MS
8711

[illegible] fore [illegible] du [illegible]

A Nicolò Petrococcino Proveditore di Casa d'India

Jeronimo Conestaggio

Relatione dell'Apparecchio per sorprendere Algieri

Mentre, che non vi si pensava sono già due anni, che stando il Prencipe Doria Capitano Generale dell'armate del Rè in questa Città, venne à trovarlo un Francese, chiamato il Capitano Rom, quello che condusse questi anni adietro le Galere del Gran Duca nell'Arcipelago, à predar l'Isola di Scio. Costui, mostratosi informato assai delle cose di Barbaria, s'ingegnava di dar ad intendere al Prencipe, che sarebbe facil cosa levar Algieri di mano de Turchi. Le ragioni, sopra le quali si fondava, erano queste: Che la custodia di quella Città era assai trascurata: che tutto che vi fossero molti Granizzeri non si facevano ne guardie, ne sentinelle con diligenza: che nel mese di Giugno cominciavano ad uscir d'Algieri in diverse squadre quelle militie, che chiamano Campi, solite starvi in presidio, che sono sette, ò otto mille Turchi, et andare alla Campagna, à riscuoter il lor tributo, ch'essi dicono garama, non rimanendovene salvo due mille. E che secondo, che alcuni vanno, ò più vicino, ò più lontano, così escono più tardi, ò più per tempo, con obligo di ritornar tutti nel principio di settembre, nel qual tempo così come vanno ar=

rinando si fermano con Religioni all'intorno della Città,
assittando ad aduarsi gente tutta insieme, e far la Corsa en-
trata, per ad ener commodità venir quella fatta nel mese
di Agosto quasi provveduta di tutto. Aggiunse, che la più
parte de Cittadini principali in quel mese si trovano anche
fuori alle possessioni, à fare, ò loro mutte, e si trovano con le
Galere assai in corto. Perciò con questa sua cautela d'armi, e
di Soldati, pensando meravigliarsi, e poi entrato nel quieto porto,
si saressi posto con impadronirsi della gente, che era la maggior,
e per consequenza poi della Città; mettendo l'armi in mano
a Christiani schiavi, il numero de quali è troppo molto grande.
Questa era la intentione di questi Regnanti, ma come huomini
soldati si scordorno di alcuni particolari non tanto à proposito.
Il Duca, non contento fosse ben l'huomo, dovesse dubitare,
chi le con non volesse, come gli diceva, tuttauia gli parue pure,
che se alcuno di essi fosse venuto, si potesse disegnare qualche
cosa di buono, ma come chi vuole ne' pensieri, pare, che bene
si debba di quel che douera fare. Così parendogli aven-
turar di perder poco, e di guadagnar molto, mandò il Gian-
cino in Spagna, à dar conto al Re di questo disegno; ma fa-
tto mandò persona particolare in Algieri, di pigliarne la giunta,
et ad

et ad informarsi particolarmente di tutte quelle cose, che diceua il
Giancino, sentita per lui che origine, e che disegno la cosa si hauesse.
Giunto in Spagna udito il tutto fu rimandato al Duca con commissione,
che douesse attendere all'acquisto di Algieri, nel tempo,
modo, e con quelle circostanze, che à lui paressero conuenire, e,
tutto con tanto secreto, che nè anche à principali ministri venisse
ne sapesse. Comunicò il Duca, il disegno questa impresa,
e perche il Giancino veramente era buono Christiano, e per ciò
da non fidar tanto, come alcuni giorni di dopoi fu licentiato,
con dirgli, che le sue machine erano vane, e che non doueua il Re
arrischiare le sue genti in cose incerte, nelle quali si fa poco
Per tanto il Duca mandò un soldato spagnuolo pratico della
guerra per mandare ad Algieri, à far una diligente, e
sauia più vicina informatione, e fra tanto de Dui Alfieri
di fanti di Borgo Maestro di campo in Lombardia, e ui lo
mandò con commissione, che di là passasse in Spagna, à
dar conto al Re di quel che trouasse. Obedirono (come
era giusto che fossero) fatto l'officio intieramente, e ritornati,
dalle loro relationi crebbe tanto nel Re il maggiormente il desi-
derio di tentare questa impresa, stimandola in effetto assai
commoda nel mese di Agosto Algieri molto guardato. Onde

vrendo il tempo, stando tempo il Prencipe intento, a vedere di ci-
gliare l'occasione di eseguire la sua commissione più sicuramente
e con minor pericolo che fosse possibile. Ma parse
le Galee grosse disegno imbarcare a Napoli, et in Sicilia,
et altre Italiane ancora. Stando il Re nel pensiero di
quelle cose, li 6 di Luglio venne adviso nella Corte di Milano un
gran concorso, non si sa se per ricevere di quella Corte, se per
adviso del Duca di Savoia, che preveggendo estinto di Francia,
et per altre cagioni, che non vogliono per hora considerare.
Ma essendo accordate le cose fra Francesi, et Savoia, mancan-
do gli essercito nè gli vasi de Prencipi d'Italia, risolue
tosto di disfare. Onde il Prencipe per ordine di doman-
dare, se ottenne una parte di quelle genti, et subito fù
mandata parte in Piemonte alla Stradella Alberi, parte
nella Lunigiana alli Stradioti Ferdinando Cappon delle,
et Genova d'armi in mare contra Turchi, che gli haueuano
per sospetto. Et per l'armata per questa Impresa nel
modo che conueniua, provedendo, imbarcar soldati, et
munitioni, et condurla tutta con sicurezza, essendo molagie-
uole, et travagliosa, per molte considerationi. Le Galee
del Re erano poche, non tutte buone, conueniua reparare,

Doman-

domandare a Pontefici vicini le loro per hauer maggior che 2,
Duca di Napoli, et di Fiorenza, et hauere grosse, non solamente
le Galee, et le genti per esse, ma anche le munitioni
et le munitioni, che bisognauano. Per hauere tutte queste
cose grosse, et a tempo, hebbe il Prencipe bisogno del Re
per ordine, che fossero eseguite, acciocche fosse fatto a
questo tutto, et essi per uscire pure a tempo di fare la-
sciando quanto la costa di Barberia sia pericolosa venendo
di Ponente sin nel mese di Luglio, pure tutti i miei ordini
si osseruassero eseguire gli ordini del Re quanto. Ag-
giungeua conuenir per maggior lungo, perche se bene la
detta strada per andare, era assai grossa di qua per Maiorica,
nondimeno per maggior sicurezza conueniua, che si fusse
per la Sicilia, hauer subito mandar di qui a Napoli,
et Sicilia, et di là nuouamente il giro grosso per questa medesima
strada di Maiorica. Ma non essendo tutto questo diligente,
come che il Duca di Sabbioneta ordinasse questo impresa,
che fosse di Corsi, non mancando mille disturbi. Il Conte di
Fuentes Gouernatore di Milano, et Generale in Italia, al cui
carico era l'esercito della Lega, non si contentò di questo ordine
di fare li soldati, che gli era stato ordinato, ma volse nouo

Piemonte fare [illegible]

commissione di Spagna, la quale se bene venne poi, fu
per cagione di diuersi. A Napoli, dove si douevano
tener prime le Galee di quel Regno con questa commis-
sione del Vicerè, che non si partissero da quei contorni,
furono mandate a Castello a mare di Leuante vi corsero;
le Galee non arrivarono, salvo il terzo giorno di Luglio,
et anche essendo in molto ripari. Quelle di Sicilia
similmente giunsero, che essendo di numero, non hebbero
viveri, et quelle Galee senza ciurma all'ordine empo
rono, (come si dirà) salvo alli
di Agosto. Quelle di Spagna vennero anche tanto tardi,
che se l'altre hauessero seruato gli ordini, non saldano
stato il tempo. Ma mentre che il Principe di Genoua
non sapeva niuna certa risolutione de gli ordini
spediti, come si dichiarò, e si aspettava quando poteua;
poco a poco andò consumando come si dirà male
il suo denaro, et che il mese di Giugno tenne pronti di
Galee, e tanta gente, e tempo comodo senza vigoria obbedienza
era quasi impossibile. Ma come che la cupidità della gloria
si renda più che ogni altra, che quanto è lunga la vita dell'huma-
na vita, il Principe (se ben vecchio) ardeva di gloria volle
supe-

sapendo con la diligenza, e con la cautela quanto fosse possibile ogni
difficoltà, pensò, e propose di fuggir imbarcando nelle galee, che
erano a cura di Gabriel Seruio suo Nipote le genti soldati spagli,
et Italiani, che si trouauano nello stato di Milano, comandò inanti
a Napoli adunarsi tutte, et egli poi a 24. di Luglio con
la Reale, insieme delle Repubblica di Genoua, e,
quella del Principe col resto delle genti, che si douevano im-
barcare, la quale hauea Pedro di Negrete Spagnuolo, venne a Napoli, e non
vi stette molto tempo, poi a Messina, e poi in ogni
luogo conforme, che non si corrispondeva a gli ordini del Re, ne a suoi
Perche Genoua non era le Galee di Sicilia, quelle di Napoli
non poteuano seguitare per il bisogno, che haueuano di riparare
dal tempo del viaggio di Genoua, et che di bel nuouo erano
stanche, ma giunsero a Messina prima delli 2. con la ha-
uere grandissima, conducendo le vettouaglie in barche. Onde da
questa dilatione, che fecero per la gran malenconia, si conobbe
quanto gli ordini di quello, che douea, o in altri tempi
molto meglio, che l'armi nostre fossero più pronte, e più a
tempo, che le proprie, perche le squadre de forestieri non passano
un certo passo gli ordini, e i tempi. Laonde quelle Galee,
furono cagione per ingrossar maggiormente il nemico, man-

lar, a far rumor in Levante, acciche arrivando, i Turchi
molestar da quelle bande, venisse a pensar mal alle cose di
Barberia, per il che mandò il Doge le Galee di Malta
al Gran Maestro, acciche le mandasse a fare la guerra in quelle
parti. Comenzò che con tre disgustandosi a comparire
le Galee di Sicilia, per la degna comandò innanzi fosse
no spedite, con la sua squadra, quella del Papa, e della
Religion, acciche passando sopra Palermo, e sopra Sardegna
cargasse a Marinai, e mettere in ordine quelle
cose, che in Levante di bisogno alle Galee di Napoli ordinò,
che andassero a Palermo; perche dovendo quivi capitare
le galee di Spagna, secondo gli ordini, che haveva dato, traghet-
tassero in Barberia, che per quell'effetto conducevano.
Comparse poi al fine d'Agosto le galee di Si-
cilia, dimenticò di numerar quelle del Re, e capitano quelle de
gli Cavalieri, con le quali imbarcati sette Fanti del Battaglio-
ne di Calabria si fece partita per Palermo, dove giun-
se a tre di là con quelle di Napoli, di Spagna naviga-
rono a Trapana, dal quale luogo giunsero quelle di Toscana,
perche di Napoli erano tornate indietro ad imbarcare i Cor
sidati. Da quelle luogo a proseguendo per far-

degna a 2 d'Agosto giunse all'Isola di Sanchers, dove per il
mal tempo convenne soggiornare fino a 13 detto,
che hanno passato soprastenne in Mare con gran bonaccia,
che perdano alcune galeotte, e ben 12 sabbi di genti, convenne
ne correre in Sardegna a Porto Conte, luogo destabitato; ma
fece buona quarantina a dix giorni di Maestro. Vede-
va il Generale già fatti tanti, e sapendo, che niuna cosa
vola più che l'occasione, e che i buoni consigli, tentamente
eseguiti, diventano spesso inutili, era impatiente d'ogni
picciola dimora, quelle fatte cinque giorni stimò, che
grado fosse quelle cose, che erano di bisogno, e che poteva im-
possibile fare in corso giorno. Partì con sei galee
le più esperte, e fanno, perche Marinari navigano ogni
giorno sbigeo. Scoperse il Capo della giornata per con-
siglio fece far vigilia, e tutti l'ennuti. Prese gli
luogo, che guadagnare il Sabbato, vicino della Santità
di Papa Clemente XI, onde a 28 con la benedizione
del Nostro, e Sacra la Commissione da Roma 3 partì per
Barbaria. Questa armata, e quelli Corsali, che navigano
era composta, e ben nodo. Le galee erano sessantaana,
cioè la Reale con sedeci della Squadra di Genova, sei

le quali due dite Bande di Savoia pagate dal Re, tutte
a carico di sotto Borja Duca di Gandia, generale di esse
sedia di Napoli guidate da Pietro di Toledo. Dodeci di
Sicilia, cioè nove del Re, e tre dette Bande di Macheda, con-
dotte da Pietro di Leiva: Italia di Spagna, comandate
dal Conte di Arienda. Fanterie del Papa, che ubidiano
il Commendatore Maggiore Luogotenente del della Repub.
di Genova, sotto il governo di Romano Doria Generale di esse.
Cinque di Toscana, a cura di Alessandro Vitelozzo dette
cinque delle galee della Religione di San Stefano.
Ma perche queste di Napoli, Sicilia, e Spagna erano
male in ordine se ne misero tre, cioè Lope Hurtado una,
in Mantova per potere con la Cavalleria di ore riparare
i danni. Le soldate erano già di diecimila sei cento spagnuoli,
e pareva che non fossero, erano guidati in questo modo.
Mille secento di Lombardia da Inigo di Borgia: Mille
di Brettagna da Pietro di Toledo, e Aurza: Due mila
di Napoli da Pietro Nuno. Mille Cinquecento di Sicilia da
Salazar Castellano di Palermo. Cinquecento dell'Armata
del Generale Andrea Doria Genovese. Sei Italiani ubri-
diano, cioè due mila cinque cento Pernabè Barbò.

Cinque mille

Cinque mille cinquecento del Battaglione del Regno di Napoli
al Maestro di campo Annibale Maccolonia, et oltre à cotesto
le Galee di San Stefano ofersero di mettervi trenta 350 buoni
soldati, e questo cento quelle di Romano, e sei cento soldati
di San Stefano. A tale impresa il Serenissimo per Maestro di
campo Generale Manuel de Vega capo di Stato, soldato di
valore, e di esperienza. Vi erano poi i Vecchioni, gente
da far gran conto, perche oltre al Duca di Parma, che
con diverse sue volte, qualche principale, feudatarij
per, e soldati molti di grandissima stima nella capi-
tana di sotto Doria, vi erano l'Infante Don Duca di
Bracciano nella capitana di Spagna, e Don Reale il
Marchese di Elche primogenito del Duca di Macheda,
Mastro di campo generale della Cavalleria leggiera dello
Stato di Milano, e hebbe cura del Serenissimo di suo
Luogotenente Diego Pimentel, Manuel Manriquez
Comendatore maggiore di Aragona, il Conte di Clans,
et Marchese di Gastel Goffredo, Don Girolamo
Doria, Ansaldo Imperiale, e molti altri Capitani,
e persone di qualità, fra quali fece, e che Nobil Uo-
mini Romani. L'ordine che doveva tenersi in questo:

Giunse che fummo nel detto loco della Città, in tanta distanza, che non potevamo la Terra ben vedere, dovemmo nettare in picciole Imbarcationi da Pesca, archibusieri con due portanti, e cominciare in terra ad attaccarli, à quella parte della Città, ch'è alla Marina, quale rotta, e presa da soldati, dovemo l'Armata, cannone tirare, spingerci innanzi à Barcate l'esercito. Saria ben conveniente quel che dovemo fare per salvare quelli archibusieri, caso che non vuscano pigliare la presa, e non meno à gli altri ch'anno ancora, che potessero succedere, e la Galea Reale con altre grandi dette migliara, era quella, che dovea essere la prima à toccare. A 30. d'Agosto arrivammo alla vista d'Alger, ma con ordine, perche, essendo che fu stato ordinato, che alla seguite della Terra, tutte le galee havessero da stare alla Reale, se bene essa cede ad ognuno, non haveria fatto folta alcuna, al fatto del giorno precedente, e specialmente le Capitane di Italia era tanto ardita, che non l'haveria, almeno, che in quell'hore, che gli ordini dovevano essere più ristretti, furono meno osservati; onde convenne aspettare à raccogliere più di tre hore.

Finite

Finite, che furono, d'haver gli alberi, e tutte le andare accordate, si tenne tra alta Bandiera di 30. miglia, e non riconoscendo con certezza il paese, parve che dessero il cambio di fare buon Giudizio il Principe, che sendo coloro quelli, à venire in quel luogo un picciolo banco, e ottenuto l'ordine della terra da luogo più vicino, che essendo non in maggior pericolo, e più contento potrebbero fare errore, però per dar la maggior comodità, gli fece mettere in picciole Barche, e consegli vicino d'Argier, arrivando l'Armata ad aspettarli. Stettero coloro, à venire tra alla sera, non senza colera del Principe, che non sapeva che imaginarsi, perche non si doveva dubitare, che fossero stati, havendo con gagliarde vigilie, dove ritirati: che fosse volontariamente andati à vedere altri, non era credibile, perche quanto, à più tosto per fuggire volute, quei delle Barche: sopra di cui non si fanno accordo del mare non si poteva meno, sera quietissimo, più tosto tendente in piccola tempesta bassa, e d'hora. La sera ci mancava, essendo che la Ciurma dell'acque di fuori portabile non bastava, bisogno quanto miglio dalla Città, onde per questa distanza, che non fu di più

ciolo male cagione; non si poteua quella notte andare in terra, e la dimora, per dubbio di essere scoperti, era pericolosa. Andò l'Armata tirandosi innanzi, per trouarsi al douuto luogo il giorno seguente, e già si apparecchiaua ogn'uno per andare in terra, già nelle fregate, e nelle feluche si andaua mettendo quella gente, che doueua andare, à fare il primo colpo, et à tutte le cose si dauano gli ordini necessarij. Bella cosa era uedere l'honorata gara de soldati, perche si auesse in ogn'uno quel luogo dell'animo, doue la virtù fà residenza, et essendo stati eletti di natione spagnuola li trecento, che si mandauano nelle fregate, gli Italiani si doleuano, che non douesse toccare anche à loro parte della prima gloria, e misero per intercessione col Prencipe il Duca di Parma, per essere anche essi ne primi connumerati; ma il Prencipe non uolendo per all'hora mescolare le nationi, promisse nell'altro sbarco dar loro sodisfattione. Ma nel fare della notte, non essendo più lontani da terra di uinti miglia (doueua così esser dato di sopra) cominciò à soffiar il Vento da Greco, e Leuante, che fù crescendo

do

do con tanto impeto, che senza manifesto pericolo di perdersi, non si poteua ne stare in alto, ne sbarcare; anzi conuenne non solamente ritirare i soldati, che si erano messi nelle fregate, ma correre anco con le galee, doue il maledetto uento uoleua, e così si cominciò à correre. Si giunse à Maiorica, à 3 di settembre, e continuò per molti giorni il tempo tristo, osseruato dal Prencipe con gran diligenza, per uedere, s'era possibile, ritornare in Barbaria, sopportando malamente, che la staggione gli leuasse di mano si gloriosa Impresa. E si come egli andaua considerando quello, che fosse da farsi così nell'Armata sopra questo particolare si discorreua ancora, e secondo son uarij i giuditij delli huomini, così erano uarij i pareri; perche i soldati di minore consideratione, bramosi di preda, che loro parea sicura, hauerebbono uoluto, mal grado del uento, ritornare à tutti i modi, ma i più esperti, considerato lo stato delle cose più giuditiosamente, non se ne risoluevano, sapendo non potersi nauigare, ne sbarcare contra uento. Il parere di che sia stato il Prencipe l'habbiamo ueduto dal'effetto, conuien dire

che tosto che gli parue poter venir il vento fauer conuenato
la stagione erano già tanto auanti, che non vi si poteua
andare, salua pericolo di ruinarsi, giuoco, che le
milizie Turchesche ritornano in Algeri, onde venuta
a cessare il principale fondamento sul quale si erano
mosse. Oltre di ciò, essendo già un pezzo publicata l'impresa
procurano facilmente, i Turchi hauer notitia di essa, e non
poter per ciò essere sopragiunti, nella Armata non era bi-
sogno, salua pericolosissima; di maniera, che non gli pare
ragioneuole andar temerariamente a perdersi, doue
si erano perdute le altre Armate maggiori; anzi tal-
mente questa, a quel tempo, et a quella occasione,
perche tiene noi le galee di Toscana, e manco quelle del
Re, e luoghi loro. Questo è quello, che si è fatto; e,
se bene nelle cose humane più che non si vuole, che
non habbia congionto seco qualche bene, non si può ne-
gare da questo canto, che bene non possa seguire.
Molti desiderano sapere causa di tal spesa
fatta da Lui, essendosi imaginato gran spauento di
questa Armata, dalla quale più cadun, cadeuano anche
in quello ammasso di pezzi degli Huomini, che mentre si

pre-

preparauano per andare contro quella che desideraua, se non
si acquistauano per lui perche si fermano a considerare
la qualità degli impedimenti che vi sono stati, anzi tal
volta mi è informato, essersi fatto quel che non è, però
gli Huomini di giudicio vanno assai adagio a giudicare, e si pru-
dentemente operano, anzi più tosto il giudicio de' pochi fanno
che quello delle molte teste ragionano. Molti più dili-
genze si grandi gli erano di bisogno, che a Cadice l'opera
certe, conforme che il Retzio promette, si possa
con tutte le comodità considerare, ma si potesse fa-
re quel che si manda in Barbaria, una cosa per
auentura difficile. Quel che ne sia sopra di ciò è par
ere con tanto, attendo il fatto con la patienza,
e con la prudenza sempre vsata in questa impresa,
che tanto gli diuina premere, non si vede la mira minibo
venuto giù in mare, anche la parte ubbidisca delle galee
di Napoli, e di Sicilia senza hauer ragione di non essere
potuta condurre a fine per la perdita di tempo, atteso
tanto importando, e tanta la Christianità. Hanno
le ragioni, che ho senza adanno. Mauri vogliono,
che la mutata fabbrica Spagnuola ne sia stata cagione,

dicen

dicendo, che questa tutto che disciplinata nationi non soglia operare così bene in quelle attioni, che vogliono destrezze, e congiunture de tempi, come in quelle, dove solamente milita la forza, o il valore. Altri dicono, che i Vice Rè di Napoli, e di Sicilia habbiano havuto per male, che non si sia loro communicato il secreto di questa Impresa, e che mostrando il Rè di far più confidenza d'altri, che di loro, sdegnati vi habbiano fatto tutte quelle difficultà, che hanno potuto. Ne mancano di quelli, che pratichi delle machine delle Corti, affermano, che i grandi ministri de i Rè sogliono interrompersi l'un l'altro quanto possono le strade della gloria, e dell'Honore, ancor che sia in danno del lor Sig.re, di che mostrano molti essempi seguiti, e perciò non esser da marauigliarsi, che i Ministri di Napoli, e di Sicilia non habbiano ubidito prontamente a quelle cose, che pareua potessero accrescere l'altrui gloria. Ma qual che la cagione se ne sia, se Iddio non vi procede, douerà continuar Algieri nelle solite prede con danno, e vergogna della Christianità. Il P.re

Di Genoua a V. di Nouembre 1601

Ill.mo et R.mo sig.re

Mi parè superfluo lasciar instruttione à V. S. R.ma del gouerno di q.sta ser.ma Rep.ca et delle cose di Venetia, essendone lei vn pezzo fà pienam.te informata, sebene per obedire à gl'ordini di N. S.re hò voluto con la p.nte scrittura dar conto à V. S. R.ma delli negotij che restano pendenti, et in che modo hò proceduto quà; acciò lei con la prudenza sua, possa condurli al desiderato fine, et supplire nel resto doue io hauerò mancato.

Sussidio Ap.lico

S. S.tà impose l'anno passato al Clero di questo ser.mo Dominio in Italia, vn sussidio di 7 di 50 m d'oro in oro, libri da ogni grauezza; et per l'essattione di esso, da principio deputò me solo Collettore sub nomine officij, come V. S. R.ma vedrà per il Breue dell'imposit.ne che li lasciò; sebene poi con l'ma part.re dell'Ill.mo sig.r Card. san Giorgio, mi diede per Collega Mons.r R.mo Vesc.o di Ciuidale; il q.le veramente è stato di grande aiuto in questo negotio, per esserne S. S.ria R.ma molto informata, et zelante del seruitio di S. S.tà Ambidue insieme publicassimo il d.o Breue; et ascendendo questi 50 m 7 di à ragione di 7 8 14 per scudo, à ducati 66129 di mon.a Venetiana, imponessimo tre Decime; All'essatt.ne delle quali hauemo atteso, con la diligenza, ch'è stata possibile, in modo, che si sono riscossi sino alli 20 di Marzo circa

65m ducati. Però succedendo V. S. Rma nel medesimo carico, sarà bene sollecitare li sottocollettori à riscuotere il resto; et finita l'essattione, riuedere li conti à tutti; acciò hauendo riscosso più di quello hauranno pagato (oltra la loro recognitione di quattro per cento, et le spese de' Ministri) lo faccino buono al suo Clero in conto del credito di questi SSri per li residui delle Decime passate, conforme all'appontamento, nel quale siamo restati da principio.

Depositarij di d.o sussidio furono nominati da Monsig.r Rmo Thes.ro gnale li Mag.ci SSri Gio: Fran.co Maruffo, et Filippo Sauli, Mercanti Genouesi; con ordine, che disponessero delli danari à volontà del sig.r Gioseppe Giustiniano Depositario gnale di N. S.re et in mano loro sono venuti tutti, come V. S. Rma uedrà per il libro di m.s Fran.co Riccio Computista gnale, et per le quietanze fatte da m.s Giacomo Lupo, Notaro di d.o sussidio, et delle Decime.

Hò anco mandato à d.o Mons.r Thes.ro il ristretto datomi da essi Maruffo, et Sauli, delli denari riceuuti, et spesi sino alli 22 di Marzo.

Conforme all'ordine di S. S.ria Rma si sono riconosciuti tutti li Ministri, nella maniera, ch'è stato solito nelle Decime concedute à questi

à questi SSri eccetto il d.o Riccio, il quale resta creditore di certa parte per l'integra somma di cento ducati assignatili. Il Piouano di S.ta Fosca, hà seruito assai, et bene in questo negotio; et erauamo risoluti Mons.r di Ciuidale, et io, di donarli 50 duc.i di quelli, che si riscoteriano, oltra la portione douuta alla R.da Cam.ra Ap.ca Però mi par conueniente, che V. S. Rma persista nella medesima risolutione, et l'esseguisca quanto prima potrà. Parimente Mons.r di Ciuidale, et io, siamo stati sodisfatti dal d.o Piouano sottocollettore di Venetia, dell'honorario, che ci tocca alla d.a rata. Di molt'altre particolarità, et di tutto quello bisognarà sapere V. S. Rma sarà pienamente informata dalli d.i Mons.r di Ciuidale, Piouano, Riccio, et Lupo; non mi essendo io intricato in altro, che in ordinare insieme con esso Mons.re le cose necessarie, et sollecitar l'essecutione.

Decime della Signoria.

Nel medesimo tempo, che S. S.tà impose il sod.o sussidio, concedette anco à questa Ser.ma Rep.ca otto Decime, da riscuotersi dal Clero di tutto il suo Dominio in quattro anni, li quali cominciarano à Luglio prossimo; et deputò Collettori insieme con il Nuntio Mons.r Ill.mo Patriarca di Venetia, et il sod.o Mons.r Rmo di Ciuidale (come V. S. Rma uedrà per vn'altro Breue, che parim.te li lascio

Del tempo opportuno di formar li libri da mandare alli sottocollettori V. S. R.ma sarà auuisata dalli sod.ti Mons.ri Colleghi, et dalli Clar.i Assistenti, deputati dall'Ecc.mo Senato à questo negotio.

Per risoluere molte difficultà, che occorrono alla giornata, et intendere gl'aggrauij di quelli, che ricorrono; si suol fare ogni settimana (ouero quando bisogna) in casa del Nuntio la Congregatione delle Decime; alla quale s'inuitano li sod.i Colleghi, et Assistenti, et u' interuengono anco gl'altri Ministri; particolarm.te il Notaro, acciò sia rogato delli decreti, che si fanno, et scriua poi anco le l.re, che bisognano, alli sottocollettori; facendo lui insieme l'offitio di Notaro, et segretario della Congreg.ne

Li sodetti Clar.mi Assistenti, ricordano quello, che giudicano esser espediente per il buon'indrizzo del negotio; et alli Collettori poi tocca di determinare tutte le difficoltà, secondo, che giudicano esser giusto, et conforme alla volontà di S. B.ne

Questi SS.ri restano creditori per le Decime passate di qualche somma di danari, quale è conueniente, che si riscuota; Et noi ancora haueuamo dissegnato d'attenderci finita l'essattione del sussidio; Però essendone V. S. R.ma ricercata, credo, che sarà bene di darli sodisfattione, con il minor danno del Clero

che sarà

che sarà possibile, come ne l'informaranno à pieno li sodetti SS.ri Colleghi, Assistenti, et Ministri ordinarij.

Vescouo di Trau.

È penduta longamente à Roma, et quà, vna differenza di Mons.r Vesc.o di Trau; ilquale pretende di ricuperare vn luogo, ouero Torre, chiamata la Buselina, che li fù già leuata dalli Rettori di quella Città, sotto pretesto, che bisognasse guardarla meglio di quello faceua il Vesc.o; et hà riportato à fauor suo alcuni decreti della sacra Congregatione de' Vescoui, quali vltimam.te N. S.re confirmò con vn Breue: Questo negotio resta ancora pendente, et io lascio à V. S. R.ma le scritture datemi dal Vesc.o; acciò le seruino per informatione, et possa aiutarlo, doue bisognarà con questi SS.ri conforme all'ordine, ch'io n'hebbi da S. S.tà per l'ra dell'Ill.mo sig.r Card.l San Giorgio, che parim.te li lascio.

Arciuesc.o di spalato.

Mons.r Arciu.o di spalato, hà diuerse differenze con la Corità di quella Città, ò per dir meglio con alcuni Nobili di essa, sopra il gouerno delle Monache, et della sua Chiesa; lequali hanno dato gran trauaglio à lui, et alla d.a sacra Congregatione de' Vesc.i Hora si sono interposti d'ordine di S. Ser.tà dui Senatori per accommodarle, se sarà possibile. Da d.o Arciuesc.o; che si troua quà V. S. R.ma sarà informata delle sue ragioni, et io le lascio le scritture pertinenti

à questo negotio; acciò ne tenga protettione, et possa esseguire le cose che restano da esseguirsi, conforme à gl'ordini quali io hebbi.

Vnione di benefici al Sem.rio Patriarc.le

Fu riseruata molti anni sono al Seminario Patriarcale vna pensione annua di mille ducati d'oro di Cam.ra sopra la mensa delli Canonici Regolari di san Spirito; Et desiderando S. S.tà che questi Pri fossero sgrauati da si gran peso, doppò hauer à d.o Seminario riseruato vna pensione di 300 ducati simili, sopra la mensa Episcopale di Settia in Candia estinguendone altretanta di quella, che pagano li sodetti Canonici, m'ordinò l'anno passato con vn Breue part.re ch'vnissi ad esso Seminario tanti benefitij semp.ci di qualunque diocesi di questo Dominio che li loro frutti ascendessero all'integra somma delli mille ducati, estinguendone successiuam.te altretanti della pensione, che detti Canonici pagano, come V. S. R.ma uedrà per il Breue originale, che resta in mano delli Deputati del Seminario; et per la copia registrata nella nostra Canc.ria. Per uigor del qual Breue gl'hò vnito sin ad hora cinque benefici, di valore in tutto di ducati 144 d'oro di Cam.ra l'anno, oltra tre altri vnitili à Roma, di ualore di ducati 250 simili; In maniera, che restariano ancora da vnirseli benefici per la somma di ducati 606 di Cam.ra d'entrata l'anno; quali potrà V. S. R.ma vnirli uenendo l'occasione di vacanze nelli mesi A[illegible]

In queste

In queste vnioni hò procurato di non grauar vna Diocesi sola; mà andarne pigliando da ogni Diocesi, et hò aperto molto ben gl'occhi, acciò si esprima il uero valore, secondo l'intentione di S. B.ne Nè mi sono contentato d'estimare li frutti, secondo la tassa delle Decime; acciò S. S.tà non resti ingannata, et non s'vniscano benefici di maggior entrata di quella, che hà ordinato.

Abbatia di san Zeno di Verona.

Nacque alcuni anni sono vna differenza tra Mons.r R.mo Vescouo di Padoua, come Commendatario dell'Abbatia di S. Zeno di Verona, et la Comunità di quella Città, sopra diuerse giurisd.ni dell'Abbatia; delle quali questi SS.ri la priuorno, adiudicandone parte alla Città, et parte alla Rep.ca Di che sentendosi assai grauato d'Mons.re pregai diuerse volte il Prencipe d'ordine di S. S.tà à uoler restituire l'Abbatia nel pristino possesso, et intender poi maturam.te le sue ragioni; Nondimeno il negotio è restato sempre sospeso, nè io hò mai potuto ottenere cosa alcuna. Da d.o Mons.r Vesc.o V. S. R.ma sarà pienam.te informata di quello occorrerà.

Differenze di Ceneda.

Haurà facilm.te V. S. R.ma inteso à Roma, le differenze, che passano tra S. S.tà et questa ser.ma Rep.ca per la superiorità di Ceneda, hauendo io dato conto à S. S.tà di tutto quello è seguito quà di tempo in tempo. Non hò alcuna informatione delli meriti della causa, per esser state mandate

da principio à Roma tutte le scritture pertinenti ad essa; et quà è stato trattato solamente il possessorio con gl'emergenti, che sono occorsi. Hora è sospesa ogni cosa da vna parte, et dall'altra; et da N. S.re V. S. R.ma haurà ordine à suo tempo di quello dourà fare.

Tribunale del S.to Offitio

Vna delle più importanti cure, che habbi il Nuntio quà, è il Tribunale della S.ta Inquisitione, trattandosi in esso cause, che concernono la conseruatione della Religione Catt.ca (come V. S. R.ma sà) si rauna tre volte la settimana, cioè il Martedì, il Giouedì, et il Sabato, et in esso sono Capi, et giudici il Nuntio, il Patriarca, et l'Inquisitore toccando à loro determinare tutte le cause. V'interuengono per l'Aud.re del Nuntio, il Vicario del Patriarca, et il Comm.rio del S.to Offitio ch'è frate eletto dall'Inquisitore, et hanno voto consultiuo. Vi assistono anco tre Senatori principali, nominati dall'Ecc.mo Senato, per dar il braccio secolare quando bisogna fare qualche cattura, ò altra essecutione.

Io per l'ordine espresso datomi da N. S.re prima, che partessi di Roma, non hò mai mancato d'andare à questo Tribunale, se non il sabbato per esser quel giorno ordinariam.te occupato in scriuere; se ben anco in esso si è atteso ordinariam.te ad essaminare li Rei, et

testimonij

testimonij, riseruandosi poi il far li decreti, et le risolutioni al Martedì, et Giouedì; acciò vi fossimo tutti presenti, importando assai la presenza del Nuntio, per l'autorità dell'offitio, per il rispetto, che gl'hanno li Clar.mi Assistenti, et per esser li Nuntij per il più di professione legale, della quale non sono il Patriarca, et l'Inquisitore; Però sarà gran seruitio di Dio bened.o et di S. S.tà che V. S. R.ma ci vada quanto più spesso potrà, et procuri con la prudenza, et destrezza sua, di mantener la giurisd.ne et autorità di d.o Tribunale; Inche li bisognarà essere oculat.ma

Giouarà anco assai il tenere buona intelligenza con il P.re Inquisitore, essendo vigilante, assiduo, di grande integrità, molto intelligente, et prattico in questi negotij, oltra la notitia, che potrà dare delle cose di Venetia delle quali è molto informato, per esserui stato longo tempo, et può V. S. R.ma crederli, hauendolo io sempre trouato huomo da bene.

Quando s'hà da sententiare diffinitiuam.te in qualche causa d'importanza, si sogliono chiamare quattr'altri Consultori, due Canonisti, et due Theologi, ch'habbino però notitia de' Canoni; Et doppò essersi vditi tutti li voti consultiui, il Nuntio, il

Patriarca, et l'Inquisitor, pronuntiano com.e la pena, che ricerchi il giusto, et l'honesto. In tempo mio, non mi ricordo, ch.e sia mai stata differenza era un ore; ma si ui nascerà, li uoti di due per ualtriano.

Tribunale di N.ro Nuntio

Quando uenni à Venetia fù dato un longo memoriale à N.S. di diuersi abusi, et sforsioni, ch.e si faceuano nel Tribunale del Nuntio, massime in materia de spontate; quale hò procurato di leuare, acciò nessuno si possa giustam.te dolere de l'Auditore, ò d'altri, per li emolumenti; et mi è parso bonissimo rimedio l'esser auuisato dal Cane di qualuncq; causa douesse espedire l'Auditore, perchè conforme alla qualità di esso, io medesimo ho moderato le spontate senza recedir mai la Bolla della reformatione de' Tribunali di Roma, fatta da Pio Quarto, et in molte diminuendola, secondo, che mi è parso conueniente. Il Cancelliero hà la sua Tassa.

Nelle cause criminali, quando li Condennati diffinitiuam.te dalli suoi ordinarij, si sono appellati al mio Tribunale, se l'essecutione della pena, non portaua pregiuditio irreparabile, et il delitto era prouato; non hò quasi mai lasciato admettere l'appellat.ne se non con la clausula, non ritardata exequtione; se anco la pena era corporis afflictiua, et il delinquente si trouaua prigione, si admetteua conforme al Motuproprio de Pio Quinto, cioè, restando l'appellante prigione; Et perchè molte uolte l'appellationi sono friuole, et si piglia l'inhibitione, solo per impedir l'essecutione; ordinai sin da principio, che se non costaua la sentenza esser diffinitiua, non si desse inhibitione, ma si citasse il Fisco, ò, quel tanto ad dicendum causam quare appellatio, non deberet admitti, et inhiberi; et s'intimasse anco al Giudice la recitatione, acciò n'hauesse notitia, et potesse auuertir di qualche cosa, s'li paresse bene. Il qual temperamento mi è riuscito molto buono, et con sodisfattione delle Parti, essendo meglio intender da principio le cause per le quali, non si deue admettere l'appellatione, ò, conceder l'inhibitione, che trattar poi di reuocarle.

Regolari

Quando uenni à Venetia li Regolari uiueuano con tanta licenza, et dissolutione, ch'era gran uergogna, et scandalo. Vi erano molti concubinarij, et giocatori si publici, che saria stata cosa uituperosa in secolari. Taccio per honestà gl'altri uitij nefandi, et il trattar in Chiesa, et nelle confessionali cose carnali, sotto pretesto di confessar le Donne. Il trauestirsi, star tutto il giorno per le piatte,

à sentir Ceratani, ò mirar le publiche feste senza alcuna vergo-
gna, era cosa ordinarijssima. Alcuni Monasterij erano diventa-
ti Ostarie, et Camere locande de' secolari; liquali u'andauano à
smontare, come alli luoghi pub.ci Dall'altro canto, non si trouando
foresterie per li frati forastieri del medesimo ordine, bisognaua
ch'alloggiassero per le Camere locande, con gran disordine. Si
daua parimente in essi ricetto à condennati dalla Corte secolare
ò contumaci di essa; Da che nasceua il rompersi spesso l'im-
munità Ecc.ca et il commertio di genti facinorose con li Regolari
Vi era anco ordinariamente tanta conuersatione de' secolari,
che ui si andaua, come à publico trattenimento; Et si faceuano
nelli loro giardini Cene, banchetti, giuochi, et altre cose molto
contrarie all'honestà de' luoghi sacri. Alliquali inconueni-
enti hò procurato di rimediare, quanto è stato possibile, hauendo
trouato molte difficultà in introdurre qualche riforma doue non
ne era alcun vestigio; Et nondimeno quà, più, che in alcun'
altra Città d'Italia, è necessario (à giuditio mio) premere, che
li Regolari viuano honestam.te essendo sempre Venetia piena
di Turchi, Ebrei, Greci, et Cristiani, che con l'occasione di Mer-
cantie

cantie, vengono da paesi infetti d'heresia; Et è notorio, che tutti
costoro, pigliano dalla mala uita delle persone Ecc.che occasione di
caluniare la Religione Catt.ca Et empiono le carte delle loro attio-
ni scandalose, quando scriuono ne' suoi paesi. Perciò hò pregato
molte uolte gl'Ill.mi Protettori, li Generali, et altri superiori de'
Regolari à tener fuora di Venetia, non solo quelli, che sono attual-
mente scandalosi; mà gl'altri ancora, che verisimilm.te possono di-
uentar tali con le commodità grandi, che ui sono; Et quando hò
saputo, che qualcheduno tenesse mala uita, l'hò subito fatto par-
tire di quà; rimettendo alli suoi superiori, il mandarli doue
più li piacesse, et il resto del castigo. Per queste cause in diuers-
si tempi n'hò cacciati molti, quasi di tutti li Conuenti; et sono
sempre stato costante in tenerli fuora di Venetia, quantunque
habbino procurato con molti mezi, di poterui tornare; paren-
domi, che saria grauissimo errore il concederglielo; Nè hò permesso
che Nobili Veneti s'intromettano in questi negotij, trouandosi
troppo facilmente quà intercessori, che non risguardano alla
qualità delle persone per lequali pregano. Nè hò trouato
miglior rimedio di questo, per passarla senza rumore, et senza

dishonorare le Religioni con il castigo pub.co Non hò già fatto
sempre processo della loro mala uita; parendomi, che solo per
mandar fuora di Venetia vn frate ordinario, non bisognasse tanta
solennità, et bastasse l'esser io informato da persone degne di
fede, delli suoi demeriti. Son certo, che V. S. R.ma sarà pregata
subito à dar licenza à questi tali, di tornare à Venetia, et molti
aspettano con desiderio la mia partita, solo per questo; Lei poi
farà quello, che Dio benedetto le inspirarà esser conuenente.
Hò uoluto dar questo poco ragguaglio à V. S. R.ma acciò sia informata
delle cause, che m'hanno mosso à procedere nella sod.a maniera; et
li ricordo per honor di S. D. M.tà et scarico della conscienza mia
che non potrà mai esser troppo diligente, nè troppo austera
in questa matteria; Et ogni poco, che s'intermettano le diligenze
vsate sin'adhora, in pochissimo tempo si tornarà all'antica disso-
lutione; Massime, che se il Nuntio non si fà sentire, non stà
vigilante, et non aiuta li superiori loro, da se stessi non posson
gouernarli bene, et mantenere la disciplina Regolare, per la
dependenza, che ciaschedun frate hà dalli Nobili Venetiani, alli
quali sono forzati dar sodisfattione; Et bisogna, ch'il Nuntio

s'addossi

s'addossi questo peso, per solleuarne loro; altrimente, actum est,
et l'esperienza lo mostra continouam.te Deue ben premere
grandemente V. S. R.ma che siano deputati in questi Monasterij,
et conuenti, superiori prudenti, et di vita essemplare; procedendo
per il più tutti li mali dalla loro negligenza, ò conniuenza, con le
quali trascurano li delitti de' sudditi, acciò tacciano la sua
mala vita; ò per altri interessi humani vergognosi. Nè si
scordi V. S. R.ma che questi SS.ri sogliono dir spesso, che non casti-
gariano li Regolari (come fanno) se fossero castigati dalli suoi
superiori; perciò è bene di farlo; acciò non si uedano abbrusciare
decapitare, mandar in galera, et bandire come è occorso alc.e
uolte al tempo mio.
N. S.re mi commandò molti mesi sono, ch'io cacciassi di Venetia, et
mandassi alle sue Prouincie alcuni frati de' Minori Conuen-
tuali; et principalm.te vn frà Paolo dalla Pergola, et vn frà
Fabritio Napolitano, huomini facinorosi, et concubinarij pub.ci
Tutti hanno obedito da costoro in poi; li quali hanno cercato
con diuersi mezi di star sicuri à Venetia, quantunq. siano
Apostati Notorij, et viuano fuggitiuam.te hor quà, hor là nelle

case di secolari; Anzi aiutati dal Demonio, hanno fatto ogni sforzo per mettere alle mani S. S.tà con questi SS.ri sotto pretesto, che seruendo à San Marco, nessuno li potesse commandare, eccetto S. Ser.tà; laquale finalm.te hà allato la mano da questo negotio, et lasciato, che s'esseguisca la uolontà di S. B.ne Nondimeno costoro et particolarmente frà Paolo, sono ancora in questi contorni, et sperano di poterci restare doppò la partita mia. Credo, che V. S. R.ma darà gran sodisfattione à N. S.re in vsar ogni diligenza per hauerli nelle mani, et castigarli essemplarm.te della loro temerità. Potrà dar conto di questo fatto alli SS.ri Card.li San Giorgio, et Cusano Protettore di quella Religione.

Li Vassalli dello stato Ecc.co per la Capitolatione di Giulio ij.o et per consuetudine inuetterata, possono nauigar liberam.te nel Golfo Adriatico, con le loro mercantie, senza pagare sorte alcuna di gabelle à questi SS.ri Nondimeno molte volte le loro Galere, et Barche armate li molestano con farli venire à Venetia, ò leuarli le robbe, come se fossero di contrabando; et cose simili, le quali dispiacciono grandemente à N. S.re et V. S. R.ma n'haurà spesso trauaglio, particolarm.te per q.lli della Marca, et di Romagna. In tal caso bisogna procurarui assai presto

Nauigatione nel Mare Adriatico

presto il rimedio opportuno con questi SS.ri acciò li pouer' huomini non perdano tempo nell'Ostarie, et le loro Mercantie non patiscano come fanno, aspettando la risolutione.

Occorrendo continouam.te differenze tra li Vescoui del Dominio, et li Magistrati secolari per conto di giurisd.ne; io hò sempre fatto tutti gl'offitij à me possibili per difesa della giurisd.ne Ecc.ca laquale hà gran bisogno d'esser sostentata, et mantenuta; sebene essendo quest'articolo, senza dubio vno delli più importanti, per non dire il più importante, che si tratti quà, mi rimetto à quello, che V. S. R.ma hauerà inteso à bocca da S. S.tà et dagl'Ill.mi SS.ri Nepoti; et forse anco li sarà stato dato in instruttione.

Differenze di giurisdittione

Con gl'Ambasc.ri et Agenti de' Prencipi residenti in questa Città, hò sempre tenuto buona intelligenza, conforme alla uolontà di S. B.ne et gl'hò honorati con li titoli, visite, et accompagnamenti, che hò trouato esser soliti quà.

Ambasc.ri di Prencipi

Douendosi ricapitare ogni settimana molte l.re, che di Roma si scriuono à diuersi Nuntij, et altre persone, il segretario mio, lasciarà nota particolare à quello di V. S. R.ma del modo, che si è tenuto sin' adhora.

Ricapiti di l.re

Staffette per Vienna.

Di settembre passato N. S.re ordinò, che si spedisse ogni settimana vna staffetta à Vienna, con le lre, che vengono di Roma per l'ecc.mo sig.r Gio: Fran.co Aldobrandini, come hò sempre fatto dal principio d'ottobre in quà sub.o che giunge il Corriero di Roma; et S. S.tà vuole, che si vada continouando sin' che reuocarà il sod.o ordine, ò S. E. auuisarà non esser più necessaria questa diligenza. Il S.r Giulio de Par Mastro delle poste Arciducali quà, hà il carico di spedire queste staffette, et si pagano al Mastro delle poste di Gratz à ragione di quindeci scudi l'vna, secondo la conuentione, che fece seco Mons.r di Portia. È stato sodisfatto da Mons.r Antei per tutte le spedite sino al fine di Gennaro; et io scrissi li giorni passati al sod.o Mons.re che lo sodisfacesse per sei altre spedite sino alli 16. di Marzo. In euento, che non lo sodisfacesse, V. S. R.ma douerà farglile pagare dalli Maruffo, et Sauli, a conto del sussidio Aplico, secondo il sod.to accordo, che così gl'hò promesso; et anco tutte l'altre, che saranno spedite dopoi.

Lre che vengono di Vienna.

Si tien conto con il med.mo Mastro delle poste Arciducali delle lre, che vengono ogni settimana di Vienna dall'Ecc.mo sig.r Gio: Fran.co Aldo et gli l'hò fatte pagare ogni mese dalli detti Maruffo, e Sauli. È sodisfatto per tutto Febraro.

Quand

Staffette per Rauenna.

Quando le lre di Vienna, non arriuano à tempo di poterle mandare à Roma per il Corriero ordinario, che parte di quà il sabbato notte S. S.tà vuole, che si spedisca vna staffetta à Rauenna, inuiando il mazzo al Gouern.re di quella Città, con auuertirlo, che n'espedisca sub.o vn'altra à Roma, et così hò osseruato da alcuni mesi in quà. Feci accordo con questi Corrieri di Venetia, di pagarli sei scudi per staffetta di quà à Rauenna, et sono stati sodisfatti sin' alli 14. del presente mese.

Doppò hauere scritto sin qui hò unito al Seminario Patriarcale quattro benefici semplici uacati nella diocesi di Padoua per morte del Can.co Cingiaro, li frutti de quali sono espressi 260. ducati d'oro in oro di camera, in modo, che per l'auuenire se gli n'hauranno da unire solo per altri 346. ducati simili d'entrata l'anno.

Lascio anco à V. S. R.ma due lre dell'Ill.mo S.r Card.l San Giorgio riceuute questa settimana acciò possa essequir la uolontà di N. S.r in procurar la remissione del Cau.ro Cittadella, che si troua prigione in mano di questi SS.ri et far andar li Vescoui alle del Dominio alle loro residenze. In Venetia li 30. di Marzo 1596.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Gr.mo Ser.re

Luc.o Ven.r di Lodi

Exemplum Lrae Antonij Mariæ Gratiani
ad Cardinalem Varmien.
De Confœderatione Polonia.

Cuniculo Hæreticorum primò hic oppressa Religio est, reparari cum minimè expectaretur, et statutis aliis rebus plurimis profecturi essent, et discessissent iam aliqui, nimium ingeniorum artifici toto hoc tempore occultatam, atq; hodie in ultimos dilatam dies, effodiunt: ex quo intellexi tam ea quæ Catholicos arcendis ab hoc concilio legationibus, et ad comitia rejiciendis. Agebatur de via, ac ratione constituenda, qua comitia habiti, ac ferri suffragia sine confusione, ac tumultu possent, et qua quisq; tutus ab alterius iniuria præstaretur. Illi conspirandum, fœdusq; inter Ordines sanciendum censuerunt, obstringendosq; iureiurando omnes, nemini passuros iniuriam fieri; si quis facto, cum pro publico hoc bello laborent. Formulam conspirationis huius, ac fœderis conscriptam ab se protulerunt, et à Senatu postularunt, ut ea communi consensu pro pace in Republica conservanda comprobaretur, confirmaturq; singulorum chyrographis. Et tempus erat huiusmodi, ut in tanto contemptu legum, stabiliendæ publicæ pacis consilium omnibus placeret: et cum eorum dolo concordia, atq; fœderis nomen prætenderetur, etiam Catholici Senatores sine cunctatione in eorum sententiam ibant, ut à pijs Episcopis postulantibus concessum sit unius diei spatium ad deliberandum, inspiciendaq; fœderis capita. Cætera pro præsenti tempore utilior. Unum erat caput, quo hæreticis in perpetuum cavebatur, ijsq; licentia, atq; impunitas cuiuscis Religionis, cuiuscis impietatis permittebatur: quo capite fundamenta huius Reip. everterentur. Ego in tam graui periculo deprehensus, cum nil faciendi quidem certum (adeo lim tempus labebatur), ne homines vim, nil quod insanabile vulnus acciperetur consendebam eorum, ut Solonicam videam, quando mihi nuntiata est. Omissa igitur professione, cum Senatus ad vesperum esset dimissus, ea nocte Senatores Catholicos, quos adire potui, circumeo, orani, ut ne Religionis causam, qua continetur reliquarum rerum salus, desererent; quanta, et quam mortifera Reip. plaga infligeretur, ostendens. Episcopos convenio omnes, admoneoq; eorum officij, atq; fidei,

Extat una cum Gratiani epist. Vol. 1. pag. 419.

quam Deo, quam Patriæ debuerat, omniaq; perfecturum m' ad Cardinalem signi-
ficari, qui ex ea maximæ actionis indicium de cuiusq; animo esset facturus. Re-
liquos satis firmos, Cracoviæ Epum labare intellexi. Sequenti die tantus
fuit hæreticorum impetus, ut pene Senatus auctoritas perscripta sit: tamen re-
cusationi Episcoporum, et maximè Cracoviæ Epi orationi, res in sequentem die
dilata est. Mane, arma, bellum intentatum est ab hæreticis, ac denuntiatum se-
natoribus, si prius, q; Regem ederi passuros esse, nisi eis tubis quas ut linat sacra
quam probent Religionem, celandi, habendiq; ius, potestasq; fiat. Haud longè à
re, atq; seditione res abfuit. Postridie Cracoviæ Epus turbas, ac tumultum vere-
tus adiri noluit: et quamq; à me, ut maneret, vehementer rogaretur; tamen
Varsoviæ domum discessit. Pari gravitate Plocen Episcopus causam Religionis
Plocen. Epus egit, denuntiatasq; ob eam rem à potentibus viris inimicitias con-
tempsit, seq; in sententia firmavit: quem secuti sunt Posnanien, et Chel-
men Episcopi. Cracoviæ non mea oratione, non Cardinalis respectu, non amicorum
monitis, non fratris precibus, non dignitatis sui officio motus, non solum ipse
facilem se hæreticis præbuit, sed auctor aliis Episcopis fuit novum ijs gerendi, pa-
ctumq; nefariæ coniurationi nomen subscripsit suum. Gnesnen Archiepus petijt
dari sibi spatium alterius diei, fatus sibi nihil satis liquet, distrahiq; atq; se
impelli huc illuc animum suum. Erat periculum, ne si ipse cessisset, aliquot ex
eius auctoritatem sequuntur: magnumque numerum sollicitum ea res habebat; quippe
talium consiliorum ex superioribus eius actionibus authorem eum, ac ducem, non
solum approbatorem timere videbar potè. Quanq; mihi Epus magnam faciebat
sermonis domi mecum ab eo habiti. Quid opus est multis? adfuit deliberanti
Deus. Hodie in Senatum firmè postremus venit; cumq; suspecti essent animi
expectatione eius sententiæ, gravissimè, commodissimèq; est locutus, ut nunq; alias
tam perspicuè, tam etiam ornatè dixerit; deliberatum à se esse diu, multumq; ut

de re tanta maturum consilium afferre potuit, adhibitos amicorum fidissimum,
ac prudentissimum quemq; priusquam ad Deum factas, ut sibi mentem, ani-
mumq; ad eligendum, quod facto optimum, quodq; cum sua, et aliorum salute
coniunctum esset, illustraret: ad extremum et hæresim non posse se, nec debere
ei fœderi astringi. Primum quod ea Dei maiestas, numenq; gravissimè lædatur,
quippe omnibus admittendis, omnes tolli Religiones. Deinde quod cuncta di-
vinis legibus, perdendaq; Resp. esset id fœdus consecuta. Postremo obligatum se
iusiurando esse Pont. Max. ac Sedi Ap. nihil unq; contra Christianam
Religionem factuum; quin faciendi pro virili repugnaturum esse. Hanc vero
Sedem Sanctam, ac Sanctitatis magistram post diuturnas animi dubitatio-
nes, quibus agitatus est, tandem divino munere agnovisse, ingnita con-
quievisse sibi certum, et constitutum esse. Huius Sedis, iurisq; iurandi sa-
cerdotem Epum Cracoviæ, nunq; fuisse commissurum, ut tam manifesti periurij
tantum dedecus subiret, suaq; macula Epalem dignitatem aspergeret. His
de causis imputari sibi potius dextram cum passurum, q; eam ad subscriben-
dum huic fœderi unq; impulisse: ne solum dextram, inquit, sed si res ferat,
caput hoc gladijs non dubitanter obijciam. Quod enim sibi exacta iam ætate
aut salutarius, aut gloriosius accidere potest, q; pro Religione, pro Reip. morem
oppetere, et vitam, quæ naturæ legi propediem dimittenda est, paulo antè pro
Dei nomine, ac pro salute Patriæ profundere? Hæc dicens cum clamoribus, mi-
risq; Hæreticorum incessebatur; in sententia persteravit: tantoq; eius ora-
tio bonis omnibus incendior fuit, quanto minus ea sententia, eaq; constantia
ab illo expectabatur. Nec enim consentaneum reliquæ vitæ fuit, qui quot,
ac quantas non suspiciones solum sui fecit; sed etiam aut intulit damna, aut
impedivit commoda Catholicæ Religionis; tu minimè omnium ignoras: qui q; nu-
di Concilio Nationali consilia agitaverit, tunc repentè immutatus, cum maxim

rescendi facultatem nactus erat. Mihi gratulari ei bene gloriam, atq; hoc dono
diuinæ benignitatis, simpliciter factus est, Confessionem Aug. tuam ante
modum amasse, et quantum etiam potuerit, eam propagare sectam
atq; doctrinam conatum esse; Sed misertum aliquando sui Deum, animum
suum veritati illustrasse; atq; ab huius quidem conspirationis approbat
ne etiam mihi te, atq; intimajis esse detestatum. Hæc ego pluribus ad te
ea per occupationem hoc mihi tempus licebat, scripsi; ut tum miraculi simili
quam plurimi cognitam habeas. Sed actis de conspiratione hunc habu
exitum, ut Barutti omnis scribendi adempta sit, ac non nulli etiam Catholici
Episcoporum, prætor Caroccium, nemo. Atq; his ipsis duo Archiepo obnoxi
arunt reliqui, nisi breui in tabulas publicas hanc voluntatem, ac sententia
suam inscripsissent, ne quid publica auctoritatis id fœdus haberet. Epistolam
tuam ad Reginam, quam mihi Cardinalis Solonia misit; Alberto Lasco
Palatino Syradiæ dedi, cumq; rogarem, ut perferendam curet. Ille perlibenter
se facturum respondit, paucos; deinde dies cum ijs litteris ad Reginam subito
misit. Ad ea, quæ mihi scripsisti, non est quod respondeam, antequam Car
redeam. Vale. Dressiuæ. Cal. Iobr. M. D. L x x iij.

Ant. Mar. Gratianus Hieronymo

Romæ S D

Quæ sit hæc epistola non inuenio in Vol. II. Gratiani Epistolarum pag. 167.

Si mihi esset otium, aut nisi essem assidue in negocijs, non solum nullam partem tuarum literarum prætermittam, ad quem accurate non uteribertum, sed multis te rebus ad scribendum ultro lacessam; nihil enim libentius quicq; facio. Verum plerumq; pudor angustia temporis, quod etsi non ignorari abs te intelligo, tamen hac uice sæpe excusatione, cum ut in his raptim scriptis maiorum diligentiam ne requiras, tum quod laboris mei molestias perscribens tibi leuari quodammodo ipse videor. At mihi, mi Romeri, scito in summa uoluptate, quam ex plenissimis amore benevolentia, fide, suauitate literis tuis capio, maximum attulisse dolorem, quod de Pre nuper ad me scripsisti. Ego uero quæ quæris plane contego, ut te iudicem Patri; et totius facti et consilij tui rationem aperias: nisi essem eius literis admonitus, licuit fortasse tibi silentio rem dissimulare. nunc uero nihil licet, nihil omnino expedit. Equidem mihi persuadere non possum apte laturum Patrem Sedem tibi auctoritatem et fuisse, et futuram antiquissimam; et plurimi quam etiam ipsius Patris. Sic. n. admonemur diuino præcepto obedire nos oportere Deo magis quam hominibus, et ita obseruandos et colendos nobis esse parentes, ut eorum causa nihil ab Ecclia, id est, a Dei iussis recedamus. Qui enim, inquit Dns, amat Patrem, aut Matrem plusq; me non est me dignus. Itaq; omni adhibita cautione modestia, qua ornare omnia et dicta tua et facta solet, perscribe audacter Patri te in Cathedra esse Ecclæ atq; in ea, in qua, et pro qua vt sanctissimi, et Deo dilecti viri mortem oppetierint, ingressa, quam maiores tui, viri clarissimi, augustissime semper coluerint. Esse enim Ecclam Dei; ac non solum esse, sed notam quoq; et urbi supra montem posita comparatam esse. Cum. n. præceperit nobis diuinus

na uox, ut in Ecc.ª ptate et eius imperio audiuerit simus, qũ id fieri posset, si eam ignorauemus. Esse igr, et quidem ita esse, ut perpetua futura sit; ut caliste ui et potestate regatur; vt portæ inferi non præualitura aduersus eam. Hanc autem esse vnam, quia vera; veram, quia vna, et à falsis facile dignosci posse, si quis non ex præiudicata quadam opinione de ijs, qui eius partes administrant, sed ipsam ex ipsius proprietatibus et natura consideret. Quarum prima illa est, quod non ab vllo homine, sed ab ipso Deo originem ducit, et ab Aplis perpetua successionem seric ad mũm tempus continuata sit. Deinde Ecc.ª doctrinam, ut ab ipsis olim tradita fuit Apostolis, ita seruatam esse, non temporibus, non re vlla variatam. Atq hunc unius modi et perpetuum fidei tenorem proprium esse Catholicæ Ecc.ª et hoc maxime priuatos quorundam cœtus ab Ecclia dissidere. Patere cunctis innumerabilos de maximis rebus controuersias, quibus mutuo se concertant, qui suum sensum pluris quam Eccliæ vniuersæ consensum superbe faciut. nec id mirum: Permissa n. vnicuiq licentia interpretandi pro libidine sacras literas, et laxatis Ecc.ª habenis, quibus reguntur nrã mentes, ne dicta rationi nia dissentant; tum vnuiscuiusq sensus tanq effrenatus equus rapiatur præceps necesse est, et de Deo, de Religione sententiã tam multã sine, quam sunt varia et multiplicia hominum ingenia; quod accidere quotidie videmus, dum alios libido, alios auaritia, alios vindictæ cupido stimulat; alios ambitio rapit, ut aut nouã alicuius sectæ auctores ferantur, aut ad immoderatam potentiam collectis multis studijs assurgant. ita deteriora quotidie excogitari. Jam gemmas illas Reipu

furias Lutherum à Caluino, tanq tetram à terrima bellua dilaniatum ac pene consumptum esse; ab his ortos Trinitarios maius atq immanius monstrum utriq imminere: Hos in ipsam Dei naturam notionemq inuadere non dubitasse; quos quidem à Caluini fontibus profluxisse, ne ipsi quidem, Caluinianæ infitiantur, qui in libro, quem contra Gregorium quendam huius seculi Principem scripserunt, hoc eis iracunde exprobrarunt: Nisi vitula nra aratis non inuentissetis. Hac nefaria licentia nihil esse in Christiana fide quod non in dubium uocatum sit, nec finem huius mali illum uideri: vt n. prohiberi non possit aqua, nè in imũ quoq locum emissa defluant, ita hominum audaciam nihil intactum relicturam, et in profundum impietatis torrentis instar ruituram esse, nisi Ecc.ª auctoritati tanq aggere et munitione cõercetur. Hanc esse columnam et firmamentum veritatis; huic adesse semper diuinum numen; hanc qui non audiut, totam ignorare salutis viam; ea qui non contineantur, illa esse prorsus excludi qua æterna et beatæ uitæ fruendæ alimur et sustentamur. Quocirca miserabilis tibi uidetur, qui post habita Ecclia auctoritate vagantur semper in tenebris, et profuj sensus fluctibus assidue iactantur sic, ut nec portum ullum uideat, nec omnino quo nando eant constitutum habere possint. Atq ita aut Lutheri saxis, aut Caluini scopulis adhærent, quibus domum illis misere pingant &c, cum dui Argentinæ, duitus Tubingæ furis cum Lutheranis cum Caluinianis hominibus, ut loci et temporis ratio ferebat familiarissime uersatum, permulta, illa etiam puerili ætate animadvertisse, in illorum disciplina, quibus magnopere ab eorum commu

nione et societate fueris detentus. Illi enim cum assidue verbum
Dei, et sacrarum literarum auctoritatem iactant; si quis diligentius
rem expendat, id illis esse verbum Dei, quod aut Caluinus aut
Lutherus, aut Zuinglius, aut horum similes hominum quisquilia su
effuturint, intelliget. Ab his sacra ipsa uoluminà conuersa è
eis latina quotannis edi, immutari, deprauari ad suam a quog
sententiam accomodari. Quà Eccla sanctissimis viris interpre
bus, summa et doctrina et fide credita accepit, et nobis tradida
ea tanq nimis antiqua ab illis reijci. Et cum veteres illi Patres,
qua sapientia qua sanctitate hominis. ex tàm diuersis, et tàm
longinquis terrarum orbis, locis diuinà doctrinà mysteria man
dantes Iris, nunq in fide et morum disciplina discreparint; fu
praclaros Euangelij Doctores in eadem ciuitate contraria et dis
sidentia quotidie Concionibus proferre. Caluini ab Oecolampa
huius à Luthero, illius ab utroq scripta de tumis rebus distenta
demq illud omnibus Prouincijs usu euenisse quacunq horum homi
partes factionesq sunt secutà, vt nulla ab ijs, nisi exterm bell
nec domesticarum discordiarù calamitas abfuerit. His te ab
multis aliis grauissimis de causis, quà vnica ista comprehendi n
possunt, tueum felicitèr actum existimare, quod in tanta tempes
tempestate, tantis dissidentiù opinionù procellis, quibus diuers
agunturhominum mentes, receperis te in Eccliam Nauim; atq
in illam Noe Arcam, cuius figura et similitudine Ecc. nobis
tantò ante designata et demonstrata est; extra quam qui dep
hensi sunt errorum undis omnes obruuntur. Id autem ab te
non temere, nec inconsulte factum, sed postquam diligentissimè

summag religione et contentione animi, te ipsum et tuam adolescentiã
Deo commendaueris atq omnibus precibus obtestatus fueris: vt quam salu
tis uiam ingredereris tibi monstraret; non hominum consilio, sed planè
diuino numine fecisse; nec huius tete tinum tanq sanctissimà patentis
totum reiecisse. In hac summam inuenisse pacem, summam tranquilli
tatem; eundem cultum in Deum, eundem omnium sentum: et ut mul
ta à multis quotidie etscribantur et docentur, tamen omnia ad
vnius auctoritatem Ecclã referri; cui cum pollicitus sit Dominus se
eam non deserturum vsq ad consummationem seculi, quem Deũ dubi
tandi relinqui quin Ecclã iussa cum Dei preceptis et voluntate
consentiant? Itaq hac tanq certa fidei regula nros animos ad
coelestem dirigi sedem, in qua cum clarissimis illis et felicissimis
beatorum mentiũ coetu aeterna beatitudine perfruantur. Hic
humillimè patrem appella, tuum obsequium, tuam obedientiam,
tuam obseruantiam, tuum singularem amorum ac
pietatem, qua vtrumq parentem (Ipse tibi sum testis) religiosis
simè colis, nec defuisse illi unquam, nec defuturã. Cuius te im
peris, eius nutui subiectum semper fore. Spem tibi in Deo esse, u
qua clementia aditum tibi in suam Ecclam aperuit, eadem pla
catum et benignum tibi additurus sit patrem, qualem facile
mus expertus es. Postremo illum obtestare, ut sine illius offensio
manere tibi in Eccã fide liceat, in qua tuas preces tua vota
pro eius salute auditurus aliquando sit Deus: quodsi tibi ira
propterea usserit, non te recusaturum, quo minus quã libenti
de te supplicia sumat; Eaq tibi iucunda, quod fidei et religio
mis causa; acerbissima fore hoc unus quod ab clariss. tibi P

precaborit fore pr du te

perferes. Sed uide amabo, mi Tomici, quo me prouexerit amor, ignosces mihi, vix n. ad te scribens moderari sermoni possum, quod ferè tecum tanq; cum praesente loquor. Itaq; ne illud quidem praetermittam, de quo coram cum utroq; uestrûm egi, ut memineris aliquid operae Augustiniano illi Theologo amico tuo impartire, quo te compares ad illud tempus cum in patriam à qua puer discessisti penè adolescentiam egressus redieris. Vbi non te fugit quae turbae sint hominũ ab Ecc.ª alienissimorũ; et quidem tui etiam ordinis, à quibus continuò tua petetur fides: quorum ut multitudinem ~~reijcias~~ facile reijcias, agent certè tecum proximi quiq; orabunt, suadebunt; ipse Pater etiam suo iure contendet, quibus tu quomodo resistas ante tibi prouidendũ est. At uero caue te his angas, et mihi crede, ipse te Deus ex medijs hisce difficultatibus pignerabitur. Non te Pater à Catholica fide deterrebit, sed Patrem tu in gratiam cum Cath.ca Ecc.ª reduces. Et profectò, mi Thomici, cum te intueor, tuam probitatem, religionem, totius vitae innocentiam considero, in propè certam spem uenio, tibi hanc palmam à Deo reseruari. Ego certè si illum diem videro, satis me uixisse putabo.

Nicolaus Sanderus Anglus
Ant. Mur. Gratiano

Mi charissime Antoni, excusationem silentij tui Idibus Januarij perscriptam paulo ante Idus Februarij quũ accepissẽ, gaudebam me qui eram in meipso penè mortuus ob ea quae catholicis in Anglia secus q̃ sperabamus euenerãt, adhuc in tuo pectore ita uiuere, ut munusculũ illud meũ gratissimo animo exceperis, quũ tamẽ ego illud tanti esse non iudicem, quin verear interdum, ne tũ causae ipsi, tum nomini tuo iniuriã fecerĩ, qui ad tantum amicum de re tanta usq; adeo exiliter scripserim. Neq; ego id ab initio non intelligebam; eòq; difficilius adductus sum ut contionem illam ederem. Sed quum omnino edendam urgerent hi, quorũ fortasse amori q̃ iudicio plus debeo, fateor id mihi non paruo solatio extitisse, ut sub tuo nomine scriptũ aliquod meum in lucem prodiret. Misi ad te quatuor libellos, qui ut minore sumptu perferrentur, precationes quae a typographo adiunctae erant, separaui, & hic retinui. Illustrissimũ Cardinalem non minus meũ q̃ tuum summa obseruantia colo, summãq; salutem, quam in tremendis mysterijs quotidie illi precor, ex me ut dicas, vehementer rogo. Butlerum audio discessisse ex urbe. Gibbonũ spero ubi vacauerit, ad uos accessurũ, ut meam interim vicem suppleat. Quòdsi plura adhuc exemplaria desyderabis, nisi ego fallor, & maiore facilitate, & minore sumptu curabis ea per bibliopolas qui Romae sunt, ex nundinis Francfordianis aduehi, q̃ hinc transmitti queant. Imò quo sumptu haec pauca afferuntur, eodem curasses centum & amplius Romae de nouo excudi. De rebus Angliae quod querar habeo, quod cum gaudio scribam, non habeo. Duo catholici comites, & alij nobiles non pauci arma pro causa fidei catholicae sumpserunt hac spe, ut saltem suam sanctitatem illis affuturam non dubitarent. Nec aliud ferè praesidium ab ea postulabant, q̃ ut ab obedientia Reginae palam absoluti, primũ eo modo & suis domi, & alijs qui foris sunt persuadere possent, se non tanq̃ perduelles, verum tanq̃ ecclesiae filios arma sumpsisse. Et quanq̃ suspicari possumus eos eò citius ad arma conuolasse, quòd sibi ipsis periculum creari viderent, tamen verè iudicamus eos ob fidem potissimum quam semper religiose coluerunt, ad ista se contulisse. Certum quippe nobis est constantissimos catholicos illis se adiunxisse, quorũ pleriq; seipsos a schismate hactenus conseruassent. Deinde sperabant fore, ut dũ tam

ipsi, q̃ alij Angli a Regina obedientia palam absoluerentur, plures etiam catholici Angli ad auxilia ipsis ferenda inuitarentur. Sed quum nihil tale a sua Sanctitate obtineri hactenus potuerit; ex ijs qui occidentem & austrũ inuolunt, vt quisq; catholicus maximè timuit cleũ, ita Veritus ne in graue peccatum contra principem suũ arma sumẽdo, incurreret, ab auxilijs ferendis abstinuit. Interim tamen nos testes sumus quanta cũ diligentia nobiles ex Anglia ad nos miserint, vt scirent tum an sedes Apostolica quicq̃ adhuc promulgasset contra Reginã, tum an sine illius authoritate quirq̃ possent salua conscientia conari, vt se ab iusta tyrannide liberarent. Quoad primũ, respondimus nihil esse hîc publicatum, quod nos sciremus. quoad secundum, theologi grauissimi disserserunt, alijs non dubitantibus, quin absq; auctoritate Apostolica posset defendi catholica religio in ijs motibus qui sunt alioqui notissimi, alijs contra asserentibus vel necessarium, vel tutius esse, vt expectaretur summi pontificis sententia. Interim catholici (qui erant ad dies amplius triginta in castris) progressi sunt a septentrione versus meridiem expectantes maiora indies auxilia. Demum intellexerunt ne eos quidem ipsos quorũ ope in primis nitebantur, illis assuturos, praeterq̃ si Papa sententiam contra Reginã promulgaret. De quo enim dubitarent, dicebant id se non posse tuta conscientia facere. Iam potes conijcere, quid illis animi fuit. Itaq; cũ vix quatuor millia hominũ (vt postea compertum habebamus) essent, confligendum vero illis esset cũ propè triginta millibus, quaesitũ est, vtrum confligere an cedere deberent. Ex comitibus alter volebat pugnare, alter vero cedendi ad tempus putabat. Tandem cũ hostis instaret, communi consilio definitum est, vt omnes in Scotiam ad amicos Reginæ Scotorum se conferrent, ibiq; expectarent sententiam sedis Apostolicæ & amicorum auxilia. Sunt ergo in Scotia iam tribus ferè mensibus, omnes ferè nobiles. nec enim ad pugnam vspiam deuenerunt, nec aliud iam aut sperant, aut petunt q̃ vt sua sanctitas legitima iuris via in Reginam vtatur. Quo semel impetrato, & ipsi cum maioribus Scotorum auxilijs reuersuri sunt, & maximũ in Anglia fœdus a religionis catholicæ obtinebunt. Certum enim est multos nobiles Angliæ non defuturos aut sibi aut catholicæ fidei, quũ semel intellexerint libera conscientia hoc posse armis tentari. Ergo si sua sanctitas tantum intenderet palam aggredi hanc causam, optimi quiq; catholici (qui procul dubio multi sunt & satis potentes) pro fide arma sumerent. Verum si & hoc sua sanctitas addendũ iudicaret, vt quisque vtrũ catholicæ fidei arma sumerent, ij fundos & agros ecclesiasticos iniquè acquisitos post hæreticos

legitimè actam, vetuerit salua conscientia possent, & a restitutione liberari, fallimur, si tota nobilitas (exceptis paucissimis) fidem catholicam non propugnaret. Nihil enim eos perinde retardat ab eo re, q̃ quòd timent, ne si obedientia sedis Apostolicæ restituta fuerit, a suis prædijs excidere cogantur. Alioqui enim sunt catholici penè omnes, quarũ ad rem suam nimium affecti. Sed quibus merito queas confidere, sunt ex comitibus, et Baronibus ferè sex aut septem; ex equitibus & alijs nobilium inferiorum ordinem supra mille. Hæretici autem non nisi quinq; aut sex comites infecti sunt, reliqua hæreticorum multitudo tota constat ex paucis clericatus auctoris, & sedentarijs opificibus. Nam vere ciuica turba quæ & longè maxima est, & sola in bello strenuissimã operã nauat, tota catholica est. Duo igitur sunt apud vos procuranda. Vnum, vt sua sanctitas in Reginã Elizabetham aliquid publicè moliatur: alterum, vt excitet nobiles ad fidem catholicam defendendam ea conditione, vt si eam propugnauerint, pœnitentiam de fundis iniustè partis agant, a restitutione liberentur. Quæ duo si fierent, viri prudentissimi iudicarant, non modo catholicos ad vnũ omnes, sed præterea omnes neutros, & quosdam etiam ex schismaticis pro catholica fide arma sumpturos. Adeo a papa vel timent fundis suis in futurum, vel mutuo eo timore liberari exoptant. Tales enim agri vix ab vllis emuntur iusto pretio, sed tanq̃ res vitiosæ vilius addiri solent. Hæc ad te eò plenius scripsi, non tantum vt scires ea; sed multo magis vt Deo & ecclesiæ ipsius vsui esses, dum ijs malis remediũ pro viribus tuis adhiberes. Certo enim coniicimus aliquos ex Anglis hac ætate in armis futuros, quo tempore si & fidei causa posset adiungi, præclarè nobiscũ agi putaremus. Ergo illustrissimos Cardinales nostros, Holcum & Comendonũ adibis, eosq; de ijs rebus rectiores faries, addesq; supra modum admirari tum Anglos omnes, tum catholicos qui hîc sunt, quid sit q̃ pontifex nolit his tantis occasionibus ad beneficium ecclesiæ vti: præsertim, quũ neq; Rex Philippus iamdiu commercia ineat cum Anglis, neq; Gallus aliud expetat, q̃ vt Angliæ Regina sit domi exercenda, vt ab ope suis hostibus ferenda retardetur. Iam si (quod putamus) sua sanctitas expectat, vt Mauris in Hispania, & Caluinistis in Gallia victis, ij duo reges, aut eorum alter cogat reginam nostram suscipere fidem catholicam: primũ q̃ merito dubitari potest, q̃ tarde hij hostes vincendi sunt; etiam multo magis dubitetur, an qui victi erunt, ij reges velint hoc in se suscipere, quod sua sanctitas cupit. præterea, si per ipsorum Anglorum vires posset remedium huic malo adhiberi, nonne præstaret illibatos conseruare veteres regnorũ terminos, q̃ vt Anglia vel Gallo vel Hispano subijceretur? Ea enim res perpetui belli occasio futura est, non modo Anglis iugũ recipere conantibus, sed vel Gallis contra Hispanos, vel Hispanis contra Gallos ob eiusdem insulæ aut

imperium

imperium aut libertatem dimicantibus. præterea (quod cum pace prudentiorum dictum sit) quibusdam
videtur non tam ad officium pontificis pertinere, quid armis bellicis, quam quid armis ecclesiasticis, hoc est
quid excommunicatione effici possit. Illam si palam non tulerit in hæreticos, officio Petri parum videbitur
functus, utcunque confidat gladio Pauli, qui tamen & ipse spiritualis est. Qui enim scimus, lata
semel excommunicatione, quibus viis Deus curaturus sit eam executioni mandandam? Videamus an
regina nostra ecclesiam audiat, an vero quia eam non audit, sit habenda sicut ethnica & publicana?
Si ecclesiam non audit, pronuntietur habenda velut ethnica. Quodsi hactenus tuto potuit hæc denun-
tiatio intermitti, quia gladius temporalis ad manum non fuit qui sententiam exequeretur; ecce,
iam est ad manum gladius temporalis, & reijcitur, quia non est Gallicanus aut Hispanus.
Cur non potius Anglicani gladij aut iubentur, aut saltem authoritate legitima permittuntur expiare
id quod deliquerunt? Sanguinem suum se in ea causa fusuros Angli promittunt, tantum precantur
ut orbi Christiano palam fiat, eos id non facere alias ob causas, verum ob fidem catholicam
velut sedis Apostolicæ filios. Faxit Deus, ne amicos Romæ inveniat hæresis, quos non invenit
fides catholica. Quid enim per hoc decennium posset gratiosius & plausibilius erga Reginam
nostram factum fuisse, quam est factum, etiamsi ea dimidium regni sui ad studia hominum pro-
merenda quotannis persolvisset? Fateor multa esse tentata: sed quid unquam vel minimum est
contra eam effectum? Quis det Cardinalibus nostris spiritum intelligentiæ, consilij, &
fortitudinis, ut sanctissimum pontificem ex se optime affectum, sed per nescio quos a tam sancto
instituto hactenus impeditum, diutius retardari non sinant? Inceperat bene, quum pœnetentiarium
suum in Angliam misit, & nunc re semel inchoata non est committendum ut deserantur catholici
ab ipso Papa, pro quo pugnant. Habes patriæ nostræ statum, in qua certissimo expectamus
novos tumultus, in quibus faxit deus ut catholica fides vincat. Multi enim putant absque
pontificis authoritate hoc genus belli suscipi posse, ut olim a Machabæis est susceptum, &
huic sententiæ aliqui forsitan acquiescent. Sed quum alij dubitent, nisi pontifex palam interponat
authoritatem suam, futurum est ut secundo ipsi catholici dividantur, & alij alijs auxilium
non ferant. Ad hoc autem caput est in ecclesia constitutum, ut schismatis tollatur occasio. Ad
Taxum tabellarium si literas tuas miseris, puto quod ad me vel ab Antuerpia vel a Bruxellis
tuto perferentur, modo eas inscribas ad me habitantem Louanij prope s^tam Claram. Expecto
enim cupide quid spei adferas. Quodsi nihil fiet, ita rem interpretabor, deum constituisse

ut Anglia prorsus in solitudinem redigatur. de qua tamen hoc tibi affirmare possum qui
mediocriter sum in alijs regionibus & maxime in ista Germania inferiore versatus, me
dubitare, an sint tot catholici vel in Belgio, vel in Gallijs (si utriusque regionis mensuram
conferimus) quot novimus esse in Anglia. Cæteris in locis pene soli reges sunt catholici,
apud nos pene soli reges sunt hæretici. Nec putes rem estimandam ex eo quod sub Henrico
octavo noluerunt fidem catholicam propugnare. Nam & tunc eam propugnare constitu-
erunt, & per summam fraudem a paucis improbis sunt decepti; & nunc multo melius de sedis
Apostolicæ authoritate instructi sunt, quam unquam antea, & progressum hæresis tum senserunt
magis, tum oderunt. Sed modum aliquem huic nostræ orationi faciamus, nullum imposituri modum
ei orationi quam facimus pro Cardinalibus nostris Hosio & Comendono, itemque pro Antonio
meo, & ecclesia dei. Vale, ac rescribe ubi semel totius causæ rationes penetraveris.
Datum Louanij 15° calendas Martias. 1570.

Jam nunc literæ ex Hispania perscriptæ sunt a ducissa de feria
ad animam eius quæ Louanij agit. in quibus significat quanta
cum alacritate Rex Catholicus audierit Catholicos in An-
glia velle conari ut fidem ibi catholicam restituant.
eundemque iussisse, ut auxilia illis opportuna submini-
strarentur. Ergo favebunt alieni, non favebit iisdem
Catholicis Apostolica sedes? obstupescet celi super hoc.
Scripsissemus iam multo ante in hanc sententiam, nisi quod
certissimo putabamus iam hoc fuisse actum quod volebamus
petere. Sic res institui apud Catholicos? uno
anno sumet arma principes, et deerit illis sedes
Apostolica: Alio excommunicationem promulgabit
sedes Apostolica, et deerunt illi principes. Crede
mihi Antoni, plus virium est in una excommunicatione
sedis Apostolicæ, quam in multis principum auxilijs. non
solum quia gladij spirituales vehementius feriunt, sed

etiam quia eo modo catholici omnes Angli subtrahent se a Regina, et ad hostes eius transibunt. Sed reprimam me. iterum vale in Chro.

T. d.nis studiosissimus observator

Nicolaus Sanderus. p.

in hac ipsa hora venit ex Anglia vir bonus, qui narrat Reginam septingentis Catholicis nerem intulisse. Scotiam omnem in armis esse, ac suam Reginam Mariam (occiso Jacobo qui eam vi arcebat) repetere. Comites utrosque ac ceteros nobiles in Scotia manere incolumes. Imo nobilissimum Baronem ac potentissimum qui appellatur Leonardus Dacrius relicta patria sua nuper ad afflictos Comites confugisse. Tota res literis mandari non potest. Hic idem Leonardus vir est tam Catholicus, ut palam Reginae dixerit se hereditatem suam quae longe maxima est, non aditurum, si vel minimam Catholicae fidei partem negare ob eam causam cogatur. Navis etiam ex gallia nuper in Scotiam dicitur appulisse tormentis bellicis instructa, quae res valde molestam habet Reginam nostram. Denique Catholici omnes hac Reginae crudelitate maiorem in modum offensi, nihil nisi occasionem belli expectant. Non putet S. Sanctitas tumultus iam esse in Anglia finitos: cum vix dum inchoati sint. Deum precamur, ut opem suam Catholicis humillime eam undique implorantibus non neget. Satis deliberatum fuit, iam mature facto est opus.

etiam quia eo modo catholici omnes Angli subtrahent se a Regina, et ad hostes eius transibunt. Sed reprimam me. iterum vale in Chro.

Romanis 70

15 Cal Ianuarij

Del Sandoro

De li Romani di Spagna

Al molto mag.co Sig.or Antonio Maria
Gratiano Secretario dell'Ill.mo Cardinal
Commendone.

A Roma.

ius Maria Gratianus Dei et Ap.ce sedis gratia Epus Amerinus confisi de scientia, fidelitate, probitate, circumspectione ac aliis experientia R. D. Ascanij Cardinalis Amerini J. V. D. quod, ea que duximus committenda diligenter et accurate expedienda certa nra scientia, ac deliberata voluntate eumdem D. Ascanium in nrum generalem Vicarium constituimus et deputamus eidemq, libere et licite et auctoritatem concedimus d.m nram Epalem Ecc.m ac eius dioc. membra, et pertinentias castra, terras et villas nec alia que eumq, in spiritua libus regendi et gubernandi illiq, in divinis et alias prout decet laudabiliter in Dño disponendi ac disponi faciendi in eidem Ecc.i et Civitate ac dioc. Loco et Populo predicandi confessiones confitentiu volentiu audiendi, et confitentis pro quibusuis commissis in illis dz. casibus in quibus nos absolvere pos sumus et eis penitentias salutares injungendi, et cum quibus videbitur in quibusuis casibus à jure permissis dispensandi, sacerdotes sufficienti aucte sufficientes idoneos ad confitentiu confessiones audiendi, eligendi, deputandi et approbandi Ras dimissorias ad ordines etiam sacros à quocumq, catholico Archiepiscopo, Epo Ap.ca habente pacis, et canonice promotos recipiendum dandi et concedendi, et ad ordines etiam sacros huiusmodi promoveri, ac beneficia Ecclesiastica obtinere inandi, et de eorum vita, et moribus inquirendi, et informationem capiendi, sufficientes admittendi, et insufficientes repellendi dictam Ecc.m et illius visitandi, et reformandi, ac ea quæ ad huiusmodi visitationis officium pertinent gerendi et exercendi, oppressiones et executiones indebitas, et abusus edi, ac emendandi cum respectu de hereticis usurariis et aliis quoscumq, tam Ecc.cos, laicos delinquentes et criminosos cuiuscumq, gradus, conditionis et inquirendi et contumaces juxta eorum demerita per privationem beneficiorum et bonorum tam Ecc.ticorum, patrimonialium, et aliorum quorumcumq, ac alias juxta tionis et provinciales ac Synodales constitutiones puniendi, mulctandi et privandi ac corrigendi, panas non tamen in plus usus arbitrio causas, lites, controversias et quæstiones tam matrimoniales, beneficiales, civiles et criminales à mixtas ad forum d.m nram Ecc.m spectantes et pertinentibus et singulis suis incidentibus, dependentibus annexis et connexis audiendi diudicandi, cognoscendi, et terminandi sententias tam interlocutorias promulgandi ea q, executioni debita demandandi, excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliasq, Ecc.as sententias censuras et panas in quibus citatis et loca profugendi et infligendi eas q, excoriandi, aggravandi, reaggravandi et auxilium brachij secularis invocandi ab exer omnibus criminibus sententijs censuris et penis quantum ad nos spectat simpliciter, nil ad cautelam absolvendi et illas moderandi a prohibitionibus appellationibus dandi, concedendi et illis respondendi, electiones et presentationes quarumcumq, personar ad que cumq, beneficia examinandi probandi, insufficientes reprobandi Rectores quoq, ac officiales eligendi, et deputandi, et cum videbitur removendi, et generaliter alia facultates ciendi et expediendi in premissis necessaria pro quomodo opportuna, et que nos facere et expedire possemus si premissis personaliter interesse em fidem pntis fieri fecimus per Secretarium nrum infrascriptum subscribi, bullæ nri impressione muniri fecimus. Datum Rome, in Palatio Anno Dñi prima Maij M D lxxxxvij Pontificatus et presentibus minime.

Epus Amerinus.

Vincentius Moraldus Balneorgiensis Secret.

Al molto mag.co Sig.or Antonio Maria
Gratiano Secretario di S.tà Ill.mo Cardinal
Commendone.

A Roma.

Ioranio 70

15 Cal Rearbj

Del Sandon.

Dr. Li Romani di Spagna

Nos Antonius Maria Gratianus Dei et Aplice sedis gratia Epus Amerinus confisi de scientia, fidelitate probitate circumspectione ac rerum agendis experientia R.D. Ascanij Cl.mentini Amerini I.V.D. quod ea que duxerimus committenda diligenter et accurate expedient sponte et ex certa nra scientia, ac de libertate uoluntate eumdem D. Ascanium in nrum generalem Vicarium constituimus et deputamus cidemq; liberam et amplam facultatem et auctoritatem concedimus d.m nram Epalem Ecc.m ac eius dioc. membra et pertinentias castra, terras et villas uel alia que eumq; in spiritualibus et temporalibus regendi et gubernandi illisq; in diuinis et alias prout decet laudabiliter in Dno diserendis ac deseruiri faciendi in eisdem Ecc.is et ciuitate ac dioc. uerbum Dei Clero et Populo predicandi confessiones confiteri uolentiu audiendi et confitentis pro quibusuis commissis in illis d.s casibus in quibus nos absoluere possumus absoluendi et eis penitentias salutares iniungendi et cum quibus uidebitur in quibusuis casibus à Jure permissis dispensandi, sacerdotes sufficienti aucto rufficultos habiles tamen et idoneos ad confitentiu confessiones audien. eligendi, deputandi et approbandi lras dimissorias ad ordines etiam sacros à quocumq; catholico Archiepiscopo gram. et communionem à sede Aplica habente petitq; et canonice promotos recipiendum, dandi et concedendi et ad ordines etiam sacros huiusmodi promoueri, ac beneficia Ecc.ia obtinere uolentes examinandi et de eorum uita et moribus inquirendi et informationem capiendi, sufficientes admittendi et insufficientes repellendi dictamq; Ecc.m et illius membra, et dioc. uisitandi et reformandi ac ora qua ad huiusmodi uisitationis officium pertinent gerendi et exercendi, oppressiones et executiones indebitas et abusus quoscumq; tollendi, ac emendandi con respectu de heresi usurarios et alios quoscumq; tam Ecc.g laicos delinquentes et criminosos cuiusuis gradus, conditionis et status fuerint inquirendi et contumaces iuxta eorum demerita per priuationem beneficiorum et bonorum tam Ecc.ia patrimonialium, et aliorum quorumcumq; ac alias iuxta canonicas sanctiones et prouinciales ac sinodales constitutiones puniendi, multandi et priuandi ac corrigendi, penas non nisi in pios usus arbitrio tamen nro applicandi, causas, lites, controuersias et questiones tam matrimoniales, beneficiales, ciuiles et criminales quomixtas ad forum d.m nrq; Ecc.m spectantes et pertinentes cum omnibus et singulis suis incidentibus, dependentibus annexis et connexis audiendi decidendi, cognoscendi, et terminandi sententias tam interlocutorias quam definitiuas promulgandi easq; executioni debita demandandi excommunicatos, suspensionis, et interdicti, aliasq; Ecc.as sententias censuras et penas in quascumq; personas, Vniuersitates et loca proferendi, et infligendi easq; excommunicandi, aggrauandi, reaggrauandi, et auxilium brachij secularis inuocandi, ab excessibus peccatis omnibus, criminibus sententijs censuris et penis quantum ad nos spectat simpliciter, uel ad cautelam absoluendi et illas moderandi, apostolosq; quibusuis appellationibus dandi, concedendi et illis respondendi, electiones et presentationes quarumcumq; personar. ad que eumq; beneficia examinandi sufficientes approbandi, insufficientes reprobandi Rectores quoq; ac officiales eligendi et deputandi et cum uidebitur amouendi, Et generaliter nra alia et singula faciendi et expediendi in premissis necessaria hu quomodolibet opportuna, et que nos facere et expedire possemus si premissis personaliter interessemus. In quorum fidem presentes fieri et per Secretarium nrum infrascriptum subscribi, sigilliq; nri impressione muniri fecimus. Datum Rome in Palatio Cancellaria Aplice Die prima Maij M D lxxxxvij Pontificatus et presentibus institen.

Ant. Mar. Epus Amerinus.

Vincentius Moraldus Babuergiensis Secret.

Stampato.

Ad Antonium Mariam Gratianum
de eius historia de Bello Cyprio.
-hendecasyllabum.

Heri, candide amice Gratiane,
Perlegi historiam tuam libenter.
Nam placet stylus, et tuũ probatur
Valde iudicium. nihil profecto
Addi uel minui tuis disertis
Libellis potuit. polita uerba,
Elegans, grauis, ullo et absq; fuco
Scribendi, egregia, atq; singularis
Forma, quae nihil artis, aut laboris
Ostentat, pariet meo sodali
Nomen perpetuum. Deus benignus
O sic utinam pater supremus
Concedat tibi, Gratiane dulcis,
Polito historico, tuo patrono
Praeclaro, egregioq; Cardinali,

Atq gentibus omnibus remotis
Noto scribere nobilem, recentem
Et faustam Venetis, piæq matri
Communi historiam. Satis satisq
Iam nos o miseros ferox tyrānus
Afflixit, merito et malum, rebellem
Crudelem populum Deus supremus
Euexit, populum suum ut moneret
Ingratum, miserum, suaq culpa
Afflictum. O utinam breui stylum tu
Exercens uariam illius potentis
Disiecti Imperij simul cruentam
Et longā, et tragicam, nimisq nobis
Iucundam historiam diū expetitam
Possis texere. Persa fortis ille
Rex tandem indomitum domet tyrānū
Et pulchra Insula, nobilis, uenusta
Cyprus iam redeat, Dei potentis
Præsenti auxilio, pios, modestos

Denuo ad ueteres suos patronos
Magis, quam dominos. Iuæq finis
Hic sit historiæ recentis, atque
Illustris, uariæ, diserte amice.
Fiunt historici mali poetæ
Quidam ridiculi, suo labore
Acquirunt miseri parum periti
Rerum, nil aliud; mouere quippe
Dum uolunt lacrymas, mouent miselli
Risum; dum nimium uolunt haberi
Facundi historici, nimis putantur
Vani, atq egregium, ac celebre nomen
Perdunt historici. tibi est decori
Forma cognita, docte Gratiane.

Il retroscritto endecasillabo l'ho fatto stampare in Firenze nel 1745. nell'Opera di Monsr. Fontani de scriptis invicta Minerva in Girolamo Lagomarsini d.a Comp.a di Gesù.

Vita di S. Firmina

Edita est haec vita in calce Synhodi Amerinae, idq; juxta correctiones, quas Gratiani manu hic vides.

Quo tempore Diocletianus Imperator, ad extinguendum supplicijs, malisq; subigendum christianum nomen; aut adeo ad illustrandam egregijs fidei, constantiae, fortitudinis exemplis, christianam pietatem, pervicaci, atq; efferato animo incubuerat, Firmina Virgo Romana, clara Pisonum gente prognata, cuius pater Calphurnius praefecturae Urbis honore ~~pro~~ fulgebat, Agoliani octavo ab Ameria lapide procul suorum splendore, atq; amplitudine vitam ~~prope~~ in solitudine ~~moderato~~ humili, ac tenui cultu, victuq; agebat. Nam a prima aetate Jesu christi amore incensa, non paternis solum opes ~~spreverat~~ contempserat, paternis solum opibus spretis, sed humanarum rerum omnium abiecta cura, ab Urbe ~~in eum locum~~ secesserat, atq; ~~ubi~~ obscuro in vico unis christianae religionis studijs ~~dedita~~ dedita, in ijs se se assidue exercebat, assiduaeq; in coelestium rerum meditatione versabatur. Quod cum delatum Ameriam ad Olympiadem virum consularem esset, qui provinciam cum imperio habebat, et ex auctoritate, edictoq; Imperatoris, christianos studiose perquisitos, proposita mortis poena, parere legibus, eiurare christiana sacra, et sacrificare Dijs adigebat, misit qui Firminam ad se venire iuberent, ~~et tamen eam~~, quod patris, ac familiae dignitas postulare videbat.

dedurei eam præcipit

cum honore, deduceret. Cum illa, sacra excitatur
parentibus, Olympiadi honorifice appellabat, Im-
peratoris edictum, voluntatem demonstrat, et
quæ Christianarum virtutum exercitatione
ad eam mentis deducti, ad exemplum Romanorum
sacerdotum evocarentur, admonet, mortis atq;
cruciatibus multarentur, proclamat. Sortatur
ut patris, ac generis sui memor, abjectis
Christianorum studijs, edictisq; Imperatoris
nutus obtemperaret. Si faceret non vitam
solum ei, sed etiam coniugij sui conditionem
pollicitus, nam visa statim amore exarserat,
non forma solum, qua egregia erat, sed ipso
quoq; pudore, modestiaq; de sanctis puella
moribus fatis subolescentibus. At Virgo
averata, nec alium se Deum dixit, quam
cœli, mundiq; conditorem, et humani generis
liberatorem, redemptoremq; respondit, et ei se
æterno, incorrupta, atq; inviolata Virginitatis
fœdere, desponsam esse. Nec vero ingenuam, sone
stamq; deserere natam sinit, sponsi fidem salvare. Olympi-
adis suum sperni coniugium ratus, ecquis, inquit,
ille est sponsus, quem te mihi anteferendum putas.
Is, inquit, Virgo, qui non terrenis opibus præditus,
sed cunctis cœlesti imperio, continet, regitq;
inde Olympiadi, ut quis nam ille esset eandem
promeret, puella Jesum Christum Dei filium

divino freta numine
hominum nimis frigi
contemnens
ac minime

1

2

Huic ego servio
Jesu Christo, ab
mors non solum
nunc non dimittet
sed illi
in sempiternum adhæ

Sanctæ declamatur expendit, deq; illius majestate, deq;
Christianorum sanctis institutis, multa pie, ac
sapienter disseruit. Olympiades cum hæc dicta
aure perpendisset, aut sanctis moribus, et cœle-
stibus præceptis Virginem ornatam, eadem
ex termine omnia
benigne cum ad cœlestis vitæ quæ
cum illa versaretur, regnis non per religionem
cum alienis, et a Christiana disciplina abhor-
rentibus, capere etiam vitam, et permanere
Olympiades veterum exempla, et laudes ac-
splendida omnium opinione vetus sed illa
omnis aspernata gula illecebras, et media atq;
jejunio gaudiis, non corpus ejus, sed animum
contemplatione divinarum rerum, et pijs, quas
potius precibus, ad Deum magna mentis contentione
fundebat precibus, pavit. At Olympiadis cum — 3
amoris candida mensis e conubio surrexisset, et
ante amore saucius, et tum etiam vino, cui large
indulserat, calens, ingressus cubiculi ubi Virginis
divinis precibus operata erat, manus injicere
Virginis atq; eam amplecti est conatus, sed co-
actus subita vi, magnus illi e cœlo facta fuit, ipse
magnis correptus doloribus, inclamadi atq; quæ
ferire cœpit. Firmana Sanctæ ignara id Jesu divi-
sibi nutu fieri, ejusq; tutela, atq; numine defendi,
nec eam injuria sua offenda, quam ultus mirabili
one cœpta, aquo tabi inimicis affore batur, Deum

in eius invadere
amplexum
ita ultus
Dei mirabili
abstinuit est Deus
ut

simpliciter observare instituit, ut nisi et illius sanctæ
cæcam, pravis erroribus inviolatam cælestis fidei
dono, et gratiæ suæ lumine illustraret et cum
sanctæ membrorum, animæ quoq; salutem et
largiretur. Ea Olympiadis quidem gloriis
magnitudine animus, primiparam, iam dominam
appellans, ut sibi subveniret manus, ut sibi
eret, summis precibus obsecrabatur. Cui illa,
quum ea impetrat Jesum Christum Deum cognovit,
et baptisma percepisset in animi enduci, qua
distinctione et acerbitatem istam, qua cruciari,
depelles, et omnium usum sanè dubie
recipies. Cum ille faceret, et qua imperatrix
omnia, dum sibi amittam sanctitatem restituere
prolixè polliceretur, sancta Virgo magna
ejus salutem eius animæ afferent, christianum
sacerdotem nomine Felicem propiùs accersi
misit. qui auctoritate permotus Sirmina cum
subito accurrisset, intrante eo cubiculu tanta
repente lux effulsit, locum mira splendore
perfudit. Quo miraculo Olympiades attonitas,
nec iam dubitans nera esse, quæ de Christo Deo
Sirminam prædicarat audierat, in eius nos
salvis se ejus expiari, baptismi gratiæ magnanimo
nitati exposcit. Et salutari prius aqua ornatione
confirmatum, et ut divino auxilio fideret, intimoq;
animo christum adoraret, hortatus, cupidè alle
bientiq; eius dictis, et inde salutem sibi arcto
pollicentem ad hiderm Christi professionem, baptismo

assicat. Quæ ut patrata exclamat Olympiadis
lumen eius, pristinumq; nanciscitur ipsum
recipit. et omnem deposuerat dolorem sensum
sensimq; admiratione tam stupenda Dei simul
tanto Dei munere lætus, Deo ingh salutis autori
gratias agebat. Ut familiares, alios, qui adirant
omnes, enarrarent tam claro miraculo vulgato
incessit, ut protinus ipsam adiri ac baptizari
aquis expetierint, et baptizati ex omni ætate
sexu, octo et nonaginta, eadem in domo sint,
omnes firmare maxime sermonibus, et exemplo
sanctitatis ad amplectenda christiana pietatis
studia animati, atq; incitati sunt. Omnes dum
divinam faciem filia de illius manu divinam
aliquoties unadas sanctissimam magna religione percepere. Tam
erga benevolentia atq; eximia viri advertens Princeps edictum
eximiadvine in sanctis christianis exercitationibus fuerant
mutua exhortatione se ad omnia subeunda
persequenda potius
quam tale transfugium
detererent, exultantes.

dixerat eum ut omnes adirent ca-
pacitandis eum ejus
gnem aliquam
crent eius hominis
illorum animos
baptismi gratia
erat illustratura
allatura erat

ipso sacerdote ipsum verba
precante verbo

eis mandauit, ne non solum succederet Olympiadi, sed indecens cultui Deorum esset, eam ad ludos ad
omnibus cruciatibus extinctam iri. Et haec
minoris studio allos quos, et quos alios primi
cuius blandimentis, promissis delinitus
inductus Olympiadem opinabatur, coerendi
ac pari supplicio affici, nisi a christianis
sacris auocata patrentur, iubet. Ubi Agetius ea
audiuit, Imperatoris iussa impigre
exequitur. Casto Olympiadi qui latus
terrorem diffunderet, erigi eam in medio tri-
bunal, adhortatus, Vobis magistratibus, uinctam
Olympiadem adduci iubet. Et primo quidem
ipsis honoribus funebus, muliercula dolis, delim-
mentis capi se, atq eo adduci esset passus, ut
a patrijs Diis desisceret, nouisq se atq anilibus
superstitionibus implicaret. Amicis indi castiga-
tum hortatur etiam atq etiam, ut ijs animo
dispulsis, pristinum erga Deos mentem resumeret,
debitamq illis uenerationem tribueret. Quae
facile si recipisceret, opes ei suas, honoresq et
redditurum iri. At contra si in errore, atque
pertinacia permaneat, tormenta, cruciatus, ac
mortem propositi. Olympiadi autem nihil de
ab cognita semel ueritate, ullius metu supplicij
discessuram, et multiplicium Deorum cultum
ut falsum atq impium execrantj, Vnum esse
Deum coeli ac terrae Dominum Jesum christum

in cuius ipse fidem conuertisset, praedicanti, et
Agetium ut diligentem ac unius impietatis
auctorem asperanti, Agetius acrius torqueri,
eculeum adferri imperat, quo Olympiadem nihil territum illo supplicio ap-
paratu, atq in ipso quoq supplicio Jesum christum
inuocantem, cultui eius numini se salutem
suam commendatem, crudelissime tortum,
laceratum, occidit, abeuntq inde insepultum
iussit. Sed cadauer Firminus opera noctu
sublatum, et apud Agolianum in ipsius praedio
honeste est humatum. Olympiade sic
Agetius iubetur Firminam exstinctam,
et eam eam Agolianj in uico, cui nomen Lembro,
habitare, et christianis officijs allidue operam
daret, non solum Olympiadis casu non
territam, sed gloriosa eius de tam impiis hostibus
suis victoria, magnopere ad similem uirtutis
constantiam aemulandam, accensam, non amplius
adhibere adduli, sed domi sua custodia eam iussit
sine soc parentis dignitati, siue puellae ipsius
virginali decori tribuerit. Cauit tamen ne quid
illa de bonis, fortunisq suis dilargiri posset.
Firminam quo illa custodia, quo totum Agetij
consilium spectaret, nihil fugiebat, instaretq
sibi optati martirij diem, mortisq pro christi
nomine occumbendae gloriam, impatiens labe-
batur, atq eo magis diuinis rebus dies atque

noctis intempestæ. Et apud multos, qui eum nimium
offrij causa uisebant, Iesum Christum, et humanum genus
beneficia prædicando, dabat operam ut quam plu-
rimos animos ad christianæ fidei cultum
traduceret. Hac parte illius constantiam, ac
animi in pueris constantia, ac sanctitatis præcipue
cupiditatem, christianam pietatis amplexi, et baptis-
mo christiano ritu, procurati duos. Sed Magistrius
paucis post diebus significationem accepit, ea cum
ad Firminam adijsset, quidnam ab ea, an quod
edictum propositum ab Imperatore de Christianis
adhuc accepisset. Cui puellæ, an rescripsit aliquid
tibi Imperator tuus, inquit? Sola ne tu inquit
Magistrius ignoras quod archa quæ cognitum atq;
omnibus indictum est, ut Deus Romanis Dijs
cultus tribuatur, nec quisquam nisi Romano ritu
Romanis in templis sacra faciat? Cui Virgo Dijs
quidem istis ipsis ut libet sacrificia
mea uiuo, et uero sibi, atq; obsequij hostiam immola-
ri, summi beneficij loco ducam. Magistrius milites
iubet, et animum ad sacrificandum Dijs alacr
notare iubet, ni, quod Olympiadi
uitam in supplicijs et cruciatibus, per summum
dedecus, relinquere uellet. At Firmina infelix
illum atq; imprudentia arguebat, qui Olympiadi
mortem pro fide, pro religione, pro Dei gloria
optatam probro atq; infortunio uerteret. Cum
Magistrius ira mentem detrahi uelamenta, uestes,
et nudam in omnium conspectu corpus, ac uirgis
cædi Virginem imperat. Quod ea fieret, et horter,
quo ultro grauius infligeret, dixerat ab-
sustulisset, ictum adigere neguiuit, utq; erat

nam ea
eam modo esse Deam q
uerum nemo quiverit, q
trinus et unus est. Eu
me ipsum quoq; ipsa

ut diuina intelligeret,

quibus amicta erat,

divina ni intrepidum

restitit

extincto bracchio immotus constitit, et sanctissime
conquestus, atq; deplorabi, cuilibet, ni summa sibi
ad humeros lacertum, insana vulnificatione excla
sanie. Firminam per Deum, quem exhorbat, obse-
cabatur, ut sibi similiter et ceteris ægris, ac
liberali bracchium suum iuberet. Et pia virgo
hominis non tam sua sponte, quam alieno in
peccantis miserta, collens in cælum oculos nec
iam quidem illi, sed multo magis ut errorum
tenebris animo expertis, veritatis, ac fidei lucem
afferret, Christum Iesum precata est. Et utrumq;
impetravit. Tanta facilitas, tanta benignitas
Dei est, tantum tum vere, atq; tenebr clementium
precibus illum dari, nullo fraga retardante salutis Divi-
cinus, id enim Dorcas nomen Græcis sonat,
clamores iterum tollit, unum esse Deum quem
Firmina colebat, confitebatur, et haud dubiam
ab iis vitæ speciem, candida veste, atq; auro nitentia
tis vitam, a qua expectabat sibi bracchij nitentia
ostent, affirmabat. At Magistrius eo magis exarsit,
quod hi summa imperium magicarū artium potes
nitiq; illudi, arbitrabatur. Jeq; iusto minoris
atq; in caeterem condi Vopisco, veneficarum ac
sagarum superstitionis, carminaq; Firmine obiecta,
monet ut caveas, et nihil profuturas artis alie
quando abjeciat, ac dubitam Dijs veneratione
tribuat, nec sibi ultra iam patientia sua abutere
dum esse existimet. Nam nisi naufragas, et Virgi-
ne eo loco nata indignas fraudis omnibus, et
templo cœlestibus numinibus sacrificaret, le
vecors à verbis ad vim ventura, et lege in
eam agi iussurum. At hæc Virgo, nec tu

eaq; substantia filia est ap
pellata, et ma multa post
hostia ex carnifica
Christianorum Christia
nus martyr est effecta

ac lubrico Fabri
imperium tuum

non veniam tibi

† cuius instinctu hoc
[illegible] inanium numinum
figmenta

[illegible] argentum et aurum [illegible]
manuum hominum, [illegible]
habent et non loquuntur
oculos habent et non [illegible]
dent aures habent [illegible]
non audiunt neq[ue] [illegible]
est spiritus in o[mn]
ipsorum similes [illegible]
fiunt qui fiu[nt] [illegible]
ea et omnes q[ui]
confidunt in ei[s]

ingenit Aegete, quanq[ue] tibi prudens, et callidus
videaris, homo insipiens, ac ridiculose, quae
tibi cultor sit Deum creatorem meum, non
iniurg[ium] Dominum, ac liberatorem desinis
re vere, aut laudibus effectis eius dignos honores
exhibendi? Nimirum Jesu Christo Domino misericordi
satisfactu tibi ad coelum ibit esse, gratis agebat
Aegetius non contra deos solum, sed et libertatem
eius graviter iam offensus, talia dicentis os,
primo pugnis affecit, contundit, deinde affixila
sola, quae in conclavi pharetrae verberibus praecipit.
Cum ne sic quidem a vana precatione, et ab sancto
proposito abduci vellet, ad excruciatione tam
ferae, tam saevae, adversus omnes cruciatus
atq[ue] adire ipsum iam mortem, animo [illegible]
quid praetermittit videri potuit, quo sanctis
mens eius, et ab illa gravitate sic eum
impius Christiana fides [illegible] appellabat)
revocari posse crederetur, tribulatum inde
differri in tribunal et ante Jovis simulacrum constitui
si forte ipso Dei aspectu abterreretur, cautus
ibus, imperavit. Ne tum demum Deum Deorum
parentem venerari, et precibus propitiare
tentur. Ipse vero aspernantis ac despicientis
multo in simulacrum versa, nihil aliud quam
salutem in illud efflavit, confestim comminuta,
et in pulverem ac fumum volutum est. Jam
agitis vero inquit Aegetius sane [illegible] Dextram Exactram
ad necem usq[ue] caedite, et quando neq[ue] homines,
neque Deos veretur experimini an sua eum
incantamenta, venefica[que] merita supplicijs

crucianat. Cum eum iam cruentum sanguine
fluere corpus, et Virgo Jesu Christi nomen
subinde invocare, tandem rabiem suam
diutius patientia vincere videretur, Aegetius
abrip[i]
jubet [illegible] eam, ac [illegible] crinibus sublimem
suspendi, atq[ue] inde admotis utrinq[ue] ardentibus
eam de
facibus, torreri iubet. In his cruciatibus
tandem
sanctissima Virgo invictum spiritum edidit,
atq[ue] in coelum [illegible] Victoriam
Fidei
palmam ferens, evolavit. Idolo non fracto
tam saevam corporis sui lacerationem perpe-
sa, ut in tanta tormentorum atrocitate, non
nullo doloris sensu affici ei, quem [illegible] et
nollet
ea

Tantus in pectore subsidit
tantus deinceps amor fuit ut cum vitam corpus
laudissime atq[ue] religiose vicum ab Christianorum contemptum terroresq[ue]
maxime expiset, expiari iussit. Sed ab Honorio quodam homine Christiano,
tamen precata hac, quae
nulla erant, acrioribus
corporis supplicijs [illegible]
tiret.

— 14

quem sua peccata mererentur, quererentur,
Tyrannus uncis crasi, iactaria per crubri
clam ablatum, et cum Olympiade apud Ago-
est
narum sepulturae mandatum, quo in loco
quinquagenos
Martiris atriusq[ue] Reliquiae, cum [illegible]
ferme annos ignorata iacuissent, tandem divi-
no admonitu inventae, et Amedianum [illegible] sunt
translatae
sunt, atq[ue] in collis Suessani vertice, loco divinitus
demonstrato, recondite. Ubi pio civium studio
haec
nova Ecclesia aedificata, et sanctae Firminae
nomine nuncupata est, Cathedrali etiam sedi,
quo maior sanctis Martiribus honor haberetur,
in eam translata. Atq[ue] sic sacrata corpora

in hodiernum diem asseruantur, et magna
populi religione coluntur. Qui sanctos
Martires, et custodes sibi patronosque apud
Deum adoptauit, et sepe manifestam eorum
opem tutelamque grauissimis Ciuitatis tempo-
ribus sensit.

Reuer. P. Egidij Brunotij Viterbien
e Societate doctrinae Christianae.

Concio inter missarum solemnia ~~[illegible]~~
a Reuer. Patre Egidio Brunotio Vi-
terbiensi e Societate doctrinae
Christianae.
Ad admodum illustrem ac Reuerendiss. Dnum
Dnum Antonium Mariam Gratianum
a Burgo S. Sep. Episcopum Ame
rinum, Amerinamq Synodum
habita.

Si quando, ut ea, quę animo, et cogitatione de re quapiam comprehendissem, dicere, et explicare possem, singulare aliquod dicendi genus, et eximiam quandam orationis facultatem a Deo optimo maximo mihi tribui expetiui, Vigilantissime Pręsul, nunc profecto de re grauissima apud homines sapientissimos verba facturus, eam mihi ubertatem ingenij, et eloquendi uim dari, maxime uellem, quę, et rei magnitudini satisfaceret, et uestrę omnium expectationi, si quam de nobis habitis ~~concitauimus~~, aliqua saltem ex parte responderet: non enim mea me fugit mediocritas, deinde huius primę Diecesanę synodi pręstantia, dignitas, utilitas tanta est, ut eam consequi uerbis, et exequare oratione is demum possit, qui ingenij acumine, iudicijq; maturitate polleat, atq; excellat; cum postremo in uobis uel amplitudinis splendorem, uel doctrinę magnitudinem suspicio, ut nihil tam perfectum ingenio, elaboratum industria, nouo et inusitato dicendi genere excultum, atq; expolitum afferri possit, quod uestras ~~honestissimas~~ eruditissimas aures offendere non pertimescat; quibus de causis libenter fecissem ~~Magistratus celeberrime, cęterique~~ Auditores Pręstantissimi ut quam ingenij laudem dicendo consequi, non poteram, modestię arte tacendo consecutus uiderer; uerum tamen si id, quod suscepi spe mea, quam in uestro pręsidio collocaui, deceptus perferre, non possim, opprimi me onere officij, malim, quam id, quod semel ab eo impositum est, a cuius

uoluntate

uoluntatē dicere non licet, propter animi infirmitatem deponere: sed cum
dē Diuino fauore non ambigam, dē uestro omnium erga mē studio, animoq;
propensione non dubitem, uestra mihi perspectissima beneuolentia, et hu-
manitate freetus plus oneris subeam, quam, mē ferre posse, intelligo. Quo
tamen onus à nos, ut spero, atq; opto, et silentium hoc, attentiorē, et iucun-
dissimus uester aspectus pellicetur, aliqua ex parte alleuabitis, feram, ut
potero, studioq; ac industria sustinebo: Vt autem aliquando ad rem ipsam
propius accedam, mē prius ad hac nostra Synodo celebri, et illustri uos
facturum, postulo de eius utilitatem, ac necessitatem demonstraturum,
uobis non erit ignorandum. Nostrē siquidem industrie pars erunt diuo-
res ornatissimi, ut ea, quē proponimus non minus apertē, quam breui-
ter demonstremus, uestrē autem humanitatis, ut eadem mē, quæ ego
uis attentissimē dicentem prosequamini. ~~Reuerendi~~ Prouidi ille
mundi Dns

Quoniam ~~reuerendissimi~~ Patres, quem nos, et si non uidemus, tamen maximē dominum
nun, et colimus Iesum Christum nobilissimum, nihil, quod quidem in terris fa-
gratius, acceptiusq; habet, quam concilia, cetusq; hominum iuste coeuntium
quamq; uero gratiorem, acceptioremq; hanc Synodū in Dei nomine con-
gatam, in qua diuinē religionis, et clericalis ordinis officij, ratio colatur
ei futuram iudicamus: cuius quidem utilitatem, necessitatemq; breuiter
absoluam

absoluam, si prius causas, ob quas Pastor noster ad eam conuocandam, hu-
mandamq; adp. indicendā animū appulerit, quas quidem nullas alias
nisi Ecclesiē sue decus, clericalis ordinis nimus, animarum, quibus prospici
saluti fuit, arbitror, ostendam. Vigilantissimus igitur Pastor noster,
cui dicitur, ecce uigilans, et confirma: eam episcopos ad tuendū gregem Dni
nus ordinauit, uidemus, uel clericos, uel laicos, nisi illis quidam præscri-
berentur formulē, quidam regulē, quidam canones, in officio continen,
minimē potē, ad eam rem habendā operam omnē suum studium, curamq; con-
uertat. Vt primum igitur hoc sanē magnum, et graue Episcopale munus in
hac Vrbe, et Diecesi Ameria suscepit, eo cetera omnia, studiumq; omnē sua
libentissime contulit, et saluti omnium suorum et subditorum consultum esse,
paterna animi affectione percuperet. Non obscura sue uoluntatis indicia pre-
buit, tum Diecesin ipsam inuisendo, tum Ameriē Ecclesiē res ita disponendo,
et conformando, ut nullo modo pastorali cure defuisse, uideatur. Illud præser-
tim eius spectabat animus, ut uigore sacrosancti concilij Tridentini, sanc-
tionem, utilissima Synodi Diecesane cui fit in omnibus bene gubernatis ecclesijs
comitia indiceret, et haberet. Id tamen quod fuit concilij illi, diuersis, uariisq;
de publicis muneribus Dni Electus
distentus negocijs, fieri antē diem perficere non ualuit. Quamobrem igitur
cum tam in Vrbe, quam in reliqua Diecesi correctionis aliqua, quē communis
mortalium est in omni uitē, aut moderationis, aut innouationis indigere
perspiceret, ea potissimum decernenda putauit, per quē tum cleri, tum
religionem

tum religionem uite ratio, ut eam̃ turbata restitueretur. Synodum
Lane igitur breuem, in qua tanquam in speculo quisq; quid sibi con-
ueniat, quidq; deceat cognoscere, habeat, multis incubationibus
compilatam, ac mira latinitate donatam, litteris mandauit: ut qui
ad moderandos hominum mores, ad restituendã collabescentem bo-
nitatem disciplinam, omnesq; in officio continendos in Synodo abes
nare primum edita sancita sunt, ea ne omnibus in promptu sese in-
gitur offerrent, at indè nisi ad negocia tam salutaria nationum, quæ
reliqui temporis uitiorum, et incommodorum cautio deprometur.
Quorsum autem est omnium communis sententia, in agendo de re quapiam
primum de eius origine, ac institutione eam agendum, ni ordinem in uer-
mus, prius unde concilia, et conuentus haberi coeunt consueuerint,
nobis ent breuiter aperiendum. Dicimus igitur, institutionem conuen-
endi, et habendi conuentus, uetus non fuisse, ac per utile fu-
xisse a Deo, ut a fonte omnis sapientiæ: quoniam omne datum o-
optimum, et omne donum perfectum desursum est descendens a Patre lu-
num. Et Dominus noster, cum esset in hac carne mortali, concilia, con-
uentus hominum cetus, Synodos comprobauit, inquiens, ubi fuerint du-
uel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum ego sum.
Deo unde post Christi ascensum his uerbis Lucæ Apostoli, septem
concilia diuersis temporibus habuere. In primis Matthias in colle-
gium Apostolorum, a quo Iudas defecerat, est cooptatus. In secun-

do septem diaconi, qui Christi discipulorum mensis inseruirent,
sunt electi. In tertio Petrus, et Ioannes uelut ceteris aptiores in Sama-
riam: ut in ea credentes acciperent spiritum sanctum, sunt missi.
In quarto ne grauis, et intolerandum Legis mosaicæ iugum gentibus im-
ponerentur fuit decretum. In quinto Paulus uocauit maiores natu
ecclesiæ ephesi: ut coram eis de optima illorum ecclesiæ administratio
ne, orationem haberet, quam quidem orationem, arbitror, non latinæ
sequalem nostram amplissimam, cuius quidem orationis, inter alia,
hæc sunt uerba precipua. Attendite uobis, et uniuerso gregi, in quo uos
spiritus sanctus posuit episcopos, regere ecclesiam Dei, quam acquisiuit
sanguine suo; reliqua eius orationis non perspexi: quoniam, quæ Dei
est benignitas, huic nostræ ecclesiæ minime conuenient: non enim sunt
hic uobis, loquentes peruersa, post se discipulos abducentes. Sextum
fuit habitum Hierosolymis, euellendæ opinionis gratia, quam quidam
contra eundem Paulum concipiebant, ubi ut punieretur, fuit
decretum. Septimum, et ultimum concilium Apostoli habuerunt, quando
profectum per uniuersum mundum symbolum elegerunt, ac non nullos
canones constituerunt. Sancti uero deinde habentes ecclesiæ Patres, post
multas persecutiones aliquantulum quiescentes conuenire, concilia
habere, in quibus pro uarietate euenientium ecclesiæ negociorum, uaria
decreta, legesq; sanciebant, incepere. Quo circa tum de sacramentis
ad fidem nostram spectantibus, tum de Christianis moribus multi, uarijq;

canones

canonis, partim á uetere, partim á nouo testamento Apostolicisq; tradi-
tionibus excerpti decernebantur. Itaq; Synodi ratio ab optimis profecta
principijs, prestantissimis auctoribus inuenta, comprobata, atq; illus-
strata est, ea sapientissimè gessit, ad communemq; hominum salutem, ac
utilitatem uehementer attinet. Conciliorum uero

Conciliorum uero, ac sanctæ Diœcesanæ Synodi institutionis utilitas tanta est, ut
eam dignis explicare præconijs, si ab Græcis reuiuiscant, uix possi-
ex Latinis Cicero, ex Græcis Atheniensis Demosthenes, tamen ei utilissi-
que iuris ciuilis scientiæ tribuuntur adscribens, paucitas gradus ini-
dium afferre, non dubitarim. In Statutis igitur hæc instar legis, in primi-
nihil aliud curat, nisi ut á Dei Ecclesia omnis pellatur impietas, om-
nis contra nitatur, et floreat uirtus: á Synodo enim probibentur mala,
præcipiuntur bona, concedunter media perfecta suadentur: ita-
tum piè, iustè, honestè, continenter, temperanter, tum pacatè, quie-
tissimè, tranquillè, beatè, in hominum præcipuè, et Ecclesiæ administra-
tionis uiuatur; & hanc hominis, tùm Clerici, tum Laici ad honestatis no-
mam redigantur, ac ad rectam uiuendi rationem compellantur, hæc ho-
num mentes ad Christianos ritus, uerumq; religionem hortatur, et du-
eius præterea utilitas, uel ex hoc cernitur: quia non solum hominis
negotia externa, sed etiam animi occulta interiora iustè dirigit,
Deo iungendos, nos cum proximo pacem habere studet. nobis tandem
beatitudinem parat; ipsa præscribit formam, qua filij Dei euadamus,

qua

qua nostram uitam similem illius Christi instituamus, honestè, sanctè,
statas omnes disponit, custodiam diuinorum præceptorum dirigit, ne-
cessitum á uitijs omnibus suadet, accessum ad omnes uirtutes subministrat,
ipsa cuilibet hominum conditioni decora præscribit, perfectis consu-
lit, imperfectis præcipit, delinquentes corrigit, obstinatos, ac contu-
maces acriter punit. Pro Deus immortalis quid utilius, quid præsta-
bilius, quid admirabilius in Dei Ecclesia instaui, conuenire potuisse
o reuerendam, et suscipiendam conciliorum antiquitatem, o, seruatè
que necessariam conciliorum constitutionem, nihil hac præclara
institutione in omni hominum uita, et conciliatione melius, nihil tam
frugiferum, nihil adeo iucundum, nihil æque salutare reperitur: nam
iura, ac leges, quibus Ciuitates, ac populi ad benè uiuendum informan-
á ratione prospecta nihil prorsus uirtutem, atq; honestatem respiciunt
sed ad eam rem potissimum, et utilem, et prudentem, maximè diri-
guntur. Prudentissimè igitur á Concilio Tridentino auctore spiritu
sancto sancitum est, ut diœcesana concilia, quæ iam diu labere, desue-
rant, singulos annos nisi iusta á singulis Episcopis in suis diœce-
sibus celebrentur: uidebant enim Patres illius celebris concilij, præse-
tis salutis fructus, qui quotidie ex hac re manarent, esse multo maiores,
et uberiores, quam ut ullo unquam dicendi genere possint explicari.
Perspiciebant Patres prudentissimi ad moderandos hominum mores, ad
restituendá prolapsam rectè, et Christianè uiuendi disciplinam, omnes

in officio

in officio retinendos Diœcesano Concilio nihil prodit, repetit accommodatius. Quibus non tantū utilem, sed necessariam Seminarii modū institutionē esse affirmabo: quandoquidem ea res ad diuinum cultum spectantibus euidenter, in ea Synodales constitutiones ad cleri potissimū attinentes præscribuntur, quibus sublatis, magna sequatur ruina est, et Monialis ordinis turbatio, atq; confusio. Quam uero deceat cleri, uestram scilicet Dominj: profecto enim, cleri dicuntur: quia de sorte Domini sunt, uel quia ipse Dominus sors, id est eorum est pars, sine legibus Diœcesanis esse, nemo est qui non uideat quia ego fratres uel ipsi pars Domini sumus, uel Dominum partem habeamus, tales nos exhibere debemus, ut ipsi Dominum possideamus, et a Domino possideamur, quo confidenter cum Propheta dicamus Dominus pars hereditatis meæ. Non quidem, quod a sorte Domini Laicos secludamus: omnes enim, qui Christo per baptismum, et fidem coniuncti sunt, populus acquisitionis est: unde Propheta ait, pars autem Domini populus eius, Iacob funiculus hereditatis eius: Sed quod clerici peculiari quadam ratione ministerio Dei, et ecclesiæ dedicati sunt. Ex quo fratres quam hec nostra colligere potest, cui studere, cui uidere debeat; Deus ipse non mundo uacuorum in sortem Domini uocatis, ecclesiasticis exhibuit non secularibus negotijs, est in cumbendum? Verū fiat, ne secus fiat. Audite Dictum Gregorij. cui ram pene nulla est secularis actio quam sacerdotes non administret; Illud meminerit, nos ex hominibus assumptos, constitutos pro hominibus in eis, quæ sunt ad Deū: nostro igitur ne uituperetur ministerium nostrum, officio incumbamus.

Sortis iam nō euagatum est longius, quam initio proposuimus erat, proximo tamen, si Deus faueris, Dos uenerandos animarum curatores, quos sit potissimū ad officium exhortabor, fuero allocutus. Velim Patres considerent munus uestrum: estis enim pastores, per quos animarum gregi uerbo, et exemplo pascendi sunt; animaduertite ergo, qui uniquam per unquam uestram conuersi, qui de puero suo opere uestra increpatione correpti pœnitentiam egerunt, quis auaritiam ex uestra exhortatione deseruit, quis superbiam declinauit. Circumspicite quæso quod lucrum de facitis uos, qui, accepto talento ab eo, ad negotium mihi ebis: dicit ebenin negotiamini, dum uenio. Veniet, veniet profecto ille dies, nec longe abest in quo Pastorū Pastor apparebit lucrū requirens; uenitq; illū iam arbitramini, quali ei animarum lucrum de uestra negotiatione monstrabitis? Quot eius conspectui animarum manipulos de prædicationis uestræ segete allatari estis? Porro, porro ante oculos uestros illum tandē districtionis diem, quo iudex uenit, ac rationem cum seruis suis, quibus talento credidit, inibit. Ecce in maiestate terribilis, inter Angelorum choros uidebitur in illo tanto examine electorum omnium, ac reproborum multitudo deducetur, et unicuiq; quid nō operatus ostendet. Ibi Petrus cum Iudea uenerit, et Paulus conuertum Cretenſia dixerint Iudam ducens apparebunt; Ibi Andreas post se Achaiam, Ioannis Asiam, Thomas Indiam conuertam ad conspectum sui Iudicis ducent. Cum igitur et Pastores cum gregibus suis

tuis unò æterni ~~inimici~~ Pastoris ouibus uenerint. uos nisi quid dicturi estis,
qui ad Dominum uestrū post negociationem uacui redibitis? qui Pastoris
nomen habuistis, et oues, quas ex mutuo debetis ostendere, non habe-
bis? Hæ Pastores uocati estis, ibi gregem non ducitis? Hoc aliquantulum
animo perpendite, ac Dominica sanguinem ouium aliunde perditarum de
manibus uestris exigi cogitate. Vt igitur ~~oratorio meo~~ corda uestra
sapientes, qui beatos esse uultis, ut, post labores humanos eternos, dare fru-
dum uobis obseruandū constituatis. Exigite igitur Patres, atq; ui-
gilate, omnem curam, ac tempus omne in istius fructi obseruantiam conse-
rate: nihil enim debet esse hominibus potius, quoniam nulla est ætas ad pro-
merendum satis, quam diuturnam, atq; bene agere terrestrem humanæ
~~naturæ~~ originem, mortalis uitæ conditionem, futuræ felicitatis gloriam
animo semper et cogitatione complectamur, ut nostræ dignitatis admoniti
cogitationem omnem abijciamus, nostram etatem, quæ nimium celeriter labi-
tur, non cæcis inanibus ac perennibus, sed in uiuentibus, et honestatis ex-
citatione traducamus: ut peruigilij, ac pietatis gradus ad æternæ, atq;
immortalis felicitatis acquisitionem peruenire ualeamus. Vt autem id facilius
contingat, omnes has synodales constitutiones, tanquam nostrarum actionum regu-
las libenti animo capiamus, eas quanta possimus diligentia, et obedientia
uitæ inducamus. Vos denique totos ad earum sententiam paratis animis acci-
damus, illis institutionibus mores nostros conformemus: optimæ enim nun-

ac ex

ac ex elegantissimis sanctorum Patrum decretis compositæ, et ita discrete
procedunt, ut quibet bonæ bonæ uoluntatis uir eas facile obseruare ualeat,
nec nos terreat labor illas obseruandi: qui enim nunquam incepit, nunquā
perficiet. His igitur obseruandis uos accingite, et cauete, ne uigiliæ ac labores
amplissimi præmijs nostri causa nostra suscepti inanes, et irrita cadant.
Tu uero Præsul uigilantissime cepte uigilantiæ studij: quia diabolus circuit quæ-
rens, quem deuoret, stude inquam, ne is rapiat oues de manu tua. Dixit
Paulus sub Timothei nomine episcopos omnes alloquens præcepto obtempe-
rando est huiusmodi. Tu uero uigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ,
ministerium tuum impple, ista opportune, importune, arque, obsecra, increpa
in omni patientia, et doctrina. Sic enim tibi agenti Deus a quo tanquam
ab ubertino, et ecce omnium bonorum fonte manant omnia, quæ eius
est immensa benignitas, cum diuturna uita expetendum eternæ uere felici-
tatis incrementum largietur. Verum qui cuncta creauit, atq; adiecerit
principes qui cælum, ac terras mirabili prouidentia regit, qui mortalium
consilia dirigit, actiones instituit, is is inquam Deus firmet, atq;
roborando Eius Ecclesiæ Pastoris in succedentibus, tuorum uota
fortunet, atq; nostra incepta secundet. Dixi

Item ordenano che niuno ardisca ne presuma sotto pena di scudi cinquanta per ciascuno contrafacente, et altra arbitraria, ne di maggior pena, secondo la qualità delle persone, et delli delitti, et delle circostanze, che ogni volta che alcuno sarà ritrovato in peccato mortale, et massime di bestemmia, o di sodomia, o di altro peccato nefando, o di adulterio, o di concubinato, o di usura, o di altro peccato, che sia contro la fede, o contro la religione, o contro la chiesa, o contro la libertà ecclesiastica, o contro la giustizia, o contro la pace, o contro la quiete, o contro la tranquillità, o contro la sicurezza, o contro la salute, o contro la vita, o contro la roba, o contro l'onore, o contro la fama, o contro la reputazione, o contro la dignità, o contro la grandezza, o contro la maestà, o contro la sovranità, o contro la potestà, o contro la giurisdizione, o contro la prerogativa, o contro la preminenza, o contro la precedenza, o contro la superiorità, o contro la supremazia, o contro la monarchia, o contro la repubblica, o contro la democrazia, o contro la aristocrazia, o contro la oligarchia, o contro la tirannide, o contro la anarchia, o contro la ochlocrazia, o contro la teocrazia, o contro la plutocrazia, o contro la meritocrazia, o contro la gerontocrazia, o contro la ginecocrazia, o contro la pedocrazia, o contro la zoocrazia, o contro la fitocrazia, o contro la litocrazia, o contro la idrocrazia, o contro la aerocrazia, o contro la pirocrazia, o contro la geocrazia, o contro la uranocrazia, o contro la cosmocrazia, o contro la panteocrazia, o contro la henoteismo, o contro la monoteismo, o contro la dualismo, o contro la trinitarismo, o contro la politeismo, o contro la panteismo, o contro la ateismo, o contro la agnosticismo, o contro la deismo, o contro la teismo, o contro la panente

Item vuole S.S.Rma che in tutti delitti [illegible] sia data de gli
[illegible] la cognitione a S.S.Rma eccetto nelli [illegible]
gli alla prevenzione del giudice ecclesiastico essendo
come di sua giurisdittione [illegible] ecclesiastici
Prohibisce a tutti [illegible] contro delinquenti procedere per via di spagli
ne [illegible] da pena pecuniaria delinquenti oltre alle
pene imposte dalle leggi civili ancorche [illegible]
ragionevole pecuniarie [illegible] di esecutione et spe
ratione di benefitij ecclesiastici [illegible] di S.S.Rma
Riserba Si riserbando pero in tutti li casi di poter essere ec
minuire le pene imposte et commutarle secondo le
qualità di fatti et di persone ad arbitrio di S.S.Rma

Item vuole S.S.Rma che se alcuni [illegible] siano
le pene imposte dalle leggi comuni et altre [illegible]
luoghi [illegible] vengano in arbitrio della corte secondo
[illegible] et circostanze [illegible] giustitia

Et che [illegible] editti affissi nelli luoghi soliti delle [illegible]
forza di publicatione [illegible] nelle piazze et nelle porte de
[illegible] et osservate da giustitia [illegible] et
no ardire di [illegible] sotto pena di [illegible]
dere imposte [illegible] di [illegible] dal Sig.r Ill.mo et
di maggio 1592

Assenti [illegible]

Loc + sigilli

Assenti come sopra

Repetita [illegible] [illegible]

Fol. 24 Condone che si [illegible] pena pecuniaria

Ammenda [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Ill.mi et R.mi D. D.

Cum mihi ex S.mi D. N. Ri autoritate prorogata dies fuerint, qua ex Sixti Quinti Pontificis Maxime constitutione ueniendum ad Vrbem erat, intra prefinitum tempus adfui, Beatorum Apostolorum limina uisitaui, ad Aram quae in Basilica Vaticana, subterranea in cella est, ubi conditae sacrae eorum reliquiae sunt rem diuinam feci, Deum pro catholicae Ecclesiae propagatione, pro S. D. N. incolumitate, ac pro populi salute, curae ac fidei meae commendati rogaui; ipsosque maxime diuos Apostolos deprecatores adhibui. Inde ad sanctitatis suae osculandos pedes admissus, illius paternis sermonibus, sapientibusque consiliis magnopere instructus, atque confirmatus sum. Nunc qui status Ecclesiae sit, cui regendae me sua sanctitas preposuit, breuiter exponam; et rationem pastoralis officij mei, ut eadem constitutio iubet reddam, et si quid mihi imperatum fuerit apostolicis iussis obedienter obtemperabo. Amerina Vrbs in Vmbria ad confluen-

tem

tem Naris, et Tiberis, quà inter utrunq;
flumen terra uelut in cuneū por=
rigitur, edito in monte conspicitur,
quem fertiles circa colles, uitibus
atq; oleis consitæ; et frumenti quoq;
feraces, ambiunt, nec propinquor; am=
nium halitus, salubri officere cælo cre=
ditur. Eam Vrbis uetustatem esse ferunt,
ut ipsa antiquior Roma origo eius ha=
beatur, et quando, et à quibus condita
sit, obruta tam profundo æuo rei me=
moria, haud satis constet. Præcipuum
cum uetustatis, tum dignitatis monu=
mentū ipsa sunt mœnia, immanibus
extructa saxis; opus non solum non
præsentis tenuitatis, sed uel opulen=
tissimo populo magnificū, et sumptuosū.
Ecclesia quoq; antiquissima primordia me=
morantur, ut quamquam qui primus ei
Eps præfuerit ob uetustatem ignoretur,
tamen quantū existimari coniectura
potest, ab ipsis institutam Aplis autu=
mant. Si quidem Hymerius Amerinus
Epus quem miraculis affirmata reli=

gio, et sanctitas, in cælestium numerū
retulit, ad episcopatū sacris illis
exurgentis Ecclie temporibus ascitus
est, cum Episcopi non tam hominū sen=
tentijs, suffragijsq; creabantur, quam
pijs populorū precibus impetrabantur
à Deo, accipiebanturq; qui manifesto
eius numine monstratus esset, quod de Hy=
merio memoriæ proditum est. Cum enim
Amerinus Populus, Clerusq; in locum
amissi Epi nouum à Deo Pastorem su=
pplicibus precibus exposcerent, cælesti ad=
monitu Hymerium procul inde in maris
insula, inter Anachoritas agentem pe=
tere; Episcopumq; sibi asciscere iussi
sunt. Atque ille quidem ita diuino
de se iudicio respondit ut unus maxi=
me Amerinam Ecclesiam sanctitatis
suæ gloria illustrarit, non solum dum
eam uiuus rexit, sed etiam postq; uita
perfunctus in celum abijt. In quam
enim præsens tot caritatis atq; pietatis
exempla ediderat, eam etiam e cælo
maximis ac frequentibus miraculis

cla=

clariorem, ac celebriorem fecit. Eius
corpus per multa secula Ameriæ in
cathedrali Ecclesia religiose cultum
Loyzus Epus Cremonensis circa annu
DCCCXL. Cremonam abstulit permit=
tente Amerino Epo ut per Loyzi gra=
tiam, quæ summa apud Othonem pri=
mum Imperatorem erat, Imperatoris
ipsius animus iratus, infensusq sibi
placaretur. Corpus hodie quoq Cremo=
na in cathedrali Ecclesia sancte habe=
tur. Ne illud quidem antiquitatis di=
gnitatisq huius Ecclesiæ postremum
argumentu fuerit, quod concilio Romæ
apud Ecclesiam Sanctæ Mariæ maioris
Galliæ atq Italiæ Episcoporum ab Hila=
rio primo Pontifice Maximo habito,
in quo Eutichiana hæresis damnata
est, Hilarius Amerinus Epus interfuit.
MCXXX. ab hinc annis; ut credibile
sit, etiam latius multo ius, dictionemq
huius Ecclesiæ olim patuisse, quæ nunc
perangustis finibus concluditur.
Cathedralis Ecclesia in ipso sita montis

ca=

cacumine est, cuius undiq clivum Urbs
ipsa ædificijs complectitur. isq etiam
locus divinitus electus creditur. Cum
enim sanctorum Firminæ, et Olympiadis
Martirum corpora, admonito per quie=
tem Paschali Epo inventa, comportare
Ameriam, ac veteri templo inferre po=
pulus religiose accensus vellet, eaq
unde effossa erant nulla humana
ope amoveri possent idem Epus cælesti
spiritu instinctus, plaustro imponi, atq
ei geminas iuvencas iungi imperavit,
summotisq ductoribus, arbitrium tra=
hendi quo vellent, Vaccis permitti; quæ
ducente nemine ad octo milia passuu
sponte progressæ, Ameriam intrarunt; perq
ardua collis connixæ cum in summu
iugum evasissent locum Ecclesiæ ædi=
ficandæ commostrasse credita sunt;
statimq eius fundamenta sunt iacta.
idq accidit circa annu DCCCXX.
Et quo inde sacris reliquijs plus ho=
noris haberetur in eam Cathedralis
sedes est translata. In hac igitur Ecclia

ma=

maiori sub Ara, haud dubia fides est, condita ss. Firmina atq Olympiadis corpora esse; qui Diocletiano Imperatore constanter pro Christi fide atq nomine opetita morte martirij palmam adepti sunt, Ecclesiaq ipsa sancte Firmine nomine nuncupatur: et utrunq martirem populus presidem ac patronum sibi adoptauit, eorumq tutelam sepe grauibus ac difficilibus ciuitatis temporibus sensit.

In ea Ecclesia tres dignitates sunt Prior Archidiaconus, et Prepositus, Canonici duodecim quorum tres quia Parochialibus Ecclesijs presunt, quas ante editum concilium Tridentinum obtinebant, apud eas commorantur. Nullus preterea Mansionarius nullus Capellanus, nullus omnino clericus, nisi pauci puer voluntariam operam choro, sacrificantibusq sacerdotibus nauantes. His ipsis Canonicis adeo tenues reditus erant, ut coactus fuerit Epus qui ante me Ecclesiam administrauit, omnia prope simplicia beneficia Canonicorum collegio adiungere, ut illi mercede illecti que quotidie singulis de more distribuitur, diuina officia celebrarent, ac ne sic quidem fructus singulorum Canonicatuum ad triginta in annum scuta perueniunt. Canonici tamen partitis inter se ex disciplina diebus temporibusq Ecclesiam, sacraq et canonicas horas quotidie obeunt. Id Episcopi consilium beneficia canonicorum collegio contribuendi sicuti ad cultum diuinorum officiorum prope necessarium fuit, ita clerum Urbis exhausit et ad magnam ac prope extremam paucitatem redegit, cum antea multi spe adipiscendi illa ipsa beneficia, et uitam inde honeste tolerandi, clerici fieri in clericalesq ordines recipi appeterent, qui ijs sublatis animum alio nunc transferunt. Canonici communi sumptu quattuor Capellanos conducere, assignata ijs stipendij loco certa agrorum parte consueuerunt

qui

qui pleraq in Ecclesia officia obibant, ue=
rum quia amoueri illi Canonicorum arbi=
trio poterant, ac sæpe amouebantur, ut
incertum, et alienæ uoluntati obnoxiũ
subsidium sperni erat captum; ut iam
ne inuenirent quidem Canonici quos con=
ducerent cogerenturq ipsi Capellanorum
quoq officijs defungi. Itaq cum neque
beneficia sint, quorum titulo sacerdotes
creentur, et qui ordines appetunt, ple=
riq angustia patrimonij excludantur,
dici uix potest, quanta Ameriæ Cleri
inopia laboretur, ut uix Epus solemnibus
sacris operari, necessario cum minis=
trorum apparatu possit, ac sæpe minui di=
gnitatis eius maiestas ministrorum pau=
citate uideatur.

Parochiales Ecclesiæ in Ciuitate sunt quin=
decim, sed propter earum summam oges=
tatem pleraq aut fractæ, aut ruinosæ,
aut planæ collapsæ, et diructæ, et qui=
busdam, quia nulla prorsus bona nul=
laq fructus habent, Parochi quoq nulli
sunt. Sacramenta ob id non alibi quam

in

in ipsa Cathedrali asseruantur atque
inde ab omnibus petuntur quod deceptus
natus, nec ullo populi incommodo fieri
uidetur. Propria autem cura anima=
rum in ipsa Cathedrali Prioratui ad=
iuncta est. Preter Canonicos perpauci
sunt tota Vrbe sacerdotes.

Regularium duæ intra mania sunt Ecclesiæ,
altera Augustinianorum, altera Franciscanorum
eorum qui conuentuales dicuntur. In utraq
par propè numerus decem duodecimue
fratrum alitur. Horum Ecclesiæ quia in ijs
Vrbis regionibus sunt, ubi frequentiora edi=
ficia, frequentiorq populus habitat, etiam
preter ceteras frequentantur celebran=
turq. Extra mania ad iactũ sagittæ est
parua alia fratrum S. Francisci qui ob=
seruantes nuncupantur Ecclesia. Est
item alia caput nostrum duo ab Vrbe mili=
aria in maxime abdita ac remota parte
saltus, ubi Nouitij ac nuper in disciplinam
traditi ordinis eius institutis imbuuntur,
et alia item aquæ longe distans quam
cistertienses Monaci S. Bernardi incolunt,

eius

eius generis qui Romae apud sanctam Pu=
dentianam habitant. Est quoque in Urbe
Ecclesiae sacerdotum, qui prima christianae
doctrinae rudimenta pueris tradunt.
Hi etiam ludum exercent, accepto eius
rei causa stipendio, quod civitas pendere
ludi magistro erat solita.

Hospitalia sunt duo, quorum alterum ad Ecclesiam
S. Antonij pertinet, quam Romae prope sanctam
Mariam Maiorem Gallorum natio tenet: aliud
a civibus Amerinis laycis administratur, ex
Episcopi tamen autoritate pleraque aguntur
et expensi acceptisque rationes ad eum refe=
runtur. Neutrius domus magnopere est hos=
pitalis, partim tenuitate fructuum, par=
tim peregrinorum infrequentia, quod Ame=
riam extra regiam viam sitam, raro quis=
quam diverterit. In eo tamen hospitali quae
cives administrant interdum egentes egri
curantur, atque aliquot expositi pueri alu=
tur, reditusque omnes satis pie integreque
administrantur.

Laycorum sodalitates in Urbe sunt undecim, quae
ad publicas suplicationes suo queque cum

insi=

insigni conveniunt. Harum aliae ferendis
ad sepulturam cadaveribus ijsdemque humā=
dis operam praebent; aliae vinctis et car=
cere clausis collecta stipe subveniunt,
et supplicio damnatos solantur, de=
ducunt, ac demum etiam eorum corpora
terrae mandant. Aliae honestos homi=
nes quoscum in somma egestate versen=
tur, a mendicando tamen pudor deterret,
ope qua possunt ex collecta item stipe
iuvant. Aliae alijs pijs officijs dant
operam, et quae a sanctissimo sacramen=
to nominantur, ad eius cultum cereos
comparat delatum quae ad egros officiose
comitatur.

Monasteria Monialium in civitate sunt quinque S.tae
Catherinae, S. Stephani, S. Manni, S. Monacae,
S.tae Elisabet. tria priora ordinis S.ti Benedicti
aliud S.ti Augustini, aliud S.ti Francisci, earum
quae tertiariae vocantur, quae tamen in
parem cum reliquis clausurae disciplinam
redacta sunt. ex his Moniales quae S.ti
Manni dicuntur curae Monacorum Casinen=
sium, et Abbatis S.ti Pauli extra maenia

Urbis

Vrbis Romæ sunt commendatæ. Aliæ ad meam curam pertinent, egentes omnes, omnes cum paupertate luctantur, quare fit ut difficillime ad conferendum in commune quodque privatim, aut labore parant, aut a propinquis accipiunt, adigantur; difficilius septa ipsa ita undique claudi atque edificari, ut ratio disciplinæ postularet possint; quamquam non nihil ad utrunque diligentia atque studio meo profectum esse videatur.

Preter hec quinque Monialium Monasteria, novum aliud ex sua domo ut ædificetur, Flavius Chrysolinus Amerinus Civis testamento instituit, Legatis huic operi omnibus bonis suis; quorum estimatio septem milia scutorum non excedit, quæ summa ædificando Monasterio, atque alendis quindecim Monialibus, quas Flavius eo includi mandavit, sufficere non videtur posse, ac si maxime posset Vrbi non frequentissimæ, quæ his ipsis quinque Monasteriis sustendandis non sit in tanta cleri, et Confessorum inopia supervacaneum

mihi

mihi quidem videbatur, sed Civitati ut rata Flavii voluntas habeatur contendenti negari non potuit, ita novo Monasterio ædificando magis permittente, quam probante me insistitur.

Sunt preterea Lugnani in diocesi mea duo Monialium Monasteria Annuntiatæ, et S.tæ Claræ; atque huius quidem procuratio est fratrum minorum observantium. Novum utrunque, et paucis ante annis institutum; utrumque supervacuum, aut certe non magni oppidi populo, non magnopere necessarium. At quemadmodum prava inter se opidanorum contentione factum est, ut non unum, quod utilius, aptiusque fuerat, extructum, sed scissa deductaque in duo sint, ita ipse Moniales muliebribus inter se odiis, atque obtrectationibus assidue concertant, ut neque monitis, et cohortationibus cuiusquam sedari æmulatio possit, et in eadem studia etiam oppidanos trahat. Alitur dissidium non ipsarum solum mulierum linguæ intemperantia, assidue sibi invicem obloquentium

male=

male dicentiumq, sed etiam imprudentia Canoni-
corum, et fratrum, quorum curae atq procu-
rationi Monasteria ipsa commendata
sunt; qui et ipsi muliebriter dissident nam
Monasterium Annuntiatae à collegiatae Ec-
clesiae Canonicis regitur, ut periculum sit, ne
ex hac dissensione incommoda aliquae in-
ter oppidanos discordiae aliquando erumpant.
quod si utrumq Monasterium in unum con-
ferri quando etiam aedificijs iungantur,
posset, meo quidem iudicio, et hec simul
tatum semina ex illo oppido auferren-
tur, et Monialium saluti magnopere con-
suleretur, quarum animi assiduis maleuo-
lentiae, atq obtrectationis stimulis agita-
ti, à grauis culpae discrimine abesse non
uidentur; aut certe caritatis officia, stu-
diaq, uel praecipuum uirginalis uitae
ornamentum, amplecti non possunt.
Seminarium in mea Ecclesia neq est ullum, neq
ulla iniri ratio potest, qua id inopi, et
maxime ministrorum indigenti Ecclesiae
subsidium paretur: quo quidem uno
muniri, fulciriq diuini cultus rite ad-

mi-

ministrandi, et sacerdotum sobolem ali-
quam propagandi spes posse uideretur.
Et quod unicum tantae difficultati
egestatiq subueniendi, et seminarium
instituendi consilium, occasioq pene
diuinitus oblata erat, non sane mea
culpa omissa est. Nam mihi quidem
ex bonis à Chrysolino, de quo supra
mentionem feci, ad nouum condendum
Monasterium relictis, condi instituiq
seminarium, et totidem in eo pueros ali,
educariq placuisset, quot ille Puellas
in suo concludi Monasterio mandauerat.
Quo consilio neq magnopere ab ipsius uo-
luntate Chrysolini discedi, et eius bene-
ficium cum fructu utilius, cum caritate
erga ciues suos latius, ampliusq euasu-
rum uidebatur, sed haec sententia cum
ad Illmos Cardinales qui sacrae congrega-
tioni Regularium praesunt relata
esset, laudarunt illi magis eam quam
comprobarunt; et Ciues ita in hoc toto
negotio uarij inter seq discrepantes
fuerunt, ut ego qui Monasterij edifi-

ca-

cationem, ut superuacuam damnaue-
rum semper ac receceram, consentien-
tesq; mecum optimũ quemq; Ciuium ha-
bebam, dare tandem manus coactus
sim, et morem Magistratui, id à me pu-
blice petenti gerere; et ut nouum Mo-
nasterium ædificetur pati. Quamquam
si pari omnes studio consensuq; Sm̃o D. N.
ea de re supplicassemus, haud fortasse
difficulter impetratum à sanctitate sua
esset, ut commutata testatoris volun-
tate Seminarium rem huic Ecclie sa-
luberrimam institui iuberet.

Diocæsis omnis quattuordecim circum Ame-
riam adiacentia Castella complecti-
tur, quorũ nomina hæc sunt; Lunianum,
Liuianum, Vardeia, Portianum, Frac-
tucia, Attilianum, Iouis, Penna, Mon-
tecampanum, Macchia, Fornolis, S. Fo-
ceculi, Foce, Collicellum. Finitimos
Epos habet Tudertinum, Narniensem,
Balneoregiensem, et Hortanum. Lu-
niani Collegiata Ecclia est quatuor

Cano-

nicorũ, quorũ caput est Archipresbiter,
penes quem, et Capitulum est animarũ curæ.
In singulis locis instituta sanctissimi Sacramen-
ti, et alia preterea societates sunt, ac
Luniani etiam duo sunt fratrũ Conuen-
tus alter obseruantiũ, alter Capucinorũ
et inter Pennam, et Iouem est item alius
obseruantiũ fratrum Conuentus.

Ameriæ capita hominum ad quinq; milia
censentur ——— 1000.
Luniani ——— 930.
Leuiani ——— 121.
Portiani ——— 685.
Attiliani ——— 300.
Vardeia ——— 338.
Iouis ——— 815.
Penne ——— 429.
Monte Campani ——— 495.
Macchiæ ——— 282.
Fornoli ——— 161.
S. Foceculi ——— 134.
Fractucciæ ——— 237.
Foce ——— 399.
Colicelli ——— 320.

Sacristia pro Ecclesiae tenuitate Ameriae satis
uidetur necessaria supellectili instru-
cta, nihil ut sacerdotibus ad diuini sa-
crificij aliorumque sacrorum obeunda offi-
cia desit, et habet Sacristia ipsa pro-
prium uectigal, ex quo ad sexsaginta
scuta quot annis ad eam perueniunt,
alijs item in locis quantum Ecclesiarum
inopia patitur, necessaria supellex sup-
petit. Episcopatus reditus fere ceterae
tenuitati Ecclesiae respondent, aegre, ut
scuta mille Romanae monetae, ex omnibus
eius fructibus, aut ne aegre quidem
conficiantur. Atque haec de Ecclesia
deque illius statu.

Quod ad me ipsum, pastoralisque officij mei
munus attinet, equidem non possum,
nisi oneris grauitati plane imparem
me confiteri. Verum Dei benignitate
adiutus plus pene quam imbecillae ui-
res ingenij mei possunt, praestare co-
natus sum.

Primis statim diebus, quibus ad Ecclesiam
uenit Diocesim omnem uisitaui, Cas-
tella obiui, lustraui, ac recognoui,

om-

omnia tam in Vrbanis, quam in alijs
Ecclesijs. Vbique statui multa, ex optimi cui-
iusque Auctoris disciplina excerpta, et
quae statui, ut in consuetudinem usumque
inducerentur, quantum Ecclesiarum facul-
tates tulerunt, curaui.

Tot in Vrbe parochiales Ecclesiae orbae alia
rectoribus, alia situ et squallore de-
formes, aliae plane iam diruta, cum
offendere aspectu ipso oculos bonorum
uiderentur, nec ad eas instaurandas
et noua dote ad earum cultum augen-
das adigi populum, nisi difficili inui-
dioso, ac demum etiam irrito conatu
posse intelligerem, satius esse duxi ali-
as alijs adiungere unireque, et quae fra-
ctae atque ruinosae sunt, ad contilij Triden-
tini prescriptum profanatis, omnes ad quat-
tuor tantum redigere, quamque ne sic
quidem fore arbitror, ut earum com-
petitores inueniantur, tanta non sin-
gularum modo sed uniuersarum etiam
exiguitas redituum est.

Statui item ut congregationes Parochorum

sin-

gulis mensib. tam in Vrbe quam in Dio=
cesi habeantur, in quib. de rebus ad
animarum curam pertinentibus in=
ter ipsos consultetur.

In Cathedrali Ecclia quod antea non fiebat,
ut Missae sacrificium quotidie cantetur
utq. sacerdotes omnes omnib. Dominicis
et festis diebus idem sacrificium fa=
ciant institui.

Canonicos qui ob non editam fidei pro=
fessionem fructus non fecerant suos, gra=
uisq. delicti laqueis constricti tene=
bantur, uenia eius rei à S.mo D. N. ac
penae remissione impetrata liberaui.

Cum e quattuor Capellanis, quos condu=
cere Canonici consuerunt, ut traditum
supra est, saepe ex leui altercatione,
orto dissidio, modo hunc, modo illum
expellere, et alium asciscere, ut cuiq.
libuisset, in more haberent, eaq. re
fieret, ut non inuenirentur, qui su=
scipere illud munus uellent, ego ca=
pellanias ipsas perpetuas feci, cui rei
Canonici quoq. haud inuiti assensi sunt.

atq.

atq. ita non de futuros post hac spero qui
Capellani fieri uelint, cum certum per=
petuumq. iam illud subsidium, non cuiusq.
arbitrio obnoxium esse intelligant.

Quae prima in Cathedrali Ecclia uacauit
praebenda, eam Penitentiariam feci,
Penitentiariumq. creaui ipsum Vicarium
meum, Virum honestissima familia A=
meriae natum, et non scientia modo iu=
ris, sed morum quoq. ac uitae laudibus
spectatum. Theologalis praebenda insti=
tui propter tenuitatem reditum non
uidetur posse.

Theologia ut in Ecclia doceatur institui,
doctorem à fratrib. S.ti Augustini mu=
tuatus, qui etiam casus conscientiae
bis in hebdomada interpretatur, ac pae=
nam statui secularibus clericis omni=
bus omnium ordinum qui ad eam audi=
endam non conuenerint; utq. etiam pu=
dorem omnib. rem omittendi incutiam,
ego ipse eandem lectionem obire, pa=
remq. Doctori operam dare consueui.

Festos dies, quod praeua licentia pene

iam

iam in desuetudinem abierat coli, et in
ijs ob omni seruili opere cessari, iussi mul-
tatisq aliquot iam ad pristini sanctae
Ecclesiae instituti morem res redijt.
Cum in Cathedrali Ecclia Episcopalis se-
des nullo ornatu, nulla uestis, nullis
eminēs gradibus, uetusta, et cariosa
esset, nec satis decorum Epō in ea con-
sidere uideretur, illa amota nouam
sedem aedificari, ternisq gradibus
ex disciplina imponi, parietem à tergo
serico auleo tegi, supra caput emine-
re tentoriolum, seu baldachinum, se-
dem eodem serico omnem conuestiri,
gradus laneis pannis consterni iussi.
Vario pro Ecclia disciplina colore or-
natuq. Atq haec nullo Ecclesiae ipsius
sumptu, sed omnia mea pecunia pa-
raui.
Marmoreum uetusti atq obsoleti operis
Tabernaculum in quo Sanctissimū
Sacramentū asseruatur, e loco parū
decenti, ubi erat in proprium sacellū
transtuli, quando in summo altari pro-

pter

pter inhabilem eius molem formamq
collocari commode non potuit. In quod
tum demum refertur cum nouū apti-
ori forma comparandi facultas erit.
Cum pauca antiqui atq communis operis in
summo altari candelabra essent, ego se-
na Romae fieri ex auricalco, scapis, basib-
que ex recenti usu affabre aedificatis atq
in eodem Altari collocari, cum cruce
operis eiusdem curaui.
Ad circumferendum sanct.mū Eucharistiae
Sacramentū, solemni praesertim die Cor-
poris Christi cum non aliud quam ueteris
item, et obsoleti operis, et iam rubiginē
ac uetustate indecorū tabernaculum in
Ecclia esset, ego nouum argenteum Ro-
mano ritu, rotundo, ac radiato opere, quod
argenteo item scapo, ac triangula basi
imponitur in cuius medio orbe lunari
lumina illita auro, sacra hostia excipi-
tur, cristallinisq orbibus concluditur, fa-
bricari Romae mea item pecunia idq so-
lemnib ac celebrioribus diebus adhibe-
ri iussi.

S.mi Crucifixi imaginem in cathedrali Ecclia
sub ipso fornicis arcu, qua Altare maxi-
mum tegitur, erigi transuersoq, et utrinq
nixo tingo imponi ~~curauit~~ mandauit
Ad uetus Aquae benedictae marmoreum uas
aliud nouum eodem forma, eodemq mar-
more adieci.
Episcopales aedes interquas, et Ecclam tan-
tum publica uia interijcitur, cum per-
anguste humiles, paucis, paruisq con-
clauibus essent, ut neq familiam, neq
ipsum capere Epum possent, tantum abest,
ut locus in eis ullus hospitibus esset quibus
patere Episcopi domus debet, prorsusque
ab ipso Epo pro eius dignitate non habi-
tarentur, eas ego primo statim anno
aedificare non sane leui tenuitati meae
sumptu aggressus sum, iamq opus eo per-
duxi, ut non speciem modo foris spectan-
tibus laxae ac splendide domus pre-
beat, sed intus etiam percommode, ac
pluribus aedificijs, et scienter partitis
cubiculisq laqueatis ferme omnibus ha-
bitetur, nec Epum solum familiamq eius:

capi-

atq sed recipiendis etiam decore hospitibus
sufficere uideatur.
Monasterijs Monialium quae per eorum paupertatem
potui remedia adhibui, non nulla sarciri
aedificariq ad certiorem clausurae custodiam
iussi. quod antea liberum erat, ne quis
adire alloquiq Moniales sine scripta eius
rei facultate possit ~~pouidi~~ prouidi, cum in singu-
lis Monasterijs multo plures inuenerim
Moniales, quam quot alere eorum reditus
possint elemosina, quam dotem appellant,
ab his quae Moniales fiunt duplex ut af-
feratur decreui ut cum antea ~~curtum~~ centum
et quinquaginta scuta Romanae monetae
darentur, trecenta ut dentur necaliter
recipi possint instituti; et cum inductum
in morem esset, ut ea pecunia Moniales
frumentum aliaq ad uictum necessaria
sibi coemerent Monasterijs ex elemosi-
narum, aut dotium collatione nihil preter
numerum Monialium quotannis ac-
cresceret, qua re factum est, ut in hanc
egestatem angustiamq prolapsae sint qua
nuc laborant, hunc ego abrogaui prorsus

morem

morem abiecique, et ea pecunia quae dotis
aut elemosinae nomine affertur, certos
emi reditus uectigalisque statui, quod con=
silium, et si saluberrimum, ac pene uni=
cum urgentis paupertatis Monasteriorum
remedium esse constet, tamen graue Ciui=
bus molestumque accidit, qui dum ~~qu~~ numulis
suis priuatim pareant, sumptusque in filias
quas Monasterijs claudant quam mini=
mum faciant, nihil praeterea pensi habent.
Verum ego propositum tanti Ciuium que=
rimoniis precibusque pariter reiectis spre=
tisque. Puellis, quae educandi causa in Monasterijs
habentur, pretium quod ~~quo~~ pro uictu sol=
uere debent statui, easque intromissi sine
permissu sacrae congregationis uetui, quam
quam id antea ad Epi unius arbitrium
referri soloret. Monasterijs omnibus certas
constitutiones, legesque ex optimis excer=
ptas Autoribus ad religiosae uitae disci=
plinam sanciendam dedi. Alia prete=
rea multa pro ea industria quam praestare te=
nuitas mea potuit, ordinaui, et quo ad li=
cuit ad priscorum institutorum usum ~~renouaui~~ renouaui

Ve=

Verum quodunum ad uniuersam constituendam
sanciendamque Ecclesiam disciplinam in mea
Ecclesia desiderari uidebatur, animum ad
diocesanam Synodum habendam eo studio=
sius mihi esse adijciendum statui, quod
triginta per annos post celebratum Tri=
dentinum Concilium habita hac in dioce=
si synodus non esset. Itaque quantum studio,
atque diligentia conniti potui, euolutis le=
ctissimorum Auctorum, ac sacrorum Canonum uolu=
minibus, omnia quae ad sacrorum disciplinam,
moresque maxime Clericorum emendandos
condendosque pertinere uisa sunt, collegi;
omnia ad Concilij Tridentini normam regu=
lamque direxi, atque omnia ita distinguere,
partiri, et in certa capita distribuere co=
natus sum, ut cuiusque rei argumenta prom=
pta omnibus ad manusque sint, et quae, quo
ue modo praestanda cuique sint nemo igno=
ret; quae quidem, ut diocesana synodi au=
ctoritate sanciantur, et inde re atque
usu praestentur, magnae mihi curae erit.
Synodum uero ipsam cogere, ac celebra=
re statim cum ad Ecclesiam meam rediero

Deo.

Deo bene iuuante constitui. quod quidem
prestare antea non potui partim propter
interpellatam sæpe studium eius rei meum,
partim propterea quod negotium ipsum non
magni solum, sed etiam diuturni laboris
sit.

Sanctorum Martirum Firminæ, et Olimpiadis
Ecclesiæ meæ Patronorum, ac Præsidum
uitam, mortemque pro fide, et nomine Iesu
Christo oppetitam, partim ex uetusto co=
dice; partim ex alijs probatis Auctoribus
collectam, scripsi, et utriusque officium,
et Canonicas horas ad formulam Ro=
mani Breuiarij, proprijs antiphonis, pro=
prijs hymnis, proprijs lectionibus, ora=
tionibusque auctas ordinaui, instituique. Eorum
quoque corporum inuentionem, et preterea
sancti Secundi martiris, et sancti Hyme=
rij Confessoris, et Amerinæ Ecclesiæ Epi=
uitas, officia, canonicasque horas pariter
ad eandem Romani breuiarij rationem
ritumque confeci, et dicatis ipsorum sanctorum
celebritati diebus recitari, et solemnibus
cantibus ac cerimonijs celebrari conciniq

in=

Vid. pag. 81.

Visitatio Liminum.

Ex acto triennio, post initum a me Amerinæ
ecclesiæ episcopatum, susceptumque munus
consecrationis, ut scitum sixti quinti Pont.
Max. lege est, Beatorum Apostolorum Petri et
Pauli limina, templaque adiui; ad Aram quæ in Basilica Vaticana
subterranea in cella est, vbi conditæ sacræ
eorum reliquiæ dicuntur, rem diuinam
feci, Deum pro catholicæ ecclesiæ propagatione,
pro S. D. N. incolumitate, ac pro populi salute
curæ, ac fidei meæ commendati, rogaui; ipsosque
maximos diuos Apostolos deprecatores adhibui.
Inde ad sanctitatis suæ osculandos pedes admis=
sus, illius paternis sermonibus, sapientibusque
consilijs magnopere instructus, atque confir=
matus sum. Nunc qui status ecclesiæ sit, cui
regendæ me sua sanctitas præposuit, breuiter
exponam; et rationem pastoralis officij mei,
ut eadem lege iubet, reddam; et si quid
mihi imperatum fuerit, apostolis iussis obe=
dienter parebo. obtemperabo.

Amerina vrbs in vmbria ad confluentem Naris,
et Tiberis, qua inter utrumque flumen terra
ueluti in cuneum porrigitur, edito in
monte conspicitur, quem fertiles circa

col=

colles, uitibus, atq oleis consiti, et frumenti
quoq feraces, ambiunt: nec propinquo-
rum ~~fluminum~~ amnium halitus, salubri officere
cælo creditur. Eam urbis uetustatem
esse ferunt, ut ipsa antiquior Roma origo
eius habeatur, et quando, et à quibus
condita sit, obruta tam profundo æuo
rei memoria, haud satis constet. Præci-
puum cum uetustatis, tum dignitatis
monumentum ipsa sunt mœnia; imma-
nibus extructa saxis, opus non solum
non præsentis tenuitatis, sed uel opulen-
tissimo populo magnificum, et sumptuosum.

Ecclesiæ quoq antiquissima primordia
memorantur. Vt quamquam qui pri-
mus ei epus præfuerit, ob uetusta-
tem ignoretur, tamen quantum
existimari coniectura potest, ab
ipsis institutam aplis autumant.
siquidem Hymerius Amerinus epus,
quem monstris, ac miraculis affirmata
religio, et sanctitas, in cælestium
numerum retulit, ad episcopatum
sacris illis exargentis ecclia tempo-
ribus ascitus est, cum ~~epis~~ non tam Episcopi

homi

hominum sententijs, suffragijsq creabantur, quam
pijs populorum precibus impetrabantur
à Deo: accipiebaturq qui manifesto eius
numine monstratus esset. quod de Hy-
merio memoriæ proditum est. Cum enim
Amerinus populus, clerusq in locum amissi
epi, nouum à Deo pastorem supplicibus
precibus exposcerent, cælesti admonitu
Hymerium procul inde in Naris Insula
inter Anachoritas agentem petere, epumq
sibi asciscere iussi sunt. ~~Atq ille~~ quidem
ita diuino de se iudicio respondit, ut
unus maxime Amerinam ecclam sanc-
titatis suæ gloria illustrarit; non solum
dum eam uiuus rexit, sed etiam postq
uita perfunctus in cælum abijt. In quam
enim præsens tot caritatis, atq pietatis
exempla ediderat, eam etiam e cælo ~~maximis~~
~~imis~~ maximis ac frequentibus miraculis clario-
rem, ac celebriorem fecit. Eius corpus
per multa secula Amerinæ in cathedrali ecclia
religiose cultum ~~loizus~~ epus Cremonen- Loyzus
sis circa annum DCCCCXI Cremonam
abstulit permittente Amerino epo, ut
per ~~loizi~~ gratiam quæ summa apud Loyzi

otio

Othonem primum Imperatorem erat Imperatoris ipsius animus iratus, infensusq sibi placaretur. Corpus hodie quoq Cremonæ in cathedrali ecclesia sancte habetur. Ne illud quidem antiquitatis dignitatisq huius ecclesiæ ~~posterum~~ postremum argumentum fuerit, quod concilio Romæ apud Basilicam sanctæ Mariæ maioris ab Hilario primo Pontifice Maximo Galliæ, atq Italiæ epor habito, in quo ~~Eutichiana~~ Eutichiana hæresis damnata est, Hilarius Amerinus epus interfuit, M CXXX ab hinc annis, ut credibile sit, etiam latius multo ius, ditionemq huius ecclesiæ olim patuisse, quæ nunc perangustis finibus concluditur.

Cathedralis ecclesia in ipso sita montis cacumine est, cuius undiq clivum urbs ipsa ædificijs complectitur. isq etiam locus divinitus electus creditur. Cum enim sanctorum Firminæ, et olimpiadis martirum corpora, admonito per quietem ~~pasculi~~ Paschali epo, inventa veteri templo in ac comportare Am

inferre populus religione accensus vellet, eaq unde effossa erant, nulla humana ope amoveri possent, idem epus Plaustro imponi, atq ei geminas Juvencas iungi imperavit, summotisq ductoribus, arbitrium trahendi quo vellent vaccis permitti, quæ ducente nemine, ad octo milia passuum sponte progressæ, Ameriam intrarunt, perq ardua collis connixæ cum in summum iugum evasissent, locum ecclesiæ ædificandæ commostrasse credita sunt; statimq eius fundamenta sunt iacta, idq accidit circa annum DCCCXX. ~~annum~~. Et inde quo sacris reliquijs plus honoris haberetur, in eam cathedralis sedes ~~est~~ translata. In hac igitur ecclesia, maiori sub ara, haud dubia fides est, condita Firminæ, atq olimpiadis corpora esse, qui Diocletiano Imperatore constanter pro Christi fide, atq nomine opetita morte, martirij palmam adepti sunt, ecclesiaq ipsa sanctæ Firminæ nomine nuncupatur, et utrumq martirem populus præsidem, ac patronum sibi adoptavit, eorumq tutelam sæpe gravibus, ac defficilibus ~~civitatibus~~ civitatis tem-

cælesti spiritu instinctus

~~temporibus sentit~~ ~~sensit~~.

Temporibus sentit

In ea ecclia tres dignitates sunt. Prior, Archidiaconus, et Præpositus, Canonici duodecim, quorum tres quia Parochialibus ecclesijs præsunt, apud eas commorantur, duo etiam aliena in diocesi. Nullus præterea Mansionarius, nullus capellanus, nullus omnino clericus, nisi Pauci pueri uoluntariam operam choro, sacrificantibusq sacerdotibus nauantes. His ipsis Canonnicis adeo tenues reditus erant, ut coactus fuerit Epus, qui ante me ecclam administrauit, omnia ~~prope~~ simplicia beneficia canonicorum collegio adiungere, ut illi mercede illecti, quæ quotidie singulis de more distribuitur, diuina officia celebrarent, ac ne sic quidem ~~sic~~ fructus singulorum Canonicatuum ad triginta in annum scuta perueniunt. Canonici tamen partitis inter se, ex disciplina, diebus, temporibusq ecclam, sacraq, et canonicas horas quotidie obeunt. Id Epi con

prope

si-

silium beneficia canonicorum collegio contribuendi, sicuti ad cultum diuinorum officiorum prope necessarium fuit, ita clerum urbis exhausit, et ad magnam, ac prope pudendam paucitatem redegit; cum antea multi spe adipescendi illa ipsa beneficia, et uitam inde honeste tollerandi, clerici fieri, in clericalesq ordines recipi appeterent, qui ijs sublatis, animum alio nunc transferunt. Canonici communi sumptu quatuor capellanos conducere, assignata ijs stipendij loco certis prædijs, consueuerunt, qui pleraq in ecclia officia obibant, uerum quia amoueri illi Canonicorum arbitrio poterant, ac sæpe amouebantur, ut incertum, et alienæ libidini obnoxium subsidium sperni ~~est~~ erat captum; ut iam ne ~~inueniant~~ inueniuntur quidem Canonici quos conducerent ~~coganturq~~ cogenturq ipsi capellanorum quoq officijs defungi. Accedit ad hæc sixti Quinti Pontificis Max. sanctio de ijs, qui sacris initiandi sunt, quæ adeo arcte Episcoporum in ea re facultatatem constringit, ut cum neq bene-

magnopere

ne-

neficia sint, quorum titulo sacerdotes creentur, et qui ordines appetunt, plerique angustia patrimonij excludantur, incredibile sit quanta Ameriae cleri inopia laboretur, ut uix, ac ne uix quidem epus solemnibus sacris operari necessario cum ministrorum apparatu, possit, ac sepe minui dignitatis eius maiestas, ministrorum paucitate uideatur.

Parochiales ecclesiae in ciuitate sunt quindecim, sed propter earum summam egestatem, pleraque aut fractae, ac ruinosae, aut plane collapsae, et diruta, et quibusdam, quia nulla prorsus bona, nullos fructus habent, Parochi quoque nulli sunt. Sacramenta ob id non alibi quam in ipsa Cathedrali asseruantur, atque inde ab omnibus petuntur, quod decentius, nec ullo populi incommodo, fieri uidetur. Propria autem cura animarum, in ipsa cathedrali, Prioratui adiuncta est. Preter canonicos perpauci sunt in urbe sacerdotes.

Regu-

Regularium duae intra maenia sunt ecclesiae, altera Augustinianorum, altera franciscanorum, eorum qui conuentuales dicuntur. In utraque par prope numerus decem duodecimue fratruum alitur. Horum ecclesiae quia in ijs urbis regionibus sunt, ubi frequentiora aedificia, frequentiorque populus habitat, etiam praeter caeteras frequentantur, celebranturque. Extra maenia ad iactum sagittae est parua alia fratrum S.ti Francisci, qui obseruantes nuncupantur, ecclesia. est et capuccinorum aedis duo ab urbe miliaria, in maxime abdita ac remota parte saltus, ubi Nouitij ac nuper in disciplinam traditi, ordinis eius institutis imbuuntur: et alia item aeque longe distans, quam Monaci S.ti Bernardi incolunt, eius generis, qui Romae apud sanctam Pudentianam habitant. Est quoque in urbe aedes sacerdotum, qui prima christianae doctrinae rudumenta pueris tradunt. Hi etiam ludum exercent, accepto eius rei causa stipendio

quod

quod ciuitas pendere ludimagistro
erat solita.

Hospitalia sunt duo, quorum alterum
ad Ecclesiam S.ti Antonij pertinet, quam
Romę prope sanctam Mariam Maio-
rem Gallorum natio tenet. aliud à
ciuibus Amerinis laycis administra-
tur; ex Epi tamen auctoritate pleraq agun-
tur, et expensi, acceptiq rationes ad
eum referuntur. Neutrius domus
magnopere est hospitalis, partim
tenuitate fructuum, partim peregri-
norum infrequentia, quod Ameriam
extra regiam uiam sitam, raro quis-
quam diuertit. ~~Tamen in eo~~ In eo tamen hospi-
tali quem ciues administrant, in-
terdum egentes ægri curantur, atq aliquot
exposite pueri aluntur, reditusq
omnes satis pie, integreq adminis-
trantur.

Laicorum sodalitates in urbe sunt unde-
cim, quæ ad publicas supplicationes
suo quaq cum insigni, conueniunt.
Harum aliæ ferendis ad sepultu-
ram cadaueribus, ijsdemq humandis.

dis operam prebent: aliæ uinctis, et carcere
ceribus clausis, collecta stipe, subue-
niunt, et suplicio damnatos solantur,
deducunt, ac demum etiam eorum cor-
pora terræ mandant. Aliæ honestos
homines, qui cum in summa egestate
uersentur, à mendicando tamen pudor de-
terret, ope qua possunt, ex collecta
item stipe, iuuant. Aliæ alijs pijs offi-
cijs dant operam, et quæ à sanctissimo
sacramento nominatur, ad eius cultum cereos
comparat, delatumq ad ægros officiose
comitatur.

Monasteria Monialium in ciuitate sunt
quinq. S.te Catherinæ, S.ti Stefani, S.ti Manni,
S.te Monicæ, S.te Elisabet. tres priores ordinis
S.ti Benedicti; aliud S.ti Augustini; aliud S.ti
Francisci, earum quæ Tertiariæ uo-
cantur; quæ tamen in parem cum re-
liquis clausuræ disciplinam redactæ
sunt. ex his Moniales, quæ S.ti Manni di-
cuntur, curæ Monacorum Cassinensium
et Abbatis S.ti Pauli extra mœnia urbis
Romæ, sunt commendatæ. Aliæ ad
meam curam pertinent, egentes om-
nes

nes, omnes cum summa paupertate luc-
tantur, qua re fit, ut difficillime ad
conferendum in commune, quod quaeq
priuatim, aut labore parant, aut à
propinquis accipiunt, adigantur;
difficilius septa ipsa ita claudi, atq
aedificari, ut ratio disciplinae pos-
tularet, possint; quamquam non ni-
chil ad utrumq diligentia, atq
studio meo profectum esse uidea-
tur. Praeter haec quinq Monalium
Monasteria, nouum aliud ex sua do-
mo ut aedificetur, Flauius Chysolinus
Amerinus ciuis testamento instituit;
legatis huic operi omnibus bonis suis;
quorum aestimatio septem milia
scutorum non excedit. quae summa
aedificando Monasterio, atq alendis
quindecim monialibus, quas Flauius
eò includi mandauit, sufficere non uidetur posse
~~potest~~, ac si maxime possit, ~~ubi~~ non Vrbi
frequentiss.ae ~~et paulo plus quatuor~~
~~hominum capita censenti~~; quae his
ipsis quinq Monasteris sustentan-
dis non sit, in tanta cleri, et con-
fes-

confessorum inopia superuacaneum mihi quidem
uidebatur, sed ciuitati, ut rata flauij uo-
luntas habeatur à me contendente, nega-
re non potui, ita nouo Monasterio aedi-
ficando magis permittente, quam pro-
bante me, insistitur. Sunt praeterea
lugnani in diocesi mea duo Monialium Mo-
nasteria Annuntiatae, et S.tae Clarae: atq
huius quidem procuratio est fratrum
minorum obseruantium. Nouum
utrumq, et paucis ante annis institu-
tum, utrumq superuacaneum, aut
certe non magni oppidi populo non
magnopere necessarium. At quem-
admodum praua inter se oppidano-
rum contentione factum est, ut
non unum, quod utilius, aptiusq fue-
rat, extructum, sed scissa deductaq in duo
sint, ita ipsae Moniales Mulieribus in-
terse odijs, atq ~~detractationibus, cer-~~ obtrectationibus assidue concertant
~~tant, ut neq monitis~~, et cohortationi-
bus ~~cuiusq~~ sedari aemulatio possit, et
in eadem studia etiam oppidanos trahat.
~~trahant~~; Aliturq dissidium non ipsarum
solum mulierum linguae ~~impuden~~ intemperantia
tia;

assidue sibi invisam

tia, ~~aliarum aliis~~ obloquentium, male-
dicentiumq, sed etiam ~~cannonicorum~~ cannonicorum et fra-
trum, quorum curæ, atq procurationi
monasteria ipsa commendata sunt, qui et ipsi ~~imprudentia pene~~
muliebriter ~~dissidentium~~ dissident.
nam Monasterium Annuntiatæ à colle-
giata ecclia canonicis regitur, ut pe-
riculum sit, ne ~~quando~~ ex hac dissen-
sione incommodæ aliquæ inter oppi-
danos discordiæ alimento erumpant. quod si
utrumq Monasterium in unum con-
ferri (quando etiam ædificiis iungun-
tur) posset, meo quidem iudicio ~~magnopere~~ et hoc simultatum semina illo oppido auferentur
~~nopere~~ et monialium saluti magnopere consuleretur
~~ret~~, quarum animi assiduis malevo
lentiæ, atq obtrectationis stimulis
agitati, à gravis culpæ discrimine
abesse non videntur, aut certe carita-
tatis officia, studiaq, vel præcipuum
virginalis vitæ ~~vitro~~ ornamentum, am-
plecti non possunt. ~~et hæc simultatum~~
~~semina ex eo oppido prorsus au-~~
~~ferentur~~

Seminarium in mea Ecclia neq est ullum, neq ulla
~~in~~ iniri ratio potest, qua id inopi

et

et maxime ministrorum indigenti ecclia
subsidium paretur, quo quidem uno muniri ful-
cirique divini cultus rite administrandi,
et sacerdotum sobolem aliquam propa-
gandi spes posse videretur, quando, quod
unicum tantæ difficultatis egestatis ~~difficultatis~~ subveniendi
~~prospiciendi~~, et seminarium, rem huic
ecclia saluberrimam, instituendi consi-
lium, occasioq pene divinitus oblata
erat, non mea culpa amissa est. Nam mihi
quidem ex bonis à Chrysolino, de quo su-
pra mentionem feci, ad novum con-
dendum Monasterium relictis, condi,
instituique seminarium, et totidem in eo
pueros ali, educarique placuisset, quos ille
puellas in suo concludi monasterio
mandaverat. Quo consilio neq magno-
pere ab ipsius voluntate Chrysolini di-
scedi, et eius beneficium cum fructu
utilius, tum caritate, erga cives suos
latius, ampliusq evasurum videba-
tur. sed hæc sententia, cum ad ~~eos~~ cardinales congregationis regularium
eos relata esset, penes quos eius eius san-
ciendæ est, laudarunt magis eam quam
comprobarunt, et cives ita in hoc

toto.

Cardinales ~~cardinales~~ congregationi Regularium

tato negotio uarij inter seq discrepantes
fuerunt, ut ego qui monasterij ædifica-
tionem, ut superuacanam penitus reie
ceram, consentientesq mecum optimum
quemq ciuium, et eos maxime qui sapere
aliquid uidebantur, indicatur habebam, dare
tandem manus coactus sim, et morem
Magistratui, id à me populi nomine
petenti gerere; et ut nouum monaste-
rium ædificetur pati, si modo ijdem
penes quos ius, et potestas huius rei
est, permisserint.

Diocesis omnis quatuordecim circum
Ameriam adiacentia castella com-
plectitur. quorum nomina hæc sunt,
Lunianum, Liuianum, Vardeia, Por-
tianum, Fractucia, Attilianum, Jouis,
Penna, Montecampanum, Machia,
Fornolis, S. Jocetuli, Foce, Collicellum.
Finitimos epos habet Oudertinum,
Narniensem, Balneoregiensem, et Hor-
tanum. Luniani collegiata ecclia
est quatuor canonicorum, quorum
caput est Archiprebiter, penes quem
et capitulum est animarum cura.

In

In singulis locis institutæ sanctissimi sacra-
menti, et alia præterea societates sunt,
Ac Luniani etiam duo sunt fratrum
conuentus, alter obseruantium, alter
capucinorum, et inter Pennam et
Jouem est item alius obseruantium fratrum
conuentus.

Ameriæ capita hominum ad quinq
milia censentur. 5000
Luniani, 930
Leuiani, 521
Portiani, 685
Attiliani, 300
Vardeiæ 338
Jouis 815
Pennæ 429
Montescampanæ 495
Machiæ 282
Fornoli 161
S. Jocetuli 134
Fractuciæ 237
Focæ 399
Collicelli. 320

Sacristia pro ecclia tenuitate Ame-
riæ satis uidetur necessaria supel-
lec-

lectili instructa, nihil ut sacerdotibus
ad diuini sacrificij, aliorumq sacro-
rum obeunda officia desit; et habet
sacristia ipsa proprium uectigal,
de quo ad sexaginta scuta quot-
annis ad eam perueniunt, alijs
item in locis quatum ecclesiarum
inopia patitur, necessaria supellex
suppetit. Episcopatus reditus fere
cetera tenuitati ecclesiae respon-
dent, aegre ut scuta mille Roma-
nae monetae, de omnibus eius fruc-
tibus, aut ne aegre quidem con-
ficiantur. Atq hac de ecclesia, deq
illius statu.

Quod ad me ipsum pastoralisq officij mei
munus attinet, equidem non possum, nisi
imperitum, ineptum, et oneris graui-
tati plane imparem me confiteri. Ve-
rum Dei benignitate adiutus plus
pene quam imbecillae uires, ~~meae~~ morbij mei possunt
sunt, praestare conatus sum. Primis
statim diebus, quibus ad ecclesiam
ueni Diocesim omnem uisitaui,
cas-

Castella obiui, lustraui, ac recognoui om-
nia, tam in urbanis, quam in alijs ecclijs.
Ubiq et statui multa de optimi cuiusq Auc-
toris disciplina, et maxime de Mediola-
nensis ecclesiae ~~actis~~ decerpta, et quae sta-
tui, ut in consuetudinem, usumq induc-
erentur (quantum ecclesiarum facultates
tulerunt) curaui. Canonicos ~~ecclesiae~~ d
~~meae~~, qui ob non editam fidei professionem,
fructus non fecerant suos, grauisq delicti
laqueis constricti tenebantur, uenia eius
rei a S.mo D.N. ac poenae ~~remissione~~ remissione
impetrata, liberaui. Dot in urbe parochia- a
les ecclesiae orbae aliae rectoribus, aliae situ,
et squallore deformes, aliae pene iam
dirutae, cum offendere aspectu ipso ocu-
los bonorum uiderentur, nec ad eas
instaurandas, et noua dote ad earum
cultum augendas adigi populum ~~pos-~~
~~se~~, nisi difficili, inuidioso, ac demum
etiam irrito conatu posse intellige-
rem, satius esse ~~censui~~ duxi alias alijs
adiungere, et profanatis quae frac-
tae, atq ruinosae sunt, omnes ad
quatuor tantum redigere, quamquam ne
sic

sic quidem fore arbitror, ut earum com-
petitores inueniantur, tanta non singu-
larum modo, sed uniuersarum etiam
b exiguitas redituum est. statui item ut
congregationes Parochorum singulis
mensibus tam in Vrbe, quam in diocesi
habeantur, in quibus de rebus ad ani-
c marum curam pertinentibus inter
ipsos consultetur. In cathedrali ecclia,
quod antea non fiebat, ut Missae sacri-
ficium quotidie cantetur, utq sacer-
dotes omnes omnibus Dominicis, et fes-
tis diebus idem sacrificium faciant,
e instituit. Cum e quatuor cappellanis,
quos conducere canonici consuerant, ut traditum supra est,
sape oe leui altercatione, orto dissidio,
modo hunc, modo illum oepellere, et
alium asciscere, ut cuiq libuisset, in
more haberent, eaq re fieret, ut non
inuenirentur, qui suscipere illud
munus uellent, ego capellanias ipsas
perpetuas feci, cui rei canonici quoq
haud inuiti assensi sunt; atq ita non
defuturos posthac spero, qui capella-
ni fieri uelint, cum certum perpe-
tuumq

tuumq iam illud subsidum, non libidi-
ni cuiusquam obnoxium esse intelligant.
f Marmoreum uetusti, atq obsoleti operis
Tabernaculum, in quo sanctissimum sacramen-
tum asseruatur, e loco parum decenti,
ubi erat in proprium sacellum transtuli;
quando in summo altari, propter inha-
bilem eius molem ~~formosamq~~ formamq collocari
commode non potuit. In quod tum
demum refertur, cum nouum aptiori
forma comparandi ~~facultas~~ facultas
f ~~erit, quae prima~~ in cathedrali ecclia
uacauit praebenda, eam Penitentia-
riam perpetuo esse iussi, Penitentiari-
umq creaui ipsum Vicarium meum,
uirum honestissima familia Ameria
natum, et non scientia modo iuris, sed
morum quoq ac uitae laudibus specta-
tum. Theologalis praebenda institui,
propter tenuitatem redituum non
g uidetur posse. ~~Institui~~ Theologia ut in ecclia
~~Theologia~~ doceatur, instituit doctorem a fra-
tribus S. Augustini mutuatus, qui
etiam casus conscientiae bis in hebdo-
mada interpretatur, ac poenam sta-
tui

Alia praetorea multa praeterea stria quam pro sorte tenuitas mea potuit ordinam et quoad licuit ad priscae disciplinae usum reuocaui.

tui secularibus clericis omnibus om-
nium ordinum, qui ad eam audien-
dam non conuenerint; utq etiam pu-
dorem omnibus rem omittendi incu-
tiam, ego ipse eandem lectionem obire,
paremq Doctori operam dare consu-
5 eui. Festos dies, quod praua licentia
pene iam in desuetudinem abierat,
coli; et iniis ab omni seruili opere cessari,
iussi, mulctatisq aliquot, iam ad
pristini sanctae ecclesiae instituti
morem res redijt. ~~Alia praeterea multa~~
~~Alia praeterea multa~~ ~~praeter~~ industria,
quam praestare mea imbecilitas potuit,
ordinaui, et quoad fieri potuit ad
prisca disciplina usum reuocaui.
Cum in cathedrali ecclesia Episcopalis
sedes nullo ornatu, nulla ueste, nul-
lis eminens gradibus, uetusta, et ca-
riosa esset, nec satis decorum Epo
in ea considere uideretur, illa amota,
nouam sedem adificari, quater-
nisq gradibus, ere disciplina impo-
ni, parietem a tergo serico Auleo
tegi, supra caput eminere tentorio-
lum, seu Baldachinum, sedem eodem
se-

serico, omnem conuestiri, gradus laneis
pannis consterni, iussi, gemino ornatu,
uiridi altero, altero rubeo colore. atq
hac nullo ecclesiae ipsius sumptu, sed
omnia mea pecunia paraui. Cum
pauca antiqui, atq communis operis
in summo altari candelabra essent,
sena Romae fieri ego, oe auricalco ~~sena fieri~~, scapis, ba-
sibusq oe recenti usu ~~Romae~~ affabre altari
adificatis ~~adificatis~~ atq in eodem ~~altari~~ colloca-
ri iussi. Ad circumferendum sanctum
Eucharistiae sacramentum, solemni
praesertim die corporis christi, cum
non aliud quam ueteris item et
obsoleti operis, et iam rubigine, ac
uetustate indecorum tabernacu-
lum in ecclesia esset, ego nouum argen-
teum, Romano ritu, rotundo, ac rotundo opere,
quod argenteo item scapo, ac trian-
gula basi imponitur, in cuius medio orbe
~~ostia lunari~~ lunari lamina illita auro, sacra
hostia oecipitur, cristallinisq orbibus
concluditur, fabricari Romae mea
item pecunia, idq solemnibus ac
celebrioribus diebus adiberi iussi.
Cra

Crucifixi simulacrum in cathedrali
ecclia sub ipso fornicis arcu, qua al-
tare maximum tegitur, erigi trans-
uersoq, et utrinq ~~[illegible]~~ nico tigno imponi
iussi. Ad uetus aqua benedictæ mar-
more umnas aliud eadem forma, eodemq
marmore ~~adiectum est~~ adijciendum curaui
Episcopales ædes, inter quas, et ecclam
tantum publica uia interijcitur, cum
perangustæ, humiles, paucis, paruisq
conclauibus esset, ut neq familiam,
neq ipsum capere epum possent, tan-
tum abest ut locus in eis ullus hos-
pitibus uacaret, prorsusq ab epo pro
eius dignitate non habitarentur, eas
ego primo statim anno ædificare
meo sumptu agressus sum, iamq
opus eo perduxi, ut non speciem
modo foris spectantibus laxæ, ac
splendidæ domus præbeat, sed intus
etiam percommode, ac pluribus ædi-
ficijs, et scienter partitis, cubiculisq
laqueatis ferme omnibus, habitentur,
nec epum solum familiamq eius capiat,
sed recipiendis etiam decore hospitib
sufficere uideatur.

Monasterijs Monialium, quæ per eorum pau-
pertatem potui, remedia adhibui, non
nulla sarciri, ædificariq, ad certiorem
clausuræ custodiam iussi. Quod antea
liberum erat, ne quis adire alloquiq Monia
les sine scripta eius rei facultate possit,
prouidi. cum in singulis Monasterijs ~~mul-~~
multo plures inuenerim Moniales, quam
quot alere eorum reditus possint, elemo-
sinam, quam dotem appellant, ab his quæ
Moniales fiunt, duplicem afferri iussi, ut
~~cum~~ cum antea centum, et quinquaginta
scuta Romanæ monetæ daretur, trecen-
ta dari, nec aliter recipi posse decreui.
et cum inductum in morem esset, ut ea
pecunia Moniales ~~fragtam~~ frumentum aliaq ad uic-
tum necessaria sibi coemerent, Monaste-
rijs ex elemosinarum, aut dotium colla-
tione nihil præter numerum monialium
quotannis accresceret, qua re factum
est, ut in hanc egestatem, angustiamq
prolapsæ sint, quæ nunc laborant, hunc
ego abrogaui prorsus morem, abiecique
et ea pecunia, quæ dotis, aut elemosinæ
nomine affertur, certos emi reditus
uec-

vectigaliaq ~~statui~~ institui. Quod consilium
et si saluberrimum, ac pene unicum
urgentis paupertatis Monasteriorum
remedium esse constet, tamen graue
ciuibus, molestumq accedit, qui dum
numulis suis priuatim parcant, sum-
ptusq in filias, quas Monasterijs clau-
dunt, quam minimum faciant, ni-
hil praeterea pensi habent. Verum
ego propositum tenui: ciuium que-
rimonijs, precibusq pariter reiectis,
spretisq. Puellis, quae educandi causa
in Monasterijs habentur, pretium, qd
pro uictu soluere debent, statui,
easq intromitti, sine permissu sacrae
congregationis uetui, quamquam
id ~~antea~~ contra ne episcopus ad epi unius arbitrium
referri soleret. Monasterijs omnibus
certas constitutiones, legesq, ex opi-
timis excerptas auctoribus, ad re-
ligiosae uitae disciplinam sancien-
dam dedi.

Verum quod unum ad uniuersam constitu-
endam, sanciendamq ecclesiam disci-
plinam in mea ecclesia desiderari
ui-

uidebatur, animum ad diocesanam sinodum
habendam, eo studiosius mihi esse adijci-
endum statui, quod triginta per annos, post
celebratum Tridentinum Concilium, habita
hac in diocesi synodus non esset. Itaq quan-
tum studio, atq diligentia coniti potui,
euolutis lectissimorum auctorum, ac sacro-
rum canonum uoluminibus, omnia quae ad
sacrorum disciplinam ~~uiui~~ moresq conden-
dos maxime clericorum pertinere uisa
sunt, collegi; omnia ad Concilij Tridentini
normam regulamq ~~[illegible]~~ direxi, atq omnia
ita distinguere, partiri, et in certa
capita distribuere conatus sum, ut
cuiusq rei argumenta prompta om-
nibus ad manusq sint, et quae quo ue mo-
do praestanda cuiq sint, nemo ignoret,
quae quidem ut diocesanae ~~sit~~ synodi
auctoritate sanciantur, et inde re atq
usu praestentur, magne mihi curae erit.
Sinodum uero ipsam cogere ac celebra-
re statim cum ad ecclesiam ~~meam~~ redie-
ro, Deo beneiuuante constitui. Cuius
exemplum ~~mittam~~ continuo ad sedem ~~Romam~~ Apostolicam mittam,
et qua debeo fide, ac reuerentia ~~huius~~

illius ~~sanctæ sedis~~ iudicio arbitrioq; eundem subijciam.

Sanctorum Martyrum firminæ, et Olimpiadis ~~huius ecclia~~ meæ Præsidum, ac Patronorum uitam, mortemq; profide, et nomine Jesu Christi oppositam, partim ex uetusto codice, partim ex alijs probatis auctoribus collectam, scripsi, et utriusq; officium, et Canonicas horas ad formulam Romani Breuiarij, proprijs antiphonis, proprijs hymnis, proprijs lectionibus, orationibusq; auctas, ordinaui, solemnibusq; cantibus, ac cerimonijs in eorum festo die peragi, ac celebrari iussi, eorumq; corporum inuentionem et ~~sancti quoq; secundi martiris~~ et sancti Hymerij confessoris, et Amerinæ ecclia ~~Pontificis~~ Epi officia, canonicasq; horas pariter ad eandem Romani Breuiarij rationem ritumq; confeci, et dicatis ipsorum sanctorum celebritati, diebus recitari, concinique mandaui.

Plurium Epor, qui Amerinæ ecclia ante me præfuerunt nomina, quantum res ~~profunda~~ nimia uetustate obruta passa est, ad conseruandam ~~eorum~~ memoriam ~~ne prorsus intereat collegi~~.

Ad uitas aquæ benedictæ mandaui.

Me habui quæ de me, deq; ecclia meæ statu nunc quidem ~~in præsentia~~ renuntiarem.

Re:

eorum qui ecclesiam rem bene ac sancte administrarunt, ne incuriatq; obliuione hominum prorsus intereat, collegi. Atq;

instituam, ubi res Illmis Cardinalibus congregationis sacror. Rituum, ad quos referetur probata fuerit.

Plurium Episcopor. qui Amerinæ ecclia ante me præfuerunt nomina, quantum res nimia uetustate obruta passa est, ad conseruandam memoriam eorum qui ecclesiam rem bene ac sancte administrarunt, ne incuria atq; obliuione intereat collegi. Atq; hæc habui quæ de ecclia meæ statu, ac de me ipso nunc quidem renuntiarem.

Reliquum est, ut si quid à me uel per negligentiam pretermissum, uel secus per inscitiam actum est, de eo admonear, mihiq; quod sanctissimi Domini nostri, et Vestrarum Illustrissimar. Amplitudinum uoluntatis fuerit iniungatur. Nam earum iussis pari à me studio atq; fide in omnibus rebus obtemperabitur.

Nos Hier.s et.i Scti Pancratij S. R. E. Presbyter Card.lis Matthaeus nomine sacrae Congreg.nis Ill.mor Prum Trid.ni Concilij interpretum fidem facimus, et attestamur, R.mum in Xpo Prem Episcopum Amerin.m proximis superioribus diebus, ut fel. rec. Sixti V. constitutioni obtemperaret, Beatorum Aplorum limina pro tertio triennio visitasse: deq Ecclesiae suae statu ad eandem Congreg.nem multa distincte, atque exacte retulisse; idq valde Congreg.ni placuisse; sicut etiam placuit, quod Episcopus Congregationem Parochorum ad casus conscientiae discutiendos instituerit, Sanctorumq Martyrum Firminae, et Olympiadis Amerinae Ecclesiae patronorum vitam conscripserit. Voluerunt autem ipsi Pres Episcopum admonitum, Dioecesanam Synodum primo quoque tempore esse celebrandam, praesertim cum iam ipse Episcopus quae in ea statuenda sint, ex lectissimis auctoribus decerpserit, atque in capita distribuerit. Ut in Monasterijs Monialium, quae intra moenia Civitatis sunt, clausura restituatur, et conseruetur, diligenter ab ipso curandum, atque efficiendum esse. Nouum uero Monasterium, ut ex Flauij Chrysolini testamento aedificetur, haud plane sinere Episcopum debere, nisi à sacra Congreg.ne Regularium negotijs praeposita obtenta fuerit licentia. Porro uoluerunt ijdem Pres eum in Dno cohortari, ut in Trid.ni Concilij decretorum obseruationem quotidie studiosius incumbendo, pastoralem suam industriam, ac diligentiam magis augeat; curetq, ut (adiuuante Dno) vigilantia, ac solicitudo in grege sibi commisso custodiendo, ac curando nusquam desideretur, saepius

D. epo Amerin.

cogitationũ adpetendo, pr̃positum Pastorum vigor ẽcclam Jesu Christi, quam acquisiuit
guine suo. Itaq; omni caritatis Deo prouidat, ut populus sue pastorali vigilantie
creditus verbo Dei, salutari doctrina alimendo, quam frequentissime, et uberrime
pascatur, sana doctrina, sanctisq; precepti imbuatur, et secundũ Deum viuendo
In eo autem precipua uertatur eius cura, et solicitudo, ut ea, que sunt, seuerande
mundicie, et decor̃ diuinus cultus propagetur, conseruetur, augeatur. Cleri uero
sui, qui ceteris studio pietatis, sanctimonia, et christianis virtutibus preluceat
debet, vitam, et mores ita componat, ac informet, ut inde ad reliquos populi sanctã
exempla, et quotidie uberius in viam Dñi progressi, ac profectũ querat.
Pietatis piorum locorum, et precipue Hospitalium eo impensius curam ha
beat, quo magis in eis experientia nouimus, maiori ea loca indigere uero
Christiani hominis opera, integritate, ac fidei; ab Administratoribus ipsis
singulis annis rationem exigat; obseruãq; det, ut reditus eorum locorum in
usum pauperum, et eorundem utilitatem tantummodo insumantur. Illud pre
cepto Sabini, cum huiusmodi loca ad pauperum, calamitosarum, et miserabi
lium personarum sustentationem, ac solamen fuerint instituta, sacre memo
rie Christi causam esse, qui nobis pauperes custodiendos commendauit. Illius quoq;
sui muneris esse intelligens, omnino non debebit, ut iurisdictionis, immunitatis
et libertatis ecclice defensionem prebeat; atq; ut aduersus bonorum Ecclie,
et piorum locorum usurpatores, occupatoresq; sua nauiter utatur auctoritate. Postremo
et illud prestare non obliuiscatur, ut ad quam tabatur tempus, quod tribus annis
constet, ad quartam SS. Apostolorum limirum visitationem rationem ire, quod die
xx mensis Decembr. anni M.D.XCIV incepit, et desinat ad xx diem Decembr.
M.D.XCV; munus hoc suum impleat. Que omnia dũ Christi pietatẽ, ac in Apostolicam
Sedem perpetuam deuotionem spectare, Deum rogamus, ut illum diuinis incrementis
semper ditet. In quorum fidem has nras litteras, quibus propria manu subscri
pserimus, sigillo nro impressione munire mandauimus. Dat. Rome die xxv
Junii M.D.XCV. Pont.

Hier. Card. Mascharus

Joannes nc. Sagnus secret.

1

Data

Amerin

[illegible] Illmi et Rmi DD.

Superiori anno ex praescripto constitutionis sixti quinti Sanctorum Apostolorum limina visitavi, sontum Ecclesiae meae Illmis DD. VV. abunde, ac reverenter exposui. Ex occasione nunc adventus mei in urbem, idem persolvere officium, et insequentis triennij tempus anticipare, quod bona cum venia Illmarum DD. VV. fiat, constitui, eo quidem magis, quod missus a S. D. N. Venetias longiorem fortasse moram in ea urbe S.tis S. iussu ducturus, ac diutius ab Ecclesia mea abfuturus sum. Igitur eadem Sanctorum Apostolorum limina adij, sanctasque eorum reliquias sum veneratus, et inde Missae sacris inde operatus, Deum pro S.mi D. N. incolumitate, pro catholicae Ecclesiae propagatione, et pro populi salute fidei atque curae meae traditi, rogavi; omniaque peregi quae eadem constitutione praecepta, ac statuta sunt. De mea autem Ecclesia amplius nihil habeo, de quo magnopere ad Illmas DD. VV. referam, nisi (quod facturum me superiori visitatione confirmavi) Diocesanam

synodum Ameriae habitam a me solemni ritu et
atque in ea ex sacris canonibus, et maxime ex Con-
lij Tridentini ratione cum totius divini cultus
disciplinam traditam, tum morum emendatio-
nem institutam fuisse, meque quantum obedi-
ac diligentia assequi niti atque assequi possum
operam dare ut quae decreta statutaque ea in
synodo sunt, re etiam atque usu praestentur.
Et, Deo adiuvante, non nihil in utroque videtur
esse profectum. Restat ut DD. VV. Illmae si
quid ultra fieri praestarique a me velint, id
mihi, pro ipsarum iure, iniungant. Nam ego
quidem Apostolicis iussis, ut debeo, summa cum
fide obedienter obtemperabo. Deus Illmas
DD. W. fulciendae atque ornandae Ecclesiae suae
diutissime salvas atque incolumes conservet ac tu-
atur. Romae die 20 feb. 1596

Ameriæ Monumenta

Epitomæ Originum M. Porcij Catonis

A fontibus rursus Tyberis, ad Narem Umbri inhabitant. Principio Typhernū in fine Ameria, et Tuder sunt. Galli omnē Umbriam pulsis Etruscis occupaccerunt, exceptis Typherno, Ensio, Hyspello, Fulgineo, et vetusta Veiorū prole, quam Veilumbriam, idest, Veiam prolem antiquam Umbrā dicūt. In quibus Principes sūt
964 Spoletum, Tuder, Mevania, et Ameria fermē nongentis añis et amplius restituta ante Persæ bellum a Veijs Etruscis, antea condita duce Ameroe ~~At~~ Atlantis Itali ex Pleione uxore filia

Festus Pompeius

Ameria Urbs in Umbria ab Amero appellata

Ameria ante Romam conditam 875 añ.
Ab Ameroe ad Persi bellum añ 1465 } ex tabulis añ Jo: Lucidi Samoth.
Hoc bellū a urbe condita añ 590

Ant. Gor. in Vita Angeli Epi Sucessanj

Ameria habet post terga a septentrione altissimos Umbriæ montes quindecim millibus passuum continuis iugis in ea parte se protendentes. ipsa in medio ad eorū radices sita in quodā amoenissimo colle, aleua a Nare fluuio, a dextra a Tyberi pari quinque milliū spatio distat. et ad quintū lapidem a fronte Nar in Tyberim defluens ante ipsā urbem trianguli speciem præstat. quā regionē prisci Sabini incoluere. Omnisq ille tractus ac quicquid agri est, a Tyberi aut Nare fluuio, ad Ameriā, ager dicebatur Amerinus. in quo quidē asserit Cicero Sex. Rosciū tusdecim latissima prædia possedisse.

Post pauca. Ameriæ muri sūt constructi ex saxis durissimis, vastæ molis nō ~~[illegible]~~ rectis lineis coeuntibus, nec quadratis sed varias linearū formas instructura referentibus. ita tamen composita, ut vix eorū iunctura dignoscatur. Nulla Europæ urbs, nec ipsa quidem Roma se talibus circūdatam moenibus iactare potest.

Structa giganteis apparent saxa lacertis

Fragmenta vite Sancti Hylarij ex Andilonij et Hesperij desumpta

Hylarius hic beatus patrijs gratijs hic digna vocabulis

Ab etatis prime curriculis studijs literarum imbutus, totum se dedit sacrarum eruditi-
onibus doctrinis et virtutibus

Cui vir Hylarius, seruiret ut deo liberius, maris in quadam insula Gallinaria cum
uixit Anachorita

Vtebatur agresti cibulo, uir futurus pastor in populo crucifixus in specie

Interea dum tali beatus uita frueretur Hylarius, exurbe Ameria excessit episcopus

Defuncto Ameria episcopo, precibus assiduis populi, tandem obtinendi uir dignus
Hylarius ad sacram reuelatur insulam futurus pastor in populo

Dum precibus instatur in ecclesia et obtinendi uir dignus ad sacra inclusa
sancto reuelatur spiritu

Cui vir Hylarius urbem et ingressus Ameria suo pastore uidua

quamquam beatus gessit precelsus curam, nequaquam tamen deseruit priorem deum

Hylarius nomine quod re, purus exsplendens, ingens stabilis cum deo manebat

Diuinius et Hylarius cultus augebatur, et demonis imperium fugabatur

Diuino nutu demones fugat, claudos curat, et debiles morbos depellit nocios, cui
dormit oculis surdis auditus redditur, mutus lingua soluitur, astus parent obsessi
fugati sancti meritis

Reuelata ei fuit sua sancta diuino spiritu, qua de nudo nitebat obitu

circa pastorem cleri congregati et ciuium boni, cum beatis recessit spiritibus

Ex translatione Sancti Hylarij

Fuit Liebas Ottonis maioris clerici nos. quadam creationis Epi bone me-
intimus familia regius, in comito benignus, in consilio prouidus, amore diuino
repletus, ut cum patris Hylarij inuentor, et pastor fieret alacus. qui cum frequenter
ingredieus et exiens a facie regia fideliter agens ergo precepta imperialia, Roma
Ameria partibus; uenit ad eum Amerinensis Epus, qui male sola herbatis, defessus quasi
secus expertus a conspectu regio, qui sic est orsus fari uoce lugubri. Pater
time, desperer mihi subuenire, quoniam quidem accusatione damnatus tergemina ac inuisa

persecutus sententia imperiali sum priuatus gratia. Nunc ergo adiuua me, mea condolens adiecto
nem, recompensabo te quouis munere. cui ille si felix quinquit, de sanctis corporibus me la-
bendo aliquid felicem feceris, te eodem benevolentie pietate Regij. Ad hec ille ad audeo
inquit, in hac tuis satisfacere rogatis nibus condita quato sanctos corpora sanctis altaribus
Sed est mihi unus arca in lignea positus qui illius loci in cole tamo uenerandus honore
Hylarius nomine, si huic tibi inferre caleszem ratione aliqua, et tua posses referre
patriam te fore letandum sic, tanto patre beato. his uero relatis sermonibus, ad Ame
lian ciuitatis uenere protinus, et alma caliditate inguesti sunt calcia, quali nocturna
celebraturi misteria

Hilarius Pont. ano dñi cccclxv. xvij cal. decemb. Rome concilium Episcoporum Gallie atq.
Italie in Basilica Sancte Marie habuit. In quo heresis omnes quibus fides catholica
impugnabatur, in primis ipsam adhuc furentem Eutychiam damnauit; ac concilium
Chalcedonense nouo concilio confirmauit, cui subscripsit Hilarius epus Amerinus

Felix iij. Pont. ano dñi cccclxxxiij. iij. Id. Mar. concilio in Constantiniana Basilica
conuocato Acacium epum Constantinopolitanum a priorum communione removit
quod Petrum Mongum Alexandrie epum hereti Eutychiane damnati in comunione
receperat. Huic concilio interfuit Martianus episcopus Amerinus

Symmachus P. Pont. ano dñi ccccxcix. cal. Mar. Italie epos in Vaticana
Basilica conuocauit. ubi concilium est habitum de tollendo ambitu in comitijs
Pontificijs, cui subscripsit epus Amerinus nomine Salustius

Hadrianus ij. creatus Pontifex ano dñi dccclxix. hoc tempore corpus sanctum Firmine
et Olympiadis a Paschale religiosissimo epo Amerino, diuina reuelatione fuerunt
inuenta, et templum constructum

Fragmenta Cone: Tridentini contra Confessionem Augustanam.

pag. 99 Incipit: In

Principium hujus libelli habes infra

parum potentiam, vera, et pura primitivæ Ecclesiæ doctrina in multis principalib. et maxime necessarijs articulis obscurata fuit, expresso verbo Dei, et ea opponere laborant! An ne potius coram Deo, et eo Christo cui obligati sunt divinis propheticis, et Apostolicis scriptis locum dare, atq. ipsis in hac tam gravi controversia cautam decisionem, atq. sententiam committere, nobisq. et Ecclesijs nostris cavere, quo errori alicuius ex verbo Dei non convincerint (quod tamen nullo unquam tempore facere potuerunt) parcere debebant: Pergere verò omnibus in Ecclesiæ historia versatis notissimum est quando Christus navim ingreditur statim tempestates invalescere. Ad sanctæ Ecclesiæ Christianæ ab ipso mundi exordio, nunquam à persecutione libera fuit et immunis, temporq. iuxta triticum multum Zizaniæ exortum fuisse. Quorum tamen nihil tyrones doctrinæ, ad communi Christiani nominis hostis qui sine intermissione insidiatur caleamo Christi, et ijs dirigunt, qui manifestam veritatem contra conscientiam postponunt neq. ei locum dare volunt ad scribendum debebit. Ita n. et Elias Propheta suis temporibus cum omnium malorum culpa in ipsum rejiceretur se ea excusavit. Et nos una cum ipso contra Papam, et eius defensores vere dicere possumus. Non ego turbo Israel, sed tu, et domus Patris tui, eo q omisisti præceptum Dni, et secutus es Baalim.

Postrema vero in eo non parum nos consolari posse confidimus, quod nihil hominis Maiores nostri et nos ipsi semper cum omni Christiana æquitate ad iustam, et imparcialem cognitionem nos obtulerimus, in quo supremam potestatem, et magistratum quovis eius fieri ulla ratione potuit honorificentius, et præclarius, uti similiter etiam Doctores, et Theologi nostri iure de re glossiali possint, in ipsorum scriptis plus honoris, atq. reverentiæ supremo Magistratui q ab ullo adversariorum nostrorum unquam factum fuit, habitum est. Neque profecto dubium ulli esse potest, niti misericors Deus tam salutaris lucis radios postremis, et afflictis temporibus accendisset, Pontificiam potestatem tandem paulatim ea increvisse, comparaturam sibi, atq. eo progressuram fuisse, ut demum nulla legitima potestas nisi magistratus se contra ipsos ipsosmq. Tyrannidem movere ausus fuisset, quemadmodum ante 80. et eo amplius annos, si quis paulo altius respicere, et superiora tempora considerare voluerit, non multum ab eo abfuisse constat.

Neq. nos admodum molestos habet quamvis plurosq. adversarios nostros ita ratiocinari intelligamus, quasi emergentibus et passim hinc inde Sectis atq. conspirationibus, sese uti doctrina nostra paulatim decrescat, atq. succumbat. cum certo nobis ex Dei verbo constet, id quod ex Deo est, manurum esse, ac valde nostra quidem sententia, desipiuntur illi qui ejusmodi iram contra nos in Sectis et conspirationibus fundare voluerunt. Cum quanto plures illorum emerserint, eo maiori in discrimine, non nos tm ad ipsos etiam esse futuros constet. ac satius profecto foret tot tq. Christiano orbi veritatis viæ ignotescerent, et una nobiscum de Christiana aliqua reformatione cogitarent. Qua de re multo saepius cum nobiscum quam cum Sectis, si fortassis illas casu aliquis (quod tamen divina gratia averti dignetur) per hanc obstinatam duritiem illorum prævalere experiri, tractaturos esse confidimus. Quæ quidem ideo solum paulo explicatius prosequi voluimus, uti Mtis Vræ summam rei huius negotij

ut ex quibus initijs profluxerit, donec quam fine omni fundamento contra ea accusati sacrosanctus sua
pro summa eius prudentia in memoriam reuocarimus, non immemores interim, quam patrina, fideli, et
manti diligentia atq. sollicitudine regi mandarunt Sac. Oec. Mtis Vrę bonis recordationis antec
in grauibus litis, et multiplicibus negotijs tuo consolatione, et utilitate totius Christiani orbis feliciss
ad se fatigarunt: et primum tentarint contentiones, et controuersias huiusmodi, uberi audientia, et co
uia Generalis, libri, et Orthiani Concilij è medio tollere, et removere.

Quod uero ill. Cæsar. optatissimum desiderium, tumoq. sanctiss. propositum (ad quod huiusq. non
mani tantum, sed alia regna, et prouintiæ respexerunt) nunq. tantum obtinere, aut eum effectu
trare potuerit, ut Papa Concilium (ut interim alias maxime necessarias conditiones pertranse
saltem in aliquo Germaniæ loco concesserit, ad tantum eiusmodi concilia, in quibus non solum
nostræ æquam, et impartialem audientiam impetrare non potuerint, sed et manifesti aliquot error
bilis Christianæ doctrinæ articuli, ita ut et nonnullis aliarius Religionis admixtus non mediocrit
disseminet, constet: damnati fuerint. Sane omnia inquam M. Vrę ac patrim omnibus sp
Germaniæ notissima esse indicamus, id quod in primis ex proximis putadius et illegitimo tridi
Concilio manifestum euasit.

In quo contra etiam salutem facientem Justificationem, et quemadmodum nos coram Deo iusti fiamus,
libet et contra salutarem scripturiæ doctrinam, contra institutionem Sacros. Conæ unici Redempt
et salvatoris nostri Jesu Christi, et ad confirmationem Papisticæ abominationis in sacrificali mi
tam impia, et sacrę diuinæ Mtis. et prophetica scripturę contraria decreta, quę et modernus Pa
confirmare nitebar audiuerunt, ut credere nequaquam potuimq. nominem etiam alterius Religionis cu
qui huiusmodi verbis, et auditis non exhorrescat et obstupescat.

Vt autem Mtas V. Sacr una cum admonitione hac nostra animo imprimere possit, fidelis animus pauperis non pos
quem ex actis ea ipsa lis intromus, et enumerauimus: nostramq. insuper Christianam doctrinam ex sacris prophe
et apostolicis scripturis paucis, et ea quæ fieri potest breuitate, confirmatam eis opponamus.

Sonant autem verba Tridentini Concilij, vt sequitur.

Ex actis Concilij Tridentinj.

De Justificatione. ex Cap. 9.

Sed neque illud asserendum est, operatos eos, qui uero iustificati sunt, absq. ulla omni dubitatione apud temetipsos
cuerd, se esse iustificatos, neminemq. à peccatis absolui ac iustificari, nisi eum qui certo credat se absolui, et iust
catum esse: atq. hac sola fide absolutionem, et iustificationem perfici, quasi qui dicit non credit de Dei promis
dg. meritis, et veracissimi Christi efficacia dubitet. Nam sicut nemo pius, de Dei misericordia, de Chr
meritis, dg. sacramentorum virtute, et efficacia dubitare debet, sic quilibet dum se ipsum, suamq. propriam infir
mitatem, et indispositionem respicit, de sua gra formidare, et timere potest. cum nullus scire valeat certitu
fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse adeptum.

Canon. 9.

Si quis dixerit sola fide impium iustificari.

Augustanæ confessionis doctrina de eo Articulo, quem Concilium Tridentinum contra manifestum verbum Dei con-
demnat.

Hic extrotte requiritur doctrina Spiritus S. quam Paulus tradit Ro. 4. Prospera ex fide vt Scriptum est, vt sit
giam firma sit promissio omni semini. Item Ro. 4. de promissione Dei non dubitabat diffidentia, sed
confirmatus fide, dans gloriam Deo, certissime statuit potte Deum præstare quę promisit. Item 1. Ioh. 4.
Qui non credit Deo, is Deum arguit mendacij.

Paulus dicit non sola fide iustificari affirmat. Gal. 2. Scientes q non iustificatur homo ex operibus Legis, nisi
ex fide Jesu Christi. Ita, ne intelligat nihil aliud requiri, quod ad iustificationem, gratiamq. consequendam
exigatur: et nulla ex parte, neither ipse enim suæ voluntatis motum præparari, atq. disponi. Anathema sit.

Canon. 10.

Si quis dixerit homines iustificari vel sola imputatione Justitiæ Christi, vel sola remissione peccatorum exclusa gra
et charitate, quę in cordibus eorum per Spiritum sanctum diffundatur, atq. illis inhæreat, aut etiam gratiam
qua iustificamur esse tantum favorem Dei. Anathema sit.

Canon. 12.

Si quis dixerit fidem iustificantem nihil aliud esse quam fiduciam diuinæ misericordiæ peccata remittentis pp
Christum, vel eam fiduciam solum esse, qua iustificamur. Anathema sit.

Testimonia confessionis Augustanæ fundata in Sacra Scriptura.

Item Rom: 14. Arbitramur hominem iustificari fide absq. operibus Legis. Excludunt operibus necessum est, etiam
fidem ex medium, quo apprehendimus iustitiam. Quod et Ambrosius quam Eccl. non habet pro Anathemate statuit.
Hoc constituit est a Deo, ut qui credit in Christum salvus sit, sine opera sola fide gratis accipiens remissionem
peccatorum.

Sola imputatione hominem coram Deo iustum esse probat Paul. ad Rom. 4. et 32. Psal. Beati quorum remissæ sunt
iniquitates, et quorum tecta sunt peccata. Beatus vir cui Dominus peccatum non imputauit.

Quod fides iustificans Pauli significet fiduciam misericordiæ diuinæ liquido constat ex cap. 5. ad Rom: Justificati
fide pacem habemus erga Deum, per Dnum nrum Jesu Christum, per quem, et accessum habemus fide in Sane gratiam in qua
stamus. Item ad Ephes. 3. In quo Christo habemus accessum cum fiducia per fidem ipsius. Et Christus Matth.
9. Cap. Requiratur fidem inquit. Confide fili, dimissa sunt tibi peccata tua.

Ex Decretis Concilij Tridentini.

De Penitentia. Can. 4.

Si quis dixerit duas tantum esse poenitentiæ partes, terrores 83. incussos conscientiæ, agnito peccato, et fidem
conceptam ex euangelio vel absolutionem: qua credit quis sibi a Christum remissa peccata, Anathema sit.

Si quis dixerit in Sacramento Penitentiæ ad remissionem peccatorum necessum non esse iure divino confiteri omnia
singula peccata mortalia, quorum memoriæ cum debita, et diligenti præmeditatione locum dari contigerit, etiam occulta, et quæ
sunt contra duo ultima Decalogi præcepta, et circumstantias quæ peccati speciem mutant. Anathema sit.

Antithesis Confessionis Augustanæ.

Permulta sunt sacræ scripturæ loca, quæ duas tantum esse pœnitentiæ salutaris partes: hanc
sic oportuit Christum pati, et resurgere à mortuis, et prædicari in nomine ipsius pœnitentiam, et remissionem
peccatorum. Matt. 4. Pœnitentiam egite, et credite Evangelio. Act. 20. Testificans iudæis, et Græcis
ad Deum, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum. Cum hoc flagitet error. Evangelium fidem
tota Christi doctrina, hoc Anathematizno damnat dictum Psalmi. Delicta quis intelligit, multa nos
peccata complent in non convertis. Cum igr confessio singulorum mortalium peccatorum, postea ut impossibilis
etiam ulla unius sacræ scripturæ mandata, manifestum est hunc canonem sacræ scripturæ esse adversum.

De Sacrificio Missæ Canon. 4.

Si quis dixerit Missæ sacrificium tantum esse laudis, et gratiarum actionis, aut nudam commemorationem
crucifixi in Cruce peracti, non autem propitiatorium, vel soli prodesse sumenti, neq. pro vivis, et defunctis, pro
peccatis, pœnis, satisfactionibus, et aliis necessitatibus offerri debere, Anathema sit.

De cena Domini. Cap. 1.

Et si Christus Dominus in ultima Cena admirabile hoc sacramentum instituit, cum
Apostolis tradidit, non tamen illa institutio, et traditio, eo tendunt, ut omnes Christi fideles statim
ad utranq. Speciem accipiendam astringantur.

Antithesis confessionis Augustanæ.

Unicum tantum est Sacrificium propitiatorium, quo delicta totæ nostra precata, tollatur Sacra Scrip. ad Hebr. 10.
Unica oblatione consummavit in perpetuum eos, qui sanctificandi. Jo. 1. Ecce Agnus Dei qui tollit peccata
mundi. Ro. 4. Quem posuit Deus propitiatorium per sanguinem eius.
Et præterea Dij mandatum est. Ad verbum meum nihil addes, neque ab eo detrahes. Deut. 12. Horum igitur
est igr Tridentinum Cone. attrectare non est necesse. ut Christi mandata parcamus.

Ex decretis Canon. 5.

Si quis dixerit ex Dei præcepto vel necessitate salutis, omnes, et singulos Christi fideles utraq. Speciem
Eucharistiæ sumere debere, Anathema sit.

Canon. 2.

Si quis dixerit Sanctam Ecclam Catholicam non justis causis, et rationibus adductam fuisse, ut laicos, atq. etiam
Clericos non conficientes, sub panis tantummodo Specie communicaret, aut in eo erraste. Anathema sit.

Antithesis Confessionis Augustanæ.

Vox et præceptum est filij Dei, Bibite ex hoc omnes, et Paulus eo modo Corinthijs omnibus tradidit, quam
quam à Domino accepit. Hocce est igr omnes, et singulos hunc præcepto Christi parere. Et nisi Anathe-
ma est, qui præceptum, et mandatum Christi infringit.

Non est.

Quære reliqua in pag. pm.

Relatione circa la Religione in Boemia

Stampata in Ven. nel 1745.

Il mondo is in questo mio viaggio, che ho fatto per ordine di la S.tà V. Abato in Bolemia, et
hauendo non solam.te udito da persone d'esperienza, et degne di fede; ma anco veduto con
gl'occhi propij molte cose, che appartengono a la Santa Fede Catt.ca sì in difenderla
da la furia di li Heretici Piccardi, et Hussiti, come anco a conservarla, et promouerla,
mi è parso obligo mio darne ragualio a la S.tà V. tanto più che il Nuntio di la S.tà V.
et li principali Baroni Catt.ci di quel Regno, come Guglielmo Vrsino Signore di Rosin-
berg Vicerè perpetuo del Regno, Giorgio Poplè Prefetto del Regno, Giorgio de martinis
supremo giudice del Regno, Giorgio Poplè il giouine Presidente de l'appellationi;
Vincislao Rivera primo Assessore del giudicio, et D. Giouanni di Pernostan Assessore
similc, mi hanno commesso, che in lor nome ragualiasi, et supplicassi la S.tà V. de le
cose di là: il che fo volentieri per seruitio di Dio, et de la S.tà V. vigilantissimo
a soccorrere i suoi popoli. Et p.a dirò tre cose. La Causa de la Religione.
2.o li abusi, et inconuenienti, che si ritrouano fra gli Stati Catt.ci et principalm.te
ne gl'Ecclesiastici. 3.o li rimedij, che si potriano a ciò dare.

Quanto al p.o in è nel Regno di Bolemia l'heresia de li Hussiti, la quale in quel
Regno è inueterata sin dal tempo del Corealo Constantinese, che si ribellò
cento settant'anni sono: de la qual heresia in modo tale è Stato infetto tutto
il Regno, che ne erano restati pochissimi Catt.ci anzi quando si corona il Re,
è forzato di giurare di non molestar ne gli Hussiti, ne i Catt.ci per Stabeti par-
ticulari di quel Regno. Et ben vero, che per gratia di Dio, in breue il popolo
ha abbracciato tal heresia, nondimeno alcuni principali Sig.ri et alcuni de' primi
Officiali del Regno sono restorati Catt.ci i quali dal canto loro fanno ogni
sforzo, perche sia del tutto restituita la fede Catt.ca il che saria molto facile,
quando con l'appoggio di simili personaggi si usasse la diligenza, che appresso
dirò. Già che questi Hussiti, ben sono heretici; nondimeno non differiscono
in molti articoli con la Chiesa Catt.ca et gli Stati Sacerdoti Hussiti hanno
domandato al Nuntio de la S.tà V. che li voglia aiutare circa la riforma del

loro Consistorio (com' essi chiamano) perche sono apparecchiati a riconciliarsi con la Chiesa, et a uiuer sotto l'obbedienza de la S.ta V. et quantunq alcuni di quei SS.ri Cath.ci non li diano totalm.te credito, perche dubitano, che non procedano con sincerità d'animo; pur se cominciassero a ripigliare, et mettere in uso i riti, et cerimonie Catholiche, et dessero altri segni di uera riconciliatione con la Chiesa; si potria sperare riduttione di molto populo.

Oltra de gl'Hussiti è intrata in questo Regno in alcuni la scelerata heresia di Piccardi, i quali troppo licentiosam.te cominciano a crescere in quel Regno et perciò con ogni diligenza si deuria quanto p.a rimediare; altrim.te pur saranno tanto potenti, che scaccieranno non solo i Cath.ci ma anco gl'Hussiti facili a ridursi a l'obbedienza de la Chiesa. et p estirpar questa heresia potrà più facilm.te aiutare l'Imp.re come Re di Bohemia, per esser cosa nuouam.te intrata in quel Regno: et essendo che gl'Hussiti temono d'essere oppressi da li Piccardi; perciò aiuteranno a scacciarli del Regno. Anzi alcuni suspicano, che p la tema, che hanno di detti Piccardi, ricorrono a l'aiuto de' Cath.ci et mostrano di uolersi unire con loro: et la ragione di tal suspicione è, perche quando gl'Hussiti haueuano da la lor parte alcune persone nobili, et principali, non spingeuano gagliardam.te il negotio di tale unione, la quale si è desiderata da molto tempo in quel Regno.

In oltre, è uscito in luce un libro in quel Regno pieno di molte heresie, nel quale si contengono molte cose contra li Cath.ci et uitupera tutte le cerimonie, riti et Sacramenti: et questo libro per uendersi troppo publicam.te è per apporre molta rouina a le anime, et particolarm.te de la giouentù: et la causa di non essersi rimediato col prohibire detto libro tanto pestifero, l'attribuiscono a l'Ordinario del luogo, il quale hauendo hauuto autorità da l'Imp.re passato, et dal moderno sopra gli Stampatori, è stato negligente in non dunque auuiso a l'Imp.re et a gl'altri SS.ri di tal libro; douendo almeno con la

potestà

potestà, che haueua, trattenere lo Stampatore insino a la risolutione de l'Imper.re et de li SS.ri il che a lui saria stato facilis.o et questo a me lo disse il Signor di Rosemberg, ch'è Vicerè perpetuo di quel Regno.

Quanto al 2.o de li abusi, che sono trà Cath.ci et specialm.te li Ecclesiastici, saprà la S.ta V. che il maggior inconueniente, che sia in quel Regno, è l'ignoranza et pessima uita de' Parrochiani, et d'alcuni frati Cath.ci se pur si possono chiamar Cath.ci il che si proua per le seguenti cose. P.a molti non sapendo la differenza trà il culto Cath.co et heretico, li essortano talvolta a quello, da che li doueriano rimouere. uerbi gratia. A le uolte non solo lodano la Comunione sub utraq specie, ma constringono molti, che uadano a quella, et in ciò l'Ordinario non ha fatto prouisione alcuna. 2.o Che alcuni Preti Cath.ci ne l'istessa maniera, che li Hussiti ministrano a molti il S.mo Sacram.to de l'Eucharistia, solam.te con il dir p.a il Confiteor senz'altra confessione. 3.o Che non ascoltano le confessioni ad uno ad uno, ma a 12. 15. et 20. per uolta, non facendo conto di la confessione auriculare. 4.o Che ne le cerimonie, et canto uulgare ne la Messa, et altri diuini officij, si conformano a li Hussiti. 5.o Che alcuni essendo ignoranti et del Breuiario, et del Missale, non attendono a dire l'officio, et ne la Messa p usare ciascheduno i proprij gesti, et riti, non celebrano con quella diuotione, et maestà, che conuiene. 6.o Che seruendosi di libri heretici indifferentem.te come di Cath.ci con quelli insegnano, et predicano. 7.o Che questi Sacerdoti trà 15. 16. et alcune uolte più anni mai non si confessano. 8.o Non sanno la forma de l'assolutione, ne de li altri Sacramenti, come con isperienza riferiscono hauer toccato con mano la pia memoria del Ves.o Vercellense. 9.o Non solo molti sono manifestam.te concubinarij, ma publicam.te hanno preso moglie; et quel, ch'è peggio, professando d'esser Cath.ci sono stati congiunti in matrimonio da Preti Cath.ci 10.o Ne' Monasterij de' maschi entrano donne, et similm.te ne' Monasterij di

donne entrano gl'huomini. XI.° Sono dati a l'imbriachezze, a li gioc[illegible]
et attioni più che secolaresche. Quindi è, che le persone ecclesiastiche per
esser così ignoranti, et scandalose, sono venute in gran dispregio appresso
Laici; et quindi anco è nata la penuria, et caristia di Sacerdoti, perche
a pena si ritrova persona, che voglia abbracciare lo Stato Ecclico; et se al[illegible]
idoneo lo volesse abbracciare, non vien favorito, ne promosso da essi.

Un'altro inconveniente vi è, che per carestia di preti, et frati buoni, che insegnino la vi[illegible]
Christiana, et i primi elementi de le lettere, gl'istessi Cath.ci con grandissimo lo[illegible]
dolore sono forzati a mandare i suoi figliuoli a le scuole de li heretici, con man[illegible]
festo pericolo, che non siano ingannati da li maestri, et altri scolari heretici
et spetialm.te da li Piccardi.

Di più vi è un'altro inconveniente; et è, che l'Arcives.° di Praga bisogneria [illegible]
varlo in ogni modo di là, essendo che, per dirla, come si sente, molti di qu[illegible]
Cath.ci dal suo procedere, et andamenti l'hanno per molto sospetto d'heresia,
non dire per perfido heretico, et che procura con ogni arte coverta tanto co[illegible]
l'Imp.re quanto con i ministri poco Cath.ci che queste cose in servitio de la
fede Cath.ca non vadano inanzi; et se si lasciano correre le cose a la voglia
di questo Arcives.° li Piccardi si faranno potenti: anzi lui non senza gr[illegible]
sua colpa, et suspetto di malitia non solo scientem.te tolera i Sacerdoti d[illegible]
tanta mala vita, et di così strani abusi, come di sopra s'è detto; ma [illegible]
li favorisce, et gl'ammette a la cura de le anime con grandiss.° scandalo
quelli pochi buoni, che vi sono, permettendo, et tacitam.te approbando, che qu[illegible]
tali ne le sue Chiese, et Parocchie communichino sub utraq. specie, etiam
parvulis, et confessando quelli Cath.ci (che fariano la confessione auricular[illegible]
in publico a 10. et 20. insieme facendoli dire il Confiteor in frotta,
senz'altro gl'assolvono: il che a gl'istessi heretici apporta molto scandalo
pare, che questo Arcives.° voglia per quanto lui puole, pian piano introdu[illegible]
per

per mezzo di questi suoi ministri heretici, per ignoranza, o per malitia queste
sette così scelerate.

Quanto al 3.° de li rimedij, che si potriano dare; io proporrò quelli stessi rimedij, che
i principali SS.ri di quel Regno Cath.ci consultando fra se stessi di questa mate=
ria in presenza del Nuntio di V. S.tà et mia conchiusero.

Il p.° è, che si facesse una visita del Clero (senza la quale non accade sperare si
possi fare nessun bene) et una reforma generale, cominciando da li più grandi
fino a li più piccoli. Et se bene questa visita etiam de le cose spirituali, bi=
sogneria farla, (come dicono quei SS.ri) in nome de l'Imp.re per conservare la
pace, già che non si sà, che niuno Re di Bohemia habbia mai permesso
visita in nome d'alcuno fuori del Regno: anzi se bene l'Imp.re si contentasse,
il che forse saria facil cosa, l'istesso Regno di Bohemia non sarebbe per soppor=
tare visita alcuna in nome altrui, che del suo Re; et per non dar occasione
ad alcun cervello gagliardo, che doveria essere visitato, d'opporsi al Visitatore,
sotto pretesto de la libertà del Re, o del Regno; nondimeno non saria ciò incon=
veniente, per esser, che la pia me: di Greg.° xiij.° de l'istessa forma haveva con=
cesso, che si facesse la detta visita, cioè in nome del Re, acciò il Visitatore, che
doveva visitare in spiritualibus, non havesse impiccio ne le cose temporali.
L'Imp.re voleva aggiungere altri Visitatori temporali, acciò mentre il Nuntio Ap.co
essegue le cose spirituali, questi altri Amministratori havessero cura de le cose
temporali. Et se in questo condescendesse la Sede Ap.ca oltre il frutto evidentiss.
di tante anime, che si recuperariano da la misera servitù del demonio; faria offi=
cio di vero Pre, mentre condescende a l'infermità di quel povero Regno così
miseram.te dissipato. Et acciò il Nuntio, o altro, che paresse a la S.tà V. potesse
commodam.te et senza disturbo far questa visita; saria necessario, che la S.tà V.ra
sotto qualche titolo honoroso chiamasse l'Arcives.° di Praga ad limina, et trat=
tenerlo, mentre si fà la visita, et essequire con lui, come a S. S.tà parerà; et

*

mirando S.S. a privarle, come si crede. (conforme alli documenti detti) et li
dera da quali tutti li Catt.ci ni saranno di molti soggetti nobilissimi, et dign
del Regno. Et questo è certo, che se ni sono necessarij buoni ministri; nec
è, che ni sia un buon Pastore. Et si come tutti stimano il d.o Reim.s pers
permette, et anco pone a la cura de le Chiese heretici, e nero suffetto d'
relia; così resteranno con perpetuo obligo a la S.tà V. se li toglierà quel
Reim.s. Il qual è stato tanto suffetto ne lo este de la relig.ne come di sopra è

N.o rimedio, procurare di Caver alcuni Curati di dottrina, et di vita essemplare, p
molti desiderano d'allevare i loro figliuoli a la Catt.ca et non sanno ch
gl'instituisca; et g Caver copia di simili operarij, li metti in consideratio
di capare da tutti gl'Ordini Mendicanti de l'Italia, uno, o dui Frati p
Provincia, di vita essemplare, et dottrina sufficiente, et fare, che per tr
anni al meno debbano stare in quel Regno ad aiutare quell'anime: c
le finito questo tempo alcuni si volessero partire, surrogare di gl'al
ma quelli, che vorranno seguitare, lasciarli, et dispensare con essi re
amministratione di li Sacram.ti; sele pensare d'Caver Preti Secolari d
vita, et dottrina sufficiente, sarà molto difficile, per non dire impossibile
Vero è, che bisognerà, che li detti Frati siano da doners persone prou
et approbati ne le virtù sudd.e; eliminati gl'la conversatione con g
heretici, et g la libertà di non stare sotto la cura del Superiore; si c
verriano a gran pericolo de l'anime loro, se non fussero ben fondati ne
Spirito: et se fusse possibile, mandarei anco qualche Capuccino, sele
edificariano grandm.te parendo loro impossibile, che già sia in mano
persone di tanto Spirito, che facino quella vita, che di la si dice; ved
etti a l'incontro quelli lor Curati Catt.ci approuati da l'Ord.o Reim.s si c
li mogli, che con le concubine, quali celebrano sopra confessarli, le m
da anno ad anno, et in generale con il solo confessor le lor parti d'

Il

Il 3.o rimedio proposto da quelli SS.ri è di erigere quattro Collegij de la Compagnia
del Gies.u oltre di quello di Praga, in diverse parti di quello Regno. Le ragio-
ni, che a ciò moveno quelli SS.ri sono le seguenti (et il modo facile sopra la causa
grave, che non sia l'istessa Boemia, io lo proposi a la S.tà V. app.o) già che
con quanti lo parlato, non solo i Catt.ci ma ancora gl'heretici dicono gran bene
di quelli Padri, confessando, che se essi non fussero stati, non ni sariano quasi
più segni di Religion Catt.ca dove a l'incontro li veggono ne la lor chiesa
frequentare li sacram.ti oltre le prattiche, che molti Boemi con grand.ma
consolatione de' buoni; et già quelli, che s'instituiscono nel Collegio, et
lor scuole, giungono al numero di 500. et molti heretici ci mandano i
lor figli, de' quali molti giornalm.te si ne convertono; et ni sono stati
de' putti, c'hanno convertiti li padri, et madre (gouernia grand.ma d'Dio)
dimaniera che facendosi quelli quattro sopradetti Collegij, partuririano
sicuramente un beneficio incredibile a la Christianità, et in poco tempo
sariano tanti gl'instituiti a la fede Catt.ca che non manchen bbono sacer-
doti, et Parochiani, come sono. Et che ciò sia uero, si vede euidentissim.te
da quello solo loco di Praga, che la ridotti buona parte di quelli Baroni
nobili attorno quella Città; et con quelli quattro Collegi detti s'abbraccierà
grand.ma parte, potendosi sperare, che in breuiss.o tempo con la loro bontà,
et dottrina riducessero quel Regno con le Prouincie confine al uero
culto d'Dio (opera di Sisto Quinto, et non d'altro.) Et l'erettione
di quelli Collegi, sarà facilissima, che S. M.tà Ces.a g quelle parti secondo
le sue forze, aiutarle, ma ci bisogna l'animo inuitto di Sisto a questa
impresa S.to poiche con certezza con quelli quattro forti basi di S.ta Chiesa
con poca spesa espugnaria una gran buona parte di Germania, per cia-
scuno con quei partiti, al che fare non bastariano dieci eserciti. Di
questo suppl.co i Primati de l'Regno, quelli, che lo gouernano, et reggono.

Et il S. Guglielmo Ortino Signor di Rotemberg come p.° di quel Regno
fare la strada a gli altri, et mostrare, che li farà da douer; di già a lue ffi
La principiato un bel Collegio nel Stato suo in Cuman sua residenza,
ità quasi in fine tutto fabricato a sue spese, secondo il disegno dato d
Più altri, et lo dotarà di m. 12. dollari d'intrata l'anno.

Il modo sora promesso di sopra y dotare quelli Loghi della intentione di V.
mis fiudicis saranno questi. Nel la Bolemia sono alcuni Monastery
di 300, 500. et tal uno di 1000. et molto più dollari d'intrata, qu
se ne stanno con uno, o due soli Monaci; et l'Abbate è a lor usto
et al più Lentes, quali sirla un seruitio al mondo utilissimo quel
intrati già dedicati a Idio, et a li suoi poueri: quali Abbati a la
morti lasciano di molti feudi, quali S. M.tà C.ca piacle non vadino
male mani, li piglia lui, et ne fà poi quelle carità, che la sua consci
li detta. Potriati dunqs quelli Monaci esti uiuli, et disperti uiuli
tanti Monastery, quanti bastarano a star lor bene, et quei Loghi, et int
che auanzarano S.tà erigerne tanti Collegij di poueri, come è detto
sopra; al che credo, che S. M.tà C.ca non solo non contradirà, ma
li debba esser caro, et quelli SS. sopranominati del Regno, quando ui
difficultà, spero anco superarla. Il che seguendo la S.tà V. s'immortalizzerà in
et in terra, essendo che il Regno di Bolemia, che sta nel centro di
Germania, si ridurria in tutto, o in gran parte. et essi come da li
temps di Giouanni Huss, et Girolamo di Praga heretici cominciati nel
sottentrare, cominciò l'infettione a spargersi uerso la Germania; co
da la reduttione di Bolemia si spera non solo l'aiuto di lor Paesani
cine, come Austria, Sueuia, Palatinato &.ma anco di tutta la Germ
al che non sono mancati profetie. Chi essi chiamar si possano, che l'h
detto, et ciò viene affermato da quanti ne parlano di quel Regno. Et questo è qu
I hora m'occorre in questo particolare.

Si mette anco in consideratione, chi difficult.° in altri tempi s'haverà essi buona occasione, poich
questi SS.ri Primati, chi gouernano il Regno, per il passato sono sempre stati li due
heretici, et hora per gratia di Idio auviene il contrario, essendo le due parti Cath

Ex litteris Petri Canisij Prouincialis in Superiori Germ.a
23. Julij datis.

De Epo Argentinen.si et alijs.

Cum ad Ill.mum Argentinensem uenissem (agit is apud Tabernas Alsaticas) bonum illum offendi
sexagenarium, et ualitudinarium, iamq. ex thermis reuersum, et longa aegritudine sic
satis confectum, ut uitam diuturnam non polliceatur. Audiuit me patienter, qui
et antea notum sibi habuit familiariter, et rem ipsam quidem probauit, quam Vrgebam
studebam di Coadiutore sibi matura ascitando, si Ecclesiae suae Argentinensi, in
hac temporum difficultate prob consultum esse vellet. Idem consilium iam illi anta
suggesserant boni, et Cath.ci viri eius Consiliarij; ad quorum admonitionem, tunc
malisse forte visus est, inter quos primas tenet Dominus Guilielmus Volzingerg.
Cautum partim curandae valitudinis cura, partim animi natiua quadam timidi-
tas, et remissio, causam illi Episcopo praebit, ut consilium nostrum non facile beni-
gnus uidcatur. Putat esse satis si Canonicis Ecclesiae suae Cathedralis eligendi
Episcopi potestatem, quam de iure habent, permittat, non repugnaturus etiam si illi
si adiue unus Coadiutorem designent. Illud uero durius minusq. nunc necessarium illi
uisum est, ut Canonicos ad hoc eligendi institutum impellerit, multoq. minus probat,
catholicum ut aliquem suae muneri aptum ipse nominet, uel alijs eligendum commendet.
Ego uero monstrabam quanti momenti res foret, futurae post ipsius episcopi mortem electio-
nis pericula summo consilio antuertere, et in tempore illum instituere Coadiutorem,
cui postea in huius Ecclesiae administratione tuto fidere liceret. Vrgebam etiam
eligeret ac designaret ut ipse Catholicum uirum sibi successorem, nec. non tantam
subditis, et in fide male sanis, maiori fortasse ex parte, Canonicis Cathedr. permitteret.
Offerebam auctoritatem, et fauorem eorum qui Romae cum dignitate versantur, et huic
Ecclesiae multum, qui alijs pluribus. Sacerdotijs, quae Haereticis iam cessisse constat animus
prosperum ex animo uolunt. Monebam igitur, ut uiam sceleratorum amplecteretur,

nigui causam præbeat grauibus periculis Ecclesiam suam ciusq. Catholicas Ouis abijciat
Videret potius inidiantes Suis præsidio uicinos principes, qui tantum Episcopi Senis mors
expectant. cogitaret etiam de malæ fidei electoribus, quibus si nollet Catholicum, e
idoneum sibi successorem ostendere, eligendumq. et confirmandum posse, potest Salkan
cor ipsos Canonicos dum superstet, pro auctoritate sua in uera, et catholico eligendo
instituto continere, ut nullum alium nisi Episcopo gratum coadiutorem habeant. Mu
tum aliis etiam argumentis ad hanc rem (ut arbitror) accommodatis, sed quos fuse
mitto: suadere tantum potui; quid sit facturus non dum statuit Deum, qui huius
animum, seriamq. curam huic negotio nō satis applicare uidetur, in exequendis negotijs
parum industrius, et exercitatus. Orandus est Dominus ut hanc præclarā Eccliam
non sinat à Catholicis auelli, et in potestatem Sectatorum uenire.

Hoc tacere possum, quod apud eundem Dnum. non potui non reprehendere de primatio, et Secundo
Clero Ciuitatis Argentinensis, qui annis ab hinc aliquot, nec Argentinæ, id prohibente Senatu
nec alibi usquam diuina celebrat officia; sed uiuluti ociosi, bonis beneficiorum suorum fruun
ac in medio, etiam Hæreticorum perguntes uiuere, ut commissi inter gentes discant et facian
opera illorum, potiusq. ut ritibus diuinis, et cæremonijs Eccis. operam præbent.

Hunc capita quædam adiungam, quæ mihi quidem ueniebant in mentem ad Germanicos Epos
in Religione Cathcam. hoc tempore conseruandos, et promouendos. Iudicent de his alij sapientes
quibus si nihil aliud, certe occasionem ritibus cogitandi præbebo.

Permagni referret (arbitror) sua ut Consilia Pont. Max. cum Caes. Mte. conferenda curaret
de conseruandis Episcopatib. Germanicis, qui præsentim, et extremam nobis ruinam
multis in locis minantur, nisi Coadiutores Episcopis adhuc uiuentibus nature adiungantur, et
simul Electi, tum Pontificis, tum Cæsaris nomine confirmentur. Sine auctoritate à Cæsare
hoc obtineri potest, cuius quidem auctoritas apud Episcopos et Canonicos istos plurimum valet,
sine non potest, uidetur sanè Pontifex Max. de Cathedralibus siue Ecclesijs optimè
meritureus, si rationem iniat, qua Senio, et exspectatæ cauatur, nullus ut illic portæ
recipiatur, uel admittatur Canonicus, qui ante omnia non fecerit Catholicæ fidei pro-
fessionem: qui præterea, si capitularis est, adstringatur in eandem professionis formulā
iurare, cum nouus est Episcopus eligendus. Cum electus præstet hoc iusiurandum
ritè præstare uideretur, et in Catholica Religne. nihil aut innouaturum, aut à
suis innouari permissurum. Quodq. non tolerabit uxoratos in Ecia. sua Sacerdotes, neq.
sub utraq. specie sacram Eucharistiam cuiq. dispensari. Si quid autem horum interim
fuerit, electionis tempore, decernatur electionem ipsam prorsus irritam fore, et Romæ postea
confirmationem negandam esse. Sed de his ambus extare decreta præsertim Concilij
Tridentini, quod in paucis tamen Ecclesijs Germanicis est publicatum, et non in multis
publicandum esse existimatur ob horum temporum difficultatem. Eos magis referret Pont.
Max. peculiarem adferre curam ad Cathedrales in Germania Ecclesias, et conseruan-
das, et erigendas, quæ nullam alioquin disciplinam, et reformationem Ecclesiasticam
ferre posse uidentur. Ac maius quidem est periculum in Cathedrali Ecia. Magun-
tina, Coloniensi, et Argentinensi. In his enim sicut, et in Herbipolensi non desunt (proh
dolor) Canonici in fide suspecti, immo et palam hæretici, eorumq. numerus pau-
tim inualiturus uidetur, cum nunc etiam è multis illis uix pauci Catholicos ali-
cubi liceat reperire, quibus Episcopalis functio ab Electoribus ritè demandetur.
Quæ in primis optandum esset, ut Pont. Max. ac ipsius etiam Seruissimi Cæsaris
autoritas accederet ad huiusmodi Ecclesiæ postea uacuandas, præsertim pre paulatim pa-
storibus Lupi Episcopatibus præficiantur, et Electi contempto etiam Pontificis, Sereni-

+

magis quam Catholico more, sic Ecclesias administrent, ut Principes magis q̃ Episcopi, aut Archiepiscopi esse uideantur. Horum malorum causam ego non minimam esse puto, quod Germanica Nobilitas, ex qua solum Canonici Cathedrales, et postea Episcopi instituuntur, parentes malè Catholicos, ac deprauatam ferè habeat aeducationem: post uerò nimia libertate in suis Ecclesijs nobiles huiusmodi residentes gaudeant, ut non Ecclesiastici, sed militares planè homines, et prae ceteris seculari licentiae prorsus dediti uideantur. Pendet interim ab his Cathedralib. Ecclesijs uel maxima pars Ecc.ci Status, immo et conseruandae Religionis in Germania. Vt autem nunc sunt tempora, probabile non est hos unquam Canonicos cessuros suis priuilegijs, et exemptionibus, in quas nouos etiam Episcopos iurare cogunt. Nec facile recipient Concilij etiam Tridentini auctoritatem, quatenus antiquis ipsorum Statutis, et priuilegijs, ~~et exemptionibus in quas nouos etiam Episcopos iurare cogunt~~ praeiudicatur. Nec tamen negari potest morbos Clericorum in Ecclesijs Cathedralibus, foedissimos, et publicos esse, qui Germanorum oculos, et animos passim offendant, totumq. ordinem Ecclesiasticum in maius odium, et probrum aducant. Verum de his morbis, ego plus satis fortasse, nimirum ut illis curandis incumbant Medicj, qui amant Germaniam, et in ea cupiunt Catholicorum, quae ad huc extant, reliquias conseruare.

Dixi de Ecclesijs Germanicis, nunc addam pauca de huius etiam Nationis Monasterijs. Cum esset Moguntiae, non semel audiui ex ore Rmi. Archiepiscopi fieri uix posse, ut Monasterium Status in sua quidem Ecclesia ultra decennium duraret: tam paucos in illis religiosos superesse, et eosdem irreligiosè uiuere, ut se illis Nouitius nullus uelit adiungere. Nec dici satis potest, quam pauca, misera, et impura nunc apud Germanos supersint Monasteria omnium ferè ordinum, Qui praesunt illic, hospitia, et

tabernas

tabernas publicas fouere magis quam Monasterijs praeesse, et prodesse uidentur. Hinc tot Apostatae nobis implent Germaniam, hinc plerique sine regulari habitu uagantur, et dedecorant Ecclesias parrochiales, quae sine illis pastores uix ullos habituri putantur. Videmus interim ingenti Ecclesiae malo quotidie fieri, ut quae bona piorum coetibus instituendis, et alendis destinata sunt, ea turpiter etiam à Regularibus prodigantur. et in prophanos usus abeant, immo etiam impijs ad affligendam rem Catholicam uires, et arma ministrent. Cogitabam igitur hanc posse dari curam à Pontifice Max.o Generalibus ordinum, sicuti uocamus, ut intra certum tempus illi uisitarent, ac reformarent, quae sunt sui Ordinis Monasteria, cum plena quidem potestate reijciendi eos, qui obedientiam suis superioribus debitam negarent, nullamq. Ipsam emendationis uitae reliquam facerent, et magnum interim scandalum tam Catholicis, q̃ Hereticis adferunt. Saepe cogitabam etiam non esse permittendum, ut duo tantum uel tres fratres amplis Monasterijs prorsus ociarentur, et horas bonas in luxu plerunq. perderent. sed paucos illos qui neq. regulam, neq. ceremonias ordinis sui nunc seruare uolunt et possunt, in amplo aliquo eiusdem Ordinis Monasterio, quod bene constitutum esset, cum multis alijs fratribus coniungendos esse, ut ibi saltem, quae sunt suae Religionis essentialia, ut uocant, pro suae professionis instituto praestarent.

Caeterum, quod ad Venz.dos mihi semper Epos nostros attinet, et si de his iudicare meum non est, hoc mihi testari liceat, quod iustum pijs dolorem affert, eos lupis undiq. grassantibus, dormire magis, quam gregi suo pascendo, aduigilare. Ac parum esset fortasse, sacrarum, et Ecclesiasticarum rerum penes maiores, et minores Germaniae Praelatos pergrauem, et communem ignorantiam repperiri. Verum illud Ecclesiarum nostrarum pernitiem alit, et auget uehementer, quod uix unus, et alter Theologus uel Canonista

multis Episcopis etiam adiungi soleat, qui uel ignorantes, uel oscitantes eos admoneat offi-
cij sui pastoralis, qui praeterea mentionem necessariam faciat de censuris Ecc.cis et casibus
conscientiae. Satis enim constat in Germania (proh dolor) non modo grauissimos
in Clero, et populo morborum, sed etiam excommunicationum omnia ferè plena esse: et
in sacris rem agi negligentissimè, indignissimeq. Habent interim non pauca nec leuia
quibus excusant se se, quo minus indicant, et celebrent synodos, et in his concilium
publicent Tridentinum, cuius quidem uel mediocrem executionem putant sibi, et suis
plus dispendij q̃ emolumenti allaturam esse, tum quia Clerus ipsorum exiguus, qui
superest, huiusmodi asperiora medicamenta ferre non possit, tum quia sint hac ratione
magis aduersarios irritaturi, quorum quidem insidias, minas, et cupiditatem multis
modis extimescunt. Deest Pastoribus nostris nescio quo pacto, mentis fiducia, et
fortitudo, q̃ rem Ecclesiasticam ferè in Germania desperatam putent quod q̃ paucos, aut
nullos è Principibus rei Catholicae protectores uideant, quibus tutò fidant. Quod prae-
terea tot Episcopatus non solum à Sectarijs indignè tractari, sed etiam prorsus opprimi
nullo iam repugnante sentiant, Vnde magnam, et certam alijs Episcopatibus perniciem
credunt imminere, praesertim cum aduersariorum cupiditas, ad Cleri bona, et Catholicae
Religionis iura delenda sibiq. prorsus adiungenda inexplebilis esse uideatur. Quid
multa! Laboramus, et grauiter sanè in hac summa tum Religionis, tum Imperij per-
turbatione: morbos ipsi nostros diutius ferre non possumus, nec admittimus tamen medi-
camenta. Egent pleriq. Antistites consolatione, ut arbitror, cum uelut imperiti
medici, in hos insolitos morbos incidant, et humana consilia, subsidiaq. sibi deesse putent
in hac publica Ordinum, et Statuum omnium perturbatione. Sed uideo tandem me
longius esse progressum, et nonnulla fortasse liberius effudisse. Precor igitur, ut quae

bono

bono ac simplici à me animo, ad res Germanicas explicandas allata sunt; in bonam
partem ab omnibus accipiantur. Audio Galliam quoq. similibus difficultatibus
implicitam esse. Respiciat Deus uineam suam, et restituat eam pristino decori
publicaeq. tranquillitati.

Ex his patres Canonici
Ad Epo Argentinen. ex
aliis German. Epis

Regi Poloniae.

Nefaria flagitij indignitate Duditij Quinquecclesiensis Epi, qui euanescens in cogitationibus suis
traditus est in desideria cordis, in immundiciam, eo magis commoti sumus, quod veremur ne
multi praesertim in isto Regno, et nefando eius coniunctionis exemplo, et falsae contagione doctrinae
in turpitudinis uoraginem demergantur. Cuius seditiosum ingenium, ac rerum nouarum cupidum,
cum nihil in eius uita elucere audiremus, quo ad ueram Religionem ac uirtutem homines incenderent
ne in perditum aliquod facinus erumperet, semper timuimus. Itaq. cum se ipsum aperte modo dedi-
derit passionibus ignominiae, qua faeditate qualis item antea esset, apparuit, Maiestatem tuam
oramus, et obsecramus, ut per uiscera misericordiae Christi Dni, eam pestem e Poloniae finibus
eijciendam curet. Moueat te Dei omnipotentis gloria, quam una cum Sacrosanctae huius sedis
auctoritate, et Episcopalis officij dignitate immani illarum nuptiarum scelere uiolauit. Caue
existimes temerariam illam, turbulentamq. naturam quae tam impie, et agendo, et loquendo a Deo
defecerit ullam Regum, aut Principum rationem habituram esse. Cogita quantum isti prouintiae
periculum immineat, in quam libera consuetudo Hereticorum ea adhuc mala importauit, quae et
Mtas tua dolenter intelligit, neq. nos possumus sine summa animi nostri molestia meminisse. Quod
si tantum caeteri haereticae prauitatis Magistri nocuerunt, quid censet istum esse facturum, qui
facillimam escam ad capiendos homines obscaenitatum in quibus ipse uolutatur intemperantiam
impudenti lingua tanquam flabello uentilabit. Quare nihil se dignius, nihil nobis gratius facere
potest, quam proiectum istum Sathanae Ministrum e suorum populorum pernicie remouere. Quo
facto Catholicae suae fidei quam habemus magnam opinionem adeo confirmabit Mtas. tua, ut
Deo adiuuante pios conatus, reliqua etiam quae in Regnum istud Monstra inuaserunt, magna
cum tui nominis gloria e medio sublatum iri confidimus. Ut uero Polonia ueterem aliquando
uerae pietatis laudem recuperare posset, et diuina ope quam orationibus nostris implorare non
desinemus, humanis etiam uiribus, quantum ipso Deo adiutore, poterimus, adnitemur.

Pop. Pont. nomine
Regi Poloniae
D. Ludovico

Archiepo Leopolien.

Perillustr. ac R.mo Dne. Ex lris R.mae D.V. die x. mensis Maij Leopoli datis, quibus eiectos è Moldavia haereticorum ministros, magnumq hominum numerum ad Catholicae Religionis cultum esse revocatum scribit; tanto maiorem in Dno laetitiam cepit S.mus D. N. quanto manifestius remotissimis illis, et omni Pastorum cura destitutis populis divinae clementiae lumen affulsit; qui illud beneficium à Principe in Catholicam quidem pietatem, ut videtur, propenso, sed immani Turcarum tyrannidi devincto, et alieni ritus, morisq acceperunt; quod multi Catholici Principes pari haereticorum fraude circumventis populis suis tribuere aut non audent, aut non curant. In ea re magnopere S.tas S. commendavit pium studium, ac zelum D. V. R.mae quae ad salutem enitentibus ex propinquo, prompte, ac amanter, manus porrexit: quod ut in posterum quoq faciat, gentisq eius curam gerat, magnopere illam S.tas S. hortatur: neq enim facere aut Deo acceptius, aut probitate sua dignius quicquam potest. Ad praestantem virum Bartholomaeum Brutum, cuius studio, gratiaq adductus est Princeps, ut Catholicis faveat, et has ego ex auctoritate S.ri D. N. dedi, quibus eum S.tis S. verbis magnopere collaudari, et ei liberaliter omnia sum pollicitus, quae ad eius commodum, atq honorem pertineant; quae quidem praestari à nobis possint. Principi quoq ipsi, ut D. V. R.mae monuit, lrae à S.mo D. N. datae sunt peramanter scriptae, ut in suscepto officio propagandi Catholicam fidem, et Cath.cos homines tuendi confirmetur. Id autem negotium omne maxime D. V. R.mae commendatum esse S.tas S. cupit, et quia prope ab illis abest, et quia pietati, ac virtuti eius plurimum S.tas S. confidit. Deus illam diutissime incolumem, et florentem conservet. Roma xi. Julij M. D. Lxxxvij.

Copia di la lra scritta al S.r Barth.o Bruti in Valachia a li xi. di Luglio 1587.

Ill.re S.re Mons.r Arciv.o di Napoli Nuntio Ap.co nel Regno di Polonia ha mandato a N. S. le lre di V. S. di 25. d'Ap.le mandate a lui da Mons.r Arciv.o di Leopoli: et S. S.tà ha preso molta consolatione di vedere la misericordia, che al S.r Dio è piaciuto d'operare in Provincia tanto remota a benefitio, et salute de l'anime Christiane col mezzo, et ministero di V. S. a la quale ha concesso et volontà, et favore, et forza d'aiutare tanto numero di persone, che depravate, et ingannate da l'impia fraude de gl'heretici stavano in stato di perditione. Admirabile veram.te è stata la benignità del S.r Dio verso quelli huomini, a' quali posti in parte tanto remota, et destituti, et abbandonati da ogn'aiuto, ha provisto de l'appoggio di V. S. et ha dato a lei zelo, et gratia app.o quel Principe, et al Principe stesso carità, et dispositione, et lume per trarli da le tenebre de gl'errori, et de le falsità, in che giacevano, et liberarli da le mani de' ministri di Lucifero. Di che si come la S.tà S. ha dato infinite gratie a la divina clemenzia; così lauda grandem.te la pietà di V. S. la quale se bene ha d'aspettarne il vero premio dal S.r Dio, nondimeno da la S.tà S. ancora se ne terrà sempre conto per riconoscerne la S. V. ne l'occorrenze, che il tempo potrà apportarne. Et quanto al figliuolo suo, che scrive havere in Capo d'Istria, et che raccomanda a S. S.tà perche sia proveduto d'intrate Ecclesiastiche; S. S.tà è per farlo molto volentieri ne l'occasioni, che si presenteranno, massime se qui sarà alcuno per lei, che opportunam.te lo ricordi. Il titolo di Protettore de' Cath.ci che V. S. desidera, che li sia dato da N. S. per essere cosa insolita, et che forse a lei stessa potria

partorire molta inuidia frà quelle nationi; è parso a V.S.tà di diffe-
rirlo, con animo di compiacerla anco di questo, quando il concederlo
si giudichi veram.te a proposito. Del Principe, che frà gen.
di diuerso rito si mostra tanto fauoreuole a la fede Cath.ca ha
preso N.S. gran satisfattione, et per honorarlo secondo il ricordo di
V.S. ha commesso, che se li scriua un Breue, che dimostri quanto si
accetta a la S.tà S. la deuotione, ch'esso Principe dimostra uerso
S.ta Sede; il qual Breue si manda con la presente a V.S. acciocche
da lei li sia presentato, et si ordina a li sopradetti Arciuescoui di
Napoli, et di Leopoli, che habbino cura, et protettione de le cose
Moldauia, et fauoriscino la buona mente di quel Principe, et la
diligenza, et zelo di V.S. a benefitio, et salute di quei populi. E
di quello, che le occorrerà per aiuto di la Religione, potrà scriuere
li detti SS.ri et massime a Mons.r Arciu.o di Napoli, che per l'offerio
tiene in quel Regno di Nun.o Aplico, hauerà pensiero di dare aiuto
quà di quanto sarà bisogno. Il S.r Dio conserui V.S. et col fauore
de la sua sanciss.a gratia prosperi le buone opere sue. Di Roma

Cap.lo d'una lra scritta a Mons.r Arciu.o di Napoli a li
xi. di Luglio 1607.

Per risposta de le lre, che ha mandato di Mons.r Arciu.o di Leopoli sopra le cose
di Valachia, si scriue al detto Arciu.o l'alligata lra, ne la quale si lauda
del buon zelo suo, et secondo il suo ricordo si manda anco un Breue di
N.S. per quel Principe, et una lra mia per un Sig.r Bart.o Bruti
Camerier maggiore di detto Principe, col fauore, et opera del quale sono
stati cacciati da quella Prouincia li ministri heretici, et ridotto molto nu-
mero di persone al culto de la fede Cath.ca A questo S.r Bruto si
danno molte laudi di quel, che ha fatto, se li promette ogn'aiuto, et
ogni fauore a benefitio di quei Cath.ci et se li dà intentione di pro-
uedere d'intrate Ecclesiastiche un suo fig.lo secondo ch'egli ha ricercato:
il che si farà veram.te et volentieri da N.S. se ne uerrà opportuna
occasione. Se li è scritto di più, che di quanto li occorrerà, faccia capo
con V.S. la quale col mezzo di Mons.r Arciu.o di Leopoli potrà introdurre
con lui qualche comertio di lre per mantenerlo, et fomentarlo a benefitio
di quell'anime. Et questo è quanto per hora m'occorre dirle. Et Dio
la prosperi, et conserui. Di Roma

Si quis secum cogitat orbis terra Statum, immanissimam Turcarum gentem fœdissima superstitione deceptam imperium suum tam late propagasse, ut horribilis sit omnibus gentibus, Germaniam olim Deo dilectam nationem, ex qua fortissimi Christi Duces quamplurimi prodierunt, variis hinc pestiferis hæresibus miserabiliter à Deo primum, deinde à se ipsa disiunctam, Angliam, et non minimam, ut domesticam Italiæ luem omittam, Galliæ partem eodem quo Germania morbo laborantem, ex innumerabilium scelerum, quibus orbis terra contaminatus est, indicia ac diuina iudicia uestigia agnoscit et intelligit principem principem, regem regum et moderatorem rerum omnium, Deum inimicorum suorum feritate et immanitate uti ad deprimendam suam superbiam, et pro iudicia sua efficere, ut quando mortales salutaria documenta quæ præcepit negligunt et eius iussa contemnant, peruersas opiniones, quas ambitio, auaritia, inuidia, luxus peperit, sectentur, et peruersa uita ratione et immoderato rerum usu delectentur. Quam rem cum interdum considero utinam sæpius, ut meam humanæ generis calamitatem rectius cognoscerem, considerarem, incredibili dolore afficiar et me plurimum sentio egere consolatione. Cum autem idem sibi accidere Christianam Reip: amantes nonnulli homines, quorum consuetudine utor, mihi affirmassent, optaui ut à uere Christiano et docto homine calamitosis his temporibus loci traderentur, quibus unusquisq; Dei ope implorata acerbissimum dolorem aliqua ex parte posset lenire. Quare, [illegible] ut eos quos dixi uiros

ingenio, doctrina, pietate et eloquentia praestantes, ad hunc laborem exci-
tarem, ipse in quo omnia minus quam mediocria sunt, de Consolatione Eccle-
sia libellum scripsi, quem, doctos viros, quos multos Romae novi, rogo ut cor-
rigant, augeant, mutent si ita eis libet. modo ipsi copiosiorem ad sublevan-
dos deiectos multorum animos scribant, nullum alium huius meae industriae
fructum postulo. Hoc meo quidem iudicio in omni casu, praesertim in ma-
xima Reip: Christianae perturbatione debet esse consolationis caput. Sic pla-
cet Deo. Sic meritum est populi christiani. Si iustitia Dei non appareret, na-
tura hominis cum domesticis inimicis et pessimis consultoribus suis, infirmi-
tatis oblita suae, esset adhuc intolerabilior, nihil non auderet, nihil non cona-
retur, de maiestate Dei detraheret. quod si quis dicat se malle Dei
clementiam quam iustitiam apparere, is est audax nimium, et non intel-
ligit utramque hoc est iustitiam et misericordiam ubique elucere, et fieri non
posse ut non eluceant. Et quanquam iudicia Dei abyssus sunt, ut tamen coeli,
elementa, metalla, stirpes, tot genera animalium, admirabile animal homo,
testantur potentiam, sapientiam et bonitatem Dei, ita religionis, imperij,
rerumpub: bellorum, pacis, studiorum, et artium mutationes et conservatio-
nes, exprimunt eiusdem iustitiam et misericordiam. Sed ut ex hoc loco
consolatio capiatur, humilitas virtus nobilissima, philosophis, qui evanue-
runt in cogitationibus suis minime cognita, est necessaria. Qui humilitatem
despiciens, sibi arrogans omnia, Dei providentiam non agnoscit, eius

iustitiam

iustitiam odio habet, is expers omnis consolationis traditus in reprobum sensum est,
cuiusmodi sunt plerique, quos vulgus beatos putat qui miseri putandi sunt et eo
miseriores quod scelerum suorum poenas non dant, eaque ratione insolentes fiunt. est
enim poena, ut Plato etiam scripsit, medicina, et ea salutaris, qua mortalium
animi sanantur, quam luere ut eidem Platoni in Gorgia placet est optabilius
quam aufugere, et ideo quos amat Deus punit, et quia punit corrigit, quos
amore et cura sui indignos statuit, hos negligit, hos non corrigit quia non
punit. Resp: igitur christiana consolationem capiat, consoletur se ipsa Italia
quod in Christi pietate multos annos enutrita, varijs modis ferro aliquando,
interdum fame, nunc etiam perversarum opinionum varietate punitur.
miserrima et omni consolatione destituta Turcarum natio et universa Mau-
hmetica secta quod non punitur a Deo, quod captivitate Christianorum pro-
pagatur, quod opulentissimos tyrannos suos ut Deum colit. Non minus
misera seditiosorum hominum res novas cogitantium infida societas, quod Deus
eam non dissolvit, et tanti sceleris tantaeque impietatis poenas differt. Ita
sacra historia docet boni viri quod puniuntur, Deo se acceptos esse intelligunt.
Nam ut aurum probatur in fornace, ita in calamitatibus Deus facit periculum
eorum quos diligit, exemplo Moysis, Abrahae, Davidis, Iob, Apostolorum, Martyrum
et aliorum uti possem, sed in re nota non est opus exemplis. Bonum est mihi
quod humiliasti me ut cognoscerem iustificationes tuas. Clamavi ad te Domine
cum tribularer alio loco inquit ille idem divino spiritu afflatus, sic nobis

liceat dicere. Bonum est Domine quia humiliasti Ecclesiam tuam, quoniam
hac ratione correxisti corruptos quorundam quos ministros tuæ voluntatis dele-
geras, mores, quoniam excitasti multos ad implorandam opem et auxilium tuum,
ad sacros libros diligenter evoluendos, ad vitam, moresq; corrigendos. Dum
tribulatur clamat Ecclesia sancta quod si opibus florens quiete, qua aliquot
iam annos fruebatur, frueretur, non clamaret fortasse tam sæpe ut nunc
auxilio Dei maxime egens clamat. Et profecto si quis recte consideret divina
providentia ex calamitate Ecclesiæ et ex ambitiosorum hominum sententijs
hæc duo incommoda intelliget ad christianos ~~deriuasse~~ pervenisse. alterum quod maiore
studio in patrum sanctissimorum et doctissimorum libris christiani homines
versantur, quam quinquaginta ab hinc annis fieri solebat. alterum quod illi
qui christianæ Reip: præsunt vitam moresq; suos magno cum Reip: christianæ
~~præsunt, vitam moresq; suos~~ usu multum correxerunt. Mores superiorum
temporum non est necesse commemorare, utinam hæreseon et calamitatum imbecillis
ingenijs materiam non præbuissent. Divitias esse plerunq; ministras incon-
tinentiæ et altrices superbiæ. Prosperitatem esse matrem contumeliæ et stul-
titiæ plenæ sunt historiæ. quod quidem Hebræus populus ostendit, qui dum
florebat opibus, Deum ut patrem et principem non agnoscebat, idolis turpiter
serviebat. cum in calamitates incidebat, diluculo revertebatur ad Dominum
afflictiones igitur christianæ Reip: salutares medicinæ, quibus multorum
insolentia sanari possit existimentur, paupertas viaticum ad sobrietatem

putetur

putetur, hæreses cohortationes ad evoluendos libros et ad retinendam animi
constantiam, mali principes ministri iræ divinæ et ultores scelerum nrorum
habeantur. corrupta vivendi ratio quæ fuit in nonnullis qui Ecclesiæ
Dei præfuerunt testetur Dei patientiam, bella ut testimonia nostrorum
scelerum et divinæ iustitiæ arma non moleste ferantur, pestis Dei
gladius ut iustissima Dei ultio cum ita ei placet non recusetur. Sic ex
quacunq; calamitate excerpi potest bonum, a christiano præsertim, in
quo, primum secundum et tertium requiritur humilitas, cuius est pro-
prium res humanas despicere, mortem meditari, quæ sua sunt non curare,
omnia ad Dei gloriam et ad hominum commoda referre, quæ cum ve-
rissima sint, homines minime mali in Dei bonitate minime, ut par est, confi-
dentes se, ipsos consolentur, perturbationes Ecclesiæ, cum illius Deus a
constitutione Mundi fuerit et futurus sit perpetuus moderator, non ex-
timescant. Manebo, inquit, vobiscum usque ad consumationem seculi et
nos timebimus? Dilectam sponsam christus appellat Ecclesiam, et dubita-
bimus contaminari posse ne dum everti? Quid credimus, ut alia quam
plurima exempla omittam, illam arcam, in quam Noe cum sua familia
Dei iussu ut ab eo renovaretur humanum genus, est absconditus, nisi Ecclesiam
sanctam Dei indicasse? Multiplicatæ sunt aquæ et elevaverunt eam inquit
in sublime, non tamen demerserunt, quod nihil sibi vult aliud quam navi-

culam Petri uarijs ambitionis, auaritiæ et inuidiæ fluctibus agitari posse nulla tamen unquam ratione mergi. Affert etiam consolationem incredibilem innocentissimorum hominum et castissimarum uirginum recordatio, quorum mortem pro ueritate defendenda et pro Christi gloria augenda cum meditamur, quis est qui dubitet Ecclesiam Christi primo sanguine constitutam, deinde fortitudine et ipsorum morte confirmatam, uel minimum periculi subire posse. Manebit incorrupta uirgo, sponsa Christi, sancta mater Romana Ecclesia, eius cura ut Petro Christi iussu olim tradita est, et ad hæc usq tempora eius successoribus, ita eiusdem iussu in perpetuum tradetur Romano pontifici, episcopo episcoporum et totius Ecclesiæ administratori. An quisquam qui aliquantulum in historijs sit uersatus ignorat quibus procellis agitata fuerit, quos et quàm acres inimicos experta sit Christi sponsa dilecta, historias qui leget oppugnatam et uarijs calamitatibus affectam fuisse intelliget à multis tyrannis, qui quidem quo magis eam extirpare ex animis hominum conabantur, eo latius quoniam à Deo regitur propagabatur. portenta illa hominum nota sunt omnibus Nero, Caligula et reliqui, quid ambitiosi, leues et sibi omnia arrogantes homines qui philosophi appellari uoluerunt, quantum studium, quantam diligentiam adhibuerunt ut lucem ueritatis obscurarent, sanctissimam religionem unicum ad æternitatem aditum euerterent, qui tamen mutuo se

iugulauerunt

iugulauerunt, et arrogantiæ suæ ferè omnes anteq etiam morerentur poenas dederunt. Capiet igitur consolationem maximam qui initia progressiones, incrementa, iactationes, impedimenta et testes Christianæ Reip: et sanctæ Ecclesiæ considerabit. intelliget enim primum fieri non potuisse quemadmodum Gamaliel inter Hebræos habitus doctissimus, dixit, ut nisi à Deo religio Christiana extitisset, ut tam late extenderetur et cum uera pietate amplitudinem imperij coniungeret, deinde statuet cum tam diu et tot uiribus ab immanissimis tyrannis et à multis interdum malis humani generis doctoribus philosophis oppugnata sit, nisi à Spiritu sancto recta fuisset nullas humanas uires impedire potuisse quin concideret. Familiam suam Remp: Christianam, catholicam ecclesiam Romanam, non studijs et doctrina hominum, non ambitione, non principum gratia, sed innocentium hominum doctissimorum beata ignorantia cum simplicitate coniuncta, humilitate et odio principum auctam et in omnes orbis terræ partes peruagatam perire permittet? id nemo sibi debet persuadere, non permittet, nemo id timeat. Equidem non nego prouocari à nobis iram Dei quotidie, meritos nos esse qui tremenda illa audiamus. Ejiciam sepem et erit in conculcationem, nulla tamen ratione iudico illud impium usurpandum, maior est iniquitas mea Domine quàm misericordia tua, imo clamandum Miserere nostri Domine, miserere nostri, Misericordias tuas

Domine in æternum cantabo. recordemur sæpe illa uerba et non desperabimus si dereliquerint filij eius legem meam et in iudicijs meis non ambulauerint, si iustitias meas prophanauerint et mandata mea non custodierint, uisitabo in uirga iniquitates eorum, misericordiam autem non dispergam ab eo neque nocebo in ueritate mea, et quæ procedunt de labijs meis non faciam irrita, semel iuraui sancto meo, si David mentiar, semen eius in æternum manebit, et tronus sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in æternum dereliquimus ingrati et ideo miseri christiani legem Dei, imo potius à malis illis domesticis consultoribus decepti eam contempsimus, non ambulauimus in uijs Domini, euanuimus in cogitationibus nostris, in diuitijs, plerunque uitiorum ministris, in honoribus comitibus superbiæ et uanitatis, in malorum omnium esca uoluptate omnia nostra studia posuimus, iustitias Dei prophanauimus, interpretantes impudenter eius iudicia, mandata eius non custodientes, nec coluimus Deum ut debuimus, nec ea quæ à nobis requirebantur charitatis exempla dedimus, uisitauit et uisitat in uirga iniquitates nostras, permittit immanissimam Turcarum gentem regnare et orbi terrarum formidabilem esse. Hæreses multas pullulare et crescere et conseruari in Rep: christiana miserabilem, qua tantopere est afflicta discordiam, non disperget tamen misericordiam à nobis, à populo suo, ab Ecclesia sua, pro qua sanguinem fudit

Christus

Christus, cui præfuturum dixit usque ad consumationem seculi; aduersus quam non præualituras affirmauit portas inferi, non nocebit nobis, hoc est animas nostras, si scelerum nostrorum ueniam petierimus, et in Ecclesiæ gremio manentes charitatem adhibuerimus, ab æterna poena liberabit, et ita semen Christi Ecclesia sua sancta in perpetuum manebit, et eius apostolica sedes in conspectu suo sicut sol et luna perfecta disiectis hæreticorum tenebris erit in æternum, quam obrem ~~et ideo~~ iure clamare potest Ecclesia sæpe expugnauerunt me à iuuentute mea et non potuerunt mihi. Idololatræ, Tyrani, ambitiosi philosophi et innumerabiles hæretici Ecclesiam euertere conati sunt, non potuerunt tamen, eorum conatus irritos fecit Deus et faciet, de pulchritudine et dignitate eius detrahere nihil potuerunt, est enim speciosa et dilecta Deo, nec in ea est ulla macula aut ruga, perturbare illam quidem ambitio et uanitas multorum potest, euertere peruersitas hominum non potest, de ea enim dixit Deus hic habitabo, hæc requies mea in æternum quoniam elegi eam. Hæc ipsa meditatio his afflictis temporibus christianis hominibus consolationem afferre potest maximam, atque etiam efficere ut inde documenta non minima ad humilitatem discendam et res humanas despiciendas ~~discantur~~ sumantur. Christi humanæ salutis authoris res gestas, paupertatem et calumnias quibus exerceri est passus qui perpendit, dum opprimi Ecclesiam à domesticis inimicis, eius facultates

patrimonia pauperum, subsidia inopum Christi hæreditatem minui ac demum
uarijs calumnijs affici intuetur, is non abijciat animum, se ipse consoletur,
si enim Christo quem omnes gentes uenerari et summis laudibus efferre
debuerunt, ambitiosi, inuidi, et diaboli sectatores homines non pepercerunt,
quanto minus est credibile eos parcere, Reip: christianæ, in qua ob hominum
infirmitatem non pauca sunt quæ essent corrigenda. Si me persecuti sunt
inquit Dei filius humanæ salutis auctor Christus, et uos discipulos meos, Ec-
clesiam etiam meam persequentur, tunc beati eritis, cum odio uos habuerint
homines propter nomen meum, nimirum quod in uero cultu, qui potissimum
sacramentis continetur retinendo constantes estis, quod humilitatem su-
perbiæ, charitatem ostentationi, doctrinam sanctorum patrum ambitiosorum
hominum uanitati opponitis. huic cogitationi si accedat mortis meditatio
et cogitemus breuissimum huius uitæ spacium, rerum humanarum incon-
stantiam, necessitatem mortis, sic uiuemus ut luctum et tristitiam saluta-
res medicinas ad eijciendum perniciosum amorem huius Mundi putemus,
humanisq; rebus ita utemur ueluti ex periculosissima iactatione cito in
portum profecturi. Capiet etiam magnam consolationem quicunq; absur-
dissimas et inter se dissentientes hæreses earum origines et principes
consideraueri, intelliget enim fieri non posse ut Regnum inter se diuisum
non corruat, et opiniones ab ambitione, auaritia, inuidia, luxu et odio in
apostolicam sedem ortas et auctas, diabolica demum astutia in totum orbem

dispersas

dispersas diu in animis hominum maneant et agnoscet Lutheri, Zwinglij, Buceri
et reliquorum impurissimorum hominum, qui arrogantiæ, inuidiæ, incontinentiæ,
aliorum scelerum testimonia reliquerunt figmenta minime duratura.
An ullo in imperio maiores seditiones extiterunt quam sunt in ciuita-
tibus hæreticis seruientibus, illic luxus, illic rapinæ, ecclesiasticorum bono-
rum direptiones, illic cedes innumerabiles. an Aphrica tot et tam horribilia
monstra unq; attulit, quot peperit multos iam annos et adhuc infelix parit.
portenta opinionum Germania, seruum esse hominis arbitrium, credulita-
tem sufficere ad beatitudinem consequendam, execrandum esse sacrificium
Altaris, nullam esse Petri successoris auctoritatem, et abesse, horribile dictu,
ab eucharistia corpus Christi. hæc monstra multis iam seculis oppugnata et
gloriosissime superata a doctissimis et sanctissimis hominibus, ~~dubitabimus~~ credemus per-
missurum Deum ut in christiana Rep: ad perniciem multorum diu uigeant.
Durare permittet Deus quousq; a prauo uitæ instituto discesserimus, quousq;
delicta nostra agnoscentes, illud Danielis non ficte usurpauerimus Dne
peccauimus, inique egimus, transgressi sumus legem tuam, tunc Ecclesiæ
sanctæ uictoria apparebit. quod ut consequamur christianæ Reip: fortissimi
milites ingenio, doctrina, et, quod caput est, charitate præstantes qui
Ecclesiam sanctam Dei oppugnatam defenderunt Nazianzenus, Basilius,
Chrisostomus, Ambrosius, Hieronimus, Augustinus, Thomas Aquinas nobis

si segnes esse nolumus, uires ministrant, et opem afferunt maximam, ab
his fidei, spei, charitatis, humilitatis scientiae, et omnis cognitionis arma sumere
possumus, quibus impietatem, licentiam, odium, superbiam, ostentationem et
iactantiam haereticorum deprimamus. Sed segnes nimium ad propositam
uictoriam non excitamur, quae segnities permittente Deo animos nostros ideo
impedit ut scelerum multorum, quos comisimus et comittimus, aliquas
poenas demus, abijcietur cum misericordia Domini respiciet nos. Futurum
breui ut Deus suscipiat causam suam, et Ecclesiam purget ab haereticorum
labe, non minimum est ~~[illegible]~~ inditium quod diuina prouidentia his tem-
poribus Pius IIII Pont. Max. uir singulari sapientia et pietate Reip.
christianae praeest, cuius iussu cum Tridenti frequentissimum et nobilissimo
in spiritu sancto congregatum generale concilium celebretur, si deponere
superbiam nostram, si sanctorum patrum doctrina sequentes et eorum
mores imitantes, nos ipsos in uera pietate instituerimus non reprehen-
dendas ut impudenter fecimus eos praesertim, quibus nobis parendum est,
putauerimus, quid impedit cur non purgatam multis erroribus Ecclesiam
intueri non possimus sperare, praesertim cum sanctissimae et maxime
christianae ~~Reip.~~ Pij IIII uoluntati faueat Imperator et uniuersi Reges
et principes christiani, sed, ut paulo ante indicaui, ut Dei clementiam
hac in re experiamur, timendum ne nobis ipsis simus impedimento. Cij-

cienda

cienda est ex animis nostris superbia, deponendum est inanis gloriae studium,
ex animo, et saepe dicendum Peccauimus Domine coram te et inique egi-
mus, sine intermissione orandum est ut defendat Dominus ~~[illegible]~~ causam
suam, confundat aduersarios potentissimos, rerum humanarum admi-
ratores haereticos, et quosdam omnia sibi tribuentes homines, eatenus affligat
Ecclesiam quatenus ferre possit et imbecilli animi queant sustinere.
Hoc ipsum humilitate, fide et charitate adhibitis hoc tempore dum hoc
concilium celebratur uiuo Pio IIII, Imperatore optimo, Philippo His-
paniarum Rege potentissimo, reliquis christianis Regibus, Rep. Veneta
in uera pietate constantissima, et omnibus Italiae principibus Christi
causam tuentibus, a patre misericordiarum et Deo omnis consolationis
si petierimus, ut spero, facile consequemur.

De Consolatione Ecc.ae

De consol.ne Ecc.ae

S.r Gratiani

Responsio facta per S.mum D. N. Paulum PP. VI.
et Sacrum Cardinalium Collegium
Protestationi Oratoris Ces.ae M.tis In
materia Concilij. etc.

Magnam superiori Consistorio Ill.s D. Orator mæroris causam dedisti S.mo D. N.o, et Sacro Cardinalium Collegio, cum ex diplomatis illius uerbis, quod mandatum appellabas, hoc in loco abs te prolati et recitati, facultatem tibi, ipsi S.mo D. N.o, et Sacro Collegio protestandi a Ces.ea M.te datam esse assereres; qua statim es usus: Magna idem mandatum postea diligentius expensum, et examinatum lætitia eos ipsos affecit, quorum animos dolore ante afflixerat; cum nihil in eo repertum sit, quod tibi istam facultatem, quam tu tibi sumpseras daret: hæc uerò dico, cum explicauero, ac simul doloris et mæroris causas atq; rationes reddidero, ut scias tibi maxima ex parte ad ea omnia, quæ alicuius momenti uel dicta abs te prolixius, uel acta in superiori Consistorio fuere, de quibus nunc rationem expectas, esse responsum; quæ n. protestatio illa tua complectebatur, licet ~~[illegible]~~ responsione non indigerent, tamen silentio minimè præteribo. Hunc uerò ordinem in respondendo sequar, S.mi D. N.i auctoritati obtemperans, qui eum mihi præscripsit, cum mihi has partes tibi respondendi imposuit

Igitur, ut a mæroris causa explicanda incipiam; ea quidem eiusmodi est, quam per te facile intelligere possis, præsertim cum partem molestiæ in ipso protestandi

munere fungendo, quasi graui onere portando, te ipsum
sensisse minime dubitandum sit: eò autem maiorem,
quò uel maius studium tuum erga clarissimam Cæsareæ
pietatis, et religionis famam, uel maior pietas erga
Ecclesiam esse debebat, cui ex hac re non minimam
perturbationem impendere, ut quisque pius ac prudens
rerum estimator fuerit, meritò suspicari posset. Hæc
ergo est ipsa causa doloris, quem protestandi abs
te facultas meritò utrisq3 attulit, quam si in te
ipso, quod minimè est credendum, expertus non
fuisses; in illis certè religiosissimis et principibus
uiris, et nomini Cæsareo multis de causis addictissi-
mis, qui cum iam ad protestandum accederes adi-
erunt, multis lachrimis mixtas preces et hortatio-
nes secum afferentes, ut te ab incepto prote-
standi proposito abducerent, hanc qualis sit facile
agnoscere potuisti. illud uerò omnibus notum est,
rem mali exempli esse, et ab his potissimum usur-
patam, qui uel prorsus ab obedientia discesserunt,
uel in ea uacillare cœperunt. quare si hæc maximæ
perturbationis ecclesiæ signa certissima grauiter
S.mi Dni N.ri animum commouerunt, qui paterno
amore semper Cæsaream M.tem est prosecutus, et
ecclesiæ paci, ut pastorem ecclesiæ decet, semper
studuit

studuit, nihil mirum: eò uerò grauiorem dolorem et
eius S.ti, et Sacro Collegio, ac omnibus, qui Ecclesiæ
pacem amant incusserunt, quò minus hoc tempore
aliquid eiusmodi expectabatur; quid enim minus
expectari poterat a Cæs.a M.te, quàm eo tempore,
quo contra eos, qui ut rebellionis nomen erga eius
m.tem, maximè uerò erga ecclesiam Romanam obte-
gerent, Protestantes se appellauerunt, gloriosissimam
uictoriam reportauit; idq3 non tantum interuenientis
S.te sua, ut tu Dñe Orator nimis leuiter existimans
auxilia S. S.tis in hoc ipso bello Cæs.eæ M.tis missa dixi-
sti, sed ita prolixè copijs, et pecunijs adiuuante, ut
uires patrimonij Ecclesiæ excesserit; omnia autem
tempore opportuno data, ut ipsa opportunitate auxilia
utcunq3 magna beneficia et utilitate superarent.
Quid igitur minus expectari potuit, quàm ut adepta
uictoria, et ea adhuc recenti tales fructus pietati,
et beneuolentiæ S.tis eius Cæs.a M.tas redderet, ut
finis illius belli principium protestandi contra eam
futurum esset? An expectaui ut faceret uuas, et fe-
cit labruscas dicit propheta in Dei persona ad populum
suum post multa beneficia illis collata cum eorum
ingratum animum redargueret. Si uerò ipse Dei in
terris Vicarius Cæs.eam M.tem tanq3 plantam nobilissimam

omni studio ab initio Pontificatus sui semper colens,
ex qua sanctissimi et nobilissimi fructus ad pacem
et concordiam ecclesiæ expectabantur, hac sua dili-
genti et assidua cultura non suaues pacis et concor-
diæ tanquàm uuarum fructus, sed protestationis mini-
mè decentis, et discordiarum acerbissimas quasi
labruscas percipiat, cui magis conueniret mœrenti
animo dicere, quid potui facere uineæ meæ, at non
feci? et quæ sequuntur. Hæc ergo fuerunt, quæ
S.mo D.no N.ro, et uniuerso huic Sacro collegio mærorem
animi merito attulerunt; cum tu D. Orator diplo-
matis mandati tui auctoritate, et facultate fretus
nullis rationibus, quo minus a protestatione absti-
neres deduci te patereris. Nunc igitur accipe, quo
pacto idem mandatum diligentius examinatum
primò suam S.tem, deinde reliquos omnes, qui ob
hanc causam dolore sunt affecti, omni dolore leuarit,
quod uno uerbo minimè a te expectato dicere possum,
hoc scilicet in mandatis diplomati contineri, ne uer-
bum quidem quod tibi facultatem præbeat sub ea forma
uerborum contra S.tem suam, et Sacrum collegium prote-
standi, qua in tua potestate usus es, cùm minimè hono-
rifica S.te sua, tùm Cæs.a M.te parum digna. Dico autem
iterum atq; iterum ut melius audias et intelligas,
nullum

nullum scilicet uerbum esse in mandati diplomate,
quod significet talem Cæsaris uoluntatem fuisse, ut
eo modo contra S.mum D.num N.rum protestareris, quo
iam es protestatus; nullum, quod hanc tibi facultatem
daret. tu enim, quasi tibi facultas data esset contra
S.tem suam, et Sacrum Collegium protestandi, sic ea usus
es: huius uerò rei in mandato tuo nullam non modo
expressam, sed ne leuiter quidem adumbratam uolun-
tatem Cæs.ræ M.tis habes; in hoc uerò expressam contra
legatos S.tis suæ, et Prælatos Bononiæ existentes quos
translationis Concilij è Tridento Bononiam auctores
fuisse accusat, ac ut contra eos sui procuratores pro-
testentur mandat. Tu uerò cum audires contra eos
a procuratoribus Cæsaris iam protestatum fuisse, quasi
idem esset protestari coràm S.te sua, et Sacro hoc Colle-
gio, et contra S.tem suam, et ipsum Collegium, eo modo
protestandi es usus in hoc sacro loco assertus hac in
causa procurator, quo modo alij procuratores Cæs.ræ M.tis
apud assertos ut appellas legatos M.tis suæ Bononiæ
sunt usi: quam etiam facultatem ut dixi tibi non
competere ex tenore et data mandati planè constat,
præcipua enim, quæ tu protestando obijcis aliquot men-
sium spatio, postquàm mandatum factum est, acciderunt,
ut illud complecti ea, quæ nec dum contigerant nulla

ratione queat. sed quì melius hoc intelligi potest, quàm ex ipsius mandati uerbis? recitabo igitur bona fide, quæ tu bona fide scripta esse dixisti, cum descriptum exemplar mandati mihi traderes. Recitetur mandatum. > Intellexisti nunc tandem D. Orator quod ante non animaduertisti in uerbis mandati; si enim abs te animaduersum fuisset, non tàm longè extra fines mandati fuisses progressus: sed nunc admonitus an non animaduertis quo pacto, cum de Legatis Bononiæ, et de protestatione mandatum loquitur, hanc uoluntatem Cæsaris satis apertis uerbis declarat, ut contra eos protestareris; cum de S.te sua, et sacro collegio nullo in loco dicat contra, sed semper coràm Sanct.e sua, & Sacro collegio contra ipsos Legatos: ex quo super his M.tas sua iudicium a S.te sua, quæ legitimus et unicus iudex huius negotij est, exposcere censenda est. nunc ergo ex his uides quod uidemus omnes; et libenter prædicamus legitimos fines modestissimi Principis Cæsarem suo mandato non egressum: qui si se existimabat offensum a Legatis S.tis suæ, & ab illis Prælatis, nihil a iustitia alienum fecisse uidebatur, si contra illos coràm eodem S.mo D.no N.o et Sacro hoc Collegio protestaretur; neq; enim extra hos terminos diploma illud, quod mandatum appellas quoquàm

progreditur

progreditur: q si S.tas sua huius causæ cognitionem suscipere recusasset, tunc demum si unquàm, protestationi contra S.tem suam locus aliquis et tempus fuisset. Tu uerò non modò non hoc tempus expectasti, quod certè si futurum fuisset, expectare debuisses, si uel speciem aliquam iustitiæ tuam protestationem habere uoluisses: sed nec tale iudicium unq; postulasti: si uerò quicquàm postulasti, quod ad iudicium huius causæ pertinet, hæc summa tuæ postulationis fuit, ut Legatos ipsos unà cum maxima parte Prælatorum indicta causa S. S.tas condemnaret. quid enim aliud reuera petis, quando a S.te sua postulas ut Decretum illud Concilij, quod statuit translationem eiusdem Concilij a Tridento Bononiam, quod illi ~~ut~~ necessario, et salubriter, sic et iustissimis modis factum asserunt. rescindere et abrogare ~~iustum~~ tanq; iniustum, et factione potius q; iure factum sine ulla ulteriore causæ cognitione postulas, et ut multò maximam partem Prælatorum unà cum Legatis minimæ parti qui Tridenti mansere cedere cogat: quo quid magis omnem auctoritatem ipsi Concilio non modo in præteritis actis, sed etiam in futuris adimere possit, præsertim cum nullam æquitatis formam, nullum iuris id iudicium habiturum esset, non uideo. quanto æquius fuisset, ut illi

pauciores, qui Tridenti remanserunt, si quid a maiore
parte minus iustè factum fuisse in hac translatione
cognouissent, eius S.ti suas uel excusationes, uel que:
relas porrigerent, quas quidem eius S.tas nunq3 sanè
recusasset accipere: quemadmodum neq3 nunc recu:
sat; imò quando Ces.ae M.tis uerba huc spectent, et prouo:
cent, quemadmodum iustissimum et religiosissimum Prin:
cipem decet; S.tas eius huius causæ cognitionem et contro:
uersiam de iure translationis eiusdem, ueteri et per:
petuo more, et iure Romanorum Pontificum ad se reuo:
cat. quanta uerò æquitate hoc faciat, et facturus sit
paulo post explicabo. Nunc ut concludam hunc locum
gratulationis et gaudij ex his quæ iam diximus ui:
des D. Orator, quantam causam habet et S.tas eius, et
Sacrum hoc Collegium, et omnes pij: tu ipse deniq3
Principis tui causa ecclesiæ gratulandi ereptæ ex
tanto timore, quanto asserta protestatio tanti Pont.is
tali tempore meritò incutere posset. qua in re diuinæ
bonitati maximæ sunt agendæ gratiæ, quod cum se:
diciosa consilia non deessent, quæ Ces.am M.tem huc impel:
lerent, tamen Dei tutela in eum tanta extitit, non
modo ut non promiserit eum aliquid de huiusmodi in
suis scriptis complecti, quod ecclesiæ perturbationem
afferre possit, sed contra ueram et legitimam uiam

aperuerit

aperuerit ad ipsam pacem ecclesiæ, et Concilij ipsius
concordiam firmandam. Principis ergo tui causa habes
quòd gaudeas D. Orator; tua uerò quantum uel gau:
dendum, uel dolendum tibi sit, tuo iudicio perpen:
dendum relinquitur. atq3 hæc quidem, quæ hactenus
dicta sunt, cum eiusmodi sint, quæ fundamentum tuorum
dictorum et actorum in superiori Consistorio tollant,
ijsdem sanè S. S.tas omnem suam responsionem conclu:
dere posset; nec quisq3 præterea ad protestationem
tuam quæ nulla est, nullam uim habet, nullo iure con:
sistit, respondere. uerùm quia fieri posset, ut si quæ
abs te sunt dicta silentio præterirentur, suspicionem
ea res alicuius ueri obiecti criminis, tu uerò plura ob:
iecisti, ignaris uerum afferre posses; idq3 cum detrimento
salutis animarum eorum, qui illis fidem essent habituri.
Ideo S.tas eius omnium saluti consulere uolens, et falsos
rumores sparsos quantum fieri potest ex omnium
animis depellere; me etiam iussit ut ad obiecta tua
in asserta illa tua protestatione responderem ea,
quę a me nunc es auditurus; si primùm quò spectet
tota hæc protestatio, et quem sibi finem proponat
edixero. Scopum uerò eum esse uideo, ut negligentem
in rebus Ecclesiæ S. S.tem, tergiuersantem, et moras
afferentem, ne Concilia rite celebrentur, ostendat:

contra autem uigilantem et diligentem ipsam Ces.eam
M.tem. cum igitur hunc scopum tua protestatio sibi pro:
posuerit, argumenta omnia, quibus uiam ad hanc
conclusionem firmandam tibi munire contendis, eius
quidem generis sunt, quæ maximè uidentur S. M.tis
pietatem, et studium erga Ecclesiam declarare, præcipue
uerò in procuratione celebrationis generalis Concilij,
quod præcipuum remedium rebus ecclesiæ afflictis
et perturbatis semper est iudicatum. quæ omnia
si abs te hoc animo prolata fuissent, ut Cæsaris tan:
tum pietatem testatiorem relinqueres, ne opus qui:
dem esset hic alia responsione præter gratulationem
apud ipsam Ecclesiam, et gratiarum actionem apud
diuinam bonitatem, quæ tali animo præditum Im:
peratorem Ecclesiæ dederit: neq; enim S. S.tas Cæsa:
ris uirtutes obscurari cupit, ut suæ illustrentur,
quod esset inuidi; nec minores uideri eas deside:
rare potest, pro quibus augendis preces unà
cum ecclesia quotidie fundit. Sed quoniam tu
in hac tua asserta protestatione quo magis uir:
tutes Cæsaris illustras, hoc magis obscuras pia
S.tis eius studia, et eiusdem negligentiam in
rebus ecclesiæ testatiorem reddere existimasti;
Ideo huic parti quæ prima est protestationis tuæ,

in qua

in qua Cæsaris studium extollis in procurandis rebus
ecclesiæ, maximè autem frequenti postulatione
generalis Concilij primùm apud felicis recordationis
Pontifices Leonem, et Clementem; tandem autem
apud S. S.tem: sic respondet S. S.tas Si Cæsaris ani:
mus fuit iste, si hoc eius desiderium, ut Concilium
generale celebraretur; cómune quidem hoc desi:
derium fuisse S.ti suæ cum illius M.te, sic uerò cómune,
ut S.tis eius uoluntas hac in re, quemadmodum
illi ætate, sic tempore fuit antiquior, quam ean:
dem fuisse etiam ante Pontificatum adeptum sic
declarauit, ut nullus ex hoc sacro collegio fre:
quentius ea de re cum ijsdem Pontificibus egerit:
idq; testimonio ipsius sacri Collegij præsertim
eorum, qui tunc in cardinalium numerum ascripti
fuerunt. neq; uerò inanem hanc eius uoluntatem
fuisse, sed sinceram atq; stabilem factus Pontifex
statim declarauit, cum nulla de re prius apud Prin:
cipes quàm de celebratione Concilij egerit; simul ac
autem ei uel minima occasio eius celebrandi est oblata
id indixit; Primùm quidem Mantuæ, ut tu D. Orator
rectè commemoras; deinde Vincentiæ, quibus in locis
si res ex uoluntate S.tis suæ non successit, quòd
Mantuæ ferè nulli, Vincentiæ uerò pauci Prælati

conuenerant, tamen non defuit studium et cura S. S.tis,
quæ Vincentiæ suos legatos sex mensium spacio ex-
pectare Episcopos fecit, quos per literas suas ad omnes
prouincias directas inuitauit, et simul Nuntios ad
Principes dimiserat, ut bona eorum pace liceret Episco-
pis ex quauis prouincia quo conuocati erant, uenire.
quod si nec Mantuæ, nec Vincentiæ frequentia Episco-
porum fuit, non ob eam quidem causam id accidit,
quam tu D. Orator affers, cum dicis illas Ciuitates
minimè aptas fuisse, quò diuersarum prouinciarum
homines conuenirent, qui solam Tridentinam nunc
aptam esse contendis; præsertim cum hoc constet
etiam ut satis opportuna sit Tridentina Ciuitas, ta-
men commoditate loci, et abundantia omnium rerum
quæ celebrationi Concilij sunt necessariæ eas urbes
Tridentinam longè superare. sed aliæ causæ fuere;
maximæ uerò ipsa bella inter Principes Christianos,
quæ hoc sanctum studium celebrandi Concilij plusquam
ulla causa et penè sola impediuit: hic uerò nunc
magis eminere S.tis eius celebrandi Concilij studium
Cesaris studio est necesse: quod Cesar siue inuitus
id fecerit, siue quacunque causa adductus et tractus
ad bella quæ gessit, maxima impedimenta interposu-
isse celebrationi Concilij nemo negare potest; quæ hanc
tamen

tamen maiorem occasionem eius S.ti declarandæ suæ
piæ uoluntatis dedere, quòd assiduus suasor pacis
semper fuerit; bellum ipse nunquàm gesserit, quòd
uel minimum impedimentum concilij celebrationi
dare potuerit; nulli parti plusquàm alteri adheserit,
nulli Principi se socium belli adiunxerit, præterquàm
ipsi Cesari eo in bello, quod uidebatur maximè uiam
munire Concilio celebrando; utque tu ipse D. Orator
recte dixisti, ut qui ratione suaderi sibi non permitte-
rent ut sanis consilijs obedirent, ui cogerentur.
uerùm ne singula recenseantur quod esset nimis
longum, et ut omnis actionum comparatio tollatur,
quam S.tas sua fieri non uult, præsertim hac in re, in
qua de pietatis laude fit contentio, quæ qualiscunque
sit tota Deo tribuenda est; sed ut concludatur hic
locus de studio suæ S.tis, de laboribus, de impensis pro
celebratione Concilij, in cuius commemorationem tu D.
Orator S.tem suam compulisti, sic breui a me expediatur
tota hæc oratio. si tu D. Orator apud animum tuum
paululum recensere uolueris singulorum annorum acta
Pontificatus S.tis suæ, quæ publicè omnibus sunt nota,
quod si feceris eius piam uoluntatem statim clarissimè
in nuntijs et legatis agnosces, quos singulis ferè
annis cum his mandatis præcipuis ad diuersas prouincias

misit, ut quoties ab armis cessatum esset, et interualla bellorum spem aliquam alicuius opportunitatis celebrandi concilij darent; de hoc cum his principibus ageret, quorum auctoritate et opera Concilia indigere solent: cum bella flagrarent, de pace, cuius tamen finis et quasi fundus esset ipsa concilij celebratio. qua in re ita fuit ardens animo eius S.tas, ut neqs itinerum longitudine, nec incommodis deterreri potuerit, licet annis admodum grauis, quominus eiusmodi legatione, idqs non semel apud Principes discendes per se obire uellet pro ipsa ecclesia, ut ei simul cum Pace Concilium generale redderet. Hos certe annos si paululum tecum consideraueris uidebis uniuersum eius Pontificatum in his duobus sanctissimis negotijs esse consumptum: neqs uerò tu quicquàm horum negas, quia nihil accusas antequàm uentum sit ad Tridentinũ Concilium; neque enim quicquàm hic abijcis antequàm uenias ad translationem, ac nec in ea quidem aliquid accusas; fateris tamen in ea S.tem suam id factum fuisse, et ob eam causam Legatos accusas, quòd ire dubitauerit S.tas sua id facturos: in hoc tantum factum S.tis improbas, quòd quibusdam uiris, quibus Prelatorum è Tridento Bononiam unà cum Legatis Concilij se contulerit mentionem faciens Concilij Bononiensis nomine illorum congregationem

congregationem appellat, in grauc ut tu dicis preiuditium illorum Prelatorum qui Tridenti remanserunt. si uerò hoc preiudicium Concilij appellationem attulisse in his affirmas, an non idem preiudicium est, quod Cesar ipse suis in literis eis attulit, quo tu ipse O. Orator quod Rmus Tridentinus cum uerba literarum Cesaris sequentes postularent, ut S.tas sua Concilium Tridentum reuocaret, reuerti faceret, reduceret; quod fieri quidem non posset, si nusqs nisi Tridenti Concilium esset: quare cum de Congregatione Bononiensi constet Imperatorem intellexisse Concilium eam congregationem, illum quoqs appellasse non est dubium. cur ergo hic non idem est preiuditium? an non quod Summi Pontificis uerbum, qui legitimus est iudex cum sententia habere uideatur: in hoc enim S.tem eius accusas, quod propero iudicio antecesserit iudicis sententiam causam eorum qui Tridenti remanserunt damnauit, Congregationem Bononiensem Concilium appellans. ausculta ergo, et intelliges O. orator, qui rectè hac in causa sanctam S.tem iudicem agnoscis, ne latum quidem unguem eam ab officio iudicis discessisse, nullumqs preiudicium alteri parti attulisse, etiam si Concilium Conuentum Bononiensem appellat; quia donec causa cognoscatur, liberum est iudici uti communi uocabulo, quo omnes utuntur: omnes uerò

ita vulgò loquuntur et scribunt Concilium esse translatum
è Tridento Bononiam, et illic nunc esse: imò S.tas Sua,
donec aliter sibi per probationes contrarias constiterit,
cum videat multo maximam partem episcoporum una
cum Legatis Sedis Apostolicæ Bononiam causa trans-
ferendi Concilij se contulisse, aliter si iusti iudicis
partes sequi velit, dicere aut appellare non potest:
neqꝫ enim minor pars in re dubiâ quòd te in tua
protestatione asseris, sed maior sanior haberi debet:
non igitur alia appellatione maioris partis episco-
porum se ex Tridento Bononiam transferentis uti
potuit, præsertim cum sciat Concilio potestatem
datam esse seipsum transferendi: an verò legitimis
modis translatum fuerit, quoniam in eo est contro-
versia, hoc iudicium s. S.tis prout ad se delatum est, sibi
reservat: Concilij tamen appellationem non aufert,
donec ut dicis alterius partis probationibus error et
iniustitia modi transferendi ostendatur. adiungis
verò nescio quid in illa tua querela iniuste, ut dicis,
translationis Concilij, quod non tàm ad Prælatos illos
pertinet, qui auctores eius rei fuerunt, quàm ad eius
Stem in eadem causa, et ut dicis, crimine involvendam,
cum dicis Prælatos quosdam obnoxios et addictos
nomini Suæ Stis hoc fecisse. quid verò tu D. Orator,

an ut

an ne hos accusas qui sunt addicti sic illos laudas,
qui Tridenti manserunt, quòd nomini Pontificio non
sunt addicti! at vides quale periculum inde timeri
potuerit, neqꝫ enim scisma alia è re nasci solet, quàm
ex his Prælatis, qui nomini Pontificis Romani minimè
sunt addicti: si verò addictos intelligis factiosos quos-
dam, qui partes S. S.tis sive vel iniuria defendere ve-
lint, tales quidem S. S.tas nullos cognoscit, quia partes
suas nullas propias agnoscit præter eas quæ sunt patris
erga filios, et pastoris erga gregem. neqꝫ verò accidit
adhuc in Concilio ulla talis controversia, ut huiusmodi
addictis opus esset. tantum denique S. S.tas sibi addictos
episcopos esse cupit, quatenus sua conscientia et liber-
tas, cuius præcipuè semper in Concilio subita est ratio,
addictos esse velint. neqꝫ verò quicquam fuit, quod
S. S.tas Legatis suis discedentibus maiori cura manda-
verit, quàm ut viderent ne Patribus in Concilio ullam
occasionem de adempta sibi libertate dicendarum
sententiarum conquerendi præberent. Sed transea-
mus ad reliqua, quæ apertis oculis obijcis Sti Suæ.
Ad illud verò imprimis, in quo insistis maximè,
quòd Sua S.tas nullis nec Cæsaris, nec Ser.mi Po: Regis
hortationibus, nullis aliorum Principum Germaniæ
vel hortationibus vel precibus sibi persuaderi patiatur,

ut Concilium reuertatur Tridentum. ex quo arguendum minimè curæ esse S. S^tis Oris Germanorum, eorum salutem pro nihilo apud eam haberi, præsertim cum M^ti eius studio ac curâ tantum effectum sit, ut si Concilium redeat Tridentum, ij statim Tridentina Synodi decreta sint suscepturi, qui iampridem ab ecclesiæ obedientia discesserunt. Hîc S. S^tas hoc primùm respondet nunqᵈ se præcisè negasse reditum Concilij Tridentum, modo id debitis modis fiat, illiqᵖ prouinciæ sit utile, sineqᵖ scandalo aliarum prouinciarum prouideri possit, id quod sæpe a suis S^tis Legatis est affirmatum: sed ne facile hoc credat experientia superiorum annorum satis admoneatur q hac ratione adducta q salutarem Germaniæ populis indictionem Concilij Tridentini futuram speraret, iam bis eodem in loco Concilium uocauit; bis. Legatos misit: quod satis ostenderet S^tem suam non minimè sed maximè curæ esse res Germanorum. Sed cum Legati eius S^tis in prima indictione septem menses integros expectassent aduentum Germanorum, et aliarum prouinciarum episcopos quàm pauci uenerint, nec quàm nulli potius, quis te melius nouit Orⁿᵉ Orator? qui una cum Illmo D. Granuela et Rᵈᵒ D. Episcopo Atrebatensi tertius Orator Cæs. Mᵗⁱˢ

eò accessisti; cum Legati tum eo in loco adessent Ill^mi Cardinales Parisius, Mornus, et Polus, quorum patientiam in expectando ipse optimus testis esse potes: eò autem locupletius testimonium hanc in re q̃ nemi: tabitur, et collegæ tui a Legatis ut eandem imitarentur, ut saltem uel unus nostrum maneret Tridenti; quia nostrum exemplum multos imitare facile posset, ut uenirent; Vos ipsi experti estis quod id minimè facere possetis; et cum pauculos dies illic fuisseris dum discessisti; secutum est postea eodem in loco matutiori tempori, ut est existimatum, priusquam a S^mo D. N. Concilium, missis eadem Legatis Ill^mis de Mendoça, S^to Omaij, et eodem Polo; cum tu D. Orator una cum Illmo D. Francisco Toleto Cæs. Mᵗⁱˢ Oratore iterum uenisses. quanta uero, et qs longa expectatio Legatorum fuerit, cum te eorum patientia participem esse, nihil attinet apud te commemorare: sed meminisse potes quot menses frustra pene consumpti sint antequ principium Concilio dari potuerit: postea uero cum iam per Dei gratiam et sollicitudinem S^mi D. N. Pij et suos Legatos Concilium inchoaretur, et iam præclara progressus fecisset multa præclara enim de fide, tum de morum reformatione decreta edidisset; omniaqs abunde

adessent Concilio, quæ Germanos ut eò venirent
inuitare possent, tamen uidisti quam pauci accesserint;
ex illis quidem qui medicina Concilij maximè
indigerent nulli: ex Episcoporum uerò numero
et si aliqui inuenti sunt, saltem qui procuratores
suos miserint, tamen quod attinet ad id remedium
quod ex Concilio Tridenti celebrando saluti Ger-
manorum causa sperari potuit, ne minima quidem
ex parte ea signa uoluntatis in recipienda medi-
cina salutis ostendebant: quæ quantum studio, curæ,
et sollicitudini S.mo D. N.ro in ea porrigenda respon-
derent, imo in ipso studio diligentia accedendi ad
Concilium ipsa Germanica natio licet propinquior, passa
est se uinci ab alijs nationibus, ab alijs Episcopis,
qui satis magno numero uenerunt ex Hispanijs,
Gallijs, Italia, et remotioribus prouincijs, quibus Ciui-
tas Tridentina non erat ita commoda. At alia
nunc sunt tempora, aucta nunc magis auctoritas
Cæsaris, qui in se recipit Germanos, si Concilium
redeat Tridentum, omnes ad obedientiam reddituros:
hoc enim se effecturum Cæsar cæterique Prin-
cipes et status Germaniæ pollicentur. Tu uero
D. Orator tecum considera si Germani hanc uoluntatem
habent; cur non simpliciter se Concilio submiserunt?

quanquam hoc non propterea dictum est, quasi multum
laboret S. S.tas Bononiæni an alio in loco perficiatur
Concilium, modo publicæ et communis Ecclesiæ ratio
habeatur. Tu uerò D. Orator ita uim loci et urbis
Tridentinæ in hac causa uerbis exageras, et ita necessa-
riam esse illam Ciuitatem affirmas quò redeat
Concilium, ut nisi in eo in loco ubi cœptum est, illic
quoque Concilium finiatur, actum esse de salute Ger-
maniæ asseras: quare culpam hanc S. S.ti uis
tribuere, nisi eius auctoritate rursus eò Conci-
lium redeat. considera quæso quæ dicis de hac
necessitate cogendi Concilium eo uno in loco, in
quo uideris idem facere in re concilij atque factum
est diuina prouidentia sic statuente in ueteri po-
pulo cum nondum spiritus esset datus, et uno tantùm
in loco in una tantum Ciuitate hierosolymitana
sacrificare possent: cur enim concilij uniuersalis uim,
in quo spiritus sanctus præsidet ad unius Ciuitatis
muros cogis? in qua de Germanorum salute agitur;
an non eandem semitutem in celebrandis Concilijs
pro salute populi Germani introducis, quæ erat po-
puli Iudeorum in sacrificijs, qui nusquam salutares
hostias præterquam hierosolymis afferre potuerant?
nunc enim qui certum locum præscribere uelit Concilij

de cuiuscunqz populi salute agatur quasi nusquam pro illis quicquam salutare decerni possit, nisi in eo certo loco, uim quidem et miniam facit spiritui sancto, et illi ex cuius merito, et per cuius misericordiam per orbem uniuersum est diffamus. nihil uero si hec ratio ualeret, qua sola nixus uidetur, cum contendit Concilium martianò Ridinatum retineri oportere, hec scilicet quia Germani illis morbis laborant qui per concilium martianò sanari debent. Quid uero si Dani, Gothi, et Boemi, et singuli eisdem morbis laborant; an singulis Generale Concilium domi suæ dabitur? Hec uero quando de commoditate loci agitur in celebrationibus Conciliorum, eorum ratio habetur, qui recepti sunt decreta Conciliorum, sed eorum qui faciendi sunt, qui sunt ipsi episcopi, qui presunt in Concilijs, quorum commoditati ea in re maximè consulitur: nec ita spectatur unius nationis hec in re commoditas; quot enim concilia nominari possunt ad exhibendas unius prouincie sereses in alia indicta et celebrata, quæ non minus erant utilia illi prouincie, in qua nate sunt sereses, quàm si in ipsa celebrata fuissent. denique quàm iniquum hoc uidetur, ut lege uel decreto facto a Germanis de loco certo unius Vrbis statuendo pro concilio

ipsi cæteris libertatem et ius eligendi loci auferre ac sibi uindicare uelint. Hec uero sint dicta ut intelligas cum de concilio celebrando conueniet nullam esse causam, cur tàm pertinaciter de uno certo loco contendi debeat, ne necesse sit ad tàm extrema remedia quæ dicta sunt hec genera protestationum uenire, quibus tu nunc apud S.mum D. N. apud quem minimè oportuit uteris; quorum capita in fine tuæ prolixæ orationis colligis. ad quæ nunc respondebo, sed mutato ordine, ut ad primum caput, in quo contra illos, qui concilium Ridinatum Bononiam transtulerunt protestaris eorum factum, ut alienum a legibus, et moribus ecclie et Conciliorum accusans, ultimo loco respondeam: tametsi in his, quæ a me supra dicta sunt, quæ iuste et legitimè dici possunt a S.te Sua iam intellexisti: Illud autem in primis q.d S. S.tas uerbo approbare uisa est illam translationem Concilij, sequens maioris partis sententiam cum nondum talis controuersia exorta esset, ut pro ea diiudicanda iudicis personam sumere esset necesse; tamen nunc in eo non persistit re iam uocata in iudicium: sed in fine distinctius declarabitur quid hanc in re S.tas Sua respondere statuerit. Nunc quod in secundo capite protestationem eam conuertis contra S. S.tem obijciens eius responsionem ad Al.dum Cesarii

illegitimam p̄nti negotio, et necessitati ineptam, et in-
conuenientem fuco, et figmentis plenam, ac prorsus
delusoriam fuisse, et esse, nulloq3 iure, nulla ra-
tione subsistere: Hic enim tua uerba repeto; quæ
utinam aut modestiora fuissent, aut saltem eius-
modi ut non in genere tantum dicta, sed aliquibus
probationibus nixus, distinctius ostendisses qua
in re, quo in capite, nam plura continebat responsio
S. S.tis illa peccaret, sic ~~illa~~ enim distinctius tibi posset
responderi. nunc cum in genere dicas uel in genere
erit respondendum rem contra se habere ac tu affir-
mas, esse scilicet legitimam et pro tempore et
causa oportunam, ac ab omni fuco S. S.tis alienam
responsionem uel si quid distinctius responderi debeat
suspicari oportebit, quibus rebus maximè offen-
daris; si uerò his, quæ præcipua capita sunt, quæ
postulant, ut rata et firma ea decreta habeantur,
quæ iam tractata sunt, quæ petunt ea, quæ ad secu-
ritatem loci præstandam pertinent, quæ ad liberta-
tem eorum qui uenturi sunt ad concilium, ut tutus
sit eorum itus et reditus, quæ petunt ut is ordo re-
tineatur in concilijs qui iam inde ab Apostolorum
temporibus per sanctam Romanam et uniuersalem
ecclesiam fuerit obseruatus, quæ postulant rei fru-

mentariæ, et comeatus rationes explicari anteq3
Tridentum redeatur? Hæc omnia consueta sunt po-
stulari in omnibus Concilijs, ac non tàm legibus Ponti-
ficum quàm ipsorum Cæsarum firmata. Quare quid
ex his te magis offendat, quod iniustitiæ speciem
præ se ferat, cum tu nihil explices, difficile est di-
uinare utcunq3 sit, ex his satis ad hoc caput respon-
sum erit. restant duo alia, in quorum priori parte
protestaris omnia damna, tumultus, et pericula, quæ
in Remp. Christianam sunt euentura Cæs.am M.tem suæ
S.ti attributuram. in altera, M.tem suam non defuturam
ecclesiæ, sed in omnibus, in quibus negligens inuenietur
S. S.tas in ijsdem eandem M.tem cæs. protectionem ecclesiæ
suscepturam. ad quæ duo capita S. S.tas sic simul respon-
det; se quatenus humanam fragilitatem per diuinam
gratiam uincere possit, non commissuram, ut iure
negligens in rebus ecclesiæ haberi possit; sin ità
contigerit (septies enim in die cadit iustus) se eò
minus dolere posse, si eius negligentia Cæsaris
uigilantiam acuere possit, ut necessitatibus ecclesiæ
subueniat, modo ità eius curam suscipiat quemad-
modum tu M.ti suæ in hac asserta protestatione ascribis
cum dicis, quemadmodum ius patitur, et legibus, san-
ctissimorumq3 Patrum institutis, orbis consensu hoc decretum

et obseruatum fuerit: quem morem, et modum si Cæsar
sibi obseruandum animo proposuerit tum S.tem suam
in optimam spem uenire per Dei gratiam facile
omnia ea mala quæ hæc protestatio minatur depelli
posse; nihil autem in posterum opus fore protestationib.
nec enim unqꝫ talem suam negligentiam futuram sperat,
quin si Cæsar hanc diligentiam præstet quam hæc
protestatio pollicetur uterqꝫ suo officio fungens Eccl.ie
utilitatibus ad Dei honorem, cuius in diuerso munere
ambo sunt ministri, cum pace et tranquillitate populi
Christiani seruire possit. Reliquum nunc solum est
ut ad illud caput tuæ protestationis respondeatur
quod si tu solum D. Orator attulisses ex actius formam
tui mandati secutus fuisses; nec tantam materiam ser:
monis cum multorum scandalo dedisses, quantam uel
falsum rumorem protestationis huius multorum animis
attulisse est uerisimile: quoniam tu procuratorio
nomine S. M.tis protestationem contra Legatos, et alios
Prælatos Bononiæ sub nomine Concilij congregatos
et congregandos coram S. S.te, et his Venerabilibus
Fratribus suis interposuisti; ad quod tantum faciendum
et proponendum m.tas sua te procuratorem, et man:
datarium fecit, constituit, et deputauit: S.tas sua ha:
bita super his cum eisdem Ven.bus Fr.ibus suis. S. R. E

Cardinalibus matura deliberatione de ipsorum Consilio
et unanimi assensu protestationem huiusmodi admittit
si et in quantum de iure admittenda ueniat, et non
alias aliter, nec alio modo; nec intendens propte:
rea per huiusmodi admissionem Concilio, aut Legatis,
et Prælatis præfatis, seu alijs quibuscunqꝫ quorum
interest, aut interesse potest, uel poterit quomodo:
libet in futurum in aliquo præiudicari, nec eis iactu:
ram, aut ullum præiudicium fieri, sed eorum ius, si
quod illis iure, priuilegio, uel consuetudine qualiter:
cunqꝫ competat, saluum, integrum, et illæsum præ:
seruari: neqꝫ in hoc S. M.tis, aut quibuscunqꝫ personis
regnis, et dominijs suis protestationi huiusmodi
adherentibus seu adherere uolentibus actionem,
uel exceptionem seu ius aliquod de nouo acquiri: et
nihilominus inducta protestatione translationem con:
cilij ex Tridento ad Bononiæ Ciuitatem factam nullam,
et inualidam, et iniustam, nulliusqꝫ momenti, et effe:
ctus fuisse coram Beat.ne sua, et eisdem Venerabilibus
Fr.ibus suis proponatur; et quamplures quidem causæ
et rationes ad id allegentur et deducantur, quæ proba:
tionem, causæqꝫ cognitionem requirant. Volens
S. S.tas prout ad suum incumbit officium conquestio:
nem coram ea propositam huiusmodi cognoscere,

illamq; ad universalis ecclesiæ unitatem, pacem, et tranquillitatem in coniunctione membrorum ad unum caput Xpum videlicet conseruandam, ac diuisionem ouilis S.ti suæ ex alto commissi, et in illo scisma, per quod ipsa eccl.ia scindi et scandalizari, grexq; Dominicus sibi creditus turbari possit prohibendum: nec non scandalis et damnis, quæ exinde venire possent occurrendum concordia uel iure, aut aliàs fine debito quàm celerrime poterit decidere, & determinare. Igitur de eodem consilio et assensu tàm ex officio, quàm per uiam querelæ, et ad instantiam omnium et singulorum, quorum interest, aut aliàs omni meliori modo, et forma, uia, iure, et causa, quibus melius et efficatius potest, etiam de Apostolicæ S.tis suæ in persona B. Petri concessæ potestatis plenitudine, causam et causas nullitatis, et inualiditatis, ac iniustitiæ translationis huiusmodi, ac processuum omnium desuper habitorum et inde sequutorum quorumcunque ad se assumit, ac illam, et illas, cum emergentibus, dependentibus, annexis, et connexis etiam summariè, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu, et figura iudicij, solaq; facti ueritate inspecta audien, et in sacro Consistorio referen Rmis D. Parisien, et Burgen.

ac Crescentio, et polo S. R. E. Cardinalibus committit, et mandat, cum potestate citandi et inhibendi etiá per publicum edictum constito summarie, et extraiudicialiter de non tuto accessu; ac omnia et singula alia, quæ in præmissis necessaria fuerint, seu quomodolibet oportuna faciendi, gerendi, et exequendi: Inhibens propterea in uirtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis anathematis, et maledictionis æternæ, et dignitatum ac beneficiorum ecclesiasticorum quorumcunq; feudorum, indultorum, priuilegiorum, concessionum, facultatum, priuationum pœnis ipso facto incurrendis ipsis legatis, ac Prælatis utrobiq; existentibus, necnon quibuscunq; personis quacunq; ecclesiastica seu mundana dignitate præfulgeant, ne interim pendente cognitione huiusmodi aliquid in eius præiuditium attentare, aut innouare audeant, uel præsumant. Decernens ex nunc irritum et inane si secus super his a quoq; scienter uel ignoranter contigerit attentari. Mandans insuper sub eisdem pœnis tàm legatis, et Prælatis Bononiæ sub Concilij nóie commorantibus, quàm prælatis Tridenti existentib, ut aliquos ex eis uita moribus, et scientia commendabiles, et ad hoc instructos, et peritos, qui postpositis

conciliatis animis et spiritui sancto, non autem passio-
nibus repleti dicant quod sentiant, et sentiant quod
loquentur, ad nos quanto citius mittere procurent:
monens ipsos omnes, ac quoscunq; alios sua inter-
esse putantes, ut infra mensem a die intimationis
præsentium facien̄ computan̄ per se seu alios, ut
præfertur, ex eis compareant præterea coram
S.te sua, vel ipsis iudicibus ad allegandum, deducen-
dum, et probandum quicquid allegare, deducere, et
probare voluerint in præmissis. Verumtamen
pendente hoc translationis iudicio, ne ulla ex
parte S.tas sua saluti provinciæ Germaniæ deesse
videatur, quemadmodum pium parentem decet,
Legatos, aut Nuntios eò mittere offert, si id præ-
senti tempori expedieris, et ipsi Ser.mo Cæsari, et
ipsis Germanis gratum cognoverit, qui eorum populorum
infirmitati præsenti aliqua curatione medeantur.
Finito verò iudicio si quacunq; causa nulla vel
iniusta translatio reperiatur Concilium Tridenti
prosequendum omni sua auctoritate et studio cura-
bit. In omnem verò eventum S. S.tas charitate
qua complectitur inclytam Germanorum nationem,
nullum officij genus prætermittet quod in eius
sanctitate sit, quo minus nobilissimam provinciam

ad catholicæ ecclesiæ unitatem revocet; et in ea
pristinum Christianæ religionis splendorem resti-
tuat: quemadmodum a Deo optimo maximo
votis omnibus precatur atq; exoptat. &c

Inst.ni Bolle
Inst. di Sentur.
in varia de Conj.

Resp.o S. P. di Paulo n. 3.
proposit.ni Orat. Ces. F.
mat.a Conci. Pronti. 11
Inst.ne dell'Inst. Carlo
v. data al Cat. d'Inst.
morto. Tmat.a del Cor.o

Con l'Arciduca Ferdinando (che sarà primo ne l'ordine del camino) s'haueria à trattare in nome di N. S.re che, et per la parte sua concorresse ad aiutare l'Elettore di Colonia con consigli, et opere buone: Et che di piu scriuesse à l'Imperatore, essortandolo à pigliare quell'impresa per propria, et per commune di tutto l'Imperio, com'ella è veramente per il pregiudicio, che ne nasce, per il malo essempio, et per il danno che ne deriua à tutta Alemagna. /

Col Duca di Bauiera (che sarà secondo ne l'ordine del detto camino) mostrare il buon concetto che tiene S. B.ne di quel Principe: l'ardore con che ella abbraccia la causa di Colonia; la prontezza che mostreria in contribuire, se non fusse succeduta in Pontificato essausto, et distratta in varie Spese.

Che però ricorre hora à questo rimedio di fare essortare l'Imperatore à metter mano in quella causa con risolutione, et autorità maggiore, facendoui anco entrare, come in causa commune tutti li Prencipi de l'Imperio. Co' quali, ò con parte di loro medesimamente S. S.tà interponerà l'autorità sua.

Che S. S.tà quando vegga gli altri ben disposti à far quello che loro tocca, non è per guardare à l'angustie, ò spese che le soprastanno, ma vorrà anco contribuire con la propria borsa per seruitio di Dio benedetto, de la Religion Cath.ca et di quella prouincia. Nel qual caso saria di gran momento, che S. S.tà desse secreta potestà al Nuntio di dichiarare al Duca di Bauiera solo cioch'ella sia per fare, et quanto di-

segni

segni di Spenderui, et quando. Ricercando il Duca à ritenere il tutto con gran secretezza: perche questo daria grand'animo à quel Principe il quale in somma è quello c'hà portato il peso sin qui: et da chi s'hà ad aspettare il rimanente.

Nel resto del camino ne' Vescoui d'Augusta, ò di Possa, co' quali potrà trattare superficialmente: perche se bene essi sono prencipi d'Imperio, non sono però di la prima bussola.

Se farà il camino di Vienna, importerà ben molto abboccarsi con l'Arciduca Ernesto. Et oltre à li termini generali, mostrare à quel Principe quanta opinione habbia N. S.re di l'autorità, et valer suo. Et per ricercarlo à riscaldar l'Imperatore, et altri Prencipi, che non lascino inuecchiare così pernitioso essempio ne l'Imperio, com'è quello della guerra di Colonia.

Da l'Imperatore, hauerà da ricercare, che tratti non solo con li Principi Catholici, ma anco con li Protestanti, à fine, che con l'armi communi de l'Imperio si caccino fuori d'Alemagna gl'Inglesi, et Scozzesi, che tengono le terre di Nouetio, et di Beuha, et danneggiano tutti li loro chi uicinj.

Che mentre si dispone questo S. M.tà trouui modo, ò con qualche contributione, ò per altra uia, d'aiutare l'Elettore in maniera che non resti à rischio di perdere più di quello, che s'è perso, ò anco uenga posto

in necessità

in necessità d'uscire da la prouintia.

Nel quale proposito hauerà da mostrare à S. M.tà quanto disconuenga che hauendo quasi tutti li prencipi Catholici dato qualche aiuto à l'Elettore, ella sola non si sia mossa, à la quale, et per il grado d'Imper.re et per la professione di Catholico, et per il vincolo di la parentela, et per tant'altri rispetti, conueniua più, che à nissun'altro.

Che in questo principio S. M.tà dichiari almeno la uolontà sua col mettere in bando Imperiale l'Apostata, il Conte di Mers, et tutti li loro partigiani: procedendo nel resto contro di loro, come si fece ultimamente in Gotta contra il Duca Gio. Federico di Sassonia, et compagni. Il quale essempio se si metterà innanzi al Duca di Sassonia, non è verisimile, ch'egli ricusi d'essere à parte di quel rimedio, che con tanto uantaggio suo fù in quell'occasione usato da l'Imperio. Contro di che se fossero da ministri Cesarei allegati consigli più timidi, si douerà farli arditi cō le ragionj, et con l'essempio glorioso di N. S.re c'hà disordinato tutti gli Heretici di Francia con la scommunica di Vandomo, et Condè.

À S. M.tà s'hauerà da mettere in consideratione di più, cioche importi à la riputatione, et sicurezza de l'Imperio il lasciarli annidare ne le viscere li Inglesi: et quel che ne potria seguire, se essi s'accordassero con Franzesi, massime inchinando le cose di Francia à la pace.

Ch'essi Francesi hanno antica mira di distendersi fino al Reno: et che ogni picciolo adito chi si gli desse oltra la sponda di Metz, Tull, et Verdun et di Cambrai, metteriano sottosopra l'Imperio tutto.

Nè saria

Nè sarà meraviglia, se gl'Inglesi, se non vorranno non lasciarsi, [illegible] conchiudi il costume loro vendita di quelle piazze a' Franzesi, o per pre[illegible] o per cambio

Sicome non sarà meraviglia, che l'Elettore di Colonia, o Strauss, o ritira[illegible] o malcontento di essere derelitto abbandonasse finalmente la Città di C[illegible] in preda o d'Inglesi, o di Franzesi, o d'altri Heretici con ruina del C[illegible] bitismo, et annichilimento della riputatione di l'Imperio, et confusione [illegible] tutte le cose per Alemagna.

Con le quali ragioni si doverà muovere S. Mtà Cra a non lasciar pas[illegible] questa congiuntura, di l'assedio, che si deve mettere sotto Monitio con [illegible] aiuto del Principe di Parma, ma impiegarvi ell'ancora l'autorità, [illegible] le forze, acciò il disegno non vada vuoto, et che le cose non divengano [illegible] più difficili.

Secondo l'exigenza del negotio, la congiuntura de' tempi, et il Consiglio de l'[illegible] et del Duca di Baviera, bisognerà poi pensare, se sarà necessario, [illegible] curo il passare più oltre ad altri Prencipi: La qual deliberatione dipen[illegible] principalmente da l'esito del Convento di Vormatia che doveva [illegible] minciare Lunedì a' 27. di Genaro, nel quale Anno a ritrovare Ambascia[illegible] di Vandomo, et di Condè. et il Casimiro forse in persona per indurre i [illegible] cipi di Germania a pigliare la protettione loro contra la Sede Apostolica [illegible] et la Corona di Francia. Il che se per disgratia ottenuto (che però non [illegible] si crede) sarà molto malagevole ad un ministro Apco andare in volta [illegible] giu[illegible]

quelle parti, massime verso la Fran[illegible], e'l Reno. Ma quando nel detto Convento di Vormatia, le cose passino (come s'spera) a voglia di Catholici, et che si levi la causa d'ammassamenti di soldati, il passo d'Italia sicuro, e'l camino facile. Di che (come s'è detto) si potrà seguire il giudicio de l'Imperatore, et del Duca di Baviera.

Andandosi dunque da Praga verso il Reno, si troverà primo il Vesco. di Herbipoli Duca di Franconia, Prencipe di rara qualità, di dottrina, di valore pietà, zelo, et prudenza.

Egli s'saverà ringratiare della prontezza mostrata fin hora in aiutare la Chiesa, et la causa publica, mostrando che N. S. ne sia ben informato, et che ne lo lodi.

Dirli insieme, che S. S. tà intesi i frutti della sua visita, ne la quale ultimamente ha convertito a la fede Catholica più di mill'anime: et che per questo et per altre sue opere buone S. S. tà l'ama, et lo stima molto.

Pregarlo poi a dire il parer suo circa le cose di Colonia, et aiutarle, per quanto li sia possibile, specialmente con esortare l'Imperatore à dichiarare come di sopra: et à fare con li Prencipi suoi vicini officio universale, perche congiungano le forze, et i consigli à finir quella guerra.

In quel contorno potrà abboccarsi anco con il Vesco. di Bamberga, al quale non [illegible] convengono tanti voli, ma si potrà con altri argomenti indurre al medesimo fine.

Sarà anco

Sarà anco in quel vicinato l'Arciduca Massimiliano Gran Mastro de
l'ordine Teutonico, che risiede in Marienburg in Francomia, con cui
s'Auerannno da fare i medesimi offitij, ricercandolo à segnalare i primi
pij di la sua Caualleria con opera tanto necessaria, et vtile al seruitio
Dio benedetto, promettendoli che la S.tà di N. Sre l'aggradirà in modo
che gli accrescerà sempre volontieri ogni honore, et commodo che possa ri
uare da questa S.tà Sede.

Di là s'arriuerà à l'Arciu.o di Magonza, à cui s'Auerà à mostrare
il concetto, et la speranza che s'Hà di lui. Lasciandoli intendere, che
la Città sua è tenuta in Roma per una di le più riche, et più domestic
di Alemagna, come la persona sua per la dignità, et per il valore, è
stimata di grandissima autorità: perciochè s'aspetta da lei ogni sorte
aiuto, massimè nel persuadere à l'Imperadore, et ad altri, che l'impia
di vicina per comune.

Et per più animarlo, s'Auerannno à dimostrarli li pericoli suoi propij
Lasciando egli la sua prouincia mal vnita: il Palatino vicino, et mal
fatto; i Francesi à le Spalle, et le ricchezze, che inuitano tutti à la pre
da.

Dopo questo sarà il Reuerendo, in cui s'Auerà à lodare la vita, et l'
sempio santissimo, mostrando in Roma l'obligo, che s'Hà in Roma
et per il mondo de l'attioni sue. Toccarli la giustitia essercitata
fà

fà in Treueri contro il parente del Palatino Caluinista. Et che per questo
hà S. S.tà pensato di mandare à Dingraiach. Con animo de la diligenza,
d'hà in tener purgato il suo stato: sapendosi che in tutta Alemagna non è
parte più netta di la sua, et de la Bauiera.

Mostrar di sapere d'Essi hà contribuito à la guerra di Colonia quanto portano
le sue forze, et forse più. Che non hà hauuto riguardo à i pericoli, ò mi
nacce alcune. Nel resto, ricercarlo come di sopra.

Non si stima necessario il passare più oltre à l'Elettore di Colonia, et al Duca, ò
Principe di Cleues, essendoui il Vic.o di Vercelli, il quale potrà supplire, man-
dandoli i Breui, et dandoli conto particolare di ciocche si sarà fatto
altroue.

Qui in Roma conuerria risoluere, se la trattatione con l'Imperadore s'Hà da
fare presente il Nuntio ordinario, ò à parte.

Et quel di loro Sauerà à precedere, acciò non ne nasca scandolo, et disordine, com'
è seguito altre uolte in simili casi.

S'Auerà à procurare, che'l S. Card.le Madruccio scriua à l'Imp.re precisam.te
ciocche conuenga in questo fatto di Colonia, et ciocche n'aspetta N. S.re con-
forme à le promesse fatte vltimamente da S. M.tà.

I Breui per Vercelli, Bamberga, l'Arciduca Massimiliano, Magonza,
et Treueri s'Auerannno à fare in credenza del Nuntio, ò di chi sarà man-
dato da luj.

Gli altri

Gli altri al Duca, ò Principe di Cleues, et à l'Elettore di Colonia in credenza del Vesc.° di Vercelli. A cui se ne potria anco mandare un altro per il Principe di Parma.

Quest'altri breui s'haueriano à fare in modo, che bastasse accompagnarli con le lettere del Nontio, Il quale poi, ò mandasse huomo à posta, ò l'inuiasse, come paresse meglio.

1. Al Arciuescouo di Saltzburg. Et
2. Al Coadiutore di Saltzburgh.
3. A l'Arciduca Carlo.
4. Al Vesc.° di Cisfad
5. A' Vesc.i d'Augusta
6. di Rossa
7. di Spira
8. di Wormatia
9. di Basilea
10. Al Marchese Filippo di Bada, col Vesc.° di Costanza, che è il P.re Card.le Altaemps si potria fare qualche officio qui.
11. Al Vesc.° d'Argentina

Di più s'haueriano à lasciare in bianco alcuni Breui per altri Vescoui, che non occorrono. 3.

Alcuni per Prencipi. 3.

Et altri per Abb. che sono principi d'Imperio. 6.

Et altri per i Capitoli d'alcune Chiese principali. 6.

Saria anco per auentura giouevole scriuere al Card.le Colociense perche douerà ritrouarsi in Corte, acciò aiuti la pratica.

Et così al Car.l d'Austria in Ispruch per quello che potrà presso al Pre.

verso ognuno,
S. S.tà è
Prouincia;
del male,
Sicsa di Co-
hà ne la vir-

1586
Auertim.ti dati da mons.r Sa-
nutio per la speditione di
Mons.r Vesc.o di Piacenza
l'Imp.re

Mons.r Vesc.o di Piacenza. Continuando le turbulenze di Colonia così lungamente; et potendosi dubitare, che mentre stà accesa quella fiamma, possa causare anco incendio maggiore, per la malitia, et ambitione di quelli, che sotto pretesto di fauorire, et difendere l'Apostata, cercano impadronirsi de le Terre et Stato di quella Chiesa, et hanno forse anco peggiori, et maggiori disegni; N. S.re per la cura che li tocca di tutte le Prouincie, et per la Paterna charità sua verso ognuno, et particolarmente verso la quiete, et salute di Germania; de la quale S. S.tà è tanto più sollecita, quanto è maggiore l'infermità, et pericolo di quella Prouincia; hà risoluto mandare un personaggio di qualità à procurare il rimedio del male, che si uede soprastare; et la quiete, et reintegratione di detta Chiesa di Colonia: Et hà fatto elettione de la persona di V. S. per la fede, che hà ne la virtù, ne l'esperienza, et ne l'integrità sua.

Però vuole, che quanto piu presto si metta in viaggio, et se ne uadi diritamente à ritrouar l'Imperatore, con chi pare à S. S.tà che in questo negotio s'habbia à far capo: et dimostri à S. M.tà la molta cura, che N. S.re tiene de le cose di Germania, et specialmente di questo pericolo, et vessatione de la Chiesa di Colonia, così per rispetto de la conseruatione di essa Chiesa tanto principale, et di tanto momento ne l'Imperio, come per causa de l'essempio, et de gl'inconuenienti maggiori, che da questo moto possono nascere.

Che hormai questa turbulenza và tanto in lungo, che non può passare più oltre, senza diminutione de la degnità, et autorità di S. M.tà Cesarea; massime che oltre il beneficio publico, si tratta anco de l'interesse de la Casa di Bauiera; non solo meriteuole d'ogni fauore, et d'ogni aiuto, per la bontà, et merito di que' Principi; et per la fede, et constanza di tutta quella famiglia ne la religion

ligion catholica, ma per la congiuntione del sangue che hà con S. M.tà et per la riuerenza, et diuotione, che detti Principi dimostrano verso lei, et verso tutta la Ser.ma Casa d'Austria.

Che questo vinculo, et congiuntione non manco de gli animi, et de le volontà che del sangue, debbe per seruitio commune apparire al mondo in tutte le cose, ma molto maggiormente in quelle che spettano à la Religion Cath.ca et al seruitio, et conseruatione de lo Stato, et ordine ecclesiastico in Germania come questa di Colonia.

Che può dare à molti merauiglia, che ancora non sia vscito da S. M.tà prouisione alcuna in beneficio di detti Principi, et Chiesa di Colonia, et che almeno non siano da lei gia Stati messi in bando Imperiale il Trucses Stata, et il Conte di Moers, et lor seguaci, come turbatori de la pace publica di Germania, et introduttori di genti alienigene et forastiere ne l'Imperio, et occupatori de le Terre di così principal membro d'esso: poiche ciò altre uolte, et per molto minor causa, et ad instanza di non maggior persone si è fatto.

Che l'Imperator Massimiliano suo padre pose vltimamente in bando Imperiale il Duca Gio: Federico di Sassonia à richiesta del Duca Augusto Elettore, solo perch'egli ricettaua in Gotta il Grombachio, et altri banditj interfettori del Ves.o d'Herbipoli. Et fù à communi spese de l'Imperio assediata, et espugnata Gotta, et fatto prigione il detto Duca Gio: Federico, et seueramente castigati, et giustitiati gli altij. Da che acquistò tanta riputatione appresso tutta Germania il detto Imperatore Massimiliano. Et non era quella causa sì graue, nè di tanto momento

nè di

nè di tante conseguenze, nè di tanto pericolo al publico, come la presente di Colonia.

Per il che N. S.re hà mandato V.S. à pregare, et essortare S. M.tà Ces.a à pigliarsi à core questo negotio, et procurare la difesa, et conseruatione di quella Chiesa, da la quale dipende il mantenimento de la Religion Cath.ca non potendo, come ben sà la M.tà sua detta Chiesa cadere, che non cadano insieme le reliquie de la fede cath.ca in Germania, et conseguentemente non segua vna vniuersal riuolutione di tutti gli Stati di quella Prouincia, et non crescano le forze, et l'autorità di coloro, che sprezzate le leggi, et ogni legitima Potestà, pensano solo à introdurre l'impunità, et la licenza di tutte le cose.

Che S. B.ne spera, che S. M.tà sia per abbracciar questa causa, et con la prudenza, et autorità sua superare tutte le difficoltà, che le ostassero, et indurre li Principi de l'Imperio, et massime i Catholici à pigliarla per propria, et per commune, et con commune consiglio, et forze difenderla: et seguitare in ciò l'essempio de l'Imper.re suo padre, che (come s'è detto) castigò con le forze communi de l'Imperio li rebelli di Gotta con gran sua riputatione, et honore appresso tutti gli altri Principi. Il che deue fare la M.tà sua con tanto più ardore, quanto questa causa, è di molto maggior momento di quella. Et ad essa non deue premer meno l'interesse de' Duchi di Bauiera suoi Cugini, di quello che à l'Imper.r suo padre premesse il rispetto del Duca Augusto di Sassonia, ad instanza del quale si mosse à procurar quell'vnione, et quel castigo di quei seditiosi disturbatori de la pace vniuersale.

Quando

Quando con tutta la diligenza, che S. M.tà usasse, non potesse indurre tutti i Principi à concorrere à questa impresa, il che però non crede N. S.re; almeno S. M.tà interponga l'autorità sua per mantenimento, et osseruanza di quanto fù concluso, et stabilito frà li Tre Elettori Ecclesiastici nel Conuento di Confluenza.

Mostrerà ancora V. S. à S. M.tà l'opportunità del tempo, che hora si hà di soccorrere quella Chiesa, et liberarla dal pericolo in questa vnione di forze, che hà fatto con l'Arciues.o di Colonia il S.r Duca di Cleues, Principe, che per la vicinanza, et per la potenza può grandemente aiutare il presente negotio, oltre l'aiuto, et la spalla, che s'hauerà da le genti del Rè Cat.co et dal Principe di Parma: il quale s'intende essere con buona parte de l'essercito nel paese di Gheldria in confine de lo Stato di Colonia. Onde facendosi anco dal canto di S. M.tà Ces.a la diligenza, et lo sforzo, che il bisogno ricerca, può molto bene sperarsi che non habbia da riuscir difficile l'estintione di tutto questo incendio. Da che risulterebbe tanta gloria, et riputatione à S. M.tà Ces.a

Che N. S.re non hà voluto lasciar andare innanzi l'impositione de le Decime, concesse per questa impresa di Colonia dal suo Predecessore, sì per esserli parso rimedio poco opportuno, et poco accommodato à i tempi presenti, et sì per la speranza, che S. B.ne hà, che con l'autorità, et diligenza de la M.tà sua habbino li Principi à prouedere à questo bisogno con le uie, et modi soliti ne l'Impero.

N. S.re per fauorir maggiormente questo negotio, harebbe volentieri dato ordine à V. S. che dopo trattato con l'Imper.re quanto s'è detto di sopra, et

quanto di

quanto di più suggerirà à lei la prudenza sua; andasse à ritrouare altri Principi Catholici tanto secolari, quanto Ecclesiastici per Franconia, et per il Reno; et essortarli per nome di S. S.tà à la medesima impresa. Ma trouandosi eccitato hora il tumulto di Francia; et per la dichiaration fatta cõtro Nauarra, essendosi sparse anco per Germania alcune false, et poco oportune voci, et entrato sospetto in alcuni, che S. S.tà pensi procedere nel medes.o modo contra gli Elettori Protestanti, non l'è parso à proposito, che V. S. faccia altrimente il detto viaggio per non accrescere questo sospetto, et con esso nocere forse à la medesima causa di Colonia, et impedire, ò difficultare li aiuti, et officij che s'aspettano da S. M.tà Ces.a Ma, se sarà bisogno, potrà V. S. mandare alcuni Breui, che à tal'effetto se le danno credentiali in lei, et accompagnarli con lettere sue hortatorie, et accommodate à le persone, et à la relatione, et consiglio, che intorno à ciò potrà pigliare da S. M.tà et che forse le sarà ricordato dal S.r Duca di Bauiera.

Douendo V. S. nel viaggio passar necessariamente per Inspruch, doue risiede l'Arciduca Ferdinando, potrà renderli il suo Breue, et darli conto del negotio di Colonia, et fare offitio con S. Al.za perche lo aiuti, et con l'Imp.re et con li altri Principi conforme à l'amore, che è frà lei, et il S.r Duca di Bauiera suo nipote, et al pio zelo de l'Al.za sua verso il seruitio de la religione. Se appresso il Padre ritrouerà il S.r Card.l d'Austria, potrà passare anco con S. S. Ill.ma qualche officio intorno al medesimo negotio per mostrarle il conto, che tiene N. S.re de la persona sua.

Da Inspruch senza diuertir punto dal suo dritto camino, nè abboccarsi sopra questo negotio con altro Principe, se n'anderà V. S. dirittamente, come s'

è detto

s'è detto à ritrouar l'Imp.re Et come habbia trattato con S. M.tà et appu-
tato alcuna cosa, potrà scriuere, et dar conto di quanto le parerà necessario al
S.r Duca di Bauiera, mostrandoli la buona volontà che N. S.r tiene ver-
so la casa sua, et la stima che fà de la sua persona, et il paterno amore, che
le porta per la pietà, et bontà sua, et per il Zelo che ha nel seruitio de la
religion catholica. Assicurandolo, che anco per rispetto suo S. S.tà non
è per mancare d'aiuto, et di fauore alcuno che possa dare al presente ne-
gocio di Colonia, per il quale hà accelerato di mandar V.S. à l'Imper.re
~~et~~ à indurre S. M.tà ad abracciarlo.

Et perche N. S.re se ben manda V.S. per il soprascritto negocio, vuole nond.no
seruirsi di lei per Nuntio suo residente appresso l'Imper.re; la procurerà
d'essere diligentemente informata da Mons.r di S. Seuero de le cose
di là, et di li negocij, che sono hora in pendente, et de lo stato in che si
ritrouano, facendosi di tutto dare vna diligente informatione in iscrittura
~~et~~ de la quale dirà anco al detto Mons.re che porti seco vna copia, da da-
re à S. S.tà / Et anco potrà V.S. per maggior sua instruttione farsi
mostrare le lettere, et i registri medesimi de negotij c'hà trattato, che si
gli è scritto d'ordine di S. B.ne che glie li mostri. Et esso per il buon
zelo suo verso il seruitio publico lo deuerà fare prontamente, et volentieri.

Intorno al carico, et officio suo di Nuntio Ordinario, sapendosi l'esperientia,
che V.S. ne tiene, non se le dirà altro particolare, giudicandosi tale la
prudenza, et il ualor suo, che si possa far con lei secondo quel detto,
Mitte sapientem, et nihil dicas ej. Però senza darli circa questo
altra instruttione, basterà solamente dirle, che sia sempre vigilantiss.o

à tutte

à tutte quelle cose, che concerneno il seruitio di Dio, et l'incremento de la
fede Catolica, et la dignità di questa Santa Sede. Nè lascierà mai occa-
sione d'inanimare, et eccitare con ogni efficacia l'Imperatore, à procurar l'
estirpatione de l'Heresie, et la restitutione del culto et de la Religion Cat.ca

Et per quanto sarà in lei, non solo non consentirà, ma non comporterà mai,
che si faccia cosa, che le apporti alcun pregiudicio: Et procurerà con ogni
studio aiutare, proteggere, et difendere la giurisditione, et l'ordine Ecclesia-
stico: facendo opera, che li cattiui costumi del Clero per legitima via si
correggano, et si riformino, et si restituisca quanto sia possibile, l'antica, et
laudabil disciplina de la Chiesa. Et di quanto tratterà V.S. ò succederà,
di tutto darà secondo il solito diligente auuiso. Et

D. Card.e Azzolino.

Instruttione per Mons.r Vesc.o di Piacenza. etc.

Notizie del Regno di Polonia

Regnum

Quo Regnum nomine a veteribus appellatum, quo ab nostris, et unde dictum.

Regnum Poloniae quod veteribus Sarmatiae pars fuit dividitur in quattuor partes Poloniam, Russiam, Lithuaniam, Prussiam, harum provinciarum quaeque latissimam patet, Polonia duplex maior et minor, maiorem Maroviam etiam complectitur.

Polonia quod regio plana fere, et silvis, ferisque referta regio sit ~~sive~~ quidam a Pole, quod Polonorum lingua planiciem, ve nationemque significat, dictam tradunt, alii a Lacho conditore gentis Polachos apellatos volunt, quod similius veri videtur quia a Russi Moscique finitimae gentes Lachos non Polachos in hunc usque diem vocant, sed sive ea a Pole sive a Lecho nomen acceperit Sarmatia a veteribus appellatum ~~est~~ fuit verum ~~Polonia~~ Sarmatiae a finibus Germaniae ad Tanaim usque latissime patentis ea tantum pars quae ab ortu Vistulae ad confluentem pertinet Polonia ~~dict~~ apellatum est.

2

Qui Regni fines. et quae magnitudo.

Regnum Poloniae in ~~quattuor~~ duas partes dividitur Maiorem minorem Poloniam
minori additur Russia podolia, Volhinia, Maiori Masovia, Prussia. His omnium [illegible] accedit Lithuania non dum Polonia
~~Russiam Lithuaniam, Prussiam Sarum maxima~~
adiuncta sed sub imperio Regis Huc
~~est Lithuania, quae~~ a Bracho flumine ad Bo-
ristenem usque quingenta millia passuum proten-
ditur Samogitis, Chionienses etc. complectens.
fines Regni sunt a septentrione Livonia, et Bal-
ticum mare, a meridie Dacie, seu Transilvani-
ae montes, ~~ab septentrione oriente~~ Boristene celeb-
et latissimo flumine, ab occidente Germania
et Odera flumine terminatur. patet univer-
Regnum in longitudinem ~~750 millia passuum~~ 500 in latitudi-
~~70~~
150 millia passuum

139

3

Auctor gentis, et quo tempore
conditum Regnum. Ex Historijs petendum

De huius gentis conditore varia sunt Historicorum
sententiae, sed Martinus Cromerus qui postremus
omnium de Slavis Polonisque ~~volumen~~ caeterorum ~~qui~~ ante se
scriptorum et annalium diligenter sententias persecutus
~~luculenter, diligenterque scribit conscripsit~~ volumen
luculenter conscripsit. Lechum gentis auctorem
fuisse tradit qui ci

Quomodo auctum aut imminutum,
cuius uirtute aut culpa. ex historijs petendum

Quot prouincijs constet, et quibus, &c.
et quo modo parta.

Diuiditur in quattuor prouincias ~~Lit~~ Polonia Russiam
Prussiam, Litthuaniam. Polonia maior et minor,
illa appellatur minor Polonia ubi est Cracouia Regia
urbs, maior in qua ~~etiam~~ Masouia ponitur, Russia
continet Podoliam Volhiniam. Prussia Pomeraniae
quoque partem complectitur, Lituania omnium Latis-
sima Samogitiam Chioniam &c. quo modo parta
ex historijs petendum.

Qui populi vel Principes finitimi.

Finitimos habet a Septentrione Moscos quorum ditio latissime ad Caspium usque mare ~~patet~~ pertinet quibuscum vel in Litthuania, vel in Livonia continentia bella gerunt a meridie Ungaros sive Dacos quibus Joannes Regis ex Sorore nepos imperat, ~~et paulo~~ ab occidente Germanos ~~Eos~~ qui in Marchionum Brandeburgensium ditione sunt, et Slesiam et Pomeraniam et Selesiam quam obtinet Maximilianus Rex bohemiae. Horum Moscorum imbellis quidem est natio, et quae a Litthuanis Polonisque facile paribus viribus superetur, sed hominum multitudine, et constantia belli gerendi, a laborum patientia vincuntur poloni, illi enim Regi suo obedientissimi nullum recusant laboris genus, ij Litthuaniores saepe militiam detrectant. Ungaros quamvis saepe sortes habuerint, tamen et idem Rex saepe utrique genti imperavit, neque magnopere nobis institutisque immo nec vestitu differunt. Germanos maxime aderunt, paucissimum ab ijs multos annos habuerunt.

An filij in parentis locum succedant. vel libera sit Principibus quem velint eligendi facultas.

Non ad filios haereditario iure pertinet Regnum, ac liberam habent senatus eligendi Regem facultatem, veruntamen praecipua ratio habetur filiorum, neque unquam accidit ut filij parentibus non succederent fratres fratribus, et quamvis certamen interdum eudere inter senatores suelit praesertim cum ex pluribus fratribus [illegible] ~~propinquis propinquis, quod ut facilius fierent Reges~~ Litthuaniam, quae a ~~Jagellone~~ Polonorum ditio facta fuit ex pacto, nunquam Polonia coniunxerunt, sed filios haeredes instituerunt, ~~ex~~ parente mortuo nemo his potentior esset qui in Regno, eis praeferri posset.

qui post Jagellonem Regnante ex Jagellone ipso

Quorum sit eligendi Regis ius.

Eligendi Regis ius est penes Senatus Polonorum, is
Quibus ordinibus quorum alter est Epor. alter Palatinor. et Castellanor.
autem constat Episcopis Palatinis, Castellanis
Senatum ipsi appellant praeter hos ferendi suffragia ius habet nemo, est
publicum conventum et aliud consilium Senatus, quem ipsi appellant Nuntiorum
in quo principem Locum tenet Archiep. Gnesnen. cuius etiam inter alios
ne etiam est Rege mortuo concilium indicere.
Senatores vero omnes sunt, et hoc ordine in Senatu sedent.
ii sunt certi oratores magistratus a nobilitate cuiusque
ad publicos Regni conventus missi
regionis electi qui universae nobilitatis personam
sustinent; ii fere tribunitiam habent potestatem
a nemoribus.

Si potestas esset qui in Regno, eis hoc
posset

Quibus modis eligitur Rex

Rege mortuo Archiepus. Gnesnen. qui principem
Senatus Principis
concilium locum post Regem tenet concilium
indicit, eorum et Petricoviam omnes qui suffragii
ferendi ius obtinent convocat. Cum omnes con
venere sit sacrum, quod Missam Spiritus
Sancti appellamus, ea rogatur Deus ut eorum
mentes in eligendo Rege divino rogantur
numine etc. post haec in Senatum convenient
omnes, et sententias dicunt sit et is demum
Rex est quem utrique ordo Epor. et Laycor.
comprobavit. Creatus Rex ab Archiepo.
Gnesnen. inauguratur.

Equorum numero plerunque eligatur
et quae filiorum mortui Regis vel
Sanguinis eius ratio habeatur.

Qua Rex auctoritate praeditus sit Li-
bera ne an certis legibus praefinita.

Circumscripta legibus est Regia potestas, nihilque ei
paulo maioris momenti in Regno agere licet
sine Principum consilio et assensu. Et Hoc et
semper aliqui apud Regem commorantur, et quotan
singulis annis in unum locum cum Rege conveniunt
supra, ubi negotia Reip. graviora tractant.
Magna tamen est Regis auctoritas, ad quam si
animi etiam vigor par accedat facile omnia
ad suum arbitrium voluntatemque revocabit. Nam
et Principes omnes vel sibi vel parenti suo bene-
ficio devinctos habet, quippe cuius sit quibus
velit Magistratus honoresque mandare, et nemo
est in Regno per se tam potens, tamque multis clientelis qui Regi solus
suis opibus adversari audeat, et ~~qui~~ senes ~~sunt~~
filijs gratia Regis prospicere student, et qui in
florenti sunt aetate ut in demortuorum locum in magistra-
tibus sufficiantur per Regem laborant.

Qui magistratus pacis temporibus
qui belli, cum qua potestate et
a quo creentur.

Senatum Poloni vocant ~~Regis consi~~ eos nobilitatis Prin-
cipes, quos ex officio Rex in consilium adhibet
ij vero sunt Epi qui principem locum obtinent
secundum hos palatini, sic enim latine appellant
quos sua lingua Voiuosdas vocant, ~~dera~~ Posthemi
sunt Castellani, quanq ~~ii~~ Craconiae Castellanus
omnes Palatinos anteeat, quod olim Craconia predi-
tione Palatini in discrimen adducta Castellani bene-
ficio servata est. In senatu sedent, ac rogantur
sententiae hoc ordine

Rex.

Archiepus Gnesnen.	Archiepus Leopolien.
Eps Craconien.	Eps Cuiavien.
Posnanien.	Plocen.
Chelmen.	Camenecen.

Rex.

Epi sacra religionesq curant ~~sicut~~ militiae vacationem
habent, divitijs pollent, et opibus, multisq ~~et pra~~
civitatibus dominantur. Senatus in duos divisi
ordines Laycorum et Ecclesiarum alterum obtinent eorq
concordes sententiae dimidij senatus vim auctoritatem
tamq obtinent. Alterius ordinis Principes sunt
Palatini ij XIJ. numero Provincijs praesunt
eorumq praecipua cura esse debet rei bellicae. nam
cum publice decretum est bellum, iussaq universa
nobilitas arma capere, sua quisq Provinciae mili-
tes cogere, et ad Regem adducere debet, qua in
re utuntur opera Castellani; cuius est munus
obire provinciam, et armatam multitudinem
ad Palatinum deducere, cum ad Regem castraq
ventum est Palatinus . . . praest . . .
Castellanus. Cum quies est uterq una cum Epo
et caeteris Provinciae magistratibus iurisdictioni
praest. Praeter hos, quos senatores vocant, sunt
singularum civitatum Praefecti, quos ipsi Starostas ap-
pellant; horum est ius nobilibus dicere, et bona regia
administrare &c.

Si bellum sit quibus utatur militibus
proprijs an mercenarijs, si mercena-
rijs vel exteris unde conducat.

Minime alieno milite indiget Polonia, viris abun-
dans, et numerosissima florens nobilitate, quae Regem
bellicosum nacta, qui ~~lan~~ torpentes ocio nobiles
et vino deditos ac veneri militari disciplina in-
stituat, aeuat ad bellum, et labores ferferre doceat
neq ullus ei ~~nullus~~ hostis ~~timere debet~~ timendus, et ipsa
potius finitimis populis formidini ~~futura~~ esse
posset. Perraro contigit ut mercenarium mili-
tem conducat, nunq ut plus uno aut altero
vexillo, idq Germanorum fere melitum. nam neq
Rex externorum militum copias alere ~~valet~~ vult
valetve, quibus ~~ma~~ longe maiora ~~quam~~ stipendia
dandu sunt, quam mi. neq ipsi alias gentes ferre possunt, neq
sane magni faciunt.

Equos si proprios an alibi emptos
et ubi. 15

Haud scio an alia sit equorum fraccion regio quo-
rum tanta est copia, ut rare paucis ante annis
ne vendirentur quidem, aut vilissimo certe pre-
cio: ~~qui mos nunc quoq inter nobiles retinetur~~
nam retinetur mos inter nobiles et primarios
viros ut alteri alteris equos non vendant
sed donet, neq pudor est ab amico equum
postulare. Verum postq Bona Regina in
Poloniam venit, ceptumq est ab Italis qui
aut negociatoribus, aut aulicis equos in Italiam
mittere Regis permissu, secuta est equorum
caritas. quamq ut dixi boni equi raro
venduntur, sed donantur ab nobilibus viris
quorum sunt armenta. Equi non sunt magni
neq pro Cathaphractis idonei, sed pro leni armatura,
qui gente mos est. Rex tamen armenta equorum
habet in Lithuania, ex Regno Neapolitano
adducta, et a Bona Regina instituta.

Quo iure Principes teneantur belli temporibus, quo nobilitas, quo populi.

Cum ad arcendos finibus hostes bellum publice suscipitur, universa nobilitas arma capit, neque cuique nobili paterna bona pagosue obtinenti militiae vacatio permittitur, unis exceptis sacerdotibus, ~~His eo~~ Nobilium pet quisque est amplior, atque opulentior, eo plures secum comites equites in bellum ducit. His a Rege Reip. causa, ac iussu senatus nobilitatisque bellum gerente nullum stipendium solvitur, sed quisque suis sumptibus militiam obit, nisi si eos Rex extra fines Regni educere vellet, tunc enim sine stipendio Regem sequi non tenentur. Ad Palatinum provinciae quemque

Car. 13. suae milites cogere pertinet et ad regem adducere. Plebei nullam belli partem attingunt, paucis exceptis peditibus, qui ex vilissimo genere hominum constant, et lixarum potius quam militum loco habentur.

Si ad mare munitas urbes vel arces habet, et quas et quo in loco.

Regnum Poloniae nusquam mare attingit, verum a septentrione Prussiam habet et Livoniam quae Regibus Poloniae subsunt, et baltico mare alluuntur. In Livonia Regum obtinet amplum, et munitum urbem ~~ad hostium~~ non longe ab hostio Duvinae fluminis, provinciae metropolim. Haec superioribus annis Regenti Archiepo parebat cuius opibus conventis cum Theutonicorum equitum magistro saepe Moscorum, et Polonorum exercitus a Provincia repulsi sunt. Verum post exortum haeretim Lutheranam, cum et Archiepi ipsi et Magistri equitum a religione desiderent, et quod Ecclesiae erat imperium proprium facere, et ad posteros suos transferre conarentur civilibus attriti discordijs a Moscis bello petuntur, a quo pluribus praelijs victi Regis Poloniae opem implorarunt, a quo in latum est auxilium ut Moscos quidem capto Torpatensi oppido victoriae cursus intercisus

Provincia

sit

Vedi a car. 159.

Si classem ualet instruere, et materiã
unde habeat. et quo numero
nauium

Quo genere nauium utatur.

Si habet homines peritos rei nauticae,
quos remiges, proprios analiunde
conductos.

Quantum pecuniae Rex quotannis
colligat ex toto Regno.

Ex quibus rebus colligat. Tributis
vectigalibus, exactionibus, Metallifodi-
nis, aeris, auri, argenti, ferri. et
quantum ex quaq; re.

Munitae urbes, oppida, arces
quae, ubi, natura an arte mu-
nitae.

Quæ flumina ubi, et quæ ratio
transmittendi. quæ angustu
loca, et transitus.

Regio qualis. montosa, plana, frigida
calida, fertilis, sterilis.

Quibus rebus abundat, quibus caret

Quæ desunt unde aduehat, quæ super-
sunt quo exportat, et quo modo.

Homines, ingeniosi, religiosi, amabiles, elegantes, sobrij, fideles, bellicosi Robusti, debiles, et molles, pacis amatores, cupidi rerum nouarum, mercaturis et litteris dediti, auari.

Vrbes, magnæ, pulchræ, ligneæ.

Ratio hæc est habendi publici conventus, quam ipsi Regni
Comitia appellant. Primum Rex dat litteras ad
singulos Epos, Palatinos, Castellanos eos qui castel-
lani capitales appellantur, quorum quisque Palatinatus
unum habet, nam cæteri Castellani qui sunt in uno
Palatinatu plures, illi Castellani Districtuum ap-
pellantur, et sunt extraordinarij, quamvis venien-
di in senatum et sententiæ dicendæ ius habent.
et ad hos quoque si qui sunt qui auctoritate, opibus,
aut prudentia excellet litteras dare Rex consuevit,
quibus scribit sibi esse in animo Regni conventum
indicere, et causas affert cur id facere decreverit
ac res ipsas proponit. quibus de rebus in conventu
acturus sit, et rogat eorum sententias an expedi-
re reip. putent his de rebus conventum haberi
et quo in loco. Plerique maxima pars rem totam ad Regem
reijcit, nonnulli tamen sententiam suam interpretum ad
Regem perscribunt et de loco, et de tempore, et de rebus
ipsis tractandis in conventu, et aliquando etiam
a Rege ipso dissentiunt, sed hoc non nisi Primarij

et quibus vel aetas, vel opes, vel excellens virtus
maiores spiritus, auctoritatemq afferunt. Locus est
a lege nominatus in quo conventus Regni haberi de-
beant ea est Petricoviae Civitas, sed hanc omittere
licet si ita vel Regi vel caeteris commodius fore
videtur. Dicto conventus loco, et Senatoribus adeo
ad praescriptum tempus iussis Rex ad nobilitatem
dat litteras, quarum exempla ad per provincias
seu districtus mittuntur a Capitaneis, quibus Rex
certiorem facit nobiles de indicto conventu, et de his
rebus quas in eo tractaturus sit, iubet ut certos
homines ex suorum numero deligant, qui cum man-
datis, et plena potestate assentiendi iis rebus om-
nibus, quae Senatui e Rep. esse videbuntur. ~~His~~ ad eum
nemini mittant
~~solebant antea~~ His acceptis mandatis nobilitas
cuiusq districtus
~~in in~~ unum locum convenit ~~quo etiam~~ et suos e-
git oratores quos ad conventum mittat iisq ea dat
mandata quae rebus suis expedire putat, Hos ipsi
terrestres nuntios appellant. Solebant antea his certa
dare mandata, quorum fines transgredi non licebat

~~at~~ isq mos a multis adhuc servatur districtibus, sed nunc
rex ut per subornatos eos nuntios omnia quae vult per-
ficiat imperat ut cum plena potestate veniant ad co-
mitia. His constitutis oratoribus a nobilitate in con-
ventibus, quos privatos ipsi appellant, tres indi-
cuntur praeterea conventus, quos generales appellant
diversis in provinciis ~~alter~~ unus in Polonia maiori
alter, in Polonia minori, tertius in Russia
~~ad hunc conveniunt~~ in tot enim provincias
Regnum Poloniae universum dividitur praeter
Litthuaniam, et Prussiam &c. ad hunc conven-
tum et a districtibus electi nuntij et caeteri
eius Provinciae Senatores conveniunt tum
Ep̄i, quam Palatini et Castellani, eo in conventu
agunt de his quae in Regni comitij tractanda
sunt, et quisq quae provinciae patriaeq suae
expediat exponit. Hic si sint magnae au-
ctoritatis, et industriae, et gratiae Senatores facile
sibi Nuntiorum et caeterorum animos adiungunt
in suamq perducunt sententiam, ut cum altercatio
aliqua de re in maioribus Regni comitijs inciderit

ei adhereant eiusq; sequantur opinionem. His
peractis Rex primus omnium ad comitiorum
locum venit, ac paulo post senatores, quibus
congregatis omnibus, vel si non omnibus aliqua
saltem parte ex primarijs, Rex initium facit
comitiorum, neq; dum omnes conveniant expectat
initium autem sit hoc modo. ~~Rex~~ Rem divinam
facit Archiepus Gnesnen. vel alius si adest Epus.
Missam appellamus Spiritus sancti, qua divinae
aurae imploratur Numen, ut Regis caeterisque
mentes a Deo in tractandis rebus regantur
rē. postero die Rex convocato senatu terrarum
Nuntios introduci iubet, qui salutato Rege atq;
eius manum de more deosculati per selectum
ex ijs eruditiorem, et maioris ingenij hominem
orationem habent ad Regem, qua de Resp. statu
illum admonent, et rogant ut in eius admonitio-
nem diligenter incumbat. 2. post hac senatus
dimittitur, iubenturq; omnes postera die adesse,
cum omnes convenerunt et senatores et Nuntij Cancel.
Regni, vel procancellarius orationem habet longam

~~qua de omnibus~~ nomine Regis de omnibus rebus
de quibus in illis comitijs acturi sunt, hac habita
oratione senatus dimittitur. postera die rursus
conveniunt, et ab eodem procancell.o citatur quisq;
ad dicendam sententiam, primus rogatur Archiep.
Gnesnen. deinde Leopolien. post Cracovien.
et deinceps reliqui suo ordine, ij de omnibus
rebus disputant, qui vel in dicendo minus sunt
exercitati vel alicui iam devincti, eius se senten-
tiam sequi pronuntiant. Cognita quae sit de om-
nibus rebus voluntas senatorum Rex postera die
singulum proponit negocium, aut etiam singuli
negocij caput; dicunt sententias senatores prae-
sentibus Nuntijs, qui et ante senatum et post
suum habent privatum consilium, nam dicendae
in senatu sententiae ius non habent. Auditis sena-
torum sententijs nunc iubet Rex interrogari
Nuntios, ipsi postq; inter se convenerunt quae
visa sunt respondent. Tunc Rex omnium
ponderatis sententijs, quam plures sequuti sunt
ipse quoq; ~~sed~~ propare contuevit addictis

vel demptis ijs quae visa sunt. Antiquitus omnis ferendarum legum potestas penes Senatores esse solebat, ex eorumque sententia Rex omnia sanciebat, nam Huntij terrarum nullam aliam ob causam ad ~~con~~ comitia vocabantur nisi ut nobilitatis nomine contributionibus assentirentur caeterarum consiliorum ne participes quidem erant. At postquam ex haereti crevit licentia nobilitatis tantos spiritus sumserunt terrarum Huntij tantamque sibi potestatem arrogaverunt ut tribunitia potestate nihil quod ab eis prius non probetur sanciri permittat, et si fiat minantur quasi secessionem, et nobilitatem illis legibus non futurum denunciant. itaque Rex Senatoresque si quando quid decerni velint per Huntijs id primum impetrare coguntur, quorum antea ne habebatur quidem ratio.

~~Si~~ Regis est comitia indicere, sed si ille negligeret et Reip. ratio id magno pere postularet Archiepus Gnesnen. admonito ea de re saepius et rogato Rege ius indicendorum comitiorum habet

expeditio

Si quando publice bellum indicitur vel illatum repellitur ~~quod ta~~ et ut ipsi appellant publica sit expeditio quod, cum continentia fere bella cum Moschis gerant, haud tamen crebro fieri solet tum omnis nobilitas ad bellum proficisci cogitur, ac ne sacerdoti quidem nobili si paterna bona ex haereditate possideat parcitur.

Nobilium tantum est in suos subditos licentia, ut
si quis in alterius ditionem sine domini venia
emigraverit vel si post acceptam veniam revocatus non
paruerit, vi si facultas datur rapitur aut ad
supplicium aut ad vincula, et quibus
accidit aliquando ut magna se pecunia
redimant. Fit enim interdum, ut quamvis
paupertate omnes premantur, tamen aliquis
industria sua dives evadat Regiarum civitatum
mercatoribus ~~largiendo~~ suam operam collo-
cando navandoque, ij ad patriam habitan-
vocati ire recusantes male mulctantur
a suis Dominis, interdum etiam cruciantur
usque ad necem. At ne nobili quidem cui-
quam servire licet domino inconsulto, aut
non permittente.

sit sed Rege ipsa cum munitissimis quibusq oppi-
dis Regi Poloniae cesserit, ac provincia universa
discerpta sit, nam Rex Suetiae Revaliam, et Odiliam
N. Regis Daniae fr. . . . Moscus Torpatentem
civitatem, Magister equitum deserta religione . . .
. . . et titulo Ducis assumpto ~~ob~~ occupat, atq
alij alia

Transiluania.

Est Transiluania, a veteribus Dacia appellata montibus asperis septa regio omnibus rebus ad humanum cultum necessarijs abundans, frumentis vino, oleo, lino, armentis, piscibus, auro argento, ferro lignis, marmoribus, sale et liberrimis salis fodinis, nihil denique illi deest praeter industrios incolas: annonae ibi est summa vilitas, quae maior etiam esset si terram qui colerent reperirentur, sed pleraque sunt loca inculta et deserta. xij. solidis emitur vitulus. xx. bos, uno lepus, cupo, anser, et caetera huius generis. Huius provinciae in longitudinem centum et quinquaginta millia passuum, in latitudinem certum patentis maiorem partem incolunt Saxones, quorum sunt praestantissimae quaeque civitates multa minora oppida, pagosque in ipsorum habentes agro: Hae Helvetiorum fere instituto suam ~~quaeque~~ administrant Rempublicam suisque legibus utuntur. Regi certum tributum pendunt, quod illi augere minime licet, atque ei tuendi Regni causa bellum gerenti omnibus viribus praesto adesse coguntur, et quoties res postulat

triginta millia hominum arma capiunt, et in bellum
proficiscuntur. Gens bellicosa, et Regi obsequens
modo eorum ipsi privilegia et immunitates conservet,
ac tueatur. Ungarorum magnam habet transilvania
multitudinem; Habet et Valacos, qui montes incolunt,
habentque qui arma ferant xx. millia hominum, hi
ferocissimi sunt, et barbari, terram ipsi non colunt
alienas invadunt direpiantque, nihil aut parum
Regi pendent, neque ab eo perdomari possunt, quia sum-
mos montes incolentes facile illatam vim repellunt.
Sunt praeterea Secheli qui se Regni appellant defen-
sores, Regum studiosissimi, praeterque huius qui nunc
regnat, quod is cum essent antea immunes aureum
numum in singulum capitum ab eis invictis exigit,
caeterisque qui tantundem solvunt pares effecit, quod
illi aegre ferentes, ~~nec tamen quid contra Regem propter~~
~~vicinos turcas audentes~~ [Insuper armis libertatem suam defendere studebunt sed praelio
victi caesique iugo collum subdiderunt] minantur tamen defectionem se a quo
reciperentur habeant xx. millia hominum in bellum

mittunt; ha quattuor [et amplius eo] nationes [transilvaniae] ~~quae transilvaniam~~
~~incolunt~~ inimicissima sunt inter se, quo magno pore
Regni vires attenuantur. Provincia imperat Joannes
nepos ex sorore Regis Poloniae, Joannis filius, illius
qui de imperio Ungariae cum Ferdinando caesare ope
turcharum diu contendit summo eius Regni excidio,
horum enim discordia factum est, ut universa fere
Ungaria in turcharum venerit potestatem Tran-
silvania Joanni relicta, ea conditione ut is in cli-
entela turcae esset, ~~certam pecuniae~~ [16. Duc. et 100. falcones et munera Basa] summam eius
aerariis penderet, [quotannis] cum nemine bellum gereret, aliique
gerenti auxilium ferret, ac nullam omnino belli
cogitationem susciperet inconsultis turcis. Joannes fi-
gitur eius filius qui patri successit Transilvaniam
Regit, ius dicit, tributa exigit, ac pro Rege ab iis
populis habetur. 400 m. talerorum annuorum fructuum
habet, juvenis 27. annorum, feroci ingenio, et magni
animi, Caesari, et austriacae domui maxime infensus,
latine loquitur, ~~germanice~~ [italice], et ~~italice~~ ungarice, de-

ditissimus venationibus, neq alio studio magnopere te-
netur. Religionem quam colat ~~nemo~~ Catholicus
videri vult, sacrum romanis ritibus in templo peri-
sinit, eiq ipse interest, templum vero ipsum Alba
Julia, ubi Regiam habet omnibus redditibus, bonisq
spoliavit, sibiq ~~attribuit~~ adiudicavit Epo canonicisq sublatis, et
paucis modo relictis sacerdotibus qui sacra faciant,
curentq ditissimus erat Episcopatus, decimae enim
ei omnium rerum ab universa Transilvania pen-
debantur ut plus centum quinquaginta millibus
aureorum numum Ungariae haberet unoquoq anno.
Rex magnopere dicitur apud Turcarum ~~Rege~~
Principem valere gratia apud Regem ipsum gra-
tiosissimus est. Blandrata ~~Albertus~~ Montanus medicus et auctor Trinitarius
~~et~~ ~~italus~~ domo haereticus, qui bona vero do-
et fere Regnum ipsum
mumq regiam arbitratu suo administrat. Michael Giachi olim canonicus et ~~Sacerdos nunc~~ Tran-
silvani Saxones a Saxonibus suis acceptam Lu-
theranam haeresim sectantur, caeterae nationes et
animis et religione ab iis dissident, propriam
quaeq sibi religionem ex cuiusq libidine fabricantes.

Isabella eius mater

Rex praeter decimas nonas quoq ut ipsi appellant exigit sibi omnium fructuum quartam partem.

Sacerdos nunc vero sacerdotem exuit sacerdotiis retentis et est cancellarius Regni.

nonnulli reperiuntur catholici, et monacorum so-
dalitia quaedam.

Nobilium infinitus est numerus, horum cuiq ad summos honores aditus patet, modo vel gratia vel virtute viam sibi patefaciant; nam eorum qui ~~nobiles non sunt~~ ex nobilium ordine non sunt nulla habetur ratio, ~~et~~ qui cursus incolas plenique mercaturas ~~in urbibus~~ exercere, ~~in agris~~ qui pagus ~~in~~ pacis agros colere solent, si quis tamen inter eos singulari virtute excellit nobilitate a Rege donatus sacerdotijs praeficitur, non tamen Episcopatibus, qui non nisi his qui a maioribus nobilitatem acceperunt mandantur, ~~[illegible]~~ Varmien qui ordinibus [illegible] Palatinatus Castellanatus, Capitaneatus, qui secundum Regem et Epos maximi sunt apud illos magistratus nobilitatis sunt, horum magistratum quem quisq est adeptus ei praeest dum vivit, ac nisi ~~per~~ universam senatus iubente gravissima de causa ob laesam maiestatem nemo se magistratu abdicat. Horum ~~magistratuum~~ ut quisque est ditior ac quisq magnam cautior ita maiorem alit familiam ~~nobilium~~, magnos enim ex eo

proueentus fructusq percipiunt; nobilem uero
nobili inseruire pudori non est, nemo autem
nobilis ~~tantu~~ tam humilis fortunae est, quin si nobilissimo
cuiq aequet, nullamq habet Dominus infame-
lantem nobilem potestatem; plebeios uero usq eo
contemnitur, ut si quid in Dominum admiserit
in priuatos carceres conijciant, torqueant, et
interdum usq ad necem excrucient. Vidi ego
nobilem uirum in dignitate constitutum cum equo
insidens adolescentem, quem sibi foratum nescio
quid aiebat equitibus quinq comitatus dis-
quiresset, quem demum e domo quadam eductum
~~rem~~ repugnantem, et ~~D~~ eius fidem ~~dextram~~ porrecta
dextra neque equam implorantem (nam ~~Dominus cum~~ adole-
scens eius dominatum ferre ~~nequiret~~ neq et ab eo
ueniam abeundi impetrare ~~nequiret~~ posset aufugerat ~~falso ipsum~~
ab eo furti insinuabatur) in media platea multis
spectantibus ui in equi dorsum coniectum domum

abduxit. quo nihil mihi uisus sum in tota
Polonia uidere turpius. uirum nobilem, ho-
nestum, et iam canum lictoris in modum
adolescentem ~~liberum diligenter~~ liberum captiuum ducere.

Fr.°

Il Contestabile a la rotta di San Quintino fu preso da un Spagniuolo priuato caual leggiero, il quale hauendo il suo Cauallo amalato, et marciandosi uerso li francesi era non uolse restare, ma prego un'amico suo che gli prestasse un Cauallo, dicendo burlando, che uoleua quel di far prigione il Contestabile, et cosi auenne, che essendo rotto il Campo francese per perfidia, o poltronaria de li 13m Alemanni che haueuano, i quali non combatterno, ma come se fossero uenuti uoluntariam.te al Macello gettate le picche in terra si lasciorno uilm.te tagliare a pezzi, doue p.a soleuano essere formidabili al Campo Spagniuolo, il contestabile tentato in darno di ridur la battaglia, essendo già prigioni la maggior parte de' Cap.ni francesi in fuggendo uerso la Fiera fu trouato dal sopradetto Caualleggiero

et fatto prigione. Il premio suo furono 5m scudi essendo questa la cap.ne che il generale fosse prigione del generale con 2m di premio a chi lo pigliasse. Il Duca di Sauoia hebbe da lui per la taglia 240m scudi et 60m per un suo figlio dopo la rotta si prese la terra ne la quale erano con buon presidio l'Almiraglio et Landetto suo fratello hauendoci fatte due Batterie da due bande una de le quale difendeua Landelotto l'altra l'Almiraglio, fu prima espugnata la parte che guardaua l'Almiraglio, et prima di tutti intorno detto i Spagniuoli, et presero il quartieri attorno la piazza. i due fratelli furono prigioni del Duca di Sauoia. La notte seguente gl'Alemanni insidiando i Spagniuoli che hauessero a sacco il miglior quartiero, dopo hauer crudelissimam.te tagliati a pezzi quanti cittadini

gl'erano capitati inanzi, cominciorno ad attaccar
fuoco ne le case non hauendo potuto per forza
cacciare li spagniuoli, la qual cosa riempi
ogni cosa di tumulto e di spauento, essendo
ne le case il fuoco, et ne le strade l'archibu-
giate.

La mattina seguente per editto del Duca furono
mandate tutte le donne de la citta a la fiera
et cosi la citta resto nota essendo gl'huomini
o fuggiti o morti. Era terra ricca, et piena
di Mercantie, et di denari et . . . . che do
po cauatene l'essercito ui resto al presidio
s'arrichi trouando di continuo sepulto loro
argento tele, et cose tali di ualuta.

Tanta fu la calamita di quella citta che resto in
tutto desolata da gl'habitatori suoi, et spogliata
di tutte le facultà.

Dopo la rotta che hebbero i Christiani a le Zerbe
per la poco accortezza del Cap.n Generale, et
per la disunione di quella armata, che diuisa
senza alcun' ordine in piu parti fu all'im-
proviso assaltata, et uinta da l'armata Tur-
chesca, molti schiaui Christiani ch'erano in
mano de' Turchi, et aspettauano il successo
de la uittoria intesa la nona de la perdita
de' Christiani, et come uilmente et uergogno-
sam.te erano stati uinti et fracassati detestan-
do il nome di quei Cap.ni et desperata la
salute loro si fecero turchi.

Che da li Turchi dopo la uittoria rimproueranno
a schiaui Christiani la uilta et poca peritia
de' nr.i ci

Ferdinando Imp.re disse a l'Arciuesc.o di Strigonia
che uisitandolo ne l'infermita sua ultim.a lo
consolaua et essortaua a sperar di ricuperar
tosto la sanita cupio di solui et essendo
In di tanta riuerenza uerso la S.ta Ap.ca che essen-
doli detto da un frate gran male di mons.r D.
Nuntio allhora appresso S. M.tà se ne dolse col Card.
Varmien. et lo prego ad ammonir quel frate
che non dicesse ad altri cose tali, le quali se
bene sapeua esser uerissime, nondimeno si
doueuano piu tosto ricoprire che manifestare
per rispetto de la persona che il detto mons.r
sosteneua di Nuntio Ap.co

Che il Re Henr. d'Inghilt. dopo il repudio et il scisma
soleua per ordinario ogni giorno imbriacarsi, et
darsi con donne ogni sorte di piacere, et che dicena
farlo per dimenticarsi le cose passate et non ce per-
sare

S. p. Barli / Chi li tartari, et quei di Podolia quando mandano a presentare un'arco o cosa simili a un soldato l'ornano di tre penne d'Aquila, di Civetta di Corno. con l'aquila l'essortano ad esser forte et veloce, con la Civetta vigilante con il corno felice havendo questo animale per indice di buona nova, et di buono agurio.

Re et altri / Le Rondine al tempo de l'inverno aggroppatesi insieme molti si lasciano andare in ~~pare~~ mare, et divengano come un solo pezzo di carne molle, et morto senza havere moto alcuno, et talvolta da pescatori si tira uno di quelle masse fuora de l'acqua, et messe in una stufa o altro loco caldo pigliano spirito et tornano vive, et sciogliendosi una da l'altra volano, questo hanno affermato molti et fra gl'altri il Re

Bnti

Che in Rossia sono le montagne piene di certi
Arbori i quali raccolgono in se tanto ha-
more che verso il fine di Marzo apprendono
la scorza ~~[illegible]~~ scola tanta aqua che fa cadendo
do per diversi rivoli fa crescere i fiumi
che al tempo de l'inverno calano assai

Super

facultatibus quas Ill. et R. p. d. Archiepus Neapolitan. Nuntius Ap.cus in Regno Poloniae sibi concedi postulat per suas Lras ad Ill.mum et R.mum D. Card.lem Montis Alti datas Versoviae die xvij Maij M. D. Lxxxvij. exhibitis etiam exemplis Lrarum Aplicarum super hmoi facultatibus per fe. re. Gregorium xiii als concessis R. p. d. Caligario Nuntio itidem Ap.co olim in illis partibus.

Et quoad priores.

Licentia seu dispensatio conuersandi, cibum sumendi, et colloquendi cum haereticis sine incursu censurarum et periculo suspitionis haereticae prauitatis, videtur concedenda in illis partibus, si iam concessa non est.

Licentiam legendi et retinendi libros haereticos et prohibitos S.mus non facile concedit, praesertim non Theologis; et cum non subest causa.

Facultatem autem concedendi alijs licentiam legendi et retinendi libros haereticos et prohibitos, S. D. N. als noluit ipsi concedere, nisi vt certis et paucis personis, et ad finem illos confutandi, sub quadam forma, prout iuxta illam iam concessa fuit de mandato S.tis Suae per Lras patentes Officij S.tae Romanae Inquisit.nis

Quo verò ad posteriores.

Facultas cognoscendi causas beneficiales &c. Si causae beneficiales et similes de Regno Poloniae in secunda vel vlteriori instantia non deferuntur ad Romanam Curiam (quod potest intelligi ab Auditoribus Rotae,

nam et eos paucas et perrarò dolatas fuisse intelligo) videtur
posse concedi.

2. Facultas absolvendi in utroq; foro quoscunq; qui homicidium voluntarium
Sacrilegium, Simoniam vel crimina perpetrarunt, si S.mus D.N.
placuerit, potest concedi quoad absolutionem tantum, non autem
quoad dispensationem et rehabilitationem, et cum restrictione, p
debita satisfactione, ac iniunctis poenitentijs salutaribus et a
de iure iniungendis, et citra aliquam dispensationem: et quoad
cientes manus violentas in personas Eccas non tamen Epos vel ex
perem etiam, niti fecerint offensi Abbates qui sunt benedicti et a
Prælati qui exercent iurisdictionem ordinariam seu quasi Epa

3. Facultas concedendi licentiam Clericis et beneficiatis, non tamen curam a
marum habentibus, audiendi leges, iura civilia et illis studendi
ad quinquennium; videtur concedenda.

4. Licentia colloquendi, conversandi ac etiam cibum sumendi cum hæretic
absq; incursu censurarum, potest concedi ut supra in prima

5. Facultas absolvendi hæreticos. ipse D. Noster iam habuit amplissim
per dictas patentes S.ti Officij de mandato S.mi D.N. sub certa for
scripta forma; et de novo non indiget; si tamen ei alia conced
est, fiat subscriptis, sed citra facultatem restituendi in pristinum
statum (cum hoc sit reservandum supremo S.ti Officij tribunali

et

et citra facultatem alijs Sacerdotibus vices suas super hoc delegandi,
niti iuxta formam præscriptam in eisdem patentibus Brijs

Facultas creandi Notarios et Tabellionis sive habilitandi pstet in
toto Regno et Dominijs Polonice.

Extra prædictarum Brãz Ap.cas exempla.

Facultas dispensandi in gradibus prohibitis, considerata amplitudine Regni
Poloniæ et distantia ab Italia et Urbe, et alijs rationabilibus causis,
videtur ita moderatè concedenda, ut nullum exinde scandalum
ad ruinam pusillis et periclitantibus in fide, sed potius ædifi-
catis ad salutem præbatur; videlicet, ut gratis et sine ulla
impensa in foro abscessus pœnitentes et quascunq;
personas quæ in quarto, et tertio et quarto à communi, seu quarto
etiam multiplici, pauperes autem etiam quæ in tertio consangui-
nitatis et affinitatis gradibus coniunctæ matrimonium sacrum
et de præterito sive scienter sive ignoranter de facto contraxerunt,
ab omnibus sententijs, censuris et pœnis, quas propterea quomodolibet
incurrerint, iniunctis pœnitentijs salutaribus, et alijs quæ vide-
buntur iniungenda, ac etiam, si videbitur, ijs ad tempus invicem
separatis, necnon dispensandi cum eisdem, ut servata forma
sacri Gnalis Concilij Tridentini in eodem matrimonio remanerent,

seu de nouo contrahant et solennizent, prolem exinde susceptam legitimam decernendo.

Alij verò, et qui in posterum in hmōi gradibus prohibitis contrahent vel contrahere intendunt, remittantur ad Romanam Curiam, aut admoneantur vt ad eam scribant.

Quòd si qui pauperes et impotentes fuerint, quibus cum ex iusta alia causa dispensandum videatur, D. Nuntius mittat Notam nominum et cognominum, graduum et impedimentorum, quibus detinentur, et si B.mo D. N. pro sua pietate videbitur, mandabit expediri Breue Commissionis ipsi Dn̄o Nuntio super hmōi dispensatione, nota prædicta introclusa.

Informatione, sommaria, et reale qualmente Monsig.r Ill.mo Arcivescovo di Salzburga
senza alcuna legitima causa, o motivo ragionevole non solo si è partito dalle conventioni,
et accordi pattuiti, et confirmati trà di lui, et la Ser.ma Casa di Baviera, ma oltre
l'uso antico, et consueto, ha interdetto affatto l'estrattione del sale di Halla picciola, et im
pedisce hora il totale Comercio

Primieramente è da sapersi, che il sale di Halla picciola sino da tempo immemorabile in quo, et come
si può presupporre fù dal principio che furono trovate nouere fonti, et Reg.ne
di Boemia, non permesso alli stati, et al Ducato di Baviera sopra il quale sale
del quale sempre sene è pagato alli SS.ri Duchi di Baviera il Decimo de' dati, come di tutte
et qualsivoglia altre merci, che passino per le Provincie loro. Et che si è pur anco osservato
medesimamente sino dalla p.ma fondatione di questo comercio, che gli Arcivescovi di Salzburga
non hanno potuto, mai vendere, ò smaltire il detto sale, spettante per Baviera per
un minimo quattrino, di più di quello che vi fabbrica accordato 65.m Duchi di
Baviera sopra di che l'Arcivescovi di mano in mano ci è partecipato anco il Modo
ne hanno di conservati espresse, che tuttavia si ritrovano in originale in Mr. Archivi
di S.A. Ser.ma. Nacquero li anni passati alcune differentie tra il Ser.mo Sig.r
Duca Guglielmo di Baviera, et il sudetto Moderno Arcivescovo, com'anco trà
il Ser.mo Sig.re Duca Massimiliano et SS. Ill.ma in materia di detto sale di Halla ma
furono poi accomodate, et fattone nuovi accordi confirmati, et stabiliti con clausule
obligatorie, et pregiudiciali, li quali ritrovansi di continuo bene, et con poco unile, et
vantaggio sono stati osservati in virtù stabilm.te dal canto di Baviera Ser.mi
Successori di si fatte conventioni, et accordi è obligato il Ser.mo Sig.re Duca di Baviera
di fare estrahere, et condur seco di Halla la maggior parte di sale, che ivi si fa
ma non già tutto, et la minor parte, che ne resta viene estratta da alcuni par
ticolari dell'Arcivescovo di Salzburga, li quali come cosa propria, et comprata di Loro
proprio secondo sopra sono di Salzburg, à detto loro spese, e risico, se ben è consegnano poi
anco esso alli Ministri della detta Ser.ma Alteza nelli Confini di Halla, di modo, che
nel tal sale di Halla sene ottiene tuttavia grossa differenza di 1 Corrodo à spese di
S. Altezza Ser.ma, et 1 Corrodo à spese di particolari sudetti dell'Arcivescovo, che somma

per tutto

Hora Essendo il Ser.mo di Baviera per degni rispetti, et in maniera conveniente alle sue
risolutioni Imperiali ottenuto dalla Maestà Cesarea, et dalli Principi Elettori dell'
Imperio ottenuto un privilegio di accrescere Sua Sa Dazij, et gabelle delli
suoi Stati, et volendo perciò far mentione di esso privilegio, Ministri di
Salzburga, deporta il dovere pagarsi anco essi il sud.to accrescim.to di Dazij
Il principesco, viste in consegue, et pregò sua Altezza Serenissima a lasciarli nel solito, et
sinerno, et lasciare il Dazio di prima, et lei per mostrare, che non teneva conto
di quel poco reale di buonamoglia, ma non di obligo (cosa di che fu poco sodisfatta
Essendo) gli ne fece la grazia, et sospese per quel tempo l'essecutione di tale accre
scim.to, ma notificando ella più volte da vno, et pregiudicio al privilegio
Imperiale fece ancora l'Ambasciatore istesso, et li fece, che Ella non poteva più
lasciare di esigere il sud.to accrescim.to di Dazij instando però con gli ambas
sadori Altezza, che alli condottieri fosse ordinato di pagarlo, come era ragione
Con tale occasione fu rimesso all'Ambasciatore il tenore delle transatte
accordate, per le quali li condottieri di Salzburga non possino pretendere pri
vilegio, o essentione di sorte veruna, come quelli, che per il passato hanno
pagato sempre li Dazij antichi senza contrasto, et che l'accrescim.to di Dazij
ottenuto Essa non riguardava punto alle dieci convention fatte, Maestà
non x.o Ella teneva conto, anzi che Ella più volte fuor d'ogni aspettativa, et
ragione riceveva à stare non solo il sale, che veniva condotto dalli pe
detti suoi ò per se, et visto proprio come si è detto, ma anco quello, che
faceva estrahere, et condurre la med.a Altezza Serenissima. Conforme però
è conveniente di restare alli patti confirmati, rinovati, et principal
mente da lui medesimo Sua Altezza di prima, et di fresco adesso il Ser.mo
di Baviera delle ragioni, et di e comodi, che l'Altezza Sua Essa Serenissima
sempre in questo negotio

Segue

Seguito questo il Ser.mo di Baviera et abundanti. La fatto mettere in considera.ne
Stato che l'Ambasciatore gli conveniva, che potevano nascere simili alterazione
di parole, et querele, che sono sentimenti nell'Imperio offendendosi gendarmi
più alla giusta osservatione delle accordate cose, et perciò, et molto andò di pre
mersi all'Ambasciatore da sua Altezza Ser.ma come da buon vicino ogni ambedue le
cose Essendo perciò sua Altezza S. di più fatto condurre sopra le sue Saline alla
volta di Hala le Sa fatto ritenere, et rimesso di dare per un minimo grano di sale
a ministri di sua altezza, la quale sebene se ne è risentito con sua Altezza Ser.ma
vicendevolmente le scritture state già di loro, et facendosi le debite protestationi non
ne cauto però altro frutto, salvo, che d'all'Ambasciatore da principio gli furono
proposti alcune condizioni, ma di grandissimo pregiudicio alla Serenissima casa di
Baviera et affatto contrarie à gli ordini antichi, et così non potendo sua Altezza
accettarle continua Essa ritenuta à ritenere il sale, et à non lasciarne grano
alli ministri di Baviera, et così se ne sta questo negotio in calma, donde
ne nasce il mancamento di sale, che si prova Essa in queste Provincie circo
vicine, alquale cerca l'Altezza sua di reparare al meglio che può
et Essa di sale effetto Essa fatto trattare con gli Ufficiali dell'Abbadia di Bened
tebeyern alcuni, ivi già fatta quella quantità di sale che si può ritenerin
fretta, et se è presupposto, che questo partito sia per riuscire facile, si per
che li Ambasciatori non ci si Essa intromettere, et che la detta Abbadia Essa del
Sereniss.mo zio di sua Altezza Ferdinando di Baviera Arcivescovo di Colonia, et detto Ar
civescovo non è suggetto, ne in temporale, ne in spirituale in conto
alcuno, ma notoriamente membro immediato dell'Imperio, et quanto alla
spirituale ordine assente, che non riconosce altramente per superiore esso
Arcivescovo, ma più di lui, come è benissimo fare ogni sua
voglia, et dante della Città come anco, perche ci sono scritture, et con
venzioni amichevole da gli 20. 30. 40. 50. et più anni in qua per le quali
l'Abbate è in obligo di dare il suo sale di Traunstein alli Ser.mi Duchi di Bavie
ra non ad alcuno altro, nel modo che è seguito à tempi passati, nelli quali
tempi è stato sempre alla Ser.ma Altezza di Baviera, et così

anze cessori, qu[e]l cauto di Sale, che Sanno ordinarie, et condotte in Baviera all'
offitio d'Reinchenhall senza ricevere ritegno ò impedim.to d'altri. Hà con ciò
ciò l'Arciv.o cercato provocare, che ne il Ser.mo di Bav.a ne altri possano indi
pedire il sale fuor d'ogni raggione La causa adunque d'opporsegli
va presa con l'armi in mano, et contra le constitutioni, et la pace publica
dell'Imp.o nè solo la invia sotto arresto alli confini di Suo stato verso
la Bav.a in quelle parti dove' necessariam.te conviene, che faccia passaggio
il d.o Sale, che ricevi condotte da Berchtelsgaden in cattare in vicinare
cavalli di vetturi quartieri alla detta gente ma la seconda causa, per à
tanto che fu condotto il d.o sale di Berchtelsgaden nella quale condotta
viene per strada pubblica et regia ordinaria à toccare il suo territorio
per quanto potto giungere due tiri di Archibugio se gli mette contra ar
mata mano, et la fa à ritornar adietro li carriaggi contra ogni dove
re et contra le constitutioni intorno alle confirmate et approbate da lui
medesimo, et questo solo ad effetto d'impedire à sagni lor l'Altezza sua
Sig.ma et di haneggliare à sua moglie la detta Abbatia

Non mancano persone affett.e Ser.mo Sig.r Duca di Baviera, nelli d'opporsi
à simili tentativi come potrebbe far di raggione, et quasi che viene sfor
zato per se stesso, come anco per difendere le raggioni, et l'immunità
della detta Abbatia, come gli ne vengono ricercati dal Stello, ma come
Principe amator della pace, et che egli è non ne fa caso, et se la passa
con[n]iendo per evitare l'è conveniente, che potriano risultarne
maggiore in questi tempi per troppo difficili sperando pure, che l'Arciv.o
più per ravvedersi, et per lasciare di mal fondata proposta è cento
mila pistolini, et di tanta conseguenza nell'Imperio, conoscerà che ri
flessa di giorno in giorno da altra parte effetti contrarij, et gli con
venga

venga non ostante li pass. legitimi, et il dover di raggione esser privo non solo
del sale d'Hala promessoli, ma anco di quello, che li perviene da altrove, et nel
quale atto Arciv.o non ha che fare ne poco ne assai.

Egli è palese dunque per qual causa si provi oggi sopra mercantanti nel sale
et perche ne sia affatto inverisimile il comercio, ancora che l'Arciv. Ser.mo ne dovesse
non tralasci di porre in opera ogni suo studio per soccorrere al bisogno publico

Et conseguentem.te si vede anco chiaro con mano in che modo l'Arciv.o di Salz
burg. si sia opposto, et habbi violato le convenzioni giurate, accordate, confir
mate da lui med.o senza alcuna legitima causa, come egli à mira forza si
gli al Ser.mo di Baviera il sale, che spetta all'Altezza sua come cosa legitima
m.te comprata, come egli pure armata mano, et per forza inverisce a la strada
ordinaria è regia da Berchtelsgaden à Reinchenhall contra lo spirito delle
constitu.ni Imp.li impedisca il ben publico offende la pace publica dell'Imp.o
et vuol per appunto cercando occasioni d'altri, et maggiori disordini ma
gim.te a questi tempi, che oggi di corrono, che res.o altro che lui solo ragiona
il retardam.to et la perd.a di sale, che si sente Lui, et che si farà sentire molto
più per l'avenire con dare per questa sua, materia à d.i ordini, et in
convenienti assai maggiori, et che finalmente il sel.mo sig.r Duca di Bav.a
si come non è mai stato d'altro pensiero, che di osservare le convenzioni in
violabilm.te, et da Principe pacifico tener buona amicitia, et vicinanza
con tutti, così quando pure contra sua voglia fosse forzato à prender altro
partito non si dovrà da dubitare, che l'Altezza sua non l'abbia
fatto sforzatam.te, et solo per mantenere le sue raggioni.

Se aggiunge à questo ultimo che essendo stata Altezza di mostrare di
in negotio, et starne à ragione l'Arciv.o gli scrisse una lettera pervenuta
che se sua Altezza non cessava il nuovo dazio, d'accrescim.to che era occa
sione alcuna vi fosse, et così sua Altezza è restata di servire altro

ce con questo di fare se è ueneuano a far nel principio quello, che seguendo
fare non douea farsi senza altro dire

Come, et quale origine s'habbia hauuto lo disgusto, che corre trà Ser.mo
Elettor di Baviera, et l'Arciuescouo di Salzburg: si tiene con quello
stia bene, o di male è per seguirne nell'auenire, con che considerato per
quanto si può fatto differente appare il bisogno di una informatione sommaria
de per il passato fu mandata a Mons.r Nuncio Apostolico in Praga la
cui copia sarà qui annessa nella quale in gran parte si chiarisce l'animo
di Ser.mo di Baviera non cagiona altrimente ne la cagionerà mai de se
più inoltre di quello, che si è detto, ma che essendo le mire sue
Alt.a sua ultimo esigere dal suo principato (oltre la sua giusta et ricca con
dotta) la minor parte di tale fuori d'Italia per mesto alle stanze di Baviera
et che per il passato senza ueruna ueruna [illegible] hauuto sempre pagare li
pesi conuenienti all'accrescim.to di stato, che ora ricercano, che non essendo
che non essendo ricercato in Baviera di cio niuno in niuna di cui pri
legio concesso nouem.te al Sig.r Ser.mo da sua Alt.a Maestà Cesarea
et da SS.ri Elettori dell'Imperio il Sig.r Arciuescouo subito si mosse
contra fece alle sue conuentioni in materia di tale entrate per
auanti, et ritenne non solo quella quantità di tale che ueniua
condotta da essi principi, ma anco l'restante tutto, et non uolle re
nir lasciare al.o Ser.mo quello che toccaua all'Alt.a sua Ser.ma di
fare estrarre in uirtù delle sue conuentioni, anzi che s'oppose ar
mata mano, et su la uia publica, et impedì come impedisce tutta uia
et con in commodo delle Prouincie uicine non si lascia di dell'una
parte

sorte ne dell'altra. Se la Sig.a Alt.a Ser.ma non potrà per contrare in Bau
quella quantità di sale di che ella si questo mette se è prouueduta dalle Saline di
Berchtelsgaden, che ora è in mano di Sig.a Cozimente di Colonia suo fratello

Hora di ciò non emerso da tacere, quello, che di più ne è occorso successiuam.te
cioè che non contento l'Arciuesc.o di tali tentatiui hà anco posto a ruina per la
cui più la strada e publica impedito continuo d'auantaggio la condotta d'un altro
sale, che uiene fatto nelli proprij stati di sua Alt.a Ser.ma nella Città di Re
ichenhall, et condotto poi per smaltirlo nell'Imperio pur per la Baviera
cioè, che in uicino luogo uiene a trouarsi alquanto di territorio di Salzburg
et causato perciò, che non potea, con più certa spesa sua Alt.a Sala fare
un altra assai più lunga, et in commoda strada nel loro territorio

Con tutto ciò non cessa di mai l'Alt.a sua, come Prencipe benigno rispetto alla qui
et a publica, et per ouuiare à disordini maggiori, hà uoluto insieme ad altri
medesimam.te con Stato: come hauerebbe potuto benissimo, ma la propositione ogni cosa
pare premente conuiene, et sperando pure, che l'Arciuescouo fosse persuaso
consiglio in meglio, e di metter si fine a aggrauij, che sono di incomodo a tutti ne
con seguitar più oltre secondo i patti espressi et antichi hauia d'amicabile com
positione, che quella delle armi, come ancora l'Alt.a sua dall'istesso non è
alieno anzi grande per ordine di sua Alt.a Ser.ma Mag.r Vice Generale
di Vilis et il Colonnello di Has hanno ordine à uisitare quei confini, et
in contratempo con alcuni Vfficiali, et Capitani dell'Arciuescouo, trattando
con essi con amorevolissime dandoli diuersi auertimenti, et facendoli toccare
con mano gli inconuenienti, che seguirebbono di questo proceder si hauea
fatto, anche essi hauessero mesto di dispor l'Arciuescouo alla quiete
et alle cose del douere assicurandogli dal canto della parte di sua

Altezza Elettorale si verifica dalle sue d.e lettere officiali da Salzburga sotto il d.o 25 d'Agosto, e ricevute li 6 di 7bre

Vero è che essi Ministri si fossero intesi, che Eminenza avesse a quella trattare d'accordo alcuno sopra le particolarità di Berchtelgaden, ma perciò questo non è stato segno della conseguenza, e perche le condizioni che essi proponevano tali, che non potevano essere accettate dalla parte di Baviera il negotio rimase sospeso.

Appresso essendosi mossi il Sig.r Duca di Neuburg. Vesc.o di Ratisbona, et il Sig.r Ms. Orsi sua Deputato parve come parenti, e parve come membri dell'Istesso circolo di Baviera, ed offerirsi all'Altezza sua per mettersi à cammino per questa differenza, e si è dichiarato, che si come lei non sia mai mossa alcuna instanza, e contrattare ne fatto alcuna proceditione d'arme, ne meno interclusi il commercio ordinario di sale, e d'altra alcuna cosa di questo disparere così appoggiarà sempre dalle cose giuste per tenerle sempre sue fatti stessi avanti l'Imperio, ed eleggi cetti di fortificationi grandi ed di mettersi in preparatorij di guerra, che viene in piedi anco con danno proprio della Cattedale, ed di tutti.

Similmente facendo l'Arcivesc.o medesimo con lettera li 24 d'Agosto consignata ad una persona alli Ill.mi SS.ri di Zilli, et Hasberg. in proposito massime di Berchtelgaden l'Altezza sua subito doppo li 10.mo mese le dechiarò, che lei non era d'animo di pregiudicare ne all'Arcivesc.o ne ad altri in cosa alcuna, ma che attendere, senza pregiudicio della ragione il sale di Hala ma

ma impedire anco all'Altezza sua quello, che ogni ragione lecito alla comune dell'Abbatia del Seffello, e d'altri vicini, e d'un medesimo tempo la mancanza delle Provisioni che continuo tenean'o addimandar sale, e bora consentivano che contra sua voglia prender volgarmente di cercar sale altrove, e di far fare una nova strada di fuori paese con molta spesa fuori del territorio dell'Arcivesc.o per condurre il sale.

Sopra di questo l'Arcivesc.o li 7 di 7bre seguendo protestò che lite pendente nihil innovetur nella causa vertente tra di lui, e l'Abbatia di Berchtelgaden allegando, che in pregiudicio d'esso era anco la nova strada, che veniva fatta per Salzburg conducta.

Mostrò Altezza Ser.ma li motivi che la difficoltà non battuta nel gard.o di Berchtelgaden, e che la strada nova, e il sale di Berchtelgaden non potria pascere i nostri inviti se sua Altezza non facesse venire, e negare di dare del sale di Hala, e causata in questa maniera il provedersene altrove

Replicò l'Arcivesc.o li 14 di d.o mese stimò con soggiungere in oltre che egli non intendeva perturbazione della strada fatta di nuovo di lasciarsi depossessare di altro diritto pretesto, e che non voleva, che le transattioni, e accordi fatti di prima pregiudicassero alle sue ragioni ma invece potessero aggiongersi alla sua pregò sua Altezza Ser.ma l'esaminasse di sopramerli meglio in quei modi dove lei fosse per cavar maggiori lume, e più pienamente in questo negotio, e che allora potrebbe chiarirsi di tutti li fatti, e ragioni d'ogni sorte della causa

Rescrisse sua Altezza li 20 d'detto regendo bene alcune opinioni, e stimando poiche non era espediente di provedersi così pericolosamente di sale altrove, e per mancanza d'altro, e che del canto suo non si tralasciarono

177

si tentativi illeciti; et attesi da quello di Baviera, poteva assicurarsi, che non si servirebbe alcuno mezzo, et che l'Altezza sua era nelle megl.e informazioni in maniera tale, che per qui non poteva esser di alcun parere d'quello, di che già essa Altezza s'era chiarita, persuadendo nuovamente nella inclinatione di pace, et buona amista, et dovendosi era per ricevere ingiuria, che d'dal Ser.mo Elett.e istesso, d'altri fosse data meglior informat.e, anzi, che s'Elettione assolutam.te di Colonia sua moglie et figlio stavano medesimamente Altezzeros a considerare attentam.te a Praga, et a tutte le circostanze di esso, come anco a pigliarsi a peso d'bene comune et quiete, et commodo proprio, et della sua Casa senza pregiud.o d'altri.

Et ben vera persuasa l'Altezza sua, che si come lei si dimostrava d'volontà di quiete, et del bene publico, che così ancora l'Altezze.e sue potessero restare parimi, et mancando li disordini d'venir all'armi, era facil cosa d'anno del publico lasciare d'restare esso S.r Duca con tutti di quelli interessi in somma più volte allegati di composizione

Ma fuori d'ogni speranza ne è seguito contrario effetto, scrive come si crede per instigat.e delli Prati, quali stanno confederati, che in quel tempo med.o stesso pretesto di trattar con l'Altezze.e vengano d'Italia gli Eccellentiss.mi Ambasciatori, egli non volsero ritenirsi, et compromettersi nell'Altezza sua come di sopra havesse sperato informar.e sopra questi negotij mal fondata che gli potesse satisfacia conditione, et che l'offerta del S.r Duca d'stare a ragione erano più tosto illusioni, et inganni per protrahere l'accomodamento, con altri simili imputationi, et ingiuriose parole, ma che dicano ritenire a pena Altezza quella legna, che Eleba è nel territorio dell'Altezze.e nondimeno per sola conveniente preferentemente alle offerte

appartenere per la sua salina in Reichenhall et innanzi in diversi manuali d'Bav.ra erano andati pertagliarla, per la che essi potessero far tagliar secondo il solito, et in tal maniera, come fu di metto lui ned.o il poter condurre il sale nel suo stato cioè in Italia così di fatto, et con ogni ragione, et dovere et contra la pace anzi è stato di ritenere anco al S.r Duca di Baviera il far fare il suo proprio sale nella sua Città di Reichenhall, avendone in essere tutti, che ne bisognano, per levarli a sua Altezza quello, che è di lei proprio Costarebbe, dell'quale resterebbe Altezza non poco aggravato, et pregiudicio alle ragioni immunità, privilegi, et reali d'Altezza Casa di Baviera, et anco danno alle provincie circonvicine, che non vengono ne star sotto sale alcuno bisogno tanto necessario

Per maggior chiarezza del fatto è da notare esser due saline differenti una in Italia appartenente all'Altezze.e appetto, il quale però la Ser.ma Casa di Baviera ha le ragioni, et raggioni nel modo, che si è accennato nell'informatione sommaria, et l'altra in Baviera a Reichenhall appartenente all'Ser.mo S.r Duca stesso, et questa Salina di Reichenhall si cava legna in alcuni luoghi dell'Altezze.e quali per tempo immemorabile cioè fino da i 120 anni in qua, che incominciorno tagliare da Maestri Bavari, et condotte poi alla detta salina già 4 Stagioni, le quali legna sono proprie di Ser.mi di Baviera in virtù d'alcuni accordi, che non mi ricordo, et anco del Monastero Altezze.e singolarmente ottenuti inconcussabilm.te, et in ciò dessi stando ad un Altezze.a nelle cose giuridizionali, et altro non tabile vicinanza, et però non volendo l'Altezze.e lasciare la menoma sua ragioni, et privilegi proprio, et credendo privare il S.r Duca di Baviera d'far lavorare quello di Reichenhall, et d'havendo anco da Bauchelsgaden et d'altrove per supplire al bisogno di stan avvisi, che tuttavia andavano et ne sono in necessità, pensa egli d'levare all'Altezza sua questa facoltà col impedir de la legna non più condotta a Reichenhall, et d'voglia di metter fortezza a fatto questo comercio

Se aggiunge che detto Arciues.o d'aver ben gusto in qualche maniera
tentato di nauagliare, con fare aggravio alla casa Abbatia d'Berchtelsg.n
in pretendendo che ella in temporalibus, con giurisdictionibus, di già sot-
posta fusse alla sua per ciò ne Sua Eminza la instia ad effettuare un spedicio con
tra decisum di detta S.ta d'Nro Sig.re con dalla Ruota di Roma comeanco della
mente della Imperatrice, con non ostante questo se è lasciato intendere pro-
che il maggior nervo d.a Abbatia fusse il sale a lui appertenente per sin capi
ma essendogline medesimam.te stato fatta opposizione strettamente solamente
da certa sua diritto di raggione, che dice Eminza onde egli è stato da com
prendere che intentione si sia la sua.

Lo stato di questa causa vien raccontato dalla parte di Salzburga di sua
sa.ta da quello che egli è in effetto, poiche l'Arciues.o con tre suoi
raggi pone del Ser.mo di Baviera talchè da principio a darsi dell'
Arciduca non vi fusse la condotta di tali di stala a fine che l'Abbatia
di Berchtelsgaden possa fare e smaltire più sale di quello che facesse
prima, e più il fatto sia chiaro: entra che non Baviera ma Salz
burg. estato il p.mo a ritenere e non mandar fuori il sale contro pace
i contratti; e talmente a fine, che alcuni principali sudditi non vengano
a pagare il dazio di quel poco sale, che conduce vicino alle sue spese
e risico, e per questo venino rispetto è contra venuto anco all'accordato
ni regarde al S.r Duca di Baviera, quella giurisdizione, che egli era per
prendere al quel tempo non vi era pur un minimo pensiero di entrare
in trattato con Berchtelsgaden ma essendo sua Alt.a sollecitata
da quelli, che promuovano speranza di tale perturbare alcuna m.te
causare dell'Arciues.o prese parere di pigliar quello di Berch
telsgaden e del Vesco, talmente lo seconda concurre nei suoi stati
l'Arciues.o taglian la strada di sale, che veniva condotto da Berchtelsgaden.

Sene

sene è mosso per fondam.to della sua ragg.ne et l'allega per causa disperata con
proprietà non ostante che la cognizione sia seguita un gusto p.r di negare il
sale di stala, poiche la strada di sale di Berchtelsg.n con gusto solo in supplem.to
dell'accennato difetto, si come chiara cosa è che per avanti S. Alt.a non fusse
mai cercato servar minimo passo di sale da Berchtelsgaden per essere la cosa
troppo più difficile, e che non bisognerebbe ne anco trattare con Sig.r Arciduca Matti
milliano d'Austria per haver sale delle saline del Tirolo ne fusse per pensi quella
nuova strada con non piccola spesa se l'Arciues.o non havesse ritenuto prima
il suo sale con pregiuditio d'anni di tanti, grossi, e ricchi.

Affine dunque si comprenda apertamente che S.ta Alt.a sia non sia in colpa
di fatti marcam.to del sale di stala, et di tutto questo succeso si dichiara
ella come la fusse anco di prima, che se l'Arciues.o e altri di Salzburga vorrà
fare condur fuori di stala il sale nel modo che si conviene con pagare a sua
Alt.a li dazij, che di raggione gli pervengono, e che sia ricevuto in conformità
delle riversali date da lui, ed a noi anco vogli ridurre alle cose di che ogni
ev.le del prefato sale quello, che sin hora mai con consenso con buon piacere
di tutta casa ser.ma di Baviera egli l'habbia preso il patto per la Baviera già
in proprio aperto e libero da ogni uno si come ne anco per il passo la strada
ordinaria per acqua in questo modo non stata impedita o chiusa da alcu.
Monsignori di Prospita il rispettare che l'Arciues.o con fatta ragionevole
et sia come venire con direttam.te agli accordi stabiliti con li Sig.ri Duchi
di Baviera tutti suoi altri disegni poiche non potendo esser condotto
fuori sale ne in Boemia, ne per altra strada che per la Baviera
per acqua, et non essendo lecito all'Arciues.o alcuno di prendere pur
un bagatino senza il consenso di S.ri Duchi predetti; non sarebbe ma
raviglia a quest'hora la tentata di farne vendita in loro proprio dove
si prova a suo beneplacito lasciando però alli compratori la cura di

di estraerlo, et condurlo fuori per la Baviera, et questo sotto colore d'abbi con intentione di scancar se della colpa, che veniva ad havere portato mano, et parim.te causato a molti Prin.pi et ordini dell'Imp.o, et addossare il tutto all'Alt.a Sua di Baviera con la conseguenza di molti altri disgusti che l'Imperio ne succederebbono, et compagni.

Quindi dunque appare, che sia stato fino da Essa Origine, et la causa di tutti i fatti d'armi, et pubblici pregiuditii posti ò attati, che habbia trattato ò operato con astutia, et malitia apertamente, et danno, et male altrui di sua ruina, et depositionem totius, che habbi cagionato et ueri, ò il falso et ridicolosi habbia finto, et in generale il compagno, et s'habbi per giustificato di stare a ragione, et di poter mettere in tutto et per tutto il giudicio di qualunque altra che sia per proferire il suo parere

Et se bene l'anticipati sia d'ogni ragion di questi d'spareri cioè da questi mesi in qua cominciò a pullulare di cose necess.e alla guerra et come si vedeva presi al soldo alcuni migliaia di soldati con forti allegrezze, et evviva cinque i diversi luoghi a confini della Baviera ritenuti li carriaggi, che venivano da Rensbelsgaden, posti alli passi di Tirolo, che non dovessero con le loro certane venire alla Sig.ria Sua di convenire da un luogo all'altro alla propria Baviera il proprio sale di sua Alt.a et altri all'improvviso essere stato sempre con speranza che egli già per mutar pensiero, et pervenir nobene la buona intentione dalei di non haver sempre. Conoscendo lei esser dalli effetti che viene abusata la clemenza, et patienza sua, et vedendo all'incontro d'maneggi della vengha Christiana, et diversi imputationi giustificate contro di lei stesso, cioè d'haver bisogno grande, et chiaramente, et senza alcun contrasto è suo proprio, perchè l'Alt.a sua ser.ma

ser.ma già formalmente portata di pensare a' casi suoi, et di defendere la sua causa in modo conveniente ancora che (per esser il male fra due membri dell'Imperio Cattolici potente ambi se ben differentem.te) et l'uno di loro Alt.a S.a ciò fa per seguir compito utile della religione, et della pace, ma più tosto, conseguir in camodi et danni, di voluto per l'ordinario apportar seguente sopra di che per certa Alt.a Sua ser.ma che lui non ne sia la colpa, che non li è scorsa mai pur una dalle condition.i et molti amicabili, ne cercava, ne preteso mai alcuna cosa in regio nocente, ò di pregiuditio alcuno, ma che se mosse solo per la necess.a di difesa di sua Alt.a et suo proprio, et in certo modo appertinente, et delle ragioni ad essi suoi, et che in questo negotio sia sempre stinguer osservato il bene et la salute publica alla sua privata requisit.e al commodo, et all'interesse proprio, et che nessuno non tralascia di considerare et di ordini, et alle finiche conseguente, et eventi di esso pratiche in diverse maniere continuando questi disgusti, li quali pericoli, et incommodi pensi di potersi schifare, et diminuir bensì quando di sudette trattare questo negotio seriamente et con raggioni sogliando ogni dell'interessi, et delle passioni private et quando non si cercasse sotto questi pretesti alcun'altra cosa in pregiud.o di detta Sig.ria Sua, et di tutta la Religione Cattolica, della quale egli è così zelante

Oltre atti d'ricevi tentativi accennati di sopra ci è di più, che essendo l'Abbate di Kempten spedito da settanta dessi soldati a tal prendere, et occupare la pred.a Abbatia di Rensbelsgaden il dì 7. del corrente mese doppo ne è seguito l'effetto et il dì seguente cioè alli 8. essi uno da mandar altretanto, che sono impatronito totalm.te del d.o luogo, et tutta quà città fanno fare denno.

Kossi sia che Rensbelsgaden è da se membro immediato, et subito dell'Imperio ne sono posti in temporale, ò spirituale all'Imperio pericolo viene q.sto fatto d'tanto maggior aggravio a detta Abbatia quanto, che essa Abbatia quasi tutti, oltre anco, che pur ancora viene a Reichenhall città di sua Alt.a, la quale è più fuori di pericolo per esser lei, et tutto lo stato di Baviera sprovisto et

160

Capi da trattarsi con gli Ambasc.ri Cesarei.

Che l'Imperatore assecuri la sua successione nell'Imperio ò con pigliar' moglie ò con altra uia.

Che pigliando l'Infante di spagna, uenisse per tale occasione in Italia à coronarsi, come fece Federico.

Che non permetta l'usurpatione delle Chiese cathedrali contra li Capitoli della pace dell'anno 55.

Che non dia le regali alli Eletti se prima non sono confirmati dalla sede Apostolica: perche da questo nasce in gran parte l'usurpatione.

Che procuri pace et buona intelligenza frà li Prencipi Catholici di Germania, l'unione di quali risulteria in grandezza sua.

Che nel mandar' Commissarij per Germania come si fà spesso per l'occorrenze si serua di Catholici.

Che pensi ad abbassare l'audacia di Casimiro, et non permetta che nella Camera dell'Imperio sia admessa la setta sua con la maschera della confessione Augustana.

Che aiuti la buona educatione della nobiltà, dalla quale escono li Prelati, et li Elettori Ecci.

Che non permetta nelli stati suoi che possino hauer luogo tutte le sette.

Che l'Imperatore non si serua di heretici nè li adopri in cose publiche, perche questo sarrà incitamento alli suoi d'esser Cat.ci

Che non mandi Ambasc.ri heretici à Costantinopoli, di che li medesimi Turchi si sono scandalizzati, et in essi si è trouata poca fidelità al med.mo Imperatore.

Che doue hà il supremo dominio non permetta altra religione che Cat.ca et né Castelli impegnati non consenta che si muti.

Raccomandarle i negotij di Francia, di Colonia, d'Aquisgrano, d'Alberstat, di Fulda, d'Argentina, delli Duardi.

Ricordar la prouisione delle Chiese uacanti in Vngheria, che stanno così con estremo danno delle anime di quei Popoli.

Biasimar che habbia messo al Gouerno della Terra doue risiede l'Arciuesc.o di strigonia un' Heretico che hà sparso per tutto il Caluinismo.

Che li Ambasc.ri Sauerranno commissione delle cose del Borgo Valditure, in questo supplirà il prudentem.o giud.o di V.S.tà

Che non tribuisca tanto à sassonia, et Brandeburg massime doppo la morte di sassonia vecchio.

Che non admetta le cause che li fanno li Prencipi à fauor delli heretici suoi uassalli.

Che procuri farsi stimare con l'autorità delle leggi, perche non hebbe ardir di admetter l'Ambasc.a della Casa di Hessa per causa che li Protestanti senz'esentione et li Protestati medesimi admisero senza licenza dell'Imper.e più di 14. mandati da Nauarra.

Che non admetta lre scritte à S.M.tà con parole oppresbriose uerso li Pontefici, poiche non admetterebbono essi che l'Imper.e scriuesse loro in quel modo di Lutero et di Caluino.

Che non permetta esser ricercato di quelle cose che come Catholico non può far con buona conscienza, poiche li Heretici si seruano con la med.a conscienza nella falsa religion loro.

et all'incontro parte della Stradaressa dell'Arciuesc.o alla quale gratia pro tempore, la quale è forzato l'Abb.te sua finalm.te a mettersi alle difese per soccorrere alla sud.a Abbatia nel modo che da questi alligati appare, et che ella è tenuta di fare per esser capo del circolo di Baniera come per giuspriò in essere à per l'amicitia et Ligha; et hoggidì sua Mae.tà non uolene negliger se stessa et aspettar maggior disastro, cosa che non potrebbe poi giustificare presso à Dio, ne presso à altri Prencipi dell'Imperio ne presso à Roma di buono, et è da notare che per questa uiolenta et sorpresa de Berchtelgaden intempo pacifico che l'Arciuescouo da S. S.tà med.a pena di breue Apostolico era stato esortato da astenersi d'ogni uso d'armi non la uolendo in questo negotio oggi atto illegio, et che egli med.o Lauca d'accordo spedir alle sue à Ramberga d'usler star a ragione, et aspettar che queste diffe fossero decise con Cohisione ?

Di Ratisbona alli 27. di
Luglio 1576.

Il Consiglio de gli Elettori fù il primo à risolversi sopra l'aiuto, che si doueria dar all'Imp.re contro il Turco, et poco dipoi fece il simile anco quello di Principi dell'Imp.rio ma le risolutioni furono molto diuerse, perche il primo uoleua contribuire molto poco, et questo ultimo di Principi uoleua dare à S. M.ta 30. millioni di fiorini per sei anni, et pagarli d'otto in otto mesi, cioè in quello, che s'hauesse possuto far guerra; Onde hauendo uno consiglio conferito con l'altro il parer suo, et trouandosi cosi differenti sono stati alcuni giorni senza potersi accordare per per riferire à S. M.ta la deliberatione, pur finalm.te i Principi sono stati astretti ad accomodarsi à la uolunta de gli Elettori, ch'è di non uoler dar piu di 16.m fanti, et 30.m Caualli pagati per 16. mesi, cioè per 4 anni à 4. mesi dell'anno, il qual aiuto soleua darsi à gli Imp.ri quando andauano à pigliare la Corona à Roma, et è chiamato da loro, Demerzug, che

uol

uno di in prefetto Romano. Il qual lasciado per esser assai debole, poco corrisponde all'aspettatione concetta da tutti, et al gran bisogno, che tiene S. M.tà d'esser soccorsa con maggior forze et presto in modo, che come essi ne speriamo non S. M.tà questa risolutione, ella potrebbe esser oggi non essendo possuto far prima, perche S. M.tà stando in letto in disposta d'emoroide, che fara nuova replica per astringerla a maggior somma, et per piu longo tempo, nel che dalla S. M.tà saria nessuna, o poca difficolta, quando gli heretici non ostassero cosi potenti in aiutarla, come sono li fatti, ma essi forse pensano con questa sorte di resistenza poter ancor far alterare i Romani a S. M.tà nelle cose di religione, nella qual la fin hora costan con animo risoluto.

Hora la detta tratta Pacheco, che e corsa a la Signoria, et al Moscovita per poter spedire di qui tanto piu presto il suo Amb.re il quale nella relatione fatta a bocca, et data in scritto si lascia apertamente intendere, che il suo S.re non vuol lasciar a patto alcuno quella provincia per esser stata acquistata con l'armi da suoi maggiori, et gia fatta hereditaria. Sollecita di piu esso Amb.re S. M.tà a mandar

dar essercito in Moscovia qualche personaggio con facolta di poter come il S.r Lorenzo promesse, conchiuder lega, nella qual sarebbe anco, che entrassero gli altri Principi Christiani, et il Moscovita poi che Polacchi non vogliono voglino elegger per loro Re il S.r Principe Cinesto, ma il Battori, che difende il Turco nemico comune, a voler prender l'armi contra Polonia prima che accrescino piu le forze Turchesche, et vorria far una divisione con S. M.tà cio e che a lui toccasse la Lituania, et al Principe Cinesto la Polonia, promettendo continua pace con S. M.tà et guerra contro il Turco.

Gli Amb.ri Battoriani gia partiti di costoro per Polonia tre Leghe lontani di . . . furono arrestati da parte di S. M.tà et secondo costoro detti come si dice nel Castello di Lenz. Questa ritentione si crede esser seguita per causa della morte del Cardinal Polo, che come si seppe andando per ordine di S. M.tà in Prussia fu preso dalle genti del Battori, et ferito di tre archibuggiate di quali poi e morto. In Vienna ancora e stato ritenuto uno Italiano chiamato Alessandro Alessandri, perche e stato giudicato sospetto che fusse spia del

Battori

Battori tanto che ogni giorno vanno risorgendo nuovi sospetti, et
degusti, i quali finalmente potria far mover l'armi. Et.
Martedì gionse qui di Polonia il Castellano di Calisia et d'hora
in hora s'aspetta il Referendario con alcuni altri S.ri Il Ser.mo
Arciduca Ferdinando farà dimane la sua entrata in questa
Citta: Et.

Copia.

B.mo P.re

La S.ta V. sa che la Città et cittadella di Cambrai per le male pratiche d'alcuni seditiosi, si ribellorno per aderire al già Prencipe d'Oranges et alli eretici de paesi bassi.

Quali poi hanno hauuto la porta aperta per introdurre i francesi in Fiandra, come hanno fatto, et seruendosi il già Duca di Alanzone di questa occasione, pigliando in protettione un popolo ribello al suo Principe naturale, già confederato con altri ribelli, et heretici, ui ha messo guarnigione, et fatto in Fiandra ciò che sa tutto il mondo Et essendo poi il detto Sig.r Duca passato di questo mondo, la Regina sua madre si è intromessa nella med.ma protettione, et nell'altrui stato d'un Prelato, et Prencipe d'Imperio imediatam.te suddito à questa S.ta Sede, qle con grand.ma sua calamita, dano et interesse, sono ormai otto anni, si ritroua scacciato et priuo della sua residenza, et entrate, che le uengono usurpate et disperse da chi gouerna in qlla Città à nome di detta Regina, come anco le facoltà delle chiese et Capli, da qli sono scacciati infiniti Canon.ci et preti; per non hauer uoluto seguire la loro parte et fattione, et oggidì non hanno modo di uiuere, et patiscono estrema necessità. Nella qal miseria sono molti altri huomini da bene Cittadini et mercanti per la med.ma causa, et finalmente tutto il gregge d'esso Arciu.o et popolo di Cambrai, et circonuicino ne uiene a patire per non hauere gl'Ordinarij sostenti spirituali dal suo

pastore, et per non esserli aministrata la giustitia, ede conviene, non essendo
in loco V.ra Sta di quella facciare, restati in Cambrai, autorità nessuna, ne liber
d'aministrare i sacramenti, ne di far alcun'atto legittimo nel foro interno
et esteriore, anzi ede l'assurpino sin'a dar dimissoriali per gl'ordini
gli sono inconvenienti grandi. et compassionevoli, oltre altri che non
sono di minor importanza.

Continuando quella città in tal modo senza il suo Padre Spirituale, e
Prencipe naturale, il popolo, che è di gran numero d'anime cristi
si anderà con mancando, et già è molto corrotto, mancandoli la
et altra politia spirituale et temporale onde ne seguirà facilmente
venendo in Francia gl'ede alteratione, come quel luogo dipendi
dal solo volere d'una persona, ede ne sabbia il governo, come di qui
ede al presente lo governa, potrà introdursi tal sorte di gente, c
gli parerà, et ciò annidarsi eretici, ribelli et Suoi nimici nel cuore
di pernicioso, come s'è una Genua.

Di più si può dubitare, ede la Dominatione de Francesi in quel stato possa
uire a i ribelli et eretici di Fiandra per mantenersi nella loro ostin
et mal animo contra la chiesa Romana, et il loro Prencipe naturale
con speranza, ede essendo Cambrai tenuta da essi Francesi, potranno
più facilm.te tirarli in loro aiuto et soccorso come poco fa si è visto con
evidenza onde ne nascerà alla fine quest'altro gravissimo et pernicios
inconveniente

Che il Re di Spagna Protettore ereditario et gonfaloniero della città, clero et
diocesi di Cambrai, et per mantenere i suoi stati di paesi bassi in pace, et
per rimettere, come vero, et naturale protettore, il Prelato et Prencipe
di Cambrai nel suo stato, et anco per il suo interesse part.e della Città della
di Cambrai, ede tiene in feudo dall'imperio, sono assurpati, per il tra-
dimento d'alcuni suoi ministri, non potrà far di manco, ede di impiegarsi
le sue forze: et per questo sarà facilissima cosa, ede sia il detto Re tanto
potente, et da cui dipende la tranquillità di tutta la Christianità,
si venga a rompere, il che sarebbe far giubilare gl'infedeli, et eretici, gli
Socinai si vanno consumando, et con questa occasione si susciterebbe-
no di nuovo, et bacillam.te tutta la Christianità ne patirebbe danni irrepa-
rabili.

Quali inconvenienti si mettono in considerazione alla S.ta V.ra supplicando
humilm.te S.ta Ecc.za Caplo, et tutti gl'officiali di quella città, la sia servita,
come padre comune, interponere l'autorità sua, acciò per via amicabile
si induca il Re di Francia, et la Regina sua madre a restituire quei
beni Ecc.si, rimettere la città in mano dell'Ecc.za et la sua ab. godere
l'entrate sue ordinarie.

Nel che essi Re et Regina faranno opera de christianissimi, essendo cosa
che patisce contradittione il voler cacciare et stirpare gl'eretici fuori di quel
Regno, et privare un'Ecc.za delle sue entrate et residenza, et esser causa

esi tante città sarino desolate, et Iddio mal seruito, oltra gli incommodi
sopradetti che potran occorrer un giorno gran roina et desolatione alle cose
nostre.

Onde pare che in questa congiuntura dell'impresa che vogliono fare
tra gl'Vgonotti, si possa trattare questa restitutione, et speriamo buon
esito. Tanto più che in questa impresa non è dubio, che non siano per
hauer bisogno di gran somma di denari; et non sarà forse difficile
che le Prouincie Belgiche interessate di Cambrai per d.a restitutione, et
per euitare i disturbi, trauagli et danni della guerra, ne paghino
alcuna honesta somma, caso che la domandino, et che si ricerca à tem-
pi di denari. Et pigliando loro d.a questa buona et S.ta risolutione
scaricaranno le loro conscienze, et si euitaranno gl'incommodi
sopradetti.

Per questa S.ta opera, che piaccia à V. B.ne fare a benefitio della chiesa, l'
Arciu.o i Capi, et tutti i popoli di Cambrai restarranno obligatissimi
à pregar Iddio le conceda longhissima et felicissima vita.

Quando che SS.tà non fussi restata di far tale officio, ò mezo che la Regina
di Francia ne il Re non si potessero indurre alla risolutione sopradetta
Si supplica humilmente che almeno si contenti SS.tà operare con li loro Ministri, che
mentre durerà la tregua di Cambrai prolongata poco fa per altri tre
anni col Principe di Parma, et paesi bassi, nella gli non sono

presi l'Arciuescouo, ne Canonici et altri preti disabitati di Cambrai, per non hauer
uoluto seguire la parte del già Mons.r d'Alenson, et Prencipe d'Oranges, essi Re et
R.gina permettino à detti Arciuesc.o et Canonici che possino cauare, et farsi ri
mettere l'entrate loro Ecclesiastiche, commandando espressamente, che quello
che gouerna à nome di d.a R.gina in quella Città, non dia impedimento alli
altri à chi à nome loro sarà deputato per riscotere et far rimettere dette
entrate, ancora che detti Arciuescouo et Canonici non siano residenti et pre-
senti in Cambrai, non potendo essi con sicurezza della uita, dell'honore,
et della conscienza stare in quella Città con quelli, ch'hanno fatto giuram.to
ad altro Prencipe et Protettore, in pregiudicio del Re Cat.co uero Pro-
tettore, et sig.re della Cittadella, et dell'Arciuescouo uero Prencipe temporale
di quella Città et paese di Cambresi; d'onde si può considerare, non
ostante la tregua quanto sarebbe pericoloso all'Arciuescouo, et li suoi
Canonici buoni et fideli stare in Cambrai sotto l'obedienza delli auuer-
sarij, ch'li hanno spogliati della robba, della uita, delli amici et parenti
per riscuotere iui le sue intrate.

Copia della renouat.ne della Tregua di Cambrai.

Essendosi alli 15. di Xm.bre passato fatto accordo di tregua, et cessatione
d'arme per conto di Cambrai, Cambresis, et de paesi bassi, nella forma che
segue. Conciosia che doppo certe communicationi hauute per parte
della Regina Madre Xpianiss.a di Francia da Claudio Platier Sig.r di
Belsi Agente del Re Xpianiss.o col S.r Prencipe di Parma, et Piacenza luogoten.

gouernatore, et Capitano generale de paesi bassi, si sia accordato à bene
delli paesi et popoli d'una banda et l'altra, di far cessatione d'arme e
tregua per conto di Cambrai, Cambresis, et detti paesi bassi. Per tanto s
dechiara che detta cessatione d'arme et tregua cominciata qualche m
sono, durarà; et sarà continuata per spatio d'un'anno sin dal prim
giorno dell'anno prossimo 1585. giorno della publicatione, trà qual t
cessaranno da una parte et l'altra tutte le correrie, bottinamen
prigionie, et generalmente ogni atto di hostilità, et potranno detti
popoli andare liberamente, fermarsi, ricornare, trafficare, one lor
parerà, coltiuare le loro terre, et raccoghere i frutti, senza che sia
dato loro alc.o impedimento ò disturbo dalla gendarmeria, ne da chi
sia sotto pena d'esser puniti, come perturbatori della quiete pub
con questo però, che per questo accordo non s'intende di toccare al
restitutione delli beni, d'una parte et l'altra, lasciando questo ar
sospeso per adesso, senza innouarui cosa ueruna, nel resto ogni co
restarà nel medesimo stato, che si troua al presente, et terrà ogn
quello che tiene ò tenerà al principio di detta cessatione d'arm
fatto in Beueros li 15. di Xbre 1584. era signato Blacier. E
atteso che doppo le communicationi hauute per parte della Regia
Madre del Re Xpianissimo da Francisque Chenalier Sig.r di Malvi
Consigliero et agente di esso S.r Re, col S.r Prencipe di Parma et Pia
Caualiero dell'ordine del Tosone Luogotenente, Gou.r et Cap.no gener

delli detti paesi bassi, s'è trouato essere ispediente di continuare et prolongare detta tregua, come in effetto si continua in uirtù di questa per altri tre anni, da cominciarsi il primo di Gennaro prossimo, che sarà l'espiratione di quella.

Per tanto si commanda à tutti di publicarla one bisognerà da una banda et l'altra, et di osseruarla puntualmente et strettamente, sotto la pena in essa contenuta. Nondimeno essendosi scoperte alcune difficoltà sopra l'intelligenza, l'interpretatione, osseruatione, et essecutione di detta tregua et sopra molte lamentationi che si sono fatte da una parte et l'altra, è stato patteggiato, et accordato, che più presto che farsi potrà, saranno deputati Commissarij respettiuamente da essa Dama Regina, et dal Sig.r Prencipe, per liquidare, dichiarare, decidere, et far ragione sommariamente sopra tutte le controuersie, et ciò per maggior fermezza, et meglior mantenimento di essa Tregua. Fatto in Bruxelle alli 23. di Xbre 1585.

Per le cose di Cambray

S. S.ta

Da la morte del Rè Stefano di Polonia nascono due grandi incommodj à le cose publiche. Vno, la perdita, ch'è s'è fatto d'un Principe non solo Cath.co et pio, ma ualoroso, et prudente, et gia di chiara, et stabilita riputatione, con la quale, ne l'occasioni, che sogliono apportare i tempi, poteua essere di grand' uso à la Christianità tanto contra Turchi, quanto contra heretici. L'altro, il pericolo nel quale per questa morte è venuto di nuouo il regno di Polonia, ch'essendo, et per la grandezza, et per le forze, et per il sito un uero antemurale de la Christianità opposto à molte barbare nationi, non può cadere, che non si tiri dietro gran ruina, et non apra vna gran porta à gli nemici de la nostra fede. Ond'è grand argumento de la pietà, et de la sapienza di N. S.re il dolore che la S.ta sua ha mostrato di questa morte, et la cura, che piglia di dar mano à l'elettione del nuouo Rè.

La quale è di tanto momento, che per nobilitare, et testificar più chiaramente al mondo la uera, et paterna cura che S. S.tà tiene di la salute di quella prouintia; potria far risolutione di mandarui la persona d'un Legato.

Ma quando, ò per non arrisicar la dignità d'vn Car.le à cose tanto incerte, ò per non giudicarsi ciò necessario, et non essersi fatto per l'addietro, ò per accelerar più la missione, paresse meglio valersi di persone inferiori, saria forse à proposito di spedire con dilig.a ordine à Mons.re Arciuesc.o di Napoli, che seguitasse il uiaggio de la sua Nuntiatura senza ritardarsi in loco alcuno et di mandarli nuoui Breui, così per li Vescoui, come per alcuni SS.ri Secolari Cath.ci. Li quali Breui si ricapitassero subb.o per huomini espressi del Nuntio, acciochè quanto p.a quel Regno si sentisse sopra la mano di N. S.re et conoscesse la cura che S. S.tà ne tiene. La qual cosa non è dubio, che saria d'edificatione, et accresceria cuore à gli Ecclesiastici, et à tutta la parte Cath.ca.

Et perche il Ves.o di Camerino ha ordine di ritornarsene in Italia à l'arriuo del

prefato

prefato Arciuesº. di Napoli, et anco perche sotto pretesto ch'egli hauesse finita la sua Nunciatura con la morte del Rè, potrebb'essere licentiato; et esso Arciuesº. patirebbe gran difficoltà arriuando nuouo in quel Regno senza cognitione alcuna di le persone, et de gli humori; se gli potria mandar di qua un collega, che fosse stato in quel Regno, et n'hauesse qualch'esperienza, et andasse bene instrutto à bocca de' precetti, et de la mente di N. Sre. intorno à la somma di tutto'l negocio. Il quale è ben di tanto peso, che ricerca le spalle di due buoni, et valenti Ministri per poterlo sostenere. Et lo spiccare uno di qua à posta per questo, dimostreria maggiormente la carità di N. Sre. et quanto li prema la salute, et il beneficio di quel Regno.

Li Breui che si scriuessero, conuerria, che dimostrassero il dispiacere di S. Sta. per la morte del Rè, la carità sua verso quel Regno; et l'ansietà in che sta di la salute sua. et essortasse à la pace ne l'interregno, et à la concordia nel elettione d'un buono, et Cathco. Rè: et nel resto fossero solamente credentiali ne li Nuntij.

In arriuare in Polonia doueranno li Nuntij andarsene dirittamente à ritrouare l'Arciuesº. di Gnesna, et la Regina, et portare un Breue di condoglienza à S. Mtà; massime se per caso fusse stata creata Regente: Il che potria succedere, se bene ui seranno de gli humori assai contrarij à questo consiglio. In ogni caso haueranno à far capo con l'Arciuesº. di Gnesna, nel quale resta la maggiore autorità ne l'interregno, et tenere anco conto del gran Maresciallo il quale in simil tempo hà pur grande autorità: et è catholico, et valoroso et di molta stima.

A essi Nuntij si potria ricordare, et commettere, prima, c'hauessero per lor principal scopo la creatione d'vn Rè Cathco. Et se più Catholici concorressero; di quello che fusse di più valore, et più approuato da S. Sta.

Secondariam

Secondariamente; che non solo mirassero à fare, che il Rè riuscisse Cathco. ma che si creasse anco per mano de' Catholici; ò almeno che questi hauessero ne la creatione maggior parte: perche poco gioueria, che il Rè riuscisse Cathco. se fosse creato col fauore de gli Heretici: Che resterebbono poi arbitri del gouerno, et del Regno.

Per conseguir tutto ciò conuerria che gli Nuntij ponessero ogni studio per vnire gli Ecclesiastici frà di loro, ò con leuare à fatto le discordie che fossero fra essi; ò almeno con sopirle per il tempo, et bisogno presente: et specialmente cercassero conseruare in officio l'Arciuesº. di Gnesna, al quale doueranno come s'è detto, far capo, per esser egli Capo del Regno in questo tempo. Et il pnte Arciuesº. è persona di buoni costumi, et si mostra assai Zelante de la religione, ma è facile à mutarsi, et essere trasportato à nuoui consigli, ò dal timore, ò dal l'aura popolare: essend'egli huomo di seguito, et accetto à la moltitudine di che si compiace assai. Ma con la destrezza non riuscirà difficile mantenerlo ne la parte de' buonj.

Et non solo ponessero l'industria loro à unir gli Ecclesiastici, ma anco à congiunger con essi li Secolari Cathci. et uider che tutti insieme consentissero, et conspirassero à l'elettione d'un Catco. Et in questa vnione consiste il punto, et la salute di tutto questo negotio.

A l'incontro procureranno i Nuntij tener disuniti, et discordi i capi de gli Heretici, et nutriranno i dissidij, che sono frà loro. Il che però conuerria fare con molta prudenza, et cautela, si ch'essi stessi non se n'accorgessero.

Accarezzassero grandemente la Nobiltà, et procurassero d'allettare, ò almeno di lenire i medesimi Heretici, de' quali in quel paese si trouano molti anco de' grandi, che non solo non abborriscono, ma anco ricercano la conoscenza, et l'amicitia de' Nuntij: et bene spesso auuiene, che si guadagnano, et racquistano à

la Chiesa

la Chiesa per questa uia, quando sono trattati con carità, et humanità.
Douranno appresso i Nuntij procurare di farsi amici frà la Nobiltà Catholica alcuni de' Priuati, che sono di più ingegno, et di più Spirito, et di più lingua. perche questi dominano per l'ordinario ne la moltitudine, et hanno più seguito, et seruirsi del mezzo loro à seminar buoni pensieri tra essa moltitudine ne le Diete particolari di le Prouincie. Da le quali diete particolari dependono poi assai le deliberationi di le Generali.

Et essendo (vide pag. 189.)

2 Potrebbe anco S. S.tà ordinare, che il S.r Card.le Radgiuillo andasse in Polonia per esser presente à questo negotio tanto importante à la Christianità, et à la patria, et à la Casa, et persona sua propria. La presenza di questo S.re saria di momento: perche oltre il grado eminente che tiene del Cardinalato è anco Ves.o di Vilna: per la qual Chiesa uiene ad esser Capo de l'ordine Ecc.co in Litthuania. Et per la conditione de la famiglia sua principalissima hauerà grand'autorità ne la nobiltà tutta di Lithuania, et di Polonia ancora. doue hà parentado con le principali famiglie. Et essendosi il Duca d'Olica fratello suo maggiore per la poca sanità ritirato da le cose publiche, sarebbe S. S. Ill.ma Capo de la Casa sua, et drizzerebbe gli altri fratelli, che sono tutti di molta conditione, et grado a' buoni consigli. Ma ogni prouisione conuerrebbe che si facesse con celerità, perche arriuasse innanzi che le pratiche pigliassero maggior piega.

1. Et essendo qualche dubio ne l'admissione de l'Arciues.o di Napoli, saria forse bene auuertirlo, ch'egli nel viaggio suo lasciasse la strada di Cracouia, et entrasse nel Regno per altra parte: perche frà tutte le prouincie di Polonia quella doue è Cracouia è la più piena d'heresie, et di heretici potenti, et seditiosi. Da quali potrebbe ò essere escluso da l'ingresso nel regno, ò essere trattenuto in modo che non potesse essequire il carico suo. Onde meglio saria, che lasciata à la destra Cracouia, intrasse in Polonia per Crepiz terra di confini, ne la quale ancora è Gouer.r Cath.co et di là per Vidaua, et Raua capitasse à Varsouia, la qual Città è ne la più catholica prouincia del Regno. Qui, et ritrouerà la Regina, et sarà poco lontano da la residenza de l'Arciues.o di Gnesna, et starà più sicuro, con più degnità, et più nel core del Regno. Et l'arriuo suo sarà sommamente necessario: perche il Ves.o di Camerino trouandosi in manifesta rottura con l'Arc.o di Gnesna, hauerà grande impedimento à trattar le cose con frutto.

Si potria anco appresso auuertire li Nuntij, che preoccupassero con ogni studio che li Comitij de l'Elettione si facessero à Varsouia per la medesima ragione tocca di sopra de l'essere in prouincia Cat.ca perche in tal caso sarà maggiore il concorso, et il vantaggio di Catholici in detti Comitij, et minore l'audacia, et l'insolenza de gli Heretici.

Ill.mo et R.mo S.or mio oss.mo

Instruttione del Cast.o Comm.re nel negotio de l'Arcivesc.o di Colonia

Quattro di sono hebbi la lettera di V. S. Ill.ma et le accusai subbito la ricevuta. Hora hauendo letto la scrittura mandatami; le dirò breuemente, che circa il punto principale de l'indrizzo di questo negotio, io dubbito, che se si manda uno à la Corte Ces.a con questa Commissione di dolersi, et di chieder consiglio, il negotio sia per esser portato tutto in parole, et in tempo: et che forse (essendo N. S.re risoluto di metterui mano) giouerebbe piu il dimostrarsi espressamente risoluto, perche cosi, ò si uerrà à l'essecutione secondo la mente di S. S.tà o almeno conuerrà, che ui si pigli qualche espediente. Sopra questo et sopra alcun'altre cose, che mi sono uenute in mente, io ho scritto gli allegati fogli: ~~tenendo il presente negotio essere di magg.r momento di quello che pare~~ [illegible] di maggior momento [illegible] et ne pare.

Saranno insieme con questa alcune poche annotationi intorno à la scrittura mandatami, segnate con li numeri de le carte, et di piu vna nota di Breuj, ch'io ~~giudicherei~~ stimarei douersi fare credentiali, ne la persona che si manderà, ne la prudenza, et destrezza de la quale [illegible] per molte instruttioni che se le diano, consisterà in effetto la maggior parte di questo neg.o Et le bacio reuerentem.te le mani. Di Gualdo à gli 26 di Luglio. 1567.

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Non lascierò di dire à V. S. Ill.ma che mi ricordo hauere inteso che questo Eletto haueua in Mastric terra del Re Cat.co una Propositura: de la quale, et per la ricchezza, et molto piu per la gran collatione che ha, et per esser uicina à Casa sua, questo Eletto faceua gran conto. Onde saria bene, che chi anderà se ne informi: et che anco sopra questo part.re habbia tutt ordine da N. S.re

1.° Il colore di andare à uisitare il Maguntino, et il Treuerense, io credo che potrià esser solo il passar per andare in Fiandra, et uisitarli come di passaggio.

Non nominerei Elettore il Treuerense finche non è confermato.

2.do Non direi à l'Imp.re d'esser stato mandato sotto altro colore, ma d'esser stato mandato a posta per questo.

Non mostrerei di far solam.te querela, ma di conferir con S. M.tà ma espressam.te mostrerei che N. S.re non puo piu differire &c. richiedendo S. M.tà ad aiutare &c.

Doue nomina patronato, io tacerei quella parola, la quale non è punto necessaria, et potria destare nuoui humori.

3.° Doue dice, che quelli Prelati di Germania, che personalmente non hanno potuto interuenire al Conc.° di Trento, ui hanno mandato suoi Imb.ri saria forse meglio tacerlo, perche si uerifica in pochi.

5.° Doue dice, che questo Eletto, anco innanzi l'elettione s'è mostrato consentiente à l'opinioni del Zio, saria forse bene uedere, se se n'ha pruoua.

6.° Doue dice de' disegni de l'Eletto, saria anco bene d'intendere, se si sanno per certo, per non dir cosa, che negandosi, bisogni tacere, ò che metta

l'Eletto in piu riputatione, che non conuerrebbe.

7.° Doue dice che l'Eletto Treuerén offerisce di fare la profession de la fede saria forse bene hauerla prima in mano: massime che gia piu d'un mese i suoi Imb.ri sono in Roma, et non la danno

Doue dice che S. S.ta uuole hauere information da gli Elettori del modo con che s'haurà à procedere contra questo Eletto, io non so se forse fu meglio mostrare piu risolutione di procedere &c. non restando pero di ascoltare quello che et l'Imp.re et gli Elettori dicessero.

9.° Doue dice, che à S. S.ta parria di citarlo, è bene di considerare se fosse meglio dire, che S. S.ta è per citarlo.

Doue dice de l'amministratione del Car.l Cusano, io crederej esser bene à tacerlo.

10.° Et similmente lasciare di nominare, ne Aug.ta ne altrj, ~~et anco~~ ne mettere in cedo il Consiglio di far piu tosto postulatione che Elettione, per le ragioni dette con la scrittura che sarà con questa.

Doue fa mentione del Re Cat.co ouero lascierei di farla, ò la farei con piu sicurtà: perche se à la Corte Ces.a non si credesse che 'l Re Cat.co fosse per fauorir questa causa, il negotio harebbe assai manco caldo.

11.° Doue dice che hauuta la risp.a da l'Imp.re s'auuij in dilig.a &c. si potria aggiungere, che in caso che l'Imp.re lo uolesse intrattenere, come facilm.te farà, dica d'hauer lettere per Fiandra, et commission d'andarui quanto prima.

Doue dice di fermarsi in Augusta ò in Noremberg, è da auuertire, che 'l camino piu dritto uerso Ascemburg, doue risiede il Maguntino, è per Norimberg, ma quel di la posta è per Aug.ta Et il camino di Noremberg non è molto securo: Ne in Noremberg starebbe bene un Nuntio, ma li conuerrebbe andare ad Herbipoli: la qual terra è da vna parte del monte Speissart, oltre il qual monte è Ascemburg residen.a del Maguntino, et questa troppa uicinanza, col fermarui si il Nuntio alcuni dì, merita forse qualche consideratione.

Da Aug.ta à Maguntia harebbe da passare per il paese del Conte Palatino: nel quale conuerrebbe che si guardasse

Per obbedir al comandamento di V. S. con la debbita riuerenza io dirò quanto mi occorre circa il negotio di Colonia, et la Scrittura mandatami da V. S. Ill.ma benche io conosca non poter dir cosa, che non sia, et prima, et meglio considerata costì.

La risolution presa di metter mano à questo negotio, à me ancora par necessaria per due principali ragioni. L'una, perche non si può più in alcun modo con buona conscienza tollerare, che questo Electo continui ne l'amministratione d'una Chiesa di si grande importanza non confermato: et non confermato per non voler far la professione di la sua fede, à tempo, che il farla è necessario: et che tutti gli altri la fanno. L'altra, perche questo negotio è di tale adherenze, et consequenze, et le cose sono già passate sì innanzi, che facendo hora S. S.tà quello, che le tocca, non si corre rischio maggiore, che non lo facendo. Et col farlo è insieme congiunto lo scarico de la conscienza di S. Bne et la speranza di riparare à questo disordine. Et à non farlo si congiunge l'offesa di Dio, con uno euidente pericolo di perdere l'autorità de la Chiesa ne l'Imperio, et di vedere tosto opprimere tutte le Chiese di Germa, come già ne sono xv. occupate. Non è però, che almeno in qualche parte non vegga le difficoltà del presente negotio, il quale sempre mi è parso per due rispetti principalmente importante, et pericoloso assai. L'uno, che non volendo l'Electo far la professione de la fede, ne la quale sono compresi tutti gli articoli contenuti, si può dubbitare, che gli Heretici siano per

pigliar tutti uolontieri la protettion di lui, con far la sua causa commune di tutti loro: et gia si uede, che è stata mandata intorno la formula de la professione con postille tutte riuolte à questo fine. L'altro, che non gli Heretici soli, ma molti del numero de' Catholici in Germania, desiderano ueder tolta ogni autorità de la Sede Ap.ca circa l'Imperio: et cercano ogni uia di farlo. Et ~~perciò fu anco admesso questo Eletto non confermato~~ à l'Elettione de l'Imp.re in Francfordia, allegando priuilegio da la Sede Ap.ca il qual priuilegio non si sia mai mostrato. Ma uoglia Dio, che ne l'auuenire non sia pur troppo priuilegio un cose fatto essempio. A Roma io non ho mai potuto sapere, che d'un tal priuilegio ne sia notitia, non che registro: so bene, che ne' tempi passati s'osseruaua il contrario: et in particolare de gli Arciuesc.i di Colonia, mi ricordo hauer letto che ne l'Elettione de l'Imper.re Corrado nel 1118. l'Arciu.o di quel tempo, solo per non hauere hauuto ancora il Pallio non fu admesso à l'offi.o che à lui particolarmente tocca di coronare in Aquisgrana l'Imp.re ma in suo loco lo coronò Theodettino Card.l Legato cooperantibus, ~~come scriue il Iusigense Archiepiscopis~~ Treuerens, et ipso Colonien.

Con ~~questo principio~~ il principio della sudata admissione, per le medesime uie, et con la medesima intentione, non è dubio che molti non siano per far opera, che il presente Eletto, resti Elettore, senza la confermatione, et contra la uolontà de la Sede Ap.ca anzi per questo solo respetto conuien credere, che fin hora questo Eletto habbia hauuti molti fautori. V. S. Ill.ma sa quanto io ~~per questo~~ stimai il presente neg.o in Augusta

sin

sin dal primo dì, che ui giunsi: et ~~particolarmente~~ per il pericolo manifesto, che di qui soprastaua, non pure che si ~~tirasse~~ mettesse in disputa, ma si sottomettesse al giudicio de' Principi heretici, se doueano i Ves.i di Germania domandare confermatione da la Sede Ap.ca cercando tuttauia gli Heretici di estinguere ~~tutta~~ affatto l'autorità di questa santa Sede in Germania. Aggiungesi à questi due principali rispetti un terzo, di non poco momento: ~~et questo è~~ de gli interessi del Duca di Cleues, il quale con gli Stati suoi circonda quasi da ogni parte lo Stato de la Chiesa di Colonia: et gia molt'anni tiene con questo Eletto stretta intelligenza per le cagioni, che sono ben note à S. B.ne ~~Le~~

Le quali cose tutte io scriuo hora à V. S. Ill.ma solamente per ricordarle come in questo negotio tengo per molto necess.o che ui si pensi ben sopra innanzi, che si cominci: importando troppo il primo indirizzo, et la prima piega, che pigli.

Far capo con l'Imp.re ~~sopra questo negotio~~, io tengo cosa necess.a Et di questo parere come V. S. Ill.ma sa, io fui anco in Aug.ta perche inuero S. M.tà oltre il luogo che tiene, et l'esser dotata di singolar prudenza, et uertù, si dimostrata ~~in quella dieta~~ molto amator de la Relig.n Cath.ca et inclinata à l'honesto, et molto bene affetta uerso N. S.re ~~Et da quel tempo in qua si è sempre inteso, che habbia seguito di bene in meglio~~. Onde è da sperare, che sia per aiutar la deliberatione di S. B.ne et per trouar qualche forma di rimediare à questo male.

De la uolontà del Capitolo, et de la Città di Colonia ho letto quanto si contiene

Sopra tutto cauderci esser utilem. far diligente officio (il che però penso che sia già stato fatto) col Re Catco. L'autorità, et la potenza del quale importerà sommamente, maxime se si ritroverà armato in Fiandra. Et doverà S. Mtà. pigliarsi cura di questo negotio, prima per zelo del seruo. di Dio, et poi, perche la provato di quanto danno, et pericolo le sia stato, et sia l'havere per vicine pessime infette d'Heresia, et nimiche di questa Sede. Et appresso le pretensioni, et mire del Duca di Cleues, et quello che potrebbe importare à S. Mtà. per le cose di Gheldria, che lo Stato di Colonia fosse unito con quello del detto Duca.

Il mandare per questo una persona à posta, non è solamente necessario per l'havere à negotiar con tanti Principi; ma perchè si possa poi al suo tempo fermar uno in Colonia, il quale intervenga a tutto quello che farà di bisogno, et esseguisca le commissioni di S. S.tà che converrebbe di mandarlo, oltre il resto, bene instrutto del progresso, et de la privatione de l'Arcivescovo Hermanno Zio di questo Elettо, con farli vedere, et havere tutte quelle scritture, et simili altri processi fatti contra Arci. Elettori, come quello di Pio ij. contra l'Arc. Dietherd di Magunza, che fora de la casa del Conte Palatino d'Imbergh. Et apparso ben informato di la Chiesa di Colonia et come Special.te si chiami figlia di la Sede Apl.ca da la quale ha ricevuto la fede, et la quale è stata sempre obbediente, poi di li Privilegi del Capitolo, et del danno, che ne risulterebbe à tutti i Conti quando quello

nè la scrittura. Ma de l'animo del Capitolo, io per me non resto dubitare assai, si perche vi sono molti Canonici heretici, come perche so intendo che l'Elettо s'è rappacificato con molti di loro, che gli erano molto amici. Ne importa poco il rispetto del Duca di Cleues, nel paese del quale quasi tutti i Canonici hanno i loro beni.

Sopra la Città ancora per mio giudicio non può farsi gran fondam.to benche il popolo sia catholico, et habbia buona intentione, et siano tutti loro poco sodisfatti de l'Elettо: però non si muoverà da se sola, ne muovendosi porteria molto momento al negotio, o con autorità, o con forza.

De gli Elettori Cat.ci il Treverense c'era in Aug.ta et intendeva molto ben questo negotio s'è morto, non senza gran perdita de le cose di Germ.a p la bontà et valore ch'era in quel Sig.re. Di questo che si trova Elettо in loco sono già molti giorni in Roma Amb.ri che non hanno spedito ancora nè il processo, nè la professione di la fede. Il che saria di non poca importanza se altra volta non fosse stato sollecitato. Il Magunt.no si mostrava in questo negotio assai buono, et ui procedeva con assai spetie d'ordine. È nondimeno S. molto Cat.co et di molta stima.

Oltre questi due Elettori saria forse bene di trattare con gli Vesc. Suffraganei di la Chiesa Colonien.se che hora sono due soli, il Leodiense et l'Osnaburgen. Postulato Monasteriense, perche sono ambidui Prelati di molta virtù, et di buona mente; et Principi di qualche potere. Et l'uno, et l'altro ha già fatto la professione, che il loro Elettо potrà ricusa di fare.

Elettorato, al quale essi soli sono admessi, venisse à farsi hereditario d'uno.
(Benche io per me non penso, che l'Eletto tenti, ne si persuada di far l'Elettorato suo hereditario, ma si bene forse di pigliarsi qualche castello, che passi à gli Heredi suoi: et dar lui principio, che qualunque Eletto del Caplo resti Elettore, senza altra confirmatione Ap.ca) Et questo è il punto, che come è stato detto di sopra, principalmente rende il negotio graue, et pericoloso.

Et per ~~Onde~~ ~~forse~~ conuerrebbe forse far sin da hora con l'Imp.re gagliardo et risoluto offe mostrando alla Cesa Mg.tà la necessità di la confirmatione Ap.ca et come senza essa, che contiene tutti noi in vnitate Cath.ca ciascuno, et di qualunque setta ~~non pue~~ cosi Lutherana, ~~ma~~ come Caluiniana, et Anabattista, potrà aspirare et peruenire à le Chiese Cathedrali, ~~et alli~~ Mostrando il che porterebbe in pochi di un'estima confusione di tutte le cose in Germania, con la ruina di quella nobilissima natione. Non hauere il Demonio uia piu certa di questa per diuidere, et separare l'unità de la Chiesa di Dio, et per priuar tutte le Chiese di quel sommo beneficio, che il Saluator nostro ci ha lasciato in terra, concedendo ad una Sede un perpetuo, et ~~inestimabile~~ inestinguibile lume di fede, et un giudicio certo circa ~~[illegible]~~ la perpetua necessità del quale hora piu che mai si dimostra nella chiesa, perche à tempi si corrotti non si admetta per Pastore ~~ne le Chiese~~ chi non sia prima da lei conosciuto, et approuato per tale, cui liceat oues tuto committere. Conuenire à i Principi, poiche non è cosa piu accetta à i sudditi, ne piu facile da persuadere, ne piu pericolosa à gli Stati che la licenza, che essi quanto sono posti piu in alto, tanto

piu veggano di lontano questi principij di riuolutionj, et ui riparino à tempo. Conoscere S. M.tà Ces.a per pruoua la differenza ne l'obbedire, che è fra gli Cath.ci et gli Heretici. Et uedere essa molto bene, doue gia si sieno condotte le cose col tollerare hora questo, hora quel disordine, et doue sieno in breue tempo per condursi, non si ponendo del buono in rimediare. In somma S. S.tà esser per fare quanto richiede il debito de l'officio suo; sicura che'l S.r Dio habbia da concederle gratia conforme al Zelo, et à l'animo con che si muoue: et essere di ferma speranza, che S. Mg.tà Ces.a debba fare il medesimo, non si potendo, ne si douendo piu lungamente lasciar di prouedere, non pure à gl'inconuenienti, che tuttauia seguono ne la Dioc. di Colonia, ma à quelli che di qui ~~sono~~ sarebbono per nascere, cosi ne lo Spirituale, come nel temporale a tutta la Rep. Chr.na

La dimanda particolare, che hora si hauesse à fare à S. Mg.tà, io crederei, che douesse essere, de l'Essecutione di quanto N. S.re è tenuto di fare in questo caso, cioè di citare, et di priuar ~~questo~~ il presente Eletto, et di far che si elegga legitimamente un'altro. Ne forse sarebbe male, di lasciar S. Mg.tà in dubbio, se la persona mandata da N. S.re habbia gia in mano ordine di far essecutione alcuna contra l'Eletto, ò no, per mouerla tanto piu à pigliarci tosto qualche buono espediente.

Di fare Amministratore, ò di uenire à postulationi fuor del Caplo, io non sarei di parere, che si faceste pur mentione alcuna: perche cio mosso da principio

farebbe a mio giudicio unire tutti i Canonici ad opporsi, et suscitarebbe a
congiungersi con loro tutti gli altri Conti, et liberi Baroni di Germa. Con
che ricorrebbe la nr.a fomentar più tosto i disegni del persona Eletto.
Basterebbe assai da principio condurre il negotio a segno, che si unisse a far
l'Elettione d'un'altra persona habile a quella Chiesa: Che non si trouando
un tale; si potrebbe all'hora procurar per altra via che l'S.r Gebardo
Truchses nipote del Car.le d'Aug.ta Canonico di Colonia proponesse il Zio, et
si ingegnasse di condurre i Canonici a postularlo: o uero d'alcun'altro
Canonico proponesse il Ves.o di Liege il quale è nato uicino a Colonia, et
ui ha di gli amici assai, et è consorciato dal Cap.lo accioche lui fosse postu-
lato, et ui fosse ueramente Acciu.o et non Amministrator: perche contra
uno Amministratore io dubbitarei che'l persona Eletto sauria sempre più
campo di poter continuar il portato, o di tutto l'Arciu.co o almeno di l'
Electorato. Et questo, come s'è detto, è il principale pericolo, che o uero lui
tenga, come tiene, l'Arciu.to con la dignità di Elettore, o lasciando l'Arci-
uescouado, et rendimento Elettore di facto. Fra gli Canonici ui
era (se ben mi ricordo il nome) un Conte di Isemburg, del quale si
sauria una assai buona relatione, et adesso si potrebbe intender di nuouo, se
egli fosse sia. Il che però io dico solamente per informatione di chi andera:
perche a me piacerebbe molto più la Postulatione, et massime quando la suc-
cedesse in persona del S.r Car.le d'Aug.ta o del Ves.o di Liege.

Et se

Che se con li sudetti, et altri simili ragioni, et principalmente col
con il dimostrare una
ferma risolution di S.a S.tà si unisse a fare, che la Cr.a M.tà inducesse l'
Eletto come da lei, et come per consiglio suo, senza che gli ne sia fatta men-
tione da' Ministri di S. S.tà a cadere uolontariamente, et che con questa
attione si unisse ad eleggere, o a postulare legitimamente persona Cat.ca
et idonea, io terrei che fosse molto ben fatto. Imperò di questa attion uolon-
taria, io come ho detto, non crederei esser bene, che si mouesse parola da S.a
S.tà ma solo di citatione, et di priuatione: perche quando per nome di S.a S.tà
si trattasse sora di attion uolontaria; l'Eletto uerrebbe a pigliar maggior
ardire: et se non altro, ricercherebbe di riseruarsi gran cosa.
E anco fora da auuertire, che la persona mandata da S. Bne. nel camin
dritto di la porta trouera in Inspruch l'Arciduca Ferdinando: et in tre salti
burg l'Arciu.o di quel loco: et passera poco lontano dal Duca di
Baviera: Et ch'il pro.o saria ben considerare innanzi che partasi di dentro
communicar con loro questo negotio: essendo tutti di molto Cat.co et
sempre zelosi del seruitio di Dio. Due rispetti po-
trebbono ritenerla da communicarlo. Il primo, perche l'Imp.re forse non
l'hauesse a male. Il secondo perche si debbe
tener occulta la cagione di questa Ambas.ta
Quanto al primo, non par ragioneuole che l'Imp.re debba hauer a male che'l
negotio si communichi con l'Arciduca Ferdinando che gli è fratello, et col
inuerchi persona di cui si fidi[no] l'oppositore
[illegible]

Duca di Baviera che gli è Cognato, et con l'Arciu.ca che gli è assai confidente, et caro. Tanto più che questo è un negotio il qual tocca à tutti i Cat.ci et il uiaggio da Roma à Vienna porta che i passi prima per gli paesi di questi Prencipi: ne sarà bene che sia sparsa da N. S.re in tempo come questi si intendano questo negotio: potrebbe giovare assai. Et non è dubbio che questi Prencipi potrebbono con lettere, et per gli Offici dar animo à l'Imp.re massime il Duca di Baviera: il quale ha qualche mira che'l Duca Ernesto suo figlo al presente Amministratore di Friesinga sia col tempo eletto Arciu.co di Colonia, dove l'ha già fatto Canonico. Et questo Duca ha molta autorità con l'Imp.re si per la congiuntione del sangue come per la potenza et grandezza sua.

A tutti questi SS.ri et al Re Cat.co ancora, crederei che la persona mandata dovesse dimostrar principalm.te due cose de le quali è stato detto di sopra l'una la necessità imposta a N. S.re di rimediare à questo inconveniente et la patienza che ci ha usato fin hora. L'altra, gli danni, et le ruine che può partorire ogni uolta che non si le ripari à tempo. Il Re Cat.co si potrebbe di più mostrare come N. S.re nel bollore di tanti mali di Fiandra ha uoluto differire di molti che si persuadeva di Dio, come per suo particolare, pigli cura et protettione di questa causa. Secondo che fece l'Imp.re suo padre di f.ma m.a contra il Zio di questo Elitto, il quale non fece di questo fatto di lui chiara, contra una

una fiera, et odiosa memoria. et se ne sta tuttavia, come si uede in Arretto pratiche con Duca di Cleui. Le quali per conto di questo fatto, et trattate à tempo, et con prudenza tale, che io per me tengo che'l principal pericolo che si ha da fuggire in tutto questo negotio sia l'elettione d'una persona atta, à simil maneggio: la quale habbia insieme gravità, et destrezza, indagine, eloquenza, et maniera di ragionare, consiglio da pigliar partiti ne i casi che occorrerano, et animo da eseguire tutto quello che da N. S.re li sarà imposto.

Hauere S. S.tà lungam.te differito per le ragioni che sono prudentem.te narrate nè l'instruttioni: non potere hora prolongar più senza communicare precatis alicris, et senza mancare al debito di l'offo suo. Est enim modus annitendi, nò annis quinquè sunt, ego quo uitio quercus fructum in ficulnea sua, et non inuenio. Succidi ergo illam: ut quid. n. terram occupet! Et questa non pur terram occupat, ma produce frutti di tanto scandalo, et di tanto pericolo. Tutta la Chiesa Cat.ca ne star scandalizzata di questo fatto, et spetialm.te il Sacro Collegio, come io credo che S. Mtà Cat.ca saurà già inteso dal mio Amb.re suo. Il quale sapendo fatta instanza, et ottenuto ancora (com'esso dicea) da N. S.re che questa causa fosse proposta in Concistoro, non ha poi lasciato altrimente proporla. Da me uenne già molti di sono, et mi essortò ad aiutare la dimanda di questo Elitto appresso il Sto Padre, che non sapeva, come meglio

dichiarare la servitù ch'io tengo con S. M.tà Ces.a che con dirle sinceram.te
che proponendosi in Concistoro, io sarei di parer contrario à la dimanda
de l'Eletto. Et gli ne dissi le cagioni, ~~et gli diedi~~ co darli anco conto di quanto
haueuo in tal materia trattato seco in Aug.ta. Et egli come è persona
molto intelligente, mostrò conoscere il torto, che ha questo Eletto. [illegible]

Gratiani

R.mo Sig.or et pron mio col.mo

200

Mons.or Ill.mo di Lorena è arriuato qui hoggi a le quattro hore: S. M.ta Ces.a li ha mandato incontro il Conte Scipion d'Arco con molti altri gentilhuomini, et con li suoi Caualli leggiere un'hora inanzi la sua uenuta: insieme col Conte andò anco il Ves.o di Cinque chiese. mons. Nuntio ancora insieme con l'Amb.or di Venetia gl'è uscito incontro a un tiro di mano fuori de la porta. Il Car.le entrò col Conte Scipione a man manca, et col Nuntio a man dritta, il quale però restaua un poco a dietro, perche Cinque chiese s'accostaua al paro a la mano del Nuntio: S. S. Ill.ma uenne sempre ragionando col Conte Scipione; et se n'andò diritto a dismontare in corte. l'Imp.re, col quale s'abatte es-sere anco il Re de' Romani, gl'uscì incontro fin' a la prima scala, et lo condusse a la sua camera, oue fermatosi per poco spatio fu di nuouo da l'una et l'altra M.ta accompa-gnato fin tre scalini de la prima scala, et li hanno fatto cera, et accoglienze gratissime, et tali che la gente ne resta marauigliata.

Fra questi Theologi deputati non s'è ancora cominciato a trattare

cosa alcuna, et lo stafilo non è ancora gionto, ma il Canisio
dice che non si tarda per aspettar lui, et che se non viene
si darà già principio essendo arrivato il Car.l di Lorena.
Fra li deputati è ancora mons.r Cinque chiese, et il Pettine
Il Canisio dice ch'io scriva a V. S. com'egli ha parlato hoggi
col Soldio di lei, il quale gl'ha detto che l'Imp.re ama assai
V. S. et questo di più, che desiderarebbe haverla appresso
se in loco di mons.r Delfino. così m'ha detto il canisio
ch'io scriva a V. S. et se lei gli manda il libro di mons.r di
Feltre potrà scriverli una lettera, et haver da lui risposta
anche sopra questo che ha detto a me.
M'ha detto di più come teme che debba essere poco intendimento
fra mons.r Nuntio et il Car.l di Lorena, per il quale potria
nascere che il Car.le s'accordasse con Cesare, et il Nuntio
restasse escluso. il Canisio teme assai per quanto si vede
se ben non si lascia intendere.
Dimane andarò dal Conte Scipione d'Arco secondo che S. Sig.ria
mi disse, et menarò il Rettore de Jesuiti, acciò che bi-

sognando mi nomini a pigliare li denari. qui in casa è il Vos.o
di Verduno. io bacio la mano di V. S. Ill.ma D'Inspruch
a li XVI. di Febraro M. D. L. xiij.
Di V. S. Ill.ma

Humiliss.o et devot.mo Ser.re

Anton M.a Graziani

Al R.mo Sig.r et Pron mio col.mo mons.re
Il Vescovo Commendone. Vz.

Trento.

Risposta p.a data da l'Imp.re al Car.l
Commendone sopra la lega 1571

SACRA Cæsarea Mtás, Dnús noster clementissimus, benevole intellexit ea, quæ, nomine Sanctissimi Dni Pontificis, Dnus Orus Cardinalis commendonus, Mtti suæ de Fœdere, inter Sanctitatem eius, ac Serenissimum Hispaniarum Regem Catholicum, illustrissimumq; Dominium Venetum, contra Turchas nuper inito, conclusoq;, exposuit, ac pro rei magnitudine et prolixè et diserte admodum in mentem uocauit: positis etiam Mtti suæ ob oculos ijs, tùm commodis, tùm incommodis atq; periculis, quæ in hocce negotio perpendenda se offerunt. Hæcq; omnia in eum finem, ut Cæsaream Mtem suam cohortaretur, atq; induceret, quo et ipsa fœdus hoc ineat, ac Sanctis. Principibus et Reipub. se ea in parte coniungat.

Cæsarea uerò Mtás primo omnium non potest non maximo perè probare Stis suæ insignem, ac uerè pium paternumq; erga Rempublicam Christianam zelum, quem, uti alias semper, ita hoc loci maximè contestata est, ac eti animum uberius declarare satagit. Atq; pro hac quidem Stis suæ paterna cura et sollicitudine uniuersam Christianitatem Sanctitati suæ plurimum debere profitetur.

Quod uerò ad Cæsaream Mtem attinet, Mtás eius recenti teneat memoria, quid antehac, Fœderis istius Tractatu necdum concluso, et per Sanctitatis suæ Nuntium, et Sermi ~~Hispaniarum~~ Regis, præsertim uerò Illmi Dominij Veneti Oratores, hac eadem de re cum Mte sua actum sit. Nec dubitat, quin Sti eius, quid Mtás sua quoquo tempore responderit, probè constet.

Vt autem Mtas sua ad ea etiam, quæ nunc proposita sunt, mentem suam aperiat, Mtas sua ita sibi persuasum habet, nec Smum Dnum Pontificem, neq; quenq; alium, cui saltem Mtis suæ actiones haud prorsus incognitæ sint, de Mtis suæ erga memoratam Rempublicam Christianam integerrimo studio, et quàm nihil æquè, ac eiusdem Reipublicæ salutem et incolumitatem desijderet, adeoq; quacunq; occasione promouere cupiat, ullo pacto dubitare.

Verum cum præsens hocce negotiũ maximi momenti sit, Mti suæ quàm plurima, eaq; sanè ardua grauissimaq; consijderanda occurrunt.

Etenim Smus Dnus Pontifex, ipseq; Rmus Dnus Cardinalis non ignorant, Cæsaream Mtem suam annis proximè præteritis cum Turcharum Imperatore, idq; non sine magno labore, grauissimisq; sumptibus, octennales pepegisse inducias, ac de ijsdem inuiolabiliter seruandis ultrò citroq; fidem datam esse. Ab ijs induciis, quas Mtas eius (dummodo Turcæ nullam paci abrumpendæ causam præbeant) sanctè obseruare sibi semper propositum habuit, ut recedat, sicq; fidem prior fallat, se, tanq; Romanorum Imperatore, ac Principe Christiano parum dignum existimat.

Ad hæc cum iam pridem, non sine maximo Christianitatis malo, compertum sit, ac maiori etiam cum detrimento indies discatur, quæ hostis huius sit potentia, et quàm parum, rei contra eundem benè, ac ex commodo Reipublicæ Christianæ gerendæ, spei sit, nisi alio-

rum quoq;, ac si uspiam possibilè, omnium in uniuersum Christiani orbis Principum et Rerumpublicarum uires accesserint; Cæsarea Mtas quid hac in parte sperandum sit, cognoscere desijderat.

Præterea quod ad foedus ipsum spectat, non dubitat Mtas sua Cæsa quin illud ijs nitatur fundamentis, ut quod pactum conuentumq; est, firmum continuumq; futurum sit. Quod autem ad Mtem suam attinet, eidem nec dum cognitum est, quodnam ac quale Mtas sua, casu quo se Principibus et Reipub. confoederatis iungat, ab ijsdem sibi polliceri debeat auxilium, unde illud expectandum, et qua ratione Mtas sua eiusdem quoquo tempore, et in quemcunq; uel defensiui, uel offensiui belli, quin etiam in eum euentum, quo unum uel plures ex Confoederatis cum Turcis, contra pacta conuenta, pace inire, sicq; à foedere recedere contingeret, certa securaq; esse queat. Quæ quidem omnia Mtas sua, ut quæ hostem illum quotidiè præ foribus, ac ob id eiusdem uires, aliasq; qualitates et actiones melius exactiusq;, quàm quispiam alius, cognitas habet, non immeritò scire, sicq; suæ securitati consultum cupit. Idq; tantò magis, quòd et proximè præterito, et præsenti hoc anno experta sit, rem parum foeliciter cessisse, eius uerò haud minimam in tarditate culpam fuisse appareat. Cæsarea uerò Mtas sua sola, ac sine ualidis, certis ac continuis confoederatorum auxilijs, bello continuo contra hostem potentissimum sustinendo, impar futura esset.

Atq; de his certius edocta Mtas sua, ulterius super hoc negotio deliberatura, ac ita se resolutura est, ut in ijs, quæ ad Christianitatis commodum, salutem, et incrementum, ut potè quorum Mti suæ, uti debet, præcipua cura est, pertinere, ac cum securitate aliqua fieri posse iudicabit, Christiani Imperatoris officio haud defuisse uideri queat.

Non dubitat autem Mtas sua, quin Smus Dnus Pontifex, necnon cæteri confoederati, facilè æstimaturi sint, Mtem suam in hoc grauissimo negotio omittere non posse, quin non solum Mtis suæ fratrum charmorum Serenissimorum Archiducum Ferdinandi et Caroli &c. ut quibus res hæc cum Mte sua communis est, sed et Regnorum ac prouintiarum suarum hæreditariarum, quin etiam (cum hæc ferendis immensis illis et continuis belli sumptibus, qui ad hanc rem forent necessarij, nequaq; suffectura essent.) ipsius quoq; sacri Imperij Statuum et Ordinum consilium adhibeat.

Interim tamen Cæsa eius Mtas se his, quæ ad iuuandum stabiliendumq; huiusce foederis negotium, cum Christianæ Reip. commodo, ac citra pactarum cum Turcharum Imperatore octennalium Induciarum uiolationem, à Mte sua præstari poterunt, haud defuturam esse pollicetur.

Et hæc sunt quæ Cæsarea Maiestas Pto Rmo Dno Car-

dinali in præsentiarum respondenda duxit. Cui quod reliquum est, Cæsareæ suæ beneuolentiæ studia propensè defert.

Nobilis ac Mag.ce Dne

Existimauj me T. D. non mediocriter gratificaturū, si quod nuper paucis attigeram, re diligentius perquisita, accuratius perscribam. Itaq; dedi operam, ut non ex uulgi sermonibus, sed ex grauissimorum uirorum, quj fidelem operā reipublicæ christianæ prestant, relatu, rerum nuper in Polonia gestarū statum cognoscerem, quaue ratione factum fuerit, ut, neglecta Domo Austriaca, ab usq; media Gallia aliquis sit repetitus, cuj regni insignia Gens illa, quæ nihil cōmune cum Gallo habebat, deferret. Ad primam eius rei famam ita stupefacti et attoniti hic fuerūt hominū, etiam potentiorum, animj, ut ex longo tempore nihil magis pter omnium expectationem accidisse, nihil christianæ reipub: periculosius euenire potuisse, crederetur. Sane S. D. N. quj oēs Principes, quos Chrj religio sibi colligauit, pro suis meritis complecti debet, intelligens quāto cum discrimine conuinctum esset, si tanti regnj gubernacula, uel hæreticus, uel cum uirato christianorum hoste confoederatus, susciperet, nihil prius in uotis habuit quam ut Princeps Polonis ex ea familia daretur, quæ iam aliquot seculis aduersus Turcarum tyrannidem se uelut murū pro domo Dei obiecisset, uel si aliter illi uisum esset in cuius manu sūt regna et Imperia, saltem eum designaret quj acerrimus Christianj nōis defensor esset. Hoc itaq; mihi constat, quod Sanctiss.mus in nullam aliā familiam magis respexerit, q̄ in Austriacā. Audio Gallos aperte dicere, se in huius electionis tractatione a Pontificis Legato nūq; fuisse adiutos, Et proinde nihil Pontifici debere. Vnde quantum gratiæ utrinq; reportet haud difficulter quisque colligat. Cæsar offenso est aīo, et altera pars nullum agnoscit beneficiū. Hoc tamen eius S.tas constanter affirmat, se Cardinali Comendono semper dedisse in mandatis, ut Ser.mj Ernestj electionē promoueret, tantoq; magis illud optasse, quod Cæsareæ M.tis res ita maximè iuuarj posse crederet, tantiq; regnj accessione Austriacos Turcarum impetum non modo sustinere, sed etiam reprimere posse speraret. Si quj uero aliud sentiūt, uel calūniātur non modo contra ueritatē, sed etiā contra ipsam rationem insanire uidentur; liuoreq; occæcatj non intelligūt quantum ad tranquillitatē Italiæ retulerit talem darj Polonis regem, quj cum sempiterno illo Christianj nōis hoste nihil cōe haberet. Ego quj multis de causis Austriacæ familiæ

magis fauere debeo, Deum, testor, ita fui moestus et conturbatus, ut primum h
fuit renunciatum Serenissimum Ernestum sua spe excidisse, quasi ipsemet g
uissimum uulnus accepisse. Sed postmodum tamen, ubi animum collegi,
causas secretiores sum perscrutatus, ob quas forte sapientissimus ille
arbiter, uoluerit regni Polonici negotia ita esse instituta, moderatius ag
coepi. Ex Pontificis Sanctissimi uolutate toto christiano orbe Deo op
Maximo supplicatum est, ut in tanta Christiani imperij inclinat
talem gubernaculis Poloniae admoueret, qui reipublicae maxime utilis
et ad defensionem fidei ardentissimus esset futurus. An uero meum
aut priuati cuiuspiam erit, in re tam pia ac salutari aut dicere a
cogitare eiusmodi preces fuisse manes, et irritas? Vbi autem illud
petite, et accipietis? Vbi et istud, Quicquid petieritis patrem in
meo, fiet uobis. Iudicet quisque ut uolet, sane illud comprimis ad
ror, et sine singulari Dei beneficio non fuisse factum arbitror, ut cent
et eo amplius equitum milia tanta tranquillitate tanto tempore potu
simul agere, et inter tot hominum studia, inter tot hominum facti
ad extremum summo consensu eum Regem esse renunciatum, qui aliq
insignes uictorias iampridem de religionis hostibus reportauit, et dum
eligeretur etiamnum aduersus haereticos fortiter depugnabat. Quapr
a dno uidetur istud esse factum, et est mirabile in oculis nris, a
si quis glorietur in dno glorietur. Quandoquidem uero Galli non
eum modum uulgo gloriantur, sed Dei illud beneficium ad fastum
superbiam referre, ac nescio quos spiritus inde concipere dicuntur,
ficile fuerit diuinare, quem exitum res ista sit habitura. Vereor
quod in tot difficultatibus gallicis Dns Deus uoluit tam zelosum
cordatum Principem euocari, ne hoc magis ad eius Regni pr
factum fuerit, tantoque propugnatore cum optimis et fortissim
quibusque egresso ultrices poenae de his quae contra Deum, et eius
onem, ab illis quos minime decebat, commissa sunt, reposcantur. Q
hominum studia intuetur, quamuis subinde flagella differat, ad
tremum tamen uindicat peccata parentum in filios ad tertia
et quartam usque generationem. Comedit Gallia ~~ut~~ uuam ac
metuendum est ne dentes filiorum magis obstupescant. Nondum finis

pax, et non est pax. Quantum uero ad foedus Turcicum attinet, non aliter qs
ex necessitate sibi imposita Regem designatum illud probare dicunt. Nam et
hac conditione nobilitas Poloniae eum elegit, ut pacem hactenus cum Turca
ab ea obseruatam foueat, et confirmet. Sed forte maior utriusque partis
uicinitas occasionem dabit ut uoluntates et studia mutentur. Haud
raro enim accidit, ut Principes longo interuallo separati ab inuicem fa-
cile quidem pacem conseruent, uicinores autem effecti eandem egre
admodum retineant. Quod uero suffragia non potius in Serenissimum Ernestum
cuius uirtus et integritas non parum etiam celebratur, reciderint, plures
affirmant non illius sane culpa, sed magis Germaniae merito accidisse.
Vt enim taceantur illi qui non modo aduersus Christum et religionem
eius, sed etiam aduersus se inuicem admiranda quadam rabie fre-
munt, dana christianismo ex nouis, nescio cuius syncretismi, et
dissimulationis studijs, data, quis explicet? Certe uult Deus ut aper-
te, etiam postposita omni rerum et fortunarum cura, ipsum colamque
nec solum uerbis, sed factis et rebus illius numen agnoscamus. Vnde etiam
Apostolus grauiter illos ~~inseo~~ insectatur, qui uerbis quidem confitentur
se nosce Deum, factis autem negant. Qui hoc faciunt Principes (sint Ger-
mani, sint Galli, sint extremi etiam Garamantes nihil refert) tandem ex-
periuntur quam uana imaginatione fuerint delusi. Vnde expectabant
commoda, inde extrema suarum rerum euersione plerunque reportant,
quod syncerae fidei et religionis merito aliquando collatum fuerat,
hoc subito, dum contraria studia uel clam uel propalam sequimur, re-
trahi, alijsque conferri solet. Habenti enim dabitur, non habenti etiam
quod habet auferetur ab eo.

Nunc ad Cardinalem Comendonum uenio, de quo plerique ita loquuntur
quasi Austriacas partes clam oppugnarit, et ipsius Sanctissimi aperta
mandata spreuerit. Gallicas uero partes destinata uoluntate promo-
uerit. Caeterum qui illum norunt ipsiusque res gestas se perspectas ha-
bere credunt, longe aliud et sentiunt et confirmant. In primis aut
dicunt ipsum statim a Principio Caesaream Maiestatem serio admonuisse, ut
rebus Polonicis diligenter animum applicaret, atque in hoc omnem suam opera

eudem detulisse, modum quoq; facturus, quo facilius et magis ex sententia negocium confici posse putabat, perseuerasse, nihilq; suic antequ Rex mi reretur, suue ipsoe iam mortuo, tum consulendo tum monendo præ mmisisse quo Cæsaris res iuuari posse credebat. Quj uta se gesserit, q tantam curam omni tempore adhibuerit quj hoc ipsum etiã in præ tia Maiestatis Cæsareæ confirmare sit paratus, quopacto credatur res Austriacas noluisse promouere? Ipsiusne an uero aliorũ, quj h ne consulentem sequj noluerũt, culpa acciderit, quod res minus f liciter ad extremam ceciderit? Sed obiicit Cardinalis amicos p res gallicas esse sequutos. Quid? an uero illos cogere potuit mai Si Cæsar aliam uiam fuisset ingressus, haud mani cõrectura ce ditur quod potius in illius partes inclinati fuissent, quj ex conte tũ exasperatj, tandem aliorsum respexerũt. Admonuit Cæsarem Cardinalis ut Albertum Lascum tempestiue sibi deuinceret, nec h ingenio, eloquentia et fauore popularj potentem, sperneret. Idem præterea faceret cum altero quodam Palatino Petro Sborouscij, et al quibusdam quos facile fuisset initio in partes Cæsaris adduce misi eius Maiestas illis contemptis, aliorum quorũda consilia sequj maluisset. Quicquid Comendonus scripsit, quicquid sign ficauit, quicquid consuluit, nescio qua ratione factum fuerit u tanq; suspectum reijceretur. Præterea quj res nuper in Polonia g tas omnio non ignorat, aduersus Oratores Cæsareos multa adfer ex quibus intelligitur non satis prudenter res suas ipsos institu se, partesq; Cæsaris non tam promouisse, q deteriores reddidis Quisq; facile coniiciat non parucam fuisse causã ob q Polon unor ex illis captiuum detinuerint, alterum uero procul discedere uss Vtinã in Principum aulis pauciores inuenirentur, quj ne intellige facint ut nihil intelligant, dumq; sana et usitata consilia respu res suorum Principum haud raro interuertũt. Si uel Cæsar ue Oratores per Comendonũ res suas promoueri nolebant, par sane ut consiliorum eius ratio haberetur. Decebat etiã ut Oratores cum illo sincere cõmunicarent. Ipsi uero et initio, et in progressu ips

contraria egisse oĩa dicũtur. Sed ex hoc, inquiũt constat nõ fuisse Cardinali fidendum, quod dissolutione Comitiorum, electione ad tempus inter missa, iuuare noluerit. Ita em fieri potuisse quod numerosiora suffra gia in Serenissimum Ernestum, Gallo neglecto, recideret. Sed quj res pro pius expendunt, haud incertis rationibus eiusmodi persuasionẽ fuisse uanam confirmat, nec dubitant si eiusmodi consilium singulari Dei beneficio, Catholicorum prudentia, et Massouiturũ (gens est Polonia inter ceteras fidei christianæ studiosissima) fortitudine, nõ fuisset impeditum, maxima mala fuisse expectanda. Nam quj dissolutione illius comentus potissimũ expectabat, et extra Massouitarũ fines noua Comitia instituere meditabantur uel hæretici fuerũt, uel hæreticorum dolus illusi. Videntes em electionẽ in cathedreum uergere, si in territorio alicuius Palatini, quj sectis faueret Comitia re integrarentur, sperabant quod, mutatis studijs, suffragia in hominem sectarũ transferrentur, tempusq; et dilationem plurimũ posse prodesse non mani cõrectura arbitrabantur. Vnde nemo nõ uideat, q̃ grauis et iusta causa Legatum et Catholicos ut sese op ponerent hunc hæreticorum conatuj, promouerit. In summa non desunt hic graues uiri, quj (nisi forte quadam causa ipsos lateant) procerto sibi persuadent Comendonum, si facultas ei detur cum Cæsarea Ma^te hac de re agendi, facile obiectiones oĩs diluturũ. Sicut enim et in Polonia et alibi æmulos ipsum habere multaq; a caliginatoribus, uel studio priuatæ cuiusdam ambitionis, uel ordinis, Ecclesiastici odio confingi, præsertim uero rebus subsecutis paruo ex sententia. Sitq; ad hunc modum ut quj pollicebantur multa, nec tamen quicq; præstiterũt, nunc culpam in alios transferre studeant. Poleo sane ex aio bonum Imperatorẽ, Domũq; Austriacam priuatis eiusmodi studijs, tantam fortunis suis prouehendis occasionem amisisse. Initio res minime malo erat loco. Vniuersus ordo Ecclesiasticus, penes quem non parua erat authoritas, stetq; adhuc quidam processus Lituanj, atq; adeo tota maior Polonia omnio in

Sereniss.^u Ernestu propendebat, sed dum electio in longu proferretur, et
eorum qui Cæsari ex aio bene cupiebant, consilia negliguntur, inue
sa sunt oia Nec ulli dicuntur magis obfuisse, q̃ qui in Cæsaris au
la fuerut educati. Pauca quædam ex literis quorundam Episcopor
Poloniæ ad R.^mum Cardinalem Hosium datis excerpta etiã trans
mitto, ut ex his T. B. clarius intelligat, q̃ cupiuisset ordo Ecclesias
ticus rerum sumam Ser.^mo Ernesto deferri. Opto ut Deus pietate
Principum Austriacorũ excitatus, quod modo neglectũ est alia pa
penset.

Mense Julio Rmo
Excomp. Graz Andreae Fabri
tij oratoris Ducis Bavariae
ad Jo: Echium Ducis
Cancell. de Regis Poloniae
Electione

Proposta fatta in Vienna d'Austria
nella Dieta 1560.

La Sacra Cesarea M^ta Re d'Vngaria, et Boëmia
Arciduca d'Austria p. Sor N. Clementissimo benignam^te
fa intendere alli doi Stati di questa Prouincia, cioè alli
S^ri et Caualliery

Poiche li sudetti Stati humilt^e con molte, et frequenti
instantie, et supplicheuoli preghiere, tanto nelle communi
diete, como fuora d'esse, han pregato et supplicato
appresso alla C. M. dell' Imperator Ferd: di felice me:
moria, et adesso di S. C. M^ta perche li fosse concessa
la confessione Augustana sempre l'un et l'altra C. M^ta
et particularmente S. C. M. dal principio del suo Imperio
s'è mostrata, inclinata et è si offerta, differendo pur
di tempo in tempo, cioè fedel^te et con ogni Christiano
zelo et diligentia seguitare la opera cosi lodeuole, incom:
minciata già della felice memoria del sud^to Imperator
Ferd^do et comprehendere, un fermo et uero ordine di
uiuer Christiano; et quanto prima fosse possibile
ridurla à una perfettione à Dio grata, di tutto q^llo
che uoleua fosse osseruato, uniuersal^te per tutti li Regni,
Ducati, et Prouincie dal suo Imperio, quanto s'appartien

alla Religione, come nell' insegnar, predicar la parola d'Iddio
et amministratione et uso salutifero delli Sacramenti et
altre pie Ceremonie, accioche la Religione fosse ridotta
à un commun et vero viver Christiano, con un confor-
me sentimento in tutte le cose appartinenti à essa
nel quale ciascuno con quiete et pace potesse vivere
como dal Sopradto Imp. ferd. di felic: memor: havendo
prima con molti huomini pij dotti, et prudenti, tanto Ec-
clesiastici, quanto seculari, più volte trattato questo negotio
fu dato principio, et da S. C. Maiestà dato ordine che
fosse al tutto espedito quanto più presto fosse possibile.

Onde S. C. M. non vorria tener ascoso et secreto alli
sudetti duoi stati (como altrevolte, appieno hanno sapu-
to) como dal principio stesso del suo Imperio, niuna cosa
gl'è stata più à cuore, che ridurre al molto desi-
derato fine, et perfettione già longo tempo aspettata, la inco-
minciata già, più utile, et christiana opera, anti haveria
già senza dubbio molto tempo fa havuto il fin suo
se le grandi et spesse congregationi et Diete, et molti
et gravi negotij che di quelle mergevano non haves-
sero impedito S. C. M.

Et benche adesso anchora, si ritrovasse da molte
et grandi gravi facende et occupationi impedito, per

le quali non potesse se non con difficultà, dar fine
alla molto detta opera, non dimeno per l'instanti, humili,
spessi, et supplichevoli preghieri, delli sopradetti doi
stati perche li sia concessa la sopra.ta Confessione
Augustana, et per la sua Cesarea clementia, et man-
suetudine, fedeltà, et affetto paterno verso di questi
duoi stati, in commune et in particolare, in questo et
in ogni altra cosa, non si vorria più continere di mos-
trali il suo buon animo et desiderio, che ha di sodisfar-
li et non più trattenerli, ma manseretissimamente con-
solarli, havendo però in tutto questo risguardo, à quel
che può far liber.te in conspectu Dei, et havendo anche
necessario rispetto ad altri luoghi, acciò nissuno l'ha-
vesse à pigliar in mala parte, nō saria etiam
di altro animo che concederli con debito modo, et misu-
ra nelle terre et castelli delli sud.ti duoi stati
quella confessione augustana, et nissun'altra, la quale
alcuni Principi Elettori, Duchi, et città nella dieta
dell'anno 1530 all'Imper: Carlo quinto in Au-
gusta fu offerta et proposta, purche loro raunan-
dosi insieme, s'accordassero con deliberare di qualche
certo buon ordine nelli riti et ceremonie, che volesse-
no esser servate, conforme in un certo modo all'uso
della più antica Chiesa, come anchora subito nel

di Iddio daran buon principio à tal impresa ma
anchora con grandissima diligentia et zelo senza
passione alcuna gli daran felice essito cioè come
si deuino amministrar gli sacramenti la parola
di dio et altre ceremonie appresso questi duoi
stati della predetta confessione, che con tanta insta:
tia l'hanno dimandata, et domandono.

Quando sera fatto tutto questo (il che si potra facilmente
fare durante anchora la dieta D. S. C. M. si dichiare
ra circa tal confessione Augustana, in tal modo
che li sudetti duoi stati saranno contenti, et al:
legri, et hauerano occasione di ringratiar S. C. M.
et portargli la debita reuerentia et obedientia

Propos.ta fatta T. Vienna
d'Austria nella Dieta
del 68.

1568 agosto
Prop.a fatta ò Vienna d'aug.
nella dieta

S.r Gentiani

Ritratto delle cose di Germania con
un somm.o della Dieta di Spira
del 1544.

Notandum est quod Regnum Bohemiae habuit olim similiter suum statum in Imperio et suam taxam particularem quae fuit proportionabiliter ad taxam praedictam 900 equitum 1350 peditum 53. deinde Bohemi voluerunt esse exempti. Unde secutum est quod Rex Bohemiae qui est elector Imperij extra casum electionis ad consultationes imperij non vocatur. Sed si sorte adest in conventibus Imperij datur ei sua sessio in actibus publicis tatum et in ceremonialibus non autem in tractatione negotiorum

Prussia tota deberet similiter esse sub Imperio et sub magno magistro ordinis Teutonicorum. sed Rex Poloniae eam suam esse praetendit et nunc realiter tenet

Sunt alij status qui agnoscunt Imperium. faciuntque ei obedientiam ut magnus magister Livoniae, Archiepiscopus Rigensis. Episcopi Darptensis Osiliensis, Curlandensis et Rivaliensis. Quorum tamen nullus taxae suppositus est. Quia cum degant in partibus valde remotis sintque in quotidiano armorum exercitio ad deffendendos imperij limites contra infideles Moscovitas. reliqui status nolunt eos onerare nisi quatenus sua sponte praestare vellent vel possent

Sunt deinde civitates maritimae satis potentes quae similiter agnoscunt Imperium ut Magdeburgum Brema, Brunsvicum Luneburgum Hildesheim. Hanofer, Gottingen, Embeck, Rostock, Wismar Sund, sed non comprehendunt sub taxa quia non sunt immediatae sub imperio sed sub alijs principibus supra nominatis. quibus tamen ipsis modicam vel nullam prestant obedientiam ob id quod olim dicti principes multa privilegia eis concesserunt et habenas libertatis nimium relaxarunt Ita quod illae Civitates ut plurimum nunc contra illos recalcitrent

Omnes nobiles Suveviae, Franconiae et Rheni immediate agnoscunt Imperium sed non sunt sub taxa attento quod ab antiquis imperatoribus impetrarunt immunitatem a contributionibus realibus cum quotiens Imperator ad bellum proficiscitur. ipsi teneantur proprio corpore cum sequi. Ideo vero quod taxam non habent

carent

etiam suffragio in conuentibus Imperij

In Comitijs Augustanis Anno 48. habitis accesserunt ultra p.tos Status aliqui ab Imperatore nostro de nouo erecti ut.

Burggrauij Misnensis
Baronos de Fronsperg.
Barones de Mechselrain

Tota aut taxa prædicta debet in uniuersum conficere numerum 9048. $\frac{1}{2}$ equitum, et 48142 $\frac{1}{2}$ peditum (nisi alicubi in summis particularibus erratum sit) Et alias taxa Romana duplicata faceret duntaxat 8000 equitum et 40000 peditum uel circiter. Qui debebat esse exercitus contra Turcam Sed propterea q.d semper aliquid decedit propter quosdam status incertos addita est quarta ~~pars~~ pars Taxæ, quæ fecit summam illam priorem

ordo sessionis

Ordo Sessionis in Imperio

Co. Palatinus Elector. Rex Bohemiæ. Archiep.s Moguntin. Imperator. Archiep.s Colonien. Dux Saxoniæ Elector. Marchio Brandeburgen. Elector.

Archiep.s Treueren. sedet semper ante faciem imperatoris

Hoc loco stat Cancellarius uel Vicecancellarius aulæ qui dat responsa.

Hoc loco sedent exterorum Regum et Principum legati quotiensculqs audiuntur

Mensa cui assident Cancellarius Moguntinus et notarij actorum.

Hoc loco non sedent sed stant Ciuitatum Imperialium deputati.

Abbatis et Præpositi simplices qui tn ita admittunt ut habeant duo tantum suffragia

Post istos sedent ex hoc latere dextro omnes Principes. Ecclesiastici quorum ordo tn non potest exacte poni propter controuersia sessionis quam inter se habent ex qua fit ut non nunq sedeant alternatis uicibus Sicut etiam contigit inter Archiep.m Salisburgensem et Archiducem Austriæ quorum uterque ~~[illegible]~~ prætendit præsidentiam ex hoc latere Ideo inter se alternant

Dux Burgundiæ. Archidux Austriæ

Dux Bauariæ. Post hunc sedent ex hoc latere simplices aliqui principes seculares qui tamen et ipsi uarie inter se de ordine sessionis altercant.

Comites et Barones simplices qui similiter ut Abbates habent duo tantum suffragia.

Ordo Tractandorum negotiorum

Propositiones quae fiunt uel ab Imperatore uel noie Imperatoris solent fieri in coi omnium Statuum congregatione

In eadem audiuntur Pontificis ~~legati~~ Max. uel exterorum Regum legati

In eadem postremo leguntur recessus Comitiorum

Factis uero propositionibus status diuidunt se in tria consilia

Primum est Electorum

Secundum Principum

Tertium Ciuitatum

In consilio electorum praesidet Archiepus Moguntinus ita ut suffragia aliorum Electorum exquirat Et ipse suffragium suum postremo loco ferat. Interrogat autem primo Archiepm Treueren. mox Colonien. deinde Co: Palatinum, Postea Ducem Saxoniae Demum Marchionem Brandeburgen. Postremo interrogatur ipse a Duce Saxoniae tanq. Archimarescalco Imperij

Si quid proponendum est noie Consilij Electorialis ad id munus deputatur semper Archiepus Moguntinus qui est Dux ~~ue~~ Verbi; et Co: Palatinus qui ei assistit

Similr Monguntinus uel cancellarius eius proponunt oia ea quae noie uniuersorum Statuum proponenda sunt.

In Consilio Principum litigant de praesidentia Archidux Austriae et Archiepiscopus Salisburgen. Tandem in hoc conueniunt ut alternis diebus modo hic modo ille praesidet

Praesidentia aut illa in hoc tantumodo consistit ut is qui praesidet primus oium ferat suffragium suum et demum omnibus auditis recolligat et recitet in quam sententiam maior pars suffragiorum uideatur inclinare Item ut deinde proponat quidquid aliqn noie principum duntaxat proponendum uenit

Caeterum uota non exquirit ipse, sed Mariscalcus Imperij Nobilis quidam qui ut plurimum uice Ducis saxoniae ensem nudum ante Imperatorem gestare solet

Is ita

Is ita interest consilio Principum ut perpetuo stet in medio detecto capite et interroget Principes alternatis uicibus modo ex parte dextra modo ex sinistra a primis usque ad ultimos pro ut quisque prior sessionem suam arripuerit

In illud consilium ingrediuntur oes illi qui habent titulum Principis simplicis non electoris ut sunt oes Archiepi et Epi, Magister Ordinum Teutonicorum et Liuoniae. Ac Prior ordinis S. Joannis Item quidam Abbates ac prepositi maiores qui ex speciali priuilegio Appellantur Principes Deinde omnes Duces Marchiones, Landgrauij Burggrauij et quidam Comites maiores qui similr ex speciali priuilegio dignitate Principis decorati sunt

Ex hisce omnibus singuli habent singula sua suffragia

Sequuntur deinde Abbates et Praepositi minores non Principes qui oes simul iuncti non habent nisi duo suffragia Item Comites minores non Principes una cum Baronibus similr oes simul, duo tm habent suffragia. Et haec de consilio Principum

In consilio Ciuitatum duo sunt scamna ut appellant. Primum est Ciuitatum Sueuicarum. Secundum Rhenensium. Dicuntur aut Sueuicae et Rhenenses quia longe maior pars Ciuitatum ex illis regionibus est. Quibus deinde reliquae tanq. auctuarium quoddam accedunt.

Hae similr in actibus suis solent inter se alternare Et inter Sueuicas primum locum obtinet Ratispona tanq. antiquissima inter Rhenenses Colonia

Eaque noie Ciuitatum aliqn proponenda sunt iniungunt ut plurimum ab ipsis deputatis Ciuitatum alicui ex numero, qui uidetur inter ceteros prudentia et facundia potissimum eminere. Qualis nostra memoria fuit Jacobus Sturmius Argentinensis oium sui saeculi Ciuitatensium longe Princeps.

Posteaque in comuni ergo congregatione proposita in singulis deinde tribus hisce consilijs examinata sunt. Electores primum oium incipiunt rem comunicare cum solo ~~pri~~ Consilio principum recitat illis quid ipsis uideatur audiunt rursus quid illi inter se deliberauerint Si adest aliqua contrarietas. uel diuersitas secedunt rursus quilibet in locum sui consilij

revocant negotium sub meidem. deinde rursus inter se communicat
idq; toties donec ad plenam concordiam saltem secundum maioritatem
suffragior' utriusq; consilij perueneriut

Ea Sabuta proponit illam comunem deliberationem iuxtaq; audiut rursus
quid ille inter se consultauerint. Nam si idem sentiunt res Sabet' pro
deliberatione comuni et nihil aliud superest quam ut comuni omn' uota
ad Imperatorem referat'

Is deinde extremam apponit manu vta ut si ei probant' ea quę per status
deliberata sut signant' deinde p conclusione ut demu' misera' recessui
Si uero displicent aut si Imperator aliquid additum uel detractum uelit
ipse replicat. Status duplicat, Imperator triplicat. Et hoc modo totus
fit progressus donec tandem ratio aliqua concordię inueniatur

Inter Electores et Principes aliqn tamen rarissime, accidit ut post
longam disputationem non possint uenire in eandem sententiam. Tunc
quilibet pars accedit Imperatorem ut ipse interponat officium suum
uel conciliando illam repugnantiam si pót aut tanq; superarbiter in
alteram sententia discedendo.

Inter Electores uero et Principes ex una ac ciuitates ex altera parte
non raro contingit dissensio. Ibi ciuitates quidem existimant status
illos maiores similem ordinem obseruare debere ut rem cursus cons
exequantur donec ex oibus tribus consilijs tolerabilis quędam concordia
eliciatur Sed status illi fortissime in hoc reluctant'. Dicit' n.
Ciuitates Sabere suffragium non decisorium sed deliberatiuum duntaxat
Ideo non obstant' quid uel quomodo ciuitates reclament ipse clarus recta
via rem ad Imperatorem refert.

Quo fit ut deinde ciuitates quoq; seperatim Imperatorem adeant mittentes
semper deliberationibus suis querimonias q contra pres. Ex hoc cursus
incubit Imperatori labor ut uel procuret concordiam uel decidat prem
pro ut magis aequum uisu fuerit

Duces Pomeranię

Duces Pomeranię sunt antiqui stemmatis ac potentes Principes
Maiores fuerunt illorum fuerunt, nisi fallor, ultimi ex Germanię
Principibus qui sacro baptismate tincti sunt cum antea Ethnico ritu
uixissent

Ditio illorum incipit non longe ab ostio celeberrimi fluuij Vistulę et
progreditur longo quamuis Angusto tractu secundum litus oceani Ger
manici in occidentem Italiq; Sabet ab oriente conterminam Prussiam
a Meridie partem Regni Polonię et partem marchionatus Brandeburgen.
ab occidente ducatu Mecklelburgensem. A Septentrione ipsum oceanu
Germanicu'

Diuiditur tota illorum ditio in quinq; ditiones principales quos ipse in Italia
suis literis refert. Scribunt n. se Duces Stetini Pomeranię Cassubor et
Vandalor, Principes Rugię

Stetinum est Metropolis totius ducatus. Vrbs ualde ampla et nitida sita
non procul ab ostio fluuij Oderę

Pomerania est maior pars ducatus

Cassubor' et Vandalorum Regiones uergunt orientem uersus et attin
gunt Prussiam et Poloniam

Rugia est Insula in Oceano Germanico

Vrbes celeberrimę extra Stetinum sut. Gripswaldia ubi est generale
studium, Colberga, Caminum, et Sunda. Hanc tamen plateam ob
multa priuilegia ab antiquis ducibus imperata propemodum legis
propriis uiuit quasi ducum fuga subiectionis, ditq; adeo ciuibus et
concessis reliquis antecellit

Nobiles prouincię sut opulenti ac precipue in uestitu ultra reliquos Septen
trionales nimiae splendidi. Omnes uel exercitio armor. uel studijs literar
diditi. Drabantos equites. Et in ciuibus actionibus suis ultra q regionis
qualitas ferat tractabiles

Populus est durus et inciuilis utiq; tractatu aduenas in publicis solijs
est peior q fere in toto orbe spectando reperiri potest. Hinc sunt lecti
uel culcitę. Et si quid comedere uel bibere uolueris nisi id ipse mec
afferas male tecum agetur. Caupones n. plerunq; nullam aliam habent
prouisionem nisi fen et auenę pro equis. Pro solo uero cereuisię ad

ad bibendum · atri panis et crudi larbi ad comedendum ac homines
ad quiescendu · Quapter quicuq; honestus vir regionem illam absq; in-
commodo transire voluerit necesse est ut arbarū curribus · Semē uero
trahi illis lignei ut uocāt, uter faciat uti ut et lecta suum et esculenta
et poculenta ~~trahim~~ saltem pro aliquot diebus et medio illo spatio
quod inter unam et alteram ecclesiarum urbibus interiacet secū ferat
Pro[pter] aut de trahis lignei quarū usus certo tempore hiberno illic non
bene curari pōt · Sunt m̄ n̄ nives illic alt[as] usq; trahe multo expeditius
promoueantur q̄z currus Oportet autē transeundi sunt aliq̄ lacus et
fluminum ostia congelata nimiq; amplitudinis et per spatia aliquot miliaria
Germanicor. Et minor sit periculū cum trahis illis utq; minus
glaciem frangant quam cū curribus fiert
Hunt' ergo transeuntes de artificio q̄z ubi uident ibi nivibus et glacie ibi
esse cooperta detrahunt curribus Rotas · Et superiorem partem currus
imponunt alicui trahe quam minimo pretio emunt Rotas uero currus
Alligant ceruicibus et utriq; latere ipsi trahe · Sicq; uno die minimis negotiis
et quasi nullo labore equorū ingens iter emetiunt
Solutus deinde nivibus et glacie · abijcit trahā tanq̄m nullius pōt
rotasq; curribus rursus adaptat · Huiusmodi ratio etiam per totam
Prussiam Livoniam Russiam, Lituaniam et in orbis regionibus
illis frigidis
Ecclesiasticus ordo in Pomerania nunq; ut arbitror fuit magni nominis
pauca ibi sunt monasteria, paucissima sacerdotum collegia · Unicus tm
episcopatus Caminensis quem ducos quidem sui juris esse dicat Imperator
sibi et Imperio immediate subiectum contendit
Lingua totius gentis est Germanica exceptis tm Cassubis et Vandalis
Vtrumq; lingua Vandalica que eadem est uel saltem paulo diversa a
lingua Bohemica seu potius Sclauonica et Dalmatica · Vnde n̄ illi
prepulit ex eadem origine pullulauit sicut notum est
Memoria nostra fuit dux unicus Pomeranie Bogislaus gener Sigismundi
Regis Polonie uir strenuus et magnanimus · cū Marchionibus
Brandeburgensibus uicinis et perpetuis tamen potentie emulis suis
continua

continua et ea quidem acerrima bella gessit quorū adhuc passim
extant uestigia in illis locis
Pretendebant Marchiones ducatū Pomeranie ad se ex concessione
Imp. Friderici 2i recte recordor, propter mortem ultimi ducis Slet-
tensis sine liberis defuncti pertinere
Econuerso Dux Bogislaus dicebat talem concessionem in preiudicū
sui tanq̄ agnati illius ducis quamuis longa serie continuet nonesse
ualidam · Et si armis ius suum egregie tutatus est · Nec tandem
res ita fuit composita q̄z Marchiones Brandeburgen. pro nunc 25
titulo ducatus · et spe futuræ successionis si ign contingat lineam
ducū deficere essent contenti · Tota uero ditio ipsi Bogislao et posteri-
tati ipsius remaneret
Inde est q̄z nunc quoq; Marchiones Brandeburgen. se scribunt Duces
Pomeranie Et quotiescunq; duces suos obeundo seu regalia sua ab
Imperatore accipiunt Marchiones una cū illis uexilla que pro more pre
ferunt · contrectant
Ipsi tm ipsis opponunt se Duces Bauarie qui iactant se antiquiorem illius
ducatus expectatiuam · ut uocant, habere ab Imperatore Ludouico quarto
aliâs Bauaro
Reliquit Bogislaus de quo dixi duos filios Imperij sui successores
Georgium et Bernimum · Georgius maior natu quoad uixit totam
Pomeraniam in studio religionis catholicæ continuit · Ex uero defunctus
Bernimus frater suis nostram religionem amplecti cepit ac in eadem
nepote ex fratre Philippum instituit
Ji duo nunc reges potiuntur aliâs optimi et laudatissimi Principes tranqui
lissimis publicæ amanos ac Cæsari pre multis aliis ualde morigeri et
deuoti

Summarij Processus Comitior Spirensium
anno 44 celebratj.

De Auxilijs Cs.ae ac Re.ae Mt.is decretis

Et alijs auxilijs presertim Cs. Mtis modo cum effectu utilitatem: quia tarde accepta soluta sunt. Multi n. ex Statib. Imperij variis rationibus moti non lubenter Regis Gallie sobles se declararunt.

Fuerunt auxilia decreta partim Cs.e Mt.i contra Regem Gallie partim Regie Mt.i defensiua contra Turcam.
Modus auxilior fuit taxa Rs. imperij ad Patrim sex mensium pro pecunia tm numerata

De Moderatione taxe Imperij

Conuentus Wormacie postea celebratus est. Worm. et Commissarij qui ibidem fecerunt nouam quandam taxam sed qm ex hoc necessario sequebatur q diminutis aliquorum oneribus alior onus augeret. Reclamatu fuit uehementer a multis et maxime nonnullis principibus ita q res non potuit absolui. Ideo missi sunt ad deliberationem uniuersalem omnium statuum q paulo post conuenire debebant ad comitia in eodem loco. Horum tunc magis ac magis exarbescens odio inter Cesarem et Patres Smalcadicos Comitia illa quemadmodum et proxima Patrie ponensia fuerunt sine omni effectu. Ac per consequens ille articulus tunc fuit in medio relictus quemadmodum erat nec Wormacie ullo expeditam rationem habet nec ferre potuit ung. Diuersus est.

Propter illos qui conquerebant se in taxa Imperij immodice et cum quadam inequalitate respectu aliorum esse grauatos fuit conclusum ut celebraret de ea re particularis diam Circulor Imperij conuentus et ut Commissarij Circulor receptis prius ac deinde discussis singulor grauaminibus facerent modo rationem taxe cuiusmodi que ratioi et equalitati esset consentanea.
Locus fuit illi assignatus in Ciuitatem Wormacie

De Auxilijs offensiuis q Turcas.

Hic Articulus non uenit tunc temporis ad effectum collegerant quidem multi ex Statib. Sacre contributionem Sti ordi pauli post Belli Smalcadici Cesar ubicunq potuerat habere occasionem imperabat a Statibus illis q pecuniam colectam sibi consignarent Et conuentu habito uersantibus Cesaris partim a sue factionis hominibus eidem Patibus obtinebant

Quoniam q.a auxilia defensiua non poterant sufficere ad cohibendum Turcz impetum et sic necessarium uidebat ut saltem eo tempore maior fieret preparatio. Fuit conclusum q deberet per totum Imperium colligi notabilis aliqua summa pecuniaria que tanq in deposito seruaret penes unumquemq Statum donec in futuris comitijs decerneret quomodo et in quem usum foret expendenda
Collecta aut ita debebat fieri ut quilibet persona in Imperio Eccla uel secularis Princeps nobilis uel priuatus conferret de omnibus censibus et redditibus bonor uel beneficiorum suorum decimam de salarijs uero annuis uoagesimam

De summis

partim ab alijs ui armorum ubicunq potuerant extorquebant Tandem anno 40 in Comitijs Augustanis hoc decretu de contributione cui rensuratum est et conclusum ut collecta pecunia Regi Rs. daretur omni casu quo Turca ui ualido exercitu Regna ipsius inuaderet Ideo deinde uenit ad executionem Mo qua Turca oppida Temesuar et Lippam in Hungaria occuppauerat

De Summis uero uel bonis capitalibus que non asserunt censum uel redditum ad rationem decimi dij pro centenario

Ita tm ut exciperent Vestes Clenodia uasa aurea et argentea ac reliqua supellex quorum in humoi contributione nulla habenda esset ratio
Vnusquisq aut debebat se ipsum et facultates suas sub onere conscientie sue estimare eiusq rei fidem publicam facere Et ne alijs cogeret delegere alios ipse suas promisum erat ut Cola quedam communis in qualibet ciuitate uel loco in conspectu aliquot deputatorum ponerent in medio Cui unusquisq id q haberet penes se non numeratum per alios inijceret ita ut pecunijs hoc modo confusis lateret quid unusquisq specialr pro se inuecisset
Excipiebant hoc loco nobiles et Iuuari qui exigebantur collectam suam in patria deputatis numerare ita ut in libros publicos redigeret ne facile fraus per illos posset fieri
Grauabant prospera Judeos q ultra Gam collectam pro singulo capite Judaico singulos florenos conferrent
Fuit deinde prouisum de personis que Summas contributiones debebant colligere de Juramento ab ipsis prestando de tempore intra quod collectio fieri debebat de penis contumacium, et reliquis articulis q ad executionem huius operis pertinebant

De Jijs qui antiquas Imperij contributiones nondum soluerat.

Hic articulus q maiora patit uenit ad effectum Et satisfactu tandem fuit omnibus qui Patres expeditionibus Imperio seruierant

Fuerant antea aliquot contributiones et auxilia partim pecuniaria partim militaria decreta ut a° 35. in obsidione Monasterienis q Anabaptistas Item a° 41 et 42 q Turcam Et quoniam aliquot Status negligentes

in eisdem persoluendis se exhibuerat fuit conclusū ut in Iudicio Camere
& procuratorem fiscalem q eos procederet. Sta ut dd. contributiones
realr exigerent et ex eisdem satisfierent ijs quibus adhuc dispendia
Sterita nord uniuersus Statuum debebant.

Hec mandata sepe ac sapius renouata sunt 33. modis fuerat spes
q Rex Gallie pecunia et
promissis tm effecit ut eius
ex Germania Principes ad se
allexerit quot quot propemo-
dum sibi erant necessaria ui-
de equitibus Germanis nunq
fuit tollicitus Et solent ibi
milites facilius gregarij faci-
le ouium spenas minas con
tumacie maxime quā in tali
turba speraī unusquisq &
ponere audeat.

De Sisq extraneis Dominis militant

Fuerunt decreta seuerissima mandata & edicta eos qui aduersus Ces:
uel Regiam M. aut alios status Imperij noua militia externis Regibus
uel Principibus darent

De Anabaptistis

Fuerunt contra illos renouata mandata priorū conuentuum
Imperialium

Ibi adhuc aperte non iste
rantur In occultis tm creditī
multi illi secte che obno
xios Cesse uno loco grauius
puniunt & alibi alio sm
singulos principū affectiones.

De Cingaris

Fuit decretum q illi tanq reputati exploratores Turce pentus ex
Imperio explodarent

De controuersia religionis

Obtulit Cesar se promoturum ut Concilium uniuersale totius deside-
ratum et tractatum tandem q primum fieri posset celebrari mereret
Et quoniam progressus euisdem illo tempore valde meritus videbatur
uoluit Cesar ut Autumno seq. peculiare propter hunc articulum cele-
braret nouus quidam Imperij conuentus offerens se datus operam
ut medio tempore per uiros doctos et pios concipereī catholica quedam
reformatio. Iniungens Statibus ut ipsi ex parte sua idem facerent
ita ut deinde collatis hinc inde opinionibus posset muniri aliquid
conueniens medium quid in causa religionis usq ad determinationem
generalis concilij obseruandum esset

De Articulis pacis et Iustitiā

Ibi articuli qui ita erant com
ponti ad complacendum Statib
nouę religionis et ut illi tanto
facilius ad belli Gallici socie-
tatem pellicerent maximas
deinde turbas in Imperio con
citarunt Aggressime in Iusticia
hant a statibus catholicis Et
Papa Paulus super ijsdem scripsit
Cesari quedam aplica ut uocant
grauissime cum Cesare exposti
labat Tandem et ipse Cesar confec
bello Gallico cum uenisset ad Comitia
Wormaciensia uidebat a confirma
tione et executione illoz articulor
abhorrere Caesar ita accendit a
animos statuum religionis nouę
ut pauli post uarijs moliperent
contra Cesarem machinari Inde re
rum res ad arma in bello ve
mentissimis deuenit.

Hoc articulo illud tempus status nouę
religionis multiq ecclię ac Monaste
riorum bona sibi arripuerant que
nolebant dimittere et manibus

Articulus ille de tractu impor-
tabat ut quamuis ecclia aliqua uel
monasterium esset in manibus
Lutheranoz nihilominus deberet
sui integre censibz et redditibz suis
eisdem quos aliunde pura ex pro-
uentibz catholicis habebat

Item principes et Status Ger-
manię aliquot bona ecclia suoz
temporalium et quoad quędā one-
ra habere subiecta.

Super huius articuli prelatiloz
in quib urgebat noua religio cepe
runt conciliatoribz et scholis
eiusdem religionis aliquot sum-
mas contribuere

De Articulis pacis et Iustitiā

Horum decisionem Status qui appellat Augustanę confessionis con-
fessionis i. q qui nouam religionem amplectuntur tunc temporis ha-
bere procedere Cesaris comiserant

Deliqui uero status antiquę uidebantur religionis quamuis id facere re-
cusarent dicebant tm siquid Cesar in ea re statuere uellet ex ipsius
necessarium esse ut ipsi ed patienter ferrent Et sic nolebant
ex ipsa consentire

Cesar itaq statuit. P° ut pax publica generalis obseruaretur in
toto imperio ita ut nemo alterum nec religionis nec alterius rei
gratia armata manu inuaderet nec uicem nec commercia
alteri denegaret

Et ut controuersia religionis non aliter nisi amicabilibz mediis uel
Conciliis generalibz uel nationalibz uel conuentibz Imperialibz sopiret

Deinde q nemo Sta ut Status nouę religionis non deberent arma-
manu ab ea possessione depelli

Deinde q nemo alterum ad religionem suam compelleret ne subditos
alterius ad se attraheret

Ita ut ecclię fuerent pacifice bonis suis saltem in quorum possessione
a tempore Comitiorum Ratisponensium i. ab A° 1541 citra fuissent

Ita ut census et Reddituę uniuscuiusq ecclesię uel monasterij deputa-
rent ac dirigerent ad eum locum ubi ecclia uel monasteria sita
sunt non attento utrius religionis illa sint

Item ut Iurisdictio temporalis super bonis ecclis remaneret illis
qui ante hanc controuersiam religionis eam tenuissent

Ita ut ex censibz et bonis Ecclesiasticis ministeria alerent. Et
signa inde controuersia oriret illa decidere. & Commissarios a
Cesare M. deputandos.

Ita ut transactiones illę particulares quę a quibusdam Statib
super bonis ecclesiasticis facte essent uel adhuc fieri possent

Statu n. transgerant quidam Principes tale quale ut occup. patris bonis monasteriis, monachis nihil aliud q. alimenta ad dies vite relinquerent.

in suo robore permanerent ac observarent.

Ita ne diuerent Ecclesie vel monasteria.

Pretendebant status nove religionis assessores qui tunc sedebant q. maior pars ibi esse inhibebant

De Judicio Camere Camera Cesar p. tempore quidem Jurisdictionis et assessorib. tribunalium interpretatis voluit ut ibi cum suum duraret usq. ad mensem Augusti p.o sequ.m continuarent. Deinde post aliquot tempus Judicium de novo constituerent.

Holebant n. illi causa judicis ut qui dicebant suspecti litigare

Antea n. nihil hiebat presentare nisi cath.ci.

Ita ut causa quas agebant contra status Augustane confessionis manerent suspense

Ita ut presentari possent assessores cuiuscumq. religionis

Ita ut illi juramenta prestarent iusta conditionem et qualitatem uniuscuiusq. presentantis

Status nove religionis sepe excusabant se ibi sabbatis judices pauci fauore Cesaris

Holebant status religionis nove ni juramenta fiat aliis s.tis nisi inuocare

Ita ut domi de liberum unicuiq. esset juramenta Judicialia prestare vel ad deum et ees sanctos iuxta morem antiquum vel ad deum et s.tos Euangelia

Ille recessus semper ac distinctis approbat religionem antiquam et catholicam ubiq. in Imperio obseruari.

Ita ut recessus Comitiorum Augustanorum facius anno 1530 manerent quoad religionem ergga status Augustane confessionis suspensi.

Quia iura comunia in multis nove religionis videbant aduersari

Ita ut iura comunia similiter ergga eosdem in negotio religionis essent suspensa

Erat ut plurimum causa expensis Ecclesiarum in quibus status remanerent suspensa predicti non bene poterat ferre judicium

Duo Henricus Brunsuicen. expulsus a statib. nove religionis inceperat contra eos in Judicio Camere experiri illi vero recusabant Judicii tanq. suspectum

Ita ut causa religionem concernentes ac in Judicio Camere introducte similiter

Ita ut aliquot causa in quibus Judicium Camere recusatum fuerat coram quibusdam Commissarijs reassumerent.

Recusabant Bannella a Jud.o Camere coram dd. Quitaco dio diuersos religionis fuisse simulgata.

Ita ut bannam contra Gosslariensem et Mindensem Ciuitates edicta remanerent suspensa.

Et si in Cap.lis articulis aliquod dubium incideret Cesar voluit declarationem sibimet esse reseruata

De Comitijs futuris

Fuit decretum ut mense octobri p.x.e sequ.ti celebrarent Comitia Moguntina in quibus tractaret de nonnullis articulis qui tunc spacij ob temporis angustias expediri non poterat

Antea n. aliquotiens a Cesare nonnunq. a statibus quandoq. ab utrisq. fuerunt subministrata.

Ille ordo demum perfectus e.t a.o 31 in quodam conuentu Norimbergen.

Hung fuit dicempta nec forte dicebus nostri diximet. Res n. est odiosa et magna partium ambitione iactura

Maxime de eo quis ni posterum deberet sumptus ad Judicium Camere necessarios subministrare

Ita qualis ordo in cudendis monetis obseruandus

Ita quomodo controuersia religionis inter principes et status q. comodissime sit diuimenda

De processibus fiscalibus.

Quoniam Judicium Camere per aliquod tempus ut supra diximus cessatorium erat Cesar nihilominus retinuit ipsum Judicem una cum aliquot assessoribus. idq. propriis suis Al.tis expensis: qui interim donec Judicium de novo constitueret. negotijs potissimum fiscalibus ac exactioni subsidiorum et contributionum intenderet.

Concilium pro restituenda Germania.

Concilium pro restituenda Germania.

Congregatio instituatur, per quam S. D. N. iuuet Germaniam in spiritu Apticæ mansuetudinis, ac veritatis Orthodoxæ in Christo Jesu ad maiorem Dei omnipotentis gloriam.

Necessitatem congregationis metui possumus ex interitu æternæ tot animarum, ex calamitate nationis clarissimæ ex S. D. N. obligatione. &c.

Tempus opportunum ex electione tam pij, tam sapientis, tam mansueti Pontificis, ex sectis, et pugnis mutuis Hæreticorum; unde pax Eccæ consequitur, ex pace Christianorum principum ex spe concepta a pijs omnibus.

Ad congregationem Cardinales eligentur, qui pietate, sapientia, dignitate sint excellentes, quibus congregatio adiungatur ex selectis Jureconsultis, et Theologis, qui congregationi sint a consilijs.

Jurisdictio nulla erit congregationis ordinaria, sed summa auctoritas et gratia apud S. D. N. et omnes status Ecclesiæ, quod efflagitat negocij magnitudo, et difficultas.

Ministeria congregationis.

Primum ut curet Concilium œcumenicum celebrari.

Reformationem item universalem expedire efficaciter.

Ut significet S. D. N. Christianissimo Imperatori Germaniæ Principibus catholicis, Epis. &c. animi sui charitatem, ac benignitatem erga ipsos; aperiat consilium institutæ Congregationis, hortetur, ut consilia sua cum congregatione communicent; laudet illorum constantiam, iubeat a se omnem opem, omnem beneuolentiam, omnem benignitatem expectare.

Principes, qui protestantes dicuntur, et Resp.cas moneat in spiritu misericordiæ, mansuetudinis, et ueritatis orthodoxæ, ut reiectis tandem hæreticorum perniciosis doctrinis, et funestis consilijs, oculos cordis sui aperiant ad diuinam lucem catholicæ ueritatis, ac fidei Orthodoxæ ad obedientiam S.tæ Rom.æ atq; Ap.cæ Ecclesiæ nullam esse rationem mansuetudinis, et benignitatis apostolicæ, quam non possint a se sperare, modo uere a tenebris hæresum ad lumen, et unionem Ecclesiæ redire uelint.

Reformatio Ecclesiarum Germanicarum per Legatum, et Episcopos procuretur. ad eam iuuabit Imperator, et Principes, adornabitur uero commode, si de præsenti Ecclesiarum statu, ac deformatione primum diligenter

sciatur

sciatur, ita poterit exploratæ ægritudini consentanea medicina adhiberi.

Primaria uero cura, et opera est insumenda, ut ministri Ecclesiastici comparentur, quorum cum summa sit necessitas in Germania, nescio an minor sit raritas. Hi undecunq; sunt comparandi, ex Germania quidem si conferant Epi, et Abbatis sumptus, si imperator, et alij Principes ad alendos sanæ fidei et spei bonæ adolescentes in Uniuersitatibus catholicis, atq; in collegijs societatis Jesu. ex reliquis uero prouincijs si summus Pontifex illud idem præstet, si hortetur Christianos principes, ut partem etiam suam in hoc tam necessarium opus conferant. Si ex societate Jesu multi mittantur in Germaniam, si ex Uniuersitatibus omnibus, si ex toto clericorum, et canonicorum omnium nationum numero seligantur, qui in Germaniam mittantur. Theologi insignes, quos duplici honore Sedes Ap.ca prosequatur, si ex omnibus religionibus mittantur uiri spectatæ uirtutis, et doctrinæ, qui sua monasteria restituant in terris catholicorum. Postremo si summus Pont. concedat facultatem, ut in medium Lutheranismum

se dedant aliqui uiri feruentioris zeli, et fidei, qui primum priuatis colloquijs experiantur in Christo si quid possint lucis afferre miserrimis hominibus. Deinde si ita uideatur, ut catholicae atq; Ap.cae fidei ueritatem profiteantur publice, ac praedicent etiam si de uita periclitarentur. Quid scimus an fortassis haec sit uia Germaniae recuperandae in Chro Jesu!

Curandum ut catholicorum Principum, et omnino omnium catholicorum fiat confederatio firmissima in Germania. Haec uniat sibi omnes aliarum nationum catholicos principes, ac Resp.cas ac in primis Summum Pont. Regem catholicum, Regem Christianissimum. Hoc uero foedus ita concipiatur, ita coeat, ac sanciatur, non quasi in Protestantes bellum sint gesturi catholici; sed ut cogi non possint minis, et terroribus protestantium, uel eorum potentia catholici, ut de dogmatum integritate uel disciplina Ecclesiastica, uel obedientia sedis Ap.cae decedant. Et illud contendent confederati, ut quae catholici coacti hactenus in recessibus conuentuum germanicorum uel permiserunt, uel receperunt, obseruare ne adigantur.

Deniq;

Deniq; ut liceat ministris catholicis docere in terris Protestantium, et ritus ecclesiasticos restituere, sacramenta administrare, ijs, qui a lutheranismo uelint sua uoluntate discedere. in reliquis nihil hostile aduersus Protestantes fiat.

Parrochi, Canonici, Concionatores, Consiliarij Principum Episcoporum. etc. horum familiae, professores academiarum, ludi magistri, Magistratus, ministri omnes sint in catholicorum ditione, non catholici solum, sed etiam extra omnem haereseos suspitionem:

Scriptores catholici, qui extant foueantur liberaliter tum alij inuitentur ad scribendum honestis quidem conditionibus saeculares, Regulares uero regulari obedientia: scribant autem quae uidebuntur ad foedam hanc Germaniae tempestatem sedandam, ad miserandum naufragium reficiendum necessaria. Curetur item per eruditos, ac doctos homines, ut auctores graeci, praesertim Ecclesiastici, qui religionis causam iuuare possint in latinam linguam uertantur. Thipographiae catholicorum

quæ sunt instituta in Germania Imperatoris, Principum, Episcoporum, Abbatum munificentia fiant illustres, ac omnibus gratiosæ. Et alia opportunis in locis recens instituantur. In his nullus ministret nisi catholicus præsit singulis, Theologus a Sede Ap.ca probatus, et honesto donatus stipendio si Religiosus non sit, sin Religiosus fuerit accipiat unde iuxta sui instituti rationem uiuere, et suum ministerium implere possit. In editione uero librorum obseruetur cathalogus editus Romæ sub Paulo iiij. cum moderatione S.mi D.N.

Illud uero est maxime procurandum, ut ij libri excudantur, e quibus maxime possint religionis causa iuuari.

Quæ dicta sunt de Typographijs, non de Germanicis solum dicta esse intelligimus, sed de alij omnibus catholicorum Tipographis.

Illud autem primis uotis omnes boni desiderant magna etiam animi pietate, atq humilitate orant, atq obsecrant, ut dignetur S. D. N. Romæ Apostolicam

instituere

instituere Tipographiam amplissimam, ac celeberrimam, cui præsit congregatio, quæ selectos habeat bonos, aut ternos uiros in singulis disciplinis excellentes, quorum consilio utatur et opera ad iudicium de auctoribus habendum ad exemplaria suæ fidei restituenda ad Typographiam totam gubernandam. Beneficio huius ~~[illegible]~~ Typographiæ poterunt omnes ueteres auctores, tum sacræ etiam litteræ suæ ueritati ac nitori restitui; reijci uero omnes hæreticorum uel peruersorum omnium depravationes. multi præterea edi auctores poterunt Ecclesiastici non dum typis excussi, et bonarum etiam artium probati scriptores. De neotericis porro scriptoribus haberi debet ~~[illegible]~~ delectus, ut illi typis dentur, qui uideantur digni Apostolica caleographia.

Posset negocium restituendæ germaniæ iuuari si S.mus D. N. Principes Germaniæ, ac nobilissimum quemq inuitaret amplissimis, et uerissimis pollicitationibus

ac admoneret ut ad se mitterent primæ nobilitatis, atq; spectatæ indolis adolescentes, quos filiorum loco acciperet Sedes Ap.ca ac nutriret principali munificentia, et cultu; curaret vero lr̃is et pietate Christiana erudiri, ut sive animum adijcerent ad Ecclesiasticum statum capessendum, illos posset Episcopatibus, Abbatijs, dignitatibus Ecclesiasticis pro eorum merito honestare, sive sæcularis ipsis vita arrideret eos semper omni liberalitate, et benignitate prosequeretur, ac ut peculiares Sedis Aplicæ filios complecteretur et foveret.

Sit semper apud imperatorem Legatus Sedis Aplicæ magnæ fidei, virtutis, ac sapientiæ vir, et ab omni specie avaritiæ alienissimus, qui amplissimâ quidem accipiat a Sc: Ap.ca auctoritatem, a compositionibus tamen, et id genus exactionibus abstineat. Constet autem evidenter nihil prorsus a Legato, nil pro Legato exigi, nihil pro sigillo, nil pro alio quopiam ~~nomine~~ iure, quam pro eorum labore ac industria, qui litteras, ac diplomata

expedient

expedient, et id quidem moderate. Legati vero munus in eo versabitur, ut humanitatis, ac benignitatis Aplicæ quam per huius congregationis institutionem ecclesiæ repræsentat summus Pont. specimen edat in Germania. contineat in officio cath.cos hæresiarchas compescat, reliquos hæreticos, omni consilio, industria, opera ad gremium Ecc.æ Romanæ contendat adducere. Legatus vero etiam si ad Imperatorem dirigatur, Principes tamen catholicos tum Ecclesiasticos, tum sæculares, atq; episcopos inviset et confirmabit.

Legatus item suus in Poloniam ad Regem mittatur, in Flandriam item, et Angliam, si rerum anglicarum status id patiatur, de quibus similiter atq; de superiori dicendum videtur.

Curet exploratum habere congregatio statum ac momenta consiliorum, negotiorum, ac rerum, quæ in Germania tum apud Cath.cos geruntur, tum apud hæreticos. Hinc enim poterit commodius, et opportunius pro rerum articulis saluti Germaniæ consuli, ac provideri.

Deligendi item sunt ex omni Germania Principes, et Episcopi aliqui insignes praeterea viri, cum quibus consilia secrete, ac familiariter tractentur in Domino. Nam mystica consilia ac negocia magnum solent habere ad res magnas conficiendas momentum.

Erit praeterea utile in primis ut familiariter, ac secrete admoneantur Episcopi, et Principes Catholici, si quid in illis offendat animum S.mi D. N.

Erit rursus opere precium, ut graui apologia satisfiat Principibus Germaniae non Catholicis tantum, sed etiam haereticis, si quid coniectura assequi possumus illorum offendere animos in Romanae Ecc.ae consuetudine, ac disciplina rerumque Ecclesiasticarum usu atque administratione.

Cum selectis item praestantioribus vel Principibus, vel viris alijs idoneis, secrete item consilijs agi poterit, ut res ipse postulauerint. longe tamen alia ratione quam cum Cath.cis

Est Cath.cis Principibus germaniae illud magno spiritu,

magna

magna cura, atque industria persuadendum in Christo, ut animum illum generosum, ac plane Germanicum ne sinant facile cedere humanis consilijs, vel praesentibus rerum difficultatibus permoueri, sed contra accipiant armaturam Dei, ut possint haereticorum terroribus minis, et humanae potentiae resistere ac in omnibus perfecti stare, succinti lumbos in ueritate, hoc est expedientes diuinam Catholicae fidei fortitudinem, induti Justitiae loricam, id est corda charitate diuina munientes, calceati pedes in praeparationem Euangelij pacis ut omnia uelint et agere, et pati, ne quod in se est pax Ecclesiastica uioletur: propensi animo ut omne haeretici benignissime ad unionem Ecclesiae Romanae recipiantur, sed simul nihil bellum reformidantes ut per quod sit nonnumquam necessarium pacem expedire ac consequi. Scutum uero fidei sumentes quo haereticorum uiolenta argumenta, consilia, actiones oboleantur, Galeam item assumant salutis spem qua confidentissime agant in Chr.o quasi si in

manibus iam omnium rerum felicem haberent successum.
Postremo gladium assumant spiritus, quod est verbum
Dei, in quo efficax sit corporalis gladius, ac milita-
ris potentia. Hoc enim est verbum, quod in cor nostrum
inserit ac ingenerat Deus pater per Christum in
spiritu sancto paracleto, fide nos confirmans, spe
animans, charitate perficiens, ut triplici verbo
efficax sit omnis nostra operatio in Chr.o Jesu.
Breviter arma quidem parata habeant Catholici
externa, sed quae fiant his spiritualibus armis
efficacia ad destructionem munitionum, consiliorum,
atq; arrogantis altitudinis Haereticorum.
Magnum erit comparatum praesidium Germaniae si
Universitates studiorum generalium visitentur auc-
toritate apostolica, et reformentur, et quod ad mo-
res attinet, et quod ad studiorum instituenda
propter haereticorum circumstantia: sed in ea tamen
omittendum non erit, quin commodo aliquo com-
pendio Theologia scholastica enarranda praescri-
batur. Quaestiones item catholicae, atq; excellentis

doctrinae

doctrinae de controversijs praesentis aetatis, sive ut
verius dicatur de quaestionibus adversus haereticos
comparatis.
Curandum ut fieri possit potestas legitima catholicis
in Germania per legatum et episcopos legendi li-
bros haereticos, tantum adoppugnandum non alia
prorsus ratione. Et haec quidem insignibus solum
hominibus, ut possit concedi, et quos nullus dubitare
possit esse lectione illorum librorum depravandos.
Reliquis nullo pacto videtur licentia haec conce-
denda: si enim haereticorum argumentis responden-
dum est, sat commode praestare id poterit, si catho-
licorum legantur libri, quibus satis est omnibus hae-
reticorum argumentis responsum.
Sint R.mi Car.les huius congregationis non tantum
Germaniae universae patroni, sed singulorum etiam
Germanorum hominum patroni, advocati, benefac-
tores.
Erit autem Congregationis, quae officia, ac beneficia
in Germaniam conferet, ea omnibus septentriona-
libus regionibus praestare in Dno.

Postremo quae nam inquisitionis ratio in terris catholicorum sit retinenda, quam districte ius Ecclesiae exigendum, quibus in rebus propter multitudinem haereticorum dissimulari possit, quibus officijs, auctoritate industria, ope iuuari possint, et debeant. primum Catholici, ne cadant haeretici, qui subditi sunt catholicorum Principum lucrifiant. Principes protestantes ut ne haereticis faueant, et ne eorum ~~doct~~ dogmata retineant: Haeresiarcae ut compescantur. reliqui haeretici, ut resipiscant, ad hac toto animo incumbet congregatio in Christo Jesu.

Postulat autem negocij magnitudo, et difficultas ut si umquam alias, nunc potissimum concedat S. D. N. Jubileum uniuersale quale solet a Sede Ap.ca indulgeri magna aliqua ex causa. Exhortetur uero, ac iubeat omnes fideles ut quam poterunt deuotissime orent, atq; obsecrent Dei omnipotentis infinitam bonitatem, ac misericordiam ut consilium S. D. N. et institutae congregationis, atq; actiones omnes ad optatum finem perducat in Xpo Jesu Dno. nro.

Et

Et haec quidem uiderentur primum ~~[illegible]~~ serio tractanda, ac procuranda in Chro. tantisper, donec censeret S. D. N. nullam esse uiam huic benignitati, atq; aequitati relictam propter haereticorum peruicaciam: quod ubi iudicaret, ibi aliae rationes restituendae Germaniae essent instituendae, atq; ineundae magna spe in Xpm Jesu denuo concepta, magno etiam animo in eius diuina, atq; infinita uirtute. Ceterum quod ad aliarum nationum haereticos attinet non solum nihil de communi iure ecclesiastico (quod de haereticis sancitum est) detrahendum, uel dissimulandum uidetur: sed grauius etiam, atq; districtius esse obseruandum in Domino.

Capitula missa à Clemente VII ad Cæsarem 1530. Mense Novembri in Flandriam per Epum Dertonen. cum responso Cæsaris.

Si videbitur M.ti Cæs.ae omnibus rite et recte privatis convocandum Concilium S. D. N. et sacrum Collegium adijciunt conditiones.

Cæs.a M.tas in his quæ spectant ad indictionem Concilij refert se ad ea quæ R.mis Legatis et Epo Vasionen et Dertonen dicta sunt, et quæ S. M.tas ad agentes suos S. D. N. exponenda scribit.

Primo quod Concilium indicatur, et fiat tantum super negotio belli Turcici, et reductione Lut.rum extinctione hæresum ac perseverantium et punitis.

Pro observatione ritus a Jure statuti et hactenus in Sacris Concilijs observati ne contemnendi aut calumniandi Concilium occasio præbeatur, videtur magis conveniens, ut simpliciter et absq. ulla instrictione convocetur eo autem congregato S. D. N. ne quid in eo proponendum aut tractandum sit, poterit prohibere.

Secundo quod Cæs.a M.tas personaliter debeat interesse à principio ad finem et ipso decedente intelligatur Concilium dissolutum.

Quoniam Concilium hoc iamdudum propositum et postulatum extitit, facile discerni possunt dilationis incommoda, quod si oratio in dicendo bona et brevis conclusio iuxta exigentiam pntis necessitatis capiatur, Cæs.a M.tas postpositis rebus suis privatis quam libentissime in Concilio adsit, et adsistat, quamdiu eiusdem Synodi bone diffinitioni videbitur.

Tertio, quod Concilium fiat in Italia et non alibi, ac in altero locorum alias per S. S.tem nominatorum.

Quod ad locum attinet, S. M.tas pro parte sua omnia loca per S. D. N. proposita laudat et probat, Principes autem Germani et alij eiusdem Nationis institerunt, ut Mantuæ vel Mediolani fiat, quæ loca cæteris Principibus et Potentatibus videntur non incommoda.

Quarto, quod nullus det vocem diffinitivam nisi qui suam dispositionem Sacrorum canonum dare deberet.

Imp^or. Hoc fiat iuxta Juris formam et sacrorum Conciliorum introductionem atq; ritum hactenus observatum.

Papa Quinto, quod Sue^ras pstant Coralium et mittant mandata saff^a. quod uidetur multum exhibitius ut facilius reducatur.

Imp^or. Dominus Pertoin si non perstat in hoc articulo, et dicit, nam licet id maxime expediat non tamen pro conditione apponendum uidetur, cum satis sit explorata omnibus hujus tiorum pertinacia atq; insolentia quodquod cum eis de hoc contendere superuacaneum est, et quod quamdo cunq; sit precipua Suius sanctitatis in diciendi causa est, ut aduersus eos provideatur.

L'Imp^or. mandò a communicar questo al Pr. di Trm. et esso con gl'altri Prencipi iudicò di non ci esser altro rimedio ch'un Concilio, et ch'i puti di S.Sta. anchora ch'fussero d'importantia, pur non si dicuria per questo lasciar di farlo, mandò anchor l'Imp^or. Monsr. di Prata alla coronation della Regina in Francia, et comunicò tutto questo et fece principalm^te. unitar ch'il Pr. Christianissimo assicurassero la persona della degnita et la sede et la casa di S.Sta. Il Pr. tardò dui mesi la risposta et la questa parte del Papa non fece mentione. Onde l'Imp^or. s'escusa di hauer risposto tardi al Papa, et publicò in Francia. Ce questo si leggi in una informatione sop^a. mandata da l'Imp^or. à Roma, et nel fin son queste parole. qui su S^or. como cabeça della . a quien todos auemos de obedecer y seruir lo determine como nos conuenga al ser^o. de Dios y qui el s^or. Rey su et manos le han de seguir y seruir con sus personas y essados.

Il Pr. anchor rispose, et benche dicesse ch'i Capituli del Papa fussero di momento non dimeno dicea necessario far il Concilio

1563 X Januarij. Bononiæ conclusum cum Cæsare ut ipse scriberet ad Primates Germaniæ & ad huiusmodi Gallis Concilij indictionem apud B^tum S. Pone. procurandam et impetrandam conuertisse. Papa uenisse Bononiam omnia . . . . et de .

Nota quod in bulla Clementis ad Dn. Dom. Brandusinus monuit tollendum Ciuilibus dissensionibus in relatione sed illud uerbum Ciuilibus.

Consil. Brandusin. in uiriâ Concil. quod cum pauper uideret noc^m. Conc^m. pro rebus Germaniæ nec tamen medicabile sibi periculo Sismatis et tumultus, ideq; fatentur, expediret ut qui cum sa^a procurarunt apud Principes, uel à Prouinciali Concilio quod nationale uocant, abstinerent donec uel celebretur uel alia ratio narretur uia, qua pacata tranquillitas Germaniæ procuretur.

Potest Cæsar id facere nam antequa discessit è Germ^a. indutias iussit . . . . per publicum et Sueuorum animos non parum cohibuit.

Bonum esset præter Nuntium mittj unum à Cæsare.

Ne alia detur uel congregatio fiat, dum hæc quæ parantur teneantur.

Eligendus Nuntius uir prudens, ne quid dicat faciatue præmeditati bonum, ne doctrinalium doctus, ne risum moueat apud Germanos iam nimis doctos. Juuaret etiam quod esset in aliqua prælatura et habere experientiam eius Nationis, uel saltem aliarum.

Et si unus talis non reperitur mittantur duo aut unus, qui ex his qualitatibus plures habeat, dummodo sit ingenio docili et bono.

Non dirigat per uiam quis sit, quam mittatur et si nunc facti sunt hospites magis . . . .

Scribendum ad Pr. Pom. qui Religiosus est, et cui inscribit onus agendi Imp^or. in absentia Cæsaris

Scribendum ad omnes circulos Imp^ij. cum ad Imp^ij. Electores, mutatis uerbis præsertim in initio.

Dat Nuntius in primis ad Pr. Pom. deinde accepto alterio idoneo ductus ad præfectos circulos, aut cum ductore de Principe ad Principem, et cum salui conductu. Summa rerum quæ dicenda sunt.

Quod necessarium esse celebrari Concilium

Quod Concilium hoc sit liberum et iuxta morem Ecclesiæ constitutum, atq; ante multa sæcula abinitio usq; generalium Conciliorum observatum celebratur.

Quod qui interes^nt habebunt Concilio, cuius decretis stare, et multa habiliter pareri profitentur et promittant.

Quod qui interesse non poterunt, suos procuratores cum mandatis sufficientibus mittant.
Quod nihil interea innovetur atq; attentetur.
Quod hic loco omnes conveniant, et quia debet esse omnibus nationibus commodus, proponi
S.m Mantuam, Placentiam, Bononiam.
Quod si aliquis recusabit indictionem quod non credit tamen S.S.tas procedit
Quod si qui non assistat Concilio vel impedimenta vel ei non pareat aut a Papa defuerit sub
causa presumat, ut reliqui contra eos, pro sua et pro Concilio stantes ab ejus subditis auxi
et totis viribus faciant et auxilientur.
S.tem S. cum responsum habuerit ut sperat et par est intra sex Menses indicturum, et ipsum
intra annum inchoatu, ut et locus pariter et Epi ejus moti veniant.
Quod si de gravaminibus fiat mentio, respondeat X. de hoc in Concilio agendum, aut
mittant Orationes ad S.tem S. nihil illam negaturam, quod salva censura et honore
Sedis Ap.ce fieri potest.
Confutationem Lutheranæ Augustæ compositam tradiderat doctis Viris et componendam
Antapologiam, quod ubi fatum erit, utraq; publicabitur.
Mittendi etiam Nuntij ad alios Reges; laudandi Anglus Polonus Lusitanus, quod tam
praclare agant. Regina Maria admonenda quod exulet cum suas inferiores protec
tas, nam ibi late serpit malum et forte idem venit in Germaniam.
Hæc postea fuerunt data in mandatis Hugoni Epo Regino. Nuntio misso in Germa

Missus est cum Dno Nuntio Dns di Briardo pro Cæsare illi datum in mandatis quod et
cum Nuntio ad Regem Rom. quod consideret utrum melius tractari cum singulis
Principibus, et per Synodos vel in Dieta.
Quod caveat ne det suspitionem aliud sapiendi quam tranquillitatem Germaniæ, quod
S.D.N. et ego nihil cogitat mitigationem et unionem, ut admittamus omnia, quæ
libemus nostris dignitatibus, quod significet quæsumq; audierit in Germ. post discessum
nostrum, si quæ proponent super reductione et usurpatione bonorum Ecclesiasticorum
consideret bene a quo et quomodo talia proponantur, quod si erit liga continuata tum
et protrahat occ.ne nos certiorandi, non dando aliam responsionem, saltem ex qua
non possit apprehendi occasio suspitionis predictæ, et unde illi possint se excusare,

ut fecerunt, fatis esse consentire et tolerare ea quæ sunt essentialia vel notabilia
mutari circa fidem et ordinationes sanctæ matris nostræ Eccæ. Si loquentur de nationali
Concilio quod nos debemus intervenire aut consentire, dicat quod de rebus violenta et
magnæ confusionis et indignationis alterare Nationum, et contemptibus auctoritatis
Ecclesiæ Maxime attenta voluntate S.mi tam prompta ad istud Concilium, dicto quod
negotia sunt talia, quod conveniat istud Concilium differri ne forsan in tumultibus esse
factum. Si de abusibus dicat, quod nos fecimus magnam instantiam, quod Papa velit
satisfacere Germaniæ, quod esse moderati alteri de aliis si informat, et cum sibi videbitur
opportunum dicat confutationem contra assertiones errantium poni in bona forma,
et insuper apologiam ut publicetur sicut opus, sed modicis videri ut differatur, quoad
de Concilij negotio scitur quid succedet. Similiter cum Nuntio agit apud Pm. Rom.
de rebus Turcicis. nr.

Ex responso Cleronis Saxoni et ad Brentium ad cap.m supradictæ.

Quod est decretum positum in dictu, ut haberetur libera et Christiana Synodus, ne prædictæ
alicuius auctoritatis tollantur. Quamvis ut non ex constitutionibus Pontificum aut Eccle
siasticis obtinentibus, sed ex ipsis sacris litteris, ad quod et antiquiores canones fuerunt provi
dentes judicantur. Si auctoritas profert scripturis non potest nec consiliis hominum
nec incommodis Ecclesiæ consulitatis, exeat ex ipsa superiorum Conciliorum, in quibus
reformatio tentata, et tamen auctoritas Pont. impedita.
In Germania Sabiri Synodum decretum est. Britanni Capi dissentiunt.
In primis etsi apellat liberum tamen aliud agitur ex ipsa, cum primum omnes prælatus
sibi vult obligari, si liberam Sabiri vellit. Sane obligationem non requirerit, quæ ei
nihil est profutura, si quid contra eum in libera Synodo ex verbo Dei decernatur.
Hunc vult ne quis dicat contra abusus Pont.s et traditiones humanas, et si quis dicat
ut exprimatur, articulus ipse deletur potius, quis tot sibi se obligari, cum non
constet quo ordine et quo modo agendum a Pont. Rom. cum suis obligatis gratis

suam auctoritatem cæteris in Concilio rectè sentientibus; sicut antea in superioribus accidit. an indicare velit ~~[illegible]~~ controversias ex sacris scripturis an ex sua auctᵗᵉ. et traditionibus sine auctᵗᵉ scripturæ introductis. dimᵖˢ addit Lyn. mox Salcinus scribato non negavimus ultram mortem sed nonnulla posteriori Synodi dixisse illius sunt utrum et augent nimis potentia Papæ et traditionum humanarum. Hoc gᵉ nihilominus positum si hoc ita agatur. omnia ex auctoritate Pont. nrâ libera Synodus nrâ utilis Pont. non respondet ustis Cæs. Mᵗᵉ et Principum flagitantium libera Synodum.

Prodibit hic ad Cæs. Mt. id quod ivra faciunt, cum Rᵒ. Pont. ut tali advertatur Cæsar esse partes curare. non ex urbe Ri agnosci et Judicij ni Papa cum pars sit etiam sit Judex.

Speramus Principes et præcipuè Germanos non se obligaturos ad hæc cap. nam sine libertate eos non potest rite cognosci. Si clemens fecit Concilium commendabimus Rᵒ Ecclesiæ causam, qui construebat unitatem Evangelij sicut pollicitus est nos tamen et nostros astruamus etiam si Pont. indicet tale Concilium, quanquam nobis diversum pollicemur propter spem à Cæs. Mte latam, tamen si cum constanti Evangelij sufficienti et inviolabili assecuratione hoc vocati fuerimus, invenerimus et prospexerimus idipsum et Dei et Evangelij eius gloriæ utile futurum, tutos ad eius nos Concilium venturos ut missuros interim protestantes ne aliter habendum Concilium ac in Comitijs dictum est non consentire. Si quid in Concilio Pont. Rom. contra verbum Dei decreverit S. Synodo ibi obligata nemo nos excusatos erimus coram Deo et omnibus gentibus, qui nunquam extremum Synodum voluimus, et rogamus ut libera et Christiana Synodus celebretur. Pontifex hoc tantum agit ut suffragijs cæterorum Principum suam primam et abusus confirmet, quare petunt ut Magtes et Dnationes missorum, ut responsum referant fraudetur Primatis Dni Hᵗᵉ et Rom. Pont. ut Cæs. Mᵗᵉ boni consulat ut speramus salutarem statim à Deo nobis constitutam.

Smalcaldiæ edita Junij 1537

Cæs. Mᵗᵉ

Subditi et obedientes Principes. Jo. Fridericus dux Saxoniæ Elector
Ernestus Dux Brunsuicæ et Luneburgensis
Philippus Landgravius Hassi, una cum
subditis Principibus Comitibus Civitatum

Capta missa a Clemente VII ad Cesa. 1530 A Epm Vertonen cu vers Cet.

Duplex fuit Inter nos proposita quaestio, prima de toto gnre, utrum mittendi essent a S. V. Legti seu Nuntij Sal Ger.am 2.a si essent mittendi, quibus facultatibus muniendi forent/

De 1.a Inter nos aliqua disputatio fuit, dum rebus sub hoc statu constitutis, rationes in utranque partem perpenderemus, Verum cum consideraremus ad officium V. S. imprimis pertinere, errantes oves, et devias ad ovile dominicum deducere, fere omnes in hac sententia convenimus, ut postquam aliqua spes effulget eius provincie ad gremium eccle reducendae. V. S.tas omnino hanc spem fovere, et quoad potest nihil intentatum relinquere propterea debeat, quare his, et alijs multis de causis, quas ne tedio V. S. et alios Rmos Dnos, afficiamus, omittimus, in illam partem frequentius inimus, ut S. V. Legtos aut Nuntios mitteret Inter Ger.am ad eos excipiendos, qui vere resipiscere, et ad cat.cam fidem Iuram redire velint/

In 2.a quaest. de facultatib. concedendis, prius nonnullas conclusiones in gnre permittimus, in quibus sit oportunis, et quodamodo necessarijs omnes consensimus

Primam, quod non quicquid potest alicui committitur, idem necessitati subiaceat, et ideo exercitium, executio, et usus ipsarum facultatum magis quam ipse facultates, attendenda sunt: Non n. nisi rerum temporum, et locorum, et personarum qualitate diligenter pensata, ac urgente maxima causa, et necessitate, praesertim super nonnullis casibus a quamplurimis sacrosanctis concilijs, et canonibus

prohibitis dispensandi, ac quo ipsius dispensatis arbitrio
iudicium, discretio, et conscientia subtilime requirenda
sunt: Iudicauimus ipsum expedire eligere sedem ipsius
primat, qui tales leges scientia, vite munditia, et bonis
moribus ceteris dicte sedis reputent, et eidem sedi Apostolice
ad quam habuit recursum mandent, illius mentionem et
electionem S. v. iudicio (cui debemus) relinquendo. (Ut
sic) iuxta canones, plurimos doctos, et oculatos, et aliis ipsius
iudicium sequentes, scientia imbuatis, arbitramur canonicis
illius magis, et nouis legibus, leges abolitas et penitus deputa-
tas.

Illam conclusionem premissis, facultatis eidem Archiepo. concedendi
ut illi qui ante non fuerint, nisi cum his, qui adheserint edicto
cat. ac professionem fidei redire voluerint relegata S.
predecessoris illius primi, qui usus est dicta facultate
libros, quos manu sua fecerat, combussit, et quod sibi a deo
in tali casu imparitum, ut fiat, dubium fuit, quod publ.
fecit scandalum, seu status vite dicti Archiepi. minime generare
putat.

Has omnibus, quod illa essent, quod ipse facultatibus predictis uti
non deberent, vt prefatus et decanus subscriptis pro
conservatione rei, voluimus de relatis hactenus. V.
hoc casu consulere plures tam sanctis, et sacre theologie
professis: quorum consilio cum in rebus subtilis, et nature ipsius
rei difficilis, hec erant, quod ipse, et quilibet de predictis
facultatibus fuisset et debere censuit

Pma ea

Pma ea que sanctissimus Dominus noster continent temperare ut cum multitudine delin-
quentium temperetur, et [illegible] V. S. suis sententiis
et sic concedendo leges sue sanctitatis ordines et leges ecclesie
recte cuiusque facultatis fuerint, ad eorum reatum, et ut
eorum simulatis, et preces ad mitandas eorum rebellias, aborsus
fratres suos absolvens, et communioni fidelium plenarie restitu-
di, remittendo vel mitigando ipsum, arbitrio abbreviationis sum-
et preces precum, et premissis desuper iniungendis.

Et huic prop. quatuor questiones dispensandi, et aut eam non
obstante sanctissimo Dominus noster Papa albertum nouum nimis
haberet et benemeritum ecclesie cathedralis ciuitatis Colocen. Archi-
epo. et tam vigeabi et vacat est Collegium cardinalium
nichil fuit, quod recepta fuisset gratia legem nullam esse tutre

pro et

sacros ceremoniis, et canonū institutis, clericis seculares ordinibus
praesertim sacrosanctis, constitutis, uxores habere, et praetextu
capitis dicta ecclesiarum dispensandi cum aliquibus secu-
laribus sua, considerata singulari devotione, et regulis
ipsius nra ad chi fidei confessione, ac aliis circum-
stantijs, et quibus legitima causa fidei nre scandalus aliis, nec declarationem statuti ca. 2. relig
legi valeat, praesertim, et eo citra altius, et alia de
bet ministerio, et habito ab ipsis ad hos peccandi
et extra tit. ben. ca. et aliis semper amotis ipsis
legatis, seu Nuntijs ad hoc adhibendis, onerando pro
hac parte eos conscientias, sicut expedit.

Quinto capitulum qd cc pro 2° et 3° declarandi pariter indicit concordan
ut quod absolute per sententiam definitivam ordinarij deputet, habeant ad hoc ecclesiarum
ordines ignorent,

Sextum et quod cardinet dispensationem ad effectum habendi et licentia
manendi in regularia loca, discernendo alicui curato ben
in habitu clericali tantum, pariter etiam cum quibusdam
hoc in similibus apponi solitis, ut dicitur parte exponi

In 7° capto de cive subtrahendi, in quo etiam subscripsimus ydem
rationibus, quibus in 4° capto cadenti: Cogitandum
quod de latis correctionibus, et declarationibus, quod stetur in casu
iuramenti

iuramenti subtrahendi incurrant, subtrahendo vel ejus pro
fessionis confessionem, vel aliquos S.V. Reverendos
qui infra dicendi conditionibus non teneantur, sufficiat similis
facultas concedi.

Humilibus devotionis cura pro hac cardinali subtrahendi, et ad
finis confessionem pro ea. eorum sacerdotes semper sumptionis
Eucharistiae. Pro eam nedum eorum, quod sacros ac ecclesiarum
et secundum ad celebrandum statuit debitum sanctissimi
communicari, ac sacerdotibus pariter subtrahendi quando
subtrahi subtrahendi chi capus existere, nec non sibi cessionem
fieri debere eo separatim loco, nec tempore habeat singulis
Juxta solitis, et cat ea ritu juxta tres numeros.

Octavum de diebus cibis et jejunijs ac feriis, qd cum causa habita
dictione dilatis finis, et in nota sibi cum sit petitio
Hemo sing. de confirmatione dei illius primo tractat, ut gratis
restr. faciendo sit a S.V. interveniendo cum dispensa Germanis
qua in toto orbe etiam ecclesiarum fuerit recipienda est, ut detur
cum suis facultatibus dandi.

Nonum de danda facultate vendi, dismembrandi, applicandi quorum
cu. et regularium bona ad usus tui pios, puta pro dotandis aliis
beneficijs tenuioribus, seu pro scholis, et hujusmodi ecclesiis
aut hospitalibus indigentibus, et sic cc ad unum sicut
antecedit, dummodo de beneficijs quibuscumque, et obtentis cum cardinalibus consor
tem obtinere quod sit

Undecimum concernens facultatem componendi cum possessoribus bonorum occasionum ut quod similis
facultas dari possit super fructibus proceptis, ac mobilibus consumptis, restitutis sub ratione cuius erant bona ipsis bonis immobilibus, ac omni
eo quod ex compositione huiusmodi percipetur, sub ratione seu alios
pios sub usus ab ipsorum legatorum seu Nuntiorum conversio)

Ad 12. quod continet dari in premissis facultatem eius legatis seu Nuntijs
alios illorum loco substituendi; visum fuit propter multitudinem personarum
illis indigentium in omnibus casibus posse concedi, preterquam
in 4 de coniugio dicitur, ac 10. et 11. de bonis ecclesiasticis
quibus cum raro, ac parce et ex causis urgentibus utendum
sit, visum fuit ea industria ipsorum legatorum seu Nuntiorum
quorum V. S. conscientiae omnia committit, et non aliorum esse
remittenda

Ultimum cum contineat derogationes necessarias, correlativum est ad
premissa)

Mtis Ambasciatores
In Germania mittendi,
Et quibusque facultatibus
S

Quo in statu res catholicae fidei in Germ.ª nunc reperiantur.

Primogenitus filius Ser.mae Regiae M.tis Maximilianus Bohemiae Rex, palam haereticam praevitatem profitetur, et promovet.

In pluribus locis M.ti Regiae subiectis diversae haeres vigent, ecc.ae destituunt, monasteria evacuantur, coram subutraque specie impedit, presbyteri uxores ducunt, Ap.ca auctas contemnitur, Ad quae omnia M.tas Regia facet.

Epi a Rege noiati, sine translata ad aplicam sedem pro confirmatione non veniunt

In Dieta Bohemica bona ecc.ae occupata, e maribus occupatorum per publicum decretum auferri non possunt.

Pragensis Civitas a CL. annis caret Archiepo. omnes ecc.ae civitatis, paucis exceptis, sunt schimaticae: In toto Regno Nullus est epus.

Consiliarij Regis sunt haeretici, et aplicae sedis hostes.

Ecc.a Aquilegiensis a nonnullis annis citra a Regijs satellitibus tam in temporalibus, quam in spiritualibus occupata est.

Pactum e sua antiqua possessione de facto eiectus.

Suspendit rex edictum contra comunicantes subutraque specie a se prius emanatum.

M.tas Regia comunicat cum Haereticis sine Ro: Pontificis licentia censuras in bulla in coena dni contentas incurrendo, nulla sua hoc ab.re obtenta.

In Francofordia passa est nuper Lyra[ta]m ab Hereticis Electoribus Ludovico eligi; et cùm Ecclesiarum Ecclesiarum Ecclesiarum

Protestatio sedis apostolicae contra decreta in Comitijs Germaniae de fide et Religione christiana

Sancitum est, ut quoties ratio fidei ventilatur, ad S. R. E. auctoritatem, et ad nos Dei vices in terris, sed indignos, gerentes, referri debeat, cum Petri super quem ecclesia aedificata est, successores simus, cui ligandi, et solvendi potestas collata est, ac pascendi oves christi, et nunquam aliter orta factum sit, nec fieri liceat, pro iniuncta nobis pastoralis officij cura, christi ovibus deesse nec possumus, nec debemus, in his, quae ad earum salutem, et regimen pertinent, cum igitur non sine magno animi nostri dolore ad aures nostras pervenerit, nos in comitijs novo, et nefario exemplo, contra divinam legem, canonicas sanctiones, sacra concilia, et orthodoxae ecclesiae morem, de causis fidei, et religionis disceptaturos, propria auctoritate convenisse. Nos de consilio etiam venerabilium fratrum nostrorum, talem, tantumque excessum non ferentes, auctoritate omnipotentis dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, et nostra nobis, et cuilibet eorum in virtute sanctae obedientiae, districte praecipimus, et sub anathematis vinculo, atque indignatione eorundem apostolorum iubemus, ne in his vestris comitijs, vel conventibus, sub quovis, etiam pacis, concordiae, vel tranquillitatis, praetextu, aut quovis alio nomine modo aliquo de fide et Religione, disceptare, vel constituere aliquid audeatis. Nam si secus per vos, cuiuscumque dignitatis gradus, et praeemi-

nentiae, occ.ae vel secularis, aeternae salutis immemores
(quod nos) credimus, attemptari contigerit, praeter supra
dictas poenas, id totum omnino viribus carere, ac ipso
jure irrisum esse decernimus, et inane.

Potentiss.o et Invittiss.o Cesare.

S.r Gratiadi

245

Havendo già alcuni mesi passati il mio Rè et S.r Clementiss.o Jacobo per gran divina Rè della gran Britannia, dato à intendere à V. C. S. M. con sue lettere et di bocca per l'Ill.mo Barone di Roos il gran contento che S. R. M.tà teneva della felicissima elettione di V. C. S. M. alla Corona Imperiale, similm.te che l'intentione sua era con la prima commodità di spedire un'altro ministro suo, che compirebbe quella congratulatione in più ampia forma et risiederebbe in Corte di V. C. S. M. per trattare con essa di cose, che possono importare à V. C. S. M. et all'Imperio, dentro à S. Real M. stessa, ò i suoi sudditi.

Non hà voluto il S.r Rè mio S.r mancare di mettere ciò in effetto, ma à quel fine hà designato mia persona, et commandato che havendo io queste parte opportunità et clementiss.mo accesso à V. C. M. le presenti queste lettere con sue amantiss.e e fraterne salutationi accompagnate da divote richieste all'omnipotenti, che questa nuova dignità, nella quale V. C. M. è degnam.te elevata le sia felice et prospera per il bene della Christianità, et lo faccia vittorioso contro tutti i suoi nemici.

Oltre di ciò hà ordine di dire à V. C. S. M. che la causa la quale l'hà mosso haver per tanto grata et accettabile questa elettione della persona di V. C. M. più che se fosse arrivata in alcun altro qual si voglia Principe dell'Imperio procede di esso che la R. M. hà sempre mai portato particolar affettione à V. C. S. M. et che hà osservato in lei una vera dispositione alla pace dell'Imperio et benevolenza verso i Principi protestanti, i quali quantunque non siano molti in numero, pure sono coloro che hanno per l'avvenire

Prot. contra Interceptos
In comitiis Germanicis
in quibus agit de fide
et Religione christiana
Pauli Fr.

et intentia di V. M. atti avanzato per questa elettione, specialmente quelli dell'unione, della quale il Re et Regina Christianiss. et il Re mio Sig.re si dichiarano esser contenti et di concorrere unanimente in tutti i consegli non sol pregiud. di V. Cel. M. ma per mantenersi l'auttorità di V. M. et con l'aiuto loro la pace publica.

Et nuncupam. per q.to effetto mostra S. M. di saver tanta cura che li mantenghi tranquillato nel Imp.o non ama per l'intentione che ella ha di dar la Ser.ma Erc.ssa sua unica figlia in maritaggio al Ser.mo Elettore Palatino, come in breue V. C. M. intenderà più particolarm.te.

Cosi è dunq. che per le ragioni sopradette facilmente è stato persuaso il Re mio Sig.re di credere, che V. C. M. essendo di sua persona tanto sublime di grado, fara tanto che la pace della Christianità et in particolare dell'Alemagna fiorisca, et si persuade che V. C. M. non li lascierà mai trasportare ad alcuna partialità, ò violenza contra alcuno de i Prencipi protestanti, ma li mantenerà in quella libertà, che loro è concessa nelle Constitutioni e Decreti dell'Imp.o

Spera V. Cel.ma persona in quella laudabile disposizione, come segura et crede sia senza dubbio che li procurerà a se stessa un honor et gloria immortale con grand.mo sicurtà in suo stato.

Hanno d'opinione il Re mio S.re che oltre l'amministratione della giustitia dell'Imperio, la quale de iure si deue à i Prencipi per statuti V. C. M. non è poco obligata loro per la sincera et constante volontà, che

ch'hanno sempre mostrato di accompagnarsi con essa V. C. M. con gli effetti innanzi che fosse uscita la sedia Imp.le come per termini & del Regg.to mandò ne uene à un certo, debile et grato Imp.e in che luogo e tempo V. C. M. si ricorda del certo secondo che conuiene

Et mi assicurasi V. Cel.ma che si in appresso dopo seguita della Imp.le elettione di Ratisbona et auuenuti con essi Prencipi, gli trouerà non solamente fedeli seruitori ma amici obligati nel debito loro per la perseueranza della buona amicitia che hanno seco la natura, le costumi et il N. Sig.re offerendosi a interuenire ne i negotij d'altri Prencipi, pure il bene e beneficio proprio al ben publico, et effetti. V. C. M. li dà occasioni di mostrarsi, che a lei è piaciuto dar fede à gli gravamenti d'alcuni Prencipi e Città dell'Imp.o i quali nell'ammenistratione di regolata giustitia in tempo del defunto Imp.e s.mo (come è informata V. M.) sono stati risentiti, di cosa veram.te cosa degna di se et memorabile nella pace publica et sua propria autorità.

In particolare V. M. è di opinione che sia cosa tanto appartenente a stabilire la tranquillità dell'Alemagna, cauta contra varij fini d'alcuni Prencipi & Vicedetti & Stati di Casa, e Sinistri) fra quali che presentem.te pende non si prouedi, con mettere tal ordine e stima contrauersia sia decisa et compita per via amicabile e giuridica com. più sicura che separarsene, seguendo V. C. M. dell'ogni modo dritura, poi che il fuoco essendo una uolta allumato, non sarà così facilmente estinto.

Crede dunq. il Re mio S.re che V. C. M. con sua gran prudenza (per che da lei poco altro si troua) procurerà à tempo insieme, et con manifestatione sua Imp.le buona intentione, et autorità, che l'una e l'altra parte sentirà, che lei

nuncj richiamata a dalla sua via, et da quella, la quale admirabile nasce da
sua gentilezza, et che ne oppinia contra tutte l'altre sue et consegli di fatti, sua
lenta, le quali non possono essere attentate, che con macula all'honor di V
et evidente ruina di gran parte dell'Alemagna, et daranno occasione al Nemico
Commune di gioire la Christianità di vedere di questa apertura et di grandissimo
di tutta l'europa.

Oltre questo rispettando come dell'Elettore, ma ha anco considerato il Re mio S.
rappresentarle la causa di Augusta et di Ulma, essendo ambedue
importanza, et meritano esser esaminate senza passione, spero
altri di lor interessi tolti. Con ma attenta, acciò che la giustizia possa
et che ogni parte goda i suoi privilegij.

Non posso anco celare a V. M. havermi mosso in questa mia risoluzione et in
pareri, che hanno havuti mandati da V. M. in Augusta. Sanno quel
di annullare tutto quello che stato fatto con matura deliberazione
Città prima per l'Amministratori del electore Palatino, mentre
fussero in quelle parti dell'Imp. che il presente essendo stato, il
si deva dare loro dimora, non essendo contenta, per molte sue
sotto, e quelli messe fuora, quali non stati admessi per autorità
cosa che non può essere senza ingiuria a loro, et all'elettore Palat
Et è anco noto a V. M. et stata informata, che il d. Ser. Amministratori
Vienna nel suo procedere in quel negotio, non confirmò alla ragione
gli antichi costumi et statuti dell'Imp. cioè che ordine che nel magistrato
governo della Città stesse admessi huomini dell'una e l'altra religione

Catholica, Greca et evangelica, perche possono bene qualificati et amatori di pace
et di tranquillità.

Questo estende casi. M. M. è d'opinione che questo nuovo procedere non solamente è
contrario alla volontà di V. M. ma anche pericoloso, rompendo il pate
stato generale, et porge esempio in quelle parti, et non può essere, senza grande
risposta alla Casa Electorale Palatina, con la quale S. Re M. mostra volentieri di
fare alleanza matrimoniale, come ha già dichiarato di hav. valorosa sua nepote
sentirsi vivamente interessato in tutto ciò, che tocca la detta casa. M. Bruno con
ogni sincerità mostra essere a V. M. et acquista che nel suo grande,
giuditio et prudenza animo considera l'importanza et conseguenza di
questo negotio d'Augusta et di non permettere alcuna mutatione in detta Città
che da Ser. Amministratori udito, et trovato, perche come la volontà di
S. M. V. M. nel mese di luglio passato per sua lettera diede a intendere al d.
Ser. Amministratori che quella commetteva alla detta Città ad informarsi et finalmente
che tale provedere di mutatione potesse dare occasione che l'intentione di V. M.
di una pace stabile non succedesse il tutto requisito.

Aggiunge ha anco detto, che quantunque la mente, che la deputatione fatta da
Commissarij in nome di V. Cath. M. della Città d'Augusta, contra direttamente
che il presente magistrato admesso per autorità del d. Ser. Amministratori sia rimosso,
et il precedente il quale volontariamente ha ordinato, ristituito. Tuttavia
è ottimo che il Provedere de detti Commissarij in facendo una proportione in un
Magistrato, non in loro assunto, cioè nella casa dove il Senato è adunato
ordinariamente in simili casi, e mutando più di trenta del precedente

Magistrato che al pnte: ma più tosto disgratiando il Presente, dà giusta occasione à
pensare et credere, che l'intentione d'alcuni mali affettionati à V. pace, non è
altro che di fare una assoluta mutatione in quella Città, contrario à quello che è
stato stabilito per autorità del d. Ser.mo Vic.o innanzi che sia udito.
Et quanto al Milhaim, et fortificat.ne di essa, per la quale il Magistrato della Città di
Colonia si duole tanto, è cosa più che vera, che se à V. C. M. piace in favore di
Giustitia di dare ordine, che sia con equalità essaminato tutto il negotio de
tali che non sono partiali verso l'una e l'altra parte, si proverà evidentissimam.te
che li Prencipi possedenti, et gli habitanti in Mulgenn sono perseguitati senza
giusta causa da i suoi Adversarij, et è solam.te per il punto della Religione,
com'è informato S. R. M. la quale crede che non è tale la volontà di V. C. M.
questo in parte sò, che sò in commando per il pnte di proporre et presentare à V. C. M.
in nome del mio Rè il quale in esso non pretende mettere legge à V. C. M. ma
si dichiara solam.te come Prencipe vero Amico e fratello di V. C. M. vicino di
quelle parti, et non ignorante dello stato di esse, et del pericolo che è eminente
se in tempo non si rimedia à queste controversie per via d'Ree, come senza dubbio lo
può fare V. C. M. sola, et S. R. M. s'offerisce ogni buona occasione di prestare in
esso tutti i buoni uffitij di amatore della pace e verso i Prencipi dell'Imperio
suoi amici, acciochè osservino religiosam.te quella ubidienza, et rispetto che devono
à V. C. M., come à loro legitimo et solo Imperatore

Acta et decreta in conuentu Imperiali Ratisbonensi in Articulo Conciliacionis cōcordiæ inter Status Catholicos et confessionis Augustane faciende 1557

Inter ea, quæ in hoc Imperiali conuentu Rathisbonensi tractata sunt, precipuus articulus fuit de conciliande inter Catholicos et cōfessionistas concordia in Religione, In quo sane tractatu propositis quatuor componēdorum dissidiorum in Religione uijs, quæ sunt Concilium uniuersale, Concilium Nationale, Colloquium, et Consultatio Statuum Imperij duæ tantum in consultationem uenerunt, Concilium uniuersale et Colloquium, nam aliæ duæ tamq̄ ad eam rem minus pertinentes, mox ab utraq̄ parte reiectæ fuerunt, Toletanus dalectus Concilij ad eam rem ex omnibus Imperij statibus factus est personarum decem et octo ex utraq̄ parte Catholicorum et protestantium, Nouem ex parte uidelicet Catholicorum Moguntinensis, Treuerensis, Coloniensis, Archiepi Electores Archiepus Saltzburgensis, Archidux Austriæ, Epus Augustanus, Albertus Dux Bauariæ Orator et Nuncius Prelatorum Suæuiæ, et Ciuitas Imperialis Vamundia.

Ex parte uero Confessionistarum nouem alij Cmes Palatinus Elector Dux Saxonie elector Marchio Brandemburgensis Elector Dux Virtemburgensis Lantgrauius hassiæ Comitatus Virderau et Ciuitas Argentinensis; His igitur Consiliarijs in unum conuenientibus, Primum de Concilio uniuersali hoc inter omnes conuenit eam uiam ad tollenda dissidia in Religione, non solum reliquis magis conuenientem, sed etiam in Ecclesia ab Aplorum temporibus semper fuisse usitatiorem, Illud autem per multos dies inter partes disceptatum fuit inter Concilium uniuersale, et Colloquium utrum utri esset præferendum

In qua re diuersæ sententiæ fuerunt, Confessionistis uisum est Colloquium hoc tempore unicam uiam esse, per quam ad concordiam in Religione perueniri possit, tum quia Concilij uniuersalis celebratio hoc tempore propter motus bellicos impossibilis sit, tum quia tale Concilium sperari non possit, quale præsentis discordie qualitas et conditio requirit. Nempe quod liberum sit, et in quo Papa non præsideat, et uocem decisiuam habeant non solum Episcopi, sed etiam alij potentatus Christiani. Colloquium uero talle instituti possit, in quo de controuersis articulis utriusq partis, nulla personarum differentia facta amica consultatio fieri, et tandem ad bonam concordiam perueniri possit, ac proinde Colloquium Concilio merito præferri debere.

Contra uero Catholici non sunt solum Concilium Colloquio præferredum, sed etiam Colloquium omnino declinandum esse. extimauerunt, Quam sententiam ~~sed tertiam~~ multis ijdemq efficacissimis rationibus confirmauerunt ~~omnesq omnino Catholici consilia sua direxerunt, et nihil eorum~~ eaq quæ per Confessionistas in contrarium adducta fuerunt confutarunt, omnesq omnino Catholici consilia sua direxerunt, ut nihil eorum quæ ad tuendam dignitatem et auctoritatem sedis Aplicæ et S.mi Dni nri Papæ pertinet, et pertinere uisa sunt omitterent. In hac igitur disceptatione cum inter partes conueniri de una conditione concordi sententia non posset, factum est, duæ diuersæ et inter se prorsus contrariæ sententiæ Regiæ Maiestati fuerunt ex partibus oblatæ, Una Confessionistarum et Principum secularium Catholicorum Colloquium Concilio uniuersali præferentium Altera Ecclesiasticorum Statuum Colloquium prorsus refutantium totamq

religionis causam ad Concilium uniuersale, et sedem Aplicam referentium. Auditis itaq utriusq partis sententijs Rex considerata temporum iniquitate et concilij uniuersalis celebrandi hoc tempore impossibilitate, eam amplexus est, per quam Conc. colloquium prælatum est petiuitq ut et Catholici Ecclesiastici ad uitanda uaria, et iam instatia pericula, eandem uiam non detrectarent. hac Regis intellecta sententia et si graue admodum uisum fuerit Catholicis. certamen de scripturis diuinis cum Confessionistis inire, et Colloquium cum his commiscere, quos certum est nunq à sua discessuros esse sententia et ad unitatem Ecclesiæ redituros, Quin potius periculum esse, ne finito Colloquio plures etiam à fide nostra catholica sint discessuri, et ab obedientia Ecclesiæ defecturi, Tamen negotio tam arduo diligentissime in omnem partem examinato, ponderato, et discusso cum ratio sine graui reipublice iactura et publicæ tranquillitatis turbatione, et Ecclesiarum deuastatione inueniri non posset per quam Colloquiū euitari posset. Catholici Regis sententiæ parentes in Colloquium, sed certis tomen conditionibus consentiendum esse existimauerant. Conditiones fuerunt, Prima ut nulla esset Colloquij et eorum quæ in Colloquio tractabunt ad unam uel ~~aliam~~ alteram Religionem tenendam obligatio, Secunda ut in Colloquio supercontrouersijs articulis nulla fieret decisio et determinatio, Tertia ut finito Colloquio, semper salua esset Concilij uniuersalis indictio, et celebratio. Quarta ut talis Colloquij modus esset, ne Archiepor, et Epor officijs dignitatibus et Juramentis, quibus et Sedi Aplicæ et S.mo Dno nro obligati sunt, preiudicarentur. Quinta ut finito Colloquio, ipsius acta ad status Imperij ea conditione referatur, ut nemo ea quæ in Colloquio deducta, et per Colloquentes proposita fuerint

siue concordata non concordata acceptare cogatur, sed unicuiq liberum et
integrum sit super his sententiam suam dicere, eaq uel acceptare, uel
repudiare, his conditionibus per Catholicos in Consilio delectorum propositis,
Confessionistæ primâ, secundam, ~~tertiam~~, et ultimam conditiones admiserunt,
Quas uero medias reseruationem uidelicet Concilij uniuersalis, et eam quæ
de dignitatibus, officijs et Juramentis Epor, et Archiepor adiecta fuit,
tamq superfluas omittendas esse contenderunt affirmantes eas ipsis in
primis duabus conditionibus contineri, Contra uero Catholici necessarias eas
et non superfluas, ideoq minime omittendas, sed expresse ponendas esse,
dixerunt, Nisi enim ponant, facile euenturum, et finito colloquio Confes-
sionistæ dicant, Inter quatuor uias concordiæ Religionis Colloquium
esse electum, et concilio tacito per Catholicos renunciatum, Eodem
modo omissa altera conditione de officio et Juramento, Ecclesiasticorum
procul dubio non de futuros, qui Catholicos Archiepos, et Epos, quasi
quasi contra officia et iuramenta sua colloquium inijssent insimulatores
essent, Contra hoc Confessionistæ ideo predictas duas conditiones refutadas esse,
contenderent, Quia in reseruationem Concilij uniuersalis Papistici
idest, quod à papa indicitur, cui Papa præsidet, et in quo uotem
decisiuam non alij habent quam, Ecclesiastici, consentire non possent,
~~Cum~~ quin potius et Tridentinum recusarunt, sic se deinceps omnia quæ
sunt Tridentino similia recusaturos, sed et tale se uelle Colloquium
quod et si non sit obligatorium, nec in eo decisio aliqua fieri debeat,
tamen quæ in eo tractabuntur, et concordabuntur, ea ad Status et ordi-
nes

Imperij ea lege referenda esse existimant, et quæ concordata per Colloquen-
tes fuerunt, ea a statibus Imperij confirmanda, et confirmata, rata esse,
nec ad ullum Concilium amplius referri oportere, Quod autem ad alteram
conditionem de officijs et Juramentis Epor attinet, ideo eam conditionem
omittendam esse, ut liberum sit etiam unicuiq ~~de his omnibus~~ suam ~~de~~
~~Juramentis~~ de officijs. Juramentis et moribus deniq de omni statu Eporum,
et prelatorum sententiam dicere, et integrum sit statibus de his omnibus
quod iustum fuerit deliberare, Ex his ita per Confessionistas in Concilio
propositis, Catholici haud obscure intelligere poterunt Confessionistas
omnibus modis eo contedere et reiecta Concilij uniuersalis et Pontificis
autoritate in conuentu Imperiali de Religione et statu Ecclesiastico
pro arbitrio eorum statuatur, et confessio eorum Augustanæ confirmatur
Atq has ipsas unicas causas esse, propter quas præfatæ duæ conditiones
ab ipsis fuerunt repudiatæ. In hac igitur discepatione, cum ~~unaquaq~~ pars suæ
~~inferret~~ inseret sententiæ. et nec confessionistæ huiusmodi conditiones admittere,
nec Catholici considerata obligatione, qua deo, Ecclesiæ, et Sedi Aplicæ,
ac S.mo Dno nro astricti sunt remittere uelent, utraq sententia Regi
est oblata, qui utriusq partis consensum de Colloquio instituendo approbauit
Aliorum autem que de conditionibus Colloquij inter partes disceptasse, nec
concordare potuerunt, memorem se futurum promisit.
Hac Regis audita sententia, cum extrema clausula obscurior aliquãto
uideretur, q qua parti Catholicorum de duabus conditionibus satis esset
cautum, et prouisum Catholici scripto Regis præsentato, declararunt se
adhuc in eorum sententia de duabus conditionibus persistere, nec ulla se

ratione ab ea discedere posse humillime rogantes, Regia sua Maiestas, non solum eorum, quae antea per eos acta fuissent, sed etiam huius declarationis suae, quae priora acta renouarent, et confirmarent memor esse uellet, Rex recepta, et lecta huiusmodi scriptura respondit se quoque in eadem Catholicorum sententia esse, ut per Colloquium neque Concilio uniuersali neque autoritati Pontificis derogari, nec Ecclesiasticorum officijs dignitati. et Juramentis ullum detrimentum aut praeiuditium offerri deberet. Quo responso à Rege accepto Catholici praedictam declarationis suae scripturam actis Cancellariae publicis Moguntinensis in memoriam et fidem rei incorporari procurarunt

His ad hunc modum de instituendo Colloquio peractis de forma et processu Colloquij consultatio instituta est in qua quidem de quinque rebus actum est de personis, de rebus, de processu, de tempore et loco,

Personae multiplicis generis sunt Presidens, Assessores, Colloquentes, Adiuncti Colloquentium, Auditores, et Notarij

Presidentem Rex, quia Colloquio personaliter praesidere non potuit, et loco eius praesideat constituit Rudolphum Episcopum Spirensem.

Assessores erunt ex utraque parte duo, Ex parte Catholicorum Archiepiscopus Treuerensis Elector, et Archiepiscopus Salzburgensis. Ex parte Confessionistarum Augustus Dux Saxoniae Elector Christoforus Dux Wirtemburgensis hi omnes Colloquio personaliter interesse debeant, nisi iusta ex causa impediti adesse non poterunt. quo casu alios in sum locum Viros honoratos et prudentes ex prelatis, et Ecclesiarum Cathedralium Capitulis Comitibus uel Baronibus substituent

Colloquentes

Colloquentes ex utraque parte erunt sex. Ex parte Catholicorum Julius Episcopus Neuburgensis. Michael Episcopus Marsburgensis. Joannes Delphius Suffraganeus Argentinensis. Joannes Gropperus Prepositus Bonnensis. Martinus Utenhnius Doctor Professor Louanensis, Petrus Canisius ex Societate Jesu.

Ex parte Confessionistarum D. Philippus Molantonus professor Theologiae Wittemburgensis. D. Joannes Brentius praepositus Stucardiensis. D. Eberhardus Schneppius professor Theologiae et superintendens Venensis. D. Joannes Machabeus Scotus superintendens Ducatus holsacensis. Magister Georgius Cruz superintendens Onolizbachensis. Magister Joannes Pistorius Nidanus in hassia.

Adiuncti ex utraque parte erunt sex. Ex parte Catholicorum Joannes Lindanus Doctor et professor Dilingensis. Mathias Citardus Concionator Aquensis. Nicolaus de la Noice. uel Nicolaus Godanus professores in Vienenses in Austria ex Societate Jesu, Joannes Gressenicus Concionator Ducis Bauariae Georgius Nitzelius. Fridericus Staphilus. Ex parte Confessionistarum, Magister henricus Stoll Theologus haidelbergensis. D. Andreas Musculus. professor Theologiae Franckfortae ad Oderam. D. Joachinus Morlin superintendens Ciuitatis Bransuicensis. D. Joannes Marckbach superintendens Argentinensis Magister Vipinus Strigelius Professor Theologiae Venensis. Victorinus Magister, Rogerius professor Theologiae Gripaldensis.

Additi sunt ex utraque parte Colloquentibus et adiunctis supernumerarij quidam, et ex his numerus Colloquentium. et adiunctorum in casu quo aliqui

magis cautum sit huius sententiæ suæ declarationem Regi in scripto exhiberunt quam et Rex acceptauit, et approbauit. Alioqui enim ueredum fuit, ne si ex Catholicis forte quis ad aduersarios deficeret, aduersarios mox talem in suam tutelam essent recepturi, nec pmissuri et contra talem deser-torem ad priuationem aliasq pœnas p ordinarias potestates pcederetur Collocutores et Adiuncti utriusq religionis esse debeat timentes Deum, docti et prudentes, sacrarum litterarum periti, pacis studiosi, et ad concordiam pclives. Ex quibus duo tantum de cuiuslibet uidilcet partis Colloquentibus uel Adiunctis unus deligetur, qui pro omnibus alijs suæ partis Colloquentibus et Adiunctis loquetur, sed nec alij phiberi debent, quin finito Colloquio ipi quoq permittentibus Præsidente et Assessoribus, si quid pro maiore dictorum declarationum addendum uidebitur addere et ploqui possint, Ac proindē Præsidens finito sermone Collocutoris, alios Colloquentes alloqui potest, et si cui ipsis dictis addere aliqua libeat ea pponere possit.

Adiunctorum officium erit, ut Colloquentes tanq auscultatores et testes intersint, nec alijs sese intromittant,

Notarij psone esse debeant ad scribendum et excipiendum ea quæ in Colloquio pponent, pferent et agent ydoneæ sed etiam rerum quæ per eos scribent et excipient, et in primis uorborum Theologicorum, et signi-ficationis eorum peritæ, sed et eius industria, et diligentia esse debent, et omnia quæ in Colloquio per Colloquentes utriusq partis proponentur, et proferentur, quantum fieri potest, et propositarum rerum qualitas exiget, fideliter in sua Prothocola, et acta Colloquij referant, et post singulas collationes in præsentia Præsidentis et Assessorum, aliorumq ad Colloquium

deputatorum, cum omni diligentia tollata, in cistam ceris et clauibus communitam ~~numitam~~, imponant, nihilq eorum in sua potestate reseruent sed et prothocolorum suorum quatuor cōformia exempla facient, et in locis secretis ad hoc per Præsidentem deputatis in mundū redigent et ingrossabunt, ppijsq chirro-graphis subscripta, et in autenticam formam redacta in cistam pradictā custodiēda reponent. De quibus tempore relationis Statibus faciende Cesareæ uel Regiæ Maiestati exemplar unum, statibus Catholicis unum Confessio-nistis unum dabitur, et unum apud Acta Imperij Cancellariæ Moguntinēsis diligenter custoditur.

In casu uero, quo ex utriusq partis Notarijs unus aut alter cesserit, aut decesserit, in potestate et arbitrio eius partis erit, cuius Notarius prædicto modo cedet uel decedet alium in absentis uel abfuturi locum surrogari, aut uno Notario contentum esse, Et ut supra scripta omnia ~~in secreto~~ diligenter custodiant, et obseruent, eaq quæ eorum fidei concredita fuerint in secreto retineant atq custodiant

Ad hæc omnia et singula seruanda et custodienda corporali Juramento astringi debeant, Sed nec cuiq alij nodum Notarijs pmissum esse debet ea quæ in Colloquio agent in scripta referre, aut de prothocollis, alijs q quæ publice proferentur quicq extrahere, At Colloquentibus et eorum Adiunctis, non denegabitur, allegata argumenta summatim in memorioli aliquo pro memoria informatione sui et cōmuni deliberatione consignari.

Illud postremo constitutum, et ordinatum est, ut queq pars tam Catholicorū q Confessionistarum suas ad Colloquium deputatas personas per tempus, quo Colloquium durabit, suis sumptibus sustentet ac laborantes honorario

aliquo cohonestatos dimittant.

De rebus Colloquij post multam et uariam disputationem, in qua Cõfessionistæ unam et solam Confessionem suam ꝓposuerunt, Catholici uero in huiusmodi confessione existimantes minimã partem articulorũ controuersorum cõtineri ipsi quoq; Articulos in Colloquio disputandos ꝓponere sibi reseruarunt,

Ideoq; cõuentũ est, ut de quibus rebus colloquendum sit inter Colloquentes et adiunctos utriusq; partis in loco Colloquij priusq; inchoabit, conueniatur sic et de processu inter ipsos Colloquentes utriusq; partis concordabitur

Tempus Colloquendi præfixum est uigesima quarta Augusti, Locus Ciuitas Wormacensis

Hæc fere sunt quæ in materia Conciliacionis concordia in Religione, in hoc conuentu tractata, acta, atq; decreta sunt; Quæ cuiusmodi sint, uniuscuiusq; prudentis iudicio relinquuntur.

In finali responso quod Caesar statibus Augustanae Confessionis dedit, magna cum grauitate, et uehementia sermonis; inter caetera haec germanicè dixit.

Nunquam ego sperassem tantam leuitatem, inconstantiam, ac fraudulentiam de uobis, qui perpetuò purum uerbum Dei iactitatis secundum Augustanam Confessionem, quam toties pro uestro arbitrio mutastis, et ex Confessione, confusionem fecistis, ut meo iudicio illam habeatis pro pallio, sub quo omnes sectas, et monstra tegitis. Itaq. iam uidetur ea similis esse sacco amplo, et pertuso in quem omnes errores detruditis, et cum constringere uultis locum non inueniunt, quia per foramina decidunt. Fastidium mihi magnum esse incipit uestra Confessio, Cui tamen nunquam me addixi, et si quis amor in me fuisset, iam extinctus esset. Grauius itaq. et prudentius res tanti momenti expendite, quod uos ueros Germanos deceat.

alias conuentu Speriali Ratisponen

Quaestiones cum brevibus Responsionibus.

1. An stante mandato Pontificis, ut ad Protestationem deveniatur, cum praeiudicaretur Concilio Tridentino, quod ad dogmata pertinet, et affirmantib. interim expressè Theologis huic Concilio per confirmationem pacis quoad dogmata non praeiudicari, sit nihilominus ad protestationem deveniendum?

R. Donec Pontifex Maximus certi aliquid respondeat non videtur ad protestationem publicam, et solemnem, vel ob quam metuitur periculum esse deveniendum.

2. An protestatio Caesari coram Notario, et testib. facta probabiliter credatur molesta, et cum offensione Caesaris ac Religionis futura esse?

R. Videtur illa Caes. molesta, et cum eius offensione futura, et verendum ne eam iactura etiam Religionis in multis fiat hoc tempore.

3. An timendum ne Protestatio det Schismati occasionem?

R. Videtur timendum ne inde sumatur occasio schismatis, aut saltim ne minor sit unio Statuum Cath.cor. cum capite suo Pontifice Max.o unde initium schismati consequi possit.

4. An Car.le Augustano, et Oratore Regis Cath.ci et Theologis omnibus monentibus ne protestatio fiat, sit nihilominus protestandum?

R. Non videtur nisi allata clariore Pont.ci Maximo sententia, ut dictum est.

5. An possit haec Protestatio fieri etiam post Comitia.

R. Videtur fieri posse per quem, et quemadmodum voluerit S.mus Pontifex, modo interim constet nō consensisse Ill.mum Dominum Legatum.

Haec à nobis dicta sint, et subiecta reverenter iudicio S.mi D. N. Et S.te Sedis Ap.ca omniumq. rectius sentientium.

Hieronymus Natalis.
Petrus Canisius.
Jacobus Ledesma

Proposita est haec Questio.

Si pax eiusq. conditiones annexae, quemadmodum in recessu Imperiali anno 1555. Augtae sancitae, deinde anno 57. et 59. in Imperio confirmatae fuerunt, in hoc ipso recessu rursum confirmarentur. An idcirco quod ad Catholicos attinet, dogmatibus Concilij Tridentini praeiudicaretur?

Contra huius Concilij dogmata quae fidei esse intelligimus, fieri uel praeiudicari non uidetur, si pax in superiorib. Recessibus constituta nunc iterum confirmetur, dum Germaniae Status in his tantis dissidijs grauiter sane laborat.

Deinde si adiectae huic paci conditiones expendantur, uidentur illae omnes constare cum dictis dogmatibus Concilij, cum earum nulla contra Catholicam dogma in eodem concilio definitum facere uideatur. In quibus quidem conditionib. aliud esse nihil intelligimus, praeterquam promissionem, dissimulationem Eccae Jurisditionis, ac Juris etiam Imperialis debiti suspensionem. Quae media ab aduersarijs obtrusa idcirco à Catholicis acceptata uidentur, ut durae, et ineuitabili necessitati temporum, et Sectariorum peruersitati ad tempus reddatur, utq. maiora mala euitentur, cum grauissimis metus, qui in uiros constantes cadere poterat ipsis uideretur Consilijs melioribus locum non reliquisse.

Quoniam uero nonnullae suspiciones, et prosumptiones malae huiusmodi paci, eiusq. conditionib. possunt opponi, ne praeterea Concilio Tridentino ratione ulla praeiudicari uideatur ualde optandum, et omnino curandum uidetur, ut in hoc postremo recessu, cum Cathci dictam pacem confirmare uoluerint, expressam mentionem, et professionem faciant dogmatum Concilij Tridentini.

Neq. parum refert illud, ut quae statuentur de pace affirmatiue, reliqua uero de conditionib. quibus Catholici grauari uidebuntur, non nisi negatiue enuntientur, ut factum permitti, non ius uel potentia statui uideatur. Sic n. recte dicetur, Pacem seruabimus, Augustanae confessionis homines non molestabimus, iurisdictionem non exercebimus, stante pace. &c

Caeterum ut Catci status in hoc negotio rectius instruantur, illud etiam, atq. etiam Catcis ijsdem inculcandum uidetur: Sanctam sedem Apostolicam ferre quidem dolenter hanc Catholicorum in Germa iniuriam, et necessitatem, ut qui ob uigentes nunc haereses executioni iuris ad tempus cedere, multaq. à Sectarijs, et indigna ferre cogantur, donec nimirum Christus Jesus illorum uires augeat, quibus Jus suum pro dignitate possint persequi: nec tamen idcirco ab eadem Romana Eccae probari quicquid in his recessibus actum est, nec pacem hanc publice constitutam laudari. Permittit interim, nec impedit, pro materna sua in filios indulgentia, q Principes Catci huiusmodi pacis conditiones admittant confirment, et obseruent, quando illi rebus Germaniae tam afflictis, et praesenti necessitati, hac

ratione consulendum esse arbitrantur.

Postremo neque cum dictis Principibus, neq. cum N. in hac causa durius uidetur agendum, donec S.mus D. N. primo quoq. tempore consulatur, eoq. maximè consilia dirigenda, ut interim Tridentini Conc.ij mentionem et professionem in ipso recessu diserte illi interponant, sicut est supradictum: aut si hoc forte nequeat obtineri, ut ijdem in congregatione Principum hac ipsa de re mentem suam declarent, publiceq. testentur. Quod eorum testimonium in acta referri, et apud Posteros ualere poterit aliquando Christo auxiliante.

Haec à nobis dicta sint, et subiecta reuerenter iudicio S. D. N. Sanctae Sedis Apostolicae omniumq. rectius sentientiũ.

Hier.s Natalis + P. Canisius. Jacobus Ledesma.

De scripto atroci, et honorem laedente contra Religionem nr̃am Cath.cam à temporib. Aplorum usq. ad
fol. 2. nos natam, et conseruatam, contra Caes. V. M. ac etiam Romanam Apostolicam Ecclesiam contra nostros M.tis Vr̃ae, et alterius etiam partis, qui ex hoc mundo discesserunt parentes, et progenitores, qui in hac ipsa Cat.ca Religione constanter perseuerauerunt.

Religio nostra Cat.ca ab ipsis Sanctis Apostolis, et iam inde per totum Christianismum iuxta unum
fo. 3. consentientem intellectum ad nos usq. per legitimam Successionem propagatam, multorum constantiũ Martirum sanguine confirmatum, et quondam Chr̃iana fides in Germanica Natione fuit, usq. adhuc stabilis, et permanens, per quam etiam Sanctum Imperium Germanicae Nationis quouis tempore in magno honore, reputatione, et omni Successu, et praeterea in Christiana disciplina pietate, honestate ac fidei concordia constitit.

fo. 5. Felice, et Julio Pontificibus Romanis, Cypriano, et Ambrosio Mediolanen. Epo.

Euangelium non est nouum, nec potuit aliunde haberi, quam sicut à S.tis Apostolis, et nr̃is
fo: xj. Patribus ad nos peruenit, quod Vniuersalis Cath.ca et Ap.ca Ecclesia conseruauit, et in aeternum circa illud manebit.

Viam generalis Concilij Ordinariam Regiam, et conuenientissimam esse inter omnes alias. Et
fo: 15. proinde studio Caes. M.tis tentandum uideri, si forte per Dei gratiam omnes Status Ecc.ci et Politici concordari possent per decreta Generalis Concilij proximè celebrati Tridentini quantũ est possibile, sin minus suaudi possibile ut hoc poenitus, et in omnibus fiat: tamen quoad dogmata Cath.cae fidei, uel quoad doctrinam nostrae Christianae fidei, et quantum ad reformationem morum, ad Chr̃ianam, piam, uitam, et ad usum Ecclesiasticae, et saecularis politiae conuenienti Germanicae Nationi.

Cath.ci paratos se offerunt ad bona media concordiae et reformationis acceptanda, siquis Ces.a
fo: 17. M.tas commoda proposuerit, sed cum hac additione, ut nullum praeiudicium aliquo modo fiat nostrae Catholicae, uniuersali, et Christianae Religioni, et praeterea legitimo iam celebrato proximè Conc.o Tridentino, potissimum in quantum substantiam Religionis in doctrina, et Sacramentis concernit.

fo. 26. Hoc opus, negotium scilicet Religionis ad dogmata, et substantiam Religionis principaliter pertinet.

Sicut nostri Religiosi Maiores, et Progenitores ab eo tempore quo Chr̃iana fides ad Germanos
fo: 27. peruenit, obseruarunt, sic nos etiam liberè et rotundè declaramus nos mansuros cum Vniuer.li Cat.ca

Ecclesia in doctrina administratione sacrorum Sacramentorum, et omni cultu Dei. Et cogitamus in hoc instituto Religionis in quo nati, et baptizati sumus per Dei gratiam, usq. ad sepulchri nostri foveam constanter persistere cum sanctis Apostolis, cum dilectis nostris Patribus Martiribus, et confessoribus.

Responsio

Responsio Catholicorum ad Resolutionem factam per Imperatorem super propositis separatim per Cath.cos et Aug.nae Confessionis.

Postea quam de Religionis articulo, quomodo ille una cum confirmatione pacis in recessu poni debeat concordatum est, et iam tum super eo Recessus publicatus; Cath.ci Status, et absentium Legati sinunt hoc ita manere, et etiam in concordationis Religionis nomine in eorum scripto ea de causa concepta opinione persistunt. Ultra quod nihil ulterius deliberare vel constituere possunt. Maxime autem quantum ad petitam Libertatem Religionis (Fraistellung) attinet, Volunt Electores, Principes, Status, et absentium Legati M.tem suam ita intelligere, quod ille articulus à substantialibus articulis nostrae Christianae Religionis nullo modo sit separandus, quemadmodum illi articulo quoq. semper à Cath.cis contradictum est. et praeterea ita qualificatus, ut non solum propter Christianam suam conscientiam in illum consentire non possint, sed etiam tanquam super causa ex qua mutatio Statuum, personarum, et bonorum necessario sequi deberet, et in Imperij, et in alijs conventibus in nullam tractationem se intromittere possunt. obedientissime supplicantes, quod M.tas Sua Caes.a et nunc, et in posterum statibus Catholicorum in petitione eiusmodi parcere velit. Quod Maiestatem suam pro declaratione sua celare non possunt.

Summarium relicæ Imp.ris ad Responsionem Statuum Imperij. 18. Aprilis. 1661

Dolet conditionem declarationis Contributionis, ut VS. ea non aliter quàm quatenus priores duo articuli de religione, et pace publica decidentem uim habere intelligatur, annexum sit.

Decretam ab Ordinibus contributionem, et si illa tantis copijs quantas putarat, sustinendis non sufficiant, acceptat.

Terminos quibus contributio pragi debet approbat. Petit tamen ut prima solutio ipso Ascensionis Dominj die quæ est 25. Maij pragenda constituatur.

Approbat Civitates quas suis proventibus deponendas deputarunt.

Ea soli bello Turcico, nec alijs usibus applicari debebit.

Nomini in hac contributione gratia fiat Specialis.

Subditi liberj, et non liberj, exempti, et non spirituales, et contra a Principibus suis gravatj possint.

In subditos contumaces contra Principes ratione contributionis duplo poena Statuatur.

Imperator Secularium Vrticam contra Ecclesiasticos obtinere subscribit.

Executio contra contumaces Status non camerae sed cuiuscunq. circuli Camerae, qui singulis duobus septimanis à quatuor, aut duobus Civitatib. praefectis de solutionibus, et non solutis, rationes fieri debent. Huic autem, futuri reventus vigore non parcentium bona donec portionem suam, et expensas exolverit occupare, et pignori tenere debet.

Approbat Sententiam ordinum de subtractis, et subtrahentibus.

Laudat qui circa equestrem ordinem Statibus constituere placuit. Addit quae ipse cum eo ordine tractare constituerit.

Probat Sententiam ordinum de Civitatibus maritimis. Addit à se curatum, ut Marium conventus ipso Trinitatis die Luberæ cogatur. Rogat ut Status Ordines suos una cum Mtis. 8. commissarijs eo mittant.

Addit nonnullas huiusmodi Civitates earum facultatum ipsi, ut extra ordinem etiam contribuere possint. Id ne Principes quibus eae subiectae sunt rogat.

Differe suam, fratrumq. suorum operam multis ostendit.

Duos omnino Questores eligendos. His autem moderatum Stipendium assignetur.

Probat sententiam de consiliarijs belli.

Rogat ut sumptus in dos consiliarios erogari soliti moderentur. Consiliarij huiusmodi à singulis deputati unum Caesarem adspiciant, et una cum eo, aliisq. suis consiliarijs de bellicosis in medium consulant.

Tormenta, Annonam, et reliqua curaturum se se promittit.

Quod ad rij frumentarias praefectum attinet, cum nominj eae partes qui in tali nitro requiruntur mi-
litent, ita Jmg.tis facile reppiriri possit, habere se eui hoc munus recte committi posse uidetur.

Nonnullos Italiae Principes auxilia promisisse.

Pont. Max. 3m pedites. Et nisi Turca Maltam oppugnarit alios mille obtulisse.

Regem quog. Hispaniae non bene subsidium promisisse. Ac in eum finem Cubicularium se
quendam in Hispa. ablegasse.

Idem sibi de Regina Angliae pollicitur.

Ad Helvetios quog. Legatos mittendos

Ne qui interea tumultus in Jmperio excitentur se curaturum.

Jmperij subditos Militum delectibus labendes se non gravaturum.

De scandalis vitandis, et vita emendanda mandatum se publicaturum.

Vt circa meridiem campana pulsetur ad cuius tonitum, populum Deus pro victoria precet.

Quod ratione Vngariae petitur meminisse Status debere id subsidij non tam Vngaris quam sibi
ipsis, dum murum illum quem Turcae obijciunt tuentur praestare. Vngaros tamen sibi alias
quando in integrum restitutae fuerint beneficiorum ne fore immemores.

Ne illi Status qui in Austria bona possident ultra quam par sit graventur curaturum.

Petit ut de rotundo subsidio diligentius consulant. Quod autem in sexennale contribuere omnino
noluerint saltem in triennale. quo VS. quatuor millium equitum, et 20m peditum ad octo menses
unius cuiusq. anni sustentari possint, contributo non gravantur.

1565. Responsum Cae. Mtis ad supplicationes et postulata Trium statuum Austriae quae est sub oens. 262

Cae. Mtas Dominus noster Clementiss. Trium Statuum, Nobilitatis, Civitatem, et Oppidor Mtis Sue
Archiducatus Austriae sub oens supplicationes in Diete Comitijs exhibitas clementer audiuit, ac po-
stulata, et petitiones illorum, eo diligentiae intellexit, et perlegit, et verbotenus ea quae olim a Ferdinando
glo: me: Jmo Pre multis annis, et in multis diversis Comitijs, et postremum etiam ab hac Cae Mte
petierint, et postulaverint, et demum quid responsi, atque ejus a dictis tandem Majestatibus
datum sit, fuerint prosequuti: Cum annexa hac declaratione, quod VS. dicti tres Status una
cum subditis, et civib. suis a Religione sua, quam unam pro vera, recta, catholica, et Apostolica
tenent, et profitentur, sine scrupulo, et impedimento conscientiae, et animarum suarum perditione
discedere non possint, sed omnino in ea perseverare constituerint atq. decreverint. Quare meritò
ipsos petere ut Mtas sua omnem potestatem Episcopalis superioritatis, et in primis officialium ultio-
usq. Episcopatus Patauien, et Viennen, contra Parrochos, Concionatores, et Ecclesiarum Minis-
tros suius Regionis, tam quantum ad ordinandos, et examinandos, quam eos admittendos pro-
sus abrogare omnino velit. Neg. se dictos Ordinarios, et Officiales pro ijs qui supra Par-
rochos, et Ministros ius habere debeant, prog. Ordinarijs agnoscere debeant, neg. praesentatos a
ipsos Parochos admittere possit. Quare ipsos postremum nunc petere ne sibi propter multorum
allegatas causas propijs sumptib. Concionatorem declaratae Relig^nis in hac principali Suius
ditionis Civitate Vienna aperte tenere liceat, quemadmodum id coeptum ipsi, et in parte acer-
bius in libellis suis supplicib. porrecti sint.

Quod vero ad omnia haec attinet, non quidem latet Cae. Mtem quid a dictis Statib. multis ab hinc
annis in diversis conventib. tractatum, et postulatum sit, et quid ijs temporib. a defuncta Cae.
Mte; et demum non ita pridem ab hac Mte responsum, et qua ope diminuti fuerint. Atque
omnino dictos Status tam promptae Mtem suam voluntati acquievisse, Mtis Suae Ordinem
Ordinationum, quam ipsa in toto hoc Religionis negotio tanto studio, et continuo labore prae ma-
nibus habet, qua ipsos decet obedientia, et patientia exspectare, ac continuis, importunis, et odio-
sis propositionib. supersedere, et ab ijs abstinere debuisse. Maxime vero cum Mte sua, paterna
et fideli diligentia sine ulla intermissione eo sit intenta, atq. idipsum nunc agat, ut tandem viam
inveniat, per quam dissidium hoc Religionis negotium in Mtis Suae dissonibus ad concordem Civium
bonum. sensum, et intellectum conformem eidem divinae Ordinationi ad Laudem, et gloriam Omn
potentis Dei, et ad consolationem Chri fidelium, mediante gratia, et auxilio divino, tandem

aliquando perducatur. Quemadmodum id negotium ipsi dicti Status summè vrgebant.

Quare M. S. quemadmodum olim, etiam nunc tam acutam, et minimè necessariam Rationem supplicandi, et qua ipsi non mediocriter omnes modestiae fines praetergressi sunt, minimè ab ijs expectavit, vti quos illud tanquam obedientes subditos erga principem suum et supremum à Domino Deo ipsis impositum caput decere minimè dubitret. Nam hi eo vti debuerunt, ne ipsis ita leuiter suae vel ipsi Religioni sese addicere liceret, pariter etiam pro ipsorum voluntate uti liberet Cae. Mti; in hoc negotio tam authoritatem praescribere posse videbantur. Id quod contra expressam, salutarem constitutionem, et Statuta pacis pub.ae in Sac. Religionis negot. firmata, et stabilita ipsi manifestum erat. Cum facultas alterutram duarum Religionum sibi quendi, non subditis, sed Principibus tantum sit attributa. Quemadmodum etiam quod ad illis agendum, qui etiam Religionem ab illa quam Princeps suus professus fuerit, seiungere. fuerint declaratum est. Unde patet Ordinationes in Religionis negotio non subditis, sed Magistratib. tantum esse reservatas.

Quare cum Cae. Mtas omni studio, et opera in id incumbat, omnesq. conatus suos pro paterna sollicitudine eo dirigat, ut quod alias pollicita, et nunc pollicetur, tandem effectum sortiatur, et ad Christianam, et salutarem finem perducatur; è contra sibi serio promittit dictos Status pro ea quam ipsos decet obseruantia et modestia finem suicius negotij et ordinationis expectabunt. atq. importunas, et acerbas interim interpellationes intermittent.

Quod 2. ad puram annunciationem verbi Dei attinet ex superiorum Comitiorum actis cognoscat M. S. patrem, et dominum suum gsmē: neminem vnquam obstitisse quo minus illud pure, et secundum veram, et Christianam sententiam exponatur et praedicetur: Quemadmodum et Mtas sua sedulus id operam dedit, ut illud ex Biblicis, et Apostolicis scriptis sincere, et efficaci exponat.

Ad Sacr. mungs Co. Mtem impediuit, quo minus sacramenta lingua vernacula, et secundum institutionem Christi dispensentur, ijsq. Germanicae precationes, et admonitiones, cantionesq. Christianae et conuenientes solum in honorem, et gloriam Altissimi conuenienti ordine, et secundum Christianam modestiam et deuotionem, quaeq. omni scandalo cauere addantur.

Quod autem vltrius portulant ordinariam Episcoporum potestatem Ordinationum, et iurisdictionem earum. connexum, et vtrobique aream in specificatis Articulis abrogari, neq. conuenire Mti Sue, neq. licitè fieri videtur. Nihilominus Mtas sua Cae. id operam dabit, ut Episcopi eorum. Vicarij, et officiales, ordine iuridico, et secundum omnem equitatem Iurisdictionem suam exercent. Consistoria recte instituant. Examina item concernentia sint, et modesta, neque quicquam vltra quam decet grauent, atq. onerent. Ad haec ne Ordinandos inconuenientibus vetis obstringant, neq. dictorum Statuum ministros, et Parochos iniustis, modo illi verbo Dei et ordinationi suae sint conformes, et qualificati onerent grauaminibus.

Postremo vero quod Concionatorum suae Religionis sibi Viennae propijs sumptib. alendum permitti cupiunt; minimè putat Mtas sua hoc tempore fore necessarium. idq. in praesens omnino suspendi debere. Cum Mtas sua tota in id incumbat, ut cum id primum fieri potest, tota Religio Christiana Reformatione praeuia, et sublatis omnib. abusibus, ad concordem, et piam sententiam et intellectum perducj, et quietis in hoc Archiducatu pacificj, et quieti viuere possit. Quanqs et in eo omnem operam Mtas sua adhibet, ut in hac Ciuitate Vienna ab Episcopis, et Parochis in annunciatione verbi Dei, et Sacramentorum administratione nihil detrimenti fiat.

Recesso.

Bulla Diem dat

65.

Maximilianus ij Dei gratia electus Rom. Imper. semper Augustus.

Quanquam nos quondam Principis, ac Dñi, Dñi Ferdinandi glo. rec. Rom. Imp. etc. Dñi et patris nostri clarissimi imposterum ex nova, et clementi prædestinatione, ordinatione q. Omnipotentis Dei, nostrorum sacrorum Imperiorum electorum concordem electionem in Rom. Regem et futurum Imperatorem electi, sublimati, et laudabili uterum nostrorum more publice proclamati, et paulo post usitata solennitate et ornatu Regni Rom. corona insigniti fuerimus, eamq. sublimem Imperatoriam dignitatem memorati, clarissimi patris, et Domini nostri, nostrorumq. et Sacri Imperij Principum electorum voluntate et suffragio, maximi vero ad honorem, et utilitatem dicti Imperij nostri, ideo libentius assumpserimus, ut si quando necessitas postularet, amantiss. D. et Pr̃is nostri glo. mem. in suprema illa Cæs. M.tis sue curuta, omni Imperatoriæ administrationis aliquo modo referendo pro eo ac, et in occurrentibus eiusdem sacri Imp. negotijs filiale subsidium ferre possemus. Nihil tamen æquè in votis habuissemus, q̃s prædictum D. et Pr̃em nostrum amantissimum administratione sacri Imperij, si ita Deo Omnipotenti visum fuisset, diutius præsentia potuissemus. Cæsarem cum Deus Opt. Max. illum proximè elapso anno 64. ex hac mortali vita ad se clementer evocavit, nos q. ex officio electi Imperatoris in nomine Omnipotentis Dei, eius gratiæ, et auxilij spe freti. Administrationem vacantis Imperij suscepissemus; non ignorauimus nostri in ingressu dictæ administrationis muneris fore, non tam omnibus, et singulis Electoribus, Ducibus, et alijs Statib. et membris Sac. Imp. nostri imò antiquam, et laudabilem consuetudinem, Regalia, feudalia, priuilegia, libertates, iusq. renouare, et confirmare. Sed et cum nostris, et sacri Imperij Statibus de rebus communem Imperij utilitatem concernentib. deliberare. Qua quidem de causa Statim à glo. me. Domini, et Pr̃is nostri amantissimi obitu aliquo locorum, sacri Imperij Statibus aliquando vicinioribus nos hactenus fore cupiebamus, nisi grauiorib. et maximis huius negotijs hactenus remorati fuissemus, et impediti. Atq. horum potissima causa fuit crudelis illa, præterq. omnem opinionem nram contra ius indutiarum, contra omnem iustitiam, et æquitatem perpetui illius, et sanctissimi fœderis nostri Christiani nominis hostis Turcæ in regna nostra eruptio, et excursio. Unde pro salute, et defensione subditorum nostrorum insperata fuimus bellorum motibus inuoluti. Verum cum communes totius Imperij res non minus nobis quam priuatæ curæ esse debeant, in ijs administrandis, nihil nobis antiquius, aut celebre existimauimus, quam ut glo. rec. Dñi, et patris nostri amantissimi vestigijs perpetuo insistamus. Qui quidem non ita pridem virginibus quibusdam illicq. grauissimis negotijs, et maximè nostis ante

biennium anno 63. 1563. supra omnem adhibitam diligentiam, et Studium conservandæ pacis pro quibusdam bellorum initijs ex eo quod nonnulli per vim aliorum Statuum sacri Imperij nostri hæreditarios dispopulari, et hostili manu invadere coperunt, aliisq. incommodis tollendis, et emendandis, ex zelum totius Sacri Imperij nostri concernentium indicere decreverat, nisi consilium hoc per continuas et quotidie magis ac magis ingravescentium ægritudinum, ac per subsecutam demum mortem præsidium fruistet. Cæterum cum videremus nonnulos ijsdem cautis, quib. glor. mem. D. et Pr. noster quoq. ad similium Comitiorum cogendum incitaret, sed alias etiam interim adiunctas quotidie adiungi, maximi vero summa et inevitabilis necessitas deliberandi quemadmodum Religio nostra Christiana interventu gratiæ divinæ ad meliorem, et rectiorem intellectum perduci sectarij indies ingruentes et grassantes tolli aliquando possint, Ut demum pax constans, et perpetua omnibus Sacri Imp. nostri Statib. restituat, et tandem aliquando salutaris maiorum nostrorum de communi pace ordinationes renideantur, renoventur, et si necessitas fert emendentur. Key, mihi necessitas non urget de eo deliberandi quemadmodum Regna, et Dominia nostra Sacerdotia contra communem Christiani nominis hostem tueri, et defendere possimus. Ad hæc quid de ijs Statibus et Dominijs, quæ Sac. Imp. nostro ab externis Principibus subducitur, et eripitur sine detrimento Statuendum, quo tenus sacro Imp. Honor, decus, dignitas &c. quantum eius fieri potuit conservetur. Insuper quemadmodum iudicium Cam. nostræ Imp. partibus 8. vs. pars Imperij nostri occidentalis necessitat, et iustitia postulat ordinaque iustitiæ administranda &c contineri. Visitationes etiam Imperij nostri generales aut coronum diezum ad id deputatarum annis ab hinc aliquot captas, Statuendi indecisi hactenus, et suspensi in deliberationem iterum vocantur, tandemq. decidantur. Imperij Statuta, et ordinationes in meliorem formam redigantur, Rei monetariæ reformatio iampridem inchoata, tandem perficiatur et effectum suum sortiatur. Postremo ut dissensionum differentiæ inter Sac. Imp. nri Status tollamus, suosq. cuiq. locos restituatur. Eorum cum iam dicti, et alij plures communem, et publicam rem concernentes, nulla alia ratione ut nobis videtur commodius tractari, et decidi possint, quam communi omnium Statuum nostrorum Comitiorum præsentia quin eo donatus noster Sac. Imp. Electorum Ducia generalis totius Sac. Imp. nri Comitijs diem indicaremus, ut per præsentes indicimus diem vez. Lunæ quæ est 14. mensis Januarij anni 66. in nostra Imp. Civitate Aug. ubi nos ipsi Deo opt. Max. vsitate in sacro primo esse, et dicta Comitia in nomine Dni auspicare volumus. Hos itaq. dictam diem, et locum omnibus præsentibus intimare volumus eandem pro eo mandato quo nobis et Sac. Imp. nro obstricti sunt, clementer

monentes

monemus, et Imperatoria authoritate serio mandamus, ut postpositis omnibus alijs negotijs, sola Dei Op. Max. voluntate, alioq. vsitate excepta, ad dictam diem dicti in loco in propria persona coram adesse velit. Verum si ex unica iam dicta causa ei adesse nō liceret, suos tamen idoneos Procuratores graviss. et prudentissimos quibusq. ad id deputatis, eo destinari velit, cum plenaria potestate omni exceptione maiori. Vti dicti procuratores nobiscum, et cum reliquis Imperij nostri Statibus de alijs quæ interim Imperij nostri utilitatem concernunt pro re nata incidere possunt, articulis deliberent, statuant, atq. decidant. Mandamus etiam, atque præcipimus, ne D. V. in iam dictis inobedientem, aut alioqui negligentem se nobis exhibere velit, aliasve causas moras, aut tuas, aut procuratorum suorum prætendere. Quæ et negotijs deliberationibus. nostram injicere, et reliquis Statib. maximorum tumultum causa esse possit. Quod si D. V. uti nobis de ea clementer et gratiose promittimus, et pollicemur faciet non tantum communi, et S. Pri nostri rem quam maxime salutarem, sed privatis rebus, et Statibus suis summe vtilem, atq. securam: sibi id et quod pro eo vinculo, quo nobis, et sacro Imp. nostro obstricta est, cum ea offitij diligentia promittentes è contra D. V. pro tam prompta voluntate hac gratia, et benevolentiam nostram &c. Interim vero D. V. certo statuimus, eam sive coram sibi adsitura sive non, sive procur. mittat, nil non mittat, nihilominus quæcunq. in dictis Comitijs nobis de communi sententia sancita fuerint pro sua parte rata habituram, et executioni mandare obligatam fore, non secus ac si præsens vel per se, vel per Procuratores suos adfuisset. Datæ in Civitate nostra Viennæ 12. Octob. 1565. Regnorum nostrorum Rom: et Hungar. 3. Bohemiæ vero 7.

Maximilianus etc.

Instructio pro Nobilibus, honoratis, doctis, nobis et Imperio dilectis, fidelibus Philippo Ba-
rone in Winnenberg, et Beijlstain, nostri Caesarij, et Aulici Consilij Praesidente, et
Hermanno Comite in Neuuenar, et Märs, Item Joanne Hegenmüller legum Doctore utroq.
nostro Consiliario. Qui omnes simul uel seorsim singuli haec quae sequuntur ad Reuerendissimum
D. D. Fridericum Archiepiscopum Coloniensem nuper Electum Sacri Romani Imperij
per Italiam Archicancellarium, et Electorem nobis dilectum: et ad Venerabiles nobis
dilectos, deuotos H. Decanum, et Capitulum Cathedralis Ecclesiae ibidem loco nostri
et nostro nomine debent referre, et apud eos exequi.

Primum confestim ad memorabilem nobis dilectum, nuper Electum Archiepiscopum, et Electorem
ubi is fuerit proficiscentur, et ad eundem postquam nostras credentiales litteras obtulerint,
eiq. pro more à nobis nunciauerint salutem, omnem nostrum studium, beneuolentiam, et pro-
pensam uoluntatem deferentes, ulterius significabunt.

Charitatem suam optimè memoria tenere, quibus causis ijsq; grauibus iam antea permoti,
Nuncios ad ipsam destinastemus: Quantum etiam apud nos momentum semper habuerit, ut
nunc etiam causam confirmationis suae, quantoq. studio pro nostra summa erga ipsam be-
neuolentia, et animo paterno in ea sit laboratum.

Nunc igitur quanuis nihil unquam nobis gratius fuisset, nec esset adhuc, hoc tempore, quam posse
nos in eo ipso negotio de quo apud S. S. diligentissimè est actum, hoc efficere ut ab illa
fidei sue professione quam eadem S. S. exigit, liberaretur; tamen suam Charitatem mini-
mè latere eandem professionem etiam à Reuerendiss. D. D. Jacobo Electo Archiepiscopo Tre-
uerensi Electori etc. nobis dilecto, nuper dum de sua confirmatione ageret, nullo instigante
sponte, et ultro esse factam, et transmissam: Unde posse hinc Rmum Coloniensem ipsum
per se facilè pro sua prudentia colligere, si hoc negocium urgere vehementius conaremur,
quod nam iudicium de nobis, aut existimationem habituri essent ij qui alioqui sibi persua-
derent, nos in hoc proprio quodam iudicio, et affectu ductos magis, quam uoluisse insinuare
professionem hanc etiam alijs Archiepiscopis fore contrariam.

Ex Tribulio comitiorum Imperij die 18 Ian. Anno 1586. Augus.

Verum his non obstantibus, et si superioribus diebus eius rei causa accurate admodum à nostris Romam scriptum, ut ex earum litterarum copia uidere est, timendum tamen ne causa haec propter praeiudicium à Rmo. Treuerense in eadem factum, deterior sit futura, ut etiam non tanto ante ab eodem Rmo. et eius Capitulo singularibus quibusdam litteris quas Commissarij nostri in originali tradendas acceperunt, de hac re facti sumus certiores.

Hinc igitur motj, etiam si in dicto negotio pertractando uoluissemus pro summo nostro in ipsum studio, et beneuolentia omnem operam nauare, tamen perspeximus omnem hunc nostrum laborem fore inanem, nec quicquam nos posse efficere; imo fortassis obesse magis: nobis etiam alios in malam partem interpretaturos, quasi huius animi essemus, ut suam charitatem in eo plane confirmaremus, in quo ipsius confratres, et etiam Electores, ne minimam quidem difficultatem inuenissent: Videremurq. non tantum ipsa, sed etiam nos in non minimam suspicionem schismatis alicuius (quod Dei immortalis beneficio longe sit à nobis) apud alios deuenire.

Cum igitur cognouerimus S. Cha. nunquam fuisse ea mente quod à debita obedientia S. Romanae Sedis se se uellet subducere, sed quicquid egisset, fecissetq. id optima ratione et iudicio factum, causa nimirum praeiudicij vitandi, quod initio professionis suae omnibus suis contribus, Archiepiscopis, et Episcopis, maxime uero suis in Archiepiscopatu Colonien. successoribus fieri posset, et nunc hic metus per admissionem dictae professionis à Rmo. Treuerense sublatus sit, initiumq. eius quod timebatur aliquod factum, nec se se res aliter habere possit. Ut alijs etiam omnibus Archiepiscopis, et Episcopis, eadem ratione, et uia sit procedendum. Aliud salubrius consilium hoc tempore afferre possemus, quam ut S. Char. in nomine Domini omnino Treuirensibus uestigijs insistens, uelit suae fidej requisitam professionem, nec incontinenti et inconsiderate quicquam egisse uideretur, libenti animo facere, atq. ad nos expedite admittere, quo facilius per Oratorem nostrum Romae degentem, eam cum debita excusatione, et commendatione S. S.ti offerre, et ulterius de confirmatione eiusdem S.tis suae animum solicitare valeamus: quod etiam pro nostra beneuolentia salubre consilium dantes, in nos plane recipimus, ut S. Char. etiam hac in parte de pace, et quiete, et sui ipsius etiam capituli cogitare deceps

ceps non cesset: quod ipsam facturam omnino confidimus, quando (ut ex adhortationibus, et nostris, et suorum intelleximus) non adhuc alieno admodum animo esse ab administratione sui Archiepiscopatus, perspectum habemus. Hos etiam si in sua administratione ad quamcunq. rem, nostrum studium, operam defensionem, et propensam uoluntatem, requireret, promptos ac paratos re ipsa experietur.

Tunc Commissarij nostri Caesarej deberent (sicuti uirtute harum litterarum, et meliori forma qua possumus potestatem factam illis uolumus) omnium difficultatem, quae inter S. Char. et ipsius Capitulum, uel totam etiam Prouinciam exortae essent causas diligenter cognoscere, et omni studio et industria suscipere componendas: Qua in re omnibus medijs, et uijs quibus possunt, et instructione etiam nostra iam antea eius rej causa ad supradictum Aulicj Concilij Praesidentem et Joannem Achillem ab Ilsungem nostrum Consiliarium data, uti debebunt.

Quod si aliquid apud suam Char. esset effectum, mox ad supradictum Capitulum esset accedendum, et datis nostris credentialib. litteris, quidnam cum Rmo. sit actum (prout uiderint expedire) repetendum: significando, minime se dubitare, nunc maxime ipsis gaudendum rem usq. eo esse perductam. Cum uero aliquanto ante (non tamen sine magno dolore) ad nos esset prolatum inter suam charitatem, et ipsos uarias difficultates, et animorum distentiones subortas, sibi in mandatis dedimus, ut eas omnes summa diligentia componerent, prospiciendo vz. maxime celeberrimi illius Capituli bono, Quare in spem uenimus, ipsos omne id quod ad rem facere uidebitur pro bono sui Capituli hisce calamitosis praesertim temporibus facturos esse.

Sin uero (de quo tamen plane, non dubitamus) S. Char. ab eo animo quem conceperat de resignando Archiepiscopatu, et quod dictam fidej professionem facere non posset, nequaquam esset discessura, debent nihilominus nostri Comissarij debita petita audientia, omnia quae cum Rmo. tractassent egissentq. et quid ad haec fuisset responsum, una cum causis cur illa facere recusaret (saluo tamen ipsius honore) recensere, diligenterq. eos monere, ut postq. S. Char. nullo modo in dictam professionem uelit consentire, ideoq. necessario alia uia rem aggrediendam, uelint ipsi per se considerare quanti sit momenti talem eligere Archiepiscopum: qui Archiepiscopatui non solum in Spiritualibus, ut indubitatus catholicus, bonae conuersationis, religiosae, et irreprehensibilis uitae, prouectae aetatis, summi iudicij, alijsq. necessarijs circumstantijs praeditus, verum etiam

in temporalibus negotijs praeesse: maximè verò tanquam Elector, et una ex praecipuis Sacri Imperij Columnis, nobiscum una cum alijs Electoribus, in grauissimis difficillimisq. eiusdem Imperij negotijs tractandis adiumento esse posset.

Et si quidem nobis persuaderemus, unum aliquem ex illis dictis circunstantijs ornatum, et qui hoc suscipere esset paratus inueniri posse, nihil eo gratius nobis foret, optimumq. iudicaremus, ut in [illegible] Domini ad talem Dominum, et Archiepum secundum Canones eligendum conuenirent: qui, et Spiritualibus, et in temporalibus officio suo Archiepiscopali satisfaceret toti Clero cum aedificatione et nostrae antiquae verae et Cath.ae Religionis conseruatione pro Sacri Romani Imperij, communium communi, et priuata utilitate sufficienter praeesse posset: maximè verò ijs ita constitutis ut S. S.tas nullam ulterius de confirmatione conferenda faciat difficultatem: et nos etiam in [illegible]dendis regalibus nullum Impedimentum sentiamus.

Quod si verò neminem ex suis, qui hoc onus esset suscepturus etiam si idoneus ad id uideretur [illegible] possunt (quod tamen minimè speramus) ac ob id ad aliquam postulationem (secundum tam[illegible] Capituli sui antiquas leges priuilegia, et Statuta) necessariò discendendum esset; nos in hoc [illegible] paterna quadam sollicitudine moti, et rem diligentius considerantes, unum aliquem pro ratione huius negocij nominare possumus, non quidem ordinem hunc uel illum deligendi praescribendo, clementem beneuolum, et paternum animum declarando.

Est autem illis probè notum quam nobili praeclara Baronum familia R.mus in Chro Pr. D. Ottho. S. R. E. Card.lis Episcopus Albanen. et Augustanus Praep.tus El Wangen. nobis [illegible]lariter dilectus, sit procreatus: quam etiam Christianae ac religiosae uitae, non uulgaris eruditionis et experientiae, non in sacris litteris solum, uerum etiam in omnib. Ecclesiasticis, et temporalibus negotijs. Item quanti S. Char. apud Pont. Max. fiat, idemq. ita constitutus sit, ut [illegible] illi, et penè oppresso Capitulo opem facilè ferre, illudq. quemadmodum etiam Capitulum Augustanum, aere alieno quo grauissimè premebatur planè liberauit, restaurare possit. Ad haec [illegible] eum in illo experiri animum, ut necessitatib. Colonien. Capituli subuenire non mediocriter sit propensus. Vt interim taceam hisce nostris temporibus non facilè talem personam, tali [illegible] ortam, hisq. uirtutum ornamentis praeditam inueniri posse, qua non minimum emolumentum quo dictum Capitulum tanto aere alieno uix liberaretur afferet. Nihil etiam dicam dictum Ill.mum: à Capitulo El Wangensi, item ex Hispania, et ex resignatione Episcopatus Augustanus non

non mediocrem pensionem quotannis obtenturum: quod maximè ex re esse Capituli Coloniensis uidebitur.

Qua propter tempestiuè, et paternè considerantes, si ordinaria electione non succedente dictum hunc Cardinalem postularent, iudicaremus Capitulo illi optimè prouisum: atq. ita iam non tantum eis illum, ut dignum offerimus, sed etiam maiorem in modum ut possumus commendamus: rogando, uelint rem sibi cordi esse cum possit S. Char. necessariò petendam confirmationem à summo Pont. gratis impetrare. Et ea pecunia quae ab alio Archiepiscopo non sine magno grauamine Capituli esset persoluenda, retineri, et in alios usus conuerti.

Demum ad omnes istas utilitates, quae hanc postulationem consequuntur, etiam illa non contemnenda accedet, dictum Ill.mum Card.lem iam inde penè à pueritia, non apud nos solum, verum etiam apud summum nrum amicum, et fratrem Regem Hispaniarum cuius inferioris Burgundiae fines huius Archiepiscopatu disterminantur, praeclaram sibi existimationem peperisse: quod eidem quoq. Archiepiscopatui maximo emolumento futurum esset.

His itaq. et alijs rationibus ad eam rem facientibus, ac nostra commendatione pro sua produntia, non publicae solum uerum etiam priuatim uti nouerint: ad quod nostrae credentiales litterae plurimum conferent: caueant autem ne uel minimam suspicionem dent quasi uellemus hac nostra commendatione antiquis laudabilibusq. ordinationibus, Statutis, uel priuilegijs sui Cap.li uel in minimo derogare: Sed sicuti non sumus huius animi, ita nec audire cuperemus, ex illegitima aliqua electione uel Postulatione dicto Capitulo maiores adhuc difficultates allatas. Quae omnia copiosius nostri Commiss.ij pro concessa sibi facultate in presenti negocio cognouerint expedire, et in his litteris non fuit expressum, sicuti nobis benignè persuademus, diligenter exequentur.

Omnia autem quaecunq. in hoc negotio acta fuerint, tam in principio q3 in progressu usq. ad finem, quaeq. alia ad rem spectabunt, et in quo statu res uersetur, ijdem nobis subinde, et sine mora per Cursorem significabunt, de ijsq. nos certiores facient. In his omnibus nostram clementem, et benignam uoluntatem exequentes. Datae Viennae 20. Septemb. Anno M. D. LXXVIJ.

Quo pacto in futuris Comitijs Augustanis articulus de Religione tractari, componiq.
Et inuentum Sectarum grauamen declinari possit, subq. diq. bona quidem intentione
pernitatum Comitium.

Siquidem ex omnib. antehac conatib. de dissidijs in Religione componendis facile coniectura fieri potest
quod quemadmodum, et tempora, et hominum (quorum ad id negotij opera est requisita) hactenus
concordiam prorsus, et in universum iniri aut procurari possit, haud bene speriandum est: sed et de
colloquijs nationalib. aut Conciliis universalib. aut saltem de alijs conuentibus frustra fit sermo. na
liter modijs, et rationibus quid commodi sectarum sanguinem sit, et quantum Christianæ animi
dissidijs, et magis, magisq. inter se mutuo exacerbati, quæq. interim nouæ disputationes excitatæ
sint, experientia docuit. Postquam vero præcipui articuli nostræ Christianæ Religionis scilicet
Augustanæ Confessionis, verbi gratia, articulus iustificationis peccatoris coram Deo: sacramenti cor-
poris, et sanguinis Christi: Coniugij Sacerdotum, permultis in locum puditij scriptis, et publicatis
et Apostatarum declinatæ fundamentis, ita sunt declarati, quod hi Aduersarij nostri nihil fere omni opposi-
uerint. imo de hinc iamnunc aliquanto Christianius quam prius fecerant, sentiunt, docent, et
prædicant. Futuris itaq. Comitijs ei contendendum foret, ut veteris Religionis Status, articulos
iam enumeratos comprobarent, et admitterent.

Primo quidem ut Articulus iustificationis in hunc modum, ut ipsius sensus, et mentio est in Augustanæ confessionis
quæ Imp. Carolo Laudatissimæ recordationis, Anno 30. exhibita est, ubiq. possit doceri, ac prædicari
quemadmodum eum, et quosdam alios articulos Georgius Princeps Anhaltinus Praepositus Magdeburgensis, Ioan Episcopus Merseburgen. Iulianus suffraganeus Moguntinus, et Ioan. quondam, nunc
vero Cardinalis concionator, qui est Episcopus Viennen. Ioan Cæsarius una cum Ferdinandi Archiducis
et Henrici Ducis Brunsuicensis concionatoribus, tum scriptis, tum pro concionibus usurpant, adeo quod
haec res cum Augustana Confessione non vtique adeo dissona est.

Secundo, ut omnibus liberum esset sacramento Eucharistiæ in vtraq. specie, quemadmodum hoc à Christo institu-
tum est, uti suum quibuscunq. vero hoc sub altera tm magis placeret, suam apud Deum rationem relinqueret.

Tertio, ne Spiritualium, et Sacerdotum Coniugium condemnetur, verum illis qui donum castitatis non habeant
nisi ducere, nisi retinere ductas uxores licitat.

Hinc porro cauendum ne quisquam istorum articulorum, et communiter vtriusq. Religionis causa, nemo
sive Spiritualis, sive Secularis, pœna priuationis bonorum, reditum, beneficiorum, aut exilij grauetur.
Ad Religionis concordiæ hoc modo facta, in posterum firma, et immutabilis permaneat, atq. conseruetur. Re
autem Spiritualis Electoris et Status circa ullam proinde suorum prouentuum, et iurisdictionis diminution

uel Praelaturarum seu collegiatarum Ecclesiarum insultum, et desolationem periclitentur, uel ad
si aliquid pertimescant, pro sufficienti necessitate (ut iam pridem erga illos declaratum est) ipsi
uere potest, ut et iurisdictionem, et prouentus caeteraq. sua bona retineant, et salua conseruare
hac tamen conditione, ne iurisdictionem suam ullo modo contra superiores articulos exerceant.
quoq. in hunc modum prouideri potest, quod etiam si Clerici matrimonium inirent, et prolem
nihilominus ab hereditate Sacerdotiorum, et Praelaturarum remoti, et alieni essent, illiq. sua
uxores, et liberos ex fructib. caeterisq. suis haereditarijs bonis curarent, et sustentarent, et in
Capitula una cum Collegijs pristinam suam Electionem, et collationem conseruarent integram, et li
Quo sic constituto, et summo Pontifici (si modo superiores tres articulos ita ut dictum est ad
ret, neq. aliquem contra illos grauare, diuinaeq. scripturae se submittere uellet, supraq. illam
efferre nolet) primatus in quaestionem uocari amplius non deberet, sed pro summo Episcopo
uari posset.

Quod uero sectarum undiq. ingruentium molestiam spectat, iam dum satis constat Anabaptistas,
Zuinglianos, omnesq. illos alios, qui cum doctrina de Sacramento corporis et sanguinis
quod haec sub speciebus illis uere comprehendantur, non concordant in Augustana Confess
expresse damnatos esse. Tum etiam in reliquis omnibus tractationibus de Religionis con
dantia, praesertim uero in nouissima de Religionis pace constitutione, omnes aliae Religio
et sectae, quae cum antiqua Religione, et Augustana confessione non conueniunt, clare
clusae sunt. Penes quam damnationem, et prouisionem porro sine ulla alia deliberatione
conquiescere, et ne quis contra haec disputet uel scribat grauissimis poenis cohibeatur.

Postremo illi qui praedictis erroribus, et praeuaricabilib. sectis communicabunt, neq. moniti
stent, ex pace in hostilitate, et poenis eius rei gratia in Romani Imperij iure ac constitu
nibus, decretis, grauiter puniri debebunt.

Il foglio che precede questo sta alla pag. 66.

Hēn est Ecc.ª Christi, quæ tyrannidem ipsius invertit et mutat. Quæ meas voces minas audiunt: Jo. X.
Rocht ijd Celarius Papa: divisionem unius eiusdemq. missæ, grande appellat Sacrilegium. de cons.
distinc. 2. Cap. comperimus.
Certum est nē totum Chr̄um, nec corpus ejus nisi una specie sumj. Vera nē est regula: Certa autem à
Chr̄o institutum non constitit Sacramenti ratio. Simpliciter n. ad Christi verbum, et institutionem, non
ad hominum commenta alligati sumus iuxta dictum. Hunc audivit.

Et sane sacrosanctus breviter quantum ad Conc.ne Tridentinum attinet.

Quæstus autem pie in Domino defuncti Jmp.ris ex pia, et singulari Zelo, et no quid quod ad Chr̄ianam
sanæ concordiam profectus videretur, Relig.nis colloquia instituerint, quibus ex actis ipsis facile mominisse
potuerit: atq. sic copiosius, nisi et res poliexior, et Mt.ti Vr̄æ alijs negotijs occupatæ esset futur, impedim.
copiosius, et exactius recenseri possit. quibus actibus, et quo praterea cum nostris actum fuerit, qua ratione
primùm illi articuli, ut veluti nervus Idolatriæ, ea q consuetudine quadam in Papatu confirmati sint,
disputandi conati fuerint: et quemadmodum ij, quibus Papatus defensio commissa erat, in inæstimabilem
sanæ obstinationem prolapsi fuerint, uti sacrorum Bibliorum, atq. ita Prophetarum, et Apostolorum
librorum scripta pro iudicibus agnoscere noluerint, sed quemadmodum ipsi vocant pro materia litis subor-
one, certi certo volebant, ambijs cum nostris Theologis conferre inceperint, non aliter quam secundum con-
suetudinem, et usitatum morem Romanæ Ecclesiæ, qualis illa recenti memoria fuit et est, nros Leg
debeant, veluti Acta ipsa, nuncupationis Salutis Formulam colloquij (quæ quam notissæ sint Mt.ti Vr̄æ
ipsimus optavimus) abunde satis declarant, et ob oculos ponunt. E quibus manifestum est partim
clucet, quo animo adversarij partis deputati in hac causa fuerint, et quam negligenter se ostenderint,
illudq. unum in omnib. sermonib. et scriptis quæsierint, ut inter nros Theologos dissidium aliquam
hominarē, et ipsos inter se committere possent; itaq. eos q nonnulli à colloquio discessisse publicis scriptis
exagitarint, atq. illos ipsos inter se committere studuerint, ut interim taceamus, qs partialiter se se in
resignatione Actorum in proximis comitijs gesserint: ubi nostrorum scripta non integrè producta fuerē.

Et cum idipsum D. Pontificis nobis requirentibus quæq. affirmarent, scripta quædam tanqs parum
Actorum: et si illud Formulæ nunqs propositum, neq. ex diviciacum fuisset, atq. ipsa Cls: Mt.tis Vr̄æ fi. nce:
diversis memoratum scriptum; cum Formulæ ipsorum non fuerit, nunc etiam omitti debeat, pronunciasset,
nostros oppugnare voluerunt. Quæ dum commemoramus, non quidem in personas Electorum, Principum,
et Statuum aliorum Relig.nis qui in eos qui has artes in publicum damnum machinati fuerunt, atque dive-
xerunt, dicta esse volumus. Quanquam non parvam nobis molestiam attulit, q dicti Electores, Principes,
et Status tanqs una nobiscum membra sacri Imperij, de primo Conventus propositionis articulo tractationem
suscipiendam esse noluerint.

Cum itaq. ex his omnibus Sacrosanctus commemoratis liquidò constet, in quanta caritate et in quam manifesta
idolatria Rom. Eccl.ª et cum ea totus Christianus orbis, exceptis ijs, quos Deus per miraculosa sua media
tempore in ura et vera fide conservavit, fuerit constitutus. Quemadmodum etiam Papæ Iudaicus Impius

et Monarchia, cum non exigua diminutione potestatis Ecclesiæ ad se transtulerint. Quemadmodum ipse
Deus noster suos temporibus populum suum Christianum illuminarit, et ulterius illuminare decreuit,
quam Principes, et Magistratus coram Deo obligati sint veritati (cum detur
Sactenus susceptis tractationibus Concilij, et colloquijs, manifestè constet. Verisimile
tentum, ac passim omnes aqui Judices videant, et intelligant. non nostram sane vel Confessionis vel
sed omnipotentis Dei causam esse. Quod nisi esset fieri non potuisset, ut in tanta perturbatione, audac
caribus, et aduersarijs Successus peregisset, tandiu. substinuisset. Cum et postremo ipse Cæs. Mtas
Geramus scias, et pie intelligas abominationes tuas, et Papisticam Idolatriam expresso verbo, et praeter
e diametro aduersari, Mtatq. sua id ipsum in Christiana conscientia sua pie coram Deo sentiat, nihilq. plane habeat
omnipotentem Deum Mtem V. ad hoc fastigium eo ex ordine, cum prudentiam, et experientiam dedisse
terum nonnullorum laudabilium, et Christianorum Imperatorum exemplo, grauissimis negotijs, et necessitate
pia media conferre possit. Futurum. vt Mta V. ob tam salutaris negotij executionem, ex nutu Dei
tate, et praedestinatione aeterna in lucem diem protensata, reliqui etiam temporalibus negotijs, si Deo sua
reiecta non fuerit, eo facilius, et salutarius succedant. Vltimo vero, cum aut animi nequam
sub specie Christianæ reformationis, unius vel alterius Status eminentiæ praeiudicat, vel publicæ pa
Imperij mutare; ac diuinæ communem Statum Germanicæ nationis afflictum, et contristatum videmus.
aliorum quæ ordinum est, et necessitas non minus quam vtilitas est de pia, et Christiana Reformatione
aliquando incipiant requirere videantur.

Quare in tam graui negotio extrema necessitate ipse Dei Sanctæ conscientiæ nostra, ad Sanctæ totius Christianæ
et inprimis laudatissimæ Germaniæ Patriæ nostræ charissimæ salus, nostraq. supplex petit oratio
Mta V. pro ea laboret nostram à Papistica Rom: Eccl: doctrinam, non tribus, sed plane Christiani, et pu
inniti: de qua quidem animo Mtis V. nihil quicquam dubitamus, vt pro summa prudentia sua, tanq
negotio Mtem Vram velut capiti Christiani Orbis inprimis conuenit, de ijs rationibus cogitare velit, quæ
inter omnes sacri Imperij ordines, Christiana, pia, et solida concordia inuniatur, et secundum Venerabilis
ipsius Euangelij, Dei q. immutabilis praecepti (quemadmodum sacra scriptura ijs qui in potestate sunt
tuti, in primis portas, et ianuas aperire, Regiq. gloriæ intromittere iniungit) mandata Dei pu
idolatria tandem abolebatur.

Quanquam vero non in hoc tam graui negotio modum praescribere Mti Vræ Cæ. nolimus, sed ad Christianæ et
media promptè, et parata nos offerre; nihilominus tamen, tanq. fidelia membra Sacr. Imp. Sumilitè
sincera inuentione cogitandum ei relinquimus, an ne consultum nobis debeat cum longa experientia in hac
dictum satis simus edocti; ad principalem, et ordinariam maximè viam. Gnlis, et libera Concilij vera C
Orbis, propter iniqua Sacr. tempora, et alias circumstantias, inprimis vero propter Papæ impedimenta
non potest, vti Mtas Vra pro miseræ, et afflictæ Germaniæ bono, Nationale Concilium, cui ego
modum multi alij Christiani Imperatores: vt Constantinus Magnus, Theodosius Martianus, quantum
ratia Concilia actum, et rursum quantum ad nationalia laudatissi. Germaniæ Imp. Caroli Magni
uicus Pius, et alij complures fecerunt, praetendat, cum et ea primum commoditas obtulerit, cursus ad

gari

gerii curarit, certa Dei spes fore, vt in Germania apud omnes ordines pios et expertos viros inueniantur qui
iustorum, et maiorum causam, honorem Dei, et felicitatem diligentiæ Dei promouendi, quam alij aliarum pe
regionarum nationum, maxime illi qui Papæ adhærent, quos sani Germanorum negotia, et necessitates no
admodum prauorum, et sæcos intelligant.

Et si cui nonnullis Consilium hoc propter diuersas rationes, et in primis propter reliquarum nationum à laudatissima
Germania nostra sectionem, et diuisionem, quam huiusmodi Concilia parituram viderent, periculosum videatur.
Hisce minus summa, et inuitabilis necessitas Germanicæ nationis hoc inprimis exigit, atq. requirit, ad quod
accedit manifestum, et euidens præceptum Dei quoad sanctum eius verbum, et non ad constitutiones humanas,
aut alia temporalia respicere iubemur: qui et omnia imminentia pericula pro diuina voluntate sua, modo man
data ipsius obediendo sequamur, facile depellere potest et vult. Reg. dictum est, reliquos minores populos
non negligenter laudatissimum hoc, et summi necessarium opus Mtis Vræ obseruaturos, et considerabunt
esse, atq. paulatim simili ratione ea sua instituturos, et directuros. Quis autem neget multò sabius
esse Orbianam, et piam reformationem in Germania instituere, quam sanctas pias, et veras doctrinas,
omnig. Status pacifici in ritum ad posteros transmittere: quemadmodum multorum prudentissimorum virorum
iudicio fieri potuit.

Cum vero nos non tantum ex Cæs. Propositione, sed ex alijs etiam argumentis colligamus Mtem Vram ita boni
ad tam salutaris, necessarij, et vtilis negotij executionem accingere, et perficere non posse, humiliter in
tercamur Mtem Vram, ne opus hoc alterius suspendat, sed quam citissimè fieri potest promouere, nobisq. iam
statim certe aliquid, vt quid nobis circa Sanctæ, quæ sæculo commoraturi sumus Mtis Vræ Cæs. præstare
libeamus, impartiri velit.

Cæterum cum Mtas Vra inter cætera iuxta hunc punctum Propositionis pacis, Relignis mentionem faciat, illud tibi
te nobis certo persuadat, nos omnia suscepturos, et confirmaturos pacem, et propinquam pacis, pro nostra parte fidei
liter esse executuros: neq. contra eam quicquam quemadmodum idem ab alijs Statibus vicissim expectamus
quicquam, vel molestaturos esse.

Nihilominus tamen humiliter petimus, vt cum Mtas Vra Cæs. iampridem cognouerit, ad Sanctæ, et in primis Comitijs
complures querelæ, et iudicia ad eam delatum fuerint, nos aliosq. Confessionis nostræ ordines contra eam
Religionis, ego firmatæ pacis impugnari, atq. grauari huiusmodi incommoda, difficultates, et grauamina in
tuere tandem Comitijs seria amouere, et nos auctoritate suprema inprimis Judicij Camerae, et Consilij Aulæ
mandare, atq. ordinare velit, vt non tantum instituta huiusmodi pacis Religionis in omnibus articulis, et
punctis fideliter seruetur, neq. ulla contra eam decreta vel processus publicentur, sed et grauatis quouis tempore
rebus, protestis, et literatis suppeditetur. Inprimis autem mandare velit, vti cum Sactenus in nonnullis locis
multi fideles Christiani propter veram confessionem Christianæ Relignis nostræ à Magistratibus suis in vincula
coniecti fuerint, et in iudicio Camerae pro mandatis exclusionis sollicitari curauerint, tamen non
aliter quam cum clausula insuspicabili illis concederentur, vnde longis, et diuturnis processibus captiui detinentur,
atq. ex ipsis vinculis tandem contra omne ius, et æquum decreta cogantur: ita, vt omnes etiam aliquando ne-

cessum habeant, huiusmodi Religionis pacis contrarios processus omnino abolere velit, et dicta sedes, et officiales
merae, ulterius mandetur, et committatur, ne eiusmodi aliter quam tit. clausula, tamen ad procedendum
si contrarium in processu causae, depositum, cognitum, et iudicatum fuerit, quemadmodum in multis huiusmodi
bis pignorum rei. fieri vidimus.

Caeterum ut Mtas V. communia, et particularia gravamina nostra, aliaq. plura, quae pacem Relig. concer
tanto multos animo infigere queant; praetexta sane non potuimus, quin de toto hoc negotio praeter libellos
et acta, quae aliqui singuli Status grauati secum exhiberunt, quaedam ea de hoc scripta perierit Mt
recordari videamur, paulo exactius et prolixius disseramus.

Primum vero acta proxime elapsi conventus Anni 59. potissimum vero duae distinctae supplicationes, a nob
aliis Augustanae confessionis ordinib. Rl. ac: defunctae Cs. Mti exhibitae, Mti V. porrectae, ob eosdem
Quae gravamina tunc coniunctim, omnes Augustanae confessionis ordines, licitam eadem nonnullos cog.
tim expressos concernentia in promptu fuerint.

Cum itaq. non tantum ea in hunc usq. diem expedita, et sublata non fuerint, sed multa alia gravia insuper adi
humiliter supplicamus Mtem Vram, ut cum Religionis pax, quemadmodum ipsa etiam verba dicti
Imperio instituta fuerit, ut communis quies, et securitas in Germania exigit, et conservari
pernitiosa illa diffidentia e Regno tranquilli: ac mutua inter Status confidentia instituri possit, omnia
singula gravamina, olim, et nunc in hoc conventu exhibita attenuare, et ijs casibus pacis huius Religion
clari, et perficiui reperti fuerint, celeriter, et clementer providere velit. Qui vero eiusmodi fuerint
non ita manifesti ex dispositione huius pacis deduci possint, quorum tamen pauca hoc tempore
nostra aliorumq. adiuncta iudicia eo diriganter, quemadmodum ambiguae huiusmodi contrariae dictio
et vera contextus explicatio edi possit, ut de ijs exactius, cum ad eam tractationem ventum fuerit
non esse prohibitus.

Et si vero nonnulli quemadmodum in proximis comitijs nominatus, opponat se huic litis nullitat, atq. decre
tam librum, neq. mutari, neq. declarari ulterius debere, ne vis pacis huius minuta ex eo fortasse aequat
quaquam tamen ea apud nos suspicio locum habet, neq. simul constitutam Religionis pacem minuere
ritare, vel mutare cogitamus. Mtas etiam Vra pro summa prudentia sua facile intelligit propter mu
cunstantias, et vicissitudines temporum, atq. alia accidentia infinita, cuiuscunq. generis constitutiones
meae declarationis, et emendationes requirere. Quemadmodum idipsum quoq. pax publica qui huic
Relig. concordiae adhaeret, multiplices declaratio, et correctio, atq. pactus de eadem consultatis
demonstrat.

Quanq. vero nos omnia, et singula gravamina, Georgij Friderici Marchionis Brandeburgi, Ludo
nitis Oettingae Comitum a Catzenelnbogen Comitis ab Ozenburg Comitis a Rauenberg. Ad haec
nobilitatis illorum, qui libera nobilia bona possident, Civitatis Wormatiae Dunckelspul, alio
plurium Civitatum, quae gravamina sua non satis exacte exhibuerunt, sub hac simili intro
nra, connexa, et divisim competentia esse velimus, praeterea tamen Christiana competitne, quae
nouimus non postumus, quin memorati Comitis ab Ozenburg, et Reig. Dunckelspul, cum, et

ab ijs requisiti fuerimus, et de tota re abunde simus informati eorum mentionem faciamus: cum in duobus
illorum casibus expressae Religionis dispositioni contravenire videamur.

Et primum quidem quantum ad Comitem ab Ozenburg, attinet; Mtas Vra, pro summa prudentia sua
meminisse velit, dictum Comitem esse unum ex ordinibus Impii. ad haec faciendae eorum instantiae vesti
Comitatus Ozenburgen, expetitae verbis a Mte V. Cae. iampridem investitam acceptae, et instar aliorum
ordinum ad haec comitia vocatum fuisse. A circulo Bauarico ad quem pertinet, pro adiuncto
tangs particularis Status Impii. praeter circuli Capitaneum deputatum fuisse. Impii. comitia in hac
persona adiisse, atq. ad ea vocatu, et scripsisse requisitum fuisse. Quorum nullum fieri potuisse, si
an dictus Comitatus immediate Imperio subiectus sit, incertum fuisset.

Jam vero Religionis pax expresse iubet (ut ipsa verba sonant) ne Elect. Mtas Electores, vel reliqui
Principes, et Status ullum ex ordinibus Sacri Imperij ratione Augustanae Confessionis, eiusq. doctrinae
Religionis, et fidei ulla invasione offendere, damna inferre, vel quovis alio modo contra conscientiam, et ve
luntatem, ut a dicta confessione, Religione fide, ritibus, ordinationibus, Caerimonijs in Ducatib. Dominijs
seu Dominijs eorum institutis vel instituendis deficiant cogere, sive per mandata, aliasve quasvis
generis via, gravare vel condemnare, sed ut in memorata Religione, fide, ritibus, et ordinationibus
et caerimonijs, integris bonis mobilibus, et immobilib. subditis, Dominijs, superioritatibus, iuribus omnibus
uivere vete, et quiete possint, permittere.

Cum itaq. ex petitis supplicationibus, adiunctis diuiq. actis clare elucuat, saepe nominatum Comitem pri
mum propter reformationem tantum Calvinae, atq. ita propter causam Religionis contra totius expetitam pacis
Relig. nis in Illmi. Principis Alberti Bauariae Ducis dilecti fratris Nepotis, Affinis, et Pri nri,
indignationem incidisse (cuius etiam pro parte nostra dilectioni tuae recordati sumus) atq. ades pro de
putatos ad Vormatiae Conventum, addito decreto pro causa Religionis, hoc negotium, et pro violatione pacis
sabitum fuisse. ac demum Mtem Vram, Viennensem Concordiam eo direxisse, ut dictus comes ante omnia
restitueretur. diq. in dicto Comitatu Ozenburgen Religionis, iuxta praescriptum Confessionis Augustanae
reformationem instituere liceret.

Quamobrem Mtas Vra tangs in manifesto, et optima omnium controversiam posita causa, quae et Mti Vrae multo
omnium est notissima, facile colligere potest, quam grave, et molestum nobis, aliisq. confessionis Augustanae
ordinibus accidere debeat, ad haec quae suspiciones, et cogitationes alijs in loco, ad quae haec causae, tanquam
causae Impii. nominatur, causatura sit, si fore Mti Vrae clementissimae, et paternae tractationi
interessent, et petitioni, praecedentes. ad dictum filium, Nepotem, Affinem, et Patruum nostrum admonitioni
tam pro commodo suo, quam gratia Comitis. ulterius dictus Comes utpote membrum Impii. neq. constitutioni
contors, ratione eius controversiae, bonis suis privari deberet.

Et quanq. non minime labat, quid hujusmodi Albertus Bauariae Dux contra Comitem producat, et disputet,
nempe quod Comes reformationem huiusmodi in Comitatu Ozenburgen praetendere, neq. instituere potuerit, cum
ratione exceptionis hic fundetur in Camera Impii. Ad haec Comitem Carl. 5. inhibitionem fecisse, et

rebellium praebuisse, et alia huiusmodi.

Contra tamen ex hinc inde exhibitis scriptis in hac causa intelligere satis possumus, et si inter M.tem V. [illegible] Camerae Procuratorem, et Ducatum Bauariae super exemptione iustificationis sit. Ad quam C[illegible] non tanquam Actor uel Reus, sed solum pro nostro interesse tanq. Imp.ris Status citatus fuit. Illud [illegible] in primis propter utilitatem M.tis Vrae Cesareae, et Sac. Imperij, cuius iura Fisci Camerae Procur[illegible] defendit ante latam, et pronunciatam definitiuam sententiam, praeiudicare uel damno nobis esse [illegible] debet: maxime uero cum dictus Comes semper usq. ad hanc horam in contuma, et quasi libertatis [illegible] possessione Comitatus hui Imp.lis fuerit, et etiammum a M.te Vra Cea. et Sacro Imperio pro tali [illegible] et inuestitur; ad omnes Imperij, et circulary Conuentus, et nunc etiam uocatus fuerit, hactenus [illegible] exhibere praetulerit: et pactum omnibus in Imperio pro talibus notus sit. Ad haec recepisse anni 4 d[illegible] nitionem pro se habeat, quo expresse cauit, ne quis sine iuris quasi possessione libertatis priuetur [illegible] Spolietur.

Quemadmodum etiam idem Comes anno 55. una cum p.o Alberto Duce, et alijs ordinibus Imperij [illegible] tioni, et constitutioni pacis Religionis interfuit, et cum reliquis in Senatu Principum sedit. Recessum expressi, et nominatim inscriptus fuit. Quamobrem, et cum alijs ea pace meritis frui, et cum [illegible] fendi deberet, nam pridem sine exemptionem concernente, nullius a pace Religionis expulsi [illegible] bebit.

Neq. potest ei sani, eoq. in Comitatu Imperij constitutus, Ducalibus non paruisse mandatis, [illegible] crimen obijci, praeter id quod Rebellis talis, nobis quidem iudicio nondum rationabiliter probata [illegible] neq. executioni in tam graui negotio mandata uideatur, maxime cum ratione suae actionis [illegible] M.te Vra, et omnib. Imperij ordinibus, ad id quod iuris est, se se offerat, earumq. rite opum, ut iudicio [illegible] soluere possit, ac nonnihil liquidum restituio, quae ante omnia praeuidere debet effectum habeat, [illegible] quod munuis hui erit, faciat, cui curatores promittamus.

Cum itaq. ex his omnibus liquido constet Ortenburgen Statum Vb. Imp.ij propter nostram maxime Religionis [illegible] in has angustias, et damna citra coniectum: practica in Conuentu Vormatien Causam citra Religionis [illegible] facta atq. ea ratione a M.te Cea. conuenientes, et amicabiles tractationi suscepta, allegata quae [illegible] bellionis nondum conuictum esse, citraq. ante omnia restitui debere, ipsum Comitem se se ad id quod [illegible] est, offerre.

Nos a M.te Vra Similiter petimus, uti in hac manifesta causa Religionis, quae nobis, et alijs ordinibus [illegible] confessionis inconcussum auxilium, et liberatio sequatur, nimium esset praeiudicatura, dictum Comitem [illegible] omnia in integrum restituere, atq. offerre, uti ei in Comitatu suo Imperiali Augustano confessioni [illegible] ligionem instituere liberum sit, atq. ita pretiosissima pax Religionis, Decreti Vormatien, et inprimis [illegible] M.te V. Cea. erecta concordia, denig. et haec nostra humili, Christiana, et iuste interpellatione qua[illegible] nos solum ad conuenientem promotionem cautae, conseruationem, et confirmationem pacis Status in [illegible] Imp.ij Cea. neq. in iniuriam uel damnum ullius suscepisse uideri debemus; cum effectus, et finibus, hui [illegible]

diligenter

diligenter considerandis, quae erroris coniecturi sint, pisi minoris aequi atq. maioris, et potentioris in Religionis pace dissensi fuerint. Quibus omnibus, ut maturi, et recte prouideatur, se se curaturos prom[illegible] pere non offerimus, atq. parato.

Secundo uero quantum ad miseram Communitatem Ciuitatis Dunckelspil attinet M.tem Vram praeter ea quae pridem ipsi ei per libellos supplices exponi curauerunt, ex adiunctis scriptis intelligat quam graviter, et q3 dolenter, pro restitutione adempta, et sacrorum ui exercitij Religionis Confessionis Augustanae supplicent, atq. orent. Cum itaq. anno 55. instituta Religionis pace expressis uerbis inhibeat, q in quibuscunq. libris [illegible] et Imperialib. Ciuitatib. praeter aliam Religionem, Augustana confessio aliquandiu in usu fuerit, deinceps etiam ita manerat, et in talibus Ciuitatib. conseruetur, earumdemq. Ciuitatum praelati, et Ciues Catholici et saeculares, pacifice inter se uiuant, neq. ulla pars alteruis ritus, uel Ceremonias abroget, uel ab illis amouere praesumat, sed unaquaq. in talibus Religionis suae ritibus, ordinationibus, et cere[illegible] monijs uiuere, bonis item omnibus, quemadmodum reliqui ordines Imperij sui possit. Quemadmodum libera ipsa pacis publicae ipsum expedit.

Iam uero cum manifestum, atq. notorium sit post erectam pacem Religionis, Confessionem Augustanam, una cum ritibus Ecclesiasticis in Ciuitate Dunckelspil annis amplius uiginti exceptam, et uitatam fuisse, adeoq. maiorem partem Ciuium in hunc usq. diem in ea constanter perstitisse, quod sacris [illegible] 1000. Ecclesias alibi cum summa difficultate in uicinis ciuitatibus adire cogantur: hac autem consti[illegible] ipsos per nouum ibi institutum Senatum (de quo etiam in Datarien gravaminib. ante id tempus mentio facta est,) ipso facto directe contra ipsam pacem Religionis priuatos fuisse, non obstante q illam Religionem, miseras, et afflictas illi Communitati permisturum, et sartam tectam conseruaturum se se [illegible] esse promisisset. Ad haec uero dicto supplices, Ciues, et uicinarum Ciuitatum testimonium dare possumus, quod ad politica attinet secundum omnem aequitatem, obedient se se Magistratibus suis exhi[illegible] beret, non obstante quam graviter contra pacem Religionis mulctentur, dissentiantur, atq. opprimantur.

Atq. inauditum sane uidetur maiorem partem talis Reip. in Religionis, et fidei negotijs minorem partem contra conscientiam sequi, et ad eius arbitrium obstrictam esse debere, ne inficiari audeamus, quod cum Religionem sanctam nostram sine alia mutatione abhinc annis uiginti uniuersaliter coluissent, nunc uicissim Papisticam intermiserint, et tandem missos Ciues Religionis suae, ritibusq. proprijs priuarint, atq. ultra id grauiter afficiant.

Quamobrem cursus M.tem Vram nec minus diligenter quam aeque rationi Comitis deprecamur, uti oppressis inter Christianos, qui nostrae Religionis, atq. Confessionis sunt, eaq annis iam undecim priuati exsistunt, clementer cum attribuere, ac deinceps in Religione nostra defendere, atq. manutenere uelit.

Atq. ut in dubius manifestis Religionis causis Ortenburgen Comitem et Reng. Dunckelspil concernentibus, alijsq. cius generis, quae pacis Religionis aduersantur, talem se se exhibeat, ut ne ipsa intelligere posting, fore, ubi saepe nominata pace Religionis in Imperio, in suo Statu, et dignitate conseruetur, cum nos aliquid si in tam manifestis Religionis causis Christianis totijs nostris succurrisse uidi non uiderimus, de ea minus quam

Sacrarus scimus primitive primus. Caeterum de M^te V^ra Cat. nihil quicquam dubitamus, quin
non tantum reverentiam intercessionem nostram, sed et ipsorum afflictorum Statuū sumiliter reverē
atq. supplicationes patienter, et clementer sit exauditura. Caeteroqui atq. rationabiliby ordinan-
bus provisura.

Praeterea cum in aliis nonnullis Imperij Civitatibus Senatus secus nimis Papatus propugnatores
susciperit, et postea illos tantum qui Papisticae Religionis sunt ad officia, et dignitates promoverint, ac
sacramentis, quod in ea Religione persevare nolint obstringunt, non obstante q. Civis partim, vel certe
tem maior pars nostrae vivat, et Christianae Religioni sit addicta. Praedicationis quoq. verbi Dei, et sac-
torum, secundum institutionem Christi cupidi, et tamen nihilominus propter dictum Senatum ijs carere co-
guenadmodum Wuimpfen, Coloniae, Aquisgrani, et alijs locis pluribus fieri vidimus. Ex qua patet
non solum omni genus diffidentiae, atq. dissidiorum, sed et diuersae prosibitae, et scandalosae retri, vite
nig. epicurea sit inter ipsos intinuare, atq. irrepunt.

Quamobrem istorum supplices petimus, ubi M^tas V^ra clementer operam dare huiusmodi Senatoris et Magis-
mandare, et institutam Religionis pacem ita declarare velit, ut Civib. suis pro arbitrio, et sonsita pos-
ne, propria templa in quib. uti supra dictum est, verbum Dei pure, secundum veram Christianam Confes-
et Religionem nostram ipsis annuntiari possit, concedat. Ad haec Ministris ipsorum sonsita Hispa-
pro sui substentatione soluere velint.

Verūs quoq. nobis, sotialibusq. nostris Imperij ordinib. semper, maximi vero post pacem Religionis exitam ann
nig. undecim, gravissimum accidit, q. Consortes Religionis nrae, non obstante pace Religionis, et q. ea in cam p
finem, ut diffidentia inter Status Imperij e medio tolli omnino, et via quaedam qua tanto expeditius,
facilius, ad Christianam, et finalem concordiam diuinae Religionis pervenirent Atui possent, non ab externis
Principib. sed et ab ijs qui una nobiscum membra sunt Imperij, et qui Religionis pacem non minus q. nos
ipsi susceperunt, ita affligi, eorumq. non non pauci in conspectu nostro, gravibus carceribus, poenalibusq.
mentis, cum corporis, et vitae periculo subijci, videre cogamur. Atq. omnes illos qui q. modo contra decr
scierunt, semper cum quandam dissidionis, qua se volarent, praetendi videmus. In quo tamen quanta ma
eorum parti iniuria fiat, satis intelligimus. Cum non alium ullam ob causam, nisi q. ex praeceptis verbi
ab horribili idolatria Papatus ad nostram confessionem scripserint, in eas calamitates inciderint. Et quemadmo
eorum sub Optimo pacis Religionis, ut bona sua vendere, et alio migrare possint concedi videatur. Ita
ante fuerint carceribus, et alijs modis afflicti, atq. tempus vendendi bona, adeo ipsis concedere angustum
certe allegatae pacis principijs fuit neqquaquam potuit, sed ut in extremam demum paupertatem incidant
quemadmodum cives vigori contrarium agere velit, plura exempla producere possemus.

Et si vero ad nos quemadmodum alijque in hac pace comprehendi non voluerunt in his Provincijs ita dimissi
non pertinet; nos contra ipsos verbum fecisse velimus, nihilominus tamen, utcunq. molestum nobis esse
cum inferioris Germaniae, Sacredotiae domus, Burgundicae dictionis, modo q. conb. longe aliis
quorum adversitatib. una cum alijs membris nostris, pie sepe numero, et ut videmur dolet, condolemus.

similes casus etiam futuris temporibus accidere possent. Quod nos etiam Hispanicam Inquisitionem (quae ante
multos annos propter alias causas, et non contra Christianos exercitata fuit) in vicinis hinc nostris regionib
videre cogeremur.

Ac postremo M^tas V^ra persuasum habeat, haec non immerito nobis cordi, et curae esse, cum inviti permittemus
ut in eam quis opinionem incidat, ut cum confoederis, et conjunctis sibi nostris ad eum modum affectos iudicet,
non cessaturos persecutores huiusmodi, quin nos quoq. ubi cum suis ipsis ita bene (quod tamen Deus aver-
tat) successerit, persequantur, sibi persuadeat.

Cum itaq. saepe memorata Religionis pax ob id in primis instituta, ac via facta fuisset in Ratisbon. transactione
ideo praeparata fuerit; ut communis quies, et securitas in Germania obtineri, excidiarij, et conservarij, dete-
derata quoq. confidentia inter Electores, Principes, ac reliquos Status, vicissim damna, et iniuriae caveri
possent, et singuli sese vera amicitia, et Christiana charitate complectantur. Et tamen gravissima sacra, et
molestissima interiorum, et vicinorum membrorum nostrorum persecutio, non solum bonam, et veram fiduciam
firmare nequeat, sed omnium malorum atq. calamitatum fons sit origo.

Ad haec cum apud multos alterius Religionis Status fieri videamus, ut propter voluntatem, ac celebrimam celeb-
tatem, etiam contra ipsam pacem pub. publicos, qui Papisticae Religioni subscribere, et adhaerere nolunt, sed
puram Evangelij doctrinam amant, atq. desiderant, non tantum variis gravaminib. eo compellant, ut vna
cum uxore, et liberis contra voluntatem in exilium sedere cogantur, sed et cavernis, alijs. conjoris, et bo-
norum angustijs gravissimis affligantur, et ad abjurationem Patriae compellant, sacredotalibusq. privent: atq.
omnia illa clare, et manifesto faciat, Religionis, Caralibri, qui expresse docet in subditorum potestate sine, salvis
et integris bonis discedere, vel manere deberetur.

Itaq. pacis similitudo M^tem V^ram deprecamur, ut in praetenab. Comitijs his omnib. occurrere, ipsiq. Religionis pa
melioni modo inveri, et incorporari mandare velit. Ut deinceps nulli Status Imperij subditos suos, qui ad
nostram confessionem transire voluerint perquantur vel affligant. Et si ex eorum Dominijs alio migra-
re voluerint tempus, et spatium quo bona sua vendere, et in alios transferre commodi possint, ad haec ijs
securitas sub fide pub. concedatur: neq. ea infamia Religionis nostrae amplectibus, quod fidei causa priva
Dominio, patriaq. abiurare cogantur inuratur. Et ne M^tas V^ra Hispaniae Regem, atq. Burbaricae
Senatum, ne ab illa persecutione abstinere velint admoniat.

Quando ex actis postremorum comitiorum Anni 55. et seq. et in primis ex scripto quodam fel: rec: dispositio Cae-
M^tis 55. Maij anni 59. vechiris. M^tas V^ra, clementissime in memoriam revocare potest, quae nos alijq. com
sortes Status rationi gravissimi, Pacis Religionis cuiusdam, Reformationum Ecclesiae Cathedralium, et collegia
tarum et concernentis sibi, quo dictarum Ecclesiae possessibus, adeo ad nostram confessionem transire fugien
tes est, ut statim atq. id facere deprehensi fuerint Ecclesijs et Praelaturis huiusmodi cedere cogantur.
petierimus, quas praeterea, et quam graves Christianas causas adduxerimus, quare nos in illum mandatum
nec consentirimus nec consentire voluerimus. Et quare id etiam abolori, et in eos quoq. liberum, et cuiusq.
conscientiae, ut ad quam velit Religionem in pace Religionis expressam transire possit, permitti debeat.

Cum itaq. causas huiusmodi, quas in alligata scriptura explicatas fuisse, quarum etiam copiosiorem M.tem V. informationem non requirimus, eo modo quo tuae R. P. labuerant.

Et potissimum quidem q. summa haec diffidentia nulla alia via melius, et facilius amoveri possit. Et q. non contemnendam, et maculam hanc nostrae nostraeque Religioni iniustam sustinere neguaquam possimus, adeoq. pro qua laboramus multorum piorum alterius Religionis ordinum, conscientijs articulum hunc non mediocriter molestum, adhuc q. sciamus M.tem V.am coram Deo obligatam esse, unicae salutiferae veritati Dei, cursum suum libere quae, neq. cuiquam odium, eorumve subditorum viam salutis praecludere, vel impedire.

Praeterea cum saepe dictae Religionis pax, vel antea quoq. nominatim ad conservationem communis quietis, et securitatis, ad haec amovendam omnem diffidentiam instituta, eo (quemadmodum ipsa verba innuunt) directa sint, ut utriusq. Religionis pares, quid tibi de altera tandem promittere debeant scire queant, et omnes genus huiusmodi abolere. Subditorum animi pacificari, et inter se multo[rum] componi, Germania tota nostra Christi[ana] magis in integrum conservari. Nihil vero bonum alia q. via quam haec perfici possit. Ad haec M.tas V.a minime ignorat quemadmodum una cum alijs ordinibus, ut alterius Religionis Status ab omni suspicione liberi esse possint, non abnuerunt declarauimus. Cuius etiam voluntatis, et animi etiamnum sumus V.S. quemadmodum superius, quoq. in hoc exemplo scripto meminimus, ut nullius Imp. edicto beneficentiam, et sublimitatem imminuere, sed huic tantum superiori (tui) vero cum ijdem transigere, et concordare sub sufficienti cautione cupiamus.

Itaq. etiam, atq. etiam rogamus, et qua possumus diligentia, et vehementia supplicamus, ut M.tas V.a summas et Christianissimas necessitates in his comitijs terminare velit, quemadmodum id indubie de M.te V.a sperare possumus: illam in honorem Omnipotentis Dei, et conservandam salutem communis Patriae, et ad abolendam omnem diffidentiam, quam hic articulus, tanqs eius prima radix, et scaturigo locum adduxit huiusce nostrae causae aversam non mitigare, sed augere habituram.

Cum praeterea M.tas V.a in propositione sua, quantum ad emergentes inedita Sectas attinet, nos una cum ordinibus admonuerit, atq. requirat, ut negotium hoc diligenter et prè considerare, et examinare velimus, M.tem domq. V.am consilium nostrum aperire, et impartiri, qua V.S. ratione dictis emergentib. sectis cum effectu occurri, et tandem tolli omnino possint.

Nostri omnino officij erit hoc etiam prè scripto, quo coram gravamina explicamus ad huiusmodi M.tis V.ae postulata respondere.

Et cum ad singulos Status pertinent de tali negotio privatim sententiam dicere;

Scholis tamen qui huiusmodi Sectis infecti, ac tales agentibus exempti fuerint, eos non futuros obstinatos, sed admonitos facile discessuros esse pollicemur.

Atq. nos pro parte nostra obligatos nos agnoscimus, ac scrio non tantum pro nobis, sed et Ecclesijs, subditis, Vniversitatibus, et Scholis nostris nos nullatenus ungs Sectae participes esse futuros, vel ut iam dicti eum ijs participare permittere promittimus. Quamobr, atq. paratos nos offerimus in eo omnem diligentiam exhibere, ne q. via, et qua omnes Sectae facile ijs in locis ubi illae invaluerunt eradicari possint, nedetur nunc ut Status Christiana vitiationes dictionis, et locutionis puras, et mundas servent, atq. tueantur.

Praeterea vero M.tem V. caelare neguaquam possimus, quod Sectarum in Germania principalis caeca et obscura, nonnulli Status, vero, et sacrosancti Euangelio cursum suum concedendum non permittunt: unde misera plebs quae iam Papisticam aborret abominationem, veram doctrinae praedicationem, et Sacramentorum secundum Institutionem Christi, usu destituti, in alias opiniones plerumq. inscitiae consuerunt. Quin et impostor, ipsa Diabolus, tanto maiorem commoditatem, nouum, miseri, et simplici plebi propinandi, quemadmodum id olim quoq. factum est, et ipsa etiam quotidiana docet experientia. Siquidem in ijs tribus locis, in quibus Sacrosancti Euangelij cursus impeditur, tristes Sectarum fructus videmus: Quemadmodum etiam in nonnullis Imperij Ciuitatibus videre licet, in quibus cum tempore persecutionis munus praedicandi, et administrandi Sacramenta, iuxta institutionem Christi abolebatur: Statim impostor Satan semina sua seminauerit, unde de genus pestilentiae errorq. excreuerit. Atq. metuendum sane (proh dolor) est nisi M.tas V. maturè succurrat, indies maiora scismata, atq. dissidiones esse secuturas: ipsumq. populum, vel in nocuas, et seductrices opiniones, vel in Epicuream, et prouinam quandam vitam esse prolapsurum. Id quod ex M.tis V.ae in suis quoq. propijs Dominijs procul dubio experietur.

Cum itaq. hisce praecurrendis, Constitutio libertatis, et ut loquor fidei nostrae consulat non ita à vicinis affligantur, et grauentur, non parum iuuatura videantur, et sane melius sit certam, et firmam quandam doctrinae formam, quemadmodum illa in confessione nostra compendiosa est, atq. ita verbo Dei cursui suum relinquere, ne eo impedito, contra omne genus errorum nouae sectae irrumpat.

Humiliter à M.te V.a petimus vel hunc illos articulos nostrorum VS. sententiarum, sanctior et ea quae à nis iam fuse undecim de constitutione libertatis in omnib. adeo Comitijs potissimum, et exquisitissimus, consonantes cordi sibi esse velit, ut ea media quae negotij difficultas omnino requirit, investigare.

Cum vero neguaquam dubitemus M.tem V.am ipsam huius articuli ergo sollicitam, ut eiusmodi vias inueniat esse futuram, supplices oramus, ne nos benevolentiae Consilij sui gnaros esse velit, vel nos etiam in actum cum omni cautione, et observantia declarare possimus: Quemadmodum cum omni humilitate et obedientia facere cupimus, atq. desideramus.

Ex his omnibus, quae hactenus negotij proximi commemorata fuerunt, M.tas V.a Gra. cognoscet, pro quam grauet, et iustus nos merae, et solius salutiferae Confessionis nec laudandae caussa laborimus, et laboramus, quae nos de iniustis, et illegitimis conquestionibus, atq. ex his domus Austriae horribili Papistica sceleratia, solide, et vere reconcinnus: quam in Sumaria tyrannide, et grauaminib. contra M.tis V.ae Lautabilis. maiores in Imp.io Papae multis annorum centurijs cum continuauerint, et desiderint. Quemadmodum Dominus Deus posteritatis suae temporib. misericors, et afflictae suae Ecclesiae misereri velit, quam sui Sanctissimi nominis clarig. Deus potestatis. Lumine, potissimum in Germania in consolationem, et salutem totius Christiani orbis accendere, quam pruina primitiua tam prè oculis fuerint, et q. manifeste ex eo colligi possit, nisi in Dei hac causa fuisset, contra nitentem, et inimicam illam potentiam, quae se ei opposuit, subsidijs neguaquam potuisset, sed sic quam nobilitas et tractabilis, illi quos Deus tali operi ab initio praefecerat in multis negotijs se se exhibuerint, et quod nihil horum quamuis pium, quamuis iustum, et verbo Dei aptissime consonum in Papatu fuerint, et quod nihil horum quamuis pium, quamuis iustum, et verbo Dei aptissime consonum in Papatu

ciusq. adhærentib. locum habere potuerit, quam incredibilibus vexationib. maiores nostri, acnos ipsi, ut nostræ, subditorumq. nostrorum saluti consulerent, de Christiana aliqua reformatione cogitare, serijs induci.

Quod præterea diuisiones, sectarum, et alia eius generis incommoda, non nostræ Confessioni, sed ijs qui veritatem oppugnant adscribenda sint. Quod nos et nostri summum Magistratum semper sanctissime secuti. Quod Aduersarij quoq. ipsi negare non possint, multos egregiè utiles, et salutaris articulos Christianæ fidei per nostros nostraria explicatos fuisse. Quemadmodum M.tas V. Laudatissimi duo sanctissimi Imp.es Conciliij, et colloquijs, aliisq. ejus generis numero fuerint fatigati. Denq. quam sæpe nos vario Dei omnipotentis contrarios articulos Concilium Tridentinum decreuerit, atq. statuerit. Quam inde quæ cum nostris in proximo Vormatiæ Colloquio actum fuerit. Quæ nos tanquam pia membra Ecclesiæ ad emendationem eorum omnium pertinere iudicauerimus. Ad hæc quemadmodum nos in re communi totius Christiani orbis negotio pro utilitate pub.ca similiter offeramus.

Quæ nunc etiam donec M.tas V.a Summas rei, huius negotio, auxilio diuino conferre possit, quamuis non in multis distinctis articulis sint, et quod illa eius generis sint, ut nisi à M.tate V.a clementissima resolutionem omnino abolerant, quid nobis ulterius de pace Religionis promittere debeamus penitus ignoremus. Postremò verò quæ præterea à nobis in hoc primum M.tis Vræ Cæs.ea examinata fuerint, quæ adeò ea omnia in hoc scripto comprehensa fuerunt, et in conclusione hac ideo exponuntur, ut M.tas V.a quam gratiosè nos hac re amarit, euidentissimè intelligat, atq. cognoscat.

Cum itaq. hæc omnia distinctim commemorata ita se habeant, ea qua possumus humilitate, obsequentia, et diligentia præcamur, ut M.tas V.a ea mitius, et clementius, quam à nobis narrata fuerunt, nos alios q. ad honorem Dei M.tis V.æ et tritus. Imp.ij utilitatem, quietem, diuig. et Status pacificum nostrorumq. Christiani, et piè desiderata, salutare, et clementer intelligere velit. Atq. ijs domum quæcunq. ad caput rei attinet prudenter discussis, et ponderatis maturo consilio adesse velit. Quemadmodum de hac non dubitamus M.tis Vræ cogitationes iampridem eò directas esse, atq. fuisse, nos q. permittamus, ut hæc libus doctrinæ, et priscis Conciliis maxumamur, nisi vera nostra damnetur doctrina. Etsi M.tas Vra diuinos Concilia nisi colloquia ad terminandam, et constituendam Religionem conuocatura esse, ijs ipsa personaliter interesse, et finem expectare, et sententias suas, ita quemadmodum alij conplures Christiani Imp.tes iactarunt, dirigere velit.

Cum itaq. nos ratione horum nostrorum in Religione grauaminum conuenerim, et diuisim quemadmodum ea sententiæ in hoc scripto producta sunt, præsertim autem quantum casus exposcerent, nostrig. sibi hominum constitutionem conuenit, præterea, et cius articuli ratione, quæ nos ut omnib. Statibus Imperij simul ac singulis, et publicis nisi sine ulla mulcta ad nostram confessionem transeundi. librorum esse potest, distinctius inscripsimus, nunc etiam similiter atque obtemperandi potimus, atq. rogamus ut M.tas Vra Cæsarea consilia, auxilia, et subsidia ita instituere, et id operam dare velit, ut de eo consolari nos pro pietate Suiusq. nostræ gratitate, meritò possimus.

In quo

In quo facit M.tas Vra omnipotenti Deo, cui patent omnia corda, et qui Principibus diuinar. et salutiferæ suæ veritatis distinctionem in primis commendauit, et M.tem V. sine dubio posterorum suorum periculosis temporibus ad summum Imperij fastigium ideo euexit, cum longè gratissimam, quarq. hoc premio minime sit carentura. Et ex quo præterea salutem, et prosperitatem in rebus temporalib. coelesti terrestrem sacræ Maiestatis Christiani nominis nostri sibi promittere M.tas Vra potest. Quæ quidem omnia in quietem, et consensum pacem Germaniæ, communemq. ordinum, communem, et diuitiæ, utilitatem, et salutem tam temporalium q̃s æternarum rerum esse redundatura, nemini dubium esse debet.

Promittentes nos eius nullo unq̃ tempore immemores esse futuros, quin, et in hæredes nostros perpetuam animorum gratitudinem transmissuros. Præterea etiam omni qua fieri potest diligentia, etiam sub discrimine corporis, vitæ, et sanguinis, ad pacem gratiam exhibendam promptos, atq. paratos fore pollicemur. M.tig. Vræ paternæ, et clementissimæ relationi petitionem hanc nostram humilem commendatam esse cupimus. &c.

Cæsareæ M.tis V.æ

Humilis.

Electores, Principes, et Status
Augustanæ Confessionis.

Summa scripti exhibiti ab Aduersarijs, quod lectum est à Caesare Catholicis. 3a. Maij. 1566. Augustae.

Cur uoluerint hoc scripto descendere ad Tractationem causae Religionis.

Excusare cupiunt quod authores esse dicuntur dissensionis, et schismatis, nam causa malorum omnium hodie profluxit quoniam ex propria potestate et temeritate nulla praecedente cognitione, qui tenent ordinariam successionem ab Ecca. Romana se separauerint.

Ad haec saepe dicunt se uiua uoce, et scripto respondisse, nempe quod ex mandato Dei immutabili et serio commoti sint, eam quam profitentur doctrinam recipere, et serio uitare aethnicas abominationes, et idolomanias, quae fiunt et sunt in Papatu, et haec ob primum praeceptum decalogi. 2o. ob illud, Hic est filius meus dilectus Matth. 3. Gal. 1. si quis euangelizauerit.

Huius consilij sui rationem hactenus reddiderunt superiorib. et alijs petentibus subijcientib. se S. Chrianae Ecclae, quae iudicium accepit, non ex traditionibus humanis, sed ex uerbo Dei. Et adhuc nos submittimus, et subijcimus uerbo Dei unico, et immutabili, quod Ecca. semper tenet, et tenere debet super aedificata, et quod unicum est, et esse debet fundamentum, et regula doctrinae salutaris. Et si conuinceretur in uno uel plurib. articulis ex tali fundamto uerbi Dei, melius informari possemus, non uellemus obstinate nostro cerebro niti. Id nos iterum nunc sicut ante saepe palam protestamur coram Deo, et toto orbe, et Mte. tua, et toto Imperio.

Ob rationem temporis, et personae Caesaris aliorumq. Principum, et absentium de his Comitijs, expectationem, qui sperant futuram ex illis liberationem multorum à Tyrannide et abominatione Papistica, et ob propagationem fidei, et doctrine urgere ad Relignis. suae defensionem.

Deinde ob necessitatem ex officio promouendi Imperij utilitatem tam in spiritualib. quam in temporalibus. Item quia Catci. Papae adhaerentes noluerunt de praecipuo hoc Articulo tractare, et putarunt unusquemq. debere Caesari proponere sua grauamina speciatim.

Disputant ex historijs aduersum Primatum Pontificis quod à tempore Christi, et Apostolorum solum sibi commissum habuerunt ministerium Ecclae, et quod ambiuerunt deinceps primatum semper et praeeminentiam super omnes Ecclesias. Id probant ex dissensionib. Pontificum et Eporum orientalium, quae dissensio usq. ad tempora durauit Phocae, qui Phocas Pontificibus permisit Primatum, ut suam ipse stabiliret tyrannidem, et Italiam pro sua parte haberet. Unde iusto Dei iudicio statim ortus est Mahometismus. Multiq. hodie puta Christianismum hactenus à Deo flagellari per Turcas, ob praesumptam hanc potestatem Papae.

Neque unqz agnitus hic primatus fuit à Constantino, et alijs Graecis, qui Pontifici nunqz subiecti fuerunt.

Qui Pontificis deinde suis practicis ad se pertraxerunt non paucas possessiones et ditiones à Carolo Magno, Ludovico Pio, Rodulpho Absburgen. Frederico 4°. Excluserunt Caesarem ex Urbe, et bonis ad eam pertinentib. et hoc sub fuco de donatione Constantini.

Postea magnas saepe turbas dederunt Imperio ad labefactandas, et evertendas vires Imp.rum maximè temporibus Henrici 4. et S. Frederici 1. et 2. Ludovici Bavari, et Maximiliani.

Pergunt taxare Pontificem et eius Primatum, à consequentib. in fide, et doctrina corruptelis, quas dicunt se nolle prosequi, sed indicant haec capita, De abominatione missae, et de invocatione mortuorum, 3°. de prohibito coniugio Sacerdotum. 4°. de vario ciborum discrimine. 5. de Vigilijs, peregrinationib. satisfactionib. Indulgentijs, et 6. de alijs multis erroribus, per quos doctrina patrum aut perierit omnino, aut in impium sensum detorta sit, per quos etiam vera doctrina quo longius, eo magis obscurata, et multis saeculis cum inexplicabili iudicio animarum duraverit.

Dicunt Papam se Caesari proposuisse, et summè labefactasse Caesaris authoritatem, praeeminentiam et M.tem et tentasse, ut fraude, et vi subduceret Caesari potestatem, et Jurisdictionem, quasi Caesar potestatem accipiat à Coronatione Pont.cis et non ab ordinaria electione Electorum. Item q obligaverit Caesarem impia praestare iuramenta sedi Romanae; et q conatus sit Electorib. ipsis adimere liberam electionem Rom. Imp.ris etc. Demum q temporale Dnium, et Monarchiam sibi temerè arrogavit, et retinuerit usq. ad tempus, quo 40. ab hinc annis mirabiliter regnum Germanicae Nationis à Deo illustratum est luce sui salvifici et immutabilis verbi.

Dicunt toti mundo constare ex quam exiguis principijs, nempe ex disputatione de Indulgentijs haec ipsorum illuminatio profecta sit, quo deinde processu, et qua Tyrannide Pontificis, se proteruè opposuerunt, nec locum vel audientiam dederint illis quibus Deus usus est ut suis organis, quam blande et moderate se illi à principio obtulerint ad satisfactionem. Proinde cum illi admissi et auditi non fuerint pro motos Principes fuisse ad reformationem in suis Dominijs instituendam. Et nunc fateri coguntur multos articulos utiles et necess.os in Relig.ne explicatiores factos, et conscientias omnium qui veritatem agnoscere velint certam consolationem ex salute invenire posse. Idq. patere ex [illegible]is Scriptis hactenus per ipsos aeditis, praesertim verò ex confessione Aug.na et apologia, ad quam semper provocaverunt.

Excusant quod objicitur ab Adversarijs multis sectis, et dissensionib. ex mutatione doctrinae

Suius

huius occasionem datam esse, R quod adhaereant mandato divino. Fugite Idolatriam. 2°. nos redditurus rationem Deo de oppugnata veritate irrefragabili contra conscientiam propriam. 3°. non esse satis obtendere praescriptionem temporis contra expressum verbum Dei, sed obligari nos coram Deo, et mundo ad amplectendas scripturas Prophetarum, et Apostolorum, magis quàm ad successionem. 4°. non gravandos ipsos hoc praeiudicio nisi probetur, nec facilè probari posse in aeternum ex verbo Dei quod male sentiant. 5°. non ipsis tribuendam esse culpam horum malorum, sed Christianorum Adversario, qui semper Ecclesiam veram persequitur, et insidiatur Chri calcaneo. Deinde illis qui apertam veritatem contra conscientiam persecuntur. Sic Elias se excusavit suo tempore culpam reijciens in Sacerdotes Baal.

Dicunt de se, et suis maioribus, quod consolationem habeant in eo, quia se paratos obtulerint ad satisfactionem cum omni modestia coram Judice non suspecto, quodq. summam potestatem semper honorarint, quodq. Theologi illorum gloriari queant magis honoratos ab ipsis, quàm à Cath.cis in scriptis suis Magistratus, Nec dubium, quin si Deus talem Lucem hoc tempore non protulisset, Pontificem cum sua authoritate sic invaliturum fuisse, ut nulla potestas ordinaria contra Papam se movere ausa fuisset sicut non procul abfuit annis ab hinc 50.

Nec curamus q hostes doctrinae nostrae interitum sperant ob alias ex ea sectas nascentes. Certò scimus q à Deo est id permansurum. 2°. quo plures sectae nascentur, eo prius non solum nobiscum, sed cum adversarijs agetur. 3°. Consultius facerent agnoscendo veritatem, et nobiscum Reformationem medicando quia securius nobiscum agere possunt quàm cū Sectis.

Pergunt tractare de Conc.o et p.o q Carolus, et Ferdinandus non potuerint à Ro: Pont: impetrare, ut indiceret in ipsa verè Germania Concilium, à multis non solum Germanis, sed etiam ab alijs Provincijs, et Regnis desideratum, nec alia quam Caruata instituta Concilia fuisse, In quib. ipsi non solum ad apertam audientiam admissi non fuerunt, sed aliqui etiam Articuli Christianae Doctrinae irrefragabiles apertè damnati. Ita ut etiam illi displiceant quibusdam pijs Statib. Cath.corum Id satis intelligi ex conc.o proximo Tridentino quod vocant putativum, vel praesumptum, veritati, et aequitati non consentaneum, in quo tam impia, et horrenda conclusa sunt, ut non putent aliquem ex Statib. Cat.cis esse qui non obstupescat et horreat ea legens, vel audiens nominatim autem addunt multa impiè, et contra propheticam, et Aplica[illegible] definita esse contra salvificam Justificationem, contra poenitentiam salutarem, contra [illegible]em caenae Domini. Item de confirmatione Papisticae abominationis in Missae sacrificio.

Citant caput .g. ab eo Loco, ubi vrq. utq. atq; utrum, omissis præcedentib. et maxè necessarijs, ubi condemnari dicunt &, per antithesin opponunt sua.

2°. Antithesis citant c. .g. Opponunt sua.

3°. Antitheses can. .ij. citant. Opponunt sua.

4°. Canonum .12. Opponunt sua.

5°. Canon 4. de Pœnitentia citant imperfectè omisso principio, opponunt sua.

6°. Canon 7. de Pœnitentia. Ruursus omittunt multa ad rem valde facientia. Opponunt dictis Psalmj.

7°. De Sacrificio Missæ.

8°. De Communione Dominj, hoc est de Communione sub utraq. Specie. Citant cap. 1. detruncant textum, omittis præcedentib. opponút sua.

9. Citant Canonem primum Lyturgiæ omittunt Sanctiss. Sacramenti: Opponunt sua.

10. Citant c. 2. Opponunt sua.

11. Citant. c. 3. Opponunt sua.

Accusant Cathcos quorum artibus, et fraudibus nihil fit effectum in Colloquijs præsertim Wormatiæ, quasi, et quod Cathci nesciant scripturam solam iudicem, nisi intelligatur ex traditione et consuetudine Ro: Eccleriæ fuit olim fuerit, et adhuc sit. Item q Cathci Theologi studiosè inuitauerint ea quæ ad concordiam facerent, seq. suspectos fecerint, cum Acta ex scrinijs producerentur.

Grauè ipsis esse q Cathci noluerint cum ipsis in Tractationem de Religione ingredi, cum tamen sit primus Articulus in Comitiorum indictione.

Romanam Eccleriam sanctissè sactitus in cæcitate et irrefutabili Idolatria, Romanos Pontifices ad superbiam dignitatis immunitorum abusus etc. Arrogata Monarchia et imperio Judaico.

Jactum confessionis Augustanam non hanc, sed opus etc Dei, idq. constare omnibus, ex eo quod tandiu durare non potuerit.

Concludunt tandem cum supplicatione petentes, ut ex præmissis Cæsar ut caput Christianitatis, cui soli munus incumbit maximè, si agnoscit, ne de eius animo non dubitant, q ex cunctis non Cruribus sed pijs, et Christianis, [illegible] Rom. Ecc. separauerunt, ut de mediis cogitet quomodo inter Status Imperij Christiana ad [illegible] concordia iniri possit. Vtq. appareat Jesus salutifero verbo Dei et omnis prophita [illegible] exigetur, et destruatur.

Ad hoc efficiendum

Vide reliqua pag. 293.

Christiana Consultatio, qua ratione errores in Religione, doctrinas falsas, sacrorum, superstitiones, Idolatrias, seductiones, sectas, divisiones Eccles, scitum Speculativum Regininum è Re: Imp.ti et tota Ecclesia auxilio Dei, recta et non falsificata Christiana Religio, concordia, pax, et unitas, restitui possint.

Laudat Imperatorem, q ante omnia Religionem salutarem promovendam sibi proposuerit. atq. id palam ipse Ecclesiæ illi magis quam ut privatus curæ esse. Hortatur reliquos Status, ut in causa salutari propositâ Cæsarem imitari velint. Reliqua non defutura si in hac cura elaborâ fuerimus. Primum quærendum Regnum Dei &c. Omnia Religioni postponenda.

Adducit exemplum Moisis, qui non temporibus neque diversitij judicum legem, sed populi voluntati Dei accommodandam ipse censuit, Deum potius quam tumultuantis populi minas sibi timendum. Quare, id operam in primis dedisse ut veram, et sinceram doctrinam plantaret, veram fiduciam in Deum, veram invocationem Dei doceret, ut omnem falsum cultum Dei superstitionem, et idolatriam eradicaret. Atq. ideo omnes illos maledicebat, qui verbo Dei quicquam vel addere vel demere. Illud tantum quod expressis verbis suis Deus mandavit credendum ipse. Omnes humanas traditiones, ut opus Satanæ vitandas. Quibus constitutis demum ad rem politicam animum adiicisse.

Deus ab hominibus non potest majorem perfectionem adipisci quam à se ipso. Ergo nec cultus divinus ab homine potest fieri perfectus, quam ubi à Deo factus, et institutus est.

Mandatum fuit Josuæ, ut regat populum Israel secundum verbum Dei, et non secundum humanum judicium, et sapientiam, ut recte ding. in lege Domini meditetur.

Si verbum Dei rejiciatur, et omnia secundum Papistica, et humana decreta, et ordinationes constituantur; immittit Deus post Mahometanam seductionem, et Tyrannidem, alias horribiles idolatrias errores, sectas, divisiones.

Huius generis Principes erant David, Josias, & Ezechias, qui omnes longa experientia exacte didicerant ex humanis traditionib. nihil sequi præter superstitionem, ex superstitione idolatriam: ex idolatria certam iram, et vindictam Dei, idest desolationem, et depopulationem Regnorum, exemplo sunt Roboam, et sorores Reg. dubium est nostris temporibus Imperium in has miserias delapsum, nisi propter multiplicem Romani Antistitis impietatem, et idolatriam.

Non posse Principes intelligere qua ratione Josias, et Ezechias gloriam Dei ubiq. promoverint, nisi ejusdem illorum sequantur.

Esaias cap. 8. admonet electos, et evangelij Principes, et cujusvis conditionis homines, vide ultra prudentia

in negotijs Religionis petere debeant. Nam quemadmodum verus cultus Dej est summa sapientia, ita ad eum reformandum opus habemus summa sapientia. Non vult ut clemens foedera, concilia, congregationes, confessiones ab hominibus suis verbo Dej factas. Non vult ut à Romana Ecc.a et eius falsis Concilijs, consilium petamus. Jubet ut legem, et verbum Dej, non ut decreta Paparum, falsorumq. Conciliorum respiciamus.

Quicquid verbo Dei additur est humanum Commentum, et per consequens summa Impietas, et Idolatria.

Quamdiu Principes verbo Dei adhaeserunt, tandiu Imperia ipsorum fuerunt diuturna. &c. Exempla patent in Israel.

Ezechias veram viam Idolatriae, falsae doctrinae, humanarum constitutionum et superstitionum eradicandarum sinceraeq. ex verbo Dej restituendae Religionis viam secutus est. Quare tutus fuit ab inimicis suis. Misitq. ad illum Dominus Josiam, ut ab eo in lege Dni erudiretur.

Israelis incuria verbum Dej multis annis fuit amissum, humaneq. traditiones in eius locum successerant, quae omnes à Josia et Ezechia fuerunt sublata, inuento volumine Legis. Ita multis annis Biblia fuerunt amissa, quae paucis ante annis &c.

Quemadmodum Josias flevit peccata populi, et scidit vestimenta, ita et nostris Principib. faciendum, deflenda, et execranda est Papistica Idolatria, planeq. tollenda, non autem Luciani mors irridenda, non confugiendum ad concordiam cum Romana bestia, et Antichristo, non coniungendum Christum cum Belial. Quae coniunctio non tantum exitium, et interitum Relig.nis sed et Imperij esset certo paritura.

Convocavit Josias omnes Seniores populi &c. Ita legit Josias volumen Legis, ut non tantum quid factu opus esset ostenderet, sed idipsum statim executioni mandaret. Non expectavit sententiam Sacerdotum, Non conabantur Sacerdotes Concilium cogere, neq. anathematum fulminib. pij Regis propositum impedire conabantur, Videant status Imperij, se non Concilijs, non excommunicationibus, sed verbo Dej esse subiectos.

Cum Josias rediret Samaria Jerosolimam iussit populo celebrare Pasca, quia tempore Judicum non erat celebratum Pasca. Ita nulla unq. fuit cena in Papatu.

Accommodat Historiam Josiae ad praesentia tempora, inquiens ex ea veram viam reformandae Ecc.ae petendam esse.

Quemadmodum propter impietatem Judae divisum est Imperium in Israel, ita propter impietatem Papae non tantum Graecia cum toto Imperio Orientis à Romano Imp.rio se separavit, sed et nostris temporibus tota Germania, Gallia, Anglia, et alia regna, et Dominia à Babylonico se scorto separarunt.

Concludit veram viam reformandae Religionis esse, ut illam ad purum verbum Dei exigamus.

Post haec tria proponit Unde Sectae, errores, superstitiones, Idolatriae &c. oriantur, et quomodo vera à falsa

doctrina

doctrina cognoscenda.

Secundo quibus rationibus tolleranda.

Tertio quemadmodum nostrae Ecclesiae doctrinam suam ad purum . . verbum Dej exigere debeant.

Quantum ad primum, Papa, et Romanus Antichristus falso asserit harum causam esse discedere à traditionibus &c. Idem Turca asserit à suo Alcorano. Judei à Talmud.

Vera causa errorum est recedere à veritate. Verbum autem Dej est Veritas, à qua qui semel recesserit, errat in infinitum. Hinc Romana Ecc.a in tam immensum Barathrum impietatis prolapsa est. &c.

Quemadmodum Papa Ecclesiam à verbo Dej separaverit, Primum voluit Doctores suos primum in humana sapientia, quam sacris literis exerceri: et in humanis potius (sunt. n. de pane Lucrando) quam divinis legibus occupari &c.

Summa à Papistis sacra scriptura corrupta. Hinc multiplices haereses.

Hinc Papam non posse errare, Papam esse servum, servorum Dej, Idest Tyrannum supra omnes Tyrannos. Maiorem esse authoritatem Ecclesiae q3 scripturae: Quemadmodum longo, inepto, impio, et idolatrico scripto probare Hosius conatur. Hinc nullae sacrae scripturae testimonio fidem habendam nisi Romana Ecclesia prius de sensu eius pronunciaverit. Ut exempli gratia, si quis quaerat, An solus Christus factus sit Mediator fidelium, si respondeat aliquis, quod solus ipse, ac sanctos ac reliquos Missarios Sacerdotes reijciat; statim haereticus erit, quia secus Papae videtur. Quid hoc aliud est quam si quispiam rogetur An Deus sit, non debere in unam, unam vel alteram sententiam respondere nisi pius Papisticum congreget Conc.m Quemadmodum si Deus veritatem dicere non possit, nisi quatenus Papa id verum esse dixerit. Unde sequitur Deum non fore Deum si secus Papae videatur.

Papa, ne impietas eius sit manifesta interpretationes, et translationes Bibliorum prohibuit, Conciones quoad potuit substulit, et in locum earum missas, et iudaicas victimas, et Christi macellum substulit, et ne haec vulgo innotescant latina, et ignota lingua omnia peragi voluit. &c.

Fundamentum doctrinae Papisticae est, Ecclesiam esse supra scripturam.

Tres sunt principales articuli haereseos Antichristi Romani, Doctrina peccati Originalis. Doctrina de redemptione, Doctrina de gratitudine.

Sequitur doctrina de peccato originali, et servo arbitrio à Papistis corrupto &c. De redemptione, et de satisfactione.

Una causa Sectarum est, quod non sit cuiq. liberum tractare de religione.

Omnia scripturae subiecta sunt, et ad eam voluit ad lapidem lydium exigenda.
Non omnes Ecclesiae uni sive Papae hic Lutetiae subjiciendae. Neq. ulli damnandi, quibus n
aliis gratiam Deus conferre voluit.
Reformatio operari non potest, nisi sublata omnino Idolatria Papistica.
Reformatio non committenda Mediatoribus. . . . et similibus intermissis. Ad ijs qui in u
Hebiae omnium papisticum fetorum è medio tollant, neq. latum vigorem à verbo Dei eradu

Additio ad §. Ne vero quisquam. fo. 63. Equitis declar. 165

praeter mandata pijsimi Regis sui incorporitur.

Et praeterea singuli Capitanij, prout ipsis commodum fuerit, semel, bis, aut eo amplius, quemadmodum usui necessitas, vel utilitas postulabit, et quoties ab uno vel pluribus, ratione sui circuli requisitus fuerit in Vagabundos Milites statutam poenam exequantur.

Ut dictus Capitanus proximos duos circulos hui illius institutj admoneat, uti, et ab ipsis commodo tempore huiusmodi militum executio fiat. Atq. ita finium communis et exacta cura habeatur.

Additio ad §. Ut etiam fo: 14.

Quod si vero notorium fuerit unum, aut plures Circulorum Praefectos huiusmodi Vagabundis Militibus favorem praestare, atq. eorum se facinorum quoquomodo participes facere; ut eo casu, cuiuis praefecto, vel circuli Cap.eo bona sub ipso situ occupare liceat, nulla expectata sententia iuridica. Quod si vero dari supra vires eius fuerint; negotium ad supremam Circuli Praefectum ejusq. Assistentes referre debebit. atq. ita demum communibus viribus, negotium aggredietur et exequetur.

Bona etiam huiusmodi Transgressorij parti laesae, usq. ad damni restitutionem tradantur possidenda. Quod si vero inter se negotium inter partes compositum fuerit, non tamen occupata bona prius quam Reus cum Magistratibus dicti Circuli, de expensis in occupandis bonis factis transegerit. Hibl. tamen in propijs usus et fundalibus bonis, qui conflictio facies publicari debebit.

Ad §. Cum itaque. fol. 15. addatur.

Si dirceps in Sa: Imp. contigerit, ut aliquis in nostro crimine diligenti instanti facta persecutione comprehensus fuerit, licebit parti laesae impetis eius Magistratus sub cuius Jurisdictione Reus comprehensus fuerit iuxta constitutionem, accusationem instituere. Neq. poterit Actor ad aliam cautelam quam pro expensis litis, si falso vel actionem intendit reperitus fuerit; in quo accusationis et eius circumstantiarum ratio haberi debebit compelli. Quod si vero Reus Actorem iterum convincere voluerit. Actor se se coram hoc Judice ordinario sistere debebit.

Si vero primus Actor suspectum Judicium habuerit; revisionem sententiae ab eius circuli Principib.

sub quo lata est ipsi petere licebit, et infra duos menses gravamina sua scripto Circuli Principibus exhiberi curabit. Qui et contrariam pasti talium nominationem duorum mensium proximorum intimabit. Neq. ulli partium ultra duo scripta producere licebit. Sed postquam huiusmodi scripta causam pro concluta habendam, et super eis communem Circuli consultum cognovit, et exclusa omni ulteriori supplicatione, appellatione, vel provocatione, una cum reliquis Statibus quid iuris sit cognoscere debebit.

Ut vero huiusmodi cessationes periculo, vel iniquitati caderent, ijs qui sindicatum vel cessionem postulat, pro gravitate causae, et accusationis id quod à Capitaneis Circulorum cognoscetur, certam pecuniae summam disponit, uti si fortasse is qui cessationem postulavit causa caruerit, eam pecuniam pacis loco amittat, quae etiam deinceps Statuum circuli ejus debit. Quod si vero ut certe deposita pecuniam recipere, et primum Actorum de cognitis libris, et eos inscripti convenire potuit.

Quod si vero pars laesa, aut ijs ad cuius instantiam persecutio facta fuit ordine dicto Iudicium non accusare, sed istum negotium voluntati Principum Circuli, quod pro arbitrio hic facere licebit, permittere voluerit, ita ut dicti Principes propijs sumptib. ex officio de negotio tali inscribi cognoscere, et in eo procedere cogantur, in tali casu eiusmodi Principes nulli secundi subijci possit, sed eorum sententiae et iudicio stare debebit.

Quod si vero unus, plures ve Circuli alicuius Status in suos persecutores negligentiores fuerint, atq. ita pacis laesa ad reparationem rerum amissarum pervenire non potuerit haberi suos interesse suo apud Principes circuli contra dictos Status qui negligentes reperti fuerint experiri licebit in quo procedi, et pronunciari debebit ut scriptum est. Haec autem constituta non ultimos quam ad casus persecutionis sese extendere debet.

§. Debebunt etiam.

Addatur in fine, et quicquid eo modo ab ipsis unanimiter conclusum fuerit, id ab omnibus Electoribus Principibus, et Statibus, non secus, ac si generalibus Imperij Comitijs, Statuti, fuisset, usq. ad proximum Imperij conventum observari, et executioni mandari debet.

Praeterea vero cum in executione debitus quidam requiriantur generalis cla Sui Recessui annectatur,

annectatur, ut statim post finem huius conventus Circulorum Cap.ei huiusmodi disputes, qui ad hanc in executione reperiuntur, tollant: ac demum infra tres menses à data earum literarum de suis actionib. ad Imperatorem referant.

Praeterea operae pretium fore deputatis visum est uti Deputatorum quae Recessui huic Imp.li Recessui incorporetur, innoscitur, atq. iterum ratificetur.

Ad haec vero à Sacra Coa. Mte. supplicitur petit debit, uti Mtas. Sua ad maiorem confirmationes pacis in sacro Imperio, et uti in quietionibus illis, et seditionis omnis occasiones removendarum, et turbandarum rerum, quantum humana fert industria praecindantur. Capitaneos, et iis generos Centurionum belli. Quos vero ex Circulis collectos in Vngariam eos cari constituit deq. Circulorum Capitaneis, sub quibus tales constituti fuerint intimari, et eos nominari velit, ita, ut hac nominatione alijs seditionis hominibus qui hoc praetextu novare rerum nec. quaerere possent, omnis occasio praecipiat.

Quod vero ad executionem contra violatores pacis publicae de qua Coa. Mtas. in sua propositione mentionem facit, attinet; cum eam ex in Vuormatia à Deputatis celebrato Conventu ob multas graves rationes necessariam esse cognitum, atq. ob id Sacra Coa. Mtas. ut per eam ad effectum perduceretur humile, et obsequenter commissum fuerit. Ad haec cum constet, nihil in aequatur, non tantum nullam iustitiae administrationem in Imperio fore, sed et Caesaream Mtem totumq. Imperium, dignitatem, et Amplitudinem suam amissuram esse: atq. frustra multas de pace, et quiete pub.ca ordinationes, et constitutiones nisi transgressores puniantur, fieri iudicij, et cum longa experientia docuerit nihil esse certius quam si ea diutius suspensa fuerit, non tantum quietem, et pacem in Imperio nullam fore, sed et haec tantae non defuturos qui eam perturbent, ac seditiones excitent. Unde non tantum plurisq. Imperij nostri Statibus magnis detrimento esse, sed et expeditionem hanc Vngaricam, ipsumq. Iudicium subsidium non mediocriter remorari poterunt.

Vnanimi Deputatorum Consilio conclusum est à Coa. Mte. iterum petendum ut Mtas. sua iter prius decretam, et traditam Executionem suscipere, et ad effectum perducere velit, neq. ulla de re impediri patiatur.

Quantum vero ad modum exequendi attinet, esse quidem nonnullas rationes in promptu, quae tamen ob multas causas non debere in communem et publicam deliberationem venire videbantur.

Quare supplicandum Coi. Mti. uti ea cum multi Electorij et Principes hic coram adsint ex eorum numero fidelis quosdam, quorum opera in hoc negotio uti poterit, eligat, et ajumat, ac ita de modo hoc exequendi tacite, secreto, et quieto consultent. Id autem quod de talium consilio Statutum fuerit curetur exequatur.

Cum vero motuendum sit hac ad tabe M^tem. Suam in Vngaria admodum for impeditam, consilio
Deputatis ijs videtur, ut supplicetur M^ti huic, quo Electoribus, et circulorum Capitaneis
aliquot Executionis huiusmodi poenae Imperialis bandi comittat, ijsq. plena detur facultas
excquendi omnia id quod à Cesarea M^te de consilio dictorum Electorum (ut dictum est)
constitutum fuerit: et ubi res postulaverit, aliorum et Circulorum auxilium implorare et
in summa omnia ea faciendi, quae ratione pacis communis in similibus casibus bandi et
Executionis censurae Imperialis, et ab ipso cesare in coram adhiberi fieri possunt vel debent.

Vt etiam tanto magis occasio inobedientiae tollatur, visum fuit Deputatis ad executionis ne
pertinere uti M^tas hua olim adita Executionis mandata repetat, evolvat, et examinet.
Ita tamen ne non prius quàm ista Executio effectum suum sortita sit publicetur.

Responsio Statuum Imperij ad 3um Articulum Propositionis
Imp: de duplici subsidio aduersus Turcam. Lecta
7° Aprilis. 264

Ex Cesareae M^tis clementissimi Principis nostri Propositione Principes praesentes et alios
Oratores, reliquique Status 3um Articulum nempe de repentino quo et continuo plurium annorum
contra Turcam subsidio in deliberationem vocarunt, et eo qui requiritur modo examinarunt.

Et primum quidem, et si diu multumque variis, et gravibus hinc inde productis rationibus disputatum
fuerit, an Sa: Ce: M^tis Clementis. Principis notas in hoc praesenti et imminenti Turcarum bel-
liculo, duplex, an vero triplex exhibitio Romana secundum moderationem taxae singulorum
Statuum decerni debeat. Alleg. in eo damna incommoda quae plerisq. Status cum summa molestia,
annis abhinc aliquot sustinuerunt diligenter examinantur: Propter evidentem tamen praesentis
periculi necessitatem, de qua M^tas hua in proximo non minus, deinde vero communis etiam
Imperij Status, vina voce, clementer admonuit, Principum Senatui visum est, duplicatam dare
exhibitionem propter complures subtractos Imperio Status, aliosq. quos, et si anni non ita multos
annos a multis constet, vix. n. ovanum in Imperij oneribus ferendis, pacis ab hominum memoria
fuisse manifestum est, non tamen ut ea. 8. Equitum, et 40. peditum ad octo menses, hujus-
tam sufficere possit momenti ejus futuram. Quamobrem Senatus eam viam aggressus est, ea
consilia ita direxit, uti M^tas Sua in tam praesenti periculo maius quoddam subsidium, quo
tanto tutior adversus dictum hostem ut vicinissima haec patria nostra, à Crudelissimo Tyranno
vindicari tandem aliquando possit decernatur. Itaq. non exiguis Summis angustijs, et difficul-
tatibus. multorum Statuum, quas extrema ipsorum aerarius sibi abunde ostendit, Triplicem
huiusmodi Romanam uti dici solet exhibitionem, sine tamen praeiudicio futuri, et alias decernendi
aliquando subsidij hac tantum vice humiliter, et obsequenter, et uti M^tas hua promptam erga Sa
Statuum voluntatem cum ipsos etiam vires suas, ne M^tas hua deinde alicubi nimirum transcendere
cognoverit vellit exhortatur, et communi consilio decernere placuit, ut si ibi perhaudenbly.
Cesaream M^tem promptam hanc ipsorum voluntatem clementer suscepturam, posterisq. animi non im-
memorem ejus futuram.

Secundo praefatis Senatui, ut haec contributio qualiter fiat, et hac omnium vices quam in alijs
saepenumero contributionibus antehac factum est ratio habeatur cum in numerata pecunia, quemad-
modum etiam Caesari placere videtur solvendum, decernere placuit.

Cessatio vero, cum quanto citiora, tanto praestantiora fore huiusmodi auxilia manifestum sit;
visum fuit huius contributionis solutionem tribus mensibus ut eo maioribus viribus hostis occurri

et progressus eius impedire possint perficiendam esse constituere. Rempe ut tertia pars huius tei plicis subsidij ad festum Pentecostes inclusive persoluatur. Altera ad Sancti Jacobi festum, Tertia uero circa Michaelis festas deponatur.

Quarto, ut singuli Status huc per Cambrezitas, hoc est rationem cambij, uel alia quauis commoditatis portionem suam deponere possint Quinque Ciuitates, quas eius excipiendas, et disponendas esse censuerunt, Rempe Nuremburgam, Ratisponam, Augustam, Francofordiam, et Lipsam nominare uoluerunt.

Quinto uero, ut singuli Status portionem suam taxatam moderationem citra soluant: nec quicquam in eo uel negligens, uel inobediens experiantur. Fisci Camerę Imperialis Procuratori contra eos qui deputatis exponibus non deseruerint (ut decet) procedat, committi debet. Ne autem liceat Fisci Procuratori contra negligentes huiusmodi discedere commodius posse, nemo Status portionem suam alio loco quam in deputatis Ciuitatibus deponere debebunt. Qui quidem Procurator aequalem se omnibus Statibus in negotijs suis prestare debet. Denique et iudici, et Assessoribus Camerę cognoscere licebit.

Sexto ut Procurator Fisci contra quos procedere debeat scire possit; singulas earum quinq. Ciuitatum infra dies 14. proximos, post singulos solutionis terminos aut ad minimum intra quatuor menses nomina illorum Statuum qui tardam suam deposuerint dicto Procuratori examinibere debebunt. Ut deinde procurator tanto commodius contra inobedientes procedere possit. Quare primo uti loco deputatis partem suam deponere presumat.

Septimo ut subsidium hoc secundum singulorum Statuum aestimationem tanto celerius deponatur. Reponat uero ipsum contra tam potentem locum de ualidiori prouocatur. singuli illi Status qui ab alijs subtracti, uel in quam possessionem libertatis sunt, suam portionem in rata Imperialis aestimationis moderationem, non secus atq. reliqui Status, aut eadem ipsi subtrahentes, aliq. subducendam ulla à portione aliquam per ipsos soluenda pro talibus à se subtractis, sine tamen praeiudicio in posterum decernendarum contributionum soluere debebunt.

Octauo contributio haec nullis alijs urbibus quam contra hostem nostrum Hereditarium Turcam applicari debet. Neq. ita exigenda erit, ut par omnium Statuum ratio habita neque cuiquam seorsim gratia facta, et indultum esse iudicetur.

Nono subsidium hoc Sanctis. Cesarea sine ulla exceptione pensionum, Constitutionum, Bellicarum, siue Quotarum aliorumue Magistratuum Belli, pro suo generis arbitrio, ut illud q. maiori cum fructu potest, contra dictum hostem applicet similiter committi et erodi debebit. Cum notum, et manifestum sit,

sit, quam graues in iam nominatas, et alias complures personas hoc numero sumptus sine ullo tamen fructu facti sint. Praeterea etiam Senatui visum fuit Cesaream Mtem arbitrio, ne minutim hunc numerum prout ijs festibus uidebuntur conflandi, et ostendum instruendi copiose possit committi debere.

Decimo, Cesaream Mtem acquiri debere, ut id operam dare velit, primo Christianam Reformationem fidei, et inuidos sumptus tolli et subsidia haec dictus effectus Militibus ponitur. Ad hoc vero usi Status imposterum subsidia proponantur. deq. re Synodum pia ac celebri communi qui iusto, et tolerabili pacto Militibus uendat, diligenter procedi curata.

Vndecimo eum nonnullos Statuum Camerae adeo hae debilitat, et attenuatae, diligq. ostentibus allitae ac fatigatae, ut ipsum uirium non sit huiusmodi subsidium in numerata pecunia praestare posse, subsidijs illud ipsis primum exigendum sit. Nulla alia ratione meliorem citiusmodi e medio tolli posse Senatui visum est, quam ut pro uetere, et laudabili consuetudine omnibus, et singulis ordinibus subditos suos tam Spirituales quam seculares hinc exemptos, seu non exemptos libros, uel non libros, nemine excepto, non tamen ultra q. sunt singulorum facultatum aestimatio hac in parte onerare liceat. Quamobrem subsidium hoc communi comitiorum deliberatione subditis omnibus articulatim intimari, et notificari debet, ut V.S. Vniuersa. quantum sibi ferendum sit, contare, atq. ita deputatis tempore deponere possit. Ex primis uero Cathedralium, et aliarum Ecclesiarum Capitularibus, et Episcopis, Ciuitatis uero et ipsarum Cleri praelatibus huic generis immediate subiectae sunt, onori huic ferendo pecunia exigi debebunt, non obstantibus pactis, capitulationibus, Transactionibus, obligationibus, constitutionibus, consuetudinib. in contrarium facientibus quibuscunq.

Duodecimo uero, ut subsidium hoc carni durabilius esse, cog. maius ex eo fructus capi, et tanto maiori animo occurri possit; operaretium fore iudet, uti Cesarea Mtas exemplo Principum ad hoc exemplum, et liberum ordinem equestrem, Ciuitates item maritimas, quae neq. Imperiales neq. alijs Principibus in contributionum aestimatione annumeratae sunt ad subsidium et auxilia praestanda inuitet, et excitet. Ipsa uero Cesa. Mtas. cum diuersis Statibus una cum hereditarijs Regnis et Dominijs suis ipsaque, et Ottomanum manum admouere, moram dare iudicetur.

Decimo tertio, Cum nonnulli Principes in superiori, et inferiori Austria bona possideant, ne talis ulterq. quam aequitatis ratio permittit, grauentur, Vt. uti cum iuxta aestimationis Imperij moderationem portio ipsis ratione Statuum hoc num deputata disponenda sit, praeterea et pro talibus bonis soluere cogantur Mtas sua, ne in hiis, et alijs futuris contributionibus duplicii, et iniquo onere grauentur similiter cogniti debebit.

Praeterea verò cum ad alteram huius articuli partem de continuo et diuturnio VB. subsidio pergendo Principum Senatus examinandam venisset, Imperatorem praeter subitaneum hoc aliud etiam longioris temporis et aliquot mensium tempus annorum continuum hebdium: et q singulis annis ita requirebatur uti de eo $\frac{m}{4}$ equitum, et $\frac{m}{20}$. peditu à matoni suppetaxij possint: posthac e finib⁹ inhibuerit. Quasi bene, et exacte per Senatum considerare animadvertum est: cum non tam molestam, et grauem, quam supra nonnullos Imperij ordines. Vires propter exhaustos maiores attrita nonnullorum Statuum bona, et cum subsidio cum tranquillitate, ut huiusmodi summam nunq⁹ inter ipsos colligi posse cognoscant etc futurum. Et quando Senatus satis intelligat Ces. Mtⁱ non tantu hac postrema contributione, eo quo ab ipsa postulata est modo, sed aliaq⁹ et innumerata pecunia, quis tanto subsidiorum auxilio sanctus Imperij, et occupata vero tandem aliquando recuperandi postea, hac. Quamobrem cum uiros istorum ordinum, nunc primae huic, et statim alteri, per annos continuos prestare sufficere non possint; nullum Senatui est Mtem Cesaream hic statuum excusationi clementer esse acquiescuram: neque ipsos ultra id quod sine potuerit oneraturam.

Verum uti respiciemus in hisce omnibus animorum Imperij ordinum erga Mtem suam summa promptitudo, ad rotundas propenta apparebat, placuit Senatui ut non obstantibus allegatis difficultatibus ultra primum subsidium in partem etiam secundi unanimi consensu deberetur. Ita uti tribus annis proximis. VB. 67. 68. et 69. immediate sequentibus, et toa marmbus unius cuiusq⁹ anni integra cum dimidia expeditionis Romanae summa in numerata pecunia praestita constituatur. Satis in: impigre unicam illam, hanc primam contributionem hic loci parum vtq⁹ futuram, à Senatu consideratum est. Nam si Cesar tota in primi illa, reposito altero subsidio collocari cupiet, facile cuiusq⁹ perspicuum est Turcam quem nihil sanum clamosa credendum est, omnium eorum rationem facile facturum: atq⁹ ita bellum nunc hic, nunc in parte, quoad tempus primi subsidij effluxerit, nostrig⁹ milites infesta re ad sua reuerti cogant, producturum est. Ex quare praeter inestimabilem sumptuum iacturam Cesi Mtis totiusq⁹ Imperij dignitati, et amplitudini non parum detrimentum esset. Sub dies verò omnem Cesa Mtem praesidij, cum VB. multum contribuj, nihil vero rerum ger. uiderint executuros et adeuntes; Quantum vero Turcae, subditisq⁹ eius ex eo animi accessurum sit, et quanti conatibus tantum Imperij Rom: excidium (quod Deus opt. Max⁹. clementer auertat) noscitare sit nemini difficulter cognoscere. Quamobrem ex Senatus sententia eo quo dictum est modo, de secunda contributione quo animi aliquid Turcae adimi possit constituere nihil fuit. Et si autem magis ex sententia Senatus fuisset simplici expeditionj in hac secunda contributione acquiescere cum ei

cum tamen diligenti examine quam exiguus ad Ces. Mtem ex ea fructus redundare possit, pertum sit, visum omnino est omnes hoc ita temperandum esse, vt et ordinum Imps. uiribus et Mti Cesaree postulatorum, nec non eorum praesentium ratio, ex qua animorum promptitudo eorum Statuum elucescat habita uideatur. Qua quidem ratione, et vlarius explicandi facultatem Imps. et omnium disputationum ipsis nouo Statibus maximorum sumptuum praestandi occasionem posse credidimus. Nam et si satius nonnullis uideri potuerat huius secundi Turcij articuli partis nempe de continuando subsidio deliberationem in diem proximam, quo VB. qui huc tres hanc primam contributionem exactum sit, Ipsi quales se se exhibeant Principes, equites libri, et vtiam reperias commemorati Status hac in parte praestiturij. Sed hac quae Aduersarij consilia futura sint exactius cognoscatur. visi, atq⁹ ad alia pro tempore indicenda comitia differri deberet. nihilo minus indicta alia de re hac in parte diligentius considerandi et exponenda offerre in contrarium ea meditarentur. Quid. n. ipsius Turcae participiens motus cuius omnia Consilia in una celeritate posita, et ipsa, nostrisq⁹. nimis (Deus damno sapius nemis experti, si cognouerimus, si quam longi, et vix post multos dies posse domestica negotia Status conuenire solent, si sumptus quos ipsa contributione vix minores facere solent consideremus.

Quod verò ad eo quòd VB. vicibus, et quibus haec solutio diuersis diebus fieri debeat dicat. Imps. aliis eiusdem generis rebus huc pertinentibus dici debere videtur; Senatus ad ea quae supra de prima contributione hac in parte declarata sunt referre se voluit.

Postremo verò cum Communes Imperij ordines, se se ad Cesaree Mtis postulata adeo prompte et obedienter exhibeant, atq⁹ vindicandae Libertatis Patriae ergo, contra communem Christianae Religionis hostem supra vires, et contra morem Imperij in tribuendo hanc expeditionem rationem primi subsidij, et pari modo tabione breuiter ita uti scriptum est supra tantum propter summam ordinum, et animorum erga Mtem Cesaream affectum comperiunt. Supplicandum Mti sua erit, vti omni diligentia cura, et studio id operam det, vti Imps. ordines eorumq⁹ subditi non tantum à ciuilib⁹. sed et externis vicinorum Principum bellis, quibus annis ad hinc aliquot Germaniae prouinciae grauiter afflictae, et quam plurimis ordinibus maxima damna non tantum facultates illata fuerunt sed et dirutis inferri potuerunt liberentur. Ad haec summa difficultas quae nunc temporis inter Imps. ordines orta est, quo reliqui Status tanto onerosem pacem et quietem libi promittere demum aliquando possint, e medio tollatur.

Ita dare ut nemo comba ius, et aequum inuadatur vel suuis modo grauetur vel magistratus vt VB. tanto facilius, et sine impedimento Status et ordines decretam Contributionem deponere, et conferre possint.

Atq. hanc rationem utriusq. partis, tertij vs. Articuli de Duplici contributione Status et de eo quo dictum est modo unanimiter inierunt.

Dub. j.m

An per confirmationem Recessus anni 1555. praeiudicetur in Univer.li toti Conc.o Tridentino, et consequenter particularib. dogmatibus eiusdem.

Dicendum existimarem in omnibus praeiudicarj: Siquidem licet ex simplici Lectura Recessus eius ne Confirmationis faciendae nulla inspiciatur facta mentio de Dogmatibus contrarijs fidei nostrae Cath.cae illustratae à Concilio Tridentino; Tamen Recessus ipse fundatus est super re prohibita, et ab ipso etiam Concilio damnata. Nam cum inter Confessionistas, et Cath.cos propter Religionem orta essent dissidia, et controuersiae, ut dicitur in principio Recessus, deuentum fuit ad pacem siue Recessum hunc cum nonnullis decretis quae Conc.o contradicunt.

Et p.o dicitur et saepius in eodem Recessu replicatur q Principes, et Status Imp.rij non debent abstrahere uel cogere aliquem Statum eiusdem Imperij à Religione, fide, et ceremonijs Confessionis Augustanae, sed sinere illum debent quiete, et pacifice uiuere in sua Religione. Verum hoc reperitur prohibitum in Conc.o Triden.no in Sess.ne 25. c. De recipiendis, et obseruandis decretis Concilij: Vbi dr fuisse ab eodem Conc.o damnatos praecipuos Haereticorum errores nostri temporis, et fuisse etiam traditam ueram, et Cath.cam doctrinam, et quod ideo monentur Principes omnes ad operam suam ita praestandam, ut quae ab eodem Conc.o decreta sunt, non permittant ab Haereticis deprauarj, aut uiolarj sed ab his, et omnib. deuote recipiantur, et fideliter obseruentur. Cum itaq. in Recessu dicatur Confessionistas non molestandos in eorum haeresj, sed permittendos, ut quiete uiuant in eorum fide, Et in Conc.o dicitur q Cat.ca doctrina obseruarj mandetur à Principibus, vtiq. recessus contradicit Conc.o quod fuit absolutum post ipsum recessum conditum, cum non stet simul quod quis permittatur quiete uiuere, et q compellatur secundum aliam legem uiuere.

Secundo dicitur in eodem Recessu quod controuersa Religio debet ad concordiam Chrianamq. Intelligentiam, et unionem non aliter adduci, nisi per Christiana, amica, et pacifica media. Verum si p huiusmodi media non intelligendum est de Concilio Univer.li Legitime congregato, et non tunc illud excludatur, illi ac congregantis potestati manifeste derogatur. Verba n. illa, non aliter nisi p amica media rc excludent omnem uiam etiam Concilij praeter ipsam concordiam. Sin uero per media intelligendum est de Conc.o, et cum illud sit iam absolutum et perfectum de Consensu omnium Patrum et Principum, et ab eis subscriptum, et authoritate Sedis Apostolicae confirmatu, expirauit Recessus nec de illius confirmatione aliter agendum est.

Et q Cath.ci ita asserere, et affirmare debeant, probatur ex uerbis eiusdem Recessus, dum ibi dicit

pacem hanc durare debere, usq. ad amicam, et propriam concordiam uel compositionem rerum fidej, et Religionis: et q. si huiusmodi compositio per uiam Generalis Concilij uel Synodi Nationalis, colloquium rē non habeat suum effectum, q. Nihil.s pax maneat usq. ad finalem concordiam. Sed cum idem Conc.m fuerit congregatum in Ciuitate Tridentina ad tollenda haec eiusdem Catholicae Religionis dissidia, quae in Germania uigebant, et adhuc hodie uigent, efflagitantib. Carolo V. et Ferdinando Imperatoribus ad illud fuerunt ipsi Haeretici Germaniae uocati, proposito eis saluo conuentu accedendi liberè ad illud, et in eo manendi, et 23. ferè annis expectati, per quod tpus durauit Conc.m et eorum iniquae causae conscij contumaces non comparuerint: ac propterea eorum opiniones, et haereses à doctissimis Theologis, ex omnib. mundi partib. delectis discussae, et à Patrib. maturè ac prudenter extirpatae, et anathematizatae fuerint. Non debent nunc Cath.ci aliter nunc affirmare nisi q. uera compositio, et concordia fidej subsecuta sit à Concilio, quia conciliatae sunt opiniones utriusq. Religionis, ac veritates Catholicae ab Haereticis assertionibus distinctae, et illas amplectendas, has reijciendas esse declaratum fuit: Haereticis verò nonquam fatebitur aliquam concordiam subsecutam, nisi eorum damnatis opinionib. assentiamur.

Dubium. ij.m

An sit necessaria acceptatio Conc.ij Triden.nj.

Si obtineri posset ut Concilium acceptaretur à Catholicis in hac confirmatione, satis bene consultum esset nobis. Verum si Conc.o praeiudicatur ob confirmationem, frustratoria esset acceptatio, si incontinenti subsequeretur derogatio. Ideo non existimo necess.m illi derogari sed necesse est ut illi non derogetur.

Dub. iij.m

An sufficeret Concilij mentionem fieri: et ubi illa, et quomodo, et quibus uerbis facienda.

Retempta eadem opinione, q. Concilio praeiudicetur, sola Concilij mentio non sufficit, nisi in fine ipsius confirmationis uel alio congruentiori parte, his uel similib. verbis à Catholicis exprimendis mentio fiat, scilicet, consentimus Confirmationj, saluis semper Dogmatib. ac ceteris Decretis Concilij Tridentinj, cuius fidem, et doctrinam profitemur, ac obseruaturos nos iure iurando promittimus: nec illi minima etiam in parte praeiudicatum esse uolumus, et declaramus ob confirmationem

firmationem hanc, quam non alia ratione probamus nisi pro nostra, nostrarumq. Ecclesiarum et Subditorum quiete, tranquillo, ac securo statu.

Si uerò uerior sit Opinio, q. Concilio non praeiudicetur, Concilij mentio ēt simplex, et absoluta sufficeret. Nam cum Haeretici Religionem Cath.cam falsis eorum argumentationib. et autoritatib. oppugnauerint, plurimis etiam aeditis libris, et Centurijs, si quando mentionem de Relig.ne facimus, debemus illam ad Conc.m Tridentinum referre, in quo nedum illustrata, et expurgata fides nostra repperitur, sed in eodem etiam licet intueri Anathemata Aduersarijs inflicta, et reprobationes eorum opinionum. Accedit q. Haereticis noua daretur contra illud argumentandi occasio, quod in confir.ne ubi mentio de Religione habetur Cath.ci de illo non meminerint tanq. non leg.mo nec libero, quod ipsi semper clamant.

Dub. 4.m

An censeatur per hunc Recessum confirmata Confessio Augustana?

Ex lectione Recessus non uideo confirmari hanc Confessionem, sed permitti utriusq. Religionis Professores quietè uiuere: donec finalis Religionum concordia subsequatur.

Dub. 5.m

An censeantur Haeretici qui consenserunt Recessui, et consentiunt, praesertim post Concilium Tridentinum?

Si Confessio Augustana quae haereticam continet Religionem non fuit approbata, et confirmata in Recessu ut supra dixi, minus existimo Haereticos censendos qui Recessui illi tunc consenserunt. Qui uero Cat.ci eidem Recessui post Conc.m consentient, non puto esse etiam haereticos, qr non negant contenta in Conc.o Tridentino, sed illi non parent.

Dub. 6.m

An Protestatio uideatur necess.a propter offi.m Legati?

Si quidem constaret Concilio praeiudicari, deberet Ill.mus Legatus absq. aliqua expressa Commiss.ne protestari, et admonere Caesarem, ne quid committeret quo praeiudicaretur Conc.o cum ipse sit Aduocatus Ecc.ae Romanae, et defensor, et omnib. uiribus eniti debeat, ut Conc.m obseruetur prout Conc.m illi et alijs Principibus praecepit, et ad faciendum utilia Sedi Ap.cae nedum Legatus de Latere, sed Epi ēt ex proprio eorum iure tenentur: q. si non fecerint est quid illi imputari possit.

Dub. m/vij.

An sit nullit.ª Protestatio Legati quoniam Pont.ª ita mandauit, si ullum [illegible]
Decretum uel Conclusionem aliquam quæ præiudicent Conº Tridentino quo ad Dogmata

Resolutio oritur ex iam dictis, quia si præiudicatur Concilio protestandum est: præsertim cum
præceperit Summus Pontifex.

Dub. m/8.

An sit utilis Protestatio.

Protestatio conseruat ius Protestantis. i. Catcae Ecclesiæ de cuius Dogmatum obser-
agitur, et monet siue incitat, ne quid fiat quod fieri non debet.

Dub. m/9.

An stante mandato Pontificis quod denunciatur ad Protestationem quando præiudi-
Conº circa Dogmata, et affirmantib. expresse Theologis q per confirmationem
anni 1555. non præiudicetur Conº quoad Dogmata sit nihilominus denun-
ad Protestationem.

Non existimo hoc in controuersiam adduci posse, quia si Theologi expresse contendunt non
præiudicium; cessat protestandi facultas, quia si non adest præiudicium, patiet præiudicare
Papæ mandanti, cuius mandatum non esset obseruandum, quia mandatum sub certa qua
illa cessante, cessat etiam ipsum.

Dub. m/x.

De qua Protestatione intelligit Pontifex per ea uerba, facta le
debita Protestatione, &c in tal caso conuenerit.

Si quidem præiudicetur Concilio, Protestatio fieri debuerit illi, qui contra debitam instan
facit, ueluti Caesar qui Comitia congregauit, et proposuit hæc de confirmatione tractandum
Item fieri potest Catholicis Praelatis, et Principib. qui notum habent in Comitijs si
tutus daretur accessus ad protestandum Catholicis, quando simul conueniunt, ut hæc de re de
Sed quoniam id uix hodie fieri potest, quia in Conuentu Catholicorum adsunt et et Hæretici
daretur occasio scandali, propterea ab hac tenenda Oratio protestationis abstinere potest, qui
supponitur in hoc dubio, q Pontifex usus fuerit illis uerbis, debita Protestatione &c in tal
concurrente. Et propterea si timeretur de scandalis, etiam si fieret protestatio Caesar

Manca il fine di questa scrittura, nè in
questo volume si trova

Responsionis Breuis sine argumentis ad questiones aliquot subiectas.

Prima Quæstio

An per confirmationem Decretus anni 1555. in uniuersali præiudicetur
6ti Conº Tridentino, et ex consequenti particulariter dogmatib. eiusdem?

Quoniam de Catcis quæritur, si etiam si Recessus illi Imperialis anni 1555. nunc iterum confirmaretur
neq. in uniuersali, nec in particulari dogmatibus Concilij Tridentini ad fidem sq. pertinentib. aperte
præiudicare uidebitur. Verum si nulla huius concilij mentio uel professio a Catcis statibus modo fiat,
certe si in uniuersum Concilio præiudicium fieri magna est suspicio atq. præsumptio, quod per conse-
quens fiet particularib. etiam dogmatibus.

Secunda quæstio.

An acceptatio Concilij Tridentini sit necessaria?

Cæterum huius Concilij acceptatio, siue in ipso Decreto exprimatur, siue alibi intingat utilitatis
adferret, ac necessa quoq. uideretur ad suspicionem, et præsumptionem illam, de qua dictum est,
euitandam, neq. nullum Concilio præiudicium fieri uideretur.

Tertia Quæstio.

An sufficeret Concilij mentionem fieri, et ubi illa, quando,
et quibus uerbis facienda?

Quando a statibus Catcis hoc quod optimum, et maxime uegetandum est, obtineri non posset, ut in ipso
Recessu liberum, et apertam professionem faciant de acceptatis dogmatibus Concilij Tridentinij; talem
eo inducendi uidentur, ne uerbis non obscuris dicti Concilij dogmata te professi, et confirmare declarent.
Id autem fieri posset inter Principes publice, uel in aliqua congregatione statuum Catholicorum, uel
certe si aliter fieri nulla ratione posset inter paucos, uel apud Illma D. Legatum. Modus uero
adhiberi posset, quo et minime offendantur Hæretici, et Catci suam fidem professi non committant.
Et forte satis esse uidebitur si dicerent se professi, ac uelle Concilij Tridentini dogmata manere
in omnia salua, atq. integra, neq. se ab illius fide, et doctrina esse discessuros. Aq. professio uel
per instrumentum publicum, uel per scripsum præsentium Principum Ecclesiasticorum manib. firmatum,
uel per Epistolam ab ijsdem ad Summum Pontificem datam constare posset. Quod si Catholici nul-
lam omnino huius Concilij mentionem interponerent, non uidemus quomodo excusari, et a graui re-
prehensione liberari possint, quando neq. in Recessu ipso, nec in conuentu Principum, neq. apud paucos

quidem Dogmata Concilij profiteri uelint, ut Religionis suae testimonium, hoc tempore, et loco in foro exteriori proferant: praesertim cum aliter Pont.ci Max.o et Ecclesiae satisfacere, et suspicione duere non possint. Neq. tamen propterea, etiam si nullam mentionem interponerent, ad publicam protestationem deueniendum suademus, sine Pontificis nouo expresso mandato.

Quarta Quaestio.

An Confessio Augustana per hunc Recessum confirmata uideatur?

R. Re uera non confirmatur aperte à Cath.cis illa Confessio quae ab Haereticis sicut per uim intrusa, sic hactenus scelerate defensa est, et ob Sectariorum potentiam à Cath.cis non potuit prohiberi, quo minus à multis reciperetur. Illud quidem uerum est praesumptionem, et suspicionem esse grauem, si Cath.ci nullo pacto Tridentini Concilij mentionem facere uellent.

Quinta Quaestio.

An Haeretici censendi qui consenserunt Recessui supradicto, uel consentiunt, praesertim post Concilium Tridentinum iam aeditum?

R. Haeretici censendi huiusmodi non uidentur, qui antea Recessui consenserunt, uel nunc forte consentiunt, etiam post aeditum Concilium. Quandoquidem nihil confirmari uidemus in eo Recessu, quod aperte cum fidei Dogmatib. pugnet. Et si quid in hoc Recessu recepto uel recipiendo peccatum esset, licet peccantes suspecti forent, non tamen Haeretici plane essent existimandi, nisi re certo explorata.

Sexta Quaestio.

An necessaria uideatur Protestatio propter Officium Legati?

R. Multa quidem requiri uidentur, priusquam ad protestationem necessario ueniatur, qua illi sane grauandi et contristandi non essent, qui Cath.ci Religionis hostes uel desertores se esse non aperte declarant. Deinde non necessario uidetur protestatio, si Legati officium spectemus, modo amica quadam, aut etiam seria commonitione uel paterna conquestione flecti possent animi ad professionem Concilij Tridentini sufficientem exhibendam. Tum uero necessaria uideri posset haec protestatio si Cath.ci Confessionem Augustanam palam acceptarent, aut dictum Concilium reprobarent, uel saltem nulla ratione comprobarent.

Septima Quaestio.

An sit Protestatio Legato necess.a quoniam Pont.x ita mandauit,

Si

Si uenietur ad Recessum uel Conclusionem aliquam, quae praeiudicet Concilio Tridentino quoad Dogmata?

R. Mandatum hoc Pontificis nullam necessitatem, uel obligationem adferre uidetur ad Protestationem hoc tempore faciendam, imo potius impedire; cum Recessum Conc.o Triden.no praeiudicare quantum ad dogmata non constet ex Recessu anni ss. sed de futuro Recessu nullum potest nunc iudicium ferri.

Octaua Quaestio.

An sit utilis haec Protestatio?

R. Utilis esse posset si ex necess.a causa legitime fieret, nullaq. suppeterent alia media Principes Cath.cos ad Tridentini Conc.i fidem et professionem adducendi. Nunc res in eo statu uersari uidetur, ut multa incommoda et grauia pericula ex hac protestatione consecutura esse facile sit prospicere: nimirum N. et omniu Statuum insanibilem defectionem, Catholicorum oppressionem Aug.ne Confessionis confirmatione, breuiter Germanicarum Eccl.arum miserabilem euersionem, et reliqua incommoda praetereamus.

Ex quibus omnibus intelligi facile potest quid in rem praesentem tum consulendum, tum desiderandum, et elaborandum maxime uideatur. Primum quidem, ne ad ultima remedia statim ueniatur, si Recessum ss. anni confirment Status Cath.ci Deinde ut Status ijdem ad liberam, et apertam professionem Concilij Tridentini promoueantur, constantissime, atq. efficacissime quacunq. demum id ratione faciant, modo ipsorum fides Pontifici Max.o constare possit. Sic n. suspicione se ipsos liberare, sic officium suum catholicum probare, sic Pont. Max.o animum magis sibi, suisq. Ecclesijs conciliare uidebuntur.

Caeterum, si quod uolumus, hoc ab illis non possumus consequi, quod tamen tentandum modis omnibus, et contendendum est, illud superesse uidetur, ut Ill.mus D. Legatus apud illos edat non obscuram significationem animi sui, qua testatum faciat, suspectam hanc illorum in re salutari ac necess.a tergiuersationem, sibi, et Pont.ci Max.o non posse non admodum displicere. Praeterea minas interponere, et terrorem illis inijcere poterit, propositis ex hac dissimulatione, et tergiuersatione incommodis, et periculis quae secundum sapientum iudicia consecutura uidentur. Addi potest, nullam reliquam esse spem, prudentiss.o et his rebus exercitatiss.o Pontifici persuadendi Status hos ab Haereseos suspicione liberos esse, nisi Tridentini Concilij fidem profiteantur. Et apud N. praecipue curandum uidetur ut Ecc.ae Aduocatus in re tam honesta, et ad totius Religionis in Imperio commodum publicum necess.a Legatum iubet ac totius Germaniae utilitati, ac necessitati consulat.

Quibus rationib. si nihil proficiatur, significari poterit de protestatione interponenda, sed eam tamen diffe

licebit usque ad responsum Pontificis ex Urbe referendum. Mox uero scribendum, et celerrim quidem ad Pontificem Max. mittendum uidetur, ut is intelligat diligentiae hactenus adhibitae rationem, et causas dilatae protestationis, et statum totius negotij, et incidentes hic Doctorum dubitationes, ac difficultates, ob quas Legatus ipse non potuerit certi aliquid in re tanti momenti conquerere. praesertim cum uideret apertum id non esse, quod Recessus anni 1555. Conc.° Tridentino quo dogmata praeiudicaret. Interim quicquid Pont. Max.us decreuerit, id cum allatum huc ex Urbe erit executioni statim demandandum esse promittatur. Saluum. n. ac integrum Pontifici ius manet ut quod ipse uoluerit in hoc negotio statim efficiatur. Legatus uero etiam si non protestetur, men diserte testari potest, se nihil istorum acta probare. Praecamur, ut Domini uoluntas in omnibus fiat ad Ecclesiae Catholicae aedificationem, et Germaniae salutem.

Haec à nobis dicta sint, et subiecta reuerenter iudicio S.mi D. N. et S.tae Sedis Ap.ae omniumq. rectius sentientium.

Hieronymus Natalis.
Petrus Canisius
Jacobus Ledesma.

Dichiaratione de le cose principali pertinenti al Recesso Imp.le fatto in Aug.ta de l'anno. 1555.

Il Recesso del SS. con le sue conditioni simpliciter non pare che pregiudica per parte de Cath.ci à gli Dogmi del Conc.° Tridentino: perche sta bene, che consentino in hauere pace con gli Heretici con gli Catholici, et tamen credino tutto quello che ci è de Dogmi nel Concilio, è ben uero che considerando alcuni luoghi, et tutto 'l recesso, potrebbe alcuno pigliare qualche suspicione ò presuntione che si facesse alcun preiudicio al Concilio quanto à gli dogmi. Ma facendo li Cat.ci alcuna acceptatione pub.ca et leg.ma di quello; si potrebbe leuare questa suspicione. Et tandem ci è parso hora faccino questa acceptatione li Cath.ci hor non; che non si faccia la protestatione insino à tanto che S. S.tà sia aduertita, et si risolua d'ogni cosa.

Per confermatione di questo, pare che ne le conditioni del Recesso del SS. che s'ha da confermare, nò si concede cosa nessuna, che sia concessione di Dogma alcuno Heretico perche solamente per pura necessità, acciò conseruassero li Catholici quelle reliquie che restano de gli Stati, Dominij, Chiese, beni, et persone de la Religion Cat.ca in Germania, solo promettono di non essequire la punitione de' Protestanti, il che in nissuno modo ponno fare. Di sorte, che nihil aliud quam suspendunt authoritatis Ecc.ae et brachij secularis aduersus Haereticos executionem, la quale da se è suspesa per l'impotentia.

Oltre di questo s'ha da considerare, che in questo Recesso ogni uolta che si dice, Non debet hoc fieri, non uuol dir altro, secondo la phrase Tedesca, se non che non si faccia questo, ò quello. Et così quando si dice Non possit, Non si nega la potestà legitima, et ordinaria, se non la essecutione di quella, secondo la phrase Tedesca. Et questo si uede per la pena che ci si mette ne l'articolo. 3.° 4.° et ii.° Item la principale intentione de gli Cat.ci in questo Recesso non è mai stata, ne manco è adesso di trattare di Relig.ne, ne di consentir questi ne la Religion di quelli. Ma la chiamano Pace di Religione, cioè la pace di quelli, che sono di due Religioni, quanto à le persone, et beni, et quanto al uiuer quieto, et pacifico ne la politia esteriore. Ne per questo li Cath.ci pensano d'hauere ceduto ad alcuno articolo, et dogma de la fede.

Doue si parla de la giurisditione Ecclesiastica, et Ciuile, che sia suspesa, non s'intende che per questo li Cat.ci ubi habent merum Imperium non habbiano la sua essecutione come innanzi; ma solamente quanto à quelli che sono puramente de la Confessione Augustana per euitare maggiori inconuenienti, non si proceda per uiam pleni iuris, insino che gli stati Cath.ci possono hauere magg.ri forze ad suum ius integrè exequendum.

Dipoi intendiamo Dogmi del Concilio solamente quelle cose, che sono de fede, non l'altre quae pertinent ad reformationem, et disciplinam Ecclesiasticam; percioche à queste certo è che si fa pregiud.° nel Recesso, et di questo non è la questione, se non di quelli, cioè de gli Dogmi.

Et perche in alcuni luoghi pare che gli Catᵉⁱ. concedono troppo quanto à la libertà, et inviolatione Eccᵉ
o essecutione di quella; è da notare, che tutta questa Concessione (come in parte già è detto) si
fa per euitare non solamente li grandi, ma etiam ostemi inconuenienti, che seguirebbono leuando la
pace politica. La quale li Catᵉⁱ. come dicono sono sforzati di riceuere, sostenere, et confermare
poiche gli Aduersarij pare che sono adesso più potenti che mai per l'innanzi, et li Catᵉⁱ. pensano non
hauere mezzo, et presidio humano nissuno da potersi conseruare, et difendere contra gli Aduersarij
tanto da ogni parte uicini, et uiolenti.

Questi punti presupposti; Venendo à gli Articoli del Recesso di l'anno 1555. che intimo adesso non si tra
altro, se non che questi saranno confermati, non potendo far altro li Catᵉⁱ (come dicono); Breuemente
si dirà quello che occorre, come in dichiaratione di doue si uede che nissuno à apertamente contra Dogma
alicuno Concilij Tridentinj. Lasciando però il primo, et secondo punto, ne li quali non pare ritrouar
difficoltà alcuna.

3° Quanto al 3°. articolo non si dice altro, se non che il braccio secolare de' Catᵉⁱ non estenderà contra li
Stati de li Protestanti; Il che non è altro, che sospendere l'esercitio de la giurisdictione, che non ap-
pertiene à nissun Dogma.

4° 5° Il 4°. et 5°. sono chiaramente in fauore de gli Catᵉⁱ et si guadagna nel 4°. che gli Protestanti lo
sciano uiuere in pace li Catᵉⁱ et costano d'occupare Monasterij, Chiese &c. Nel 5° si guadagna che
ponno in ogni modo esser castigati tutti gli Caluinianj, Anabattisti, et de tutti l'altre sette.

6° Il 6°. non da licentia à nissuno Eccᵉᵒ ut diffidet, et in universum la libertà de la Religᵉ non si confirma
in nissuna maniera. Imo essendo domandata con gran furia da gli Aduersarij, constantissᵉ fu negata
da gli Catᵉⁱ. et ne le altre diete, et specialmente in questa d'adesso. Di modo, che quantunque li
Catᵉⁱ. può essere castigato, et impedito, si à fide difficit in Statib. Catᵉⁱ. saltem è cattiua co-
ad omnes attinet, et in Ecclesiasticis etiam per amissionem bonorum, come è la prattica di quelli
Principi, che vogliono, et ardiscono à farlo. Siche in questo Articolo si guadagna, che già, che si
facci uno Eccᵉᵒ aut plures discrepent à fide, tamen ex contrario aduersariorum retinens li beni Eccᵉ
in Eccᵉ. Dei, et non transeunt ad Aduersarios. Siche loro con gran terribilità hanno uolsto tirarsi
ottener.

7° Il 7°. Non è altra cosa, se non patire li Catᵉⁱ. et suspendere actionem in quelli beni, che sono
Stati rubati da la Chiesa, Li quali in nissuna maniera li ponno ricuperare intino che l'Id.
Iddio li dia forze per farlo. Nel medesimo non si fa altro se non proibire à li giudici l'esercit
del Jus, che appertiene à li Catholici sopra la ricuperatione di detti beni.

Ne 1°.

8° Ne l'8°. si uede, che espressamente ad tempus suspenditur magna ex parte executio Eccl. Juris-
dictionis contra Protestantes, et tamen aliqua retinetur (ut dictum est 6°. Articulo.

9° Il 9°. prouede che nissuno de l'una Religᵉ sarà da l'altra sforzato à pratiche seditiose, o forzose (che
così s'intende la parola Tedesca, practicis) o agitato contra Magistrati &c. Di modo che si uiene
qui l'essecutione d'aiutare, et ridurre li Protestanti per uie coactiue, o seditiose, tutte le altre
si lasciano libere, come si uede nel 3°. Articolo, reseruato l'esilio, et ne gli Eccᵉⁱ. la priuatione di
tutti i beni, come è detto di sopra.

10° Nel 10° non si da altra libertà à li Catᵉⁱ. o à quelli de l'Augᵉ. se non che la sua Religione
non possino essere sforzati à stare fra quelli de la contraria Religione, et che possano andarsene
con la famiglia, et uender gli beni. Il che specialmente è in fauore de' Catᵉⁱ. Li quali erano
sforzati à star fra gli Heretici, et patiuano grandemente, et stauano in grandiss. pericolo. Et
per questo non si da simpliciter la libertà de la Religᵉ. mattime ne li luoghi de li Prencipi
Catholici, ne si troua la potestà di questi di mandare in exilium quelli qui deficiunt uel dis-
cerunt à fide Catᵉ. come è la prattica dapriche la pace è fatta.

11° Il 11°. articolo pare che tenghi alcuna difficoltà dicendo (quod si talis pacificatio, et
concordia pluribus generalibus Conciliis non contraueretur) specialmente di poi de la Confirmation del
Conc°. Tridentino, quasi che non sia fatta di inter la concordia: Et tamen pare non esser così:
perche quel (contraueretur) in Todesco non nega altro se non factum Dei, non ius, come si uede
chiaramente per li parole di questo articolo. Et così è realmente, perche di facto non è seguitata
la pace et concordia ne la Religione per il Conc°. Tridentino, essendo ne l'ostination sua li
Protestanti.

12° Nel 12°. si parla de li Città libere, et Imperiali, ne le quali all'hora (cioè ne l'anno 1555.) erano
la Religᵉ Catᵉ. et l'altra in uso già per alcun tempo, che ambedue parti fra di se tenghino la pace.
Et questo da molto aiuto à li Catᵉⁱ. che trouandosi fra gran moltitudine di Protestanti, come in
Augᵗᵉ. possono restare in sua Religᵉ securamᵗᵉ. Che quello che si dice debbono portarsi in tal maniera, s'intende come
si è detto, che non debbono di facto sotto la pena del Bando oppugnare quelli de la contraria parte, ne esser oppugnati.
Ne gli altri articoli, che restano, non ci è altro che la confirmation de la pace sotto la pena &c. che si dice.

Hactenus à nobis dicta sint, et subiecta censura iudᵒ. Sᵐⁱ. D. N. et Sᵗᵉ. Sedis
Appᶜᵉ. omniumq. rectè sentientiū.

Hieronymus, Natalis + Petrus Canisius. Jacobus Deusma.

+

Il foglio antecedente a questo stà alla pag. 279.

Ad hoc efficiendum proponunt media, quoniam experientia docet non posse obtineri Conc.m gnale liberum totius Orbis Christiani his perturbatis temporibus, cum ob alias varias causas, tum ob pontificia impedimenta, ut quam primum, et sine mora in Germania Caesar cogat Conc.m Nationale, cui ipse adsit, et praesit in persona propria, sicut et alij fecerunt Imperatores in Concilijs gnlibus Constantinus Imp.r Theodosius, Martianus, et in Concilijs particularibus Carolus Magnus Ludovicus Pius, et alij. Petunt postea ut Caesar de hoc puncto, et toto scripto isto respondeat de suo animo, ut sciant quid sibi de illo debeant pollicerj.

Postea de Grauaminibus proponunt.

1. Ob afflictos Christianos causa Religionis in Camera Imp.ci
2. Von der frei stellung
3. De Comite ab Ortemburg
4. De Ciuitate Dinchilspil
5. De Vlmensi
6. De Magratibus Cat.cis qui obligant Senatores ad fidem Catholicam, ut Coloniae.
7. De Ispanica Inquisitione in minore Burgundia, Brauantia.

Quomodo Sectis nascentibus, et natis obuiandum.

Cupiunt admonerj quae sint, et offerunt operam ad illas excludendas.

Scriptum exhibitum à Principib. Confessionis Augustanae, et communicatum à Caesare Principib. Cath.cis Aug.tae iij. Maij. 1566. In Comitijs S.ae Gratiae

Potentissime, et Inuictissime Caesar.

In quantas, et quam irreparabiles calamitates, et sectiones ab ipsis mutatae Religionis initijs in hunc usq. diem Germaniae Imperium praecipitatum fuerit; et quemadmodum alius in aliu omnium malorum culpam semper reiecerit, uterq. sane Caesareae M.tis V.rae antecessor Carolus, et Ferdinandus, ad haec M.tas quoq. V.ra ueluti prudentissimi, pacisq. studiosissimi Imperatores annis amplius uiginti (quemadmodum etiam maiores nostri, et nos ipsi qui Augustanae confessioni adheremus) omnes deniq. pij, sublimis, et infimi status homines, quibus honor omnipotentis Dei, et communis felicitas cordi est, non cum exiguo animi dolore intellexerunt. Quam grauiter etiam (et si nostra quidem sententia, et immerito, et sine aliquo fundamento) à Pontificijs Aduersarijs nostris, immo ab ipsis etiam Potentioribus Principibus, in nostros omnium tragoediarum et diuisionum huiusmodi, è quibus quoduis genus turbarum, atq. malorum profluxit, eoq. illorum qui ordinaria successione (quemadmodum ipsi uocant) Ecclesiasticae praesunt Hierarchiae non praemissa cognitione à Romana Ecclesia non operauerimus, culpa reiecta fuerit.

Et si uero nobis haec accusatio Maioribusq. nobis longè esset grauissima: Nihilominus tamen syncera et recti conscia mente, qua neq. maiores nostros, neq. nos ulla licentia uel alia arrogantia negotium hoc auspicatos fuisse constat, piè, et Christianè nos semper fuimus consolati: adeoq. in omnibus Imperialibus, alijsq. Conuentibus à tam falsa imputatione coram Deo, et uniuerso orbe scripto, et uiua uoce nos uindicauimus: et coram tota Christiana Ecc.a nos ex nulla alia causa, q.z seuero, et immutabili praecepto Dei hanc doctrinam quam Ecclesiae n.rae profitentur, suscipiendi; gentilem uero abominationem, idolatriam quae in Papatu fuit, et est, uigore primi praecepti Dei. Ex. Non habebis Deos alienos coram me. Et quemadmodum sublimis M.tas diuina ipsa, è celo proclamat. Hic est filius meus dilectus in quo mihi complacui, hunc audite. Praeterea uti diuus Paulus ab omnibus alijs ad uerbum Dei nos relegat cum inquit. Et si Angelus è celo praedicauerit uobis aliud euangelium q.z ego praedicaui uobis Anathema sit. serio uitandi compulsos fuisse testati sumus.

In hisce diuinis consolationibus hactenus laus Deo. quemadmodum etiam in Christianis confessionib. nostris constantes perstitimus, earumq. supremis magistratib. et superioribus nostris, et passim omnib. qui idipsum petiere iustam rationem reddidimus Christianae fidei demonstrationes quouis tempore exhibuimus: easq. Sanctae Christianae Ecclesiae, quae non ex traditionibus, et decretis humanis sed ex Dei uerbo sententiam fert, subiectas esse uoluimus, quemadmodum in presentem usq. horam, nos ipsos quoq. unico, et immutabili uerbo Dei, quod Christiana Ecclesia tenet, et tenere debet, in quo consecrata est, et extructa, quod ipsum, et unicum est, et esse debet fundamentum, et regula Sacrosanctae, et unius saluificae doctrinae, subijcimus, et supponimus. Ex quo quidem fundamento, si in uno, alioue directiori, et meliori sententia doceri potuerimus, nequaquam uti ostinati facere solent, nostro cerebro confidere, et adherere uolemus. Id quod hac iterum uice, uti alias saepe coram Deo, et toto Christiano orbe, coram M.te V.ra, et coram toto Sacro Imperio aperte testamur, et confitemur

nihil quicquam dubitandū omnes Domini qui sub sole sunt, omnes gentes et Nationes, et in primis vros Principes. quibus omnipotens dilectae Ecclesiae suae tutelam, et protectionem commisit uros illi, et iusso Deo, quid de grauissima hac, quae non nostra, neque ullius in terra dominij, sed solius Dei causa est, statuerint uel iudicauerint, ad quem etiam non illam, tanquam iustum, et aequum Iudicem cum omni humilitate deferimus, ultimam rationem Ipse reddituros.

Cum tamen nihil dominus nostri debiti muneris, et officij esse intelligamus, quacunq. tempore de ijs Christianis rationibus, et mediis per quae diuina haec nostra consilia labtius propagari, et diffundi, atq. in posteros manuteneri, et transferri possit, cogitare. Nos uero ipsi Mtis V. prium erga Christianam hanc religionem nostram Zelum in multis praeteritis negotijs, ad haec ex propria Mtis Vre Cesareae delectatione, et postulatis saepe numero perspexerimus. Praeterea uero cum operam suam nobis primum per intimationem Mtis Vre, et demum per proprietatem ipsa nobis Cesae Mtis Vrae obtulerit; et haec quoq. Mtis Vrae prima Comitia sint, ipsa uero temporum ratio, ac imminentia pericula in primis requirant. Maximè uero cum pastim, non Germaniae solummodo, sed et uicinarum Regionum Christianorum ijs ex deuiis populi, magnam Spem, et fiduciam in Mtem Vram, et praestantibus comitijs reposuerint. Ipse Optimus, et in his Religionis dissidijs, uia qua Dei uerbum diffundi, et dilatari possit, quae à Papae abominationibus, et Tyrannide, tandem aliquando liberari queant, inueniatur. Quamobrem nos uniuersi Christiani, et obedientia membra huius Imperij, qui Mtis Vre, et dicti Sacri Imperij felicitatem, tam in diuinis quam temporalibus promouere ex officio debemus; praeterire nullo ratione potuimus, quin de ijs Mtem Vram admonamus. Quae et conscientia nostra, et praesentium temporum necessitas admonendam eam esse suadent. Potissimum uero cum Beatus Papisticae Religionis hoc quidem tempore de grauissimis suae articulis tractationem inire noluerint. Nos uero nobis persuademus unamquamq. partem horum grauamina Mtis Vrae officio debito nostrum hoc consilium, summamq. necessitatem nostram Mtis Vrae aperiri uoluimus. Certo confidimus Mtem Vram tibi illud non aliter quam quod omnipotentis Dei et Mtis Vrae Cgi: tanquam hominae secularis portatis curis denig. Imperij honor, et felicitas in eo consideratur, et quaeritur patere, et clementissimi esse interpretaturam. Quem admodum ab ea confidimus, et diuinam humillime rogamus.

Primum quidem, neq. quam dubitamus Maiestatem Vram Cg. pro sui necessitate ex fide dignis alijs. argumentis satis meminisse, quae Romana Pontificia potestas, quam antecessores nostri, et nos ipsi hactenus oppugnauimus principia, et quam originem habuerit. Quemadmodum post Christi, et Apostolos tempora Epi Romani, nihil aliud quam Ecclesiae Ministerium in mandatis habuerint. Vti uero postea (non obstante q ipse Christus inquit Reges mundi dominantur, uos autem non ita) paulatim de seculari praeeminentia, et celebrandi cogi. offerid tarint: ac primum eo elaborarint, uti Primatum, et principalem auctoritatem super omnes Ecclesias obtinere possent: quemadmodum etiam ea de causa magni dissidij, et contentiones, inter memoratos Romanos Epos et alios Orientis Episcopos longo tempore fuerunt. Vnde et in antiquis canonibus celebratiq. Concilijs annotatur, et docetur, quod nemo sine Romanus, sine alius Episcopus eo modo se exaltare debeat. Quae quidem contentio eo usq. duranit, donec post mixtam caedem Imperatoris Mauritij is ipse qui per seditionem, et effusionem sanguinis Dni

Domini sui Mauritij exercuit Phocas. vs. Ad propriam tyrannidem confirmandam, et stabiliendam Epo Romano praeeminentiam supra Constantinopolitanum, et alios Episcopos. Idq. sine dubio, imo uoluit is qui per tyrannidem ad Imperij fastigium peruenerat, Romam etiamq. Italiam tanto erga se pompatum labore posset, concessit.

Verum enimuero cuidam Dij iudicium et sententia ex eadem historia ut ita manifestatur, et cuiuis ob oculos ponitur. Cum statim non ita multo post, quam Papa ut ita ad eum modum exaltatus fuerat Imperante vs. Heraclio, qui Phocae successerat Mahometica secta, et Imp. originem sui habuerit. quod et breuem ad hanc usq. tempora ita inualuit, ut etiammum hodie toti Christiano Orbi negotium facessat. Atque multi studentes eiusmodi hactenus pro certo argumento habuerint Deum propter iniustam, et ultra assumptam potentiam, et ex ea subortam grauissimam, et cruentissimam Idolatriam, totum Orbem ad hunc modum punire et uastare.

Et si uero in eo tempore Oecumenici Episcopi etsi uoluerint, ac titulum illum usurpauerint, nunq. tamen ab alijs, praesertim uero a Constantinopolitano, et reliquis Graecis Epis pro talibus habiti, nec. ijs subiecti fuerunt. Interea uero nihil laboris, et nihil operae omiserunt, donec a multis, et uarijs populis dispositata, et occupata Italia, ea ratione ad Francos tandem translato Imperio Romano, ut bene secundae occasioni, ipsius iterum. ablatis, a laudatissimis Imperatoribus Carolo Magno, Ludouico Pio, Rodulpho Habspurgen. et posteris Ferd: 1. in Reg. Neapolitano, et alijs praesentijs, sub praetextu Relignis non paucas possessiones, et dominia arduis suis obtinuerint.

Postremo uero Imperatores ipsos Vrbe Roma, et adiacentib. bonis omnino excluserint: camq. tam impiam, miris artib. et practicis extortam potentiam aperto mendacio donationis Constantini uelarint.

Quemadmodum uero deinceps cum uiros supra Imperatorum paululum extulissent, totum Christianum orbem, neq. ita non Imp. solummodo, sed et alios Principes inter se suis uiribus intrinsecus Cruentos concitarint, atq. non unū bellum sanguinolentum inter Christianos instituerint, Vnde Romanor. Imper. potentia grauiter labefactata fuit. Quemadmodum uero erga maiores Mtis Vrae Henricum IIIm. Henricum. 5. Fed: 1. Fed: IIm. Ludouicū Bauarum et recenti mem. Laudatissimum Athanum M. V. Maximi. progressi Cgs Mtis Vrae non ipse ignotum esse existimamus. Similiter uero nemini posterum ijs, qui in fide dignis Cae. historijs uersati sunt clam esse, quae dicti Papae cum Ephebis suis, solum, et praecipue ad confirmandam potentiam suam in Religionis negotijs passim tentarint, quomodo diuersis annis inter alia horrenda, abominatio Missae. Ipsius sacro sanctorum. Interdictio matrimonij Christi, delectus uarij ciborum, Vigiliae, peregrinationes, satisfactiones indulgentiae, et alij eius generis complures errores clam irreperint, ac deinceps aucti, et cumulati fuerint, et quemadmodum indies temporis Apostolos aliosq. primae doctrinae uel penitus omnino, uel in impium sensum abierint, sicuti hoc ipsum in Theologorū nostroq. scriptis saepius ante hac demonstratum est. et in hoc praesenti quoq. libro forte nisi partim, ne uerborum copia Mtem V. molestissimus. partim q. historias huiusmodi ipsi quam esse notissimas existimamus, sine nobis superfluum esse iudicauimus.

Cum uero tam insolubilis, et impia exaltationis Potentiae Pontificiae uera doctrina indies magis, ac magis obscurata esset, ac tenebris huiusmodi cum ineffabili infinitarum animarum damno aliquot annorū centurijs obuoluta crudeli, et tyrannica potentia contra ueritatem cum summo Laudatiss. Imper. amplitudinis, et potentiae dicti

mento defensae fuissent, Imperatoriam potentiam, ipsorumq. Caesarum confirmationem non tantum ad se transtulis-
sent, sed et se ipsos ijs praetulissent, ipsisq. omnem tandem authoritatem, et iurisdictionem dolo, et ui subducere conati
fuissent, quasi uerò per coronationem ipsis authoritas, et Jurisdictio conferretur, neq. ab ordinaria electione Prin-
cipum Electorum ea emanaret: demum uerò impijs, et iniustis Sacramentis, sibi, et Sedi suae obstringerent, ac
postremo etiam Electoribus Germaniae liberam electionem artibus suis eripere studerent, quo crudelem potentiam suam
per totum orbem tanto magis exaltare Ces. M.tis Electorum, totius deniq. Imperij uires in se deducere, eoq. potiri
possent. Uti, et confirmationem ad se pertraxerunt, cuius occasione ipsos sub Spetiem Sanc.tis Specialibus Sacram.tis
obligarunt, Postremum obliti Ministerij uerbi sub praetextu, et uelo auctoritatis potentiae diuinae nocentissimas
supramemoratas idolatrices superstitiones in Ecclesiam introduxissent, et in locum officij Episcopalis, singularem,
et mundanam potentiam, et monarchiam instituissent. Tandem aeternus Deus hisce postremis temporibus Ecc.ae
suae clementer misertus, ante 40. paulo amplius annos, unicè saluificam lucem immutabilis sui uerbi in Imp.rio
Germaniae mirabiliter accendit. Lucemq. eius toti Christiano orbi impartitus est.

Quae uerò in hac diuinitus procul dubio ordinata illuminatione usq. ad hoc p.ns tempus contigerint, ex quam paruis, et
coram mundo quidem contemptis principijs ea initium sumpserit, et quam de leuibus negotijs, nempe de indulgen-
tijs pontificijs primum, et seriò quidem disputatum fuerit, quanta Tyrannide, et quam inordinatis processibus
Papae cum complicibus suis obstinatè se ei opposuerint, neq. illos qui in hoc opere Deus tanquam organis quibusdam,
et medijs utebatur, ad ullam legitimam audientiam admittere uoluerint, non obstante, q. tam tractabiles se se initio
in nonnullis offerrent, et quam frustra haec illorum facilitas fuerit, nec locum apud ipsos inuenire potuerit: postremo
uerò per quae Antecessores nostri, et nos ipsi per conscientiam coacti fuimus, commissis nobis à Deo prouintijs, et
subditis nostris Christiana, et salutarj reformatione consulere, et quemadmodum pontificia potestas huic se se om-
nibus uiribus opposuerit, neq. diuinitus accensa lampada, extinguere, aut euertere potuerit, haec inquam omnia iam-
pridem toti Orbi Laus Deo innotuerunt. Ut aduersarij nostri, inprimis uerò illi, qui in praesentibus alterationibus
paulo mitiores reliquis se exhibent, negare neutiq. possint complures salutares, utiles, et maximè necessarios
articulos hisce nostris temporibus, sincerè, et clarè explicatos esse. ex quibus hominum impugnatae conscientiae, quae
quidem ueritatem agnoscere uolent, certam stabilemq. consolationem, et salutem inuenire, ac in ijs reiectis omnibus
humanis constitutionib. summam, et ultimam spem figere, ac firmare potuerint: quemadmodum ea in multis aeditis
scriptis nostris, maximè uerò in Augustana confessione, et Apologia, ad quae semper nos referimus, quantum res
postulat declarata sunt. M.tiq. V. Ces.e satis per se nota esse existimamus.

Et si uerò illi qui agnitam hanc ueritatem nostram oppugnare conati sunt, non semel nobis obiecerint ac indies obijciant, quasi
mutatio haec omne genus sectionum diuisionum, conspirationum, et coniurationum, atq. sectarum in Germania excitarit,
nihil.s tamen ex toto huius negotij processu atq. historia satis informati, atq. instructi sumus. nos et se cum homines simus,
infirmitatem nostram meritò agnoscamus, tn nullarum sectionum authores extitisse, sed solo praecepto Dei, quo mandatur,
fugite Idola, semper adhaesisse. Cogitent uerò illi, et expendant, qui irrefutabilem hanc ueritatem contra Deum, et
propriam conscientiam oppugnare conati sunt, indiesq. conantur, quam eius coram seuero Dei iudicio rationem reddituri sint.
An 's= propter annorum aliquot centurijs confirmatam consuetudinem, qua per allegatam paulo superius iniquam Pa-
parum

parum potentiam

Reliqua habes supra pag. 87.

S.ᵗᵒ Gratianum.

Capita summatim excerpta ex Pace Religionis in Conuentu Imp.ˡⁱ Aug.ᵗᵃᵉ 1555.

Quicunq. uolent sequi uel Religionem antiquam, uel Confessionem Augustanam in eo non molestentur, molestati communibus Imperij auxilijs iuuentur.

Reliquae Sectae censeantur exclusae.

Quicunq. Ecclesiastici uolent confessionem Augustanam sequi, teneantur dimittere dignitates, et Beneficia sua.

De Spolijs Ecclesiarum eorum bonorum quae tempore Patauien. tractatus, et postea non fuerunt in possessione Ecclesiarum, nemo molestetur.

Iurisdictio Ecc.ᶜᵃ sit suprema in ijs tantum, quae aduersari possunt Confess.ⁿⁱ Augustanae, in alijs omnibus ut ante, nullo impediente liberè exerceatur: quanuis antiquae Relig.ⁿⁱˢ Statibus Redditus, Decimae et cuiuscunq. generis alij prouentus salui esse debeant, Nihilh.ˢ tamen cuiuis, sub cuius iurisdictione dicti Reditus constituti fuerint, sua in ijs priuilegia iurisdic.ⁿᵉˢ et seculares superioritates, quae ante euentum controuersiarum Relig.ⁿⁱˢ in ijs habebant, uti in Templorum, Parocchiarum, scholarum, Hospitalium, ex ijs fabrica, et conseruatione, uel elemosinarum erogatione, nulla habita ratione Religionis conseruari, neque ullo modo impediri debebunt.

Quod si in his controuersia oriatur, negotium amicabilib. aliquot compositoribus hinc inde nominandis, cōmittatur, qui si negotium componere non potuerint, neutralem quemdam causae cognitorem eligent, qui cum reliquis, bene cognita causa utriusq. partis intra sex menses definiat, quantum ad sustentationē dictarum Ecclesiarum, scolarum, Ministeriorum ꝛc. contribui, erogari debeat. Illi tamen dictarum scholarum, ministeriorum ꝛc. sustentationis ergo impugnantur ante cognitionem, et definitionem causae in re possessione, et usurpata, nequaquam molestentur. Interea nihilhominus dum ca[illegible] controuertit illi ex quorum reditibus huiusmodi Ministeria, et onera Ecc.ᶜᵃ sustentantur ad solitam, et consuetam solutionem praestandam obligati esse debebunt.

Nemo alterum, uel Subditos alterius ad suam Rel.ᵉᵐ cogere, neque contra Dominos eius defendere causa Rel.ⁿⁱˢ debebit. Ita cum ut illis Statib. qui antiquo iure tutores sibi eligere potuerunt, non praeiudicetur.

Subditis qui uolent unam uel alteram Religionem sequi, salua sit migrandi facultas, Dn̄is tum in suo iure quo in seruiles personas habent, non praeiudicetur.

Pax ista, sit pura, et perpetua, usque ad finalem concordiam Relig.ⁿⁱˢ quae si per Conc.ᵐ Gn̄le, uel per Nationalem congregationem, colloquia, uel comitia Imperialia non sequerentur, haec nihilhominus concordia rata, et inuiolabilis habeatur.

Sub hac concordiae formula liberà nobilitas, quae immediatè Imperatoriae M.ᵗⁱ subiecta est comprensa esse censeatur.

In Ciuitatibus quibuscunq. Imperialib. ubi Sectarius utraq. Religio uiguit, diuinaq. uigeat, atq. omnes et singuli Ciues, et reliqui incolae, cuiuscunq. Spiritualis, uel Secularis Status fuerint, pacifice sibi cohabitent, nec quisquam alterum alterius, uel Religionis, uel caeremonijs, uel consuetudinib. et ritibus Ecclesiasticis ullo praetextu, non obstantib. Comitiorum ordinationib. Recessib. Declarationibus Comitiorum Imperialium in contrarium facientibus quibuscunq.

Iudicio Camerae mandetur ut ius secundum praedicta nulla habita ratione duarum Religionum dicant.

Iusiurandum deinceps praebitur ad Deum, et sacra Euangelia iuxta tractatum Passauiensem.

Contracta ex transactione Passauiensi.

Cae. Mtas infra dimidium annum Imperialia comitia conuocabit, ubi de modis quibus rationibus, et de Relignis negotio discordijs, et controuersijs remedium exhiberi, atq. Germanam concordiam reduci omnes communi S. Cae. Mtis omnium Imperij Statuum consilio possint, consultabitur.

Caeterum uti uia quaedam qua facilius ad optatam hanc concordiam peruenirj possit, obtinatur, negotium grauibus quibusdam utriusq. Religionis pari numero uiris dabitur, uti inter se qua ratione magis et commodius ad hanc concordiam peruenirj possit consultent, atq. deliberent.

Interea uero neq. Cae. Mtas neq. nos, aut quisq. Electorum aliorum Principum quenquam Aug. Confessioni addictum, dicto, factoue, aliaue ratione a suscepta Religione discedat, contra conscientiam cogere tentabit aut armis uim facere, damna quouis modo inferre, aut Imp. Banna proponi curabit, sed cuiusq. in sua Religione, quiete, et pacifice uiuere licebit.

Victis uero neque illi qui nunc in armis uiuunt, neq. quisquam alius Aug. Confessionis adhaerens, ulli propter Religionis antiquae professionem, tum Spirituali, tum Temporali possint in Religione caeremonijs, ritibus, uel ordinationibus quibuscunq. molestiae exhiberi debebunt.

Ad haec bonis mobilibus, et immobilibus, dominijs, reditibus, decimis, Iurisdictionib. et quibuscunq. alijs quae pacifice habuerunt, possidebunt, permittent, neq. uerbo uel facto quicquam contra quenquam eorum praesumetur.

In Camerae iudicio nulla Relignis ratio habetur, sed iustitia exercebitur, et bona administretur.

Librorum lis cuiusq. per Deum, et sanctos, uel per Deum et sanctum Euangelium iurare.

Quod Confessionistae, et Caluinianj nunc inter se praeter omnium hominum exspectationem coaluerint non minimas Germ. ae Principib. qui Relignem Cathcam sincere amplectuntur suspitiones debet injecere.

Notum est enim omnibus quantopere iidem Confessionistae et Caluiniani sectarius dissenserint, quam diu cum uitijs, et capitalib. diris utrinq. Sectae Ministri in Sueuo usq. diem fuerint prosecuti.

Quae quidem si memoria repetamus, et ea nobis ob oculos ponamus, quae utring. scripta actaq. fuerint, animaduertemus, certe mirandum illud non esse intelligemus, quod qui olim (ut aiunt) coelo distidebant, eadem regendi libidine foedus q. inijcere, et suas uires coniungere uoluerint.

Illud fortasse mouere eos potuit quod dissidium quo tantopere laborabant sibi a nostris obijci, et promouendae suae factioni non parum obesse, ac magis etiam diuinae opus obscuram possiciebant.

Itaq. priuatas suas inimicitias commodi cuiusdam sui publici gratia ad aliquod tempus egere, ac dissimulare uoluerunt, ne diem mutuis inter se armis confligunt mutuis quoq. se uulneribus conficiant.

At nonnulli (ut est hodie hominum quoddam genus perspicax et suspicionum) existimant cum in doctrina et articulis Religionis isti inter se pugnent, tamen ritibus et receptis huiusmodi contentionibus in ea uoluntatem, et animorum contentionem concordiamq. postea discedere, ut Principes Catholicos communibus armis oppugnent.

Et sane illud omnibus qui ab Ecclesia Cathca discesserunt adhuc peculiare fuit, ut in fidei professione dissentientes in re una bene inter illos conueniret, Ecclesiam, et Religionem Catholicam proscindendam, ac euertendam esse.

Quare facilis semper Hereticorum aduersus Cathcos conspiratio fuit, ut iam miracli non debeamus (tametsi plerisq. id non modo nouum, et insolens, sed etiam prodigiosum uideatur) Confessionistas, et Caluinianos ex eodem capite natos, licet sententijs dissentes, tamen in gratiam redijsse.

Vt uero Religionis specie ac inuolucro, quaenam aduersariorum consilia, et obscura uolantem qui ex nostris sunt maxime intelligentes, rerum, ac conuersionum humanarum studiosi obseruabitur, nouum quid morsq. in ista inopinata coniuratione ac contentione latere suspicantur.

Illi audem hoc praecipue fundam. nituntur, quod confessionistae Principes uiros hac familiae splendorem, et dignitatem in tanta praesertim liberorum multitudine quamdiutius uiuere ac haberi uolunt.

Quare cum amitae, et domesticae possessiones non sufficiant, credibile est, quod alienas ambiant, cupidissimq. amplectantur.

Vt omittantur argumenta, quae ad eam opinionem inducendam ac confirmandam multa deprompsi possunt illud diligenter considerandum est, quod iidem Principes Protestantes omnibus modis efficere, ac

impetrare uel his postremis comitijs, sint conati, ut Principatus Ecc.ci à cuiusuis Religionis hominib. in posterum obtineri ac prouideri possent.

Ea nimirum ratione, quae maximè artificiosa est, ordines nostros peruerti, ac uiam ad inuadendas tandem et occupandas Ecclesiasticorum Principum ditiones sibi patefieri posse consuerunt.

Jam uero cum aduersariorum technis, et fraudibus detectis extremum, et Religioni Cath.cae et omnium bonorum saluti, ac fortunis periculum creari, ac imminere prouideamus, remedia conquirenda sunt, quibus huic malo quamprimum occurratur.

Non erit autem difficile in ea re consilium, si ad Aduersariorum rationes diligentius attendamus, et ijsdem uestigijs insistamus.

Nam cum ea uis concordiae semper fuerit, ut consensione animorum res etiam paruae magna incrementa capere, discordia maximae dilabi soleant, et hac una ratione nos ab aduersarijs uinci, et opprimi conqueramur, quid quaeso obstabit, cur eam quam in Ecc.a Cath.ca labefactanda uoluntatem, et consiliorum communionem omni tempore illi tenuerunt in eadem defendenda non aliquando ipsi ineamus?

Illi cum quibuslibet etiam alienae gentis hominib. sua studia communicant, arma, et uires coniungunt, cur non eandem nobis libertatem sumamus?

Ut id faciamus non solum iura humana imperant, quibus omnia qua quisq. ad sui ipsius tutelam et defensionem procurat meritò laudantur, uerum etiam propria conscientia, et Religionis antiquae retinendae ac amplificandae studium impellit, et circumstantia undiq. pericula ita uehementer cogunt, ut nisi nobis et exitum ascisceret, et Christi causam perfidiose deserere ac prodere uelimus, hoc profectò remedium, quod est praesentissimum nullo modo aspernari ualeamus.

Neq. uero habebunt Aduersarij quod de nobis quaerantur, cum naturale sit, legibusq. constantaneum, ut quod quisq. iuris in alium statuerit, ipse eodem se iure oppugnari patiatur.

Meminerimus autem nihil magis homines Cath.cos decere quam ut qui omnia inter se communia, uel etiam eadem habeant fidem, religionem, ritus, Ceremonias, animorum quoq. Christiana quadam concordia coniungantur.

Atq. si ijs remedijs quae in medio sunt posita, utendum sibi tandem aliquando Principes Catholici duxerint, non uidetur esse dubitandum, quin afflictae, et grauiter laboranti Ecclesiae opitulentur, suam uitam conseruent, et aduersarios bono partim exemplo, partim etiam pio quodam, et salutari terrore in officio contineant.

Altera ordinum Imperij circa Contributiones Articulum responsio exhibita M.ti Caes.ae 27. Aprilis. 1566.

Quae Caes. M.tis de Electorum Principum communiumq. ordinum, absentiumq. Oratorum circa Turcicj subsidij Arlm responsione sententia fuerit, ijdem status, atq. Ordines reuerenter cognouerunt, deq. eo ulteriorem consultationem instituerunt. Ac primum quidem Sac. Caes. M.tis clementissimae petitionj ratione exceptionis priori deliberationj de hoc Articulo adiecti, qua vt nihil horum quae de subsidio hoc constituta erant nisi una etiam duo priores Articuli de Religione, et pace publica expediantur et terminentur ratum fore cauebatur, obedienter acquiescere uoluerunt. Quare quicquid hactenus ratione huius puncti constitutum fuit, conclusiue decretum, et ordinatum esse censeri debet. Contra uero nihil quicquam sibi dubitandum status existimant, M.tem Caes. pro ea quam in dicta resolutione Ordinib. spem fecit, in duobus hisce iam memoratis Articulis Relig.nis et pacis publicae clementissimam, fidelem, paternamq. operam, diligentiam, et studium esse adhibituram. Atq. in eo negotio, pro officio, et munere Christianj, et pacifici Imp.ris passim M.tem suam eam se exhibituram uti quiuis re ipsa memoratos duos articulos, summa sibi cordi esse cognoscat, et experiatur, uti prolixius ea in resolutione M.tis Caes.

Cum autem quantum ad primam partem huius principalis puncti praesentis anni decreti subsidij attinet, M.tas Caes. pro praesentis periculi magnitudine clementissimè sibi promiserit, communes ordines primis hisce adeoq. necess.ijs et ineuitabilib. postulatis eius unanimi consensu facile assensuros fuisse.

Electores Principes ac reliqui ordines rc. petunt uti M.tas sua omnino sibi persuadere ac pro certo habere uelit, se cum omni obedientia, non in prima hac clementiss.a petitione M.tis suae sed in alijs etiam omnib. quatenus id ulla ratione fieri poterit omnem animi promptitudinem demonstraturos esse. Caeterum non potuerunt communes ordines pro consuetudine, et ratione communium Sacri Imperij aestimationum siue taxarum in hoc subsidio praestando eo quo petebatur modo declarare et intromittere.

Nihil.s tamen Ordines rc. sibi persuadent atque confidunt decretum hoc triplex subsidium secundum taxam singulorum ordinum ad 8. menses, quod ad egregiam summam accedit ad susceptam defensionem non paruo auxilio et usui esse futurum.

Cum itaq. M.tas Caes. illud clementissimè animo susceperit, Electores, Principes, Status et reliqui etiam Oratores, huic consensui reuerenter acquiescunt.

Quod autem pro primo termino solutionis, Ascensionis Dominicae festum nominandum, et deputandum

M.tas Cae. const, communi ordinu de re cum hac Comitia finita nondum sint, terminus ijs nimis sit futurus brevis, motuendum existimant. Quare precentur, et obedienter à M.te Cae. petunt, uti primo termino pro festo Pentecostes ab ipsis nominato et deputato, agentibus non graventur.

Quod practica M.tas Cae. clementissime promittit, atq. pollicetur decretum de subsidium in nonnullos alios usus, quam contra eosdem subditarium subsidium Turcam concurri debere omni reverentia, et qua decet animorum gratitudine suscipiunt. Atq. in eo cum M.te Sue, omni obedientia consentiunt, et concordant.

Similiter cum ea, quæ de subditorum contributione Ordines, et Oratores allegarunt, et proposuerunt ad ipsa vero M.te Cae. in resolutione repetita fuerunt, M.ti Suæ clementer approbare, et confirmari placuerit ijs demum acquiescendum esse videtur.

Quod autem pena duplj in decernendo hic loci tertio expressi addi et inseri debeat, unicuiq. autem status liberum esse debere, eiusmodi poenam pro conditione exigui, mitigare, omnino, vel in parte omittere. Et in primis, ne hac constitutione nullius iuri ullo modo præiudicet' de Electores, Principes, Status et Oratores etiam, sive eo cuiuis potestati sane aut similem poenam remittendi librorum fore existimant.

Et quamvis nihil quicquam eiusmodi constituatur, vel Recessui inseratur, et tamen subditi eo maiores occasiones excutandi si te, et exceptiones adversus hanc contributionem quærendi, leg. subtrahendi præbeantur, Electores, Principes, Status, et Oratores cum omni obedientia, et reverentia à M.te sua petunt, uti additio hæc tanquam superflua permitti possit.

Cum vero M.tas sua in discrepantiis duabus sententijs cum quibus nempe potestatib. et quibus in locis subditi contribuere debeant si se iuxta tenorem Ratisponæ Recessus declaraverit, in quo casu tum, et subditi prout iuris, et moris gravantur, et contribuant Legitur. Cum M.tas sua declaratione huius puncti in secularium Electorum communium. Ordinum Sententiam decreverit, verba vero huiusmodi quemadmodum passim ab omnib. et à jurisperitis intelligantur non aliud quam pro iudicia, et in iure fundata consuetudine sonare videantur, ut talis interpretatio, quemadmodum eas ipsam expresse exprimi dicta verba. Quemadmodum iuris, et moris adhuc atque adeo singulæ constitutionum sententia claris verbis exprimatur. Electores præt Brandeburgicus vero Oratores, eius sententiæ sunt, uti memoratis dictionib. sequens declaratio nunc ut iuris, et iuris consentium, et prout eiusdem contextus, et usus approbat, atq. demonstrat adjiciatur.

Sententia Electorum.

Contra vero Principes, et communi ordini, aliorumq. Oratorum in ea sunt sententia ut cum locus sit in articulo

Principum, et reliquorum ordinum sententia.

in articulo de gravandis Subditis Ratisponæ Anno 57. ita examinatus, et eidem Recessui inseratus fuerit, ne aliqua perturbatio, aut falsa interpretatio ex nova additione sequatur, dictionis ipsa ut iuris, et moris sit, ita sine alia additione manerent, et relinquantur.

Quantum vero ad id quemadmodum contra inobedientes, et contumaces Status procedi, et executio suscipi debeat, attinet. Et si M.tas Cae. proposita in hoc articulo de Circulos Cap.is prout de eo latius in resolutione sua ad maturandam Executionem non inutiles fore videatur, cupiunt quidem Electores, Principes, communi ordini, et Oratores cum omni obedientia reverentia in hac sua M.tis suæ approbanda promptos exhibere. Cum autem Cae. M.tas ipsa expetiatur status et ordines suos. et asperam viam sub pœna carcere imp.is ut eo maior æqualitas in distributione decretæ Contributionis retineatur, proponitur, cuiusmodi hactenus nunquam fuit instituta ad hanc inducendam singulos Status, id operam daturos, talisq. se exhibituros, ut ab Imperiali periculo, et declaratione dictæ Carcere liberi, et immunes esse possit.

Istæ. Communium ordinum, et Oratorum à M.te Cae. obviæ, humiliter, et obedienter petunt, uti Suæ ipsorum sinistræ de fisci Camerq procedi. clementer subscribere et ejusdem non graventur.

Quæ vero diuersis de subtrahentibus et subtrahendis. . . dicq. libera nobilitate ad M.tem Cae. remonstrata relata fuerunt pro consensatis, et concludi debentur.

Casterum quod et maritimæ Civitates, uti hanc contributionem iuvare, leg. compatibiles exhibere velint, æquum videtur. Cae. vero M.tas etiam pro Oratorum rationem addat. Et si bona pars earum Electoribus, et principibus, mediate, vel immediate subjectæ sint, tantas tamen ejus nonnullarum opes, et facultates, uti præter deputatam portionem, quam dictis Electoribus, et Principib. aliisque numerare conveniunt in communi hac tam Christiana opere pia auxilia sua legitimi negare non possint. à quod Electorum, et Principum iuris. et privilegijs præiudicare nequaquam debet.

Electores, Principes, et Status super Ratisponæ Recessum Anni 57. sic fundarunt, uti ille, quæ Electoribus Principib. aut alijs potestatibus immediate subjectis, leg. in Imperij tapis componendum sunt, ad piam contributionem inniterentur. Cum autem Cae. M.tas Celsitudinem sua hac Augustam adjectum omnium Civitatum maritimarum cæt. Concilium Lubicense pro Dominica Trinitatis publicavit, et per Fratrem Lubicensem intimari curavit, quo etiam nonnullæ Civitates Principibus subjectæ vocatæ sunt, Electores, Principes, et reliqui ordines cæ, reverenter, et obsequenter considerunt cum eo ita instituto esse, uti Electorum

Principum, et obligatarum potestatum iuribus superioritati, dominijs, et quicquid ad illorum con-
tributiones, subsidia, et taxas pertinet nihil adimatur. neq. Ciuitatis eiusmodi à Principum sua
obedientia eximantur, neq. quid Imperij contributionj detrahatur, neq. diminutio ulla ex ea trahatur.
Atq. cum Mtis Cae. in hoc neg. pro re maxime utili, et necessa labrat, Electores, Principes, et
obligati ordines in eam sententiam conspirarunt, ut nonnulli ex ipsis, egregios, et conspicuos aliquot
consiliarios, et Oratores, qui cum Cae. Mti Commissarijs ad praetractandum dictam Lubecae
comparent, negotijs interint, deputent, atq. designent.

Cum praeterea Cae. Mtas Generalis Capitanij nul Imperij onus iusta reuerentia, et obedientia
communium ordinum, et Oratorum remissionem clementissime susceperit. insuper vero sollicitudo, se
in administratione eius officij pro conditione personalis turcicae Expeditionis cum fructu exhi-
turam esse, ut euidenter elucescat Mti huius Communium salutem quam maxime cordi esse.
prout latius in resolutione. Electores, Principes ac nihil quicquam dubitant, Mtem suam fi-
dili, sollicito, et patrio animo, una cum dilectis fratribus, Illmis Archiducibus Austriae suas
promissiones summa diligentia executuram esse, pro quo mutuum se gratos fore Communes
Ordines, Oratoresq. promittunt.

Praeterea quoq. Consilium Mtis suae ex allegatis rationibus, ut Vb. duo Quartos omitti seria
constituantur. Electores Principes ac neq. quam improbare uolunt.

Et cum constitutum quoq. à Mte Cae. fit, in eoq. conuenerit, ut duo Consiliarij bellici pro imminenti
expeditione eligantur, talis Mti huius hinc inde nominati dicebant.

Singulis uero Consiliarijs huiusmodi M. Quatuor tributarij singulis Mensibus Stipendij loco
adscribitur: quod ipsis ex supradicta ordinum contributione grolui debet.

Cum uero praeterea quae Mtas Sua Sacratissima se ea obtulit, eius etiam clementiae, uoluntatis et
uti copiarum tam Equestrium quam pedestrium maiorem partem, ex ipsis ordinum dominijs
conscribere uelit, earum etiam armaturae equitatum non exiguum copiam pedestrem, cui et ad
sit, id quoq. operam daturam pollicatur, ne annonae, et rei frumentariae penuria laboretur,
Status cum Mte S. facile consentiant. Quod autem ulterius Mtas sua deliberare, et in dubium
uocauit, an Gratis quidam annonae seu rei frumentariae Praefectus ex Imperij ordinibus eligi
debeat. Electores quoq. Principes, et Status de eo maturius deliberare uoluerunt. Vellent
autem cum omni reuerentia, et obedientia liberum Mti Cae. suae esse, propter causas positiones in
ipsa resolutione explicatas assentiri. Cum tamen ex adductis aliisq. argumentis intelligant,

Militem

Militem istum in potentissimum hostem, et in longissimas regiones deducendum esse acuatus nec
cessus sibi angustissimas annonae temporibus difficillimis, ad sacri Regionum situs cognitas. uti nullis
ijs adminiculis, et adiumentis quibus alioqui subleuari solet, uti non possit. Stipendia quoq. quem-
admodum id tanta expeditio requirit contracta, et moderata esse. Contra uero arguum imo
necessum sit, ut in Annona et re frumentaria ea cura adhibeatur, ut tam Equites quam pedites
res necessarias ex patrio solo habere possint, ut Annonae, et monetae sumptibus, monstrua quoq. Stipendia
sufficere possint, ne propter annonae caritatem in extremas angustias corpora et uitae coniciant.
Quamobrem Electorum, Principum, Statuum, atq. Oratorum quidam Sententia, is Annonae generalis
praefectus eligi debet in quo fidelis inclinatis animi promptitudo, et pia sollicitudo erga exercitum
perspiciatur, ne Equestris ordinis homines qui uitam et corpus contra terribilem hunc hostem mor-
exponunt ob annonae defectum in extrema pericula coniciantur. Quare Status, et ordinis Sum-
liter Mtem suam deprecantur, ne suae ipsorum sententiae aduersari uelit, sed uti huiusmodi annonae
praefectus ex Imperij hominibus in quo summa fides sit, et qui non tam suam utilitatem, et pri-
uatum lucrum, quam totius exercitus salutem quaerat, constituatur. Cui quidem munere Geor-
gium Ludouicum à Scinstam praefectum uellent.

Interim uero Consiliarijs belli mandatum, uti si quae de incommoda incidebant, quae postulauerit, memo-
rato Georgio Ludouico seu et consilio nuntiarent, dandum esse uidetur.

Quae uero Mtas Caes. deinceps retulit Vb. quinam externorum Principum et Communitatem à
Mte S. sacratus requisiti fuerint, quatenus nonnulli obtulerint, et quod etiamnum cum quibusdam
agat. Praeterea ut Regia Mtas Angliae, ad sacra Foederij per Oratorem à Cae. Mte cui omnes
Imperij Status nos adiungant, aliisq. de quibus communibus Ordinibus uisum fuerit sollicitantur,
communes ordines hanc Mtis huius declarationem qua decet animi gratitudine suscipiunt. Obse-
quantes Mtem suam, uti pari modo praeter iam nominatos Galliarum, et Poloniae Reges, Vene-
torq. ad hanc expeditionem incundam inuitare, et permouere uelit. Neque uero illum fore exi-
stimant, ut communium Ordinum Oratores huic negotio addantur, uerum q Mtem suam tanq;
supremum caput uestros perficiendo.

Quemadmodum uero praeterea Mtas Cae. ad communium ordinum postulata circa bella et Edictum
internas Diaetas militum, coniurationes, exhortationis ad populum de emendanda uita, et
interpellando ad dominum Deum quemadmodum denique Vngariae Regnum cum Germania de-
inceps coniungi debeat, duplicem quoscundam sententiam clementissime, fidili, et patrio animo

se se declarat atq. offert, Ei quoq. Electores, et Principes hac in parte acquiescunt. M^tiq. suae
eas quas debent gratias habendas censent. Nihilhominus tamen, quantum ad externa bella, quae
nunc temporis inter Suetiae, Daniae, et Poloniae Reges uigent, attinet, Electores, Principes
reliquiq. Ordines suppliciter, et reuerenter petunt, uti M^tas. sua clementissime et qua fieri possit
diligentia eas uias inuestigare, et perquirere uelit, ut eae tolli, et componi, et periculum à uici-
nis Imperij Statibus amoueri possit.

Postremo uero quanquam Electores, reuerenter, et obedienter Sperarint M^tem. Caes^am. consideratis summis
Ordinum grauaminibus, et perpessis aliquot ab hinc annis damnis intollerabilib. ac examinata demum
extremis rerum angustijs, quae quidem notiora quam par sit esse constat, ei quod ultra triplicem, et
amplam contributionem octo Mensium huius anni, duorum subsequentium annorum pro sex mensibus
uniuscuiusq. anni iuxta simplicem taxam uniuscuiusq. ordinis decretum subsidium fuit, facile
acquieturam fuisse. M^tas. uero Caes^a. ulterius postulet, uti ordines minimum trium annorum immediate
se se subsequentium, et singulis annis mediam contributionem huius anni praesentis id est 4^m. Equitum
20^m. peditum ad 8. menses sine ulla conditione decernere uelint. Haec autem contributio in im-
mensam summam se se extendat, eam cui communes Ordines, subditiq. nequaquam soluendo futuri
uideantur. Nihilominus tamen, uti M^tas. Caes. iterum reuerentem, et obseruantem uoluntatem
propensumq. erga M^tem. suam animum ulterius clementissime cognoscat uolunt Electores Brandeburgen.
autem Consiliarij pro ipsorum parte, ultra constitutum biennale alterius etiam tertij subsidium
adijcere, ita ut 6. mensibus unius cuiusq. anni simplex contributio prosoluatur.

Neque impediunt Electores, Principes rem quominus triennalis haec contributio in casu necessitatis in Biennale
solutionem à M^te. Caes^a. contrahatur, et contra crudelem hostem, pro uindicatione, tutela, et defensione
M^tis. suae subditorum, sacriq. Imperij ditionem et hominum conuertatur, et applicetur.

Principes uero, et reliqui Status, aliorumq. Oratores et Consiliarij, ut tanto fructuosius crudeli illi
hosti occurri possit, res suas eo dirigere uolunt, quo subsidium hoc M^ti. suae ad tres annos sex men-
sibus uniuscuiusq. anni pro integra contributione cum semisse singulorum ordinum, pro communi
taxa praestetur.

Neque praeterire Electores Principes communesq. Ordines ac aliorum Oratores potuerunt, quin alterum
hoc ipsorum responsum M^ti. suae reuerenter insinuarent, submisse et enixe rogantes uti M^tas. sua
clementer hoc suscipere, ipsosq. commendatos habere dignetur.

S.r Gratianus

Sereniss.e Inuictissime, et Potentissime Romanorum Imp.r Dn̄e Clementissime.

rc.

Cum Caes. M.tas Vr̄a paucis post diebus retro, nobis antiquae, uerae Catholicae Religioni adhaerentibus Statibus summa cum clementia exponi, et proponi curauerit, quae sub nomine Electorum, Principum et Statuum Augustanae Confessionis in his Comitijs circa punctum uel articulum nostrae Communis Religionis, et eiusdem pacem in quodam Scripto prolixo ineptoq. ad ipsius M.tem relata fuerunt: Nos eiusdem M.tis Vr̄ae mentem, et clementissimum propositum sic intelleximus, ut putamus ipsam propterea nobis occasionem dare non uoluisse ad temere recriminandum, aut libellis odiosis reconueniendum, sed duntaxat, ut ad eiusmodi Scriptum mentem nostram, sine omni prolixitate, et amarulentia, quantum satis esset M.ti Vr̄ae declararemus: Praesertim cum aliae graues Sancti Imperij causae nunc ad finem vergere uideantur.

Qua in re nos quidem Caes. M.ti Vr̄ae ut cum summa submissione obediamus, debitum nostrum fatemur, neq. in hoc interim ex parte nostra propensi sumus, ut in opus tam prolixum, exosum, quin etiam ex parte ante complures annos ad multam usq. nauseam disceptatum, et cuius pleni libri reperiuntur, nos iterum de nouo in hac nostra beneuola instructione, et sententia intromittamus: Sed multo magis id constituimus: ut quemadmodum hactenus semper nos praesentes Electores, Principes, et Status nr̄i etiam Consiliarij, et legati, et absentes praeterea Principes, Dn̄i, et Magnates (sine arrogantia loquendo) quantum omnino potuerunt, nec sine nostro incommodo concessione contenderunt, conseruarunt, quesiuerunt, et collaborarunt, nimirum qua ratione pax, quies, et securitas, promoueri, et conseruari possit, his periculosis temporibus in hoc summo periculo, in quo Communis patria nostra Germanica natio uersatur, ex diuina certe permissione propter omnium nostrum peccata et ob ingratitudinem quam acceptis Dei donis, et gratiae exhibemus.

Vnde nobis etiam magis mirum uisum fuit, q contra omnem consuetudinem et morem in Sac. Imp.rio usitatum, ac etiam contra pacem Religionis, contra Chr̄ianam Charitatem, modestiam, et aequitatem, tam atroci, famosoq. scripto contra nostram ab Apostolorum temporib. ad hanc praesentem aetatem in nos deductam Catholicam Religionem contra ipsam Caes: M.tem Vr̄am, et nos contra Romanam Apostolicam Ecclesiam, contra nostras, ac etiam M.tis Vr̄ae, et aliorum qui in eadem Cat.ca Religione constantes perstiterunt, quod inquam his non obstantibus M.tas Vr̄a, et nos, in hisce suis primis comitijs tam impetuose excipi debeamus.

Quanquam uero turbulenta haec, neq. ullo modo necessaria insimulatio non immerito nos sollicitos tenuerit, nobisq. non possit non esse cordi propter Christianam charitatem, et unitatem, quam ea ratione

perturbare voluerunt: Nil dubitamus tamen in conscientia nostra coram Deo, et mundo tanto magis liberi, et securi sumus factum, quod nos ad huiusmodi scriptum non minimam quidem occasionem praebuerimus. Ac praeterea nobis promittimus, scriptum huiusmodi minime emanasse, atq. approbatum fuisse ab Electoribus, Principibus, et Statib. Augustanae Confessionis, nostris singularibus, et dilectis Dominis amicis, fratribus, Nepotibus, Affinibus, et Consanguineis, qui uti alias, ita non minus nunc etiam in personali ipsorum praesentia, omnem, fraternam, amicam, et quae Nepotes, et Affines maxime decet, clementiam, ac bonam voluntatem, nobis coniunctim, atq. divisim exhibuerunt. Neq. dubitamus confectum, et compilatum hoc esse scriptum ab omnibus Statib. Augustanae confessionis, sed multo magis ab ijs artificiose conflatum, qui inquieto calamo in primis se se obtulerunt, quiq. nihil minus agunt, studeant, nec desiderant, quam ut in Sacro Romano Imperio inter Mtem V. et utriusq. Religionis ordines pax, quies, et concordia plantari, et conservari possit in Summis Sacri Imperij necessitatib. et perturbationib.

Cum vero coram Deo, et mundo excusari non possimus, si tas ingentes calumnias, et iniurias silentio praeteamus, non decet tas tantas maculas, et notas Religioni nostrae, et illi addictorum hominibus iniuste dimulare, de Mte V. Idem cum Summissime concipimus, nobis fraudi non fore, quod nos necessitati, et nullius altercationis causa sic respondere cogimur.

Nam quae potuit quaeso maior contemptio, infamia, et iniuria domum inferri unquam nostrae, Catholicae Religioni, ab ipsis (uti supra memoravimus) sanctis Apostolis, et ab illorum tempore porro per totum orbem Christianum iuxta concordem intellectum ad nos usq. legitima successione propagatae: Quae doctrina multorum Constantium Martirum sanguine confirmata, et quae quandiu Christiana fides in Germania nationem constans permansit, usq. ad dissentionem, quae iam annis ab hinc fere 40. inducta, et nunc (prob dolor) in varias sectas distracta est. Qua Religione inuncta vigente Sac. Imperium Germanicae Nationis in excellenti honore, reputatione, et omni successu, ad laudem Christiana maiestatis, pietatis, longitatis, et unitatis fidei perstitit. Insuper quid legitimae, Christianae, Catholicae Ecclesiae, et Apostolicae auctoritati, quid nobis, et omnibus, qui Deum confitentur, et adorant, quid Catholicis honestatem amantibus illiberalius, qs tam aperte id citra fundamentum, et citra omnem equitatem audire, et intelligere, quasi haec nostra Religio (in quam nos super infinita misericordia omnipotentis Dei, et super Evangelica, et Apostolica veritate de perpetua salute certe confidimus, qs) inquam haec nostra Religio sit execrabilis, et abominatio scandalosa, imo etiam Ethnica. Dei, verbo contraria, idolatria, quasi etiam legitima Ecclesia, et Conciliorum potestas Tyrannis sit nominanda. Postremo nos, et reliquos catholicos eos esse, qui sacro Evangelio se se opponant, omnium confessionum, atq. doctarum in Ecclesia Christiana causam praebentes, et quibus Germaniae Nationis utilitas cordi non sit.

Si vero non deesset nobis occasio, et facultas commoda ad supradicta pro necessitate respondendi: et ea quae contra Historiarum fidem producta fuerunt, una cum alijs falsis, nec unquam probandis convitijs depellendi, et confutandi: magis tamen nos decere videatur, ut iure Cae. Mtis Vrae clementissimae Commissionem, calamum moderemur, ac Caes: Mti Vrae exponamus perspicuam veritatem ab falsitate pugnantem, cum praeteritarum rerum tractationibus, et quae palam omnibus constant, atque ita, ut ipsissima, et longe omnium manifestissima veritas cum mendacio confligat, et praeteritae actiones et quae passim innotuerunt Mti Vrae exponantur.

Caeterum nos Mti Vrae Caesareae cum Summissima obedientia prudenter id considerandum relinquimus, an, et quomodo haec istorum institutum congruat cum praedicta salutari, ac valde conducenti pace Religionis. In qua pace expressis verbis statutum est. Quod nullus Status Sacri Imperij alium vone suae Religionis, vel confessionis ritum, cultum, ordinationem, et Ceremoniam, vel ullo modo gravare, vel etiam condemnare debeat, ac proinde contra expressum tenorem dictae pacis Religionis id quod factum est, minime convenire, cum haec non fuerint facta, nec per occasionem ullam a nobis provocati ad Religionem nostram, Statusq. et personas nostras tam graviter intentandum.

Et porro etiam, atq. concessis, q pax dictae Religionis non tam brevi, et convenienter instituta, et conclusa fuisset, tamen saltem ratione iuris, et propter eam quae Cae. Mti Vrae cum Electorib. et nobis cum mutuo intercedit fraternam, et amicam contentionem, atq. concordiam, et propter Christianam fraternam, et Evangelicam quoq. charitatem non deceret, tam crasse, et absq. rationib. et pudore tractare de nostra Religione, et alijs eidem unae Religioni adherentib. personis. maxime vero in publicis Imperij Comitijs, ubi negotia ad solos Theologos non pertinent.

Nam quantum quidem ad iniquam calumniam de unae nostrae Catholicae Religionis caecitate seu falsa, imo etiam aethnica abominatione, et Idolatria Dei verbo contraria, attinet, nihil eorum probatum hactenus fuit, nec q. à Mte Vra, nec q. à nobis aliisq. Catholicis hominibus admitti debet, nisi forte nollemus contra sanctum Dei mandatum et Evangelium ingrati prorsus negare, aut relinquere pretiosam redemptionem Omnipotentis Dei, et unigeniti filij eius Jesu Christi, et donum Spiritus Sancti: per quae media ad cognitionem ipsius Evangelij et veritatis pervenimus, (in qua demum antiqua, vera, et Catholica Religio nostra, non ab annis 40. sed ab antiquissimis temporibus tanqs firmissima petra fundata est; nisi ingratam nollemus nos idolatras esse fateri).

Cum autem haec nobis pari omnino ratione, qua olim D. Hieronimo, et alijs probis, et pie catholicis ante multas annorum centurias obiecta fuerunt, iniuste affinguntur, id eo maiori cum patientia ferendum esse videtur, q nos unum Deum, et Judicem in coelis habemus, qui hoc tempore super his iudicaturus sit. Et praeterea certum est, veram nostram Religionem sic in divinis prophetijs, et

Apostolicis scriptis fundatam, universalis Ecclesiæ continuo planè contrario sue accedendi, ut ex ipsa
Religio humana quidem purgationem parum, imo nihil prorsus arguat.
Nec dispar est ratio in his quæ ingeruntur contra legitimam Ecclesiæ, et sacrorum Conciliorum auctor
ritatem, quæ Tyrannis sic dicitur, citatis simul nonnullis quorundam Romanæ Ecclesiæ Epo,
et Imperatorum gestis, contra veram fidem Historiarum. Jam verò aduersariæ parti non nimi
quam nobis notum, et (prob dolor) miserandum est magis, quam cum animi dolore communem
dum, quam utilitatem, aut quæ damna contentio hæc, et ordinariæ auctoritatis, et Ecclesiæ
obedientiæ contemptus attulerit huic Provinciæ Germanicæ Nationi: Ex quo patrum pauci
ab hinc annis proprias opiniones in Religionis negotio suscipiendi, fouendi, et hinc inde defen
dendi potestas omnibus permissa fuit.
Et aduersaria quoq. pars facilè nobiscum iudicabit, ex disputationi iam facta, et ex obortis calamita
tibus aliter q; ut aliqua firma ratione, nobis, et probis alijs catholicis imputari possit causa
tatarum quæ nunc irruperunt, et perturbationum. Quæ vigent in Ecc.a Catholica contra
sancti Euangelij institutionem.
Siquidem nos (laus Deo) et omnes illi, qui in tali per quam antiqua Catholica Christiana, ut dicta
constanter permanserunt, concordes sumus per omnia in tali vera Religione, tam in doctrina, et
propagatione Sacri, diuini, Euangelij, quàm in usu Sanctorum, et in ordinationib. et ceremonijs
Ecclesiasticis, quemadmodum illa iuxta predicta ab Apostolorum temporib. per traditionem ad nos
profluxerunt, et propagata sunt. Et licet quispiam, vel seductione vel violentia quadam
aut præsumptione, vel inobedientiam aliamue causam ipsi placentem à Cath.ca Ecc.a fidei defecerit,
tamen is cum hanc defectionem nulli alio nitatur prætextu velare, et excusare, quam sub
nomine, et titulo Confessionis Augustanæ, Ac non obstante, sint idem hanc confessionem, sive
aliam aliquam damnatam sectam profitentur.
Neque libenter tamen alterę parti hanc præsentem Sectarum turbam imputare vellemus, sed potius
M.ti Vrę, et reliquis ex scriptis antiquorum Sanctorum Ecclesiæ Doctorum, et alterorum
monstratum id cupimus, unde similes Sectæ alias in Ecclesiam Christianam irruperint, et quemad
dum ijs occursum, et per quæ media illæ ipsæ salutariter sublatæ, et demum ab Ecc.a
Cath.ca repurgata fuerit.
Verum est id sanè, veluti Divus Paulus, et alij Ecclesiæ Doctores nuncupantur, q; Deus omnip
aliquando sacrorum, et Sectas ex diuersis causis oriri permittit, ut exercentur, et illustrior reddat
fides electorum. Oportet. n. Sectas esse, et necesse est, ut veniant scandala. Ve autem
mini illi. &c.

Inter alias

Inter alias non causas, non est minima, sed forè principalis quod non creditur una Sancta, et Catholica
Ecclesia. Nam si illi omnes crederent, et consentirent (uti Dominus Cyprianus loquitur) nulla foret hæresis, nullus error, nulla divisio, sed sue veritatem esset iam, ut quilibet de verbo
Dei glorietur. Sic verbo Dei crediderunt, et de illo non nimis gloriati fuerunt Novatiani, Do
natistæ, Pelagiani, Sic etiam, non propter verbum de scripturis certamen fuit, inter Cath.cam
Ecclesiam, et illos qui à se ab ea stetarunt, sed de sententia lis fuit, et controversia. Et propter
maximè, q una sancta Cath.ca Ecclesia non credebatur, et eius iudicio, et sententiæ non
stabatur. Idcirco tot sectæ, et schismata emerserunt, utq. fidei, quot voluntates, ut Hilarius
contra Arianos loquitur. Atq. id non tantum sæpe nostris calamitatis, sed, et antiquis retroactis
temporibus factum est, ut luculenti Patres, et alij fidedigni patres testatum nobis reliquerunt.
Si. n. una sancta, et Cath.ca credebatur Ecclesia, quæ suum legitimum magistratum haberet, ne
mo à se ab illa segregaret, nemo scripturam pro suo singulari capite, et sensu, sed potius secundum
Spiritum Ecclesiæ universalis illam ipsam interpretaretur. Et certè cum sint Christiani, et
pij omnes membra unius corporis, ordinem quendam inter se conservantia (nam ad unitatem
singula in suo officio contendunt) meritò illis servari esse deberet, quod portentis illis, quæ
ab Apostolorum temporibus hucusq. concrediderat, et recte ab omnibus observata fuerunt, ea nunc
primum in dubium revocantur. Sic etiam servandum videtur, nec ulla acquietati cedere pos
sumus si nostros eosdem maiores, et antiquissimos patres hac indignitate, et contumelia afficimus,
ut illum principatum veterum anteponere velimus sacris Euangelijs, intellectui etiam ac Doctoribus
Cath.cæ Ecc.æ. Quorum Doctorum multa fuere millia, et Cath.cam atq. contendentem doctrinam
sui sanguinis profusione confirmarunt atq. comprobarunt.
Nam et antiquis, et nunc etiam passim omnibus manifestum, summeq. dolendum est hoc periculum
cum sancta prophetica, et Apostolica scriptura extra communem intellectum, rapitur in somnia, et
interpretationem cuiuscunque, qui quod ipse unus fingit aut ab alijs ante damnatum somnium se
quitur. Cum q. suicmodi privatæ opiniones vel ambitionis, vel privati lucri, vel temporalis vo
luptatis gratia, summis viribus defenduntur: cum q. legitimum verum, et concordem sensum sedulò
loci sive detorquent. Id est sanè deplorandum.
Unde inter alia memoratu digna est sententia Vincentij Lirinen.i qui in Gallijs tempor Cath.ci et obsti
" Imperatoris Theodosij floruit, et contra prophanas novationes scribens, ita dicit. Verus, germanq
" et Catholicus Christianus est, qui quicquid universaliter antiquitus Ecclesiam Catholicam
" tenuisse cognoscit, id solum sibi credendum, credendumq. decernit. Et D. Cyprianus epistola iij.
" ad Cornelium scribens sucius ejj meminit cum ita loquitur. Neque. n. aliunde hæreses aboriq

„ sunt aut nata sunt scismata, quam ideo, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur: nec unus in Ecc[a]
„ ad tempus Sacerdos, et ad tempus iudex uice Christi cogitatur. Cui si secundum magistria diuina ob
„ temperaret fraternitas uniuersa, nemo aduersum Sacerdotem Collegium quicquam mouret. nemo post
„ diuinum iudicium, post populi suffragium, post cocpiscoporum consensum iudicem se non iam Episcopi, sed
„ Dei faceret: nemo litibus unitatis Ecclesiam scinderet: nemo ubi placens, ac tumens, foris
„ foris nouam sacrificia conderet.

In Concilio Ephesino cum obstinatos, et Sectarios Nestorio Patres negotium dabuerunt. et cum eo etiam tempore inter Patres, et Nestorium de intellectu scripturae lis orta fuisset, ad tollendum hanc litem sententiam propositum fuit, ut intellectus ab antiquis patribus peterentur. Vnde consuluerunt de mente sententia antiquos, et probatos patres, qui ante proximum illam controuersiam uixerunt, nempe S. Petrum Alexandrinum, Athanasium, Theophilum, Cyrillum, Alexandrum, Gregorium Nazianzenum, Iulium, et Iulium Pontifices Romanos, Cyprianum, et Ambrosium Cartaginen., et Mediolan. Ecc[as]. Qui patres cum unanimiter contra Nestorij opinionem concludrent, et antiquae illi sententiae tot scriptum, et dictum: infelix autem Nestorius à Concilio damnatus fuit. Qua tamen via tunc temporis Ecclesia ad necessariam concordiam redijt, ac à molestiss[a]. illa dissidia liberata fuit.

Quod si iam huiusmodi uiam nos etiam ingrederemur (cui rei complura exempla producere possemus) et in controuersijs articulis uariarum sectarum, quae passim emergunt, et quotidie inualescunt, ita considerauimus, quid de ijs uniuersalis Ecc[a]. olim diffusa ab antiquis sentirit, et ad hanc aetatem usq. hoc ipsum plus ualeret, quam id quod aliqua pars tantū: si praeterea cogitaremus, quae ante pro uera antiquis habita fuerunt, potius ijs quae hisce nouissimis temporibus excogitantur si demum antiquis nubis, quorum auctoritas in Ecc[a]. fidem accepit contemptui potius quam ueneremur, quam Nestorianis paucis nouas quasdam fingentib. uel iam olim damnatas dictas refricantibus crederemus, tum quidem non tutus nos, atq. olim dilecti Maiores nostri in sua Germanica Natione ad concordiam redire possemus.

Quis uero credat, quod ea quae antiqua sunt, et (secundum Suum propositū scripti sententiam) quae ante aliquot annorum centurias in Ecc[a]. Christiana per legitimam successionem, et continuationem ad nos peruenerunt, quis credat inquam, ea nullius auctoritatis, uel momenti dicenda esse debere etc[a]. Jam quod existimari tantum debeat (quemadmodum scriptum hoc indicat) quasi omnipotens Deus primum suos potissimis temporibus afflictas Ecclesias suas misertus fuisset, et paulo amplius ante 40. annos mirabiliter excitasset salutiferam suam dei immutabilis uerbi in Sacro Imperio Germanicae nationis, et splendorem eius veri, et Christiano existentiae.

Hoc si uerum esset, incredibilem omnipotentis Dei iram tanto esse oportuerit, nimirum post redemptionem humani generis illam ingressam postq. missum Spiritum Sanctum in sanctam Catholicam, et Christianam Ecclesiam, eiusdem Dei propitiam benignitatem tot seculis, tantoq. tempore sanctis, antiquis, et maioribus nostris tanta uerum lucem (ut appellant) subtraxisse, et eosdem maiores in tenebris et in umbra mortis iacentes reliquisse, idq. permisisse, ut tot contra animarum millia, licet in ipsis nocem, baptismum, et fidem percipiunt, perirent tamen, et damnationi subiecta manerent quae tanti diuinae eius promissionj, et infinitae misericordiae repugnarent: neque hinc scandala et iniuria diuini bonoris commemorari à nobis uel omnino cohercli ullo pacto possunt.

Neque tandē uidere possumus quo alio admirabili modo uerum Lux 40. annorum lumen prodierit tandem. Nam si sacrum Euangelium per Lux lumen intelligitur, nouum certe Euangelium non est, neq. aliunde id accipi potuit nisi quemadmodum illud à S. Apostolis, maioribus nostris, et ex his conseruandi nostra antiqua, uera, Cath[ca]. Ecc[a]. ad nos usq. peruenit: quod Euangelium, et nullum aliud illi praedicare debent qui de eo gloriantur. Atq. hoc sacrum Lux Euangelium Cath[ca]. et Apostolica Ecc[a]. retinuit, atq. in aeternum illud retinebit. Sola inquam Euangelium nos, et omnes Cath[ci]. in Ecclesia, ut à sanctis Patrib. accepimus, ita à nobis una cum patrib. in Ecclesijs nostris legitur, praedicatur, et cantatur. De quo Euangelio nos non minus atq. alibi pars gloriari meritò possumus, idipsum amamus, et tanquam praetiosissimum diuinum thesaurum, qui in Prophetis, et Apostolicis scripturis comprehenditur, ei omni honore debito conseruamus, atq. eo bene contenti sumus. Neq. tamen interim prohibere possumus uel dicimus, ut tam pretiosus thesaurus peregrinis antiquae, uerae, et Catholicae Ecc[ae]. ignotis interpretationibus, aut glossis peruertatur, atq. illi quicquid demutur, uel addatur ut praeterea secundum cuiusuis propriam, et priuatam intelligentiam, sed ut potius iuxta communem receptum, et comprobatum intellectum praedicetur, et explicetur.

In quibus omnibus eam moderationem adhibemus, ut quantum omnino à nobis fieri potest, doctrinam praedicti S. Euangelij in nostris Cath[cis]. Ecclesijs pacifice ordinarij, atq. tranquillari faciamus, nimirum ut inde contingeret diuisarum sectarum Euangelij, et non una gloriatio, atq. Christiana, et decens obedientia, modestia, conuersatio, honestas, et demum Deo placens uita et actio plantari, prouehi, et coronari possit. Vnde nobis communis, temporalis, et aeterna felicitas, prout in alterius partis scripto memorantur) non parum, sed multum bani et salut. atq. ab omnipotenti Deo quicquam ardentioribus uotis optamus, atq. precamur, quam ut ab omni parte haec negotia quae sacrosanctam Religionem nostram concernunt, ad eum effectum expendantur, ut Christianis Deo placens, et pacificus Zelus apud nos communiter depraehendat, uitaq. nostra corrigatur, cum ut mortis ira, et indignatio Dei à nostra Germanica

Nationē asseruatur: quies vero et concordia in Ecclesia Sua et Resp. obtineant, sectas porro, et
corruptelas submouebantur, ac demum quiuis hac abrog. perturbatione possidere queat.

Igitur quod ad hoc allegatum 40. annorum admirabile, nouum, et apparens humor attinet, non videmus
sane quaquam cur timamus ad illud nos trahi posse, ac dicendum interim a nobis, maiorum nr.
Chorum antiqua, et Cath.ca fidē: quam Vniuersalis Christiana Ecclesia ante tot annos centurias
habuit, et ad nos utq. transmisit. Sed potius D. Hieronymo assentimur qui in Epla ad Lu-
„ cinum, et Oceanum scripta, inter cætera dicit. Quisquis et auctor nouarum Dogmatū,
„ quarto te, ut parcas Romanis auribus, parcas fidei, quae Apostolo laudata est. Cur
„ post 400. annos docere nos nitaris quod ante nesciuimus. Cur profers in medium quod Petrus
„ et Paulus audire noluerunt. Vsq. ad hunc diem hinc ista doctrina mundum Christianum
„ fuit. Illam enim vetus lex fidem, in qua pueri natus sum.

Super quibus omnib. Mtem V. Cæs. humma cum submissione obedientiaq. oramus, ut illa perpendat
superiorum insimulationum nobis intentatam, sed nunqs probandam, omnibus. bonis Christianis
hominibus intolerabilem. Perpendat inquam in hoc sacro Imperio maxime vero in publicis Comitijs
inter Imper. Dem Regis, Electores, Principes, et Status sacrosanctum hoc temore sedentes
et obijciendi genus, quod nos profitti (ut supra dictum est) credere non possumus, in hac ipsa forma
propositum vel probatum fuisse, praesentibus die Electoribus, Principib. et Statib. Augustanæ
Confessionis: quorum nomina in subscriptione tantum adhibentur. Hoc putamus voluisse dicta
Confessionis scriptores, ipsaq. Veritatis Auctorem communem voluntatem, atq. consensum in hoc prae-
buisse, ut adeo absentibus posthac reliquis nostra Religio, nec adsentibus, ac etiam personis nostris
non minus ipsorum, quam nostri piae memoriae progenitores contra omnium clamitatem insi-
tiam, et pacem Religionis tam graviter contenderunt. Quae omnia considerans Cæa Mtas nr.
negotium hoc cum parte altera eo dirigat precamur, ubi nos, et reliqui Catholicae Religi
adhærentes, nos Electores, Principes, Status, Ecclesiq. consortes una cum Sacra Mte Vra ab
cius generis odijs, inquietis, et acerbis scriptis deinceps libere esse possint. et quod contra nostra
tas exigit id amice, pacifice, et discrete requirant, utq. nos quoq. ad hoc ipsum faciendum
inducant, atq. mandent.

Quod vero principaliter ad caput ipsum articuli Religionis cuius gratia Scriptum hoc supra dictum,
et irrationabile, ad Mtem V. Cæa. pervenit, attinet; multa sane Querelæ inconsulenter ad
Pontificia Sanctitate, de Conciliis item, ac de Tridentini Synodi decretis, deq. colloquijs inter
ciuntur in hunc fontem VS. quasi nos cum ipsis idem cum altera parte de summis fidei, et
grauissimis articulis Religionis consultationem, et tractationem nullam ingredi, et suscipere nolue
rimus, quemadmodum Cæs. Mtas V. in propositione Comitiorum nolle videbatur. Et

annuntiunt

annuntiunt hanc petitionem, ut ipsa Mtas Vra de rationibus Christianæ, piæ, et solidæ con-
cordiæ inundq cogitet, nimirum ut ad Regem gloriæ intermittendum gloria apellatur. Petatur
haec Cæa Mtis Vræ illud considerandum relinquunt, an non consultum videri debeat propter
impedimenta generalis Concilij, quæ adsunt ut Mtas V. in utilitatem suorum, et afflictæ
Germanicæ Nationis concilium nationale, quam primum id commodo fieri possit, convocet: cui
Concilio Cæa Mtas V. coram interit ac praesideat. Adiungunt, et hanc petitionem, ut
Mtas V. hoc institutum Concilij Nationalis promouere velit, cum hæc consideratione, quanto de-
mum hic satius, et utilius, uti de Christiana aliqua Reformatione in Germanica Natione
deliberetur, quam ne per falsum intellectum nova doctrina, et omnis Status pacificus funditus
perire haut.

Quantum itaq. ad ea quae minime necessaria de sanctitate Pontificis, de Conciliis, et Decretis
commemorantur attinet; de his dicere hic prætermittimus: et existimamus paucula propter ea
quae superius benigne attulimus, longiora confutatione, ac responsione nihil opus esse. Est
meliorem de his instructionem veris historijs, et Conciliis consonam facili adhiberi possimus.

Quod autem consultationem, et tractationem supramemorati de Religionis Articuli suscipere nolue-
rimus, id nullis figmentum prave dictum, sicut et plurag. alia, quae pro sua libidine Adi-
versus suismodi scripti instruit, atq. confecit. Verumtamen Mtem V. Cæa. et ex altera
parte plurig. alij non latet, et contrario se modo habere facile meminisse possunt. Nam
primum ex gravibus planè cautis Articulus ipse cum alijs nonnihil suspectus, illi vero qui
in propositione aliorsum tetius erat, alijs praeposterus fuit. Deinde de tali articulo Reli-
gionis, quantum propositio Cæa Mti Vræ requirebat, excerptis nonnullis, quae ad præ-
sumptas libertatis Articulum aduersus Ecclesiasticos, et ad similia quandam huc non perti-
nentia spectabant. Primum in nostro Electorq Concilio nobis ipsis, et Brandenburgen
quoq. Consiliarijs præsentib. non tantum consultatum, et deliberatum, sed et de eo ad Con-
cilium Principum, et Statuum aliorum relatum fuit. Quare fortasse sane prætermitti scri-
pto hoc tacite repetito, iniqua sane, et nobis male intentata interpretatio. Certe in eo statu res
adhuc versatur, ut sic Articulus in Senatu communitatum capitum adhuc sortiatur. Quae vero præ-
terea minus ad rem pertinentia inducunt, nec ad Mtis Vræ propositionem, nec ad futurum Re-
rum congruè produci possunt; sic cuiq. parti relictum esse librorum. omnes suas necessitates Mti
V. exponere, quemadmodum etiam ultra quam necessarium postularet, ab aduersa parte factum est.

Jam ut in communi loquamur ad Cæa. Mti Vræ propositionem ratione huius Artic. Religi-
onis factam, quoniam conuenienter, et humiliter responsio data debebit, nos eam pro parte quidem nra
una cum alijs promouere promptè, et obligati sumus.

Quod si vero extra iam dictam M.tis V.rę propositionem aperire mentem nostram debeamus, ut fecit pars altera de Concilij nationalis instituto ab ipsis proposito, et desiderato; nos sane pro concordia Religionis et Sectarum extirpatione, nullam rationem aliam ostendere, nec ullum aliud M.tis V.rę consilium scimus, quam Concilij generalis viam ordinariam, quae (ut ex Recessibus ante hac tempora Sabinorum Imperij Conventuum atq. nunc ex hoc ipso ab altera parte oblato scripto videre potest) vere regia, et utilissima via iudicata est, maxime cum quatuor rationum, aut viarum, quae, et ipsae antea hinc propositae, ne una quidem reliqua sit, de qua in posterum tractatio instituj debeat, sed omnes simul partim, ut inconvenientes, partim vero, ut infugiferae sint existimatae.

Si Deus gratiam hanc largiretur, ut M.tis V. Cae.a clementissima opera omnes Status et Ord.es et Civiles convenire, et consentire possent in decretis huiusmodi Generalis proximè habiti Tridentini Concilij, si fieri possibile, sin minus hoc possibile, ut pacatius, et per omnia fiat, et si non in omnib. attamen in his quae concernunt Dogmata Cath.ae fidei, et doctrinae Christianae Religionis: nec non in his, quae faciunt ad reformationem morum, vitamq. Christianam et quae ulla ratione politicae Ecclesiasticae, et civili commodo, et bono dijnt, quatenus in Germanica hac natione Patria nostra praedicta fieri, et fieri posse videbuntur. Quae in re nos quidem invicti patiemur in nobis aliquid desiderarj, quod ad huius negotij deliberationem aliquam afferre utilitatem.

Hoc. sane intelligere possumus, quemadmodum Caes. M.tas Vra fieri potest, ut ad alias ea de re suscipiendas vias permoveantur, veluti ad celebrationem aliorum colloquiorum, aut ad nationalis Concilij congregationem. Etenim M.tas V. ex praeteritis Imperialibus actis, solidit.q. et emeritis actionib. pro summo, et divinitus illuminato ingenio suo prudenter intelligit, quid quovis tempore colloquia afferrint, et eiusmodi etiamnum gravamina obstandantur: Et in his etiã illis quasi nobis minus sincere cum Adversarijs rationem eiusdam scripti antehac egerint.

Jam vero altera via. Nationalis Vb. Concilij dissentionem in rem Religionem hebmodum non posse, imo vero parere et excitare maiorem distractionem, et defectionem Christianae Nationis, et Regnorum. ac postea in universum sacro Imp.io dissensionem adducere, quam Omnipotens Deus clementer avertat. Unde porro consequi, et provenire possent multae graves, perniciosae, et periculosae mutationes, et vicissitudines, quae in magnis quidem rebus publicis, et Monarchijs admodum periculosae, et suspectae hunc existimandae.

Quare nulla ratione probandum videtur in negotio tanti momenti, et Religionem concernente ab ordinaria universalium, et generalium Conciliorum discedere, ac porro deflectere ad alias formas, et media assumere, quae in sacro Imperio Germaniae Nationis amplius non usitata fuerunt, et pro ut fide dignae Historiae testantur, pro rationum circumstantiarum, alia quidem ratione aliquando

observata, et in usum adducta fuerunt. Ne praeterea timendum esset, sicut ex libris ipsorum adversariorum nomine acceptis probari potest, quod pars altera non magni duceret antiquam, et consuetam formam Nationalium Conciliorum, quae temporib. allegatis Imperatorum Caroli Magni Ludovici Pij, et aliorum celebrata fuerunt. Illa n. non maiores facerent, cum ad eam ipsam reniretur, atq. faciunt antiquam formam universalium Conciliorum, quemadmodum id copiose, et ex solido fundamento Cae.s M.tis Vrę monstrari posset si necessitas postulare videretur.

Nihilo satius, ut ut haec se habeant facile ferre possemus alia media si quę M.tis Vrę in mentem venirent ad submovendam saepe dictam dissentionem Religionis utriusq. partis, et ad Christianam concordiam instituendam. Si quae media ad hoc salutaria, et utilia reperire possint, sive ad debitam piam et Christianam reformationem per Ecclesiae disciplinam, per submotionem omnis generis scandalorum, gravaminum, et inordinationum, quae alicubi progressu temporis irrepsisse poterunt, et per conversationem vitae correctae, et per officia, et studia, quibus ira Dei contra nos communiter saevientis placari queat, sive demum per alia media, et vias convenientes, sed ita ut nullo modo praeiudicium fiat nostrae Cathę Universali, et Christianę Religioni; et praeterea legitimis celebratis Conciliis, ac etiam postremo Tridentino potissimum in eo quantum concernit substantiam Religionis in doctrina, et Sacramentis.

Igitur si visum erit Caes. M.tis Vrę viam, aut rationem aliquam, hoc modo, ut diximus, nobis demonstr. insinuare, conatus nostros, studium. nrum fidele, et Christianum, quantum per Dei gratiam consequi potuerimus, in nobis quidem desiderari, sic nostris patiemur. Sed nos totis animis conspiremus pro nostra virili ad unitatem Religionis plantandam, et conservandam, tum ad constantem pacem conservandam. Tutor demum nos praestaturos, ut M.tas Vra, et pattes omnes animadvertant in nobis culpam non fuisse, sed potius nos in opere isto complendo cupidos, et propensos ad promovendum, et exequendum omne id quod in primis ad honorem Dei, et constantem conservationem verae Cae.ae Religionis. quodq. ad nostram, et omnium Christi fidelium animarum salutem, usui opportunum, et commodum esse potest.

Nos etiam accipimus animo plane amico fraterno, paterno, et communissimo, q. Electores, Principes, et Status Augustanae confessioni addicentes fraterne, et communiter nos cortiores reddunt, sq. declarant ac diffiniunt, se quidem simul susceptam, et confirmatam Religionis, et Politicam pacem pro ipsorum parte fideliter servaturos, et executuros. sq. contra illam neminem perturbaturos etc.

Nos vicissim per hoc scriptum expresse volumus à nobis declaratum esse, idq. coram de nobis etiam tam Sabaud. Sac. M.tas V. sicut Religionis concordia sequatur, sive non; quod non nihilominus tum. magni momenti pacem tam Religionis q. politicam in omnibus punctis, quemadmodum illa prius

instituta, sucepta, et promissa fuit pro parte nostra, semper constanter, firmiter, et inuiolabiliter seruan
uolumus, atq. debemus: facilq. patiemur, ut eiusmodi communis pacis confirmatio praetenti Imp.ii Pu
sui interatur.

Obijcitur interim ab altera parte, quasi ipsi confessioni Augustanae adiacentes post erectam Religion
pacem contra textum de Religionis pace praescriptum, plusquam una ratione grauati fuerint, et
prosptrea in pluribus Comitijs exhibita grauamina reputent, et quadam in specie de nouo adh
postulantes, ut dicta grauamina submouentur, utq. Sacâ. Mtas V. per summam Justitiam Camer
Imp.lis. et per aulae suae Consiliarios contra dicta grauamina curet prouideri, ut illi instituta Re
gionis pacem, in omnibus huius Articuli fidelitter obseruent, et de hoc etiam Camerae Imp.li. ma
tum proprium fiat.

Dicunt quibusdam in locis nonnullos ob Religionem à Magistratibus suis in uincula coniectos, atq
apud dictum Camerae Judicium pro mandatis, et relaxationem institisse, sed illos non aliter quam
conditione, et clausula aliquid contrarij postuisse, atq. idcirco eosdem in diuturna captiuitate detem
fuisse. Petunt igr, ut supradicta mandata in dicta, et similib. casib. non aliter quam sine cla
sed tamen cum obligatione ad iuri parendum emittant.

Instant tertio, ut in casu ubi, et quando constitutio de facta pace Religionis forte non luculenter
satis explicata uideri posset, Mtas V. prouidere uelit, quemadmodum dubius uel obscurus sui
modi intellectus declarari, et ex omni debito modo tractari, et confici possit.

Tam uero quod adalligata huiusmodi grauamina attinet; credimus confessionis dictae coposito
status, non ita magnam de illis conquirendi causam fore potè, ac maiorem quidem forsan
grauaminum partem eo spectare perinde ac si agatur de religuijs tollendis, quae adhuc
tollendi illis superesse uidentur circa nostras Ecclesias. Collegia, Monasteria, et bona
eorundem non obstante q in Religionis pace, expresse, et salutariter constitutum, et pa
uisum sit, ut Electores, Principes, et Status qui confessioni Augustanae adhaerent absq. om
molestia admittant, et patiantur Cae. Mtem Principes, et alios Sacri Romani Imperij Sta
antiquae Religioni adhaerentes, tum Spirituales, tum Seculares, et quod atque sustinuerint
ipsorum Capitula aliosq. Ecclesiastici Status; non obstante, an et quo illi tempore hanc
transtulerint, utq. praedicti tum grauaminib. relinquantur in ipsorum Religione, fidei
Ecclesia, ritibus, ordinationibus, et ceremonijs, ad haec in bonis possessionibq, mobilibus, et
immobilib. Ditionib. populis, Dominijs, superioritatib. Jurib. Priuilegijs, Reditibus, Prouen
et Decimis, ita ut supradicti his omnibus quieti uti, frui, et potiri, et in accipiendo ea quae
ipsis debentur, ab altera etiam parte adiuuari possint.

Caeterum ut cuncta ista se se habeant, non quidem cum dictae Constitioni adhaerentib. in eo facile
uenimus,

uenimus, ut consulat, et subueniatur, sicut aequum et iustum est grauatis, molestatis, uel etiam
molestandis contra manifestum textum de Religionis pace proprium. ita tamen, ut altera
quoq. pars hanc Religionis pacem non uiolet ac transgrediatur.

Et propterea Mtas V. Cae. apud Camerae Judicem, et assessores, nec non apud Imperialis aulae
suae Consiliarios operam dare potest, ut afflictae, et grauatae huiusmodi parti quouis tempore
conuenions, et maturum auxilium, praesidium, et patrocinium praebeatur.

Inter haec uero praetereà nequaquam possumus, quin hic etiam deponamus grauamina nostra, et
consortium nostrorum Catholicae Religionis ordinum: quae postremo anno 59. Mtis V. Lauda
tissae memoriae Dño, et patri exhibuimus. Ea quae sanè, ni in minimo quidem per Cae. suae
Juridicam opem expedita, et terminata fuerè. Imo uero dictae Catholicae Religioni nostrae adhae
rentes post dicta illius anni comitia, experiuntur multò maiora grauamina, non sine perturba
tione, et iactura nostrae Cathae. Religionis: nec sine uiolenta, et clandestina occupatione, et
artificiosa imminutione, et factione multarum Ecclesiarum, et bonorum ad collegia, Monasteria q.
pertinentium: quemadmodum partim adiuncta scripta, et specialis quaerela in hoc Cae. Mtis
Vrae oblata declarabunt, partim huiusmodi grauamina per se omnib. et ubiq. nota existant: ut
certè necessitas ipsa admodum postulat iustorum, et magis striam prouisionem hic nobis adhibeq.
Quamobrem supplices à Mte V. iterum petimus, ut corde percipere dignetur huiusmodi grauamina, et
nostrae partis angustias, et quae inde sequantur praeiudicia, damna, Labefactationes, et lacio
nes, quod ad uiros, et potissimum Sacri Romani Imperij attinet, quae paucis ab hinc annis accre
uerunt, et adhuc quotidie fiunt, etiam ab his, qui huiusmodi collegia, et domos Dei, neq. fundarunt
neq. dotarunt. Occupantur interim, et inuaduntur hae egregia, et opulenta Monasteria, Collegia, et
templa, in quibus magnus numerus nobilium, et Doctorum, etiam utriusq. Sexus personarum olim
sustentabatur. A quib. sacro Romano Imperio, legitimisq. superioribus suis non exigua, neque
contemnenda auxilia contra oppugnationes Romani Imperij praebere potuerunt. Quarto. Sacra Mtas
Vra precamur, ut non solum narratis suius partis grauaminib. comiserenter subueniant, sed etiam iam
ostensae iniustitiae obuiam eatur, et quilibet in suis bonis quieti manere permittatur.

Quantum uero ad subditos nonnullos attinet, qui à Dominis suis propter Religionem in uincula coniecti me
morantur, quodq. mandata pro eorundem relaxatione non alio modo à Judicio Camerae, quam sine
clausula decreui dicebant: nos id quidem consultum esse, ut ad communem pacem posset intelligere
non possumus. Sed si ita fiat, cum magno periculo conturbari eam esse putamus. Nam sic soluti
aperitur fenestra lata omnibus inquietis, inobedientib. et infidelib. subditis, imo etiam Anabaptistis,
Sacramentarijs, et reliquis eius generis Sectarijs, qui occasionem inde capient, se se magistratib. huius
modi audaciter opponendi, seditiones etiam, ac tumultus excitandi. Propter quae si iusta poena in illos

Otacuitur; è uestigio (quemadmodum ipsa satis experientia docet) ad confessionem Augustanam pro-
uocant, et debitas poenas effugere uolunt, maiorem etiam animam sibendo grauiora mala post hac ma-
chinandi, atq. committendi.

Similiter consultum nobis minimè uidetur, ut noua declaratio de pace Religionis suscipiatur atq. tractetur.
Nam M^tas Caes. per se satis intelligit, quae altercationes, et minimè necessariae contentiones ex ea
tractatione emersurae sint. Ve interim taceant Religionis haec pacem, quae tantis laboribus, et sumptibus non admodum nuper concordata, erecta, et conclusa est apud omnes passim in hac nostra natione imo etiam apud exteros, ad quorum notitiam (prout in aliquibus quoq. partis scriptis memoratur) ea peruenit, in contemptum alioqui posset, si haec pax ita scrupulosè acciperetur, et pro cuiusuis intellectu, et priuato sensu, affectu, et uoluntate mutaretur. Nam dissentio circa hanc pacis Religionis si quis tantum circa illam intelligere cogitet per se ut euong. satis aperta, et clara est, ut iudices, et Assessores Camerae requirentibus partibus ex ea iustitiam, et iuris subsidium facilè impartiri possint.

Interim uero si Caesar aliquis ita dubius, et disputabilis incideret, ut ex primo aspectu textus de pace Religionis pax decidi non facilè posset, tunc iudices, et assessores, ut periti iuris, et legum, atq. ut ueritatis amantes, qui ex utriusq. Religionis hominib. constituti sunt, nihil utriusq. ex communi intellectu qui contentamus sit scripti iuris communis, omni naturali bonestati, et aequitati humanae rationi, facilè colligent, seq. in concipiendis decretis, et ferendis iudicijs norint conuenienter gerere, et exhibere. Haec Caes. M^tas V. ualde mouere debet quod obijcitur de declaratione, emendatione, et explicatione publicae pacis, quae Religionis pacis annexa est, cum longe alia, et diuersa sit in hoc casu consideranda.

Quantum uero ad narrata reliqua particularia grauamina quae nobis opponuntur, attinet, respondemus ad nobros cognatos, Consanguineos, dilectos, fidelis, et gratiosos Principes, Dominos, et Ciuitates Decurionet, Georgium Fridericum Marchionem Brandeburgen, Ludouicum Comitem Ottingen Comitem à Castel, Joachimum Comitem ab Ortemburg, Ottonem Comitem à Scanemburg, item ad liberam nobilitatem, et alios, libera nobilium bona possidentes, et demum ad Ciuitatem Vormatien Dunckelspul, et ad alios ordines plures, qui sua grauamina in scriptis proposuerunt, et sub communi quadam petitione tandem comprehenduntur.

Quod igitur huiusmodi querelas, et grauamina nobis propria pertinet, non quidem qui praesentes sumus si aliquos illa tangunt, uidere illa, et ad ea ipsa respondere desideramus. Cum absentibus uero, quos Esse interest, qui nos Legatos hic habent egimus, ut in respondendo conuenienter suam debitam erga Mtem. V^ram obedientiam declarent, et maior quidem illorum pars responsionem suam una cum hac scripto exhibebit.

Cum uero pro aliis molestias, et grauamina dicta nostrantibus, Comes ab Ortemburg praecipuè allegatur, haec necessarium non fuisset, praeter multiplices olim datas informationes haec noua ad M. V. Cae^tem

et alios iterum referre, ex quibus hoc intelligi potest, quod causa eius ad Religionis negotium non pertinuerit: Caeterum cum controuersia haec aliorum intercedente composita, et confecta sit, nos etiam in eo acquiescimus.

Quod ad Ciuitatem Dunckelspul attinet, responsionem M^tis V. una cum hoc scripto reuerenter exhibemus. Ex quibus pro summa, et à Deo illuminata Caes. prudentia sua intelliget, mecumq. mirabitur, quod haec Ciuitas tanqu membrum sacri Imperij à tempore firmatae pacis Religionis, antiquam nostram Catholicam Religionem professa fuerit, et postea in hac eadem Religione perstiterit, ac tempore factae pacis Religionis, et post illud uerum usum Augustanae Confessionis una cum antiqua Religione non habuerit, et tamen subditi eiusdem Ciuitatis nescimus quo iure hoc fecerunt, et faciunt, ut ab ijs Ciuibus Catholicis se separent, ac aduersus magistratus suos in hac negotio opponant se &c. Ac interim status Augustanae confessionis huc se permouere uidentur, ut sibi ipsis ciuibus uelint patrocinari.

Nobis quidem querendi occasio hinibi non deest, cum hoc molestissimi accidat aliquot Religionis nostrae Statibus, ut eorum subditi non uno in loco passim uoce, partim scripto sub specie Religionis contra superiores ipsorum per partem alteram male irritentur, et confirmentur omnes tumultus per immissionem Praedicatorum, qui uocati, et positi non sunt, et per inuectiones falsarum doctrinarum.

Jam Vormatien Ciuitatis grauamina hic locum habere non possunt, cum ipsa contra apertum textum manifestum, sententiam pacis Religionis Haec dem aber inuerbis suis uid. Reichsfreden. &c. hinc illo motu Monasterium Mariae Munster in eadem Ciuitate situm, quantum quidem in ipsis fuit, una cum bonis ad id pertinentibus in suam potestatem redigere conatae sint, et praeterea illos priuare uoluerint ipsorum religione, et administratione in Spiritualib. et temporalib. rebus, imprimis ipsis literas, sigilla, Clenodia, et alia omnia adimere non dubitarint, occupandi etiam illorum templum, abrogandi illorum cultum diuinum, et intenderint suam ipsorum Religionem, suosq. illegitimos Concionatores, ac etiam procuraturi et Oblatores, ac domum inuehere alia non tolleranda grauamina: quibus incolae ad statum, et monasterium prorsus deserendum adigantur. Hoc etiam à Vormatiensib. eo consilio fieri uidetur, ut ab hoc Monasterio principio sumpto, porrò ad reliqua Collegia, et Ecclesias eiusdem Ciuitatis Vormatien occupandas progredi, atq. ex ijs propium suum commodum comparari possint.

Praeter haec Caes. M^tas V. facile meminisse potest, quemadmodum ipsa dicta Vormatien, ad iam commemoratam turbationem, priuationem, et exactionem prohibendam non tantùm, sed etiam secundo per literas admonuerit, illiusq. gloriosam constitutionem literis mandarit, licet de poenis nihil adiungeretur.

Hoc est obscurum quod Vormatien principio huiusmodi Mandata nihil, secundo autem parum curauerint, cum interea personae Religiosae dicti Monasterij per totam Quadragesimam, et deinde sequenti tempore paschali, ac nunc etiam missae priuentur sua Religione Sacramentis, cultuq. diuino, nec Fabre possint curatores animarum, et Cappellanos, et praeterea fieri nobis narrant quidam ex illis, sine

sacramentorum perceptione, quae tamen ex animo desiderabant ex hac migrare vita coacti sint. Ita
relinquuntur illis insuper ipsorum literae sigilla, documenta, et quicquid eius generis ex Claustro
et alijs rebus quoq. possidebant. Unde non immerito Vormatiae portent incusari, velut qui Cae
M.tis Vrae iustas et bene fundata mandata in hoc neglexerint, atq. contempserint.

De his conqueritur supradicta direpta et afflicta Abbatissa ac totum eius Monasterium non sine acerbo
animi dolore. Et accedit, quod est grauius, quod nobis, et alijs hinc opinio confirmatur Caes. M.
V. praestantiam, et auctoritatem in Sno nostrq. quae accidit turbationis, et spoliationis negotio
non parum posse labefactari. Nos vero de his non aliter quam fideles, obedienti, et sincera mente
visumus indicare ad conseruandam in Sacro Imp.o amplitudinem, et auctoritatem S. V. M.tis quae
procul dubio, vel per mandata poenalia, vel per alia commoda media, aequitatem et iustitiam
et praecipue perfectam restitutionem fieri procurabit.

Jam propter haec aliaq. similia grauamina in alijs cum Imp.rij Ciuitatibus occurrentia fieri cogno
scimus, et quibusdam in locis, ubi antiqua Religio una cum confessione Augustana inde a temporib.
exortae pacis Religionis in usu fuit, ut inquam prorsus abrogare velint dictam nostram Religi
Catholicam, licet sententia dictae pacis Religionis luculenter obstet, vel quibus in locis vou
Cath.cis Ecclesia permittitur: negatur illis, et adimitur facultas Euangelij a Catholico
concionatore audiendi.

Insuper fit mentio in scriptis saepe commemoratis, de quibusdam Imperij Ciuitatib. in quibus Senatus
eligendi, et aggremiandi ad iuramenta grauia in praeiudicium Religionis adigi narrantur, quemadm
Coloniae, Aquisgrani, et Vuimphinae. Nos vero rem indagantes hoc comperimus, q
Status Augustanae confessionis in hoc negotio, quod non nisi aliter se se habet, non eraeth sat
instructi sint. Et praeterea existimamus, q ad praedictas Imp.rij Ciuitates, eorumq. Magistratu
attinet, ea se ratione in administratione sua gerent, et gubernabunt, quemadmodum pro tranquilli
Statu suę Reipub. conseruando necessitas ipsa postulabit, et breui coram Caes. M.te V. vel
Domino hos rationem reddere debebit.

Postremo admonuerunt de persecutione Christianorum, qui vincti ducantur, nec liberę alibi permittantur
et non nisi etiam proponunt de Burgundica Inquisitione. Verum nos de his rebus quas non bene
intelleximus dicere supersedemus: et quantum ad migrationem attinet contenti sumus, exceptis textu
qui in Recessu Imperij legitur, sed remota tamen falsa intellectu, qui circa textum illum affin
guntur. De reliquis nouerit quibus Magistratus, et Burgundica quoq. domus iam se habeat, quemadmo
comuni paci consulendum sit. Deum, et mundo rationem se reddituros esse confidunt.

Adiungunt etiam, sicut et alias fecerunt de ratione constituendae libertatis pro Sti. V. qui cum sint Ec
a sua dignitate ad prosternendos velint, et possint cum bonis, et dignitatib. suis Ecclesiis disceder. Verum

Haec ex

haec res iam ante proposita fuit fol: et laudabiss. me: Imp.ri Ferdinando cum firmis bonisq. fundatis
et honestis rationib. Quae procul dubio Caes. M.tis Vrae incognitae non sunt. Unde non posthumus
cum aduersa pars haec ipsa de re factionem factationem inire, ac multo quidem minus aduersus veram
Christianam conscientiam in eo quod petulant consentire. Quare Caes. M.tem V. supplicit oramus
apud illos efficere velint ut ipsa, et nos simul in posterum ab huiusmodi petulantis libertatis offe petting:
ueq. negotium hoc quod principaliter ad dogmata, et substantiam Religionis pertinet, hoc loco re-
linquatur, ac in Religionis pacis facta interim acquiescatur, quemadmodum iam dictae praeclarae
memoriae Ferdinandus in hoc ipso articulo una cum praeclara sua Religionis Constitutione
contra partem alteram in postremis comitijs satis se declarauit Imperialiter sane, ueteq. Christiane.

Quod vero de irrepentibus Sectis postremo iterum commemorant, eo vos deducere nobis uidentur, quod vnus-
quisq. Status in hac re pro solo, suiq. subditis rationem reddere teneatur, consilij interim, si quis-
piam huiusmodi Sectarum maculis infectus expresse nominaretur, illum tamen non obstinatum, sed
mansuetum. Sed pari Christianam admonitionem a Sectis discessurum promittunt, etiam si ea pro hac
quidem persona cum nonnulla Sectaria opinione participaturus atq. omnem Christianam curam, atq.
studium adhibiturus, nec id in ipsorum Ecclesijs, Vniuersitatib. et scholis unquam permittatur.

Nos vero quid de Sectis huiusmodi existimamus, iam ante aperuimus Caes. M.tis Vrae, idq. hoc loco
uolumus esse repetitum. iam vero in pace Religionis nulla alia penitus confessio, aut filiae pacis
antiquam Cath.cam Religionem, et Augustanam confessionem comprehenditur satisq. constat, quid
inter utrang. Confessionem iam annis ab hinc triginta pie conuentum: et atque notum est Sectas
alias, et opiniones peruersas per constitutam Religionis pacem penitus exclusas esse.

Igitur hoc loco aperte et rotunde declaramus nos esse antiquae, ueraeq. Catholicae, ac Christianae Religi
in qua nos per omnia conuenimus cum pijs nostris maioribus, et progenitorib. qui Religionem eandem
tenuerunt, ab eo tempore quo Christiana fides primum ad Germanos peruenit, conuenimus inquam
cum uniuersali Cath.ca Ec.a in doctrina, administratione sanctorum Sacramentorum, et omni cultu
diuino. In qua insuper fide nati nos, et baptizati etiam utq. ad sepulcrum cum sanctis Apostolis,
dilectis patribus, Martiribus, et Confessoribus, per Dei gratiam constanter persistere, et perseuerare co-
gitamus, atq. proponimus. Et in hac nostra Catholica Ec.a nulla scissura, vel diuisio praeuerg. con-
stitutionis inueniatur: ac multo minus in ea tollerabet aliquis quicunq. sit ille, qui in fide doctrina, sanctis-
sacramentis, cum hac nostra ueteri Cath.ca Religione non sabet unitatem, nec potestis Catholicum
nomen sibi sumere, vel ullam peruersam fidem hoc titulo velare. Cogimur interim, et non sine commise-
tione hoc pati atq. permittere, ut huiusmodi Ecclesiae Catholicae non adhaerens Christianam, et salutarem
admonitionem neglignat, atq. ab Ec.a Cath.ca segregat se ipsa.

Igitur vel sine domum manifestum euadit, neq. negari potest haec veritas apud nostras quidem

Ecclesias sectis prędictis locum minimè relinqui.

Interea verò ab omnibus ferè concionatoribus praedicatur, et passim scribitur de abominandis Sectis. quarum etiam non exiguus numerus recensetur, et Secta una hoc nomine alteram incusat, et insectatur. Quare dolendum et miserandum est sanè sectas eiusmodi à Statibus Augustanę Confessionis non dum agnosci, cum tamen constet Sectarios, et ipsorum errores dictae Confessionis titulo, et Patrocinio tegi solere, si verò agnoscerentur posset Caes. M.tas Vra ab utraq. parte Religionis iudicari, quid demum ad necessariam Sectarum submotionem et exclusionem ex usu fore uideretur.

Certe res in eum locum adducta uidetur, ut ex multiplicibus opinionibus Sectis, et dissensionibus immineat extrema pernities, ac praesens ruina huius Spectatae Germanicae Nationis nostrae, quae ante haec tempora constantia, et fortitudine alijs omnibus populis praeferebatur. Imo etiam hinc expectanda est aeterna perditio cum in corpore, tum in anima tot mille hominum, et fortasse huic malo in posterum tam aegre succurrerent, qui residui erunt Status ex Augustana Confessione, quam nobis id difficile futurum uidetur, aequum profecto et iustum esset, ut quilibet Christianus accuratè prorsus, et serio secum perpenderet, nulloq. modo parui duceret hanc tantam calamitatem ac praesentem ob Sectas necessitatem.

Nos igitur in ea opinione sumus, ut Caes. M.tas Vra à Statibus Augustanae Confessionis modis omnibus requirat clariorem aliquam de Sectis declarationem, et quid ipsi quoq. hac de re tota sentiant. Nos post hanc ipsorum declarationem, et mentem acceptam, ut sciamus quid Sectarum sub titulo, et Specie confessionis Augustanę irrepserit, licet cum ipsa Confessione non congruat, tum demum una cum Caes. M.te V. et dictis alijs Statibus libenter deliberabimus, quibus uijs, et medijs huic malo queat occurri, et quae ad Dei gloriam suiq. diuini uerbi propagationem, tum ad Sectarum inuectarum amotionem, et ad S. Religionis nostrę conseruationem facere posse uidebuntur.

Quapropter Caes. M.tem Vram cum omni submissione rogamus, et inuocamus, sicut eadem etiam ex parte superius à nobis rogata fuit, ut eandem necessariam hanc nostram excusationem, quae amarulento huic scripto opponenda uidebatur, non aliter q̃s ad honoris nostri defensionem factam, et ad sententiae nostrę beneuolam explicationem, et ob nouorum quae inuecta sunt grauaminum rationem à nobis adductam benignè consulat, et interpretetur.

Rogamus etiam, ut eadem Cęs. M.tas Vra negotia haec, ac grauamina eò dementissime dirigat, ut quicunq. Catholicę Religioni adhęremus ab eiusmodi insimulatione famam nostram laedente et à scripto huiusmodi odiosis liberi, et illęsi esse possumus. Deinde, ut conuenientem expeditionem obtineamus circa grauamina quae anno 59. proposita, sed nunc executioni demandata, et nunc iterum recens exhibita actaq. fuerunt. Praeterea illud singulariter petimus, ut nos, et nostri quietè retinere

possint

possint suam Religionem, sua Collegia, Templa, Monasteria, et bona eodem pertinentia: neque inde expellantur, neq. malis artibus, et practicis ex possessione sua deijciantur: utque praesertim nostri, et aliorum Catholicorum Statuum Subditi, sub Specie Religionis non prouocentur contra suos Magistratus, ac superiores, neque doctrinis peregrinis seducant, sed potius ut qui sunt Augustanae confessionis secundum formulam praescriptae pacis Religionis ab eiusmodi practicis se prorsus abstineant, et alienis negotijs, se non immisceant, sed cuiq. Magistratui potestatem liberam relinquant cum suis subditis, et ciuib. agendi quemadmodum ijdem Magistratus coram Deo, et mundo rationem super hoc reddere obligantur.

Ad eundem modum praecamur supplices quantum ad praecipuos Sacrę Religionis nostrę Articulos attinet, nimirum de postulata non necessaria concessione libertatis ex parte Ecclesiasticorum et de Sectarum extirpatione, ut Cęs.a M.tas Vra nostram hanc humillimam et sinceram admonitionem gratiosè et paternè secum uelit perpendere: et in hoc Dei negotio ob oculos habere facta, et mores Sanctorum Romanorum Caesarum et Regum, qui M.tis V. dilecti Aui, et proaui extiterunt. Horum uestigijs et ipsa uelit insistere, seq. tam Cesareè Catholicè, et sincerè praestare, atq. declarare, quemadmodum de illa Speramus, atq. confidimus, sit illi quaeso commendatum.

M.tis Vrae Caesareae.

Humilissimi, et Obedientiss.mi

Electores, Principes, et Status antiquae Cath.cae Religionis et absentium Consiliarij, Legati, et Oratores.

Articulus de subsidio aduersus Turcam praestando ab Electoribus, Principibus, et communibus ordinibus

Caes. M.ti exhibitus Aug.tae 15. Aprilis anni 66.

Lectus. 16.

Quae in praesentibus Comitijs à Caes.a M.te proposita fuere Electores rē qua decuit obedientia, et diligentia in communem deliberationem uocarunt. Ac primum quidem partim dicta Propositioni incorporatae petitionis, partim uerò seorsim diuersis Imperij ordinibus, de Turcae incredibili, et uiolenta expedn.e traditae informationis. Ergo hunc articulum duobus alijs de Relig.ne VB. et pace pub.ca ordine alioquin praecedentibus anteposuerunt. In qua quidem deliberatione sua expressis uerbis, nequid hac in parte decretum, atq. sancitum ratum esse possit, nisi quoad duo illi, commemorati articuli, decisi fuerint, cautum esse uoluerunt.

Caeterum q Turca quemadmodum et à Ces. in Propositione iam dicta prolixè, ornateq. ostenditur, et multis alijs inditijs confirmatur partim suo priuato instructu, partim uerò Transyluaniae Reguli instigationibus, contra eius indutiarum, et pacis federa, non obstante summa Imp.ris diligentia et studio, nulla data occasione, omnes suos conatus eò dirigat, uti maxima expeditione immensisq. copijs Caes. M.tis Regna, finitimasq. Christianorum Prouincias inuadat, depopuletur, et deuastet, ac domum suae Tyrannidi et superstitioni subijciat. Electores rē summo profectò animorum dolore cognouere, et intellexere. Neque sanè quicquam aeque in uotis haberent, quam Caes. M.tem graui hoc onere liberatum esse: ut Regnis, ditionibusq. suis pacificè, et quietè imperare possit. Interea uerò diuini numinis ope, et auxilio confisi, fore uti Tyranni huius crudelissimi motus et consilia dissipentur, et confundantur piè sibi promittunt.

Cum itaq. Caes.a M.tas in tam praesenti, et imminenti periculo cura, et sollicitudine Sacri Imperij Germanicae Nationis Ordinum, quo reliquae ditiones ab hac Tyrannide defendi possint, et communi hosti, communibus uiribus resisti queat, opem et auxilium clementissimè postulet, atque requirat. Communes uerò Status eorumq. Subditi multis in locis, non ita pridem tam grauia damna, incursionibus, depopulationib. iniquis exactionibus nonnullorum perpessi fuerint, uti plerisq. ipsorum, non ita breui respirandi facultas relicta sit, adeoq. ad extremam quandam inopiam redacti fuerint. Eo tamen nihilhominus dicti ordines erga Caes. M.tem animo se esse reuerenter confitentur, uti ei in tam repentino, et crudeli Turcae proposito, pro defensione, liberatione, et consolatione regnorum, et Prouinciarum M.tis eius, uel deesse, uel quicquam pro tanti periculi magnitudine negare uellent.

Cum igitur M^tas Sua egregium quoddam paratum atq. in numerata pro maiori commoditate pecunia, quo
quo ualidus quidam potens exercitus. vz. 8^m armatorum equitum et 40^m peditum, et ad octo menses
sustentari potuit cum effectu sine ulla diminutione, Ponti et tenuolo animo praestandum subsidium
clementissimi portulavit. Contra vero communi ordinu, vi boni, et diligenter examinata non pos,
neque debere ferr in aliam, quam consuetam iuxta singulorum Statuum aestimationes contributi
rationem consentire, atq. discedere cognouerint. Eo res adducta est, uti sup^tos 8^m Equitum
et 40^m peditum, Stipendijs, Electrum, et reliquorum ordinum singuli triplicem contributionem hu
taxeam, (ut ita dicam) in hoc subsidium conferant.

Quod vero ad ea quae desiderijs a Caes. M^te commemorantur, attinet, nouos VZ. fore videri, uti dictum
et potentiores Status partem suam iam statim, et eu[illegible] sine ulla procrastinatione prosequant, reliqui vero
quibus, angustiorem fortunam contigisse constat, nunc minimum dimidiam partem, alteram tempore de
putato soluturi disponant.

Et si vero communi ordini persuasum habent, eos Status, quorum fortunae id ferre potuerunt officio hu
nequaquam defuturos, sed se M^te Caes. portulatis omnino voluisse ipse conformi, reuerenter, et
obedienter pro debita obseruantia polliceretur. Nihilominus tamen imminentis periculi magnitudo re
quirat uti in hac solutione omnis mora tollatur, ne certis et statis, nempe tribus anni temporibus
id est intra Pasqua, et Pentecosten prima ipsis Jacobi, secunda Michaelis, tertia dispatio fiat consti
erunt. Vt singuli Status ad eum diem instructi sint, et praeparare sint, ac impedimenta quae fa
tassis in hanc solutionem nisi termini di praefixi fuerint, incidere possent, tolli queant.

Quod vero M^tas S. monet, uti pecunia haec commodis certis, et deputatis locis, ita uti dicti Militis cura
seq, ijsq. de ea Stipendia persolui possint, deputetur Communibus ordinibus visum est Francfurtum
Nurnbergam, Ratisponam, Augustam, et Lippiam, uti in ipsis loco[illegible] nominat. Pecunia non
haec in nullos alios usus, quam contra perpetuum Christiani nominis hostem Turcam conuerti debebit.
Qua quidem in re haec iam ita, uti aequalis omnium ordinum ratio nec[illegible] cuiquam priuata aliqua gratia
facta videatur, quandam, et retinendam esse voluerunt.

Caeterum cum Electores, Principes, et reliqui Status, subsidium hoc ita, uti subditos suos in partem hu
oneris ferendi non vocent, praestare neutiquam possint. Constitui, et ordinari debet, uti omnibus, et singu
ordinibus liberum sit, subditos tam spirituales, quam saeculares, exemptos, et non exemptos liberos, et non
beros, nemine prorsus excepto hac in parte, non tamen ultra cuiusq. Status Jurisdictionem tamen, et pos
tionem grauare. Quamobrem subditis omnibus exemptis haec contributio intimabitur, ipsi vero quand
cunq. a Principib. suis ad contributionem requisiti fuerint, solutionem praestare debebunt. In primis

vero

vero Cathedralium Ecclesiarum Capitula, eorumq. Subditi, Archiepiscopis, Episcopis, Principibus,
alijsq. superioribus suis, onera huic fiendo praesto esse debebunt, non obstantib. priuilegijs, Juribus &c.
alijsq. in contrarium facientibus quibuscunq. Cum vero constitutio haec in alijs quoq. nonnullis Imp^rij
contributionibus Statuta fuerit, et tamen nonnulli supracommemorator, subditi, non obstantib. Caes^e
M^tis et reliquorum Imperij Statuum ordinationibus, portionem hanc, non sine mediocri damno Prin
cipum suorum disponere, et persoluere recusarint, meritoq. fit, ne in praesenti quoq. tam insigni co
tributione pro defensione, et tutela regnorum, Dominorum, et subditorum M^tis Caes^e communis pa
nostrae Sac. Imp. Germanici Nationis contra crudelissimum Tyrannum et Hostem, inexhibilemq. po
tentiam decretam impudentiae, et iniustitiae istius ausui defensionem, et propugnationem tentare, &c.
Caes^e M^tis communique Imp^rij ordinationi opponere praesumant. adeo, ut eadem Principes, imper
sios ipsis cum reliquis obedientib. subditis onera ferendo pares non esse videantur, atq. ita non hac
solutioni impedimentum iniectum iri possit. Necessum erit Electores praesentes Brandeburgicum vero ab
sentis Consiliarij iudicarunt, uti quo huic periculo maturae occurri possit, in eos, qui inobedientes Su
jusmodi, et qui huic constitutioni parere non voluerint, huiusq. te Principib. obstinate opposuerint, neque
portionem hanc deputatis temporibus contulerint et deposuerint, duplici poena decernatur, et constituat.
adeo, uti eandem ipsis insuncta portionem Principib. his persolvere debeant.

Electorum Sententia.

Neque in iudicio Camerae praesentes ulli in talem finem decerni debent. Principes vero ipsi, et reliqui
ordines contra inobedientes eiusmodi in Camera nostri experiri possunt. Judex vero, et reliqui Assessores
cognita causa secundum constitutionem hanc, ad petitionem Actoris pronunciare debebunt.

Principum Sententia.

Contra vero Principum Senatui visum est, cum ex hac additione pericu[illegible] non mediocres tumultus, et sedi
tiones inter Principes, et subditos nonnullos orizi possent, uitandae eius multae causae Constitut^nis
Ratisponae in hac parte ex[illegible] acquiescendum.

Caeterum a quibus nam subditorum bona, et annui redditus, et quaestus examinari, et existimari debeant,
Spiritualib. Electorib. visum est, cum in superioribus nonnullis ciuilibus Imperij carib[illegible], et contri
butionibus ordinatum, Statutum, et decretum fuerit, ne singuli subditi tantum ab illis Electorib.
Principib. et Statibus, sub quibus constituti fuerint, etiam ratione omnium bonorum ubicunq. locorum,
aut sub cuiuscunq. alioqui dominio sita fuerint aestimari, et ipsis tantum contributionis huius
oneri ferendo adstringi debeant, idipsum iure factum esse, et deinceps meritò fieri debeat. Quod si
vero ecclesiasticus fiat tum illos Spirituales Electores Contributionis huius ipsis deputatam partem neqquaq
conferre cum subditis suis, neque in tanta inaequalitate oneri tam graui sufficere posse, sed

una cum Subditis suis, tam Spiritualib. q̃s Secularib. succumbendum ipsis foꝛ.

Secr. Elect. et reliqui ordinis

Contra vero p̃sentes Seculares Electores, praeter a Principes, et reliqui ordines, cuius opinionis sunt: ut cum illorum sententia iustum, et rationi consonum esse videatur, ne cuiquam iura, Priuilegia, et libertates quaecunq. sonoꝛas tollant, aut eripiantur. Articulus sic iuxta formam Ratisponen. Recessus V. Ut singuli Principes prout modis, et iuris est subditos grauare possint, ripitatur ibrumq. confirmat.

Praeterea uero cum longa experientia didicerimus in superioribus quibusdam contributionib. obedientiã quã suam partem deputatis imponibus retrò deposuisse: nonnullos uero, nrq. eos quidem minori numero summa quam negligenter fuisse eoq. solutionem quod ea ui iuris, et p̃ Procuratoꝛem fiscalem tantum non extorqueret dissoluisse, iam uero satis notum sit. Hanc quoq. agendi rationem improbulare, quod quidem in huiusmodi negotijs, quae moram omnem excludunt, nimis esse iniquum esse conueniet, uisum est Electoꝛib. simul, et reliquis omnibus ordinibus, ut ad conuincendam decentem aequalitatem retinendam contra unum, aut plures ordinum, qui in solutione negligentes inobedientes reperti fuerint, ex nunc in posteꝛum Bandi contra eos inde emanati inciderit de facto intelligatur, ac contra eos uia iuris procedendi, ac contra eos dicti Bandi sententiam publicandi Procu. Imp. detur potestas.

Vt Iudex Camerae, et Imper. fisci Procur: contra quos procedere debeat scire possit, supranominati intra quindecim dies, aut summum unum mensem proximum ab iniquo termino inclusiue, eorum nomina qui debito tempore descripserunt scripta omnino transmittere dicto Procur. debebunt. Vt et dominum fisci Procur. contra non parentes procedere prout iuris est, possit. Quare omnes, et singuli uti nam suam in dictis, et deputatis Ciuitatib. et non alibi disponant, curabunt.

De subtractis autem ita quemadmodum in Ratisponen quondam Recessum statuit, et ordinetur nemp. ut uel subtracti per se, uel subtrahentes pro ipsis soluant. cum sequenti additione ad uerbum, diminuta uel Imp. subtracti possessori illorum Dominiorum, et bonorum, quae ante Sac. Imp. immediate subiecta fuere. Eadem ratione Artis de Liberis ordini equestri reputatur, et renouetur.

Quoad maritimas uero Ciuitates sub eodem articulo comprehensas attinet, consultum esse uidetur, ut ad Electoꝛib. et reliquis ordinib. una cum Mte Caes. ad piam hanc contributionem sua quoq. liberalitas moueri dignentur requirantur.

Quod item ad exercitus hyemum Capitaneorum uel Imp. attinet, cum bellum Sac Mti Suae potissimum concernat, atq. ignis Sic nomini quam ipsius Mti suae uicinior exsistat, ac ob id ad ipsius maxima curarum, et sollicitudinum partem deriuari debeat, iure cuiusdam dicendum sit, Electoꝛes et

Status

Status Mti suae curae, uti munere, et officio suis clementer pollicit, et fideliter prouideatur, reuerenter considerandum relinquent.

Praeter haec omnia cum Mtas Sua inter caetera militibus sit pro coꝛum quotuoꝛum ab ipsis Statib. deputandoꝛum stipendia numerari debeat proponat, et tamen anno 57. in Ratisponen Comitijs non tantum quotuoꝛes ad militiam, et bellj Consiliarij deputati fuerint, et nominati; Electoꝛes, et reliqui Status et Oratoꝛes sibi persuadent, Caes. Mten ut praesenti quoq. communi disponendo ab ipsis Statibus huiusmodi Consiliarij eligantur, et constituantur fauli assensuꝛum. Etsi in Ratisponen Comitijs Statutum fuerit, ut nomine Electoꝛum, aut Senatus uero Principum, quatuoꝛ, liberatum uero, et Imperialiũ Ciuitatum unus hoc VB. eligentur; uisum tamen est numerum hunc paulum esse diminuendum, et contrahendum, et ut hac uice nomine Electoꝛum, et communium Statuum dicã tantum Consiliarij per Electoꝛes, hoc et communiũ Statuum nomine, hac tantum uice eligantur, sine tamen praeiudicio Ordinum futuris temporib.

Quod ad Quatuoꝛes attinet, cum in Ratisponen Recessu duo deputati fuerint; considerandum erit an uisitandum humphum causa, unus ex tamen scriba addatur, huic negotio administrando hoc fieri possit. Hanc autem considerationem ad ulteriorem, et magis maturam deliberationem informationem ipsius reuocarunt.

Cum autem Cta Mtas clementissime se se offerat uelle se una cum dilectis Ciuibus suis omnium Regnoꝛum, Dominoꝛum, Prouinciaꝛum, totius potentiae ac roboris, corporis Christ. ac sanguinis pro communis salute, omniumq. ordinum defensione periculum esse facturam. Tormenta, munitionum naues, Manualeq. pontes, speculatoꝛes per quos hostium consilio cognosci possint, ad haec necessaria fumentariam reliquumq. commeatum diligenter esse curaturum. Praeterea Mtem suam cum nonnullis externis Regibus, et Principibus agere uelle, eoq. se se facile uti, et pro sua parte tam sancto operi una cum Mte sua, et reliquis ordinibus promptas manus adijcere utilitet permoturam est.

Praeterea q. Mtas Sua clementissime uelle se se communium Statuum subditos ad honesta, et egregia officia, et dignitates promouere, promittit clementem, paternam, solitumq. Mtis suae animum; qua decet reuerentia, et animi gratitudine communis ordinis suscipiunt, et uicissim: promittentes se se qua ipsos decet obseruantia erga Mtem suam recognituros. Reuerenter, et submisse rogant ut Mtas sua deuote cogitare, et id operam dare uelit, quo egregias aliquot leuioris armaturae Equitum turmas, quos in praesenti discrimine una cum alijs in hostem edu-

cere possit, suis stipendijs conscribat. Et si vero nulli statuum dubium sit M.tem S. prout fa-
cturam se se recipit, omnem daturam operam, quo de re frumentaria, et reliquo commeatu copiose
et maturè provideatur, atq. militibus honesto praetio vendatur. Nihil. tn cum ex Ratisponen. Re-
cessu, quod ad hunc articulum attinet difficultates nonnullae, quae quidem non exigua incommoda
exercitui nostro attulerunt, secuti fuerint. Communes status sibi promittunt M.tem S. vitan-
dorum eiusmodi periculorum causa, non iniquo animo laturam, si rei frumentariae, omniumq. com-
meatuum cura uni alicui personae idoneae, et in similib. negotijs exercitatae communj consensu com-
mittatur.

Ad haec ordines reverenter à M.te sua petunt, uti significet quosnam hactenus Principes, et Reges
externos ad praesentis contributionis, et expeditionis societatem sollicitarit, et invitarit. Qui
horum tam benignè, piè, et liberaliter operam suam promiserint, et ad quod deniq. genus suppetiarum
vel subsidij se se obtulerint. Praeterea reverenter, et seriò dicti ordines sibi promittunt, et
pollicentur M.tem suam non tantum communium statuum homines ad honestas dignitates, et officia
belli promoturam, sed et egregiorum militum non exiguum numerum in Germania conscribi cu-
raturum esse.

Praeterea verò, si Electores, et reliqui ordines in tale subsidium contra externum hostem consenserint
iterum à M.te sua humiliter modestè, et reverenter petunt, uti pro pia, et paterna sollicitudine id operam
dare, totisq. viribus in id incumbere velit, quo omnes civiles, et interni motus, seditiones, coniurationes
incursiones, spoliationes, iniustae exactiones, depopulationes, quin et alia externa bella, et quicquid
eius generis fuerit, prohibeantur, et amoveantur. Ad haec quoq. diffidentia tollatur. Alioqui
futurum esset, uti quibus aliquo iam dicto modo, iniuria facta, et vis illata fuerit, deputatam
contributionis suae partem deponere non possint.

Cum verò status eorumq. subditi Militum delectibus non mediocriter gravarj, neque exigua damna
inferri consueverint, pari modo Electores rei communes status M.tem Caes.am deprecatam velint, ne
delectib. huiusmodi habendis communes ordines eorumve subditos gravare velit.

Caeterum cum antehac saepenumero evenerit uti Capitanej, Tribunj, et reliqui militiae Praefecti com-
militonum suorum animos ita sibi conciliare, et devincere consueverint, uti eorum opa postmodum
contra inimicos privatos, et eos contra quos odio aestuabant uterentur, atq. huiusmodi incommoda
etiam nunc cum magna molestorum molestia et damno accidere possint, Cap.eis Tribunis, et re-
liquis Praefectis hmoi in confirmatione magistratus, articulorumq. ipsis proponendorum litteris

inserj

inseri, immò militari sacramento promittere debebunt, nunquam se se dicto modo assecla quaesi-
turos, neq. militum animos sibi conciliaturos: neque ulli hominum Equestrem opam, quo cuiquam
statuum vel subditorum eorundem damnum vel vis ulla, vel accedendo, vel recedendo inferatur esse
addicturos.

Aug.nis pass. di-
cendi, nulla. n. anno
Reg. Ratisponae comitia
celebrata fuerunt.

Ne etiam tam in accessu quam in recessu aliter quam turmatim iter faciant sub pena bandi Imp.lis quemad-
modum de eo in Comitijs Ratisponen. anno 19. fol. 11. ut autem deinceps in Sacro Imp.rio constitutum
fuisse legitur.

Praeterea in eodem hoc articulo M.tas sua clementer ordines admonet propter allegatas causas necessarium vi-
deri, uti status piè, et devotè considerent: quemadmodum subditi passim à multiplicib. scandalis
et scelerata vita abduci, et amoverj possint.

Quare Electores, status, et Oratores res, ea qua decet observantia promittunt, et recipiunt se se in Pro-
vincijs suis id operam daturos, quo populus à Parrochis, Concionatoribusq. pro concione ad paenitentiam
vitae emendationem continuamq. ad Deum interpellationem diligenter incitetur.

Praeter haec omnia status rei considerarunt, et diligenter examinarunt cum ipsi iam multoties glo: me:
Ferdinando Imp.ri auxilia, et subsidia sua, piè, et benignè pro defensione Ungariae contulerint, et
praestiterint, eiq. egregijs contributionibus, alijsq. id generis suppetijs, tam in numerata pecunia, quam
in Militum submissione succurrerint, quin etiam nunc in non mediocrem summam M.ti Caesareae
praestandam consentiant, neq. cum tn interea Ungariae Regnum nulla in Re Germaniae, et de-
vinctum, et obnoxium rationi, et aequitati consonum esse videtur, ut pro non ingrati animi iudicio
si Deus opt. Max. uti ab immenso hoc hoste liberetur concesserit, et pristinas vires aliquo modo
recuperarit, se se cum Sac. Germ. Imp.rio aliquo modo devineat, et in alijs futuris occurrentijs
bellorumq. motibus M.ti Caes. alijs statibus auxilio esse, et communibus Imperij contribu-
tionibus interj, et incorporari velint.

Quoad stipendiorum moderationem attinet, M.ti Caes. uti eius exacta deliberatione praemissa
diligens reformatio non communes, et non ferendos terminos transierint, instituatur necess.m
esse videtur. Electores verò, et reliqui ordines institutae antehac moderationis huiusmodi
exemplum à M.te Caesar.o sibi exhibitum reverenter, et omni observantia viderunt, et
examinarunt, sibiq. promittunt eiusmodi moderationem à M.te sua maturo habito consilio
erectam, et firmatam iri. Quare visum ordinibus est M.ti Ces.e in praesenti exped.ne ratione
huius moderationis formam, et modum facilè praescribi non posse, quare negotium hoc quo id

consultius fieri potrit Cæs. Mtis deliberationi committunt.

Cum etiam è Principum Senatu nonnulli qui in utraq. Austria bona possident, non iniuria conquesti fuerint, se se um ratione tasæ communis Jmperij contribuere, eo autem talium etiam bonoꝝ ratione imeritò grauarj, communis Status et ordines Similiter, et reuerenter à Mte Cæsa requirunt, ut il opiam dare clementer dignetur, ni Suiusmodi Status utriq. tam in hac qꝫ futuris contributionibꝫ grauentur, et oneruntur.

Secundo uerò quod ad alteram Suius articuli partem de continuo subsidio attinet, cum Mtas Cæa grauib. in medium producti argumentis, et rationib. Electori, Principi, et reliquos Status, et Oratori, uti praeter iam dictum subsidium, quo maior ex eo fructus sperari queat, aliam continuam durabile et longioris temporis contributionem in numerata pecunia, qua sex annis continuis, et singulis annis diuisim $\frac{m}{4}$ equitum, et $\frac{m}{20}$ peditum armatorum restituari possint, decernere non grauent clementer rogarit, et requisierit. Ad hæc uerò, ut omnia circa ea ita constituantur, ut Status temporibus certa dispositio exoptatj omniq. future solutionis incertitudo, qui uel propter subtractos ab Jmperio uel alio quouis modo inidere possit tollatur dé et prout ea pos[illegible] prius à Cæa Mte in exhibita propositione commemorant.

Cét si uero Sacri Jmperij ordines eorumq. subditi non uulgaria damna annis ab hinc aliquot proximis perpessi, atq. ex eo ad extremam inopiam redacti fuerint, ita, ut non facile tam graui tributo forendo, quamuis id alioqui libenter facturi essent sufficere posse uidentur. Præterea uero et si ultimarum, et omnium uirium suarum periculi facerent, nihilominus tamen exiguum ex eo fructus, nisi et alij externi Christiani Orbis Principes tam graui negotio, et contra potentem hostem manum applicuerint, fructus sperari potrit. Ad hæc uerò examinanda [illegible] quod etiam si communes Status insolubilem quandam contributionem consenserint, eam tamen [illegible] eius momenti uti tantus exercitus quo Turcæ oppugnarj in ipsius ditionibus bellum [illegible] dui, et geri possit momenti esse fuerunt.

Si uero subsidium hoc annos aliquot contra potentissimum hanc Turcam expeditionem, eiectu extrimendum ferocem negatum duxerunt fuerit, idq. ad Turcæ notitiam peruenerit, non cessa bellum instabilemq. tyrannidem suam transfire fuerit difficile, ac domum ubi tempus [illegible] subsidij expirasset, et exhaustum pecuniam consumi, tum et Prouincias exoleuisse arrepta tam proclivi occasione, in Vngariam esse iturum arma conuersurum. Ubi quam [illegible] pris compos futurus sit, quis non uidet.

Præterea

Præterea uerò cum talis contributio sine onere subditorum à Statibus persolui nequaquam possit, facili quiuis intelligat, qui dolor, qui Lamentus subditorum futurus sit. Vbi quotidianos labores, atq. sudores ab ipsis (cum ex hac clam effe nequiquam possit) tot annis requisij, et particulari cognouerint.

Non obstantib. tamen his omnib. iam dictis, et commemoratis tactibus impedimentis, et incommodis et ut Cæa Mtas Statuum, Orationum, nomina Principum nouum promptam, et paratam nocumentum, uoq. nihil aliud, quam uti Mti huic complacere possint habere in notis cognouerit, atq. prospiciat duorum annorum nempe 67. et 68. pro hoc mensib. uniuscuiusq. anni simplicem contributionem pro cuiuscunq. Status taxa, et æstimatione contributionum decernere uoluerit.

Quæ quidem pecunia in casu necessitatis contra Turcam applicari debebit. quod si uero Deus Deus gratiam suam conferre uti ante finem dicti temporis, communis hostis repellatur, aut quauis alia ratione amouetur in supradeputatis Ciuitatibus deponi, et asseruari, neque in usus alios uti conuerti debebit.

S.ti Gratiani

Recessus Regis Romanorum D. Ferdinandi, et Statuum totius Imperij in Comitijs Augustanis. Anno. 1555. celebratus, uel firmatus.

In primis, quod ad Religionem attinet, D. Ferdinandus Rex Romanorum cum Comissarijs Caesareae M.tis Caroli Quinti (quem ait ob arduas causas comparere non potuisse, sed sibi ab eo delegatam esse quae ad pacem pertinent agendi Prouintiam cum Principib. Germanijs) et cum alijs Imperij Principibus tractatum, et conclusum esse dicit, ut neq. Imp.r aut Romanorum Rex, aut aliquis Princeps posset aliquem ex Statib. Imperij praemere bello, aut alicui Principum quoquomodo incommodare ob professionem Augustanae Confessionis, fidei, Religionis, Ecclesiasticarum ordinationum, aut ceremoniarum, quas nunc habent, aut in ditionibus suis Principes in posterum erexerint.

E diuerso Principes Aug.nae confessionis, nullo modo, aut bello, uel alijs modis possunt aut debent illis nocere, qui sunt ueteris Religionis, siue sint saecularis siue Ecc.ci Status.

Caeterum omnes alij (qui non adhaerent alteri ex his duabus partibus Religionum) non erunt huius concordiae participes, sed poenitus exclusi.

Item nemo ex Statibus Imperij debet alterum Principem aut eius subditos ad suam Religionem pellicere aut eos contra suos Principes in tutelam suscipere, aut defendere.

Its si quis subditus alicuius Principis ueteris Relig.nis aut Aug.nae confessionis uellet alio cum uxore et liberis commigrare, eiusmodi debet permitti libera, et in primis bonorum suorum uenditio.

Item si quis Archiepiscopus, Episcopus, Praelatus, aut Ecclesiasticus desciscaret à ueteri Relig.ne tunc deberet relinquere suum Episcopatum, Praelaturam, aut Eccl.ca bona, et capitulo permittere electionem cum omnibus bonis Ecc.cis quemadmodum fieri consuetum est.

Item quantum attinet ad direptionem bonorum Ecclesiasticorum, remittit illos ad concordiam ante factam in Passalb.

Item iurisdictionem Ecclesiasticam non uult in illis exercendam, quae pertinent ad concordiam in his Comitijs initam et firmatam; in alijs tamen rebus, bene permittit eam exercere more consueto.

Interim non uult etiam Ecclesiasticas personas in suis redditibus aut prouentibus subleuandis impediri, modo ipsae curent ministeria Ecclesiastica per Parrochos ritè fieri, et scholas, et hospitalia, ut consuetum erat sustentari.

Haec inquit concordia durabit usque ad Generale uel Nationale Concilium, in quo si non possit in Religione concordia inueniri, tunc perstabunt haec, quae in his comitijs conclusa sunt, illaesa, aut inconuulsa. Interim debent illi qui sunt ueteris Religionis, et Augustanae confessionis pacificè inter se uiuere, sine alterius Religionis iniuria.

Pollicetur quoq. D. Ferdinandus pro D. Carolo Quinto Imp.ce: et pro se ipso, quod neque ipsi, neque ipsorum posteritas uelit hanc concordiam his comitijs initam uel bellicis apparatibus infringere sed potius eos qui hanc impedire uelint obruere armis.

Item mandat Praesidentibus in Camera Imperiali Spirae, ne contra hanc concordiam mandata exequantur, aut processum iuris suscipiant.

S.r Gratiani [illegible] Jhus

Instructio S.mi D.ni N. Pauli Papae Tertij data D.no Ep.o Feltren. et aliquibus doctis viris cum eo in Germaniam ituris. Romae V. Octob.is M.D.XL.

Discesserunt postridie, i. die VI. Octobris.

Item. Instructio data Ep.o Mutinen. Nuncio in Germaniam. M.D.XLij.

Instructio data Ep.o Feltren. et Germania ituro.
Instructio data Ep.o Mutinensi.

Instructio data Reuer. Domino Domenico de Jesolonti nro nore in Germaniam ituro.

Paulus Papa Tertius.

Quum è plurib⁹ hinc legati, ee nuncij nri apud Cæs. Mtem et alios nros ecos nuncij apud Ser.mum Ferdinandum Romanor⁹ Regem nro nore agentium, esset nobis significatum fuisse in conventu nuper Ratisponæ celebrato, decretum fuisse inde ab eis docti et prudentes viri Germani pro parte Catholicorum illius Nationis, et eosdem pro parte eorum qui se protestantes appellant, aliquodam inter se colloquium die xxvij Iunij mensis Wormatiæ habendum, conveniendi, placare, et ab omnibus controversiis, aut disputationibus, ac etiam citra eorum, quæ illic tractabuntur, decisionem, aliqua Sanctas nras interpretes exigerent, per quas ad compositionem litis, quæ in Religionis causa dudum apud Germanos exorta inolescit, aut bono pacis deveniri posset, operæ pretium foret Imperatorem et Regem, aliosq⁹ alios nobis filiali reverentia supplicari, ut aliquem Prælatum ad Synodum Conciliumve Wormatiæ mittamus, qui una cum suis Oratoribus, quos illuc mittunt sunt, causam orthodoxæ fidei pro virib⁹ promoveret, et Catholicorum deputatorum consilio et doctrina dirigant et juvent. Protestantium vero pios conatus pium petitis, si rectam viam reducere minime.

Nos licet ex eo quod istius super Religione tractatus abhinc aucthoritate nostra, et Sanctæ Sedis fuerit non solum reprobare, verum etiam damnare, et (quod eius pium petitis) prohiberi deberemus; Tamen exemplum Domini, (cuius vices, licet immerito, in terris gerimus) quantum per ipsius gratiam possumus imitari cupientes, sicut ille ob salutem humani, quæ in supremo Cœli solio in infimum terram descendit, et tam mentitam divinitatis suæ naturam humanæ carnis imbecillitate nostrum, concepto habens, et tandem acerbissimam mortem pro nobis degustavit est. Itaque officij nri esse duximus, non solum exteriorem gloriam, verum etiam veram ipsam propriam, salutem animarum nobis creditarum & omnino postilabere.

Hanc ob causam, ee præterea quia dilectum Imperatorem et Regem invitos aliquem nro nore ad prædictum Civitatem mittere debebamus, Te Venerabilem Fratrem Bonum Jesolonti Epum ob tuam egregiam doctrinam, vitæ integritatem, et in rebus tam Aulicis quam Germanicis experientiam pro certo habentes, delegimus, quem ad tam sanctum et laudabile opus exercendum mittemus.

Verum quia nimia ipsa de qua agitur, admodum ardua et difficilis est, et plus videt oculus quam oculus, et sæpe sapiens non semel dixerit, ubi plus ubi multa consilia sunt. Accedet ad id, quod præmittit Imperator et Rex, qui ee ipse cum suis Oratoribus ad prædictum Colloquium aliquot diversarum disciplinarum et præsertim Sacræ Theologiæ professores, se missurum significavit, ut idem nos faceremus, commonuit, et rogavit. Eumus. Unde nos una cum suis coniunctis multo melius negotia fidei promovere posse videmus ee nos tibi non nullos pios, probos, et in variis scientijs et linguis peritos viros adhuc ire, et alios quam negotium cum Dei auxilio expedire dum adiunximus, quorum tu cæteris ee ipsi et Duce, et Tuus negotij moderatore mandata nra quæ sequuntur fideliter et diligenter pro viribus exequi studeatis.

Ut omnem spem et fiduciam tuam in Domino ponentes, toto cordo, et devotamente eius infinitam bonitatem precemini, et quicquid ee nos cum ipsius auxilio facturi sumus, ut pectus tuum in viam pacis et prosperitatis dirigat, ee etiam ob quæ pro salute ac pro Ecclesiæ Sanctæ, vos in Germaniam misimus, felices nobis successus concedat.

Ut familiares nobiscum habeatis bene moratos, pie et catholice viventes, et qui suorum morum (quicunq⁹ vos ire cognoscent) bonum et gratum Deo et hominibus odorem diffundant: Hoc autem ut a vos faciatis, superfluum existimamus vos commonefacere, quod longa experientia nobis notos, et hac de causa gratos iampridem apud nos judicaverimus, quibus hac sancta Legatione demandaretur.

Ut tam cauto gressu redeundo apud quoscunq⁹ vos versari, et quibuscunq⁹ loqui vobis contingat, in victu temperantiam in sermone modestiam et humanitatem erga omnes semper vobis præstetis.

4 Vobiscum hæc quæ sequuntur scripta habeatis. Edictum Wormatiense hæc de causa ab Imperatore, et ab universo Imp.
adexecutionem suæ Aplicæ contra lutheranos, et complices, anno Dñi 1521. editum.
Decretum Imp.lis Conventus Anno Dñi 1526. Aug.to celebrati.
Tractatum Regij, deputatorum ibidem super hac materia habitum.
Confessionem lutheranorum ibidem exhibitam.
Confutationem Catholicorum eidem in hac re oblatam, sed non data.
Apologiam lutheranorum contra eandem non multo post divulgatam, et typis excusam.
Edictum induciarum Norimbergen. Anno Dñi 1532. Ratisponæ publicatum.
Imprimis Decretum Francfordiæ. Anno Dñi 1539. constitutum. sed nequaquam ab Imp.re pro eius parte compositum.
Deputationem Universitatum habitam Comitibus de Manderscheyd, et nobis Aquilæ.
Articulos eorundem Decret. Cæs. Ma.ti Gandavi. Ao anno 1540. mense martio.
Decretum Conventus Ratisponæ hoc eodem anno habiti. recessum 26. Julij conclusum.
Quibus omnibus una cum his, quæ ego is Matiscen. Nuncius noster, qui et ipse ex mandato nro Wormatiæ hæc de causa se conferet, vobiscum communicabit, amplam et facilem eorum quæ in hoc negocio tractari habent doctrinam et instructionem capietis.
Omittimus hic est libros, quibus ad reddendam rationem eius, quam profitemini fidei, et ad reducendos errantium, in
æstimationem augendæ iamper vos doctrinæ, vobis opus esse optime novimus.
Quia tempus breve est, necesse est, ut quanto citius fieri possit (habita tamen bonæ valetudinis conservandæ ratione)
iter vestrum pergatis.
6 Quum autem huc iturum perspexerimus esse Wormatiam eundi, alterum per Mediolanum, et Suitenses, et Basileam,
unde secto Rheno breui et commodissime Wormatiam descenditur, malo breuiori, et per quod non tam diu
in comitatu suspecti hæretici demorandum. Alterum per Tridentum et longius et pluribus suspectis locis, non tamen ut
per Suitenses quorum mores, ita affecti sunt, et quorum pleriq; adeo infensi sunt hæresi, ut nobis
et bonis omnibus timendum, et per quos diligentius caute ambulandum. Non enim dubitamus multos in hac urbe
esse Germanos, qui de vobis et credita vobis Dominica scripturæ sine in Germaniam, aut forte etiam iam
scripserint, proficiscentibus ab his qui utriusq; itineris periti sunt, tum Sti tum Senis, et Florentiæ et Bononiæ
(per quas ciuitates omnino vobis transeundum est) informationem capietis, et modum utriusq; salvis conductus
quos Dei auxilio vestro tuto peragere
Ceterum aliter per Suitenses faciendum vobis salvis conductibus decebit, per Tridentum et Senas Romanos
Regis Terras eundum esse, videmus aut ego consilio abest. Ill.mus frater noster Cardinalis Ciuitatis, vobis ipse
abesse, à dilecto filio Scabili viro M. Castellalto prædictæ Ciuitatis pro Rom. Regia Professo (quod absit
in rebus gerendis prudentes, via etiam in fide nostra Cæs.is et Suæ Sanctis sedi optime affectos esse
plurimum gaudemus, et volumus ut eis optimum nr animum de causa in ipsos affectum significetis)
Item vestrum quod illinc etiam duplex scinditur pedagij potentia, et h. pro Imperatore gratia. Dominus
Rex peculiarem Regiam magis consulerent. illic a Regio Senatu salvi conductus diplomata vestra cum Ducibus
itineris imperent, id quod facile exhibebere. Legatis et Nuncijs nris id personabus pro honore illius Principis
semper concedi consuevit. Licet aut incolligamus (Cæs. Mtas publicatis iam edictum salvi conductus ea
nihil ad Colloquium Wormatiense accessuris profuturum. Tamen non possumus vos non monere, ut omne studium
adhibeatis, quo tuto ad locum vobis decretum perveniatis, Ingressi postea salvis conductus procuranda, etiam
prudenti plurimum dissimulentur et caute, et absq; ulla ostentatione rem vestram facietis. In hoc autem arti-
culo properea multum sumus immorati, quia non parum Dei interest, negquid simulatio in via (quod
Deus averat) patiamur.

7 Quum Wormatiam aduentabitis, hæc imprimis pervidendi, nihil vobis antiquius sit q̃m ut significato aduentu illuc vro
ego Matiscen. cattlis una, et commissa nobis data, cum illo libere communicetis. Deinde una secum colloquium
procuretis Oratorum Cæs. ac Reg. Mtum eorumq; successorum, qui cum illis ex aceleberrime, et in primis ven.lis fratri
ego Matiscen. et dilecti filij Alberti Pighij, quos et ipsos vobiscum illi conuentui interesse volumus, quibus status
Religionis, et Colloquij deputatorum (ut iam inceptum puto) intelligentes, cattlum interuisetis, quando, et
quando nihil cum Dei nomine aliquid negocijs inesse dum sit
8 Sed illud præcipue meminerit, ne vos (præsertim in principio) magis audiendi, et quæ ab aliis dicuntur observanda, q̃m
vim consilia aperiendi, studiosi sitis. Audiens enim sapiens sapientior erit (ut inquit Salomon) et cuncta diuina,
Jacob præceptum, sit omnis homo velox ad audiendum, tardus aut ad loquendum, et tardus ad iram. Neq; opus
nos admoneri superfluum sit, non abre tamen fortasse fuerit indicatte.
9 Sicut ea illud necessario vobis observandum omnino censemus, ne no tolum mutuo inter nos amore coniungi, sed ea lenitate, et decori
quædam sitis, et tales nos esse tam publice q̃m privatim ostendatis.
10 Nullius item verbi vel cum Cæs.ea nos cum aduersariorum deputatis, aut alijs quibuscunq; quicq̃m tractandi habeamus, nisi vobiscum, et
cum cæteris, quos vobiscum hac de causa mihimus, communicata.
11 Quæ litigiosi vestrum forte aliquid fuit intellexeris ea q̃ad non facere videbimini, adeadem quam primum referas, et adhæ in
primis quæ Suius negociationi, Gubernatorem constituimus, cæteris vero ubi contigerit nos admonere.
12 Ea q̃m ad aures nras pervenit, a nonnullis ea fide litigasse stabilitatem esse ex aliquibus indicijs facile sit, ut aliqui ex ijs
quos Cæs.a Suo nro deputatum sunt, partim non satis recondite in fide procedant, partim non bono in Deum animo sint. Ego
sedem adhibebo, cum ut ijs sint tales, ex quorum illi sine intelligant aliquid ab ego Matiscen. in his Religionibus diu
versato fraile percipere erit.
Ubi illos aut nra Synceriq; collegium ex certis indicijs scuti omnino deprehenderint, nihil ad eos consilia, nec ea decreta, quæ ipsi simul
ejq; a quibus deputati fuerint, imitentur ita, partim et cautius cum illis negocium aut agendum, et quando aut non, et quo Cæs.is
aliud sibunt, gratissimus vobis, et causæ fidei minime præiudicialibus, tunc utendum erit.
Interdum vobis observandum erit cum ijs, ut non secus ac palam, sine clam nra bñ sentiendo, cuiusq; gradus sit aut conditionis, quibuscunq; necessarium, de aliis vobis tractandi.
Ac cum deputatis vestris Cæs.is quoties vobis se vos visum, nobis vobis proloco se tempore mutuo fuerint omnia quæ agenda erunt, literis et apertis
conferentes, non tolum doctrina et consilio, si opus fuerit, ea inuabitis, sed et aliqua prudentia, et pacate cum aduersariorum deputatis tra-
ctandi de quibus Religionis instructi, et quidnamcunq; dirigendi, commendo est ut a nimis contentionibus, et ostentationibus abstineant
et solo fidei, pacis et charitatis omnia perficiantur.
Si vero [illegible] tuta contingeret, ut deputati præsentem, vel potius tum valuti aliquibus alijs simplicibus personis inducta, ut ita gravis bona occasione
literas allegrandi rerum gerendarum, eas benigne et amice excipiatis, et cum ab loquendo et negociando, non minus prudentia, humanitate
pietate, et dexteritate, quam in nobis nouimus effectus q̃s doctrinæ nostræ significantes ois, nos de nra pompa, imitatione fidei, in
Deum quidem cuius nobis committitur, et principe illius ea bonitate, et animi procuratis, ad quæ assequenda nos hac tenus omne
officium implesse dicetis, modo illi se obedientes fideles exhibeant.
Communem in deserenda malorum quæ grauem q̃s damna patria sit Eccl.ae Dei, et præsertim Germaniæ nostræ ex istis discidijs, dissidijs, quantos q̃s
maiora pericula imminent non ex incognitis, verum ex infidelium bellis, quæ via haud difficulter tollerentur, si velint ad Eccl.am gremium redire
quod si aliqua in Eccl.ia reformari, aut sibi concedi petent, ea certa et clara scripta commendata vobis exhibeant ad nos q̃s primum transmittenda
quod si alia erunt, ne salus Dei honor, et conscientia nra coredi patitur, et vos ipsi eos bona spe fouebitis assequendi ea quæ petunt,
ee nos ipsos obtendemus, esse nos et benignos, et pacis, charitatis q̃s, et unitatis maxime cupidos.
Si vero ijdem protestantium deputati pertinaces in suis opinionibus persenerarent, aut vos verbis et modis tabasperis tractarent, vos
tamen a una solita loquendi, et agendi modestia nequaq̃s recedatis, quinimo tam apud ipsos q̃s apud alios quoscunq̃s ubiq̃s iuxta
animi nri singulare desiderium, charitatem, unitatem, et pacem semper profitemini. Sed in hoc necesse est eo utamini, tempe
ramento, ut tam protestantium deputati, q̃s alij quicunq̃s cognoscant non ex deiectione animi, aut quia causæ nræ diffidatis

sed è bonitate naturæ vestræ, et ipsi doctrinæ, qui conventiones ab eccᵃ. vos eliminat, modestiam, et benignitate vestram procedere.
Non despemmus aute, si res ad istos terminos mutui inter vos, et præstantium deputatos colloquij, de aliquibus sanctis tractatus redu-
cantur, eos cum modestia, Summitate, prudentia, et charitate (sicuti confidimus) rem vrã tractetis, quæ ipsum in religione
dissidium ad aliquã bonã, et certã viã dirigi possit. vnde mox unitas et pax eccᵃ in loco et tempore, ac debitis modis efficienda
sub bene, et feliciter Dño subsequuter. quod si Deus nondum concedet nobis dignabitur; nos tamen et data nobis commissionis
et ut suscepti laboris regula pœnitere debebit, cum actiones nostras pro officio et intentione, et implorato numine dirigere, illas
ven euentum à Dño expectare debeamus.

Et sane præ manibus habemus, quorũ in genere, et relati qualem formulam ut omnino nefariendos existimauimus. Cetera quæ non pauca pro
mutabilitate rerum de nouo emergere facile possent, ea tam ex Sris Regalis per eos datis, q̃ ex prudentia vra gubernanda,
et quod dicitur, consilium in tempore capiendum vobis relinquimus.

Quæ vero ad mentem Sanctis cautel, et ar. los controuersi attinent, non est quod instruamus, cum incertum sit, quibus potissimu
mum insistere aduersarij velint, et cognita doctrina vra alicuius instructione non indigeat.

Illud tamen in hac re certius explicandum vobis iam nunc duximus, quod cum Lutheriani multa errata falso impingant. Sed ipsi
contra quæ possent sentiunt, et ea facile, ut erronea refellentes, sic aures populi captant, et animos eorũ inficiunt. Itaq; ne
quid proinde proficiatur putamus cautu neminẽ fidei, si vel cum Protestantium deputatis loquentes, vel cum alijs hominibus qui
ubiq; fere hæ fraude tunc tectati, detegentis et, redarguentis hos malos dolos, observata tamen semper ea, quam
ubiq; tociis incolumus modestiã, et prudentiã regula, ut ne proferea ad contentiones, et ixas deueniatis, cum
quib non ad disputandum, aut altercandum, aut aliquid quod in eo Colloquio tractaretur, probandum decidendum, aut
concordandum illuc misimus, sed pro satisfactione officij nri, et ad fas. Mtis et Serenis Rom Regis preces ad aud-
iendum, et contulendum deputatis (ac bonorum aliis) audiendum aliis, reductionem et pacem, seu mineꝰ, ad
explorandum, et intelligendum eorum consilia, et quo tandem tendere videantur, perscrutandi. Inquo non solum hanc
diligentiã, sed maxima prudentiã et cautelã vobis vtendum erit, ne forte de certum propositum nostrum maiorem con-
cipiat perturbationem.

Cetera aliqua vbi spes, et via pacis et reductionis eorum illucescere, de eis, et omnibus alijs quæ illic dicentur, fideliter ad nos re-
feretis, quæ tingent nobis digna, ad nos per hos quamprimum referatis, cognitu enim oportunum nobis q̃ maxime accepturi sumus.

Interea autem ita pro viribus vra cum Dei auxilio agetis, studebitis, ut p̃fatis, et Sanctis Sedi causa ex vra negociatione melius pro-
moueri nequeat, talem non ad deteriorem q̃ in quo nunc est statu, vra culpa (deus tamen nequaq̃ timemus) perducatur.

Iocenis autem sæpe et cautè tentando, facile nos de omnibus certiores reddere per Tabellarios qui de Xᵃ quotidie
huc ire consueuere; sed et ubi res postulabit, etiam propriam Curiorem ad nos illinc expedire poteritis.

Dominus noster Iesus Christus cordia et actiones nostras gubernet, ac vos incolumes illuc ducere, et cum
laborum nostrorum optatis fructibus ad nos reducere, et Ecclesiam suam pacare, et amplificare dig-
netur, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen. Dat Romæ, apud Sanctum
Marcum, sub annulo Piscatoris. die V. Octobris M. D. XL. Pontificatus nri anno VI.

1542
Instructio data Epo Sinutino Nuncio in Germaniam

Paulus pp. III

3[illegible]

Venerabilis frr, rum multa et grauis cura sollicitent animum nostrum his temporib. ob maximas calamitates in quas nridie Christiana respub. ex ob ingentia et euidentia
pericula quæ nobis instare videntur, Nullius tñ rei cura nos magis premit, quam huius:
ce in religione seditionis ortæ in Germania prouincia nobilissima et potentissima, ac
pura, orthodoxa, christiana pietatis conseruandæ desiderio, pro qua tuenda non so:
lubenter lum opes oës, sed uitã quoq; impendere parati sumus. Idcirco rum primo superioribus
mensib. ex literis dilecti filij. G. Car.lis Contarem legati intelligentissimus desperan:
dum fore ut in Ratisbonen conventu aliqua mira posset concordiæ ratio, con:
seruata religionis puritas, confestim ex consilio Venerabiliũ fratrũ nostrorum
S. R. E. Cardinalium constituimus celebrare gnale Concilium iam superioribus
annis a nobis inditum, post modum uero hortatu atq; consilio Christianorum
Principũ in hanc usq; diem dilatum, quippe quod solum, et potentissimum remediũ huic
morbo medendo ex tempe duximus, hanc nram de Concilij celebratione sententiam
per præfatum legatum nrum significari curauimus Cæsari primum ac deinde re:
liquis Imperij principib. ac præsertim ecclesiasticis. Planus hæc nra sententia
Cæsarea maiestati, reliquisq; principib. omnib. ut par erat, in tam necessaria cã;
præterea quoniã putabamus non solũ opportunum, sed propemodũ necessariũ esse ut
in Ecclia Chrna ac præsertim in Clericorum ordinib. reformatio fiat multarum
rerũ quæ temporis longitudine (ut humanis ẽib. accidere solet) in deteriores pro:
lapsæ sunt, ut quoad fieri potest ad pristinũ Chrãnum statum reducantur, hac
etenim ratione certo scimus, et Deum magis propitium nos habituros esse, et Christia:
nũ populum meliorem, magisq; orthodoxæ pietatis cultorem; Idcirco eisdem Ors
mis unximus præfato legto nro ut operam daret, quo fieret hmõi, quam optamus
Chrãna reformatio in Germania prouincia, nobis Carissima, quemadmodũ iam
instituimus ut fiat in hac nra Romana curia, et in [illegible] uniuersa Italia, ac
deinde in alijs Christianis nationib. Allocutus ẽ legatus Epos, qui conventui
interessent nonnullaq; eis proposuit animaduertenda, et corrigenda, hilari aio
hac nra per legatum facta adhortatio ab omnib. suscepta ẽ, adeo ut etiam petie:
rint sibi dari ea in scriptis quæ ore fuerunt a legato dicta, quorum extm quam:
uis putemus te habere, qui alteras, erit tamen his alligatum; Nihil potuit
præterea a legato agi ob temporis brevitatem, fuit et rum iam conventus esset
dissolvendus; innouatũ a Cæsare et principib. Catholicis fœdus Catholicorum
defensionis quod in legato offensum non fuit: Idcirco cum summopere cupia:
mus, ut ea quæ bñ cœpta sunt perficiant, decreuimus, Venerabilis frater, te in
Germaniã mittere, cuius probitatem et prudentiam, singularemq; fidem tandiu
perspectam habemus, ad quas accedit maxima quæ præditus es rerum Germaniæ
experientia, et nota mediocris illius nationis erga te benevolentia: quamobrem speramus,
Deo bñ iuuante, non mediocrem fructum ex opera tua percepturos nos et in ea

prudia et pbitate, quod si q̃piam iro uidebitur tibi opus te maiori autoritate q̃ tu pssis: re possis et facultatib. perquam amplis tibi concessis per breue, confestim facias nos — ℔ trás certiores, nulla etenim in parte uolumus tua opera desse, aut utilitati nobis car.ª natimis, et ut melius ḡas iuuare hor religionis negotiũ tuũ mithimus Doctorem Erotum, et alios nonnullos uiros peritos, et ualde pios qui tibi pareant, quos pte tu a nobis petijsti q̃rum opa non paru adimenti actionib. tuis pstare poterit Religiõ est ut de celebratione Concilij ageremus, Verũ ḡm Serenissimus Rex Romanorũ per Comitem Nugarolam oratorem suum a nobis q̃dam petijt abs se in hor Comitatu Spirensi agenda nra noie ar ei respondimus, q̃ nobis ur res ipsa exigere: Idcirco ansequã de Concilio diramus ℔pauris hor perstringe- mus. Petijt a nobis ℔ prafatum Legatum Ser.mus Rex duo, prũ ut in hor comitatu ita nos rum Protestantib. geremus, ut faciliores reddarentur ar promp: tiores ad auxilia prastanda contra Turcas, petijt deinde ut in hor Comitatu Spirensi per te significaremus principib. et statib. Imperij quidnam nos pstitu- ri sumus in auxilijs contra turcas; ar petijt insanter ut polliceremur ampla et magna auxilia ut nri exlo principes Imperij et status promptiores essent ad maiora et quam in alio habituri per se essent auxilia pstanda, Ad que res- pondimus nos credere principes et status oes tam Catholicorũ quam Protestan- tiũ ℔ sua gravitate, et constantia non defuturos hujs auxilijs que sunt pallidi in comitatu Ratisbonensi pro defensione Germania eorum patria, Nos q̃R ℔ paratissimos futuros ad oia qua Ser.mo Regi possunt aliqua in parte prodesse, prasertim in hac contra Turcas expeditione, ar idco tibi mungere, ut huma- num ar Christianum animũ ostendas Protestantib. non hostilem, sed eorum saluti rupidum, quantum uero pertinet ad aliquam Concessionem uel tolleration non posse honestis nor debere quamuis amplissima autoritate a xpõ sit nobis concessa, rum celebratio Concilij in stet, quippia in his reb. agere absq̃ delibera tione et consilio q̃alis Concilij. Quanto pertinet ad auxilia qua prastituri su- mus, respondimus nos paratissimos esse ad prastanda maxima ea qua posterimus mullaq̃ rebus parituros, in tam magno reipub. Christiane periculo. Verum nõ posse nos certam summam statuere quippe qui nostrarum quorsum impetus Turcarum intendat, Nam norunt oes Italiam omnem dictionem hanc ecclia et Romam ipsam maximis periculis exposutas esse, si Turca mari Supero uel infero Italiam aggrederetur, quod eum facturum maxime arbitrandũ ℔, quano: brem cogimur reb. nris ℔spicere ac ideo offerimus q̃ posterimus oia quam maxia, certa tn pollicori non possumus prater ea que M.ti D. Gramuellano Consiliario Maiestatis Cesarea diximus et putamus significata fuisse M.ti Cesaree, ar prafato Gramuellano, nisi (quod Deus auertat) res nra in tam magnũ periculum deducta essent, ut potius ab alijs auxilia petere, quam prastare possemus. Quantũ attinet ad Concilij celebrationem asseuerabis nos constantissimo persisto- re in nra sua oio celebranda Concilium, nor ulla ratione ab ea posse dimoueri,

in ea prouincia, que precipue nobis e cordi. Ceterum quamuis arbitremur omnia que
ad hor que diximus confirmanda facere quoad tibi explorata esse ob peritiam quam hai-
bes rerum Germaniarum, Nihilominus ut genium tua satisfaciamus; ar ℔ in propu hai-
beas animũ nrũ; curauimus hanc breuem formulã rerum mandatorum tibi pscrib-
in quam possis intendere oculos in quauis rerum q̃ tibi agenda occurrent
Ar prius sicuti nos nunc diuinũ auxilia imploramus, ita te monemus tibiq̃ propimus ut
in exordio cuiusuis tractationis seu rei, quam aggressurus sis, inuoces Deum optimum
Christumq̃ redemptorem nostrum, ut faueat tuis ceptis, tuasq̃ actiones dirigat in
uiam suam.
Et q̃niam tria sunt ob q̃ potissimũ te in Germaniã mithimus, Celebratio .S. Concilij
Gnalis, reformatio ecclarum, et perfectio Catholice foederis: pauris ea perstringa-
mus que nobis occurrunt circa unumquodq̃ horum: A postremo incipiemus, pute-
mus nos in foedere Catholico defensiuo compbensos esse, rum amno superiore initum
fuit super quo Confecte fuerunt lre publice a Notario, idcirco non existimamus,
etiam hor posterius foedus, necessariũ fuisse. Verũ ḡm maxime cupimus foederis
huius contractionem, et augmentũ, ut uoluntatem nrãm, et ai promptitudinem e-
significationi extendamus, Tibi mandamus ut nro noie dicas principib. Catholicis in
foedere comprehensis, paratissimos nos ad nouum hor Ratisbonense foedus ingredi-
Verũ non posse appbari trás super hor foedere confectas, eo q̃ nonnulla in eis con-
tinentur, quib. assentiri pro persona qua gerimus, minime possumus, que tibi in
schedula notata mithimus, portionem quoq̃ impensarum fiendarum pro foederis
conseruatione nobis assignata, quartam s. partem noq̃ uires nra ferre queunt, neq̃
iustitia admittere, Idcirco tibi precipimus ut nouã lrã, si principib. foederis ita
uidebitur, nro noie confirmentur, quib. cofactum sit eo nos libentissime nouũ hoc
foedus ingredi, rum conditionib. et clausulis tantum pertinentib. ad mutua defen-
sionem in reb. religionis quam iuuaturi ℔ pro uiribus sumus, nulla habita mentione
de portione ad nos pertinente, uel si opportunum uidebitur ut fiat mentio portionis,
sextam partem non transgrediaris, sicut in foedere contra Turcas inito cũ Cesare
et Venetis fuimus obligati.
Quoad reformationem Eccle ac ordiũ Ecclesiasticorũ q̃m nouimus longo multis ab
magis secundum Christianam pietatem oia fieri q̃ fiunt aio cuiusuis, quam con-
ar et q̃m simus oes eos Epos, Venerabiles fres nros, pro officio eorum debito, ut
prudentia, prog nã bonitate et gnis nobilitate ℔ se promptos esse et paratos ad hu-
reformationem, idcirco uolumus, ut in hac parte potius medices, et pro te feras cu-
iutorem, et cooperatorem eorum a nobis destinatum et, quam exactorem eorũ officij. Ea
pistula q̃ requisitus ab eis legatus in scriptis dedit si seruentur, non putamus exigua
partem reformationis factam fore. Horum exemplũ quamuis putemus te habere, hic
alligatum mittetur, quod si qua tibi uidebuntur illis addenda, poteris tu id agere pro

et qm̃ cupimus interesse, aut si alia cā cogerent nos non interesse, saltem non longe abesse,
idcirco non putamus commodū eorum Concilij celebrandi esse Germaniam, quo ob grauem
ætatem nostram non possemus accedere, tum ob longitudinem itineris, tum ob coeli
mutationem, deinde non mediocriter nos mouet quod cum utrinq; in his controuersijs
religionis accensi sint animi Germanorum si res ibi tractaretur magnum periculum
immineret, ne ex contentionib. magis ac magis eorum animi utrinq; inflammaren-
tur, et ad maiores seditiones et dissordias deuenirent, et forte se ad arma quod
maxime abhorremus, cum præcipue cupiamus constituere pacem in Chr.no populo,
et uitare omnes quamcunq; dissordiæ occasionem. Desideramus tñ quantū fieri pot, eo
sulere Commoditati illius nationis nobis dilectissimæ, Idcirco eis nrō nōe dixi uidet
nobis Mantuā ciuitatem sitam ferè in radijb. Alpium iuxta Germaniam commo
dissimā esse Concilij celebrationi, cuius ager fertilissimus ē, et ciuitas amplitudine et commo
ditate hospitiorum satis ē potens eorum qui conuenturi sunt. Verum qm̃ uteri-
mur ne mens priuata principis qui sui iuris sit, ob petitionem forte ab eius tutorib. non ita fa
le nobis concedatur, Idcirco post Mantuam Ferraria nobis uideretur commoditate aliis q̃ pos-
sunt haberi præferenda, ē stet ipsa ampla, agrum habet ferarissimum, deinde ciuitas pa
ampliss. fluuij et orb. fere oppidis sitis inter Alpes et Apenninum om̃ rerum et com
meatuū gñā facilē deferri queunt, sed quoniam ea q̃z ciuitas quamuis sit Ecclie
feudū non ē immediate sub ptate nrā constituta, nec exploratum habemus eius principis
ānum C. Nihil n. nobis unum ē cum eo agere priusquam intelligamus sriam Germa
norum principū, et statuum) non possumus eam eligere certi sit, et indubitate offerre, q
si eis placeret Placentia aut Bononia ampliss.ma ciuitates et om̃ rerū copia instructiss.
præcipimus tibi ut altera earum offeras pro concilij celebratione, quod a sanctis iterum
atq; iterū nos eō celebraturos, ex eoq; sperare non mediocrem fructum, percepturos e
Tempus uero a nobis destinatū ē dies pentecostes, ut Synodus, q̃ in Spū Sto congrega
da ē, congregetur etiā dieb. illis q̃ sunt ite spūs Sto ab Ecclia dicati; ut quemadm
dum in Aplos descendit e coelis, ita quoq; dignetur descendere in Synodum congre
tam in sacra nōra, et mūt. Hæc sunt q̃ nobis usa sunt tibi significanda q/se
præcipienda: Reliqua quæ ad hanc nrām intentionem tendant, poteris tu pro tua
prudia et rerum germanicarum experia ad hanc nrām intentionem accommo
re. Deus Opt. Max. Christq; eius Vnigenitus filius sit sp eorum, et omnes
actiones tuas dirigat in sui honorem, et conservationem Sanctæ Catholicæ
ecclie. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris Die
Januarii M.D. xlij. Pontificatus nri Anno octauo

Instruzzion.e à Mons.r Delfino Nunzio all'Imperatore [322
Il Concilio 6

Mons.r Delfino per instruttion u.ra saperete, che uolendo N. S. mandare una uiua uoce all'Imper.r Ferdinando per pigliare appuntamento circa la celebratione del Concilio ha eletto la persona u.ra perche la conosce prattica delle cose di Germania, et della corte Ces.rea, oue altre uolte sete stato Nuntio, et perche sa che l'Imper.re ui ama, et tiene conto di uoi, come si è potuto uedere da molti officij, che ha fatti quella M.ta appresso la S.ta S. a beneficio u.ro, et perciò essendo uoi confidente alla M.ta Ces.rea, et bene intendente delle cose di Roma, et del p.nte negocio, N. S. spera che uoi cō la prudentia et destrezza u.ra essequirete bene quanto sarà ordinato, et potrete nō solo come Nuntio, ma anchora come familiare all'Imper.re persuaderlo à q.llo, che sarà piu seruitio di Dio et della Chr.tà il che è unico fine del negotio che al p.nte hauete à trattare.

Prima adunque accioche cō la memoria delle cose passate l'Imper.r conosca meglio la sincerità, cō la quale N. S. procede seco, li esplicherete diligentem.te la particolare bona uolunta, che gli ha portata sempre S. B.ne et innanzi al Cardinalato, et nel Card.to istesso, et gli porta hora piu che mai essendo cresciuta la detta bona uolunta insieme con la dignità di S. B.ne, la quale tiene fresca et gratiss.a memoria non solo di quanto essa gia fece in quella prouincia per seruitio di S. M.ta ma anchor di quanto ha fatto il S.r Marchese di Marignano suo fratello, et contra il Turco, et contra i ribelli della med.ma M.tà

Ha poi S. S.ta (come hauete ueduto uoi med.mo) dopo l'assuntione sua al Pontificato, continuato piu che mai nella solita affettione con la quale subito annullò tutte le obiettioni fatte alla elett.ne di S. M.tà, et uolse che l'Amb.r suo prima di tutti gli altri fosse

admesso alla pub.ca iusita et obedientia, come Amb.r del primogenito figliolo di santa Chiesa, et volendo mandare un Nuntio che residesse in quella corte, elesse Mons.r Varmiēn persona cognita et cara all' Imper.re et quasi della ratione, et di molta autorità ré accioche trattasse có ogni amorevolezza et confidentia i negotij che corrono al pnte, che sono importantissimi al beneficio pub.co

Ha anche S. S.tà mandato il S.r Marco eletto di Cassano suo proprio nipote à quella corte, acciochè meglio restasse certificata S. M.tà dell'amor veram.te paterno che se le porta, et della bona intelligentia che si desidera havere có lei. et hora manda noi (persona grata et cognita a qlla M.tà come si è detto) per ré lasciar adietro alc officio, per lo quale ella possa ré solo conoscer bene in quanto conto S. S.tà la tenga, et quanto l'ami, ma anchora quanto li pr ma la risolution hora sopra li negocij, che appresso si diranno. Per le quali cose et per la molta humanità et gratitudine dell' animo di qlla M.tà spera S.tà S. d'esser ben contracambiato da Le et di doverne ricevere sempre bonissima corrispondentia, et hor massime nelle pnti occorrentie, et in tanto bisogno di tutta C Chr.tà

Voi dunque dopo questi complimenti che farete per nostra pratticarete principalm.te il negocio del concilio, del progresso del quale sete ben informato sino alla richiesta ult.a, che S. M.tà ha fatto per le b del Nuntio Varmiense, et per la scrittura mandata a nome d S. M.tà a dì di Luglio, per risposta della quale mi servirò della scrittura che havete à parte sopra la med.ma materia, la quale

quale ampliarete à bocca dichiarando la in quel che sarà bisogno. Et benche S. S.tà quanto à se sia prontiss.o à fare il concilio in ogni luogo sicuro, Voi però vi sforzerete sopra tutto di far ben capace quella M.tà quanto sia absurdo difficile et pericoloso il condurre il concilio gñale in alcun altro luogo di Germania fuor che in Trento. Prima perche a trattar di nuovo luogo sarebbe bisogno di molto tempo, et il stato pnte della Chr.tà ricerca rimedio pntaneo, et ré patisce dilatione. et poi perche è cosa dubia, se gli altri Principi che ré sono Alamanni si lasciassero persuadere ò consentire ai luoghi nominati, ò ad altri in Germania. et li Vescovi med.mi senza li quali ré si può far concilio ré verriano à luogo non sicuro, come ré può essere sicuro luogo alcun altro di Germania.

Anzi si può dire, che, quando bene i Principi forastieri consentissero alla celebratione del concilio nel mezzo della Germania, nondimeno questo à S. M.tà sarebbe perniciosiss.o, perche (oltre il pericolo universale) la parte de protestanti, che è maggiore, et più potente della cath.ca, potrebbe forse, quando il concilio fosse nei loro paesi, forzar la M.tà S.a a consentir có loro, et appartarsi dalla religione cath.ca, ó inimicarsi tutto il resto de Principi Christiani et ó rendersi colpevole appresso Dio, et appresso il mondo d'ogni disordine, che per questo nascesse nella relig.ne, ò d'ogni tumulto et guerra che potesse eccitarsi nella Chr.tà la quale è ridotta à tale, che se ré è aiutata dalla continuatione della pace successa, et dalle celebrat.ne di concilio hora et sicura, porta manifestiss.o pericolo di restarsene in breve preda de Turchi. et le provincie più esposte alle invasioni

Turchesche sono le prouincie di Germania, et gli stati hereditarij della M.ta Ces.rea

Dall'altra parte quando la M.tà S. come è da sperare per sua bontà, non uolesse consentire in alcun modo cō Protestanti ella portarebbe manifestiss.o pericolo (suscitandosi qualche tumulto) di riceuere carico, et forse maggiore, che nō lo riceuette Carlo V. dal Duca Mauritio, et nō hauendo S. M.ta alcun regno fuori di Germania, quando ne uscisse per qualche accidente (il che a Dio non piaccia) potrebbe restarne fuori per sempre essa insieme cō li figlioli, le quali ragioni ben possono senza altro mostrare alla M.tà S. che à lei med.ma è pericolosiss.o tentare di ridurre il concilio più dentro in Germania, et nō contentarsi di Trento.

Quando anco nō fossero alcune di queste ragioni, S. M.ta per le dimande ingiuste, che fanno i Protestanti nel modo di celebrare il concilio può ben considerare, che in casa loro nō muteriano opinione, ne si lasciariano indurre alle cose del douere, senza le quali non si può celebrar concilio, ne à Trento, ne altroue, nō essendo conueniente partirsi dalla antica consuetudine approbata dal principio della fede Christiana insino alli p̄nti tempi. Et poi che è intentione di N. S. come di uero pastore et padre di tutti, et deue esser similm.te intentione d'ogni cath.co che il concilio si faccia cō le conditioni solite et honeste, si deue anco procurare che i Protestanti rimanghino persuasi di uenire al concilio di Trento, considerando che il darli concilio in loro potestà, et in luogo nō sicuro à cath.ci, sarebbe dargli occasione di essere pertinaci, et ostinatissimi nelle loro uoglie, il che S. M.ta

S. M.tà può ben conoscere quanto sarebbe contrario al retto fine di S. B.ne et pernicioso alla religione.

Non deue dunque S. M.ta partirsi dalla determinatione gia fatta del luogo di Trento, il quale è stato accettato da cath.ci et da Protestanti, et talmente accettato, et stabilito, che s'intende di ragione che al p̄nte anchora il concilio resti nel luogo med.mo et nel medesimo uigore di prima, poi che la sospensione fu fatta solo per aspettar il fine delle guerre, et hora che sono finite le guerre, uiene anco ad esser finita et leuata la sospensione del concilio, et nō bisogna far altro che dichiarar leuata et finita detta sospensione.

Perciò S. M.ta senza però differire la risolutione dal canto suo, deue far ogni opera con i Protestanti, accioche amoreuolm.te et con bona uolunta uenghino a Trento, oue saranno benignam.te uditi, et potranno cō ogni conueniente libertà dir la ragion sua, et esporre ogni grauame che pretendino; ne deue S. M.ta restar di fare questo officio cō Protestanti per la renitentia et durezza che essi hora mostrano, perche quando uederano risolutione et fermezza nella M.tà ces.a et nelli altri Principi cath.ci di mandar a Trento, et di fauorir il concilio, et resteranno certificati della bona uolunta et affetto che le porta N. S., nō è da disperarsi, che anchor essi nō possino mutar opinione, et uenirui. Et quando ben per hora nō si facesse cō loro profitto alcuno, si può nondimeno sperar che cominciandosi il concilio, tra essi ue ne saranno di quelli anchora, i quali desiderando la pace della religione, et chiarezza delle confusioni oue si troua gran

parte della Germania, saráno poi contenti, se il concilio sabbia
progresso, massimem.te nedendo se con charita et desiderio
della salute d'ogniuno si attendi senza alcun particolar interesse
al beneficio uniuersale.

Et in ogni caso se bene Protestanti per la celebratione del concilio re-
stassero mal satisfatti, nondimeno nó haueráno in alcun modo
giusta causa dolersi, perche tutta la ragione resta dal canto
dell'Imper.le, il quale fauorendo il concilio fa quello che deue fare,
et non innoua cosa alc.a, ma solo essequisce, et lascia essequire
le cose gia stabilite nelle diete, et approuate da tutta la chr.tà
come si è detto.

All'incontro se l'Imper.le mette tempo in mezzo à questa risolutione
esso prima fa cosa dannosa al pub.co et forse anco al priuato, et
offende dio et la conscientia sua; poi si pone in necessità di dar
giusta causa di querela nó solo al Papa et alli Principi cath.ci
ma alli Protestanti med.mi Al Papa et a cath.ci darà causa
di querela, perche essendo esso Imper.le cath.co, et hauendo già
consentito alla celebratione del concilio Tridentino, sera ben
apparente, et mette tutto il negocio in difficultà, poi se in gra
parte la sua uolunta basta ad essequire questa santissima
opera et necessariissima, nedendosi se niuno de gli altri
Principi Cath.ci nega di uenirui, senó quanto ui desiderano
anco l'Imper.le, il quale mancando à questo, puo ben consi
derare quanta occasione dia a detti Principi cath.ci di scandali-
zarsi, se ben qualcun di loro per qualche suo rispetto forse
andasse

andasse dissimulando et tacesse.

Appresso col differir questa risolutione, et có metterla in consulta có Prote-
stanti, o in diete, l'Imper.re si mette in euidente necessità di discompia-
cere a Protestanti med.mi ad instantia de quali fa questo. perche
presupposto quello, di sopra si puo mai credere il contrario, cioè
che l'Imper.re non uoglia deuiare dalla fede cath.ca; et da quello à
che è obligato p le promesse passate, si dice che s. M.tà nó potrà
in alcun modo concedere à Protestanti le dimande loro, et non
potrà discostarsi dalle giuste attioni del Papa, et delli Principi
cath.ci; dal che sarà forza, che restino tanto piu offesi i Protestanti
quanto che saráno uenuti in maggior speranza di condur l'Imp.re
alle lor uoglie; nedendolo per lor rispetto ritirarsi hora dalla
celebratione del concilio di Trento, del quale essi ben conoscono
quanto bisogno sabbia la parte cath.ca

Et perche pare che il punto piu principale consista nella deputatione
del luogo per la sicurezza d'ogniuno, accioche intendiate meglio
questa parte, et possiate meglio esplicarla, ui si dice prima per
quanto tocca a cath.ci, che il luogo di Trento, come è notorio,
è per sua natura sicuro da tumulti, et da ogni repentina inua-
sione; ma oltre di questo quando l'Imper.re si risolua di ue-
nirui, potrete ridurre in mente a s. M.tà, se anchora che i
Protestanti la sentissero male, nó è da tener di loro, perche
ui nerráno i duchi di Baniera et di Cleues generi di
s. M.tà, et ui nerráno insieme i sudditi della med.ma M.tà con
i sudditi del Re Filippo nei paesi bassi, et con Brunsuich,

et con glialtri ecclesiastici. Et à questi tutti uniti insieme, cō la spalla che possono hauere dalle forze di Francia et di spagna, et cō la sicurezza che hanno dalla banda d'Italia sarà facil cosa di tener i Protestanti in officio. Ma oltre cio in questo caso ui si da licentia che uoi offerziate all'Imper.re et à gli amici suoi cath.ci nō solo le forze della sede Aplica, et di tutto lo stato ecclesiastico, ma i nipoti med.mi et il sangue di s. s.ta, offerendo insieme che oltre le forze ecclesiastiche si procurerà dal canto di s. B.ne che i Principi d'Italia suoi amici siano uniti cō lei a beneficio et seruitio di s. M.ta et de cath.ci, benche si spera che uenendosi alla effettuatione del concilio di Trento cō intervento dell'Imper.re la med.ma offerta che hora uien fatta da N. S. sarà fatta dal Re di francia et dal Re di spagna anchora; et il Papa stesso nō restarà di procurarlo, quando dalla M.ta Ces.a uenga la risolutione che si aspetta.

Per quello poi che tocca all'assicuram.to de Protestanti, se ben essi sono sicurissimi in Trento luogo di Germania, et suddito all'Imperio nondimeno N. S. dal canto suo insieme con il concilio, et s. M.ta come Imper.re insieme cō glialtri Principi daranno saluo cō tutto in quella ampliss.a forma che possa da loro med.mi desiderarsi.

Potrete anchora assicurar l'Imper.re che il Papa nō mira ad altro, che ad una bona et santa unione della chiesa, alla quale intende di uenire per la uia della mansuetudine, et per questo è risoluto nō solo di udire i Protestanti, ma anco di accarezzargli, et fargli tutte le cortesie possibili, et doue possa cō

bona conscientia, gratiarli, lo farà sempre uolentieri, et mostrerà ueram.te che nō desidera da loro altro, che la lor salute, et lasciarà similm.te s. s.ta che il concilio tratti d'ogni loro richiesta liberam.te et ui pigli quella risolut.ne che sarà inspirata da Dio a salute de popoli.

Resta il capo della riforma della quale l'Imper.re fa instantia, sopra il qual capo potrete dir a s. M.ta che il Papa non manca di farla ogni giorno in qualche parte secondo l'occasione, et gia uoi sapete, che si procura, che i Vescoui uadino alle loro residentie, et per questo se gli fanno molte gratie, et si augmenta l'autorità loro, et di mano in mano anderà s. B.ne facendo quel bene che potrà, ma con tutto questo anchora s. s.ta si contenta che di essa riforma si tratti nel concilio, et se nella persona med.ma di s. s.ta sarà cosa degna di essere riformata, essa sarà la prima che lasciarà riformarsi, et darà essempio a gli altri.

Questo è quello che in sōma ui si dice, per quel che tocca al concilio di Trento et alla mansuetudine, che s'intende di usare cō Protestanti, et per quel che tocca alla riforma, ma perche spesse uolte mouono piu le ragioni estrinseche, che quelle che toccano al negotio med.mo che si tratta, et potrebbe essere che l'Imper.re per la mira che tiene alla continuatione dell'Imperio si lasciasse piu persuadere ancho nella materia del concilio dalle ragioni accomodate all'Imperio, che da quelle che ueram.te appertengono al concilio, oltre quella ragione che è unica, et certiss.a cioè, che nissuna cosa deue anteporsi alla salute dell'anima, cercarete uoi

di mostrare alla M.tà S. che à lei mette conto di stabilir catholi-
cam.te le cose del concilio, etiandio per continuar l'Imperio in
suo figliolo, ricordando a S. M.tà che l'appoggio de Protestanti
nó è bono, ne sicuro, perche quando có questo mezzo il fi-
gliolo riesca Imper.re prima non sarà legitimo Imper.re, et poi
non sarà accettato dai Principi Christiani, ne dai cath.ci med.mi
d'Alemagna, i quali per loro sicurezza si procureráno altro capo
ma all'incontro appoggiandosi ai cath.ci et essendo tre elettori
ecclesiastici fauoriranno uolentieri, per mantener se stessi,
l'elettione d'un Imper.re Cath.co, il quale nel punto della elettione
puo aspettar tanto fauor da gli ecclesiastici, quanto dalli
seculari, perche i uoti si misurano a numero, et non à forza,
et oltre di questo uenendosi alla celebratione del concilio di
Trento nei modi sopradetti, o che gli Elettori Protestanti si ri-
durranno alla fede cath.ca, o che potranno esser dichiarati
priui della elettion loro, ò almeno esser posti in tanta neces-
sità, che haueráno di gratia di uiuere senza ardir di contrapor-
all'Imper.re et a gli Elettori cath.ci Per il che deue considerare
la M.tà Ces.a che alla successione dell'Imperio nó solo nó è
dannosa ma è utile la cath.ca celebratione del concilio di Trento
Quando có le ragioni sopradette, et có la efficacia, che saperete
usar uoi, massime có l'essempio dell'Imper.re Carlo che sarà
glorioso in ogni seculo per i continui trauagli che ha sostenuti
per la diffesa della religione Christiana, uoi uederete di non
hauer potuto indurre l'Imper.re al concilio di Trento, direte
a S. M.tà

a S. M.tà con ogni modestia ma però liberam.te, che il Papa consi-
derando il luogo doue Dio l'ha posto, facendolo padre cómune
di tutti, esso nó puo nó hauer similm.te cura di tutti, et medicare
doue puo, se nó può medicare ogniuno. Et pero considerando
la S.ta S. che le cose della religione sono tanto declinate anco
fuor di Germania, che cominciano ad andare in precipitio, et
gia la Francia è tutta sollevata, et è stata necessitata di con-
cedere a Scozzesi un Interim, che nó è altro che lasciargli
uiuere lutheranam.te Et uedendo anchora che in Spagna et
in Italia nó manca qualche principio di questa contagione
et uedendo similm.te che nó puo piu differirsi il porci qualche
rimedio senza lasciar che tutto uada in perditione, si ri-
solue per conscientia, per honore, et per conseruatione della
sede Aplica, che nó si puo piu differire la celebratione del
concilio, et però nó uolendo S. M.tà uenire a Trento, si scusa
con lei, et chiama Dio in testimonio, che mosso solo dal de-
siderio del ben pub.co è forzato effettuare il concilio, et non
lasciare che per colpa di Germania perischino le altre pro-
uincie, che hanno bisogno di soccorso, et lo dimandano.
Et uenendosi a celebratione di concilio altroue che in Trento, an-
chora che sarà di maggior incommodo et dilatione, et di mi-
nor utile, nondimeno pregarete S. M.tà che uoglia almeno
mandarui suoi Amb.ri et li Vescoui, come si spera, che habbia
à fare, per nó mancar in tutto all'officio Imperiale, il quale
è principalm.te di essere protettore della chiesa, et difensore

et essecutore delli concilij

Vltimam.te Il Papa per non mancar di far quel poco di bene che si possa per ogni via, si contenta, quando S. M.ta nó consenta al concilio di Trento, et faccia renitentia ad ogni altro luogo sicuro in Italia, et perseueri in chiedere la riforma, et la concessione di alcune cose, come ha fatto, le quali cose etiandio che fossero de iure positiuo, et S. S.tà le potesse concedere de plenitudine potestatis nondimeno si come nó ha reuocato et nó reuoca qllo che da suoi predecessori è stato conceduto intorno ad esse cose, nó passerebbe mai piu oltre da se stesso senza participazione di tutti i Principi, et nationi christiane, essendo cose che toccano a tutta la chr.ta et essendo state trattate già in alcuni concilij, et stabilite come hora sono, si contenta (dico) S. S.ta poi che hauerete ueduto che a S. M.ta nó piaccia, o le para di nó poter condescendere ad alcun concilio nei modi sopradetti, che uoi possiate proponerle, et uedere se à lei satisfacesse questo partito; cioè, che S. B.ne chiamasse à se sino à quattro Vescoui d'ogni prouincia có alcuni Theologhi eletti et idonei, et trattasse có essi questi articoli, et anchora gli altri bisogni d'ogni prouincia, et facesse una riforma quasi uniuersale, et piacendo questo a S. M.ta, intenderete anchora se ella mandasse da canto suo li Vescoui et Theologhi, et di tutto darete auiso.

Perche hauerete da trattare anchora col Re di Bohemia, del quale si può darui certa comissione, nó sapendo in che termine lo trouerete, pero bisogna rimettersi in gran parte alla prudentia

ura

ura, il quale et di quanto si contiene in questa scrittura, et di quáto si contiene nell'altra darete qll conto al Re, che sarà profitteuole al negocio, auuertendo che quando possiate risoluere có l'Imped.r solo, et temiate che'l Re contradica, nó è bene intricarsi col Re piu che tanto. Quando anco senza il Re nó possa uenirsi à conclusione, usarete tutta l'industria che potrete con lui adducendogli le med.me ragioni, et massime della successione dell'Imperio, et facendogli le med.me offerte da parte di S. S.ta secondo che ui parerà piu conueniente. Et perche il Re ama molto la Regina, quando cosi ui para espediente potrete trattar con la Regina ancora, cercando persuader lei có l'essempio del Re Filippo suo frello, et có la speranza che puo hauer di succedere ai regni di spagna, d'Italia, et dell'Indie, la quale speranza sarebbe uana, se il marito et lei non difendessero la religione cath.ca, et có detta Regina potrete ualerui del mezzo del conte di Luna ré. Nel resto in dare qlli amoreuoli ricordi, et paterni consigli che sarà bisogno à detto Re di Bohemia in nome del Papa potrete seguir l'ordine che gia si è dato a Mons.r Varmiense, alterandolo quanto à uoi et à lui parerà conueniente, secondo la mutatione, che da ql tempo in qua possa hauer fatto il detto Re.

Con gli altri Principi per li quali hauerete breui oltre credenciali farete qlli officij che ui pareráno opportuni, ualendoui di qlle ragioni che saráno conuenienti p inanimarli al bon successo di quanto si tratta, et alla celebratione del concilio.

In molte cose che potranno occorrere, et che hora nó possono

uenir in consideratione di N. S. S. B.ne si rimette alla molta pru=
dentia et bon giudicio uro, il quale pigliando consiliu in arena
farete sempre quello che ui parerà piu espediente, in tanto che aui=
sando di qua possiate hauer lume della mente di N. S. et
ordine di quanto hauerete à fare.

Vsate diligentia in tener auisato N. S. minutam.te di quanto intenderete et
di quanto potrete coniettura re, et quando hauerete cosa di mo=
mento, et che ui para degna d'essere auisata per corriero à
posta lo potrete fare, perche tutto sarà cō piena satisfattion
di N. S. al quale preme il negotio del concilio sopra tutti gli
altri negotij che hoggi si trattino.

Ordini par.ri

Per camino trouerete il Duca di Fiorenza, al quale cōmunicherete tutto
et hauendo da lui qualche auertimento, ne darete auiso, accio
N. S. possa ordinarui quanto hauerete a fare.

Il medesimo ui si dice del Car.l di Mantoua.

Al Card.l di Trento direte in sōma il desiderio che ha N. S. di prose=
guire il concilio di Trento, et le cause dell'andata ura.

Il med.mo direte al Duca di Bauiera, et all' Arciuesc.o di Salsburg
se lo uederete, cioè il desiderio che tiene N. S. della prosecutione
del concilio di Trento, pregandoli à far bon officio cō l'Imper.

Visiterete le Regine in Ispruch, et le ringratiarete dell'honor fatto
alle nozze della nipote di S. S.ta

In corte farete i complimenti opportuni con i ministri Ces.rei et in par.
col Conte Scipione, et darete bona relatione al Conte Prospero suo fiel

Con

Con il Conte di Luna cōmunicherete tutto, et ui ualerete dell'opera sua
nel quale si spera che trouerete bona corrispondentia.

Con gli altri Amb.ri hauerete i riguardi che conuiene.

Al Varmiense direte che il Papa resta di lui satisfattiss.o Gli darete
conto di tutto honorandolo, et accarezzandolo, et seguendo
il suo consiglio massime nelle materie theologiche. Gli direte
anco che il Papa ha mandato uoi per lo particolar del concilio
accioche a lui nō tocchi di rompere uenendosi a disparere, co=
me potrebbe accadere che si uenisse, perche rompendosi per
sua mano si difficulterebbero gli altri negotij che egli hauesse
successiuam.te da trattare.

Raccomandarete à S. M.ta caldam.te quanto potrete la liberatione delle
Monache del Ducato di Vittimberg, et del Palatino, accioche
almeno possano cō la persona libera seruir à Dio nella santa
profession loro, et siano leuate da quelli monasteri, et condotte
fra cath.ci di che ui sarà dato ricordo dalli agenti suoi quando
sarete alla corte.

Raccomandarete parimente à S. M.ta il studio che li frati di S.
Dnico uogliono erigere presso Friburg loco patrimoniale
di S. M.ta accioche gli piglij in protettione sua, cō la quale
possano attendere all'officio, et a gli studi, et alle predicationi

Darete al Vescouo Varmiense li cinquecento scudi d'oro, che N. S.re
gli manda per aiuto di costa; con dirgli che attenda à seruir
allegramente; et che finito questo negotio del Concilio, S. S.ta
si risoluerà poi à quel che uorrà far circa la licentia sua.

Gli direte ancora, che circa la petitione fattagli dal Arciuescouo di Stri=
gonia si farà consultar qui da li Theologi quel che sia espediente
di fare: et che tratanto puo risponder che non si deue uscir de l'

antiche traditioni de la Chiesa, ma piu presto restar senza preti.

De l'altro negotio Veratislaviense, potrete dirgli che egli ha risposto prudentissimamente: et che quando li Nipoti di quel Ves.o si facessero veramente catholici, allhora non saria da negargli la gratia di testare.

Instruttione data al Ves.o
Dessino mandato a la
Corte de S. Ill.ma

Sa. Gratiani

Conditiones quibus Confessionistæ
in Conc.m consentiunt. &c

Conditiones a Confessionistis M D LIX. exhibitae

Sacrae Caes. M.tis Dni nri clementissimi resolutionem factam super scripto deliberatorio Religionis nuper M.ti eius humiliter exhibito Imp.rij Electores Principes, Ordines praesentes, et absentium Legati, Oratores, comissarij deliberandam susceperunt.

Itaq; Electores Principes, Ordines praesentes, absentium Legati, ac Oratores, qui antiquam catholicam religionem profitentur huiusmodi benignae M.tis suae Caes. resolutioni in omnibus et singulis eius articolis, sicuti ordinibus Imperij exhibita est obsequenter acquiescunt.

Sed consiliarijs trium electorum secularium, praesentibus principibus, ac Ordinibus, absentium legatis, et Oratoribus Aug.nae confessionis ob diversas revelantes causas difficile, et grave videtur eam resolutionem hoc modo absq; ulteriore M.tis suae declaratione recipere.

Nam tametsi ea videtur id significare (a quo etiam scriptum deliberatorium Ordinum M.ti suae exhibitum non dissentit) quod M.ti suae Caes. non occurrat commodior, et rectior via componendi hoc dissidium religionis quam via Concilij generalis, et Christiani, id quod M.tas sua si afferatur occasio, ut ad effectum perducatur

se adiuturam, et promoturam offert.

Non possunt tamen sic exigente necessitate ipsorum praetermittere quin M.ti suae Caes. quae sit ipsorum de hoc negocio pia et sincera sententia nunc rursus humiliter in memoriam reducat. quae quidem eiusmodi est, quod licet ipsi inter alias rationes, et uias, quae pro componendo Religionis desiderio institui, et iniri possent, facile etiam ferre queant liberum, publicum, generale, christianum, Oecumenicum, et nulli parti addictum Concilium, quemadmodum ipsi, et ipsorum antecessores in procurandis, et promouendis omnibus ijs, quae ad Christianam concordiam, pacisq, et unitatis conseruationem pertinent, nullam umq, quae per eos praestari potuerit diligentiam in se desiderari passi sint.

Tamen pro illa, quam tenet longissimam ante actorum experientiam, ac pro statu praesentium temporum, personarum, et rerum, alijsq circunstantijs, et praesertim attento quod anno M.D.XXX. hic Augustae Vindelicorum alterius religionis ordines, ac status expressis uerbis ostenderint, ac protestati fuerint se nequaq eo spectare, quod uelint doctrinam ipsorum recipere, sed potius operam daturos, ut hosce status in suas partes, quoad eius fieri queat pertrahant. Item eo quod nouissimum

collo-

Colloquium Wormatien. ubi non poterat utrinq conueniri de arbitro siue iudice, ipso scilicet uerbo Dei, quod illi habebant, et nominabant materiam litis absq ullo fructu dissolutum fuerit, in eam sententiam descenderunt quod existiment ad pns hanc uiam Christiani, non suspecti, aut partialis, sed liberi Concilij in Germania celebrandi commode institui, ac suscipi non posse, multo minus utiliter, et cum fructu ad effectum perduci, sed eandem potius causam, et materiam grauioribus disturbijs, et incommodis exhibituram. quamobrem etiam praeterito conuentu imperiali Ratisbonae M.D.LVij. acto Electores Principes, et status Imperij utriusq religionis adductis diuersis grauissimis rationibus, quae hodie plures etiam, et magis ardue militant, uiam Concilij pro impossibili habuere, et censuere. Ea hoc tempore postposita, insistendum inhaerendumq est transactioni Patauien. et perpetuae religionis paci hic Augustae anno M.D.LV. utrinq initae, et acceptae. Quod si quis autem Ordinum imperij alterius religionis eo nomine haberet aliquas querelas, et grauamina prout a dictis statibus Augustanae confessionis quaedam M.tis suae Caes. humiliter oblata fuerunt, illa in hoc praesenti conuentu ut aequum sit tollerentur.

Ita etiam nunc sane existimant hanc futuram fuisse, atq; adhuc fore commodissimam, et oppurtunissimam uiam ad praecauenda quaeuis incommoda, ac diuturniorem huius conuentus moram et labores non necessarios subterfugiendos non dubitantes Caes.^m eius M.^tem re in ulteriorem deliberationem deducta pro tuenda et conseruanda publica pace ab hac ipsorum sententia non discessuram.

Quoniam Caes.^a eius M.^tas et quiuis haud dubie recenti memoria tenet, quae subinde acciderint, quando de eiusmodi concilijs celebrandis actum est, nimirum in conuentibus Imperialibus Nurimburgen. anno. xxiiij. Aug.^no et Spiren. anno. xxvi. et xxx. Ratisbonen. annis. xxxij. et xli. Spiren. xlij. Nurimburgen. xliij. et iterum Spiren. xliiij.

In quorum aliquibus summus Pont. Legatos habuit, ubi nimirum Ordinibus Aug.^nae confessionis promissa fuerant Conc.^a libera, tuta Christiana et Oecumenica in ipsa Germania, cum tamen nullum umq; celebratum fuerit. quin illud quoq; Caes.^a eius M.^ti non excidisse creditur, quantis incommodis, simultationibus, et suspicionibus ansam praebuerint illa Concilia, quae Mantuae, Vicentiae, et Tridenti instituta fuere.

Cum autem his omnibus non attentis Caes.^a eius M.^tas in sua resolutione ita se declaret, ut M.^tas S. uiam generalis

Conc.

Concilij Christiani pro commodissima expeditissimaq; ad obtinendam religionis concordiam teneat, et propterea ubi eius celebrandi occasionem oblatam senserit, id sedulo se promoturam offerat necesse quidem erit ut ipsi Electores Principes, atq; ordines Aug.^nae confessionis tandem patiantur, quod M.^tas S. tam arduam et grauem rem aperiendam aggrediatur.

Itaq; sese nunc rursus declarat si M.^tas S. Caes. in hac sua resolutione plane perstiterit, quod ipsi generale Christianum concilium bene ferre poterent, dummodo id celebretur non aliter quam infrascriptis circunstantijs, qualitatibus, et conditionibus. quamobrem protestant. etiam in euentum quo M.^ti suae Caes. Ordinibus alterius religionis non uisum fuerit Concilium hac forma, et lege debere celebrari, et de eo ipsos ordines Aug.^nae confessionis debere assecurari, quod in nullum aliud concilium nequaquam consentient.

Et primo ut huiusmodi generale Conc.^m in Germanica natione, sed non a Pont.^e indicatur, et ut ipse Pont.^x in eo non praesidentem, aut Judicem, sed partem agat, eiq; se, ut alij, tanq; pars subijciat. id quod quoquo tempore ab omnibus pijs, eruditis, probis, non suspectis Christianis Doctoribus, ac quibusdam imperatoribus

et principibus iustum, et aequum esse iudicatum fuit, pro
ut et rationi congruit ne quis in eadem causa iudi-
cem, et partem agat.

Deinde ut Summus Pont.x Archiepos, Epos, praelatos, et alios
qui ei fide, et iuramento obstricti sunt ab eo prorsus absol-
uat, ut sine metu libere suffragium ferre possint.

Ut partes iudicis in isto generali concilio attribuantur
soli uerbo Dei, et sacrae, diuinae, et Aplicae scripturae,
non Pontifici, nec alijs humanis traditionibus, quae ut plu-
rimum cum scriptis Bibliorum pugnant, neq etiam
Romanae Pontificiae Ecclesiae consensui.

Item ut ordines Aug.nae confessionis eorumq Theologi perin-
de ac Epi in Conc.o non modo audiantur, uerum etiam
in consultationibus articulorum in controuersia posito-
rum uoces decisiuas habeant.

Praeterea ut ijdem Aug.nae confessionis Theologi consiliarij,
et alij, qui in dicto Conc.o comparebunt recipiantur in
tutelam, et protectionem Caes. M.tis ut possint idem Conc.m
accedere in eo secure morari, atq incolumes ad loca
sibi tuta redire, ac insuper fide publica, et sufficien-
ti saluoconductu muniantur, non solum cum personis
eorum uerum etiam cum ipsa causa principali ui-
gore initae de religione pacis, in qua utiq non integrum

est

est Ordinibus Aug.nae confessionis quicquam remittere aut conce-
dere, quod Deo Opt. Max. pertinet utramq ipsi securita-
tem uitae postponere uellent.

Item ut consultatio, decisio, et determinatio eiuscemodi Concilij
non ex pluralitate et numero suffragiorum, ut in negocijs
profanis, et temporalibus fieri consueuit, sed iuxta tenor-
rem uerbi diuini fiat et instituatur.

Porro ut priusq ad celebrationem alicuius Conc.i procedatur
quaecunq in Conc.o Tridentino decreta, acta, et conclusa
fuerunt, abrogentur, annihilentur, et tollantur, irritaq
sint, et maneant, ac futurum Conc.m de nouo cum qualita-
tibus suprascriptis celebretur.

Postremo in euentum quo in istiusmodi Conc.o non obtineatur
aliqua religionis concordia, nec fiat certa, atq unani-
mis quaedam determinatio, uerbo Dei consentanea, ut
nihilo minus Ordines, et Status Aug.nae confessionis cōtra
promissam acceptatam, et sine conditione conclusam, ir-
reuocabilem religionis pacem, neq etiam contra iam
ante initam, et saepius confirmatam transactionem
Patauien. non turbentur, nec molestentur, quin ea
omnia pacta, et conuenta in suo uigore et robore iuxta
apertum tenorem, et seriem recessus imperialis Aug.ae
IV. anno publicati permaneant, pro ut antea dictum

et postulatum fuit.

Quocirca M.ti S. Cæs. et omnibus prudenter considerandum reliquitur an, et quomodo hoc tempore possit institui, et ad effectum perduci tale Conc.m ut iam descriptum est; quod solum pro Christiano pio et Oecumenico semper habitum fuit, atq; re ipsa est, et nunc M.tas Cæs. cogitet id his modis promouere, ac de eo ut æquum est sufficienter cauere, et assecurationem præstare, atq; rem recessui huius conuentus sic inseren. curare cum in hunc euentum, sed non aliter Electores principes et Ordines Aug.næ confessionis eiusmodi generale conc.m non solum lubenter sint accepturi, uerum etiam summo Zelo, ac deuotionis ardore a Deo optari, ut talis reducendæ ad concordiam religionis uia absq; omni mora instituatur, et excusationi demandetur.

Quod si uero alia sit futura ratio indicendi, et celebrandi Conc. et res eo spectaret, ut idem modus obseruetur, qui anno .Ij. Tridenti obseruatus est, et qui alias quoq; et præsertim per Bullam Leonis X.mi quam et Paulus .iij. confirmauit in medium adductus, et propositus fuit. Electores sane, et Principes, cæteriq; ordines Aug.næ confessionis in id nullo modo consentient, humillime sperantes Cæs.m M. pro eius innata benignitate, et amore quo communem patriam nationem Germanicam cōplectitur

curaturam, adeoq; omnes cogitationes, omnia sua consilia eo conuersuram, ut pax religionis in perpetuum inita, et acceptata, ac transactio Patauien. expeditis quoq;, et sublatis tū M.ti S. exhibitis, tum alijs quibuslibet grauaminibus (ut antea distincte petitum fuit) per Germaniam conseruetur, ac noua dissidijs, ac inimicitijs causa subministretur.

Quidquid autem operæ, et auxilij Cæs.æ eius M.ti ipsi Electores Principes, et status Aug.næ confessionis in hac re conferre, ac præstare poterunt, in eo nulli labori, molestiæ, aut diligentiæ defuturi sunt.

Quam quidem suam ulteriorem distinctam sententiam, et uotum Imperij Electores Principes, et status absentiūq; legati, et Oratores ad Cæs. M.tis benignam resolutionem humiliter replicare uoluerunt, in cuius clementiam se quam humillime commendant.

Conditionis 96 confessionis
nisi in conciliū con-
sentiat

Causæ cur Principes Confessionis
Augustanæ ad concilium venire
recusarunt.
1564

+

Integra informatio, et uerissima declaratio, rationum, ob quas illustrissimi electores, cũ cæteris Augustanæ cõfessiõis assertoribus suspectũ concilium Tridentinũ à Papa Pio 4º indictũ, uenire noluerint, ad cæsareã maiestatẽ, scripta.

Christianis omnibus in p̃munitionẽ contra seductionẽ papistici cõcilij Tridentini nouiter in lucem, ædita.

Anno M.D.LXIIII.

Fortissime, ac inuictissime Romanorũ Imperator, domine clemẽtissime quid tua cæsarea maiestas nuper Nauburgi 6º Februarij anni 61 elapsi, per suos transmissos consiliarios, de suspecto concilio à pontifice Pio 4º denunciato, et Tridenti indicto, apud quosdam, nostri Medij confessionis Augustanæ, socios, ibiq; cõgregatos electores, duces, et absentiũ legatos clementer retulerit, quidq; à nobis ad ea tua C.M. legatis humiliter responsum fuerit, non dubium id T.C.M. per suos legatos, atq; ex nostris literis, ad hæc illis additis, benigne intellexisse. Si uerò C.T.M. ex illo responso deprehendere licuit, nos non minus quã T.M. reliquosq; Christiani orbis proceres ad dirimendã relligionis controuersiam generale, Christianũ, liberũ concilium, debitis suis, iustis, et christianis circumstãtijs

ex corde optasse, et desiderasse, prout T.C.M. ut antehac sepius, sic etiã postre
ma in comitijs proximis Augusta anno 59 et tandem Nauburgæ T.C.M. eo mã
dato per nos, pro nostra necessitate sufficienter exposuimus: Interim tamẽ pon
tifices Dij 4 concilium tale esse quod Christianum, liberum et oecumenicum habeat nec
q̃ est existimandum. nec dubitamus C.M.T. interea vo paternas suas oes copita
tiones direxisse, omniq̃ studio contendisse, quopacto sinceris, ac contritis cordibus
oecumenicum, liberum, non suspectum, sed iustum, ac Christianũ concilium non a Papa
(cui hoc officij munus nec diuino nec humano iure incumbit) sed a T.C.M. consilio
Electorum principum, ac sacri imperij ordinum, una cum ceteris magnatibꝰ chris
tianis institueretur et ad exitum perduceretur: Vt quondam ab antiquis laudatissi
mis imperatoribus Constantino Theodosio, Martiano, Iustiniano et alijs fuchitatu C.
quandoquidẽ concilia a pontificibus indicta non solum nihil ad tollendas ecclesiæ dissẽ
siones profuerint, sed multo magis grauiores rixarũ, Scismatũ, bellicorũq̃ tumultus
anxerint, et per ea aliud nihil quã vendicatæ suæ sedis autoritatiq̃ succe
rio, Imperatorũ uero ac secularium ordinũ, dissidio tentata fuerit, ut testantur gesta
et quã plurima multis abhinc annis uerissimæ historiæ, idq̃ ita se habere aliqui nos
trum Electores ac principes una cum T.C.M. iuerunt, et facto experti sũt:
Quocirca omnes pios, doctos, et Christianos homines, ubinis gentium arbitrari, alia me
dia esse media, aliaq̃ remedia adhibenda: et recte elapsis annis Caroli Quin
tum T.M. charissimum fratrem cogitasse, qui ad reformandam religionem,
imperij pacem stabiliendam, tranquillitatem, unionemq̃ reparandã liberũ et Christianũ
concilium in quo omnibus insidijs, et factiosis actionibus sublatis, scripturã sacrã so
cum Dei uerbum sibi vendicaret (ut uerba Caroli sanctæ memoriæ Schmacal
dia anno 1537. et oratoris sui doctoris Mathei Helden. tunc temporis ui
cecancellarij continent) idq̃ non in Italia, sed in Germania habendũ et peragen
dum esse: et ut antea sua C.M: ita etiã in comitijs Norimbergæ actis Anno
1524 cum electoribus et imperij ordinibus in hoc consensit, addita Cæsarea
ac paterna pacis securitate, eademq̃ postmodũ a S.M. Anno 1532. ut in om
nibus reliquis comitijs semp confirmata: Et certi sumus pia memoriæ Impera
torem Carolũ pro suo studio et industria, nihil dubitasse tale liberũ et securũ
concilium in germania coiri posse. Cuius non mediocris spes amissse uidebatꝰ
anno 24 Nauburgæ electo tunc in pontificem Adriano S.M. præceptore per
quem S.M. id se consequi posse plurimum sperabat, maxime cũ ille sedis suæ
excerandam doctrinam, uitam, moresq̃ cognoscens ad illam immutandã reformandã
per legatos ad imperium missos ultro sese obtulerit. Quam uero astutis et cal

lidis artibus Papa Leo 10. et segnentes Clemens 7. Paulus 3. alijq̃ eorũ successo
res usq̃ in hodiernum diem impedierint rem, et aliquot omnino suspecta nec ge
nuina concilia in Italia ediderint T.C.M. negnaq̃ latet; et cũ de presenti cõue
tu idem sit cogitandũ, quod decretis imperij, et data pacis securitati, beibue au
tem antiqua uera, Christiana ecclesiæ consuetudini diuino et humano iuri a Papa
Pio 4. coactus contrarius sit, licuit T.C.M. ex eo facile colligere quod Precede
tis Tridenti acti et putati concilij, in quo nostra uera et Christiana religio re
probata, et condemnata fuit, continuatio esse debeat; ut uidere est ex bullis Papæ
Indulgentiæ, et Indictionis: Quapropter prorsus confidimus te clementissimũ spe
rator nullatenus probaturũ suspectum hoc concilium nec de nobis simistre aliquid co
gitaturum si in id consentire, acceptare, et adigere noluerimus: Nam quod hac
continuatio Tridentini concilij nullo Christiano proposito susceptã sit, sed palam fac,
tissum et manifestum obscuranda diuina ueritatis, et nostra christiana confessionis
opprimendæ, fiducitiq̃ stirpandæ, profecto Cæsarea T.M. ne sapientes homines faci
le iudicabunt, et fatebuntur. Cũ iam impia decreta Precedentis illius concilij Tride
tini Cui uerbi ora: humanas traditiones antiquas et celebratas consuetudines, pares esse.
estimandas uerbo Dei; item q̃ homo de remissione peccatorum et dei gratia dubius.
esse debeat) ac plura id genere passim in lucem prodierint. et licet continuatio
Precedentis concilij dicatur, cõ tamen spectat ut Papa nemine præter suos archiepiscopos
episcopos, et sibi iuramẽto deuinctos monachos ad uoces, deliberationes, conclusio
nes, et decisiones, admittat, ex quo certissimũ ẽ Papam (ut supra meminimus) ali
ud nihil spexere, quãm ut nostram Christianam religionem labefactet, ac dãnet
quod se non usq̃ adeo difficulter per hoc concilium efficere posse sperat. At hæc ne
gari non potest Papæ non serio cordi esse ullum Christianum, uerũ, et liberũ cõ
cilium, in quo sacra et diuina scriptura index sit, quam ipsi non ferũt, sed aper
te et impudenter tamq̃ materiam litis reiciũt, cum suos idololatricos in doctri
na et ceremonijs abusus suam irreligiosam plenamq̃ scandalis uitam et consuetu
dinem nullo modo agnoscat, nec corrigat: Sed cũ suis similibus iudex in hoc totus
incumbat, ut non modo sanam sacrosancti euangelij doctrinam improbis consilijs ig
ne, gladio opprimat, sed ut suam impietatẽ, potentiã, uires, in Dei et hominũ cõ
tempturn, roboret atq̃ confirmet. Quam uero et illud indecens et improbũ sit ut Pa
pa concilij caput, et iudex possidere debeat, cum uniuersalis non sit, et mediante di
uino auxilio prophetiçis, et apostolicis scriptis a nostris de hæresi accusari atq̃ conuinci

debeat. Quare T. M. tanq̃ laudatissimi imperatoris iuditio hanc rem iudicandam ac
ponderandam relinquimus, an hæc nõ sit callida hominũ uersutia, cum etiã in seculari
bus negotijs iudex is esse nequeat, qui unam potius quam alterã partẽ tuetur, ut alterã
apertè oppugnat. Ex supradictis igitur, et alijs pluribus de causis quas Cæsareæ M.
T. in comitijs peractis et nuper Naumburgi T. M. consiliarijs significauimus, ad
ducti sumus C. T. M. omnium nostrum animum ac sententiam quam de concilio ha
bemus submississimè exponere, ad quod p̃standum comuni omniũ sententia hunc li
bellum T. C. M. offerimus: Tuam n. maiestatẽ superiorẽ à Deo nobis datũ agnoscimus
et Romanũ episcopũ nullam iurisdictionẽ in nos habere, nihilq̃ negotij nobis cũ suis
concilijs esse uolumus: Et sicut iam antea ob res ~~huius~~ concilij aliaq̃ sacri imperij ne
gotia solum cum Carolo 5° T. M. dignissimo fratre inæquas semper pacis conditiões
concessimus, sic hoc scripto nobis explicare placuit, qua de causa indictũ à Pio IIII°
conciliũ nec accedere, nec nostros legatos eò mittere libuerit, idq̃ T. C. M. et nõ
concilio offerre. Proinde M. T. obsecramus ut hoc pro maxima nostra necessi
tudine clementer accipiat, quod qdem de C. T. M. nobis plane persuademus tanq̃
superiore nostro à Deo dato, dño ac patrono clementissimo; simulq̃ oramus ut tua pa
terna opera coactum, et suspectum conciliũ Tridentinũ uel tollatur, ut eiusmodi insti
tuatur quod magnitudini rerũ respondeat, et quale à te, nobisq̃ iam olim in mul
tis comitijs expetitũ fuit, idq̃ in germania liberũ omnibus, christianũ et oecu
menicũ, in quo Dei uerbum iudex sit, et per excelsos, bonos, doctos, et omni sus
pitione uacuos, ex omnibus nationibus congregatos, de contouersis articulis discep
tetur, iuditiũq̃ ferat. Quod quidẽ fieri ut nosti optime Imperator nũq̃ detrecta
bimus, quin potius obnixe semp̃ expetiuimus, et adhuc in ea sumus sententia, quod
si tale liberũ, generale, et Christianũ conciliũ, debitis suis, et requisitis circũstãtijs
à T. M. iam sæpe significatis in germania denunciaretur, nos illud inuisuros
et una cum cæteris Imperij Ordinibus, affuturos: Quod si de huiusmodi concilio
nulla spes reliqua esset, et pontifex nihilominus suo suspecto concilio, suaq̃ consue
ta condemnatione procederet, confidimus C. T. M. nihil contra datam et cõfir
matam relligionis et prouinciæ pacem admissuram ut ad id C. T. M. proximè
Naumburgi per suos legatos se offerre uisa est: Sic nos uicissim quãtũ in no
bis erit, et relligionis ac prouinciæ pax nobis permittet et Dei honor ac cõscientiæ
nostræ patientur, parati sumus C. T. uoluntati in omnibus obsequi, in nulla re quæ
ad comunẽ patriæ pacem, concordiamq̃ spectat, defuturi. Qua quidẽ in re C. T. M.

Deo rem pergratam ac multis nationibus saluberrimam faciet, ac pro ea simul nos, nos
traq̃ bona sibi perpetuo obstrictos habebit.

Tuæ Cæsareæ Maiestatis

Subiectissimi

Electores ac principes
Augustanæ confessionis

Iam sæpe familiares Electorum et aliorũ Ordinũ Augustanæ confessionis theologi
eximij doctores, et concionatores, publicis scriptis, et promulgatis libris à proximis,
et multis ante celebratis comitijs, satis superq̃ exposuerunt, quam firmissimis de
causis ipsi, Romani episcopi (qui se in Christi Ecclesia Vicariũ et supremũ his postre
mis tẽporibus falsò et sine sacræ scripturæ autoritate, iactitat) doctrinæ reclamẽt; et
quam ob rem à Romana ecclesia discedant; Licet è papistis non defuerint, et hi ma
ximè quibus pollitica potius administratio, et ea quæ hinc inde gererentur, quã Dei
uoluntas et cælestia curæ essent, qui ipsos ad turbãdam pacem, scindendam relligionẽ,
res fidei permiscendas, Imperij Ordinibus et Augustanæ cõfessioni, quasi classicũ ceci
nisse, faceq̃ p̃tulisse dicerent: Nec integrũ illis esse à maiorũ suorũ sententia discede
re, uel in huiusmodi negotio sibi aliqd statuere, iuditiũq̃ ferre licere, et alias quæ id
generis fuerẽ, et adhuc sũt, difficultates produxerũt; Ostenderũt tamen è contrario E
lectores ac Ordines imperij, eorũq̃ theologi et concionatores autoritate sacræ scripturæ
fulti, non solum hoc nonnullos Romani episcopi abusus (quorũ in hac euangelij luce
etiam eos qui papisticam relligionem tuentur pudere debet) et fateri ipsos coegerũt acri
reformatione opus esse, uerum etiam quod se in Christi ecclesiam absq̃ legittima Dei
uocatione ingesserint fundamẽtũ Christianæ doctrinæ de fide et iustificatione medi
atoris et saluatoris nostri Iesu Christi, per humanam doctrinam immutarit.

sancta sacramenta imminuerit, et ad quæstu abusus fuerit. Et cum hæ res eiusmodi sint
quæ non solum ꝓsentem uitam, sed animæ salutē concernant, hic sui muneris arbitra
ter, et sacris oraculis incitati omnes homines ad Dei gloriā et ueri sui filij cognitionē
creatos eō dirigere satagerēt, ut Deum omnes pariter cognoscerēt, falsas religiones
effugerent, iuxta illud: Fugite idola. Itē Blasphemia spiritui non remittetur. Sic palam an
te oculos omniū exposuerunt, se non temerè, uel ꝓprij commodi causa, uti aut frau
de, sed ob cōscientiā et animæ salutem prouocatos, omnes in Dei cognitionē, et filij sui
Iesu Christi traxere, et ab hic reuocare qui in ecclesiam errores idololatricos, et no
uas sectas inuexissent, ut illi potius quā his adhæresserent atq; eius doctrinā proba
rent, de quo pater æternus præcipit: Hic ē filius meus dilectus, hunc audite, neq; hu
manis decretis, traditionibus, et ꝓsumptæ autoritate in Dei ecclesia cōtra Dei præceptā
attenderent, et ab illis se seduci ꝓmitterent: Qua gelē in re nullam potuerūt causam
dissentiōi minimē necessariæ. uerū magis decuisset Romanū episcopum, suosq; clientes
de uerbo Dei cognoscere, eiq; se submittere, et concorde Christianam cognitionem Dei uer
bi una cum illis accipere, et perpetuo obtemperare: Quod cū facta hactenus non sit
sanē non nostris, nec imperij ordinibus, uel Augustanæ confessioni, quin illis potius iam
sæpe intermissa religionis et fidei unio, et abominanda Christi ecclesiæ dissectio, ascribē
da erit, nec Ordines Augustanæ confessionis, eorūq; doctores, diuinq; uerbi præcones pro
prio iudicio ut autoritate ad Dei uerbi et fidei intelligentiā accesserūt, sed eam ex
ipso Dei uerbo, Christiq; doctrina deprompserūt, et spiritus sancti concordi consensu ac
ceperunt: Vnde parati essent suæ fidei rationem, quouis tempore, et loco decenti red
dere: In eandēq; rem se C.M. ad hæc constitutis arbitris anno 30 in publicis co
mitijs coram tota imperij senatu Christianā suæ doctrinæ ac fidei cōfessionē exhibuis
se, quam tunc, et post ex nouo et ueteri testamento, tam prophetici, apostoliciq; o
raculis, quam aliorū ueteris et orthodoxæ ecclesiæ sanctorū scriptis, receptisq; cōciliis
confirmassent: Ac proinde ob has graues religionis causas Christiani Ordines iussis et
coniunctis inter Christianos mediis de uerbo Dei cognoscere, et ob hæc illapsas dissensiones
componere se parates semp exhibuisse: Atq; ideo non solum ad cōstituta colloqia, ali
osq; Christianos conuentus se uenisse, cosq; omnibus modis promouisse, sed ad decumē
nica concilia persæpe anhelasse, et excitos fuisse. Ac ēiusmodi conuentus sacri imperij
et comitia Norimbergæ acta anno 42° et Ratisponæ anno 32. et 41. Spiræ
42°. Rursum Spiræ 44° ad quæ etiam Romani episcopi suos legatos miserūt
ad tollendas et extirpandas Christianas nostræ religionis controuersias spectarēt. Et

tam à Carolo imperatore quam Ferdinando, et Imperij Ordinibus optimē et unicē æ
stimatū fuerit liberum, et Christiana in germania, concilium loco cōmodo coactū cui
se capita et membra submitterent, prout Ordines sæpissime exoptarūt. Romani tamē epis
copi missi in huiusmodi liberū ac Christianū cōcilium cōsentire ut ei subscribere ulla
tenus uoluerūt, quin potius de indicendis apparatibus et particularibus concilijs
pro sua cōmoditate et arbitrio obstinati laborarūt: Vnde planē patet eorū animum ac
sententia nūq; fuisse ut huiusmodi Christiane et generalia cōcilia instituī ꝓmitterēt, eiq;
suffragarētur, ꝙbus idololatriæ sublatæ et simulatæ religiones abrogatæ unico Dei honore
capita et membra iuxta reformata fuissent: His artibus non obscurē machinati sūt
quo pacto rebus suis et falsæ uendicatæ sibi sedis autoritatiq; consuleret, ac Christianam
religionem extinguerent, quod inde licet colligere, cum indictorū et suspectorū concī
liorum decisionem expectare non potuerint, sed ante latam sententiā Ordinū Augusta
næ cōfessionis, doctrinā et cōfessionē hereticam, in decretis et diplomatis ꝓscripserint
ipsosq; ordines Augustanæ cōfessionis asserores, condemnarūt et excommunicarūt, ut pa
tet ex bulla quā Leo episcopus Romanus promulgauit, in qua omnes huius con
fessionis asserores excommunicauit. Sic Paulus 3us Carolum 5um in quibusdā ad e
um datis literis insimulat quasi S.M. in fœdus et societatem Ordinū Augustanæ
confessionis consensisset, et plura adhuc extant decreta quibus Romani episcopi iu
bent eos qui dictorum Ordinū doctrinā approbarūt, grauibus suppliciis exequendos et
mulctandos esse. Rursum patet ex diplomatis mischīs particularū horū conci
liorū, eos non in eum finē concilia instituisse ut in ijs ꝓprio et doctorum hominū
disceptationes et collationes sacræ scripturæ ueritas et lux sacri Euangelij in aperto
emicaret, uel ut ijs sese submitterent ut reformationē cōstitutam admitterēt, quin
potius ut condemnatio, et proscriptio Augustanæ cōfessionis per ea confirmata, stabi
lita, et in executionē mandata Imperij Ordines omnino euulsi et extirpati forent:
Huc tendebat concilium primo Veronæ indictum, et postmodū Mantuæ, ac tandē anno
46.° et 52°. Tridenti à Romano Episcopo coactum. Quamobrē (quando huiusmodi
particularia et suspecta concilia proposita et suscepta fuerūt) semper Ordines Augus
tanæ cōfessionis Christianas, dignas, et efficaces rationes suis locis produxerūt et
publicatas typis cōmiserūt, quibus de causis se impijs et suspectis determinatio
nibus submittere, adisse, et eas frequentare, astricti non essent: Id in primis ꝓstite
runt Ordines Augustanæ confessionis, qui contra suspectū et putatū a Paulo

3° Tridentinu conciliu Christiana refutatione adiecerit, qua copiose probarit Romano Episcopo, nec humano, nec diuino iure permissu esse supradictu concilium indicere et instituere, idq; receptam consuetudine antiquae et optimae ecclesiae, ac in primis horu temporu negotiorumq; sentiu totius orbis Christiani pondus gravitatemq; vi negare: imo prorsus nu Episcopos esse Romani pontificis, sed secularis potestatis, utpote C.M^ti aliorumq; Christianorum Principum, in huiusmodi religionis controversijs, et implicatis negotijs concilia indicere: illudq; in sancta veteris testamenti ecclesia, et inde ab apostolorum temporibus multis annis donec Romani episcopi, seipsos Christi Vicarios extulerint pro sua libidine Christi doctrina adulterantes, autoritate indicendi et constituendi concilia sibi abrogarint, ita observatu et usurpatu fuisse: neq; Romanis Episcopis ullum ius esse in Imperij Ordines et Augustanae confessionis confoederatos: atq; obid non solum ad concilia, sed ne ad alium quemvis illos convocandi ejus potestatem esse: Sperare hoc putatu concilium multi pactionibus in anteactis comitijs immitis vehementer repugnare; quod non in aliqua Imperiali, nec alia germaniae civitate, sed in suspecto et Ordinibus periculoso, nec ad concordiam satis comodo loco Tridenti in Italiae finibus indictum esset; nec universale, occumenicu et liberu esse, quale in tot comitijs optatu fuisset, seu necessitas ob ortas dissensiones in Christiana ecclesia consuetudo requireret, et quod sit Romani episcopum Clicet illud liberum et universale apellarit) pro suo arbitrio suscepisse, in cognitum Ordinum agisse, et ordinarios assessores sibi iuramento astrinxisse: cu tamen haec in forte ut is, qui doctrinam et vitam impiam, et reprehendendam, agat se potius concilio submittere deberet, et vis qui ex Dei verbo sacraq; scriptura fundamentis aliquid in medium afferre possint, pro usu ac consuetudine liberi ac Christiani concilij locum decisiua permittere, ut iam antehac saepe, ita tunc diserte illo scripto, et aliis subinde additis et transumptis probassent, et confirmassent Ordines Augustanae confessionis: Ad quod scriptum brevitatis causa quae hic essent dicenda omnia referri voluit. Verum omnes has admonitiones reiectae, et nihili astimatae fuere, nec quicq; Romanus Episcopus de suo suspecto edicendo concilio remisit, sed una cu suis familiaribus, et ordinarijs assessoribus, cardinalibus, Episcopis, Abbatibus, et id generis alijs, non auditis Augustanae confessionis oratoribus, et in absentia aliorum magnatu Christiani orbis ut eorum legatis aliqua decreta statuerint, publicarintq; quae sacra scriptura, prophetarum, apostolorumq; doctrina ac receptis conciliis plurimum discrepant. ex quibus cuiq; facile è intelligere q. Romani episcopi, suiq; similium, institutu fuerit, in his tam arduis religionis negotijs à quibus tota respublica Christiana et salus omniu mortaliu dependet, et quis vorum

animus ac voluntas futura fuisset (quod exemplo) si huiusmodi conciliabulu secum transigere, et sua aut mediocriter saltem in lucem, ac opus proferre potuisset: Verum cu no sine singulari Dei providentia tum olim hoc eorum institutum nullius effectu sortitu fuerit quod dissidentes et discrepantes assessores re infecta et sine certa concilij determinatione digressi, rem inchoatam iacere passi sint. Interea tamen Ordines Augustanae confessionis non permisere coram C.M. et sacro imperio Romano in subsequentibus comitijs earu rerum decente ratione reddere, et de huiusmodi perplexis Romani episcopi institutis ea uiter alq; accurate cognoscere: Et ob hanc ipsam causam Ordines Tridentina illa decreta negnaqua susceperint, ut examinatis diligenter omnibus circumstantijs comperire ad has graues religionis tempestates sedandas, litus componendas, pace, concordiaq; concilia dam suspecta Romanorum episcoporum concilia nihil valere, nec posse: Propterea se in perpetuam religionis pacem cum Imperatore amice consensisse, qua etia multis et grauibus iuramentis stabilissent, ad ea paratos quae S.C.M. et ipsi Ordines aliqui cogitassent ad religionis et fidei unionem profutura promouendam, simulq; hanc ipsam fuisse C.S.M^ti cum caeteris imperij Ordinibus hoc tempore ob multas difficultates et ardua negotia concilium generale et Christianam difficulter institui, et multo minus ad optatu finem juduci posse, quod quidem Ordinibus in discessu Ratisponae Anno 57° expresse promissum fuit: Unde a C.M. et sacro imperio nihil obstantibus Romani episcopi publicatis decretis in Ratisponensibus comitijs colloquiu decretu fuit, in quo de controversis religionis articulis Ordines Christiane disceptarent, et si fieri posset iuxta Dei verbum pacem, concordiaq; inirent, quod postea à deputatis mittu fuit: Et licet hic optatus et desideratus finis non habuerit, Caesarea tm Maiestas, Imperijq; Ordines ab instituto negotij discesserint, sed in proximis comitijs Augustanis Anno 59. rursu statuerint ut religionis negotium donec commodius melioremq; nacti fuissent prouocandi statu Imperij in terra firmo et rato decreto Patauino, et subsequentis anno 55° confirmatae, provinciae pacis legis; neq; ab eo tempore aliud de colloquio ut alia religionis causa a S.M^te cum Imperij Ordinibus consultatu fuit, multo minus de nuper peracto concilio. Quum res ita se haberent Episcopus Romanus Pius iiij suoq; Sedi adversaru usus astutia ad indicendu suspectu conciliu animu applicuit, id meditatus, ut Imperatoris ac Ordinu reliquas tractationes quibus religionis consensus haberi posset, averteret, et ille suo concilio punctum et iam sepe efflagitata Ordinu de religione unione, eripediret, sua dignitate et preeminentiam asseveret, ac supradictis contra Dei verbu decretis roboratis Ordines

Augustanæ confessionis penitus opprimeret, nec interea Romanus episcopus Pius 4us
ante ut post huiusmodi sui concilii a sua impia consuetudine, et doctrina quicq re
cessit seu circa abusus et corruptam suam doctrinam vel tantillu immutauit aut co
rexit. sed in denunciandis Jubileis, concedendis Indulgentijs, aliorūq suorū Edictis no
Dei verbo repugnantibus traditionibus, semper perrexit: quo non obscure profecto
significauit, se hoc suo concilio nihil propter confirmationem huius suæ idolatriæ ma
chinari. Ac licet iam antea creditabatur Romanū Episcopum nouū concilium meditari in
quo de religione tractatio instituerete, non obstantibus prioribus Tridentini concilij
determinatis decretis, quæ licet et ipsa fuissent in Judicium et damnū Ordinibus con
fessionis Augustanæ, ac sic in libris Indictionis non ita clare et expresse mentionē fe
cerit continuationis Tridentini concilij, quam tamē verbis quibusdam subobscuris, nimi
rū, sublata omni suspensione confirmauit, tamē postea in bulla Indulgentiarū expresse
posuit putatū hoc concilium in continuatione precedentis suscepti esse. Quare S.M.ta
ut pro certo Ordinibus Augustanæ confessionis relatū fuit, talis continuatio non placu
erit et Romanum episcopum moueret ab incepto desistere, ac libere et generali Synodo
celebrandæ in germania locū relinquere, nihil tū apud illū effecerit S.M. quippe
quia adhuc indices in suo instituto perdurat. Præterea Episcopus Romanus huiusmodi
putatum et partiale concilium sic indixit et instituit, ut in eo exceptis ijs (quos sibi
fide et sacramento obstrictos tenet) patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Prælatis, Ab
batibus, Monachis plenam cognitionem, et decisionem permiserit, ita non solū Ordi
nes confessionis Augustanæ, sed paritur omnes Christianos proceres (quo ad decisionē)
omnino secluserit, et quod maius est Pfatus Romanus Episcopus sibi iuramento obstric
tis et suspectis Presidentibus et assessoribus adeo stricte decisiones commisit ut ipse in
scio ausi non essent decreta facere, multo minus in lucē emittere, demq ita uolue
rit quæ citra suū consensū et autoritatē, ut dicta, aut decreta conclusa seu publica
ta fuissent nec firma, nec rata forēt, unde et Presides huius concilij sic de se
fatentur et scribūt quod concilio Pnūt duntaxat nomine apostolicæ sedis, ex quo
satis constat Pfati Romani episcopi animū, sententiaq non esse, ut se, suosq mores
vitam, ac doctrinam concilio submittat et reformationi ut minima admittat, quin il
lud potius parturire uidetur ut improbam suam doctrinā, hac sua autoritate confirma
tam propaget, ac indices latius diffundat. Et ut omnes exitū et conclusionē huius par
ticularis concilij tanto citius intelligerent, Presides Episcopi Romani, et iuramento ad
stricti assessores continuo sub initiū suæ primæ sessionis in nonnullis orationibus

seu declamationibus potius (indicta et incognita causa) Ordines Augustanæ confessionis, eo
rumq clientes, atq doctores hereseos condemnarūt et proclamarūt; et quod huius con
demnationis causa mihi Deipiū et crudi fuerint palam, inuerecundi suis decretis in
dicant: quæ quidem satis superq infirmant quorsum reliqua illoꝝ decreta sint dirigen
da, et quem finē ac exitū hoc conciliabulū sit habiturū. Atq hoc eo grauius no so
lum est suspicandū, sed pro certo accipiendū, cū publicū hoc particulare concilium in
continuatione cui supra meminimus precedentis concilij Tridentini sit susceptū. Iam ue
rò quis est qui nescit in proximo illo Tridentino concilio multa decreta prodijsse glo
aliquot Deipiū articulos Christianæ fidei et doctrinæ, quos Ordines confessionis Augustā
næ uere ueteri prophetica, apostolica, et antiqua ecclesiæ, Summisq conciliis con
sentientes, et per Dei uerbum declaratos, atq probatos profitentur tanq hereticos et
impios reiecit, et proscripsit? Et ut clarius innotescat Christi fidelibus et quibus religio
Dei timor, et propria animæ salus curæ est, intelligāt, mente ac corde perpendāt, quapro
res sese habeat cum eiusmodi impijs decretis quibus inmixtæ istius concilij confirmatio et con
sequenter confirmatio, et executio precedentis, non patiūt Christiani Ordines confessionis Augus
tanæ intermittere quin in medium producant aliquot Deipica ac impia illius decreta, eaq
diuino auxilio et sacræ scripturæ robore labefactant atq euertant. ut uel sic clarū omni
bus faciant, quam impia, tiranica, et uerbo Dei contraria determinatio ac conclusio
precedentis ac presentis Romani Episcopi Tridentini concilij, si modo ut sperat et confidit fi
nem, executionemq acciperet sit expectanda et timescenda.

Q primò quidem in 2ª sessione decretū et conclusum est antiquas et ab illis adesta
tas ut hoc nomine (humanæ traditiones) prophetiis et apostolicis literis pares esse faciendas
et iuxta illas in ecclesia esse docendū et discendum: Hanc uero maximē ex blasphemi
am constat ex dictis sacræ scripturæ et huius fulgentis sacri euangelij lucis cognitione q
quam Dei munere Christi fidelibus res sit intellectu facilis, et per se rota ac manifes
ta: Quid n illo clarius? Superædificati super fundamentū apostoloꝝ et prophetarū, ip
se summo angulari lapide Jesu Christo Ad Ephes: 2º Item Sine causa colunt me
docentes doctrinas et mandata hominū Matth: 15. Item. Videte ne quis uos decipiat p
philosophiam et inanem fallaciam secūdū traditionē hominū: Ad Colloss: 2º Ite
In precepta patrū uestroru nolite incedere, nec iudicia eoꝝ custodiatis Ezech: 20. et
his similes innumerabiles sunt sententiæ, ex quibus certissime apparet Deū non aliter
quam prout declarant prophetica et apostolica scripta cognoscendū et colendū esse.
Amplius decernit Tridentinū concilium et totus simul papatus humanas traditiones

pares esse faciendas propheticis et apostolicis, nec pares tantũ faciunt, imò pferũt etiã
utpote quæ per huiusmodi diuturnam consuetudinẽ, traditionem et consensũ intelligi et de
clarari debeant: sic in suis libris impudenter scribere non uerentur, prophetarũ scripta
obscura esse, atq; sic ex laudabili eorũ consensu, et suæ ecclesiæ consuetudine obseruanda
et interptanda esse. Adde q̃ in proximo colloquio Wormaciensi papistici contenderint, uer
bũ Dei esse materiam litis et non uocem iudicis, sed scripturæ Iudicem esse consensum,
traditiones, et consuetudinẽ papisticæ ecclesiæ. Quod quidem ingens ẽ blasphemia, ac Dei suiq;
uerbi depssio, quasi uerò eo res redacta esset, ut miseri et cœci homines ansam quidẽ habe
rent rixandi et dissidendi, nec eorũ dissidiũ sedari posset nisi humanas traditiones, sta
tuta et consuetudines suspicerent. Eodem modo et illa s' decreti doctrina Dei uer
bo omnino aduersatur, de peccato originali, ubi decernũt ecclesiam chatholicam relictũ
illud peccatum et prauam inclinationẽ seu (ut ipsi uocãt) concupiscentiã, quã tamẽ apos
tolus peccatũ apellat, nũq; intellexisse, ut uoluisse illam in renatis uere peccatũ esse.
sed à peccatis reliquũ esse, sed ad peccata solũ inclinare, et incitare: Quam autẽ ob rẽ
hoc dicant et asserant facilè est animaduertere, sed tamẽ longius quam quod hic integrè re
feratur: nam in hoc omnem suam doctrinam falsam de iustificatione, et obseruatiõe mã
datorũ Dei, itẽ de meritis et bonorũ operum dignitate fundant ac firmant; in sacra
tamen scriptura certissimũ est prauam illam inclinationẽ et fomitem qui in sanctis ac
renatis adhuc remanet et in hac mortalitate semper durat (utpote in anima horrenda et
grauis ignorantia Dei uoluntatis, multiplex hæsitantia, repugnatia, murmuratio contra De
um corde et opere, securitas, contemptus Dei, innumeri mali affectus, et omne deniq;
quæ scriptura concupiscentiam uocat) illa peccatũ esse et Dei pcepto plurimũ repug
nare, illiq; ingratissimũ esse ut ad Rom: 7° Multis et manifestis uerbis probat
Apost. nam concupiscentiam (ait) nesciebam, nisi lex diceret; non concu:
pisces. Et paulopost. Scio n. qa non habitat in me, (hoc est in carne mea)
bonum: et cap. 8. quoniam sapientia carnis inimica est Deo.
legi n. Dei non est subiecta: Hoc totum sanctis adhæret, et in seipso
peccatum est, et contra Dei præceptum; nec solum ex primorũ paren
tum lapsu reliquum, et incitamentum ad peccatum, ut ipsi do:
cent: præterea tenendum esse, quod ex propriis uiribus, (quod
tamen nec somniandum quidem esset) sese homines ad Dei gratiam
disponere possent, et nos gratiam Dei consequi, si quantum
in nobis est (ut ipsi loquuntur) præstemus, et legi satisfaciamus
ac prorsus in nobis esse, ut digni efficiamur ad gratiam conse:
quendam, æternamq; gloriam promerendam: quod cum Dei
uerbo plurimũ pugnat, et xpianorũ hominum, qui suam

suam imbecillitatem animaduertunt, opinioni aduersatur similes,
sunt in decretis, et sequentibus pluribus canonibus de iustifi:
catione fidei per Iesum xpum ex gratia, plurimi horrendi
errores, et intolleranda mendacia confirmata. Vt illud cum
decernunt (ut cum dico) iustitia xpi nobis gratis data, hoc non
ita esse intelligendum, nos non acceptos Deo, et gratos pp iusti:
tiam xpi; sed propter puritatem, et dignitatem, quæ in nobis
operatur ac initium habet, ui ac uirtute passionis xpi. In sum:
ma decreta illa et canones omnes de hoc articulo sunt mæ:
re deprauationes prophetarũ Apostolorũq; scripturarũ, ut per nos:
tros Augustanæ Confessiones clientes et doctores frequenter est
demonstratum, quod nec ipsi in multis actis comitijs et
colloquijs inficias ire potuerũt; nec eget hic longiori (Dei gra:
tia) ille Articulus declaratione, cum ferè omnibus in pro:
ptu sint præcipuæ sententiæ et testimonia diuinæ scripturæ,
inprimis tamen Pauli Apost. ad Rom. 3. 4. 9. cap. ad Gal.
3. et 4. ad ephe: 2. ad philip. 4. ad Timoth. 4. ad quæ
illos remittimus, in quibus omninò contrarium impio triden:
tino decreto asseritur: Hominem nimirum sincera ~~ex fide~~
confessione ad Deum ex iniusto (hoc est condemnato peccatore)
iustificari, hoc est, remissionem omnium suorũ peccatorũ accipere,
Deo reconciliari, et ab eo in hæredem uitæ æternæ adoptari, so:
lum per fidem in xpum ex sola misericordia et gratia quæ
est in xpo Iesu, quem proposuit Deus propitiatorem, per fidem
in sanguine ipsius ad Roma: 3. Et hæc fides per quam ho:
mo iustificatur in mediatoris obedientia solum fundata
est, pp quam remissionem peccatorũ accipit, et Deo reconciliatur,
non aut ex propriis, et præcedentibus meritis, dignitate, aut
sanctitate, ut docet ad Roman. 4. Paulus. Ei uero qui non
operatur; credente aut in eum qui iustificat impium, repu:

reputatur fides eius ad iustiam. Et quis semper hanc fidem
spes, charitas, et omnis generis bonorum operum xpianaeque vir-
tutes comittentur, est tamen dicendum: nos sola fide, hoc est, pp
mediatoris obedientiam fide contestatam, iustificari: non pp
subsequentem obedientiam vel alias virtutes, quae tamen et
ipsae suis locis et modis iustitia bonae conscientiae appellantur,
non tamen illa iustitia sunt, ob quam homo Deo acceptus effi-
citur, illique placet: Nec ullo pacto Dei filio attributa iustitia in-
fringi vel diminui debet, ut impium Tridentinum Decretum
facit, quod illam reprobat, et blasphemat. Paulus n. de ea satis
aperte scribit, ut supra meminimus: fides eius reputatur
ad iustitiam ad Roma. 4. Sic patet ex omnibus omnium
sanctorum Cpcibus per totam scripturam, qui ad Deum solum
iustitiae confidentia accedunt, quae ob messiae voluntatem
promissa est. Hinc Daniel exaudi Domine, placare Domine,
attende et fac, ne moreris pp temetipsum Deus meus. cap. 9.
Sic David. Domine eripe animam meam, saluum me fac pp
misericordiam tuam. psal. 6. Sic Apost. in quo habemus fi-
duciam et accessum in confidentia per fidem eius: ad ephes.
3: Contra has et alias plerasque consolatorias sententias mi-
litat Tridentinum Decretum, et licet, alia nulla causa
esset, refellendi concilium, sufficeret hic solus Articulus ad ex-
cusandos ordines. Verum nec hoc contenti sunt Papistae
Tridenti, sed graviora accumulant, nam cum diu multumque
laborassent, ut illam suam iustificationem per propria meri-
ta, et opera confirmarent, decreverunt etiam Articulo. X.
huius Decreti sextae sessionis. Hominem semper esse debere
dubium de remissione peccatorum et gratia Dei, quod certe est
simul omnem religionem tollere, et in gentilicam seu epicu-
reorum securitatem, vel diabolicam desperationem com-
mutare, quae xpus suis verbis, sacramentis, praedicatio-
ne, de sua gratia nobis pollicetur, atque testatur, qui

qui in hunc finem filium suum misit, humana natura
indutum in mortem tradidit, ut praeciosi sui sanguinis effus-
sione gratia et peccatorum omnium remissio nobis daretur, quod
ipse spiritus sui in corda nostra liberalissima effussione
altissimo iuramento confirmat ~~per vitam meam~~ vivo ego dicit dns nolo mortem
peccatoris, sed ut convertatur, et vivat. Quod quidem impio
Decreto Tridentino, non solum immutatur et blasphematur, sed
poenitus tollitur, et tam est horrendum, et abominandum,
ut ab homine vix cogitari, ne dum verbis exprimi possit,
et fundamentum, quo illud decretum nititur, est omnino sophis-
ticum et falsum, in quo sibiipsis frequenter contradicunt:
Hominem debere quidem firmiter Dei gratiam, et salutem aeter-
nam sperare, verum cum nesciat, nec scire possit, utrum ea quae
debuisset Cpstiterit, vel satis dignus sit, sic dubitare utrum sit
in gratia Dei, et peccatorum remissionem consequutus; Nam si ex
mera gratia vitam aeternam sperare debet, necesse est, ut de
se suisque operibus diffidat, ac aliud fundamentum suae fidei
ac spei inquirat, nam quoad dignitatem hominis non solum non
dubitare debet, sed omnino certus et persuasus, esse se indignum
vel omnia facere, quae teneretur. At vero nec istud hic lon-
giori eget explicatione, cum xpianis omnibus iam notum
sit, quo pacto contra hoc praecipuum Papistarum fundamentum
Apost. ad Roma. 4. pugnet, et ad confirmationem suae doctri-
nae de Iustificatione fidei ad hoc argumentum, tanquam caput,
et bassim totius pugnae urgeat, quod promissio ideo et gratia
supra fidem fundata sit, ut sit firmior. Ideo ex fide gratis
ut sit firma promissio, sic in Episto. ad Hebre. Fides est sub-
stantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium, et in

supra

supramemoratis sententijs Pauli ad Ephes. 3. quatuor magnifica
uerba continentur, quae nos omni dubitatione liberant, certissi:
mosq; reddunt. In quo habemus fiduciam (inquit) et accessum in
confidentia per fidem eius: Iam cor dubium ad Deum non accedet
fugit potius ab ira eius inenarrabili, Deum blasphemat, nec habet
confidentiam spem, aut fidem in eam; Contrarium autem docet
Apost. in esse ijs, qui in Deum confidunt ad Roma. 4. ~~Item ad Galat.~~
Abraam. n. non fuit infirmus in fide, nec diffidebat, sed credebat
contra spem in spem. Item ad Galat. 4. et ad Roma: 8. Non n.
accepistis spiritum seruitutis iterum in ~~timor~~ timore, sed accepistis
spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba, Pater:
Et sunt id generis numera testimonia, et si per totum uerbi Dei sa:
cramentorumq; ministerium esset discurrendum, fieret haec proba:
tio hoc loco aequo prolixior. Cum uero res eodem modo se habeat
cum proximi et praesentis Tridentini concilij promulgatis, et sta:
tutis decretis (inter quae praeter alia, illud praesertim de sacramento
corporis et sanguinis Xpi impijssimum est) ut uerbo Dei, et receptae
ueritati sacri euangelij prorsus reclament, nec praeter blasphemias,
falsitates, et Dei uerbi adulterationes, quaeq; contineant (prout lucu:
lenter non tantum ordines Augustanae Confessionis ex Dei uerbo
probarunt) sed etiam idipsum multi probi Xpiani, qui adhuc
sub Romani Episcopi Tyrannide agunt, fassi sunt: et cum per ea
horum ordinum Xpiana Religio, sanctaq; doctrina quae Augusta:
na confessione continetur, non auditis ordinum legatis, quasi fal:
sa reprobata, et tanq; horrenda anathemata damnata fuerit:
non habet Caesarea sua Maiestas, nec caeteri imperij ordines, ac
pariter omnes, quibus uel minimum inest propagandae Dei gloriae
et uerbis sui salutiferi desiderium, quod sinistre de Augustanae
confessionis assertoribus opinentur, uel cogitent; quodiam iterum sus:
pecto, et fraudulento conuentui Tridentino, qui ad confirmanda

confirmanda supradicta decreta sit congregatus, se submittere detrectent,
et illud suaq; decreta iuxta Dei uoluntatem fugiant, euitent, nec
ulla in re suffragentur: Tum etiam quia Xpianae necessariae causae
et rationes illis non desint, in quibus salus animae, et conscientiae suae
sita sit, ut si uel in minimo cum hoc Concilio consentirent, parti:
cipes fierent (Dei uerbo et propria conscientia repugnante) omnium
illorum decretorum, et iam semel cognitam ueritatem doctrinamq; nega:
rent, et papatus falsam doctrinam simul hoc ipso facto aprobarent,
quod malum omnipotens Deus per spiritum suum clementer auertere
dignetur; Nec dubitant. C. S. M.tum una cum caeteris imperij ordinibus
Xpianisq; magnatibus pro sincero suo erga Dei uerbum animo hoc
ita et eo ab assertoribus Augustanae Confessionis accipere et intelli:
gere, Electores hanc refutationem non ob propriam commoditatem
uel priuatum affectum seu leuem et inanem rationem suscepisse,
nihilq; in eo non Xpianum agere. sed ad eam Dei praecepto, et con:
scientia compulsos fuisse. Rursum ubi et illud animaduerterint
Romanum Episcopum calliditate sua, et uersuta animi propensione
sub praetextu Concilij uelle fallacem suam, et Dei uerbo contrariam
doctrinam tueri, asseuerabunt illi hoc praesenti concilio progredi, nec
licere, nec decere, in quo non Dei gloriam, uerum Antichristici
sui potius regiminis propagationem, et falso sibi uendicatum ui:
cariatus officij defensionem praetendat. Nam si Romano Episcopo
omnino placeret, ut illapsae in religionem controuersiae iuxta Dei
uerbum disceptarentur non deberet horrere illas sed permittere ut una
cum ijs, quae in conuentu Tridentino proximo non auditis ordini:
bus per paucos quosdam, et ipsos a Paulo. III. ibi ordinatos, (qui
res ita determinarent, prout resolutionem Roma sibi missam habu:
issent) ordine examinandas discutiendasq; proponeretur. Sed cum
hoc etiam petenti Caesari alijsq; nonnullis magnatibus recuset,
facile est intelligere illum apertam lucem fugere, et suae causae non
satis confidere, atq; hoc concilium solum ad indecentem suam
doctrinam, mores ac uitam tuendam, (ut a suis praedecessoribus

J

prædecessoribus suis consueuit) ~~ut a suis~~ susceptisse, qui uerbis quidem
omnes concilia iactant, nihil tamen magis q̃ Xpianum Conciliũ
primescunt, per quod illoz fraus patefieret, qua sibi contra dei
uerbum simulato Religionis Christi zelo erreptam Imperatoribus alioq̃
procerum dignitatem uindicarunt ui et falsa successione sibi pos:
tea perpetuo attribuerunt, et magnopere necessaria reformatio
circa dei uerbum, et puram ecclesiæ doctrinam adhiberi potuit.
Illud quoq̃ Ordines Augustanæ Confessionis satis declararunt sub
initio suimet scripti, suos animos Xpianamq̃ sententiam, sactenus
semper fuisse, ut ad ea, quæ ad Xpianam concordiam atq̃ gra:
uia hæc Religionis negotia conciliandæ, utilia seu necessaria foret,
ni ipsis nullum prorsus esset impedimentum eiusdemq̃ animi ac
sententiæ adhuc esse optantes atq̃ rogantes, ut dei opt. Max. mi:
nere tandem hac pernitiosa Ecclesiæ dissensio diuinatur et ad dei ho:
norem, et sacri sui uerbi propagationem talis inter ~~eos~~ ordines
sacri Romani Imperij totoq̃ Xpiano orbe unio statuatur, quæ
conformis sit diuinæ scripturæ, et ad omnium salutem gloriamq̃
consequendam expediens, quod autem huiusmodi pacis conciliatio
per concilia liuersa et impositorum Romanis Episcopis completa fie
ri et institui posset, nullo modo id sibi pollicentur Augustanæ Con:
fessionis Ordines, qui rem omnino impossibilem existimant, ~~q~~
nellet Romanus Episcopus, ut hoc Concilium non esset confirma:
tio prioris, nec per id quod alterius decreta confirmarentur quod
tamen omnino prætendit, seu illum liberum Xpianum Oecumenicum
denuntiaret et indiceret. Tamen Ordines Confessionis Augustanæ
ni iam antea emulgata refutatione, et aliis plurib⁹ scriptis gra:
ues, firmas, ac sufficientes causas produxerunt, quare non con:
ueniat, nec liceat Romano Episcopo ullum Concilium indicere,
quod illoz Concilia sactenus celebrata, et imposterum celebranda
nulla ratione libera Xpiana, oecumenica dici queant. Et ut
quas paulo ante attigimus, causæ magis omnibus innotescant, no
possunt Obtemperare Ordines Augustanæ Confessionis, eadem a nõ
repetere, et pro maiori suæ iustæ necessitatis satisfactione, latius
et fusius disputas ob oculos ponere.

Atq̃ ita semper res se habuit ut nullo unq̃ seculo quisq̃ ~~ostiterit~~ ex:
ceptis his postremis Mundi temporibus, cuius a deo ipso ad spiritua:
lem statum electus, et ordinatus, qui sibi Primatum aliquem sumpsit
rei spiritualium in certo loco dei summam eminentiam et po:
testatem, ita ut pro suo arbitrio aut solitam habuisset, uerbum
dei, uel determinandi, uel immutandi, uel oecumenica Concilia per
quæ uicidentia schismata dijudicarentur prescribendi, et instituendi.
In antiqua illa et uera Ecclesia sic obseruatu fuit, ut summis secula:
ribus magistratibus tanq̃ ijs quibus a deo præcepta permissaq̃ esset
summa potestas, si ueint sanam puramq̃ doctrinam quantum
possent promouere, dei honorem propagare, falsos et idololatri:
cos dei cultus extirpare, et primas duas tabulas diuinæ legis
obseruantiam strictæ imperare, ac posteaquam tribus proximis
generalia Concilia determinare et statuere, ut tanto minus suspec:
ta essent, et iuxta dei uerbum iudicandi potestas esset, quod nulla
spiritualis potestas sibi unq̃ tribuere potuit. Sic in: Legimus in ue:
teri testamento sub populo dei, quod Moises et Aaron, Iosue, et
non Eleazar, Iudices, et non summi Sacerdotes atq̃ Leuitæ, q̃ cæ:
ri aduersarentur falsos dei cultus prout deus præceperat euertis:
runt et abolenerunt, uerumq̃ dei cultum instituerunt: eodem
modo per Dauiden, magnum illud Concilium in uniuerso populo
Israel bis fuit conuocatum, quod pari ratione Salomon. Asa, Io:
saphat, Ioas, Zorobabel, Nemias, et alij fecerunt. Idipsum post
Xpi nativitatem in prima illa ~~ecta~~ ecta ultra 700. annos post Apos:
tolos tempora in usu et consuetudine fuit; ut si quando in Re:
ligionis ac fidei causis errores, et prauæ interpretationes incidis:
sent, tunc non Romanus uel Constantinopolitanus Episcopus (inter
quos diuturnum fuit de primatu certamen) nec alius qui sibi post
modum papatus titulo asciuerunt, sed Romanos Imperatores ac
Reges uicissim per seipsos, aliquando et cum cæteris Xpianis præla:
tibus ac communicato, pro tempore ac re opportunitate Concilia
indixisse, et partes quæ interesse ad ea inuitasse, et citasse;
Sic Concilium a Constantino Nicæa, ab utroq̃ Theodosio Constantinopoli

Constantinopoli ac Ephesi, a Marciano Calcedonij, a Iustiniano Constantinopoli, a Carolo Magno, Ludouico, et illoz Successoribus, item ab Ottonibus, Henricis, Moguntie, Wormatie, Frankfordie, et in alijs locis indicta et celebrata fuerunt; sicut et proximum Constantinense non per aliquem papam, sed per Sigismundum (sancte memorie) Imperatorem conuocatum fuit, et principum ac ordinum institutum et in opus ductum fuit, et sic in scriptura sacra formas habet rationes: nam in tam arduo ac sublimi negotio cum generalia concilia sunt conuocanda, et omnes Christiani orbis hominez conuocandi deberent denunciandi, et indicendi authoritas illius esse, penes quem etiam summa esset iurisdictio non solum uocandi, sed et citandi. et omnino clarum est summos Monarchas Christiani orbis esse Romanos Imperatores et Reges, et penes Eos omnem iurisdictionem Regiminij: nec ullo unquam tempore, nec loco, aliquem qui in Spirituali Regimine inter summos Sacerdotes ueteris testamenti esset constitutus talem potestatem attentasse, ac multo minus in tempore Apostoloz in primitiua ecclia, quando summum Sacerdotij finem accepit penes unu episcopum, nec alios fuit, cum contra dei uerbum fuisset, et adhuc est. Reges gentium dominantur eoz, Vos autem non sic. Quod uero Romani Episcopi nullu ius sit, nullaz iurisdictio in seculares Magistratum, et quod ipsi nec unica quidem sententia, ex fundamento Sacre scriptura de iure ciuitatis, et ultima dignitatis cuiusuis gloriari possint, negari non potest. excepto illo dicto Tasse ouez meas, quod tamen et ipsu valde incommodu ad Sacerdotes uendum adducunt: nunqz etiam S. Petrus eiusue Successores Romani Episcopi opinantur sibi tantu ascripsit, qui suo ministerio pro singulari sua humilitate contentus nihil supra alios Apostolos sibi arrogauit, nec in eoz administrationem officium, ingessit: et ipsimet Romani Episcopi ultra 700. annos post Apostoloz tempora parochi tantum, et superintendentes in Vnica Vrbe Roma fuere, nec ullus se uniuersalem scripsit, ut hoc ipsum testantur papistica illa iura: Vniuersalem quidem item Romanu appellandum esse: quemadmodum id Christiani ordinu Fratres et Predicatores, hoc in aliis suis Scriptis et libris Iustius probarunt, et declararunt, tandem sub

sub finem tempoz ab aliquot annis Romani Episcopi sibi primatu ac uniuersalem preeminentiam in rebus spiritualibus supra oes ordines, et totius orbis Christiani spirituales potestatez uendicant. ex q sequitur hoc admodum perniciose, multo fundamento, in summu detrimentu et periculu totius Christianitatis factum esse, et fuit aperte et adhuc est contra dei uerbum et mandatum. Vnde etiam antiquis recte tempore Apostoloz, Sanctoz Patz longe alius fuit beniq Romanis Episcopis nec humano, nec diuino iure cuiusmodi generalis iurisdictio citandi et indicendi data nec concessa est, multo minus Papa sibi aliquo iure, uel iurisdictione sub ordine Christiana confessionis aliquid Clamare debet, nam decretoz ac ordines tam in spiritualibus q in tempo ralibus rebus ipsis ne uel minimam quidem potestatem in se admittunt, quam nec ipse ullo iure aut Scriptura fundamento contra eos agere potest. quibus uero arrobes et fallacijs Romani Episcopi sani potestatem et Generalem contra omnem humanaz diuinaqz legem dignitatem aequitatem, et uniuersalis ecclie consuetudinem libertatem, primo sibi acquisierint, et acquisitam temporis successu corroborarint, docent historie. Et legitur simile gdpiam in alijs synodi Carthaginensis, cui S. Augustinus interfuit, in quo Romanus Episcopus tunc temporis, manifesta depranatione cuiusdam decreti et conclusionis synodi Nicene, prouocationes Episcopoz ad se rapuit. Nam primo Papa Zozimus, et post illum Bonifacius ac postremo Celestinus per suos legatos coram Concilio acriter contenderunt, ut dicis uocata statutum decretum iurisdictio Affricana ecclie, aliaqz peregrinas prouincias permitterentur; quod tamen uiso originali illi ommino recusatum, et legatis tunc coram explicatum, Papse et per litteras a Concilio datas obiectu, et denegatum fuit, Atq in eo statu res usqz ad 100. annos permansit. Proinde non debent Romani Episcopi in Christianoz grauibus rebus dei et ecclie, quam antiquam consuetudinem, possessionem, annos ullo modo adducere: imo potiusqz tale gdpiam facerent

facerent, deberent id diligentissime ponderare, et abhorrere potius,
quandoquidem contra divinam Maiestatem, sanctum verbum
salutiferum nulla antiquitas, consuetudo, nec alterius homi-
nis teneri presumpta valeat potestas. Et cu prolangato, præ-
scripto, et religua ora istius gre privilegia, qua prendere
possent, per ea tamen libertas vestra (quam illoz scriptores
papisticam vocant, ad quam illa Gregne non aut ad vrei ecclesiam
de qua Xpus et sacra scriptura loquuntur dirigunt) retineri
non potest, quanto magis nullam prorsus cum potestatem,
labebunt contra deum, sanctum sanctum verbum, qua indi-
vinamq, et sine robore potius existimanda sunt. Preterea et
secunde Reginem fore videt in toto Sacro Romano Imperio
et prope in tota Xpianitate, qua de ea ordines Augustana
Confessionis, sese a Romana ecclia segregarunt, quodq scriptis ac
vi aliis suis confessionibus de ecclia Romana, & fundae-
mentis divine Scriptura probarint, palamq fecerint Roma-
nos Episcopos, hujus Xpiani doctrina articulos vi ecclia Xpi
immutasse, et depravasse. Ac Edicti Romani Episcopi sueq
clientum doctrinam, sententiam illius articuli de Justificatione in quo
basis salutis omnium est constituta, falsam et divine scriptura
contrariam esse: item quod in aliis articulis, aut circa pari-
ter, invocationem sanctoz ac Mortuoz invisa, contigit
sacerdotum Gypluima absurda, et idolatrica introduxerit, et
per ea cognitionem unici Servatoris Nri Jesu Xpi, et eorum
invocationem dei, obscuraverit et suffocarint, ac in locum Christi
aliud nobis & deprecationem conscienta, falsum ac superstitio-
sum cultum dei, Clapsemiam in dei ecclam seminata fuerit:
quodq Edictus Romanq Episcopy Indulgentijs, Jubileis, Bullis,
ac Liberis, peregrinationis, et his similibus non divinis sono-
rem, sed propriam utilitatem, secularem pompam, opesq conqui-
sierit et sibi totam Xpianitatem deceperit, et ex illis sibi falso
congregatis, nec a seipsis institutis, falsis dei cultibus, mercatura

mercaturam et mundinas instituxerint, atq sibi multoz afflic-
toz, bonoz& Xpianoz conscientiam cogitarint, perturbarint:
et quod Romani Episcopi illorumq familiares in vita ac moribus
plurimum sint reprehendi, quippe qui infrita fronte tam Ro-
mana & alibi adulteria, fornicationes, symoniam, contra et sua
naturam nefandas, usuras, et alia vitia ac scelera non
solum quotidie perpetrent, sed et alijs, Bullis, Remissionibus
et Indultis ea nefarie permittant: Atq ob hanc causam Ordines
Augustana Confessionis sapius Romanos Episcopos apud sacrum
Romanum Imperium accusasse reosq fecisse, seq ad illas acu-
sationes persequendas, et multo plura in lucem proferenda
obtulisse, ubi ad liberum et Xpianum Concilium ventum fuisset.
Ex quo colligitur Romanos Episcopos, religuamq, quam exter-
nam Sanctam fuisse et adhuc esse particularem, et necessitatem
totius Xpiani populi postulare, ut per Xpianos et liberos ab
omni particularitate de gravissimis dei, suiq, cumulis verbi
rebus per sacram scripturam inquiratur et statuatur. Hinc
Xpiani Ordi. Aug.e Conf.is semq tale concilium sollicitarunt apud
Sacq Ro. Imperium, cuius decisioni et extensioni ipsemet
Papa subesset, et sua doctrina ac vita veram et sacre scripture
conformem cognitionem expectaret: Ita hunc scopum interq Imp.
ator cum cæteris Imperij ordinibus sepe numero cogitationes
et deliberationes digesserunt, etiam data spe aliqua Aug.e Con-
fessioni de concilio libero et Xpiano instituendo, ex animis
membra iuncta et capita necessariam reformationem Xpia-
namq cognitionem expectarent, nec dubitarunt q& Cæsa-
rea. J. Mt.as ut et cæteri Imperij Ordines quin Romani Epi
tanq hij qui capita se esse dicerent, et ipsi huiusmodi Conci-
lij sententiæ se submitterent. His dat ita se habentibus, quod
Romani Epi in hac Religionis causa partes tueantur et ab

ab Ordinibus Cont. Aug. rei consulti, et imposterq̃ conuincendi
quodq̃ C.M.as cum Imperij ordinibus in omnibus deliberatio-
nibus, et consultationibus Concilioq̃ submissionem Romano
Epo in libero et xpiano Concilio necessariam iudicarint: nihilq̃
tñ Predecessores Rom. Epi aliud concilium, seu alia forte
auspicari, aut aliis in aliquo auspicando consentire voluer.
runt, vbi semper partiale et suspectum agitarunt, in quo no
uolum se non subijcerent, tanq̃ libero et xpiano Concilio,
uel ullam reformationem susciperent, sed in quo ipsi Epi-
dentes essent, decreta pro libito facerent, et ygn totam ex ar-
bitrio et uoluntate statuerent, atq̃ hinc de ista accusationis
Iudices esse uolent. In hunc finem Predecessores Epi Romani
Paulus. III. et qui modo est Pius. IIII. Concilium Triden-
tinum. III. et qui modo est Pius. IIII. Concilium Triden-
tinum imperarunt, ut iam antea abunde fuit declaratum. vbi
tñ futura spes est obtinendi, ut se aliqui Concilio submittat
aut ab illo cognitionem, emendationem, uel Reforma-
tionem admittat, et uidentur sacrire labor, studia desq̃
cogitationes frustra suscipi. Adde q̃ Predecessores Rom. Epis.
uoluerunt, et illius qui modo est Pius. IIII. Concilium sic sit
susceptum ut illos duntaxat Cardinales, Archiepiscopi,
Epi, Abbates, et Monachi, Assessores sint, et uocem decisiuam
habeant, excluso alios ordinum gradus, presertim secularis
conditionis, qui statum suum et officium, et dignitatem a Rom.
Epo non obtinuissent. nec illud a Romanis Epis speranti uel
impetrari unq̃ potest, ut alijs quoq̃ ordinibus una cum suis
Epis, Prelatis, et familiaribus in Religionis causis ad commu-
nem hominum salutem spectantibus uocem decisiuam, permis-
tim concedat, et ad consultationes, decreta, condeq̃ admittat
cogendo, sententiam de sacris suis deponendam, et contestandam
audiendo, ut uerba omnium Bullarum ad edicendu Concilium à Rom.
Epis promulgatarum in se habere uidentur: Venerabiles fratres

fratres nostros omnibus ex locis Patriarchas, Archiepiscopos, et
dilectos filios Abbates quibus in Concilio Generali, et sententiam
dicere fuit commune, uel ex priuilegio, uel ex antiqua consuetu-
dine licet et in vbi sane tantum suos religiosos intelligunt, et
putant. Iam uero in imperio, et ubiq̃ manifestum est q̃ Car-
dinales, Epi et Religiosi predicto Epo Romano alto et Sobera-
do iuramento ferendissime sint obligati et obstricti, ita n. La-
bet antiquum iuramentum. Ego N. Epus ab hac hora ut ante
fidelis ero S. Petro, S.tæ q̃ Apostolicæ ecclæ Rom. Dño meo Pa-
pæ, eiusq̃ Successoribus canonice intrantibus non ero neq̃ in
consilio neq̃ in facto ut uitam perdat, aut membrum, uel ca-
piatur mala captione, consilium quod mihi aut per se, aut
per tuas, aut per nuntium manifestabit ad eius damnum
scienter pandam. Papatum Rom. ecclæ et Regalia sancti Pe-
tri adiutor ero ad defendendum et retinendum salvo ordine
meo contra oes homines. Insuper etiam maxi autem episcopi
nouæ iurandi forma iurare debent se Papæ ea quæ contra il-
lum machinari possent manifestaturos, et quantum in illis erit
prohibituros. Similiter quoq̃ doctores Theologiæ facultatis, et Cano-
nistæ iureiurando promittere debent se defensaros Papatum, et
Regalia S. Petri contra oes homines futuros, auctoritatem Pri-
uilegia, Iura, et immunitates Rom. ecclæ homini sui Papæ
quoad poterint auctaros, et promoturos. Ex quibus facile est
colligere tales iuramento episcopo Rom. obstrictos, et fide adhibita
Cardinales, Epos, Religiosos, in huiusmodi rebus grauissimis
nihil dicturos, nec facturos quod non pertineat ad Rom. Epi
eminentiam retinendam. Iam uero quis liberum, et generale
concilium dicet, in quo maior pars, ad quam ex æquo nego-
tia spectant, ut Imperator, Reges, alijq̃ seculares Principes, homi-
ni, et hosti homines arcentur et excludantur? Hoc profecto est
contra naturam et propriam rationem Conciliorum generalium
et communem causam Religionis et fidei quæ diuino ordine

et communi consensu eoꝝ quæ[ꝝ] interest sunt celebranda, ut
quondam ab Apostolis et antiquis illis Patribus fieri consuevit.
Nam cum inter Apostolos aliquando dubitatum fuisset an Ju-
dæis fidem xpianam suscipientes, circumcidendi essent, res non solum ad
quos alios Apostolos, sed ad totam ecclam Hierosolimitanam de-
lata fuit: nec legitur Petrum tunc eorum auctoritate Petrus,
sed pariter omnes Apostolos cum Populi Senioribus in eam
sententiam iisse, circumcisionem ad salutem non esse necess:
sariam. His similia infinita passim extant exempla apud pos:
teros sanctos Patres non solum epos et clericos, sed et imperia-
tores, Principes, Dominos, alios[ꝝ] doctos laicos, privatos et
homines interdum abiectioris quoꝝ conditionis ad Concilia no-
catos, admissos, auditos, eorum opera controversias agita-
tas, concluſas, finitas, ut testantur Ecclesiastica aliaq[ꝫ] fide
digne historia. Nec est Concilium aliud q[ꝫ] communis quædam
congregatio xpiana ecclie seu orbis totius xpiani, cum ij
laici æque ac religiosi xpiani sint, ut ij qui in matre lau-
vatoris nostri baptizati, in membra ecclie recepti sint, quā:
vis essent excludendi a consultatione, et inquisitione ea-
rum quæ ad fidem spectant: cum fides vera in simplici lai-
co vigere possit, qua tū in alio potentiori exaruisset. Sic in
Concilio Niceno coniugium sacerdotale tanq[ꝫ] xpianum, et
sacra scriptura consonum per unicū Paphnutium contra plu-
res repugnantes, retentum fuit. Hinc est et illud quod do-
cent et volunt in rebus fidei unius personæ etiam privatæ
sermonem, et sententiam præ cæteris debere sententiam Pape
si ea tamen tam ex veteri et novo testamento q[ꝫ] Pontifi-
cij fuerit firmior. Ad hæc omnino volunt Rom. Pon. in
omnibus suis Conciliis determinationem, decisionemq[ꝫ] non
juxta dei verbum, sed humanas traditiones, et ab ipsis excō-
gitatos, fictos, ac statutos canones, et ex decretis in illos
Rom. curiæ consuetudine atq[ꝫ] consensu dirigere. Sic est ut

+ canonistæ

ut sæpe meminimus. Unum ex præcipuis decretis in proximo
Concilio Tridentino id dictum et publicatum, et ad Augu.
Confes. ordines delatum, præ initio illius Concilij Papales præ
sidentes et Assessores præcipue ad hunc scopum contendisse, ut de-
terminatio non tm divinam, sed juxta auctoritatem Apostoli-
cæ sedis fieret. Hæc et sic similia expectanda sint ex Euangeli-
di Rom. pontificis. Concilijs. In xpiano tm Concilio xpo suoq[ꝫ]
sancto verbo nos decisiva tantumodo esse et admittenda, in
omnia ad Regulam dei verbi sacraq[ꝫ] scripturæ, et nullo
modo tm humana et papistica instituta, quæ forte dei
verbo repugnaret. Illinc in frequenti electa, nemine secus
proponentes, et disputantes, et salsa mentalia, mendacia, se-
ductrix et Antichristica doctrina, et abusus libere ac palam ar-
guit, extirpari nec corrigi possit. Et fit hoc ea ratione ut si for-
te unus aut alter esset qui non ita bene suam sententiam divi-
nis et clarissimis verbis posset sustinere et confirmare, tunc res
ex communi consensu decernerentur, ut factum legimus Actor
xv. et postmodum in Concilio Niceno cum Paphnutio atq[ꝫ] in
alijs xpianis Concilijs; nam asserto dei verbo cuncta optimo co-
dent omnes inventiones, et humanæ constitutiones: et ob hoc in
xpiano Concilio multi homines conflant, non ut res dei vel
fidei augeant, sed si forte inter plures aliqui reperirentur qui
xpi præceptum, doctrinamq[ꝫ] ea de re quæ in controversiam ve-
nit melius nossent, eamq[ꝫ] divinis Oraculis clarius et apertius
asserere possent, ut hij una cū xpo vero Magistro Pastoris audi-
rentur q[ꝫ] numero, arena maris plures essent. Quis vero negat so-
lum Verbum dei omnipotentis verum, firmum, clarumq[ꝫ] esse,
ac homines pariter ac mendaces etiam omnium hominum cogi-
tata, cogitationes et quamvis etiam sapientia proficientur, et
quamvis q[ꝫ] vel summa humana auctoritate, congregatione, seu

seu laudabili consensu concludant, errare tñ, falli ac decipi posse
et credendum esse dei verbo, et per hoc errores reformari immuta-
ri atq etiam vetandi posse, ut sacra testatur scriptura. Celum
et terra transybunt, verba autem mea non transybunt. Iose:
mus sic multa Gelasi exempla, multas congregationum cor-
ilioz referre qua erarunt aliquando et contra ea dei ver-
bo conclusernnt. ob id, decisiones illoz et decreta postmodum tan
impia, infirma ab Ecclia dei rationibus et divinis literis
comicta, reiecta, abrogata, et penitus extincta fuisse. Sic in
Carthaginensi concilio quod ante Niceni tempora Cypriani adsti
ti, conclusum decretumq fuit ab hereticis baptizatos esse denuo
baptizandos: Pari ratione impia decreta facta fuerunt in Syri:
mensi et Seleuciensi concilio sub Imperatore Constantino,
in quibus actis inter reliqua et hoc refertur, quod cum Cordu:
bensis Epus nesciq Nicenam comocasset, ut alia ibi decreta sta:
tuerent contra Arrianos Xpianu Nicenum Concilium, Deum
Xpm potentem per Sanctum spiritum eos disputasse, qui tamen postea
idem sedentia comenerit, et damnata, et impia decreta condu:
dentes Xpum non esse Patri ὁμοούσιον seu consubstantialem. Sy:
nodus Ariminensis aliaq plura concilia cum impio Rore
consentarunt. Secundum Concilium epesinum in Cathe
dretici opinionem declinauit. Quinta Synodus Carthagi:
nis introduxit orationes et sacrificium pro mortuis quod est
nigens et damnanda blasphemia. Milevitana Synodus matrimo:
nium sustulit, possent et alia plura aliog Conciliog qua
crasse erarunt contra dei verbum sic recentes. Vicinio:
ra et ruinosa Concilia simili ratione sapiens idolatricos
errores confirmarunt, ut Lateranense, in quo conclusa fuit
transubstantiatio panis et vini in sacra cena Xpi contra
ora precedentia Concilia. Prolixa enumeratio peccatog in

in confessione. Denig nouit omnipotens Deus iudicium arang
cognitionem in Religiosis causis allegatam ad Unum duntaxat Epum seu alium sublimem titulum, nec nomen, nec ad
humanam sapientiam consilium, auctoritatem, et delibe:
rationem, sed suo sacro et divino verbo, quod per Prophetas,
Apostolos atq alios ad Eius nos dissentientibus Mundo prodi:
dit, ut apparet etiam in summis illis Sacerdotibus eis aliis
qui sedebant sup Cathedram Mosi, sanctos tñ dei pro:
fetas, imo et Xpum ipsum suosq Apostolos persequebantur et occidebant. Ipsi etiam ea ipsa ordinationem ordinarij Epi et Sacerdotes dei, quiq
longe alia, et sancta etiam testimonia promittenteq ha:
berent a Romanis Epis unq glorioli potent. Ideo nullu
Xpianum Concilium dicendum est, Qtes illud in quo deter:
minatur iudicatarq sue Xpi doctrinam et verbum, et non
tm humanas traditiones antiquas, vel nouiter introductas
consuetudines humanasq auctoritates et potestates, nec tm
planes voces, seu reliqua que sunt Eis similia: cum verbum
dei sit regula et basis nostre fidei, totiusq Xpiane doctrine
decisio, de tale quidem fundamentum sup quo omnia con:
cilia fundari, celebrari, dirigi atq omnium decisiones (si
modo Xpiane stare) promanare debeant. quod tñ apud Ron.
Episcopum Sacerdotes negnaq impetrari potuit, nec apud Pastores
suos, qui eundem titulum, et vicariatum sibi sunt arrogatu:
ri facile attendandum: Sicut et penicillaturam eos Cleri:
corum, Papisticum nomen, Auctoritatem, secularem pom:
pam, dominationem, divitias, immensas redditus, et denig
ea omnia ob que sub Mundi finem tang Antichristus
de quo Daniel Prophetizauit, contenderunt atq pugnarunt

pugnarunt et per tot versutas ac fallaces artes, contra secu-
lare regimen oppressis et exagitatis Regibus ac Imperatoribus
obtinuerunt. Praeter has Principum Xpianas, et irremissibiles
causas quas Ordines Confessionis Augustanae contra Roma-
na episcopalia Concilia antea saepe obiecerunt atq; adhuc obi-
jiendas habent, sunt etiam alia consideranda quae apud
sapientes Doctores non parum valere videntur, sunt; si iure
sectae Guili fundata, nimirum Rom. Episcopos confessioni
August. infestissimos esse inimicos, quam in praecedenti et
praesenti Concilio ad id ordines vindicarint, ante cognitam
causam haereticam dixissent ac condemnassent: Et concilia Re-
ligionis in illius damnationis declarationem facile suscepta. Ad
haec vina civilia etiam pacifica permittere non comparendo
coram tam suspecto Iudice, nec ratum habendum quod
ante cognitam causam statuisset: Id quanto vehitius nunc loci
habebit, cum Rom. Epi assertoram Aug. Confessionis nullo mo-
do sint iudices, sed hoc quod est, de facto iurisdictionem sine
ullo humano divinoq; legum fundamento sua sponte sibi
vendicent. Plures alias graves convenientesq; causas habent sup-
pedita Rom. episcopos concilia evitandi, eorumq; determinationem
non auditis partibus contrarijs de tam arduis Religionis negot.
rijs factam, sed se neutiq; submittendi. Praeterea admodum argu-
te ad res suas tuendas Loca Rom. Episcopi sibi deligunt, et
praescribunt, qua in Italia non longe a suis sedibus statuat,
non habita Rom. C. M. et Ordinum Imperij, quibus in coni-
tijs visum et concultum fuit, ut pro Concilio libero et Impe-
rio, Louis in Saxo Rom. Imperio in Germania deligeretur,
quod quidem C. S. M. apud Rom. Epos, sed frustra expetijt, nec,
ut ordines Con: Aug. putant apud ullum Rom. episcopum esse
expectandum, quibus multum refert, ut concilia ad manus

ad manus habeant, quatenus liberius, et tutius pro consueto
suo more commeatus suas alias suas artes exercere possint, manda-
tis videlicet a quibus non licet suis Assessoribus discedere, suspec-
tis nec ung, publicatis decretis, et rejiciendo eos quos suspectos et
causis suis minus favere opinantur, ne fortasse Voto plu-
ralitate superarentur. Ultra haec Ordines nim antea in suis scrip-
tis satis superq; ostenderunt, quare destinatus locus ad hanc
Xpiana Reipub. opus, cum ob talium conductum, tum quod
alias aliaq; circumstantiaq; opportunitates suspectus, periculo-
sus et nocumodus esset, ad quae se nunc brevitatis g.a remittunt cum
ergo res ita sese habeat cum Rom. Epos putatis partialibus et
suspectis conciliis, ut dictum est, tum quod illis ex consuetu-
dine antiqua Curia nec ulla quaestione ea audire liceat, et
ob denegatam iurisdictionem nec audeant nec possint, tum et
quod Iudices ni eo ga ipsi accusati et haeretici ex sacris Ejus
consilij sint) in eo residere non possint: Quodq; nisi Cardinalis,
circumvisando legatis, Delinatis Epis. aliisq; Religiosis viscera
decisionem tantumodo permittant, religiosi fautor omnes se-
clusant: Adde quod decisiones non sint Dei verbum, sed hu-
mana statuta instituant, quodq; ordines Aug. Conf. ante
determinationem condemnaverint, et pro excommunicatis reputent
denicq; quod Rom. Epi per sua Concilia non Dei sanctum sui
sancti verbi intelligentiam, nec reformationem aliquam pra-
vam, nec expetant, sed id potius ut suam Praeminentiam re-
tineant, promoveant, ac augeant, suosq; falsos Dei cultus
impium et reprehendendum statum vitam moresq; suos roborent
atq; confirment, decreta ex proprio arbitrio decernant, et ex-
pediant: atq; sic huiusmodi Roma: Epos Concilia, nec oecume-
nica, nec libera, nec Xpiana (ut sacrum sperabat Imperium)

dici

dici nec existimari possunt. Sperant igr Ordines Aug. Confes-
. C. T. M. Ordines Imperij, Xpianosq; proceres nihil grauius co-
gitaturos contra eos quod suspectos Rom. Cpor. Concilijs segre no
submittant, nec ad ea conueant, nec alijs modis patrocinen-
tur, sed impia prorsus, nullisq; ualoris ducant: Ad quod
quidem non propria utilitate incitantur, nec suoz tantum
subditoz uita ac salute, sed conscientia, salute, ac inprimis
dei uerbo Ceptoq; cogunter: Cum ~~sac~~ sac res ea sit qua
dei honorem, et sua ueritatis cognitionem concernat. Procu-
do nullo modo sibi licere arbitrantur ut sinant diuina
Maiestatem ~~nihil~~ uiolari, nec q̄q de sua recta diuinari,
id potius ex officio sibi incumbere ut dei uerbum ac cogni-
tam ueritatem tueantur, et in afflicta communitate, in qui-
ficatione, et reformatione Xpiana consequi, pariq; gero for-
titer durent ac perseuerent. A qua Ordines Aug. Confes. rece-
dere Xpiq; ecclam deserere, et sese erga deum ff aeterna
et innumera beneficia ingratos exhibere non possunt, nec suo
consensu permittere, ut cognitio dei uerbi tam suspecto Concilio
quod ad deprimendam diuinam ueritatem, accumulandos falsos
dei cultus, tollendam pacem, tranquilitatemq; turbandam ghabet,
relinquatur uni nec illis sac bona conscientia, et salua dei
Maiestate, et charitate fraterna se submittere, nec sciant, nec
possunt: Ad hec Ordines Conf. Aug. habent non solum supra-
dictas bonas, et Xpianas causas, uerum etiam Cpolare exempla
in ecclia Xpi sanctoz et Antiquoz patrz qui synodos et
concilia qua non ad inquirendam ueritatem, sed ad impia et
falsa decreta facienda essent excipta prudenter declinarunt,
nec in ea consenserunt, nec affuerunt, libere quidem Xpia-
nis a summis Monarchis, ut Imperatoribus celebrantibus. Sic
S^us Chrysostomus in Concilium contra ipsum coactum uenire

uenire noluit, pari ratione Cyrillus concilia in quibus ἀμοσιον
tractabatur. Fugit Ab Athanasius & Tyrum ad Concilium uenisset
non statim recedens ad Imperatorem est profectus quod uideret
praecipuos in Concilio nulle et Iudices et Accusatores esse, quodq;
tacite nonnullos subornassent, qui illum falso accusarent. Et
cum Imperator Constantinus synodum Antiochia multoz San-
tum congregasset, noluit tamen ei (licet prope esset) Maximus
tunc temporis Hierosolimitanus Cpis adesse, quod sciret quosdā
tendere et inclinare animus Constantini ad fraudes et de-
ceptiones nonnullas Arcanas: Sci Cpi occidentales eum ac-
cepisent Arcanas copias ad Concilium suum iniquum in Unga-
ria fortiter adeniisse contra edictum Imperatoris emanasse.
Ab Damasio Cpo Romensis ne e concilio Mediolanensi de-
cem discesset, ubi uiolenter ejiet Cpm Decentium suum legatum
nihil boni Ephesi gerere, plura sic similia exempla in ecclia
alijsq; patrum Historijs leguntur. Cum q. Sancti et Antiquita-
tes ad Concilia a Rom. Imperatoribus, et similibus Magistra-
tibus constituta ob suspiciones nec cohabitare, nec conuenire
uoluerint, multo maiores causas habebunt Ordines Conf. Aug.
se subtrahendi a Rom. Cpoz suspectis et partialibus Concil-
lijs, quae illis indicere non licet, et in quibus ipsi parere
sibiq; licere ea recusare impedire, et quoad fieri potest, nullo
pacto consentire: Hic autem nullus existimet Aug Confessa-
num esse, nelle sua fidei inquisitionem Concilijs conuenientibus con-
stitutam subterfugere, nel minus paratam rea fidei rationem
reddere, aut nolle suam confessionem recta doctoz Sanctorum
et uere Catholq, Sacrq; Verbi dei cognitionem statuere, aut
libera oecumenica Concilia omnino recusare, et repellere, aut
coz statuta atq; decreta dei uerbo consentanea non admittere

cum eo, dei munere non lateat quae vera, sancta, xpiana ecta
ri Religionis dissensionibus conquota medela sabuerit ni
per qua xpiana Concilia tanq; Scripta in usu fuêre: Quib
omnibus consideratis a nullo consueto et ordinario medio qd
quidem ad pcam et xpianam Religionis Conciliationem spec:
taret discesserunt, nec impostez discessuri ad quod illustrissimi
electores, Alijq; ordines sapias sua C. M.ti alijsq; ordinibus
Sacri Rom. Imperij se obtulerunt, et ad libera oecumenica
Concilia vocati venerunt: quibus vero conditionibus liber
oecumeniam, et xpianu Concilium esset instituendu et fael:
dum, pri multis multoz comitioz consultationibus tractatu
fuit, qua qdem C. Maiestati Imperijq; ordinibus scripius
fuerunt oblata, simulq; ostensum ecta sedmata nisi per
xpianum, liberum, oecumenicu Concilium regularent. Ut
autem vestrus omnes intelligant quorsum tendat animus Conf.
Aug. cum libero et xpiano Concilio qnodq; nihil non ipsum
et xpianum Rexant non patiant Permittet eadem ab illis
riam scripe publicatas confessiones Sic breviter repetere, qas qdē
cta se habent. Ut primq; Concilium instituatur id totum qd
antea in Concilio Tridentino decretum, actum, et conclusum,
nihil et manebum e medio tollatur ac initium maneat: Vtq;
huiusmodi liberq; ute, xpianum et oecumenicu concilium in
Germania non a Papa Peribatur, nec ipse in illo Praes aut
Iudex sit, sed pars req; ut alij Concilio subijciat, ut omnq
pijs omnibus et doctis probis et zelantibus xpianis etiam nonnullis
imperatoribus et Magnatibus nostrum et aequum visum fuit qa
rationi otq consonum, ut nullius nimirū et indicet et admittat
sit ut solum dei verbum Sacra, divina, Prophetica, Apostolica,
Scriptura in tali communi Concilio iudicium habeat, non
Papa aut alij ab loc ordinati Scotes, seu inueterate traditiones

traditiones et consuetudines, qae maiori ex parte Scripturae
repugnant, nec ibi locum habeat Rom. et Papistica Ecclesia sen-
sus: Vtq; consultatio, decisio, et determinatio huiusmodi Con-
cilij non ex maiorem partem vocum, aut pluralitatem no-
triq (ut in secularibus rebus fieri assolet) sed iuxta dei verbū
fiat: Et ut Papa Archiepos, Epos, Prelatos, et alios cuiuscunq
sibi obligatos, solicet ac libere et omnino, ut dei timorosi:
bus ad vota liberaq; voces, liberi sint. Vtq ut q qui sunt
Aug.e Confis Ordines, communq Theologi non minus q Epi in
Concilio audiantur et ad diriemendas controversias, quae
decisionis timor habeant: Et ut Aug. Confis adhibiti The-
logi, Nuntij, Consiliarij, Alijq comparentes, ad, in, et post
Concilium reversum ad propria sua sub C.ae tutela concessa
sufficienti salvo conductu non solum personaq, sed res
omnium iuxta initam Religionis pacem sa qua Ordines
Aug. Confis et q suam securitatem vitae et Corporis negli-
gere nollent, tamen qua dei sunt remittere non possunt) se-
curissime habeant: Quod si divino beneficio res eo deveniret
ut tale liberum, xpianum, ecte concilium instituretur
nihil sane charius, et optatius contingere posset ordinibus Confis
Aug. cui libenter assurgent, illiusq xpianae determinationi
subjicerent, sperantes omnino ad dei honorem suiq verbi cer-
tissimam cognitionem propagationemq ad xpianam cor-
rigendam conciliandam plurimū profuturi. Si vero Ex
spem ordinum hac opportunitate huiusmodi liberq et xpianū
Concilium cū Editis qualitatibus nec institui nec in opus du-
duci posset, tunc (ut in proximis comitijs statutum) S. M.tas
ceteriq Ordines latius consultarent, qua via secunda quaeque
rationes excogitandae essent ad Religionis dissidium componendū

componendum, concordiamq; promouendam. Ad hæc autem uel:
menter gnoq; cupiant Ordines Aug. Conf. manere apud pata:
rinum fœdus, et Statutam, promissam, concessam, inuio:
labilem, semp durabilem, et sume confessatam religionis stu:
dium, prout in se habent manifeste illę decisiones anno quinqua:
gesimoquinto Augustæ, et sequentia comitioz; nec credunt
S. C. M.tem relignoq; ordines nec per se, nec p. Rom. Imp. loz:
cilia ad seditionem conflandosq; tumultus instituta contra
datam Religionis pacem aliquid fasturos, sed omni potius
benuolentia, et humanitate erga eos usuros. Interimtamen
ut omnes sciant nihilq; dubitent qua sit istoz Ordinu
Confessio sua fidei et xpianæ doctrinæ, constat omnibus
ordinibus Imperij, et ceteris, qualem confessionem in co:
mitijs Augustanis anno 30. prodiderint, quæ postmodu
anno 31. Dispis exacta fuit ad quam se ni omnibus Com:
tijs si quando sua fidei ratio ab illis exigebatur se perpetuo
referebant, in qua ad suę perseuerare firmissimeq; permane:
re, mediante diuina gratia, simul omnium Ordinum fir:
missima stat sententia, quam et modo, et subsequutam
Apologiam repetitam uolunt. Sunt etiam planè in ea ad:
huc sententia, ut nullas sectas Verbo Dei et Codicę Con:
fessioni contrarias, omnino, patiantur: Et rogant. C. T.
M. Dominum ac Patronum clementissimum Sanctissime
alioq; ordines Sacri Rom. Imperij una cum aliis ma:
gnatibus xpianis amicè et officiosè testantur, cæteros xi:
anos pios xpianos admonentes, ut cõmendatam sibi Sabre
uelint Sanè summam xpianæ Religionis causam, et tota

in suis promissis

et talia media ad illam reconciliandam instituere per quæ
Dei honor promoueatur, sanctum suum nomen laudetur
et omnibus ad uerum sui uerbi salutiferi cognitionem
uia patefiat, et liber accessus ad æternam uitam non
intercludatur, impediatur, nec ulla Tyrannis contra in:
nontes xpianos et xpianam fidem exerceatur: cum hæc
sit Dei omnipotentis uoluntas, atq; omnium felicitas in
eo constituta. Rogamus et Deum omnipotentem p. filiũ
suũ xpm Iesum, ut per spiritum suũ sanctum erigat atq;
dirigat hominum mentes ad pietatem, pacem, unitatem
tranquilitatemq; perpetuam.

T. C. M.

Subiectiss. electores et Du:
ces Aug. Confessionis.

Causae cur Principes Augustae conf. Doct. Lu. venire recusarunt

Scriptum cat. S.cum circa confessionem Aug.nam Austriacis concedendam.

Non mirum videri debet Cæsareæ M.ti Nos graviter tulisse q ipsa duobus statibus Baronum atq Nobilium Archiducatus Austriæ spem fecerit concedendi Augustanam confessionem. Nam cum ex hac re Dei optimi Max.i et suæ S.tæ fidei ac ecclesiæ Catholicæ contemptus maximus oriatur, et mirari et dolere Nos æquum fuit, ac præterea non tacere ubi tam manifesta Deo iniuria, tantum ecc.æ scandalum, tantum æternæ salutis periculum, ipsi Imperatori crearetur. Neq dissimulare potuimus nobis quæ hactenus hac de re tractata sunt displicere ob tot animarum iacturam; quæ si in illarum pravis opinionibus ob talem concessionē fuerint confirmatæ, erit perq difficile ac fere impossibile eas ad catholicam fidem ullo unq tempore revocare, Itaq de sancta fide nostra in illis partibus actū esse vere dici poterit.

Dolebamus insuper ipsum Imperatorem cuius salutem æque ac propriam amamus. qui fidem Catholicis viris traditam tenere et operibus iustis servare, ac Ecclesijs, ecclesiarumq Ministris fidelem tutorem, et defensorem fore, et Romano Pontifici, sancteq Romanæ ecc.æ subiectionem debitam et fidem exhibere iuravit, Authorem tam pravi facinoris se præbere, de quo in die tremendi iudicij Deo omnipotenti redditurus est rationem. Quare Nos Cæsaream eius M.tem ut Pijssimus Pater obsecramus, hortamur, et paterno amore quo illam prosequimur ei iniungimus, ut quid agat in tāta re

uelit diligenter animaduertere, Cum nulla unq; possit inueniri tam urgens, tamq;
ineuitabilis necessitas, quæ non solum Catholicum Imp.rem qui s.tam fidem defendere te-
netur, sed nec etiam priuatum optimum Christianum ad perpetrandam hanc rem
et Deo Omnipotenti contrariam, et sanctæ eius fidei perniciosam impellere debeat
Cogitareq; decet Suam M.tem q; quemadmodum nec melior nec præstabilior, Ciuitatum,
statuum, ac Regnorum reperiri potest Seruator et Propugnator ipso Omnipotenti
Deo, Sic ea omnia quæ contra eius Diuinam Maiestatem et honorem, pro ipsorum
Regnorum Conseruatione fiunt, ruinas potius et exitia q; tuitiones et conseruationes
censenda esse. Et quanto urgentior S. Cæs. M.ti uidetur necessitas concedendi confessionem
illam Augustanam, tanto magis more Pijssimi Christiani non sperare solum sed
pro certo tenere debet, si eam non concesserit Deum propensiorem ad conseruandam salu-
tem M.tis Suæ, totiusq; eius familiæ una cum toto suo Imperio in dies habituram, et
q; uis sumopere speremus M.tem eius omnia prius experituram, ac pro sua Prudentia
et Religione animaduersuram, ne cum Dei Omnipotentis offensione se ipsam eius
Posteros, ac totam deniq; Austriæ familiam tam turpi atq; ignominiosa nota affici
Voluimus tamen ut hoc ipsa secum melius cogitare possit non nullis rationibus ad
eius apud Nos oratorem missis, quas optime perpendimus respondere, licet eas
apparentes persuasoriasq;, non autem iure existentes ac efficaces inuenerimus

quarum illa præcipua uidetur, quam supra retulimus, uidelicet eius Maiestatem
in ineuitabili necessitate constitutam, nullam magis idoneam rationem inuenire
potuisse pro conseruandis reliquijs Cath.cæ fideiq; Augustanam Confessionem
concedendi, ob conciliandas uariarum hæresum sectas, quæ in illis Regionibus
ortæ erant. Quam necessitatem nos non perspicimus, nec nobis eam ullo pacto
persuadere possumus, Cum id uere necessarium dicatur, sine quo nec esse
nec uiuere conuenit, qua in necessitate M.tem Suam nec uidemus, nec
uidere optamus.

non est putanda ... p.a

Sed ne sine auctoritate canonica quicq; dicere uideamur, Beati Gregorij
epistolam ad Siagrium Epum ad memoriam M.tis Suæ reducamus, qui adducens
illud prouerbior. Hostiæ impiorum abominabiles sunt Dno, quæ offerunt ex
scelere, Dixit, quicquid enim in Dei sacrificio ex scelere offertur Omnipotentis
Dei non placeat, ira cum dio sed irritat. Hinc Augustinus, faciat homo etiam pro temporali
hominum salute, quod potest, Cum autem ad hoc uentum fuerit, ut tali saluti
nisi peccando consulere non possit, iam se existimet non habere quid faciat,
quando id reliquum esse perspexerit qd recte non faciet. Et alibi affirmauit,
Satius esse fame mori, q; idolaticis uesci, et Beatus Beda dixit, Vtilius
scandalum nasci permittitur q; ueritas relinquatur. Quibus auctoritatibus

...nus ... in libro de mendacio ... in c. faciat homo ... xxij. q. ij.

...nus ... de bono coniugali ... in c. sicut satius xxxij ... iij.

...da in homil. ut in c. ... scandali rauerit de ... iuris.

apertissime confunditur ratio eius M.tas in lris suis adducta, qua conatur
nobis persuadere melius fore in illis partibus Augustanam Confessionem per-
mittere ut reliquia Catholicę fidei conseruarentur, q̄z q illam non concedendo
totus ordo ecclesiasticus extingueretur. Nam sic quod sacerdos impudentis.me
factum est pro ut ipse Imperator in suis lris confitetur, ut falsa confessionis
Augustanę nomine uterentur, corrupti et moribus et dogmatibus nouatorum hæretici,
eiusq̄z occasione uirulentas, impiasq̄z suas opiniones liberius spargerent,
Cur Sodie sperandum est hæc spe tolerantię et Conniuentię facta, uerecundiores
futuros esse quibus impunitas promissa est, de qua prius nihil sibi certi polliceri
poterant? Certe non ad concordiam bonorum, sed ad Conspirationem perditor
hominum spectat, tenditq̄z ea pax quæ connentia, tolerantiaq̄z nomine procurat.
Ad hæc ut docent SS. Patres, præbere tu boni futuri non est malum committendum,
sed potius quis omnia mala pati debet q̄z malo Consentire. Quorum sententias
non solum attendere, sed et illam Isidori ponderare ac formidare debet, dicentis,
qui peccantibus consentit, et alium delinquentem defendit, maledictus erit
apud Deum et homines, et corripitur increpatione seuerissima.
Hæc posset se excusare Cæs. M.tas ex Concilio Toletano, quo cauetur, Duo mala
omnino cautissime esse precauenda, qd si periculi necessitas unum ex his

D. Thomas p. 2. ar. 6.o ad Dubium. Abb. in c. non magno n.o xij. uers. p. casu ne dor. ut. mona. Turrecrem. in c. nouit n.o 3. xiij dist. 2.

Ex primus de q.o in c. fin. in fin. xiij dist.

Aug. l. 2. de Ciui. Dei ut in c. ista ne. 32. q. 5.

Isidorus ut in c. qui peccantibus xi. q. iij.

Ex con. Tolet.o viij. de quo in c. duo mala xiij dist.

peperare compellat, id sicri debet qd minori ne exactiori obligari, quasi q
minus malum sit Confessionis Augustanæ usum concedere, q̄z non con-
cessionem, unanimitatem et pacem inter ordines et status prædictos dissol-
uere, ex quo sublatus et extinctus totus ordo ecclesiasticus per uniuersam
Germaniam foret, Itaq̄z forsitan, ut eius M.tas asserit, nullum uestigium
appareret. Nam hæc ratio a tanto et Catholico Imperatore adduci non
debet. In quo perplexitas in his quæ in iure Diuino consistunt, iure dari
non potest, Sicut in dicto Concilio Toletano sabentibus satuam opinionem et
scrupulosam conscientiam dabatur. Semperq̄z ue Leo ait, in suis modi am,
bigitate sequendum est, qd nec præceptis Euangelicis contrarium, Nec
decretis sanctorum Patrum inueniatur aduersum.
Alia etiam ratione hoc casu prædicti Tolet. Conc. locum habere non potest. Cm
si eius M.tas usum confessionis prædictæ concederet, non leuius sed grauius
malum committeret, Cum ex eius concessione certissimus q̄z in lege diuina
peccatur. Deus n. optimus Max. offenditur, Proximus standalizatur,
ac eius Cæs. M.tas maculatur, Itaq̄z Euangelii gladio iugularetur, quod si
prædictus usus minime concederetur, Incerti sumus de dissolutione pacis
ac Concordiæ, et extinctione totius Ecc. ordinis, ex quo nec Deum offendere

Ex duo mala in fine xiij dist.

Aug. l. v. quest. super genes. lib. p. de q. in c. qd ait xiiij dist.

B. Thomas in q. sent. q. 38. ar. 4. 6lo. in verbo periculosiss. in dist. c. quod ait xiiij dist.

nec proximum scandalizaret, nec se ipsam macularet. Et ut Divi Aug.ni exemplo utamur, non est imitandum factum Loth, qui voluit filias suas virgines prostituere, ne viri hospites aliquid detrimenti paterentur, cum nemo debeat committere peccatum etiam veniale, ne alij gravius delinquat, Sed imitanda sunt potius gesta foelicis me: Caroli V.i Invictis.mi Imperatoris patrui ac Soceri M.tis eius, qui in Comitijs Vormatiae habitis anno 1521, Sanc.mu pijssimum et christianissimum edictum Imperiale tam circa personae Luther haeresiarchae damnationem q. doctrinae ipsius ac sequacium et adherentium decrevit, ordinavit, et promulgavit, A quo licet in Comitijs Norembergen de annis, 1522. 1523. et 1524. et in spirensib. de anno 1526. recessu fuerit, Id tamen absente Carolo gestum fuit, ad quod edictum nedum et Carolo V.o absente in Comitijs spirensib. de anno 1529. aliqua ex parte reditum est. Verum etiam in sequenti anno in Comitijs Imperialibus in Civitate Augustana celebratis, Imperator Carolus non solum illud sanctissimum edictum Vormatiense innovavit, sed etiam omnes Impietates post praedictum edictum M.tis sua ab Imperio absente subortas damnavit. Revocatus quoq. ac cassatus et irritatus fuit praedictus impius et haeresum ferax recessus Conventus spirensis 1526 ibidem publicatus

Promisit tamen Imperator Lutheranis Concilium generale apud Pontificem Romanum se procuraturum, ad locum tn certum M.tas S. arctari noluit, nec qd in Germania haberetur, sed in loco comodo Italiae et Germaniae prout M.ti eius expediens et utile videretur, ad cuius Concilij determinatione articulus Religionis in Comitijs propositus et haeresum damnatio reiecta fuit, Quae omnia in comitijs Ratisbonae de anno 1532 celebratis confirmata et approbata de novo extitere, Et licet de anno 1541 comitia rursus celebrata essent Ratisbonae eodem Carolo pnte, Nihil tamen in eis innovatum fuit de his quae in Augustensib. et Ratisbonensib. recessib. conclusum fuerat. Quapropter summam diligentiam adhibuit Carolus Caesar ut a Paulo iij Concilium generale convocandum atq. cogendum impetraret, prout post multas convocationes et prorogationes rationibus urgentissimis factas, Tandem in Civitate Tridentina Imperatore Carolo et Ferdinando tunc Romanor. Rege patre M.tis eius consentientib. coactum fuit. Ad quod Concilium invitati fuerunt omnes haeretici, et praecipue confessionem Augustanam profitentes, quibus salvi conductus a tota sancta Synodo concessi fuerunt tam Julij iij. q. Pij iiij temporibus ut in actis Concilij Tridentini latius apparet; Qd cum dictum Concilium ante eius finem anno 1546 tentaretur

per inimicos eccae fidei perturbara, Inuictiss.mus Carolus Caesareis armis ac
sanctae sedis Apostolicae auxilio eos debellauit. quibus deuictis et si temporum
iniuria idem Concilium fuerat intermissum, Tamen Julio iij postmodum
auctoritate et Carolo V.° Imperatore ac Ferdinando Rege annuentibus,
in eadem ciuitate Tridentina prosecutum fuit ac demum a Pio quarto, eode
Ferdinando Genitore S. M.tis tuae Imperatore ac dicti Concilij defensore
existente, ad Dei omnipotentis gloriam et Catholicae fidei exaltatione
ad optatum finem redactum fuit. Quare si rerum gestarum exempla
sunt imitanda optima utiq; maiorum nostrorum quae multa habet, non autem

Aug.s ad exulanū de q.
in e Sana 1x dist.
Imperator Zeno ad epi
scop. et Cleric. prouincie de
pto in l. 1. Cod. de incest.
nupt.

prauа (si aliqua adduci possent) debet Cae.a eius M.tas imitari. Nec est
ab ea imitandus Carolus V.us (si modo uerum est) q. confessione illam tolera
uerit, licet aliquo colore excusara forsan, non autem defendi posset; Nam
ante Concilij oecumenici decreta, ne cui parti uideretur iniuria fieri,
necesse quodamodo fuit Imperatoribus eo descendere, ut conniuerent, tolera
rent et permitterent etiam multa, donec auctoritate Concilij definita,
decreta et Statuta essent quaecunq; in eum usq; diem Nouatores sibi
dubia esse elemitabant. Nunc uero quod aliud tempus nobis erit expe
tandum? Si illud Concilij remedium, q. maxime huic rei esse accomodatum

omnes et ipsi met Protestantes palam professi sunt, noua iterum, importuna q;
nouatorum malitia uanum frustratorium q; reddetur? Nullus igitur
malorum extirpandorum exitus erit, si semper in expectatione erimus;
Psal. 118 Tempus autem faciendi est cum dissipata sacris suffragetur lex Domini,
non conniuendi aut expectandi, Cui deo non est a Ill.te Sua ille usus
Confessionis Sodie permittendus, sed penitus extirpandus et abolendus.
Atq; eo magis deneganda est nunc dictae Confessionis tolerantia, cum ab illis
Baronum Sclo atq; Nobilium ordinibus petita et a Ill.te eius spes illam conce,
Acc. in c. nisi essent n.
1. de preben.
dendi in scriptis data fuerit, qua non amplius Conniuentia uera, sed permissio,
nis et dispensationis de iure habetur. quod si aliquis Catholicus, indigane
fideri nostrae Inimico, ad usum dictae Confessionis transire uellet, Nō posset
S. Cae. M.tas ita de facili illum ut par est, punire, cum is M.tem eius posset ex,
probrare, dicendo: In quo peccaui si confessionem Augustanam profiteor
quam Concessisti?
Illud uero silentio praetereundum non uidetur, q. in his Suae M.tis defendit
bane toleranciam seu Conniuentiam non esse reprehensione dignam, cum
certis legibus sit astricta quibus Summo Pontifici atq; ecclesiastico ordini
debita auctoritas sancta, Iectaq; conseruatur eaq; non sit futura spetica,

sed ad id tempus duntaxat duratura, quo Deo placuerit, universalem in
Religione concordiam sarciri atq; restitui. Nam cum singula ferè Augustanę
confessionis capita in Tridentina oecumenica synodo Anathemate perpetuò
damnata sint. quis sanus persuaderi sibi patiatur ex tolerantia eius Confes.nis
promissa, sedis apostolicę auctoritatem, ecclesiasticoq; ordini suum honorem
conseruatum iri? quando Apostolicæ sedis auctoritas tunc maxime sarcta,
tecta conseruari uerè dici possit, cum quæ ipsa religiosè colit, colendaq;
atq; obseruanda docet, ea utiq; sacrosancta ab omnibus ordinibus in universo
orbe Christiano coluntur atq; inuiolabiliter obseruantur, hac autem coniuentię
idest impunitatis spe promissa, quid excogitari potest perniciosius ad huius
sedis auctoritatem atq; ad Catholicę disciplinæ fundamenta omnia subruenda?
Cum Imperialis etiam auctoritatis præsidio putabit sibi quisq; iure licere,
in ea Confessione uiuere quam passim prius temere nouatores amplexi
erant. Consideret hic Cæs. M.tas quantâ animarũ iacturam Catholica ecc.a
sit factura, cum ad id, qd sua sponte humanæq; conditionis infirmitate
in peius quotidie magis labebatur, accesserit eius potatis auctoritas,
quam sacrosanctam iure optimo homines colere ac uenerari debent.
In eo duntaxat iure statuendo, quod uel ciuile uel profanũ appellant,

Nicolaus PP. in c. cum aduerũ 96. dist.

Innocen. iij. Ill.mo Constantino Imperatori ut in c. solite de maior. et obed.a
Felix PP. ut in c. certum x. dist.
Gregorius Karlazenus Imperatoribus Constantinop. ut in c. suscipitis x. dist.
Ambrosius in c. conuenior 23. q. 8.
Epla inter Claras cum seq. C. de sum. Trinit. et fide cat.ca

Cæterum de doctrina salutis æternæ, De ecclesiastica disciplina, Dogmatibusq;
eius, quicq; statuere nunq; Imperatoribus licitum fuit, quod et si Cath.ci
facile intelligunt, tamen seducta multitudo huius ueritatis ignara, hac
Imperatoris Coniuentia proposita, quò non præcipitem duci se à suis seduc-
toribus patietur? ut ad solutiorem uiuendi formulam, non modò impune,
sed honeste etiam ut ipsa plane interpretabitur tandem perueniat.
Neq; sperandum est ex ullis conditionibus huic conniuentiæ appositis et
ascriptis, leuius hoc malum fore, quandoquidem nullo temporis cursu, quod
caro propensa semper in deterius semel cupide arripuit, ab eo se diuelli patiet.
Cum præsertim in sui arbitrij potestate positum esse intelliget, asserere
uel excusare, nondum Deo placuisse uniuersæ Ecc.ae suam concordiam
resarcire, quominus enim uniuersa conueniat semper in sua et i partiũ
quarumuis potestate positum erit, quare relinquitur nullum malorum
exitum sperari posse. Huc accedit (si tamen uerus est rumor, qui huc
undiq; affertur, et ab ipsis met Protestantibus asseritur) certa quasi morbi
huius aliquando curandi desperatio. Rumor est enim Cæsaream Ma.tem
magna pœcunia sũma redemptum ad eam tolerantiam et impunitatem
promittendam descendere, quod et si nobis uerisimile minime uidetur

gucia ce iniustum simul et turpe est, Tantumq3 Principem ab utriusq3 nota non solum infamia, uerum a seuissima et suspitioni semper obnoxium fuisse et fore plane nobis persuasimus, Tamen indicandum id fuit, paternegq3 monendus Imperator ne eam occasionem de se obloquendi cuiq3 prebere uelit.

Nec S.M^tem^ mouere debet promissio seu leges illis data. Quoniam ad eam obseruandam minime tenetur, Exemplo eius qd dicitur per Diuum Ambrosium docen

Ambrosius in l. de officijs de quo in c. nouus quidq3 xxij. q. iij.

Nihil promittere insonestum, qd si promissum fuerit, Tolerabilius est promissum non facere, q3 facere quod turpe sit. Et alibi dixit Isidorus, In malis promissis

Isidorus ut in c. in malis xxij. q. iiij.

rescinde fidem, In turpi uoto muta decretum. quod incauti uouistis no

facias. Impia est promissio qua scelus adimpletur. quinimo si Sua M^tas^ etiam iure iurando illam confessionem concedere promisisset, adhuc non est

c. non est obligatorium de reg. iur. in vi^o

astricta dicto iuramento, Cum sit contra bonos mores, et non possit seruari sine interitu salutis eternæ; Et ex sententia Justiniani Imperatoris, Deo

Justinianus in auctoritate collatione 8. titulo iust. presb. et c. ubi periculum § cæterum in fine de elect. in 6to Otto in eius constitutione de qua in cap. Tibi Dom. lxiij. dist. et Clemens quinto in clementina de q. in clementina p^a^ de iure iurando.

magis transgressiones Suis modis, q3 iusiurandi obseruationes sint acceptæ, Sed potius per Suam M^tem^ sabenda est ratio iuramenti, quo Sm Decreta

Sanctorum Patrum et antiquissimam consuetudinem Nobilissimi S. tot Romani Ecclesiæ debitam subiectionem et fidem reuerenter exhiberi ac esse futurem et defensorem fidei Catholicæ iurauit. Si enim dictam confessionem concederet

tunc uere peieraret, et non Tutor, sed Dilaniator, non Defensor sed oppugnator Catholicæ Fidei iure merito posset appellari; Quod nullo modo credimus M^tem^ S. esse facturam. Non enim putamus ab officio Catholici Imperatoris esse discessuram nec permissuram, qd tam graue preiudicium Dei Ecclesiæ infer[atur], qua quotidie pro incolumitate et perpetua salute eius Cæs. M^tis^ Deum petitur.

Nam ut Leo ait ad Theodosium Augustum oportet pro integritate fidei

Leo ad Theodosium Augustum lx. tomo p^o^ conc.

Catholicæ Christianissimum Principem esse solicitum, qd si Cæs. M^tas^ eius solicitum se pro Dei causa ostenderit, propensamq3 demonstrauerit uoluntatem illos ad ueram Religionem ac pietatem reducendi, quis dubitabit M^tem^ Suam hoc esse consecuturam? Rex enim in solio Judicij sedens facit sapientis

Prouerb. c. xxx.

illo intuitu dissipat omne malum.

Nec est qd eius M^tas^ causam suis mali in Sanctæ Sanctam Sedem reiiciat, dum asserit qd laborantibus Religionis rebus, et Ferdinando Imperatori auxilium petenti, nemo ex his ad quos spectabat, cunuit Suæ morbo congruam adhibere medelam; quid enim a Pontificibus nris Prædecessoribus fuit unq3 denegatum Serenissimis Imperatoribus quod facere potuerint? Nam si nulla salubrior medicina reperiri potest ad extirpandas tot sectas q3 coniuratas; Non ne istante Carolo patruo, ac Ferdinando patre eius

Maestatis fuit indictum, incoatum et absolutum Concilium Tridentinum? Non
ne omnes Heretici, et præsertim Augustanam confessionem profitentes inuitati
ac securi redditi fuerunt? Et cum Religionis causa prædicti in Germania
contra Pijssimum ac Religiosissimum Imperatorem Carolum quintum armis
insurexissent, Nonne Paulus Tertius nomine suo Pontificio sacris sumptibus Florentiæ
exercitum in eius auxilium contra illos misit? Qd si et spiritualibus et
temporalibus præsidijs ob bane causam auxiliata est Sedes Apostolica Impera-
toribus, Vnde est qd in eam causa huius pestis rejiciatur? Cum nihil ab eadem
sedè intentatum fuerit relictum, quod (salvo honore periculo) fieri potuerit.
Credimus autem eius Mtem non ignorare, q. quemadmodum Pontifices est
officium cum hæreses exoriri sunt, omnem diligentiam adhibere, orare, inrepere
Concilia q. Concascari ut penitus extirpentur, sic cum id ipsi facere, et non
nulli tamen in sua perseuerent obstinatione, Boni et Christiani Imperatoris
munus esse, arrogantiam et pertinaciam eorum armis compescere, Vt quod precib.
increpationibus q. Pontificis moniti, et Concilior decretis Conuicti facere
noluerunt, Vi metuq. Inuictiss. Imp. Vis peragere cogantur. Quibus omnib.
recte consideratis satis euidenter, ut opinamur, ostensum est Cæsaream
Mtem optime posse cognoscere q. a Priorum Imperatorum pietate ac Religione
in hac re differret, et q. eius opinio a maiorum suorum instituto discreparet
si hanc Confessionem Augustanam concederet.

Hæc autem prædicta omnia, ea qua solos in rebus huius S.tæ sedis gerendis
diligentia, eidem Cæsareæ M.ti nostro nomine significare uoluimus, eamq.
certiorem reddere, qualiter nos pure, sincere q. Pietatem eius sectamur,
deprecamur et obtestamur, Vt Concilium hoc nostrum æquo animo accipiat.
Et insuper Maiestatem eius enixe rogamus, ut nos in hac uita potius
audiat deprecantes, q. (qd absit) in Diuino iudicio sentiat accusantes,
Sciatq. sic eam nos diligere, ut Imperium quod temperrabiter assecuta est,
sibere perenne maximopere optemus. Vt sicut seculo imperat. Ita cum
Christo possit regnare. /.

Scriptu Cat 5cos cinco
regn Confess. aug. Ar.
Triacis concedendu

De la Riforma. 2o.

Questo rumor di Riforma, et questa nuoua deputation
di Prelati quasi sinodalmente a questo fine eletti in
una congregation generale di tutti i Vescoui de la
Corte, ha eccitato in molti et qui in Roma, et fuori un gran
desiderio d'intendere, quale sia l'officio nostro; quali
abusi si riformaranno; che ordine, et che modo hor ui si
prenda: et a tutti costoro è facil cosa d[illegible]spondere. ma
uoi mi dimandate di piu un breue [illegible] circa la
riforma ~~de la Corte~~ [illegible]; et ~~spetialmente~~ [illegible] che io hora
ne creda, o speri, poi che tante uolte se ne è ragio:
nato in uano.

Quanto a la speranza ~~di questa nuoua Principio~~; io
tengo per certo che come il molto sapere, et la perfetta
notitia che n.ro S.re ha de le lettere sacre, et di precetti
diuini, non deuerà lasciar luogo a dispute, ne a con:
sigli nostri; cosi la essemplare sua bontà, et l'ardentissi:
mo zelo, che è stato sempre suo proprio, ~~non~~ debba dar
la speranza ~~sciar dubitare~~ che sotto lui ~~non~~ se ne uegga qualche
grande, et straordinario effetto. Quanto al giudi:
cio ~~mio~~ circa la Riforma in generale, io per ubbi:
dirui ragionarò con esso uoi cio che io ne sento;
~~et~~ piu ~~tosto~~ circa il modo, che circa la cosa in se;

~~[illegible]~~ et pe considerando ~~[illegible]~~ la uirtu et la uocatione del pp ~~[illegible]~~ paulo 4

perciochè è troppo piu facile il conoscere, ~~et~~ ~~prouar~~ dimostrar an-
cora a gli altri quanto sia necessaria una buona ri-
forma; ~~et~~ quali abusi s'harriano a riformare; che
non è il ritrouar la uia, come cio si possa et si debba
condurre a buon fine. Primamente conuiene
supporre un Papa, che ui si metta da uero; perche
questa è impresa de le ~~mani~~ sue, mani ~~et~~ a lui solo princi-
palmente [illegible]a: et in si corrotti tempi è difficile
ritrouar persona chi ci habbia pur inclinatione; et ritrouan-
dola è molto piu difficile ch'ei sia eletta da coloro, che
acciecati da particolari passioni mal uoluntieri con-
sentono ~~in~~ di far papa un tale; ~~ma~~ ma consentendo, di piu ci uuole
ch'ei non solo sappia i ueri principij, ~~et~~ le strade di essa; ~~ma~~ ma
uiua assai, acciochè possa metterla in effetto; et
habbia autorità co i Principi, ~~poi che~~ in mano de gli ~~et~~ tanta parte de le cose
che si habbono a riformare, ~~sono in man loro~~ or con
tanto lor interesse; ~~ma~~ or posto ancora ch'ei uiua,
et sappia assai, ~~et~~ che i Principi si spoglino di quello, che
hoggi di tengono; ci restano nondimeno molte difficultà, ~~et~~
~~principalmente~~ primamente essendo la legge una cosa morta,
che per se stessa non opera, la cui anima, ~~et~~ la
cui uita sono i magistrati. ~~Et~~ quali doueranno
essere

essere coloro che mandino ad essecutione, ~~et~~ mantenghino
l'osseruanza di queste leggi! se i Prelati che ci sono;
come potranno tutti in un momento farsi buoni! anzi
come sarà possibile che uogliano, o che si persuadino
di uoler essere! ~~perche~~ quando il persuadersi una cosa tanto
lontana da i costumi di questi tempi, è molto difficile;
~~et~~ cosi inuecchiata, è molto piu difficile; et cosi com-
mune, è difficilissimo; et tanto contraria al proprio
comodo, è poco manco che impossibile; ~~et~~ ma quasi del
tutto impossibile trattandosi non solamente di non
procurar quello, che ci pare ben nostro, ~~et~~ di non
accettarlo, ma di lasciarlo, quando gia s'è fatto
domestico, ~~et~~ ui ci siamo accomodati. certamente
secondo me ci ~~fa~~ bisogno di molta bontà per poter
uolere, ~~o almeno~~ or per poter consentir uoluntieri o almeno per non repugnare
a la legge: et in ogni caso la risolutione uà tarda
et fredda; et per lo piu senza frutto. neque enim
mittunt uinum nouum in utres ueteres, alioquin
rumpuntur utres, ~~et~~ uinum effunditur, ~~et~~ utres
pereunt. ~~Ma~~ se saranno diuersi; ~~et~~ nuoui

Ministri, i quali sarranno da osseruare, & prender cura di queste leggi; in qual parte si ritrouarà così gran numero d'huomini degni d'un tanto, & tale officio? massimamente ne i principij di così fatta mutatione: et posto pur che se ne trouino, come potrà cio passare senza violenza pericolosa, togliendo la giurisditione, et tutto o parte de le facultà ai possessori antichi, i quali in questa Republica dal sommo Pontifice al più povero capellano di ciascuna sono tutti perpetui? ma se uinti da la grandezza di questa impresa ci contentaremo di raccorciarne una parte; parimente conuiene primam distinguere, partim poi; dosi cio fare in due modi. Il primo è di toccar leggiermente alcuni abusi, & di questi consentire alcuna parte, et accomodarsi a i tempi, & a le usanze: il che facendo vegniamo a concedere quel che non è giusto, & a giustificarlo per sempre, accrescendo difficultà al rimedio vero, & salutare. il secondo modo è di riformar solamente alcuni pochi abusi, & non toccar gli altri: et

questo

questo similmente è un rimedio senza profitto: Nemo enim committit commissuram panni rudis in uestimentum ueteris, tollit enim plenitudinem eius a uestimento, & peior scissura fit. il che ben intese Basilio Magno quando disse, che per li nostri peccati la Chiesa fusse ridutta a tale, che diuenta come una uestia uecchia, la quale ha bisogno d'essere racconcia; et non di meno done si cerca di ricucire si straccia, & la cucitura non tiene: or certo grauerà il peccato de la sarta a proposito a proposito del or ueramente, si come ne le infirmità corporali, chi non purga prima tutto il corpo, indarno rimedia ad una parte, anzi molte uolte accresce il male, così auiene ne le infirmità de le leggi; perciochè & ne l'une, & ne l'altre i rimedij fatti senza una buona purgatione non cacciano, ma destano più tosto gli humori: et però non basta da l'opporre che sia necessario sanar prima il capo, cioè la Corte di Roma, perche questa ancora benche sia capo, & nondimeno parte de la Chiesa universale. Che deuerà dunque fare un Pontefice che desidera et si tiene obligato di rimediare a tanti mali, & che conosce il poco frutto d'una riforma particolare,

Non auiene piu ne l'infirmità de corpo di quel che auiene ne le infirmità de le leggi

et si vede circondato da tante difficaltà che porta seco una vera et general riforma? s'astenirà forse del tutto da le medicine, se il tempo, & le altre qualità richieste ad un prudente medico non consentono che hora si faccia una compita purgatione? et senza, non vorrà fare una flebotomia nel capo, onde s'indebolisca, & si dia cagione che i mali humori de gli altri membri l'aggravino maggiormente, poi che secondo lo stato presente la Corte forse ha bisogno ancora di mezzi humani, & di ricchezze per sostener la dignità! o pur non mancherà egli a l'obligo de l'officio suo, dal quale non è mai scusato, se prima non fà tutto quello che può, confidandosi ne la providentia di Dio, da cui proviene la sua autorità? & tanto maggiormente che una tale purgation de la Corte non dipende da stagioni, ne da altri rispetti humani ajutta essa Corte, e lo stomaco, il quale è necessario di purgare per ogni infermità: perciochè con la proportion istessa, con la quale considerando politicamente il regimento et l'ordine di questo corpo de la Chiesa universale,

essa ne è il capo; così considerando medicalmente il nutrimento, & la sanità del medesimo corpo, essa ne è lo stomaco: onde de come lo stomaco deve esser prima a purgarsi, per non andar tuttavia riempiendo il corpo di mali humori; et insieme come capo deve volere, & comandare, & indur gli altri così principi, come privati a spogliarsi di quella autorità che ingiustamente, o indebitamente (se pur è stata lor concedeta da i Pontefici) hanno sopra a le cose pertinenti a la Chiesa: non discriminando fra tanto, ne rifiutando la sede Apostolica di far quello che è in sua mano, circa di ciò. Anzi in somma mettersi ad una buona et generale riforma del governo spirituale, & temporale di tutta la Republica Christiana, risanando questo corpo in tutti i suoi membri, & non pur la Corte, ma tutte le provincie Christiane; perche restandogli alcuni membri infermi, quello che si facesse ne la Corte sola, non potrebbe lungamente durare, ne durando interamente giovare. Così vorrei ma per far tanto, conviene saper molto, & con molta humiltà; et non tanto

+ Lo giuramento che fanno alcuni modo reflusso di giudicio a Roma nuovamente a proposito del Nuncio

liberarsi da gli affetti ordinarij, ma da una spirituale tentatione, da una fretta impatiente, da ~~un non voler~~ far prima buone et gagliarde fondamenta, da una sotili ambitioni di fabricar sopra terra, et far cosa che apparisca, et risplenda; armi son queste et fraudi del demonio, che doue non puo ritirare a dietro, o fermare, sospinge piu inanzi del douere, o piu quà, o piu là, o per troppa sensualità, o per troppo zelo; o per una cagione, o per un'altra, pur che si guasti l'opera, poco gli importa. adunque

ò bisogna fuggire non pur gli rimedij, che sotto pretesto d'utilità portano danno, ma quelli ancora che con qualche poco di ~~danno~~ bene portano ~~male~~ danno; ~~essendo~~ ~~che minore è l'obligo nostro di rimediare a i danni~~ rimediare agli antichi ~~[illegible]~~ ~~antichi che di non dare occasione a i nuoui: ma~~ ~~sopra tutto~~ ci conuiene ~~essaminar con maturità i~~ ~~mezzi~~ di condur questa tale riforma a buon fine; ~~et specialmente~~ se si hanno a fare sopra cui nuoue leggi, o ad osseruar solamente le antiche: perche a molti pare, che le nuoue leggi, oltre a l'esser souerchie, non potendo uariar da l'antiche, portino a la Corte

gran

Onde ci conuiene principalmente ~~[illegible]~~ misurare et [illegible] gli commodi [illegible] gli incomodi di qualunque partito [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Ne forse cosa di poco momento considerar [illegible] circha [illegible] modo [illegible] condur [illegible] leggi l'altra circa i magistrati circa la [illegible]

gran danno, ~~et~~ poco beneficio al resto de la Chiesa; ~~perche~~ per la malitia, ~~et~~ per gli interessi di molti, et per l'odio contra questa santa sede, sono obedite solamente in quella parte, che nuoce a la Corte: onde poi è necessario, che qui si rompano, ~~et~~ si mutino ogni giorno con grandissima perdita de l'autorità; ~~perche~~ il fare, ~~et~~ il tuttauia ~~mutare~~ mutar le leggi, toglia la forza a l'antiche, ~~et~~ non la dia a le moderne: ~~et non è simili~~ ne [illegible] le arti, che ne le arti le regole, et i precetti si mutano, ~~et~~ si debbano sempre mutare, perche ne le cose ciuili la forza de le leggi dipende tutta da la riputatione ~~che esse hanno acquistata~~, ~~et~~ da l'osseruanza inuecchiata di loro comandamenti; in modo che è molto peggior stato doue le buone leggi non sono obedite, che doue le non compitamente buone sono obedite. ~~ma~~ altri a l'incontro potrebbe per auentura ~~altri potrebbe~~ argomentar il contrario; percioche dopò tanta dissolutione il uoler far osseruare quelle leggi che per un tempo non sono state osseruate, et con la disusanza hanno perduta la forza, et la riputatione appresso i populi, non

pare che sia sufficiente rimedio; senza che queste
leggi antiche non fanno un subito mouimento negli
animi, ma lentamente uanno ripigliando uigore
con gli essempi de la essecutione, che seguita di gior:
no in giorno, doue le nuoue leggi rappresentano
tutto insieme lo stato de la cosa che s'intende di
fare, come se fusse gia fatta, et producono buon frutto
a guisa di nouelle propagini d'una uite inuecchia:
ta, et scaduta, la quale ricalcata ringiouenisce:
et questo apunto è quello che dicono gli huomini
prudenti; che dopo alcun tempo bisogna ritornare le cose
a li loro primi principij ~~de le cose~~; Il che specialmente ne le riforma fecero tutti
quei santi, che dopo la corruttione di costumi
uolsero ridurre, et mantenere la perfettion
de la uita Christiana; et non potendo farlo nel
uniuersale di tutti gli huomini, si restrinsero
ne i monasterij: et poi secondo nuoui bisogni, et
~~la dissolution ancora di questi stessi religiosi~~
sono nati nove riforme ~~di tempo in tempo~~ nove angnzationi nuoui instituti; ~~nuoui~~
nuoui, in quanto sono difformi da la uita
comune; ma antichi in quanto sono i medesimi,

o piu

o piu simili a gli instituti de la primitiua chiesa.
Vna terza opinione è di coloro, che mettendosi
di mezzo a l'una, et a l'altra de le sudette, propon:
gono la publicatione d'un solo decreto uniuersale,
che comandi di nuouo osseruare li Canoni antichi,
per dar loro, o piu tosto per restituire la forza
con questa nuoua legge. Io per certo ~~me~~ sono rimasto
fra questi opinioni lungamente in dubio; non
gia per cagione di questa terza, perche essendo i
Canoni diuersificati in uarij tempi, et hauendo
molte cose ne l'età nostra bisogno di nuoua et special consi:
deratione; non veggo come, o quanto ella ~~possa~~ potesse
giouare; ma si bene restano sospeso per cagione de l'altre due
opinioni contrarie l'una a l'altra: ~~et per certo an:~~ et benche piu uolte si sia
~~cosa che io piu uolte sia~~ stato di parere, che un buono
et ualoroso Pontefice, che osseruasse i decreti an:
tichi, et con gli essempi de la uita facesse chiara
dimostratione d'un zelo di far da uero, non potesse
essere se non grandemente lodato; ~~tanto piu perche~~ et in una tanta opinione mi confirmassi ordinando che
la nuoua persona del Principe ~~piu~~ potrebbe forse supplire

a quel più di rigore che fanno le nuove leggi: nondimeno non fo mai giudicato, che di giovassa Chiara: ~~mente~~ riprender ~~colui~~ colui, che voglia in ogni modo far nuove leggi; perche lasciando che esse nuove leggi, secondo che è stato detto Sabbiano qualche ragione per loro, non sono sempre soggette; anzi spesse volte portano notabile giovamento, o con espressione maggiore, o con parti; o dar rimedio contra la sinistra interpretatione; et contra le cautele, che dopo le leggi sono state introdotte da la malaggità de gli huomini; ne sono sempre cagione di male, se non forse di quello, che alcuni fanno senza alcuna lor colpa; ~~ma~~ più tosto danno occasione a qualche bene; perche se pur non s'osservano, se sono efimere, se cominciano, et finiscono con la publicatione, se l'intentione è solamente di vedere modelli et non fabriche, di far rumor et non fatti; d'accennar parole, et non costumi: ~~ma quando~~ stà costretta ~~pure~~ l'intentione sia buona, & essi sono malamente

mente fondate, & imprudentemente, et fuori di tempo cominciate, senza apparecchio, senza forze, senza arte di murare, non che di architettura, senza sapere quale sia la sabbia a edificare la fabrica; il far tante volte non bene, il far tante volte da sezzo potria essere facilmente cagione di far una volta da vero, et di costringere a cio coloro, che ne sanno la cura, vedendo la cosa ricaduta a l'estremo et la debolezza d'ogni altro rimedio: da la quale cosa a chiunque piu prenderà ancora la somma viltà, che seguirebbe d'una intera riforma; conciosia che in ogni caso, et in qualunque modo ella si faccia, o si cominci a fare, et de tutto quello, che si conduca a maggior necessità di volerla, & fare di bene in quanto ~~se ne può cagionare~~ aiuta a fare un giorno la ruina; ~~altro~~ Più che da l'estrema correttione suole naturalmente uscire la buona & la vita generatione; essendo necessario che a l'introduttione d'una forma perfetta preceda la privatione d'ogn'altra forma. ~~Pallantica~~ Secondo il debole giudicio mio, ~~la~~ ~~il~~ ~~il~~ ~~il

& di scemar la piena di tanti abusi con l'astennersi da
le cose scandalose et ne le concessioni, & nei costumi, &
procurare che tali fussino gli ~~altri~~ Prelati ne la Chiesa,
percioche essi & il Pontefice principalmente sono quelle
machine, quelle traui ~~tanto~~ necessarie in una fabrica
cosi alta come è questa che arriua al cielo, ~~dove~~ et
non è possibile condur sin'altro i sassi, & gli altri cementi
per la lor grauezza, se dal disopra per una di queste
traui non si tirano; et queste traui hanno prima
ad essere essaltate verso il cielo con la propria bontà loro
~~verso al cielo~~; et di queste è necessario far gagliarda
prouisione: et non pur rimediar a le cose perti-
nenti a i dogmi, ne i quali la Santissima Inquisi-
tione s'adopera, ma ancora a la uita di essi Pre-
lati, & di tutto l'ordine Ecclesiastico, onde sono
massimamente proceduti i scandali, che hanno
poi messa tanta heresia ne la Chiesa; percioche
i popoli non distinguono cosi facilmente fra il uero
& il falso, come fra il buono, & il non buono;
anzi da quello che ~~pare lor bene~~ i alcuni fondano circa i costumi
argumentano la uerità de i dogmi: onde ~~per~~

~~auentura~~ il uedere come hoggidì l'Inquisitione sia
tutta uolta contra alcuni che in apparenza mostra-
ranno d'essere assai buoni; et lasci star molt'altri,
che sono palesi concubinarij, & non uanno mai in
habito ecclesiastico, & non leggono mai la scrittura,
et non hanno costumi di Cherici; fà che le persone idiote
riceuano scandalo, & si diano a credere che cio
sia una persecutione humana, & senza zelo di Dio,
riputando che i buoni siano piu perseguitati. Vnum
facere oportet, & aliud non omittere: tanto piu,
che molti hora uiuendo licentiosamente si uantano
di non studiar San Paulo, & di non leggere, ne par-
lar mai de la scrittura; le quali parole in un Prete
io credo che siano segno d'impietà, non che di he-
resia; non altrimente, & forse piu che un conti-
nuato tenore di mala uita; non uolendo ~~mai~~ pur una uolta
pensar a quello, che siamo obligati far sempre.
et quanti sono che godono i beneficij, & le Prelature,
& non si consacrano per molti & molt'anni;
et sene stanno senza dispensa, & se pur la otten-
gano, alleggano cagioni o false, o deboli. Vtinam

ipsi nos iudicaremus, non unique iudicaremur. Per
certo il megio principale di far da uero è riformar
i costumi, et far si che questa Corte riluca d
ogni banda, spetialmente circa i peccati de la
carne, che troppo disconuengono a sacerdoti, et
sono troppo palesi; et circa la cupidità del gua-
dagno principalm circa l'usura et la podestà spirituale:

a carti. 6

giudogni uia

si che [illegible] proposta da S[ua]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible

dicendo et tutto quello et si paghi dagli [illegible] di [illegible] [illegible] alla chiesa

si pretende, ~~habbia luogo~~, se non forse in caso, che ~~non~~ si tratti, ~~de la persona, et de l'officio, ma~~ solamente de i beni in quanto beni; come ne le decime, et simili grauezze, per le quali, ne con le quali non si concede alcuna gratia spirituale; ~~et~~ come ~~forse~~ ne le assignationi de le pensioni; ben che circa queste ancora si deuerebbe usar molta discretione, non essendo altro che elemosine perpetue, finalmente come in tutte le sorti di contratti fatti di questi beni, etc. dopo che sono già disuniti, et separati dal culto diuino, perche in simil caso non è dubio, che tornando essi ne la loro natura, come un corpo morto a la terra, si possono uendere, permutare, et farne ogni contratto, purche questa disunione si faccia legitimamente, et con uolunta di coloro che ne hanno la podestà; la qual conditione si richiede non pur in questo, ma in ogni grauezza che si ponga sopra i beni sacri ne la medesima maniera, che non pur l'uccidere, ma il castigar persona ~~alcuni~~ non conuiene, se non a colui solo, che ne

ha la podestà; anzi altrimente facendosi ne nasce come gia s'è detto molto disordine, et molto scandalo, si per la natura de le cose, et si per la prohibitione di Dio, et di sacri Canoni: non dico però io, che l'uso de la Corte sia simonia, perche a me non appartiene di giudicarlo; dico solamente che almeno la ragione de lo scandalo deuerebbe essere ~~forse~~ posta in molta consideratione. Non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem; disse l'Apostolo: et ~~pur~~ sempre dubbio questa ~~e appresso~~ oppositione di simonia è il maggior scandalo che sia ne la Corte, et il piu difficile a torre, per esser congiunto con troppo interesse di chi solo ci potrebbe rimediare; et ~~insieme con molto interesse~~ di molte altre particolari persone, anzi di tutti gli officiali de la Corte; al qual proposito conuiene per certo dolersi che ~~molto~~ tanto piu facilmente un Principe non buono sforzi i successori a non poter esser buoni, che un Principe buono possa obligar i successori al douere; sono ~~gia molt'anni~~ gli emolumenti di quali si parla; stati già molti anni uenduti et distribuiti in uarij officij,

et [illegible] come ne le uie et una pioggia basta per disseccar tanto quanto molti di sonno appena possono rasciugare

talmente che senza spogliar coloro che bona fide hanno contratto con la Sede Apostolica, o senza un infinito tesoro per rimborsarli, non si puo interamente rimediare a gli disordini che ci sono; ~~credo però che quanto a la difficultà che~~ ~~successori non distruggano~~ quello che ~~fosse~~ il pretesto ha ~~fatto~~ fatto, nessuna ~~sia~~ terra tenuta prestare factum alienum; ~~et che~~ ~~ma~~ un Christiano non ~~debba~~ deve più restare di far il debito suo ne diffidarsi di Jesu Christo, che sempre viue, ~~et~~ sara con la Chiesa usque ad consumationem seculi; ~~et non di meno~~ ~~ma~~ adoperarsi prudentemente, ~~che puo~~ per difficultar la tristitia d'altrui, ~~et spetiamente~~ ~~questi emolumenti~~ considerando bene quelli che sono giusti et honesti ~~sono~~; poi quelli sebbene del tutto honesti non sono, nondimeno i compratori hanno bona fide sopra di loro contratto per espressa ~~consideratione~~ concessione de la Sede Apostolica: ultimamente quelli, che la malitia, et la rapacità de gli officiali stessi, et l'abuso ha introdotto: perche si potrà giustamente torre questa terza sorte di frutti, et la prima concedere; et circa la seconda prendere una

ma

~~et di questo credo~~ et di questo credo et debba esser lo studio per acciò che ne faciamus malum ut eruniat bonum bisogna dunque non solo determinare et una cosa sia buona o no da far o no ma come si possa et si debba fare et come si possano leuar le difficultà et ci sono ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ et conoscer quelle et non ci sono ~~[illegible]~~ o almeno et non spetta ~~[illegible]~~ a noi et al nostro obligo quelle quella di successori cioè et essi non distruggano subito tutto quello et il pretesto hauesse ben fatto [illegible]

uia di mezzo senza scandalo publico, et senza danno de gli interessati; il che forse si farebbe, se ogni uolta che uacasse un officio s'incorporasse nel Collegio de gli altri; et quella parte che toccaua a colui che si morì, si defalcasse a proportione; come per essempio gli Protonotarij Apostolici sono sette, uacandone uno minuir la settima de la tassa, che spettaua a gli protonotarij; et così la centesima ne gli scrittori, che cento sono: ma se pur altri uuole in ogni modo torre in un tratto tutti questi abusi; crederei che fosse bene ritrouar quanto fruttariano legitimamente gli officij senza concessioni de cose illicite; et far una bolla, che tutti quelli, che uacassero sin ad un tale numero determinato, ~~nel quale~~ non uendessero ~~ciascuno hauesse utile conueniente~~ ~~di colleghi d'un officio~~ non si uendessero ma s'incorporassero nel Collegio, perche gli Officiali ex causa onerosa haueriano attione contra gli officij uacanti; et un Papa successore di ragione non potrebbe priuargli: ~~ma~~ ~~tuttauia~~ ne di questo, ne di altri particolari è luogo di ragionare; et questo poco che ne habbiamo detto è stato perche di questo

~~[illegible]~~ et ~~[illegible]~~ forse potrebbe durare anche ne gli pontificij a uenire

Medicina non sarà lunghe di ragionar
~~Sora principalmente~~ si parla. Basti a noi tener per
fermo, che la Sede Apostolica ~~con questa bontà tanto~~ la riforma si
~~de~~ la uita di Prelati, ~~quanto~~ non si ~~de la administratione~~ moderation
di guadagni non giusti ~~per quella uia che piu~~
~~giustamente si puo~~ con ottimo si ricuperarebbe in poco tempo
tanta autorità, che con certa speranza di
far profitto, ~~ad non con~~ o almmosa pericolo di far peggio,
et di perder affatto la riputatione, ~~et~~ l'autorità la sia
potrebbe operar liberamente coi principi, che
lasciassero quello, che essi o uero per priuilegij
di Pontefici posseggono fuori del douere, o uero
per usurpatione tengono contra giustitia: appresso
potrebbe sicuramente publicar nuoue leggi, ~~et~~
in quella parte, che fusse necessario supplire,
dichiarare, ~~et~~ mutare ancora i Canoni antichi;
et questi poi d'ogni parte stabilire sopra il suo
uero ~~et~~ fermo fondamento; hauendo sempre
la mira di leuare il liscio, ~~et~~ non la semplice,
et natural bellezza de la Chiesa; non il tem:
porale, ne le ricchezze, o gli honori, ma la ma:
schera de la signoria, ~~et~~ de le ricchezze in tutto

ff cap. 8. 6. ✗ Quoch

temporali, che partoriscono gli abusi, ~~et~~ sono cagione
che tanto numero di persone indegne se ne inamori.
Doue facendosi la Chiesa uedere ne la sua purità,
et dimostrando le ricchezze, ~~et~~ la signoria che tiene
essere inseparabilmente congiunte con l'obligo
de le fatiche, ~~et~~ de le dispensationi, ~~et~~ de la
charità uerso d'ognuno, ~~et~~ spesialmente uerso
di sudditi; non è dubio, che ogni cosa ritorna:
rebbe al suo luogo, et si potrebbe lungamente
diffendere da le alterationi: perche non è piu
certo, ne piu sicuro rimedio contra la corruttione
de le cose, che il farle conoscere per tali che
non siano desiderate, ne procurate da persone,
che non ~~habbiano~~ hanno qualità conuenienti, ~~et~~ pro:
portionate ~~a quelle~~ et chi non sà che sin al
tempo di nostri Padri infinite persone rifiutauano
d'essere Preti, ~~et~~ non uoleuano beni di chiese!
~~di piu~~ chi, e chi colui dubita, ~~che~~ se i detti beni si distri:
buiscero secondo l'obligo, chi i Principi si uergogna:
rebbono pur di toccarli, non che di poner loro
tante grauezze, come si uede in effetto, che

si astengono da gli spedali, & da gli altri luoghi
più; così si leuarebbe il male, & non si torrebbe
il bene; così ne verrebbe a conseruare
ne la Chiesa il temporale col spirituale, & l'officio
con la ignuratione, & la facultà con la dissen-
satione, per la qual dissentatione furono le
riceuerse accettate fin dal tempo de gli Apostoli,
secondo che altroue è stato detto: aggiuntando bene,
tanto più facilmente si potrebbe far ne la Chiesa,
quanto che questa santa sede, oltra la podestà
ecclesiastica haueria maggior forza di ribatter,
et di ripremer la troppa malitia, & la potentia
d'altri, & di farsi stimare da coloro ancora, che
ricolti le spalle a Dio, & a la religione non
stimano altro, che'l bene loro particolare, &
l'interesse de gli stati: onde in contrario, lo spo-
gliarsi affatto del temporale, sarebbe a punto
come il chiuder gli occhi & il turar l'orecchie,
acciò come un separar l'anima dal corpo, per
non hauer occasione di peccare: è ben vero,
che tornarebbe a grand'utile de la chiesa, &

a gran seruitio di Dio, che i Pontefici hauessero
fisse ne l'animo le parole d'Innocentio iii. nel ser-
mone di san Siluestro, doue dice che come i Papi
portano & mitra & regno, quella per la superiorità spi-
rituale, questo per la signoria temporale, così
deuono essi attendere a l'una & a l'altra: ma
principalmente a cose spirituali, onde più volte
usare di portar la mitra che il Regno: et per
certo il principal officio del Pontefice Massimo e
di dar buon esempio, & di mantener la unità di
dogmi; di attender con diligentia al ottemanza
de la religione, & de le tradition antiche; di
legger le scritture sacre; et di queste pascersi,
queste conuertire in nutrimento de l'anima loro,
di queste farne sangue, & diffonderlo poi per tutto
il corpo de la chiesa Catholica, & nutrirla;
conoscer diligentemente l'autorità di quella
santa sede; saper tutto quello che si fa in tutti
i Regni quanto a le cose che appartengono
a la religione, & la qualità di Prelati, &

Laz. annunciamo
che il nostro
i misteri la molta
difficultà secondo
e piano che dispo
sitione nè buoni
solo ad un buono
valore più la
sua di fuori alcuni
parti primarie
buoni ne essi quali
i nostri ministri
sig. tutto confonde
di numero nè alcuno
molti et fussero
fondata ad altre
[illegible]
& separar humore
fare, più lungo
la nuova essa
fra una vera
instantia essa

il loro gouerno, et le pragmatiche, et i concordati, et i priuilegij di principi, et l'uso loro: dopo le quali cose conuiene ancora al medesimo Pontefice, et sempre gli conuerrà considerar la quantità, et la qualità de l'entrate, et de le spese ordinarie et straordinarie di questa Republica; et di cio che abondano le sue prouincie, et doue lo mandano; et di quello che hanno bisogno, et onde lo traggono; et le fortezze, et i passi; et la natura di vasalli, et i loro humori, et partialità; et far che si tenga buona cura di tutte le scritture, et de fondamenti de gli stati, che essa possede; et di quelli sopra i quali ha ragione; et de gli oblighi et conuentioni che con essa hanno gli altri signori; et essaminar tutta la potentia sua con la potentia, et con i mouimenti di tutti gli altri signori; et del continuo quanto a l'una et a l'altra parte si de lo spirituale, come del temporale, mettersi dinanzi a gli occhi lo stato presente, et paragonarlo

con quello che harrebbe ad essere, et sin tanto che si ~~trouia~~ arriui la ~~sua~~ perfettione indrizzar a tal segno tutte le leggi, et tutti gli ordini, in modo che ~~la~~ racconcino, et ~~la~~ diffendano la rep.ca da le alterationi, o almeno ui mettano in mezzo tempo, et difficultà di alterarsi: ~~per la qual cosa fa principalmente bisogno~~ d'inuitare con ogni studio molti huomini ualorosi a seruitio de la ~~Chiesa~~ si rep.ca, accioche ogni ordine posto non cada con la morte d'un buon Principe; ma piu tosto fuori di questo numero di buoni, dopo un buon principe, ne succedano molti, et si uenga al desiderato fine. tanto più, che in questa Republica si puo hauer maggior numero d'huomini di buono, et grande spirito, che altroue, essendo suoi cittadini tutti quelli che essa uuole, douunque nati, et in qualunque stato si sono; i ~~quali essi non solo~~ ~~ne ~~ [illegible] ~~ne la Corte~~, ma ~~puo~~ diuanzi puo farsi in ogni paese ~~farsi~~ partiali tutti i buoni; perche se le cose si distribuissero con un poco piu di riguardo, come si legge che faceua Martino V., benche la podestà sia ristretta, et ribellate molte prouincie; ~~le~~ resta però ancora

tanto, che [la carrera] sarrebbe abondantemente il modo di
sollevare, & di remunerare i virtuosi, & di
mantenere molto numero al suo servitio. Et fra
tanto, chi ha qualche autorità deveria forse se
non co i fatti, almeno con le parole consolare i buoni,
& intertenerli, che non cadessero ne la peri-
colosa tentatione di dire. Ergo sine causa iustifi-
cavi cor meum. Finalmente si come non le
mancarebbe la facultà di premiare, cosi non
le mancarebbe ancora la podestà di punire con
co tutti i disordini sopradetti, quando [si] volessero pigliar
prudentemente la via di farlo, percioche da i
Prelati istessi nascono le disubidientie: & se
contra questi procedesse il Papa, se conferendo
essi i beneficij che non devono, o quando non
devono; se facendo cosa contra l'unità de la
Chiesa, & contra l'ubbidientia debita a la
sede Apostolica, gli sospendesse, o gli privasse
de la podestà di conferire, [si] eo ipso caderent
de iure suo; forse che se ne asterriano piu
che non fanno: & se servendosi de l'autorità
secolare contra la ecclesiastica; se concedendo

quello, che non conviene; se fornicando cum Prin-
cipibus terrae fossero citati a Roma; se si proce-
desse contra di loro; se almeno si mostrasse di
tenerne conto; et se senza tanti nuovi ordini
& leggi, senza tanto negotiar sopra questo co i
Principi Laici, s'indrizzasse il negotio contra di
loro, sarebbe forse la sede Apostolica piu temuta,
et piu riverita. I Laici quando non possono
procedere contra un Ecclesiastico, si voltano ai
fratelli, a i Padri loro, & fanno di modo, che
ottengono l'intento loro; & la Chiesa, che
lo potrebbe fare di giustitia contra essi Ireti, non
lo fà; & quel che è peggio non ci pensa; &
molte volte premia costoro istessi, che l'hanno
sprezzata, & offesa: il che si come per la
perfettione de la dottrina Christiana, noi devemo
fare volontieri per quanto tocca al dispreggio
& a l'offesa nostra particolare; cosi per quanto
tocca a l'autorità del grado ci disconviene; essendo
tenuti di confermare questa autorità per servitio
di Dio, il quale si rappresenta. tuttavolta

nr̃o ~~nrõ~~ gre d'animo si persuadam di
nostra colpa. ~~et~~ quando piaccia a sua divina maiestà
di farci un tanto dono, ~~rendamgrare~~ humilmente
gratie: quando che nò; s'acquetiamo nela provi-
dentia eterna, con ferma fede, che ancora
non ne sia venuta l'hora determinata; perche
se i difetti non hanno condotta la Chiesa ne
l'infirmità presente, se non in processo di tempo;
tanto meno si può sperare, che essa per diligentia
che si usi, possa in un subito ritornare ala
sanità di prima. Circa la riforma

B Circa gli articoli proposti da N. S. di memoria
se ne dirà brevemente, et ad primum il dubbio
et licitum si può supplicare sinceri et declaratione di gratie spirituali
et a molti per regressum et gratie si dispensa ouero liberam donar quello a chi
a chi si conviene et a colore et altre alla difendono l'uso della corte rispondendo dicendo
non esser sufficiente ragione di pigliar denari a Car. 8. b. ©

Circa la riforma i Cardinali hanno alla 2da domanda nostra circa il dottrinare et circa gli articoli proposti da N. S. di memoria se ne dirà brevemente, et ad primum il dubbio et licitum si può supplicare sinceri et declaratione di gratie spirituali et a molti per regressum et gratie si dispensa ouero liberam donar quello a chi a chi si conviene et a colore et altre alla difendono l'uso della corte rispondendo dicendo non esser sufficiente ragione di pigliar denari fatti a Car. 8. b. ©

si può scrivere in altro luogo

questo risentimento si ha da fare senza scandalo, con destrezza, et con prudentia insieme; havendo l'occhio a quello, che disse Basilio Magno, et a le parabole a proposito de le riforme sopra allegate. Non potendo ricorrer a dio et sua bontà si veglia aiutar

Ma circa gli altri richiami dei nostri sudditi ~~et~~ circa ~~in somma per ottenere~~ una tanta gratia, questa, ~~farebbe~~ etiam massimamente a tempi di così grande heresia, ~~ufficio nostro~~ ricorrere a Dio con assidue, et devote orationi dicendo col Psalmista. Exurge Deus, iudica causam tuam, tempus faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam, inebriemur ignis sanctuarium tuum, dixerunt quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra: memor esto improperiorum tuorum eorum, quę ab insipiente sunt tota die: memor esto congregationis tuę quam possedisti ab initio: ~~et tutti attender~~ a riformar noi stessi; ~~et se habbiamo~~ carico o dignità, attender anco a riformar coloro che ci sono subietti: exspectando Dominum similiter agendo, si che non manchi per

Ma ciò ricercando più spirito, et più zelo di quello ch'hanno hoggi i Prelati, dove si tratta circa il modo di fare la più difficile cosa, et che ci vuole molta prudentia et humanità, non basta ma è bisogno ricorrere

Dell'Elezione del Nuovo Rè di Polonia per morte del Rè Stefano.

Copia in pulito di questa scrittura è sopra alla pag. 187.

Dalla morte del Rè Stefano di Polonia nascono due grand'incommodi a le cose publiche. Vno la perdita, che s'è fatto d'un Principe non solo Cath. et pio; ma ualoroso, et prudente, et già di chiara, et stabilita riputatione: con la quale ne l'occasioni, che ~~suole~~ sogliono apportare ~~il tempo~~ i tempi, poteua essere di grand'uso a la Christianità; tanto contra Turchi; quanto contra heretici. L'altro il pericolo, nel quale per questa morte è uenuto di nuouo ~~quel~~ il Regno di Polonia, che essendo et per la grandezza, et per le forze, et per il sito un uero antemurale de la Christianità opposto a molte barbare nationi; non può cadere, che non si tiri dietro gran ruina, et non apra una gran porta a gl'inimici de la nostra Fede. Ond'è grand'argumento de la pietà, et de la sapienza di N. S. il dolor, che la S.tà S. ha mostrato di questa morte; et la cura, che piglia di dar mano a l'elettione del nuouo Re.

La qual'è di tanto momento; che par bene, che per nobilitar, et testificar più chiaram.te al mondo la uera, et paterna cura, che S. S.tà tiene de la salute di quella Prouincia; potria far risolutione di mandarui la persona d'un Legato.

Ma quando o per non arrisicar la dignità d'un Card.le a cose tanto incerte; o per non giudicarsi ciò necessario et non essere fatto per l'adietro, o per accelerar più la missione, paresse meglio ualersi di persone inferiori; ~~pare, che~~ saria forse

a proposito di Spedire ~~un ordine~~ a Mons.r Arciu.o di Napoli, che seguitasse il viaggio de la sua Nuntiatura senza ritardarsi in loco alcuno; ~~et per la stretta com.ne~~ li mandassimo nuovi Breui, ~~et nuova instruttione di quanto sotto~~ ~~mondì di S. Bne~~ cosa per li Vescoui, come per alcuni SS. Secolari Catholici: li quali Breui si ricapitassero subito per huomini espetti dal Nuntio, acciò che quanto p.a quel Regno si stringesse sopra la mano di N. S.re et conseguentemente la cura, che S. S.tà n'tiene. La qual cosa non è dubbio, che sarà d'edificatione, et accendimento a gl'Ecclesiastici, et a tutta la parte Catho.ca

Et perchè il V.ce di Camerino ha ordine di ritornarsene in Italia al'arriuo del prefato Arciu.o di Napoli, et esso Arciu.o patirebbe gran difficultà arriuando nuouo in quel Regno senza cognitione alcuna di le persone, et de gl'humori; si li potria mandar di già un Collega, che fosse stato in quel Regno, et n'hauesse qualche esperienza, et andasse bene instrutto a bocca de' pareri di N. S.re et de la mente di N. S.re intorno a la somma ~~de tutti~~ del negotio, il qual è ben di tanto peso, che ricerca le spalle di due buoni, et valenti ministri per poterlo sostenere, et lo spiccare uno di qua per a posta

Li Breui, che si scriuerebbero, conuiria, che dimostrassero il dispiacere di S. S.tà per la morte del Re. La ~~ben~~ presenza ha dato ~~ben~~ il beneficio di quel Regno

la carità sua uerso quel Regno. et l'assistentia, ~~in che~~ posta di la salute sua. et esortarle a la pace, et a l'intermissione, et a la concordia ne l'elettione d'un buono, et Cath.co Re; et non dargli altro che lettere solam.te credentiali ne li Nuntij.

A tali Nuntij si potria ricordare, et commettere p.a che hauessero per loro principale scopo la creatione d'un Re Cath.co et si più Catholici conuenisse; di quelli, che fossero di più ualore, et più approuati da S. S.tà

Secondariam.te che non solo mirassero a fare, che il Re riuscisse Cath.co ma che si creasse anco de Cath.ci o al meno che quelli che hauessero ~~la~~ ~~la~~ ~~la~~

et under, ch' tutti insieme consentissero, et concorressero a l'elettione d'un Catholico, et maggiormente quando il primo
A l'incontro procurassero i Heretici, et discordi, et disuniti, et discordi
i capi di gli heretici, et nutrissero i dissidij, che
sono fra loro: il che però conveniva fare con
molta prudenza, et cautela; ch' essi Atti non
se n'accorgessero.

Accarezzare grandemente la nobiltà, et procurassero
d'allettare, o almeno di unire i medesimi heretici,
di' quali in quel paese si trovano molti assai de
grandi, ch' non solo non abborriscono, ma assai
ricercano la conversenza, et l'amicitia de' Nuntij:
et bene spesso avviene, ch' si guadagnano, et
acquistano a la Chiesa per questa via, quando
sono trattati con carità, et humanità.

Doveranno appresso i Nuntij procurare di farsi amici
ci fra la nobiltà Catholica, quelli, ch' sono di
più ingegno, et di più spirito, et di più lingua,
et seguiti da' molti loro a seminar buone
opinioni per la moltitudine, et ne' Dieti
particulari de li Dieti particulari: da' quali Dieti
particulari dipendono assai le deliberat.
de la universale Generali.

La presente elettione del nuovo Re di Polonia, essendo per la fresca memoria de' le due elettioni passate, mal fatte, pare, ch' dovrebbe esser più ordinata, et di manco alteratione, potendo l'uso, et l'esperienza haver mostrato i rimedij de' disordini, et de' pericoli: così per lo stato, in ch' le cose sono rimaste dopo la morte de' l Re, è da temere, ch' vi sia più confusa, et più turbulenta de l'altre due.

Ne le passate furono fra alcuni Sig. di questo Regno de li discordie, ma non inimicitie, et il dissidio fu maggiore fra due Palatini ambedue heretici: onde riuscì più facile finalmente a l'elettione d'un Re Catholico, ch' pericoloso a la cosa pubblica. Hora vi sono non solamente aperte inimicitie, ma inimicitie insanguinate; et la parte offesa infiammata a la vendetta, et li capi sono ambedue Catholici.

Questa inimicitia è fra la Casa Sborouschi, et il Cancelliero del Regno. Li Sborouschi sono di principale, et potente famiglia, et ne le due elettioni passate hebbero grande parte, et ne furono quasi capi. Sotto il Re Stefano sono assai diminuiti. p.a per la morte del Palatino di Sirachia lor fratello: poi per quella del figliuolo di detto Palatino, ch' disgratiatamente fu ammazzato da

Copia fu pubblico di questa scrittura stampata alla pag. 1867.

un'altro gentilhuo. et ultimamente per la giustitia fatta nella persona del Sig. Samuello; et per il bando dato all'Illustre Jacob fratello: Ma come per questi accidenti hanno perduto molto questi Sig. et di gobba, et di forte, così la lor conciliato gli animi di molti la compassione. Il Capo di questa Casa è il Sig. Andrea Sborowski Maresciallo de la Corte Cattho. et ucciso Catholicamente anco in vita del Padre, quando gl'altri fratelli tutti erano heretici. Stato in Roma restano del Padre Jacob et huomo d'ingegno, et di buona qualità.

Il Cancelliero è ben gentilhuo. ma d'ordinaria et molto mediocre condition. è cresciuto co l'industria sua, et con la gratia del Re: il quale havendolo trovato intendente, et fidel ministro, l'ha inanzato di ricchezze, et di dignità tanto, che non solam. è Cancelliero; ma anco Cap. Gen. et Locotenente suo ne l'armi: che è grado per le leggi del Regno incompatibile col Cancellierato: et finalm. li ha data una sua propria nipote per moglie sorella del Principe di Transilvania.

Da costui, che è anco Cap. di Cracovia, fu tagliata la testa al Sig. Samuello Sborowski, che bandito del Regno fin al tempo del Re

di Francia, non solo non stava libero in Polonia, nonostante tutte le sue preghiere, del Re Stefano; ma anco si dice, che machinava contra la persona d'esso Re. Ed da questo è nata l'inimicitia, che questa famiglia ha preso col Cancelliero, et par tutta volta a vendicarsi, se l'anno altro scopo, che questo.

Oltre li Sborowski capitali nimici del Cancelliero ne la Polonia minore, si mostra anco infesto adversario suo il Conte di Gorca Palatino di Posnania ne la Polonia maggiore: il quale et per la nobiltà del sangue, et per il grado, et per le ricchezze è Sig. di grande seguito, et è heretico. Et non solo questi due famiglie, ma quasi tutte le case grandi del Regno sono alienate dal Cancelliero per la natural invidia, che ne nasce ne gl'animi de' più nobili contra quelli, che da basso stato ascendono per industria propria smisuratam. sopra de gl'altri.

All'incontro il Cancelliero, che già molti anni sono ha provisto questo caso; ci si è anco molto diligentem. preparato. et si come è invidiato, et odiato da le famiglie grandi; così ne le basse, et ne le mediocri ha molto seguito, et molto numero di gentilhuomini obligati, et tirati inanzi a le ricchezze, et a gl'honori da lui: et quelli, che in simili casi suol'

essere di più certo presidio; la dipendenza da
chi quasi tutti i Capi de' Soldati; et di quelli,
che sono atti a guidare, et porre in ordine gen-
te da guerra; et per dauer quelli più pronti,
et più addotti al suo seruitio in questo tempo;
la molto studio a mettersi insieme gran somma, et gran nerbo
di denari; con i quali non solo in Polonia
troverà soldati in numero, et in qualità a
suo piacere; ma n'hauerà anco da Forestieri,
et massime di Transilvania, et d'Vngheria:
al qual fine ha procurato d'hauer in gover-
no, et potestà sua tutte le Terre de confini
da quella parte: et ha nella Rossia tanti
beni, et tanti dipendenti; che si può dire,
che quella Provincia, che è grande, et piena
di soldati, et posta a li confini de Moldavia,
et de' paesi soggetti al Turco; sia tutta
nelle sue mani. Et tanta autorità guadagnata da tutti quelli li hanno fatto e obligo del Re di Spagna.

Questa inimicitia, ancora che potesse riuscire
più pericolosa, che sanguinolenta per la na-
tura de la nation; mostra et per portare seco
dubbio gran disturbo, et grand'impedimento a
l'elettion del Re; ne la quale è credibile, che
siano per esser molti competitori, et di diuerse
nationi, et diuerse conditioni.

Quelli, che già si nominano; sono la Casa d'Austria
la Casa di Baviera; la Casa di Brandeburgh;
il Duca di Sassonia; il Duca di Ferrara;
il

il Duca di Parma; il Duca di Pisa;
il Principe di Sulzbach; il Principe di Tran-
silvania, un Piasto.

Il Re di Danimarca
il Rosso

Fra tutti; principal pretendente sarà la Casa d'
Austria; et forse a questa coloranno l'altre
famiglie di Germania: perche nell'elettion
passata il Duca Alberto di Baviera Padre
del Duca presente portò di farsi inanzi;
ma se n'astenne, pregato dall'Imper. Mas-
similiano, che con grand'instanza ne lo ricer-
cò: et lo stesso fece il Duca di Sassonia, et
la Casa di Brandeburgh; anzi ottenne Mas-
similiano, che gl'Elettori de l'Imp. tutti com-
muni nomine mandassero Ambas. a racco-
mandare suo figliuolo; et ben fu opinione,
che detti Ambas. facessero poco fede lor. quest'
officio. Tuttauia può anco mettersi in dub-
bio, che stando in tutte queste famiglie mu-
tati i Capi; potessero anco esser mutati insie-
me i rispetti, et gl'humori.

Questa Casa come per la perpetua mira, che
già gran numero d'anni ha hauuto a l'elet-
tion di Polonia, et per la grandezza, et per la
vicinanza tira la hauuta gran commodità
di conciliarsi molti Sig. di quel Regno; et tira
dubbio alcuno ne la dentro la sua fattione;
così è per incontrare molte difficultà.

Primam.te quelli, che sono stati autori de le due

espulse passati; frà quali è l'Arciuc.ª di Austria capo hora del Regno, et persona ~~popolare,~~ et d'autorità, et seguito frà la nobiltà; non s'indurranno mai a contentir, ch'ei si pigli il Re di quella famiglia, contra la quale essi hanno fatto, et detto con tanto poco rispetto tante cose.

Et quelli, ch'hà l'han fauorita nè l'altre elettioni; si ne sono mostrati poi alieni, et mal satisfatti, non meno de gl'altri; parti per non hauerne conseguito quei premij, che ne n'aspettauano, et ch'erano promessi da l'opera loro: parti perche hauendo ne duce, ch'Massimiliano mancò due uolte a ti Otto con l'irresolutione, et timidità sua, et abandonò quelli, ch'hauenano esposto la lor fortuna al suo seruitio; stiamo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ uolontà di seruire questa Casa; non ui si metteranno forse ~~col medesimo~~ ardore.

Et [illegible] uicinanza, et grandezza, che douerebbe esser potente nelle per acquistar gl'animi di quella natione; opera in ~~[illegible]~~ contrario effetto: perche oltre le gare, et male satisfattioni, che hanno hauuto con i popoli confinanti; la nation Polacca non si può credere quanto abborrisca la Tedesca. et la grandezza, da l'un canto è

sospetta a la nobiltà; obligandosi, che un Re Austriaco con la uicinanza, et co la forza de la famiglia opprimerebbe facilmente la libertà di Polonia. da l'altro canto è odiosa; non tolerando gl'ingegni altieri de' Polonj, soliti d'hauer facile ingresso a i Re loro la ritiratezza, et maestà, che tengono i Principi di Casa d'Austria: et di qui uiene, che da più fauoriti frà i Grandi, che frà i principi.

Vn'altra de le ragioni, che stimano assai i Polacchi a mettersi sotto questa Casa, è il rispetto, et la paura, che hanno del Turco: a la uicinità del quale essendo molto esposti, et aperto il Regno di Polonia; et essendo tanto disegualle di forze, et così poco munito, et senza una ssa fortezza, che potesse ~~[illegible]~~ ritardare l'impeto di sì potente nimico; hanno molto pensiero di conseruarsi in pace con lui, et gran timore con pigliar un Re di Casa aduersaria di Turchi, di tirarsi addosso una guerra con loro.

Oltre le sudette, et altre oppositioni, che hanno i Polacchi a la Casa d'Austria; hauerà forse in questa elettione un nuouo, et grande impedimento, che le nascerà da la stessa, et da la sua diuisione; che sarà uno quello, che si presume da molti, che siano intesi in gsto

per sieno quattro Arciduchi, Ferdinando, et Carlo, et Ernesto, et Massimiliano: perchè si la petitione, et li meriti de la Casa d'Austria, et l'amicitie, et clientele, che tiene in quel Regno, non s'uniscano tutte a portare un suggetto solo; potrebbe facilm.te succedere che dignità non ne portassero ne[s]suna.

Ma con tutte le sopradette difficultà se l'Imp.re che più ottiene auttorità de le cose, che nessuno al tempo di suo Padre; indirizzerà bene questo negotio, ui adoperarà più la mano, et ui proverà più assolutam.te non si la da diffidare, che potrà assicurarsi l'elettione d'un figlio; hauendo molte famiglie primarie diuote de la casa sua, et potendone acquistare molte altre, con l'autorità de le quali si potrà superare la poca inclinatione de la moltitudine; la quale rare uolte suole annuire, che non sia guidata, et condotta da' suoi Capi, anco doue non nocerebbe.

Et non è dubbio alcuno, che ciò gl'harrebbe da tutti i buoni sommamente a desiderare; tanto per il beneficio particolar di quel Regno, quanto per il seruitio uniuersale de la Christianità: perchè non solo nutrirà l'elettione in Principe Catholico di professione in qualunche si uoglia di questa Casa; ma anco

et osseruanza la Casa sua Reale

anco buono, et coligato, attendo l'Imper.re et i figlioli allenati de l'Imper.re ce lor madre in una disciplina non pur Catholica, et pia, ma piena di castimonia, et di uergine modestia. Onde il solo esempio de l'innocenza, et bontà del Re potria apportare gran sanità a le corruttioni, et infermità de quella nobilissima natione.

Et sarebbe appresso gran seruitio uniuersale, che s'unissero le forze del Regno di Polonia con quelle di Boemia, Slesia, Moranta, et Austria, et con le reliquie d'Ungheria, et altri Stati, che possiede la Casa d'Austria, per custodire, et anco per oppugnare, che il tempo n'appresenterà occasione, l'Imperio de Turchi nimici, et naturali, et communi nimici nostri, et da' quali soli più temere la Christianità, et contra i quali deue passare a prepararsi, et munirsi.

Oltre la Casa d'Austria, potrebbe concorrere a queste elettioni di Polonia, la Casa di Germania Baniera, la casa di Brandeburgh, et il Duca di Sassonia. Ma tutti questi o cederanno a la Casa d'Austria, o haranno poco uoto per quanto fin'hora più giudicarti. La Casa di Baniera ha poco piede in quel Regno, et poco fondamento da fermare le sue speranze. Quella di Brandeburgh

per la successione, che ha nel Ducato di Prussia; la quale ha amici in Polonia già gl' heretici; i quali, quando s'apprestò loro la porta, si buttarebbono ad ogn'uno per fuggire l'elettione d'un Catholico; ma ne anco questa più fa gran colpo, non essendo presentemente Principe alcuno ambitioso nè per vicinità, nè per reputatione. El Duca di Sassonia volsi ha tentato quale che congiuntione con la Casa di Roca grande, et potrebbe in Polonia maggiore; ma non basta a portar da se un soggetto, massime la persona del presente Duca, che non solo è heretico, ma giovine temerario, et feroce, et pericoloso a' proprii sudditi stessi. Dato che in Germania non pare, che s'habbia a tener gran conto in questo negotio d'altri, che de la casa d'Austria.

Al Moscovita non sarà pur tanto consideratione, essendo inhabile al governo de lo stato suo proprio per l'estrema sua stupidità, et poco sano cervello.

Il Re di Dania non può giudicarsi, per esser huomo obscuro, violento, et di poca humanità, et tiene l'è da' Polacchi naturalmente odiato per cagione de le navigationi del Baltico, et de le spese ingiuste, che ricevono da li Corsari di Dania, e l'altri chiamano Scribitori. Et forse egli accrescerà l'odio con tentar in questa occasione d'impadronirsi di Ghelfo Terra in Livonia, dove già prese l'Isola d'Oesilia, et alcun altri luoghi.

Il Duca di Ferrara ne l'ultima elettione non haveva mal fondata la sua speranza. Hebbe di gran fautori già la nobiltà; et fu i principali Senatori non vogliono Massimiliano, contra il quale la nobiltà pensò esser necessario unirsi al Pontefice come soggetto pronto a entrar nel Regno, et che portava seco la speranza del Turco da spaventar esso Massimiliano; si vidde tal inclinatione verso la persona del Duca di Ferrara, che molti furono in gran' opinione, che potesse riuscire. Et essendo egli reputato Principe guerriero, et di valore; et havendo in pronto danari gran numero; par, che non sia per intrar in questa giostra senza fondamento, et per combatter molto bene la sua lancia.

Il medesimo si potria sperare del Duca di Parma per il nome, che ha di soldato, et di Principe di buono governo. Ma questo incontrerà forse gl'impedimenti assai maggiori. Prima no ni si condurranno facilmente gl'heretici, poi che egli già tanti anni maneggia l'armi contra di loro, et ne le stesse guerre si mostra tanto zelante de la Religion Catholica poi, poi che non ardirà forse scoprirsi senza licenza del Re, al quale serve, et dal quale dipende. Et saper, tal licenza non li sarà facilmente data se non piacerà in Spagna, che s'inalzi tanto,

et si fa de non giudicheranno forse conueni-
ente, ch'egli sia competitore, et concorrente
de' fratelli de l'Imp.re et di Principi cosi stretti
parenti del Re. et s'egli non si scuopre, ri-
useiranno fruste tutte le pratiche fierebe,
non essendo possibile, che un Principe fore-
stiero, et lontano, et conosciuto solo per nome,
conduca a fine si graue negotio contra grandi,
et gran promesse publiche, et priuate.

Del Duca di Grisa, non si vede, che la uoglia tra-
tata, ch'egli sia per attendere a questa elet-
tione; habbia fondamento: et si possono pon-
derare molte cose, per le quali pare, ch'egli
non possa pure intrare in un simile pensie-
ro; et se u'intrasse, non si vede grande in-
dirizzo a tal pretensione. Però di questa
persona si può sopraseder di dir altro.

Non è già dubbio alcuno, che principale sforzo è
per fare in questo negotio il Re di Suetia per
il Principe suo fig.lo et s'egli indirizzerà la
pratica sua per buona via; è grandem.te da
dubitare, che li possa riuscire. Nelle due
elettioni passate dimandò il Regno per se
stesso, perche allhora il fig.lo era troppo bam-
bino; et hebbe fra gli heretici tanto fauore, che
lo ponessero inanzi per principal suggetto
loro. Ma l'inimicitia, ch'egli ha con trouato il Sig.r
Giouanni Cotchiuitz Gran Mariscal di Lituo-
ania

ania, huomo di gran seguito, et rispetto, si orche-
stri; potrà con l'autorità, che hauerà, sparir co
le molte eccettioni, che sono nella persona di
quel Re effeminato, et di poco valore.
Hora non solo gli è mancato il suddetto ni-
mico, che morì alcuni anni sono, ma hauendo si
più ueramente grande disegno nella sposa spes-
molti anni molta cura in fauorir gli
amici in Polonia, per la elettione, che si
facesse a lui, non sono nel figliuolo.
Questo è giouine di mancho d'anno, nato d'una
sorella di Sigismondo ultimo Re di la Casa
Jagellona, et nipote di la prudente Regina,
la quale ha dato molti segni d'amarlo tene-
ramente, come è credibile, e la faccia, et pare ch'è
donna, et si pensi non rimane altra reliquia
di la stirpe di Casa sua, si non questa. onde
si può credere, ch'ella habbia da fare ogni sfor-
zo per farlo Re con speranza successendoli
d'hauer poi grand'autorità nella persona
sua, et nel gouerno.

Il Padre ha fatto imparar a questo giouine la
lingua Polacca; la persuade, che si tiene
appresso alcuni Padri del GIESV di questa
natione; et ha caro, ch'egli sia del
suo Regno stimato Cattho et ciò non ad
altro fine, che per hauer in questa occasione
prouisto la parte Catha in Polonia, et hauer

non ottenga effetto, et oppugnato da l'autorità de la Sede Ap.ca onde è facil cosa trovare qualche commertio di lè con otta, et procurato guadagnare il Padre Posseuino per spacciarsi con la sua buona gratia di lei in questa Corte.

Se ha veramente buon affetto, et ben'instrutto ne la Religione, et fede Cattolica pare, che si posta con molta ragione dubitare; constandoli, che suo Padre la lasciato in ciò fini, et interrotti tutti humani, per i gioveli da anco tenerlo dary, se contrario, et stato astretto piantarsi a riconciliarsi con la Chiesa: il che s'è più conosciuto esser mera simulatione, in non solo da l'ambitiosi dimande, che gli fece a Papa Greg.o ma anco da la vita, et attioni sue piene molte contrarie a tale dispositione.

Ma quando anco il fig.lo con la sua pratica di Gesuiti havesse preso q.ste nova proposizione a la fede Cattol.ca et sott'anco Cattol.ca da vero; non è questo pare, che la Sede Ap.ca potesse assicurarsi de la persona sua, allevata, et nutrita fra gl'heretici, et dove' haver ne l'animo habito, ne impressione alcuna d'osservanza verso questa S.ta Sede, non che d'obbedienza et di riverenza et d'obedienza

Oltre

Oltre di questo è certo, ch'egli non [illegible] sono di Suetia in Polonia altri Consiglieri, et governatori de la gioventù sua, che heretici; con li quali avendosi poi quelli di Polonia, e lo corrompessero di nuovo affatto, e non havessero tanto superiori d'autorità, et di potenza appo di lui, che ne rimanesse del tutto esclusa la parte Cattolica, [illegible] Onde oltre il danno [illegible] sarebbe molto pericoloso, che [illegible] heretici, i quali sanno bene, che non può ottener di fermo Catt. che non sia concesso loro la libertà, che desiderano ne la Religione.

Haverà a l'incontro, tre obiettioni una de Cattolici, i quali non è credibile, che siano per confidar di lui, massime vedendo l'inclinatione de gl'heretici: et gli Ecc.ti non doveran esser per esser uscito d'un Regno, dove sono stati estirpati, et applicati a la Corona tutti li Vescovadi, et tutti i beni de la Chiesa.

L'altra, la particolare de l'heredità nel Ducato di Masovia Provincia principal di Polonia, che la Regina si lascia intendere, che sia heredità spettante a lei: la q.l pretensione, et nome de l'heredità è tanto odiosa in Polonia, che vedendo la Regina

sotta anco per questo capo poco accetta
a la nobiltà.

La terza è, ch'havendo questo giouine unico
figliuolo, et unico herede del Regno di Sue-
tia; dubiteranno i Polacchi, che egli es-
sendo poi stato nutrito di stare anco tal-
hora nel Regno paterno, come l'Arciduca
Ferdinando; che l'animo anco pieno de' humori
cattiui di quella natione contra la Casa hu
usurpatrice da pochi anni in qua di quel
Regno; che hauendo buona memoria; po-
trebbe tornare qualche manifesta ribellione: che gra-
ue saria contigno sollicitatore il Re di
Dania perpetuo emulo, et nimico di Casa
sua. Et i Polacchi nell'incontro di natura
costa sono più intoleranti, che di l'absenza
del Re loro: già che si crede, che non si
ano mai per contentar di pigliar Re alcuno
che non habbia da star sempre dentro del Regno.

Con non minore sforzo, et appoggio concorrerà
a questa elettione il Principe di Transil-
uania nipote del Re morto, giouinetto di
dicisette anni, ma di buon' ingegno, et di
molta espettatione, et nutrito per parti-
cular cura del Re suo Zio molto catholi-
cam. Questo saperà per auuersarij non
solo la famiglia de' Sborouski, che si met-
terà ad ogni sbaraglio per impedirlo; ma
tutti

tutti quelli, che sono rimasti mal satisfatti
del Re Stefano, che ne' nostri anni deuono
esser molti, et principali. Ad'incontro
conuien credere, che stia per ritrouar gran
fattione a suo fauore. Per di tutti quelli
che sono stati beneficati dal Re Stefano,
che per lo spatio de gl'anni, et egli La
regnato; conuiene, che sia gran numero;
et non tutti douerano esser ingrati uerso
il nome, et il sangue suo. Di poi; quelli
ancora, che per i loro interessi uolessero
stabilir l'elettione di qualche altro Prin-
cipe:

Haurà appresso questo soggetto non il fauore,
almeno il rispetto del Turco per la, che
par, che [illegible] in questo
più g impedire la Casa d'Austria, che per
promouer altri: et è da dubitare, che non
prouedesse con imperio, et arrogaza tanto
maggiore, quanto le cose sue di Persia pas-
sano più prosperam. come si dirà.

Capo di questa fattione sarà il Cancelliero, il
quale hauuta sorella del detto Transilua-
no per moglie. ma questa persona si come
con le forze, et col consiglio potrà grandem.
aiutar le cose del Cognato; così li appor-
terà gran nocumento l'inuidia uniuersale,
che è contra di lui; et l'opinione, che è sotto

dominare questo giovine, ne lo fatto modo che la dominato il Re suo Zio.

Ma s'il Cancelliere, et il Trantiliano, lasciato le speranze proprie, pigliassero unitamente a portare il Cardinal Batori; pare, che le riuscirebbe loro più facilmente il disegno. Perche questo giovine, essendo allevato in Polonia in una modestia, et religiosa disciplina, è amato da molti SS. et il Re per aggiungerli favore, è andato facendo di molte gratie a contemplatione sua; et ultimamente era stato principal mezzano appresso il Re, che ricevesse in gratia il Sig. Andrea Sbouschi amico suo et quello, che in tal caso non importa poco esser suo, che in Segreto sia poco amico del Cancelliere; il quale ha procurato di tenerlo sempre basso, et sotto altri protesti è stato autore di farlo venire a Roma, per torlo, che il Re lo tirasse in Corte, et lo portasse innanzi. Onde gl'inimici stretti del Cancelliere potrebbono contentarsi a l'elettione del Cardinale, con speranza, che gl'fussi a trarre l'autorità: ma non contentarsano già mai nel Trantiliano, nel governo del quale temerano, che avesse il Cancelliere con potestà maggiore di pria. Ondi, di più dico, che le speranze del Cardinal Batori siano fon-

date

dato tutte in questo punto solo, che il Cancelliere lasciando l'impresa del Trantiliano, cioè più difficile da riuscire, si volterà a portare il detto Cardinale, come più riuscibile.

Et di bene, per quanto s'è detto di sopra, sono molti li soggetti, che potrebbono concorrere a questa elettione; nondimeno pare, che si possa affermare, che la concorrenza si restringa a tre soggetti soli, la Casa d'Austria, la Casa Batori, et il Principe di Transilvania.

Resta il Piasto, per questo nome s'intende la creatione d'un Re del paese stretto: che già cent'anni d'anni in circa simil elettione fu detta un Paterano, che si chiamava Piasto, et riuscì huomo di valore, onde la stirpe sua regnò in Polonia gran numero d'anni. Questo desiderio di creare un Re del paese lor proprio, è comune a tutta la nazione, et n'allegano molti, et probabili ragioni, le quali sono da tutti abbracciate, et udite con attento: le quali però non s'esplicano in questa scrittura per sodisfare la particolarità. Basta dire, che questo nome è molto commune, et maggiore fra gl'heretici, [illegible] in questo caso potrebbe spingersi innanzi quale è soggetto de' loro. Ma di questi nondimeno da tutti la

difficultà, et il pericolo di questo partito,
del quale dirono tutti. questi che l'hanno
fin qui, che li potrebbono pretendere grand'
equalità; non s'indurrebbono mai gl'altri
a sottoporsili: et se il caso portasse, che
li sottomettessero; non li durarebbono.
Oltre tutti li sopradetti suggetti, ne potrebbe sorgere un altro, che è la nova nomina, creata
del quale [illegible] è il Palatino
Questo è il Barone di Ass-
emberg Boemo, discendente della Casa
Orsina, Gran P.e in Boemia, et di gran
sangue, et primo di grado, et di richezza
et d'autorità. Questo, se non l'astrenesse
di scoprirsi per ricevuta di non convenir
con la Casa d'Austria, della quale è nataso
lo; si potria credere, che fosse per dar gran
corso a questa attione: et se l'hobbe ne la
passata, ancorche comparisse in Polonia
come Ambas.r di S. M.tà et non volesse
mai contrattare, che il nome suo fosse posto
in publico.
Et questo è quanto per hora mi, che si possa
dire intorno a li suggetti, che possono concor-
rer a questa attione, la quale è da pregar
Dio, che si faccia conciendo, che ogni dis-
unione più conduce le cose di quel Regno
in evidente pericolo di cadere sotto l'arbitrio,
et potestà del Turco.

Che si potrebbono concorrere a questa Dieta non solo tutti li sopradetti, ma ancora il Palatino di Neoburg, che è cognato di Sigismondo, et il Palatino di Sneki.

S. Gallen

Informatione del Vescovo di Vienna al Cardinal Carrafa
sopra il ultimo consulto di Francfordia contenente
la Dieta di Pattauia fatta nel 53 Dieta di Augusta fatta
nel 55 Dieta di Ratisbona fatta nel 57 et
ultimo colloquio di Vuormatia

Ill.mo et R.mo S.r mio Oss.mo

La prima cagione è stato per informare V.S. Ill.ma di quanto è occorso a nostra istitia
all'opera
all'effetto con della cessione dell'Imperio, come sopra li tre recessi, cioè Pattauia del 53
Augusta del 55. Ratisbona del 57. et l'ultimo colloquio fatto in Vuormatia,
conforme a quanto V.S. Ill.ma mi è degnata di commandarmi.
Ma hauendo a cominciare dalla cessione dell'Imperio, voglio prima reuerentemente
hauer detto, che per cosa che qui ha narrato da me circa all'effetto, io non mi-
tendo pregiudicar punto alla prima mia opinione detta, et inculcata
tante volte, i dritti quod Carolus Quintus nulla ratione potuerat se abdi-
care ab Imperio sine scitu S.mi Sin.re Papae, quod ego omnia ea, quae
in Francfordiensi conventu hoc super negocio intercesserunt sanctitati eius
sunt irrita, nullius qualoris iure censeri debere.
Dopo la rebellione, la qual fece il Duca Mauritio di casa di Sassonia alla M.tà dell'
Imperatore Carlo Quinto, restò quella M.tà con mal satisfatta degl'Suoi mini-
andamenti, e trame della Germania, che non poteua più vedere Suoi mini-
Tedeschi, ne odire negotio alcuno dell'Imp.o Per questo adunque et per lo
crescente mal'indispositione, che hebbe di non voler esser più Imp.r che sei mesi
l'anno del R.e alleg.to Ferdinando, che egli non voleua saper più cosa
alcuna di Stato, ne d'altri negotij di Germania, et che intendeua reverire
quel carico. Rispose S.M.tà p.r.ma esortando, et pregando, che S.M.tà Cesarea

pensasse ad ogn'altra cosa: perche com'ella rifiutava qual si voglia fattio
nelli Imperii, absente S.tà Ces.a per amore, et riverenza di quella, cosi conosce
ch'all Imp.re era gran freno il nome di Carlo quinto, et ch'per l'amor di
ella rimanesse da tal pensiero. Continuò l'Imp.re nella sua opinione, et risolse
assolutamente di voler con tanto piu ch'pensava di lasciare ogni cura ma
et ritirarsi per vivere sola a Cristo in Spagna. Ferdinando ch'intendeva
portar troppo all Imperio, et a tutti li Regni, e stati della Casa d'Austria
La perdita di cosi gran personaggio, per procurare di rimuover sua M.tà
da questo pensiero, deliberò di mandare il ser.mo suo secondo genito Ferdinando
Arciduca d'Austria ad essa M.tà a pregarla, et con varie ragioni persua-
derla, che li levasse la questa opinione. Et finita nell'anno del 55. la
d'Augusta, andò sua M.tà Regia ad Isprück, ove chiamò di Boemia
Arciduca predetto, et mandollo all Imp.re sperando pure ch'egli
uesse à mutarsi. Ritornò l'Arciduca con risposta, ch'l'Imp.re voleva
cosi, et ch'era in pertinacabile del contrario. Non contento il Ser.mo Re Fer-
nando di questo ufficij, deliberò mandare il primogenito suo Re di Boe
mia insieme con la figliuola di sua M.tà Ces.a moglie del detto ser.mo Re, persua
s'fosse possibile toglierla da questo proponimento. Andorno quelli Mag.ci
et parlorno in darno; perche l'Imp.re già s'apparecchiava di passare in Spa
et concluse ch'lasciarebbe mandato a veder tutto quello ch'egli saveva
come Imp.re ad esso Ferdinando.

Tutto q.to discorso mi fu fatto dalla M.tà quella ch'mi diede licenza di venire a N.ri confini nel g.o d'ottob.e del 58. per andare incontro all'Imp.re ch'andava in Spagna.

Tratto finalmente Carlo quinto in Spagna, nel tempo che Italia, Francia, Fiandra erano in arme, et dopo la partita sua fu sempre publica voce, che il Prin
cipe d'Oranges Fauena mandato a consignare el regalo Imperiale,
la Corona, et Scettro al Ser.mo Re, ne per altro (si come di sotto dirò) si dif
un tempo l'eseguir questo mandato, salvo perche sua M.tà Regia
non poteva patire, che Carlo quinto lasciasse el nome d'Imp.re et le cause
principali

principale sono queste.

Sapeva il Ser.mo Ferdinando la malignità, et pravità heretica sparsa et
molto pullulata in quasi tutti li Prencipi, et stati dell'Imperio causata con-
tanti mali pensieri, sedizioni, tumulti, et voglia d'usurpare quello de
altri, s'accorgeva, ch'a questo cosi termine per gran freno la riputa-
tione del nome di Carlo quinto conservava in timore ch'nell'Imperio
non fusse esercitata per amore, ma piu tosto per timore; il quale dalla
persona sua era certo, ch'naturalmente poteva nascere per li continui
travagli, che ricevono dalla vicinanza del Turco, et per convenire
impiegare di continuo nel difesa contra la rabbia di quello ogni
forza sua, oltre a cio ben sapeva, ch'con l'acquistar stato d'Imp.re
accendeva disperatamente il Turco, a i danni suoi, cosi per la gara,
ch'egli fa con l'Imp.re d'occidente, pretendendo esso esser solo Imp.re
et sapendo ch'al nome gli è con odio, che mai, chiamò Carlo, cosi
nome di Quinto Imp.re ma bo desiderava sempre spagna, come anco
perche il Turco saccrebbe accresciuta la presuntione sua, quando
s'havesse ridutto levare di mezzo un gran personaggio, et da lui tanto
temuto et forse temuto, quanto fu Carlo quinto

Per questo causa ragionevole riceneva Ferdinando come la Divina all'incontro
vedeva ch'Carlo lasciando l'Imperio, essendo finalmente sollevata
da tante Regni, et stati, in tal modo, ch'el Prencipe d'Oranges potesse ese-
guire la sua commissione di Carlo, et intendendo ella, che gli elettori dell'
Imperio si confermavano seco, medesimi ch'S.tà Ces.a voleva lasciare
il nome d'Imp.re, et che a cio interdevano di contraporsi, spezando
essa Regia M.tà per questo mi ordinò il mio ritorno, et che la renitentia di
questo potesse far mutar animo all'Imp.re intimò quello ch'haveva
sempre con vari modi difeso, et chiedè ordine al governo di Fiandra

La seguente materia venne adoperata al nuovo Testamento (cioè a Vita Sanctorum).

perche

Ma ch' questo conuento ha stato prolongato tutto per Industria di Ferdinando
oltre che ad tutti noi che ne siamo stati ben certi, mi son io credu
per le sue fattezze due ragioni per ch' mi sono stato da più bande affirmato
ch' il Prencipe d' Orange saria il mandato assai prima ch' lo com
quelli ch' de' venire alla uenta) l'altro ch' è per tutta Europa un
et più ogni giorno si dubita, et non però mai affirmato. La partita
di fiandra del Prencipe per condurre ad effetto quanto la commissione
Carlo.

Venuto dunque il tempo prefisso al conuento di Francfordia, doppo fatta dal Prencipe d' Orange la proposta in nome di Carlo, con grande efficacia degli Elettori, ricordò in prima loro era stata consignata di carta, con sotto, et sigillo, pregando et ammonendo gli Elettori da parte di Carlo che si contentassino di obedire al Re de Romani detto primo tanto tempo fa eletto suo. Fu risposto dagli Elettori, che non volevano obedire, allegando molte ragioni che io taceo, sapendo che all hora furono molte da tutta Europa. Si oppose ordinatamente il Prencipe d' quanto, et mi dimostrò contentissimo concluse, che saveva esser commissione di lassare ogni cosa per consignata, et non fare resposta à Carlo circa il successo, perche già era egli condotto solitudine, ne più oltra parlare di cose mondane. All hora Ferdinando il tutto per consignato, et gli Elettori le giurarono dientia, et fedeltà, fatto, e quasi tutto il successo, il Illustre de Et in questo modo si fa il detto, doppo il quale S. Mtà uà à Vienna, et la spedisce subito il S.or Martino Guzman, acciò che rappresenti con ogni humilità il successo, à piedi della S.tà di N. S.re La quale udito che hebbe il S.or Martino, gli rispose, come egli mi referì più patronamente, et credeva che farebbe intendere à sua Mastà quanto

Voglions alc.ni che di quello che fusse fatto fussi consapevole il Re Filippo mandato per ambasciatore in Fiandra, che per altro era persona se fusse stato bisogno di non lasciare nelle Filippo Secondo così negotio à negotio, non à prolongarlo.

† Mons. Bonumpagno Nuntio al Re de Romani

quanto gli occorreva per un suo Nuntio, che di lì a non hebbi, anzi fu subito destinato, cioè Monsignor Buoncompagno. Poco doppo deliberò la sanità sua mandar Legato et Nuntio mio, et fu scritto il tutto al reverendiss. Re et al Guzman per il Sig.or Duca, al quale fu risposto, che il Sig.or Legato saria ben venuto, et fino al dì d'oggi credo che l'habbi grandemente aspettato.

Fin qui basta saper circa questo fatto, mi rimetto però a tutto quello che V.S. Ill.ma possa haverne inteso, o sia per intendere con più fondamento, et sia tutto detto salua la uerità. Quanto poi a i successi, per cominciare da quello di Fiandra. Dico che quando l'Imperator Carlo fu costretto per euitare l'impeto del Duca Mauritio Alberto di Brandenburgh andò in Ispruch, credendosi la M.tà Cesarea in certo pericolo, usando Alberto ogni sorte di crudeltà contra lo stato et persone degli Ecclesiastici, Cesare dall altra parte entrato il Re di Francia con esercito numeroso nell Imperio, et facendo progressi, turbò il progetto che haveva fatto quell anno, veramente notabile in Vngheria, deliberò di accordare il tutto con Mauritio.

Et quantunque il sereniss.o Re de Romani malamente potesse abbandonare li stati suoi per il estremo danno che all hora era stato minacciato dalla rabbia Turchesca, commandata nondimeno gente alla M.tà dall Imp.re andò nel mese d'Aprile con il Re di Boemia suo figliuolo, et il S.or Duca di Bauiera suo genero a Vinetz, ove conuenne anco Mauritio

In qual loco si abboccorono questi Prencipi persuadendo alla pace detto Mauritio, il quale per il gran uantaggio che haveva all hora, mal uolentieri si condescendeva. Vinto al fine da molti prieghi, et ragioni, che li furon date,

si tassi intendere, chi farebbe la pace, et ne diede le condition che voleua dall'Imp.re

Hauuta questa risposta, andò il serenis.mo Re Ferdinando per le poste all'Imp.re Sauendo pero prima hauuto la pace da Mauritio, che fra tanti dì, si troueria sebbe a Pattauia. Intesa che hebbe Carlo le condition proposte da Mauritio diede ampia commissione al serenis.mo Re, imprendoli che andasse a conchiudere la pace, et ordinando ancora a tutti gl'altri Prencipi, che si trouassero in persona, o, mandassero lor commissarij.

Intempo adunque di tale ostilità mà Ferdinando ad osseguie la commissione di Carlo quinto, et dopò trattato con Mauritio alcuni dì, corse di nuouo per le poste a trouar Mtà Cesarea, finalmente ritorna con l'ultima risposta di lei a Pattauia, cosi quel recesso fu fatto.

Contiene il recesso la deliberatione del [illegible] et altri recessi temporali trattatoni circa la Religione, la quale ha doi capi. Prima che li stati, li Prencipi, con catholici, come della professione della confessione Augustana uiuino in pace, ne per qual si voglia occasione, muouino l'armi l'uno con l'altro. Il secondo capo è, che l'Imp.re promette fra sei mesi fare una dieta, nella quale si trouarà conchiuso delli tre mesi, cioè consiglio generale nationale, o, colloquio o Dabbi a leuare la discordia circa il credere.

Ma qui è necessario auertire due cose, l'una che se bene il Re Ferdinando assiste per commission di Cesare a questo recesso, le cose però non si concludono secondo l'ordine di Carlo, se bene Cesare l'hauesse ratificato, perche se bene l'Imp.re per questo recesso rifaceua, sempre diceua che non haueua parte in quello, in che la Mtà sua retrouaua le parole medesime del recesso, la promessa all'hora fatta da Ferdinando per essa Mtà, il consenso prestato, il sigillo posto al recesso di tutti li Prencipi, fanno troppo manifesta fede, che questo fu con fatto per ordine dell'Imp.re a tale instanza del quale fu ordinato il conuento, oltre che

[illegible]

[illegible] è uisto, che s.ta Mtà ha ratificato il recesso con i fatti, et con l'esecutione, mantenendo quanto in quello si contiene circa la liberation del Langranio, et dando essecutione a ogni altro particolare, al quale misurò di detto recesso, ella si trouua obligata. Et perche si sappia che la cosa non può stare altramente leggasi quella parte del recesso, che dice Praemissa omnia, et singula singulariter in quolibet articulo inserta, et quicquid Caesaream Maiestatem tangit, debet S.ta Mtà ex vigore de ipsa fuerit ratificationis, prout, et secundum sui firmitas, et inuiolabilis, directe, et non contradictione obseruabus, obseruari, obseruari, nec ab ipsis, nec a subditis suis comperibus, et plenitudine Caesarea potestatis aliquo quouis quouis colore, et praetextu contrauenire, aut augere, ne alijs id suo nomine agendum concedere. Creda ogn'uno come li pare. Ma io bene io credo, che chi conosce la natura del ser.mo Re, et è informato della sincerità veramente si compatirà, che porti sempre la Mtà sua all'Imp.re ferma per fermo, che mai la ser.tà sua saurebbe fare seruare la minima parte di simil cose concernenti l'autorità Imperiale, senza espressa commissione dell'Imp.re oltra che è pur troppo chiaro, che Mauritio per la poca fede che haueua nell'Imp.re al quale opponea precipuamente, che gli fosse mancata della promessa fattagli di liberare Langranio, non haurebbe consentito al recesso se non hauesse hauuto, che Ferdinando hauesse sufficiente mandato. Direi se bisognasse mill'altre ragioni, ma io taccio per non errare in troppo superfluo. Dirò come chiaro appare nel recesso, oue si parla della sicurtà de i confessionisti, cosa s'intende fra stati, et stati, solo per far deponere l'armi a ogn'uno conforme a quanto all'hora era desiderato, et consigliato particolarmente da i Prencipi Ecc.ti come di ciò ci sono stati non solo a bocca informati da molti, ma io ueduto ancora per scritture inuiate consiglio dato

Questo non parue formale mancò dal cent. Lato del Gruppo all'Ill.mo di Colonia nipote conveniri Tarraconem. /

al Reuerend. Elettor di Colonia a punto sopra il conuento di Pattania, nella quale si conuengono que, ch'narole. Et maiori forsan mali vitandi decerni queat, ne Catholici status Lutheranos bellis minime audeant; aut thoram Catholicos. Fanno d'accordo, i Prencipi questo recesso adì di luglio 1552. Et fu portato a Cesare, il quale, come recesso fatto ordine suo, cominciò ad esequirlo, Liberando Langravio. Ma tunq contenga il recesso, ch'fra sei mesi si habbia da fare la viene però Cesare prolongandola fino all'anno del 53. et fu pun uerto il fine del 52. supplicare alla sua recordatione di Papa Giulio terzo per Don Giò. Manrique, ch'l Reuerdo. à trattar nella ch'l già era indita in Augusta. cose pertinenti alla religione, Cene sua S.tà mandare uno, ò due Legati, alche ella non volse co rie.

Vedasi la proposta fatta dalla dieta Augustana.

Prega poi Cesare, et Albinge. Ferdinando, che essa à celebrar la di in Augusta, gli fa ma relata amplis. Landoli due Commissarij p aggionti, si come chiaro si legge nel principio del recesso Augustano. Ridotto Ferdinando in Augusta nel 53. pensò à volere confirmare l pace fatta in Pattania, pensò che li bisognasse non solo dichiarare minutissimamte. La detta pace, et leuar uia molti spettoli, ch'fin all'hora parea ch'l Sanese fatto male osseruare, ma si credette ch in necessità di conuenire dichiarare con quali de, i quatro proposti mez cioè Concilio generale, Nationale, ò dieta Imperiale si potesse tor uia il dissidio circa la fede, giudicò la S.tà sua non poter ben riuscire in quello trattatione senza l'auto, et consiglio della sede Appca. però fece con tale efficacia supplicar di nuouo la s.ma di Giulio 3o. à mandare un legato, perilche la S.tà spedì subito il R.mo Morone à quella dieta, et arriuato S.S. R.ma al Serenis.o Re, hebbe promessa dalla S.tà ch'l non si faceria cosa alcuna

alcuna circa la Religione, laquale non piacesse a sua S.tà R.ma et non fosse approuata da lei. Non stà il R.mo Legato un dì, ch'arriua nuoua della morte di Papa Giulio terzo tanto nemoni. onde mi compagnia del R.mo di Augusta se ne uenne a Roma.

Fu creato Papa Marcello, ch'uisse pochi dì, et dopò creato il S.mo P.re N.ro oggi regnante Paulo quarto. Io Vescouo di Sessena ch'l mi ritrouaua in Augusta et non era molto sano, uenni all'Ill.mo S.r Duca di Saboia, e che all'hora come Conte di Monuisò faceua le faccende, supplicando S.S. Ill.ma ad impetrarmi da S.S.tà ch'l mi fosse mandato il successore, et poco dopoi S.S.tà mi fece scriuere, ch'l Cesare fatto dar'ordine al detto R.do Monsignore di Verona, all'hora chiamato Nuntio in Polonia, ch'l si fermasse per qualche tempo in Augusta, et che mi quietò mentre ci mandasti aragguagliarla della stato delle cose di Germania, perche subito ch'ella m'hauesse deliberarebbe circa la persona del Nuntio. Arriuato ch'fu Mons.r di Verona oggi Vescouo di Bergomo, sua Signoria et io facemmo gagliardi offitij con sua S.tà persuadendola à non consentire cosa alcuna toccante la fede in fauore delli Heretici, et la S.tà ma ce ne diede buona intentione, come appare per le all'hora scritte, da detti due ui. /

Io mi partì presa buona licentia dalla S.tà per Italia, et Mons.r di Verona restò in Augusta alcuni giorni, facendo offitij da quel buon, et Diuante prelato ch'egli è, poi consignata al Re Ser.mo una bellissima scrittura per la quale prouaua, Quod quæ thoses fidei ad Apticam sedem referri debeat, prese il camino uerso Polonia. /

Vedendosi all'hora il S.mo N.ro, senza Ministro alcuno della Sede Appca, deliberò quantunque le instantie de gli Heretici fussero grandemente non lasciar passare quanto al mio ch'io cercassi di trouare, per rimouere la discordia circa la fede, et così non fu conchiuso nulla,

ne le Conuiij, ne le Colloquij, ma fu ciò ritrouato con tutte le tratta de i Con-
nomini alla prima Dieta. Contentò bene il Re, che si confirmasse la pace
fatta in Passauia, che li stati d'accordo la diehiarissero, et che si trouasse mo-
di di farla osseruare. onde nacquero infinite particularità, potti nel recesso
à danno et vergogna de catt.ci. Ma fu ritrouato come essi cattolici douessero/ co-
dessi respetto finalm.te concordare, per rimouere ogni occasione di moto d'ar-
non sapendo essi più modo di diffendersi dalla . . . . de gli Heretici
ma con io affermo, che mai doueuano i Prelati consentire à quella impiet.
con dire essi ritrouato, che da alcuni de particolari nel recesso accordato, si
tendeuano gli heretici occasione di mouer l'armi.

Quello vsato ad finalm concordian
è stato che non si sia, perche gli
sono molti gli scritti in prodi.
in una, et humana ratione. /

Ma perche meglio si vede in che stato era la Germania all'hora, che i catt.ci
si giudicorno potersi necessitati di fare la sopradetta pace, dirò che in
quel tempo non era Principe, stato ne città di Germania, che non
sapesse ò per causa di religione, ò interessi temporali qualche diffe-
renza con altri. / Era all'hora scoperta inimicitia tra il Marchese Alberto
et la casa di Brandiburg, tra Otthonis Palatino, et il Duca di Augusta, et in
somma chi per Religione, chi per beni usurpati et per causa della giurisditione
che tutta la grauaua, ogn'uno staua sospetto, et sconueniua per conseguente
stare in arme, che le causaua la ruina di Germania, et à questo si aggiunga
che mentre altri Principi stauano nella dieta, i Principi della casa di Austria Bran-
denburgh, et altri, che tanto mise potentia, et capi degli Heretici, si tro-
ouauano a Stamburgh, et di là gran parte di Austria scrissero à S.M.tà che
erano ridotti per confirmar la lega, che chiamano hereditaria fatta
per stare sempre uniti et unere in pace. La detta Regia vedendo
questi andamenti, scrisse all'Imp.re essortandolo alla pace col Re Chr.mo
acciò che essa potesse attendere alle cose di Germania, et farsi obedire,
et aspettare che per mezo di S.ta Chiesa si risolua che si douesse fare nel recesso.

Vedasi una mia lra scritta all'Abb.
di Passau, della quale mandai copia
in una mia scritta à S.S.tà alli 23.
di Giugno nel 67. in Augusta, ita-
non si trouasse, Ludouico.

Risponde Cesare, che alle cose di Germania non può attendere per la malatia
et negotij della guerra con Francia, et rimettendo tutto al Re serenissimo
comincia all'hora, come fu dapoi stimato, à parlare di ritirarsi nel suo
in Spagna, et lasciar l'Imperio. /

Nel mezo dunque di tanti guai, et imminenti pericoli, li stati tutti s'ac-
cordano in quella forma che si è, confirmando la pace fatta in Passauia
et aggiungendoni molte deliberationi, per leuare ogni occasione et pre-
testo di moto d'arme, et per che Ferdinando inhibe tutti i stati d'accordo,
si conclude che si faccia il recesso.

È ben di auertire, che dice nel detto recesso si fatta mentione de iudicio
quod ad visitationem spiritualem tamen perche si non volessero li Prencip.
Ecc.ci mandare à fare esecutione in quella parte delli stati loro,
dove si estendeua la giurisditione Ecc.ca come nel principio della
del Colmieri s'estende nelli stati dell'Imperio, cioè, che molto
prima che si facesse detto recesso, la forza delli heretici hauea leuato
à i cattolici il poter far esecutione nelli stati loro, sicome hauean
commesso à i medesimi, che non gli obedissero; onde parue à i cattolici
di donar quello che (come si vede) non poteua vendere, ma
non si auedeuano che faceuano contra li loro giuramenti; et che pro-
uocauano l'ira di Dio, et di sua Mtà essendo troppo gran differetto
dentro essendar la giurisditione, perche non si potea, ad non essen-
citarla perche à quella si habbia renunciato.

Et perche nel detto recesso la setta de i Confessionisti è nominata equal-
mente come la setta Cath.ca, se bene la sua è mala empia, pro-
dimolo scandalosa, et tale, che si per mè vorrei che prima
mille volte tormentato, et uccisi, che hauere à quella consentito,
mi pare non di meno necessario narrar quello nella detta Dieta

dicevano sparzevano, et giudicavano gli Sezzadi, cioè, che ellino era credevano essere Heretici, et che volendo, i Cattolici pace con loro, accio che si potessi con uno de i quattro modi, cioè, Concilio Generale, o, Nationale, o, Colloquio, o, Dieta, ultimare circa la fede. Non volevano in questo mentre che la causa se facesse da vedere, essere Cattolici la Heresia, ne da Cattolici esser tenuti, chiamati ne giudicati infami, et la perche è stata, che i decreti si leggessero pubblicamente, ne alcuno de i Confessionisti saprebbe approvato il decreto in quello, essi, o, la loro causa fusse stata vinta ingiustamente. Cosa certa è, che o bisognava venire, come è stato, o, romper la pace, oltre che se dicevano li Confessionisti, perche non essere obligati a lasciar venire de loro, et della loro causa, ne i Cattolici, che la Mag.tà maggior di lui comporti, che fusse scritto, non solo nel recesso di Augusta nel 55. ma in quello di Francfordia, l'anno del 59. dove fu similmente conclusa certa forma di pace, per provincie, et per dir quello che è vero se ben sono di lor stessa lachime nell'una, et nell'altra di queste si nominano gli huomini, et causa di gli heretici Confessionisti equalmente come Catt.ci

È anco da considerare, che gli Autori della Lega dichiarativa della detta pace, et primi approbatori di quella, non stati gli Prencipi di una parte Cattolica, con secolari, come Ecc.ti, et dall'altra li Confessionisti, et che il Ser.mo D. approbi quello, che in le parti era convenuto, et convenevole allegamento, che molti anni prima, immo dalla morte di Massimiliano fino all'hora, non si era veduta tanta unione fra Prencipi di Germania, et è stata, e dirè il vero, di tanta efficacia questa, quantunque nic'hora empida, pure che dall'hora in qui non è stata pericolo, ne grande nomin.a d'armi in parte alcuna della Imperio, et di ciò credo che nasce la risp.ta

La risposta gagliarda, che hebbe a fare il Re, quando andai la seconda volta a sua Mtà et m.i detti con lei da parte di sua Beatitudine di questo tenore, come a pieno di Vienna scrissi alli 22 di Marzo nel 76.

Con tutto questo recente Ser.mo Sig.re parlando sempre con conformità (salva la reverenza) a quanto si è deciso nella pace seguita, et si vede che s'intende non di ambedue le parti Maestà, da i special mente mirato al far deponere l'armi alle parti. Questa però è cosa degna da essere considerata da V.S. Ill.ma che doppo la detta pace fatta con le conditioni, hanno sempre tenuto gli heretici a fauor della setta loro, che mi trovo informato, parendo a ciascuno lecito adoprare ogni mezzo per ridurre a detta confessione Augustana, et se ben i Principi stati de contrarii non hanno i confessionisti Sinagoghe publiche separate dalle Chiese di i fedeli, ne meno è loro permesso l'esercitio publico Predicatorio, o, per meglio dire seduttori; hanno però tollerato privatamente, et ogni prencipe ha dissimulando con loro, cosa tutta modo empia, et detestanda, et se qualch'uno di essi, che si vede il medesimo anco in mezzo di professori fatti detti recessi, rispetto con la carità mi mano, che non era tanto zelante della fede che i recessi non siano stati grandissimo fomento alla rouina di infinite anime, et a forma che sono stati male interpretati da heretici, che per le interpretazione da loro malignamente data, come per la abominanda obligazione de i Prencipi Cattolici, et Ecc.ti è loro credere ad ognuno quello che più li pare, et ha per certo V.S. Ill.ma che di bene tali cose non appariscano ne i fogli de i recessi, ma pero si trovano stare così i fatti.

Dopò la Dieta d'Augusta, si fece quella di Ratisbona, nel 53. nel qual tempo non si trovarono Nontij di Sua Bne presso quella Mtà et Italici, Spadroni, et Francia attendeva di guerra. Et perche giudicò il Pò, che bisognasse romperla seco, seguì la pace fatta da Carlo quinto nel vltimo Pattamense deliberando con quelle quattro prenominate cioè Sauoia di tentare di leuare il diuidio della Religione, conuennero dopò molte contrarietà de Prencipi cattolici, come Ca.li, et deliberorno di far colloquio, confermando però la pace fatta a Pattamo, et poi in Augusta. Di questo colloquio quanto io habbia gran disperatione, stà al testimonio che ne possono dare molti Sri. Cardenali, con i quali io all'hora Sauoia parlai assai chiaro, si per tutta la contrattatione di questo negotio, come dopo, con titolare questo colloquio.

Ma stando nella unità della fede, il colloquio come appare per il decreto è ordinato in modo, che tutto finalmente si riduce, è rimette alla Mtà di Sua Bne, la quale nel decreto dice questa parola. Qui potest negotium pro necessitate Status consulere, et opinionem suam, una cum dilecti sententia Nostri Mandatarij proponant, ingressu tam suo deinceps quicquid ad finalem concordiam controversia obligationi et promotioni potest, illud patrono et generoso animo opperam diligentiam facturum se offert. A me par troppo strano, che in detto decreto, nulla si faccia mentione di N. S.re Papa cum de minimis Sanctis negotium fidei ad Apicem sedem pertinere debeat. Ieri quando Dionisio Viano mio segretario tornò da questa Dieta, mi affirmò d'hauer intiso da i Cons.ri di Sua Mtà, che ben non era fatta nel decreto mentione di S.tà la Mtà sua rendeva conto a questa parte, se intendeva hauer dichiarato che Sa.ta Sede si mette il tutto a sua Bne

Questa cognitione del minimi S.ti et molto massime si che per comune ordine si vuole a Roma, non si può tollerare.

sua Bne mà dice questo mi pare conueniente, et anche la verità

Con ancora è con degno di esser considerato questo, che li Prelati di Germania, et il Sermo Arciduca credino che il colloquio qui in Roma non sarà trattato, poi che essendo con alcun mezo dalla ordinatione della congregatione di questo, ritenderebbe tanto quella pubblica rotta non si diuenni à rimedio alcuno per disturbare altri lasciò parer di deputare detto colloquio, parue bene, et io credo essere stato vn miracolo d'Iddio, che guardò la S.tà di N. S.re mandò quel pensiero al Re, alla cui mi fauorì detto santamente di non andare detto Mtà Iddio diuertisse tal pensiero nemici Heretici; che si diuertisse il colloquio.

Hora per tornare con il nostro primo discorso di questa se hanno da trattare, non facendo seguire effetto il Colloquio di Normatia, se mai si trattarà con quale che si, quanto mezi si possa leuare i scandali, sapendo ancora che il Concilio generale non piace, nè à gli Heretici nè a cattolici di Germania, pero seguendo tempo la considerazione, questo non direbbono la conformatione, oltre che non tocca ad altri che Sua Sta congregare il Concilio, et l'aspetto à lei sta giudicare, con quanto attento, come quanto al luogo di congregarlo, sapendo io che il Re conforme a quello che la Maestà sua di fare fin hora à stimato il conalio Nationale la cui deliberatione non sarà è nocua nella chiesa di Dio, mà al parer mio sapi haurian. sapendo io non esser bello dalli Principi trattare circa i particolari della fede, pero et tempo, che non facendo non Sta. qualche prouisione, sarà un'altra volta nella Dieta deliberato il Colloquio, acciò che seguendo sua Sta. giudicarà essere à proposito di Dio opponersi à gloria pratica,

il serenis.mo Re, che con tutti loro poteri cercano subvertir, quello, che
Mt.a sua constantemente sempre gli hanno rebuttati. Ma che es-
sendosi ultimamente ordinati in Ausburg per negotio di detti Elet-
ti, e, pace di Passauia, et di Vuitemburgh, che starebbero più
tosto dati in preda al Turco, che hauer aiutato sua Mt.a quando
non hauessero potuto ottener il loro desiderio. Ella per tanto si
contenti di sospender i mandati suo contra Communicantes
fino alla dieta di Ratisbona. A me fu detto all'hora da i
Card.li del Re, in privati ragionamenti, come accade gl'infatti
particulari, prima che sua Mt.a si era dichiarata talmente contra
quelli che erano stati inventori di sollevar li stati d'Austria à
questa petitione, che non poteva credere quanto ogni sospensione
de i mandati fosse per fruir al tempo predetto, che mai più si
verrebbe da Mt.a sua tanto, che ardisca tentare da lei simil cosa.
di più che se la Mt.a sua hauesse sospesi i suoi mandati, et le pene
comprese in quelli, non però haueria sospese le pene, che agli
heretici danno le leggi civili, et canoniche, aggiungendo che questo
prima à Dio piacesse dar forza alla Mt.a Sua farebbe gagliar-
dissima dimostratione. Però essendo che la cosa stia altramente
ma io l'ho intesa à punto come l'ho scritta, et ho creduto che detta
sospensione hà operato, mi rimetto però alla verità. Ma presuppo-
nendo che la cosa stia à questo modo, resta sicura V.S. Ill.ma che
è seguito in questo modo l'istesso che di sopra ho detto de i recessi,
cioè che gli heretici hanno ritrouato à lor modo la sospensione,
et che dopo che ella è stata fatta, n'è seguito grandiss.i mali, et
manifesta tolleranza di sua Maestà.

Dio noltri Mons.r Ill.mo che le cose concernenti la santa fede possano stare

(La dieta sospensiua è ogni ragione massimam.te perche fu publicata dal Duca di Bauiera, e da Strada)

(Il Vescouo di Mont. di Verona sopradetto. fu di fui confirmata, e publicata)

ella potrà hauer altre autorità che noi le habbiamo date, et oltre che
ragioni ordinarie, che si possono addurre qualche gran fondamento
hà chi del resto ha letto con fatti in Ausburgh resta. Et ha
due hore, che Sua Mt.a ne ha scritto à sua Mt.à si potrà ca-
mare ragioni tali, che sotto la Mt.à non potrà negare, che non
meriti manifestamente la carcere et ogni altra ordinatione de
i sopradetti, et dalle quali tutti parimente constretta à confes-
sori, predicatori, maestri, i colloquij, i quali nostri
Padri hanno mandati che per la speranza nuoua
poss.no hauer potere con il nostro Re grandemente guadagnar
qualche cosa à fomento della detta lega, et danno della santa
fede cattolica. Et questo che hora le scrivo mi consta, che la detta
nuoua tanto, che i seguali di quelle confessori, mentre che
detto si può con verità dire, et capitano nel tempo quasi che
alcuni malati compratori, et il nome di Confessori ad in-
gannar Lutheran fede cattolica, et che acquistano in un
medesimo tempo suprema autorità nelli Stati, Lecano ogni
riputatione alla casa, et camino nissuno a gran camino
di condurre pian piano, la Mt.à di Ferdinando, con li serenis.mi
suoi figliuoli nelli heretici loro opinioni, per modo che se Dio,
et sua Bt.ne non prouuggano alli tempi, et la coscienza di que-
Prencipi, assai certo mi troppo euidente pericolo.

Alla volta di V.S. Ill.ma che per quanto si mira, essendo nella Corte
della Mt.à del Re, et molto alti la sospensione de i mandati
contra communicantes predetti, fin al tempo, cioè
fino alla dieta di Ratisbona. di più quello che nella proposta
che hauendo molti anni prima li Stati d'Austria ricercato
il

sopra trattati con quella reverentia, di Dio, et viva fede, che hoggi sono
trattati dalla S.ta di N. S. Et Dio volesse, che quello heretico spirito di cercare
d'accordare tra gli heretici, et catt.ci non havesse regnato, et hoggi non
regnasse in molti; perche di quà stimo io, che sia nato tutto il fondamento
del male, che hoggi di pate la christiana Republica, et peggiori son
questi che stanno di mezo più dannosi questi mediatori alla concordia
che non sono gli heretici manifesti.

Quanto ardire habbia dato à gli heretici, et quanto fomento accresciuto alla
loro di poter impune comunicar sub utraq. forma, l'esser
notorio, che l'anno del 41. il Ill.mo legato, che all'hora era in Ratisbona
si tolse il carico di proporre alla S.ta me. di Paulo iij.o mandò non molto
dopò, i suoi Nuntij in Germania, con le facoltà di concedere q.to medesimo
lasciolo pensare alla prudentia di V. S. Ill.ma so bene io che simili
cose non possono esser raccordate senza lagrime da chi è christiano,
et concluderò che chi è tale, deve più tosto voler morire, che lasciare
levare ad instantia de heretici una sol lota delle sacre scritture,
ne alterare la verità della santa fede, overo vendere li santi dogmi
di quella per dinari da far guerra al Turco. Et tanto basti haver
detto, non per interpretare, ò glosare Recessi, ne meno per difendere
overo accusare alcuno Prencipe, che in quelli habbia havuto parte,
ma solo per informare V. S. Ill.ma di quanto hò letto, et udito, rimet-
tendo il tutto humilmente alla santa correttione di sua Beatt.ne et
alla censura d'ogni meglio informato della verità. 2)

Relatione

Del trattato di Pace fatto nella semblea di Vervins tra i Deputati del Re Christianiss.mo et del Re Cattolico, et del Duca di Savoia in presenza del Card. di Firenze legato di latere di Clemente ottavo sommo Pontefice nel Regno di Francia, et al Re Christianiss. con l'intervento di Mons. Gonzaga Ves. di Mantua Nuntio di S. Bett.ne et del Re Generale de gl'osservanti di San Fran.co I nomi de i Deputati son qsti. Per il Re di Francia.

Mons. di Sillerij del medesimo consiglio

Per il Re Cattolico Deputati per S. M.ta dal Serenissimo Cardinale Alberto d'Austria

Ill.mo Gio. Ricciardotto Presidente

Ill.mo Cav.re Gio. Batta Tassis

Ill.mo Luigi Juvrecs Audrentieri

Per Ill.mo Duca di Savoia

Ill.mo Gaspar di Geneura Marchese di Lullin, et Gov.re di Val d'Hostia.

Dopo la partita di San Quintino in doi giorni s'arriuò insieme con
i Deputati di Francia à Veruins il dì 7 di Febraro 1598.
Vennero il dì seguente i Deputati dal Card.le d'Austria come
Proc.re del Rè Cattolico. Era con loro il Generale dell'osseruati
di San Fran.co il qual per lettere del Card.le di Firenze Legato
di S.S.tà al Rè di Francia haueua dato loro la giornata. Fu=
rono subito uisitati in nome del Legato dal suo Mastro di
Camera. Erano tre, il Presidente Ricciardotto il primo, il
secondo il Tassis Cau.re di S. Jac.o della Spada, il terzo un
Audientiere, che così chiamano in Fiandra il carico di lui.
Vennero à uisitare l'Ill.mo Legato, che li riceuè con molte
dimostrat.ni d'humanità, et d'allegrezza, et ritiratelì
in Camera parlò loro con molto zelo, e carità essortandoli
a conuenire senz'eccedere i loro mandati, e leuar tutte le diffi=
cultà, che si potessero opporre per seru.o di Dio, per honore, et
satisfatt.ne di S. Beat.ne che l'haueua trauagliato tanto in
q.sto negotio, et per quiete, e beneficio de Popoli soggetti alle due
Corone, tra le quali si trattaua la pace. Si offerse come Mini=
stro di SS.tà per mezzano à comporre, e leuar ogni difficultà
ma non già come Arbitro, ò Giudice. Risposero, et il primo

fu il Re ciandarne con molta sumissione mostrando grandis.
confidenza nel legato affermando con molta efficacia, che s'
era mosso il Re fattolico a fare il Card.le d'Austria Procu.
solo per sodisfare al Papa, et non per altro, hauer sol.
deputati loro e commessoli che facessero tutto quello hauesse ordi=
nato dal legato, del quale si douessero fidare, et l'accettassero
non solo come mediatore, ma per arbitro, e Giudice. Il legato
li ringratiò ne si uolse ingolfare nelle grandi offerte che gli
veniuano fatte, ma si contentò solo a voler essere mediatore.
Dipoi li lodò la natura nobile, et ingenua del Re di Francia,
e fece lor sapere le condition del Duca di Nemours
et di Mons.r de Silleri, Deputati di Francia, auuisò che con
più lume potessero procedere nel negotio. Si partirono essi
et subito uennero i Spagnoli, quali dissero esser pronti a far
tutto quello che Sua Ill.ma ordinasse, hauer speciale dal Re
loro di congiungersi, quando essa uolesse, et che tutto lo fa=
cesse con l'autorità del Papa per meglio riuscire. Poi domandò
la precedenza, che al legato non fu cosa nuoua, hauen=
done anco a Parigi ragionato col Cencale, e disse in=
quisitore, e tutti due ne stauano con l'animo sospeso,
et s'

et s'erano almeno al beneficio del tempo pensando in tanto
a qualche partito da quali il legato non era scarso, essendo
stato tanti anni Amb.r Alla il parlare cristiano che fece
Mons.r di Bellieure, crebbe assai l'animo del legato,
sapendo chiaro che non voleua mettere alla sua precedenza,
come s'era fatto al Congresso di Nizza, e che all'hora il
Card.le di Lorena saluò assai il Parlar, che non si pen=
sasse a altro modo, se non a dare la precedenza a' suoi gran=
deri, che altrimenti si partirebbero ne ci uoler esser mettere
la testa. Piacendo al legato la dichiaratione fatta a Roma
che Sua Santità in fauore del governo di Francia, nel pre=
cedere et seguire esser obligato a difendere quello che dasse=
ro fatto il Papa. Il legato disse bone parole, e disse
che non intendeua far perdere loro cosa alcuna; che essen=
si accommodarebbero gli altri a credere come deputati dal
Card.le d'Austria. Il legato replicò, che se il Card.le era Pro=
curatore del Cattolico, poteua ancora deputare altri, et
che gli si trattarebbero per il Re Cattolico, ma come Sud=
mini Sub-legati dal Card.le si mise gli altri a ridere,
et disse che bisognaua vedere le scritture, et parlar

con Silery. Si restrinse il legato col Generale, e trattò sopra
questa difficultà, la quale gli pareua, com'era di molta impor=
tanza, li disse il Generale, che i Fiamenghi non cederebbono
mai assolutam.te, e stando così sospesi souenne loro di pro=
porre un partito in questo modo. Che il Ves.o di Mantua
come Nuntio di N. S.re intervenisse nelle Congregat.ni che si
doueuano fare, e sedendo il legato in testa nel mezzo, esso
Nuntio sedesse alla manchitta da banda, dalla sinistra
à riscontro suo i primi i Franzesi, sotto a Mantua immedia=
te i Fiamenghi, che sono tre, perche l'Audientiero, e no=
minato nelle facultà. Da piede à rincontro al legato
sedesse il Generale, il quale per commissione del legato
propose il partito alle parti, e senza alcuna oppositione
fu accettato, facendo ambi due i loro conti, et il giorno
seguente che fu à 8. fu dal legato adunata la p.a
congregat.ne ne più si parlò s'erano i deputati di Spa=
gna, o del Catholico, o del Card.le d'Austria. È ben vero,
che i Franzesi nel nominare gl'altri li chiamarono
Ambasciatori del Re Cattolico, e furono i primi
à parlare i Franzesi, et volsero, che il legato nel pri=
mo

primo congresso dicesse doue doueuano sedere, il che fu fatto
non senza hauer prima conferito con le parti procedendosi
dal legato con molta cautela. Adunati tutti dopò de=
sinare alle due hore secondo Francia il legato fece un
accommodato ragionam.to mostrando per quanto santa
è necessaria opera gli haueua sollecitati, e stimolati
S. B.ne Quanta consolatione era per sentire di questa
adunanza, e quanta speranza era per hauere di feli=
ce successo, douendosi credere, che non si era per fare
se non bene, sendo venuti con tanta prontezza, et aduna=
ti con tanta confidenza, che pareuano una medesima
cosa, si offerse à tutte le parti con molto affetto promet=
tendo, che si come il Papa era, et voleua essere padre
commune, così il suo legato non harebbe parte alc.a
non hauendo altro fine che il seru.o di Dio, et del Chri=
stianiss.o; fu risposto ch'erano pronti à fare pace, che
speravano ci fossero mandati sufficienti à conchiuder=
la non solo per le due Corone, ma ancora per i confede=
rati, cioè Inghilterra, e stati, sopra di che fu fatto

lungo ragionam.to con molta confidenza, et cortesia tra le parti,
al fine fu concluso, che il giorno seguente si mostrassero i
mandati l'una parte all'altra, et satisfacendo si procedesse
più oltre, et con tale appuntam.to si partirono essendo
già notte. Il dì seguente fu fatto di nuovo Congregat.ne nelli
quali il Legato proponeva q.llo si doveva trattare. Furono
mostri giuntam.te i mandati, quali stavano in q.sta maniera:
Quel di Francia era ampliss.o e libero, quel di Spagna nella
persona del Card. d'Austria era simile, ma in lingua Spa-
gnola, et il potere, che dava il Card. a Deputati era in
Franzese. Quel del Cattolico non parlava de Collegati,
ma q.llo che i deputati dal Card. havevano, dava loro
facultà di trattare et far pace con i Collegati. Qui urtò
il Believre, e mostrò con ragioni, che il mandato loro per i Colle-
gati non era sufficiente, et che non lo poteva accettare senza
participarne col Rè, et con i Collegati. Risposero i Fiammin-
ghi, che havendo la Regina d'Inghilterra nel tempo
che si faceva il mandato del Cattolico, havuta guerra
con S. M.tà non sapendo ancora, che il Rè di Francia vo-
lesse

volesse trattare, non l'haveva il Rè mandato per Inghil-
terra, ma che il Card. prometterebbe, che S. M.tà Cattolica rati-
ficarebbe, et che se bisognasse, si mandarebbe corriere in Spa-
gna, che in pochi giorni tornerebbe. Non piacque al Legato
q.sta proposta, et destram.te divertì dal mandare un corriere,
et suggerì, che si potrebbe trattare tra Spagna, e Francia,
et venire à qualche appuntam.to. Chiese licenza il Tassis
al Ricciardotto, sendo il secondo, le fu data, e disse (forse
con troppo libertà) che non volevano i Deputati del
Card. stare in sul ritirato, che volevano scoprire tutto q.llo
havevano in mano di concedere, et consentire al Rè di
Francia, ch'era di restituire à S. Maestà Christianiss.a
non solo le cinq.e terre, cioè Dorlans, Ciatelletto, la Cia-
pella, Ardres, et Calis, ma ancora Blavet senza
fare alcuna restitutione, se non che il modo sarebbe
secondo la forma della Pace de Cambresi. Believre
rispose, e puntualm.te repetè la proposta, e come che fosse
stata senza alcuna eccettione, l'accettò repetendo il
detto più d'una volta. Il Presidente Ricciardotto pa-

parendoli che il Tassis fosse passato troppo auanti;
se ben non contradisse, replicò più volte che si facesse
la restitutione, secondo le capitulationi de Cambresi,
a che non fu contradetto da Franzesi. Chiesero quei della
parte di Spagna oltre di qsto due cose. La prima che l'
Ambasciatore del Duca di Sauoia hauesse il passa-
porto per venir di Fiandra con quaranta caualli, et
che intervenisse in qsto trattato per accommodare con
la protettione del Rè Cattolico le cose sue con Francia.
L'altra, che uno del Duca di Mercurio potesse con
sicurezza venire à qsta Semblea per accommodarsi, et
che se li potesse scriuere, et dare auuisi sicuram.te. Alla
prima domanda rispose Belieure consultato che hebbe
con Sillery che per l'Amb.re di Sauoia haueuano
con loro il passaporto, ma non per tanti caualli, che lo
darebbono, ne l'haueuano dato prima perche il Rè
loro non voleua, che il negotio del Duca di Sauoia si
trattasse nella Semblea, ma à parte, che quanto à Mer-
curio senz'espressa licenza del Rè Christianiss.o non
darebb-

darebbono sicurtà, ne licenza alcuna, perche essendo Mercurio
Vassallo del Rè loro, non era degno di qsto honore, ma che si lasciasse
far tra il Rè et Mercurio senza che altri vi s'intromettesse.
Rimasero sospesi i Fiamminghi, ma non apparse, che di Mercurio
si curassero più che tanto, ma che più tosto volessero fare un poco
di debito. Fu domandato il legato qllo si douesse fare il giorno
seguente, à che rispose, che alla medesima hora si congre-
gassero, et che si portasse la pace de Cambresi, la quale si
douesse leggere, et à capo per capo si risoluesse il modo della
restitutione, fu accettato, et si partirono lasciando nel le-
gato molta speranza di bene. Il dì seguente si congregorono
all'hora solita, et hauendo proposto il legato, che si douesse
leggere la pace, disse Belieure, che haueua di nuouo consi-
derati i mandati, et che perseueraua nella medesima opinio-
ne, che non bastasse il mandato del Card. per i confe-
derati. Che il Rè di Francia non poteua con honor suo ne
senza mancare andare più auanti, se i confederati non
consentiuano, che per qsto era necess.o scriuere al Rè
suo per sapere come l'intendesse insieme con i confederati.

sendo quelli delli stati appresso S. M.tà Christianiss.a et aspet=
tandosi ogni giorno un Secretario d'Inghilterra, che facil=
mente poteua essere arriuato. Accennò che il non ha=
uere i Deputati del Cattolico mandato sufficiente per i
confederati, pregiudicaua assai al Rè di Francia, perche
presumendolo haueua consentito al legato, che congregasse
la semblea, cosa che se non poteuano conuenire i confederati
gl'era di grandiss.o pregiuditio, perche senza far nulla si
poteuano alienare da lui, et destram.te punse gl'auuer=
sarij, Parlò piano, et oscuro, et con qualche equiuoco, per=
che è astuto vecchio, et molto cauto. Rispose non l'ha=
uendo bene inteso Riccardotto con molto resentim.to dicen=
do, che pareua loro riceuere gran torto, poiche erano con=
dotti alla semblea, negotio che si era trattato tanti mesi,
nel qual tempo si poteua S. Maestà Christianiss.a esser
chiarita se i Confederati voleuano, ò non voleuano entrare
nella Pace, et non haueuano ancora potuto sapere, qual
fosse la mente loro, che erano pronti à trattare con loro:
che non pareua ci fosse l'honore di S. Maestà Cattolica,
poi-

poiche erano venuti à sapere sopra questo la mente, et del Rè
Christianiss.o et de confederati, si dolse che non poteuano osse=
nere cosa alcuna a modo loro, ne per il Duca di Sauoia, ne
per Mercurio, che questo li pareua loro un strano modo di
fare. Vedendo il legato che si alzaua la voce, et non era sta=
to bene inteso il Belieuro, il qual frase non s'era voluto
lasciare intendere, interroppe l'alteratione, dicendo che non
s'intendeuano, et repetè il ragionam.to di Belieuro, il quale
in sostanza conteneua che i mandati per i confederati non
erano sufficienti, che non gli dannaua assolutam.te, ma
che hauendo dubbio, che quello che offeriuano non bastasse
cioè di far pareuere che il Rè Cattolico ratificarebbe,
che lo voleua partecipare al suo Rè sendo variato il caso,
perche il Rè di Francia haueua sempre espressamente
commandato, che non si raunasse la semblea se non vi
erano mandati sufficienti ancora per i confederati. Detto
questo il legato si volse al Generale, che riferisse le comis=
sioni, che haueua hauuto sopra questo particulare dal
Rè di Francia. Confirmò il Generale quanto haueua detto

[illegible] l'Legato, e segue [illegible] il negotio [illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] quietarono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di Olanda (che così chiamano [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
loro, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

disse più lungo, acciò si potessero far venire i contrasegni
di Spagna, perche il Castellano altramente non leuarebbe
il presidio di quella fortezza, ne permetterebbe si rouinasse.
I Franzesi restarono molto satisfatti di questo trattato, et
per osseruanza di quanto si prometteua da Spagnoli,
che essero (sin che non fossero restituite le cinque piazze, et
disfatto Blauet) gli stati a beneplacito del Re Christia-
nissimo, et furono promessi, se ben con qualche difficultà,
ma all'ultimo liberamente, et si addolcì assai. Mons.
di Beleure, et se ben non acconsentì a lasciare l'arti-
gliarie, non contradisse, e quello che importa tutto il negotio,
si assicurorono i Franzesi che si faceua da vero, et si con-
chiuse, che per il dì seguente non si facesse Congregatione,
perche voleuano i Franzesi tempo per scriuere al Re loro,
et spedire un Corriere. Partirono prima i Spagnoli,
et il Legato vedutoli alquanto sospesi, li cercò il
dì seguente di parlare con loro in particulare, il che
promessero volentieri. Dopò parlò a lungo con Beleure
e Sillery

e Sillery, i quali li dissero, che stesse di buon animo, che la
Regina d'Inghilterra non guastarebbe, et che non li paresse
duro di aspettare la risposta del Re. Dissero molto male
della Regina, e repeterono quello che haueuano detto in Congre-
gatione. Che il Re di Francia non staua sotto alla Regina
d'Inghilterra, et che non doueua fare a modo suo. Prega-
rono il Legato del secreto, del quale auuertisse non solo quelli
che interueniuano, ma ancora quei Prelati che non interueni-
uano, hauendo notitia che si scriueuano a Parigi, et altroue
molte cose, che ò vero, ò false, che fossero faceuano, et haueuano
fatto molto danno al negotio. Conoscendo questo esser buon ricor-
do il Legato prese per espediente, dopo che furono partiti
i Franzesi di parlare a Prelati, ne quali tutti vedeua mol-
ta curiosità di sapere, li disse che farebbono bene andare
con le penne ritenute per molti rispetti, et in particulare
perche non sapeuano quello che si scriuessero et poteuano fare
di gran danno al negotio scriuendo ò il vero, ò il falso. Che
sapeua che le loro nouelle, et speculationi che haueuano detto
et scritte in San Quintino haueuano nociuto assai. Che si

astenessero di seguitare, importando a quel tempo più che mai.
Che non li sarebbe difficile il ritrouare chi contrafacesse, come
non gl'era stato per il passato, et che si protestaua che si facessero
di loro testa contro à quello che doueua, che farebbe contro di loro
pessimi offitij con S. S.ta per il seruitio della quale non s'harebbe
rispetto ad alcuno. Non fu di loro chi replicasse parola,
ma tra loro poi andorono essaminando perchi hauesse volu-
to dire il legato, ne lo poterono altrimente trouare se non da-
la propria conscienza, perche il legato disse generalmente
à tutti non segnando alcuno. L'hebbero molto a male, et se ne
dolsero. L'altro giorno uennero dal legato gli Spagnoli
molto suspettosi, et si erano (oltre à quello che dissero in Con-
gregatione) doluti col Generale la matt.a, del che era stato
fatto consapeuole il legato dal medesimo Venuti, con molte
ragioni gl'assicurò SS.ta Ill.ma mostrando che i Franzesi
al certo uoleuano la pace, et che si contentauano delle con-
ditioni, come haueuano potuto uedere, et che era maggior
pregiuditio à Franzesi non la fare, che a loro, perche già
haueuano messo in sospetto i Confederati, hauendo adunata
la Con=

la Congregatione che credeua che Belicure facesse quelle dif-
ficultà sopra i mandati d'Inghilterra per honor del suo
Re, perche dalle parole che haueua detto in Congregatione,
et per a lui stesso si poteua ritrarre, che non si doueuano
marauigliare che uolessero scriuere, il che era necess.o come si
era detto, perche era uariato il caso non hauendo essi por-
tati i mandati per i confederati, come haueua desiderato, et
assolutam.te domandato il Re Christianiss.o. Che poteuano
uedere, che si cercaua modo di non hauere a scriuere in
Spagna, poiche i Franzesi sollecitauano il legato, et abbre-
uiauano il tempo della restitutione. Con queste, et altre
ragioni del legato restarono assai capaci i Deputati di
Spagna, et domandarono quello che ei credeua di Sauoia.
Rispose SS. Ill.ma che i Franzesi se ne lasciauano parlare,
ma che non uoleuano mantenere il trattato di prima, per-
che gli haueuano detto liberam.te che riuoleuano il Mar-
chesato di Saluzzo, et che non uoleuano trattare insieme il
negotio tra le due Corone e quello di Sauoia. Ringratiarono
assai il legato i Deputati sopradetti, e per quello che seppe
poi il Generale restarono e capaci, e quieti. Il dì xiij non

non si fece Congregatione, perche Mons.r di Belieuro ha-
ueua preso medicina. Il dì dopoi fecesi piu tosto per
non dare ammiratione, che per altro, poiche à risoluere
si aspettaua la risposta del Rè, che era di poi andato à
Fontanableo. Trattossi che facendosi la pace tra le due
Corone s'intendessero compresi quelli, che da i Rè loro si fos-
sero ò prima, ò poi alienati da qlle Corone per uolontà de
principali, nel qual caso uorrebbe il Card.le Austria se
il Cattolico li desse la Fiandra. Fu proposto qsto dal
Legato a requisitione delli Spagnoli, e fu auettato senza
alcuna difficultà da Franzesi. Furono i primi a par-
tire i Deputati del Cardinale restando i Franzesi.
Il Legato cercò di sapere che speravano della risposta
del Christianiss.o; li fu risposto che la speravano buo-
na. Aggiunse il Legato non può essere se non buona,
poiche hauete tutto qllo che domandate; replicarono
ch'era uero, ma che desideravano che si abbreuiassero
i tempi delle restitution. Replicò il Legato. Le
SS.rie VV. Ill.me desiderano, che si abbreuino e tengono
sospesa la semblea proponendo che sia necessario

per

per conto d'Inghilterra spedire un corriere in Spagna.
Disse che non pensauano, che qsto fosse per impedire il
trattato, e la conclusione, non dimeno non poteuano par-
lar certo dependendo dalla risposta, ma che speraua-
no bene. Disse il Legato, che non doueuano più temere
che non si facesse da uero, risposero che erano sicuri, et di
nuouo pregarono il Legato che procurasse di far più bre-
ui i tempi delle restitution; dicendo che il Rè loro era
suspettoso, et che non era bene tenerlo in qsta gelosia.
Partiti senza che si determinasse se si doueua fare il gior-
no seguente Congregat.ne et non sendo stato parlato la
mattina dal Generale al Legato, se non che se si douesse
fare lo saperebbe SS.ria Ill.ma sendo trauagliata da
un poco di renella se n'andò in letto, ne prima ui
fu, che uennero i Franzesi. Pensò il Legato che fossero
uenuti per uisitarlo, et li fece introdurre. Poco dopò
uenne il Generale à dire che ueniuano i Spagnoli
per far Congregat.ne, si dolse il Legato che non li fosse
stato fatto sapere prima, et si uolse leuare, et uestire

perche stando nel letto à dar audienza si confondeua
tutto l'ordine del sedere. Non uolsero i franzesi che si
leuasse, hauendo caro, che non si facesse congregatione
et il Generale si prese assunto di ritenere gli altri
che non uenissero, il che fece facilmente. Il Legato
parlò a lungo con i franzesi, et il dì seguente con
spagnoli, che fu a xiij et haueua per

per risoluto, che non ci restasse altra difficultà
per concludere, se non che i franzesi non uole-
uano nel trattato Sauoia, et li spagnoli non lo
uoleuano lasciare in dietro. I franzesi riuole-
uano il Marchesato di Saluzzo, e Sauoia non lo
uoleua rendere. Oltre di questo i franzesi uole-
uano abbreuiare il tempo de le restitutioni, e
spagnuoli diceuano non lo potere abbreuiare.
Qui staua fermo il negotio, et s'aspettaua la
risposta del Re di Francia la quale non po-
teua indugiare. Haueua inteso il legato da D.
Pietro Ortino, che il Duca di Sauoia gl'haue-
ua detto che non uoleua rendere il Marchesato
di Saluzzo per la pace, et che più tosto hauerebbe
fatto a Francia ogni altro partito, e che il legato
era d'opinione, che si rendesse, il che non era
se non imaginatione del Duca per il che il
legato dopò rotta la guerra non n'haueua
mai parlato se non all'hora, ne haueua detto,
che il Duca douesse rendere il Marchesato, ma
si bene che i franzesi lo riuoleuano, e questo lo

lo disse in tempo ch'il Duca non lo potè sapere. Detto questo particolare qualche dispiacere al legato, ma non per questo cessò di adoperarsi al possibile perche si accomodasse il Duca senz'impedimento delle due Corone. In tanto sentendosi mons.re di Bellievre male essendo soprastato il Corriero sino a xx. a tornare non si fecero altre Congregationi, et in quel tempo attese il legato a levar le gelosie, e sospetti che havevano i cattolici, et si servì del Generale, il quale se ben li pareva ch'i francesi andassero troppo riservati nel dire, e sospettava, non dimeno assicurato dal legato, fece francam.te l'officio, et se il legato fosse andato più ardentem.te in questo negotio, et non havesse havuto patienza, l'harebbe rovinato, perche o si sarebbe dichiarato partiale, o harebbe lasciato rompere tra loro gl'interessati, sendo tutti pieni di sospetti l'un del altro d'essere ingannati. Levò sempre via quest'ombre il legato, sendo sicuro che si trattava davero, et per concludere

la

la pace. Però non volse mai sentire i consigli di molti, i quali senz'esserne richiesti lo persuadevano a far risentim.to et col Re di Francia, et con altri, perche S.ria Ill.ma giudicò sempre che la patienza, et la neutralità dovesse condurre al porto felicem.te la nave di tanto neg.o Al quale per ritornare si narra ch'il dì dopo la venuta del Corriere vennero la mattina dal legato i deputati francesi, et li dissero, ch'il Re loro stava nel med.o proposito di far pace, et che accettava le conditioni trattate non variando cosa alcuna, ma non li pareva poter far dimeno di non spedire un Corriere in Spagna, perche il Re Catholico desse facultà che si potesse far la pace con Inghilterra. Che questa era sempre stata chiesta da S. M.tà come necessaria, perche non era sufficiente, come s'era detto la promessa del Cardinale ch'il Re ratificherebbe. Che non per questo voleva il Re che si fermasse il trattato, ma che si tirasse avanti tra le due corone di cioè Spagna et Francia. Che si distendessero i capitoli, et distesi che fussero d'accordo d'ambe le parti si sottoscrivessero

non a un per uno, ma tutti insieme, et sinche non
venisse la risposta di Spagna si depositassero
in mano del legato il quale li conservasse, et
li tenesse segreti. Dissero molte lodi del Papa
et in nome del Re ringratiorono il legato delle
fatiche che pigliava, et della patienza che ha-
veva, et aggiunsero che non chiedevano al-
tro per conto delli stati, perche quello che ti
era bastava. In ultimo con molta confiden-
za dissero a S.ria Ill.ma che sapevano esser su-
perfluo il Corriere che si doveva mandare in
Spagna, perche il Re di Francia non era sogget-
to alla Regina d'Inghilterra, et voleva fare
a modo suo, et che tenevano per fermo che
la Regina non mandarebbe, se bene si diceva che
voleva entrare nella pace il che faceva per
guastarla, et non le riuscirebbe, ma che questo
Corriere era in ogni modo necessario, perche por-
terebbe i contrasegni di Blavet per poter far
quello che si era dissegnato. Dissero haver de-
siderio, che la parte fossa oscuram.te informata

avanti

avanti che si venisse alla Congregatione, perche
si retirassero da questo Corriere, il qual non po-
tevano fuggire havendo in Congregatione offerto di
farlo andare, et tornare in pochi giorni. Accettò
il legato tutto questo, et per il Generale ne die-
de notitia a Deputati Spagnuoli, et fermò che
il dì seguente si ritrovassero tutti in Congreg.ne
Nacque qualche difficultà in raunarla, per
che i Franzesi aspettavano che il legato si abboc-
casse con gl'altri prima di loro, non sapendo
già che fossero informati, et li Spagnuoli si
trattenevano, perche i Franzesi passassero, di
che accortosi il legato fece sollecitare, et venne-
ro, ne mancarono già delli speculativi, che du-
bitassero, se si disputava la precedenza, et lo
spargessero, il che non era altrim.te vero. Rau-
nata la semblea espose Believre con maggior
cortesia che non soleva, la risposta del Re Chri-
stianissimo nel modo che haveva detto al legato
sentirono attentam.te i Fiammenghi, et ragio-
nato tra loro risposero cortesem.te accettando

la risposta per buona, che hiero tempo di tratta-
re il negotio del Corriere all'altra giornata par-
larono di Mercurio, cercando di trattar per lui
et di farlo arriuato, il che fu negato da Franze-
si, et sopra questo fu molta contesa, ma stando
sempre duri i Franzesi, restò la cosa per inde-
cisa. Si parlò di Sauoia, ne si discostarono i
Franzesi di trattar seco, il che altre uolte haue-
uano negato, et questa era stata opera del le-
gato, che haueua persuaso i Franzesi a non fug-
gire il trattarne, et così fu resoluta la semblea
per l'altro giorno come era stato deliberato, così
fu fatta Congreg.ne nella quale i Fiammenghi
che haueuano preso tempo a rispondere accetta-
rono tutto quello che ueniua risposto dal Chri-
stianissimo, si di capitolare, et sottoscriuere, co-
me di depositare i capitoli in mano del legato.
Dissero che haueuano le lre dal Card.le per spedi-
re il Corriere al Catholico, et che già era in or-
dine, ma che sendosi aggiunto di nuouo che di Spa-
gna uenissero i contrasegni per la derolatione di
Blauet

Blauet era necessario, che per questo, et per le facul-
tà d'Inghilterra. Restaranno contenti i Franzesi,
et il legato accettò il partito di conseruare i capitoli
quando sarebbono sottoscritti a beneplacito delle par-
ti. Sollecitarono i Franzesi la uenuta dell'Amb.re
di Sauoia, il che non haueuano mai più fatto, fu
determinato, che si cominciassero a distendere i ca-
pitoli, et per questo fu interposto il dì seguente,
che fu a xxxij. che non si facesse congreg.ne acciò si
potesse scriuere. I Franzesi cominciorono a esse-
re più facili, che non erano stati per l'addie-
tro, onde si potè conietturare che hauessero hau-
uto più larghe commissioni. Quanto a Mercu-
rio instando di nuouo i Catholici fu resoluto
di soprasedere il suo trattato tenendosi per fer-
mo che fosse per cedere al Re Christianissimo, o che
hauesse di già ceduto, sendo passato il dì Francesco,
di nuouo si congregò la semblea, che fu a xxxiij.
del med.mo mese. Fu recapitulato da Franzesi tutto
quello si era trattato, cioè che si facessero i capitoli
tali, che fosse ferma e stabile la pace con le cautele

che conuenissero tagliando tutti l'appicchi, che si
potessero trouare. Che si stringesse il tempo delle
restitutioni à un mese solo. Che il Christianissimo
sarebbe uoluta se non tutta, almeno la metà dell'
artiglieria, che si sollecitasse per sostituire i ca-
pitoli, quali come s'era detto si mettessero in mano
del legato. Rispose Ricciardotto che il restringere
il tempo non si poteua fare, perche non credeuano
poter essere in ordine à restituir prima, sendo
i soldati abbottinati, i quali era pur douere per
mantenersi la riputatione del Re loro, che fosse-
ro in qualche parte corretti. Che non uoleuano
questo tempo, se non per poter rispondere.
Che douendo restituire à loro metteua cinto ren-
der quanto prima si per leuarsi spesa, come per
altri rispetti che la parte poteua ben considera-
re sendoci i proprij interessi del Card.le Fran-
cesi non si quietarono, anzi si sforzarono di mo-
strare, che nella pace di Cambresi, non fu dato
tempo se non un mese. Che almeno leuassero
quindici giorni stauano duri i Cattolici, ma

s'

s'interpose il legato, et il Generale per farli con-
uenire, et operarono di tal maniera, che sendosi pri-
ma trattato di restituire le cinque terre in due
uolte, cioè Cales, et Ardres in due mesi, et le tre
altre in un mese di più si riducessero à due me-
si tutte cinque, et così fu conchiuso. Quanto à
Blauet si disputaua del tempo di leuarne il pre-
sidio, et smantellarlo. Stauano duri i Francesi
sopra i tre mesi, et gl'altri non ne uoleuano le-
uare. Vedendo questa difficultà il legato parlò
à tutti, et con efficaci ragioni fece constare à Fran-
cesi che non poteuano dubitare della cosa di
Blauet, perche restituendo i Cattolici in due me-
si le cinque terre per far la pace, non era ue-
risimile, che non fossero per smantellar poi
Blauet, perche non metteua lor conto hauerle
restituite, et con il riseruar Blauet non ha-
uer la pace. Rimasero quieti à questo tutti,
et circa lo smantellar Blauet si stette infra tre
mesi, et se più bisognaua si staua sopra la
parola. Si conchiuse che il tempo cominciasse

414

indirecta al Nuncio, ch'era gran al Pontefice, per
ch'non volsero i Franchi d'andare in persona
il nome de spagnuoli, n'vi era altro che legato,
ch'la coperta il dì xxvi. fu fatta congregatione,
nella quale i Franchi dissero ch'per molte
commodo che ne cauaua la Francia fambai in-
tornare neutrale, com'era già auanti; che ri-
tornare in mano de Franchi fu disputato u-
gni di questo anno, n'si risolue cosa alcuna
sebn'si crede ch'a tempo di Papa Giulio era
la forma in mano loro, et ancora si dice per
forma che la guardia delle porte fosse nel med.
modo. si parla della gente Franzese ch'fosse in
pregiudicio del Re, che le fosse ordinato, et fos-
se uinta ne loro beni. A Bologna fece
alcune gagliarde opposition, come di dire che
quelli erano caualli del Re Cattolico, dal quale
doueuano hauer la grazia, et non per mitto del
Re di spagna al quale non hauessero seruito, ma
erano fuggitiui, non dimeno non si hebbe ob-
nato, sendo poco numero, ne ui sendo le non-

d'Orange, che si trouaua con cinquecento caual-
li, et cinque mila fanti, et che si ritirò
in Pauia, et che il Duca di Borbone
con l'esercito andò a Milano, et che
si fermò a Lodi, et che il Duca di Ferrara
con la sua gente andò a Cremona, et
che il Duca di Vrbino con la sua gente
andò a Parma, et che il Duca di Ferrara
et il Duca di Vrbino si ritirarono
con le loro genti a Reggio, et che
il Duca di Borbone andò a Pauia
con l'esercito, et che il Duca di Ferrara
et il Duca di Vrbino andarono a Pauia
con le loro genti, et che il Duca di Borbone
si fermò a Pauia, et che il Duca di Ferrara
et il Duca di Vrbino si ferm

Mons.ra d'Vmala, a chi non erano stati confiscati i
beni, ch'era di qualità. Parse al legato che non si do-
uesse far più Congreg.ne sin che venisse l'Amb.re
di Sauoia sendo la sostanza delle cose importan-
ti accordata tra le due corone, e dubitando, che ri-
uangandosi le med.e cose non si desse occasio-
ne di nuoue difficultà, et nel finire la Cong.ne
fu auettato per bene che non se ne facessero più
sino alla venuta dell'Amb.re il qual comparse
il giorno di poi, et fu riceuuto da Cattolici con
molto honore andandoli Ricciardotto, et Tassis
in contro a cauallo, et mettendolo in mezzo cosa
che lo fece gonfiare più di quello era douere, per
che douendosi fare il giorno seguente la Cong.ne
non uoleua cedere all'audientiere, ma starle di
sopra. Venne il Romore per il Generale al
legato, il quale non se ne uolse impacciare
dicendo che la strigassero tra loro che era una
med.a cosa. Il Generale per mezzo d'uno de suoi
frati ch'era a Verucins amalato per seruitio di
Sauoia, et però in modo che l'Amb.re si contentò
di

di stare incontro al legato da piedi alla mano si-
nistra del Generale, et la mattina auanti che si fa-
cesse la Congregatione il legato fu uisitato dal Am-
basciatore di Sauoia, il quale per parte del suo Duca
lo salutò, et mostrò molta confidenza, et la con-
clusione del suo ragionam.to fu che il Duca di Sa-
uoia desideraua la pace non per necessità, ma
per seruitio di Dio, et de popoli, che pretendeua
che il Re Christianiss.o hauesse dato parola di far
la pace non ostante, che fosse rotta la guerra, et che
ne haueuano scritture, et hé del Re proprio.
Che speraua che S. M.tà Christianiss.a fosse per
mantenere l'accordo fatto di rimettere tutte le
differenze nel Papa. Non uolse discendere a
molti particolari il legato non li parendo nel
primo abboccam.to a proposito. Accennò che i
Francesi erano molto alti, et che uedeua che pre-
tendessero di non essere obligati a mantener quello,
che si era trattato. Essortò l'Ambasciator a uoler
facilitare il negotio, et a non uenire a propo-
ste definitiue per non rompere. Il dì med.o

fe fatta lungam.te nella quale dessi fatia il legato
a vdirne l'Ambasciatore di Savoia, ch'io teneva pro-
pone o eccezioni i giudici, ma finalm.te il legato
le permise. Propose nella med.a forma ch'Savoia
deve il legato mons.r di Belicine explicò le
prese da altri vitini dal Re Francesco Primo con
memorando i gran benefici ch'Savoia riceveva
la casa d'Savoia da i Re di Francia, e parena
di ch'ci eran stati, quelli ch'ci erano al presente
con Savoiani qui stabilì, possedeva il Marche-
sato di Saluzzo, et com'era stato occupato dal Du-
ca di Savoia. Diversi di ragionam.ti ch'erano sta-
ti di pace, et motivi ch'dal Duca di Savoia fos-
se stato, ch'non li fosse fatta, et ch'non prece-
deva, ch'il suo Re fosse obligato a ritornarli
ch'p fosse stato altra volta, ma p'ch'non
l'espose molto efficacem.te non si lasciando in-
tendere con intiera chiarezza. Si volse poi a mons.r
Villeroy, dicendoli ch'Savoia egli stando il giudi-
cio dell'accordi, ch'espressam.te si fanno tra
Sig.ri Villeroy, ch'il Re Cristianissimo Savoia

proposto

proposto di rimettere a N.S.re le differenze, ch'se
ritenevano dopo il primo trattato, cioè del feudo per
conto del marchesato di Saluzzo, della restitutione
di Cendale, et Barcellonetta, et di altre cose
nominate, occupate, dopo la quale era gran di-
spute tra ch'il Duca di Savoia, et il Ambas-
ciatore Jacobo non Savoia voluto accettar
il partito, et non parlò di due vie, una di S.A.
di Savoia l'altra di S.M. Re di Francia, ch'importa-
vano assai. Cioè la prima ch'il Duca accetta
di rimettersi a N.S.re con le differenze, et
il Re nella risposta più ampliam.te di mai
confirma di contentarsi, al qual tempo era mos-
sa la guerra l'Ambasciatore di Savoia non
tenendo far mentione di questa via ch'non
ne fosse informato, ch'se ne fosse trattato non
ne parlò nella risposta, ch'fece a Villeroy, an-
zi confermando quello ch'era stato referto, et
da Sig.ri Cardinali, et da Villeroy per nuovo, fu giudi-
cato da tutta la Congr.ne ch'non havesse ben
difesa la sua proposizione di stare alla parola

del primo trattato. Partironsi l'Amb.re di Sauoia il primo che non uoleua mai uenire, ne partire con suoi adherenti, non hauendo con loro confidenza intiera, et dopo lui i fiammenghi, che non haueuano che dire. Restarono i Franzesi molto contenti con il legato, parendo loro hauer confuso Sauoia. Furono la terza med.ma insieme con la mattina seguente i cattolici, et l'Amb.re di Sauoia da quel frate di San Francesco amalato ch'era in Veruias mandato dal Duca, et si nominaua frate Francesco Martinengo, il quale meglio informato cauò fuora le lre nominate di sopra, et una molto lunga scrittura, per la quale si uede che dal mille et cento in fino al Re Francesco primo continuam.te fu riconosciuto il Duca di Sauoia (ch'all'hora, et molto tempo di poi è molto tempo dopoi che si chiamaua Conte, et non Duca) da poi Marchese di Saluzzo per superiore, et a lui fu giurato l'homaggio. Da Francesco primo

in qua

in qua è stato il Marchesato de i Re di Francia. Messe in sieme queste scritture, et alzato assai l'Amb.re di Sauoia le portò al legato, il qual le uidde, et non diede animo all'Amb.re ma glielo tolse non uolendo cadere in diffidenza. Lo consigliò a trattarne il giorno in Congreg.ne a che senza ragione fece difficultà l'Amb.re pretendendo che douessero muouere i Franzesi, et domandare, il che erano risoluti di non far mai. Partitosi Sauoia operò il legato per uia del Generale in modo che si moderò. Vennero prima alla Congreg.ne i cattolici, et Sauoia, et il Ricciardotto prese di mano dell'Amb.re le scritture, et si conuenne ch'il legato mouesse il ragionam.to con dire, che Sauoia haueua da dire di più. Parlò Sauoia, et disse delle lre che ci erano. Non contradissero i Franzesi che le lre non ci fussero, et hauone in mano le copie Sillerij disse, che erano uere, et che quella del Re l'haueua fatta egli, ma che era conditionata, muouendo alcuni dubbij l'Amb.re

di Sauoia chiese di parlare Franzese per potere con più efficacia dire il fatto suo, et così fu cominciato da tutti à parlar Franzese, trattandosi di parola, et non parola del Christianissimo. Disse Belieure, che non pretendeua il suo Rè d'essere obligato ad alcun trattato, nè à quella hà, perche non era stata essequita in tempo, et che si era mossa la guerra, che rompeua tutti i trattati. Disse Ricciardotto, ch'à nominare la rottura della guerra scopriuano la loro turpitudine. Belieure venne in collera, et replicò ch'haueuano sempre fatto bene, sendo il fondam.to di questo parlare tutto Franzese, non l'intese bene il legato, et stette cheto, et si chetarono le parti, et stettero così di gran pezzo. Il Generale uedendo solleuata la collera, et dubitando, che non si uenisse à peggio, disse al legato, che era bene finire per quel giorno. Il legato non sprezzando quello ch'haueua detto il Generale (se bene non comprendeua il tutto) disse, che quelle

quelle dispute erano di più di rigore, che d'equità, et poco dopò si rizzò, et si dissolue la semblea con hauer prima detto Belieure all'Amb.re di Sauoia, ch'il giorno seguente uenisse al punto di quello, che uoleua per conto del suo Duca, acciochè ne potesse scriuere al suo Rè, et questo disse molto turbato, et si partì con sillerij. Restarono i Cattolici, et Sauoia, et inteso bene il legato quello ch'era passato, rispose Ricciardotto, il quale accettò la reprensione, parendole hauer errato. Disse il legato che non haueuano ragione à uoler ch'il Rè di Francia, et di giustitia, et d'honore fosse obligato. Intanto si partì Sauoia, et rimasero i Fiammenghi, doue fu la cosa più essaminata, et si concluse, che di questo obligo fosse, ò non fosse non si parlasse più. Scrinsero il legato à mettere partiti auanti, il legato non lo uolse accettare dicendo che non le pareua poter proporre partiti senza fondam.to non uolendo cadere in sospetto alle parti. Restarono capaci, et si partirono con risolutione

di non parlar più d'obligo. Restò il Gene-
rale tutto trauagliato, temendo che per quelle
parole non si facesse rottura, et si dolse assai
di Ricciardotto, che fosse scappato di quella
maniera. Il legato li rincorò, et gl'ordinò
ch'andasse la mattina seguente da franzesi
et che medicasse al meglio, che poteua il disor-
dine nato. Andò, et se bene erano risentiti non ha-
ueuano animo di rompere, et conclusero, che
di quello, ch'era passato non si parlasse più,
et che si tenesse segretissimo, et diede cenno
Sillery (a che parlò in disparte di Bellieure)
di qualche partito. Tornato il Generale dal le-
gato, lo solleuò assai, perche con quel pensiero
haueua hauuto una mala notte, come hebbe an-
cora tutto il tempo del trattato temendo d'ogni
impedimento, ancorche piccolo, però sollecitaua
quanto poteua. La mattina, che fu il dì tre di Mar-
zo, si accordorno i Cattolici, et l'Amb.re di Sauoia
a chiedere per gratia al Christianissimo, et per
S. M.tà a deputati franzesi, che piacesse loro
rimettere

rimettere le differenze che nascessero tra Sauoia,
et lui in S. M.tà S. S.tà et con questa resolut.ne fu con-
greta la semblea sendo stati fatti consapeuoli i
franzesi di tutto. Fatta la semblea parlò il lega-
to, et breuem.te disse, ch'i franzesi haueuano
prese l'ultime lre in mano per rispondere,
et che s'era lassato scorrere un giorno, perche
si potessero meglio digerire gl'affari, che uer-
teuano tra il Re di Francia, et Sauoia. Che de-
sideraua ch'i franzesi dicessero quello, ch'occor-
reua loro sopra quelle lre. Parlò Bellieure,
et con molte ragioni efficaci prouò che S. M.tà
Christianiss.a non era obligata ne per rigore,
ne per equità, ne per parola a mantener quello,
che si conteneua nell'ultima lra sua, et tra l'
altre cose dissero, ch'erano decorsi dieci mesi,
ch'il Duca di Sauoia non haueua mai rispo-
sto all'ultima lra, et che s'haueua mandato
ancora dopo alcuni mesi l'Amb.re al Card.le
che non doueua andare in Fiandra per questo, ma
ch'al Re che se bene era rotta la guerra sarebbe

hauuti passaporti per venir sicuri da S. M.tà
Christianissima, et per lhe harebbe potuto con-
sentire, et procurare che si procedesse nella cau-
sa con quelli Instrumenti publici, ch'erano
necessarij per dar principio all'arbitrato. Ri-
spose l'Amb.re di Sauoia, ch'era capace ch'il Re
non fosse in modo alcuno obligato nè di ragio-
ne, nè di parola, ma che non dimeno chiedeua
per gratia à S. M.tà Christianissima in nome
del suo Duca, che si rimettesse nel Papa con
quelle conditioni, che diceua il Duca per la
sua lrà, ch'erano queste che si rimettessero nel
Papa tutte le differenze, et in particolare si
legaua, ò nò il primo trattato sottoscritto da
Sillerij. Contradissero i Franzesi, et affermarono
che questo non era bene, che nella lrà del Rè
non ui era questo particolare, ma era gene-
ralità, scriuerebbono al Rè loro per che non po-
teuano risolversi senza nuoua autorità,
sendo nuoua la domanda, ma che se ui fosse
messa quella particularità, il Rè l'harebbe
al

al certo ributtata; ma se hauessero scritto che Sauo-
ia chiedeua il compromesso generale sopra tutte le
differenze, speraua che S. M.tà se ne contenterebbe.
Dopò alcune repliche si ritirarono da par-
te i Cattolici con Sauoia, et disputarono un pez-
zo. Vedendo il Generale, che non si accorda-
rono, andò da loro, et si risentì, che uaria-
uano da quello, che prima erano conuenuti
seco, et così si quietarono in questa preten-
sione, et l'Amb.re di Sauoia disse ritornato
che fù dalli altri à tutta la semblea, che si
contentaua che si chiedesse la remissione ge-
nerale, et ringratiò il legato, che si fosse ado-
perato sino all'hora, che fusse accettato quel
partito, et lo pregò à seguitare sin che ne
seguisse l'effetto dal consenso del Rè Christia-
nissimo. presero i Franzesi il carico di scriuere
al Rè loro, et aspettarne la risposta, il qual ca-
rico fù preso in modo che pareua, che fussero quasi
sicuri, che non ui potesse esser difficultà. Vedendo
il legato ridotte le cose in bonissimo stato parlò

di questa maniera. Ill.mi Sig.ri poi che è piaciuto a Dio,
che così pio, et santo negotio sia ridotto à tanto buon
termine, et così si può dire, che la pace sia fatta
conuendo le due corone, et il Duca di Sauoia, su-
perate tante difficultà che ci sono state, si à con-
gregar la semblea, come à conuenir in tali, et
tante differenze, che vegliauano. Io prego le SS.rie
VV. Ill.me che considerino i pericoli, che si corrono
allongando la conclusione di tanto bene di tutto
il christianesimo. io ricordo loro, che in questo
trattato interuengono più persone, la vita de
quali è necess.a sino che sia perfetto. Di qsti
Principi ce ne sono molti vecchi, et altri in stato
di pericoli prossimi stando ogni giorno nel mezo
d'eserciti. Non restano oltre à questo i seditiosi,
i maligni, gl'usurpatori di quel d'altri, gl'heretici
di fare ogni lor forza, usare ogni arte per impe-
dire il seruitio di Dio. Credino le SS.rie VV. Ill.me
ch'il Demonio vola per tutto per seminare Ziza-
nia, non potendo sentirla la maggior percossa,
somministra à questi suoi seguaci fuoco, fiamme,
veleno

veleno, crudeltà per distrugger la pace, et introdur-
re la guerra. Non posso fare ch'io non mi dilati
nel parlare, et con quella modestia ch'io so maggio-
re non vi ammonisch, che chi l'hà da scriuere, scri-
ua chiaro, acciò che non ci bisognino le seconde repli-
che, che chi hà da operare, operi resoluto, acciò che tutti
gl'intrighi si taglino, i dubbi si risoluino, le cose pic-
cole non si mescolino. Cominciate à pensare al luo-
go al tempo all'instrumento del compromesso
so nello scriuere al Rè, come nel trattarne qui.
Il zelo mi fà parlare, il male ch'io temo mi fà
replicare, il bene ch'io spero, mi fà auuertire. Co-
me seruo, et ministro del Papa fò questa instan-
za nel miglior modo ch'io so, et con quell'affetto,
che deuo. Risposero prima i francesi dicendo, che
non dubitasse SS.ria Ill.ma che mentre s'aspettaua
la risposta non si perderebbe tempo, che si disten-
derebbeno i capitoli tra i francesi, et cattolici, che
si ridurrebbeno in termine, che non resterebbe
se non à sosciuere. Dimandarono tutti al
legato del opinion sua quanto al compromesso

et quanto al tempo, et se tra Francia, et Sauoia deues-
se essere in questo mezzo pace, ò tregua. Fece
difficultà il legato à dir il parer suo non dime-
no instando essi, et pregando Disse. Che il com-
promesso si facesse nel Papa piu libero, che
si potesse. Che il tempo fosse di sei mesi, et che
si potesse prorogare dal Papa per insino ad un
anno. Che si douesse far la pace, et non tre-
gua in quell'istesso tempo per all'hora, quando
fusse giudicato, et ch'in quel mezzo stessero le
cose nel termine ch'erano, cioè che ciascuno te-
nesse quello, che possedeua, et che si obligassero
le parti à osseruare, et esseguir tutto quello che
fusse giudicato dal Papa. Tutto questo fu sen-
tito allegramente et non fu contradetto. Furono
mossi alcuni dubbij se si doueuano leuare in
quell'istesso tempo le genti, ò come si haueuano
da conseruare le terre. Risposero i Francesi,
quanto alle genti, che non si doueuano in questo
principio leuar tutte, et il legato disse, che le
terre si doueuano conseruare ad arbitrium

boni

boni uiri, et cosi fu dissoluta la semblea, rimanendo
tutte le parti satisfattissime del legato, et del Generale.
Si trouò poi molta difficultà nell'accomodare
il partito di Sauoia col suo Amb.re perche se bene
haueua acconsentito di rimetter liberam.te nel Pa-
pa tutte le differenze, et l'haueua domandato, non
dimeno faceua difficultà à lasciar le cose nello
stato che erano, et harebbe uoluto, ch'in quel mezzo
si fosse restituito al Duca San Giouanni della
Moriana. Queste cose non furno accettate dai Fran-
cesi allegando molte ragioni perche non si po-
teua fare, et per disporre l'Amb.re si soprasede
a far Congreg.ne il dì 4 di Marzo, nel qual l'Amb.re
si fermò, et si contentò di rimettere senz'altra
eccettione nel Papa. Il giorno di poi fu spedito
al Rè un Corriere, et dopò si stette molti giorni
aspettando la risposta, ne in quel mezzo si fece
Congreg.ne ne si tirò auanti i capitoli. Di Fran-
cia uennero auuisi per uia d'un Segretario di
Mercurio ai deputati Spagnuoli per i quali
erano auuertiti. Che il Rè daua parole per dar

campo à mettersi in ordine, ec poi far la guerra, la
qual opinione il legato cercò di levarsi; ec con molte
ragioni, ed allegò la persuase. Dell'altra banda
i Francesi cominciarono a dubitar di qualche in-
ganno, o di qualche imprese, sendo venuto gen-
mar à Calis quattro mila ec cinquecento spagnu-
li, ec ottocento mila ducati. Per questo andò
sono i Francesi dal legato à inanderse se ere-
deva, ch'i spagnuoli facessero movimento, ec per
ciò rare se dovessero disarmar. Il legato cercò di
levarsi i sospetti con dir ch'la venuta di spa-
gnuoli era cosa di molti mesi fa, e non poteva
esser venuta al Chatteau di Calis, perch'quando si
mosse, non si era trattato alcuna di emblea. Però
li parse, ch'fosse bene di mandar di nuovo di poi-
sieri, ne d'alterazione, sendo il negotio libera in
mano del Card.le Albano, ec imperando infi-
nitam.te S. A. ch'si concludesse la pace, perch'
altram.te non saressi saputo la fraude perdo-
nò, ne saressi saputa speranza dopo un'al-
fiato di succedere per via della moglie in casa

Regni

Regni, ec stati. Non dimeno di ciascuno di queste
cose, per ch'non ci sendone pace, ne tregua, ciascu-
na delle parte poteva far quello li pareva comm.do. Di quieta non i Francesi alle parole del
legato, ec dopo alcuni giorni, hebbero bie dalle for-
ze, ch'era in Inghilterra, per le quali mezzo la Ville-
roy, ch'aveva mandato la moglie à ri-
trovarsi nel Re, ec ch'li speranza, ch'S. M.tà fos-
sia risolutissima per far la pace in Nancy. Già
confermato quest'avviso per via di Parigi da più
persone, il ch'diede al legato buona speranza, ec mi-
nor meraviglia ch'il Nonce non venisse anco
già venuto il campo, ch'saressi commodam.te po-
tuto tornare. Non dimeno stava con timore, ec con
l'animo sospeso, per ch'di Parigi s'intendeva ch'
era venuto un'Amb.re d'Inghilterra con gran
Compa, ec compagnia, di ch'temeva, ne si poteva
imaginare, che non i Francesi dicessero ch'questo ne
poteva alterar il negotio di pace, massime ch'non si
credeva esser venute le nuove ch'si dicevano delle
molte offerte, ch'faceva la Regina, per ch'l'Amb.re

sua non dauria voluto trattar con alcuno, anzi
ch̃ il Re hauesse ordinato che si fermasse in Parigi,
et trattasse con honorabile, et un altro, per ch̃ essi
desirò volesse ch̃ esso andasse in Bretagna per
non l'auuenir con gli Francesi di Francia, ouui
non li facesse qualche sedizione, sollicitando
sando le cose in quelli termini, et essendo il Re
armato in Bretagna, s'inquietasse il Legato
per la vergogna, et ch̃ esso era risoluto di pati-
enza contra l'opinioni di alcuni, non era perso,
ch̃ non temesse, al ch̃ li aggiunse qualche ind-
ignatione di parolla, et collera, che caualliera
ancora l'hauer in mira di Spagna una ch̃ de
cinque, che li diceua ch̃ il Card.le Ald.no con repu-
tatione risolutiua di essa pratica di Roma per an-
dare a Roma, il ch̃ causa ord.ne di temere, ch̃ non
fosse venuto qualche aduiso d'infermità
del Papa. Et hauer la ch̃ di Spagna, ch̃ era di qual
Nuncio causa la data de cinq.e di marzo, et il Lega-
to causa una ch̃ del Card.le Ald.no de 20 di febraro
che parla che non uoleua passare le feste, non era

per

per questo, ch̃ essa poss.e esser mutato, et non si fusse
sempre bene sperato, ch̃ la mutatione fosse
fatta et hauer uenuta in Spagna. Era bene allegerito il
animo per ch̃ di Roma, ni di Spagna dicea che
non era venuto alcun auiso, ch̃ era di lie-
ue peso. Al qual tempo le tasse del negotio in mol-
ta difficultà trauagliaua ogni giorno il Legato
cordando, sollecitando, et eruocando tutti i negotij
ch̃ maneggiaua tenendo speranza, ch̃ per non ue-
re stabilito l'accordo di Mercoledì seguente
il Re à rispondere, tenendosi sperata con molto de-
siderio la risposta de Lui, uenì il g.o alcuni
per il modo Comune. La mattina seguente il Legato
non seppe altro per ch̃ fu occupato egli, et i suoi
Corsi all'officio lungo della passione. Ma li pen-
denti le chiesero audienza, la quale s'hebbero subito di-
spedirsi. Venuti dal Legato repetirno con
molte belle parole quelle ch̃ si era trattato. Et in
nome del Re ringratiorno il Legato delle fatiche
grandi che si pigliaua per beneficio della pace. Re-
cerono le ch̃ di Sua M.tà credentiali, per le quali

diceua, che haueua risposto à S. B.ne che con tanta per-
seueranza, et affetto pigliaua il neg.o che si trattaua.
Vennero dopò questo à particolari, che furno in confir-
mare tutto il negotiato tra il Christianiss.o et il
Cattolico per mezzo del Card.le d'Austria, si dolse-
ro dal non potere ottenere Artigliarie delle terre,
che si doueuano restituire, et ancora di non ha-
uer potuto conseruare la neutralità di Cambrai
con molte parole, et con grande apparato deuen-
dendo al Duca di Sauoia repetendo tutte l'in-
giurie, che haueua fatte S. A. alla Corona di Fran-
cia, et i modi sinistri, che haueua tenuti nel
trattar la pace à tempo del Jacobo suo Amb.re
Che il Conte d'Ouernia nel reconciliarsi con il
Rè gl'haueua scoperti che trattando con un
Rè potente, et che haueua l'obedienza di tutto il
suo Regno doueua negotiare come inferio-
re sendosi accordato il Ducato di Mercurio,
et sosciritti i capitoli dalla moglie in questa
maniera. Che Mercurio lasciasse il gouerno
della Brettagna che hauesse dal Rè trecento mila
scudi

scudi, et cinquanta mila scudi franchi di prouisione.
Che una sua figliola unita di sett'anni si desse in
matrimonio à Cesare Mond.r figliolo del Rè, al quale
si desse il gouerno della Brettagna. A quali capi-
toli non restaua altro sendone contento il Rè, se
non che li sosciuesse Mercurio, la qual sosciritione s'as-
pettaua in Angiers, dou'era il Rè di giorno in giorno.
Ritornati dopò questa digressione al ragionam.to di Sa-
uoia dissero al fine, che S. M.tà non si contentaua del
compromesso, non perche non si confidasse in Clemen-
te viij. ma che non le pareua honor suo hauendo accorda-
to con spagnuoli tanto honoratam.te accordare con Sauo-
ia con tanto disauantaggio compromettendo il suo
oltre à questo che non haueua sicurtà della uita del Papa,
et che mancando auanti all'hauer dato il giuditio
poteua succedere un'altro, che non le fosse confidente,
il quale non li sarebbe lecito sfuggire per nò se lo pro-
uocare, et farselo inimico nel principio del Pon-
tificato. Dissero molte altre cose, le quali come non su-
stantiali si passano. Alla fine con molta sommis-
sione si uolsero à pregare il legato che nò per questo

lasciasse l'impresa, che persistesse in procurare qualche
satisfattione al Re, che nō si desperasse, che si potevano
trovar de' modi, come se egli havesse autorità di dis-
porre la parte. Il legato si contristò assai di questa
risposta, quanto al particular di Savoia, et dolendosi con loro
replicò, che non sapeva, che partiti proporre a' Spagnuo-
li, et a' quei di Savoia, sendo ributtato questo che con tan-
ta difficultà era stato accettato dall'Amb.re di quel
Duca che caderebbe in sospetto (et forse era) di essere
partiale di Francia, che nō dovevano essi accettare di
scriverne, massime havendo dato speranza che il Re si
contenterebbe che il neg.o nō era più intiero, che Spa-
gnuoli erano in grandiss.o sospetto vedendo il Re ar-
mato con 14. mila fanti, che tratteneva, et allunga-
va non senza timore che si volesse bene ordinare
per la guerra, et in tanto dar parole, che Savoia non
era più nello stato di prima perche era venuto
nuova al suo Amb.re che haveva ripresa la valle
della Moriana, et la Città di San Giovanni con per-
dita grande di genti dell'Aldighiera, et di un forte
che haveva fatto in quelle parti, et che Chieco suo
genero

genero era stato fatto prigione di Savoia con quattro Capi-
tani. Replicarono i Franzesi, che nō sapevano se nō in Ve-
rvins tal nuova, ma quando fosse vera, che era niente,
perche la Valle della Moriana e S. Giovanni, non era-
no che si potessero difendere, et aperte a chi fosse pa-
drone della Campagna, che questa era cosa, che non ha-
verebbe la conseguenza che si credeva perche si pu-
gnerebbe l'Aldighiera, et metterebbe in peggiore sta-
to Savoia. Non restò capace il legato di queste
ragioni, ma instando i Franzesi, che si sforzasse
trovar qualche partito non li parse di propor-
nulla, et li stimolò a dire qualche modo. Stretti
dissero, che si potrebbe depositare il Marchesato
in mano di qualche Principe, et dissero del Papa,
et nel med.o tempo far il compromesso in S. S.tà
Per molti rispetti non piacque al legato questo
et se bene non lo riprovò, non assentì. Dopo
molti discorsi fu chiamato il Generale, il quale
sentendo la negativa di S. M.tà per conto di Savoia
s'afflisse. Diedero molte buone parole i Franzesi,
et convennero, che si dovessero sollecitare, et

dissero che se non si conchiudeua tra due giorni era spe-
dito il neg.o Il Generale disse che non sapeua questo
che si potesse trattare non specificando loro sin doue
uolesse consentire S. M.tà Christianiss.a sendo tutto il ne-
gotio in confusione. Dissero i Francesi che era bene
dormirui sopra, et che la mattina seguente si tratte-
rebbe di nuouo, et che forse souuerebbe qualche
partito. Rimase col Generale il legato, et insieme
si risoluerono, che il Generale andasse dalle parti,
et uedesse di mitigare i spagnuoli, et cauar più
da Francesi, i quali andorno dopo che furno parti-
ti da i Deputati Cattolici, et parlorono molto cor-
tesem.te à tale che quei SS.ri non cauorono bene il fatto
dalle parole loro. Andò il Generale à tutti, et da Fran-
cesi li fu proposto, che era necess.o mitigare il Rè,
il quale era molto sdegnato col Duca di Sauoia, et
il modo di mitigarlo era di restituirli qualche cosa,
di quello che teneua il Duca, et del resto far
compromesso nel Papa. Domandò il Generale che
si facesse consentire à qualche cosa di più l'Amb.re
di Sauoia che haueuano facultà di conchiudere senza

scriuere

scriuere di nuouo. Risposero di nuouo, che bisognaua
scriuere, aggiunsero, che non assicurauano che il Chri-
stianissimo fosse per accettarlo. Riferì il tutto il Gene-
rale al legato, il quale se bene conturbò assai più che
non si era conturbato di quello che era passato prima,
et dubitò che nò ui fusse sotto qualche stratagemma
d'allungare per non far nulla, et che il Rè uoles-
se accomodare le cose sue, et poi quando hauesse
trattenuto quanto le paresse, rompere di che nò era
senza molte ~~indizie~~ inditij, et conietture. Stando
in questi trauagli le chiesero audienza li Catto-
lici, la qual fu data subbito. Eglino uenuti fece-
ro molte querele, et dissero che pareua loro esser bur-
lati, et che nò sapeuano in che modo poter più trat-
tenere il Card.le disporre Sauoia non hauendo si-
curtà di niente. Che erano uenuti per far la pace,
ma che non harebbono mai creduto d'esser trat-
tati di quella maniera. Che ricorreuano da SS.ria Ill.ma
per farle constare, che da loro ne da lor padrone
non restaua di conchiudere ma dai Francesi,
acciò SS.ria Ill.ma potesse far fede à SS.tà della uerità

Rispose il legato con molta accortezza, et per di-
uertire dal filo ch'haueuano preso di rompere, re-
peti tutto quello ch'era passato nel negotio della pace,
monstrando che da tutte le parti era stato trattato
realmente et senza fraude, ch'era ben'uero, che se-
condo ch'erano uariati i tempi, erano uariate le
cose, ma che mai non era stato ingannato, come
poteua credere di non essere ingannato al presente
conoscendo molto bene quelli, con i quali tratta-
ua, et la natura del Rè, che non camminaua so-
lo all'utile, ma molto più all'honore, il quale
era misurato da S. M.tà secondo che apprendeua.
Et che questo fosse uero lo poteuano conoscere che
lodaua molto S. M.tà Cattolica, et il Card.le per con-
to di quello, ch'haueuano trattato per lor conto
proprio, et che confermaua tutto, ma che non pote-
ua sopportare che uno inferiore à lui tenesse,
il suo, et uolesse trattar seco con tanta autori-
tà, che non sapeua ben quello ch'i Franzesi si potes-
sero, ò uolessero fare, ma che quando si douesse
spedire un'altro Corriere, non era tanto il

il tempo che correua nel aspettar la risposta, che essi qua-
do pensassero perderlo, non douessero aspettarlo, et in
questo mezzo ciascuno guardasse quello, che teneua, fece
constare, ch'il Christianiss.mo non poteua far uolare un
essercito ai danni della Fiandra, et del Cattolico, et che
di quello, che haueua in essere in Brettagna non se ne
poteua seruire in Piccardia sendo la maggior par-
te genti che lo seruiuano per leuarsi Mercurio di
sopra, et non per altro. Non contradissero à queste
ragioni, ma fecero instanza, ch'il legato prouedes-
se con la sua autorità à qualche cosa monstran-
doli molta riuerenza, et fede, et così si partiro-
no. Mandò il legato per i Franzesi, et gli strinse
più che mai hauesse fatto a dirli quello che pote-
uano fare. I Franzesi risposero ch'il Rè non ha-
ueua dato loro autorità di conchiudere cosa alcu-
na con Sauoia, se non restituiua il Marchesato,
ma che haueuano da amici loro familiari del Rè
che se si addolciua l'animo di S. M.tà con qualche
restitutione, speraua fondatam.te ch'il Rè
acconsentirebbe. Domandò il legato se à questo

hauevano maggiore speranza che all'altro trattato.
Risposero di sì. Protestò loro il legato, che se era
altram.te che direbbe sempre à tutto il mondo di esse-
re stato ingannato da loro le fecero animo, et
li mostrarono in fatto, et con efficaci ragioni
che erano sempre proceduti con verità, et che
non ci era fraude, et che hauevano desiderato, et
desiderauano la pace, et così si partirono lasciar-
do il legato di miglior voglia, che non era prima.
Parlorono di poi i Cattolici i quali ombrorono sopra
quello non hauere autorità, et sopra il voler
capitolare, come diceuano, il che non hauevano
fatto prima. Non ostante questo il Generale andò
tanto intorno, che consentirono li Spagnuoli, et l'
Amb.re di Sauoia alla restitut.ne della terra di Ba-
ria, ch'è un forte ch'ha fatto il Duca di Sauoia ap-
presso à Granoble si disfacesse, et ch'il Duca nõ
protegesse un'fortuna, che tiene una terra del Rè
in Prouenza, et che fatto questo si sospendessero
l'armi, et l'altre differenze si rimettessero nel
Papa, come si era trattato prima, et si con-
cludesse

cludesse la pace. Che si sollecitasse quanto fosse pos-
sibile, et si mandasse il Corriere quanto prima, et così
andorno i Fiamlesi per cauanza à trouar i Spagnuoli
et trattorno à lungo, si misero in ordine i capito-
li, et in tanto il legato staua con l'animo sospeso,
et solleuato. Non mancando di quelli che li mette-
uano sospetti con dire ch'il Re non voleua far
pace, et che non l'haueua voluta far mai, che si
accorderebbe con la Reggina d'Inghilterra, et
con li stati, et poi sarebbe burlato il legato ha-
uendolo tenuto cinq mesi fuori di Parigi cõ
poca dignità sua, et del Papa, di che hormai do-
uerebbe essere stato chiaro, nè si lasciar dar più
parole. Queste cose erano punture che passauano
il cuore del legato, le quali non spreuaua, et tanto
più se n'auoraua, per che non si sentiua molto
bene trauagliato da renella, et da debolezza di stõ-
mato, nè haueua con chi sfogare se non con il Gene-
rale, il quale ancora era infastidito da queste lun-
ghezze, sospetti, et trattenimenti. Non ostante questo
il legato era risoluto d'hauer patienza, per la

quale non le pareua metter niente del Papa
tanto piu che non era solo ad hauerla; ma insie-
me l'interessati d'ambe le parti. Non poteua
credere, considerata la natura del Re d'essere
ingannato, et all'ultimo non metteua a peri-
colo cosa alcuna del Papa, del quale sapeua, che
il Re haueua bisogno, anzi necessità per altri
affari, et dal quale sapeua certo che era stimato,
amato, et riuerito. et che non poteua essere che
riceuesse affronti; sapeua che il Re non si ri-
tiraua indietro perche haueua sempre detto che
riuoleua il Marchesato, et che non haueua mai da-
to speranza in altro partito. Era di ferma re-
solutione di non romper mai, et aspettare, et re-
plicare, et pregare, et ammonire, et perseuerare
senza protestare come alcuni lo consigliauano.
Era non dimeno infelice stato il suo, et pieno di
trauagli, et confusione. Speraua in Dio, et nell'
oratione del Papa, et nella sincerità del Re, et
nel bisogno dell'altro, et nell'esser confiden-
tissimo a tutte le parti; le quali si fidauano in-
teramente

interamente di lui conoscendo la sua neutralità, et
uolontà libera da ogni interesse, et passione; sen-
dosi piu uolte ritrouati insieme i deputati, et
hauendo ricapitulato tutto il passato, et di nuouo
conuenuto con Sauoia fu fatta alli 25. Congregatione
auanti al legato, nella quale monsignore di Belle-
uire riferì quanto era passato per conto di Sauo-
ia, et repetè la prima proposta che si era scritta
al Re, la quale disse non essere stata accettata da
S.M.tà et per non rompere il negotio si era con-
cordato di nuouo di rimandare al Re Corriere
espresso con lettere per le quali si offeriua dal Du-
ca di Sauoia di rendere a S.M. Christianissima
due mesi dopò la suscrittione de Capitoli la Ter-
ra di Barra, disfare il forte di Granoble, et che
il Duca lauiarebbe di proteggere il Fortuna,
che tiene una terra della Corona di Francia in
Prouenza, et del resto rimettere nel papa com'
s'era trattato prima. Finito che hebbe Bellevire
domandò il legato se tutti consentiuano a questo.
Risposero di sì, et l'Ambasciatore di Sauoia lo pregò a fauori-
re nel meglior modo, che sapeua.

che sapeua, et poteua. Fatto qsto si parti sauria, et restarono tutti gl'altri
et si discursse minutamte sopra molti particolari per conto delle due
Corone. I Franzesi fermarono, che quando fossero soscritti i Capitoli
da tutte le parti, si mettessero in mano del legato, almaneo per un
mese si tenesse occulta la Pace fatta, et che si fermassero tutti à
Veruins sino a quel tempo. Chiesero ali Spagnoli che dopo la so=
scrittione de Capitoli si leuassero subito di Blauet qlli Spagnoli
ch'erano superflui alla guardia di qlla fortezza, il che fu con=
sentito da Spagnoli, chiedendo à Franzesi Barche, e commodità
di leuarli, à che fu replicato da Franzesi, che a qsto non erano
obligati, lo chiesero per cortesia con prometter di dar sciurtà che
le Barche sarebbono ricondotte. Promessero i Franzesi di farne
ogni sforzo, ma mostrarono d'hauerci molta difficultà, si
scusarono col legato tutti di trattenerlo tanto, e farli patire
tanto disagio in quel luogo. Risposeli SS.ria Ill.ma che era
uero che partiua, ma piu dell'animo, che del corpo, ma che
non si guardasse a qsto, che se il suo stare, e patire hauesse
à esser qllo che douesse condurre cosi eccellente, et santa opera
a fine, ci sarebbe stato dieci anni, e non solo non si resenti del
sopra stare ma li ringratiò tutti in nome suo, et del Papa co=
noscendo che quanto a loro tutti caminauano al fine di conclusio=
ne

conclusione, et cattam[o]; et uenne in tanta tenerella, che lacrimo, sollecito la spedizione del Corriere, scrisse all'Re un'affettuosa et amorosa lettera, et lo pregò per molti augumenti, che douesse accettare il partito la mostro a i Franceri, a quali satisfece. Parlo à parte contra due, quali li dicdero molta speranza, et li dissero, che la cagione di tener occulta la Pace fatta era per dar sodisfattione a i confederati, che Sauoiardi entrò di entrare, ma che se li faceua cuni, li faceua per che ellie non uoleua per loro guastare i fatti sui. Parlauano et Sauoiani negociato in modo che li pareua credere che Sauoiardi in mano la conclusione, non dimeno no in publico non parlauano uolsero promettere, ne dire d'hauer l'autorità la mattina seguente che fu a 2[o] di Marzo parti il Corriere con lo spaccio sopra detto per il Re Christianiss[o]. Doppo la sua partita uennero lettere a Franceri di Vellero, per le quali affermaua, che il Re (non ostante che la Pace Sauoia di molti inimici) perseueraua di uolerla. Doppo gliele ne uennero delle altre che accusauano l'arriuo del Corriere, et scusauano il Re se non Sauoia risposta, perche affermauano che S. M[tà] sopra stana per aspettare gl'Olandesi per trattare con loro, et quanto ad Inghilterra diceuano, che li era

era trattato con l'Ambasciatore di quella Regina et che era disposto alla Pace. Stana in questo mentre il legato molto sospeso, e trauagliato da una banda sperando, dall'altra temendo parendoli uariato il partito, perche il Duca di Sauoia Sauoia accresciuto la Morana, fatto molti prigioni, et era gli ata Cittadella di Pinerolo presso il fiume di Dauia per forza con scalato, et il Prouano s'era accordato col Mariscial di Brione. Non restana per il minimo partito se non la restitutione della Terra di Dauia. I Franceri dauano animo affermando, che gli accidenti non uariauano punto il negotio di Pace. Dall'altra banda li dolseuano che il Duca di Sauoia quando si trattaua con tanta sicurtà di pace Sauoia fatto nuoui motti, et ostenauano gli Spaminghi mormorauano, et diceuano, che il Re uoleua fare col trattato di Pace i fatti sui, et poi compire la guerra come Sauoia accommodato con Mercurio la cosa di Battagna, et che aspettaua tempo di compire a lui commodo. Andauano buona parte, et l'altra à dolersi del legato, et se ben lo conturbauano assai, non dimeno gli staua quietando con bone ragioni, mostrando a Spaminghi che il Re hauea de negotij, che li premeuano assai, quali non poteuano comporre a gusto senza la

pace. Che non era finito, et che non era finito, et che non credeua
che ingannasse. Che non ci era tregua senon di quattro leghe.
Che non li pareua tempo da alcuno il guardarsi è fare i fatti suoi.
Dall'altra banda assicurauano Franchi, che il Card non era per
fare cosa nessuna contro la Pace sendoli tanto vtile, che con
quella guadagnaua la Fiandra, e l'Infanta per Moglie, con
la quale pretende aggiungere al Regno di Spagna, non sauendo
se non un passo che l'impedisce. Non si potrebbe dire quanto tra-
uaglia ne il Legato in detto tempo, che furono molti giorni. Dopo
essersene passati assai, tornò il Corriere di Spagna, espose la
facultà d'accordare con Inghilterra, et i contrasegni per la
Manechatine di Blauet, lo seppe il Re, et con instanza procurò
la certezza di Vervins, et li disse per lettere che il Corriere
Saueua bene molte cose impertinenti nel viaggio per Francia,
cioè che la pace era fatta, et che se il Duca di Sauoia non
l'accettaua, che il Cattolico lo voleua lasciare. Tutti
gli Ambasciatori veniuano al Legato, il quale sentiua semi-
nare per casa strisce venute di Parigi i quali tutti mo-
straua che il Re si burlasse del Papa, et del Legato.
Affligeuano gl'hore essa Ill.ma non dimeno staua ferma e
confer-

confermaua per detta parte. Sopra ciò et in vero ogni giorno passauano
da lei, che non staua quieta. Teneua il tutto segreto, et non comu-
nicaua con nessuno de suoi cosa che non era senza suo fastidio,
perche lo trauagliauano con dolori, et con persone che glie lo di-
cessero, et con S.ta Ill.ma stessa. È da marauiglia che non le uenisse
qualche infermità, sendo assalita da tante bande in negotio, che
tanto importaua, sendo in tali angustie alli 9 di Aprile
di nouo ritornò il Corriere. Lo seppe prima il Cancelliere, che
il Legato, et la mattina seguente glie lo uenne a dire non sa-
pendo che ci fusse di Sauoia portato. Tenne mano di Scher-
zi, ma non ne cauò nulla. Li trauaglio assai il Legato teme-
do, che il Re non perseuerasse in quello che il Marchese non
cominciasse bene, perche sopra stauano i Spagnoli a i largh-
ne conti, et perche non sapeuano volere accennare cosa
alcuna al Generale. Dopo qualche tempo uennero dal
Legato i Spagnoli, et con lungo circuito di parole dissero
disse che il Re voleua la pace, che era del medesimo parere
che era stato, che non voleua mutare una sola sillaba
di quanto li era apportato. Che accettaua il partito pro-

postoli per conto di Sauoia cioè che le fosse resa la terra della
Barra, et che la pretensione del Marchesato di Saluzzo
si rimettesse nel Papa, come si era detto, ma voleua oltre
di qsto senza alcuna eccettione, che il Card. facesse tregua
per quattro mesi con Inghilterra, et con gli stati degl'olandesi,
acciò hauessero tempo à conuenire col Card. per la pace, la
quale speraua di douer condurre, se ben gl'olandesi faceua=
no tutto il loro sforzo per far la guerra. et che si conten=
taua che accettata la tregua dal Card. si facesse subito
la Pace tra Francia, et Spagna, e Sauoia, et si soscriuessero
i Capitoli et si mettessero in mano del legato, et che qsta non
si publicasse, sin che non si uedesse, che effetto fosse per hauere
l'altra. Piacque assai al legato qsta risposta, et ne rese
gratie à Dio, la quale le fu confermata da una lettera dell'Ill.
Christianiss.o molto amoreuole, et honorata prima per il
Papa, poi per SS.ria Ill.ma Auanti che partissero i Fran=
zesi fece chiamare il Generale, et uolse che Mons.r di
Beleuire repetesse il medesimo, che haueua detto si pre=
se assunto il Generale di andare à dirlo à Deputati
del

del Card. come fece. et poco dopò andorono a trouarli i Fran=
zesi, et dopo molte repliche conuennero, che il Presidente
Ricciardotto andasse a dar conto al Card. di qsta risposta
per portarne la resolutione della Tregua, il quale andò in
posta alli 13 d'Aprile partendo auanti giorno. All'
Amb.re di Sauoia non dissero tutto, perche non lo cauasse
fuora, di che si risentì assai, ma fu quietato dal legato,
il quale seppe far si che tutti stessero in osseruanza di
quanto persuase, et ness.o lo contradisse amandolo et sti=
mandolo tutti sopra modo. si aspettaua il ritorno del
Presidente, che doueua essere alli 18, ò 19 al piu lungo,
et i Franzesi si contentauano di tre mesi soli di tregua.
Tornò di Brusselle il presidente Ricciardotto il dì
18 d'Aprile à mezzo giorno, et il Generale andò
immediato a trouarlo per sapere quello che portaua.
Disse che il Card. non haueua uoluto accettare il par=
tito della Tregua con gl'olandesi, perche non era
ne honor suo, ne del Re Cattolico far tregua con i suoi

Vassalli ribelli, i quali si andauano uantando, che non
uoleuano mai ne pace ne tregua col Rè vecchio di
Spagna. Si scusò il Presidente di non hauer potuto
cauare altro dal Card. et aggiunse che qsto si riferisse
al legato, ma che auanti non si dicesse à Franzesi. Andò
il Generale in quel punto molto mal contento dal legato
et lo ragguaglio di tutto. Turbossi infinitam.te SS.ria Ill.ma
ma non si perse, et consultò col Generale qllo si douesse
fare per non rompere il trattato di Pace. Dopo molte
cose si risoluerono che si mandasse per i Franzesi, et che
il legato parlasse loro dando conto della risposta come à
priuati, et non deputati, et domandasse consiglio qllo che
parebbe loro che si douesse fare per non rompere, si altera=
rono terribilm.te Mons.r di Belieure, et di Sillery et si risen=
tierono assai dicendo d'essere stati traditi, et di hauere
ingannato il Rè loro, hauendo scritto a S. M.tà per paro=
le de i Deputati del Card. che speravano al certo di
douer ottenere la Tregua. Che non poteuano proporre,
ne dar

ne dar consiglio, ma che uoleuano rompere all'hora all'hora
et scriuere al Rè, e partirsi, et che non uoleuano parlar
più di Pace, che n'erano scottati. Che qllo che haueua=
no fatto, sarebbe la lor ruina, et repeteuano che sendo
stati traditi, haueuano non uolendo ingannato il Rè. Il
legato li lasciò sfogare, et con molta pacienza gl'andaua
addolcendo. Diceua loro che se uoleuano rompere non
li poteua tenere, ma quanto a lui se si doueua fuggire,
andaua proponendo de mezzi per trattenere, et lasciare
quietare lo sdegno. In tanto fece chiamare il Generale
il qual venuto riferì quanto gl'haueua detto Ricciar=
derto conforme al detto prima dal legato. Disse il Gene=
rale che il rompere era in loro arbitrio, ma che sarebbono
a tempo. Che non doueuano farlo se prima non udiuano
la parte ne, la risposta di bocca propria del Presidente.
Si retirò alquanto Belieure dicendo che non staua a loro
il rompere, ma che staua al Rè. Che uoleuano bene la
precisa risposta all'hora all'hora per spedire Corriero

al Re, che tratteneua i confederati per accordarsi con loro,
sendo esclusa la tregua, et che non uoleuano essere tratte=
nuti, perche il Re gli perdesse, come forse cercauano gli
Spagnoli che uoleuano la risposta, et che erano andati
da loro à proporre, che era honesto ch'essi uenissero
a rispondere à loro. Rispose il Generale che qsto era
honesto, ma che Ricciardotto era uecchio, e stracco per la
posta che haueua corso, che s'indugiasse alla matt.a
seguente sendo già uenuta la notte. Non uoleuano acon=
sentire a qsto, et diceuano affermatiuam.te che uoleuano
spedire all'hora all'hora. Il legato uedendo qsta esti=
natione, et dall'altra banda parendoli che Belieure si
mitigasse alquanto, propose che il Generale andasse
a ritrouare i Fiamminghi, et riferisse loro quanto haue=
ua passato SS. Ill.mo et dicesse che non uoleuano quei
sig.ri Franzesi aspettare, et che rispondessero. Andò
il Generale con promessa di tornar subito a riferire
come fece. In quel mezzo attese il legato a mitigare i
Fran=

Franzesi dicendo loro che non si poteua il Re dolere, che
haueuano aspettato per bene, che qsta cosa non era da
sprezzare, che era bene indugiare il più che si poteua
a romperla. Che li pareua impossibile, che non si douesse
trouar qualche modo a leuar uia qsto impedim.to che à
proportione della sostanza del negotio era cosa leggiere.
Che sapeua che i Deputati Fiamminghi ne haueuano
grandissimo dispiacere, et che andauano rettam.te come
era andato egli, il quale haueua trauagliato tanto in
qsto affare, che per sei mesi era stato in croce, Che
era pur giusto, che se si doueua rompere, si facesse in
modo che SS.tà non si potesse doler di tutti, ma solo di chi
ne haueua la colpa, Che si combatteua un puntiglio d'
honore, che forse ci si trouarebbe sesto. Che era ancora egli
impegnato col papa, et che ne patirebbe, se bene era consa=
peuole, che in conspetto di Dio era proceduto rettamente,
et che essi, che lo sapeuano certo, erano obligati per tutti i
uersi à far in modo uerso la persona sua, che giudicando

il mondo le cose dagl'effetti, si uedesse la uerità, et non la-
sciarlo così in rotta, perche con tanto affetto haueua ser-
uito il Rè et il Regno, Rispose Belieure, che haueua
ragione, et che non si mancherebbe, che li dispiaceua,
che quello haueua patito, non douesse seruire. In questo
mentre tornò il Generale, et li trouò alquanto meglio dis-
posti, et pregò che indugiassero a spedire alla mattina
sendo in letto Acciardotto molto male affetto, et che darebbono
forse loro tali ragioni, che non si harebbono tanto da scan-
dalizzare. Si quietorono i Franzesi, se ben non promessero
assolutam.te di non spedire. La matt.a seguente uennero
dal legato gli Spagnoli, et lo pregarono che si contentasse
che il Generale andasse a Brusselles, acciò che il Rè
Christianiss.o hauesse il suo intento, cioè che si sospendes-
sero l'armi per tre mesi, lo permesse il legato, e scrisse
al Card. pregandolo che fauorisse, et desse fine al neg.o
di pace, senza intrare in altri particolari. Fu accetta-
to il tutto da Franzesi i quali erano assai mutati, et
meno

meno risentiti. Andò il Generale, et stette tra il viaggio
et in Brusselles sino a 21 giorni, et in quel mezzo scrisse
una lettera a legato mostrando cautam.te che il negotio
passaua bene. Tornato riferì che il Card. si contentaua
solo di dar la parola per due mesi, et non più. Si andò
tra Franzesi et i Fiamminghi più uolte inanzi, et indietro.
All'ultimo si contentarono i Franzesi, et tutti gl'altri di so-
scriuere i Capitoli nel modo trattato di sopra senza far
mentione alcuna de confederati, et attesero ad accommo-
dare le scritture, sendo in tutto et per tutto d'accordo
in ogni capo. Tra loro si chiedero la parola di sospen-
dere l'armi con i confederati per due soli mesi, i quali comin-
ciassero a correre il dì che la soscrittione si facesse tra
le due Corone, et Sauoia, et così fermato non mancò il De-
monio di seminare noue Zizanie, perche nel distendere
i Capitoli tra le due Corone nacque molta difficultà, et
quasi rottura, perche i Franzesi uoleuano per conto del
Regno di Nauarra mettere espressam.te che al Rè Chri-

Christianiss.o non potesse pregiudicare la Prescrittione, egli
altri non la voleuano consentire, parendo loro, che si alte=
rassero le ragioni, che potessero essere acquistate dal
Cattolico. Si andò auanti, et indietro tanto che si quie=
torono i Franzesi di non ne far mentione. Destesero i
Capitoli, et contro alla voglia, et contento del Legato li vol=
sero mandare per Corriero espresso al Card. dicendo, che
sendo tanto vicino pareua loro mala creanza non gheli
participare. Fu mandato, et in quel mentre si aspettaua
la risposta, furono distesi i Capitoli con Sauoia, doue
ancora si hebbe qualche difficultà. Staua il Legato
con molto buona speranza, sendo assicurato dalle parti,
che non si poteua nascere alcuno inconueniente, non di=
meno temeua, et pensaua al modo dello spedire a Roma
segretam.te, al che fu aiutato, et consigliato da Franzesi,
et questo passò tra i 27, et l'ultimo del mese d'Aprile,
nel qual dì a mezzo giorno tornò il Corriere che era
stato mandato a Bruxelles con lettere del Card. Alberto

a i suoi

a i suoi Deputati, per le quali approua tutto il negotia=
to non variando se non in cosa di poco momento, et per
quel dì si attese (se bene il Legato fece instanza che
si scriuesse) a tirare auanti le scritture, et conuenire
per conto di Sauoia per il quale ci era difficultà per
conto della restitutione de prigioni, che Sauoia diceua
che sendo molto più quelli che teneua il suo Duca, che
quelli che haueriano i Franzesi, voleuano le taglie. I
Franzesi instauano che hauendo risoluto con i Spagnoli
di restitutione di tutti quelli che non erano pattuiti
alla taglia libera senza differenza di più o di
manco si stesse al partito medesimo con Sauoia. Si differì
senza conclusione alcuna al dì seguente, che fu il primo di
Maggio, nel qual nacquero molte difficultà, le quali per
il rispetto che si hebbe al Legato, non senza suo molto
patire furono superate. Et conuenendo tutti auanti a S.ria
Ill.ma furono soscritti i Capitoli, et dategheli in mano,
acciò li tenesse un mese segretam.te se fosse possibile, et poi

li dovesse rendere alle parti et se prima fossero d'accordo
di ciò, prima si potessero restituire. Si spedì il Corriere
con l'avviso a i due à quattro hore dopo mezzo di secon-
do l'uso di Francia non sendesi potuto finire le scrittu-
re la sera inanti. Di tutto sia ringratiato Dio il quale
con la sua infinita potenza, et misericordia operò il
tutto per li meriti di S. Beat.ne ad utilità universale
del Christianesimo &.

Lra di Mons.re Graziani Vesc.o d'Amelia a Mons.re Gio: Batta Rembaldi
Aud.re di Rota, delle Cose di Germania &c.

Ho veduto la scrittura venuta di Germania che m'ha man-
dato V.S. et se bene havrei forse meglio inteso l'intentione
del Autore dalla lettura de lo stesso volume, nondimeno anco dal
sommario mi par d'haver compreso quel che vuol dire. Et sen-
za dubio chi ha fatto questo discorso ha havuto buono spirito
et buon zelo del servitio di Dio, et de la Religion Catholica,
contra la quale i popoli son sollevati senza saper per che. Et
questa è la maledittione che manda Dio quando vuol castigare
i peccati universali, et questo è il vero segno de l'ira sua,
quando si vede che gl'huomini corrono sfrenatam.te al offesa
di Dio, senza saper dove corrono, ne dove vogliono arrivare,
ne per qual cagione si mettano in corso. Questa è quella
cecità, et quella benda d'ignoranza che ei mette Dio inan-
zi a gl'occhi quando ei abbandona, et ei lascia in po-
testa de' n.ri sensi, et de' n.ri proprij appetiti. Corrono
i popoli contro la religion catholica, et contra la fede
christiana, et non è tale la loro intentione. Il vulgo è per-
suaso che questa contesa non sia contra Dio, ne per distrug-
gere la Religione, ma contra l'ordine Ecclico, et per ab-

[illegible] Genealogia de Gesu Christo, cosa di [illegible]
[illegible] [illegible] un grand'empedimento,
[illegible] il popolo, come [illegible] Roma [illegible] un giorno fus
[illegible], et [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible]
dere l'Euangelio, et li sentivano dopo la predica de donne, et
la gente [illegible] [illegible] [illegible] con gran [illegible]
[illegible] fede con [illegible], et con [illegible], credendosi [illegible] che [illegible]
[illegible] quelle che [illegible] [illegible] [illegible] Nel Pontifi-
cato di Leone [illegible] [illegible] [illegible] Reuerendo Padre Hieronimo Seripando Prouincial d'Vngheria, Città
[illegible] de la Serra, in quel tempo [illegible] a Roma [illegible] gen-
tilhuomini di Siena, et andauano [illegible] Gesu, [illegible]

cano a vedere gli apparati, & le feste di Roma, et Italia, et
vedendo più notabili di quelli, si marauigliauano grandemente,
& per esser il Sabato non vedeuano nessuna donna, et
domandorno al Conte della cagione. Rispondendole essi
Sabati non essercitauano donne di loro alcuna, et che
non era costume di lei entrasse, ne volesse molto ammi-
rati, et molto disingannati, et confusi se ne partirno
pensati di fare vedere in Sabato gran quantità di
donne ebree, per dar cagione più volte secolui ve-
ne fusse dalle predicationi loro, che il Sabato deue la-
sciare il Papa, et i Cardinali era con un publico sup-
pare pieno di donne d'eccellente bellezza, et ricche
con ornamenti preciosi, et ricercate con mano dalli due
gentilhuomini, gli quali non poco si volsero à burlare
dell'errore, et abbaglio loro, come fecero la Religione Cat-
tolica, et vituperarono il Sabato con tutte le cagioni che
non ancora disingannarono. Le loro facetie, et il modo
del Sabato, giuochi, et burle con le quali i miseri Ebrei in-
gannano il mondo, fanno sempre in beffa di Christo
non idolatra, et che adorano i Santi, contra l'espresso precetto di
Dio. Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli seruies, et

adorino le statue, et l'Imagini, et adorano l'hostia de messa, et
finalmente che adorino il Papa. Et aggiunse il proposito assegna-
no per la Idolatria con grande tormento, et tanto seriamente come
essi credessero che questo bastasse, et lo fanno credere al mondo. Et non dimeno sanno bene essi che vi è diuerse
specie di adoratione, et che è gran differenza dall'una all'altra, et
che altro è l'adoratione che si deue à Dio come à creatore, et conser-
uatore di tutte le cose, altro è la inuocatione che si attribuisce ai
Santi, come à serui di Dio, et ad animi eletti, et beati, et che re-
gnano in Cielo con Christo, et che da noi sono inuocati, acciò che
siano per noi intercessori appresso Dio. Et hanno similmente
che si deue dare all'Imagini di Christo, et de Santi, altro
di deuotione non d'idolatria, per che Idolatria è adorare le
imagini d'un Dio falso, et finto, et attribuir quella diuina
à quelle imagini. Da che è stata ritrouata l'inuentione, et
opinione de Catholici, i quali quando adorano l'imagi-
ni non sono che credano altro che colori, o legno, o altra materia,
et che non hanno senso, ne virtù alcuna. Et però non prega-
no l'imagini, ma drizzano l'inuocatione al Santo che rappresen-
dicono quelle imagini, inanzi la quale s'inchinano, et quello
che fanno di carezze attribuiscono all'Imagini di Christo, et de

sancti; le quale non li possono chiamar Dei, per le cose
dette avanti questa presente, o Christo Iesu non Dio, o santi homini
et amici di Dio. Il medesimo dico del honore et riverentia
che gli Hebrei per dispregio chiamano ossa de morti, le quale li
Cattolici non s'adorano (se li vuol pigliare questa parola
adorare per il culto debito a Dio) ma non dicemo
di adorarli per religione, ma d'honorarle, et riverirle per
divotione, et per memoria de' santi di chi sono; et per le cose
che gli hanno fatte ad imitare le virtù di questi santi, la
memoria de' quali si rappresentano. Dannosi la riverentia
che si fa al Papa come a Vicario di Christo, come
a capo de la Regia Christiana, et de la Chiesa di Dio, et come
a Vicario di Christo, non li si chiama, et non è propriamente adora-
tione, quantunque non solo i fanciulli, ma anco i Prencipi, et i
Re, et gli Imperatori se gli inginocchino inanzi, et basciano
anco a' piedi i suoi piedi; et l'adorar portato in com-
e atto d'honore, del quale la scrittura ha piena fatta a molti huo-
mini, che in Inghilterra non s'inginocchiano le persone inan-
zi alla regina quando li parlano; et non si faccia il medesimo
in Portogallo; et non si fa tuttavia anco in Spagna;
et l'honor che si fa a Prencipi secolari, non deve maggiore

fatti

fatti a chi è Prencipe sacerdote, et de la dignità, et proprietà spirituale
di i Prencipi, et sopra tutti i Re. Questo giusto andare che si
leggia da ministri Hebrei, non dimeno li dicono, bestemia-
no, et lo predicano nel modo che s'è detto per ingannare i
popoli, et metterli in invidia, et in odio il nome Catholico. Nel
che alcuni particolari poco dotti hanno raccontato de lo fauci, et gli
Hebrei usano per abagliare, et corrompere la moltitudine igno-
rante, et facile a credere, ma basta dunque dire quelle poche ni-
già per esempio, et per taggio de le calonnie, et malitie loro.
L'altro instrumento de gli Hebrei, col quale offendono gl'animi del
vulgo, è il rappresentar loro con le medesime bugie, et inventioni
costumi de' Cattolici, et de' riti, et le commodità loro, le quali mos-
trano sempre in grand'invidia appresso i popoli, et l'invidia fa-
cilmente facende, et passa in odio, onde Valeriano gl'animi del
odio ecclesiastico, come se fosse composto d'un'altra specie d'huo-
mini, et pur sono nati nelle istesse parte, cittadini de la istessa
patria, generati del istesso sangue, nutriti, et allevati ne gli istes-
costumi, et vasi de le istesse leggi, seguitati sempre indifferen-
temente a' seruitii de la Chiesa, et fino che conseguiscono do-
nori, et incarichi ecclesiastici, et a conseguirle sono spesse vol-
te aiutati, et portati con grande studio da' suoi parenti,

et da gl'amici, i quali non erano per li catholici in guisa alcuna fatti partecipi de le medesime; le quale participatione essa, et sua casa intrinseca la professione loro,

Ma certo inganno è il popolo non conoscere da loro, et forse condennato da quelli, et dagl'heretici, et da quelli che giudicano, et commendano la moderatione, con grande studio procurato per detestare la plebe da credere, et comodità che l'heretici hanno ad'estersion de la fede catholica, et de la religion christiana; et che i capi d'esse non hanno per scopo la salute de l'anime, et il profitto spirituale, ma gl'interessi propij, et l'usurpation di quel d'altri. Mentre esclamano contra i catholici, et contra i Tribunali de l'Inquisitione, che giustamente di heretici per proibir l'heresie, et ricercano con ch'ordine la giustitia si possa conservare più che di punire i delinquenti, per nascondere la malitia de essi contra i degni huomini, et contra quelli ch'intendono ne gli altri fanno de continuo de catholici, contra i quali procedono con immanità più che barbara, dicendo di farlo non per causa di Religione, ma di ribellione. onde de Inghilterra, et quale è stata la Regina, ala quale gli è successo, et la crudeltà de quel Regno, facendo giuramenti

tanti anni essercitato una beccaria, et una carnificina immanissima contra i Catholici di quella nobilissima, et infelicissima natione, et fatto morir per mano di carnefici con inaudita, et varia crudeltà tante migliaia d'huomini innocentissimi, prendendo li popoli heccommandati per la confidentia di loro, che andassero interficientes, et ingiuriar il nostro per la fede di Christo, senza procurar di ricoprir l'iniquità, et crudeltà loro con declinar di condennarli, et castigarli per causa di Ribellione, non di Religione. Et in dir che essi hanno seguito il consiglio, et di questa maniera il secretario Cecil, che governò in tempo de la Regina Elisabetta, et fu huomo astutissimo, et acerbissimo nimico de la Religione Catholica, et che questa maniera da legge di fare Henrico ottavo, che ha ogn'uno obligato riconoscere il Re per Regno capo de la Chiesa, et che s'intenda incorrer ne la medesima colui, che non lo confessa, et non lo riconosce per tale, et sforzar ogn'uno a prestar al detto giuramento, et chi recusa di farlo è punito con la morte, et non con semplici morti, ma con acerbi, et esquisiti supplicij; et essendo cosa manifestata, che la Religion christiana non può admettere un giuramento tanto empio, et tanto contra

ogni principio de la dottrina Euangelica, fanno il campo lar-
go per esercitar la crudeltà loro, trouandosi sempre nume-
ro grande di cattolici, che vogliano di piu tosto un tal giuram.
to eleggano piu presto d'abbandonar la patria, et ben[i] et fog-
gir del Regno, et quelli che non possono fuggir s'esponga-
no uolontariamente alla morte piu presto che indursi a confes-
sar cosa che sia tanto manifestamente contra la christiana Religio-
ne. Et massimamente che hanno gli heretici in atti e ragiona-
menti, et in scritti le cerimonie loro la libertà de la conscientia,
et hanno usurpato, et estorto anco con sacramenti i principi
heretici, et dicono esser propria de l'Euangelio à que[sto] mo[do] in
libertatem uocamur. Ma longo sarebbe entrar in questa
questione de la libertà de le conscientie, et è anco superflua,
poi che questo senso, et questa è una heresia impia affatto,
et affatto contraria de la Religion, et basta solamente ac-
cennar per dimostrar l'iniquità degli heretici. Et celebra-
no questa libertà, et hanno cercato d'usurparla con la forza, et
la negano poi altri ai cattolici, come si fa in Inghilterra,
et come s'intende esser seguito di fare gli heretici d'
Olanda i quali nella capitulatione di Anuersa trattando con
l'Arciduca Alberto, uolendo esser certo ne gli stati
loro

loro di ogni uno questa libertà de la conscientia, ma non uolendo
dar ai detti stati i cattolici. Con questa fatica, con questa inuen-
tione, con questi artificii, con questi uolami hanno i heretici mantenuto da
loro nel odio contra noi et nella certezza, et ignoranza de l'uno, et de
la certezza comune, come hè detto contra la Religion christiana, et
contra la propria salute.

Ma i capi hanno altri fini, et altre intentioni et pensieri nel heresia
instrumento d'accender la guerra, et grandezza loro, come molto ben
dechiarì Giouanni Duca di Northumberlano in In-
ghilterra, quando in tempo de la Regina Maria si condusse alla gi-
ornata, et confessò publicamente alla presentia di tutto il popolo et egli
essersi fomentata, et propagata l'heresia in Inghilterra non per
che sentisse de la Religione quel che insegnano gli heretici, ma
per valersi di questo mezzo a condur innanzi i disegni suoi, et
ne dimandò perdono, esortando tutti a fuggir ogni heresia, com-
pose che infestano la Religion Cattolica, et mentre fedelmente
si conseruano, et uenerano gli stati. Et non è dubio alcuno de
tutti quelli che sono stati capi, et promotori di dottrine nuoue, circa
la Religione, hanno hauuto fini di questa sorte, o di abbattere
questa, et l'autorità de' suoi Principi per accrescere la propria
licentia, o di cacciarli di stato, et occupando parte, o di questi

con l'occupatione de beni ecclesiastici. Gl'esempi di cio non
sanno d'essere nelle historie recenti, ch'in non pieni le nostre,
ch'in non ne siano gl'essempi tanto chiari, et tanto manifesti, che
non ci sia loco alcuno da dubitare. Il Duca Gio Federico
di Sansonia, et Filippo Langravio d'Hassia furono i primi, che
volsero a difender Martin Lutero, et fomentar la sua heresia,
et n'appare sotto la causa, per ch'essendo con questo mezo
sollevati molti popoli d'Alemagna, et uniti a' detti altri
Prencipi, fecero quella lega ch'hanno smaltedina del Loro, dove
fu conclusa; la qual lega non hebbe altro fine, ch'di abbassar in
Germania la grandezza del Imp.re Carlo Quinto, et della casa d'Au-
stria, et con le forze di Spagna, d'Italia, et di Fiandra, parendo
loro di troppo agl'altri. Et la detta lega mette insieme
tanta forza, ch'se i capi d'essa fussero stati più giudiciosi, et non
fossero, et havessero saputo usare il vantaggio, che li dava il
trapo di trovarsi all'ordine molto prima del Imperat.re non ha
dato loro il disegno di cacciar Carlo di Germania, ma ordi-
nando la cosa in Imperio ad arbitrio loro, et la casa d'Austria
ne restaria non poco battuta, et depressa. Ma Dio hor edes
tanta prosperità della causa sua, et cosi ch'gli heretici non seppero
usar l'occasione, et l'Imperat.re prendendo animo nello stato

Ingolstat

Ingolstat fin'ch'hebbe forze, sforzò poi i nemici a ~~disloggiare~~ dislogiare
et finalm.te ne riportò piena vittoria, et hebbe Gio Federico, et Filip-
po prigioni, et privo ne tanto dar legge alla Germania, et estinguer
affatto il fuoco non ancor molto grande dell'heresia, con gli
disegni di far (per consiglio d'un suo ministro d'ancorità appres-
so di lui, non si curiamo altre quelle cose, ch'non fanno
incendio, ch'ne vediamo hoggi; il qual poi ch'hebbe tanto ch'fare, et
ch'da tutta sua alla difesa, et alla casa sua. Et questo basti hauer det-
to di quelli ch'hanno tenuto dell'heresia per abbassar la potenza
d'altri. Quelli ch'hanno usata per introdurla nello stato, et cac-
ciarne il proprio, et naturale Sig.re sono stati molti, ma tutti
per il nostro proposito allegherò solam.te dui, o tri. Il Principe
di Conde, et Gaspar di Colegni detto l'Ammiglio, ch'in fecero capi,
et promotori di Calvinisti, et questo tanto venendo di Heresia
in Francia, ch'pochi n'hebbero d'onde dirittamente la mira, et i
disegni loro con le tante, et tanto aspre guerre ch'fecero alpre-
sti Re, con tanti tumulti, con tante et tante fiere occisioni, con
tanti abbruciamenti, et deputationi di Chiese, et di sacerdoti, et pro-
fanationi di cose sacre, con ruine, et estermini di tante
città, et di tanti popoli, et con violatione delle sante promesse da-
ti in preda a gente barbare, chiamate, et mandate in Francia

da loro, et con tanti segni di amorevolezza, et carezze estrinseche di sangue, civili, et con canti, et suoni horribili, accidenti, che diventan freni, che tengono a briglia, et la robustezza à cedere: questi condutteno più volte a gran pericolo della vita, et dello stato il gran Re Henrico, et lacerono, et indubitatamente saranno quel Regno nobilissimo, et stato, che sempre ad ogni tempo ha un certissimo presidio della fede christiana, che li può dare per miracolo che li ha dato. Et a che altro con tanti mali mirano costoro, se non a occupare la corona di Francia? ma Dio non lo permetterà, et volse che così fosse, come l'huomo saggio lo capisce molto bene. Per questo essendo venuto, et visto in una giornata dalle mani di Dio, si manifestò, et si addomandò ad un tratto grazia, promettendole gran premij se li salvava la vita, ma lui ricognoscendoli la sua fellonia contra il Re, et suo avvenire ammazzato in Francia per causa sua, coloniamente l'ammazzò di molte ferite, ~~che non compresero~~; et l'huomo migliore intese fu per giusta vendetta di Dio anco più miserabilmente di lui ammazzato nel Massacro, come dicono i Francesi, di San Bartholomeo. Ma il bene a costoro non succedono i disegni, non è per questo che non ha manifestato l'inimicitia et odio di core di così enorme delitto il Regno di Francia alla casa di Angolem, et di occuparlo per loro. Et già è vent'anni et sabbato in Francia.

Hieri hebbi due parole di questo accidente in Francia. Scrive monsr Guglielmo [illegible] di Nassau Principe d'Orange à fomentar, et spingere il Calvinismo in quelli stati generali del Re di Spagna. Vero è come il progresso, et successo di core è disastrato, et egli non può altro oppugnare che cacciarsi il Re suo naturale Sig.re et occuparli per se, se sarà se potrà. Et questo effetto succederà gran cosa in quelle provincie, et è dando grandezza due anni, et li può ben credere che ci hanno animo et mano, et disposizione di florentissime, et ricchissime ci erano. Egli per effettuare i suoi disegni è più volte dato in preda a genovesi, hora a gli Alemani, hora a gli Inglesi, hora di Francesi; et finalmente se ben con la lascia è miserabilmente la vita, non dimeno ha conseguito gran miglior di quello il suo intento. Scrive una parte di detto Principe, et quelle appunto et per il suo, per le occorrenze, et per l'opposizioni che [illegible], et forse di lui mare, sono le più importanti, le più delicate, et a più difficil a ricuperare, et ad espugnare, non mi pare [illegible] Salamanca, et in potere degli Eretici. Salmo.ca che facendo presa una certa forma di Republica, et di governo

Essendo pervenuto anno non solo mantenuto la guerra contra
forze del Re di spagna, ma con la spesa di sangue, con la
qual essa, et quantità di legni et d'armata, hauea assaggiato
tutti i Heretici, et incentivata a gli stessi, et quasi insu-
cetta la navigatione alle Indie orientali, come delle oc-
cidentali. Et non venuta a tal altezza, che nella Cattolica
della regina et suoi fusse col Re di spagna suo collegato
riconciliata per libera, et non soggetta a dipendere alcuna
cosa che sia contrario ad ogni suo, et essa, stato, et
altri suoi, fedeli della corona di spagna, et principio pater-
nale di quel Re, et che si non ribellata da lui, et sottra-
tta dal his dominio col mezo della Heresia, et del Calvinismo
il quale non essendo mai in pace alcuna che non bagni
di sangue.

Et che fusse di fare il Bastardo di Scotia in quel Regno, quando si
fece capo degli Heretici, et ui spese, et propagò il Calvinismo:
Resta che non hebbe altro fine che d'occupare, et torre alla
Regina Maria madre del presente Re di Inghilterra, sua
legitima herede, et signora. La quale nel proprio Regno dai
proprij Vassalli non solo fu con barbara empietà, et violenza
imprigionata, et chiusa in una Rocca, ma fu astretta il proprio
figliolo

figliuolo, et data in mano agli Heretici suoi nemici, acciò che
l'allevassero, et instituissero nel Calvinismo, et fu maggior ingiu-
ria che se gli hauessero ammazzato, poi che tolta la vita dal
anima, che importa più che la vita del corpo. Et è succeso per
troppo conforme al desiderio loro. Et la povera Regina sua ma-
dre fu costretta per uscir di carcere a fuggirsi del Regno, et
capitar in mano della Regina d'Inghilterra, et dopo hauerla
tenuta carca anni, tanto miserabilmente prigione, la fece publica-
mente morire per mano di carnefice, ancora che non hauesse
parte di lei alcuna legitima giurisditione, ne per alcuna causa
di Religione, et per leuar quel capo a Cattolici del suo
et del altro Regno. Perciò che quelli che oppressi dalla tiran-
nide, et immanità degli Heretici, et uiuendo dalla desperatione
cercorno di liberarsi da così violento dominio, subito sem-
pre hanno di dare il Regno alla Regina prigione, a chi per
ragion di heredità appartenea. Et questa fu la causa della
morte di quella infelice Regina. Et il figliolo a chi toccaua
di uendicarla contra gli autori, et instigatori di così in-
degno supplitio, parendo hà ancora approbato del fatto,
et che con maggiori odij che non faceua la Regina Elisabe-
ta, opprima, et persegui i Cattolici, et favorisca gli Heretici

...ueria imbiatati dil sangue innocentissimo della propria sua de...
...vario alsam.to di penetrato il veneno del Calvinismo nelli...
...ni di questo Re.

Et questa congiura contro lo stato del Principe sua naturale, ella...
...ta contra, voltarsi i popoli, muouerli a pensare, et...
...mettere una si manifesta, et si abominanda fellonia, gli...
...ecrei negare di ha ribellione, et la chiamare Lib. di Obe...
...gione. Et li med.i non dimeno, se i catholici predando nel...
...esso la debita obedienza al suo Principe, negarano di fa...
...re un giuram.to, et è contra le conscienze loro, anzi contra un'...
...articolo principale della fede christiana, non vogliono concede...
...re, et ha simile di Religione, et lo giurerano con la morte.
Et questa è la dottrina del Euangelio di Caluino, et dicon...
...o questi dottori comuni i popoli ciechi, et incauti posse...
...dagl'errori, et inganni loro di legge, et pare dalla li...
...cenza del uiuere, et la med.a dottrina concede loro per...
...allettare gl'appetiti, et i sensi, tempo mai obediente alla...
...ragione.
Resta a trattare il 4.to fine che di legge ha il Dottor Lanoi...
...capi, et promotori di heresia, et è d'amicitia con la prin...
...de heretici elettorali, et della quiete delle Chiese, et appaci...
...le

...le controuersie. Questa preda come finalmente fatta: Il Re...
...Henrico di Inghilterra quando fu espulso dalla sede [illegible] mosse...
...subito le mani sopra gl'ornam.ti et stipendiarii delle Chiese, et sopra...
...i beni de Vescouati, et di altri simili, et cosi molti in quella pro...
...ua et opinione, et per mouerlo alla med.a preda i Sig.ri...
...piu grandi del paese, parte ne dono, parte ne permise con lor...
...et con altri ancora procurando di compiacerli, et non...
...potendo mai per niun modo ridurli, ne ritenerli, ne ritrar...
...li: onde la Regina Maria sua figliola facendo ritorno il pote...
...re del Regno, parue, et deliberò in esso il culto della Religio...
...ne Catholica, pare per non alienar gl'animi di molti Sig.ri...
...grandi, mouersi in questa spoglia, et pare per la difficulta di...
...ritrouarli; perle piacque che nel restitution generale il Can.le...
...legato Apostolico comune a tutti, si mettesse alla conse...
...cutione di reintegrare la restitutione delli beni delle Chiese. Il...
...Re Gustauo di Suetia essendo astretto da loro primi alla...
...Religion Reale, et per i tumulti, et mouimenti precedenti in...
...quel Regno fondandosi molto et causa, con un solo decreto ap...
...prouo alla corona tutti i beni de Vesc.i et delle Chiese, sotqua...
...le esempio seguitato poi il med.mo li Re di Danimarca,...
...et il Duca di Vitemberg sotto [illegible] nelli stati suoi fra la

principi de Vechi di Lutheri et non andati per Romani
mano facendo il medemo molti altri Principi di Germa-
nia, unendosi i Vescovi nozze, et Vesc. di vecchi rito
et Domini; per el ch mi Stimo el Vescovo non deue Prin-
cipi, et cetti possedono Stati, come Cathelli, et Domini temporal.
Et perch non possono i Principi ouver de Stati ecclesiastici
giornam. per i canonici, et Decreti del Imperio che escludono
i heterodoxi, et quelli che si separano dala Chiesa Romana
con le Legitime Ceremonie, Stanno non dimeno usurpa-
re per la forza, facendosi eleggere pallium. dal
Capitolo de canonici, et per la forza, et non hauendo alcuni
di cadauno, et fingendosi catholici, et facendo in gior-
no no professione de la fede, non hanno ottenuto anco con-
firmatione de la sede Apostolica. Chi non andato in
porta de Principi Secolari Electori di Brema, col
Electori de Magdeburgo, et hanno altri Vesc. di Stati
gli Stati, et loro non diventati patrimoniali de
Principi non sia con danno grande de la Religion Cathol.
ca, ma con preiudicio, et detrimento notabilissimo de la
nobiltà di Germania, alla quale le appartenevano i Vesc.
cati non potendo per le Leggi del paese ouver Vesc.

altri

non di nobiltà anche di qualche luoco non si concedeva Vesco-
ui, non può ottenere impetrar Canonicati nelle Chiese Cathedrali, et
non ha ne Vescovi in Polonia, et in Argentina, e anco nessuno de
suoi Conti, o Baroni, et la nobiltà tiene in mano tutti, et ne
gl'ecclesiastici, et non contenta, o non stima questo danno, et questo pre-
giudicio suo. Et dovi prima col mezzo de la dottrina, de buoni co-
stumi, de la sufficienza, et del merito fatto alla Chiesa procurano
primo nobile speranza di ascender a stati, et fortuna di Prin-
cipi, per esser vero maggiori, et più potenti de Stati Secolari
naturale, per il qual merito sono entrati molti nobili famiglie, et
molti nobili famiglie, et non si leggono vescovi di mano pa-
pani, et Chiesa per la via di Elettione, et si leggono molti nobili
cadici in porta de Principi, et per la via de privilegi
a loro. Et in breve tempo, et di ogni via camina così, la nobiltà
si vede esclusa da tutti gli Stati, et commodi de la sua patria,
et si accorgerà, quando più non potrà rimediare, di esser pre-
giudicata in tempo tale de Principi, che si vedranno adom-
mare homini et Cittadini de le loro, ma non de le loro non
hanno in termini di migliorare, ma d'andare ogni giorno di
male in peggio, fin che arrivi il ultimo castigo de Dio sopra la
Divina giustitia, che forse più tarda, tanto forse sarà più grave

Ju ancordo a l Imperio al tempo di Carlo Quinto, il quale fra tanti pericoli fu consigliato a concedere alcuna cosa ai luterani della confessione augustana, et da lui, et Principi Cattolici non gravemente procedendo contra i professori di detta confessione, et a costringerli a vendere i beni, et parenti de loro stati: Et fu la causa che detti luterani, et altri molti li chiamano confessionisti, non fossero incorsi di quel che ogni altra heresia o degnità Eccles. Et meno la durato il luteranismo, per ché in gran parte è mancata la detta causa, et decreto de l Imperio, et tutte le cose passate fin pacificamente; Per ché tenendo la detta confessione augustana è stata più volte mutata, et disfatta, et pigliato altre accordi mal luterani, secondo che a lor tornava bene pigliando gl'errori buoni, o è tornato bene a gli stessi luterani de Principi; onde ha nasciuta tante alterazioni, et tante contese sopra la dottrina stessa di lutero, non dimeno pare che di hanno stati più quieti mentre la detta confessione è stata nel suo essere appresso i luterani di studio, ma dopo che è entrato il Calvinismo detta più violenta, et più pericolosa, et che ché sparso questo veleno non solo ne popoli, ma ha infettato gl'animi della maggior parte de la nobiltà, et de Principi, hanno cominciato a non voler stare alla legge accordata, et decretata nel

Imperio

Imperio, et a prendere i benefitij Eccles, et molti di loro secondi, violentemente quelli che non possono legittimamente succedere, et più da vicino et non oppongono mai luterani de l Imperio come buoni, et stata in intelligenza fra Principi Cattolici, le cose passino anco a peggiori termini, et che ha causa un giorno una grave guerra civile, et mista in conclusione, et compagnia tutta la Germania, et che ne stando uniti gl'animi de Principi cattolici, et potenti, di essa fede d'una lunga guerra, ma è molto più, et la faccia perder la speranza, et hora gode non senza capo che a ciascuna dignità, et grado d'honori, et di loro stipendi tutti gli altri di de Christiani. Ma dicendo molte cose sopra il fatto, al quale è pericolo di cominciare tal guerra non solo si facilitarà il modo d'impadronirsi de le ragioni del Regno di Vngaria, ma si le aprirà adito da entrare in Germania, et occupar Vienna, et se bene è città forte, et ben munita, non dimeno, et le forze del Turco son grandi, et che tutti di civili hanno tempi si pieni di nemici, et chiudono gl'orecchi a i suoi gli altri ci aiuti, et se quella piaga cadesse disperata della salute del Christiani di difendersi: Et quanto presto cadesse poi in mano la Germania, et la Boemia: Hor piacesse a Dio credere di proibir, ma i peccati nostri non molto

grandi, et sui di Sua Mtà la Germania per che sia mistieri ad

si diuersa forma mai venir alla Germania ad una dieta Imp.le
uele, de la quale e molto tempo che non si habbia hauuto memoria, et come anco non de
si faccia grand'instantia al Imp.re da molti Principi per l'elettio
ne de' Re de Romani. questa instantia non pare che possa procedere se
da buon zelo, et da persone che amino la quiete di Germania, et il
seruitio de la casa d'Austria. Hor non pare che l'elettione de' Re di Roma
ni giouasse adesso a gli Imp.ri et da gli Imperiali e voluta da loro
con, per assicurarsi gli Imp.ri suoi figliuoli, o pur le famiglie loro, et
per destruere [illegible] a lor satisfattione, et per questo
modo si verrebbe a diuidere in tre Principi di Casa d'
Austria per spatio di circa sessanta due anni, et a compendio,
per non raccontar piu lunga serie, sarà quasi proprio l'
elettione di Re de Romani di Ferdinando suo figliuolo, poi
di Massimiliano, et poi di Rodolfo parimente suo figliuolo.
Et pare cosa certa che l'Imperatore sia ricercato, et pregato di
questo, di che volentieri degli preghi, et uicieh gli aloni. la qual
cosa, quando ha luogo, conuiene come la ragione che proceda da per
sone atte al ben publico, et amorose, et mancando l'Imp.re
sarà che si possa dichiarar il successore, che a Dio non piaccia,
potrebbe nascere in Germania che la diuisione si facesse in
grande compiglio di Stato di quella prouincia, et ancora proua
rebbe che con gran pericolo et lungo spatio di gran nu
mero d'anni, uerria di la casa d'Austria, si per che si verria di
non hauer piu questa dignità, che concorda fra i Principi di
detta casa, che la qualità di troppo uicini, et si per gli stati
contini, et accordi de gli Stati, et specialm.te de la uicinità, ancor
tempi, et conditioni di nouità, sedizioni, et disagi. Perigu
li ancora non si può dire, se non che sariano consiglio migliore, et
più sicuro, che non facendo Imp.re figliuoli, et uincendo in
essi Romani di cinquanta sei anni, non si curasse più a lungo la
uolontà di dichiarar il suo successore, et che i Germani
et quelli che amano la pace de la patria, da questo pericolo,
et da questa sospensione, uiuessero come la pace di Roma
ani che se uenisse caso che l'elettione cascasse a fare dopo la
morte de l'Imp.re porre cadere in qualche pregiuditio. Alcuni
sono primamente d'opinione che fusse pericoloso piu difficile
che di quello che qualcuno si crede il cauar l'Imp.re di posta
de la casa d'Austria, etiam concedendo che i Principi di detta casa
fussero fra loro poco uniti, et procedessero con separati consigli.
Et di piu dicono che quando anco si uenisse a questa necessità

di eleger persona di alta famiglia, non fosse in modo alcuno per esser facile a gli Heretici d'alienar di loro quando anco elli compiacesse d'voler far questo effetto: si stringa con troppa questa sentenza, si volendo entrar a dilucidar sopra le cagioni di questa opinione, et il loco saria non breue con maggior pericolo saria, che non essendo venuta in un tratto la cosa a tal fine, et procurando ciascuno separatamente l'interesse suo, gli Heretici inanzi al loro vantaggio, et a simili deuotioni, legarsi con pernicioso patto, et promesse la persona eligenda, che fosse saria finita mortale alla Religion in Germania. Et che sapemo esempio pur troppo recente della persona del nuouo Re d'Vngaria, che è stato a stento di ribellarse; et concedere à gli Heretici tanto più che elli han voluto per assicurarsi fautori in la elettion, et incoronation che la fusse contra l'Imp.re suo fratello. Et appresso di dominar cedono tempore gli altri respetti, et inanzi à tutti quello di che non si ha da dar conto ad alcun che sia. Ma quando anco gli negotii della elettione del Re di Romani si differisse, pur che non passi più oltra differirla la cadenza la d'una Dieta Imp.le per prouueder à questo motiuo ch'è in piedi per causa di lo stato di Cleues, et si per dar rimedio à molti altri disordini assai

1.5.p.

sconci molto inanzi, et specialmente per assicurarsi in qualche modo, che la pace, l'autorità del Imp.re et l'antiqui costumi appresso i Principi Heretici di Germania in gran dispendio, si come di preda, et di pene, et del sacro bando imperiale si vien più certo, che non si pigliando espediente al gouerno di Germania potria mutar stato, et forma, et la mutation né può esser non in peggio.

Facendosi la dieta, com'pur bisogna che si faccia, non si dubita che gli Heretici ottenino le nouità per che è effetto grande del Caluinismo, et doue questa setta ha forza, et seguito non potrano mancar tutti di hauer insieme, et di consulto, et si per che in ogni loco sono sempre de mal contenti, et de mali humori, che cercano di mutar le cose sotto spera sopra, et la porta de le cose è aperta per quello che altre volte han cercato gli Heretici d'esser habilitati alle dignità Ecclesiastiche, et al Vesc.do et per l'insolenze di coloro che occupano i med.mi Vesc.di, i quali prendendo ardire di metter ad essecution detta, et cercar il loco de le Diete che si vengano, come conuiene anco alla Dieta passata. Et di più per che non si intenda in preuentione che si lasci correr con pubblica autorità la lucida cosa la Religione, et la libertà che hanno

della conscienza, et il scrivere del imperio loro sarà difficile per la naturale audacia de gli Heretici, le quali se ben venga alla Dieta, non s'è preparato fra catholici il modo di opporsi, massime che questa discordia seguita fra l'Imp.re et il nuovo Re d'Ungaria ha posto, dà loco una grande rotta al autorità, et alla reputatione de la casa d'Austria, alla diminutione de la quale alcuni duhi la mitta de gli Heretici. Et questa conversione del suo libro del Heresi, che i popoli subditi à questi inselici casi hanno per forza, et con l'arme ribelli al suo, et alla volontà de i Principi, con termini tanto scandalosi, et tanto cattivi exempli, hanno in ogni loco accresciuto l'animo, et l'audacia degli Heretici. Et s'intende che in Germania si sono fatti in più loch de congressi fra Principi, et de le confederationi, apparecchi tutta de la novità, et de le rappresaglie, che si disegnano contra catholici nella prossima Dieta.

In tutte le cose dell'passati l'exempli de gli Heretici, fuori che nella Fiandra che s'accordano ad unirsi insieme contra i catholici, in questo son degni d'esser imitati: Perche che non vi seguitano che sono d'una istessa setta, et convengono nell'opinioni, et nella dottrina, ma quelli ancora che discordano grandemente da ogni, et nella fede, et nei riti, procurano di unirsi insieme contra

di fatti nella Germania. Gli Anabatisti, i Luterani, gli Arriani, i Sacramentisti, i Huteriani, i Bohemi, et altre sette, che non molto discordano l'una dal altra non meno che da noi, et con meno d'accrebbia seriosa, et gridiano l'una contra l'altra; ma specialmente dimenano, et combattano in Hemo i Luterani, et i Sacramentisti, et in più loch è accaduto che quelli con i tumulti, et con l'arme, et già i Sacramentisti prevagliono quasi per tutto. Ma si come loro sono le stesse nimicitie fra loro, così i ministri appresentano contra i catholici, et sono insieme d'accordo, et si uniscono tutti il mandato de la confessione Augustana, non per che questa piaccia più, ne hi più unitamente abbracciata, ma perche essendo per l'Imperio come di sopra è detto, per una egualità di stato come per uno fondo da separati, o per diversi meglio come per un fondo, nel quale tutti hanno egualmente ragioni. Magni par che mal volentieri s'accordino a riconoscer sotto la cappa di questa confessione, si per non far à Luterani questo honore, et si perche sanno che la mancanza è hormai troppo conosciuta, et troppo scoperta, et però fanno lor istessi d'essendere che per legge publica sia permesso ad ogn'uno la libertà de la conscienza, et pio

vinuen, et la lenta prevalsione. Ma con tutto ch' speriamo, et posseno conseguirsi di questa diuersità, et contrarietà d'opinioni per i libri publicati, et stampati, de quali è piena la Germania; non dimeno sono di tanta importanza, et effetto, ma ch'lo negano, quando alcuno si unisse con i catholici: sarà vero questo studio, et questa copula di la confession Augustana unitamente alla Chiesa, et saranno venuti tutti insieme contra i Catholici, i quali per ch' non sono a gran pezzo cosi inferiori, anzi per ch' amano la quiete, et fuggono di dar occasioni a esser battuti, et essendo ridotti a pochi, et mancano di quel ch' acuisce ch' contra una ch' punta, et si sfrenata audacia di gli heretici di ricuperar ch' alcuni, come habbiamo detto necessario ch' i Catholici prima ch' venga alla Dieta, habbiano fra loro formato il modo di unirsi, et di opporsi, et ch' vengano ben instructi, et bene uniti, si ch' quando si verrà alle conclusioni non habbi ad hauer gli auersarij, et parlar, et operar unitamente et uniformemente al questo fine s'è la prouuisa prima ch' si uenisse, et s'incordano bene insieme i capi de Catholici, et per ch' conuengano fra loro in una bona, et ben stabilita confederatione, la qual habbia reputatione, et forza sufficiente da contender, et resistere l'impeto de gl'aduersarij, et da mover guerra alla Chiesa, al'audacia, al mal talento loro, et certa risolution di far mouimento d'armi; da ch' facilmente s'astengano, vedendo i Catholici pronti, et risoluti, sotto una mente in Germania, credo ch'ha mi pieda ancora, una lega, ch' si faccia, se ben mi pare, per opporsi già alla uolontà del Duca de Brandeburgh, il quale fattosi capo di gente di mal affare faccia formar un'esercito di qualche considerationi, et non ostando con ch' gran mente ni al Imp.re Turco, ni al Re di Francia, ch' guerreggiassero insieme, et credo sono non solo per la fede cattolica, ma anco per la Religion, andasse cacciando, et predando gli stati d'altri, et specialmente de Principi catholici, et di Vescovi, et affligesse in particolar con ogni miseria di guerra il Vesc.do di Bamberga etc per assicurarsi tenè ancora i danni di questa deuastatione, et ostumi, et anco per difesa delle cose loro contra ogn'altro insulto de gl'heretici, si conseruerano insieme i catholici, et per capo, et Capitan Generale della lega il Duca di Baviera, et questa lega ch' la durasse per sempre, è stata molto salubre alla

spuela di Germania. Dove essi oppon. che l'unione già
fatta tra il med. capo, et generalm.te del Duca di Bauiera, et
di essa, et gli altri, intrauen la Rae Maiestà, et
altri Regni di Polonia, di Boemia, l'Arciduca di Austria
gli Duc.i di Lega, di Meclenburg, di Pomerania, di Ban-
berga, di Sassonia, et gli altri che vorr.no intrare et
con questi quelle Città franche, nelle quali li conuenga ancora
il gouerno in mano di Catholici. Fermata questa lega, et ha-
bili gli animi, et le spese che da ciascheduno si douessero contri-
buire, s'hauerebbe da procurare che li Principi della casa
d'Austria s'vnissero seriam.te et si collegassero insieme, et ha-
uendo deposto, et preparato le forze de gli stati loro, per pre-
certo valore provisam.te ad ogni bisogno: et fatto questo pro-
curar che le forze, et i Principi di queste due leghe con vere
leggi si vnissero, et confederassero insieme, et che in questa
specialmente intrasse anco l'Arciduca Alberto con le forze de' suoi stati,
et hauendo fatto un intero essercito sufficiente et tenta assemblea il
Re di Spagna

Fora di una tale unione in Germania saria per difender la par-
te de Catholici senza chiamarci alcuna Nation, per non mes-
tere, come si faceua, troppo legno nel fuoco. Alla qual

per

per si deue intender in due modi. L'uno quando si veggia
che le forze fussero bene unite insieme, siano basteuoli per
opporsi a gli heretici, si che habbino da bastare debbano de cer-
ti loro, il che non può facilm.te giudicarsi da lontano.
L'altro quando gli heretici non potessero di mettolar
ne le cose di Germania altri Principi esterni, et chiarli
ad unirsi in lega et confederatione con loro, et con forze po-
tentie di leuare di turbar la pace publica, et mouer in
nouità le cose di Germania. Nel qual caso conuerria, che an-
co i Catholici per difesa della religione, et di le cose loro si
uoltassero a prouedersi d'aiuti esterni, et cercassero legge
et congiungersi con quei Principi, che hauessero maggior in-
teresse nella conseruatione della pace di Germania, et mag-
gior zelo del seruitio di Dio, et del mantenim.to della fede
Catholica, et non fussero di esser quei meno che hauran-
no giudicati più opportuni.

Ma bisogna i capi de Catholici da trattar d'unir fra loro i Catholici,
et che habbiano nel bisogno da intendersi bene insieme, et di
stabilire, et denunciar la lega secondo di sopra, et dare
ne ad una volontà, circa questo primo, bisogna i Principi, et
unir le forze della casa d'Austria, et aggiungersi poi con

essa la detta lega, ò da ricorrere à gl'aiuti esterni, è necessa-
rio che tutto questo negotio, et tutta questa trattatione per
che sortisca buono effetto, et riesca fruttuosa, sia maneggia-
ta, et efficacem.te abbracciata, dal Papa, senza l'opera, et
l'autorità, et la sollecitudine del quale, non so già quello che
di buono si potesse sperare; ma non par già che si possa met-
tere in dubio, che la prudenza, et la pietà, et la vigilanza
con che S. Beat.ne intende sopra il governo universale
de la Chiesa, non sia per impiegarsi prontam.te et con ogni
studio in negotio di tanta importanza, et di tanta conseguen-
za al servitio di Dio, a la conservatione de la fede Catholi-
ca, et a lo stato di tutta la christianità; et che non sia S. Bet.ne
meglio di tutti per conoscere la qualità di questo male,
et di questa peste, la quale non è dubio ch'è contagiosa, et
che col contatto si attacca, et che serpit occulte, et non si
sa che venga se non quando è venuta. L'impresa è de-
gnissima d'un Papa di constante vista, et di florida età, et
di zelo ardente, et conosciuto verso il ben publico, et fi-
nalm.te il negotio è tale, che non so se occasione alcuna può
succedere, in che più giustam.te più piam.te più gloriosam.te s'
impieghi non solo la cura, la sollecitudine, la sapienza del

Vicario di Christo, ma le forze ancora, et l'havere. Certo è che il pericolo
che sopra stà è commune, et grande, et che il rimedio è evidentem.te
necessario.

Relazion[e] d'ogni cosa occorsa per sovvenderci a Vgheri
Instruzion[e] d'Monsr Lod[co] al Nuntio di Venetia
Del Confederazion[e] Polonic Epist[a] d'Mr. Grazian[o] al Card[le] Varmiens[e]
Epist[a] eiusd[em] Grazian[o] Nicolao Zonicio
Del medesimo Anglic Epist[a] Sanden Angl. dott[r] M[r] Grazian[o]
Mr. Grazian[o] doppo [illegible] Gio. Amelia Abbatia Armentin
Fondatallo di molti Vesc[i] di Verona da M. Grazian[o] Historia di Cipro.
Della Mr Firmina d'Ant[o] M[a] Grazian[o] Vesc[o] d'Amelia.
Concio R[e] Cerimoni di Mons. M. Grazian[o] habita in Synodo Amerina[e]
Cima di Conc. Ant[o] M[a] Grazian[o] Vesc[o] d'Amelia
Vacuum liminis eiusdem M. Grazian[o]
Sacro Visitatio = Attestatio Visitationis eiusd[em]
Armoniæ Monumento = Fragmenta Corp: Aud: contra Augustanam Confessionem.
Relazion[e] circa la Religion[e] di Boemia, e Germania.
Lra Petri Canisij in Dep. Germaniæ Provinciali Ex Epo Argentinen[si] &c.
Epist[a] contra Iudicium Epi Quinquecclesiensis Regi Poloniæ, Alia Epi Legationis.
Consolation[e] Ecclesiæ inter Calamitates
Ragionto fatto Cont: Paulo 5. Protestation[e] Imp. Cesar: in Mat: Cone: Tridentin
Avertimenti di Storia Liturgia sulla Religion[e] nel 1566: di Mons[r] Vesc[o] d'Aversa Nuntio
Instruzion[e] originale del Card. Alessandrino al Vesc[o] di Piacenza
Notizie del Regno di Polonia, delle Transilvania, della Podolia &.
Facultà del Ven[erabi]l Nuntio di Napoli che dimanda la Nunziatura di Polonia.
Discussion[e] del Duca di Baviera col Vesc[o] di Salzburga per causa de sali.
Casi da trattarsi con gl'Ambasciatori Cesarei
Consiglio di Patriburga Li 20. Lug[o] 1578.
Ragguaglio al Papa delle cose di Germ[a]
Del Re Stefano di Polonia, duplicato.
Instruzion[e] del Ser[enissi]mo Duca di Lituania al Nuntio di Polonia in più fogli.
Lra del Nuntio d'Ant[o] M[a] Graziano de 16. Feb[r]o 1583. al Commendon[e]
Risposta dell'Imp[e] al Commendon[e] nel 1571. et una Lega.
De Electione Regis Poloniæ Epist[a] 1574: Antonij Caulij Cantoris Ss. Joannis Lateranen: Decani
Proposta dell'Imp[e] fatta in Vienna d'Austria alla Dieta di 1566.
Lettera delle Leghe di Germania nella Dieta di Spira l'anno 1544. =
Constitutum pro Restituendis Germania.

Instruzioni Re
xioni, e Contes
sioni.
Tom: 1:°

8

8

MS
87.2

Ragionamento del Duca d'Vmena
à Parigini

Se Filippo Rè di Spagna hauesse altra mira in questo Regno, che di conseruare, e difendere, la combattuta fede di Christo, Io che sin hora tutta la speranza della nostra salute hò posto nell'amicitia sua, non solo non cercarei tutte le uie per conseruarla, ma sarei de i primi à persuaderui ò Parigini, che si rompesse, e crederei che più lodeuole impresa, et forsse più necessaria sarebbe il far guerra à Spagnoli, se tentassero di opprimirci con trame, et con inganni, che il difendersi dal Nauarro, et da gli altri che manifestamente vengono ad assaltarci, Percioche niuna cosa deue essere con più ragione aborrita da noi, et niuna cred'io, che più contraria sia alla Nobiltà de gl'Animi Francesi, che sottoporre il collo à giogo de Principe straniero, et seruire à quelle nationi ch'inferiori sempre, e tribunarie tal volta ci sono state. Ma se egli è cosa è dal vero è dal verisimile molto lontana, che pensiero tant'empio, è tant'uano sia caduto nel'animo de un Principe religioso, et carico non meno di Prudenza che de anni. Io ui prego ò Parigini, che sgombrando dagl'animi uostri ogni ombra di sospetto chiudiate in tutto l'orecchie all'importune voci di costoro che ui inuidiano il necessario, et fidel aiuto di Spagna, Iquali accecati dall'oro, et dalle promesse de Nemici, et dall'opinioni di Clauino, et di Melantone quasi incantati ò non veggono il bene di questa Corona, ò vedendolo non uogliono per malignità confessarlo, e non cesseranno mai di tempestare e di flumina-

ze con predicheⁿ nove, e con invettive piēⁿ di rabia, e d'veleno finchè non vedano arso Parigi, oppressa la fedⁿ cattolica, et tutto il Regno di Francia alla Tirannide sottoposto, del più crudelⁿ, et del più scelerato Mostro che viua. Ma siano ciechi, siano insensati costoro che con l'lumⁿ della fede hanno insiemⁿ l'vso della ragionⁿ perduto, Sarem noi tanti addormentati, e tanto fuor di noi stessi che ci lasciaremo indurre à rifiutare in pericolo così grande l'opportuno soccorso di Spagna, Lasciaremo noi l'amicitia del Re Cattolico, per esserⁿ nimici nè vassalli, nè Schiaui, ma preda infelicissima d'un Tiranno Critico, e relasso? Potremo noi separarci dalli Spagnoli che difendono le case, et le Chiese nostre per accostarci à coloro che tentano di spogliarle, et d'abrugiarle? Scacciamo da Parigi chi per noi spende la sua, et la vita per introdurui, e chi sà di non poter giammai viuer sicuro se non toglie l'ozio è l'vita à Noi, Empia egualmente, e pazza risolutione sarebbe la nostra ò Parigini, e portarebbe con se la penitenza tanto vicina che noi con tutto questo Regno, cadendo nel fondo delle miserie sentiremo forse il castigo prima che conoscessimo l'errorⁿ; Ma disgratia ascoltiamo gl'argomenti di costoro che dicatore altro che la voce, e di Cristiano altro non ritengono che il nome; Diranno che perpetui Inimici del nomⁿ Francesⁿ sono stati gl'Huomini di Spagna, e quindi una conclusionⁿ trarranno, che sia poca prudenza fidarsi di loro; Quasi che chi è stato

una volta nemico debba esser sempre tale, è quasi che la diuersità del tempo, del loco, et delle persone, non possa negl'Huomini diuersi pensieri diuerse passioni indurre. E questa ragione non altrimente che muro, ò scudo à tutte le preposte opporranno della mia oratione mia; O come sarebbono fra breui termini l'humana, et la ciuile Conuersatione ristrette, segl'odij, e le risse d'età in età, et di successione in successione passando, fossero come costoro vogliono darci à credere, immortali; Verrebbe il Mondo in poco tempo à tale, che non ci sarebbe il comercio tra una Prouincia, e l'altra, ma quello delle Città uicine, e d'priuati cittadini affatto si distruggerebbe; Percio che pochi sono, che le cose passate riguardando qual che discordia essere stata tra alcuno de suoi maggiori, e quelle dell'amico più caro ò del parente più caro non ritrouassero. Confesso io, nè posso negare quello che tutto il mondo sà le guerre di Francia, et di Spagna hauer per lungo spatio di anni dato lunga materia à cento istorie. Dico benⁿ che essendo dal lato de Spagnoli ogni occasione di guerreggiare estinta, onde senza dubbio alcuno, esser mancato in loro ogni pensiero d'offendere. Percio che non per altro combattemano, i Nostri Maggiori (come ognuno sa) che per l'Imperio d'Italia. Ma hora essendo, a Iddio, et à gl'homini piaciuto che delli stati di Napoli, et di Milano sia libero il freno in mano de Spagnoli restato, non so vedere qual altra occasione possa restarci de sospettare, Ne seppero anco vederlo i nostri Re, i quali risolu-

gnendosi fra quei termini che la natura pose à questo Regno, è liberamente tutte le pretensioni delli stati forastieri ceden do, non contenti d'esser amici alla corona di Spagna uol- sero ancora con più stretto nodo di parentela vnirla alla casa Reale di Francia, e come amici, è come parenti hanno poi tanto tempo usato questi due Rè insiemi, che si puo facilmen- te credere che d'ogni sdegno sia già cancellata la memoria negl'Animi di queste nationi. Siche non potendosi hauer suspetto ragioneuole di Spagnoli anzi douendosi hauer fede in loro più che non si voglia in qualch'altra Nationi, Si ue- de che questi eretici coperti son cauti doue non è necessario, e si scoprono troppo imprudentemente prudenti. Ma diamo li, quello che con parole vanno amplificando tanto, è quel lo che si hanno quasi con l'impurtunità guadagnato. Con cediamoli che negl'animi Spagnoli sia restata qualche scintilla d'odio uerso la Francia, Crederemo noi che questo pensiero d'offenderci possa preualerlo all'interesse della Religione, ò alle scoperte nimeciti, e'hanno col Nauarra; Non sappiamo noi che la paura, è l'vtilità comune hanno forza d'unire anco ra gl'inimici? Non leggiamo in tutte l'istorie, o nō abbiamo à tempi nostri ueduto Principi che mortalissimi inimici erano, unire per la salute comune quelle forze che dall'uno, et dall'altro erano prima con molta ragione temute, E per non raccontar- ui cose de Principi Stranieri, e troppo della memoria nra

lontione

lontane, Chi non sà di voi che non fù tra natione alcuna mai ne micitia più ardente di quella, che per molti secoli fù accesa tra le genti di Francia, è gl'ottomanni? Iquali con tutto che fos- sero nimici comuni del nome Christiano, erano però da i padri nostri più che da tutti gl'altri acerbamente infestati. E in tutte l'imprese d'oriente, è in tutte le guerre che di là dal mare di Grecia furono fatte per lo spatio di 600 anni da cristiani, tra le prime sempre si viddero spiegate le glorio- se insegne di Francia; e come fra tutte le Nationi d'Europa niuna temeuano, così niuna odiauano più quegli homini barbari di questa; à nemici tanto innecchiati, è tanto po- tenti chiese aiuto contra un commune inimico Francesco primo nro Rè non d'altro che di fortuna inferiore à quegl' Alesandri, et à quei Cesari che tant'ammira l'Antichità; et l'ottomanno non meno dal'interesse proprio che dal nostro bisogno guidato, scordatosi quasi in un punto tutte l'ingiu- rie passate, tale aiuto mandò in Francia, che molto facilmte l'ardore di Cesare si raffrenò che pensieri troppo grandi nell' animo riuolgeua; Or se potè Francesco senza alcun suo dan- no acostarsi à uno che era non manco suo che della fede di Christo capitalissimo inimico, doueremo noi hauer sospetto d' vno non perche Sia, ma perche in altri tempi fù nostro ini- mico? Hauerà dunque egli senza pericolo intromesse nelle

viscere della Francia le forze de un Principe lontano, è
diuerso di costumi, et di fede per conseruar lo stato, è
noi per difendere la Religione, è la uita non potremo
ualerci d'un Rè uicino è Cattolico, è cõgiunto de amicitia
, è di sangue alla Corona di Francia; Harà potuto egli
chiamar l'arme d'Turchi per opporsi alle forze d'un Prin
cipe Cristiano, e non serà lecito à noi chiamar quelle
de ~~[illegible]~~ cattolici, ~~[illegible]~~ per fare à gl'eretici resistẽ-
za? E cosa à creder mio, è di scusa, è di lode degna seruir
si ancora de gl'Inimici non che di quelli che ci sono ami
ci quando bisogno, è necessità ci sforza, è riceuerli per com-
pagnia nella guerra, purche possiamo senza periculo, et
con qualche utilità farlo. E parmi che senza alcuna sorte
di suspetto si faccia quando si tratta d'espugnare un neni-
co comune, è quando puo dalla guerra chi dà l'aiuto, et
chi lo chiede vtile egualmente sentirne. Ma perche niuna
verità confessa chi non conosce, è non confessa Iddio; non
sarà forse fuor di proposito, ch'io mostri à questi Oratori
insensati le cagioni, che possono accedere il Rè Catto-
lico à prender l'arme, accio, ch'ueggano i suoi fini esser
molto diuersi da quelli che essi, ò scioccamente credono, ò
malitiosamente fingono di credere; Il Zelo della religio
ne, è del seruitio d'Iddio pugne molto più gl'animi

nostri, ò Parigini, di quello che se possono questi Predica
tori imaginare, che sentito non l'hanno giamai.
Da questo zelo incitati, et quasi rapiti i primi Rè
di Francia ponendo per la Chiesa di Christo, è la
vita, è lo stato à pericolo preserò, è uinsero tante guer-
re, che fra tutti i principi cristiani furono di grã-
dissima laude degni reputati, e le uestigie de' suoi
maggori calcando quei Rè, che successorò dapoi,
hauendo ogn'altro rispetto à quello della fede Catto-
lica posposto tanto in ogni impresa per lei s'adoperaro-
no, che in premio delle fatighe il glorioso nome di
Cristianissimo riportandone proprio lo fecero della
Corona di Francia, è s'io uolesse raccontarui le molte
guerre fatte in ogni tempo per la fede da' princi-
pi Francesi, il giorno mi uerebbe meno con le parole.
Basta che molte, è molto chiare sono state sempre
è ne ~~[illegible]~~ Italia, è Spagna più volte liberate, è
molte Prouincie dell'Affrica, è dell'Asia più volte
soggiogate chiarissima fede; Nè questa gloriosa
vsanza restò solo nè i Principi Francesi, ma da
diuersi altri in diuersi tempi abbracciata tanto
si fece propria di tutti quei Rè, ch'il Nome di
Cristiano uoleuano meritare, che poi non è par-

so cosa noua che si prenda l'arme solo per difendere, è
sollevare l'abbattuta, è cadente Religione di Chro:
Hora trattandosi de inalzare all'Imperio di Fran
cia Vno che con latte della nutrice le scelerate
openioni di Clauino ha beuto, è ch'essendo nodrito
nelle uccessioni de' sacerdoti, nelli Strupri delle ter=
gine sacre, nelle rapine, et nelli Incendij delle chie=
se, è finalmente nella stragie di tutti i Cattolici,
è stato poi il maggior persecutore che la Chiesa
Di Roma hauesse mai, Chi sarà tanto nouo
nelle cose del mondo che si marauigli del Rè
Cattolico mentre cerca d'opporsegli ò chi sarà tã
to empio che lo biasmi? Chi nõ uede che facendosi
Rè di Francia un Eretico tutte le Prouincie, è
tutte le ~~tutti~~ Città di questo Regno saranno quasi mem=
bra ali capo corrispondenti tutte alla peste dell'Ere
sie sottoposte? Chi non uede che si tratta di sottrarre all'
Obedienza del Papa, è di seppellire nelle fauce del
Diaulo il fiore della Cristianità? Chi non uede fi=
nalmente che separandosi questo Regno dalla
Chiesa di Roma resta la Religione di Pietro
in mezzo alle tempeste abandonata con pericolo
di esser sormersa da quei venti rabbiosi d'oriente

et di settentrione che già un pezzo fà la combattano? Quanto
adunq dell'antica sua Riputatione perderebbe appresso à tutte
le Genti il Rè di Spagna se quasi spettatore hauesse pia=
cere di rimirare da lontano questa Tragedia di Francia!
Quel nome de Cattolico che con tanti sudori fù da i suoi
maggiori aquistato, è che per molti anni, è stato ornamẽto
grande della Corona de Spagna, gli sarebbe nell'auenire
grandissima cagione di rossore, se uedendo la Religione=
in preda di questi Cani, non cercasse con tutte le sue forze
di liberarla, E mostrarebbesi quasi indegno signore di tutti
quei Regni, che possede, è di quei Thesori che manda il nouo
Mondo per arrichirlo, se in seruitio de Iddio dalla cui mano
li hà receuti non si mostrasse pronto d'impiegarli; Credetemi
addunq ò Parigini che ò tutti gli huomini prudenti in siemi
con me Se ingannano, ò due sole son le cagioni ch'inuitano il
Rè Cattolico à questa Guerra, la religione, e l'honore; Vna lo sti=
mola come Cristiano, l'altra lo pugne come Rè; Credetemi
che dessidero di sollevar la Religione, e non di opprimir Pa
rigi; Di ~~non odiar~~ uendicar l'offese che si fanno à Iddio è, non l'~~ignurie~~ ingiurie
fatte à Spagna lo moue. Ma l'eretico che tutti gl'huomini
crede a se stesso conformi, quì riscontrandosi tutto dirrà che
pensiero tanto giusto, e così santo non può cader nell'
animo del Rè di Spagna, e con milli sogni, è con mille

bugie andarà tutte le passate attioni di questo buon principe cor-
rompendo; ò Dio come non fulmini sopra il capo di costoro, ò
come permetti che la terra sostenga huomini tanto scelerati.
Ardiscono di chiamar Ateista uno che non hebbe mai l'
animo altrove riuolto che à te, Vno che non fù giammai
se non di souerchia pietà accusato, Vno che per conseruar
la Religione in Ispagna, per introdurla nell'Indie, et per
farla rinascere in Fiandra, solo ha speso in pochi anni tan-
to oro, ch' in molti secoli tutti i Principi del Mondo tanto
non ne haurebbono consumato; Ma uedi Caluinista quanto
io tratti poco rigorosamente teco, uedi quanto io mi lassi
dalle tue uanità conuincere, è quasi legare; Voglio per
questa uolta dar loco alle tue bugie, e crederti che nell'in-
terno del Rè Cattolico non sia quel Zelo, nè quella santità che
di fuori si scopre, Dico non dimeno che per quella tua
Ragione che tu di stato, et io del Diauolo soglio chiama-
re, Egli è sforzato à difendere la Religione in Francia
Dico che è necessitato à cercar la ruina delli eretici, Per
cioche come potrebbe egli sperare di preseruar dal ere-
sia la Spagna se tutte le parti di questo regno al suo
uicino fussero infette? è come potrebbe assicurarsi di
possidere i suoi stati in pace se questa peste, et questo
fuoco ui si appiccassero? Habbiamo pur noi con nostro

danno imparato, che non puo esser pace doue è diuersità
di fede; Sapiamo pure che da questa uarietà d'opinioni, quasi
da un fonte d'ogni male scaturiscono le reuolutioni delle
Città, Gl'Incendij, le Rapine, è le Morti, et tutto quello che
può di Misero, è Infelice imaginarsi; Et oltre che noi possiamo
farne à noi stessi fede, possono l'Inghilterra, è la Germania, è
la Fiandra esserne esempio, et testimonio à tutto il mondo;
le quali delle più Ricche, è delle più fortunate Prouincie che
fossero in Europa, le più misere, et le più infelici sono diue-
nute dapoi che Lutero, et Melantone, è cento mostri tali u'
hãno con l'eresie le discordie, è le guerre seminato; E si mos-
trano tutta uia piagate è trafitte in guisa, che se dal Cie-
lo medicina non uiene, si può sperare indarno che la perduta
sanità raquistino mai. Hora se dal'Infelicità altrui Pru-
denza, è senno s'impara ben si deue Credere che quan-
do anco il Rè di Spagna non fusse così di fatti come è di nome
Cattolico, douerebbe con tutto cio sforzarsi di solleuar la Re-
ligione, se punto cara ha la salute de Populi, è de gli stati suoi
, è douerebbe far proua di opprimer tutti Gli Eretici, et mas-
sime quelli che essendo per ingiurie antiche, et noue suoi
capitali inimici potrebbono forsi inquietarlo, è daneggiarlo
grandimente se con l'animo hauessero congiunte forze di offen-
derlo; Ecco addunque che dando il Rè di Spagna soccorso

à Parigi, non si deue hauer sospetto che uoglia impedirsene, Ecco che più tosto ~~che uoglia~~ desiderio di conseruare il suo che d'aquistar l'altrui si deue credere che habbia; E tanto più debiamo in questa opinione confermarci quanto che l'animo quieto è ben esposto del Rè considerando lo troua remo lontano da tutti questi pensieri. Sappiamo tutti Il egli non prese mai guerra se non per necessità, è che in quelle che prese tanto ~~modestamente~~ Lentamente ha sempre proceduto, che molti ben che poco prudentemente, Fano à poche forze attribuito quello che in uero à molta pietà et à gelosia di conseruar non meno i suoi che gl'inimici si de ue attribuire. Sappiamo ch'egl'volentieri ha la perdita del la Goletta è l'ingiurie del Turco è del Moro più d'una uolta sopportate, tanto il desiderio della quiete propria, et della pace uniuersale hanno più d'ogni altro rispetto potuto in lui. Crederemo noi dunq; ch'il Rè di Spagna habbia in un momento natura, e costumi cangiati per la roina de Francia? Certo non è uerisimile che possa ne gli ultimi anni della uita i regni altrui desiderare, ch'i nel fiore dell'età non curo di aquistare i suoi. Che già do anco hauesse in sua giouentù Filippo quell'ardore ha uto de guerreggiare, è di dominare che già hebbe Carlo suo padre, douerebbe à questa hora essere affatto estinto, come

in suo padre molto innanzi la uecchiezza s'estinse, è douerebbon già esser come secche tutti quelli pensieri di guerre è di cose noue, che ~~sogliano~~ soglion negli animi giouanili germogliare. Perche la uecchiezza, è ben spesso più de tutte le altre età all'auaritia, et all'ambitione sot toposta, ha non dimeno questo di proprio che regolan do le passioni con la prudenza tutte quelle imprese ri fiuta done pericolo, et difficultà ritroua; E certo per molto ch'io ci pensi, non so imaginarmi qual guerra potrebbe esser più difficile ò più pericolosa di questa: nè quali se possa ò con maggiore spesa ò con minore speranza d'giusto farsi; E questa si è una delle ra gioni per le quali io mi risolue che quando ancora uedessimo chiaramente il Rè Cattolico aspirare alla signoria della Francia, noi potremmo senza alcuna sor te de pericolo riceuerlo per compagno, tanto sarebbe uano questo suo pensiero. Percio che poche sono le ge ti che hanno mandato in Francia, et poche quelle che potrebbe mandarui, è non è forse prouincia in questo Regno che altrettante ne potesse insieme fa cilmente unire. Sicle quando anco ne hauesse una sola debellata, (che pure con molta dificultà lo farebbe) è quando credesse d'essere al fine delle fatiche peruenuto

to, al principio d'una longissima guerra si trouerebbe. Ne cre
do io, come credano molti che le discordie ciuile di questo
Regno possano facilitar punto, questo suo pensiero. Per
cio che doue hora la Franca è disunita, è tutta arma
ta contra se stessa, riuolgerebbe allhora contra il
Rè Cattolico quell'arme che nelle proprie uiscere sue
cerca d'insanguinare, e quasi à smorzare un incen
dio comune tutta unitamente concorrarebbe; E molti
che aspettando l'esito di questa guerra si uiuono in pa
ce uedendo arme forastiere, e nemiche, è conoscendo
il pericolo comune haurebbon tutti necessità d'ar
marsi. Dimodo che quelle poche genti spagnole che
essendo unite con le nostre paiono bastanti à di
fender Parigi, sarrebbono di niun momento et
facilmente si uincerebbono se mostrassero intenti
one de soggiogarlo. Ma come crediamo noi che
possa hauere speranza di ueder mai ridutta in
poter suo la Francia chi non ha potuto in uin
ticinqui anni soggiogar la metà della Fiandra!
stimiamo forse questa prouincia più debole di quella!
crediamo che più facilmente si possa soggiogar la Fran
cia che la Fiandra! questa, più larga de giro, più
forte de sito, più numerosa de genti, è di luoghi

forti trouerebbe il Rè Cattolico esser nelle guerre già per lo spa
tio de trenta anni esercitata, è quella trouò nell'otio, è nella
quiete hauer la natiua ferocità quasi in tutto perduta.
quella à suo padre prima, et à lui medesimo dapoi ha
ueua patientemente obedito, è questa insolencita à soppor
tar giogo straniero ogni miseria soffrirebbe prima che ser
uire al Rè di Spagna; forse più ragione ha sopra il re
gno di Francia che sopra il Caritudo di Fiandra nō haue
ua, è Dio aiuterà più questa guerra, come più giusta, che
quella non aiuto. All'Imperio di Fiandra de ragione che di
torie il giuramento di fidelità datoli da quei populi il
il richiamauano, Dall'Imperio di Francia l'humane
è le diuine leggi tutte lo ributtano. Ha forse più speranza
nelle sue forze adesso che al principio della guerra di
Fiandra non haueua! Era in quel tempo d'oro è di gen
ti abondantissimo, et hora per le continuue guerre, è
per la percossa che hebbe l'altro anno ne' mari d'Inghil
terra si troua tanto indebolito ch'udendolo se puo difi
cilmente credere. Se dunq ò il Rè di Spagna non ha uo
luta, ò hauendo uoluta non ha forza d'opprimerci, sare
mo noi tanto poco amatori della nostra salute ch'uo
gliamo in questo ~~nostro~~ bisogno rifiutar l'aiuto che da lui
tanto prontam.te

ci vien dato. Hauerà dunq; più forza ne' gl' animi nostri
un sospetto incerto, e vano d'un periculo manifesto
è presente. Con l'arme di Spagna possiamo hauer' qual
che speranza di tener lontano da queste mura il fuoco
dalle nostre gole il ferro, è la violenza, è la libidine da ifi
gliar, è dalle moglie nostre. Ma senza esse possiamo esser seruen
ti d'hauere in breue tempo à uedere, e prouare tutte ques
te miserie. Ne vogliate ò Parigini prestare orecchie alle
parole di costoro che sotto colore de pietà ci persuadono
à rifiutare ogni aiuto che da Principe terreno possiamo
hauere, è vogliono che ci remettiamo in tutto, è per tutto
nelle mani d'Iddio, come di quello che più d'ogni altro
douerà cura hauere de buoni cattolici, è proteggere la ue=
ra religione. Percio che ben uole il douere che si spera
nella potenza d'Iddio più che in alcuna forza mora
le. ma niuna ragione ci persuade à rifiutar quello
soccorso che da gli homini del mondo ci vien prestato, i
quali per volontà d'Iddio che non sempre miracolosam.te
vole operare, ma di questi mezzi ben spesso si serue, a
debbiamo credere che ueneghano à darne aiuto; A tale=
che sdegnando in questo pericolo la compagnia di
Spagna rifiuteremo insieme il soccorso d'Iddio, e=
questo non sarebbe un fidarsi in lui ma un tentarlo

manifestamente. Ma ecco che con nouii argumenti quasi con noue
machine mi si fanno questi oratori incontro per espugnare, e ri
durre in poluere questa fabrica del mio ragionamento. Diranno
che niuna necessità ci sforza à valerci di questo aiuto poi
che niun pericolo ci soprasta, Affermano che il Rè di Nauar=
ra sarà ben Cattolico, che difenderà la religione, che per
donerà l'offese ricevute da noi, et in somma dopo un longo giro
di parole ci persuaderanno à salutarlo Rè di Francia. Rispon=
diamo Dio ò Parigini che con tutto che habbiamo i nostri cor=
pi dentro al cerchio di queste mura impregionati. Ha saputo
tanto di libertà à gl' animi, et alla mente lasciata che pos=
siamo per li campi della ragione discorrendo il bene di que=
sto Regno, è di noi stessi liberamente inuestigare. Consi=
liamoci che nella perdita di tanti beni ci sia l'intendimento restato,
quello che per guidarci à guisa d'animali senza ragione al ma
cello, vorebbono ancora questi oratori leuarci. Che dici eretico?
Afferma che il Rè di Nauarra sarà ben cattolico. Interroga=
tolo che cosa lo moverà a far questa prodigosa mutatione, Risponde
ragion di stato, Perche volendo possedere in Pace il Regno di
Francia douerà conformarsi con la maggior parte de suoi va
ssalli che saremo quasi tutti cattolici. questo adunq; sarà un
voler essere ò più tosto un voler parere cattolico? un conuertirsi
à Dio, ò un volere se si potesse, col mezzo della religione, è

gl'homini, è Dio ingannare. Chi vuol esser ben cattolico è Parigi
ni non si fà cattolico per disegno o per utilità alcuna, che per
la religione si lassano, è non s'vsurpano li scettri è le corone, qui
diranno che costui vuol fignere, e tanto saran per la salute
vniuersale della Francia che finga quanto sarebbe se cristi
ano vero fosse. Ma come potrà fignere in modo che gli sia cre
duto se per parere bisogna esser veramente Cattolico. Volete ue
dere l'esempio senza andarlo molto lontano cercando, Ri
guardate nella persona medesima de costui, e vedrete che me
tre afferma d'volere esser cattolico, mentre inuia l'ambascia
tore à Roma per chieder la assolutione al Papa, egli me
desimo à se stesso contrario, e con i fatti dalle parole discor
dante non solo non mostra segno alcuno di compuntione,
ma vccide li Religiosi rapisce le vergini, sforza i monasteri
, è spoglia le Chiese non altrimente che habbia fatto sempre nel tem
po passato. Ecco adunq; che parere non potrà cattolico per
che non è, ecco che esser non potrà per che non vole. Ma sicco
è certo chi crede che costui quando si vedesse padrone asso
luto di Parigi, è di Francia si sforzasse di mostrar segno al
cuno di santità ò di religione. Perche nè la sua peruersa
natura, nè la scelerata educatione nè la pratica de suoi
più cari amici è ministri lo permetteranno. Potrà forse
simulare (se ben in modo che tutti gli huomini de giudicio

se ne accorgano) finche arriui al suo disegno. Ma quando sarà sa
lito al Regno, quando vedrà de esser libero signore di Francia, all
hora quasi torrente che tanto più esca impetuosamente quanto
più longo tempo è stato ristretto, rompendo gl'argini della si
mulatione, è mettendo in esecutione tutti quei pensieri che dal
ventre di sua madre ha portati, non cesserà mai de atterra
re, è di rouinare finche tutte l'Abadie, è Vescouati di questo Re
gno non siano aggiunti al patrimonio suo, è fin che tutti noi
riconoscendo per nostro profeta Caluino non rineghiamo
interamente la vera fede di Christo. Nè le spauenterà il sape
re che la maggior parte della Francia sia deuota della Chiesa
di Roma. Perche si assecura bene di potere con le forze pro
prie, e con l'aiuto de Todeschi da un lato, è con quello
de gli Inglesi dall'altro tanto operare, che in breue tempo tutti à lascia
re, ò la patria, ò la vita, ò la fede ci sforzerà. E l'esempio
de Inghilterra (la quale con tutto che molto religiosa fusse
non dimeno perche da Principi eretici, è stata gouernata s'è
tutta in pochi anni dalla Chiesa Romana disgiunta) di
sperazza maggiore riempiendolo all'ultima ruina della fede
l'auenirà. Direte forse uoi, potremo con quei patti è con quelle
conditioni, che più opportune ci parranno all'nostra salute, è
così cesserà ogni sorte di pericolo, è de timore. Dunque uoue
te sotto la parola di questo mostro che d'altro non è composto

che di tradimenti, e d'inganni uiuer ~~serui~~ seruir? Crederete che possa mantener la fede à uoi che non l'ha seruata à Dio con tutto che giurasse publicamente d'adorarlo? Habbiate per fermo ò Parigini che tanto sarà costui largo à promettere quanto stretto in osseruare le promesse, Crediatemi che de più solenni giuramenti non farà egli stima alcuna se non quanto possan essere scala à qualche scelerato suo pensiero. Ben dirà egli di non uoler cosa alcuna in Parigi in torno alla fede innouare, assecurerà di non uoler della uita nè delle sostanze alcun priuare, è nella pena de alcuni pochi giurerà d'uolersi aquetare. Ma siate ~~serui~~ seruir che già nel campo del Nauarro son distribuite le nostre sostanze, sono assegnate le nostre donne, è diuisi gli officij, è le fatighe per rubare, per ferire, per uiolare, è per ridurre incenere queste mura, Crediatemi che più tosto eleggerà di morire, che impadronendosi di Parigi, priuare la libidine, è l'auaritia dell'esercito suo, e di se stesso di cosi lunga è tanto inuecchiata speranza. Ha detto già mille uolte se essere non meno del Regno che dell'ignurie fatte al Rè morto erede, ha promesso già mille uolte di uoler con il ~~scettro~~ sacco di Parigi cominciar à mostrar qualche segno di gratitudine uerso ~~l'eretico~~ Enrico, il quale

Essortatione à Francesco Rè di Francia primo di questo nome, che si leui dall'Amicitia, et intelligenza che egli hà col Gran Turco.

Non perche io non conosca quanto secondo il Mondo, si disconuenga à huomo di priuata fortuna, allarsi à parlare et scriuere di cosa di tanto momento senza esserne richiesto à persona nata et nutrita in altezza reale mà perche la parola de Dio non comporta legami, et nella Rep.ca di Christo non si fà differenza di persona alcuna. Ardisco hora scriuere questa seconda con quel cuore

che la prima ti scrissi, et se nell'altra dubitai
come Christiano mi dolsi di non ti poter chiamare
con il tuo già degno nome di Chr.mo mi doglio
hora, et mi ramarico come tuo servo, né di
poterti chiamare né Rè di Francia, né Franc.o
perciò che come si può veram.te chiamare Re
Ribello, che così suona Franco, et Francia
colui che va mendicando gli aiuti dilli veram.te
Barbari nemici nemici del tuo sangue, et
Ribelli del tuo Dio o sire che pur così ti chiamaro
hai tirato nel cuore della Christianità
il coltello ottomanico, et con questo hai quasi
trafitto il fianco alla grandezza del tuo
invitto valor prima, et hai con poco anzi
ness.o suo danno ingagliardito le ragioni
di Cesare quale tu tiene per Nemico, perciò
che quale sarà quel Principe che, o, per zelo
di ~~o per~~

di nrà Religione, ò per timore dell'armi Turchesche
non armi almeno il cuore contra di, che di quelli
ti sei fatto compagno? Vedesi nel saggio Rè d'Inghil-
terra, che quantunq già più tempo fa sia stato
alieno dai Pontefici et da Cesare non prima
hai sentito il furor Turchesco in occidente, che egli
hà preso le pietose, et veram.te Christiane armi
contro di te; et quelli, che per alc.o rispetto
non hanno fatto il simile, ò tardaranno
poco a farlo, ò almeno (il che molto importa)
col desiderio, et con preghi aspiraranno alla
tua rovina, temendo della loro che presto
presto seguirebbe se (che Dio nol voglia) fossero
sbattute le armi di Cesare Pensi tu forse ò sire
se le forze infideli fossero mag.ri che questo à vittu-
peroso nome di fratellanza, et collegatione
te fosse osservata? Deh considera quale può

essere la causa che il Turco prenda di te suo
nemico la protettione contra Cesare; Credemi
se le armi di Cesare fossero sbattute à inferiore
alle tue, che egli di te s'armarebbe; acciò che
non potendo in un tempo vincere ambi dui
col che egli aspira, in diversi tempi, et con
le sue proprie armi vi vincerebbe. Ricordati
Sire che Amurathe uno dei mag.ri Avi di
questo Tiranno non altrim.te passò ai danni
di tutta Europa, se non col essere chiamato
costui, tanto più insolente, et fiero di quello
quanto le sue forze sono mag.ri Ricordati che
la Rep.ca di Roma nemica dei, costum Barbari
amicis.a della fedeltà, et ricchiss.a di buoni
essempij non s'impadronì di Capua con altra
occ.ne che con l'essere chiamata dagli huo.ri di
quella la discordia di Ingarta con li suoi fece
che li

che li modesti Romani furono chiamati alla difesa
dei più debili, et ampliorono il loro Imperio, li
Popoli di Grecia per abbassare Filippo, inalzorono
similm.te li Romani, et più frescam.te l'Infelice
Milano come andò in servitù del Visconte
se non con quelle armi, che esso di haverne
posto in mano; Et pure tra gentili et gentili
et tra Christiani, et Christiani sono per lo più
occorse queste cose, et tu credi esser securo dal
capo dei, ne[illegible] tua Religione; Credi
tu che ei non sappia quanto tesoro et quanto
sangue habbino sparso i tuoi predecessori contra
Mahomethani. Non sa egli che se le forze Christiane
fussero unite, che in te testa mano reale
vedrebbe il celeste Vessillo, con falone invitto
che i segnali di Christo, et che tu sarresti
il capo, et la guida alla Turchesca rovina;

Credi tu che ei non veggia che il tuo congiungersi
seco non è mancam.to di Religione, che in te sia
che tanto errore non può capire in animo
rede, et manco per affettione che tu gli porti
essendosi così capital nemico; et che solam.te
ti sforza a far questo lo sdegno, che hai contra
Cesare, seco gli adunq. ve ò sire nome et taglia
questo odioso, et insidioso nome di fratellanza
se Chr.mo vuoi tu esser chiamato dai tuoi Christiani
Impero è cosa al tutto ~~[illegible]~~ che noi tutti
siamo fratelli in Christo, et che tu del maggior
nemico suo diuenga fratello, et che pure che nol
credo Zelo alc.o di religione, rispetto del
sommo Dio, ò timore della tua Ratina, et di
tutto il nome Chr.no non ti puoi da questo tuo
empio proponim.to ritrare l'honore almeno
che tra li Gentili, tra i Barbari, et Infideli

tanto

tanto s'apprezza, habbia forza nel reale animo tuo
di metterti innanzi agli occhi il biasmo, che ti
possono causare questi dui estremi, et al Mondo
ridicoli ciò è l'essere Christiano nel nome anzi
pur Chr.mo et nelli effetti à Christo Inimicissimo. Vorai
forsi rispondere che questi sono tuoi soldati
non per confederatione alc.a ma solo per
prezzo teco conuenuto obligati à seruirti
Auuertisti sire, che pessima usanza introduci
tra Principi Christiani, et credimi, che le forze
dell'Othomano non hanno bisogno del tuo oro
ma posto pure che così fosse mira che gran biasmo
te ne viene, poiche la Francia che già col ferro
et col fuoco all'~~[illegible]~~ età del gran Camillo
penetrò dentro alle mura di Roma, et fece
nel Campidoglio tremare le viscere ~~[illegible]~~ di
quell'inuitto Popolo, la Francia che col nome solo

del consolato di Lucio Emilio, et Caio Attilio portò
tanto terrore all'Italia, che gli fece armare
ottomila Caualli, et settanta milia pedoni
la Francia che già uittoriosa in Asia trascorse
onde anchora il nome di Gallo Grecia in
quella parte risona; la Francia che tutta
unita fece à Cesare resistenza per tanti anni;
la Francia che ai tempi à noi più uicini sotto
Carlo il Magno à Spagna ad Alemagna, à
Saracini hà con infinita fama fatto fede del
suo ualore. la Francia (dico) che mille uittorie
milli trionfi del gran Mondo hà riportato
et hora astretta d'inchinarsi à gli aiuti de
suoi nemici, et de Dio, et aspettare che l'essercito
suo habbia uittoria con la guida d'un rapace
corsale, et d'uno infame Pirata, et pure è quella
Francia, che era ai meglior tempi, quel med.mo

Cielo

Cielo la cuopre; et quei med.mi Fiumi la cingono
nelle ne le forze sue sono gouernate sotto diuerso
uolere, mà ad un solo cenno tuo sono obedienti;
questa tanta diuersità, questa contrarietà
estrema, onde uassono, constretto dal dolore
che io ne sento, mà con riuerenza ne dirò parte
Credemi Sire, che se date fossero tenute in
qualche preggio i cuori ualorosi, come sono li
buoni sen.ti di Dame, questo non sarebbe
se nella Corte tua fosse così stimato il sudore
militare come il delicato profume, questo non
hauerebbe, se fossero così ascoltati i bisogni di tutti
come le uili adulat.ni à gli Ill.mi Signori
uerrebbe se il sudore che si sparge l'Affanno
che si sopporta, il tesoro, che si spende nelle
Caccie, Danze, et souerchi conuiti si spargesse
si patisse, et spendesse in opere degne, et imprese
di ualore non hauerebbe bisogno ne di

Jurisdizione di Albenga. Essendo già parte della antica Liguria in tanta altezza situata il Paese delle Selve, e non solo non [illegible] il sudamento della vicina regione ai suoi campi, et ai vicini ai detta città, ma [illegible] Essendo poi stato maneggiato di giurisdizione con molta [illegible] per [illegible] del Regno; ma di giurisdizione [illegible] ordinario di giudici stessi il Bando delle Donne affine che quello si contenesse dal mare; Imperoche [illegible] mentre di notte [illegible] come [illegible] non [illegible] alli parenti; ma [illegible] il Bando delle Donne è [illegible]; [illegible] per due [illegible] quelle che non [illegible]

Divino

divino; acciò che [illegible] [illegible] [illegible]

scudo contra li Ribelli di Christo et se vorrai
dire, che ciò faccia per desiderio di fama
et per soccorrere il fratello, et per altri humani
interessi, et non per zelo di Religione, rispon=
dere te si potrà, che solo Iddio è rimiratore
dei Chori. Ma à qual fine se sia l'opera
è degna di eterno honore. Tali adunque siano
le opere tue, o sire che così facendo non
haverai che invediare à Cesare, et tali
saranno li tuoi Popoli, che non haverai
da mennicare gli esterni aiuti, et
infideli. Levati adunque per Iddio di seno
questo venenoso serpe, non ten consentire
che per le tue Città, et per li tuoi Palazzi
per li sacrati tempij di Christo si vegga
spasseggiare il dispregio Turchesco, nè

contaminare

contaminare con gli occhi profani la chiarezza
delle sue cerimonie considera, che all'incontra
di questo rapace cane così sarebbe grato il tuo
sangue come quello di Cesare, se il barbarico
suo disegno havesse effetto. Saccia adunque
e sire così per la certezza dell'Infamia presente
come per il timore del danno futuro questo
tuo non colligato, ma avversario, questo non
fratello ma nemico, et crede che di questo
ti pregano tutti i Principi Christiani
li quali temono la Turchesca Tirannide
di questo ti pregano le misere Donne, che
col timore veggono l'honor loro, et delle
vergi nelle figliuole in preda della Turchesca
Rabbia. Di questo finalmente ti prega
quel vero Christo unigenito figliuolo

del grande Iddio Re sopra gli altri Re il
quale con diuino honore et incomparabile
amore ti hà nobilitato del nome Ill.re
di Cl.mo Et fatto questo perdonerai à me lo
scriuermi non temerario, ma si bene fidele
con quella facilità con la quale spero che in
breue domandarai à Dio che perdoni à
te questo incominciato fallo che se alle
orecchie reali come alli priuati ne uenissero
i Rumori delli uulgari, non dello scriuere
mà del tardo scriuere mi biasimaresti
Dominus sensus et cor tuum illuminet

Proposta fatta dal Rmo Car.l di Ferrara
per il Chr.mo Re di Francia nel Senato
Venetiano ne l'anno M. D. xxxxiiij.

Proposta fatta dal Car.
di Ferrara a Venetia 7 nom
del Re Chr.mo del 1544

Barth.eo Caualcanti.

Quanto io più penso a le cose, de le quali ho da trattare
con V. Sub.ta, et V.re Sig.rie Ill.me; tanto più mi pare,
che in quelle auenga il contrario di quello, che
suole auenire ne la maggior parte de altri simili
negotij. perche gli altri possono esser posti in
tanta consideratione da quelli che ne parlano, o
scriuono, quanta è grande la prudenza, o la
eloquenza loro: quelle, s'io non m'inganno, sono
tali, che quasi per se stesse parlano, et mostrano
l'utilità, et la verità loro si apertamente, che
possono più tosto aiutare la debolezza di quelli,
che ne fussero a trattare, che ricevere da
loro aiuto, o danno alcuno. il che certamente
in questa materia così grave, et così grande
mi dà maggior animo, massimamente appresso
le S.rie V.re Ill.me; perche la prudenza loro è tale,
che proposte, che le sieno le cose quantunque
nude, et semplicemente, penetra per se stessa
a le midolle de l'elle. et io fermamente spero,
che se mai drizzarono intentamente gli occhi
de la mente loro a cosa alcuna, sora gli

uolgeranno intentissimi a queste, ch'io uengo
a proporre in nome del Re Chr.mo mio Signore,
Re sapientissimo, et amicissimo di questa Rep.ca;
perche in quelle sendo alcun dubio consiste
il bene esser loro, et la salute d'Italia.
Ma uolesse Dio, che non si sapesse sora a consultar
di cose tanto importanti, et necessarie; per ilche
considerando non posso fare, ch'io non mi me-
raviglj, et mi dolga meco stesso, che la immensa
ambitione dell'Imperatore, et la sua potenda,
sia stata dai piu o conosciuta, o temuta piu
tardi, che non si deuea. et ben sa'io, che essendo
il principio di tutte le cose piccolo di quantità,
et grande di uirtù; si come proprio fondamento
di quelle; et ascondendosi per la sua piccolella
età, che difficilmente si lasia conoscere: i principij
dela grandella dell'Imperatore potrebbono sa-
cer ingannato quale s'un altro; et ogn'altro
piu facilmente, che questa Ser.ma Rep.ca Ma
i progressi suoi sono stati tali; che egli sa sco-
perto piu di giorno in giorno gli obietti suoi, et
acquistata sempre maggior potenda. Non di meno
non so per qual nescio fato sia accaduto, che il
suo accrescimento dala maggior parte de potentati
d'Italia sia stato in un medesimo tempo ueduto,
temuto, tolerato. Venne, per non pigliar piu da
alto questa materia, l'Imperatore in Italia,
come sanno le S.V. Ill.me nel xxxix.; et sapendo
prima che uenisse presa autorità grande in Genoua,
città potente, et opportunissima per la commodità
del mare, con l'occasione di prestare aiuto a Papa
Clemente, per rimettere la Tirannide dela Casa
sua in Firenze, fece construre le sue forze quella
impresa: la quale dopo l'assedio d'un'anno si
termino con la ruina di quella Republica, onde
l'Imp.re fermò il piede in quello stato, et si acquistò
quella potenda, ch'elle sanno. Dipoi essendo
morto il duca Francesco di Milano; parue a S.tà
che fosse uenuta l'occasione desiderata di occupare
quello stato: perilche disegnò, et le riuscì, di
quietare ogni suono col promettere di porre in
quello un Principe Italiano: et sapendo con tal

conditione capitolato con questa Republica; contra
l'espressa capitolatione si appropriò quello stato;
et lo possiede. Le diuisioni poi di Siena, gli
hanno aperta la uia a ridurre in podestà sua
quella Città; et cosi a restare assolutamente
Signore de la Toscana; prouincia et per lo sito,
et per la qualità de le Terre et de gli habitatori
molto potente. et cosi hauendo aggiunto al
Regno di Napoli, Genoua, la Toscana, il Ducato
di Milano, et acquistata senza contrasto po-
tenza formidabile in Italia; sanno bene le S.rie Or.
Ill.me quali erano i disegni suoi, quando tornò
uittorioso da Tunisi; se il Re ueramente Chr.mo
mosso dal suo generoso obietto di non lasciar
opprimere la misera Italia da l'Imperatore,
non l'hauesse impedito col mandare in Piemonte
un potente essercito. onde hauendo conosciuto
Cesare, che il Regno di ~~Italia er~~ Francia era
un fermo propugnaculo de la salute d'Italia;
et che non poteua aspirare a la destruttione
de gli altri potentati di quella, et a la sua

destinata Monarchia, mentre che quel Regno fosse
saluo; determinò uolgere tutto l'animo, et tutte
le forze a la ruina di quello. et da quel tempo
in quà, gia due uolte personalmente l'ha assalito
~~[illegible]~~ con potentissimi esserciti. et si come egli ha
usata ne le sue attioni arditamente la uia de la
forza; cosi anchora è proceduto in esse con grande
arte, et con gran consiglio: cercando hora con
prattiche finte di pace, hora con tregue di quie-
tare alquanto i suoi aduersarij, et di riposarsi;
per pigliare poi l'arme con maggior forze, et
ordinarsi meglio a le imprese disegnate. et
tanto gli è stato lecito l'usare l'arme, et l'arte;
mentre che noi stiamo a ueder crescere il nostro
male, et attendiamo solo a dolercene; che a la
sua grandissima potenza ha finalmente aggiunta
le forze d'Inghilterra, et di Alemagna: cosa
riputata quasi impossibile per le ragioni, che
sono notissime. et da tanti, et tali forze accom-
pagnato, assalta di nuouo la Francia: et più che
mai sicuro, et pieno di confidentia uà a ferire il

cuore de la Christianità; il sostegno d'Italia; il presidio di tutti quelli, che temono la potenza sua; l'unico ostacolo a la sua Monarchia. Hor con che occhio possono V.re S.rie Ill.me riguardare questo spettacolo? certamente che elle si debbono persuadere, che quando l'Imperatore assalta quel Regno, ei minaccia l'Italia; et minacciando Italia, minaccia principalmente questa Rep.ca, ne che elle non debbono punto dubitare, se le conoscono, come penso che conoschino, quale animo habbia l'Imperatore verso di quelle. per il che se sanno pure, che l'Imp.re come Imp.re tiene ogn'altro potentato per suddito; ce gli pare che tanto gli manchi de la potenza, et de la m.ta Imperiale, quanto resta in altri di dominio, et di podestà. Et parimente sanno, come i Principati tirannici abborriscono le Città libere, et le Rep.ce bene ordinate, et sono intentissimi a la destruttione di quelle; come auersarie a la loro uiolenta potenza. qual animo adunq; deueno stimare le S.rie V.re Ill.me, che habbia l'Imp.re

uerso questa Rep.ca, che tra i potentati d'Italia è potentissima; et tra tutte le Rep.ce de le quali si ha memoria, tanto stabile, et bene ordinata, che ella è unico essempio de la uera libertà, et de reggimenti Ciuili? Et se a V.re S.rie Ill.me paresse, che queste cagioni pur troppo comuni non debbano hauer tanta forza, quanta senza dubio elle hanno ne l'animo di Cesare; considerino le prego di quanto peso è questa; che intendo l'Imperatore a lo insignorirsi d'Italia, non pur conseguir il desiderio suo, restando salua et potente questa Republica; anzi è constretto fondare il Dominio a che egli aspira, sopra la ruina di quella. Ne si debbono le S.rie V.re Ill.me ingannare de l'animo di Cesare, parendo loro di non gli hauer data alcuna cagione di maleuolenza: perche io concedo, che quando esse lo hauessero offeso a caso, o per elettione, harebbono a temere de l'animo suo per q.lla particolar cagione; et son ben certo, che ogni piccola ingiuria lo irritarebbe fieramente: non di meno potrebbe forse qual si uoglia offesa essere

da V. S.ri Ill.mi alcuna uolta scusata, ricompensata con
meriti, corretta in qualche modo, et mitigata
dal tempo. ma quel mal'animo, che regna
in lui, per le cagioni gia dette, non potranno ne
esse ne il tempo mitigar mai; mentre che le
saranno libere, mentre che saranno potenti;
mentre che potranno essere impedimento a i
suoi disegni. questa è una continua ingiuria,
che pare a l'Imperatore riceuere da questa
Republica, et che sopra ogn'altra lo trafigge,
lo rode, lo consuma. questa è quella ingiuria,
la quale elle debbono credere, che non sarà loro
mai da quel Principe perdonata: tacerò molti,
et euidenti segni, che del mal'animo di S. M.ta
elle ne hanno hauuti, con pericolo, et danno loro
grandissimo. possono adunque V. S.ri Ill.me star
sicure d'una tale disposition d'animo congiunta
con tanta potentia? ma se elle riguarderanno
quante forze si aggiungerebbono al Imperatore,
se la guerra di Francia gli succedesse felicemente,
il che Dio gli prohibisca, maggiormente anchora

conosceranno quanto deue crescere in loro il timore.
perche non è dubio alcuno, che se egli è stato for-
midabile per se stesso, hauendo con le forze di
Spagna, di Sicilia, del Regno di Napoli, di To-
scana, del Ducato di Milano, di Fiandra, et d'altri
stati suoi fatte tante guerre et per mare, et per
terra; hora la congiuntione di Alemagna, et
d'Inghilterra, due potentissime nationi, lo fa
piu spauenteuole: aggiuntoui a questo qualche
prospero successo in Francia, non diuiene egli for-
midabilissimo! L'augumento de la sua potenza
S.ri Ill.mi non procede hora si lentamente, come da
principio fino a qui è proceduto: ma come ueggono
V. S.ri Ill.me tanto piu gagliardamente, quanto sono
rimosse da molti ostacoli, et la uia è piu aperta,
et espedita a i suoi disegni.
Ma forse dubitarà alcuno, che l'Impresa di Francia
non gli possa succedere; conciosia che quel Regno
assalito tante uolte da Cesare, habbia mostrato
quanto egli è potente, et atto a resistere ad ogni
inuasione. potrassi anchora opporre piu particolarm,

che il Re Chr.mo nel maneggiar la difesa ha scoperta
ogni debolezza, ogni difficultà che fosse in quel
Regno: ha veduto doue, et come l'inimico puo piu
facilmente, o piu difficilmente offenderlo; et
conseguentemente ha preparato meglio ogni
cosa che sia di bisogno a la diffesa: hauerà le
frontiere munitissime; i fiummi impediti a l'ini:
mico; la campagna spogliata di uittouaglie;
il regno unito; la cauallaria per numero, et per
ualore eccellentissima; il nerno de l'essercito d'
Italiani, et di Suizeri, nationi di ualore, et di
esperientia a niun'altra inferiori; et tutte le altre
prouisioni finalmente, che si possono desiderare.
A questo potrei rispondere, che non percio è
impossibile, che l'Imp.re si potente, et tutto intento
a quella impresa, resti superiore; et che l'essere
solamente possibile un tale accidente, deue bastare
a farle temere; et per conseguente indurle a
prohibirlo. Ma io dirò piu oltre, che non si
deue far argomento de lo stato presente del
Re a quel passato; ne misurare le cose sue con la

solita regola. perche la m.ta sua ha ben potuto resi:
stere sola a l'Imp.re, quando da lui solo, o debilmente
accompagnato, come l'anno passato da gli Inglesi,
è stato assalito; et si potrebbe sperare, che cosi
hauesse sempre a resistere: ma hora gli conuiene
opporsi non a Cesare solo, ma a l'Inghilterra, et
a la Germania unite insieme. onde si puo giudicare
con quanto disauantaggio il Re si metta a la di:
fesa. Deuesi anco non poco stimare, che l'Imp.re
in quella impresa tentata molte volte in uano, hab:
bia acquistata maggior notitia del paese; et
di tutto quello, che glie la possa facilitare, o
render difficile; et conseguentemente habbia me:
glio proueduto a tutto cio, che giudica necessario.
Et in somma le forze del Re sono tali, che si come
solo ha potuto resistere a l'Imp.re solo; cosi si
deue tener per certissimo, che congiunto con gli
altri, egli habbia a poter diffendere et saluar
da Cesare se stesso, et gli altri, accompagnato
con tante forze. Ma forse pensaranno le
S.ne V.re Ill.me, che non ostante il uantaggio, che

hora ha l'Imperatore, quella guerra per la resisten:
za del Re possa hauere lunga uita; et che l'essito
suo habbia ad esser debole; ma certo è da temere
del contrario. perche, oltre che la guerra si fa con
forze come è detto da una parte superiori; la si
fa anchora con ardor d'animo et da l'una parte, et
da l'altra incredibile. et il maneggio de la guerra
porge infinite occasioni di tentare l'euento di qlla.
le quali occasioni da gli animi cosi accesi, come è
quello de l'Imperatore, et del Re, accompagnati
con tante forze, sono prese con grandissima pron:
tezza, et usate arditamente. Che resta adunque
a V. S. Ill.me contra gli sdegni, et la prosperità, che
potrebbe hauere l'Imperatore? poi che egli è ma:
nifesto quanto hanno da temere del mal'animo
suo, et de l'augumento de la sua potenza? Certo
io non veggo quello, che habbiano da opporre, se
non le forze loro; le quali se paiono ad esse
forse tali, che le assicurino da tanto pericolo;
ne io in uero negarò quello, che è notissimo, cioè
che la sua potenza sia grande et per mare, et

per terra: ma ben le prego da l'altra parte a consi:
derare, che se ha ardito Cesare confidentemente
assalire il Regno di Francia, con molto maggior
ardire, fatto piu potente, potrebbe assalire questo
stato, et con speranza maggiore di felice successo.
Soprastando adunque un tanto pericolo, dicanmi
le S.rie V.re Cl.me, se elle pensano poterlo schiffare
con questa loro neutralità? certamente, se le
consideraranno bene, le uederanno, che questa
ambiguità non toglie a Cesare ne l'animo, ne la
forza, che egli ha: et che tenta di acquistar le
maggiore per offenderle: anzi piu tosto ella
accresce le forze sue non lo impedendo; et il mal
animo anchora irritandolo: perche a l'Imp.re
parrà, che quanto non gli è dato per fomento de la
sua potenza, tanto gli sia tolto di quella. Et in
uero chi uuol risguardare la natura de la neutra:
lità, uedrà ch'ella è piena di pericoli, et dannosissi:
ma: perche ella offende ambe le parti: il supe:
riore, perche gli pare, che altri debba sostenere,
et fauorire la sua grandezza: l'inferiore, perche

non essendo diffeso, si reputa offeso. quella non
assicura da nimici, questa non si conserua, ne si
acquista amici. ne mi è nuouo quanto pare
che la neutralità faccia l'huomo sicuro, et quieto
ne' trauagli d'altri; ma ueramente la pasce
altrui d'una falsa sicurezza, et quiete; atteso che
in breue tempo si scuoprono i danni suoi, non
altrimenti, che soglia auuenire a coloro, i quali
hanno presi denari ad usura: se gli godono ben
qualche tempo, non sentendo allhora amaritu:
dine alcuna; consumatigli poi, et uenuta l'
hora del restituirgli, prouano il danno grandissimo
che si hanno procacciato con quella breue com:
modità. et s'io non m'inganno, mi pare, che la
prudenza non ci consenta punto, che noi segui:
tiamo questa uia di mezzo in tali termini. perche
la prudenza ciuile opera non solo in regger bene
il presente, ma molto piu, et con maggior laude
antiuedere il futuro, et prouedere a quello con:
uenientemente. Non sarà mai laudato colui,
che per godere una presente commodità, uoglia

incorrere in molte molestie: anzi piu tosto quello me:
rita gran laude, che con alcuna incommodità anti:
cipa il rimedio del futuro male: et maggiormente
quando il male si preuede, anzi di gia si conosce
presente, scacciandolo. L'accorto medico anti:
uedendo qualche infermità in un corpo, non l'aspetta,
anzi cerca di preuenirla, et con rimedij opportuni
deuiarla; non hauendo rispetto a turbare il pia:
cere di quella caduca sanità per preseruarla
da la uicina corruttione. et noi nel gouerno de
gli stati, dal quale depende la salute di tanti, et
tanti, aspettaremo d'essere oppressi da gli accidenti
non pur possibili, ma imminenti, solo per non ci
partire alquanto da una falsa quiete? non gode
signori, non gode ueramente il bene colui, che uede
uicina ne si risolue a schiffare la perdita di
quello, et lo imminente male. quanto sarebbe
piu sicura, et piu laudabil cosa, godere il bene:
ficio de la ragione, et il prudente consiglio, che
quel del tempo. percioche quello è certo, et fermo,
questo incerto et debole. Risguardino V. S. Ill.mi

a che si sono condotte le cose, mentre che s'aspetta
che'l tempo, et gli accidenti raffrenino, deuijno,
stracchino, consumino l'Imperatore: et con questo
essempio considerino, doue se le si potrebbono condurre
perseuerandosi in questi modi. Che bisogna
raccontare a le S.ri V.re Cl.me, come sorgendo in
Grecia la potenza di Filippo Re di Macedoni,
il quale non meno con l'astutia, che con l'armi
procedeua ne le sue attioni, le Città de la Grecia
si stauano otiose, et ambigue a uedere i pro:
gressi di Filippo; tanto che il frutto de la loro
ambiguità fu, ch'elle diuennero preda di quello.
potrei raccontare molti altri simili essempi et
antichi, et moderni, ma io sono certo, che non
direi cosa nuoua a persone tanto prudenti et
informate de le attioni humane, quanto sono le
S.ri V.re Ill.me; le quali quante uolte considerano
questo loro si grande et si potente Dominio; tante
uolte si deueno ricordare, che non con la quiete,
ne con la neutralità, ma con l'arme, et sue sole,
et congiunte con altre, et qualche uolta con la

Corona di Francia è stato acquistato, conseruato,
accresciuto. ne uoglio io dire, che non essendo
quelle di prudenza et di ualore inferiori a i suoi antichi, habbia:
no a discrepare da i sapientissimi consigli di
quelli. et tanto piu, quanto sono certissimo,
che quelli non hebbero mai cosa honesta cagione,
et si urgente necessità di partirsi da la neu:
tralità, come hanno al presente le S.ri V.re Ill.me
per la qual cosa destino hora mai il generoso
animo loro a pigliar piu sicuro partito; et
conoscere il male, di che le minaccia la neu:
tralità puo essere facilmente prohibito solo da
quella congiuntione, che in nome del Re Chr.mo
hora si cerca, et si spera da loro; et che in loro
sole si puo trouare. Congiuntione dico non solo
di forze, ma di consiglio; che cosi mi ha imposto
espressamente S. M.tà, ch'io non meno de l'une,
che de l'altro le ricerchi; tanto et ne la pru:
denza, et ne la potenza di quelle confida. Et
certamente mi pare, che non sia da dubitare,
congiungendosi insieme tanta sapienza, et

et tante forze quante regnano in S. Mtà et in questa
Rep.ca; che tale unione sabbia ad essere fermissimo
ostaculo, et gravissimo contrapeso a le forze de l'
Imperatore: talmente che il Re, questa Rep.ca,
et tutta Italia possa promettersi la desiderata
sigurtà. et acciò che le S.rie V.re Ill.me comprendino
più particularmente la intentione del Re de
Franza, et gli effetti di questa confederatione;
Io fò bon intendere, come la intentione di S. Mtà
è di abbassare la possanza di Cesare non per
accrescer imperio a se stessa, ma per procu-
rare et a se, et ad altri qualche sicurtà de la
immensa ambitione di quello. et per questo ha
ferma opinione, che sia necessario indebolirlo
in qualche parte; et torgli qualche principal
sostegno de le sue forze: et questo non potersi
più commodamente fare, che con lo assalire al-
cuno di suoi stati; dove si possa fare maggior
danno, et più facilmente: et tale stato sopra
tutti pare a S. Mtà, che sia lo Regno di Napoli,
perche l'Imp.e ne trae continuamente gran
somma di denari; et sopra quello fonda buona
parte de le sue imprese, et però quando fosse assa-
lito, giudica il Re, che l'Imp.e si privarebbe d'un
grandissimo presidio, atteso che allhora non potrebbe
più administrar altre forze a l'imprese che egli tenta:
anzi li saria egli sforzato a soccorrerlo; il che non
potrebbe fare senza indebolirsi in qualche parte;
et per ventura, come avviene il più de le volte
in simili casi, restarebbe astretto ad esser vinto in
più luoghi. et quando non lo soccorresse, più
facilmente si perderebbe; et così verrebbe privo
d'un membro principalissimo de la potenza sua.
Pare al Re Chr.mo questa impresa facilissima; perche
in quel Regno è un desiderio incredibile di novità,
causato da la intolerabil servitù, et da le inau-
dite estorsioni che sopporta. Talmente che il
nome de l'Imperatore, del Vicere, et de gli altri
ministri Imperiali è oltre modo odioso, et abomi-
nevole a quella natione: oltre a questo l'humore
de la fattion Francese vi è più potente che mai,
conciosiache per l'odio verso l'Imp.e sia sparso

in molti altri, et confermato in quelli, ne quali re-
gna naturalmente. è ancora quel Regno molto
sprouisto di forze; et tutto quel nerbo che ui è
restato, si debilitarebbe al primo impeto de la
guerra, et si difficultarebbe ogni prouisione
mirabilmente. A questa sua intrinseca debo-
lezza si aggiunge, ch'egli è talmente disgiunto
da gli altri stati del Imperatore, che potrebbe
essere, in questi tempi massime, con difficultà
soccorso o per mare, o per terra: et facilmen-
assalito et per l'una, et per l'altra uia. Queste
et altre simili ragioni inducono s. mtà in questa
nuoua opinione, che si debba tentare tale impresa:
la quale intende che si faccia per mons.r d'orliens
suo figliuolo, certamente carissimo. A questa
desidera s. mtà che si congiunghino seco V. S.ie
Ill.me: et benche ella conosca, quanto quelle debbano
essere disposte ad unirsi con lei per lo presidio che
elle ne acquistaranno de la loro conseruatione;
et quanto debba parer loro leggiero ogni incomodo
per fare un tale effetto; non di meno l'amore,

che porta a questa Rep.ca, et la sua generosità fanno
ch'ella si contenterà di honestissimi aiuti; et in
somma di tali, quali esse gli potranno dare com-
modamente. et di ciò certissimo, che qualunque
effettuale dimostratione del loro buon'animo sarà
talmente grata a s. mtà, che la se ne terrà
molto obligata a questa Rep.ca. oltre che ella
intende che V. S.ie Ill.me traggino di questa con-
federatione frutto assai conueniente; perche
uorrebbe che si conseruasse per questa signoria
quella parte de la Puglia, che ella possedette già
con gran contentezza ne la guerra fatta da
mons.r di Lutrech. Appresso a questo non è per
mancare s. mtà di compiacerle, et gratificarle,
se esse desiderassero cosa alcuna in quales-
altra parte. talmente, che possono promettersi
di quella Corona, quanto si può aspettare da un
Re benignissimo, liberalissimo, amicissimo a questa
Rep.ca A queste tante et tali utilità se ne
aggiunge un'altra, che è da stimare assai: ed
questa è, che con tale congiuntione le si acquistano

et obligano eternamente la corona di Francia;
il Re; i figliuoli: et specialmente mons. d'Or:
liens. giouine, nel quale tenga dubio risplende
prudentia sopra l'età sua, bontà et benignità
rara, ualore eccessiuo, liberalità singulare,
et tutte le regali uirtù; mediante le quali in
età così tenera si sa procacciata non solo gra:
tia, ma fama; et ammiratione appresso tutte
le nationi: et certamente promette di non hauere
ad essere inferiore di uirtù a gli Aui suoi, et a
quali altra uirtuoso Principe Sabbia mai prodotto
quella fameglia regale. et questa si honorata,
et felice pianta uerrà col mezzo di questa con:
giuntione a trasportarsi in Italia; et spicandosi dal
ceppo di Francia diuenterà Italiano, et special:
mente figliuolo di questa Rep.ca: Perche essendo
egli et prudente, et uirtuoso, uorrà per Padri,
et per conseruatori de lo stato suo coloro, che gli
haueranno prestato aiuto, et consiglio per acqui:
starlo. et benche con tale congiuntione V. S.
Cl.me potessero in ogni tempo obligarsi quella
nondimeno in questo piu che in altro se la possono
strettissimamente obligare; si perche tale unione
da S. Mtà, et da tutti i suoi è sommamente desiderata,
si perche la non potrebbe mai essere cosi opportuna,
come hora sarebbe. ma quello, che sommamente
importa è, che congiungendosi V. S. Mtà si unirà
anchora N. S., et si scoprirà, lasciando quella
neutralità, col mezzo de la quale ha sperato in
uano la pace de la Christianità, et la quiete d'Italia.
Et habbiano V. S. questo per certissimo, et credano
fermamente, ch'io non le asicuro ei tanto de la
uolontà di N. S., s'io non ne hauessi la medesima
certezza, che ho de la uolontà del mio Re: et
quando bisognasse, o esse uorranno per loro
satisfattione, le farò toccar con mano questo ch'io
dico. et se mi concederanno quello, ch'io dimando;
non sarà necessario ch'io mada altrone per con:
cludere questo negotio. Hor quante forze
aggiunta, quanta sicurtà ne mostri l'unione di
S. Stà con questi due potentati, non penso che sia
alcuno, che nol conosca. Io ueggo bene, che l'Imp.

sarebbe tali, et tante oppositioni, che i suoi disegni restarebbero uani; et a la Francia, et a la Italia si renderebbe sicurezza, ed quiete. et oltre che S.S.ta et nel difendere, ed ne l'offendere, et in ogn'altra impresa potrà, et uorrà prestare ogni fauore, ed aiuto: ne l'impresa di Napoli lo potrà essa fare commodissimamente, tanto per la proprinquità, quanto per l'altre commodità del suo Dominio, che gli approno la uia ad impedire i soccorsi di nimici, et a porgere ogni aiuto a confederati. Et io so, che voi signori ~~allhora~~ anchora sapete, quanto di bene ci possiamo tutti promettere da quel sapientissimo, et potentissimo Pontefice; et speci: almente questa Republica, a la quale non solo concederà quelle decime, ch'ella uorrà, ma ogn'altra commodità, che si possa honestamente desiderare. et in uero le possono conoscere, che la loro congiuntione sarà tanto piu grata a S. M.ta Chr.ma, quanto che la porta seco una unione di un tanto Pontefice. Ma se elle uogliono meglio conoscere quanto debba essere cara la loro

confederatione a la m.ta del Re, considerino di q.to danno le saranno cagione, non si congiungendo; perche elle gli terranno insieme et N.o S.re, et tutto quello, che puo seruire al bene d'Italia, et de la diffensione del suo Regno: ma oltre tante commodità che elle conseguiranno di questo Vnirsi col Re; non deueno certo hauere in poco prezzo la gloria, che ne acquistaranno, ricuperandosi col mezzo loro tanta quiete, ed sigurtà a la mi: sera Italia: et essendo insieme diffesa da quelle una causa tanto honesta, quanto è questa del Re Christ.mo / Imperoche egli è cosa manifesta, che l'Imperatore l'assalta; il Re si diffende: l'Imp.re tende a la destruttione di quello; il Re cerca solo la sua conseruatione: l'Imp.re ricusa la pace; il Re l'ha sempre desiderata, proposta, procurata: l'Imp.re tenta d'opprimer il Re, per soggiogar poi Italia, et comandare a tutta la Christianità; il Re diffendendo se, diffende la libertà, ed la salute comune. et se S. M.ta Chr.ma è stata prontissima a porgere ad altri soccorso ne i loro

pericoli; et se ella si è opposta sempre quanto ha potuto a i disegni de l'Imp.re, et prohibito pochi anni sono quella estrema imminente ruina a tutta Italia; debbe ella però essere ne suoi maggiori pericoli abbandonata? Et saverà potuto l'Imp.re procacciarsi tanti presidij da efferate nationi, da Genti ribelle a la fede catholica per distrugger altri; et non trovarà il Re Chr.mo fautore, et aiuto alcuno da popoli Italiani, Catholici, da questa Reg.ma per diffender la salute propria, et la comune? Certamente quando io considero, quanta prudentia, quanta religione, et quanto valore regna in V.S.tie Ill.me; non posso dubitare, che non sia facile da loro otte: ner quello, che forse da altri o meno savij, o meno religiosi più difficilmente si otterrebbe: et mi persuado pure, ch'elle siano per fare tal delibe: ratione, quale esse desiderarebbono, et spera: rebbono havere in tal caso ad ottener da altri.

Per la qual cosa mi resta solo pregarle, che non vogliano più differire a far questa confederatione;

a la quale tanta gloria le invita, tanta utilità le trahe, la prudentia, et generosità loro più che mai le chiama. Et il Re Chr.mo mio Signore per mia bocca le prega; et offerisce a quelle se, et tutte le forze sue prontissime sempre per la conservatione, et augumento di questa Ser.ma Reg.ca

Discorso sopra le cose di Carafi.

Poiche il procedere del Papa ci lascia poca, ò nessa
speranza di poter mai recuperare la gratia
sua, mi parerebbe che senza metter piu tempo in
mezzo dovessimo provedere a casi nri, et secondo
le risolutioni gia fatte attaccassimo il partito
con il Re Filippo, considerando bene la cosa in
questo modo. Primamente perche si dubita
che ogni volta che il Papa intenda, come si hà
da presupporre, che habbia a riuscire che noi
trattiamo con S. Mtà, non ci muova à privarci
dello stato di Pal.o acciò non lo possi fare di
ragione, mi parebbe necess.o che io per atto pub.co
annullando ogni altro atto, et scrittura che io
havessi fatta in consentire alla capitolatione
segreta, che V. S. Ill.ma conclusi con il Duca di
Alva di nuovo accettassi per quanto tocca lo
interesse mio detta capitolatione liberamente
senza eccettione ò riserbo alcuno, et questo

perche non potendo a parer mio il Papa per l'
ampia facoltà data à V.S.Ill.ma in quello ma-
neggio dello accordo revocare et non stare
contento a quella Capitolatione per lo interesse
suo, nel quale si comprende la ragione del
feudo, non posso anco impugnarla con lo scudo
di quella Pollizza, ò di altre scritture che io ha-
vessi fatte in detta accettatione con il reserbo
della volontà et beneplacito di S.S.tà
Che io similmente per atto publico accettassi la
ricompensa segnatami da Sua Maestà
con il mezzo di V.S.Ill.ma et ratificassi la
possessione presa à mio nome per ordine del
Vicerè del S.r Ferrante Carafa, facendo inti-
mare questi atti con altro atto publico alli
Ministri di Sua Maestà in Roma et in Napoli
Ma havendo prima conferito con essi Ministri
perche

perche sappino, che non per altro si tiene questa strada
di procedere con termini giuridici, che per tagliare
la strada al Papa di potermi privare, et in
questo mezzo se inviasse uno in mio nome
alla Corte di Sua Maestà con amplo mandato
di accettare la data recompensa, et di
gittarmi nella gratia di Sua Maestà, facendo
fede che non si è venuto p.a che adesso à questo,
non è restato per altro se non che si desiderava
poterlo fare con buona gratia di Sua S.tà et
che subito si è visto questo non poter riuscire
si è venuto a questa resolutione molto p.a
desiderata et concetta nell'animo di tutti
noi fratelli. Et perche tutte queste cose si consi-
derino bene avvanti che si venghi à metterle in
essecutione, mi parebbe che messi insieme le
facoltà di V.S.Ill.ma et tutte le altre scritture
che ci fussero necessarie si conferisse la cosa
con qualche persona di legge, et si paressi à V.S.Ill.ma

con m.ᵗᵒ Ristoro, al quale si potrebbe subito indrizzare
uno bene informato a conferire, risoluere, et à
mettere in iscritto le forme di tutti questi atti che
si hauessero à fare, et tutto ciò si facesse con ogni
celerità possibile.

Resta il fatto delle Galere, nel quale poiche il S.ʳ
Roberto Strozzi mostra di non poterne tenere
cura molto tempo et però fà disegno di ven-
derle, con farne ogni miglior ritratto inutile
mio, et questa fretta si potrebbe fare conietura
che gliela facci forse per paura, che non tornino
in mia mano per seruire con esso il Rè Filippo
mi parebbe che si douesse usare ogni industria
di leuarle quanto p.ᵃ dalle sue mani, et per
far questo quando non potremo trouare altro
modo presente di sodisfare ad esso S.ʳ Roberto,
mi parebbe che V. S. Ill.ma quanto prima facesse
instanza che egli si abboccasse seco à lunghezza
ò doue

ò doue fosse più commodo, et quiui con destrezza
cercasse cauarli una pollizza di mano, per la
quale promettesse uendere queste Galere ad
ognuno, che ò gli desse, ò gli assicurasse per
i suoi tempi per il prezzo douuto al S.ʳ Filippo
suo nipote, et fatto questo sub.ᵒ inuiare
uno alla Corte del Duca di Fiorenza con
ricercare Sua Ecc.ᵗᵃ che attento il seruitio
che ne può riuscire alla Maestà del Re Catt.ᶜᵒ
et aiutarci secondo la speranza già più uolte
dataci, uedesse di trouare qualcheduno con
assicurezza delle medeme Galere, et aiutasse
à leuarli di mano al S.ʳ Roberto per metterle in
luogo doue possino peruenire in nostra mano,
ò per uenderle a miglior partito che possiamo,
ò per condurle à soldo et seruitio di S. M.ᵗᵃ

Deliberati questi negocij auuanti che se uenisse
alla essecutione, mi parerebbe necessario

inviare in qualche luogo a salvamento la
robba le Donne et li figli con quello miglior
modo che parerà à V.S. Ill.ma Et se considera-
rete ancora dare qualche provisione perche
se fosse possibile il Papa non potesse mettere le
mani in Galesi, et Soriano.
Sono già stati fatti querele alli SS.ri del Consiglio da
parte di uno di Senzano per conto di uno prigione
che stava à Marino, il quale hanno fatto con-
durre à Roma, et hanno voluto che mi Luigi
mio Aud.re dia conto di questo et delle Tasse
del Bargello, Talche cominciano à poco à poco
a entrare à provare la giurisd.ne
Dirli di più quanto ci ha fatto intendere Mons.re
et che il Papa tuttavia va investigando
modo di potermi privare, et che dice alla
libera di volere tutti redurre in tanta necessità
che non habbino con che vivere.

Il Gobbo

Il Gobbo Corr.re è partito per Francia et si ha lasciato
dire, che va à chiamare il S.r Paolo Orsino
Alli querele date contro mi Domitio Uditore
nello Stato, potrebbe V.S. Ill.ma provedere
parendoli perche io subito manderò uno
aud.re acciò che si possi pigliare la vera
Informatione così contro lui come contro il
Gover.re di Marini et il Fiscale in luogo
di quelli tutti V.S. Ill.ma potrà deputare
che li piacerà et ordinare à me quello
che è servitio che si facci nuovo fiscale
non sarà necessario, perche mi risolvo che è
soverchio.
Io non sò con che vivere non havendo le entrate
dello Stato V.S. Ill.ma potrà dare quello
ordine che li parerà necessario, ~~perche mi~~
tal che io possa havere qualche cosa.
Io hò da mandare al S.r Ascanio Carraccido

perche io dia conto a quelli che passano da S.S.tà
sopra della mè grandissima fede la ricompensa sia Dio
in tempo che V.S. Illma sarà meco ancora tornata
dalla Corte.

Havendo trovato la S.tà di N. S.re Pio Quinto che la Santa mem: del Predecessor suo
sarà di natio uoi Abbate Ruggiero Nuntio suo et di questa S.ta Sede al Ser.mo Re di
Polonia, confidando parimente S.S.tà che siate per porre ogni possibile studio diligentia, et
industria per corrispondere à l'opinion buona che S.S.tà ha di valore et prudenza vostra,
perche non habbiate a lasciar via alcuna sonorta intentata per sodisfare a quest'officio à
gloria di Dio, honore di questa S.ta Sede, et conservatione di la fede Cat.ca oltra quel
che per la prudenza vostra à la giornata potrete conoscere essere espediente, da voluto che
ui sia data l'infrascritta instruttione.

Et primamente vuole che habbiate sempre inanzi gli occhi che sete mandato in Regno nel
quale è infinito il numero di coloro li quali saranno diligenti esploratori di tutto quello che
uscirà tanto da la bocca quanto da le mani vostre, et non ad altro effetto che per trovare
occasione di tassar uoi, et detrahere à questa S.ta Sede, et più malignare contra la S.ta
Chiesa nostra Cat.ca Però in tutti questi punti sarete advertito di non dare occatione à gli
Adversarij maligni, et nemici di la fede Cat.ca di mal dire con ragione. Ma oltre la
prudenza et destrezza nel trattare i negotij, doverete ancora seguare esemplarità ne la vita,
et far diligenza d'haver con uoi persone tutte ben costumate, et di procurarui almeno un
par d'huomini versati bene in santa Theologia, et in ius Canonico, perche douendo uoi, et bene
spesso occorrere de le difficoltà che richiederanno matura consulta habbiate con chi con-
ferire, et possiate tanto meglio sodisfare à l'officio vostro.

Poi vuole S.S.tà che uoi andiate diritto in Augusta, et ini communichiate col Ill.mo Com-
mendone Legato in Germania non solo questa instruttione ma tutto appresso quello che
di qui ui sarà fatto intendere. Et perche la S.tà Sua fa scrivere à S.S. Ill.ma che no-
ostante quanto ui si manda di qui in commissione debba lei in ogni cosa tanto meglio
instruirvi, et à longo informarui di tutto quello che giudicherà essere espediente che appiate,
vostro officio sarà d'applicar tutti gli Spiriti vostri per ben apprendere tutti li sanij
auvertimenti che ui darà S.S. Ill.ma da la quale piglierete anco parere, et consiglio
di come douerete governarvi, subito entrato nel Regno di Polonia, et se douerete andare

in Prussia a parlare col Rmo. Varmiense, prima ch'andiate dove sarà quel Sermo Re, et che ordine saverete in somma à tenere, così in abboccarvi con i Prelati, come in cercar amicitia, et fare offici con quegli altri 88. più principali di la Cat.a.

Quando poi verrete à la Mtà del Re, presenterete la salutatione, et benedittione solita, offerirete à la Mtà sua da parte di la Stà di N. S.re ogni paterna bona volontà con ogni presentarli il malo stato, che S. Stà da intorno di quel Regno ne le cose de la Religione, et con certificarla, che se lei con l'autorità sua Regia verrà aiutare come deue, et come si confida ne la bontà sua, starà le gran promesse che S. Mtà ha fatto al Rmo Commendone di voler attendere ad attittare per le vie legitime le cose de la Religione, et estirpare le heresie subito, che fosse ritornato da la passata guerra, la mente pietosa, et disegni veramente pij, et santi di S. Bne, suo Oratore di fauor con l'aiuto di Dio benedetto, à vedere in breue le cose di quel Regno in assai miglior termine.

Et à fine che possiate meglio disponere la Mtà sua à voler seriosamente coadiuuare l'intentione di S. Stà, u'informerete col p.te Rmo Commendone, di come possiate bene rappresentare à la Mtà sua la miseria, et la calamità di quel Regno: mostrandole in quanti modi li suoi popoli faccino il mali, et la Mtà sua non ui prouedendo, prouocano contra di l'ira di Dio.

Nel discendere che poi farete à' particolari di le cose, non lasciarete di pregare S. Mtà che uoglia come Re Christiano et Catholico anteponere la cura, et pensiero di conseruare integra, et illibata la S.ta fede, et Religione Cat.a à tutte l'altre cure, et pensieri del mondo: mostrandole con tanti esempi, che sono notorij, et così antiqui come moderni, come oltre à quello che fa Dio amaramente prouare ne l'altra vita à chi spreza la Religione, s'è tante volte per esperienza ueduto, che et in questo mondo ancora danno quelli patiti grauissime pene, portando necessariamente seco la mutation de la Religione le mutationi di lo Stato.

Et acciochè le cose possano tanto meglio, et più facilmente indirizzarsi prosperare sua Mtà, che uoglia contolar sua Bne ne gli infrascritti particolari.

Che

Che la Mtà sua aiuti, et fauorisca l'esecutione et osseruanza di gli decreti del Conc.o di Trento da lei accettato solennemente con publico Decreto quale fu mandato dal detto Rmo Commendone à N.S.re Pio Quarto, et letto, et publicato in Concistorio con grande applauso di S. Stà et di tutto il Sacro Collegio.

Che uoglia animare li prelati à non ommettere ne commettere in quello che tocca l'intendere l'osseruanza di le predetti decreti.

Che attendere col commune consenso di tutte le nationi catholicamente stabilito in detto Concilio quanto più bastare, così circa la fede come circa la riformatione de la Chiesa, non debba la Mtà sua tollerare che nel regno suo si parli più ne si disputare ne d'innouare cosa alcuna circa la Religione. Altrimenti cascherebbe in molti scandolo universale, et consentirebbe ad un male danno ultimo al Regno suo et pessimo esempio à tutto il resto de la Christianità.

Che hauendo la Mtà sua fatta una dichiaratione particolare, contra il decreto che si fece ne la penultima dieta di Petricouia del 1563. in si euidente preiud.o de la libertà Ecc.ca et effetto d'anno discreto de Clero di Polonia, uoglia la Mtà sua conformè à quanto fece dapoi ad instanza del Rmo Commendone, far con effetto reuocare, et annullare l'osseruanza di detto decreto, et totalmente restituire le cose in pristino, accioche la reuocatione fatta da S. Mtà non sia intesa più presto per una oratione apparente, che per uero rimedio de la ferita data à l'ordini Ecc.ci et ui procurerete farla capace di quanto ingiuria in questo modo si riceuerà l'immunità, et libertà Ecc.a et tutti li statuti del Regno di Polonia, et prouocarà l'ira di Dio. Oltra che non sarà in modo alcuno d'honore à la Mtà sua che gli altri Regni, et Nationi Christiane habbiano da uedere cominciata in quel Regno attione di sì malo esempio.

Che S. Stà con molta contentezza hà da intorno che Mtà sua habbi più uolte promesso al Rmo Card.l Commendone di non dar dignità ni gouerno alcuno, ne Ecc.a ne laico, se non à Cat.ci et come S. Stà commenda, et giudica questo proposito utilissimo à la uera Religione Cat.a così essorta, et prega S. Mtà che uoglia osseruare come si conuiene à Re Cat.o una promessa tanto giusta, et necessaria, et non ostante qualche uoglia instantia ò rispetto sia contenta perseuerare in proposito: perche se facesse altrimenti,

…staltando gli heretici, ne verrebbe con tacito modo ad accomodarsi in l'ultima ruina di la Religion Christiana.

Et avendo proposito provedere a S. S.tà molto prime il pericolo nel quale siamo, che quando il mod… Vicecanc.co del Regno sora coadiutore sara Ves.o Plocens. non succeda in loco suo Stanis… Carincovio, il quale sora episcopo Varmiense, et da piu bande s'intende che e poco Cat.co et mi… ben disposto verso questa S.ma Sede, pigliarete dal p.to Ill.mo Commendone sagacissima, et confid… di quanto bisogna dire, et fare per divertire tal pericolo, siccome anco di farne dire a S. S.t… in che modo potriano governarsi per fare che la M.tà sua pruda il suo barco a fine, che … possa homai vedere in quel Regno, una veramente Canonica riforma di li Monasterij, … sono tutti come s'intende sconciolo disformatissimi, ma molto vicini a restar in tutto depau… perati, poiche li fanno partire molte alienationi di beni Ecclesiastici senza consenso ne … li Capitoli, ne di questa S.ma Sede: perche dunque questi dui punti sono di consequenza … pensarete con diligenza in modo che si trovi modo per rimediarli.

Farete parimente sapere al Ill.mo Commendone che S. S.tà non vuol piu tolerare che l'Ves.o Chiou… con suffragando di Bi.ri Lesplion spenda nome di Ves.o et Labbia giurisdittione alcuna Episcopale in quel Regno. Pero pigliarete da S. S. Ill.ma buona informatione intorno al modo che saressi tenere per conseguire una di dece cose, o che S. M.tà nomini Ves… alcun Ves.o in luoco di questo attorto et indegno di nome et grado tale, o vero che qu… egli fosse dichiarato da S. S.tà non Ves.o con ordine al Metropolitano et suffraganei suo… che non l'admettano piu come Ves.o, voglia la M.tà sua interpretar bene questa pia … et necessaria attione; et essere disposta a manutenirla. Non e extra a darvi qui … conto de l'attioni enormi et empie di questo huomo, perche d'avanzo ve ne potra … informare il detto Ill.mo Commendone. Vedra dunque de mostrare co'fatti d'haver … haunto questa cosa a cuore quanto l'importanza di essa richiede.

Saperete anco, che essendo stata dopo l'estintione del Ves.o di Pomerania in Prussia una par… di la detta Diocesi senza essere sotto a Ves.o alcuno, scrivesse al detto S. S.tà sottoponendo… al Ves.o di Varmiense, o Culmense. Pero trattarete con S. M.tà talmente che senza … dilatione si ponga anco con buona volonta sua effettuire.

Et perche non mancheranno forse anco in tempo questi mali spiriti, di quali ecciteranno perche… pregiudi…

…ma pregiudiciali a l'autorita di questa S.ma Sede, o col voler trovare di qui le appellationi, o col pensare d'altrar l'antique et canoniche forme de li giudicij, voi douverete prima che haverete intorno a cio piena inform.ne dal Ill.mo Commendone stare apparecchiato et vigilante a opponervi a simili pernitiosi disegni, havendo il Sig.re Dio sempre ordinatamente provisto a questa materia, de la qual cosa, come d'ogn'altra, mandarete qui particolari, et distinti avvisi.

Vuole S. S.tà che sopra tutte le cose voi premiate in haver lontano il Re, et ognuno da pen… siero di presumere, ne aspirare a novita ne quanto a la fede, ne quanto a li riti ec… clesiastici, et sante cerimonie Ecclesiastiche. Et voi douverete affaticarvi per non esser mai trovato sprovisto di tutte quelle piu efficaci ragioni, argomenti, et exempi, mediante li quali potriate unire opporre et sopprimere ogni simile cogitatione.

Dal p.to Ill.mo Commendone intenderete tutto quello ch'è passato in Polonia quanto a la inclinatione, che pigliamo il p.to Re di voler separar da la Regina sua moglie, et pigliarne un'altra. Et intenderete parimente tutto quello che S. S. Ill.ma dette, et fece in cio per ordine de la S.ma mem.a di Pio Quarto, non solo accioche la M.tà di lo… Imp.re non havesse si gran travaglio, ma accioche il Re lasciasse ogni pensiero del detto divorzio, et rimovesse per conseguente mille pericoli, li quali meglio e ch'intenderete da la viva voce d'esso Ill.mo Commendone, che da scritture. In questo caso adunque pigliarete una piena, et valida informatione da S. S. Ill.ma et secondo quella vi governarete: Ha… verra ben caro S. S.tà che le commissioni vostre siano dirizzate talmente che la M.tà … Ces.a possa occorrendo consentire in una qualche cosa che vostro Ministro fra, ne farete in … tutte le cose honeste per satisf.ne di la M.tà sua Ces.a punto meno di quello che habbia … gia fatto S. S. Ill.ma come ministro de la S.ma mem.a di lo suo Predecessore.

Vedrete ancora il Ser.mo Re, che voglia interponere l'autorita sua, acciochè Germania … non sia, ne paia essere in discordia con gli altri Ves. Ma che tutti unanimamente attendano a l'… esecutione de li decreti del Sac.co Conc.o di Trento, trattando opportuni, et importune questo punto da far capace il Re, che se la M.tà sua non si scopre per la fede Cat.ca contra gli Heretici, le cose di quel Regno (humanamente parlando) non possono se non condurre verso inevitabile ruina.

Di tutte queste cose, oltre alcuni, et accettimenti, che haverà dal Ill.mo Commendone, gra-
lume, et solidi auvertimenti ne haverà anco il Ill.mo Varmiense, et il R.d Comiz, pre-
l'una, et l'altra qualificatissime, et degni d'ogni offitio da uni con ogni officiosa, et cortese di-
mostratione amate, et riuerite: come più distintamente anco in questa parte sarete infor-
dal l'istesso Ill.mo Commendone.

Con quanta circonspettione ui sia necess.o procedere col Nuncio Apost.co Gnarino, et quegli altri Pre-
lati, assai facilmente ne ne accorgerete, quando habbiate ragionato col Ill.mo Commendone.
Ma non ostante questo stante à sapere, che si come S. S.tà uuole che siate diligente esplorator
di li pensieri, disegni, et andamenti d'esso Nuncio, et ui uniate col R.d Giacomini
et altri Prelati Cat.ci per impugnar, et gittare à terra, quanto egli potrà di mettere
innanzi, o fabricare in fauore de gli Heretici; così uuole S. S.tà che leggiate quanto
potrete honestamente ogni occatione di uenire in diffidenza, ne à rottura con esso Nuncio
Vigliarete adunque sopra questo punto pigliare informatione così da esso Ill.mo Commendone
come dal Ill.mo Varmiense, et Comiz ancora.

Vuol parimente S. Bne che col detto Gnarino, et Prelati del Regno tutti, faciate ogni più
caldo officio per l'esecutione de gli Decreti del Sacro Conc.o di Trento, et p.a tener
lontano da ciascuno tutti li pensieri d'ogni quantunque minima nouità. pregando li
Prelati, che uogliano tutti fare gli Seminarij, essortare à i debiti offici il Clero loro,
attendere à le cose Spirituali, et uiuere uita degna de la uocation loro: facendo in pro-
personale uisita, et gli altri officij Episcopali: et procurando l'estintione de libri Heret
et mostrando al mondo ne tempi de la pietà, et prudenza loro. Certificandoli tutti
quanti del paterno affetto che N. S.re li porta: pregandoli à scriuere liberamente à S.
S.tà non solo quel che può loro occorrere per loro commodo, et honore, ma tutto anco quello che
giudicheranno essere bene, che S. S.tà come padre et Pastore Vniuersale intenda, et sia
consigliata da loro.

Et perche Pp.e Pio Quarto ad instantia del Re, et del Clero concesse una dilatione di due
anni à essequire il Conc.o di Trento circa la residentia, et incompatibilità come V.s sarà
informata dal Ill.mo Commendone, potrà certificare ognuno che non si pensi d'ottenere altra
dilatione, ma che in questo spatio, ciascuno accommodi le cose sue, et si risolua prattare delle

dilatione

dilatione di osseruare integramente li decreti di detto Conc.o et in questo mentre, gli altri decreti
che non sono osseruati.

Dare anco à S. S.tà che il S.to Sep.cro Re debba con ogni diligenza non solo procurare che la Sorella
sua maritata nel Duca di Milano si conuerta Catholica, il che potrà ottenere la M.tà sua
mandando Apostolico ben seuero che la Religione à uisitarla, et fauorirla continuo presso
à lei alcun buono Spirituale, ma ancora non scordarsi de la Sorella sua moglie de l'Elettor
di Brandeburgo la quale da S. Bne non senza grandiss.o dolore intende che à pena può
udire quattro messe à l'anno; et che non fa mai che udire una predica, ne riceue
alcuna consolatione Spirituale.

Parimente necessario che la M.tà sua si ricordi, che'l Principe di Transiluania è pur heretico
stipite, et per quanto s'intende, ricco à discretione di pessimi Heretici, i quali oltre che
non cessano, per fatto quanto à la Religione simile à loro, l'hanno indotto ad estinguer
in Transiluania ogni disciplina Ecc.a et occupar li Vesc.ti con tutte l'entrate de le
Chiese.

Di questo cose fauorirà il Re per la pietà sua à rendersi conto à Dio, stando tenuto per l'età
et dignità sua ad aiutare le sopradette sorelle, et stabilirsi in Christiana protettione, non
altramente, che se fosse loro padre. Et perche à l'offendere Dio, uiene anco in con-
seguenza il comunir ruine grande, et real sangue presto à gli huomini nascendo di
quella abbominanda infamia, che sempre contraqui in questo mondo gli Heretici, porre-
te ogni nostro studio, per istruggliare anco in questa parte la M.tà sua. et pregarla à non
cessare di dare esempli, et tanti satisfattori non solo à S. Bne ma à tutto il mondo.
Confortando S. M.tà parimente, che facendo parimente sapere à la S.tà sua in quali
modi li possa promouere, et aiutare ogni honesto commodo, et honore di S. M.tà. et di
quel Regno, lo farà uolentieri, et con ogni sincerità.

Et perche de la S.tà sua quando non tolga la grande la potenza del gran Duca di Moscouia, ma
quando disegni à farsi Re di Polonia; stima sia espediente fauorir gli occhi à li progetti et
disegni suoi. Et però non mancarete di uigilare à le pratiche che egli fauorirà in Polonia.
et di scoprire quanto potrete tutti gli acquisti, et egli giornali. potrete fare de gli ani-
mi, et beneuolenza de' principali in quel Regno: procurando fra l'altre cose di sapere

uia di quelli, che si mostreranno suoi partiali, se li potrà trouare, et di gli sinceramente fosse una uolta per collegarsi con Christiani, et disposti ad aiutar qualche impresa contra al Turco suo inimico naturale.

Reconfermarete ancora le sue parti di Eligere due successori del Ser.mo Re di Polonia, facendo ogni diligenza per intendere l'inclination ancor del Re, come di gli Ecclesiastici, et secolari, che hanno parte nella Elettione.

Vorrete parimente diligenza per sapere che huomini, et per qual causa siino mandati dal Re ad altri Prencipi, et da altri Prencipi al Re.

Et perche potrete non solo molto meglio, ma con molta più dignità di questa S.ma Sede, et maggiormente commodità trattare, et esseguire le commissioni, ue ne stando di continuo doue sta la M.tà del Re, che lontano da la Corte ui consigliarete anco circa il particolare de la uostra residenza in Corte con S.tà, commettendoui, governandoui secondo il prudente parere suo.

Et quando per alcuna causa non fossi, ritirar sempre in Corte, conoscendosi che la uisita fatta dal Ill.mo Commendone à diuersi Prelati, et Capitoli di quel Regno è stata di gran consolatione, et edificatione à li popoli, et à li Ecclesiastici, potrete fare le medesime uisite, ma con dignità uostra, et per portar loro giouamento senza intentione alcuna di uostro interesse.

Sopra tutto uigilarete à le attioni et andamenti de li Prelati, et Clero di tutto quel Regno, indusiandoui d'andare in Polonia maggiore, et minore, in Lituania, in Massouia, in Prussia, et in quella parte di Pomerania che è stata al Re, et huomini che ui assistino di cose giornalmente passino le cose: et più agiatamente li potrà ouuiare à gli inconuenienti, stando allerto in conoscer grauare di potrà ognuno in officio: et sauendo sempre d'auanti gli occhi, come sete mandato in quel Regno à fine principalmente di conseruare, et ampliare la fede Cattolica, et no lasciar per cosa, non che trouare ad alcuna nouità quantunque minima in cose di Religione, riti, cerimonie Ecclesiastiche: et in somma per procurare con ogni diligenza l'osseruanza di tutti i decreti del Sacro Concilio.

Et perche in Ciuitatibus Lesnensi, Premisliensi, Luceoriensi, Wilnensi, et Chiouiensi et in oppido etiam Dolscensi, ui sono Vescoui Greci stati d'ordine confermati dal Patriarcha Constan:

Constantinopolitano; intendendosi che fra questi regnano varie, antique, dannate, et abominande heresie, pigliarete consiglio da li Ill.mi Varmiense, et Commendone, et Cromero ancora, di come potrete quelli mitigare, et in qualche parte aiutar.

Et perche dopo che'l Serenis.mo Re di Polonia è entrato in Liuonia, si uiggono talmente estinti l'Arciu.co di Riga con tanti altri opulenti, et antichi Vescouati, che erano in quella Prouintia, et che quel popolo resta in preda à gli Heretici, porrete ogni studio con l'indirizzo, et consiglio de li p.ti Ill.mi per commouere l'animo del Re et indurlo à far in quelle prouincie, tutte le buone, et Christiane prouitioni, che à Re ueramente Cat.co et Zelante de l'honor di Dio si conuengono.

Non lascierete anco di tener auuisata con gran diligenza S. S.tà di tutti gli huomini tanto gran signori quanto gran Letterati, et atti ad aiutare in quelle parti la fede Cat.ca uerso li quali S. S.tà potrà mostrare la benignità, et liberalità sua, perche lo farà con ogni carità.

Perche il Reuer.mo Commendone accenna, che'l Re sia per chiedere la Communione sub.tà utraq.s, et il Connubio di gli Sacerdoti; farete ogni diligenza per rimouere S.M.tà da queste petitioni con l'esempio de l'una, del poco profitto che è seguito in alcuni loci de la Casa d'Austria, et con le ragioni ne l'altra che si mandano al Ill.mo Legato dichiarando S. M.tà come più uolte s'è detto, che N. S.re non uuol concedere innouatione alcuna ne di riti, ne di cerimonie.

S. S.tà è informata che nel Regno è il S. Pietro Skarzi huomo Cat.co et di tanta autorità, che può fare molto seruitio à la fede Cat.ca et à l'ordine Ecc.co Però harete gran conto di lui, ualendoui del poter suo al benef.o pub.co et trouandolo bene edificato, et certificato de la buona uolontà di N. S.re uerso lui, per la costanza sua ne la Religione.

Instructione data al Protto. Ruggiero per Polonia l'anno 1566

Ihs.

Instructio de tractandis cum Ser.ma Regina Poloniæ per D. Bonauenturam Thomã Cantorem Ecclesiæ Vratislauien. noĩe S.mi D. H.

Inprimis eandem Reginam iussu et nomine S.mi D. H. salutabis, precando illi Apostolicam benedictionem, et salutem oẽm in hoc et futuro sæculo per gratiam Dei omnipotentis.

Expones etiam eiusdem S.mi D. H. promptam uoluntatem ad gratificandũ ipsius Ser.ti, cui multum fauet, et consilio ac etiam auxilio uelit adesse, si res ita postulet.

Postea illi propones, S.mi D. H. non sine singulari mentis suæ mærore à diuersis intellexisse, quàm nunc misere et periculose se habeat status Religionis in Polonia, et Austria, et eo etiam in loco, ubi ipsa modo uersatur. Catholicam Religionem in paucis integram superesse, plurimos uero ab unione, et obedientia S.tæ Matris Ecc.æ Romanæ et Ap.cæ defecisse, ac indies deficere, ad uarios et graues errores, hæresesq; perniciosas iamdudum ab hac S.ta Sede, ac sacris concilijs damnatas ab inferis reuocando. Vnde sollicitum esse dicet S.m actimere plurimum, ne huius communis mali contagio ad ipsius Ser.tem eiusq; aulam peruenerit, sicut quidam iam, et utinam decipiantur, existimare ceperunt.

Qua ex causa pro ratione officij sui pastoralis, et ex beneuolentia singulari S.mi D. H.

decreuisse, ut tu Bonauentura, utpote ipsius Ser.ti iam ante familiariter notus, non solum ad ipsam recta proficiscere fur, sed etiam de sequentibus capitibus ipsam fideliter admoneres.

Primum quidem memor ut esse uelit Ap.ci Symboli, in quo xpiani omnes uno uelut ore profitentur, et perpetuò retinere debent unam sanctam Catholicam et Apostolicam Ecc.am, extra cuius unionem et obedientiam nulla ulli remissio peccatorum, uel gratia Spus S.ti, uel salus æterna possit contingere, quantumuis credat in Christum, et sacramentis utatur.

Secundo meminerit sæpe et diligenter de magnitudine peccati, quod committunt omnes, qui seipsos ab hac unione et obedientia S.tæ Matris Ecc.æ separant, quia non solum peccant in superiores, uel Præpositos Ecc.æ S.tæ, cui debitam obedientiam et reuerentiam tollunt, sed etiam in Christum ipsum, qui uult unum ouile, et unum Pastorem summum esse, cui xpi fideles omnes in fide et Religione pareant: qui præterea ferre non potest, ut scindatur ipsius tunica, quam uult manere inconsutilem, in signum Ecc.cæ unitatis, q nulla sit ex parte rumpenda uel uiolanda: qui demum

mum nihil magis execratur in suis membris, quàm quod segregant se se à corpore et capite, ut proinde fiant palmites præcisi et aridi, ac mittendi sint foras ut ardeant, sicut Christus ipse testatur.

Tertio Ser.ti eius proponas et inculces, q in foeliciter succedat omnibus, qui iam olim, et nunc etiam, Ecc.am Sanctam, et summum eius Pastorem ex inobedientia deserunt; Iusto enim Dei iudicio illos magis et magis obcæcari, et ex uno errore in alium prolabi, suamque Religionem sæpe mutare; et ex hæreticis non rarò impios et athios fieri, nihilq apud illos firmi circa fidem reperiri, nisi quod quisq pro sua libidine uerbum Dei intelligat et de fide disputet, ac in dubium ea reuocet, quæ ante mille annos S.mi Patres docuerunt, et optimi maiores nri non sine magno consensu ubiq gentium crediderunt et obseruarunt. Præterea in memoriam illi reuoces seditiones, contentiones, dissensiones, et cruenta bella, magnasq Reipub.cæ perturbationes, quas nouæ fidei professores hactenus multis in locis excitarunt, et adhuc excitare pergunt aduersus Cath.cos suosq Principes et Magistratus. Nota sunt homicidia, sacrilegia, furta, rapinæ, incestus, uariæq persecutiones et crudelitates, à Schismaticis et hæreticis passim inchoatæ atq continuatæ.

Sola Germania testis esse potest, quæ pericula et uulnera Imperium acce-
perit, postquam cœpit mutare Religionem, et Augustanam admittere
confessionem. Præterimus exempla funesta, quæ his annis uisa sunt
apud Gallos, Belgas &c.

Quarto, concludes, ut eius Serenitas in his tantis motibus, et de fide conten-
tionibus non sinat se commoueri uentis nouæ falsæq; doctrinæ, sed sup-
petram fundata, in illa ueteri et catholica Religione firma persistat,
quam à suis Serenissimis accepit maioribus, et quæ domum Austri-
acam, uel maxime nobilitauit, et tamdiu in summo flore conseruauit,
quamdiu in unitate, et obedientia Ecclesiæ Sanctæ Romanæ constan-
perseuerauit. Nihil uero turpius esse posse, quàm à laudatissimis
uestigijs maiorum suorum hac in parte discedere, et sectarijs inter se
disectis fidem habere, uel locum ullum præbere, licet exemplo Sathanæ
ex Dei uerbo sua dogmata proponere et disputare uideantur.

Quinto, admoneatur eius Serenitas, quòd non solum in genere catholicam
se uelit semper profiteri, sed quod etiam in specie omnes et singulos Cat.
fidei articulos fideliter debeat amplecti, et mordicus retinere, neq;
circa

sacramentorum usum ullam facere mutationem, aut admittere nouitatem,
præsertim circa sacram communionem sub una specie. Catholicos enim
uideri non posse, qui in uno articulo, uel circa solam communionem, uelint
à maiorum et catholicorum omnium communi fide et laudabili consue-
tudine discedere, aut dubitare de sententia sacrorum Conciliorum, et
auctoritate, S.tæ Matris Ecclesiæ, quæ Paulo teste, columna est, et
firmamentum ueritatis.

Hæc atq; id genus alia, quæ ad Serenitatis eius animum in uera fide sta-
biliendum, et ab omni nouatione reuocandum spectare uidebuntur, in-
culcari, et explicari poterunt, sicut loci et temporis ratio postulauerit.

Demum S.mi D. N. beneuolentia et gratia Serenitati eius etiam
atqué etiam offeratur, et studiosè commendetur.

Instruttione da trattar con la regina di Polonia

Instruttione di come s'habbino a gouernare gli Ambasciatori
di sua Alt.za nella corte, et quello deuono dimandare

Per che puo essere che in arriuando alla corte V.S troui le cose in altro termine di quello che hora ci presupporremo, si per quello, che può succedere hora nel conflitto della guerra, come per qual si uoglia rispetto procurarete di fare chiamare il P. Alfonso, et in uirtu della nra lettera ui farete ragguagliare di come passino tutte le cose della Christianita, et di S.a M.a Cesarea, et V.S riferira a lui come passano le cose nre, et col comune consiglio deliberarete quello, che piu ui parera meglio à comodo, e seruitio nro hauendo non dimeno sempre per principale oggetto, che uolemo uiuere, et morire con la Cristianita, et perche la S.a di N. S.re si e intromessa in questa nra congiuntione con S. M.ta Cesarea ci pare che V.S debba poi comunicare con Mons.re R.mo suo legato tutto il pensiero nro, et pregarlo a fauorirci in tutto quello bisogniasse, che a questo effetto se li scriue. In oltre perche puo essere che alla audienza publica che ui dara S.a M.a ci habbi a interuenire l'Ambasciatore di spagna del Granduca, et d'altri Principi andate pensando s'e bene Visitarlo prima ò poi a nome nro accio che in ogni occasione ui fauorischino, e particularmente i principali Consiglieri per i quali ui diamo lre Quando sarete intromessi all'Audienza di S. M.a Ces.a doppo fatte le debite riuerenze per parte nra douete prima esporle il desiderio che hauemo hauto sempre d'unirci con la Cristianita, et seruire particularmente in ogni occasione tutta la Ser.ma Casa d'Astria, et gli impedimenti hauti per causa de nri traditori, et scusar anco se doppo la lor morte si e tardato questo poco di piu à mostrare la uolunta nra che tutto e causato dall'hauere noi uoluto quetar bene le cose del regno per poter piu sicuramente uscir fuori, et seruire; et soggiungerli che tutto il Regno a desiderato uedere p.a accomodate le cose nre con la M.a sua, et poi fare uolentieri quanto si deue, et che in tanto però non ho mancato di daneggiarli, quanto ò potuto non solo col impedire il passo alle barche che portauano uettouaglia al Turcho, e tagliare a pezzi tutti quei turchi che ci erano alla guardia ma anco procuratoli l'abalienatione di questi dui principi di Moldauia e di Vallachia astrigendoli a strettissimi guramenti per che si mantenessino in fede con noi, et come ultimamente per assicurarcene tanto piu hauemo mandati la molti nri soldati che per amore, o per forza li tenghino a freno tagliando a pezzi tutti quei Turchi che ci trouerranno, che e uno de maggiori danni che per ora si potessi fare al Turcho si per la perdita che fa delle sue gente come che si priua la Citta di Costantinopoli del comodo di quei uiueri che haueua ogni anno di la

Soggiungendo di appresso, che disegniamo anco in un medo tempo assaltargli la Bulgaria, et farogni sforzo di
horra queste terre sue fortezze cioe Giula Iegga, e Temiscar, et che bene sappiamo p certo, che p la alienatio
nra dal Turco, et p la alienatione di questi dui principi successa ad istanza nra, et p li danri, et in
che gli facciamo con la prima comodita ci uerra a dosso con ogni suo potere, et tanto piu lo sappia
quanto che benis: conosciamo che il Turco sa che non puo procedere troppo oltre a danno de Cristi
se prima non si e assicurato di questi parti p tanto desideriamo che s: Mta Ces: p piu sicurezza nra
e maggiore sodisfatione di questi popoli ci renda contento delle sotto scritte domande, e Prima
Che entrando noi in tanta impresa con tanto nro pericolo S Mta ci prometta tanto in nome suo come de nri
successori et Collegati nella lega presenti, e futuri che ci sominietra nella guerra tutti quelli aiuti,
giudicherano conuenirci, si p offendere il Turco, come p difenderci da la iniqua conseruatione di questo Regno, e
beneficio di tutta la p: ta, et prometta in sieme, che se p qual si uoglia accidente trattasse seco di pac
trattasse in modo, che ci uenissimo compresi ancor noi o altrimente non ne far nulla
Che risoluendosi la Mta sua di frenar l'impeto del Turco con il mandare genti p queste parti alla
uolta di Costantinopoli ci offerimo d'esporci ad ogni sorte di pericolo p arriuare in giorna a qu
porte, et forze che si come, Scipione libero l'Italia con l'oppressione dell'Affrica cosi a noi in
Dio dara gratia che con l'oppressione della Turchia liberiamo la p: ta da tanto trauaglio, et cela pr
tiamo, tanto piu fauoreuole quanto che Scipione ando a Guerreggiare in Affrica terra tutta uni
rima al Nome Romano et pure la seggiogo, et noi andiamo p terra la maggiore parte amica
si p il uincolo della fede come p il desiderio che hano di liberarsi da quella Tirannide
Che parendoli anco che p hora non potiamo fare altro, che tenere trauagliato il turcho et che facciamo a
a difenderci contra a tanta potenza ci presti almeno quelli aiuti p fabricare fortezze in luog
comodi che potiamo impedire i pensieri suoi e giouare alla sua maesta con sicurezza e comodo nr
anco p il quale metteremo anco tutte le nre forze
Che sua maes: ta si sominstri ogni anno p l'occasione di questa guerra sino a $\frac{\text{nra}}{200}$ scudi promettendo
noi con essi tenere tanti soldati di piu p questa impresa, et intendere sempre con il Generale
di Cassouia p ogni occorrenza che potessi uenire pur che egli secondo che s: Mta la comandato uenisse
sempre doue piu le mostrassi potere giouare al impresa e nuocere al nemico
Che tutto quello che aquisteremo in Compagnia dell esercito di s Mta sia diuiso a proportione ma quello che aquisteremo
con le propie forze nre, o con nra industria s Mta ce la conferma p ben aquistato et cida aiuto bisognando
a difenderla non eccettuando loco alcuno

Che sua Mta perdoni a tutti quelli che p i tempi passati militando sotto a nri Antecessori hauessero
in cosa alcuna offeso la sexma casa d'Austria
Che sua maesta concedi che tutti quelli che sono in questo Regno possino recuperare i loro beni in
Vngheria, se Dio da che si liberi dalle mani del Turco come si spera accio loro ancora godino della
Vittoria, et s'affatichino tanto piu uolentieri p che si conseguisca
Che sua Mta p ogni accidente di mala fortuna, (che Dio neguardi), prometti, et nomini di presente
qual che bene doue piu li torna comodo con qual possi honoratamente sostentarsi et in somma siano
degni della Maesta che eglida, et di noi che li riceuemo pregando gd intanto Dio che ci guardi
da questo bisogno
Che sua Mta ci riconosca p principe assoluto di questo regno ne sotto posto in cosa alcuna alla Corona
di Vngaria, et che possiamo gouernare i nri sudditi con quelle leggi et modi che hauiamo gouernato sino ora
secondo l'obligation nostra, et senza pregiuditio alcuno delle ragioni del nro Regno
Che similmente tutte le terre e beni che hauemo in Vngheria s'intendino essere sotto questo medesimo
Principato come sono stati sino ora senza altra recognitione a quella Corona
Che tutti i nri beni Patrimoniali che possedemo in Vnguria cioe Kuciar Naghibagna
Nasst et Jasnadi siano da S: Mta p particulare priuilegio non solo confermati nostri ma
honorati con qualche titolo di liberta in maniera che s'intendino sempre liberi d'ogni
sorte di grauezze e sotto posti a noi soli e nri heredi, et successori, et similmente desid:mo
che tutti quelli beni di qualunque genere ci siano che aquisteremo p propia uirtu, et ualore
ci siano da S Mta confermati, et honorati di quelli titoli che se li conuenirano
Che sua Mta cesarea p hare raggio che ueramente ci riceue nel numero de suoi con ogni protezione
ci fauorisca di procurarci horra, et concludere l'accasam:to con una dele fig:e del S: mo Arciduca
Carlo con quelle conditioni e modi che parera alla Mta sua accettando la che questo reputaremo p
uno de principalissimi segni che possi mostrarci della gratiosa uolunta sua uerso la p:na nra
Che a maggiore satisfatione della Mta S: e de Parenti si promette nella conclusione della parentela che p: Regno p
propia uolunta ad istanza di S Mta Ces: et nra ea p altre cose esicurta ci dichiara i nri fig: legittimi successori
di p: principato. Che a preesso a sua Mta Ces: ci fara honorare della Mta Cat: dal ord: del Tosone con quelle circostanze
e cirimonie che ci uano. Che finalmente la Mta Ces: ci conceda p arme la sua Aquila con autorita di
mettergli nel petto o nel ali l'arme nre acciocche sicome con il core ci siamo in tutto et p tutto rimesso nella
protezione sua, cosi anco tutto il mondo ueda che sotto quella uiuiamo et tutto riconosceremo p gratia, e fauore

Instruttione data al Duca di Somma
a xxxij di Genº 1556.
dal Cav.r Caraffa

Dal principio che N. S. mi commisse, che io m'intromettessi nelle sue faccende,
hebbi questa intentione di volger l'animo di S. B.ne à fauor del Rè come
hò fatto, superando molte difficoltà, che sono ben note à V. Ecc.za et questa
intentione è nata in me ueramente per interesse publico, et ~~senza alcu-~~
per seruitio di S. M.tà Chr.ma senza alcuna consideratione del mio stato par-
ticolare, giudicando io, che non si potesse trouar rimedio alle miserie d'
Italia, et alla dichiaratione di questa santa Sede quanto al temporale
se non questo solo di congiungerci con S. M.tà della quale si ueggono tali,
tanti, et si chiari segni di fede, di benignità, et di Constanza, et perche
questo mio pensiero fù conosciuto assai presto dalli aduersarij sono stato
dal hora in qua perseguitato da loro con inganni, con ueneri, et con ogni
maniera di Malignità, come sà V. Ecc.za perche hanno tentato di pormi
in disgratia di N. S. d'irritarmi contra i miei frelli, di fauorire appresso
S. B.ne quelli, che non m'amano, d'auuelenarmi, ~~di~~ et finalmente di
corrompermi, offerendomi stati, et entrate dalle quali cose il S.r Dio
m'ha preseruato per sua gratia, Ma non dimeno questi offitij mali-
gni hanno pur hauto forza di rendermi difficile molte cose massimam.te
con S. S.tà che mi sarebbon facili, et trouando io Mons.re d'Auanzon, et
poi ancho Mons.re di Lansach, molto disposti ad aiutar la mia intentione
cominciai ad introdurli con S. B.ne, et porgli li in gratia, et facendo
loro Sig.rie molte larghe offerte à N. S. per parte del Rè, finalmente con-
cludemo la lega con esso Mons.re d'Auanzon, delle capitulationi della q.le
ho dato copia à V. Ecc.za per sua informatione, Nella quale V. Ecc.za uederà,

S'io non ho guardato ad alcun profitto mio, ne di casa mia, et quel
ui è, et che riguarda questo, ui è stato messo per ricordo da francesi m
che per mia intentione li Ministri di S. Mtà offeriuano il foglio bianco
per hauer quello, che habbiamo ottenuto, con quelle honeste conditioni,
che V. Ecc.za può giudicare. Et bench'io sapessi, che l'Imper.re hauea
prestato à Papa Giulio iij. 200. mila scudi, acciò che la S.tà S.a seruisse con lu
alla guerra di Parma, io però non uolli chiedere questo Capitolo al
Re, non mi parendo cosa conueniente, ne manco uolle che nella Capi-
tulatione si facesse mentione d'alcuni partiti, iguali la benignità d
questi Ill.mi Sig.ri dal Ministri del Re m.to hanno offerto spontaneam.te
doppo la Capitulatione.

Venne poi Mons.re Ill.mo di Loreno, et uisto la predetta capitulatione, uolle che
si mutassero alcune cose, et così facemmo nuoua capitulatione con
S. S. Ill.ma come V. Ecc.za uedera per la copia d'essa, che se gli è consegnata
nella quale minutamente mi sforzai di leuare tutte le difficoltà, ma
non puotè fare, si che non passassero molti giorni per le Capitulationi
di N. S. massime che in quel tempo medesimo si tratto anchora
di promottione de Cardinali, che occupò tanto piu S. B.ne ma da me
certo non mancò che non s'abbreuiasse il tempo, et si lasciasse ogni
disputa.

Ho detto tutto questo à V. Ecc.za acciochè ella sia certa, che io sono stato promo-
tore di questi affari, senza procurare alcun mio commodo, et perciò
posso supplicare liberamente, et con maggior efficacia sua Mtà Chr.ma
che si degni dare speditione alle fanterie, et caualleria, denari, et altre
prouisioni

prouisioni designate nella capitulatione, quanto prima si può, mostrando che gl'aduersarij hanno per certo, che non siamo collegati, et che anche essi s'apparechiono d'assalir prima, come pare che uogliono fare, ò di restar poi all'acquisto, che uerrà, et però, che è necessario d'auanzar tempo, et essere i primi à ordinare, et di questo V. Ecc.za faccia quella somma instanza, et importunità, che le sarà possibile, supplicando S. Mtà che non mi lasci in tante inimicitie, et in quanto disonore in quanto io sarei, se quelche ho promesso à N. S. non hauesse effetto, et dite à S. Mtà che tutte le difficultà, che potessero essere mostro in quest negotio per la parte di N. S. saranno tutte uia del tutto, quando S. Mtà hauerà un esercito in campagna

Ricordate à S. Mtà di quanta importanza è che'l Duca di Ferrara sia nella lega, et supplicate, che ella procuri, che S. Ecc.za si scuopra quando sarà tempo, che in questo consistera gran parte della Vittoria come sono certo che S. Mtà conosce.

V. Ecc.za potrà consigliarsi col Card.le di Loreno, et uolgersi à S. S. Ill.ma auuer
tendo di non offendere Mons.re Contestabile, et sopra tutto sforzarsi
di sapere la mente del Re, et del Contestabile, et darcene diligente
auuiso, più spesso, che ella può.

Non le sarà necessario conferir molto col Nro Nontio, perche potra essere,
che S. S. sia reuocata presto. Il Conte di Mont'otio ha il Generalato
per opera mia, et sarà buon ser.re di S. Mtà Chr.ma di che V. Ecc.za potra
assicurarsi sopra l'honor mio, et D. Ant.o sarà similm.te come sarò io.

S. Mtà Chr.ma ha fatto grand'instantia perche il Vesc.o di san Polo, et alcuni

altri fossero fatti Cardinali, il che non si è potuto ottenere da S. B.ne
con tutto ch'io habbia fatto per loro, quanto per D. Alfonso mio Nipote
et ancor piu, bisogna che V. Ecc.za mostri à S. M.tà et alla Regina, che
in S. S.tà in quello, che appartiene alla Religione non si lascia volger
da me, ne da altri, come in altre cose, et spetialmente essendo anco
richiesto dall'Imper.re et dal Rè d'Inghilterra per altri, et non po-
tendo concedere per questa uolta al Rè, quello che ha negato à gli
altri, come sarà lecito à S. B.ne lo farà, publicata, che sarà q.sta leg.
Se V. Ecc.za manderà dire che io proceda con la S.ta sua con molta riuerentia
et con troppo rispetto, potrà rispondere, che io fò bene, et che questo è il
modo d'impetrar gratie da lei, hauendo ciò imparato con longa es-
perientia, et che io ho fatto piu con la lentezza, che molti con le loro
instanze. N. S. si è molto riserenato con Mons.re Ill.mo di Ferrara, per
opera del Card. di Loreno, et mia, et non manca altro alla total
reintegratione del Card. che una buona occasione, la quale pro-
cureremo, che nasca quanto prima; perche ueramente non lo
impedisca altro, che un certo honore al quale S. B.ne mira debitam.te
V. Ecc.za ha letto la lettera, che io scriuo alla Reina, potra dire à
S. M.tà quello stesso, che io le scriuo quanto al Marescial Strozzi.
Benche noi habbiamo speso poi che cominciorno questi sospetti 20m scudi
come V. Ecc.za uede per il conto, che io le hò fatto dare, non di meno
assicurate S. M.tà che noi haremo in ordine la parte nostra del de-
posito al suo tempo, et similmente saremo in ordine di tutto quello
habbiamo promesso nella Capitulatione

Et quando V. Ecc.za troui il Rè con l'animo sospeso, et mal risoluto à
pigliar questa impresa, il che non possiamo credere hauendo ueduto
tanta prontezza nella M.tà Sua fin qui, douete stimolarlo come
ho detto di sopra, ma se perseuerasse nella sua resolutione, suppli-
cate S. M.tà che almeno dichiari l'animo suo, acciò che non proce-
diamo piu inanzi nella rottura con questi Imperiali, con li quali
potremo ancora raccomodarci. Di Roma &c.

Il Card. Carrafà

Alla Reina de xxij di Gen.ro 1556.

Quando noi sentimo, che l'Ill.mo Marescial Strozzi doueua uenire in Italia
parue à tutti noi, che la uenuta di S. Ecc.za douesse apportar disturbo
et danno à gl'affari del Rè in Italia, essendo la persona sua di molta
riputatione, et di molto sospetto à gl'auuersarij di S. M.tà Cr.ma et per q.sta
cagione fummo di parere, che se gli scriuesse, che non uenisse, et cosi fu
fatto, Mà S. Ecc.za era già in uia, et non se gli poterono dare le lr.e, et
poi che fu arriuata à Ciuita Vecchia, parue à N. S. et à noi che S. E.
fusse uenuto à sinistro tempo, et che potesse esser cagione di tal sospetto
et perciò si douesse uenire à qual che rottura, et cosi gli fu fatto dire,
che non gli paresse graue di starsi ritirato, non perche S. B.ne et tutti noi,
specialmente io, non fussimo desiderosi di uedere S. Ecc.za et di honorarla
come il suo singular ualore merita, ma per la sopradetta cagione, hò
poi sentito, che V. M.tà haueua molto dispiacere, che l'Ecc.za sua non fusse
stata riceuuta qui, il che m'è doluto assai, come quello, che ho hauto
sempre particolar desiderio di seruire, et ubbedire V. M.tà quanto le mie

forze possono fare, et perciò operato con S. B.ne che li piaccia di riceuere S. Ecc.za et ho operato con il Sig.r Duca di Somma, esporrà più estesam.te à V. M.tà il quale uiene al Rè per parte di S. B.ne ben instrutto di quanto è necessario di fare, et di poi che sarà andato dal Rè, uerrà principalm.te à V. M.tà la quale io supplico, che si degni crederlo, aiutarlo, et fauorirlo con la sua bontà, et auttorità, che oltre che essa fauorirà i negotij dell'istesso Rè, io lo riceuerò da lei per gratia, et singolar beneficio di Roma &c.

Il Card. Carrafà

Alla Regina alli 6. di feb.o 1556.

Hauendo commesso al S.r Duca di somma pochi giorni sono, che esponesse à V. M.tà quanto mi occorreua, non ho altro, che dirle di più, non dimeno non ho uoluto lassar partir Mons.re di Manan, senza mie lettere l'ufficio del quale è solo di far riuerenza alla M.tà vra, et oltre ciò dirle, ch'io sono ito à trouar l'Ill.mo Marescial Strozzi molte miglia fuor di Roma, et credo d'hauerlo lasciato ben certo della mia buona uolontà d'honorarlo sempre, come quel ualoroso Sig.re che è, et delle cause per le quali N. S. è stato alquanto sopra di se à farlo uenire à Roma, come son certo, che S. Ecc.za scriuerà, il che ho fatto tanto più uolentieri per sodisfare, et seruire V. M.tà in ogni occasione che io habbi di poterlo fare, ho anco pregato S. Ecc.za che quando le piaccia di uenire à Roma, mi faccia fauore di uenirsene alle mie stanze in Palazzo, come hò fatto. Supplico oltre à ciò V. M.tà che ricordi spesso al Rè l'espeditioni delle cose di qua, et che solleciti

Mons.re

Mons.re l'Ill.mo S.r Contestabile alla presta esecutione, et senza dilatione, nella quale consiste la gloria di S. M.tà, et la salute d'Italia, alla quale V. M.tà è debitrice di molto amore, come à prima sua Madre che l'ama, et honora, come qlla sua nobiliss.a et uirtuosiss.a figliuola che ella è, et rimettendomi nel resto alle lettere di Mons.re d'Auanzon Bacio humilm.te la mano a V. M.tà Di Roma &c.

Il Card. Carrafà

Al Duca di Somma a VI di feb.o 1556.

Dopò la partita di V. Ecc.za habbiamo hauto la ratificatione della Capitulatione authentica, et inteso che la suspensione d'arme riuscirà con poco fondamento. Scriuiamo per Mons.re di Manan spedito dall'Amb.re che ci è stato necessario ualerci de denari, che'l Rè haueua destinati per il deposito per fare 150 fanti di più, per guardia di Roma, hauendo auuiso, che'l Duca di Fiorenza haueua fatto genti et che nel Regno similmente si metteuano le genti insieme, et il Duca d'Alua poteua essere già à Gaeta, tal che ci siamo uoluti sicurare, come era necessario, habbiamo ancho scritto in conformità con l'Amb.re che'l Rè si contenti di mandar xy. Galere à Ciuitauecchia con farine, et uettouaglie, et con qualche numero di fanterie che possono portare per fare un poco di neruo alle genti del Rè in Toscana. Desideriamo che le galere siano queste, cioè le tre del Marescial Strozzi col Cap.no Moretto, doi di Mons.re Sciarlan, due di Bauio Martelli, una del Callaroles, due di Mons.re Doramon, et due del Conte di Fiesco. Prego V. Ecc.za di sollecitare con ogni instanza, et

diligenza queste speditioni con Mons.re Ill.mo Contestabile dal quale conosciamo, che depende il tutto per l'auttorità suprema, che S. Ecc.za ha col Rè, et per la sua singolar prudenza, et esperienza et sia contenta farla ben capace, che noi vogliamo dopò il Rè ricorrere principalm.te à lui per consiglio, et aiuto, Pregando S. Ecc.za che voglia abbracciare questi affari d'Italia, et nostri, Et sopra tutto è necessario, che V. Ecc.za solliciti con ogni importunità, che l'esercito passi quanto prima si può, perche in questo consiste la vittoria, come habbiamo detto, et replicato molte volte. Di Roma &c.

Instruttione del S.or D. Antonio Carrafa Mandato al Duca di Ferrara à 12 di feb.o

Vogliamo che voi ve n'andiate à Ferrara subito, con quella maggior diligentia che potrete fare à nostro commodo, et che diciate al S.or Duca poi che l'haurete salutato, et benedetto per nr̃a parte, che'l Cardinale di Loreno c'ha riferito il buon animo, che S. Ecc.za ha verso questa santa Sede, et noi pieno di quella fede, et osseruanza, che conuiene à nobile feudatario, et à Principe religioso, et magnanimo, et come conuiene anche alla fede, che noi habbiamo sempre hauto alle virtù, et prudenza sua, per la quale l'amiamo, et appreziamo come Carissimo figluolo, et che habbiamo sentito contento di questa sua buona intentione, rendendo di molte gratie alla diuina bontà, che in questi tempi, che molti figluoli di questa santa Sede si mostrano ritrosi, et discoli c'ha conseruato S. Ecc.za amoreuole, et obediente, et loringratiarete di questo suo pio, et fedel animo. Appresso direte à S. E. che hauendo noi chiaramente conosciuto il pessimo animo di molti, che si sono sforzati di

machinare

machinare contra la persona nostra, et contra quelli de nostri più intrinsechi congionti, et oltre ciò contra l'auttorità, et stato di santa Chiesa siamo stati astretti di prouedere di tante forze, che potiamo reprimere la loro insolenza, et però habbiamo hauto confederatione, et lega col Chr.mo nr̃o dilettissimo, et nobilissimo figluolo per difesa degli stati, et giuriditioni nr̃e, et di S. M.tà et per la liberatione d'Italia con quelle conditioni, che sono contenute in due Capitulationi fatte l'una con Mons.re d'Auanzon Amb.re del Rè, et l'altra con Mons.re di Tomone, et di Loreno, et che subito, che habbiamo riceuuto la ratificatione authentica di S. M.tà, il che non è stato prima, che hieri, ci habbiamo commesso, che andiate à S. Ecc.za per notificargliela, come à buono, et nostro carissimo vassallo, et come à buon parente, et amico di S. M.tà ancorche ci rendiamo certi, che'l detto Cardinal di Loreno ne haura dato notitia à S. Ecc.za per l'amicitia, et parentado, che è tra loro Sig.rie sapendo massimamente detto Card. quanto noi amiamo S. Ecc.za et in lei confidiamo.

Et oltre à questo vogliamo, che essortiate S. Ecc.za et che l'ricordiate per parte nr̃a che fauorisca questa nostra santa intentione con tutte le sue forze, il che se l'Ecc.za sua vorrà fare, come siamo certi che fauia, confermerà quella ottima opinione, che habbiamo della sua fede, et della sua virtù, et vogliamo, che gli promettiate, che S. Ecc.za sarà compresa nella protettione di detta legha, et che noi terremo quella medesima cura, et difesa delle terre di S. Ecc.za che teniamo di queste nostre, et sempre sarà detto à S. Ecc.za luogo honorato, et conueniente alla dignità sua, l'elettione, et deputa=

tione del qual luogo, et grado suo lassaremo liberamente al Rè Xr.mo reputando, che ogni honore, che sia posto nella persona sua, oltre l'essere ottimamente collocato ridondi anco à laude, et honore di questa Santa Sede et in questa nostra richiesta vogliamo, che usiate tutta la vostra prudenza et diligenza, per riportare dal Duca buona, et certa risposta, et fatto questo ne ne potrete tornar subito all'essercito, et spedirci subito con diligenza scrivendoci diffusamente quel che haverete fatto, ò ci mandiate huomo à posta havendolo fidato, secondo la qualità del negotio, come ci parerà meglio.

Ita mandamus &.

Al S.r D. Ant.o Carrafa, l'ultimo di Gen.o 1556.

N. S.re hà fatto spedire un breve credentiale in persona di V. Ecc.za diretto al Ill.mo Sig.r Duca di Ferrara, al quale vuole, che V. E. vada, et faccia quanto potrà vedere nell'instruttione, che io le mando sottoscritta da S. B.ne insieme col detto breve. V. Ecc.za sia contenta di legger diligentemente, et eseguir diligentemente quanto si contiene in essa con quella prontezza che sapra fare, et che l'importantia del negotio richiede, che noi reputiamo, che sia molto necessario, che S. Ecc.za dichiari al prte di voler collegarse per poter fondare i nri disegni sicuramente, et non haver à stare con l'animo sospeso fin che sia tempo di eseguire quel che è stabilito.

Il Duca ha hauto intentione dal Card.o di Loreno di dover essere Gran delle Galere, il che S. Ecc.za non ha fatto però intendere à N. S. Ma havendolo S. S.tà sentito per altra via, ne è rimasta contenta, ma V. Ecc.za mostrerà di non saperlo, et se il Duca glene dicesse potrà assicurarlo che S. B.ne haurà sempre à grado ogni sua essaltatione, et specialm.te questa come è nell'instrumento. S. Ecc.za ha anco hauto intentione di poter far gente per guardia del suo stato à spese della Lega, il che anche questo, come è detto disopra.

Ho voluto darli conto di questi suoi particolari acciò che V. Ecc.za possa meglio intendere l'intentione, et ragionamenti del Duca, il quale è persona molto riservata, et cauta, et però V. Ecc.za sarà avvertita per poter ben raccorre la mente sua più che sarà possibile, che in questo consiste tutto il negotio per mio giuditio.

Credo che sarà bene, che V. Ecc.za faccia mentione al Duca in buon proposito d'haver l'instruttione scritta di S. S.tà et quando S. Ecc.za voglia vederla mostrargliela, avvertendo però di farsela poi rendere.

Prego V. Ecc.za che nella lettera, che scriverà di quello haurà trattato col Duca aggiunga un buon capitulo, che contenga diffusam.te i buoni offitij, che il Card.l di Ferrara ha fatto, et fà appresso il Duca per servitio di S. B.ne et in questo sia contenta ordinare al suo Segretario, che usi un poco di fatica per amor mio.

V. S. sia contenta di baciare diligentem.te la mano al S.r Duca, et al Principe et al Card.l di Ferrara à mio nome offerendomi à loro Sig.rie Ill.me con quel pronto animo, che V. Ecc.za sà, che ho di servirla, benche ho scritto al Duca, et al Card.l col quale V. Ecc.za conferisca pur liberam.te ogni cosa et bisognando sù consigli ancora è S. S. Ill.ma

N. S. stà benissimo per gratia di Dio, et similm.te la Sig.ca Consorte, et figli di V. Ecc.za

alla quale bacio le mani, ancor che io penso, che'l Card. di Loreno haurà mostro al S.or Duca le capitulationi, ho uoluto non dimeno mandarle à V. Ecc.za à cautela.

Habbiamo soprasseduto di mandare questa speditione à V. Ecc.za fino a hoggi che siamo à xij. di febraro, per darle tempo, che spugnasse Montebello et così lasci ordine, che faccia il Sig.r Ascanio, ò altri che parerà à lei dopò la partita sua. ℞

Al Duca di Somma, dopò che fù fatta la tregua, tra l'Imper.re et Rè di Francia à xv. di feb.o

Il Vesc.o di Viterbo c'hà scritto in diligentia da Bles, che la suspensione d'armi era stata conclusa à 3 di questo per v. anni con chi'l Rè ha triegua, la qual cosa c'è parsa molto nuoua, et molto difficile da credersi, poi che hauendo ueram.te sua M.tà Chr.ma inuitata S. B.ne à risentirsene contra gli Imperiali in quelle forme, che ella ha fatto, et hauendo promesso di difenderla, et non l'abbandonare, pareua pur conueniente, che conferisse con S. S.tà l'animo suo prima, che concludesse cosa di tanta importanza, et di tanto interesse nr̃o, et io particolarm.te mi trouo à pessimo partito, per che ueggio hauer ingannato mio Zio, il quale m'ha detto molte uolte, se io mi risoluo d'entrare in disparere cō gli Imperiali, che faranno questi tuoi Francesi, uedi, che non mi lasciano poi quando hauro bisogno di loro. Et io ho sempre risposto à S. B.ne sopra l'honor mio, che'l Rè non farà mai alcuna cosa senza espresso consenso, et licentia della S.ta S. et uedrà hora che pure è seguito quello che dice che S. B.ne come più prudente di me dubitaua non ho faccia di comparirle dinanzi, et non basta à dire, che'l Rè haura forsi

compreso

compreso nelle capitulationi della suspensione N. S. et noi altri, perche S. M.tà sà bene come sono fatti questi Imperiali, et come l'huomo può fidarsi di loro sotto colore di Triegua, et quando bene non si potesse fare, non è per questo che'l Rè non habbia leuato la riputatione à N. S. hauendo fatto ~~il~~ in modo, che il mondo ha potuto conoscere S. B.ne hauer ascoltate, et accettate pratiche di guerra, contra quello, che ella haueua in animo di fare, et tutto è stato, et tutto ha fatto à mia instanza, et per mio mezzo, di che mi dolgo senza fine, et sono constretto di mostrare, che io non ho ingannato il Papa, ma che sono stato io ingannato dal Rè, et lo potro ben fare per le capitulationi scritte, et sigillate da S. M.tà et non credo che sia bastante ragione à scusarla il dire, che N. S. hà sempre detto di essere desideroso di pace, perche S. B.ne non può, ne deue dire altramente, et anco non si può scusare il Rè, con dire si troua ubligato à questa suspensione per il trattato dell'anno pass.o che s'hebbe sopra di cio, nel quale rimase obligato alla Triegua, perche essendosi mutate le cose da quel tempo in qua, et hauendo S. M.tà Chr.ma quasi illaqueato il Papa non duraua più la sua obligatione, et come V. Ecc.za può uedere per la nr̃a Capitulatione i confederati non possono accordare cō nimici della Lega d'uno d'i compresi in essa, senza licenza dell'altro, et se pure S. M.tà fusse stata tirata à questa suspensione da qual che auuersità riceuuta, ò almeno da qualche gran commodo si potrebbe forsi pigliare manco marauiglia di questa sua attione, ma io non ueggo che utile habbia potuto muouere S. M.tà perche il ritenere quello che ella ha, gli sarebbe uenuto fatto senza altra suspensione d'armi, come è manifesto,

& et come confessono gli Imperiali medesimi accettando hora quel partito che essi recusorno pochi mesi sono, che uuol inferire lor confessare d'hauer perduto ogni speranza di ritorre à S. M.tà per forza alcuna delle Terre, che tiene, et oltre à cio hauendo S. M.tà il guioco tanto uinto in Thoscana, che per l'abbondanza de i frumenti che se le poteuano dare da nutrire l'essercito, ui è pur la commodità dell'artiglierie, munitioni, guastatori, fanterie, et di tante terre grosse, che erano à suo seruitio in questo stato della Chiesa, et di quella souuentione di denari, che ~~ro~~ erono d'accordo, che quanto piu gl'Imperiali uoleuano accettar queste conditioni tanto manco le doueua lor concedere, ne credo ancora, che la M.tà sua possa sperare d'hauer piu una porta aperta per entrare in Italia, come haueua al presente, anzi credo, che S. M.tà se l'habbi serrata per sempre, per che nessuno s'arrischierà di fidarsi, auioche non interuenga à lui quello, che è interuenuto à noi, Et forse che S. M.tà dirà che era esausta di denari, et che non poteua perseuerare nella guerra, dico che doueua farlo intendere à buon'hora, et non ci far transcorrere tanto, quanto habbiamo fatto, oltre, che non si uede, che S. M.tà fusse ancora à quest'ultima necessità, che fà giudicare il guioco per forza, si che il suo nome, che è stato chiarissimo, comincierà ad hauer delle maccole, et delle oppositioni, et si confermerà quella opinione, che'l mondo hà hauto de Francesi da molti, et molti anni in qua, il che sarà un consegnar la possession libera, et pacifica à gli Imperiali, i quali da l'altra banda in questi cinq anni si riposaranno, et ripiglieranno le forze, et si sforzeranno di confermare le cose d'Inghilterra, et di Germania, et

di medicar

di medicare molte piaghe, che si sono scoperte loro in questa guerra, et sopra tutto di guadagnarsi ogni Papa che uerrà, et alhora essi non accetteranno cosi facilmente le suspensioni dell'armi, et le Triegue come fanno i francesi, et donar ad altri la Toscana, et il Regno di Napoli, come li francesi donano al presente à gli Imperiali senza dubio alcuno, ancor che io sia certo, che tutte queste che io scriuo, et molto piu, possono facilmente cadere nell'animo di ciasc.o nondimeno hauendo la commodità del Corriero ordinario, m'è parso di scriuerne à V. Ecc.za et di pregarla che se ne uada drittam.te al Rè, et dica diligentem.te à S. M.tà Chr.ma tutto quello, che io ho scritto, et quanto io mi trouo afflitto, et doloroso, supplicandolo, se è possibile di non auettar questa suspensione, et d'essequire quello che è stabilito, et lo faccia per utile, et honor suo, il quale io sò, che gl'è stato à cuore, che uorrà riguardarlo. Credemo che noi ci risolueremo à spedire un'huomo à posta per questo, et per lui scriuerò poi à V. Ecc.za quel piu, che m'occorrerà. Di Roma. &c

Il Card. Carrafa

Che la s.ta di N. sig.re habbia electo potissimamente V. S. per mandarla a li principi christiani e trattare per suo mezo la pace universale. Laudo il iudicio di sua s.ta poi che ha electo una persona fidele prudente e aptta a cosi fatti impresi. Al quale iudicio è aggiunto anchor questo che ognuno tiene per certissimo tal pace esser grandemente a cuore a sua s.ta comportando el comune utilita de la Rep: Christiana che V. S. si porta da bel dì de la cui fede e opera appresso di sè à ogni hora in ogni cosa ha gl'ottimi bisogno. Ma V. S.ria per la benivolentia che è tra noi mi ha domandato che soccorrendomi qualche cosa che fusse al proposito de essa trattatione di pace, gliele volessi dare in scritto. El che anchor che mi sia difficile a fare pure che sono partecipe di le cose che occorreno ogni dì, e tratto spesso conoscendo la ragione è forza che la prudentia ne la cognitione de le cose particulari e poi anchora per esser assai sauio V. S. da sè stessa, non ha bisogno di mio parere. Niente di meno ho voluto obedire a quella mia amicissima et però prima proporrò li Capi de li quali penso che si habbia a trattare e poi di mà in mano verrò ala loro tractatione e dichiaratione ratione somaria. El primo Capo è Vedere la cagione de la guerra, e in che stà ne tutte contentioni. El secondo conoscere li animi di esse parti contrarii et a che fine vano: El terzo Dichiarare il stato de li tempi comuni tanto universalmente quanto in ciascuno principato e Regno: El Quarto cavare di queste cose le ragioni ne con le quali si possino indur gl'animi o a pace o a lunga tregua.

La cagione de la guerra è il ducato di Milano non tanto esso solo, quanto che da lui ne francesi è nata la cupidita di occupare Italia, nelo Imperator e ne li altri il sospetto e la paura di ciò. Cacciata adunque francesi di essa non potendo sopportare il dolore de la pdita e de la vergogna, e cercando in ogni modo di rihavere esso Ducato e volendo l'Imperadore starsi in possessione de la sua victoria. Italia e Milano vengono a essere il fomento de la guerra ma lo medio sparso in ogni luogo ove francesi son cofini a la Cesarea M.ta con la quale sie congiunto il Re d'Inghilterra, o irritato da le ingiurie de francesi e da lo annuntio de la guerra fattoli da loro, assai giovanilmente è mosso da la gratia e speranza che ha con lo Imperatore cesi doppo questo la pertinatia de li animi, e la ostentatione di sfacciata non vedendo in niuno modo volere luno a pdere per la quale pur è cosa che quasi non sostenuta in niuno modo la guerra, che anchor che manchino le forze al combattere lira però et l'odio rimanga sempre. E adunque l'animo il fine de francesi ricuperare Milano perduto: l'animo la ingegnosa de la pdita: e potendosi loro occasione vendicarsi de nemici. De l'Imperadore ritenere la laude aquistata e mettere tutti questi con a francesi Cosi sono in ordine eserciti tutti dui in Italia e la Francia e combattuta da ogni parte acio che le forze sue stiano divise. El Re d'Inghilterra poi a che fine tenda non lo so non ci vedendo una cagione certa per la quale si mova a la guerra che sia grave e giusta ma più tosto molto debile le quali sono vacue in somma non hano pur cauta forza ciò è ingiurie le quali giudica haver ricevute, ei di ricevere come d'altre parole e fatti contra di sè dal Re di francia l'amicitia e gratia con lo Imperatore o a cagione de laude come che per la guerra e pace et Italia sia inimico a chi la perturba o forse di qualche premio havendosi victoria come di acquistare la Normandia. A tutti questi fini secondo il mio parere sono pur l'animo di Inghilterra terra e spetialmente a quello che l'ira e la cupidita di vendicarsi ingenera. El stato pur di Christianita è comune e particulare per ciascuno regno e tale che niuna cosa pare che stesse mai più preparata che sta esso Pero che il Turcho grandissimo e potentissimo nro nemico non intermette mai ne guerra ne apparechio alcuno acioche possa rapire il corpo intero di tutta Christianita

alguale anchorchè li Principi Christianj fussino d'accordo e unitj non pare chè possino recusar
hor quando meno potrano discordi e divisj ne solamente divisj ma tanto arrabbiatj e inveleniti a la
ruina luna de laltro che acerchi e senza guardare altro cercano di disfarsi totalmente. A qualj
apparecchj e pericoli externj la Ungheria e prima quando esso Turcho voglia venire per terra
quando e mare Sicilia e puglia primicie del Imperador e le qualj poi di mano in mano verra oc
cupando tutta Christianita e questi sono e mali di fuori quelli di dentro sono che primamente
acerbita e assidueta de le guerre domestiche li Principi con quasi ridotti a bisogno extremo
pur di loro hanno cosi stratiatj li loro entrate et parte ne hano alienate affatto, parte im
per gran tempo e cosi e necessario che si servino de beni e delle fortune de suoi subditi le qualj gra
consumate anche esse e li animi inimicatj et exacerbatj per tutto e primo di odij, di lamentj, di
tradimenti, e di non se e per fare mutatione alchuna che non pare che ciascuno proprio l'aspetti
con gra desiderio De qualj quasi tutti gli animi sdegnati contra suoi Principi g
in ciascun luogo ci sono scoppi o e occulte factionj o e manifesti sedetionj et acciochè io no
dica qualche una Lungheria il presente periculo de la quale e mostrato, tolse l'entrato per cagio
dita di privatj da questo e quello e giocato quelle niente o pochissimo al comune e oltra di cio
gli odij sono nati grandissimi tra la nobilita e la plebe sta molto male le qualj odij non si
pareno ma con guerre volentieri si sono dimostratj et discoperti essendo anchora il Re giovine
e poco exppto nelle cose di importantia lamagna non potendo unirsi con la divisione di tanti signori
et oltra di questo quasi rovinata per la infectione di lutthero et la plebe assue facendosi ognor a
poco a ogni licentia piena essa con li suoi Principi poi li vicinj ~~[illegible]~~ e finitimj tu
stano a grandiss° periculo, la francia inimica al suo Re, donde manco si aspettava dal sangue e ca
vsalo e stata per sentire strani inconvenienti desiderando pero in essa ogniuno mutatione. La Spag
per li humorj grossi e per le discordie civilj e quasi nota di ogni suo bene e fortuna e non ha
tutto gli animi gelatj. la Puglia et la Sicilia son venute in tal necessità che no possiamo
troppo honore ricordare le calamita loro. le qualj cose stano cosi se li Principi Christiani vorra
esser ostinatj in questa calamitosa et crudele guerra nè gli e ragione alcuna per la quale
debbiamo sperare la Christianita esser per mantenersi salva molto tempo. A questi tanti
mali e uno rimedio Primamente la pace tra principi Christiani nellaquale se bisognera molto
tempo a farla per concordar le conditionj et e dafar per adesso tregua almanco per anno, Noi adunq
accomodaremo le ragioni nro apresso la tregua poste circa le conditionj de la pace gli sarà
tempo da pensar ma in quest ultimo Capo ouer consiste tutta la sustantia e forza della cosa sono
da considerare Quatro cose. la p° chi e che pigli questa cura di comporre e accordare le cose.
la 2ª chi si hano a conciliare con tal accordo La 3ª per chi si administrano tali actionj
La 4ª con che ragionj pare che si debba ingiustare a far la tregua

Pigli

Pigli adunq tal cura di accordar le cose il pp° al qual per lo officio suo si aspetta
procurare cio essendo Vicario de dio che sempre ne annuntia la pace et ogni actore fa
tanto maggiore autorita quanto piu si vede che quel che fa, lo fa per suo debito et officio.
Accresce ancora la reputatione di sua s.tà et opinione in ognuno che accostandosi
essa manzi ad una parte, salita al Pontificato e diventata comune Padre a ciascuno
tanto ha data e monstrato de la fede che prima haveva obligata quanto non ho
potuto negare lasciando in tutto andare le paure suspitioni e cupidita che haveva
prima et che privatamente lo accendevano a far guerra ala parte contraria e cosi e
reputato appresso luna et l'altra parte e reputato persona grave, appresso a altri principi
come loro amico e appresso a tutti dui insieme come justo comune e Padre di poi lo
autore e fa le instantie che puo anchora constringere conciosia cosa per che voglia pgare
ha potutia dico di constringere non solamente in effetto ma molto piu anchora in
opinione di ciascuno per cio che gli papa e per la coniuntione di fiorentini ha doppia
potutia le qualj cose tutte grandi parera pero maggiori a chi le guarda di lontano,
dipoi e tanta la fama appresso ad ognuno de la virtu e sapientia sua che nra può
ne la gra sua no esser grandemente desiderata, ne lo sdegno no temuto.

~~Primamente adunq apresso alli Principi si pporra la volonta de~~

Quelli che hano ad esser considiatj o almeno rimossi da larme tanto che durera la briegua e li
Imperatore el Re di francia poche il Re d'Inghilterra e piu tosto adiutore che autore della guerra
ma quelli dui grandemente inimici tra loro si fano guerra piu con odij che co forze perche molti
et extenuati per le longe spese sono ridutti a l'ultimo sforzo o di lasciar la impresa non
possendola piu mantenere ob venire alle mani e cosi uedendo la fine questi dui adunq dalli
ira et odio pare nel parlar che rifiutino lo accordo, mentre di meno in effetto e per necessita
saran sforzati à lasciarsi ridurre. Vdiranno dunq le ragioni per le qualj sera constretti
acquetarsi il Re d'Inghilterra che per che habbia ad esser quasi arbitro necessariamente di
tal compositione ha gli habili maggior facultà di far guerra essendo esso solo possente di
denarj, l'altro manco cagione di desiderarla e mostrassi molto per l'autorita di N. S. e se
sara lecito per li ministri suoi. Io son certo di opinione che si lascera governare e tutti gli
altri senza dubio ch sono accompagnati ne la guerra seguiranno il consilio e delibera ro
di questi ch habiamo nominati: Et mandasi a ej fatta impresa un ministro e interprete
che è notiss° appresso a tutti di fede incorrotta di prudentia grande di ingegno e destrezza
potente e altre volte adoprato et uso a simili facende con molta sua laude il quale e in
nome suo et de PP. principalmente da chi e mandato et a cui si vede ch è cariss° no e se
per haver gli animi animi di ognu attenti e come io spero, anchor deuti
Primamente adunq apresso alli principi si pporra la volonta di N. S. il quale si mos
per lofficio et debito suo ad amonirli come figliuoli hauendo cura della salute honore et utta
glita

et tranglita loro et generale che anchor essi p suo debito non ripugneranno ripugneranno alla vera
ragione poi si esperia il stato della Christianita in tali tempi la sia sta sara grato a dio quado alli
suoi popoli saluteuole etc p tutto si mettino giu l'armi quado beneficio quichichera N.S. havia ricevuto
da ciascuno di loro se sentira la sua autorita valere appresso quelli e quanto p contrario gli sara mal
lecito se non fara p filio alcuno ma tutto non si ha da dire e governare ad un medesimo modo
con ciascuno. Ma con Cesare et Inghilterra quado vogliono fare à modo di N.S. e contentarlo
cio, e da accrescere la parte della gra ett beneficio che S.S.ta ne verra à ricevere, col fare
parte della offesa esposta e detta a Cremona quando non sia p arrecarsi alla honesta
S.S.ta et con luno et l'altro luna et l'altra agiungendo anchor quello che si cognosce levare dalla
mia dal odio da la inimicicia d'ognuno che riconosce il nome di Jesu Christo et da lira et sde
di esso Dio il quale sano certo che e nimicissimo di tali attioni habbino compassione e misericordia
a la debilita, poverta mestitia de suoi popoli alli quali solo il cessare de l'arme puo dare quale
respiramento e sdolatione, ne si fidino gia si qualche adversita accadesse di la volonta di essi Jesu
po poli che habbino ad ber a la divotione di loro M.ta non dopando dubitar tallo che essi patiscono
tante gravezze sforzati e contro loro voglia. Possino quelli Jesu che veramo ad tanti pericoli e spese
non der pari alli altri, stimino delli meriti loro la mede de la vittoria et di ciascuna altra fe
cione e giunghino merito alla vera ragione nellaquale se trovano fussi ghiocchi apparira anchor
loro il vero honor lauera utilita. Questo cose e molte altre cosi fatte anchora che siano verissi
e p ornare il parlare del Nuncio ppenendo cose honeste ebelle suol po vani uolar l'honesta nuova
l'aio di chi ochi senza qualche suo privato effetto e interesse po e da venire a qualche ppriamente
tocca a ciascheuno, Dotto tutto questo cosi nel primo entrar de ragionamenti subito e da domandare
la pace in nome del papa e insistere alquanto in essa domanda non che si possa sperare e subito
la pace poscia da una guerra acerbissima a una cosa pace no e transito ma accio che domandato
li cose siano primamente si impetrino le medicine e sia la conclusion della tregua piu in che
nata a farsi. Ma quello e anchora da avertire se tutta dui li eserciti avversarii si cofidino
di se ossi si diffidino che e piu necessario lasciarsi e rimanersi dove si potra attaccare chi harà
da trattare o pace o tregua. Ma se uno esercito si cofidi molto di se l'altro si diffidi non
si der ordine a far pace breue consumata la facolta che sostengono la guerra, la necessita
par che sia per condursi à qualche composition pur che quelle passioni che ostano si levino di
parole piacevole e gratie. E la natura di questo che lira suol esser compresa e spenta dal timor
l'ambitione dala ignorantia humanita dala dimostratione della perdita et del danno mostrandosi
che le cose vecchie loro altrimente di quello che speravano; Proposta adunq la pace perpetua al Re
di Francia ò quelle ragioni quali che sono dette innanzi se gli oppone Milano et Regno Napoli
ingiuria ricevuta, e da rispondere piacevolmente esser credibile lui non p altro ingiuria che di gloria
haver desiderato Milano ma gia haver veduto p esperientia dergli molto difficile di poter pos
seder detto Ducato et der p riportar magior gloria della laude della prudenza se essendo
ornato di tanto regno quanto e si contentera di la sua grande stia. Per quelle cose minori
non voglia per sei el suo esperato stato tanto volere in pericolo, ma poro N.S. esser chi aio che li mi[illegible]
Milano. Ma ammonirlo di quelle cose che p adesso giudica che siano a sua M.ta piu facile e piu honeste
e procurare alla sua gente acciò che anchor essa pensi alla tranglita di tutta Christianita, e massi
rimanendo si sara di questo adoro non essendo p mancha conditione con li quali possa mantenere
l'onor suo. Queste cose sono primamente da dire et trattare co ueheme[illegible]ntia et in tutto aggiugere
l'amor et ottima volunta del pp verso di lui. Ma refutando il Re in tutto queste conditioni,
allhora domandare almeno la tregua p qualche anno co quelli patti che sono di sotto cio e che
ciascuno possedi come possie de nellaquale sel Re si mostrero duro allhora è da venire à quella
parte che è detta di sopra cio e che al pp sara sarà molestissimo se vedra che sia tenuto si poco
conto della sua gra et benevolentia et dubitera d'aio di S.M.ta verso di lui allaquale cosa ha
mostrato tanti segni dell'amore che gli porta no apparendo altra causa p che S.M.ta no debbia
desiderare alla tregua la quale et à lui et à lassui popoli e utile a respirar no gli toglie cosa
alcuna e differisce il pericolo prate. che se la M.ta sua venne ad ber cinta circondata da tanti
eserciti no ber p mantenersi briglie et quelli grandiss. et se pure vincera no havera ad esser la
sua victoria se non sanguinosissa et che nol sua mano in dubitera li vincitori che li vinti ne poco
vincendo levarei dinanzi i piedi di resto di Italia. anzi che piu accrescente rinovera la
guerra li suoi nimici et p fauor anchora si armeranno piu diligentemente de quali uno e certo
mente e di danari e di soldati fornito benissimo. Ne p no ubrire a fatto d'arme potersi alongare la
guerra senza estrema calamita de suoi popoli e di li altri. Contratto questo ragioni saluto l'hor
nore suo che gia ha ricuperata una parte di quel che haueua perduto con la speranza anchor
nore suo che gia ha ricuperata una parte di quel che haueua perduto con la speranza anchor
intiera di recuperar il resto, Qual occasione e facilita sia p haversi al tempo favorevole
S.M.ta grandissima magiesta a N.S. che siamo grandemente non sattisfacendo alli suo desideri co
giuli co la utilita e laude di gllo e che essa M.ta no ha da disperare l'amicicia di S.S.ta la qle
e p verli no molto cosa a honore non dubito che non siamo qualche appresso a Francia massime mes
posta co assai vehementia il desiderio che ha il pp di questa cosa, Qual desiderio e p haver
gradisse. autorita ogniuno sa che no si sia mescolato qualche domanda privata p se o p li suoi
Medesimamente allo imp re da proporre la pace perpetua, ma quato sia possibile co honesto
comodo et honor suo, dicendo che N.S.re fa e procura q̃llo che ell debito et officio suo tal
mente po che ha sempre cara la dignita et utilita di S.M.tà la quale ama no meno che se
stesso e p obligo di beneficii ricevuti e p tener gra cato et la virtu integrita e religione q̃lla
verso dio et non essendo detto Imp re cosi pronto al far la pace venir al meno a la tregua con
le conditioni sopradette dalaquale S.M.ta conseguira doppio frutto di gloria. Perche in questo
mezo ritterra Milano che è la rocca e fortezza della guerra, e p e pertà che p la sua
solita pieta habia provisto à pericoli a che stan la Christianita e che sia venuto a la tregua
con ottimo e pietoso consiglio, Ne pero der pericolo che Francia repigli forze, poche essendo
essi congiunti e uniti insieme come sono sempre li adversarii carranno in preditj Imperio
mezo darsi spatio a pensieri di ripossarsi et occasione di essersi poi magior copia di danari
e cosi li

e conciosia cosa che adesso consumato et disfato ognuno non sia rimasto ad alcuno
modo ne volonta di dare aiuto la qual difficulta già esso regimento ne regni suoi di Napoli e di
Sicilia alliquali regni sel ben potria mutar natura che fattosi in essi tanti alienationi sua Mta ha quasi prima
pelato il cuio che disfeso quel d'altri aggiungendo quel che è detto di sopra circa al pericolo et al fine incerto
della guerra. e se non si muove q.to Duca [doluerà] s. Mta in che pericolo sieno li sopradetti regni
suoi p cagione del Turco, li apparechi del quale e p mare e p terra devon ogni uno tener a quella. Volendo il
Turco e poter battere in Sicilia il che gli facilmente [potrebbe] in che termine si trova
le cose la ascorebbe in un tratto la guerra e Milano e p devia che no piaccia a Dio per
suoi Regni e spargerebbe appresso ognuno nome e colpa d'una grad imprudentia. Perche
piu tosto no consentirà a lor lega, la quale no li e p accrescere danno alcuno ne debbono ne di ciò
modo, acciò che tutto q.to altre cose che le quali debbe haver cura rimanghino salue p.to dico no
far questo piu tosto che seguendo e finalmente la guerra et la fortuna de la guerra sempre incerta
e tutte quelle altre cose co grandissimo danno suo et di tutta Christianita paure di offerirsi e darsi
in un certo modo al nemico. A tutte ragioni aggiungendo q.ste il p.mo cauati dal intimo amore
che porta a s. Mta che esta voglia dargli q.sto in loco di grandissimo beneficio sapendo che no domandar
rebbe cio se no conoscessi ch la utilita rimani ne congiunta anchora cum la di s. Mta q.sto
ragioni vere e chiare sono p muovere l'animo. Ma risponchera forse di no esser fuor cosa alcuna
senza il parer del Re de Inghilterra. Esso Re duca di Inghilterra e da placa co gli ragioni
principalmente che mitighino lo sdegno che ha concetto contra Francesi e q.sto co metterli paura
fin che ci abbino ma di fur cio no ci e da efficace se non fosse li quali di Scotia, e la dubbia voluntà
di li sudditi, ma q.sto ultima da inanzi tempo fatto che si debba provvedere. Ma tutto il predetto
redutto e ditto Dauer principalmente la cio e che si rimessa la cosa al voler suo solo, si rendera
duro e solo esso ritardera a la Christianita afflitta questo refrigerio e la liberta, perda bona
perdera questa somma benivolentia e gloria incredibile che p tutta Europa si ha acquistata.
E questo e da dire piu largamente e farli intendere in quanta reputatione estima sia di
ciascheduno, et primamente mostrali minaccij questa paura. Seguir poi che no voglia
pdere q.sta occasione di acquistare nova gloria talmente ad esser gran nome il suo che esso
ad un cenno possa esser e sia la forza de la guerra e lo autore de la pace, e quato bene
fitio e quanto comodo ricevera da luj la Rep. Christiana, poche de le cose che apparterranno a
la dignita et utilita sua N.S.re ne tarà cuio esso del cuj aio pieno di infinito amore verso
sua Mta la ne debbe esser certiss.o Comemorando in questo loco li officij di esso Re verso
la sede Apostolica il Papa privatamente, acciochi appare p ogni via N.S. non far meno che
de la gloria e gloria di esso Re che di tutta Christianita. Poi piu strettamente mettergli avanti il
pericolo el fine incerto de la guerra qui in Italia, la carestia de denari talmente che bisogni
a continuar la guerra, saria facil cosa che tutta la guerra cadessi adosso a luj. causato gia di ogniuno
di quo ogni cosa. che se si fara brigua sara spatio a popoli di respirar fiato e di trovar maggior
quantita di denari et esso in q.sto mezo preso da tutti e lati sel trovara aio di far guerra piu
comodam.te

commodamente si potra apparechiare ne der da temere che Francia si rinforzi continuando
amicitia di qua come detto, e sel dopo la brigua gli fussi speranza di poter la pace
papa savia sempre di satisfare debitamente a li offici e domande del Re. Questi quelli medesimi cose sono
da trattare apto al Car.le Cheracciolo circa di questo haver lettere a luj del collegio, la gra del quale
esso stima assai, quali ben certo che no sarà stato inutile che io l'havessi indutto dicendo a s. Sig.ria
sel con lautorita sua fara favor q.sta brigua, quato nome primamente guadagna benivolentia sia per
conseguire appresso tutti ciascheduno havendo p la luj ricevuto tanto beneficio a la Christiano Rep. in
universo et in ciascheduna natione e che N.S.re per innumerabili offerij di s. Sig.ria in se e nella casa sua
haverà q.sto p maggiore e principale. Che li Re.mi Car.li congregatisi a tal effetto tutti li tutti effetti
e quali con le lagrime a gliocchi haver domandato da V. Sig.ria che piacessi di porre loro a cuore
Ebora cui che volessi convenire a le calamita e pericoli de Italia nelle quale tutta e celebrata la sapientia
di sua Sig.ria Re.ma non mai esser p dimenticarsi il sacro Collegio di tanto beneficio ne p credere
di poterlo mai tanto ringratiare con fatti che non confessi sempre di rimanerle debitore. Questo instato
tia e p valore molto appresso di luj. Ma anchor quello e destrarli che tutti li altri Re e Principi li sa
ranno tenuti assai li quali se hora accecati da lira e dal odio non veggono con il danno e pericolo
loro. Dato po qualche loco di respiratione quando conosceranno quanto buono sara stato fatto
loro, Ringratiando s. Signoria e con parole e co fatti et in q.sto parte e da accennarli gran
sperande piu tosto che dinghilo aquetam.te Aggiunta poro in ogni cosa l'autorita del papa ela
speria potesto di sua s.ta in trattare q.sta impresa, acciochi luj intenda esser richiesto adiu
tore non arbitro in cio. Questi sono Reverendissimo Mon.r quelli cose che mj sono parse di
scrivere brevi in fretta che certam.te si ricercano a tal pensam.to maggior spatio di tempo Ma
V. S. p la sua prudentia singulare queste cose e le privato con ciascheduno e le comuni co tutti
meglio temperando, et exponendole dove sora al proposito e molte cose p la abondantia del suo
ingegno aggiungendo, con lauto de Dio consiglierà di questa honestiss.a impresa laude grandissima
dissima il che pregiamo Iddio che faccia succedere a V. S. felice e felicemente et alta
s.ta di N. S.re con ogni honore e gloria

Instructio mag.co D. Joanni Bogusz Castellano Czechouien. Capto Zwolen. ac
R.mo D. Joanni Gniazdowski Epo Theodosien. suffraganeo Metropolitanae
Ecclesiae Gnesnen. Abbatiq. Mogilnen. a Senatu et ordinibus Regni Poloniae
ad sacram Caesaream Rom. Ma.tem data.

Warshauiae die xxviij. mensis Augusti
Anno Domini MDLxxxvj.

Ante omnia Oratores salute dicta precabuntur sac. Caesareae M.ti omnia fausta
et felicia, diuturnum et tranquillum Imperij statum, ad laudem et glori-
am nominis diuini, et totius Christianitatis incrementum, Deinde in eam
sententiam verba facient.

Visum est multis ac grauissimis de causis, Amplissimo Senatui et ordinibus Regni
Poloniae, missa hac per nos legatione vniuersi negocij habita et peracta
Electionis noui Regis seriem, omniumq. consiliorum suorum rationes sacrae
Caes: M.ti vrae exponere, ac ad notitiam uere, nude et simpliciter, ita vti
res acta est deducere, petit Amplissimus Senatus et ordines Regni, vt dum
hoc agimus, sacra Caes. M.tas vestra benigne audire dignetur.

Mortuo ser.mo Principe Rege nostro Stephano, cuius memoria sit in bene-
dictione, nihil prius habuit Ill.mus Regni Senatus, quam vt in tali Reip.
orbitate, Comitia eligendo nouo Regi primo quoque tempore indiceret,
Quod cum legitime factum, atque ad ipsam electionem ventum esset, varij
primum uisi sunt animorum habitus, variae hominum voluntates et
sententiae, Multi etenim nostratem hominem propter sermonis commu-
nionem, legumq. patriarum peritiam praeficiendum esse censuerunt, ple-
rique Moschorum Principem, propter maximas et amplissimas ad

ad Regnum accessiones, quas ille pro commodo totius Christianitatis per suos Legatos offerebat, omnibus anteponendum iudicarunt, alij Ser.mi Suecorum Regis filium: nonnulli etiam vnum ex Ser.mis Archiducibus Austriae Regem appellandum esse putauerunt, cupiens pro se quisque suum in hac parte iudicium suffragiumq; valere. Sed Deus opt. Max. in cuius manu sunt potestates et iura regnorum, ita Senatus uniuersi et infinitae propemodum Equitum multitudinis (praeter paucos admodum, qui factionis vnius priuata studia secuti erant) corda et animos inflectere dignatus est, ut cum de nostrate rem totius maximis fere prouinciarum studijs tentatam, ne nunc quidem propter summas difficultates ad exitum deduci posse viderent. Moschum autem Scysmaticum Principem sacris et prophanis iuribus tuendis atque conseruandis nequaquam satis tutum fore intelligerent. Serenissimum tandem Principem Dnm Sigismundum Suecorum, Gottorum, Wandalorumq; designatum Regem renunciare vnanimi consensu iusserunt, Quod idem Deus Opt. max. nobis et uniuersae Reip. Christianae bonum foelix et fortunatum esse velit.

In qua electione summa habita est ratio moris antiqui et meritorum inclitae familiae Jagelonum, Mos enim Polonorum hic semper fuit, vt in electionibus Regum, Principes de sanguine Regum suorum alijs competitoribus semper praeferrent. Quod quidem in continua successione, vel ipsius stirpis Jagellonicae manifestum est, Ad haec multa et innumerabilia extant domus Jagelloniae in Regnum hoc merita. Superest adhuc in viuis Ser.ma Princeps Anna Regina, amita et loco matris electi Regis, quae cum statum

tum

tum suum vidualem pie religiose et sancte tueatur, negociumq; filij pia mater, apud Senatum et Ordines solicite promoueret, virtutum eius admiratione et meritorum inclitae familiae ipsius gratissima recordatione, tum et alijs haud leuibus causis adducti eo alacres ordines descenderunt, ut eum quem diximus Ser.mum Principem Sigismundum Suecorum Infantem certo iudicio in Regem sibi eligere non dubitauerint.

Quam quidem constantem, et ab optimo in sanguinem Regum suorum animo profectam, atque vt arbitramur piam et Reip. salutarem Senatus et ordinum voluntatem, reliquos etiam fratres, qui à Conuentu electionis aberant, quibusq; hoc tempore per vniuersum Regnum particulares conuentus sunt indicti, probaturos esse certo sperant et confidunt.

Porro altera quoq; pars, quae aliquot tantummodo Senatoribus, et pauca admodum nobilitate constabat, cum Senatum vniuersum et Equestrem ordinem studijs suis minime consentientem videret, differendaeq; in aliud tempus electionis consilium non succederet, fratrem sac. Caesareae Mtis vrae Ser.mum Archiducem Maximilianum tertio die post solis occasum, per Epm nec dum confirmatum, praeter authoritatem Archiepiscopi Primatis, plurimis ex eodem illo caetu, qui initio priuatas quorundam rationes promoturi et parti adhaeserant, inuitis et reclamantibus pro Rege sibi nominauit.

A nostra uero parte totus ecclicus ordo, praesentes ultra quadraginta Senatores, infinita prope Equitum multitudo, Russia, Prussia, Liuonia nominatim vniuersa, aliaeq; Regni Prouinciae, tum Ciuitates omnes, quae suffragij lationem apud nos habent, denique Liuonici Ruthenicique exercitus steterunt, atque Regem eum quem diximus appellare iusserunt, non tumultuarie, non per vim, non contra

leges et consuetudines patrias, sed pacate libere et legitime. Renunciauit enim more et instituto maiorum nostrorum Rmus D. Archie Gnesnen. Primas Regni, primusq; Princeps, penes quem solum in Rep. nra ea potestas est, quod in renunciatione Sermi Archiducis Maximiliani aliter factum esse constat. Oppressis enim liberorum hominum qui cum illis erant suffragijs, Epi Kijouien. nondum confirmatus paucorum istorum non tam rogatione, quam iussu eundem Regem nominauit, Atque hæc est pura et simplex electionis nostræ narratio, quam ideo hic explicatam uoluimus, ut facti nostri consilijq; rationem redderemus, ne ex diuersis rumoribus in uarias hominum opiniones, iudiciaq; sinistra incurreremus.

Nunc iam sac. Cæsaream M. V. nomine senatus et ordinum inclytæ Reip. nostræ appellamus et rogamus, ut cum tantam Senatus et Equitum multitudinem à Sermi fratris sui electione alienam videat, paucorum sententias ex rerum fortasse priuatarum studijs profectas sanioribus multorum prope infinitorum iudicijs ac decretis postponendas esse existimet, Nam optime apud se sac. Cæs: M. Vra statuere ac perpendere potest, æquum ne sit sac. Cæs. M. Vræ fratris electione omnino non legitima libertatem nostram violari, et Regnum hoc inclytum, quod latorum suorum obiectu reliquas christianas Prouincias ab hostibus barbaris tutatur, in discrimen salutis et incolumitatis adducere.

Scit sacra Cæs: M. V. quibus hostibus non tam nostris priuatis quam omnium christianorum communibus expositi sumus, nouit Iudicicam potentiam, cui coniunctæ multorum Principum Christianorum vires sæpenumero cesserunt, non ignorat Tartarorum celeritatem

eiusq;

eiusq; gentis pene innumerabiles copias, quæ mox post mortem Regis in nostram uastitatem ac perniciem iamiam sunt paratæ. Hæc omnia metuenda sunt nobis ad ipsam famam ciuilis dissensionis.

Agnoscat quidem Senatus et Ordines Regni Poloniæ, non parum huic Regno præsidij contra barbaros ex auxilijs Christianorum Principum, atque adeo ab ipsa præclarissima familia Austriaca accedere posse, Nec ignorat maiores suos in societatem belli aduersus Christiani nominis hostes à Principibus Christianis quandoq; inuitatos se ad tam piam expeditionem, si Christiani Principes in unum coirent non postremas fore professos esse: cæterum antequam ab alijs quidpiam certi decerneretur, se solos in apertum discrimen conijcere nolle, Eadem mens, idem animus Senatui et Ordinibus nunc esset, Si Deus Opt. Max. concordiam Christianis Principibus inspirare dignaretur. Quod ipsum à Deo Opt. Max. assiduis uotis ordines precantur.

Verum in præsenti rerum Christianarum statu, petit maiorem in modum à sacra Cæs: M. V. Illmus Senatus petit, vniuersus Equester Ordo, perficere, ut uelit authoritate sua apud Sermum Archiducem Maximilianum fratrem suum, ut ille priuatis suis rationibus et fortunis, salutem istius Regni, ditionumq; sacræ Cæs: M. V. atq; adeo totius Christianitatis anteponat.

Imitetur hac in parte D. Maximilianum Imperatorem, omnibus seculis memorabilem, patrem suum Augustum; qui tametsi plurimis Senatus Equitum Prouinciarum Ciuitatumq; suffragijs ad Regnum capessendum fuisset vocatus, aduersus tamen suam electionem paucorum reclamationem minime putauerat esse contemnendam,

Ratus in ea re potius cunctandum, quam vt Regnum tam amplum Ciuilibus difficultatibus implicaret.

Similis siquidem causa est plane Ser^mi Archiducis Maximiliani non similibus tamen firma rationibus, vt pote illum plurimi, hunc paucissimi admodum elegerint, illius electio ritu, institutoq; maiorum, praeterquam quod non omnium consensus accesserit facta, huius contra morem institutumq; patrium

Pertinet hoc ad Augustissimi nominis Austriaci gloriam, Regnum in tanto periculo constitutum, sapientia, consilio, authoritateq; sua seruare. Pertinet ad ipsius Caesareae M.V. gloriam, Serenissimiq; illius fratris existimationem, atq; adeo totius Christianitatis salutem et incolumitatem.

Instructione data a gl'Ambas. di Polonia mandati al Imperatore

Instructio magnifico D. Joanni Bogusz Castellano Geschouien. Capitaneo Zrooleñ. ac Rmo. D. Joanni Gniasdonoski Epo. Theodosien. suffraganeo Metropolitanae Ecclesiae Gnesnen. Abbatiq; Mogilnen. a Senatu et Ordinibus Regni Poloniae, Prouinciarumq; illi adiunctarum ad Serm. Principem D. Maximilianum Archiducem Austriae data.

Varsouiae die xxviij. mensis Augusti
Anno Domini MDLxxxvij.

Oratores ad serenissm. Archiducem Maximilianum destinati, salutem et omnia fausta ac felicia suae Serti. nomine Ordinum in primis comprecati, sententiam Ordinum infrascriptis, aut eis similibus verbis explicabunt.

Non dubitat Illmus. Senatus et Ordines Regni Poloniae Prouinciarumq; illi adiunctarum, ea quae in Varsouien. ad eligendum nouum Regem in dicto Conuentu acta sunt, ad Sertem. V. tam perlata esse, optassetq; magnopere, vt tales potissimum inde Nuncij Serti. V. contigissent, qui non solum vere et candide sed etiam recto iudicio et ratione Serem. V. de omnibus edocere, certamq; reddere potuissent, aut certe uoluissent. Ne uero aliquis siue nimio in Sertem. V. studio, siue commodorum suorum spe, siue aliquo errore abductus, publicorum Regni consiliorum rationes, secus ac res est interpretaretur, et Serti. V. obtruderet: visum est Senatui et Ordinibus, nos ad Sertem. V. ablegare, qui seriem earum omnium actionum nude et simpliciter eidem exponeremus. Quod dum facimus, rogamus vt Sertas. V. benigne audire dignetur.

Cum ad conuentum electioni noui Regis indictum, Senatores et reliqui Or-

dinis, quarias ferendi in electioni suffragij apud nos habent, frequentiss
conuenissent, varia initio animorum habitudinis extiterunt: multis
nostratem, plerisq; Moschorum Principem nonnullis Slauorum electum,
quibusdam etiam vnum ex inclyta, et omni aeuo celebratissima familia
Archiducum Austriæ Regno præficiendum contendentibus.

Post aliquas autem non adeo longas disceptationes, factum est tandem,
Dei Opt. Max. inspiratione corda et animos hominum inflectente, vt
ursus Senatus et infinita Equitum multitudo, Prouinciæq; omnes et
Primariarum vrbium atq; exercituum Nuncij, vnanimi consensu Ser^mum
Suecia Principem Sigismundum Regem Poloniæ esse iusserint, oreq;
Archiepiscopi Gnesnen renunciauerint.

Qua in re nollet Ill^mus Senatus cæterig; Ordines dignitatem Ser^tis V. a
neglectam fuisse existimari, quorum hoc semper de Ser^ta V. iudicium
fuit, vt enim propter generis maiestatem, tum ob prudentiam, humanitatem singularem, cæteras q; Regias virtutes, non modo Regna
Polonia, sed quibuslibet Regnis amplissimis dignissimam eam iudicarent.

Vtram non ignorat Ser^tas V. Regna atque imperia, vt plurimum, non
tam ex competitorum dignitate, quam ex Dei solius, hominum mentes atque voluntates, quo illi videtur, impellentis arbitrio, atque
voluntati constituis.

In hac enim renunciatione a Senatu et Ordinibus spectata fuit primum
diuina voluntas, cuius manifestum indicium fuit, tanta multitudinis in vnum Principem consensus, ex diuina proculdubio inspiratione profectus. Deinde generis propinquitas, qua proxime defunctos

Reges

Reges Ser^mus Suecia Princeps attingeret. Cuius rei tametsi apud liberum populum, qui subiectionem suam hæreditariæ nemini debet, minor ratio haberi potuisset: tamen recordationi meritorum inclytæ Jagelonum familiæ, quæ retroactis annis Regnum hoc felicissime administrauit, ad animos populorum conciliandos, Regnumq; in pace continendum, lege quadam naturæ plurimum adferre posse momenti visa est. Serenissimæ quoq; et pijssimæ Principis Annæ Reginæ, quæ negocium Sororini sui, quem loco filij duxit, apud ordines promouebat, pia solicitudo non parum apud eos, vt merito debuit, valuit. Cum et alia grauissima et Regni istius intima et propria causa, quas enumerare est nihil attinet, ita est longum esset.

Atque hæc est breuis, vera, et succincta narratio eorum, quæ ab vniuersis Reip. nostræ ordinibus ad Varsouiam superiori mense gesta fuerunt. Et quamuis nonnulli communi huic et vniuersali Ordinum concordiæ non acquiescentes, triduo post, Ser^tem quoq; V. Regem Poloniæ acclamauerint; tamen vbi Ser^tas V. a quibus et quomodo quæq; electio facta sit, accuratius inspexerit, facile apud se pro sua prudentia statuet, qua cui merito antefferenda sit.

Inuenies a parte Ser^mi Successoris Principis totum Ecclesiasticum ordinem Senatum vniuersum, Equitum maximam multitudinem, Russiam Prussiam, Liuoniam, Prouincias et Ciuitates omnes, Ruthenicos et Liuonicos exercitus. Videbis vicissim a sua parte vnum tantummodo Palatinum cum quatuor fere Senatoribus, Nobilitatem vero admodum paucam.

Illam quidem renunciationem de unanimi plurimorum consensu, nemine

contradicente, pacati, liberi, ritu et instituto patrio ab Archiepiscopo Gnesnen. Senatus et Regni Principe, cuius id iuris est, media luce peractam: hanc paucorum iussu, multis pro illo numero (qui ab initio priuatas quorundam rationes promoturi eis adhaerebant) reclamantibus, ab Episcopo Kijouien. qui et in ordine Episcoporum infimus et nondum consecratus, ac ne confirmatus quidem est, praeter leges et consuetudines Regni, post solis occasum inter tenebras prolatam. Nec dubium est quin caeteri quoq; omnes qui abfuerunt, quibus indicti sunt Conuentus particulares, priorem illam libenter sint approbaturi et defensuri.

Sed nos pluribus agere nolumus. Ipsa Ser.tas V. vel ex ipsis notiorum hominum subscriptionibus, quibus multorum obscurorum conquisita suffragia, multorum absentium nomina adiuncta sunt facile deprehendet, a quam paucis ista renunciatio sua administrata fuerit: vt qui hoc modo Regnum deferre uelint, non ius Regni sed causam armorum dare voluisse videantur.

Quae cum ita se habeant, rogat Senatus et vniuersus Equester ordo, rogat tota Resp. Polona, vt Ser.tas V. paucorum sententias, ex rerum fortasse priuatarum studio profectas, multorum sanioribus iudicijs postponere velit: et a Regno, quod inuitis illis acquirendum sit, abstinendum sibi existimet.

Vetus est illud: Inuitis imperare, etiam si possis, arduum esse, difficile et periculosum. Matureq; secum reputet, quam funestum illud certamen futurum sit, quam crudele spectaculum, quam tristis

et acerba vtrauis uictoria, cum frater contra fratrem stringet et vibrabit arma, cum non seipsos modo et suam patriam, sed reliqua etiam Christiana Regna, quae laterum suorum obiectu hactenus tutantur, barbaris hostibus laceranda exponent: et gentibus inuisis, ut est apud Poetam Ethnicum, proprium praebebunt cruorem.

An putat enim Ser.tas V. quieturos interim Turcas, Tartaros, aut alios Christiani nominis hostes? suam illi credat Ser.tas V. occasionem, suam fortunam censebunt dissidia nostra, quibus captandis imperium suum hactenus longe lateq; in orbe christiano non dissimili exemplo propagauere. Quibus resistere tanto difficilius erit, quanto magis intestinis bellis vires nostras in diuersa atq; adeo in nos ipsos distrahemus.

Sit illi exemplo, insigne et omnium saeculorum memoria dignissimum factum D. parentis sui Maximiliani Augusti Imperatoris laudatissimi, cui tametsi frequentibus Senatus, Equitum, Prouinciarum, Ciuitatumq; suffragijs Regnum hoc ante undecim annos fuisset delatum, paucorum tamen reclamationem tanti putabat esse faciendam, ut cunctando potius nos ipsos sanare, quam festinando barbarorum crudelitati dissentientes exponere maluerit.

Atqui illius electionis ab hac plane dispar ratio fuit, nempe illam plurimi promouebant, hanc paucissimi: illa ritu et instituto patrio, praeterquam quod omnes ad unum non consenserint, haec contra morem et institutum patrium, imo contra omnium pene uoluntatem peracta est.

Expendat proinde Sex.tas V. quaenam ista gloria futura sit Sex.tis
(quam ex gloriosissima familia ortam, ipsam quoque non du-
bitant ordinis ad gloriam esse natam) amicum et vicinum
Regnum absque voluntatis amore et benevolentia civium
obtinere velle.

Quae omnia ubi Sex.tas V. apud se accurate examinaverit, nun-
quam (opinor) inducet in animum ea aggredi, quae in ag-
grediendo et perficiendo nullam honorem, multam gloriam,
summam autem difficultatem et periculum habitura sunt,
nunquam multum fugacis fortunae eventum, certissimo ejus
Regni exitio, aliorum q christianorum Regnorum periculo
anteponet. Dabit hoc potius ingenuae animi sui moderatio-
que virtutis illam excellere omnes deprædicant. Dabit pa-
et tranquillitati universae Reip. christianae. Dabit salu-
et libertati istius Regni, quod arctissimis foederum et affini-
tatum vinculis nobis Austriacae familiae fuit est
eritq semper devinctissimum, Atque ut ded. Ill.mus Se-
natus omnesq ordines Sex.tem V. omnibus rogant et obtestan-
tur.

Instruttione data agl'Ambas.ri di Polonia mandati a l'Arcid.ca Mass.

di Polonia di Mons.r Ruggieri Nuntio 1566

Relatione [redacted]

Ancorche D.mo P.re io habbia continuam.te ragguagliata la S.tà V. con mie l.re, così delle cose negotiate per me à nome suo in Polonia, come delli successi, che alla giornata sono occorsi in quel Regno nelli 2 anni della mia Amb.ria non stimo però douere essere souuerchia ne ingrata fattica la mia, se doppo l'hauere con diuerse occ.ni scoperte successiuam.te molte qualità, et conditioni di quella Prouincia; raccogliendo hora, et ordinando le sue parti insieme, la rappresenti tutta intiera alla S.tà V. la q.le in un sol guardo (potrà poi con la infinita sua prudenza) fare parimenti un intimo, et compiuto giudicio di essa, così in se stessa, come in proportione, al resto della Chr.tà et del mondo tutto, il che, accio sia da me con più ordine, et chiarezza rappresentato, tratterò prima delle sue tre parti principali, cioè del Paese, de Popoli, et del Re, dichiarando appresso le proportioni, congiunt.ni et dependenze, che hanno cotali parti fra se stesse, et poi ultimam.te dimostrarò le loro dispositioni, et risponderò verso le Prouincie, et nationi straniere.

Il Paese sottoposto al predetto Re, da Leuante à Ponente può tirare di lunghezza circa 900. miglia Italiane, et di larghezza 700. da Ostro, et Tramontana, di forma quasi quadrata; li termini della quale più principali, sono da settentrione, il Mare Baltico, ò uogliamo dire golfo Venedico, da Ostro il fiume Niester, da Leuante il fiume Boristene, et da Ponente il fiume Vistula, ben che questi Termini non sono precessi di quel Paese unito, et terminato à caso, et non per propria natura, come l'Italia, et altri. Hor q.to comprende in se la Polonia maggiore, et minore, la Massouia, la Prussia, et Pomerania, la Russia insieme con la Padolia, et Vlmia, la lituania, la samo=

gitia, et [redacted] tutto [redacted], eccetto la Polonia minore, che ha molti colli, et [redacted] con l'Ongaria, la Prussia [redacted] mitra, ò [redacted] altri colli, ma [redacted] altre Montagne, e parimente tutto il paese copioso di diuersi fiumi, [redacted], fra quali la Vistula si naviga più di 400 miglia da grosse Naui, et entra à Dantice nel golfo Venedico, el Boristene anco esso è gran fiume, et con longhissimo corso entra presso Cala, nel Mar maggre et era già nauigabile di grosse Naui, ma hora per essere arrenà à pena vi entrano le piccole. Il Niester è gran fiume, che entra anco esso nel Mar maggre ma impedito da gran salti, non si può in molti luoghi nauigare. Vi è poi il fiume Vistra, et alcuni altri fiumi minori, che pur si nauigano, et hanno gran commodità à quei Paesi, li quali oltre li fiumi, seruano anco il commodo de' lor mari, per ben che nel mar maggre non habbi quel degno porto alcuno, ma nel Golfo Venedico, che è l'altro, ne ha diuersi, da li quali il Principale è quello di Dantica, ricco, commodo, capace di molte centinara di Naui, Gli altri Porti sono in lauoria non frequentati ne comodi al pari di quello, di Lagni poco grandi in fiumi, ma la maggior parte piccioli, et inutili al nauigare, ma in ammodi per il pescare, delli quali il maggiore è quello, che è posto in Prussia vicino al Mare, il quale per la sua grandezza et nouità, non essendo quel loco ancora stato coperto di acqua, si chiama da loro il mar morto ben che habbi l'acqua dolce, il quale può esser lungo intorno cento miglia, et per ciò anco si naviga. Per il gran nr.o de laghi, et fiumi, ha quel regno gran copia de pesci, che vivono nelle acque dolci, ma dal mare non ha pesce alcuno, ò molto carino, et in tanta copia di acque, che si dicono in quei paesi gran mancanza di acque, che si possan bere, essendo tutta per l'ordinario molto grossa, et torbida di ingrato sapore, et odore, l'aria è grossa,

et humida

et humida, et per la distantia del sole molto fredda, onde per ciò causa grandiss.a copia di neue, et giacci tali, che sostengono i carri sopra i fiumi, et nel mare medesimo per longo spatio presso il lito, li uenti non ui regnano al pari di Francia, ò Italia, et sono tutti assai simili di ogni qualità, per ciò non sono osseruati da quei Popoli, per causa di sanità le differenze loro. Il terreno se fosse un poco più aiutato dal caldo del sole, si potrebbe dire fertile, ma per li eccessivi freddi, manca di uino, olio, et di tutti quelli frutti, che ricercano caldo, almeno mediocre per conseruarsi, et maturarsi perfettamente, ben che in Chiouia, et in quelli pochi contorni, che partecipano del leuante ui nasca un poco di uua, et in alcuni altri pochissimi luoghi di Polonia, si ueggono per marauiglia alcune uiti, quali si mantengano con grandissima industria, et fanno un poco di uino molto debile, et acerbo, all'incontro poi ha tutto il paese gran copia di grano, segale, biade di ogni sorte, fagioli, lini, mele, et cera, et abbonda di quelli frutti, che possono tolerare il freddo, come sono pere, mele, prugne, guisciole, et ponile, et per l'ampiezza, et bontà delli pascoli, alleua gran numero de Caualli, buoi, et animali domestici, si poco dire di ogni sorte, et per esserui molte, et gran selue, ha parimente abbondanza di saluatiche, tra le quali ue ne sono alcune molto rare, et poco conosciute dalle altre nationi, per ciò di loro dirò alcuna cosa, et prima di quella, che di già si chiama la gran Bestia, l'ongri della quale è celebre per rimedio di male infirmità, et è uno animale di grandezza maggre mà di pelo simile all'asino, onde è nato forse, che molti hanno creduto, che sia l'Onagro, il che non può essere per hauere esso l'ongia fessa, il quale hauerà anco le corna simili à quelle del Cerno, ma molto maggre in oltre ui sono Caualli saluatici, quali presi piccioli poledri, s'allenano, et domano, ma riescono molto deboli, et per ciò caualcandoli fidano per ogni poco

di fattiga, appresso vi sono Vri detti Bisonti, de quali non dirò altro, perche si trouano anco in Bohemia, et Alemagna, mà non mi pare già di tacere d'vn altra sorte di Vri molto diuersi da quelli, che si possono propriam.te chiamare Buoui, saluo che non sono fieri, et saluatici, di color nero, et assai grandi, et si veggono solam.te in vna selua di Massouia, nella quale ve ne sono insieme alcuni centinaia, che si guardano con diligenza dalle ville vicine per ordine del Rè, et è opinione, che non possino viuere altroue, mà cauati della selua, in breue si mancano, sono questi Vri tanto feroci, che ardiscono combattere con li Bisonti, che sono magg.ri di corpo, et se n'è visto la pruoua, nella quale alcune volte li han superati.

Vi sono in Polonia alcune foidine di sale molto copiose, et diuerse miniere di argento che continuamente si cauano con grosso guadagno, il quale sarebbe anco molto mag.re se le acque, che di continuo sorgono nelle Caue non difficultassero l'opera, et accrescessero la spesa, la quale si fà da diuersi particolari, così prouinciali, come forastieri col darne la decima dell'argento, che si caua da loro.

Hora vegnamo à parlare de gli habitatori, li Polacchi sono da altri Paesi venuti ad habitare in Polonia, mà Onde, ne quando, non se ne troua chiarezza, pure la più verisimile par che sia, che partiti dal Bosphoro, Cimenco, insieme con li sclauini, che poi passorno nell'Frico, oue anco non si fermorno, pigliando essi altro camino si fermassero nel medesimo tempo in Sarmatia, presso la Vistula paese all'hora abbandonato da Vandali, che poco prima vi haueuano habitato, et per essere piano, lo chiamorno Polonia da Poli, che in loro lingua vuole dire pianura, et il p.o sig.re del quale essi habbiano memoria, fù Lecco fr.llo magg.re di Ciccho primo sig.re di Bohemia, quali dell'istesso luoco, et nel med.o tempo, erano passati ad habitare in Bohemia. Furono li Polacchi in quei Principij molto

Barbari

Barbari, et fieri, et de costumi simili à Tartari, mà in processo di tempo dimesticati, et dalla Religione Chr.na disciplinati, sono finalm.te inciuiliti, et regolati sotto conueniente forma di gouerno, ben che ritenghino ancora molte leggi poco considerate, sono i Polacchi di natura assai benigna, et dati all'otio, et ai piaceri, onde per ciò sono nemici di ogni rigore, et seuerità, però hanno le loro leggi assai larghe, et licentiose, con tutto ciò l'osseruano poco, sono però nella guerra molto animosi, Robusti, et grandi di corpo et per essere molto ben complessi, viuono longo tempo, se la crapola non li guasta tal volta, per essere essi dati per il più al mangiare, et al bere souuerchiamente essendo anco appo di loro l'inebriarsi cosa lodeuole, et quasi euidente segno di buona, et amoreuol natura, si come all'incontro la sobrietà è da loro interpretata rusticità, et tal volta coperta malignità. Hanno ancora buona capacità d'intelletto, mà non s'essercitano molto nelli studij, saluo che li Ecc.ci tra i quali ve ne sono alcuni Ecc.ti mà gli altri tutti si dilettano della lingua latina, la quale parlano facilm.te, et hanno generalm.te poca ageuolezza in apprendere lingue, et li costumi delle nationi straniere, et trasformarsi in quelle, quanto alli habiti, et à tutte le maniere di esse, sono ancora nel negotiare molto astuti, et ricchi d'inuentioni, et de partiti, et in somma assai coperti, et artificiosi. Poi per l'ordinario sono molto amatori di se stessi, et stimano incredibilm.te le cose publiche, et priuate loro, onde nasce, che sentono estremo piacere nell'essere adulati, et che siano cortesissimi, et profusi verso quelli, che osseruano, et lodano le attioni, et persone loro, et all'incontro aperti disprezzatori di chi mostra hauerli in gran consideratione, sono anco molto liberali, nel che superano tal volta il lor potere, et riceuano con tanta cortesia gli amici in Casa loro, che mostrano chiaram.te sentirne estrema consolatione, sono assai bene forniti di argenti, et bigliamenti di casa, vestono riccham.te, et de varij colori

con habito con el più all' Ongheresca, et ancora alla Italiana, le quali con-
dizioni, et maniere di vivere conuengono ancora alli Lituani, et alli altri
Popoli soggetti al medesimo Re, tra quali tuttauia è più aperta, et grande dis-
tintione tra li nobili, et plebei, giudicandosi nobili quelli, che discendano da
Case priuilegiate, et datate per li tempi passati di nobiltà, et perciò fatti essenti
dalle gravezze, et che hanno parimente giurisditione, et quali ben che poi dal
Re non, non per ciò si perde la nobiltà, si come li Plebei per compratte non diuen-
gono nobili, et appresso non è loro per qualche degno rispetto concesso dal Re priuilegio
di nobiltà, il che tal volta si costuma di fare, et li nobili non possono perdere li
loro priuilegij, se non per certi modi delitti espressi nelli statuti di quel Regno, con-
quali essi si governano, et sono anco essi governati li Plebei, ma questi fanno nelle
controuersie, che sono tra loro si terminano specialmente in Polonia dalli scabini Magi-
stratus, et fin quì ha detto de i Popoli.

Delle lingue non si parla da tutti quei popoli la med.ª lingua, imperò ch' siano in
quel Regno tre linguaggi, tra loro al tutto diuersi, uno de quali si diuide in
dui differenti di scrittura, ma simili di pronuncia, che sono in linguaggio Po-
lacco, et il Prussio, quello si scriue con caratteri latini, et questo con greci, li quali
però sono stati dalli Prussi multiplicati sino al n.º di 48. la quale lingua è
comune ancora alla Bohemia, Croatia, et Schiauonia, ben che con un poco di
mutatione, l'altre due sono la Tedesca, et la Lituana, si parla communemente
la Tedesca in Prussia, et in alcune delle Polonia magg.ª et minore, et della
Prussia, et si parla in Pomerania, et Pomerania da molti per essere gran n.º de The-
deschi, che ui habitano da molti, et molti anni in qua. In Livonia ancora
li nobili usano la lingua Thedesca per hauere essi origine dalli Caua-
lieri Theutonici, la lingua Lituana è per diuersa intutto d'altre queste, et ha

molte

molte voci latine corrette, et fin hora è stata mai scritta, ma la Cancellaria del
Re in Lituania si serue della Prussia, et il simile fanno particolari, de quali
ancora alcuni usano seruirsi la Polacca. In Lanogitia si parla la med.ª
lingua, ma assai alterata dalla Lituana, la quale ancora uariata in altra
maniera, è commune ad altre poche ville di Prussia, nelle quali uiuono le
reliquie delli antiqui Prussi, che furono soggiogati, et quasi estinti dal ualore, et
armi di Caualieri Theutonici, et hora habitano in quelle picciole ville, co-
seruando a pena la loro antiqua lingua, et il simile è auuenuto alli Liconi, la
cui prouincia resta parimente soggetta dalli medesimi Caualieri, perciò l'antiqua
lingua se troua hora solo ne i Cittadini, et è simile alla Lituana, ma uariata in
molte cose di maniera, che queste quattro lingue ultimamente raccontate, sono in
sostanza le medesime, ma nelli accidenti molto uarie fra loro.

Della forma del governo prima è di auuertire, che se bene tutti li Paesi, et Popoli sopra-
detti si trouano hoggi sotto un med.º Principe, sono però tra loro per natura distinti
in tre membri principali, che hanno parimente diuersa forma di governo,
et q.li sono il Regno di Polonia, il Ducato di Lituania, et la Livonia, par-
tendo adunq.ª del primo membro, al quale oltre la Polonia appartiene ancora
la Prussia, et Pomerania, la Massouia, et parte della Rutia, fanno professione
molti nobili Polacchi; che il loro governo habbi forma di Rep.ª per hauere
essi nel consiglio, et nelle diete grande autorità, et per essere il Re electo da loro, et
datogli limitata potestà sopra quella Provincia, la quale per questo fondamen-
to haueresse forma di governo simile alla Rep.ª di Lacedemonii, ma già
giunione non può essere in modo alcuno uera, atteso che la Rep.ª non può essere
partecipata da una natione intiera, ma si restringa di necessità dentro una
sol Città, poi non è in libera la elettione del Re, ne in libertà la sua, come più

à basso si dirà, che il suo gouerno non si possa più tosto chiamare Regno, et regolata monarchia, che Rep.ca la qual forma di regimento s'è mantenuta quasi sempre in quella prouincia, poi che due uolte sole trouandosi estinto le stirpe regali si ridusse il gouerno alla sig.ria de pochi, che furono xij. Vaiuodi, il Dominio de q.li fù molto uolontieri soggetto al loro Rè, chiamati à quel grado non per obligo di seruitù, ne per leggi di successione, mà per elett.ne de Vassalli, quali però truouo, che una uolta sola priuorno la descendenza regale, per elleggere un Rè d'altra famiglia, il che fù nella elett.ne di Veneisla Bohemo, essendo priuato Vladislao, che era del sangue reale, il quale nond.o fù poi richiamato al Regno, et in quello morì cō molta laude; mà ordinariam.te si sono quei Popoli uolontieri conformati in tale elettione, con la natura, et col sangue uoltandosi poi in diffetto del timore dissendenti et successori à transferire il Regno in altra famiglia con nuoua elettione, della quale però non si truoua forma alcuna certa ne in scrittura, ne in prattica, ben che siano occorsi molti casi di ualersene, et per ogni rispetto questa douesse essere la Principale legge in una prouincia, che la professione di hauere aut.tà di eleggere il Prencipe suo. Il primo de quali per uenire alla prattica, si sa, che fù Lecho, mà della elettione sua non si truoua memoria alcuna, et finita la sua descendenza, et appresso ancora la sig.ria di Vaiuodi fù di cōmune consentimento creato Cracco, et col med.o consenso fù di poi nella prima occ.ne eletto Premislo, et estinta la famiglia di lui, fù ordinato, che quello si salutasse Rè, il quale correndo à Cauallo giungesse prima alla metà, alla quale essendo uno inanti gli altri, peruenuto con fraude fù fatto morire, et eletto Rè in cambio di lui, quello, che scoperse l'inganno. Dopò la morte del quale fù con incredibil consenso gridato Rè Piasto huomo pouero, et plebeo, nella successione del quale auuenne il caso ditto di sopra di Vineisla Bohemo, poi finita la linea di Piasto, successe Ludouico Rè di Ungaria,

eletto

eletto da Casonero Magno per diffetto de figli Maschi, fù la figliuola Heudiugi maritata in Jogellone Duca di Littuania, il quale fù insieme da tutto il Regno elletto, et salutato Rè, la descendenza del quale hoggi regna, et tanto à punto sono le famiglie, che sin qui hanno regnato in Polonia, ne però si truoua, che forma si sia tenuta in fare tale elettione, mà in tutte le leggi un commun consenso, non solo per intendere quali siano quelli, che hanno il uoto attiuo in simili elettioni, mà esser certi ancora del num.ro delli Voti, che si ricercano per fargli legittimi, caso che tutti li elettori non concorressero al medesimo soggetto, et appresso si dourebbe sapere con che ordine, et forma si procedesse dalli elettori, del che non hanno quei Popoli, ne legge scritta, ne traditione, ne altra regola certa sapendosi intorno à ciò solam.te, che li Vescoui Palatini, et Castellani magg.ri concorrono à tali elettioni, et io da tal diffetto prendo in uero non poca merauiglia, ne manco strana cosa mi pare ancora, che quei Popoli si siano alle occasioni continuam.te accordati nell'elleggere il Prencipe loro, non hauendo in ciò regola alcuna limitata, che li necessitasse, ò indrizzasse à fare, et approuare tanto importante elettione, la quale continua per sua natura in uita del Rè eletto, et poi si mantiene per consuetudine nella successione, et famiglia di lui. È adunq.e la forma di questo gouerno Monarchia, et la elettione del Prencipe, quale s'è detta, il titolo del quale non fù à principio di Rè, mà nell'anno 1001. ottenne questa dignità da Ottone Imp.re hauendola prima ricercata dal Papa, dal quale poi nel 1079. furono quelli Prencipi per giuste caggioni priuati di tal titolo, quali non ardirono ripigliarlo sino all'anno 1295. et hora continuano nella medesima dignità coronati, et unti dalli Arciuescoui Linesuensi, et acciò, che il lor Dominio sia meglio regolato, et non passi facilm.te in dissoluta tirannide è stato prouisto d'un corpo di Consiglio de principali huomini del Regno, dalla prudenza de q.li possa essere aiutato,

et dalli Gratti delli medesimi moderato. Et composto questo consiglio del Rè di Ecclesiastici, et secolari nobili. Sono li Ecc.ti tutti li Vescovi delli paesi soggetti alla corona di Polonia, li quali per ragione delle loro chiese entrano nel Consiglio nella altra grada del Rè, et questi precedono tutti li Consiglieri, tra li quali il primo per lasciare hora da parte il Duca di Prussia, il quale non fu mai solito intervenire, ben che ci habbi il luoco principale, et il Castellano di Cracovia, et doppo lui tutti gli altri Palatini, et a quelli seguono li Castellani mag.ri. Il Grale della Polonia magg.re li segretarij, poi intervengono nel Cons.o ma non sedano, et stanno ritti alle spalle de consiglieri, in trattano nel Consiglio, et si delliberano guerre, paci tregue, convencioni, gravezze de sudditi, leggi, statuti, et in somma ogni altra cosa di momento pertinente al gub.o di Polonia, ma la Lituania, ben che sij dominata da un solo, non ha però l'elett.e del suo Prencipe, il quale hereditia per successione quello stato, et al medesimo appartiene ancora Samogitia, et parte della Russia del g.le Dominio più disponere à suo volere. La Livonia finalm.te era da alcuni anni in quà fatta libera, reggendosi dalli suoi nobili medesimi senza riconoscere altro superiore, et hora ancora mantiene qualche ombra di libertà, essendo solamente raccomandata al Rè di Polonia, il quale non ha presa la protet.ne col possedere però, et mantenere parte presso le fortezze, perciò che il Rè sij giustamente chiamarsi difensore, et protettore, ma in fattine è g.ne come più abasso ragionaremo.

Veniamo hora a i titoli, et legittime ragioni del Rè sopra li suoi soggetti, il g.le possede li detti Dominij con giusti, et legittimi titoli, perciò che havendo li Polacchi à loro p.o arrivo in Polonia ritrovata quella Provincia abbandonata, et aperta d'habitatori, con's'è detto sop.a nè è dubbio alcuno, che havessero à possedere legittimamente,

la Prussia

la Prussia poi con la Paddia, et Ulmia parte l'arme, et parte con altri modi che sarebbe lungo raccontare se li sono fatti soggetti, nella qual soggettione si sono mantenuti più di 500 anni continui.

La Massovia parimente è antichiss.a parte di quella corona, ben che essendo doppo la privatione del Rè Polislao stato diviso quel regno in molti Ducati si sia la Massovia mantenuta lungamente sotto li suoi Duchi, sino à Sigismondo Rè di Polonia, la successione del q.le essendo pochi anni à dietro mancata si è quel stato di nuovo venuto alla Corona. La Prussia poi essendo stata lungamente indomita, fu finalmente l'anno 1410 soggiogata dalli Polacchi col valore, et con l'armi di Cavallieri Theutonici, li quali volendola poi ritenere per se stessi hebbero continue guerre con essi Polacchi, le q.li non ceppono mai sino all'anno 1521, essendosi il Maestro di quell'ordine fatto Feudatario del Rè di Polonia, il quale hora possede quella Provincia quietamente, ben che l'Imperio vi pretende ancora per causa delli medesimi Cavallieri qualche ragione, et tutte le Provincie appartengono alla Corona di Polonia, alla quale sono stati successivamente incorporati, doppo il quale regno, si trova ancora la Lituania soggetta al medesimo Prencipe per esser egli disceso da Jagallone Duca di quel stato, et poi assunto al Regno di Polonia, et si trova, che quel Dominio è antichissimo, ben che più di trecento anni sotto Mendogo convertita in sua casa, della quale il q.to Duca fu Idolatro, et ab.mo Ducato è unita ancora anch'essa la Samogitia, et parte della Russia, nella quale hora il Duca di Moscovia pretende ragione, et per essere quel Ducato molto grande, et potente, et per havere ancora molti Duchi vassalli, è stato il suo Prencipe usato chiamare gran Duca di Lituania anco in nostri, che fosse christiano tenga Livonia. haver però privilegio alcuno delli titoli di grande, la Lituania poi sotto la

essere soggetta alli Cavallieri Theutonici, et era residenza di un gran
Mr. particolare di quella Provincia, Vltimo de' Vescovi detto Cothero diventò
heretico, governava nondi. la metà Provincia insieme con li nobili, quali erano
di nome Chri. Theutonici, ma in fatti haveva apostato dalla loro religione,
et insieme dalla fede Catt.ca et havendo preso moglie, erano impatronite
delle ville, et terre soggette alle loro Comende, et essendo del 1518, assalto
quella Provincia dal Duca di Moscovia, il quale espugnò alcune Città con
gran.a occisione di Livoni, furono l'anno 1519 costretti à darsi in protettione
del Re di Polonia, consignandole molte fortelle, et obligandosi all'incontro
il Re à difenderle, et fare tutte le spese occorrenti, così nella guerra, come nelli
presidij di esse fortelle, ordinarij, et quelli restituire al detti Livoni, quando, o
per vittoria, ò per pace si finisse la guerra contra il Duca di Moscovia, nel
quale caso dovessero poi essere rimborsati 600. Fiorini per le spese fatte
in difesa, et beneficio di essi Livoni.

Circa alla giuridittione, et autta del Re sopra i popoli soggetti, non riconosce
il Re nelli suoi Dominij superiore alcuno, ne rende tributo ad altro
Prencipe del Mondo, ma è sopranos.to Re così nella Livonia, come nel regno
di Polonia, nel qual Regno però ha in alcune cose limitata potestà,
et autta, per ciò che parte delle deliberationi si fanno, et si essequiscono dal
Re solo, et parte da lui insieme con il suo Consiglio, ha il Re autta di convo-
care da se stesso la detta generale, secondo, che gli pare opportuno, intimando à
ciascuno il tempo, et il luoco di essa, et le cose ancora, che in quella si hanno
da deliberare, le quali parimente propone in essa Dieta, et le risolue con li
voti della maggiore parte del Consiglio, nelle quali Diete sogliono ancora
gli Amb.ri de Prencipi mandati à quel Re esporre le loro commissioni,

et havere

et havere le risposte dal Re insieme con il Consiglio, et li Nobili parimente
di ciascun distretto del Regno, vi mandano ciascun Anno gli che essi chiamano
Nonij, quali espongano li loro desiderij, si dogliano delli superiori, et Gover.ri
delle Provincie sentendosi gravati de loro, et fanno instanza per quelle cose
che sono di loro sodisfattione, le quale instanze da alcuni anni in qua sono
di magg.re efficacia, che p.a non soleuano essere, il che auviene per il grande
fauore, che loro porge il Re, il quale viene perciò ad essercitare i suoi disegni
et à lassare la potestà, et autta del Consig.o inalzando con questo mezo, et
ampliando la potestà reale, soleuano queste Diete altre volte durar sei, ò
otto giorni, ma hora spesso arrivano à 4 mesi, et tal volta passano per es-
sere moltiplicate non solo le negotij, ma li disputeri ancora fra loro circa-
no alle cose del publico, le quale tutte si trattano in esse Diete, delliberan-
dosi dal Re insieme col suo Consiglio, nelle quali tutte viene ad havere il
Re per tal causa potestà limitata, et insieme ne negotij, che si fanno in-
torno alle persone de i nobili, li quali si citano alle Diete, et in esse si conosca-
no le loro cause, et si danno le sentenze dal Re insieme con li deputati, ma sopra
li sudditi delli nobili non ha il Re ne altri, che li particolari proni autta alc.a
le sentenze de quali non hanno appellatione, et il simile auviene delle sentenze
del Re sopra li plebei suoi subditi immediati, sopra li quali esso ha da se stesso
assoluta autta, et potestà, et tre quarti vengono comprese tutte le Città del
Regno, eccetto quella di Livonia, et in esse sulle immediate, soggetto alla
Corona, giuò arc.a il Re elegge da se stesso ciascun consigliero secolare, governa-
tore, et ministro del Regno, quando occorre, che siino di officij vacchino, ò per
morte, ò per translatione ad altra dignità, ò per havere la nominatione delli

Voreui dallo sommo pont.ce uiene anc.a per conseguente ad eleggersi consi-
glieri Ecc.i et dare le Chiese tutte di quel regno, ha ancora il Re libera admini-
tratione delle entrate appartenente alla Corona, delle quali non rende conto a
persona, poi finalm.te è assoluto essecutore di tutte le cose deliberate nelle diete
generali del regno, et quelle pone in potestà, e principali capi dell'attilla di
quel Re, la quale uiene in fatti molto magg.re che non è in apparenza, perciò
che dependono ella a gusto suo tutti li Conseglieri, uiene in processo di tempo
ad hauere tutto il conseglio obligato, amoreuole, et inclinato alle uoglie, et a
disegni suoi, et appresso costuma il Re di tenere in mano tutti li officij di
Chiese, che succedirano, uacano per fare distributione al fin delle diete, co-
me in premio di quelli, che si sono mostrati amoreuoli suoi, con li quali
speranze, et promesse sogliono li Stati delli Nobili far gagliarde, et continue
instantie per quelle cose aggradiscano il Re, li quali finalm.te ottengono il fine
loro, et quelli Nonzij, che sono fra gli altri di magg.r autta, et seguito, ne ri-
portano utile, et honorati officij, et diuentano pesso delli principali del
Conseglio, et con le medesime arti pigliano ancora li conseglieri, li quali spe-
rando di essere trasferiti a più honorati luochi, ouero ottenere qualche utile
Capitanato officio di magg.re fatto, che honore, facilm.te condescendono alle
uoglie del Re, il quale con questi modi sole destram.te girare il conseglio in
quella parte, che a lui piace, et assecurare con destrezza, et indirettam.te
tutto quello, che li è uietato poter fare per sua propria autta et con uiolen-
essecutione. Sta cominciato anc.a il med.o Re a negociare con Prencipi estra.
secretam.te senza la participatione del conseglio, il che non è stato riceuuto a quel
Regno, che non uolessero uedere amplissa l'autta della sua Re, li quali hauendo

ancora

ancora come s'è detto l'autta di uincinare le Diete, quando a loro pare
possiano un giorno per assenza liberamente, come forse il Re Luigi fa
della Italia di Francia non molto discoste dalle Diete di Polonia, per le
quali ragioni io concludo, che quelli Re hanno in effetto maggiore autta,
che in apparenza, la quale in persona è stata grande, e la destrezza, et prude-
za loro, con la quale è regolata l'ambitiosa poi non solo di Re, come
Duca ha le medesime giuridittioni, ma ancora molto magg.re per essere
quel stato hereditario di casa sua, et l'autta del conseglio è de Nobili più
ristretta.

Delle Entrate, et richezze del Re

Fra quelle cose, che con difficoltà possono uenire in cognitione di uno Amb.re
residente presso un gran Prencipe, ho sempre stimate, che sia il sapere le
entrate ordinarie, et le richezze sue, perciò che molte cose si possono per
più riscontro comprendere, et conoscere, e la natura istessa del Prencipe con
negociare in diuersi modi finalm.te si scuopre, ma le entrate sue, oltra che
si cauano da tante, et diuerse cose, che con difficoltà si raccolgono poi tutte
insieme da quelli, che non le maneggiano col sottrarre appresso le spese, che
si corrono per esigerle, et si alterano continuam.te per diuersi partiti, et
diuerse inuentioni de Ministri, et uenendole il Prencipe potria di se uen-
gono ad essere di quanta ricerta seguono ans.e con quelle, come li Thesori,
et richezze accumulate molte uolte essere tenute in qualche parte
secreta, da quelli, che maneggiandole, possono sapere, le quali per reputatione
magg.re del Prencipe si dilettano talhuolta d'ingrandirle con parole, et

all' incontro nelli bisogni estenuarle, perciò il credere à questi è periculoso, et
il chiarirsi con altri riscontri è più presto impossibil cosa, che difficile. Onde nõ
prometto di dire alla San.tà V. quanto sia veram.te il Thesoro del Rè di Polonia
ne à che somma arriui tutta l'entrata sua ordinaria, mà posso ben con verità
affermarle, che questa sia molto magg.re di quello, che era alcuni anni addietro,
Perciò che la Regina Bona, disobligò, comprò, et fondò di nuouo molte entrate
al Rè suo fig.lo che nel med.o tempo peruenir alla corona, il Ducato di
Massouia per la morte, et totale estintione di quelli Duchi. Poi in questa
ultima Dieta di Petricouia fatta nel 1567. si delliberò la recuperatione
delli beni regij, et se ne uenne subito alla essecutione con grand.mo augumento delle
entrate del Rè, il quale hora per dire ancora quello, che in questo soggetto hò
potuto più verisimilmente raccorre si stima da molti, che possa arriuare per
l'ordinario à 500.m scudi di entrata non computati in questi li 47.m pagateli
ogn'anno dal Rè Catt.co nel Regno di Napoli, la qual somma ben che veram.te
in se sia picciola, nond.o considerate le circostanze riesce molto magg.re
Perciò che non hà quel Regno così graue spese, come sogliono hauere molti
altri nelli presidij de quali, et nella militia continua si consuma gran
parte delle entrate del Prencipe, mà in Polonia la militia, che si tiene non
porta spesa alcuna, essendo obligati li nobili à seruire continuamente senza
stipendij, et li presidij sono pochi, et leggieri, poi la corte del Rè in Lituania
è mantenuta dalli popoli senza spesa del Prencipe, et in Polonia ancora
li proueggono in gran parte di sudditi, di maniera, che parimenti in
questo poco spende il Rè doue gli altri Prencipi per sostentare
le corti loro sentono grauissime spese, perciò q.ta entrata del Rè di

Polonia

Polonia, ben che come hò detto sia picciola, nond.o per essere netta di spesa
si può stimare assai grande, et tanto è veram.te magg.re quanto che nelli bisogni
delle guerre non occorrono à lui quelle eccessiue spese, che sogliono per l'ordinario
non solo consumare l'errario, mà l'entrate auuenire, et le sostanze istesse delli
altri Prencipi in diffendere li stati loro assoluti da potenti nemici per non ha-
uere essi intieram.te li vassalli obligati nel seruitio della guerra, ne il numero
sufficiente per la diffesa, nella quale si come riceue il Rè di Polonia grandiss.a
commodità dalli nobili suoi, così auuiene, che per l'ordinario habbi assai manca
entrata, essendo per tal causa essi nobili sgrauati d'ogn'altro peso, et essenti di
ogni datio, et contributione, alle quali grauezze concorrano solam.te li Plebei, et
li forastieri, et consistano in datij posti alli confini del Regno sopra le mer-
cantie, che ui entrano, et escano, et alcune gabelle, che si pagano da quelli, che
uendano la Ceruosa, et essercitano altri simili traffichi, oltre le q.li grauezze
si caua ancora parte della entrata del Rè da molte possessioni, laghi, et altri
beni stabili suoi, et appresso da miniere, et mass.e da quelle dell'argento, et dalle
Fodene del sale, et alcune altre cose simili, et di manco momento, mà q.ndo
il Rè hà bisogno mag.re de denari, et ne uuole qualche somma straordinaria
dalli suoi sudditi, se ne fà delliberatione nelle Diete gnali, et si sogliono molte
volte in simili occ.ni aggrauare li terreni astringendo li contadini à pagare
quel tanto che ui è compartito, secondo le missure di essi terreni, ouero accre-
scendo il Datio della Ceruosa, in oltre sole il Rè nelli bisogni importanti do-
mandare al Clero grosso sussidio, il quale inteso il bisogno, et la domanda di
S. M.tà si tassa da se stesso incerta, et buona somma di denari, et à quella
offerta s'obliga pagandole poi ne i tempi promessi, et questi sono li più sottili modi,
che quel Rè tenga per cauare straordinariam.te denari dalli stati à lui soggetti,

il quale anco nel dare officij principali sole tal uolta in simili necessità per quel
che s'intende, accettare segretam.te denari, et quando fosse dal bisogno astretto à pro-
uedersene subbito di grossa somma non ueggo; che potesse commodam.te trouarla in
altro luogo che in Dantica, oue sono molti Cittadini dinarosi per li continui,
et grossi guadagni, che fanno nelli traffichi, che essercitano, alli quali obligando
il Rè li Datij ordinarij, et estraordinarij, et altri beni suoi con secure cautioni
crederei, che potesse in breue espeditione di tempo, accumulare buona quantità de
denari, de quali però è opinione de molti che si hora si truoui assai prouisto, con-
siderando questi, che da alcuni anni in qua, oltra alle grauezze ordinarie se ne
sono in quel regno poste molte estraordinarie, et fatte diuerse contributioni dal
Clero, ne parendo loro all'incontro, che le spese occorse sieno state bastanti à consu-
mare la metà di tanto thesoro, nondimeno io non ardisco affirmare, che il Rè
habbia potuto in queste guerre quasi continue accumulare così gran somma di
denari, come essi s'immaginano, ma ne anco uoglio contra la cõmune opinione
credere, che ella se ne troui sfornita, si come non posso con fondamento à
indouinare la quantità del suo Thesoro, questo sò bene io, che è cosa chiara à cias-
cuno, che il Rè si truoua una infinita quantità di gioie belle, et d'incredil ualuta
et ha gran copia di uasi d'oro, et di argento, et altre cose assai pretiose, et degne
d'ogni gran Prencipe, del quale uiene hora à proposito il toccare qualche partico-
lare di sua Maestà.

Il Rè, che hoggi Regna in Polonia nacque del 1519 il p.o d'agosto di Sigismondo, et bona
Figliuola di Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano, et per essere il Prẽ assai uecchio
egli prese il medesimo nome con la giunta però di Augusto per la natiuità sua, il
quale è di giusta grandezza, mà assai magro, et gracile, di pelo nero, barba rara,
et di complessione adusta, mostra essere di forze non molto robusto, et più tosto delicato,

Onde

Onde sente gran nocumento dalle fattighe, et da tutti li dissordini della uita
Nella religione non mostra punto essere d'largato dalla santa Chiesa Romana,
ben è uero, che si potrebbe desiderarui più ardente zelo dell'honor di Dio, et
della salute de suoi Popoli, le mancire sue sono assai grate, et benigne non mi-
gha seuero, mà fermo et stabile nella sua opinione. Parla oltra la lingua polacca
anco la latina, la Italiana, et la Thedescha assai acconciam.te, non è molto copi-
oso nel parlare, mà circumspetto coperto, et artificioso, nel negociare dimostra spirito
et capacità, mà nelle risposte, uà tanto riseruato, et usa le parole per l'ordinario
così ambigue, che può interpretarle quasi à contrario senso, dal che si comprende,
che egli uà à camino di non leuare mai la speranza à quelli, che negociano
seco, insieme di non promettere cosa alcuna di certo sino; che la necessità non l'
astringa à dechiararsi, et s'ingegna con tutti li modi possibili di portare inan-
zi tutti quelli negocij, nelli quali non comprende il proprio interesse suo, et ne
uiene con difficoltà, et longhezza alla conclusione; per non essere egli molto inclinato
alle attioni, ne di guerra, ne di pace, sebene à questo attende per obligo del luoco
che tiene. Ha qualche cognitione delle nationi straniere, et delli uicini suoi,
mà intiera, et compiuta delle sudditi suoi, alli quali bisognando, s'accommoda,
et gli gira in qual parte gli piace. Ha sin hora hauuto tre moglie, l'una Figliuola
di Ferdinando Imp.re et l'altra nobile Lituana detta Barbara Radiuilda suddita
sua molto amata da lui, la testa uiue hoggi, et è sorella della prima moglie, delle q.li
non ha hauuto il Rè Figliuolo alcuno, ueste assai positiuam.te sempre di lungo, et
negro, il che alcuni gli attribuiscono al dolore della seconda moglie, altri alla perdita
di Polausco preso gli anni passati da Moscouiti, con graue danno, et incredibile dis-
piacere del Rè. Habita in Lituania, et massime in Ruessino picciolo Castello, in
quella prouincia, oue tiene la rozza de le stalle de suoi Caualli molto belli, et in

grandissimo numero, de quali alcuni sono del Regno di Napoli, altri Turchi, alcuni
giannetti di Spagna, et della razza di Mantoua, oltre alli Polacchi, che sono la magg.
parte, et questo trattenimento delli Caualli è in parte cagione, che il Rè si compiace di
quella stanza, al che concorre ancora la commodità magg.re de suoi stati, essendo
quasi nel Centro di quelli altri confini della Massouia, et perciò commoda per in-
tendere, et per uedere ugualm.te tutti li bisogni, che occorrono, cosa, che non hauerebbe in
Cracouia Città reale di Polonia, per essere posta nell'estremità de tutti quelli paesi,
poi l'hauere il Rè più assoluta auttà, et obedienza mag.re in Lituania, che in Polon.
et riceuerne ancora magg.re commodità per li bisogni, et sostentatione della sua Corte
fà che stà iui più uolontieri, oltra che in questi ultimi anni è stato necess.o per poter
con la uicinità meglio intendere li dissegni, apparati, et progressi de Mascouiti in
mi suoi, et prouedere insieme alli bisogni della Guerra, non hà il Rè Fratello al-
cuno, mà ben hà hauuto quattro sorelle, delle quali la prima detta Isabella, che è
morta, fù maritata al Rè Gio: d'Ungheria, dalla quale nacque Stephano rimasto
poi Vaiuoda di Transiluania, la seconda è Sophia maritata, la quale uiue an.
la terza è Anna, che sin qui non hà marito, l'ultima è Catherina maritata al
Duca di Filandia fratello del Rè di Suetia, et in queste sole persone si restringe
tutta la casa reale di Polonia, et perciò se il Rè mancasse senza figliuoli, sarebbe
necess.o transferire il Regno in altra famiglia, et forse in qualche Forastiero, il che
non si uederebbe per auuentura quel consenso uniuersale, che altre uolte s'è uisto
in simili elettione, essendo in quelle parti ancora accresciuta l'ambitione, et moltipli-
cati li soggetti, così dentro, come di fuori, stando tuttauia quella medesima confusione
intorno alla forma della elettione, che s'è detta di sopra, anzi accresciuta per l'aggiunta
delli nuoui stati all'antico regno di Polonia.

Sono à questo Prencipe soggetti quasi infiniti Feudatarij, trà li quali di Polonia hanno le
loro giuridit.ni

loro giuridittione molto libere, et non solo possono sententiare sopra li delitti,
et punire ancora nella uita li sudditi delinquenti, mà le loro sententie non
hanno appellatione nele essecutioni sindicato alcuno, però si può dire, che
essi Baroni habbino quasi supremo Dominio sopra li loro sudditi, et tra tutti
li Vassalli, et Feudatarij, che appartengano alla Corona di Polonia il magg.re
et primo è il Duca di Prussia, che può hauere intorno à 120.m scudi d'en-
trata, le quali se cauano da diuersi Datij, et grauezze, et dall'ambra, che
si raccoglie in gran copia dentro il stato suo in una lingua di Terra posta
trà il Mar Baltico, et un gran stagno d'acqua dolce detto il mar nuouo,
questo è heretico, et poco confidente anco del Rè, per certi trattati de suoi
consiglieri, mà hà il primo luoco del conseglio reale per ragione de Feudo.
Vi sono anco li conti di Tancin, et di Tarnoe, che sono ancora essi assai
principali, mà ui sono però molti nobili, che hanno gran giuridittione, se la
titolo di Duca, ò di Conti, ne trà questi Vassalli ui è alcuno, che passi 25.m
scudi di entrata all'anno, il medesimo Rè per raggione del Ducato di
Lituania hà molti feudatarij, mà di giurisdittioni più ristrette, et all'incontro
de titoli magg.ri che per il più non sono li Polacchi, percioche tra loro ui
sono molti Duchi, mà di piccioli stati, et di debboli entrate, anzi uno stato
solo dà titolo di Duca à molti della istessa famiglia, come si costuma ancora
in Alemagna. Quanto alla religione è da sapere prima, che nò tutti
li paesi soggetti à quella Corona partiti dalla Idolatria abbracciorno insieme
la fede Chr.na Impero che Polonia fù la prima à pigliarne il santo Battesmo
l'anno 965. inuitata, et diligentem.te ammaestrata dalla sancta Chiesa
Romana, et il primo sig.re di essa, che rinacque in Christo fù Miecislao della
stirpe Piasta, poi nel 980 la Rossia sotto Volodimete Duca abbracciò la

medesima religione delli Patriarchi Costantinopolitani, et popoi intorno il 1020
la prussia dominata all'hora da Cavallieri Theuttonici, si fece Christiana, et
ultimam la Lituania, et la Samogitia del 1386. ben che per dire il vero con
seruino ancora alcune reliquie dell'antica Idolatria, non vi mancando che
di loro osseruino il loro antico, et empio culto, dimostrandosi in apparenza Chris
tiani, ma la Polonia è stata per gli anni addietro sempre buona, et Catt.ca come
ne fanno fede oltre la historia, le ricchezze delle Chiese, gli ornamenti, il n.ro
de sacerdoti, et molte altre demostrationi, pur finalm. si è lasciata suddurre
ancora lei dalla falsità de Germani, essendoui stato quasi Authore Alberto di
Brondemburgh gran mastro dell'ordine Theuthonico, il quale del 1521. apostato
dalla sua religione assumendo nuouo titolo del Duca, col farsi stato hereditario, quello
che teneua prima in sola amministratione, et pigliando moglie contra il suouoto da
questi principij hanno hauuto origine in Polonia le tante nouità, et abhominevoli
heresie, che poi in processo di tempo si sono allargate per tutti li stati di quel Rè, eccet
tuando però la Massouia sola, la quale con gratia del Sig.re Iddio, tuttauia si
preserua, et se può dire, che non sia manco Catt.ca che la Italia nostra, il resto è
tutto corrotto, non per ciò in modo, che non vi siano molte parti sani, anzi il n.ro
delli Catt.ci non solo agguaglia, ma passa di gran lunga quello de gli Heretici,
almeno nelle persone plebee, et di bassa conditione, et tra essi Catt.ci ve ne sono
molti pieni di zelo, et di charità, gli heretici non sono di una sola setta, mà essen
doui concorsi ministri di ogni setta, hanno iui renouata l'antica Torre di
Babelle, et così si predicano insieme tutte le heresie, che hoggi di ritrouate, ò rinouate
s'odano, et quelli, che sono cacciati da ogni banda, si ricouerano in quel Regno,
in suo ultimo, et sicuro refugio, et ben che come hò detto vi sia predicata, et
fomentata, non dimeno ciascuna diuersam. è seguita, et abbracciata, per ciò che

la Lutherana

la Lutherana è stata sin qui più celebre, et più comune nella Polonia mag.re et
nella Prussia, ben che hora cominci à declinare. La Caluinista all'incontro hà
mag.a piede nella Polonia minore, et così altre vanno scacciando l'una, et
l'altra le cause de tante reuolutioni sono diuerse, per ciò che oltre la negligenza
de superiori Ecc.ci et il mal essempio della vita loro, et di tutti li religiosi, l'
auuidità anco de secolari, quali parte per bisogno, parte per auaritia aspirando
à godere li beni della Chiesa, et la molta vigilanza, et astutia dei Figlioli delle
Tenebre, et ministri delle heresie, et finalm. la piaceuolezza della dottrina confor=
me al senso, et all'appetito delli incontinenti, le quali cause sono à tutte le Pro=
uincie, che si trouano infette della medesima heresia commune hanno aperta
la strada à tante confusioni. Vi si aggiungono ancora molte altre in quel
Regno, che pur sono di gran consequenza, et prima il non hauere il Rè quella
intiera, et assoluta autta sopra li nobili di Polonia, che hanno molti altri Prè=
cipi sopra li loro sudditi pare à molti; che sia potente cagione del progresso di
tanta abominatione, et si allega in escusatione dell'Rè dalli Ser.ri et aff.ti suoi
anzi S. M.tà medesima se n'è valuta ragionando meco alle volte, mà io non
hò fatto mai fondamento in tale escusatione, per che com's'è detto di sopra
può il Rè affettuare quel medesimo in Polonia con destri, et coperti modi, che
li Rè di essecuta potenza essequiscono alla scoperta con violenza, si ancora,
et maggiorm. per che non si vede, che S. M.tà habbia presa più gagliarda pro=
uisione in Lituania, doue è Prencipe supremo di libera autta, anzi quella Pro=
uincia si truoua hoggi di più corrotta, che la Polonia, si allega ancora da
molti per grande occasione di tanti eccessi la libera giuridittione, che hanno
li nobili nelle loro Castelli, ò Ville, la quale in vero è più tosto da Prencipe
soprano, che di feudatario, et per ciò ne i loro Dominij, possono senza timore, ò

rispetto alcuno trattenere, et fauorire quelli huomini, che à loro piace per scandalosi
et pessimi, che siano, mà questa ragione ancora à me non sodisfà intieram.te, per che
il statuto di Polonia contro li heretici limitato in questo capo dell'heresia, la
libertà, et auttà delli nobili, uietando loro l'essere fauttore delli herettici, facen-
do il Rè essecutore contra li transgressori, anzi obligando ciascuno, à perseguitarli
sino alla total rouina non negherei però che l'uno, et l'altro delli detti impedimenti
nò porti qualche poco di pregiuditio alla causa publica, mà ue ne sono al mio parer
alcuni altri di magg.r momento, tra li quali uno è la inosseruanza delle leggi, et sta-
tuti molto eccessiua, et straordinaria in quel Regno. Imperò che molti statuti
non si principiano mai di osseruare, et altri à pena posti in essecutione si dismet-
tano, à tal che li Polacchi med.i sogliono dire le loro constitutioni essere di tre
giorni. Da questa molta negligenza adunq.e è nata ancora la inosseruanza
di quel santo statuto contra delli heretici, et di molti altri buoni ordini dritti
al medesimo fine. A questo dissordine s'è aggiunto la guerra quasi continua nelli
confini uerso la Massouia, et appresso sono state fatte molte scorrerie dalli
Tartari, per li quali trauagli è stato il Rè molto occupato, et hà patito danni
notabili con perdita di molti luoghi importanti, per cio che essendo S. M.tà molto
intenta à quella Impresa, et bisognando seruirsi delli sudditi suoi per resistere
all'impeto de nemici, non hà pensato, ne ardito di castigare quelli, che impugna-
uano la fede Catt.ca et per tali cause si difficultauano, et differiuano ad altri
tempi le prouisioni della religione, come forsi è auuenuto ancora nel Regno di
Francia per le guerre continue fatte da quelli Rè sino all'ultima pace di Henri-
co, la quale ben che paresse dissauantagiosa alla Corona di Francia, fù però uo-
lontieri abbracciato da quel Rè à fine in gran parte per quel, che si crede di ripa-
rare alli dissordini della religione, della quale buonam.te se ne uiddero segni nella

subita

subita prigionia d'Andalot, et altri Heretici, il che sia detto solo per essempio, à cor-
roboratione dell'impedimento del Rè di Polonia, mà non per questo rispetto solo credo
che S. M.tà sia restata di opporsi à tante nouità di Religione, per cio che hauendo
egli da molti anni in quà hauuto dissegno di recuperare per la Corona li beni
alienati, et impegnati non solo da lui, mà dal Padre, et Zij ancora, per le q.li
alienationi si trouaua indebolito nelle entrate, non li pareua essere opportuno
l'assacerbare l'animi de Nobili, anzi molto ispediente farsi con ogni indus-
tria amoreuoli per ottenere l'intento suo, si come finalm.te hà fatto in questa
ultima Dietà del 1567, et al medesimo fine seruiua non poco la diuisione
tra li Catt.ci et heretici, causando per cio diffidenza frà loro, et à ciascuno bi-
sogno mag.re della gratia, et protettione del Rè, al quale per questo rispetto tor-
naua à proposito il lasciarli diuisi, et pieni di confusione, poi à questo dis-
segno di S. M.tà s'ne aggiungeua un altro, che li era parimenti à cuore di
unire insieme la Polonia, et la Littuania nel mondo, che al suo luogo si dirà
affine, che le forze unite potessero più facilm.te opponersi alli nemici comuni, et
massime alli Moscouiti, alle forze de quali già s'era esperimentato non esser li
Littuani sufficienti à resistere, et li Polacchi non essendo uniti con loro, non uole-
uano guerreggiare in quei confini senza pagamento, il che era d'importabile spesa
al Rè, il quale anco per questa causa à gran pena poteua diffendersi da così pote-
te nemico, il quale hauerebbe opposto magg.re essercito, quando fosse corso il pa-
gamento, come seguendo l'unione, non doueua correre, per questo cercaua il
Rè di trattenere i nobili à lui soggetti con quella mag.r benignità, et indulgenza,
che poteua. Poi da questi medesimi interessi del Rè è nato un altro dissordine
che forsi hà dato mag.r fomento alle heresie, che alcun altro delli narrati, per
cio che da alcuni anni in quà hà usato S. M.tà per facilitare i suoi dissegni

di riseruare lungam.te li Principali magistrati del Regno, et della Corte sua, che successiuam.te uacauano facendone massa de tutti per distribuire poi il fine della Dieta in premio delli nobili, che s'erano mostrati fautori delli interessi suoi onde ueniua, che con tali speranze, et demostrationi li Nuntij de Nobili si faceuano principali autori in fare instanza per le cose desiderate dal Re, ma per essere tra essi molti Heretici, è uenuto per consequenza, che buona parte de primi magistrati è caduta in mano delle peggiori, come benemeriti nelli affari del Re, i quali poi entrati nel possesso delli officij loro, hanno con l'autta fatto ogni opera per ampliare la loro falsa dottrina, facendola publicam.te, et in molti luoghi con gran fauore predicare, essaltando insieme, et premiando li seguaci di essa col deprimere appresso ad ogni loro potere li Catt.ci danneggiando ancora li beni ecc.ci et fauorendo li usurpatori delle Decime, et pertinentie della Chiesa. Hor questi sono al parer mio li principali dissordini, che in quel Regno hanno dato fomento alle Heresie, et campo grande d'allargarsi, alle quali difficilm.te si poteua porger rimedio alcuno da Roma, saluo che col mandare Nontij, che continuam.te raccordassero à quella M.tà l'honor di Dio, et il debito, et beneficio suo congiunto con la quiete et salute di quel Regno, il che si prencipiò di fare dalla santa mem.a di Paulo iiij non ui essendo prima stato appresso quella Maestà Nuncio alcuno residente, et trouandosi già trascorse l'heresie per tutto il Regno, moltiplicati li falsi ministri da ogni parte, et finalm.te collogati ne i primi gouerni, huomini al tutto corrotti, et nemici della fede Catt.ca fù con ottimo giuditio mandato à quelle parti luigi Lippomano Vescouo di Verona, buono, et compiuto Prelato, il quale ben che fosse pio, dotto, et prudente, et si adoperasse con ogni industria, non potè però fare altro effetto di momento saluo quello che li seguenti tempi hanno dimostrato, cioè di raffrenare alquanto

detto

detto furore d'impietà, ne lasciarlo scorrere più oltre ad infettare le parti, che ancora restauano, sane, pretio, s'è uisto, che da quel tempo in quà non solo s'è fatta perdita alcuna nella religione, ma si può dire, che se sia à poco continuamente guadagnato, come più à basso si dirà, dal che si può ragioneuolmente congietturare, che qual tal rimedio si fosse molti anni prima adoperato, sarebbe per auuentura molto minor l'incendio, che tutta uia arde in quel Regno. Percio passando io con questa occasione alli aiuti, che si possono porgerli per estinguerlo, dico prima, che non si deue per conto alcuno tralasciare di mandarui Nontij, cioè occhi, et mani di V. S.tà et quelli meglio qualificati, che trouar si possono, et sopra tutto integerrimi nelle cose di giustitia, et di gratia, li quali ancora per esser più confidenti alle parti, et di maggior autta nel negociare, et parlare liberam.te, et à ciascuno, secondo il bisogno ricercasse, doueranno forsi ò al tutto recusare li doni, ò almeno essere molto modesti in accettarli con questa reputatione poi potranno li Nontij continuam.te opporsi, come forti muraglie per la casa di Dio, diffendere la giurisdittione Ecc.a raccordare al Re, et alli Prelati l'officio loro, et finalm.te in ogni occasione fauorire presso quella M.tà li Ecc.ci et Catt.ci tutti di quel Regno, poi nel conferire li beneficij pertinenti alla sede App.ca sarà di molto profitto il continuare di usare ogni possibil diligenza, et circonspitione per collocarli in persone degne, acciò sia di giouamento à quelli Popoli di essempio alli Vescoui per fare simili honorate collationi, il che principalm.te si deue auuertire nelli Canonicati di Cracouia, per essere quel Capitolo in seminario delli Vescoui di tutto il Regno, et à questo fine lodarei ancora, che inuitassero, et trattennessero in Roma con tutti quelli modi, che fossero possibili, et conuenienti molti giouanetti nobili di quel regno, i

quali si dimostrassero di buona espettatione, et à questo poi secondo la riuscita loro, si facesse gratia delle vacanze, potendosi ragioneuolm.te credere, che questi tali per la buona disciplina, et creanza appresa in Roma, et per l'obligo, in che si trouariano per l'educatione, et la prouisione delli beneficij fattigli, che fossero quando, che sia per portare gran giouamento alla loro Patria, et molta deuotione alla santa sede Ap.ca dal canto della quale mi pare si possono porgere li detti remedij, et forsi molti altri di magg.r momento, che alla S.ta V. saranno rappresentati dal suo Sapientiss.o giudicio, hora passando à quello, che ragioneuolm.te possiamo desiderare, et sapere del Re, in mano del quale hò sempre stimato che sia reposta gran parte della redut.ne di quel regno, mi pare, che il principale aiuto sarebbe il nominare alle chiese Vescoui non solo Catt.ci mà pieni ancora di Zelo, et di ogni buona qualità, che si ricerca à quel grado, che tiene sono più in quel regno non inferiori à quelli delle altre Prouincie. Poi il dare li gouerni temporali, et tutti li ufficij si del regno, come della Corte sua à huomini Catt.ci farebbe effetto di grand.mo momento, et finalm.te il fauorire nelli giudicij, et in ogni altra occasione quelli, che seguono la vera Religione, et con l'allargare insieme non solo dalla Casa, mà da ogni domestica conuersatione sua tutti li Heretici portarebbe notabil beneficio alla Chiesa di Dio, li Vescoui poi con loro buono essempio delle persone, et delle case loro con l'educare, et disciplinare molti giouani nobili, dispensando in questa buona parte delle entrate loro molto copiose col conferire li beneficij à meriteuoli, et finalm.te col fauorire, et essaltare li litterati, et quelli, che s'affaticano nella vigna del sig.re ò scriuendo, ò predicando, ò insegnando possono promouere incredibilm.te la causa della religione: et questi sono al parer mio li principali remedij, che humanamente senza pericolo di rebellione si possono adoperare per saluare quando, che sia intieram.te il regno, del quale per fare

ancora

ancora il pronostico, dirò breuem.te quello, che io congietturo possa succedere considerati solamente li aiuti, et remedij, che tuttauia si pratticano senza punto accrescerli, ò alterarli, et in conclusione il parer mio è che in processi di poco tempo, et forsi all'età nra habbi in quel regno à preualere la fede Catt.ca di maniera tale, che ridutti li heretici à pochissimo n.ro età gran.ma confusione tra loro non solo non saranno habili ad opporsi, ò à resistere alli Catt.ci, mà uolendo li superiori castigargli, potranno ageuolm.te farlo, et le ragioni sono queste, che uedendosi chiaro non hauere questa peste in quel regno fatto da 15 anni in quà progresso alcuno, si comprende da questi argomenti, che è giunta al stato suo, dal quale si deue per natural consequenza aspettare la declinat.ne et di questa ancora si mostrano euidenti segni, per ciò che in questo spatio di tempo si sono uisti infiniti, che riconoscono l'error loro, et lasciano l'heresie, et nelli dui anni miei posso ueram.te affermare, che almeno 10.m persone sono ritornate alla fede Catt.ca ne per ciò si uede in tanto partire alcuno da lei. In oltre sono state inanzi tante diuersità di sette, che in uero è stupor grande à considerarle, et tuttauia continuano moltiplicare, onde essi auuedendosi di tanti dissordini, hanno fatto nel med.o tempo diuersi Concili frà loro per trouar qualche forma di accordo, ne mai è stato possibile d'indrizzare, non che stabilire concordia alcuna, per ciò che mordendosi continuam.te frà loro, si sono partiti sempre in discordia, et confusione frà loro mag.re et tuttauia si uanno li loro ministri consumando l'un l'altro con ingiurie, et ferite pieni di rabbia, et di ueneno, et del 1566. li Lutherani, et Caluinisti procurano con ogni instanza nella Dietà di Luterani di cacciare gli altri heretici, il che è argomento euidente della loro rouina, et di gagliarda occasione alli seguaci di abbandonarli,

li quali per tal via resipti delli errori loro, tornano in gran n.o alla vera
fede, et tra questi è stato in tempo mio l'istesso Sig.re di Pertlovia, che fu
de i primi fautori delli heretici, il q.le adirato con i suoi ministri per li
disgusti, che vedeva fra loro, li abbandonò tutti come bugiardi, poi nell'
istesso tempo è stata rimessa per la gra.a del Sig.re Iddio la fede Catt.a in
dieci Terre più principali di quel Regno, che sole fra tutte l'altre l'haue-
vano in tutto sbandita, di maniera che in esse non s'udiva messa, ò cosa
alcuna Catt.a et queste sono Dantica, et Albinga, nell'una delle quali è
primo, et solo vesc.o di tutto quel regno sono stati ammessi li frati predica-
ri, li quali hanno fatto grand.mo frutto, et il medesimo s'è fatto in Albinga,
nelle cui opere s'è mostrato d'ess.e molto pronto, dando speranza di douere
fare il simile in ogni n.o fatta occ.ne n'è sono ancora fondati di nuouo tre
collegij di Gesuiti in Vilna Braunsbergh, Pultouia, che fanno gran frutto
in quei paesi, predicando, et educando gran.mo n.o de figliuoli nobili mesti
sotto la disciplina, et educatione loro, dalli Pri.pi heretici per no spendere
come si dice nelli maestri di scuola, et di questi giorni se ne gio sperare
buona raccolta, et gran frutto a tutto quel regno, hora si tratta di piantare
un altro collegio simile in Pomerania, et io non dubito, che se ne fondarano
anco di molti altri per salute di quel regno, et essaltatione della fede Catt.a
la quale in più con saldo fondamento sperare poi, che non si ingannò,
si vede per una Bolla di Pio la declinatione manifesta del male, che la tiene oppres.
si trouano nelli paesi soggetti al Re 12 Chiese Cathedrali, quali tutti aggrauigano
alla rimoua.ne del Re, concessa dalla s.a Sede Pontificia à Sigismondo pre.e
Re presente, et tre altre Chiese sono desolate, trouandosi senza Vescouo, Clero,
et entrate, ma li nomi delle ch. sono, fra le quali due sono li metropoli Gnesnen
et

et Leopolien, ma Gnesnen è primata, et per tal causa superiore ancora à
Leopolien, la qual Chiesa prima è posta in Polonia mag.re et fu il primo
luoco, oue li Polacchi si fermorno ad habitare, per ciò è stata quella
Città nelli primi anni di quel regno fabricata, oue il corpo di santo
Alberto, et poi hauere d'entrata 20.m scudi l'anno, et altre 4 mi.a scu-
di tiene autta di ungere, et coronare il Re di Polonia.

In ciascuna delle Chiese di Russia è da sapere, che oltre il Vescouo latino, ui è
ancora il Greco confirmato dal Patriarca Constantinopolitano, et serue
alli greci scismatici, che habitano nella med.a Città, et di più nelle med.e
Chiese ui sono Vescoui Armeni, che hanno parimente li loro sudditi
pieni d'errore, di maniera che si trouano residere in una ristretta Città
Vescoui latini, Greci, et Armeni, li q.li tutti hanno Chiese, Clero, et posses
distinto.

La sede Apostolica ha anco una particolare giurisditt.ne nella Polonia, oue
la grata, che ha sopra ciascun Regno, impero che Capinero, il quale essendo
molto legittimo successore di quel regno fu poi fatto monaco Cisterciense,
ma domandato instantem.te dalli Polacchi al Papa, fu loro per giuste
cagioni concesso passare dal stato religioso al matrimonio, et al gouer-
no del Regno, si come fece, obligandosi alla ricontro li Polacchi di portare
continuam.te alla Chiesa, et alli diuini officij, un fazzoletto di lino bianco
al collo annodato in guisa di stola, et tagliarsi li capelli almeno sino alle
orecchie, come si costuma nella Chiesa latina, usando essi prima di
portarli lunghi, et sparsi dietro le spalle, secondo il costume de Greci, et
finalm.te di pagare ogn'anno un denaro per testa alla chiesa Romana
il che l'osserua poi sempre, ma il primo è diuisato affatto, il secondo sta

saldo, il terzo stà in questi termini che mentre di già s'è voluto riscuotere è stato usato senza contradit.ne ma li sommi Pontefici ne hanno molte volte fatto gratia à quelli Re, quali lo hanno per riscosso à comodo, et beneplac.to loro
Bene è vero, che doppo queste heresie, per le quali è mancato la devot.ne et l'obedienza è difficultata l'essattione, la quale io trovai dell'anno 1611 in Polonia, che di già s'era tralasciata, ma però il Re la continuava dal canto suo, il quale tributo quando ben si riscotesse intieramente à fatica arriverebbe in tre mila scudi, ma hora, che sono tanti heretici in quel Regno, credo, che per auventura non passarebbe mille.

Truovo anco, che Papa Gregorio settimo de cons.to essendo in uno atto molto notabile di superiorità in quella Provincia, per cio che havendo il Re Boleslao amm.to Santo Stanislao Vescovo di Cracovia, che fù canonizato, il Papa non solo lo scommunicò et privò d'ogni honore, spogliandolo ancora dell'entrata, et dominio temporale, ma levò eziandio il stato del Regno à quella Provincia ottenuto p.r da Ottone Imp.re, et comandò, che per l'avenire non s'incoronasse alc.o de suoi Sig.ri il che fù osservato inviolabilm.te per vij. anni continui, la quale attione in vero per ogni sua circostanza è degna di molta considerat.ne

Della militia, la q.le è principale fondamento della Politia di quel Regno incominciaremo à parlare un poco, essa si esercita in guidare robam.ta da i Nobili, et à Cavalli per cio che si fanti sono pochissimi, et di nessun valore, levati dalla Villa, et condotti con estremo stipendio, ne di loro si tiene conto alcuno, ma li nobili essendo liberi da ciascuna altra gravezza, hanno tutti obligo di servire à Cavallo nella guerra difensiva, et dentro alli confini del regno senza altra limitatione di tempo, ò di loco particulare, per cio el Re si può servire di loro senza stipendio à beneplacito suo per tale effetto delibera nelle Diete grali del regno, il quale obligo

obligo cominciò nelli nobili l'anno 1374 sotto Casimiro terzo, et fù ordinato nella Dieta grale di Vincislao, nella quale primieram.te fù deliberato, che il compartimento di tal obligo si facesse, considerato il n.ro non delle persone, ma delle giuridit.ni cioè di quelli, che fossero obligati à servire con mag.r n.ro de Cavalli, che hanno giuridit.ni magg.re ò più ville à Castelli, la quale misura è tutta divisa per palatinati, essendo ciascun Palatino Capo, et conduttiero delli Nobili, che habitano nel suo distretto, de quali fà la rassegna secondo li ordini, che tiene dal Re, non si osservando in cio compartimento determinato, et alc.e volte ancora si fanno le rassegne tutte in un medesimo tempo in ciascuno Palatinato appartatam.te, che viene ò essere grande rassegna divisa, per che universalm.te non si fà mai saputo, che nella istessa, et è cosa certa, che tutta questa Cavalleria ascende à grand.ma somma, ma non è già facil cosa il sapere l'intiero, et certo n.ro di essa, per che se ben l'obligo ne comprende assai, però l'atto pratico non si ritrova mai corrisposto alla g.le parte sono che satisfacino, avenendo, che quelli, che dovrebbono comparire con c. Cavalli à pena ne haveranno cento, et li poveri alcune fiate si scusano dal servire, non ò l'obligo di quelli, che dovrebbono servire, credevo, che potesse ascendere sino à m. Cavalli, ma ricordandomi poi all'effetto, vengo in opinione, che nella passano di poco la metà, il che io ho compreso dalle ultime rassegne di ciascun Palatino, delli quali vidi particolarm.te le parti, et trovai, che raccolte insieme, non passavano m. per cio sono di parere, che non senza difficoltà se ne metterebbe in campagna mag.r n.ro non alterando gli ordini, che fin qui si pratticano in quel regno, ne i quali però non vengono compresi quei Cavalli, che dipendono dal Clero, per cio che molti nobili sono Vassalli de i Vescovi, et Capitoli, et molte ville, che sono immediatam.te soggette alli medesimi Ecc.mi li capi delli quali detti soldati sono obligati

di seruire à Cauallo li loro superiori Ecc.ci li q.li si da questi, come dalli nobili
possono cauare buon n.ro di Caualleria per essere essi Ecc.ci assai ricchi, il Rè poi per
l'unione del Ducato di Lituania, nel quale sono parimenti obligati li nobili à
seruire à Cauallo nella guerra diffensiua potrebbe per ragione di obligo loro cauare
un n.ro di $\frac{m}{10}$ Caualli in circa, mà in effetto poi non credo passasse $\frac{m}{40}$ massime
da poi che sono stati occupati dal Moscouita alcuni stati, et membri importanti
di quel Ducato non compreso però in questo n.ro li Caualli, che si trouano in poter
del clero, come s'è detto parimenti di Polonia. Ben è uero, che li Vescoui di
Lituania non sono di giuridit.ne ~~et auuta~~ pari alli Polacchi, in Liuonia ancora
s'armano molti mig.ne de Caualli in tutto simili alli Thedeschi, mà per
essere quella Prouincia nuouam uenuta sotto la protettione di quella Corona,
non uiè sin qui ordinata militia. Hora dal n.ro di questa militia passando
alla qualità di essa dico, che li soldati Polacchi si sono mostrati sempre nelle
guerre fedeli al suo P.e et gagliardi, et arditi, et per essere nobili sono in tutte
le parti molto generosi Caualliери, et per li tempi passati molto essercitati nelle
guerre contra Thedeschi, Valacchi, Tartari, Moscouiti, Vngari, et Turchi, et
si truoua, che $\frac{m}{3}$ Polacchi stipendiati da Carlo Quinto ruppero in Austria
$\frac{m}{13}$ Turchi. li Caualli poi parlando delli Polachi sono assai gagliardi,
et di mediocre grandezza, et bellezza, nel corso meno ueloci delli Turchi, et più
agili però, et più belli delli Thedeschi, et la mag.r parte di loro hà di natura
il Portante, mà li Caualli Lituani sono sono di gran lunga inferiori alli Polacchi
di grandezza, bellezza, et fortezza di corpo, et si può dire, che $\frac{m}{7}$ Caualli Polac-
chi uagliano per $\frac{m}{20}$ Lituani, ma questi, et quelli però sono poco essercitati nel
maneggio, non essendo alcun Polacco, ò Lituano, che facci professione di buon Ca-
uallerizzo, et insegni à giouani il maneggiare Caualli, ui sono però molti nobili,

che

che hanno imparato in Italia, et altroue, et ne sono per uso loro, et in tutta
la Polonia ui sono tre, ò 4 Italiani di tal professione per seruitio del Rè
nasce anco dall'essere i Caualliери dediti alla ebriachezza, il che appo loro non
è uitio, et tal hora à ponto essercitano li Caualli facendoli correre in sù, et
in giù, et fare cose strauagantissime, nasce anco dal trouarsi pochi Caualli
sinceri, et netti d'ogni diffetto, poi per che non corrono li stipendij auuiene, che
senza difficoltà si ammettano da i superiori tutti li Caualli de i nobili, ben che
fossero pochi atti, per che non potendo li nobili adempire con caualli scelti il
n.ro che sono obligati, supplisconо in buona parte con caualli di poco ualore,
et con tutto q.sto à pena sotisfanno alla metà dell'obligo.

Tutti questi Caualli si partiscono poi in dui ordini differenti tra loro d'armi,
et di bontà, per ciò che li migliori, et meglio armati detti da loro usati non
sono però armati al pari de nri huomini d'arme, li altri poi di num.ro
mag.re ma d'arme, et ualore assai inferiori si chiamono Cosacchi, et non
sono armati troppo, ne tutti à un modo.

La causa mò per che quel regno metta tanta caualleria in arme, cosa, che forse nela
Italia, ne la spagna, ne la Francia potrebbe fare potenze per altre molto mag.ri
mi pare, che si possa addurre prima l'abbondanza grande de Pascoli, biade, et
ogn'altra cosa pertinente al gouerno de Caualli, che è in quel regno magg.re
che nelli altri, da che per consequenza uiene, che ui si alleuino in grand.ma
copia, et si mantenghano con pochissima spesa, poi non ui essendo militia à
piedi, et guerreggiando tutti li nobili à cauallo si accresce per il bisogno
et per l'industria d'hauere mag.r n.ro et tanto più che essi nobili liberi d'ogni
altro peso si sforzano di sodisfare con ogni loro potere in questo loro seruitio della
guerra, nel q.le sono aggrauati con più stretto ~~ordine~~ obligo, che alc.a delle predette

Provincia, et aggiero rimettendo ogni Cavallo senza difficolta, et essendo la magg.
pochi armati, viene a farsi molto facile il porre a Cavallo, et fare n.to nella guerra
il che non si può fare dove corrono le paghe, per che l'interesse del denaro fa gli
ordini più stretti, et le superiori più vigilanti, et perciò si viene a restringere il n.
della Cav.ria et oltre di ciò deve considerare, che in Polonia per fare così gran soma
si conta distantare ciascuno Cavallo, che si trova nell'esercito, ma in altre
Provincie cioè sotto un solo huomo d'arme vanno compresi molti altri di manie
che m.ri 4. di questi pesi fanno 10. ò 20. alcuno Polacho, poi mi accordo hav
letto in Polibio, che li Romani posero in Campagna contro Francesi m.ri 20. Cavalli
Italiani, et perciò poco mi marauiglio circa de Polacchi, et nelli tempi moderni, et
sapiamo, che nelle guerre, che si facevano in Italia si trovava assai magg.r numero
de Cavalli, che hora non si vede, il che avviene per quel che io stimo dall'esserci
tarsi alle hora nato la militia a Cavallo di quel, che se ha fatto da 70. anni
in qua, che si è allargato l'uso della Fantaria, et ristretto in qualche parte la Cav.
come si è fatto ancora in Alemagna, dove si trovava, che il gran M.co di Brandeburgo
nella giornata, che fece il Re di Polonia del 14. con tutto, che à quella giorna
ta non fossero comparse tutte le forze di Alemagna, hebbe però tanta Cavalleria, che
pur al tempo di Carlo Quinto nella guerra de Protestanti, essendo tutti in arme
non arrivò con ambe due gli eserciti alla quarta parte di quella soma, ma à dì
incontro hebbe gran.de di fantaria, della quale all hora mancava affatto il gran
D.o et queste ragioni mi parevo bastanti à levare la differenza di questo fatto.
Hà oltre questo anco il Re gran copia d'artigliaria d'ogni sorte, et alcuni pezzi tragi
altri di smisurata grandezza, ma all'incontro hà pochissime fortezze in Prussia
vi è però il Castello di Norimburgh per quei paesi assai forte, dal g.le poco discosto
vi è Dantica, dove tuttavia si fabrica una fortezza, et dall'altra el Elbinga

Terra cinta d'assai buone muraglie, et circondata dall'acque. In Pruzia vi è
Camerdi, città per sito, et per altro stimata fortissima, et doppo Leopoli, che è
più forte. In Lituania vi sono alcuni Castelli, che fanno frontiera all'Mos-
covita, ma sono di legno, et fortelle marco, che mediocre, vi è ancora Inric-
cocino posto alli confini verso Massovia, posto in mezzo un picciol lago,
et dentro vi si riserva il Thesoro del Re, cioè i denari gioè, et altre cose pre-
tiose, ma questo ancora dal lato verso non ha parte di regolata Fortezza
In Livonia vi è Barusco Rassenten, Lucci, Dunchurgh, et Zolburgh in tutte
le quali tiene il Re presidij, ma non tali che potessero aspettare assalti dall
esercito nemico. Manca quel Re de Capitani regolati per esperienza, et
prouta vecchi, ma si hà molta di buona gente da Marca ancora d'ingegnieri
esperti nelle cose di guerra. In quel Regno si costuma di guerreggiare più l'in-
verno, che d'altra stagione, poi che per li giacci, fodi, et pratelli si perdono li vi-
veri, che di altra stagione, poi che per li giacci, fodi, et pratelli si perdono li vi-
veri, che d'

tal causa non contento di quella parte, che ne possiede, che sono molti mesi
importuna tologli anni dietro al Re procura con ogni sua forza havere anc
il resto, et questa è la intiera ragione delle loro guerre, la quale mi pare tanto
potente, che à pena adesso sperarne pace trà loro, et poco forsearco tregua, p
rò che essendo questa volta negotiata al tempo mio, non fù conchiuso niente, ma
si conosce, che ambedui la desiderano, non potendo il Re più lungamente resistere
à così eccessiva spesa, et difficile à difendersi da così gagliardo nemico, il q.le
all'incontro perde buona parte delle sue entrate, non potendo ispedire i Rebelli
ni, et altre pelli di prezzo per Polonia, et meno valersi di altre commodità di
quel Regno, per essere quel comercio impedito, et alienato in tutto per cagione
della guerra. Da Leuante per piegando verso Ostro confina il Re in quel angolo
con li Tartari, quali habitano nella Taurica Chersonesso poco discosto da Caffa
distendendosi per quelle campagne, trà il Boristene, et il Niester, et essendo
poveri, et volti à vivere di rapina hanno 100 anni continui travagliato li Pa
esi del Re di Polonia, et per le loro correrie s'è in quelli confini abbandonato
forsi 50 leghe Thedesche di paese di lunghezza, nepercio essi restano di passare
più oltre con gran celerità, dàneggiando tutta la Polonia, et la Russia vicina
dalle quali molestie desiderando Sigismondo Re del Re liberarsi, si risolse di
se perdonarle, et con tal partito li tenne molti anni quieti valendosene anco nelle
sue Imprese, ma essendo poi mancati loro questi stipendij, et essi andati al soldo del
Turco, nel seruitio del quale hora continuano, sono di nuouo ritornati à travag-
gliare la Polonia, alla quale si dimostrano aperti nemici, et dalla medesima parte
confina anco il Turco, il quale non solo hà Caffa poco lontana dalla Podolia

benche

benche, il Gioue mal informato di questo porga quella Città alli piedi di Boristhe-
ne. Viene esso Turco pace, et buona intelligenza col Re di Polonia confirmata
ultimam.te del 1618. verso il mezzo giorno confina il Vaiuoda di Valachia,
et hà per termine il fiume Niester, col quale hora il Re mantiene la pace
continuata per molti anni, benche per innanzi vi sia stata guerra per la pre-
tensione manifesta, che come sopra hà il Re pretende il Re in quella Prouincia.
dalla medesima parte confina il Vaiuoda di Transilvania, col quale il Re
non hà differentia alcuna per conto de confini, et il vaiuoda è suo nepote
nato d'Isabella sua sorella. Da Ostro piegando verso ponente confina con Un-
garia bassa da Monti, et possessa in quella parte dell'Imp.re et col medesimo
piegando verso Ponente confina con la Slesia, col quale si mantiene senza gue-
rra alc.a altro che per la moglie del Re sorella dell'Imp.re colla quale il Re
è in aperta dissensione, poi caminando verso di Ponente di lungo confina
con diverse città d'Alemagna, pertinente all'Imp.re col quale non è alc.a
differenza salvo se non fosse per la pretensione di Gulfer già di Theutonia,
che riconoscono l'Imp.re. Da Ponente piegando verso settentrione non vi è quasi
altro confine, che il mar Baltico, ma nell'angolo che altrimenti forma verso Tra-
montana vi Livonia confina il Re di Suetia, et non vi è la guerra, per li termini del
suo Regno, viene poi quel Re molestato assai per causa della Religione. Il
medesimo hà di più qualche interesse col Re Cat.co non solo per quella somma de
denari, della quale essendo quella Mtà raccomandata dalla regina Bona, ne pega
contentiam.te li frutti al Re di Polonia suo figliuolo, ma anco maggiorm.te
per il Ducato di Bari, stato dotale di essa Regina, et hora posseduto dal Re
Cat.co per vigore di un Testamento, al quale il Re di Polonia trova alcune
opositioni, et vedendosi spogliato di quel stato, negotia continuamente la

reintegratione, ma in tanto non mostra per ciò restare ben sodisfatto di sua
Maestà Cattolica.

Fra li potenti cospiranti circa quella corona il magr de l'Imp.e et di forze è il Moscouita
chiamato da li altri Prencip Gran Duca di Moscouia, ma intitolato da se stesso Imp.e
et dominator di tutta la Russia, et Gran Duca di Moscouia, il qual titolo ci ha
letto in molte sue scritte da lui, ben che esso desiderarebbe riconoscersi, et intitolarsi
Re della Russia, del che ha fatto molte volte instantia presso li Pontefici, et anco pr
l'Imp.e ma impedito dalli officij del Re di Polonia, non ha finqui potuto effettuar
mente. S'estende il Paese a lui soggietto in longhezza 2m miglia Italiane, et in
larghezza intorno a 1500. del qual stato ne tiene buona parte, come pare disporre a pia
beneplacito, hauendo in ciò assoluta potestà sopra li suoi sudditi, con li quali esercita
più tosto termini di dessolata, che regolata sig.ria essendo gran parte delli stessi, et ord
della sua Barbarica sono indirizzati alla guerra, nella quale si troua molto pote
et si figura da molti, che possa mettere in campagna 2m Cauelli, ma di ciò credo
alcuno, che si possa affermare, li quali Cauelli sono però poco buoni per esser pic
et non molto forti, et disarmati, si come sono anco li Cauallieri, ben che molti
no coperti di cuoi assai forti, et nell'offendere si seruono d'archi d'arme corte, et
alcune piccole haste, hanno pochi archibugi, et manco artigliaria, ben che habbino
alcuni pelli cotti al Re di Polonia, questi nondimeno seruono al suo Prencipe
cómandati per essere a lui in tutto soggetti, il che fa credere essecutori de quelli, che
caro alli suoi loro, et sommamente obbedienti con la forza, et dolcezza insieme, per quanto
d'altra ragione, che d'inuerno, et troppo di giaccio praticandosi difficilm. quei paesi
nelle strade più calde per le gran paludi, che ui sono, non sa quel Prencipe alc.a ci sia fuori
et poche di grandezza, bellezza alc.a et tra quelle la prima è Moscouia Città assai grande
dentro la quale ui è un gran Castello murato, et alli anni passati fu edificato da alc.
architetti

architetti Italiani, però verso alcune piccole fortezze di legname alle frontie-
re verso Littuania, et Russia, seguitano la religion greca, riconoscendo per loro
Capo il Patriarca Constantino, ma però sono nemici delli moderni heretici, et
si crede facilm. che accettarebbono la fede Catt.ca quando loro fosse mostrata
da i ministri di N. S.re per essere huomini rozi, et in tutto ignoranti di
lor, li quali anc.o 50 anni addietro non haueuano l'uso del denaro, ma in
uece di esso oltre la permutatione si seruiuano della bocca del Zebellini, il che
era appresso loro la cómune misura delle cose cómutabili, ma hora hauendo de-
naro, ancor che non ne habbino in gran copia, per non hauere loro miniere, et
dal poco cómercio, che hanno dalli altre nationi, et dal bisognare pigliare molte
cose da forastieri per la sostentatione, et ornamento delle persone loro, li nobili loro
si dilettano di uestire ricam.te hanno grand.ma abbondanza de Zebellini, Lupi Cer-
uieri Armelline, Volpi, et simili altre pelli, il loro Prencipe ancora per tal causa
non ha gran thesoro, ne entrata notabile de denari, la magg.r parte della quale
consiste in pelli pretiose d'animali, che si pigliano nelle sue selue, et pigliando,
si in quelle de sudditi, se ne rende nomine la parte ad esso Prencipe, et è parim.te
in quella Prouincia grand'abbondanza de biade, salenaticie, cera, pece, et mele,
del quale fanno il medone, o uoglion dire mulso, aggiontoui l'acqua, et cot-
cotto per alcun tempo, della quale ne beuono ordinariam.te, et molto assai in-
ebriandosi il più delle uolte per essere dati a quel uitio più d'ogn'altra nat.ne
Li Tartari poi, che confinano col Re di Polonia, sono soggetti a un loro naturale Sig.re
che secondo il costume di quella nat.ne la cittade di Tar, quale molti interpretano
Cesar, et è Signore de Precopi piccola Città nella Tartaria Chersonesso, ouue
egli habita con alcuni pochi, ma non gli altri dormono sopra Carri in Cam-
pagna coprendosi con Cori d'animali, le quali hanno grossa lanugine, et mag.e

de Caualli, et Boi, quo alla religione sono idolatri, et mancano d'ogni cognitione
di lre, et di politia, essercitando anco pochissime, et quasi nessuna arte mechanica, ma
giano carne cruda, et mal cotta, vestono de panno grossissimo, et quasi del tutto rasi sal-
lo mostacci, et una cioca de capelli, dove li preti usano portare la Chiericia, parlano
lingua diuersa dalla cognitione mia, sono gaticchissimi così loro, come li Caualli delle
fatiche, et de i disagi, et della iredia. Corrono à cauallo molto velocem, et contin-
no nel correre longo tempo, usano ancora menare un cauallo à mano, oltre quello che
cauala, perche cambiando nel corso li Caualli, li affatica, et ripota anche due corpo
Onde essi con questa celerita, et con la celerita detta di sopra, passano facilm. più
di trecento miglia di paese diserto, et vengono nel regno di Polonia grossissime pr
d'huo, et di bestiami, notano ancora essi come li Caualli loro ecc.ta
che nella Ponte passano à nuoto il Boristene, et altri fiumi anco il Danubio, nel
tinare d'arco non cedono a niuno, et finalm. non temono punto la morte, per le qual
sue credenze. ben che siano disarmati sono però formidabili, et il Re Sigismondo Pri
questo per liberarsi dalle loro correrie era solito regalarli continuam. il Tar de Pr
cupi loro Sig.re mese in Campagna da 70.m Caualli, li quali però non sono belli, et
oltre sono magri per essere assai affaticati, et poco governati, et li Moscouiti ne sog
no comprare da loro molti, et ancora dalli Tartari Nauigaisi, ma adesso comercio
questi Tartari e con la Turchia, alli quali essi vendono li Polacchi, et rossi presi da lo
de i quali però si trouano più vechiazi in Turchia, che d'alcun altra nacione cond
cano ancora in Constantinopoli per il mare mag.e gran quantita de lor, et botiro
Li Vallacchi habitano tra il fiume Nester, quale secondo molti fu detto anticam. Dest
res, et il Danubio verso il mare mag.e et questa Prouincia parte della Dacia
antica, la quale contiene appresso il Fiume, che habitano i Transalpini da Va
lacchi detta Moldauia, et la Transiluania, sono questi Vallacchi per antica

origine

origine Italiani per essere Colonia de Romani condotta da Trace, dal
quale con facilità corrotto vocabolo molti, che siano detti Vallacchi, ma
io credo più presto, che si chiamino così per essere il medesimo cognome
in Polonia à tutti gli Italiani, dalla quale essi hanno origine, per ciò
ritengono ancora in gran parte la lingua latina corrotta però, et no
al tutto disposta alla nostra Italiana, ben che sia quella per la vicinan-
za, et pratica delle Barbare nationi, si sia conuertita la regione loro di
Christiana in Greca, il paese è per il più montuoso, et abbondante di bestia-
mi, et assai commodo per li comercy, essendo posti tra doi gran fiumi, et
hauendo il mar magg.e à fronte, et di più trouandosi tra mezo il Regno
di Polonia, et l'Imperio de Turchi, tra quali continuam. si traffica,
et il viaggio si fa per Valacchia, il Sig.re della quale ha titolo di Va-
cuida, et potrebbe mettere insieme intorno 50.m Caualli, al quanto simili
alli Turchi, et sono que' ha conerci molto bellicosi, ma disarmati, et
nell offendere usano per il più li archi, solevano quelli Vaiuoda pagare
il Tributo al Re di Polonia, ma è gran tempo, che si sono leuati di tal
obligo, et per che questa Vaiuoda fu messo in stato dal Turco, s'in-
tende, che egli gli è diuenuto tributario. Del Imp.o del Turco, et del Tran-
siluano non occorre, che ci dica cosa alcuna. Il Re di Suetia è giouane
sendo maschio, di ingegno, inquieto, tirannico, guerreggia continuamente
col Re di Danemarch, le quali guerre però il più si fanno in mare sopra
grosse Naui, li huomini suoi sono bellicosi, et esso ha gran copia d'artig.
et denari, essendo quella Prouincia molto abondante de minere, ma è
poco amato da suoi sudditi, anzi hauendo del ribelle commodato di
sua mano un consigliere molto stimato, porto grandissimo pericolo

l'essere cacciato da i Sudditi, et privato ancora della vita, ne trovò altro remedio per salvarsi, che dire di volersi sponteneam, soggettare del Regno, et darsi al Duca di Silanoia più Fedele, quale all'hora teneva prigione, et in quella occasione lo liberò subito mostrando intentione di volerli cader el Pontificio, con che acquietò il Popolo, et passato il pericolo di ritenere il regno, lasciando però libero il Fredo sposò con la moglie sorella del Re di Polonia, della quale non posso tacere due principali atti notabili, l'uno, che essendo seguita il suo matrimonio nella participatione del Re di Boemia, il quale ne prese poca sodisfattione, anzi disprezzò, vedendo il Fratello appoggiato alla Corona di Polonia, col favore della quale stando la pace tra quelli Sudditi verso il Re di Boemia, si poteva dubitare, perciò che poco di poi cinse Re messe prigione esso Duca, lasciando libera la moglie con la famiglia, et altre provisioni conveniente al suo grado, la quale oltre tutte quelle commodità, et la libertà volse essere condotta col marito, ritenendosi in prigione una serva sola, parendoli che così richiedesse l'obligo della conjuenda sua, nella quale continuò fino alla liberatione, l'altra attione molto notabile è, che trovandosi un regno tutto heretico et con un marito infetto delle medesime heresie, lei nondi. come incredol constante non solo ha fatto costantia resistenda alle persecutioni del Mondo, ma arco alle contentioni del Demonio, et suoi ministri mantenendosi Cattolica devota, anzi esortando la tenere il marito nella med. setta, et doppo la liberatione sua ne procurò altro canale, che havere dal Fredo Prencipe di famiglia Catt.ca et el med. procurò la pace tra quel Re, et el Re di Danemarck, della quale s'ha buona speranza.

Non solo è interrotto el Regno di Polonia con le sud.te sette di sopra confinanti, ma per causa delli comerci negotia ancora con diverse altre Provincie dell'Europa, li quali traffichi però si maneggiano tutti in un Emporio solo, cioè Danzica Terra sua

sua posseta, la quale è posta sul mar Baltico commoda per la capacità del porto a ricevere molti Nauij, la quale di Agosto fa una grossissima fera col concorso de tutti li Popoli occidentali, che li portano tutte le loro cose pretiose per terra, et ne riportano di quelle del paese, per ciò che sono quei Cittadini ricchissimi, ne ha il Re altra Città, della quale possi tirar un subito cavare gran quantità de denari, che quella, benche in Cracovia ancora si esercitano molti traffichi per diverse mercantie, che vi si conducono d'Alemagna, Ungaria, et Italia In Pomerania similm.te si esercitano con Thedeschi traffichi simili à quelli di Cracovia, et in Leopoli si fanno diverse mercantie con Turchi, et Levantini, et in Vilna si fanno molti traffichi con Mercantie di pelli, et altre, ma durante la guerra cessano, et però la Polonia è quasi sfornita de pelli, de quali volendo abbondare per tal comercio, ci haverebbe un altro mag.o traffico per el fiume Niester se fusse navigabile per l'impedimento d'alcuni gran sassi, che vi sono, li quali un Fiorentino s'offerisce di levare se gli fusseno concedere l'essentione per 5 anni per la mercantia sua da condursi in quella navigatione, la gle però sin qui non s'è potuto effettuare.

Li negotij principali, che sono stati trattati nel corso della mia amb.ta nel corso regio si possono ridurre à sei Capi, tra i quali il primo è quello della religione, nella quale io trovai al primo arrivo mio nella Dieta di Lubeno, che era in quei giorni passato un decreto, et consentito dalli Senatori di non permettere nel Regno Anabatisti, ne altra setta di heresia, salvo che li confessionisti, ò Lutherani, et Sacramentarij, el quale decreto io feci subito rinovare, et reprimere, come pernicioso, secondo che io scrissi à V. S.tà sopra è stata continuam.te posta da moltigni in consulta questa cosa per giudiciale alla religione, alle quali successivam.te si è parlato, benche si ritrovi poi di

ricevere l'annate de benefij, che si pagassi à Roma, à che mi offersi, che non
passarle.

Il secondo fù della guerra di Moscouia, il quale del 1580. fondò 4 fortelle alli confi
ni, e trattandosi poi la tregua, nacque contrarietà per causa della Tartaria, s'è trat
tato qualche cosa per le restituzioni loro.

L'altro è l'unione della Lituania col regno di Polonia, per cio che nel 1586 quan' Ja
gellone Duca di quella, ed Edoardo fù assonto al regno di Polonia per il matrimo
nio seguito con la regina Hedegi, fece alli Polacchi tre promesse, cioè farsi Christia
no con li suoi sudditi, e di più unire al suo Ducato, alla Corona di Polonia, el
quale hauendo adempito li dui primi, non restaua che compire alla terza,
la quale si contentò poi di reportare da Casimiro suo figlio, e dargli lui dalli suc
cessori, non dimeno non fù mai effettuato, et che accadendo per esser fatti trattato
più con apparenza, che con ferma volontà di commandarli per esser esso Ducato
hereditario di essi, del quale potessino disporre, dove il Regno di Polonia
era elettiuo, et di limitata potestà, al quale unito detto Ducato sarebbe di
uenuto di simile natura, per cio non senza ragione si può sospettare, che quelli
Re poco si curassero di tal unione, ma non la escludendo per loro essecutione
presso i Polacchi facessero tuttauia difficultà per guardarsi da essi Lituani,
mà il presente Re hauendo per lunga esperienza compreso, che li Lituani non sono
bastanti à difendersi da Moscouiti, et essendosi in ciò seruito de Polacchi conuiene
pagarli con spesa eccessiua, desidera per ciò commun, unione de questi Dominij
acciò si possa con le forze comuni sufficientemente, et con spesa oppor à gli inimici
nemici, et à questo fine l'hà trattato con nuoua, con ogni sollecitudine, ben che
fin qui non l'habbi potuto conchiudere, perciò che conuenendosi amendue
quei Popoli di unirsi à comune beneficio, non sanno però trouare forma
tale di unione, che piacesse ugualm.te, desiderare Lituani Polacchi, come più
potenti, confondere al tutto le Diete, et li Corpi delli Consegli, et li gouerni ne
d'ambedue le Prouincie, ma li Lituani dubitando di perdere con questa for
ma di unione ogni administratione per causa della potestà magg.re de i Polacchi,
et finalm.te transmutati in quelli restare senza dignità, essecutione, come si
fossero estinti, acciochè fatta unione perpetua solam.te de Prencipi, et obligo re
ciproco à difendersi li confini, restando tutta via li Corpi delli consegli destinti
et le Diete diuise, et li gouerni di ciascuna Prouincia con mano de suoi Pro
uinciali, con tutto cio spero, che il gran bisogno de Lituani, et la continua
solecitudine del Re destinato leuare tali impedimenti, et che nella prossima
Dieta si concluda questo negotio.

L'altro negocio fù quello della recuperatione de i beni regij, del quale habbiamo
ragionato di sopra.

L'altro è il negotio della dessidentia del Re con la Regina sorella dell'Im
peratore, la quale non si potè mai accordare, onde essa regina se ne tor
nò in Germania, et queste sono le cose trattate di momento nel tempo
della mia Ambasaria.

In questo regno di Polonia vengono escluse le femine non solo dalla suc
cessione, ma ancora dalla elett.ne et si troua, che in qui è occorso
rodere di cambiar famiglie reali, et in queste delle dette elettioni sono
stati in diuersi tempi assonti alla Corona nobili della medesima
Prouincia, che furono Iecho, Craco, Premido, et un altro innominato,
gli altri sono stati Prencipi forastieri da Piastro in fuori, che fù
Prouincial plebeo, et pouer huomo

È da notare in oltre, che del consiglio regio, il quale sole eleggere i Rè vene sono molti d'heretici, li quali per auuentura auuanzano di n.ro li Catt.ci et tra li XV. Vescoui, che ui sono, ui è quello di Chiouia, che si truoua heretico, mà ui è discordia anco trà gli elettori heretici per la diuersità delle sette, il che non è nelli Cattolici.

Mai si truoua, che li Popoli di quel Regno si siano rebellati da loro Prencipi, ò habbino desiderata mutatione alcuna nel gouerno. Per ciò si conosce assai chiaro, che la Monarchia è gouerno molto conforme alla natura di quei Popoli.

Deo gratias

Relazione dell'Impero Ottomano
di Marino Cavalli. 1560.

V. Alberi Serie III v. I p. 273
(varianti)

Relatione del Clar.mo M. Marino
dei Caualli ritornato Amb.re
dal Gran Turco l'anno

Vna delle principal cose, sereniss.o Principe, et
Excellentissimi Sig.ri che faccia secura et pru-
dentemente deliberare ad un Principe delle co-
se sue di Stato, è l'hauer vera et particolar in-
formatione dei fatti dei Vicini: perche doppia-
mente si conoscono i proprij quando bene s'in-
tendono, et considerano quei degl'altri, per il
parragone che fanno le cose l'una all'altra, et
non posso credere che il Sereniss.o Re di Spagna
se hauesse hauto vera informatione delle cose
Turchesche, ò hauesse creduto à chi gliene pote-
ua dar vera notitia, hauesse cominciato l'an-
no passato, et finito il presente un errore così in-
escusabile, come hà fatto con grandissimo detri-
mento suo, et indegnità della Cristianità tutta,
Però sapientissimamente è stato ordinato che i
Ministri di V. serenità, che hanno trattato, et

ueduto cose di molta importanza, uenghino in
questo luogo à dar conto di esse à V. serenità
acciò che bene informata, et instrutta del tutto
possa con saldi fondamenti fare importanti deli-
berationi sue, Et se questa cosa è utile parlan-
dosi di tutti li Principi del Mondo, è utilissi-
ma, et necessarijssima sapere in particolare del
Signor Turco, Principe tanto potente, et di tan-
ta forza, con il quale V. serenità ha per due
milia miglia di confini, da che nascono tanti,
et così importanti negotij, che quelli con gl'altri
Principi non credero che importin tanto tutti in-
sieme quanto questo solo. Però bisogna con esso
trattar le cose con gran desterità, con sommo giu-
ditio, et con estrema prudenza, hauendo l'oc-
chio insieme alla grandezza sua, et alla di-
gità, et reputatione di questo Ill.mo Senato. Per
questo essendo stato nel mio Bailazzo di Costan-
tinopoli per comandamento di questo Ill.mo Se-
nato mesi uinti noue, in parte dirò breuem.te
quello che ho ueduto d'importanza con quella

uerità, et con quell'occhio, con che l'ho considera-
te, così Dio mi dia gratia di saperle esprimere
nelle menti di V. eccell.a che crederò fargli uti-
le, et seruitio grandissimo. Et perche del sig.r Turco
tante fiate V. eccell.a hanno odito dai Clariss.i
predecessori miei con molt'ordine, et diligenza
l'orrigin sua, il mezzo con che s'è fatto così gran-
de, il modo delle sue Corti, li gradi, li stipendij
de suoi Sdiani, il uestire, l'entrata le spese, et
i paesi che egli domina, mi pareria spendere
il tempo in uano, non essendo mutato cosa alcu-
na s'io uolessi anch'io esplicare il medesimo,
massime trouandosi scritto, et in stampa molte
di queste particolarità. Bastarà adunque dir
quello che circa la mercantia come Baylo, et
circa li negotij, che ho trattato, et infine quelle
cose di Stato, che sono state d'ame auuertite
et considerate come Ambasciadore à seruitio
publico, et per spedirmi prima di quello che
importa manco, gli dirò che hora le facende
di Costantinopoli sono, et per la uecchiezza

et ristretto uestire del sig.re et della porta, et
per li Hebrei ridotte à poca quantità, dimo-
doche da Venetia non si manda più di 150
ducati l'anno di capitale, frà panni di seta,
di lana, mezi, uetri, biacche, et cose simili,
et di là da 130m in lane, salumi, et corami,
cordouani, ciambellotti, balduoni, allumi pel-
lami, et similia, et il resto si mette in cambij
di qua; il poco consumare uien dal Principe
che essendo uecchio, et religioso, non ueste senò
panni di lana, et ciambellotti sicome la sua
legge comanda; et quel che fa'l Signore fan-
no anco tutti gl'altri; talche le cose sono ri-
dotte à questi termini, et le uesti di seta per
diuersi donatiui son multiplicate tanto nel
Casua, che s'ha trouato modo, che non creschin
più; che quando un suo suddito si uuol fare
qualche donatiuo al Sig.re gli domandono che
cosa uuol dare, et quelli del Casua gli uendo-
no il tutto dimodo che il denaro entra et
le robbe ritornano ancora; così quello che

saria uituperio ad un priuato è lecito ai Principi
ma se si muterà signore, le cose anche si muteran-
no assai. Li nostri Mercanti sono da dieci ouer
dodici case, che con poca sua fatiga fanno il
tutto per mezzo d'Hebrei: da loro comprano le
lane, che essi fanno in Campagna, à loro dan-
no li panni, et il tutto, et loro li riuendono, et
guadagnano, con essi contrattano d'allumi, et
ciambellotti; così guadagnano la metà manco
di quelche fariano se facesser da se, et se bene
le tre botteghe che gli ho fatto leuare (et ques-
to non è contra li capitoli doueria prohibirli
il uenire qui che si perde dieci per cento almeno,
se tutte le robbe di Venetia passasser per
mano dei nostri che uendono per trenta quat-
tro mila Zecchini al anno fariano assai, et
haueriano date gran bastonate agl'Hebrei,
le male administrationi dei nostri, le fanno ma-
lissimo riuscire per gl'intacchi, questi son fat-
tori tutti, et per la maggior parte di diuerse na-
tioni, et per dire il uero si potriano gouernar

meglio. Ho preueduto à certi loro disordini, ma
non so se ne trouaranno de nuoui, perche son
tanto diuisi, et hanno tanta concorrenza fra
loro che incantano li Mercanti l'un dell'altro
che sempre nascono disordini, pure spero che p
l'auuenire non si deggia sperare senon meglio-
ramento assai, et come era già trenta, ò quaranta
anni, massime quando entra nuouo Signore. V.
Serenità caua di Baylazo, et cottimi dui milia
ducati l'anno in circa, comprese le fadighe, le
quali soleuano con più faccende esser di più
soma, et le spese crescendo bisogna che uostra
Ser.ta dia del suo ogn'anno buona somma di de-
nari come dirò più à basso. Una cosa è da con-
siderare grandemente che per mala interpre-
tatione de Capitoli è permesso che l'Hebrei na-
uighino con nre naui, et galere come Venetiani,
il che non dicono i Capitoli, però non si potrà pro-
uedere à tutto in un tratto che per Hebrei il
Turco non cura nulla, et se curarà gli faran-
no intendere i Capitoli. Vi sono hora tanti sa

lariati che non si possono scemare, che certo gl'ho-
ridotti all'ultimo, in questi si spende 805
del resto la ser.ta V. ne serue. Sono sminuiti 220
ducati all'anno di salarij di spese, et di rega-
glie quattrocento, che sono in tutto secento sessanta
ducati correnti. Io ho speso in mesi uintinoue zec-
chini 12260. computati quelli che V. Sereni-
tà mi diede qui, et Baylazi cottimi et cambij,
che à quel che si soleua non mi pare che sia trop-
po. M'ha fatto grande spianata il Clarissimo
Predecessore, et io per non meli mostrare ingrato
discipolo, ho lasciato al Clariss.o Successore essem-
pio ancor di maggior utile, ne V. Ser.ta dubiti
che i negotij suoi habbin patito per non spendere,
perche con chi bisognaua, et quando è bisognato
è stato speso, ò uero che con tutta la generation
Turchesca non s'è dato ne buttato uia il suo di-
naro, di modo che, ho auanzato à V. Ser.ta quin-
dicimilia zecchini in una partita sola, et
diecimilia per un'altra, che sono da quaran-
ta ottomilia ducati correnti, et più di cinqua-

ta milia di reputatione di stato, se però si può sti-
mare con denari: Spero ch'il Clariss.o Successore
continuarà questo modo. Io quando ho hauto ra-
gione, non ho donato, perche mi pareua troppa
uiltà far come i Raugei, o sciotti; che non otten-
gan cosa alcuna senza donatiui. Ho uoluto libe-
rare li schiaui, non come la redention di Napo-
li 20 denari, ma come negociatore di Principe,
che ho capitoli di pace con quel Signore. E uero
che doppo ottenuti è stato donato à Ministri qual-
che cortesia, che così porta il costume; et basta
che la cosa è ridotta, se non come doueria; alme-
no in assai buon termini. Et V. Ser.ta creda che
il donare non è quello che faccia ottenere le cose
di là, ma la reputatione di questo stato, le
Terre forti, il numero di Galere, l'armi, il po-
tere esser soccorso da Spagnuoli, et Thedeschi
quando occorresse; et il donare molto opera
tutto il contrario, perche ne fa reputar timidi,
deboli, et suoi Tributarij, et non si contentan-
doi Turchi mai di quello che seli da sempre

domandano

domandano più, di modo che chi non gl'hauesse
fatta una Trincera in anni con questo dargli la cosa
procedeua tant'oltre, che ò uero si saria dato
trentamilia ducati ò più l'anno, ò uero bisognaua
rompere l'amicitia, oue così l'amicitia durerà
più, essendo più stimata una ueste che prima
tre. V. Ser.ta spende anche in porta lettere mil-
le quattrocento ducati, computate le Fregate da Cat-
taro, et il tutto, et Perotti, Hebrei, Fiorentini, et
tutti mandano più lettere che i nostri, credo che si
potrà ridurre questa cosa al modo che fu ridot-
ta quella di Roma, pagando anche V. Ser.ta
per proportione, et al peso delle sue lettere, et s'auã-
zaria più della metà della spesa. Pure quei si-
gnori che n'hanno carico, ui pensaranno, et io gli
darò quell'informatione particolare che uorran-
no in questo, che continuandosi così è cosa dan-
nosa pericolosa, ne da alcuno mai osseruata.

QVANTO poi alle cose di stato, quell'Imperio es-
sendo stato sempre unito già tant'anni, et essen-

do di nation bellicosissima, è cresciuto à tanta grandezza, che hora possiede per lunghezza più di tremila miglia di Paese, che è da Zatta d'Ungaria fino à Van che è 200; questo paese è habitato più dei duoi terzi da Christiani Greci, Bulgari, Schiauoni, Albanesi, in Europa Armeni, et nostrani in Asia: tutti malissimo contenti dei Turchi, per l'estorsioni, rapine, uiolentie, et pessima giustitia administrata, di modo che non desiderano altro, che qualch occasione di dentro, et di fuori, che li liberi da tal seruitù: la quale quando uenisse, loro per esser huomini assai fieri, non mancariano di mostrarsi memori dell'ingiurie, che ogni dì riceuono. Li uicini che son li Arabi, Persiani, Giorgiani, Mongelli, Circassi, Russi, Moldoui, Ungari, Thodeschi, et V. Ser.tà sono di loro parimente mal sodisfatti; perche in uero il suo uicinare, et confinare, è incomportabile, sempre intaccano, sempre rubbano; la ragione se la fanno à modo loro; et il restante sono Mori, li quali se ben sono Mahomettani, sono però ma

lissimo sodisfatti, et trattati da quelli che gouernano; di modo che quelli che possono fanno il tutto per leuarsi dalla seruitù loro, come hanno mostrato quei di Gerbe, quali si uolevon dare più tosto à Cristiani, che stare con loro, che sono dell'istessa fede; Così fariano tutti li Mori d'Egitto, et Soriani, et Arabi se potessero. Sono assai li Arabi, se bene sparsi; però non sono senon da disturbare, per li suoi latrocinij, ai Capi d'alcuni di loro, il signor da certa pensione per trattenimento, ad altri come Vescocchi fa procedere con ammazzarli quando gli uengono in mano: però di questo non s'ha da tenere molto conto, massime che fra loro sono anche diuisi in bande rosse, et bianche, et si rouinano fra loro. Li Persiani che sono di consideratione, uedendo di hauer perduto il Paese che è tra il Tigre, et l'Eufrate, quale è di più che ottanta milia ducati d'entrata, et caua gl'occhi al rimanente che gli auanza, si crede che il Terzogenito Cessendo però morto il Re Thaamas suo Padre, quale si chiama Ismaele, per la

fierezza che dimostra, et cedendogli l'altri Tza-
telli come di uolontà pare che si contentino di ce-
dergli il Regno, sia per far contra i Turchi cose
assai per recuperare il perduto, massime col occa-
sione di Baiazeth. Questi per quanto intendo pos-
son fare da quaranta milia Caualli, che uaglia-
no per ottantamilia Turchi, et se bene da se non
hanno artigliaria, potranno trouarla da Portu-
ghesi, che gli son uicini, et da loro anche come
potenti che si fanno ogni di più, haueranno al-
tri aiuti. Questi dali Christiani in poi, sono i più
potenti inimici, et più stimati che habbino i Tur-
chi, perche son sempre uniti fra loro, sono
diuersi di religione Mahomettana, et per q.s-
to inimicissimi come heretici; Et come quelli
che possono quando i Christiani gli desser tra-
uaglio, solleuargli da quel canto tutti i paesi
contra, ma non lo fariano, perche non uorria-
no hauer Christiani uittoriosi per confinanti. Se-
guono Georgiani, che seguono, et fauoriscono la
setta Persiana assai; ma li Christiani Greci

che fanno quindici, et anco uintimilia Caualli
et sono uniti con loro Persiani, et posson nuocere
assai à Turchi rompendoli le strade alle uittorie
quando uanno in Persia, et fargli molt' altri dan-
ni. Li Mengielli poi che sono anch' essi Christiani
Greci, sono nemicissimi, et conoscono che l'intri-
garsi con Turchi è un farsi sudditi, et cercono di
fare il tutto senz' essi. Et bello essempio diede quat-
tro, ò cinque anni il Re, ò Signore di quel paese
detto Diamo, il quale essendo in molta guerra
con li Circassi suoi uicini, hauendo hauto da
loro molto trauaglio, andò in persona à Costan-
tinopoli à domandare aiuto al Signore, et ot-
tenne sei Galere, quali gli furno di così fatto
aiuto, che egli auuedendosi esser più seruo dei
Turchi, et da loro che l'aiutauono più offeso che
da suoi Nemici, il secondo anno ringratiando
il Signore dell'aiuto che dato gl'haueua, s'ac-
cordò con li Circassi, et trouò da loro più ho-
nesti partiti che da Turchi; perche non pia-
ceua manco loro l'introduttione dei Turchi

quelle parti, che in poco tempo haueriano spo-
gliato, et soggiogato il uincitore, et il uinto ancora.
Li Circassi non sono confini co'l Turco, senon un
poco alla Zana; nel resto il Mar maggiore li
diuide, ma stando i Turchi senon pochi dentro
al Castel della Zana, lasciono tutto il Paese libe-
ro ai Circassi; i quali uiuendo parte da Chris-
tiani alla Greca, et parte da gentili, godono
la libera pouerta guerreggando solo fra loro.
In Europa ui sono alcuni paesi Tartari, confi-
ni à Cafa, con li quali il Signor Turco uiue in
pace; ma essi hanno più bisogno d'esser aiu-
tati, che possino dar loro alcuno fauore; per-
che Polloni, et Rossi, suggetti al gran Duca di
Moscouia gli trauagliano assai. Et certo che
le cose di Moscouia son degne d'esser tenute
in molta consideratione, possendo hora quel-
la Prouincia (come si afferma fare cento-
cinquanta milia Caualli, sessanta milia Fan-
ti Archibusieri, ha schioppi, et arteglieria
assai, et è uittorioso sempre contra i Tarta-

ri -

ri, et Polloni, et hora di questo Vimitrasco che
era suddito di Polloni, et fuggito da Moschi sa-
ria suspetto à Turchi sempre più uerso la Zana
et Caffa. Li Polloni confinano poco, et hanno as-
sai buona pace con Turchi firmata durante la
uita di questo signore, ma però se ui fosse un
Re più bellicoso, et generoso di questo haueria grã
Al modo hauendo pace con Moschi di stringere
molto li Turchi come han fatto per il passato.
Li Moldosey, Valacchi, Transiluani, et Onga-
ri, stanno come al limbo, aspettando un lume
che mostri loro la strada di leuarsi dal giogo
Turchesco. Quel che desiderino hora la Maestà
dell'Imperadore, et V. Ser.ta non accade darlo,
pure con tutto che questo Imperio de Turchi sia
di dentro pieno di tanti scontenti, et si può dire
senza fortezza alcuna, et di fuora con tanti
nemici, uiue però molto sicuro, et con uenti mi-
lia braui huomini bene à Cauallo et cento cinqua-
ta Galere, moltissima arteglieria, uittuaglie
et dinari per far trent'anni la guerra; ris-

ponde arditamente hora à questo hora à qlo, et taluolta da due, et tre bande à ciascuno che gli uuol dar disturbo riportando quasi sempre uittoria, et reputatione da ogn'uno, essendo loro al mio giuditio li più gran combattenti che hoggi di si trouino al Mondo, et se hauessero tant'arte quanto forza, non seli potria renstere à modo alcuno, et non sono come alcuni (christiani credono) huomini di paglia, et da non li stimare, anzi sono da temere, et da non combatter con loro senon con estremo uantaggio; et li Spagnuoli, et Todeschi l'hanno prouato molte uolte; il che non procede da altro senon che per li nostri delitti; Dio esaudisce troppo l'orationi de Turchi, li quali ogni di cinque uolte pregano per la uittoria del lor signore, per la disunione de Christiani, per il suo padrone, per loro, et infine ringratiano Dio delli beni, che gli da; et nei loro bestiami prima che incomincino à uéder cosa alcuna, fanno publica oratione per la

disunione de Cristiani. Tre cose sole credo io che potrebber reuinare i Turchi, una, et questa saria la uera, la diuisione fra loro, perche sicome l'estrema loro unione alla quale sempre sono stati intenti, et con far la guerra ad altri son ridotti à quella grandezza, che uediamo, così la lor diuisione con il uolger l'armi in se stessi solo potrebbe reuinarli del tutto, et potrebb'essere che questi due fratelli hora gli desser gran principio, ò uero se questo non succedesse, una simile alla morte del sig.re, che è un Begherbei del Cayro, et Bagadel con fauore dei uicini si ribellassero, come fece Agamath Bassà che si non si lassaua ammazzare da bestia nel bagno, haueua ridotti i Turchi, che non sapeuono che uia tenere à leuarlo del Cayro, et credo che quella potentia come ella cominciasse un poco à morire con tanti gattiui huomini di dentro, et di fuori, in un tratto si putrefaria di modo, che haueria cortiss.a uita. La diuisione può nascere solo da due cose, l'una

di più successori, che hauesser partiti li fauori
fra se, l'altra nella morte d'un Signore che
li Beglierbei del Cayro, et di Babillonia, fa-
cesser signori da se. La seconda saria che con-
tinuassero come fanno nell'auaritia, nelle
delicatezze, nel corrotto viuere, et gouernar
lo stato; perche perderebbono il nome di ualent
huomini dandosi come si fa, il grado à chi più
dona, et non à chi più merita; et questo ha
ridotto che nissun Bassà è huomo da guerra.
Li Capitani si fanno all'incanto, et qui l'au-
dano l'elettione dei benemeriti; et certo che li
signori passati non conosceuono i Turchi pre-
senti, li quali quando cominciassero à perdere
non restariano come han fatto li suoi antiqui
in Vngaria, in Soria, in Vartia, et in altri
luoghi; ma questa seconda uia se bene ha da
capitare à questo fine, saria più lunga del-
la prima; perche le signorie di tutti li Stati
hanno augumento, stato, et declinatione; et
quelli che presto son cresciuti come quello in

dugento anni, presto hauerà ancora finire co-
me le piante che presto crescono, presto ancora si
seccano, et li Turchi stessi l'affermano per loro
profetia. La terza saria che un Re di Persia
ualoroso hauendo pace con li Tartari Salel-
bas, et Chesalbas, che sono berrette verde, et ber-
rette di feltro, uolesse recuperare con l'aiuto dell'
arteglieria de Portughesi, il suo, et dai Christia-
ni uniti tutti una contributione, che hauesse
et potesse durar cinque anni ò sei, facesser
quello che doueriano, et assai meno di quello che
potrebbeno: dico cinque ò sei anni bisognaria
continuar in guerra, perche non bisogna pensar
di soggiogar mai Turchi, ne uincerli, se non am-
mazzandoli, come fecer loro à Mamaluchi, et
questo non si potrà fare così facilmente, ne in
due, ne in trebattaglie. Però fra tanto essorto
uostra Serenità à stare in pace seco al meglio
che si possa, non dando loro occasione ragione-
uole di guerra importante, perche essi da se
non mutandosi il Mondo, non romperanno

mai la pace che hanno; perche ancor lo stato
de V. Ser.tà è ridotto in ottima difesa. Il Re-
gno di Cipro è ben proueduto, come intendo, ne si
potrebbe ottenere in un anno per le fortezze che
ui sono, et perche è pericolo assai tenere in un
Isola uno Esercito d'inuerno, che possa da Na-
ui, et Galere esser assediato; perche essi san-
no ben che quando anco facesser la guerra à
V. Serenità essa saria sempre aiutata da Spa-
gna, et dall'Imperadore, et così loro sarebber
sempre inferiori di forze nel Mare, et se ha-
uesser dubbitato che Rodi fusse stato soccorso,
non si sarebber mai posti à quell'impresa;
tanto è pericoloso l'andar sopra un Isola con
gente assai, et non esser padroni del Mare, ne
i Francesi hauerian preso Corsica, se non fusse
stata l'armata Turchescha, et per questo
non si metteria la sua persona andare più
sopra un'Isola, et senza lui poco potria fare
un Bassà come s'è ueduto in Ongheria,
che mai non è stata fatta cosa d'importan

za

za se non u'è stato il Gran Signore in persona
con dirò di Candia, che è molto più difficile,
per esser come intendo, montuosa, et piena d'
huomini ualorosi nemici à Turchi, et deuo-
ti à questo Ill.mo Dominio. Cefalonia, et Corfù no
bisogna che pur pensino di pigliarle. Per il
Zante non gli torna commodo pigliare una guer-
ra per non auanzar ne guadagnar fortezze
ne gran stato. Della Dalmatia si può uiuer
sicurissimamente; perche Cattaro, Trabu, Si-
benicco, et Zara con poca gente non si pos-
sono espugnare, et con molta non ui si può
stare perche il paese è montuoso, senza ac-
que, herbe, et uiuere, non comporta Caualli
assai; et il condur tutto questo è quasi im-
possibile, oltrache sono ancho fortezze che se
ui saranno buoni huomini da guerra den-
tro, le difendaranno, Così si fece di Napoli di
Romania, et à questo proposito Signori uoglio
dire che uorrei in questa parte che VV. ec-
cellenze facessero come fa il Turco, che di

uili Schiaui, et abbietti si crea ottimi Capi-
tani, Sangiacchi, et Beglierbei, dandoli es-
so tutto l'credito, l'essere et la reputatione, et
così non dubita mai d'esser abandonato, ne tra-
dito dai suoi, perche nissuno saprebbe uiuere
ne respirare partendosi dal suo Signore, così
esse potrebber seruirsi dei priuati, et bassi huo-
mini loro sudditi, che riescono in guerra, et
altroue, farseli Capitani, et dargli moglie rie-
che, et grandi con auttorità, et così in molte
Città, che esse hanno haurebber sempre diuer-
si Colonnelli, et anco persone di più grado che
gli seruirebbono fedelmente senza taglie, sen-
za fuggire senza tradimenti, come un Cuson,
un Natal da Crema, et per me laudarei anco
un Turchetto da Naui. Il mestier della guer-
ra è come il caualcare, che così l'impara un
Cozzone come un Principe, perche sicome i Caual
li non risguardano à signore ò priuato, che
così getta à terra l'un come l'altro se non
sa l'arte, così il guerrire rouina, et taglia

a pezzi così li Duchi come i soldati priuati. An-
ticamente questo serenissimo Dominio haueua del suo
stato et d'altri molti utili, et buoni seruidori di
questa qualità, et uiueuano più sicuri, et con l'ani-
mo più quieto che noi; Un altro rispetto, et più im-
portante, che non mouerà il signore à non far
guerra senza causa à V. Serenità che è il dan-
no grande che ei sente ne suoi Datij, quando li
nostri Mercanti non posson trafficare con li suoi;
la Bossina, Classa, et Herugi stentauono di sali,
et le sue scale di Dalmatia perdeuano ottanta
milia ducati l'anno; Morea et Romania più
di quaranta milia computando Costantinopoli So-
ria cento uinti milia, Alessandria cento uinti
milia, il che è stimato da loro assai, sicome sue-
rità, massime che i Francesi non son bastanti
ne altra Natione tra quei traffichi, che fanno li
nostri, et per quella somma, et se noi aspettassemo
un poco, et ci stessemo un anno non contrattan-
do con loro, saremo inuitati, et pregati, et credi-
no le signorie VV. Ill.me che è così, perche poco

ualerebbe a' Turchi far guerra à Portughesi per
le spetie con tanta spesa, et incommodo d'Alessan-
dria se non si cauassero per Christianità; et à tem-
po di guerra se V. serenità uolesse li nostri non
ne cauarebbono un onta oncia, con li suoi Na-
uili armati s'impadronirebbono di tutti quel-
li che andassero à pigliare. Si che Signori ui
uete sicuri che se la pace con il Turco è desidera-
ta da loro; è anco da loro conosciuta con uoi
commoda, et honoreuole, si come se uedessero co
molta facilità, et senza tumulto potersi impa-
dronire del uostro Stato, ò di parte, elle sian
sicure che lo farebbono; ma uedendo che egli
è ben proueduto, et che facendo la guerra à
questo stato si farebbe anco al Re Cattolico all'
Imperadore, et al Papa: gl'huomini pensano
molto bene quelche importa tentare una im-
presa tale massime quelle che uogliono stri-
gnere hanno bisogno della presentia del si-
gnore, et la guerra di Corfù se bene fu di
molto danno, diede almeno quest'utile che

fece conoscere che la presentia anco del Turco non
bastò prenderlo, et l'anno seguente se li appresen-
tò un armata di cento, et sessanta Galere, et qua-
ranta naui, et se bene non fece altro profitto bas-
ta bene che ci fece stimare esser atti un altra uol-
ta in simili casi (che Dio ci guardi poter fare
il simile, et la discordia dei figliuoli con la cre-
ation d'un nuouo Re di Persia, essendo morto co-
me s'è affermato, fa che si pensa ad altro, et
si pensara, che à farui guerra, et se bene è
Soldati Turchi la desiderano per guadagnare,
non pensando più oltre, il signore però, et chi
gouerna l'intende altrimenti, et questa serue
non à farui lecito di contrafare ai Capitoli,
ma à non perdere la uostra dignità uilm,
ma non per questo douiamo meno stimare le
forze Turchesche, et l'osseruanza dei Capito-
li con loro, perche lo sdegno in un Principe
superbo, et potente può assai, et non altra
fu la causa della seconda andata à Vien-
na del Signore, et ruina d'Ongaria se

non lo sbatter delle mani dei Todeschi dietro
a lui quando del 1529 si leuò dal assedio
di quella Città senza far nulla. Non bisogna
che ancor noi le sbattiamo le man drieto con
il romper li patti, che habbiamo seco, et rom-
per la fede, et giuramento nostro, et sebene qu-
to Bassa taluolta braua, et mostra non cu-
rare, ne di V. serenità ne dei Christiani tutti,
nondimeno conoscendo lui, et tutti loro la sua
imperfettione, et contra ciò che nō conosciamo
noi, uuol la pace con tutti; et se ben passa-
do le cose come uanno stanno sicure che nō
succederà unione alcuna, pur non uoglion
loro darne causa con l'esser i primi ad attac-
car la guerra, et penso che se non saranno
prouocati, non moueranno armi contro a Cris-
tiani, temendo l'unione loro, et conoscendo-
si a questo esser l'inferior di forze, così da
Mare come da Terra; et segli facesse una
guerra generale, dubbitano che da tutti i
canti non si solleuasseno i uicini à spo-

gliare il corbo delle piume rubbate agl'altri
uccelli, però egli, et il Signore accennano d'in-
certenere i Christiani in guerra, et sebene sono
pessimamente contenti de Francesi, nondime-
no sempre che essi andaranno là à domandar
i fauori per far guerra li otteneranno,
ma saranno come il uiuere che danno li
Medici all'infermi che non gli guarisca in
tutto per non si priuare del guadagno, ne
anche li lasci morire di fame, così i Tur-
chi aiuteranno i Francesi per mantenerli in
guerra, non li uolendo ne grassi, ne morti,
ne uittoriosi ne uinti, et così anche faranno
à V. Ser.tà ma li suoi aiuti sono medicine
troppo scamoneate, et se stimano tutti li Chris-
tiani, stimano anco V. Ser.tà laquale sanno
essi che commodamente può armare cento
Galere sottili, uinti Galere grosse, et tren-
ta, ò quaranta grossissime Naui, che à
pena può farlo tutto il resto di Christiani-
tà; et se mostrano di non curarsene, fa-

no come quelli che uanno à caccia di leoni,
come dicono essi Turchi che gridando cercano
di far paura ad altri; ma essi non ne son sen-
za, et se nò fosser così certi, et sicuri come sono,
che questo stato Ill.mo non sia per muouerli mai
l'arme contra per la sua sconfidenza nata la
giornata della Preuesa à 27 di settembre
1537. V. Ser.ta negotiaria con loro con altra re-
putatione che non fa però credo che sia bene
trattando con loro taluolta farli conoscere che
prontamente, non dico già che si minacci,
ne meno che se li facci guerra; ma che quan-
do con l'ingiustitia loro, et sprezzatura ua-
dino tanto inanzi, che non corrispondino
all'amicitia, et non osseruino, capitoli del-
la pace, non sia impossibil di difendarsi, et
che non siano astretti uiuere alla loro dis-
cretione, perche altrimenti tanto saria ha-
uer forza, et arme, come non hauerle, essen-
do essi sicuri che in nessun caso mai siano
per adoperarle contra di loro; però con quella

debita reuerentia che si conuiene non laudo
quelle parole che taluolta si scriuono ai Bayli,
et Ambasciadori commettendoli che assicurino
la indissolubile amicitia di questo stato, perche
loro per se stessi credono pur troppo, et tanto cer-
tificata la disprezzano non che l'habbin gra-
ta; perche i Turchi non conoscano alcuna amo-
reuolezza, ne cortesia, et credono che quel che
non si fà, non si possa fare, misurando gl'al-
tri da se stessi; Io per me hò usato quella pa-
rola d'indissolubile amicitia conditionatamen-
te soggiungendo che siano certe che quel sig.re
uedendo l'amoreuolezza, et reuerentia che
segli porta, egli trattarà ancora da buono Am-
co V. Ser.tà, et mi son dolto opportunamente
che il Bassà dell'inosseruanza dei Capito-
li, et egli non me li ha mai rinfacciati, ne
negati; ma dico che s'intendeuano à mo-
do suo; è uero che bisogna proueder con gran
destrezza, et prudenza frà quelle due uie
di farli, et non farli la guerra; bisogna nè

farla certissimo; ma non però che credino che
ella non si possa fare, bisogna farla perche nõ
si accorghino che non possiamo perseuerar in es-
sa, ma farli stare quanto più si può, fra la
speranza, et il timore, et à conseguir questo
credo che giouerà assai non gli dare occasi-
one mai di giusto risentimento, come talvol-
ta è stato fatto, che li Ministri di V. Ser-
nità da Mare, quando scampano gli Schia-
ui del Regno, ò Spagnuoli mossi da ordina-
ria Charità Christiana, li aiutano à fuggi-
re, et à portare uia quanto più possano di
quel dei Turchi, il che li fa resentire estre-
mamente, quel che è peggio, liberando noi ql-
li che non douiamo faciamo cattiuare il
doppio più dei nostri senza colpa alcuna,
perche loro con tale occasione fanno lecito il
pigliare dei nostri assai, che uanno à con-
trattare con loro, et uenderli in Natolia, et
non è possibile prouederui, ne recuperarli
se non con l'innocenza nostra, et non con

darli causa di romper loro li Capitoli, nõ
creder che la forza Turchesca si possa estingue-
re con uno soffiare, star quanto si può citra
culpam Amicitia col Re di Spagna, et con
l'Imperadore per fargli credere che ad ogni
bisogno saremo aiutati, et che essi uniranno le
forze con noi, sicome per questi di Spagna, et
Imper.re deueno seruirsi dell'amicitia del Tur-
co à fine che ne tenghino in molta et conueni-
ente stima, negotiar con dignità, et da poten-
te Principe libero, et non con paura come Ra-
gugei, et con donatiui sempre come suggetti;
perche à questo modo si fa stimare l'amici-
tia, et conseruar lungamente, sicome il con-
trario fa il contrario, et creda V. Ser.ta che
oltra la ragione, la proua anche me l'ha
mostrato, et fatto riuscire, et se bene ho aua-
zato poco in questa parte, perche ho trouato il
corpo molto infermo, ho operato però tanto
che la malitia non è proceduta più aua-
ti; et credo d'hauer mostrato la strada

per la quale si potrà (uolendo) caminare,
et ritornar questo stato nella dignità pris-
tina; massime per qualsiuoglia causa che
succeda, il presente Rusten Bassà non sia
più ai negotij, perche altri che succeda sarà
più ragioneuole, men capace, et non conca-
peuole del modo passato, che s'è tenuto nel
trattar seco; della qual mala forma in
gran colpa ne è Zeneson Saluego, Drago-
man, il quale ha dato tanto danno nel de-
naro, et nella reputatione alla Ser.ta V.
con la sua bestialità, uanità, et poca fe-
de, che non mi basta l'animo di referirlo;
Vogliel perdoni, se però lo merita, le cose pas-
sate si possono più biasimare, che correg-
gere. Hora se io non m'inganno, sono
buoni Dragomanni che hanno à cuore
la dignità di questo stato, et l'util suo,
et il Clarissimo successore non mancherà
di caminare come gl'altri hanno fatto at-
tendendo sempre al benefitio uantaggio, et

utilità di V. serenità; so che al principio
che io fui là dispiacque ad alcune dell'Ec-
cellenze VV. che certi Maluasiani, che con
denari uennero alla porta, io con denari nò
l'acconciassi, accennando loro di uolersi com-
ponere, il che io non uolsi fare se ben ero in
letto ammalato, perche sapeuo che se s'apri-
ua ai Turchi questa porta, bisognaua ~~apr~~
aprirli lo singno V. Ser.ta et non sarà sta-
ta al Mondo bottega di più auuiamento
di quella del Baylo Veneto, però uolsi fare
buon fronte al principio, et spauentare et
disauuiare questi Auuentori; il che è stato
causa che nel mio tempo non uene son com-
parsi se non due, li quali scacciati con re-
putatione s'è tagliata la strada agl'altri
à tal che il nostro Baylo, et la nostra bar-
sa sono libere da tali sanguisughe, le qua-
li quando sentano il terren tenero calca-
no, et fiaccano sempre più, fin su l'osso;
però è bene di resisterli al principio perche

chi non scampa non da loro occasione di
correre. Sig.ri Eccell.mi bisogna d'hauer da
far manco con Turchi che sia possibile; perche
sempre scottano. Tenghino quelle le sue Isole
dalla Cauallaria, et Archibuseria ben guar-
date, come la Sicilia, in Dalmatia; libera-
teui dai suoi Morlacchi, così per Coloni, come
per affittuarij, sieno quei passi più presto
incolti, et boschi, che habitati da sudditi
Turcheschi; perche li Territorij nostri al
fine si perderanno, ò con mangiarne pa-
garete più cari che non vagliono. Il naui-
gar vostro sia sicuro come di braui naui in
Leuante, così in Puglia per ogli, et altro,
perche andando li nostri sicuri le Juste non
trouaranno che pascolare, et da se si leua-
ranno dai nostri danni, et meglio è il non
perdere, che cercare di recuperare il perduto,
et massime dai Turchi, che con l'alterezza
loro, et seruano i Capitoli come à lor pare,
si dice che l'utilità fa fare gl'accordi, et

la necessità li fa osseruare; però fate che non
possendo necessitare i Turchi all'osseruanza
se non quando gli torna bene, almeno quan-
to manco sia possibile si uada per le Torma-
ni, et Dio faccia che di formenti anco la
Ser.tà V. sia una volta in tutto, et per tutto
libera da questa miseria, et calamità con
fare cultiuare alli suoi sudditj Leuantini
et di Dalmatia li suoi Terreni come saria
honesto, che se vogliono godere della giu-
stitia, libertà, commodità, et felicità di
questo stato, non viuano ociosi, aspettan-
do ch'il danno publico gli faccia le spese
come è stato incominciato ad introdursi il
che è cosa pericolosissima, et dannosissima
non dico Popoli del publico, ma essi debbono
industriarsi a cauare tanta entrata del
suo Paese, che li nutrisca; perche altrimenti
la Ser.tà V. sarà posta in tanto trauaglio,
che mai alcuno Principe ne fù ne sarà maj
di simil forze come li nostri con tanta pe-

nuria del uiuere. Che Armate son le nostre sen-
za pane? che Populi sono i nostri se uanno men-
dicando alle porti, et stia in libertà dei nostri
Amici, ò Inimici farci morire di fame, ò uero
almeno tenerci di sorte, che poi non ci possiam
muouere? Che dignità è quella di questo Sta-
to che sempre mandi per il Mondo à Chris-
tiani, et infedeli à domandare il pane? co-
me abiettissimi Populi? non ci fidiamo in mā-
dar Naui à robbar formenti senza tratte, ne
contratti, perche quanto è il commodo tanta
è quasi la perdita, et con tutto ciò si uiue sem-
pre à discretion d'altri, et s'impouarisce così
questo Stato di denari, che Dio uoglia che sen'
habbia poi à un bisogno di guerra, li ri-
medij non son facili, ma sono necessarij
altrimenti in breue ne uerremo à termine che
non potremo, ne sopportarli, ne prouederci la
fame ha fatto al Mondo di gran cose, et nō
uale à dire la mia ballotta non fu di quelle,
Signori pensate bene à questo il dì, et la not-

te

te, et facciasi la prouisione in tutto, ò in quel
che più si può, che importa tanto questo quan-
to, et più che la guerra, la reputatione ad
un Principe importa assai, ma qual può es-
ser la nostra, non possendo nutrire i nostri Po-
puli senza elemosina? ò acquistiamo più stato
ò sminuiamo le bocche inutili, ò uero cultiuiamo
il Paese si che nutrisca tutti, per me fanno li grā
prezzi nelle biade, ma qui non parlo come
particulare, ma come publico, oltra che come
particulare anco, che uada da lontano sarei
partecipe anch'io dell'incommodo del publico
Questa adonque è la resolutione, che nostre ec-
cellenze uiuono più del suo che elle possono; si
sbrighino più dai Turchi che sia possibile, traf-
fichino con Turchi con la maggior sicurtà che si
possa, Le sue Isole siano guardate da se, et loda-
rei il mandar cinque Galere in Candia, che s'
armassero ogn'anno per Candia et Canea per
due mesi, quelle che paressero più à propo-
sito per le Iuste, et dando il publico il pane

che credo che lo farebbono et ancome con poca spe-
sa si fanno le mostre all'ordinanze in Italia,
et di quelle si mettono nelle Città quanto occor-
re, così di quell'ordinanza da Mare con il
pane per difesa di loro stessi vadino alle fat-
tioni importanti, et per essere intrato nel par-
lare d'armate, dirò brevemente il modo del-
le sue armate, et quante Galere può fare il
Turco, perche questo importa alla Sereni-
tà vostra di sapere, molto più che qualsivo-
glia altra cosa.

Il Turco può mettere al più cento cinquanta
Galere per quello ch'io ho veduto, et sono as-
sai migliori di remi che non solevano, per-
che hanno huomini essercitati con l'armare,
et fa così spesso, et perche li corpi son fatti
di miglior sesto che prima, pigliano la for-
ma delle Galere ponentine, che hano preso
et se bene hanno boschi assai, pure ò per
mal governo, ò perche non vi siano huomi-
ni molto buoni à questo nell'Arsenale non

si

si trovò mai munitione di legname à bastan-
za, et quel che è di questo, è ancor di pegole,
vele Alberi, et di tutto il resto, sono servito del-
la maestranza con assai più vantaggio che V.
Serenità, perche quando vogliono alcuna cosa
presto mettano Maestri nuovi, così Marangoni
come Calafadi delle sue Isole, che lavorano
a Navili privati; et li fanno lavorare da
un'hora manzi dì, fino à un'hora di notte,
et fornito il bisogno li cassano; et stanno sul
ordinario di cento cinquanta persone in cir-
ca, et li nostri quando non bisogna lavoran-
tutti, et quando bisogna non essendo le Gale-
re in essere vogliono guadagnare un ducato
il dì, lavorando sopra di loro, et li lavori
son pessimi, et la spesa grandissima; Le Ga-
lere durano diciotto, ò vinti anni al Sig.re
et le tengono per il più in acqua allo sco-
perto, che è cosa mirabile. Questo avvie-
ne perche ogni sopra Comito, che essi chia-
mono Rais, ha per consignata la sua Ga-

lera, et ha carico di disarmarla, gouernar
li remi, uele et tutto quello che accade uicino
al corpo della Galera nell'Arsenale, et tutto
fa assettare ai Galeotti, inanzi che partino;
Et durando tanto il suo essere sopra Comito quan-
to dura la Galera, è forzato hauergli estrema
diligenza, tenendola in piedi, et [illegible]
più che può, perche ad hauerne una nuo-
ua gli costeria più d'ottocento ducati di do-
natiui à diuersi. Vogliono le Galere basta-
re per metterui sopra molt'huomini da com-
battere; Euero che n'hanno uinticinque ò
trenta stringati, et tagliate per esser pres-
te sicome porta il douere, perche tutte non uo-
glion esser bastasi, ne tutte posson esser ueloci;
li sproni delle Galere son posticci; perche se
si rompano per qualche sinistro il uiuo non
sente nocumento alcuno; couernano con
dalli quali pigliano uo-
lentieri tutte le foggie che usano loro, come
nel tenere li Trinchetti, inalborare sempre

li generali tengono tre Fanali, un alto in mez-
zo et un basso per banda per poter fare di-
uersi segni, et ordini la notte come accade
alle conserue, non portano pauesere, ma tutte
le Galere serrate lo fanno per con giuditio per-
che [illegible] nemici non temono le frezze del-
le quali li pauesari li difendariano, ma si
d'Archibusi al che quelle non seruono. Ma
noi faciamo benissimo à portarli, ma saria
bene che facilmente si leuassero, et che noi usas-
semo anco delli Archi, che sono ottimi, et di po-
co intrigo, portano tre soli pezzi d'artiglia-
rio uno in corsia di [illegible] trenta, gl'altri
da popa et prua, uno per banda di 7 in
xv. ma lunghi assai, et non li sparano mai
se non da presso, et con certezza di far gran
danno; il che è benissimo fatto, perche il ti-
rar lontano massime in Mare non fa mai
colpo, consuma la munitione, et d'appresso
poi non può preualersi, quando più i Nemi-
ci ci potriano far offesa, perche un tiro solo

che facci botta da la uittoria ad una Ga-
lera, et rouina un'altra, hanno pochissime
arme d'hasta, et quasi nessuna, se ben hora
mostrano uolerne hauere più che possono da
mare, et da Terra; ma si risoluono alle frez-
ze, all'archibusi, et alle spade, et tutte ques-
te tre cose maneggiano benissimo, et fino alla
morte combattono come leoni; delle spade si
seruano in grandissima parte, dello stato di
V. Ser.ta, cioè da Serraualle, il che dico con
mio estremo dolore, che non si possa fare tal
uiua prouisione et seuero gastigo a chi le fa-
no, a chi le conducono, a chi le uendono, et
riuendono, che nõ siamo morti con le nostre ar-
mi proprie, non si ammazzano nel combat-
tare più huomini con altr'arme che con la
spada. Vanno ogni dì facendo nuoue esperienze
di uoghe, hora con quattro hora con cinque re-
mi per banco, mettendo tre quattro, et cinque
huomini ad un remo; ma per la uerità nõ
fanno quel seruitio, ne gli riescono le cose così

bene come nell'Arsenale di V. Ser.ta; non uiano
mezza gheba; il che credo che sia male; per-
che due, ò tre huomini ad alto possan fare
di gran danno, et male a quei da basso; gli
huomini che ui uanno sopra come il sopra Co-
mito detto Rais, Comito, sotto Comito, et Paron
quattro huomini d'Aspri quattro aldi detti
asappi, et questi otto non hanno biscotto dal
Signore; poi uinticinque detti Calaghi per la
nauigatione, et per ueleggiare toccano Aspri
quattro aldi, il pane, et aspri settecento per
fiata, ui sono cento quarant'otto huomini
di guerra con il pane, et aspri otto cento per
fiata, et quando bisogna li scappoli tirano
anch'essi uoluntariamente tutti questi uolen-
tieri, et li Marioli, sono 25. Galere che ui
uono alle tauerne, et son Christiani Candiotti
per il più; dei quali se ui fusse buon ordine
et ottimi Arcieri, ancora nostra Ser.ta potreb-
be eccellentemente seruirsi, leuandoli ai Tur-
chi, et facendone à se abbundantia che non

bisognarebbe pagar li Schiauoni con otto
paghe inanzi tratto. Vi sono due soli Bom-
bardieri, et quaranta Giannizzari ò uero
sessanta Spai delli uecchi sangiaccati, et
uaghono più di quaranta Giannizzari, che
li sessanta Spai. Vsano lasciare che el Ni-
mico spari prima lui l'arteglieria, et loro
stanno basso, poi essi uicini tirano la sua
et insieme li scappoli, et huomini da remo
con archibuso, et frezze danno uno assalto
terribile, et uicini con la spada fanno il res-
to. Vsano di fare li Capi delle sue Galere as-
sai alti perche non si affoghino tanto nel
Mare come le nostre, sono più uantaggiose
nell'incatenarle da poppa à prua con la
Corsia sotto coperta come è detto di sopra non
sparano senon con bisogno, non salutano, ne an-
co il signore quando uengono a disarmare;
gouernano li suoi huomini con gran diligen-
za non gli lasciando mangiar frutti ne sa-

lumi, perche bisogna beuere, et beuendo l'acqua
s'ammalariano presto; il biscotto, l'aceto l'oglio
le cipole, agli, et qualche uolta pesce è il loro
passatempo. et per tauola di scappoli, mele, ri-
si, bitiro oglio, aceto, et lente, con poco altro più;
et l'aglio, et le cipolle sono il lor uero companaggio
con si mantengono più delle malattie, et se ben
uanno in diuersiss.e regioni, et sono più gagliardi,
non mettono scala in terra, nelle quali due cose
uorrei, che gli immitassemo uolentieri, et non metter
tanto studio in delicate uiuande, et banchetti co-
me si fa, ne in tante pompe di uestimenti, et d'ar-
genti, che certo ho ueduto farsi tal cosa, che à
pasti di nozze sarebbe troppo. Li Turchi non giuo-
cano, et non biestemono, ne s'impriasono in Galera;
hanno alquanti buoni Marinari, et dietro à quel-
li uanno gl'altri, et questi li bastono, hanno dieci
ouer dodici capi braui; ma di corsari non si fida-
no molto, et si seruono d'essi come i Medici delle
cose uenenose; cioè in poca quantità, et accompa-
gnati con tutto il resto dell'armata. Il Generale

del signore, si caua quasi sempre delli schiaui
usciti del serraglio proprio del Sig.re, perche so-
no amoreuolissimi, et fedelissimi, et obedientis-
simi, et si bene non son mai stati in Mare, ne
sappino quello che sia Galere, non restano però
di darli il Generalato, quando però li conosce
fedeli, prudenti, et non sbaraglioni, et questo gli
hanno insegnato Barbarossa, et Draguth, che con
il troppo loro ardire hanno perduto molte Galere,
et fatto dormir molte uolte inquietamente, però
loro fecero Leuesi Bassa, Mehemeth Bassa, et
questo Piali Bassa Capitano, parendoli che più
importi la prudenza et giuditio, che la brauerio
et lo sbaraglar degl'altri. Rusten Bassa non
ama alcuno se non il denaro, et è il peggior huo-
mo di Turchia, senza ragione et senza consci-
enza alcuna, quanto si possa dire di Tiranno
et discortese, ma l'esser stato fauorito da sua
suocera se ben non lo uidi mai, usando così li Tur-
chi, che le Donne loro non uegghino altri che
li Mariti, et li Padri loro, et l'hauere consi-

gliato il Signore quando cominciò a diuentar
uecchio, che resecasse le uanità et le spese super-
flue, et attendesse a far denari, come ha fatto,
questa è stata la cagione della sua grandezza,
ma circa il consigliare, li ricordi d'Ali Bassa
sono più creduti, et tenuti per fedeli, et più pru-
denti, et egli solo dopo il primo parla, et è ammes-
sa la sua parola. Mahemeth è cortesissimo, et
sarà grande assai. Portau non passerà più ol-
tre, et se non sarà priuato farà assai. Terath
è gentilissimo, et con Mehemeth, et Ali s'ac-
corda estremamente, et sono concordi d'essere af-
fettionati di V. Ser.tà, et laudo l'intertenergli
con cose che gli siano a grado, come scarlatti, da
calze, uestiri di seta, allazzate et colombine
et panni d'Inghilterra da dieci ducati il pezzo
Di me non so che mi dire, se non che hauendo
uoluto V. Ser.tà mandarmi in luogo in tutto di-
uerso dalla professione mia, et a seruitio in
tutto contrario a quello, inche fin all'hora m'ero
essercitato, se ella è stata mal seruita, non so

chi n'habbia la colpa, ò io che ui sia andato,
ò V. Ecc.me Signorie che mi u'habbin mandato
Chiaro è che ambi u'hanno colpa, et ambi me
ritamo escusatione; Voi signori che l'haue
te fatto con buona intentione, et io che con mio
pericolo del honore, et della uita sono stato più
obediente di quello che al seruitio loro si ricer
caua. Per questi capi adonque gli domando
humilmente perdono, et delli errori commessi;
et di quello che non ho sodisfatto al desiderio lo
ro, et all'offitio del buon Baylo; supplicando
le che le uoglino raccordarsi del buono, et de
uoto animo mio con che sono andato à seruirle
che dell'operationi ch'io ho fatto, offerendomi
per quel tempo che mi auanzarà
di uiuere quando le mi coman
darano che io sappia meglio
fare ricompensarle di quel
lo che hora per po
ca esperienza
l'ho defraudate

Viaggio

Viaggio per Terra da Dulcigno
à Costantinopoli con le miglia
Italiane, et altri notabili
auuertimenti

A chi sbarca à Dulcigno, et non à Cattaro ò Ra
gugia si fanno le sottoscritte giornate, et allogiam.to

A San Serighi primo luogo dei Turchi passato Bogiana	miglia	12
A Miet oltra il fiume Drebiaco	miglia	16
A Terranuoua	miglia	30
A Columbria	miglia	30
A Goden	miglia	24
A Crussa	miglia	18
A Vuardia passato il fiume Drennegro	miglia	18
A Supotnizza	miglia	18

Qui si suol fermare tre giorni per mu
tar caualli, et si resta di andare à
detta Città per fuggire li presenti, et l'iterte
nersi

A Rebersan	miglia	18

A' Rebersan — miglia 18
A Stracin — miglia 18
A Chereca — miglia 20
A' Brusco bagno buona Terra, oue
sono bagni minerali — miglia 18
A' Deprizza — miglia 26
A Soniacco, Terrabuona doue si lauo-
ra assai di terrareccia — miglia 24
A Custegen, bagno, Constantini bal-
nea, buona terra, et bagni minera-
li buonissimi — miglia 14
A' Sarabech, casali grandi — miglia 18
A' trattar Bazzareghich, Tartari
bazzar — miglia 10
A Filippoli, principal Città di Ma-
cedonia — m.a 22
A cognus. Qui è una grandissima
Moschea — m.a 18
A' Simischies — m.a 24
A' Armilich — m.a 18
Al Ponte di Mustafa — m.a 18

Ad Andrinopoli Città di Grecia — miglia 20
A Capsa — miglia 16
A Bergus — miglia 28
A' Chiurla — miglia 18
A Silicera, sopra la Propontide, Ter-
ra di scala et Bazzerco con San-
giacco — miglia 20
Al Ponte grande, sopra il maggior
lago — miglia 16
Al Ponte piccolo — miglia 20
A Constantinopoli — miglia 18.

Relatione di m. Vincenzo de gl'Alessandri al ser.mo Principe et Ecc.ma sig.ria di Venetia de le cose da lui osseruate nel Regno di Persia &c.

1575

Douendo Io Vincenzo de gl'Alessandri secondo il commandamento fattomi ultimam.te da V. ser.tà, mettere in scrittura, tutto quello ch'Io diligentam.te osseruato, oltre à quanto per mie lettere ho scritto nel corso di xxi. mese dal dì ch'Io mi partei da suoi piedi, per andar in Persia; non bisogna che le ss. VV. Ecc.me aspettino da me, poco atto in tal professione, nè quella maniera di dire, nè quello ordine, che per auuentura ricercheriano le cose c'hauerò da narrare, ma contentarsi, che come meglio Io potrò, et secondo che mi uiniranno à la memoria li esplichi in carte, essendo per dar loro conto di Paesi, et Regni che si truouano nela Persia, dell'abondanza, et mancam.to di essi, de la natura de Populi, de la persona del Rè, et qualità de l'animo suo, de suoi figliuoli

V. Alberi - Serie III - vol. II pag. 105
(molte varianti ed aggiunte)

del gouerno de la Corte, del modo, et ord.ne di Consiglie=
ri, et risoluer le cose di stato, et che si tiene nel am=
ministrare giustitia de le sue intrate, et spese, del
num.ro et quantità di Sultani, che non uuol dir
altro che ss.ri principali de la sua Militia, et in
somma di tutto quel resto, che Io mi ricorderò
et giudicherò degno di sua notitia, rendendo
certe le ss.rie VV. Ecc.me ch'Io non sarò per dir cose
che hò diueduta, ò per relatione di diuersi huo=
mini non siano dette con uerità.

Et per cominciar da la persona del Rè hanno da
sapere com'egli è nominato Thamas de la Casa
di Sidi, famiglia per antichità nobile di 980
anni, uenendo per linea retta di Ali genero
che fù di Macometto lor profetta, fù figliuolo di
Hismael primo, il padre del quale, si domanda=
ua Serdcaidar huomo di poca fortuna, ma di
gran bontà, et dottrina, et da loro tenuto per santo,

dicendo

dicendo hauer predetto molti anni auanti, come
il figliuolo douea esser Rè ancor che Hismael do=
pò di hauer promesso fidelità al figliuolo de la figliuo=
la del Rè Vssuncassan, con poco timor di Dio s'im=
padronisse del Regno, facendo tagliar la testa à
detto figliuolo, in che se ben la fortuna le fù fauo=
reuole, et prospera, hebbe però nel corso del suo regnare
molti trauagli, da l'Imperatori ottomani, essendo
egli stato il primo, che cominciò à diminuir la
grandezza di quel Regno, et lassar mettere il pie
ne le fortezze principali, che si ritrouaua da Sultan
selim, Pre, che fù di Sultan solimano, il quale s'impa=
droni di Caramalith Città di grandiss.a importanza
abondante di tutte le cose necessarie popolatissima,
piena di molti artefici, et posta in bellissimo sito,
si che, doue per natura era forte, hora per industria
de gl'ottomani, si è fatta fortiss.a ne la qual Città ui
si tiene un Bassà di grande importanza, dipen=

dendo da detto luogo, molte Terre, et Castelli, i
quali com'ho detto erano tutti di esso Hismael
nel paese chiamato Diabech, come Merdin, Vrfà,
Birra, Erzignan, et Toccat, con gran quantità
di Ville, et paesi, che da dette Città, et Castelli
dependono. Hebbe detto Hismael, oltre il
presente Rè, che fù il primogenito di tre altri
figliuoli cioè Eleas, Mirisè sammirisè, et
Bairanmirisè, Eleas fù huomo di gran valore,
et di grande ardire, et nel tempo che si truo:
uò, in pace col Rè, prese Burcan Re di ser:
uan, et le sue Città, et paesi, il qual Regno è
grandiss.o et d'importanza, et è à le riue del
Mar Caspio, Restò questo Regno tutto, ne le
mani di detto Rè suo fr.ello, il quale non
hauendo fatto nessuna grata dimostratio:
ne, per l'acquisto di tanti paesi uerso di lui
fù causa, ch'egli si nemicò, et si congiunse con
gli

gli ottomani, et con grandiss.o essercito leuò Sultan
Soliman à danni del fr.ello, prendendole molti paesi
et principalmente la Città Vam, à l'hora principal
fortezza de la Persia, luntana da Tauris sei giorna:
te, per la qual causa detto Rè lo fece ammazare, co:
me fece anche di sammirisè, secondo fr.ello, dubitan:
do ancor lui non si leuasse, essendo per innanzi il
Terzo morto di morte ordinaria, del quale solo è res:
tato un figliuolo, il quale hà il suo stato in India, et
desiderando il Rè darle una de le sue figliuole, per
moglie, lo fece chiamare, ma li Popoli non uolsero mai
consentire, che andasse à Casbin, dubitando che es:
so non le facesse qualche dispiacere. li figliuoli di
questo Rè sono xi. maschi, et tre femine, genera:
ti, con diuerse Donne, il primo si dimanda Cudaben:
domerisè, d'età d'anni xxxxiij, huomo di natura
quieta, nè si cura molto de le cose del Mondo, conten:
tandosi d'un piccolo stato, datoli dal Pr.e, nel Regno

di Carassan, il quale si chiama Cherì, et hà tre figliuo:
li, il maggiore è à la Corte d'età d'anni xiiij. di bel:
lissimo aspetto, et d'alto spirito, et caramente
amato dal Rè, si per le sue uirtù, come per non
hauer di figliuoli altri Nepoti, di questi Hismael
si è figliuolo d'età d'anni xxxxi, è di natura ro:
busto, et è di altissimo animo, di gran cuore, et
desideroso di Guerra, hauendo in molte occasioni
dimostrato, il ualor suo contra gl'Ottomani, et in
particolare contra il Bassà d'Esrum, il quale
con poco numero di Caualleria, ruppe l'essercito
di esso Bassà numerosissimo, et se presto, non si
fosse ritirato, si sarebbe impadronito de la Città,
per il che Maesum Bech primo Consig.^ro del Rè, et
nimicissimo d'Hismal prese occasion di dire
al Rè che conosceua esser nela mente di questo gio:
uane troppi alti pensieri, hauendo senza licenza
del Pr.^e raunato essercito, et entrato nel paese
degli

de gl'ottomani in tempo di pace, parendole questi segni
di poca obedienza, mostrando al Rè alcune lettere
mandate à li Sultani à le Prouincie inuitando:
li à solleuarsi à la guerra contra gl'Ottomani,
per il che si risolue, il Rè à persuasione del detto
Maesum Bech, di metterlo in Castello con guardia
di Sultani, et molti soldati, onde sono più di xvij
anni, che si ritruoua prigione, se ben quest'anno
se le son leuate le guardie, ma non però licentiato
lui. Il Re più uolte per gratificarlo li hà manda:
to donne bellissime, à ciò si trattenghi, ne mai hà
uoluto acconsentire, dicendo, ch'egli con pacienza
sopportaua di esser prigione del Padre, ma che le
sarebbe stato di troppo gran peso, ueder anco
li figliuoli prigioni, et che à schiauo non si conue:
niuano donne. È detto Hismael sopra modo ama:
to dal Padre, ma il timore è grande per esser egli
ardentissimam.^te desiderato da tutto il Popolo

per sig.re ancor che li Sultani mostrino essi
ancor di temerlo molto, per la sua fiera natura,
per il che si fà giuditio succedendo al Regno
ch'egli habbia da riformar gran parte de
Capi de la Militia, et leuarsi tanto num.ro
di Frelli, i quali hanno occupato gran parte
del Regno. Sultan Cardarmirisè terzo figliuo=
lo luogotenente del P.re, è di età d'anni
xviij. di picciola persona, mà di bellissima
faccia, et gratiosissimo, si nel parlare, co=
me nel conuersar et uestire, et cauallear
attilatissimo, et sopramodo amato da Rè,
si diletta sentir ragionar di guerra, an=
cor che mostri non esser molto atto à tale
essercitio, per la troppo dilicata, et quasi
feminile complessione, fà proua di amma=
zar animali con le proprie mani, et molte
uolte ancor che le spade siano di lame eccellenti
non

non può loro passar la pelle hauendolo Io ueduto à
far di simil pruoue, et dopò restar pieno di uergo=
gna, et arrossirsi con prender scuse, hora, che
le spade non tagliauano, et hora che per compas=
sione non l'ammazzaua. è di buon intelletto
et per quella età è assai graue, mostra d'inten=
der le cose di Gouerni, et saper come si reggono
gl'altri Principi del Mondo. Sultam Mustafà,
et Mircan, et Genuitmirisè, sono tutti tre di anni
xiiij. in xv. di buona indole, et mostrono gran=
de ingegno, gl'altri similmente frà li viij. x.
in xi. stàno à Curasan ad imparar lettere, da
un picciolo in poi, che è di v. anni, il quale è
appresso del Rè, per esser secondo quell'età ac=
corto, et tutto piaceuole. le figliuole sono tut=
te maritate in parenti à quali son state da=
te in dote grandi stati, è il detto Rè di età
di anni lxxiiij. et del suo Imperio li. essendo

stato eletto Rè di xiij. anni, è di statura medio=
cre, ben formato di corpo, di faccia alquanto
oscura, con grande labra, et barba al presen=
te lunga, et non molto canuta, di complesio=
ne piu presto malinconica che altrimen=
te, conoscendosi ciò per molti segni, ma
principalm.te per non esser uscito di Pa=
latro nel corso di x. anni, pur una uolta,
nè à Caccia, nè ad altra sorte di piacere
il che con molta mala sodisfattione di po=
puli, i quali secondo l'uso di quel paese
non uedendo il suo Rè, non ponno se non
con estrema difficultà dir i suoi grauami,
nè ponno esser suffragati nelle cose di gius=
tia, per il che giorno, et notte gridano ad al=
ta uoce dinnanzi le porte del Palatro, quan=
do sono, et quando mille à la uolta, che le sia
fatto giustitia, et sentendo il Rè dette uoci,
com=

commanda per l'ordinario che sieno licentiati, di=
cendo, esser nel paese Giudici deputati, et che
da loro uadino à farsi far giustitia, non con=
siderando che le querele sono contra li proprij
Giudici tiranni, et di Sultani, et soldati, i qua=
li per l'ordinario stanno à la strada per assas=
sinar le genti, come per molti casi da me ueduti,
et uditi mi son accertato, et come la sez.tà V.ra
intenderà.

Nela Città di Naxiuan forno presi alcuni as=
sassini, i quali haueano ammazzati alcuni
Mercanti, et toltoli le robbe, furono mena=
ti à la Giustitia. Il Giudice uenuto in luce,
del tradimento, si fece portar il furto licen=
tiando li querelanti, et liberando i dilin=
quenti, tenendo le robbe parte per lui, et il
resto mandò à Casbin ad alcuni Sultani in
presente, i Padroni di esse robbe andorono

alla Corte uedendoli Jo ogni giorno gridare, et stracciar
li panni, montando sopra le mura del Palazzo
dicendo con alta voce al Re che cosa che egli faceua
et da chi causaua, che non uolesse remediar à tan=
ta ingiustitia, per il che furno piu uolte, molto
ben bastonati, et con le pietre fatti saltar giù da
le mura, nè mai fù possibile di esser uditi.
Oltre di questo nela Città di Tauris occorse che
xviij. ladri, armati con Archibugi, scaloro=
no di notte il principal fondaco di quella
Città, il quale si chiama il Can del sig.re
doue erano da quaranta Mercanti, et
sapendo loro, che frà gl'altri un'Acmath Cele=
bei mercante di angori, si trouaua buona
quantità di danari contanti, ruppero la
porta dela Camera del predetto, et l'ammaz=
zorono pigliandole 300. tumani, che fanno
sei milla scudi, oltre alcune uergle di argento

et cremesi, et essendosi mossi li mercanti per
diffesa del fondaco, furno con l'Archibugiate
fatti ritirar nele stanze. Pochi giorni dopò
uicini à la Casa, doue Jo ero, fù da med.mi la=
dri di notte con lanterne assalita la Casa
di un'Armero, et toltoli quattro milla colli
di seta, et per quello si disse, fù uenduta
detta seta, poco dopò, in Casa del sultan di
Tauris, et se ben di tutte queste cose se ne
sia fatta querela à la Corte, et trouato li ladri,
non si è però proceduto per uia di Giustitia, con=
tro di loro, mostrando il Rè non curarsene
punto, oltre di questo, un mercante vassallo
del Turco chiamato Cozia, sarà fintion usato
anche uenir' in questa Città, essendo in Casbin
in un fondaco, et hauendo inteso li Curci, li
quali sono quelli, che guardano la persona
del Rè, esser detto mercante ricchissimo, presero

occasione di farli un passo, et trattenerlo tanto
che li Compagni, li quali saueuano tolto una
botega ad affitto, congiunta à detto fondaco
ruppero il muro, et introrono dentro, et li
robborono dodici milla ducati di contanti
il prefatto mercante giunto à la stanza subi-
to s'auiddè del fatto, et andò à la porta
del palazo, sauendo amicitia di molti
sultani, fu introdotto, querelando li detti
Cruci, che l'saueuano conuitato, come con-
sapendoli di questo fatto, Il Rè fece chiamar
li Cruci, li quali negorono, et instando il
mercante che fossero posti prigioni, et tolto li
lor constituti separatam.te Il Rè disse che
l'saurebbe fatto per contentarlo, ma caso
che detti colpendi, non saressero confessato
sauria fatto taglior la testa à lui; il quale
di ciò dubitando, non uolse altramente con-

tinuar la spe.ne del fatto. Doi giorni dopo uen-
ne occasione, che un giouane scoperse, come
detti saueano fatto il furto, fece il mercante
esaminar testimonij, per il Giudice della
Città di Cusbin, et presentò il lor detto al Rè
con quattrocento ducati di dono, à ciò fosse pres-
to da s. Mtà spedito. Il Rè mandò per detti Cru-
ci à quali furno trouati li danari, sauendone
spesi pochi, et commandò che detto danaro, fos-
si posto al Tesoro, ordinando che il detto Co.ta
sarafintin, non le fosse più introdotto dinanzi,
quest effetto dette grandiss.a occasione à tutte
le genti, di ragionar, et di dolersi della poca
giustitia sua, benche ogni giorno si uede se-
guir di simili effetti, curandosi egli poco di
sentir li suoi sudditi, per tal causa lamen-
tarsi, et un giorno il Rè disse ad un uecchio
Cruci suo buffone, quale dormina ne l'antica-

mera, che s. M.tà haueua quella notte dormito
assai bene, hauendolo sentito cantare, il Buf=
fone rispose, che non sapeua che il suo canto
hauesse forza d'adormentar s. M.tà, perche
quando l'hauesse saputo, non hauria mai
aperto la bocca, à ciò che anche essa stesse
suegliata à sentir li pianti, et lamenti, che
tutta la notte fanno li poueri suoi sudditi
per causa de gl'assassinam.ti fatteli per le strade
come nele Terre proprie, dicendo che nel libro
deli querele da otto anni in quà ui erano
scritte x.m et piu persone, che erano state am=
mazzate. Questa parola dispiacque molto al
Rè, et con alteratione di animo disse, che biso=
gnaua prima impiccar lui, et li suoi compagni
da quali ueniuano tutti li mali, intendendo
il Curcì, nè è marauiglia, perche non li
danno le paghe, et sono sforzati di andare

à la strada, et far di simili altri effetti, tanto
piu che uedono, che in materia de le cose di
giustitia, come hò detto, il Rè non prende nis=
suna cura ò pensiero, onde auuiene che per
tutto il Regno sono mal sicure le strade, et
nele Case si correno ancor gran pericoli, et
li Giudici quasi tutti da la forza del danaro
si lassano uincere. Con uerità si può dire
che mai questo Rè habbia hauuto inclina=
tione à le cose de la Guerra, ancorche secondo
li lor termini, discorra con eccellenza essen=
do huomo di pochissimo cuore, et se pur in qual=
che occasione, si è dimostrato con essercito
in Campagna, non l'hà fatto, perche la natu=
ra lo inuitasse, mà sforzatamente, non
essendo mai stato ardito di mostrar la faccia
al Nimico, anzi con infinito suo biasmo hà
perso in suo tempo Babilonia Città di grande

importanza, uicina al fiume Eufrate Bettli,
il quale era di un sig.re chiamato Sarasberegh
sig.re di alcune genti, che si chiamano Chiurdi
il quale per non hauerle uoluto prestar aiuto
contra gl'Ottomani, per quella strada pre=
sero un luogo detto Dechilitàs, che uuol dire
sasso sbusato, et questa era una chiusa, et
passo di grandiss.a importanza, dalche è
causata la perdita delle seguenti Città, et ter=
re, cioè Chilach, Ergis, Vstan, Aldigeris, Ber=
gheri, Cassanchi, Esrun, et Euan Città, et Cas=
tella di molta importanza, con tanti paesi
dependenti da detti paesi, che saria assai ad
un gran Principe, ma quello che sopra tutto
li è piaciuto, et piace al presente, sono le
Donne, et li danari, le quali donne hanno
preso tanto possesso, nel'animo di questo
Re, che molti, non sapendo dire, affermano

che l'habbiano affatturato, stando la maggior par=
te del tempo, con esse ragionando, et consiglian=
dosi àle uolte, delle cose di stato, buttando fi=
gure di Geomantia, sopra le cose del Mondo,
scriuendo etian li sogni, et quelli che à qualche
tempo uengono ad effetto, le donne gli li ricor=
dano, dicendo lui esser profetta di Dio, delle
quali adulationi, egli sente grandissima
contentezza, et se ben'esso Rè per natura
non è liberale, con queste donne si può dire
esser lui piu tosto prodigo, donandoli gioie, et
danari in quantità. Soglion però esse Donne,
con licenza del Rè, àle uolte uscir del serraglio,
quelle però c'hanno figliuoli, sotto pretesto di
andarli à uedere in occasion di malitia, et
Io uiddi uscir la M.re di Sultan Mustafà Mi=
resi, il quale era alquanto indisposto, Poco do=
pò mezzo giorno, col uiso coperto con un castettano

di panno nero, caualcando come fanno gl'huomi-
ni accompagnata da quattro schiaui, et
sei huomini à piedi, Vsa esso Rè molti elletturij
per fomentar la lussuria, et à questo tiene
genti à posta, et à quelli che li fan migliori
li dà gran premij, suole etiam dare in saluo
le schiaue Donzelle à li sultani, per non li
spendere intorno, et quando commanda che
siano menate à lui, loro l'ornano con gioie
et altri ricchi ornamenti. Hora ancor che
chiaramente dalle cose dette si possa conoscere
l'auaritia de l'animo di questo Rè, però non
resterò di dir à la serr.tà V.ra, alcuni particolari
li quali le daranno miglior certezza di questo
Manda esso Rè in Ormus per Tulipani, et Bocca-
sini, et in Curassan, per velluti, rasi, et altri
panni di seta, et in Aleppo per panni di lana, et
di queste robbe fà far drappi, che si danno in pagam.to

ali soldati

ali soldati ponendoli à conto quello che uale uno, diece
piglia ogni sorte di presente, per piccolo che'l sia, nè
à l'incontro si cura di corrispondere, et Io uiddi
un Vassello del Turco uenuto d'Aleppo, con inten-
tione di farsi Persiano, il quale bacio li piedi al
Rè, et li presento un mulo, et dodici ducati di
oro, tolse il Rè li ducati, et li disse che li restituiua
et donaua il mulo, prendendo il suo nome in nota,
come è ordinario di fare, di quei che uengono
da i paesi degl'ottomani, mostrando tener con-
to di loro. Di più un soldato prese in tempo di
guerra il figliuolo d'un sig.re Osbech, uno di
magg.ri nemici di questo Rè, il quale è di tan-
to seguito nelli confini di Curassan, che il det-
to Rè è forzato à darli 400. tumani l'anno, che
à s.ra moneta fanno otto milla scudi, à ciò
non dia molestia à le Carauane che uengono
dall'Indie, et uolendo un Sultano donar al

predetto Soldato, per causa di tal prigione, un villag=
gio, et mille scudi che gli lo desse, volle presen=
tarlo al Rè, pensando di haver maggior pre=
mio, il quale non le donò altro, che un Cavallo
in ricompensa di sì gran prigione. Monstra
grandissima liberalità, nel dar provisione
à molti, se ben fà l'assignatione in luoghi
che non vengono mai pagati, caso che non
vi siano gran favori, ò donativi, si libera=
no ogni giorno, per l'anima sua molte arti
da Tributi, et angarie, ma per il più non
hanno essequtione, perche passati doi ò tre
anni, li vuol tutti in una volta, com'hà
fatto nel tempo ch'Io mi trovava à la Corte
dela Terra di Ghilfa, habitata tutta da Ar=
meni, quali erano stati essenti per otto
anni del Tributo, et in una volta si era
risoluto di volerlo per tutto il tempo passato
con

con danno, et Rovina, di quei poveri Christiani
oltre l'haver mandato Tarcaldech Mastro di Casa
di Sultan Caidar mirisc, luogotenente del Rè à
riscuotere detti danari con 25 some, di drap=
pi, et scarpe usando esso Rè ogni giorno mu=
tarsi, cinquanta, et più volte di vestimen=
ti, li quali furno distribuiti à quei popoli
ponendoli à conto quello che vale uno, dice, non
bisognando però che niuno, si mostrasse re=
nitente in pigliar dette robbe, anzi haver
per gran gratia di poterne havere. Il med.mo
fù fatto nel paese di Alignà, habitato tutto
da Laseni, se ben non usano altra lingua
che Turchesca, Persiana, et Armena, li quali
luoghi dali Persiani, sono chiamati li fran=
chi l'Arc.o di quel luogo, si dimanda l'Arc.o
di Naxivan, il quale due volte è venuto
in questa Città, come dalle patenti fattole

l'una sotto il Ser.mo Geronimo Prioli di fe: me:
isbi à li xiij di Giugno per il secretario Testo
l'altra sotto il Ser.mo Loredano 1569 xxvi
di Aprile, per il secr.rio Garzoni, hauendole
riuendute, et lette, per esser stato in detto
luoco quaranta otto giorni, per fuggir l'oc:
casione di non essere perseguitato da li
Chiaus, che dal Bassà di Esrum, mi furno
mandato dietro. Vende esso Rè spesso gioie,
et fà altre mercantie comprando, et bara:
tando, con quella sottigliezza, che faria un
mediocre mercatante, è uero che gia sei an:
ni hà fatto, un effetto, piu tosto magnanimo
che altramente, hauendo leuato ogni sorte
di datij, che si trouauano nel suo Regno, li
quali erano magg.ri forse, che in ogn'altra
parte del Mondo, perche di sette parti di
ogni mercantia, et d'ogn'altra cosa ne
pigliaua

pigliaua una, oltra quello che li Ministri man:
giauano. Vien però affirmato, che ciò causo da
alcune visioni, che le uenero in sogno, dicendo che
gl'Angioli l'haueano preso nel collo, et le di:
mandorono si ad un Rè c'hauea nome di giusto,
et che uiene da la d'Alì, si conueniua, che
con ruina di tante pouere genti comportas:
se datij cosi crudeli, che però li commanda:
uano à liberarne le genti, si sueglio esso
Rè pieno di paura, et commandò, che per
tutte le parti del suo Regno, fossero leuati
li datij, per il qual fatto si comprende chia:
ram.te da effetti, che di giorno in giorno si ue:
dono lui esser pentito, facendo per accumula:
re danari, mille, et mille operationi, inde:
gne di huomo, non che di Rè, li quali non rac:
conterò, cosi particolarm.te à la ser.tà V.ra, per
non l'attediar con la lunghezza loro, sapendo

che le cose antecedenti narrate, basteranno per
far conoscere l'animo suo, et passerò in par-
lar dela sua Corte, la quale è diuisa sotto doi
capi, ciò è seru.° del Rè, et consiglio di stato,
Il seruitio del Rè ueram.te è diuiso in tre
sorte di genti, in Donne, figliuoli di Sultani
et schiaui comprati dal Rè, ò hauuti in dono
da genti nel Carami, et cosi da loro è chiama-
to il serraglio, doue stanno le Donne, et da
esso seruito quando dorme di dentro, le quali
sono tutte schiaue, Circasse, et Giorgiane, quan-
do dorme fuori è seruito è seruito ne seruitij
bassi, come nel uestirsi, et spogliarsi dali schia-
ui, di quali ne hà fino al num.ro di 40. ò 50.
questi tengono etiam à l'ordine, le cose di
drappamenti, et dispensa. La terza sorte di
genti, che lo seruono sono nobili figliuoli di
Sultani, li quali non stanno nel Palatio
regio

regio, ma uengono ogni mattina, et sera dale
lor Case al seruitio, et sono hor piu hor manco
ma per l'ordinario al numero di venti uien
seruito à uicenna il Rè al dar l'acqua à
le mani, nel appresentarli le scarpe, et à
l'andarli dietro, quando camina per li
Giardini, la ricompensa, che esso Rè suol
dar à li schiaui, che lo seruono dali xv. fino
à l'età di xxv in xxx anni, però sempre
con le barbe rase, si è che'l Rè secondo che
hanno ben seruito, l'impresta à chi xx
à chi xxx.m et à chi lx.m ducati à uenti per
cento, chi pur dieci, et chi pur uenti anni,
riceuendone però egli il frutto d'anno in
anno, et loro poi prestano à cinquanta, set-
tanta ~~il mese~~, et anco à ottanta per cento à
sig.ri dela Corte, che stanno in aspettatione
di hauer dal Rè, gradi di Gouerni con buone

cantoni di possessioni, et stabili: et caso che quelli
c'hanno preso il danaro nel fin de l'anno non
si compongon con quello, che ha dato detto danaro
del capitale, ò del più, sendi altro preso, ò atto
giudiciario, li vendono le case ò possessioni: nè
vi è altro rimedio à ricuperarle. La ricompen-
sa del seruitio di nobili sono li gradi della
Corte, come Centurioni, Capitani della Guardia
del Rè, et Sultanati, che s'intendono essere
Gouer. di Prouintie. questo è quanto al ser-
uitio della persona di esso Rè. Il Consiglio ue-
ramente è un solo, nel quale non vi è altro
Presidente, che esso Rè con interuento di xij
Sultani huomini di esperienza, et intenden-
ti delle cose, et Gouerni di stato, sebene che
questo numero è alterato da quei Sultani,
che di tempo in tempo uengono à la Corte,
quali tutti entrano nel Consiglio. Si riduce

esso

esso Consiglio ogni giorno cutto quando il Rè
và al Bagno, et quando si taglia l'ungie.
L'hora di ridursi è l'estate, come l'inuerno,
è dale xx hore in dietro, et stanno ridotti
secondo le materie che si trattano fino tre
quattro, cinq, sei, et sett'hore di notte:
Siede il detto Rè sopra un Mastabè non
molto alto da Terra, dietro le spalle del quale
siedono li figliuoli, quando si trouano à la
Corte à la quale ordinariam.te interuiene
Sultan Caidarmirisè, che è come Luogotenen-
te del Rè, nè si parte da essa. All'incontro
de la faccia di esso Rè, siedono li Sultani
Consiglieri ~~di esso Rè~~ per età, et dala parte
destra, et sinistra siedono li gran Cancellie-
ri li quali son quattro, da loro chiamati Ve-
sirii. Il Rè propone le materie, et sopra esse
discorre, dimandando il parer di Sultani ad

uno ad uno, et secondo, che dicono le loro openio=
ni si leuono dal suo luogo, et uengono appresso
il Rè, et si sentano, parlando con uoce si alta
che da gl'altri sultani puonno esser intesi, et
se nel corso del ragionamento, il Rè sente
qualche ragione che le piaccia, la fà notare
à li gran Canellieri, et molte uolte la nota lui
di sua mano propria, et cosi di mano in mano,
secondo che il Rè chiama, li sultani uengono
à dire le loro openioni. Il Rè hora risolue le
cose nel proprio Consiglio, quando non habbia
delle materie che si trattano, hora si fà portar
le ragioni del Consiglio, et da per lui le conside=
ra, poi si risolue. Nel numero di questi Sul=
tani del Consiglio, entra etiam il Cruci Bassè.
Capitano dela Guardia di esso Rè, che se ben
non è sultano, è però nobile, et uscendo di
quel grado, entra sultano, i Grancancellieri
non

non hanno uoce, nè ricordano cosa alcuna se dal Rè
non sono interpescati, li quali se ben son' honora=
tissimi, et molto stimati, non possono però ascender
al grado di sultani, nè ad altri seruigij pertinen=
ti à la Guerra, ancor che fossero nobilmente nati.
La Cancellaria ueram.te è più tosto di genti vir=
tuose, che nobili. Mentre che il Consiglio stà ridotto
non si partano, ma dormano li per Guardia
del Rè. Hor parendomi fin qui hauer à suffi=
cienza detto dela Corte di questo Rè, parlerò
hora dela grandezza del suo stato, et qual sia
il modo del Gouerno, delle prouintie et Regni
che in esso si truouano, considerando le Me=
tropoli, et come è amato esso Rè. Confina
il paese hora posseduto dal Rè di Persia, da
leuante, con l'India, che è frà il fiume Gan=
ge, et Indo, da Ponente col fiume Tigris,
che diuide la Persia dala Mesopotania, hora

Diarbech il qual fiume correndo fino à confini
di Babilonia entra nel fiume Eufrate, et in
uno stesso alueo correno tutti doi per la Bal=
sera, et sbocca nel mare Persio uerso il mezodi
et per tramontana doue nasce detto fiume ti=
gris, ci è l'Armenia minore detta Giarca=
mania, tutti Paesi posseduti dal Turco, da
mezodi confina con ormes, et costa del Mar
Persico. da Tramontana col Mar Caspio det=
to di Baccu, et Tartaria del Grancan del
Catai, nel detto paese ui sono, gl'infrascritti
Regni posseduti dal detto Rè cioè seruan
doue anticam.te era il Regno di Medi. Aras
medesimamente era paese di Parti, Arme=
nia maggiore Curassan, Chiesen, Cheri, Diar=
gumeth, et Gilan, il quale come scrissi à V.
Ser.tà hora in difficultà, per essersi solleuati
li popoli. Vi sono nel detto Paese di Persia

sessanta doi Città, le principali sono Tauris Metropoli
di tutto'l Regno, Casbin, Curassan, Cassan, Madi=
uan, Samachi, et altre le quali ad una ad una
non nominerò, solo dirò, che non uene è pur
una in tutto'l Regno murate, ma tutti son
luoghi aperti, le Fabriche ueramente sono
bruttiss.e le Case tutte di loto, cioè fango, et
paglia tagliata mescolata insieme, nè ui sono
Moschee nè altro, che possi render uaghezze à
dette Città, ancorche per l'ord.rio li siti, siano bel=
liss.e le strade sono bruttiss.e, per la quantità
dela poluere, et malamente si può andare,
et conseguentem.te l'Inuerno ui sono fanghi
estremi. Vi è grandiss.a abondanza di grani
per l'ordinario, ancorche non pioua se non
di rado, ma usano di condur l'acqua, et ba=
gnar li Campi, una settimana in una parte
et un'altra nell'altra, et à questo modo uengono

ad addurre tant'acqua ale biade et vigne che
basta, et nell'ascese, et altri luoghi, doue l'acqua
non può esser tirata si seruono per prataria
Vi sono etiam quantità grande di carnaggi
et sopra tutto, et di Castrati, et in tanta gras-
sezza, ch'Io ho ueduto in Tauris più uolte
pesar le code x̄ batmani, che à ragione di
questo paese, sariano quaranta libre
con tutto ciò sono assai care, rispetto à la
quantità grande, et incredibile che si spe-
disce, et ciò auuiene perche Io credo, che
non ui sia nel mondo natione, che mangia
più dela Persiana, essendo ordinario in
tutti uecchi, non che giouani mangiar quat-
tro uolte il giorno, et ciò per causa dele
acque essendo perfettiss.e aiutano la
digistione, sono genti più presto pouere che
altrimenti. Nelle Città, et nelle case non

ornano molti ornamenti; dorme ogn'uno in Terra
et quelli che sono di qualche conditione, usano
li stramazzi sopra tappeti, gl'altri un feltro
simplice, le donne sono per l'ordinario tutte
brune, ma di bellissimi lineam.ti et nobile cieri
se ben li loro habiti, non sono così attillati come
quei de le Turche, usano però il uestire di seta,
portando in testa il Castano, lassandosi
ueder la faccia, da chi esse uogliono, et non
uolendo si ascondono il uiso, portano sopra
la testa perle, et altre gioie di quà, auuiene
che esse perle sono in gran prezzo, anco in
quel paese, non essendo molto tempo che si
son cominciati ad usar la reuerenza, et l'amo-
re che da tutto il popolo è portato al Re, non
ostante le cose già dette, per le quali pare che
deurebbe essere odiato, è incredibil cosa, per-
che loro non come Re, ma come un Dio l'adorano

et quelli che si trouano in maletie, ò altre dis=
gratie non chiamano tanto in aiuto il no=
me di Dio, quanto fanno il nome del Rè,
facendo uoti chi ad offerir presenti, et chi
di uenir à baciar la porta del suo Palazzo,
et si tiene felice quella Casa che può hauer
qualche drappo, ò scarpe di esso Rè, ò uero
de l'acqua doue esso si hà lauato le mani,
usandola contra la febre, per tacere infi=
nite altre cose, che in questo preposito si po=
trebbono dire, che non pur li popoli, ma li
figliuoli, et li Sultani ordinariam.te quando
parlano con lui, parendoli di non douer tro=
uar epiteti conuenienti à tanta altezza
le dicono tu sei la fede nostra, et in te crediamo
così si osserua nele Città uicine fino à ques=
to termine di riuerenza, ma nelle ville, et
luoghi piu lontani, molti tengono che egli

oltre l'hauere lo spirito dela profettia resu=
scitati li morti, et faccia altri simili mira=
coli, dicendo che si come Ali lor s.to princi=
pale hebbe xi figliuoli maschi, che così
anco questo Rè hà hauuto dalo M.tà di
Dio quella gratia di xi figliuoli, che hebbe
esso Ali. Vero è che nela Città di Tauris
non è in tanta ueneratione, come negli
altri luoghi, et per questo si dice, che sia
partito di là, et è andato à star à Casbin, ue=
dendo di non esser secondo il desiderio
suo stimato, rispetto che la Città sia diuisa
in due fattioni, le quali si chiamano l'una
Hamidlay, l'altra Emircaidarla, nelle quali
fattioni ui sono noue capi di sestieri, cinque
in una, et quattro in un'altra, da quali
dependono tutti li Cittadini, che ponno es=
ser nela somma di xij.m queste fattioni

per il passato erano molto discordi, et ogni
uno si ammazzaua, nè bastaua al Rè nè
ad altri à remediarui per essere in trà es=
se parti odio antichiss.o di più di 300 an=
ni, Certo che si può dire, che più tosto esse
capi di sestieri sieno ss.ri dela Città che è
il Rè proprio. Hora che son in pace, et uni=
ti, et à questo proposito non uoglio restare
di dire à la ser.tà V.ra, che essendo nel prin=
cipio dela lor quaresima, montate le car=
ni un poco più di prezzo del ordinario, man=
dorono questi capi al palazzo del sultano
et ammazzorono tutti li Ministri, et se
il sultano hauesse fatto motto alcuno sa=
rebbe anche lui stato ammazzato, et quelli
Ministri che non si trouorono presenti an=
dorono à le case loro gettando le case loro in
terra, et gli ammazzorono, et portorono le

teste sopra la piazza, non curando far queste opera=
tioni più di giorno che di notte, nè à ciò si può remi=
diar rispetto à le unioni loro, Vero è che da questi
non si è mai sentito, che sia nata alcuna cosa
inhonesta contra particolari, se ben per il passa=
to hanno ammazzato deli sultani solo per
conseruar una certa publica libertà, et alcu=
ni priuilegij loro antichi, et per esser detta
Città, come ho detto Metropoli di tutto l Regno
parmi di dire qualche particolare di essa
è posta essa Città, sopra una gran pianura
poco lontana da alcuni Monticelli, essen=
doli uicino un colle doue anticam.te si uede
esserui stato un Castello il circuito dela qua=
le, ancorche non habbia muraglia è di xv mi=
glia, et più, et è in forma lunga, onde da
un luogo che si dimanda sancassan, fino
à l'uscir dela Città, uerso Casbin ui è quasi

una picciola giornata di camino, ui sono pero
infiniti giardini, et luoghi uacoui, le Con-
trade sono quarantacinque, et per ogni con-
trada ui è un Bastiarro, in modo ~~che~~ si
può dire che ogni contrada, sia una pic-
ciola terra abondantiss.ma ma sopra tutto
di cose mangnatiue. l'aere è filiciss.o si di
Inuerno come di estate. li frutti superiori
di bontà, et di bellezza à qual'altro paese
si uoglia, è questa Città mercantile, si che
in essa concorrono le merci, et Carauane,
patisce molto, rispetto le cose dela guerra
che hà la ser.ta V.ra, con il Turco, perche doue
dui colli di seta, dela quale il paese è abbon-
dantiss.o ualeuano 400, et piu zecchini, si
uendono manco di 200. le specie che uen-
gono per uia di Ormus, non ui è persona
che le guardi, perche il suo corso ordinario
era

era Aleppo, hora non ui essendo in che contrattar
restano abandonate da qualche poche in poi,
che uengono condotte à Const.li per terra, et
di là in Bigdania, spargendosi per la Polo-
nia, passando in Dantia, et di là in Danimarca,
Suetia, et altri luoghi, ma sono tante grande
le spese, che li guadagni son pochissimi, se però
non ui è perdita, hauendo fatto la pruoua
alcuni Armeni, et Io uidi in Tauris, et hora
ho trouato in Leopoli, et tanto piu si ueniran-
no à raffredar detti negocij, quanto che
un gentil'huomo Inglese, il quale si diman-
daua il sig.r Tomaso da Londra uenuti in
detta Città con molta facoltà di pannorie, per
uia di Mescouia, con nome d'Ambas.re dela
Regina, uenuto à morte, il sultan di Siruan
gli hà trattenuti tutte le robbe, per il che li
compagni ch'erano con lui conueniranno spen-

dere gran quantità di danari per rihauerle
si che anco per questa causa non si deue
sperare che le facende habbino da contino=
uar nel Regno di Curassan. Si lauora di
panni di seta, spetialm.te di uelluti, li
quali possono stare à paragone di Genouesi
et altri luoghi. Lauorano etiam di rasi, et
damaschi, ma non con quella pulitezza
et bellezza, che si sogliono fare in Italia, et so=
no buon mercato. Se el detto Paese di Persia
non ui sono miniere, nè d'oro, nè d'argento,
nè meno di rame, ma solamente di ferro, pe=
rò quelli che conducono argenti di Turchia
in Persia, guadagnano 20. per cento, et delli
ori da 24. in 25. ~~carati~~ et deli rami quando
xv et quando xx per cento. Vero è che ui sono
molte spese. Hora uenendo à le forze di questo
Rè parmi considerar principalmente l'intrate
che ha

che ha, come cosa principale, le quali se ben per
ordinario in tutti li regni si sogliono cauare
dali datij, come principal fondam.ti d'essi, ne
essendo datio alcuno in questo Regno, come
ho detto à la sez.tà V.ra, dirò che de frutti che
produce la Terra, come formenti, et altre
biaue, di sette parti l'una è del Rè, di uigne
di praterie di mille archi di Terra si trahe
60. sai à l'anno, che di sera moneta fanno
quattro Zecchini d'oro, et un poco piu, detti
archi sono alcune misure loro, che in un cam=
po ui possono andare da 110, che mille responde=
rebbono noue campi, si che pagano poco man=
co di mezzo ducato del Campo, et di tante
per cento, delle Case cinq per cento, di tribu=
to di Christiani, in alcuni paesi cinq ducati
per Casa, in alcuni altri sette, et otto secondo
la bontà, et fertilità di paesi che habitano, di

gl'animali, d'ogni quaranta pecore à l'anno,
quindici bosti, che di sera moneta fanno lire tre
et soldi quindici, perche di gl'animali maschi
non si pagano, et etiam per ogni vacca si
pagano à l'anno diece leste, che di sera mo=
neta è lire due, et soldi dieci, di qui si caua=
no l'intrate di esso Rè, le quali dicono al pnte
ascendere à la somma di tre millioni d'oro
d'intrata. Le spese veram.te che escono dal
Thesoro, sono pochissime per quello si vede, per=
che non è in obligo di pagare altro che cinqz mil=
la soldati, chiamati da loro Curci, quali sono
la guardia de la sua persona scelti, trà la
miglior gente, et più bella che sia nel suo stato,
nè anco à questi dà paga in contanti, ma
à conto di salarij, li dà vestimenti, et Caualli
ponendoli à quel prezzo che li pare. Vero è che
à li xi figliuoli, come hò detto, ogni uno di loro
tiene

tiene corte separata, et honorevoli, mà non
si sà quello che loro dia. I sultani com'hò detto
sono al num.ro di cinquanta milla da qua=
li si forma tutta la militia di questo Rè, hauen=
do diuiso in cinquanta parti il suo stato, oltre
à quello che tiene lui, et li figliuoli, il quale
non è sotto posto à cura di genti. Detti Sulta=
ni hanno in condotta da 500 fino à doi milla
huomini à Cauallo per uno, li quali separa=
tam.te cauano dale regioni loro assignate
tanta intrata, che possono tener le lor genti
soldati à Cauallo, et fanno far le mostre
spesse volte, si che il Rè in occasioni di guer=
ra non hà altro pensiero, che spedir corrieri,
à li Sultani uno ò doi mesi innanzi quali
per esser di continouo à l'ordine senza diffi=
coltà vengono doue sono chiamati, li quali
possono ascendere alla somma di 60.m ancorche

la uoce sia di molti piu, sono genti che per l'or=
dinario di bello aspetto robusto, et ben forma=
te di gran cuore, et desiderose di guerra, usano
per arme da difesa la corazza, et la targa, et
ui sono etiam molti elmi, da offesa la spada
et la sfezza, et l'archibugio, nè ui è soldato
che non l'usi, et è ridotta quest'arte in tan=
ta eccellenza, che supera ogn'altro luogo, ris=
petto la perfettione, et tempera, eccellente
che li danno, sono le canne di essi archibugi
di lunghezza di sette palmi, porta manco di
tre onze di palla usandolo con facilità, si che
non impedisce punto il tirar d'arco, ò maneg=
gio di spada, tenendo la targa attaccata
à l'arcione del Cauallo, quando non è
occasione di usarla l'archibugio poi si accom=
modano dietro la schiena, con tanta facilità
che una cosa non impedisce l'altra, li

Caualli

Caualli sono ridotti in tanta bellezza, et bon=
tà, che non hanno bisogno di farne condurre
da altra parte, et questo da la morte di Sul=
tan Baiaseth in quà, perche detto S.re uenne
in Persia con bellissimi Caualli Caramani,
et caualli arabe eccellenti, li quali fur=
no donati nel passar, et dopò che dal p.nte
Rè fù fatto ammazzare, le restorno x.m tra
Caualli, et Caualli, onde che al p.nte è riuscita
una razza così bella, che gl'ottomani non ne
hanno una tale, come restorono anco di
detto Baiaseth zopezzi di artegliarie, li quali
forno condotti à Samachi uerso il mar Caspio
senza li danari, et altre spoglie. Le fortezze
di questo Re, sono al p.nte l'hauer fatto diser=
tare li paesi uerso li confini del Turco da ogni
parte, per sei in sette giornate di camino, et
quelli castelli, che ui erano gli hà fatti rouinare

per assigurarsi tanto piu, che à detti ottomani
non uengli uolontà di impadronirsene, et
tenerli. Hor parendomi à bastanza hauer
detto delle fortezze di questo Rè, parlerò hora
delle pertinenze, dependenze, et intelligenze
che hà con altri Principi uicini. Hà esso rè
pretensioni sopra li paesi toltogli dagl'Otto:
mani cominciando dal fiume Eufrate,
uerso quella banda fino à Babbilonia,
et uerso ponente sopra'l paese di Erbech,
et Armenia minore, le quali sono compre:
se Caraimich, Zarfa, Merdin, Mira, Adilgeus
Betlis, Van, Bastam, Esrum, Cassan, Calasi,
Erzignano, Baiburth, Toccat, et altri luoghi.
Hà esso Rè intelligenza, et da lui depende
un sig.re dimandato Leuentbegli sig.ri Giorgia:
ni, il quale li paga di tributo uenti milla
scudi l'anno, et ha il suo stato uicino al

Mar Caspio, il qual sig.re in occasione di guer:
ra contra ottomani potrebbe seruir esso Rè
con diece milla Giorgiani à Cauallo tutta
gente fiorita, et ualorosa. Vi sono etiam
alcuni signorotti Turchi chiamati ciurdi,
li quali stanno sopra alcune Montagne
trà l'Armenia minore, uerso quella par:
te di Giorgiani, che è posseduta dal Turco
dala parte del mar magg.re sopra le qua:
li montagne essendo io passato nell'an:
dar à Paragnu, et Safet, luoghi posseduti da
Sultan Selim, et hauendo come scrissi à
V. Sez.tà ueduto in Ereuan preparatione
di genti detti sig.ri Chiurdi teneuano per
fermo, che fussero contra Sultan Selim, per
il che mostrauano sentire gran contentezza,
et faceuano preparationi, per metterli à
l'ordine à la guerra, li quali uniti potrebbono

far guerra sette in 8.m Caualli di rarà bon=
tà. Hor non mi par piu con la lunghezza
dela scrittura tener tediata la sez.ta V.ra
hauendo Io quanto al resto, per l.re mie
datole conto del mio viaggio, et del nego=
cio trattato per ord.ne di V. sez.ta et dele pre=
parationi grandi d'armate, che si faceua=
no in mar magg.re per l'anno uenturo, oue
mi è parso molto à proposito torre il disegno
delli principali porti, et luoghi doue si lauo=
rano le Galere del mar magg.re, con pensie=
ro di presentarli à piedi di V. sez.tà si
come faccio insiemi con questa scrittura
nel qual uiaggio, oltre à l'esser stato cru=
del m.te battuto sotto le piante de piedi in Es=
rum, per causa di alcuni mercanti Turchi
che conduceuano rami in Persia, senza con=
uenirsi con Nasir, ciò è appaltatori fui preso

et battuto, et pagai per me, et per mio sez.re
2.m aspri, che fanno quaranta scudi. La=
sciero di dir à la sez.tà V.ra, quanti pericoli
Io habbia corsi, non solo di perder la uita
ma di espormi secondo la barbarie di Turchi
à qualche crudeliss.a morte, come fù quando
Ali bassà di Esrum, hauendo hauuta spia
di me, mi mandò tre Chiaussi dietro, che
diligentissimam.te inuestigorono della mia
persona, ma per gratia di Dio fuggi quel peri=
colo, non però senza incorrere in altri, non
punto minori, poiche per allontanarmi da
loro, mi conuenne passar per strade si perico=
lose, et piene di tanti disagi, et incommodi
ch'Io credei firmam.te piu uolte lassarui la
uita, dela quale, assai piu mi rincresce=
ua rimaner priuo, perche essendomi tolta,
mi ueniua insiemi con essa ad essermi le=

uato il poter piu seruir questo ser.mo stato, che
per mio particolare interesse. In premio dela
qual cosa uenga pur qual si uoglia altra
occasione, ne à la ser.tà Vrà di seruirsi dela
mia persona, che non sarà pericolo tanto
grande, che basti à scemar punto in me
quella ardentissima uolontà che ho sem-
pre hauuto uerso questo ser.mo stato. &c.

Relatione di Persia

dell'anno 1577 al 1587 di
Giovanni Micheli.

v. Alberi - Relazioni Amb. ven.
ser. III vol. II pag. 257
(il nostro testo offerisce)

Rel.ne del principio, et progresso della
guerra di Persia –

Quanto hò sempre desiderato (Ser.mi Prencipi) di poter haver piena
informatione, et pieno raggiaglio di tutti li successi della guerra
di Persia, cominciando dalli principij, et cominciamenti suoi, i
quali tanto incerti, et tanto dubij videro à più d'uno narrare
et continuatamte tutti li progressi seguiti fino al mio partire
di Leuante; tanto hà sempre ritrouato difficile il poter haver
in questa sodisfattione, così per rispetto delle nationi bugiarde
et delli mali delli interpreti poco fondati, per non voler dare
ad alcun sospetto col dimostrarmi curioso di questa cosa: Pure
con ogni studio, et angustia, che mi si offerse, nò mi mancorno
tali rapporti, quali mi apportorno bastevol lume, gli intelligenza
di quello, che giornalmte occorreua: Ma infine tale fù la
occasione che mi si rappresentò, che mi venne pur fatto d'haver
la desiderata, et intera cognitione di tutto ciò, che fra Turchi, et
Persiani è seguito dalli primi moti di questa loro dissentioni
fino alli ultimi giorni del cominciar del mio Consolato. La
sciarò hora l'amicitie che contrassi di alcuni primi, et più liberi,
et più sinceri soldati d'Alippo, fra i quali fù Haly bey capo
delli Zaini, et Spahini della d.a città. Lasciarò qualch'altro
motivo, che hà potuto ancora esser comune ad ognuno che hatta
qualche diligenza di saper questi progressi, et solo dirò quello, che
è stata total causa ch'io habbia effettuato questo mio desiderio;
fù mandato Bassà d'Alippo Maxutchan, quello che fè l'Ill.mo Amb.re

che mandò il Rè di Persia à Const.li per il trattamento della pace
che poi si ribellò, et si diede à Turchi. Costui adunque
sub.o giunto in Aleppo fù da me secondo il costume visitato
nella qual visita si mostrò tanto inclinato, et tanto desideroso
di hauer meco stretta pratica, che mi parue cosa nuoua,
egli mi seppe discorrere la maggior parte delli costumi, delli
ordini, et delli Magistrati di questa Ser.ma Rep.ca, la magni-
ficenza de gl' edificij, et la particulare situatione di q.ta città,
li nomi delle Terre suddite, et confini tanto particulari, che
pareua hauer viuuto qualche anno in queste parti. Mi
ricordò l' Amb.ria che fece M. Vinc.o d'Alessandri à quel Rè di
Persia, et il modo con che fù trattato, et quanto il Rè Tamas
hebbe timore di dar parola in quel neg.o: mi raccontò molte
altre particularità, varie cose chiedendomi, et varie risponden-
domi, et in ultimo mi pregò, ch' egli qualche volta meco, et io
con lui si ritrouasse priuatam.te Io se bene non mi allargai
in occ.ne alcuna di cosa che potesse apportare ò danno, ò
sospetto, ò disgusto ò à lui, ò ad altri, et usai ogni riguardo per me
possibile nelli ragionam.ti che mi proponeua di cose publiche
nond.o con altre maniere nutrij in modo l' amicitia, che fù di
molto commodo alle turbulentie, et alli disordini, ne i quali erano
poste le cose di quel neg.o: et come tanto desideraua mi
diede modo di trarre, et conseguire ogni verità di tutte le cose
di questa

di questa guerra: Percioche egli liberam.te parte da se stesso, parte per
risposta di mie domande, mi scoprì ogni auuenimento così dell'
essercito Persiano, come Turchesco, lequali sue informationi con=
frontando io con quelle d'altri Turchi familiari di Persiani, et
ultimam.te con Homar Afendi venuto à Tripoli per la cui pratica
le ritrouauo veraci, et fondate, in modo che hò potuto unire insieme
tutti li successi di tempo in tempo seguiti, i quali raccontarò hora
in questa mia relatione à V. Ser.tà et alle SS. VV. Ecc.me, si come
sono stati soliti di fare anco gl' altri miei predecessori in quel
Consolato. Et per incominciare dico, che la causa di questa guerra
non è stata l' antica, et inuecchiata dissensione di fede, come
forse è stato per molto tempo creduto, ma solo un desiderio
ambitioso d' Amurat Rè de' Turchi d' aggrandire li confini del
suo Regno, il qual desiderio non nacque tanto in lui contro Persia
che contro ogni altra natione dell' Europa non potesse ancora nascere;
ma si voltò più verso quel Regno, che verso gl' altri, perche li parue
più in quelle parti poter conseguire il suo fine, che contro le nationi
di quest' altre Regioni, ne da se stesso solam.te si mosse, ma ancora
incitato da suoi schiaui, et sendo da quelli fatto certo dell' opportuniss.a
occ.ne, che pareua le se offerisse; Percioche morto Thamas Rè
Persiano, seguirono varie discordie fra' Sultani; altri de quali
chiamauano Rè Aidere, altri Hismael: et essendo alla fine
decapitato Aidere, et con la sua morte conseruato il Regno à

Hismael, egli volendosi assicurare nello Stato mosse con le seguite, et acerbe morti (delle quali ciempì tutta la Persia) nuovi tumulti, et confusioni inopinate fra i suddetti, i quali tumulti si fecero poi maggiori con la nuova legge, ch'egli volse fusse publicata, et abbracciata in Casbin col far torre di vita chi disobediente non la seguiua. Et oltre tante perturbationi si confuse universalmte ogni governo di quell'Imperio con la morte c'egli poi data ad Hismael dalla sorella Periaconiuna con li sultani shettis.te di questa congiurata: Per la qual parue il Persiano Regno certar presto che rouinato, et inualido di resister a qual minor impeto ch'dall'arme nemiche gli fusse stato fatto. Et questa debolezza, et confusione di Stato andò poi ogni giorno facendosi peggiore subito che fu assunto al Regno Mahemet Codabunda che hora pur regna, huomo imperito delle cose del governo, et della guerra, infermo de gl'occhi, imbecille nell'animo di tre figli, credulo, et inconsiderato nelle attioni, et quello che molto importa poco, o niente stimato da' Sultani: onde di tanto scompiglio quel già tanto temuto Regno cominciò a restare in dispregio et de i Confinanti, et de i vicini. Da questa novità di fu fatto attento Amurat, et sendo rivolgier l'animo ambitioso ad altre guerre, si pensò che di qui potesse fare ogni acquisto et conseguire ogni vittoria, nelle quale sperando men he egli stava, fu da Vsref allhora Bassà di Van con amplissimo rapporto

rapporto informato di tutto lo stato della Persia, et infiammato à muouergli guerra, dandogli speranza che n'harebbe riportato ogni fortunato trionfo. Con'si confermò più nel pensiero apprestò, che poi migliorò tanto più ogn'hora, et più cinsicurò, quanto che discorreua douer lui far guerra nò contra l'artig.rie et archibusi, non contra le spoglie, et tanto ben munite Città dell'Europa, ma contra le nude spade, et saette contra le Città aperte, et nulla guardate dell'Asia. Et con tutto che Sinan volto fra li Visiri amasse più le guerre marittime contra Christiani, nondimeno prevalse il comun desiderio, et l'ambitione del Rè, il quale in ciò confirmato, diede principio, et publicò sopertan.te la guerra, facendo far molti danni a' i confini dal gr. Vsref Bassà del Van, et nominando Gnāle del Campo Mustaffà Bassà nell'anno 1577., et a lui dando tutte le provisioni pronte, et ogni auttorità di provedersi di tutto quello a lui potesse far bisogno: Con fu mandato di tutte le Terre più commode di questa spedition, et comandato che tutti li Bassà Governt.i delle Città soggette, si douessero ridurre nella città d'Arzirum di nuova stagione di Primauera. è Arzirum Città posta appr.o il Ponto di Trabisonda 6. in 7. giorni già tenta, molto commoda di passare et in Armenia, et in Georgia, et in Siruan, et a Tauris. Con'si conducessero in da Terra le genti della Soria al num.o di $\frac{m}{4}$, di Caramania parimente $\frac{m}{4}$, di Mesopotamia $\frac{m}{12}$., di Babilonia et Curdi $\frac{m}{10}$., di Natolia $\frac{m}{12}$.

di Grecia m 10., di Giudea et di Palestina 1000., Giannizzeri di Costantinopoli m 3., spachoglani, et altra similgente m 4. che in tutti ascendono al n.o di m 60. tutta gente stipendiata, et altre tali nuoue venturieri: Condusse seco Mustafà da Const.li 500. pezzi d'artig.ria minuta, molte some di aspri, et con ordine di potersi seruire della Cam.a d'Aleppo in caso di bisogno. Fece ridurui orzi, formenti, risi, et altre prouisioni da uiuere, et d'Aleppo ben gli furno condotti intorno a' m 8. some di formento, et già nella di Marmaggiore furno portate molte delle d.e prouisioni al Porto sopranominato di Trabisonda, et in fine auanti esso Gnâle alla fine di Maggio si trouò in d.a Città, di dove doppo fatta diligente rassegna, s'inuiò uerso Cars luogo sopra confini ultra.te già spianato da Solimano nella conclusione della pace che fece con Tamas. Da Cars s'inuiò uerso la Georgia, et due giornate di là da Cars s'accampò sotto i colli di Chielder in alcune Campagne chiamate dal med.mo nome de i monti; et nell'accampare fece pigliar dui colli, l'uno dalla destra da Beiran Bassà, et l'altro dalla sinistra da Oruch Bassà, auuiche questi scoprissero ogni uenuta de' nemici, et egli col rimanente dell'esercito s'attendò nella Campagna coperta dalli detti Colli, si che quelli che a quella uolta uenivano non poteuano discoprire più delle schiere comparite sopra li detti dui colli, che fra Venturieri, et stipendiati non

passauano

passauano 26. in m 30. persone, fra quali ui era Osman Bassà Venturiero eletto primo Visir, et morì a Sanchasan Gnâle, et ui era ancora Caitar Bassà et Mustafà Bassà, et molti de i più eletti soldati: Ma il Re di Persia subito che sentì l'espeditione di Mustafà di Const.li, anco egli ordinò esercito contro di lui, et comandò a Tamas Gou.r di Reivan, e Manuli-Cam Gou.r di Genge, a Seraycam Gou.r di Nascivan, et ad altri Capitani, et Gou.ri delle Città confermini de Turchi, che ragunate tutte le loro genti a' i loro comandi soggette, et insieme unite andassero ad incontrare il Campo Turchesco, et con lui attaccare battaglia con quel maggior uantaggio che fusse possibile, et essi in esseguire non furno punto tardi, ma raccolte le loro squadre al n.o di 16. in m 60. uennero uerso Cars, et nelle Campagne dette di Chielder uidero sopra li dui colli li nostri Bassà Turchi accampati; et credendo che più grande non fusse l'esercito nemico, arditam.te si spinsero innanti. Fecero il med.mo le genti Turchesche dalli dui colli; et dall'una, et dall'altra banda si uenne alla battaglia valorosam.te, nellaquale con gran.da furia si combattè, ma molto più valore mostrorno i Persiani, i quali se ben molto inferiori di numero, riportarono una felicissima uittoria sopra di quelli, hauendo di già fatti cadere 7. Sangiacchi, et gran n.o con di Venturieri, come di stipendiati; ma Mustafà, che intese, et osseruò la

la rouina de' suoi, sollevato tutto l'ess.to, corse con precipitio et grand.me strida sopra i Persiani già meschiati, et confusi nella uccisione de' i Turchi; et sbarrato il Campo entrò con molta ruina nelle Persiane squadre, et fugati i Capitani 3.m ne prese uiui, et 5.m n'ammazzò con molto danno però delle sue genti, il qual danno riusciua anco molto magg.re et frà questi, et frà quelli, se la notte non hauesse con le sue ombre diuisa la battaglia, et richiamati tutti à debiti riposi. Scrissero i Persiani tutto il fatto in Casbin al Rè, et le diedero particular conto del danno così riceuuto, come dato, et il med.mo fecero ancora i Turchi ad Amurat in Const.li et la seguente matt.a ordinò Mustaffà, che delle teste Persiane fusse formato un bastione in quelle Campagne, si come fù essequito con spettacolo nuouo, et tremendo. Qui uenne Manuchiar figlio minore della uedoua à darsi p. uassallo, et obediente del Rè Amurat et seguì Mustaffà nell'andar à Tiriuan, et nel ritorno. Di qui passò il d.o Mustaffà à Tiflis nella Georgia Città Regia di Simon Bech, ma dominata da Daut fratello di esso Simone ritrouandosi il med.mo Simone prigione in Persia, si come à suo luogo si dirà. Reintegrò le rotte mura della Rocca di Tiflis che ritrouò uota, et armolla con 100. pezzi d'artig.ria assicurandola con la custodia di 6.m soldati sotto la guardia di un

un certo Mahemet Bassà già fig.lo di Ferrat uno de' Venturieri ancor egli senza c'hauesse contesa d'alcuno, sendosene fuggito Daut sub.o che sentì la uenuta di Mustaffà; Il che fatto se ne partì p. Seruan, p. il qual camino gli uennero Amb.ri di leuentogli detto Scander, et Aless.ro sopranominato Magno sig.re di Zagher pur Giorgiano à render obedienza al Rè p. nome del lor sig.re Alessandro così nominato, et portorono à Mustaffà ricchissimi, e nobiliss.mi presenti, et fecero il med.mo li tenieri quasi tutti della città di Sechi compresa frà li confini di Seruania; et così senz'altra cosa che sia degna d'esser raccontata giunsero i Turchi al fiume Canach, che diuide la Georgia da Seruan, et poco appresso scaricandosi nell'Arasse fiume con un gran giro ch'egli fà in un buon spatio forma come una peninsola feconda di riso, et di tutte le biade necessarie al uitto humano. Erano in q.to mentre li Capitani Persiani fuggiti dalla scritta battaglia andati sempre seguendo l'inimico ess.to, et imaginandosi che p. il continuato camino ch'à lui era necess.o di fare frà boschi infecondi, et infruttuosi, saria necessitato cercar uiuande, et ristoro, si pensorno di ridursi alla peninsola nominata, et dietro ad alcuni colli stare attendendo occultam.te che à quelle biade capitassero uiuandarij, et altra gente Turchesca, et parendoli pronto il modo di scoprirsi, far d'essi una comune occisione, si come fecero: percioche non prima i Turchi

giunsero à Canach, che con licenza di Mustaffà furno poste insieme intorno à 10.m persone della gente bassa, et seruile perche andasse à portar biade, et rinfrescamenti. Capitò la misera plebe alla scritta Peninsola, et riconosciuti da Persiani furno improuisam.te assaliti, et tutti tagliati à pezzi senza che più d'alcuni pochi ne fuggissero; Ma Mustaffà che poco discosto era accampato sentite le grida con li strepiti che ui si faceano, imaginatosi l'infortunio incontinente montato à cauallo con tutto l'ess.to corse là, doue sentiua il rumore guidato da alcuni fuggitiui, che in lui incontrorno, et ritrouati li Persiani occupati nel raccorre le prede delli uccisi, à pena diede tempo alli Capit.i di fuggire che tutti gl'altri restorno morti parte con la fuga annegati nel Canach, parte tagliati à pezzi: et essi Cap.i Persiani data questa così trista nuoua al Rè in Casbin, si ridussero tutti distrutti alle loro residenze, aspettando nuouo ordine dal d.o Rè; Ma i Turchi doppo il debito riposo hauuto doppo tanta uittoria à Persiani ben rouinosa sì, ma però non senza grand.o danno ancora di loro med.mi, sendo astretti uolendo passare à Siruan guazzare la fiumara nominata Canas, nel che Mustaffà pregò et essortò tutti li soldati à seguirlo; Ma le genti di Grecia, et di Const.li lo minacciorno nella uita grauem.te

ingiuriandolo

ingiuriandolo, per il qual rispetto egli non ristette, anzi più ardito che mai, egli primo di tutti guazzò il rapido, et alto fiume, et lo seguitorno tutti li Capibassà, et li schiaui d'ognuno, et quasi tutti li Venturieri, sebene con grand.mo danno, restando 8.m persone affogate in quell'onde, con molta quantità di Camelli, muli, e caualli et perdita di molte some, et il dì seguente passò il rimanente dell'ess.to, ma però con miglior fortuna, perche l'arena smossa dal calpestio grande di quelli che erano passati il giorno innanzi, portata à seconda dal fiume, s'era ammassata tutta insieme, et fattone quasi un scoperto guado nella fiumara, sopra il q.le chiunque ui passò, fù saluo, onde non perì ness.o del resto dell'ess.to Di qui passò Mustaffà alla Città d'Eres, la q.le parimente ritrouò uota d'ogni soldato, et difensione, et habitata solo dalla più uile, e negletta turba, che pronta corse à riuerire il nuouo Cap.no Turco, il quale sub.o fece fabricare una Rocca in mezzo di essa città, et ui pose dentro Caitas Bassà con buon n.ro di soldati, et 100. pezzi di artig.ria; et perche era grande inuerno, et il uiaggio, che s'hauea à fare nel ritorno era molto lungo, si risolse di ritornare in Erzimin; ma prima che partisse nominò Visir, et Gou.re G.nale Osman Bassà della Prouincia di Siruan, dandoli carico d'andar ad occupare Sumachi, et Derbert, et chiamare i Tartari, i q.li haueua inteso che erano arriuati app.o detta Città di Derbert. Partì Mustaffà, et ritornò in Erzimin; et Osman

occupò Sumachia sendo fuggito di quella Città Arescham Persiano che la governaua à nome del Rè di Persia: occupata Sumachia mandò Amb.ri alla Città di Demircapì, et riportorno le chiaui della d.a Città con li primi Cittadini d'essa, quali uennero à pregare Osman ad andare à risedere in essa Città: chiamò similm.te i Tartari, ch'erano accampati presso Demircapì à mezza giornata in n.ro di $\frac{m}{30}$. sotto il capo loro Abdilchrai Frello del Rè de' Tartari Cumani, habitanti le Regioni uicine alla Meotica palude, et à Caffà: Venne il d.o Abdilchrai con li $\frac{m}{30}$. suoi seguaci à Sumachia, et come gli ordinò Osman corseggiò, et depredò tutta la Prouincia di Siruan, et si riuolse uerso la Città di Genge residenza di Emanguli Cham. Giunto alle sponde del fiume Canac ritrouò Arescham, ch'era iui attendato, aspettando qualche nouità da Casbin, et qualche soccorso. Il Cap.o Tartaro ammazzò tutte le genti del Persiano Arescham et lui preso uiuo, mandò in Summachia ad Osman, il quale lo fece impiuare fuori d'una delle Loggie, doue soleua sedere all'audienza quando era iui Gou.re: Di poi scorse d.o Tartaro à Genge et diede in Emanguli Cham, ch'era andato à caccia, et à diporto con la moglie, et lo pose in fuga, menandoli uia la moglie, et saccheggiò Genge, conducendo seco molte anime schiaue, et molta robba, et così carico di preda, et di bottino ritornò in Siruan à Sumachia, ma giunto ad alc.e Campagne basse

basse cinte di uerdi colli s'attendò con tutte le genti sue, et posesi à dormire, et così stando à godere il debito riposo fù assalito improuisam.te da i Persiani, et distrutto: Percioche il Rè di Persia, c'hauea sentito i danni de i suoi nelle due battaglie narrate, et sapeua già del passaggio de' Turchi à Siruan sub.o hauea spedito il suo maggior figl.o nominato Emir hanzen col suo primo Visir chiamato Mirizen Salmas insieme con Begum del Principe madre, et con lui haueua $\frac{m}{12}$. soldati p andare à i danni de' Turchi. Il Principe Persiano passata la Città di Tauris, et di Caracach, giunse uicino ad Eres, et incontrò in Caitas Bassà, che incautam.te tirato dalla fame andaua scorrendo il paese uicino, et lui con tutte le sue genti trucidò, et riprese la Rocca di Eres con li 200. pezzi d'artig.ria la quale inuiò uerso Casbin al Rè suo Padre, et doppo questo s'inuiò uerso Sumachia, doue già haueua inteso essere Osman Bassà, et arriuato alle Campagne, doue erano attendati i Tartari se ben tanto à lui di n.ro superiori li uedesse, accortosi che dormiuano, entrò frà loro, et ne fece una comune et uniuersale strage, prendendo uiuo il Cap.o Abdilchirai, il quale mandò à Casbin al Rè Padre, doue hauea anco inuiata l'artig.ria sudetta. Arriuò in fine sotto Sumachia, et fece sub.o protestare ad Osman, che se rendeua la Città, li haria donata la uita, et non la rendendo faria di lui quanto doueua.

Osman non sapendo dell'uccisione de' Tartari, et sperando pure che d'hora in hora ritornassero, li fece rispondere, che renderia volentieri la Città; ma che in gratia domandaua tre giorni di tempo per potere apparecchiare le cose sue, sperando che in quel tempo ritornassero i Tartari; ma passati li tre giorni, et uedendo che non uenia alcun à suo soccorso, temè della sciagura accaduta, et sendo in luogo mal munito, et senza artiglieria, non ardì mettersi alla contesa, ma con l'ombre della notte per la uia più celata, et più sicura de monti, se ne fuggì à Demircapi, doue fù riceuuto allegramente da quelli; et doue staua ben difeso da sicure mura, et da fosse, et da fortissimo sito esposto al monte, et al mare et molto ben guardato dalla medesima natura. Punì seuerissimamente il Persiano Principe li Terrieri di Sumachia, come ribelli, et anco perche hauendo ueduto lui sotto essa Città, non gli haueuano aperto le porte, et datoli modo di entrarui dentro et ritornato ad Eres il simile fece di quella misera plebe; onde et quella, et questa Città restorno disertate, et distrutte così per opera de nemici, come d'amici. Tornò à Casbin il Principe Persiano, doue con allegrezza fù riceuuto dal Rè, dà Sultani, et da tutti. Ma il Tartaro Abdilchirai era di già stato molto ben trattato dal Rè, perche era stato posto nel serraglio, et riceuuto non come prigione, ma come amico, et il tutto

perche

perche speraua il Persiano di farselo Genero con dargli una sua figlia per moglie; et così confederarsi con quella natione de' Tartari assicurando in quel modo le cose sue di Siruan, et della Georgia; et di già passauano frà le Donne et esso Abdilchirai molti officij amorosi, de' quali il d.o Tartaro si rendeua degno et per le sue bellezze, et per le creanze, et nobili maniere; et erano talmente publicati questi amorosi officij, che molti Sultani, che aspirauano ancora essi à queste nozze, erano diuenuti gelosi di lui. Ma si tolleraua però questa fama al meglio che si poteua, et l'interesse di Stato teneua forse sopite in alcuni le fiamme d'amore, che non sarebbe nato disordine di sorte alcuna se non fusse poi stato sparso un rumore, che la madre del Prencipe sopranominata fatta impudica, et dishonesta hauesse uoluto sfacciatamente far parte del proprio letto al giouane Tartaro perche per tal uergognosa fama li detti Sultani ingelositi già et dell'amore della figliuola, et dell'honore del Rè, per non comportare che un forestiero prigionero fusse uenuto à portare tanta ignominia fino nelle stanze Regali; perciò tutti congiurati entrorno improuisamente nel serraglio, et ritrouatoui il Tartaro, li trafissero mille fiate il core, leuando dalla fronte del Rè ignaro di tal misfatto la publica uergogna. Dicono che anco allhora ammazzassero l'impudica Regina moglie del Rè ma se da questi di propria auttorità, ò d'ordine del Rè ciò

fusse essequito non s'hà potuto sapere, basta che anch'ella restò estinta, et pagò il fio della tanto infame, et inhonesta colpa. Questi furno tutti li primi progressi dell'anno primo di mustaffà, il quale di già in Erzimin licentiato tutto l'ess.to p comandam.to del suo sig.re, attendeua ad abbrugiare calcine, far fabricar Bipeni, Tridenti, et altri simili instromenti p la fabrica di Cars, che doueua tentare il seguente anno, et di già si come li comandamenti mandati in tutte le Città soggette ricercauano, erano ridotti in Erzimin, richiamati dalla nuoua stagione di primauera tutti li Bassà soggetti; et più del passat'anno ui andorno legenti d'Egitto, delle quali però così p il uiaggio difficiliss.o che loro conuien fare p l'arenose solitudini poste fra il Cairo et Gaza, come p la peste che trouorno in Aleppo, et p le città uicine, pochissimi puotero arriuare alla d.a Città, et di già ogni apparecchio p la nuoua sped.ne era pronto. Quando anco in Casbin si cominciò à pensare p ritrouar modo di dar danno à Turchi Ancora non si sapeua ben bene che pensiero hauesse Amurath Re di far fabricare Cars, ma ben era comune opinione che i Turchi non potessero far dimeno di soccorrer Tiflis la onde si deliberò di non far altra prouisione se non di mandare in Georgia Simon Bech allhora ancora prigione, et Alyculi Cam primario Cap.o della Persia, et con questi 6. in 7.m p.sone, et molti pezzi di quell'artig.ria, che fù tolta à Eres

Eres, acciòche questi andassero à serrar la foce, et lo stretto di Tomanis, et procurar di dare uniuersal ruina à chi si condurrà à soccorrer quel forte. Erano così ordinati li incaminam.ti di q.to 2.do anno, à quali diede principio Mustaffà con partirsi di Erzimin, et passare à Chars, doue giunse in spatio di 8. giorni, et ui stette sotto 24. giorni, nel q.al tempo con le rouine di quel luogo fondò 80. Torri in c.a, fabricò bagni, et condusse l'acqua attorno le muraglie, et dentro la Città da un ramuscello dell'Eufrate iui uicino, et di poi mandò Assam Bassà figlio già di Mahemet Visir con 20.m soldati à soccorrer Tef, portandoli 40.m d.ti, et molte cose necessarie così al uiuere, come al combattere. Andò Assan al d.o soccorso, et nel passar lo stretto, fù assalito da Aliculicham et Simone, i q.li compartiti nel bosco con nuoua, et inusitata forma di battaglia frà mille rauuolgimenti diedero molti danni ad esso Assan, nond.o uedendosi attorniati dal gran numero di questi, cercorno di saluarsi) come fece Simone fuggendo, ma Alyculi Cam che troppo audace era trascorso fino sotto le difese d'Assan, restò prigione; et così passò dipoi Assan à Tef et consolò li soldati del forte con munifiche parole, con danari et con munitioni, et poi ritornò; et nel ritorno gli fù narrato esser lo stretto chiuso con una trincera d'artig.ria, et starui Simone attendendo la uenuta d'Assan p sbarrare la Tempesta

d'artig.ria preparata, et rouinargli tutto l'ess.to Ma il Cap.o Turco
prese nuouo partito, et fattosi condurre Alyculi dissegli, che
se gli mostraua qualche altra strada, onde potesse fuggire quel
gran pericolo dello stretto, gli uoleua dare la libertà; Alyculi
sub.o gl'insegnò la uia frà certi uarchi p mezzo il bosco, et p
quella passò Assan intatto dall'armi nemiche; onde accortosi
Simone di questa nuoua uia, disperato lasciata l'artig.ria, et le
altre cose d'impedimento, corse dietro all'ess.to Turchesco, et lo
giunse ch'era già uscito del bosco, et oltra la mortalità, et
destruttione che fece di tutta la coda di esso ess.to, portò uia
la Casenda d'esso Assan, et d'un'altro Bassà, ne potendo far
più, se ne ritornò. et Assan col prigione Alyculi, al quale
non attese altrim.ti la libertà p messagli, giunse à Chars
à Mustaffà, dal quale allegriss.te fù ueduto, et incontrato:
et tutti insieme ritornorno poi à Erzimin, doue fù posto
prigione Alyculi sud.o; et così fù posto fine alle publiche
contentioni di questo 2.do anno. Mustaffà fù fatto allhora
Mansul p le molte querele, che di lui furno fatte alla Porta, et
principalm.te p instigam.to di Sinam suo antico nemico, et
esso Sinam fù fatto Gnale, et mandato supremo Capitano alla
guerra di Persia, et sub.o si condusse à Siuas, il che inteso
dal Rè Persiano, pensò con questa mutatione di Cap.no, poter
facilm.te ritrouar modo di riconciliatione, sendo principalm.te
informato

informato che Sinam era più amico delle guerre d'Europa, che di
quelle dell'Asia; et p ò risolse di mandar Maxutchan Amb.re ad
esso Sinam, et al Rè Amurat; p tal trattam.to uenne dunque
il d.o Maxutchan con ordine di concluder la pace ogniuolta che Amurat
si contentasse di Tef, et Chars, et giunto à Sinam gli espose
il desiderio del suo Rè, et Sinam gli rispose che nò accadeua
ch'egli andasse in Const.li, se non hauea resoluta intentione
di cedere tutto quello che haueua occupato il p.r anno Mustaffà;
ch'era tutto Seruan; onde il d.o Amb.r Persiano quasi non
ardiua di passar più oltre: Pur sperando di ottenere dal Rè
cioche da Sinam non hauea potuto ottenere, uolse andare alla
Porta, doue hebbe parlamento col sig.re, et con Mustaffà Bassà,
ma non potè hauer conclusione alc.a, et p strigarsi dalle
mani de' Turchi; che gli minacciauano p petua prigione, et mo-
strauano d'hauerlo sospetto di spia, diede gran parole, e p messe
di far off.o col suo Rè, che lasciasse Siruan, et con q.ste p messe
fù licentiato, et rimandato in Persia, doue poi cadde in sospetto
al Rè Persiano p hauer come offerto Siruan senza suo ordine.
et tal sospetto nacque nell'animo di quel Rè p gl'instigamenti,
et p suasioni di Emirchan Gou.re di Tauris, il quale sendo antico
nemico di questo Maxutchan, non cessò mai fino che nò p suase
al Rè un certo sospetto di rebellione di quell'Amb.ria, dal qual
sospetto commosso esso Persiano diede carico di condur uiuo

esso Maxut innanzi à lui, et così Emircham spedì xv. delli suoi huomini al luogo detto Cassangich feudo antico d'esso Maxutchan perch lo facessero venire al Rè. Ma Maxut ch'havea sentito qualche ragionam.to, che si faceva di q.esso, stette attento in modo che con la venuta di questi huoi punto si turbò, ma gli convitò tutti lautam.te, facendogli portare zuccari, frutti, carni, et confetti d'ogni sorte, usandogli ogni buon modo di accarezzam.to, et poi mentre essi dormivano gli fece stretti legare i piedi, et le mani, et calare in un'alto pozzo, coprendolo poi con un gran sasso, et egli in q.el mezzo raccolto tutto il meglio c'havea seco, tutta la famiglia, moglie, figli, fr.elli, et tutti li danari si levò veloce da Cassangich, et si ridusse à Salmas, et da Salmas à Ram, di dove fu mandato alla Porta, et ben accolto dal sig.re, et honorato nel modo che si dirà à suo luogo. Ma in q.o tempo il Rè Persiano era ridotto in Carachach luogo posto trà Siruan e Tauris, molto abbondante d'ogni cosa necessaria, et ivi raccolto essercito di 30m persone, attendendo la venuta di Sinam, del q.le havea opinione che per avanzare la gloria di Mustaffà potesse passare ò à Tauris, ò à Siruan, et dovunque egli fosse andato s'haveva attendato nel d.o luogo di Carachach opportunissimo per incontrarlo: et perche era certo, che bisogniava mandar soccorso à Tiflis nella Georgia, havea anco spediti

dui

dui primarij Capitani Toromach, et Mangulicham ad andarsi à congiungere con Simone, et apportar delli soliti, et maggior danni alle squadre Turchesche: Venuto Sinam in Arzirun, et raccolto l'ord.rio essercito, et le consuete munitioni si conferì à Chars, et da Chars volse egli med.mo passar à Tiflis in Georgia con intentione di fabricare un forte à Tomanis, che è nella bocca med.ma del difficile, et insidioso stretto. Giunto à Tomanis si attendò, dove sopra preso da grand.ma pioggia per 8. giorni, et 8. notti, fu necessitato levarsi, et passar à Tiflis senza fabricar esso forte. A Tiflis diede il debito soccorso di danari, et di munitioni, et nel ritornoli furno ammazzati xm. vivandieri, et portati via molti animali, et molte munitioni; et giunto à Trialà intese ch'il Rè Persiano con numeroso ess.to veniva ad incontrarlo, onde fece inviare tutte le some gravi verso Ardacham, et egli con tutto l'ess.to andò nelle Campagne di Chielder, et vi fece 3. mostre di tutto l'ess.to, maneggiandolo appunto come se combattesse, sparando artig.rie, archibugi, saette et lancie, come se presente havesse il nemico, dando fama di voler andar egli à ritrovar il Rè Persiano, ma fu vana, et apparente et non vera la fama, anzi in quel mezzo mandò Volacchi à Chieder al Rè nimico Amb.re per chi egli prometteva di concludere la pace; il che fece forse per levar di pensiero il Rè di venir à trovarlo, come perche non vedeva l'hora di ritornare à Const.li, dove già per la morte di Mahemet, di Agmat, et di Mustaffà era desideroso

d'andare, sendo stato eletto dal Gr. Primo Visir. Il Re' Persiano mandò Amb.re Abrain Chan dandoli l'ordine d'giunto, et hauea dato à Marcut et fu' riceuuto da Sinan con grand.ma allegrezza, et insieme andorno in Erzimin, et furno licentiate tutte le genti da guerra. Il Persiano seruò in Caracach attendendo qual fine hauesse questo trattato di pace, sendo desideroso di veder quieti questi confini per poter volgersi contro Heri contro Abas mixirze suo figlio mellano, il quale era ad esso Re' descritto, et rappresentato per ribello dal P.o Visir Mirise Salmas, si come à suo luogo scriuerò. Sinan intanto diede conto al suo Re' della uenuta del nuouo Amb.re, et supplicollo à gmettere ch' egli col d.o Amb.re andasse alla Porta, perche o' si concluderia la pace con tutte quelle conditioni ch' egli piu' desiderasse, o' uero non concludendosi egli li cagionerebbe tal cosa, et gli discouerria i fatti disegni, et conosceria chiaro non potersi espugnare, ne soggiogare il Re' nemico con questo modo di guerreggiare, ma essergli bisogno di nuoui modi di guerra, et nuoui apparecchi à tale impresa, de' quali non hauria potuto destituirne una parte senza grand.o suo tedio. Scrisse, et scrisse tanto caldam.te Sinan ambitioso di veder Visir alla Porta, ch' infine il Re' lo uolse compiacere, sperando et uerame.te gli succedesse alcuno delli partiti proposti, cioè o' la pace, o' la uera uia di domare con breuità di tempo il Re' Persiano. Giunto à Const.li la p.a deliberatione che fu' fatta, fu' di mandare

soccorso

soccorso à Teflis senza'l quale quella fortezza non si potea piu' sostentare, et insieme si risolse di mandar gran banda di genti alle frontiere di Van, acioche il nimico ui trattenesse ui quei confini d'Erzimin con danno, et vergogna del Turco. Fu dunque eletto beniche contra il uoler di Sinan et d'ogni altro, che non erano buoni di tale impresa) Mahomet Bassà riuale et nemico di Sinan, già nepote di Mustaffà Bassà, Capit.o delle genti per soccorrer Teflis, et a cui furno date le militie d'Erzimin, di Caramit, et d'Alencalà, et tutti i luoghi di Alaimuchian Georgiano, che rinegata la s.ma fede à petitione d'Amurat, s'era fatto Turco per hauer il Regno di quello Ab.te, che non uolse macchiarsi l'anima di colpa tanto infame; sicche potea hauere appresso di se 24. mila fanti da spada, et acioche si portasse 30. mila cantari di monitioni, et guastimenti dentro il forte di Teflis, et à Van, furno spediti li Bassà d'Aleppo, et del Marax con 12. mila fanti. Questi guardorno le frontiere confidate alle lor cure sin'hauer raccolti, e distribuiti tutti gli altri, et ritornorno nelle lor residenze con la nuoua stagione d'inuerno tutti sani, et contenti. Ma Mahomet Bassà con molta diuersa fortuna andò, e tornò dall'impreso camino; peroche giunto alli confini del paese della uedoua contermini allo Stato di Simone, nel passare d'una fiumara fu assalito da Giorgiani misti con Persiani, et ne restò maltrattato, et rotto. Erano questi Iocmach

emanguli Cham, emir Cham, et Cimon Sam, quali intesa l'andata di Sinam à Cost.li, et la venuta di Mahemet nella Giorgia con m. 12. soldati s'erano ridotti à q.te vicinante spettando il d.o soccorso, auisò quello tagliando, levata l'occasione di sussidio à quelli di Defis, esso forte restatte da loro abbandonato, e ritornatte nelle prime forze amiche di Simone. Questi dunque nel passare, che fecero le genti di Simone la d.a fiumara, assalirno il nemico ess.to, et in breue tempo posero in fuga, et tolti gli tolsero la casenda di m. 30. d.i, et tutte le munitioni, et gli ammazzorno m. 12. huomini, et dindi partiti, ritornorno alle loro residenze: Mahumet raccolte le reliquie delle sue genti quanto più furtiue con li priuati danari, et q.e quisioni si condusse à Defis. Done giunto li fu protestato da quelli del forte, ch' abbandonerian le difese della fortezza, se loro nó veniua fatto il debito procedim.to di vitto, et delle paghe ord.ie à loro dennte. Perilse Mahemet essortò tutti li soldati che ponendo le mani alle proprie borse ognuno sborsasse tanto, che à giusta portione si reintegrasse il danaro del sig.e confidato, et souenisse alli bisogni comuni di quelli soldati, ch' l' haueuano con la loro virtù, et con li loro disagi honoratam.te meritato. et egli prima di tutti sborsò m. d.i 4. questo effetto, et l'esempio suo indusse gl'altri à fare il med.mo, onde fra lui, et li Sangiacchi, Zaimi, et Spahi furno posti

posti insieme m. 20. d.i, et il supplim.to fu richiesto ad Alis.o Leuen-voglie.e s.r di Daghen, il quale prontam.te mandò sub.o danari, vettouaglie, et quanto fu ricercato da Mahemet: Così si mantenne q.st forte, ilquale si seppe sub.o che s'era tal volta: Tornò Mahemet à Cars passando gli paesi del Giorgiano ribellato; et già spoglia, et arsine di q.st Simone tanto danno era auenuto à Mahemet, egli deliberò torlo di vita, et saccheggiarli tutto il Contado. Poi giunto à Altuscala mandò à dire al Giorgiano si era venuto dalla Porta comandato che venisse anco esso ad vdirlo, et in q.to molto ordinò alli suoi schiaui, et al Bassà di Caramit, et venendo esso Giorgiano, gli fussero addosso, et gli tagliassero la testa: Il Giorgiano che di già era informato della congiura, et delle insidie di Mahemet seben deliberò d'andar al padiglione di Mahemet non dimostrar timore, et fare egli med.mo effetto, et contumace, ordinò segretam.te à 50. delli suoi più fedeli, et valorosi huomini, che ben armati douessero seguir la sua giornea al Padiglione, et al primo suo grido esser tutti in arme. et così fecero questi accompagnati da molti altri loro confederati, et altergati al Giorgiano, l'accompagnorno al padiglione. Vdito che hebbe il simulato comandam.to, et rispetto si era compiacente à seruire Amurat si partiua, quando il Bassà di Caramit, et Checaia di Mahemet lo trassero per la manica della vesta, dicendogli che sedesse; Per il che gridò sub.o il Giorgiano, et col grido trasse

la spada, et con la sinistra gettata la sessa di testa al Checaia gli diuise il capo, e'l collo fino allo stomaco, et di riuerso colse il Bassà di Caramit in una mascella, et gliela leuò tutta netta con l'orecchio dal uolto, et con furia cacciatosi adosso à Mahemet Bassà li diede cinque ferite, et empì tutto il padiglione, doue le sue genti abbondauano, di tumulti, et di li senz'hauer da alc.o ò minaccia, ò ingiuria, si partì, riducendosi nel suo palagio. I Turchi sub.o fecero leuata, ricuperandosi in Erzimin, di doue Mahemet ferito diede rapporto à Const.li di tutto il successo al Rè. Arse di sdegno Amurat udendo tanta uergogna, et danno delle sue genti, et che quasi il tutto fusse accaduto non p sua risolutione, et command.to, ma p cattiui consigli delli suoi Visir, contra quali si uolse, accusandoli di inesperienza, et d'ignoranza, et principalm.te contra Sinam à cui disse che tutti questi mali erano successi p li ambitiosi, et pazzi suoi desiderij di ritornare à Const.li, consigliando che si mandasse così poca gente, et così debole ess.to à quel soccorso, et che p.ò era degno di reprensione, et di castigo. Sinam altiero p natura non potè sofferire il parlare del Rè senza dargli risp.a, et replicò che il suo tornare à Const.li era causato non solo p la uenuta dell'Amb.re Persiano, ma per ueder d'indur lui Sig.re à risolution necess.e p l'espugnatione del nemico; et che il danno seguito nella Georgia non era p suo

suo mal consiglio, hauendolo auisato che Mahemet non saria stato buono p quella impresa; ma che il tutto era accaduto p propria deliberatione di lui Sig.re che così si compiacque; et che sendo seguito il caso, ne potendosi fare che fatto non fusse, era da p uedere che nell'auuenire quella sped.ne caminasse in altra maniera di quello ch'era sin'allhora caminata. et il suo consiglio era che non si douesse continuare quel modo di acquistar il paese inimico con gl'edifitij di tanti forti, et di tante rocche, le q.li haueriano bisogno di troppo gran somma di danaro, e di tesoro et che ciò saria un ridurre à niente le Casende tutte, et un modo d'impouerire i popoli. Ma che era necess.o che esso Sig.re in p.sona si mouesse, et andasse ò in Caramit, ò in Aleppo, ò in Amasia almeno; Perche dal nome della sola sua mossa i Persiani temeriano tanto grandem.te che si redurriano ad ottime conditioni di pace. Turbossi il Rè udendo il parlare di Sinam. che lo tassaua p l'elettione di Mahemet, et l'essortaua à muouersi di Cost.li cosa à lui noiosa, et di sospetto: Pur p allhora passò con semplici susurri, et tacite minaccie à Sinam; finche hauendo il Rè hauuto parlam.to con la moglie circa il consiglio di Sinam, fù dalla Donna persuaso che tal cosa fusse da lui proposta p dar modo in questa andata d'esso Sig.re di far entrar nel Regno Mahemet suo fig.lo, et priuarne lui Padre; p il qual sospetto, et p la mala sodisfatt.e che egli hauea sin'allhora

hauuta in quel suo maneggio da Sinam, si risolse di priuarlo del carico di Gnale, et relegarlo lontano dalla Corte, come fece, et con la priuatione di Sinam fu mandato Ebraimcham Amb.re Persiano doppo molti scorni prigione in Erzimir, doue ancora si troua. Ma con tutti questi scontenti c'hebbe il Rè p la rotta delli suoi schiaui, et p li tumulti commossi dal Giorgiano, deliberò nond.o di simulare il mal animo, che col Giorgiano preso hauea, acciò mantenendolo nell'amicitia sua, gli fusse più facile il dar soccorso à Teflis, et meno contumaci gli riuscissero gli acquisti, et l'obedienze della Georgia, anzi deliberò di mostrar in lui magg.r confidenza, che mai hauesse mostrata, si come à suo luogo si dirà. S'erano intanto ridotti al Rè Pers.o li Cap.ni uincitori, et allegri, hauendo apportato un comun giubilo à tutto il Regno, da che prese occasione Mirizè Salmas p.o Visir di quel Rè, et Suocero di quel Principe di p suadere ad esso Rè d'andare in Corazan alla Città di Heù con sicuro et forte ess.to p hauer nelle mani Abasmitize suo fig.lo come di lui ribello, et tante instanze fece, et tante ragioni addusse, che in fine ue lo indusse: Il che facea non p altro, che per render al genero suo quel Regno assolutam.te suo, non partito dal Dominio del d.o Abasmitize, il qual pur troppo era stato sempre obediente al padre: sperando dunque esso Persiano che i Turchi si douessero conuertire à uendicare solamente

le ingiurie

le ingiurie del Giorgiano, et assicurar ben bene le strade p Teflis, rauolte genti da guerra al n.ro di 20.m si partì p Corazan con animo deliberato di dar morte à tutti li Sultani seguaci del fig.lo, et esso figlio far prigione, et porre à quel gouerno chi più fusse piaciuto al P.e; ma p.a che partisse di Dauiris uolse p ò assicurar le frontiere de Turchi con buone guardie, lasciando Emangulicham in Genge, con custodia di Seruan, Serapcham in Nachriuan, Tocomath sultan in Reiuan, Emircham in Tauris con titolo di Gnale sopratutti, hauendosi egli offerto di far uenire la fattione de Turcomani à quella difesa, et impiegar ogni sua forza et ingegno p che Turchi non ponessero il piede in q.lle uicinanze, ò uenendoui apportar loro segnalati danni. Poi si leuò e s'inuiò uerso Casbin accompagnato dalle sue genti, et seguito dal P.e suo fig.lo et dal suo P.o Visir, et in Casbin lasciando il debito gouerno, s'inuiò p Corazan, et giunto à Saruar fece troncar la testa à q.l Gou.re come deuoto del fig.lo, et il simile fece à dui altri Sultani soggetti alla giuriditt.e Heu; doue alla fine giunse. è la Città di Heù forte di sito, attorniata d'acque uiue, et ben munita di muraglie, et di più ben guardata da Abasmirizè, che udita la uenuta del Padre, udite le morti indegnam.te date alli suoi Gou.ri s'era armato p far ogni cosa p non lasciar entrar l'irato suo Padre nella Città, ma sapendo l'ingiuste, et false accuse dategli di ribellione dal Visir p purgar affatto l'animo del Rè, et dimostrare la sua innocenza, mandò 2. suoi Amb.ri p intender dal Padre le cause che l'haueano spinto

à quest' tanto gran mouimento, et ad offerirsi essi, et suoi stati, et ubbaggi
à lui fino, che ritrouò false l'iniquissime accuse del seditioso Visir
Pregorou adunq; quest' il Rè à voler formar processo contra esso
suo figl.o, et ritrouando ch'egli nà stato in corte altr.o à lui non stato
ribelle, ma che non nà stato osseruantiss.o, et riuerentiss.o del suo
nome, ad essi facesse troncare il capo, et impiegasse tutte le sue
forze contra la Città, et contro il med.mo suo figl.o, ma nõ ritrouando
verità in alc.a delle accuse dategli, vendichi il sangue delli Sultani
uccisi, et l'infamia data ad Abasmirsse con la morte del tumultuario
Salmas suo Visir. Comandò il Rè Persiano tutti li Sultani Governatori delle
Prouincie di Coraza subditi ad Abasmirsse, tutti li giudici, Camarlenghi,
et magistrati, et da tutti volse sapere in che grado volena Abasmirsse
esser tenuto da loro ò come Rè di Persia, ò come Vicerè di Heri, et se mai
haueano hauuto essortationi di non andar alla guerra contra Turchi
et da tutti gli fu risposto ch'erano Abasmirsse per Vicerè, et che
egli nomassi nelli commandi.ti che loro mandava, et che mai haueano
hauuto comand.to nessuno di non andar alla guerra contra Turchi se
non per occasione dei moti di Jerebas, i quali sendo instrutti à quelle
frontiere, fuerno necessitati seguir esso Abasmirsse, et andare
contro quelli per conseruatione dello stato. In somma si confirmò il
Rè della fede, et deuotione del figl.o, et doppo si volse à formar processo
contro il suo Visir per investigar la causa, et l'hauea indotto à quader
un tanto moto: era esso Visir odiato da tutta la Corte, et da tutti i
popoli

popoli delle Città soggette per esser nato di vilissimo lignaggio, et giu-
dicato da tutti per indegno di quella dignità dove era salito per
lusinghiere, et adulationi, et per una certa sorte di prouidenza nelle
cose del governo publico, si come hauea sempre amministrate
alli Rè di Persia nuove imposture, et nuove grauezze; la onde nell'
inquisitione che contra di lui dal Rè fu fatta, non vi fu alc.o che non
dicesse hauer lui commossi quei tumulti per ambitione del desio
di ampliare con ogn'arte il Regno al suo Signore, et forse per farlo leuar
à lui Rè per restituirui il Principe, il q.le non hebbe mai queste
sfrenate brame: Di che più, et più accertato il Rè risolse di leuarsi
dappresso esso Visir, et fargli troncar il Capo, si come nõ fu esequito.
Vscì poi Abas d'Heri ad incontrare il Rè, et il Sfetlo, et si vnirono
un'amore effettiss.o, et ogn'uno con le lagrime dimostrò quanto male
hauessero sentite quelle sospitioni, et quei desiderij di sangue, et
di morte. Restò Abas al Governo primiero, et il Rè col Pr.e ritornò à
Casbin, et di là à Thauris, ma mentre i Persiani erano stati
intenti nelle ciuili dissensioni con grande che i Turchi attendessero
à soggiogar la Georgia, et principalm.te Simone, et il Rinegato Ma-
mucchar, i Turchi haueano posto ad effetto nuoui, et inopinati disegni.
Imperoche Amurat discacciato dalla Corte Sinam hauea eletto Gran
Serasch uno delli Bassà della Porta, et a lui dati ordini, et andasse
à fabricar Reuan, et assicurasse la strada di Chazza Reuan
conducesse, et hauea mandato dui suoi Capigi, et dui Chiauss

con m 30. d'. à Manuchiar sud°, pregando et volesse egli condur quel
soccorso in Teflis, facendo leguitioni di vettouaglie et stimana ne-
cessarie et mettendogli grandi honori, et premij, et dicendogli, et tutto
quello hauea ogato contra Mahemet althoratus Erale, era stato posto
in oblitione, sapendo con quanta causa l'hauea fatto. Ferat dunque
raunato l'esto ordinario, tenendo la strada d'Amasia, et d'erzirum
capitò à Chars, doue fece la cassegna di tutto l'esto, et de lì passò ad
Agrà calasi, doue dellò una forteza, presidiandola d'alcuni pochi
pelli d'artiglia, et di 500. soldati, et de lì penetrò à Reiuan luogo
sotto la cura, et gouerno di Iocomach sultan con ord° di fortificarlo
et ridurlo nel potere d'Amurat. Eleste adunque li giardini,
et le case, doue era l'habitatione del d°. Iocomach, et tutto quello
ambito che poteua essere intorno à 700. braccia, cinte d'mura
et di fosse, quelle inigando con un ramo d'acqua, che
scendendo dal monte che s'erge sopra Reiuan, se ua à scaricare
nell'Araxe, compartì molti pelli d'artig.ria sopra le mura,
et sopra la Torre edificata, et vi lassò m 5. soldati sotto la scorta
d'un Bassà, et indi ritornò sub° à Chars di nuouo nel ritorno
visitando il Castello Igiaselas. Giunto à Chars fe' auisato,
che il renegato Giorgiano Manuchiar, al quale il Re' Amurat
con li sotti Capigi, et chiausi hauea mandato la cassenda
di Teflis, fatto tornare il capo alli chiausi, et Capigi
essitatione de Simone s'era ribellato dal Turco pensò di fallo

commettere

commettere dell'hauer cangiata Religione, et che battezzata la ca-
senda, quella hauesse compatita sra lui, et Simone, a che li
soldati di Teflis erano per abandonare il forte se non se gli
portaua l'aspettato auuiso, onde spedì sub° Assan Bassà à
Teflis con m 30. d'. accompagnandolo con m 20. huomini. Il quale il dessò
prendio à Teflis, et ritornossene senza hauer sentito da nemici
danno di momento, si uolse poi ferat sopra il paese di Manu-
chiar, et della medesima, et mandò Reiuan Bassà con m x. soldati
à fare una correria sopra quello, et quasi saccheggiò le ville
et le città più uicine, conducendo in campo molti prigioni, et
copioso bottino. Fatto questo ritornò in Erzirum dando d'ogni
auenimento presto, et diligente rapporto ad Amurat. Il Persiano
hauendo ribaldato il nuouo edifitio di Reiuan, et sendo fatto certo
da Iocomach, et da tutti, che Emirkam, il quale hauea fatte così
ample promesse di fare resistenza à Turchi, se fussero piegati
à quella frontiera non hauea pur mosso un cauallo, danne-
giare il suo Stato, rispettando di quelo intelligerla, et hauta hauuta
con il Erale Turco sendo altro fece prendere esso Emirkam, et con
un ferro focato approximatoglielo à gl'occhi lo privò di uista
et ad ogli tutti i beni lo fece imprigionare, dalle poche mesi
doppo finì la sua uita. Dalla morte di Emirkam nacque
una subita, et tumultuaria sollenatione di tutte le fattioni di
Turcomani di Persia, la qle fra tutti gl'altri capi, onde ella

diuisa in legioni riceue honori et protettione, et grandi speranze
haueua tenuto ripotte nella persona di Emircham gli honori,
et estimatione che di lui faceua il Rè, onde uedra tale sciagura
indegnam.te ad Emircham successa tutta l'accese d'odio uerso
il Rè, et il Principe scoprendosi manifestam.te nemica, et con-
tumace, et tenta alcun rispetto negando d'ubidire alli coman-
damenti loro, di che più à basso dirò il successo. Ma Jenat
hauuto ord.e d'Amurat di passar l'anno prox.o à Naetiuan luogo
gouernato da Serafcham, et mandare l'ordin.o soccorso à Tiflis
con nuoui comandam.ti mandati gratte le cittadi dell'Imperio rac-
colse l'ord.ni est.e, le consuete quisioni di biaue, et danari, et
era già in procinto di far partita per Erzirum, quando gli uenne
nuoua, che il Rè Persiano hauea raunato numeroso esercito
in Tauris, et hauea risolto di uenire à ritrouarlo à Naetiuan
per far battaglia, per il quale auuto Jenat differì la partenza, et
scrisse ne à Cost.li Il Rè di Persia per uer.am.te hauea raunato
in Tauris il suo esercito, che poteua essere di $\frac{m}{35}$ pone sotto la
fattione Turcomana, che sdegnata come s'è detto non hauea uolsuto
seguire le uoglie del Rè, il quale dopo con leggi dette Tauris,
Sciras, Cassan, Caskin, Hispalam, Zenge, Ardouil, et altri luoghi
ch'erano ridutti, auidi di uendicare gl'oltraggi di Turchi
sperando di Simone col suo cognato Manuchian ribellato al Turco
bastasse per dare notabil danno à chiunque uenuto Tiflis si conduceua
per

prouerlo. Sentito in Cost.li l'auuiso d'Jenat Amurat gli fece
intendere, che continuando pur la fama d'andar à Naetiuan uadi
à Lory, e Jenat riserbando l'impresa di Naetiuan ad altro
tempo. Il che eseguito da Jenat ingannando li Persiani, che
stauano lui aspettando senza mandar altri ripari nella
Georgia s'inuiò senza danno, e distrutto gl'a Georgia à Lory, et
Jenat luoghi già di Simone Georgiano, et ristorò le uecchie
mura, cauò le fosse, et fortificò la Rocca di Lory, poi andò il
fatto di $\frac{m}{6}$. pedi d'artig.ria, et guardia d'Ali Bassa di Erzirum
con $\frac{m}{6}$. fanti. Poi passò à Jenat nella più del sherk
difficile tra boschi, et valli precipitose, cauando d'ogn'intorno
molte miglia di strada, piantò un nuouo forte, munendolo co
$\frac{m}{100}$. pedi d'artig.ria sotto la cura d'Homan Bassà con $\frac{m}{6}$. soldati,
mandò Resuan Bassà con $\frac{m}{12}$. soldati col soccorso à Tiflis, doue
si uenisse à dare quartiero Dauut Cam di Simon fratello, il quale
congiunto con Manuchian, et con loro $\frac{m}{4}$ Georgiani nel ritorno
assalirno Jenat, et attaccata una mortal battaglia si conobbe
l'inuitta uirtù de' Georgiani, quali stando inferiori di nu.o à Turchi
sostennero per gran parte la pugna con spargim.to di molto san-
gue da ambe le parti, ma alfine conuenne à Georgiani di ritirarsi
essendo stato ammazzato sotto il cauallo à Simone, il quale miraco-
losam.te si saluò à piedi. Resuan di poi si condusse à Jenat
et li riferì le cose seguite, et insieme parlorno gli paesi

Bassà, et vi sumachia un'altro Bassà, il ꝙ da lui essequito fu de la sua di Mengrellia, et Caffà, passando con le galee il marmar. capitò à Const.li Nell'entrare della Mengrellia fu assaltato da m 12. Tartari, et combattendo li ruppe, ma chi fosse ꝙ mandasse li Tartari ad assaltarli, et la morte del Tartaro Cumano, la prima.e di Sciaus allhora ꝓ.e Visir, et l'assuntione di Osman al Visirato con la nuoua elettione del nuouo Rè Tartaro non posa a me hora descriuerlo ma quelle supponendo come note, et a me non spettanti, ritorno à dire, ꝙ giunto Osman alla Porta fu nominato dal Rè nuo ꝓ. Visir, et eletto Enàle dell'ess.to ꝙ Tauris, et con egli partitti di Const.li andò a suernare nelli confini d'Angori, d'Amasia, et di Siuas, dove si trattenne intorno alle prie di Luglio, ꝙ acquetato vn'altro gl cumore si fece in Const.li ꝙ quella disgratia ocorsa alla galera del figlio di Ramadan già Bassà d'Algieri, si partì ꝙ erzirum dove fatta la massa delle genti, et delle ꝓuisioni da guerra si levò alli primi d'Agosto con nome d'andar à Hacsiuan et passò le rive d'Chars, et di Chielder, et capitò alle campagne Calderane, dove fece la rassegna, licentiando m 40 soldati, q.li non volse condur seco, et seguì il suo camino con m 150 ꝓtone da spada oltra le genti seruili, et maestranze: passate le Città di Coy, di Marand, et di Vstan dal qual luogo si scosse Tauris, sub.o l'auuiguardia ch'era di m x. soldati, si calò

dalla Vedova, et di Manuelian. Nel camino Aliculy prigione, ch'fenat seco conduceua, auisò l'informatte della strada, et delli siti di quelle parti, ò con danari dati alli custod.i, ò con altra astutia uscì. Venne fenat al luogo di Manuchiar con indicibili patimenti causati ꝙla difficultà del sito alpestre, et ꝙla uernata, ꝓ il ch.e molti ginnes, et altri molti furno distrutti da Georgiani, togliendo di uita tutti li sbandeggiati dell'ess.to, si come occisi à Dalogli Sangiacco di Saffetto, et ad Homar Aga delli Gianitteri di Damasco, i q.li con m 3. ꝓtone ꝙsaluarsi dalle neui separati dal Campo furno tagliati à pezzi da d.i Giagiani. Voleua il Enàle fortificare chiusa, ma si sdegnarno le genti di Grecia, et di Const.li et gli ꝓhibirno et ostendo pur egli fermarsi in quei disagi dalle d.e genti fu tumultuariam.te ingiuriato, et gli furno tagliate le corde delli padiglioni, tutti li cattaki, menate uia le donne. ch'fenat seco condotte, et fu necessitato ritirarsi in Erzirum: Il ch.o atto vergognoso fu preso dal Rè del cuore d'Enàlato. In questo mentre il Rè Imer hauea risolto di tentare la desiderata impresa di Tauris, et non stimando d'hauer ꝓtone più ualente d'ella d'Osman Bassà, di cui fabbrica grandem.te concetta, hauea deliberato di chiamarlo alla Porta, et eleggere Cap.no Enàle in quella spedit.ne priuandone fenat Bassà; onde spedì Capigì et Chiausi ꝙ tirnan, et lo fece venir in Const.li, ordinandoli che lassasse in suo cambio in Demircapì ꝓtone con titolo di Bassà

sopra certi giardini p discoprire tutto il paese, et così scorrendo, et aprendo la strada, capitò al ponte dell'acqua salsa, dove fu improvisam.te dal Principe Persiano assalita, e disfatta. Haueua il Principe udita la uenuta d'Osman disposto d'assalirlo, chiara fama del suo ualore, et non hauendo potuto raunar tanta militia p la discordia de' Turcomani, et gli bastasse p attaccare sogga battaglia, era risolto dannificare con occulti, et improuisi assalti l'est.o Turco, et indebolirlo tentare poi con sogga battaglia l'ultima sorte. Con ogni contumacia adunq.e de Turcomani dal Re' era stato amassato dalle sue Terre escluso Theilan, et Heri, et le loro giuriditioni est.o di $\frac{m}{48}$. in $\frac{m}{50}$. soldati, et d'essi era Cap.o il Principe suo, aspettò adunq.e fra quei giardini le prime squadre Turchesche, et tutte le disfatte accompagnato solo da $\frac{m}{12}$. soldati, et fatta questa fattione si ritirò uerso li padiglioni del Padre, et con l'est.o stanza acampato x. miglia sopra Tauris. Intesa da Osman la stragge della Vanguardia subito spedì il Bassà Cigala, et il Bassà Caramit con $\frac{m}{20}$ fanti per cacciare quella p.a offesa, i q.li marchiando uelocem.te giunsero il d.o Principe, et ancora nō era animato in sicuro, et attaccorno il fatto d'arme x. hore innanti la notte, et fin al scuro di essa si combattè con uniuersale calamità de Turchi, perche p.a che fusse sera il Bassà di Caramit disfatto si ritirò alli Padiglioni d'Osman, et con l'ombre della notte fece il medesimo

il Cigala

il Cigala spogliato di tutte le ricchezze, et suo de suoi Caualli, et di suoi schiaui. Salutò il Principe più allegro si ridusse alle patenze tende. Osman più non restò d'andar sotto Tauris dove s'accampò x. miglia p.o quella Città, et nell'accamparsi Alycubisam Gou.r di Tauris uscito con $\frac{m}{4}$. soldati forse rebuttò tutti i Lati dell'est.o Turco, et li diede molti danni, et dimora parò. La nella Mattina uscito con maggior seguito di prima calò sop.a d.o est.o et amazzato il Bassà di Maras, dissipò tutta quella banda ponendo molto terrore a' Turchi, et abandonata la Città, dove uedeua non potere esser difesa battendo, si ritirò alli padiglioni del Rè. La matt.a La matt.a seguente una grossa banda di gente scelta, et de più elli soldati bramosi di preda, et d'vscendo ronda la cima del Monte, andò p entrare in Tauris, ma trouò alle Porte grand.e ritirata, perche li Persiani potenti a' reggersi l'armi più forti et certare schiaui combatterno spauentos.te, talche q.ste prime bande nō bastauano p entrare le difese, se li proni delli schiaui et erano colà corsi, non gl'hauessero aperta la strada fugando i Persiani, i q.li Cittadini sotto le Case dalle finestre con gl'archi, e q.lli archibugi appostauano a' q.i mottal danno con tutto ciò seguirno molte morti, prede, et captinità delli Persiani, et furno condotti all'est.o Turco donne, giouani, schiaui, et molte robbe. Osman intanto circondò la città, che fù poi ben'vsata miseram.te saccheggiata, et poscia à fabricare

la fortezza, cingendo li giardini, et le case di Aliculy, et di Emir Cham, et in q.lla ui pose molta artig.ria, et 12.m soldati sotto Giaffer Bassà allhora di Tripoli, et ogni prouisione necess.a p.il uitto. Mentre si attendeua alla fabrica, hauendo li Persiani inteso che Osman era caduto amalato, tanto più arditi uennero à rinouare le battaglie, perche il Principe con Alyculi, et altri capi con seguito di 20.m persone s'inuiò uerso l'ess.to d'Osman mandando 500. soldati à scaramucciare, et far mostra; Osman inteso un tanto ardire, pensando fusse grossa banda in loro difesa, spedì il Cigala, et il Bassà di Caramit con 30.m persone i q.li caricati sopra li detti, li posero in fuga, ma di nuouo quelli uoltorno, et questi seguirno, et così con queste retirate finte furno tirati i Turchi tanto lontani dall'ess.to d'Osman che l'artig.ria non poteua giungerli, doue in una certa arcera di colli furno dalli Persiani terribiliss.te assaliti con grand.a mortalità di Turchi, i q.li impauriti del n.ro non creduto tanto grande de nemici più che al combattere, si disposero alla fuga, riportandone grand.o danno con poca perdita di Persiani, i quali haurebbono seguito la destruttione di quelli se la notte nó fusse sopragiunta. Pochi giorni doppo conoscendo che i Turchi erano già indeboliti di più di 30.m soldati, et certificato della malattia di Osman, che ogni dì si faceua più graue consigliò di fare nuouo fatto d'arme; onde solleuato tutto l'ess.to

l'ess.to con 15.m si misse innanti mostrandosi à Turchi; ordinando che il resto stesse lui aspettando pronto poco discosto. andò dunq.e, e mandò disfida ad Osman condirli che s'era soldato uscisse, che egli li faria conoscere la sua uiltà. Osman che p.la malattia disperata non puote, mandò il Bassà di Caramit come Gn.ale, e suo rap.sentante et con lui il Cigala, il Bassà della Caramania, il Bassà di Trabisonda, et molti altri Bassà, e Sangiacchi con 60.m persone. Il P.e Persiano mostrò temere tanto gran n.ro andandosi ritirando finche puote dare il segno à suoi che l'aspettauano, et così fatto attaccò la battaglia con Turchi, et ponendosi nel corpo dell'ess.to, tagliò la testa al Bassà Gn.ale di Caramit, et quella sopra una lancia andò aggirando hor di quà, hora di là. I Turchi uisto il loro Cap.no morto, et sopragiunti dalle bande nascose non sapeuano più reggersi alla pugna, et all'incontro li Persiani preso magg.re ardire attendeuano alla uittoria, la q.le innanti che il Sole fusse à monte, fù di Persiani con la prigionia del Bassà di Caramania con la morte del Bassà di Trabisonda, et di molti altri Bassà, et Sangiacchi, et di soldati priuati intorno à 30.m. Si partì infine Osman di Tauris, et andò à Sanchasan, doue morì, et qui uenne di nuouo il Persiano à combattere, essendo i Turchi sul far alto, et gli condussero uia 10.m Camelli, et muli carichi di schiaui, et di robbe della preda di Tauris, et entrati

nell' ess.to scontrati fin sopra la catena dell' artig.ria, diedero inesplicabile danno. Osman prima ch' morisse lassò Gnale in suo luogo il Cigala, il qle doppo quest' ultima perdita partì di Sanchasan, et s' inuiò uerso Salmas, la sera giunto al torrente d' acqua Salmastra s' attendò. et la notte il P.e Persiano caualcò dietro di lui, et la matt.a nel leuare i padiglioni assaltò l' ess.to del Cigala, ma con fortuna insolita, perche il Cigala temendo quello che fù, non uolse che si leuassero i padiglioni, ne si caricasse soma, se prima non fussero tutti li soldati in arme, et l' artig.ria all' ordine. Venne il Principe all' assalto, ma con l' artig.ria fù mal trattato, et dipoi incontrato da tutto l' ess.to riceuè ancora danno, se bene non mancò d' usar segni manifesti, et espressi di ualore. Venne poi il Cigala à Van, et di lì licentiò l' ess.to tutto distrutto, et desolato. Attesero doppo questo li Persiani à reuocare la natione Turcomana, et il Rè med.o scrisse à Mehemet Cam lre tutte piene d' affetto, per le quali uenne, ma però con animo maligno imperoche era risolto di dimandare Thamas frello del Principe per capo della sua natione in luogo di Emir Cam, et hauutolo chiamarlo Rè in dispregio del Principe, et del Rè medesimo. Venuto adunque, et dimandato esso Tamas gli fù concesso, attendendosi con terreno ad empir la fossa per dare l' assalto

l' assalto al forte fatto quando sul più bello il maligno Mahemet solleuata tutta la fattione di notte si partì col d.o Tamas, et si uolse à Casbin con intentione di far publicare Rè esso Thamas. Il Rè, et il Principe, anzi tutta la Persia sentì di questo notabile scossa, però fù interrotta la debita espugnatione del forte, et s' empì quel Regno di dissensioni, et di tumulti, pure fù necessitato il Principe à leuare così intrinseco pericolo. la onde accompagnato da più fedeli Sultani con seguito di $\frac{m}{14}$. soldati seguì essi Turcomani, et giuntili di quà da Casbin gl' espugnò, et fattatagliare la testa à Mahemet Cam, et à Calife Sultan, prese il frello Thamas, et lo mandò prigione à Chaia, et ridottosi à Casbin attese à fare gente per ritornare à Tauris. Stette il Principe in Casbin fin al mese di luglio, nel qual tempo ridusse à pace i Turcomani, et raccolse genti di Hieri, et di Theilan, et tanto fece che ridusse la Persia in unione, quale mai in questa guerra è stata. Ritornato à Tauris discese à Salmar, e trucidate le genti di quel Bassà saccheggiò la città, ammazzò li soldati di Reiuan, et fece tutte quelle cose che diedero nome ch' il forte di Tauris fusse preso, se bene poi non s' è saputo altro, se non che di già $\frac{m}{24}$. soldati Persiani sotto la guida di Veli Sultan, et Emanguli Cham erano uenuti uerso Van ad incontrare il nuouo Gnale Jenat Bassà, che

partito per la via d'Amasia era già da Const.li capitato in quelle vicinanze.

Piaccia à Dio che come si desidera seguano le fattioni, et i successi, acciò possino perseverar quei moti di levate, li quali veram.te si può sperare che tenendo Turchi quel forte habbino da durare, sì perche le vittorie, gl'acquisti, et il mantenere le Terre possedute apporta insolenza, e speranza ne i vincitori; Et vorrà forse Amurath penetrare fin à Casbin, ò almeno à Sirui, com'anco perche Persiani tanto ingiuriati, e danificati non descenderano mai à condit.ni di pace con tanta loro vergogna, e perdita, si come all'incontro ricuperando essi Persiani d.o forte, si può tenere che si debba porre in neg.o la pace, alla quale con la destrutt.e di quella fortezza Persiani, e Turchi potriano descender facilm.te Turchi contenti delle fortezze fatte in Siruan, et nella Georgia, e disperati di poter far cosa veruna; Et Persiani scarichi di vergogna, et di danno per la ricuperatione del d.o forte. Tanto più che Amurath con il continuare la guerra sarà necessitato volendo fabricare nuovi forti, e mantener li edificati poner mano ad altre Casende, non potendo più supplire quella d'Aleppo alle paghe di tanti soldati posti nelli d.i forti, et havendo di già anco quest'anno tolto in presto da privati mercanti d'Aleppo 60.m d.ti, et havendo la pestilenza, et le tante morti seguite nelli ass.ti, causati molti mali, et male dispositioni nei popoli.

Questo è Ser.mo Principe, quanto con più verità hò potuto raccogliere di q.a guerra, il che prego le SS. W. Ecc.me à ricevere in quel modo, et interpretare in quel senso che è uscito da me, escusando i molti mancam.ti che io forse hò fatti in questa mia Relat.e, per fine della quale humiliss.te mi inchino à V. Ser.tà, et alle SS. W. Ecc.me &c

Cosimo
Vra del Sig. ~~Sig.~~ de Medici Granduca di T.na scritta al Duca
di Sauoia; nella sua promotione a tal dignità.

L'amore, et osseruanza, che ho portato sempre alla Ecc.za Vra
mi rende certo, che ella habbia con molto suo piacere ad udire
l'ornamento, et la nuoua dignità, in cui spontanea mente
et per suo Motu proprio mi ha posto la S.tà di N. S. fuor d'ogni
mia espettatione, con insignirmi di Titolo di granduca di
Toscana. Debito mio m'è parso il participarlo con V. E. come
con principalissimo amico mio, et al quale io son tanto af-
fettionato, si per che l'intendera volentieri, si anco per che la
contentezza, che ella ne sauera, e per aumentar l'amia, se-
nendo per comune ogni mia fortuna. Ho voluto inuiarle m.
Giulio del Caccia notissimo, et accettissimo a lei, accio che
piu largamente le dia conto del tutto, e ceri infreschi la memo-
ria dell'antica coniunctione, et amicitia di questa con l'
Ill.ma sua casa essendo io per farle conoscere in ogni occa-
sione, che non solo conseruo, in me l'una, et l'altra, ma

Lra di S.r Cosimo di Medici Granduca di Toscana scritta al Duca di Savoia ni la sua promotione a tal dig.tà

L'amor, et osservanza che io porto sempre nella Ecc.za Sua mi
rendè certo, che ella harebbia con molto suo piacer ad udir l'
ornamento, et la nuova dignità, in cui ultimamente, et pur
suo Mercè sprovisto mi ha posto la S.tà di N.S. fuor d'ogni
mia speratione, con insigniem.o di Cavallo di Gran Duca di
Toscana. Debito mio m'è parso il participarlo con V.Ecc.za
come principalissimo amico mio, et al quale io son stato
tanto affettionato, si per l'intrinseca volontà mia, si anco
per la contentezza, che ella ne harà, si per aumento
di la mia corrente per communi ogni mia fortuna. Et
ussato inviarle M.o Giulio del Caccia nostrino et accettiss.o
a lei, acciochè più largamente li dia conto del tutto, e lei rin-
freschi la memoria de l'antica coniuntione, et amicitia di
questa con l'Ill.ma sua casa, e stimando io per fargli cosa
sera in ogni occasione, che non solo conservo in me l'una et
l'altra, ma che sia per accrescerle et per nutrirle, et per
effettione. Bacio le mani di V.E. e prego Iddio che la
prosperi. Di Firenze a li X. di Xbre 1569.

Di V.E.za

Ser.e

Il Duca di Firenze

che sono di ricevere circa [illegible] occasioni. Ba
le mani di V.S. e prego Iddio che la prosperi. Di Fir.e
alli XI di [illegible] 1569.
di V.S.

S.r

Il Duca di Fir.e

Risp.a Al Duca di Savoia

Ill.mo et Ecc.mo S.r

Del mio ornamento, che la S.tà di N.S. le dato alli g. v.
le sentito piacere grand.mo come di giusta speranza di lunga
mano douuto à ogni merito di lei, ne si potria vera
cosmaricare offesa, che più di me ne sia sattisfatto à ciascuno
non restando possibile che amico, che è la bbi S.r V. più di m
l'ami et osservi. Solo resta ch'io ringratii la sua persona
è dato a credere, dalli amori, che le porto a costumi, et co
modi infatti che io sono sempre quanto posso di osservarla
et di rinforzare la coniuntione, et amicitia che è, fra noi

vedi a Cav.r Accarisi a pag.171.

Risposta di S. Duca di Savoia.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Di l'amorevole ufficio che la S.tà di N.S. ha dato a l'Ecc.za Vra con tanto piacevole grato, come di giusto premio di lunga mano dovuto a degni meriti di lei, nè si potrebbe per certo communicare da persona, che più di me li sia caro, nè più possibile che amici che li sabbi l'E.V. più di me l'ami et osservi. Et che tanto assai per segno vi sarà pregnato, e dato a credere dal amore che li piace portarmi, et così in fatti che io faci sempre quanto potrò per conservarlo, et per insorbare la continuatione et amicitia che è fra noi, poichè il S.r Giulio di Caccia intorno a questo particolare mi da da parte di V.E. assicurato di quello, di che non dovrei dubitar in dubbio, cioè che lei non intenda in questa sua nuova dignità pregiudicare alla antica mia casa, che insieme sono obligato di conservar a miei successori. Et sarò caro che V.E. si compiaci mi creda, et accetti da me quanto permetterà la commune congratulatione, poichè maggior sempre sarà la amicitia che attenderò a la mutua conservatione di grado e di salute, dignità, e beni di ciascuna di le parti, come

vedi C. Cardinali a pag. 170

Del Card.le Commendone

Se bene io sento come deuo molto piacere delli Signori di V.A. la sorte pero molto magg.re de la sua, e del testimonio di così ampiam.te ne la dimostratio di Sanctità, e più ancora de molti obli.ni quali il S.r Dio la sua bontà mettendo di mostrarseli grata della special providenza tiene sopra di lei in prosperarla et esaltarla a beneficio di S.ta Chiesa et a seruitio di sua S.ma M.tà. Vguale seruitio si come non dubito darà il principale sostegno di V.A. così in q.sto la prega la sua gloria, così prego Dio di noi unitamente lunga.a la sua persona sua et a lei accresca di animo questa gra di molto potere in a miseri tempi aiutare q.a santa sede, et a me ancora conceda di poter in alc.a cosa a V.A. come am.te tenuto di fare ni p.o rispetto publico ni p.o particulare obligo mio a la benigna sua volontà uerso di me significatami in uarij tempi da suoi Amb.ri

Del Card.le di Como

Hauendo inteso l'augumento di degnità fatta da S.ta L. N.S.re la mia can.a con affetto abbi io nel core del quale non dubito ni p.o mi uoglia ritenere delle cose lunga desiderate, sapendo bene V.A. quanto l'antica seruitù di Casa essi obligh.i infiniti di le tenga io Sabbia sempre desiderato di uedere esaltata conforme alli gran meriti suoi an tutta la Rep.a Christiana. Se a Dio fosse piaciuto q.o fosse succeduto p.a mano di chi più ne era deb.re potrei dire di nessuna cosa mancare al gaudio mio, ma come io era certo di uedendo Savoia fatto magg.e cosa così in allegro sono ritenere del fatto successo, spero la diuina bontà di prosperi et esalti di mano in mano la Casa di V.A. et il Ser.mo sanguine suo a cose magg.i et a me doni tanta gra di poter dar di mostrar della mia deuotione, quanto lei mi sia obligato an tagre et fauori di del continuo si degni farmi.

Del Card.le Farnese

L'accrescim.to del titolo e degnità co l'quale nro S.re si è compiaciuto adi passati honorar la Casa di V.A. cum.a segnalata dimostratione far testimonio al mondo de meriti suoi uerso la sede Apostolica uerso la Religion Christiana cui molta ragione cimitia oggi alcun non dubito adoperarsene allegrar seco, tra quali sendo io uno de più affettionati di della Sabbia uengo tanto più uolentieri a amplire questo mio gran debito, allegrandomi con V.A. in questi giochi uersi con tutto l'affetto dell'animo mio, sperando il S.r Dio accolerà ogni suo augumento della sua gran fortuna, sperar di bene in meglio insieme con la sua Ser.ma casa, et d'ogni prosperità io non cederò mai a nessi de suoi ser.i et stia p.a prenda magg.e consolatione e magg.e contento di me

Card.le Sforza

Se è uero et quado sino magg.i padroni tanto hanno honorato e honorano pur i ser.i l'Alt.a V.a certo adi il mondo et la seruitù mia e de miei uerso di lei può imaginarsi l'allegrezza et io sento di questo eccelso titolo et è stato dato dal sua dal sommo Pontefice, poi et oltre alla contentezza di V.a

ueder crescere a tal grado V.A. alla quale deuo tanto ci concorre l'interesso di casa mia sentendo il
douer unde di non potendo sadisfare in alc.o parte alli obligh.i ch'tengo con esso lej, mi rendo troppo
letitia il uedere esaudirsi da nro S.re Dio i miei preghi, e la gratitudine e prosperita sua. Mi rallegro
dunq.e senza fine con V.A. di q.l honoratiss.o titolo aquisto il quale si come era douuto gro sopra
alla potenza e nome suo cosi prego la diuina bonta di ch'lo accumuli con ogni intera sodisfat.ne

Card.le Dimuncello

Io ho giudicato molto tempo innanzi di l'infinito ualore, l'estrema prudenza, la somma giustitia
le felici uittorie, et augumento di stato di V.A. sabbino meritato magg.r titoli d'honore e di gloria
tal e piu tosto m'e dispiaciuto di si tardo abbe tanto a darle nome conueneuole all'opere e
uirtu sue et mi sia marauigliato questo di un principe cosi non men prudente et santo
un felicissimo augurio l'Abbate nominato Gran Duca di Toscana, di modo alcuno mi deue
rallegrato, e debito di Giustitia, e la sorte di obligatissimo, tengo con V.A. con tutta
la sua Ser.ma casa massime anch'io essendo nato in quella prouincia ueggio manifestissima
mente di in breue tempo e per raguistar l'antica gloria, ricreando un'altra il suo felice
gouerno la giustitia e la Religione, con i quali meriti non solo la si farà chiara al mondo
ma di piu grata a Dio per il quale si regna et io non dubito di ueder sia accrescere honori
et effetti conformi all'Ecc.e uirtu sue.

Card.le Salviati

Si come la prudenza e ualore di V.A. l'hanno alzata sopra tutti gl'altri Duchi di Siena mai stati
in Italia, cosi si conueniua a molti meriti sua d'essere parimente honorata con molto piu degni
titoli, e magg.ri ornamenti di non sono gl'altri di che ueramente n'ho presa tanta consolatione
quanta si conuiene alla Reuerenda mia uerso l'A.V. e tutti obblighi della seruitu mia con le
i quali poi di non posso corrispondere in altro modo mi sforzerò al meno di mostrare la
gratitudine dell'animo con desiderarle ogni accrescimento di felicita e con rallegrarmi
del suo felice successo, si come mi allegro hora con lej di q.o con tutto il cuore pregando Nro
Sig.re Dio di mi dia occasione di rinnouare ogni giorni questi miei offitij con V.A.

Card.le Orsino

Se all A.V. Sarebbe da uenire in cognitione la disposition dell animo mio uerso di lej sarei stato
in dichiararle l'allegrezza ch'ho presa infinita di q.o nuouo accrescim.o di degnita nella Ser.ma
sua, ma stimo essendo ella certa di quella [illegible] conoscenza uedendo q.o lascio in tutto q.o parte
non necessaria, e contentandomi di la sopra mia scritta ad altro effetto di all'ufficio di si
deue all'usanza resto pregando Dio di si degni approuare e fortunare nell'A.V. questo et
ogn'altro felice auuenimento, e lei a conseruarmi nel concetto di quel uero et affettionato
ser.re di io le sono stato sempre

Card.le Pisani

La mia indisposition non ha permesso ch'io habbia potuto prima d'hora andare all'A.V.
consolatione di e in mezo q.o nuouo accrescim.o di degnita collocata dal sapientiss.o
dito di N.S.re in persona di quella e della sua posterita, ma hora che q.o
comincio pure a sollecitarmi non ho uoluto ritardar piu la d.a dichiarat.ne ne di ral
con lei di S.S.ne Abbia sperato con si honorata di mostratione con proba li mo
meriti di V.A. e li passati insieme delle Sante mem.e di Leone e di Clemente suoi progenit
a quali trouandomi io tanto de.re come ella sa puo ancora esser certa di io mi trou
consolatiss.o q.o nuouo honor, concorri cotidiss.o alle sue degne operationi et al felic
e pronto ossequio di ella di continuo presta a q.a santa sede, della quale si come io
certo di ella e per rendersi ogni giorno piu benemerita ancora nuoua laude cosi crescera
sempre il mio piacere insieme con quello antico obligo di seruitu la etosidetta con ogn
occorre con tutti gl altri miei pur deuotiss.i sed.i suoi e cosi mi offerisco con pro.o d
cuore a V.A. alla quale bacio la mano.

Card.le di Padoua

L'Augumento di grado co'l quale è piaciuto alla prouuidenza di N.S.re d'honorar la pro
di V.A. deue esser tanto piu caro da lei quanto di a ciascuno e noto di il ualore e
singular merito suo la fa degna di q.o ed ogn'altra dignita magg.re e per dall'esal
tatione di V.A. ne redonda gloria et infinita consolatione a gl'antichi e deuotiss.i ser
suoi essendo io uno di quei molto obligati ancora alli Antecessori della Ser.ma casa su
per rispetto di lej sa di uolunta farle fede con q.o che l'animo particolare custodi e
conforme al debito et alla reuerenda di io le porto, la qual mi fa sperare di ella sia
di aggradire q.o offe.o con la solita benignita sua cosi come nasce da un animo colmo
di riuerente affetto ed di desiderio di uedere moltiplicare in lei ogni honore e gran
dezza. la supplico di q.a resti seruita d'hauermi nella protettione e buona gra sua
come tale de io presumo sopra Dio di a V.A. lasci godere lungam.te di q.a grandezza
e le dia il compimento di ogni felicita

Al titolo dato al Granduca di Toscana

Qual sia l'animo di n.re S.ri nel ~~presente~~ negotio di Toscana
~~e~~ quale ~~si~~ sia stato sempre havete gia pienam.te compreso
non pur da le scritture che intorno a ciò vi sono state com:
municate, ma da la viva voce di S. Beat. Et se bene
la suprema podestà che per universal beneficio ha voluto
il S.or Dio collocare ne la persona del suo Vicario in
terra, non harebbe ad esser richiesta di dar ragione
ad altri de le sue attioni, non che di ritrattarle, non
dimeno S. S.tà volentieri è condescesa ~~a volere~~ per la
paterna volunta che tiene verso la M.tà Ces. a volere
senza multiplicare in altre scritture, che voi vi mettia:
te quanto prima in camino, et andiate a la detta
M.tà et fatti ~~i complimenti~~ i complimenti necessarij
vi dogliate prima modestamente che la M.tà S. non
contentatasi d'haver fatto in Roma così solennem.te
un protesto, si sia anco condotta a dechiarare irrito,
et inane ~~re~~. la qual cosa veramente è stata molto
grave, et molto inaspettata, et tanto più quanto ~~è stata~~ l'ha
non poco aggravata ~~da~~ la presente replica che S. M.tà
ha voluto fare, non ostante che n. S.re ne la risposta

fatta la protestatione di S. Mtà passo come sanctis
mediato senza far la dovuta querela del sopra
detto decreto.

La maggior ragione che allegha S. Mtà è che S. S.tà habbia
posto mano ne le ragioni de l'Imperio. Qui per risposta
non occorre che mi entriate in disputa de la podestà
del Papa, et de l'Imperatore, ne che scienza sia o
non sia sottoposta a l'Imperio, ma si bene in trattare
di ragionamento destramente et opportunamente mostrare
a S. Mtà che se bene sono due Podestà ne la chiesa
di Dio che comprende tutti i fedeli la spirituale,
et la temporale, et quella sia la loro distinta ma non
però separata in modo che facciano due diverse chiese
sotto due diversi capi, ma una sola con diverse potestà
et officij congionti insieme, et subordinati l'uno a
l'altro, ne la quale necessaria subordinatione, sendo
ignorata la distinta se bene S. Mtà qual di le due sia
subordinata a l'altra. Jure olim Regnum sacerdotale,
ma poi non sendo stato mistero del Principe
de gli Apostoli unto Sacerdotale Regnum in Regale
sacerdotio

saggiamente. che gli Imp.ri occidentali non harebbono
tanto a dolersi che la Sede Ap.ca mettesse le mani ne l'Imp.rio
et Imp.ri i Germani ci habbino messo le mani. La casa d'Austria
come noi habbiamo potuto intendere da le due scritture
che mi si dasse l'una di Rodolfo dal quale ella
ser.ma casa proviene, l'altra d'Alberto suo figliuolo.
Ne sarebbe tanto inconveniente, ne tanto strano che
la Sede Ap.ca havesse dato alla potestà che ha
hauuto, et usato ne gl'imperij, et regni Imp.li
Persi, et particularmente ne l'aggrandire, et esal-
tare la casa d'Austria l'habbia sora usata
in honorare un Principe giusto di sangue
a la Mtà S. quando bene ci fosse senza contro-
versia suo vassallo. Ma mano sarebbe ciò tanto
nuovo, perche come vi si è mostrato gli Re di
Polonia hanendo hauuto la corona Regale da
Ottone iij. Imp.re nel 1080 Papa Gregorio. vij.
per demerito del Re Boleslao nel 1080 non solo privò lui
del Regno ma diede la corona, et dignità Regia, et
proibì ai Polacchi che senza la sua licentia non si coronasse più

alcun Re, ne di ciò si dolse pure Henrico Imp.re di quel tempo
ancora che ~~habbia tentato~~ tentasse molte altre cose contra la Sede
Ap.ca et è molto più privare un Re, et un Regno de la Corona regale
ricevuta da l'Imp.re senza participatione alcuna di esso
Imp.re che senza saputa sua honorare di nuovo titolo
un Principe suddito de l'Imp.rio Et nondimeno questa sententia
del Papa contra il Re di Polonia non solo fu essequita
et osservata per ducento et quindici anni continui,
ma ~~essendosi~~ havendosi poi Primislo usurpato titolo di Re
senza licentia de la Sede Ap.ca fu ucciso il settimo
mese, et Wladislao suo successore ~~fu permesso~~ ottenuto il mio mando a Dio
~~da~~ Giovanni XXIJ. il quale gli concesse di nuovo la corona ~~e~~ titolo
~~usare titolo et corona~~
regali, come racconta il Crantio scrittore Vodisco
et come ~~meglio~~ si vede da le lettere del medo Wla-
dislao il quale si scrive Dei et Ap.ca Sedis gratia
Rex Poloniae, ~~et ciò~~ la quale si ricevo a tempo di Lud.co Bavaro nel
1320 tre anni prima che questo Lud.co fosse scommunicato
il quale anco di poi non si dolse pur mai di questa
concessione fatta da la Se. Ap.ca onde pare ragionevol-
mente molto nuovo a S. S.ta che S. M.ta si sia hora

mossa a contraporsi così efficacem.te in questo fatto di Jos-
cana, non l'havendo fatto in casi maggiori ne Lud.co
ne Henrico Imp.re nel risto grandemente contrarij
a la Sede Ap.ca dit [illegible] duc affine
~~Ma N. S. con~~ tutta la potestà sua ~~non ha però havuto~~ [illegible]
~~[illegible] di toccare le cose de l'Imp.re per l'affettione~~
~~rispetto che porta a S. M.ta~~ [illegible] ne la dignità
concessa col gran Duca ~~specificare~~ [illegible] Re. et ha
~~fatto~~ [illegible] ~~honore~~ ~~come a Principe libero~~ [illegible]
~~convenia pensar~~ [illegible] ~~di trovar forma di conoscerla~~
~~[illegible]~~ [illegible] ~~trovandosi che non fosse~~
~~si pensarebbe~~ al modo di rimediare ~~ad ogni cosa~~
~~senza romore, et senza querele~~, et forse potrebbe
pigliarsi per partito che in tal caso ~~fosse~~ sia ancora conferito
a quel principe la med.a dignità ~~anco da la Sede~~ ne volesse dar
~~senza~~ [illegible] romore, et ~~senza querele~~ che non possono
se non grandem.te nocere in tempi simili; et massime in una guerra
aperta col commune nemico di tutta Christianità, che è
di tanto periculo al servitio di Dio et particularm.te
a gli stati di S. ~~M.ta~~ Ces. M.ta
Altre ragioni ancora ~~che~~ così circa il ~~presente~~ particulare

come in universale de la potestà del pp. ne l'Imp.rio potrete
addurre secondo che ci dettera la prudenza nostra
senza però intrare come in istato detto in disputa alcuna di qq.ta
podestà.

171

170

...to dirli
... amici.
... Di
... 1569.

come dal canto mio intendo fare. Il che tutto ho uolsuto dirle
con quella libertà, et sincerità, che si conuiene tra uesi amici.
Con che le bacio le mani, et prego Dio che la prosperi. Di
Di V.E. Turino a li 27. di 7.bre 1569.

Sig.re

Il Duca di Sauoia.

Il Sig. Giulio del Caccia intorno à questo particulare
mi ha da parte di V. E. assicurato di quello, di che nõ ho
mai ~~dubitato~~ hauuto in dubbio, cioè, che ella nõ pretende
per questa sua nuoua dignità preiudicare alla antica mia
casa, che in uero sono obligato di cõseruare a mia successori. Mi
sarà caro che V. E. si comporti meco, et accetti da me quanto
promette la cõmune ~~amicitia~~ reputatione, poiche maggior
fomento nõ hanno le amicitie, che attendere alla mutua
cõseruatione di quanto è, di salute, dignità, e bene ~~[illegible]~~
di ciascuna delle parte come dal canto mio intendo fare
Il che ~~[illegible]~~ tutto ho uolsuto dirle cõ quella libertà, et
sincerità, che si cõuiene tra uerri amici. Con che le bacio
~~[illegible]~~ et prego dio che la prospere. Di Torino alli 21
di 8bre 1569

Di V. E.

Il Duca di Sauoia

Copia del primo voto del S.r Ascanio della Corgna, dato in Messina al S.r Don Gio. d'Austria Capitan Gnale della S.ma Lega, auanti che giungessero le Galere di candia.

Ré.

Hauendomi commandato V. Altezza, ch'io le dia in scritto il mio parere, sopra quello che si potrebbe fare di pnte, con le forze che V. A. si troua pronte, presupponendo d'hauere in essere 146 Galere, VI. Galeazze, XX Naui, et XX fuste, et che s'aspettano altre 60. Gal.e di Candia, delle quali però sono molti che non se ne hà nuoua; Et presupponendo da l'altra parte, che l'Armata Turchesca sia in numero di 250. uele, da remo, cioè Gal.e 180, et fra Galeazze, et fuste, con altri vascelli minori al n.o di 60. in 70. et che si troui in Dalmatia, doue sia ancora l'essercito del Turco in terra, di 40, ò 50, milia huomini, dico, che stante, i presuppositi, V. A. non hà forze bastanti, per andare à ritrouar l'Armata nemica, ne per tentare Impresa alcuna à diuersione, ò ad altro effetto: senza porsi à manifesto pericolo di perdersi malamente, essendo troppo disuguale di numero all'armata del Turco; la quale si può ragioneuolmte giudicare, che hoggi si troui bene in ordine, tanto de huomini da Remo, come de' soldati; poi che con le genti di trè Galere, et trè Naui, con molti altri, che hanno presi tutti Maritimi, si sarà remediata di ciurme, se n'haueua qualche diffetto; Et che dall'essercito di terra può pigliare ogni hora quanti soldati uuole. Se V. Al. potesse condursi sino à Brindisi senza correr pericolo d'incontrar la detta Armata Turchesca, di che io mi rimetto à giuditio di questi signori esperti nell'essercitio del nauigare, giudicarei che fusse molto ben fatto; perche di là si darebbe qualche colore alle cose de Venetiani, i quali io credo si trouino in molta confusione; Et potrebbe anco essere che stando V. A. in quel luogo così uicino à nemici, che se le pritasse occasione di far qualche bene; Ma quando questo non si possa fare senza pericolo d'incontrar l'Armata nemica, Io non uedo che V. A. possa far altro, che aspettar qui la uenuta delle Galere di Candia, ò, auuiso certo che non siano per uenire; perche in tal caso, che Dio lo cessi, Io sarei d'opinione che V. A. rinforzasse quel maggior n.o di Gal. che potesse, facendole tali, che potessero torsi dinanzi all'Arm. Turch.a et lasciando quell'altre, et le Naui se n'andassero al medmo Brindisi; perche con queste così rinforzate, che dourebbono esser di n.o 160. ò, di 180. si potrebbe, credi io, dar di molti aiuti à quella Prouincia di Dalmatia, che si troua assalita per mare, et per terra, et senza (si può dire) di aiuto alc.o et dar molti impedimti à nemici; oltra che si starebbe alla posta per molte occ.ni che potessero nascere, Et il Mondo uedrebbe che per V. A. non si manca di far quanto sia possibile per seruitio di Dio, et di questa S.ma Lega, rimettendomi sempre ad ogni meglior giuditio. Ré

In Messina alli 25. d'Agosto 1571.

Copia del secondo, et ultimo voto del Ecc.to S.r Ascanio della Corgna.
dato in Messina dopò l'arrivo delle Galere di Candia
&c.

In due, ò tre casi, sez.mo Signore, io tengo che un Cap.n Gn.le debba sfuggire il combattere, L'uno è qu
il danno della perdita sia maggiore, et di maggior peso, che non potrebbe essere il bene acq
vittoria, come per esempio, quando Mons.r di Guisa venne ad invadere il Regno di Nap
sarebbe stata poca prudentia del Duca d'Alua a dargli la battaglia, nella quale, i Fran
non poteuano perdere se non quello Essercito, et noi l'Essercito, et il Regno insieme.
L'altro è quando si vede che l'Essercito, ò l'Armata non potria durar molto tempo, per
mancanti di denari, ò di vettouaglie, ò d'unione, ò d'altra cosa necessaria, et che
tamente sia di disparer non combattere, et di questo darò l'esempio in persona
della gloriosa memoria di Carlo V.o nostro Prè. Mguale nella guerra di Saxonia, non volse
mai combattere con l'essercito delli Protestanti, uedendo che quella lega non poteua durar
tempo, et che quello Essercito era per disfarsi senza combattere.
L'altro caso nel quale un Cap.n non deue combattere per una elettione, è quando si
con forze tanto minori del nemico, che non può ragionevolmente sperar la uittoria. V. A. al
mio non si troua in alcuno delli due casi; Prima perchè se bene la perdita dell
Armata Christiana sarebbe di grandiss.a importanza, come bene, et prudentem.te Ella
discorse quelli che hanno parlato prima di mè, non dimeno è da presupporre che dal
canto nro si habbi à combattere come si conviene, di più credere che l'Armata ne
ca, ancorchè restasse uittoriosa, sarebbe talmente debilitata, che l'Turco non la
trebbe rimetter così presto, et tantanto li nostri Prencipi non sono così deboli, ch
sapessero modo di remediar al meno per la difesa. Ma quando la uittoria fusse de
canto nro, si potria forse sperar, et la sollevatione della Grecia, et altri mouimenti mag
ola che io non credo che altra volta con le forze più, et future di già tanta lega, si possa
molto danno al Turco, se non se gli rompe pr.a l'Armata per Mare, la quale non potem
sperar di uincer per Raccolta, ne che si habbia à disfar grandem.te de nau
io dubito, che dal canto nro ci corrino simili pericoli. Et però essendo V. A. con forze
che possa combattendo sperar la uittoria, à me pare che debba procurar di combatt
in ogni modo, et non perder l'occasione. Et questo è il uoto mio.
Bisogna dunque uedere se saremo forze à battaglia, perchè questa consiste nella
gente, et nel numero, et qualità de legni.
Quanto alla gente, se ben concorro quello che hanno detto quelli Ill.mi consessi che li spagnoli la mag
parte sono ruuoni, et poco esperti, et gl'Italiani il medesimo, et gli Thedeschi sono poco
in Mare, et hanno poca pratica marina. Tutte uie credo, ch'li nemici non possino hauer gente molto
buona, ne meglior della nostra, per la mortalità che s'intende essere stata fra di loro, hanno più
co il più, et per l'essercito posto che hanno in Cipri. Quanto però al numero, et qualità de
legni delle Armata Turchesca, sono tanto differenti gli auuisi, ch'io non sò molto ben giudicare
s'ella è superiore, ò inferiore alla nra, oltra che per non esser io molto esperto delle cose di mare,
non m'intendo bene che conuenga meglio le mie Galeaze, et Nani, alle Galeotte, et Fuste de Turchi,
hanno più di noi. Però di questo mi nouerei rimettere à quelli SS.ri che sono più pratichi di mè.
Quello che à me pare che V. A. debba fare, è, che rimettendosi in qualche parte alla Fortuna,
perchè le cose di guerra non si possono governar tanto cautamente, che la Fortuna non voglia
la parte sua, si uenga subito di quà, et procuri di condurre con gusto armata quanto prima
sarà possibile à Brindisi, ò à Corfù; dove essendo così uicino à nemici, saurà anco più
certo delle stato loro, et potrà con più ragione far la resolutione che le parerà meglior.
Et seguendo in questo di uettouaglie, ò d'altra, ch'io non la uhi considerata, non dirò,
à mè parerìa molto più sicuro Corfù che Brindisi, per esser più nel passo, et camino,
che sarà da fare l'Arm.a Turch.a nel suo ritorno uerso Leuante, auuertendo V. A. che
partendo noi di quà, partirà con resolutione forma di combattere uiconoscendo, i ne-
mici per camino, et conforme à questa del resolutione dirà, et ponga tutti gli ordini suoi:
perchè se andaremo irresoluti (et come Dio) con due cuori, saremo da combattere,
et pigliare il partito nel fatto, et ci troueremo in grandissima confusione; et facil-
mente perderemo, ui contrando all improuiso l'Armata Turchesca.
Questa è la mia opinione, rimettendomi sempre à chi sà più di mè. Di
V. A. Humiliss.o seruitore Ascanio della Corgna.

Parere del Cont.e S.r Gio: All'Alberto di Don Giò: d'Austria.

Comandandomi sua Alt.za, ch'io ponga in scritto il parer mio di quello che debba far di questa Armata,
non hò potuto mancare al debito mio, et subidire a' suoi comandamenti. Dico adunque che mi pare l'importe, la
prima consideratione sia essere l'auer perfetta notitia delle forze proprie, et di quelle del nemico
per poterle poi esaminare, et pareggiare insieme, et trouato che queste forze siano pari, ò superio-
re all'Inimico, che si possa combattere in ogni modo, presto però buona occa.ne, et non altrim.te
Ma quando fussero, i nemici superiori di forze, consiglierei certo ogni huomo, che douesse fuggire
la giornata, ne fusse uedere al nemico, et per fuggire il pericolo, si auanza per non l'accrescere
d'animo, et la riputatione. Ma quanto alli forze Turch.e io sono di parere, che delle ricerche fa
Camp.a S.r non ci essere di sì oppinione più presto, che per disciplina militare che habbino tenendo questo,
che del pari ancora siano superiori alle nre di valore. Son di parere dunque, che si debba combat-
tere in ogni modo, rimandomi tanto più quanto, per intendere il Desiderio di sua Alt.za et de gli Ill.mi Venetiani

essere, che si tenti la fortuna della battaglia, la quale si debbe sperar prospera, pe
più rispetti. Prima perche Dio fauorirà la causa giusta, dopoi per le mie forze
principalmente, uedendo i buoni ordini, et il ualore di V. Altezza.

Questa in somma è la mia opinione, se bene son huomo per terra, et non per Mare. rimetten
dome à chi intende queste cose meglio di me, se la stagione, et il tempo è commodo, et sicu
per combattere. Son ben certo, che nissuno mi auanzarà di uolontà, et d'affettione, et
io già tanti anni seruidore di sua M.tà Cat.ca et poi di V. Al. conche resto humiliss.
baserandoli le mani, pregandoli ogni prosperità. Di Messina alli 9. di 7bre 1577
D. V. A. Cortesissimo seruitore

Il Conte S.ta Fiore

Successi di francia

Copia d'una lra, che contiene l'origine delle guerre
di francia, et la trattatione d'accordo
fra la Reg.a e'l Prin: di Condè.

Sendo stato dimostrato à la Regina la grande auttorità, che si pigliauano i Predicanti Cal-
uinisti et l'acquisto che la sua setta faceua in questo Regno doppo le dispute, che si fecero
a Poisi dal legato di S. S.ta et da persone di buona uita, furon proposti molti espe-
dienti per leuar i Predicanti et mantener la Religione, et la fede catholica. Et perche
nel consiglio del Re ui erano molti di questa setta, che dimostrauano, che la maggior
parte della nobiltà co'l seguito di gran numero di gente, si era riformata in questa nuoua
Religione per uenir dolcemente al remedio non si pote allora accordar altro nel consiglio Regio se non
che i Predicanti et Ministri d'essa Religione potessero predicar ne li Borghi fuora delle
città sino à nuouo ordine di S. M.ta con molt'altre conditioni. La Corte del Parlamento
di Parigi, et molt'altre del Regno, che non uoleuano queste prediche, non uolsero consentire
che questo decreto fatto di Genaro fosse publicato, et non dimeno ritirati i Ministri ne li Borghi
seguitauano le loro prediche. Ma rauuedutosi molti saui et huomini di spirito et SS.ri et
Prencipi di buona mente, quanto perniciosa cosa sia in un Regno due Religioni fattane
capace la Regina, et il Re di Nauarra, che come più prossimo di sangue gouerna con lei, di
Giugno s'annullò il decreto fatto di Genaro, et per editto Reale si prohibirno le Prediche
di quella setta per tutto il Regno. Il Car.le di Chiattiglion, l'Armiraglio et Mons.re
d'Andelotto fratelli, che sono del consiglio mal contenti di questo nuouo decreto si cominciorno
à pentirsi, et à farne demostrationi tanto aperte, che la Regina fù costretta à commandarli
che si partissero di Corte, doue tornandoci Mons.re di Ghisa richiamato da S. M.ta et dal Re di
Nauara per dargli carico come à instromento molto proprio, che andasse per il Regno
leuando queste prediche, et riducendo et confermando la Religion nel suo primo essere,
Il Principe di Conde con pretesto d'inimicitia, che pretende con Mons.re di Ghisa, si partì
ancho esso di Corte, et fomentato dalli Sig.ri Chiattiglioni et seguitato da molti con
buona compagnia se n'andorono à Orliens doue impatronitosi di quella Terra com-
inciorno à sparger uoce per tutto il Regno, che la Regina co'l Re, et con tutti gl'
altri figlij erano tenuti prigioni et che per forza haueuano annullato il decreto di Genaro
et con queste impressioni et pratiche s'unirono à Orliens circa 10.0 m 12 huomini 3 m à
cauallo, il resto à piedi tutti armati dicendo che uoleuano liberar lor M.ta di prigione

ce sostentar la predicatione dell'Euangelio et parola di dio. Ritorno con queste opinioni molte Terre della Borona, d'Angiò, et Vmena, et impatronironsi di Roano, et di Lione, et di molte altre Terre del Delphinato, Prouenza, et Linguadoca, scacciorno per tutto i Religiosi, et i Catholici, Sachegiorno le chiese, et come armati posero in un subito questo Regno in tanta confusione, che s'el Re Henrico non hauesse lasciato i suoi figli aparentati, et in tanta amicitia co i Principi, che da tutte le bande sono conuicini à esso Regno, facilmente ciascuno n'hauerebbe potuto prender la parte sua; ma loro che sono di animo con Reale, et cio che uuol correggere i uitij, et punir per lor mani i Rei, et saluar questo Re inuidente d'ogni mal atto non ha permesso che questo amutinamento habbia quel seguito, ne quella forza, che i capi si persuadeuano. Però che molto presto il Populo di Parigi s'armò. Il Conestabile discacciò i predicanti, et ruinò le lor Sinagoghe. Al medesimo modo fece in presa Angiers, e Bolosa con la morte di gran numero di genti, uolse ritirare nella Religion catholica et i Principi che in essa religione restano fermi saluarla, et per difendere, et guardare il Regno, et questo Re s'armano, et ponto insieme circa 10 Santi con 1400 huomini d'arme, con qualche numero de caualeggieri, et con 20 pezzi d'Artegliaria si partirono di Parigi alli di Giugno per la uolta d'Orliens, de quali ne sono capi, et conduttori il Re di Nauara, Mons. di Ghisa, Il Conestabile, et il Mariscial di S.to Andrea. La Regina sollecitata da quelli d'Orliens della partita della quiete del Regno, et che non si uenga a spargimento di sangue andò à Ecmps, doue il Prencipe di Conde uenne à trouarla per trattar accordo et parlarsi in larga campagna presente il Re di Nauara senza hauer potuto accordar nulla S. M.ta se ne ritornò al Bosco di Vincenna, doue hauena lassato il Re suo figliolo. Il Campo de cath.ci s'appressò à Orliens di doue usciti il Prencipe et li Sig.ri Chiatiglioni con le lor genti s'attamporno fuori di Som nelle Vigne in sito molto forte. In quello il Prencipe di conde fece intendere al Re di Nauara, che se la Regina corrcaua facilmente si comporrebbe l'accordo, il che subito che a S. M.ta fu fatto sapere diede uolta al campo, et al Castello di S.to Simon uenne il Prencipe à trouarla due uolte, et finalmente remessosi nel buon uolere di S. M.ta et del Re. Parena che hauesse accordato, et i fratelli di Sciatiglioni sino a che il Re fosse in età di gouernare douessero star fuori del Regno. Che il Conestabile, Mons.r di Ghisa et il

Estratto d'una Scrittura presentata dal Carle di Ferra a 28. di Decembre 1561

Per cognitione de lo stato presente del Regno di Francia si dice à N.re S.re, che la quarta parte di quel Regno è separata da l'unione de la Chiesa; et che quella è unitissima insieme, et potente d'autorità, di seguito, et di denari, per essere de la nobiltà et de lo terzo Stato. Et però che è necessario che S. S.tà oltre il rimedio uniuersale del Concilio, aiuti prontamente quel Regno con qualche rimedio particulare.

Il rimedio si diuide in due parti, cio è in ritenere coloro che per ancora non sono diuisi; et in ritirare coloro che già si sono segregati. Questi, dicesi che si possono ritirar con le admonitioni, charità, et piacenolezza, et con l'autorità; Il Ritener quelli, et unirli tutti insieme con li infrascritti modi:

1mo, col dechiarare che non si debbino à tener l'Imagini per le Chiese per adoratione: et leuarle da gli altari.

2do, riterendo la sostanza del Sacramento del Battesimo, reformar alcuni abusi che ui sono introdutti.

3o. conceder la Comunione sub utraq; secondo che si administrana ne la primitiua Chiesa, come fu concesso dal Concilio Constantiense à Bohemi: Et admetter à certi tempi alcuni riti et preghiere che non sono in uso, et sono però secondo la Chiesa primitiua: Et insieme leuar li abusi de le Processioni; massime quelle del Corpus Domini.

4to. tolerar che si riformino gli abusi che si sono introdutti nel Sacrificio de la Messa: et che per maggior intelligentia et edificatione del popolo le orationi et alcune altre parti si uidesano in lingua uulgare.

Concludendosi che per seruar la fede et religione Cath.ca, et l'unione et mistero de la Chiesa non si deue fuggir di ascoltare benignamente questi ricordi: Et che N.re S.re con l'autorità sua può per questa uia confermar facilmente quel Regno sotto l'obedientia de la Chiesa. &c.

ipe si ritirerebbono ciascuno alle lor case. Che fra tre settimane Roano, et tutte l'altre Terre. Che tutti quelli, che sono armati contra S. M.tà posassero l'armi subito, et ciascuno ipe reuerebbe in corte con sua moglietta et figli nino. Che il Re reuerebbe armato con tutte le genti, che Nauara. Che i Predicanti della uostra Religion ell'età del Re ciascuno uscirebbe con quella Religione, mandassino, et che le chiese ruinate, o sacheggiate urate à spese di chi s'era trouato, et fatone consen na loro. Questa sorte d'accordo non fu posta in scritto, ne fu trattato, et accordato in parole con la Regina ipe per Orleins per farlo confermar dall'altei, Polon o alla resolution del tutto, et persuadendosi che res pose inuitò à desenar con la M.tà S. Mons. di Ghisa, o Andrea, et leuati la tauola il Re di Nauara o alli desei SS.ri il Residente d'ella Seuena della ua la nobeltà di Francia, et quanto cordoglio fosse il re, altri non solamente à beffarsene et Reame concor re aequistarne dell'altri armati l'uno contra l'altro Splendori della fortuna ch'era auenuta nel Regno lo tranquillo senza moralità di gente, et cui nelo cuta che partendosi loro di Corte ritirandosi à le lor e quieto, et anchor che per i gran seruicij, che tutti et del Re Henrico, et a suoi figli hauenano fatti ualor et per merito tenenano appresso del Re non uerua di ragione nieghederli ne astringerli à quello rano sodi et quiete publica, li pregana à uolersi riuere nieliamati, i quali tutti tre d'un uoler per

et sostentar la predicatione dell'Euangelio et pa
della lorena, d'Angiò, et Vmena, et impation
Delphinato, Prouenza, et Linguadoca, sca
giorno le chiese, et come armati posero in un
Re Henrico non hauesse lasciato i suoi figli
che da tutte le bande sono conuicini à esso
prender la parte sua; ma loro che sono di
uero i uitiosi, et punir per lor mani i Re
non hà permesso che questo amuttinamento
si persuadeuano. Però che molto presto il
i predicanti, et ruinò le lor Sinagoghe. Mon
morte di gran numero di genti, uolse resta
religione restano fermi saluarla, et per dif
no, et posto insieme circa 10m fanti con 14
leggieri, et con 20 pezzi d'Artigliaria
d'Orliens, de quali ne sono capi, et condu
Contestabile, et il Marichial di S.to Andrea
derosa della quiete del Regno, et che non
doue il Prencipe di Conde uenne à trouarl
presente il Re di Nauara senza hauer potu
Vincenna, doue haueua lassato il Re suo
di doue usciti il Prencipe et li Sig.ri Chi
fossi nelle Vigne in sito molto forte. In qu
di Nauara, che se la Regina tornaua fa
che à S. M.ta fù fatto sapere diede uolta a
cipe à trouarla due uolte, et finalmente
Pareua che hauesse accordato, ch'i fratell
gouernare douessero star fuori del Reg

Franco

Estratto d'una tra dil
Cat.o di Prouenza legato in
Francia a M. S.

Marichial S.to Andrea, et esso Principe si retirerebbono ciascuno alle lor case. Che fra tre settimane
si restituirebbono al Re, Orliens, Rouano, et tutte l'altre Terre. Che tutti quelli, che sono
in Orliens, et per tutto il Regno armati contra S. M.ta posassero l'armi subito, et ciascuno
tornasse à casa sua. Che esso Principe resterebbe in corte con sua moglie et figli sino
alla restitutione di dette piazze. Che il Re resterebbe armato con tutte le genti, che
si troua sotto il carico del Re di Nauara. Che i Predicanti della nuoua Religion
uscirebbono del Regno, et che fino all'età del Re ciascuno uiuerà con quella Religione,
che S. M.ta et il suo consiglio commanderanno et che le chiese ruinate et saccheggiate
douessero esser racconcie et restaurate à spese di chi s'era trouato, et haueua consen
tito, et tenuto mano alla ruina loro. Questa sorte d'accordo non fù posta in scritto,
ma per quanto si è potuto ritrarre fù trattato, et accordato in parole con la Regina
dalla quale partitosi il Principe per Orliens per farlo confermar dall'altri, Volon
tarosa S. M.ta che si uenisse presto alla resolution del fatto, et persuadendosi che nes
suno dell'altra parte douesse opporsi inuitò à desinar con la M.ta S. Mons.re di Ghisa,
il Contestabile, et Marichial S.to Andrea, et leuati da tauola il Re di Nauara
sendo presente la Regina mostrò alli detti SS.ri il desiderio ch'ella haueua della
quiete del Regno: quanto amaua la nobiltà di Franza, et quanto cordoglio fosse il
suo ueder tant'huomini di ualore, atti non solamente à deffendere il Reame contra
qual si uoglia potenza, ma ad acquistarne dell'altri armati l'uno contra l'altro
et con parole molto accommodate dolendosi della fortuna ch'era auenuta nel Regno
et quanto ella fosse obligata di ridurlo tranquillo senza mortalità di gente, et essendo
S. M.ta per le pratiche tenute risoluta, che partendosi loro di Corte ritirandosi à le lor
case, che il Regno si renderebbe quieto, et anchor che per i gran seruitij, che tutti
sin al tempo del Re Francesco, et del Re Henrico, et à suoi figlij haueuano fatti
et per l'uffitij, et grandi, che per ualor et per merito teneuano appresso del Re non
doueua, et conosceua che non poteua di ragione richiederli ne astringerli à questo
tutta uia douendone seguir un tanto bene, et quiete publica, li pregaua à uolersi
ritirar à le lor case fino che fossero richiamati, i quali tutti tre d'un uoler per

bocca del S.r Contestabile risposero, che loro s'erano armati per defendere et saluar l'honore
che si deue à Dio, et l'obedienza al Re, et che se per mezo loro si poteuano quietare li rumori
che non solamente del campo e della Corte per tornare quando fosseno richiamati; ma
uscirebeno del Regno, et purche si saluasse in buona unione et pace non si curerebeno
di mai piu tornarci; et Mons.re di Ghisa soggiunse, che non accadeua, ch'incontra cam-
bio di loro non hauessero altri da residere in Corte; ma che supplicaua S. M. di volere
si ritenere appresso il Principe di Conde, perche essendo uscito di cosi gran sangue
teneua per certo che non farebbe mai torto al suo Re, ma che lo consiglierebbe, et serui-
rebbe con quel buon animo, ch'a Principe Reale si conuiene. La prontezza che tutti mos-
trorno à obedir la Regina, et l'ultime parole di Mons.r di Ghisa diedero tanta satisfatione
a S. M.ta et al Re di Nauara, et furono tanto lodate da circonstanti, che questi SS.ri licen-
ciati da la Regina con uero nome di Padri di Franza lassato tutto 'l carico dell'
essercito al Re di Nauara se ne ueniuano uerso Parigi seguitati da 800, o, 1000 caualli
de i piu affettionati Gentilhuomini del Campo. In questo mezzo il Principe ritornò à
Beogiansi doue si trouaua la Regina, et haueua portata auttorità di tutti i capi d'Orliens
che haurebbeno per buono et grato ogni accordo, ch'egli facesse, et come auttore della pace
fu da S. M.ta et dal Re di Nauara marauigliosamente accarezzato. L'Ammiraglio mandò
appresso à supplicar la Regina, che auanti che partissi, haurebbe uoluto farle riuerenza
et contro il parer de molti S. M. per usar con tutti ogni sorte d'humanità, et per assicurar
meglio se n'andò due picciole leghe lontano dal suo alloggiamento con 18, o, 20, caualli
doue uenne l'Ammiraglio con gran numero di caualli che lo seguitauano à uista d'
occhio. Il Principe che haueua dato parola di non partirsi di Corte, dicendo che tenendosi
appresso alla M. S. era in corte, la uolse seguitare. Parlò l'Ammiraglio à S. M. tanto, che
uolse, et domandatoli tra l'altre cose, che sono state tenute leggieri, se la M. S. era in libertà, et
come si contentaua di tal libertà, hauuto da la Regina quella risposta, che si conueniua,
in somma con molta mala satisfattione uolendosene S. M. tornar à Beogiansi, et rimenar
il Principe con lei, come cosa che fosse già tramata tra loro, ò, che l'Ammiraglio lo sapesse
tanto ben persuadere se ne tornò con esso à Orliens; et la M. S. arriuando mal contenta

al suo alloggiamento disse che conosceua chiaramente non esser in loro religione; ma rebellione
manifesta, et conferito al Re di Nauara il successo della cosa, mandorono appresso à Mons.re di
Ghisa, et Contestabile à far loro sapere, che la pace era rotta et à pregarli, che uolessero
tornar al Campo per fare con l'Arme quello, che non s'era potuto per conuentione d'accordo.
I quali uoltati subito briglia tornarono con tutta la compagnia, et animati più che prima di
combattere. Sono in due campi molto uicini presso d'Orliens. Per il Re uengono 6.m Suizeri
de cantoni cath.ci che marchiano per Borgogna à questa uolta, et già sono passati lontano
di qui 1500 Pistoletti Todeschi sotto il carico del Conte Reingraf. Mons.re de Omala è intorno
a Rouano. Mons.re de Monluch armato per i cath.ci in Guascogna. Mons.re di Tauanes con
buona compagnia in Borgogna intorno à Macone, presso lo, con le genti della Bressa, et di
Sauoia andaranno sopra lione. Mons.re di Mongieron è in Delphinato; et Mons.re di somma
riua in Prouenza; et Mons.re di Mompensier in Angio tutti ben armati per il Re, et per
la fede cath.ca A S. M.ta li sono offerte forze straniere da tutti e suoi parenti, et amici, et uicini.
Questi d'Orliens che molto ben uedeno che l'indugio non fa per loro uanno cercando la
giornata; ma i cath.ci si uanno trattenendo per aspettare quest'altre forze, che hormai
debbono esser uicine à loro. Tal che ogni hora si può aspettare nuoua della battaglia,
che Dio faccia quanto sia di suo santo seruitio. La Regina, et il Re si sono ritirati
à Mellia.

Responsio Pij Pape. ij. Data Oratoribus sereniss*imi* Reges
Francie in consistorio pub.co cum illi per Os Cardinalis
Atrabatensis uiri discretissimi obedientiam prestitissent,
et pragmaticam sanctionem abrogassent. Die xvi Martij 1460

Per me reges regnant et legum conditores iusta decernunt. Salomo-
nis in parabolis hec uerba legunt. Sed hic sunt Salomonis, nec sunt
hominis in peccato geniti. Sapientia Dei, Dei filius splendor pme
glorie. id est ipsam dei uerbum, per quod facta sunt oia introducit
tur loquens, ait enim paulo post eadem sapientia. Dns possedit me
in initio uiarum suarum antequam quicquam faceret a principio
ab eterno ordinata sunt. Hec ergo qua loquit increata Dei sapien-
tia, idest ipse Deus Dei filius qui cum pre et spu sco unus e deus
Sed quid sibi uult cum ait, per me reges regnant. et legum condi-
tores iusta decernunt. Profecto perinde est si diceret. Non sunt
reges qui nó obsecultant euangelio: nec reges fuerunt qui ante
saluatoris aduentum precepta sapientie neglexerunt: Nec Mosa-
yeam legem, aut scos dei prophetas audire noluerunt. O tu igr
quis quis es qui solio sedis aburnio et purpura indutus coro-
nam gemmis onustam in capite geris, et sceptrum tenes in
manu: et auro fulges uira dicis pplo et legionibus imperas et
Regio tumes nõe. Vis scire an tanto fastegio sis dignus? etiam
an iure merito Rex appellare? Delphicum illud oraculum in
mente habeto: Nosce te ipsum, inspice opa tua, et in cor iora tua

cognosceto. Si gubernatrix illa, et dn̄a mundi mr̄, et regina uirtutum Sapientia, mansionem apud te sit et tecum habitat, et suae delitiae sunt ee tecum: si recta praedicant labia tua si ueritatem meditatur guttur tuum: si audis filium dei: si pares euangelio si facis iudicium et iustitia: et publica commoda praefers tuis, aut dubiae rex es et tanti nōis gloria dignus: Si secus agis tyrāni psonā induisti, non regis Sed quid de Lud.co rege francor. dicemus frēs Quid aitis filij? dignum ne Lud.cum Regio noīe iudicabimus? Regia nō sunt eius opa: Regius ne lud.ci animus? An legationem quam nō audistis, pio et magno rege dignā censetis. an adhuc Dei sapiētia apud eum habitare dubitastis? qui tam insignem legationem et de te tam desiderata, tam utili, tā necessaria, tam scā misit ante oculo uros duos Card.les cernitis magni regis uicemagentes quorum dignitas, et auctoritas quanta sit non ignoratis. Cum his astant reliqui oratores doctrina, nobilitate et uirtute praestantes. et qui similis hoc in loco, uel uisa, uel audita legationē? Et qd afferunt Regij legati? quid petunt? quid aiunt, oīa uerba modesta sunt obsequio fide reuerentia plena. Afferunt max.a postulant minime Max.us Rex se et sua primę sedi cum omni offert obedientia, auxilia pro defensione fidei. Max.a et ampliss.a dignaq domo Francia: feramq illam pessimam cui pgmatica sanctio nomen fuit ante oculos nros captiuam ponit, immo extinctam, et prorsus

adnihilat

adnihilatam, et quod est hoc? multas haec bestia deuorauit animas, et plurimas deuoratura uidebat nisi Lud.ci regis digito fuisset occisa. Max.us Regis animus et max.a uirtus quae talem mostrum interemit. Nec aliud petit, quā iura sui sanguinis in Regno Siciliae, quae multis uerbis Card.lis Arabatensis explicuit, de quibus scorsum alio tpre loquemur. An dignus amore, an dignus est laude Ludouicus? Et quem diligemus, quem laudabimus, si hunc negligimus. laudat apud gentiles et magnus habet Hercules extinctor ydriae: maius hic monstrum et periculosius interemit. laudant Judei suum Sansonem ipsius Herculis fere coetaneum qui sua nece multis abstulit necem: multo hic laudabilior qui sua uita seruata multis praebuit uita

Laudatur Caesar Constantinus qui congregato apud niceam patruum concilio ui per eum Arij uiris ab ecc.ae eliminauit. Gloriosior lud.cus qui per se ipsum roboratam multorum astipulatione periculosam sanctionem deleuit extollit max.is praeconijs Sigismondus Imperator, qui apud Constantiam Rhetiae urbem

Dilecto filio nobili viro Andree Griti duci
Venetiarum

Dilecte fili Sal. Cum nup ad aures nras peruenisset Caplm ecc.ae Tarui-
sine postq illius tunc p obitum Bo. me. Bernardi dp.ri Tarvisiu nup
defuncti uacatis dilectu filium nrum Franc.um sce Marie in Por-
ticu diaconus Card.lis perpetuum administrato rum in spualibus
et temporalibus Constitueramus ad electionem futuri Epi ex facto
cum de iure eis non liceret obsistente reseruatione ecc.arum Cathe-
dralium in crastinu assumptionis nre p nos facta temere pressi-
se et dum ex alias nras in forma breuis lras nobilitati tue signi-
ficauimus siue ac istius dni respectu nolle cotra nos hos pro ut
et temeritas expostulabat ~~temere~~ pcedere grauiora de nobilitate
tua et isto dmo ad nos peruenere pprq nobis dolendum esse
censuimus vz abusum quo Senatus ~~uacare~~ ur id cathedralis
et Metropolitane istius dnij uacare nominarent ad illas Cleri-
cos pricios suos ac si ad eos earum ecc.arum prouisio pertineret tpre
fere Julij secudi pdecessoris nri per uos arrogatu facta p uos
siue Cxd.ri pruisione se illo amplius no usuros Innouasse et ad
uomitu redisse et tam ad eum Tarvisium q ad
et bellanen ecc.am sucessiue nup uacan psonas ecc.cas si singulas
ex dcis ecc.ijs in eodem uro Bonatu noiare de noiatis suffragia
ura reddere et psonas ipsas ut uro utamur uocabulo pallotare
cotra pmissione facta non minus urm q nrum et huius sce sedis
Contemptum psertim hoc tpre quo tot mala passi fuimus et uram
amissimus ut saluti reip.ce uro cosuleremus et quotidie patimur

Respo Tij 2. Dam
Oratoris Regis Galliae
& obedientiae praestitit
et pragmatica sanctio:
rem abrogarunt

Ragionamento à Mons.re Ill.mo Car.le S. Sisto.

Vedendo io Ill.mo Mons.re che in q.sta gran fortuna, nella quale sete hora posto, molti per acquistare la beneuolenza v.ra, cercano di fornirui di quelle cose, che piu à v.ri bisogni giudicano necessarie; ne douendo io esser men desideroso della v.ra gr.a di qual'altro si sia, anzi tanto piu d'ogni altro stimarla, quanto che l'obligo della seruitù, ch'io tengo con voi, et i molti fauori, che da essa ne riporto, m'astringono à desiderarla, ho fra me stesso pensato, se per auentura io ui potessi appresentare cosa, che non meno dilettevole ui douesse essere d'ogni altra, che tutto il giorno io uedo esserui offerta. La onde riguardando che per le mie deboli forze, io non posso ne con gioie, ne con oro, ne con altra cosa delitiosa concorrere con alc.o et considerando ancora che cosi fatti beni sempre non possono esser buoni in v.ro seruitio, potendo noi possedere molte volte honori, richezze, et inestimabili thesori, et esser scontentiss.i et infelici; ho giudicato che grato dono sopra tutti ui potrebbe essere, il discorrerui del modo, con il quale potesti in tanta v.ra grandezza conseruarui intiera la riputatione, con perpetua gloria, et honore. cosi per questa cagione ho posto insieme alcune considerationi, le quali ho stimato degne d'essere intese, et conosciute da voi, per l'osseruationi, che in diuersi tempi si sono fatte dall'attioni di coloro, i quali sono stati in grado simile al v.ro: hauendo essi acquistato honorata fama in operare, come sarà da me discorso, o riportato vergogna, non l'hauendo fatto. Et se bene alla prudenza v.ra q.sti auertimenti

sono souerchi, come à quella, che per se stessa discerne la destra dalla sinistra via; nondimeno non ui douranno esser sed di piacere, et di diletto, poi che saranno conformationi del uiuo Sonorato proportionate, et una imagine del buono animo uiuo, et uiuente non picciola argomento dell' infinita deuotion mia uerso di uoi

Douendo io dunque discorrere del modo, col quale potrà gouernarsi tanto deuotam.te et con honore, in sì felice stato, dico, ch'è necessario sopra ogni cosa, Sabbiato risguardo à quella, de uoi sete: poiche ne uerrà instione manifesto il fine, à cui douerà indrizzare le sue attioni, et le persone con chi hauerà à trattare, et il modo, che con esse douerà tenere. In uoi per tanto si ritrouano tre conditioni, et si può quasi dire, ch'Sauerà à far tre parti, et da rappresentar tre persone, conciosia che sete Car.la sete Nipote di Papa, et sete ui congiunta ancor Fig.la à cui seruono molti gentilhuomini. Onde bisogna uedere quello, che s'diuiene à ciascuno di questi stati, concordandoli di tal maniera insieme, che ne nasca una dolce, et perfetta harmonia, l'esser dunque Car.le uuol dire, che uoi sete diuenuto uno delli principali membri della Chiesa; con l'aiuto del quale Sà da reggersi il corpo Eccles.co et sete fatto lume alle genti, accio con lo splendore della sua uita, possano conoscere la uia spedita, et breue di gito mondo, per operar uirtuosam.te et Christianam.te Perilche si come un Lume posto sopra d'un'alta Torre, per salutifera de nauigenti, non può recare loro oscura la strada, et il camino al porto, quando ne uiene oppresso da nebbia, et da nuuoli circostanti: così ne anco un Cardinale

posto per

posto per guida, et esempio del mondo può produrre alcun buon frutto in beneficio della Chiesa, et ad edificatione delle genti, quando non ritiene quel puro splendore, candore di Santà, et di uirtù, che uuole alcuni sieno alle sue impedimento à mie uaaglia, et ad imitatione, La onde essendo stato in uoi merito di sete ritrouato in uita priuata quella uirtù, che à gentilhuomo si conuiene Soggiungerò che più non sete piede, ma anchor di quest'altimo stato sete tenuto à gouernarui con uirtù tanto maggiore, et più eccellente, quanto che più nobile deue essere l'operatione dell'occhio, di quella del piede, Per la qual cosa uoi douete sforzarui, come Cattolico fate, d'ornarui l'animo di bontà, di Santità, et di diligione in tal grado, allontanandoui da ogni occasione di scandalo, et uiuendo quello sete, che ad ottimo Prelato si ricerca, l'officio del quale è il procurare il seruitio di Dio, non solo con la propria persona, uiuendo santam.te ma cercando con l'opre, et con gli esempi che gli altri il medesimo facciano Ma perche di quella dignità ad un Prelato molto simile, nè con più proprietà si uede, che la Base, sia quella, che sostenta l'edificio di portarne, conchiudendo, che la Base, sia quella la uita d'un buono Car.le, per douere formare, e la uita Christiana, essercitata seruican.te ciò in contratto per bene.o proprio, quello per ben publico, et uniuersale

Venendo hora à discorrere dell'esser nipote di Papa, et della qualità, che richiede in un tale, è da considerare, essi ordinariamente essendo i Nipoti per l'ordinario delle più care cose et anche persone che sabbiano i Pontefici sono stati per intercessori, et protettori di tutta la Christianità, et specialm.te della Corte, per conseguire da quelli gratie, et fauori Per la qual cosa essendo ragioneuole, che in figliale questa nobil prelatione, et douendo il Protettore amar quelli che protegge, et essendo douendo posseder la gratia della persona, rispetto di chi Sà da reggere, et essendo lei amato (cosa che sicuramente quello haue sempre ogni officio) bisognerà, che procuriate d'hauer della Corte, et che ui conserui nella sua buona dispositione di S.S.tà che la natural sua benignità uerso di uoi

si dimostra già inclinato, et sia proibito. 2° perche conseguisce, se ui riconde, che da buoni et santi huomini sono amati solam.te i buoni, per esser la benevolenza loro fondata sul merito della bontà, et della uirtù; et uiceuersa se saurà riguardo, che l'amor nasce da conformità, et da somiglianza di costumi, parrà che considerando questo, faccia il debito suo, uolti dimostrarle conoscitore delli grandi honori, che sia posto nella persona sua; et l'obbedirà, et seruirà con ogni diligenza, et uolendo stabilendo diuenir quasi un ritratto, con mostrarsi amico di tutti, non uolendo, ne appettionando, con chi si sia, ma stando in quella neutralità, che ricerca la prudenza del buon padre comune, et riuscendo ancora in tal maniera, d'esser possa mai sospetto alla diuisione delle fattioni; et andando ogni giorno da SB.ne piu tosto due, che una uolendo, et sopra tutto nell'hore, nelle quali sapera non essere impedita da Prencipi, che l'occupino in audienze, et cio non tanto per negotij, quanto per occasione di conuersare con essa, osseruando della sua gran prudenza molte cose, che in questo tempo, et in tutta la sua uita potranno essere fermissime regole per gouernarsi bene in ogni fortuna. Ma il modo poi con che potrà cercare il bene della Corte, et trattare con essa, si conoscerà, uedendo prima in uniuersale, che cosa ella sia.

La Corte di Roma è quella moltitudine di persone, la quale o per obligo di dignità, et d'officij, o per propria elettione, con speranza di conseguire honori, et utili seruitù, et seruono il Pontefice, o chi da lui dipende, per la qual cosa essendo egli capo della Chiesa di Dio, et perciò della Christianità, reggendola, et gouernandola si può chiamare ragioneuolm.te la sua Corte la Republica de Christiani, perciò che per godere delli honori, et delle dignità di quella non occorre, prerogatiua di patria illustre, di nobiltà rara, di parenti

di parenti generosi, di gran ricchezze, ò d'altro bene di fortuna, essendo quasi aperta l'entrata à ciascuno Christiano di buona uita, per piccolo, ò grande, che sia, Italiano, ò di qual si uoglia natione, da conseguire gradi principali in essa, et di potere aspirare al maggiore honore non solo d'una Città, ouer d'un Regno, ma al maggiore, che sia Christiani si dia; La onde essendo i gran premij cagione de i studij, et de le industrie delli huomini, quindi nasce che in questa sola essendo quasi certi le speranze de i grandi honori, et utili; et delle supreme grandezze, ui si ritrouano, et ui concorrono per conseguirle ingegni sublimi, et di maggiore eccellenza, et rarità, che in qual altra parte del mondo, di che n'è chiaro segno la proua, che tutto il giorno ne ueggiamo, poiche quelli che in Roma sono di ualore, in ogni altro loco doue uadino, sempre restano mirabili, là doue di rado, ò non mai auiene, che altro in qual si uoglia corte ecc.ma riescano in questa di gran stima, se non con longa pratica, che dia loro nouo saluo, et nuoua disciplina. Quiui adunque fiorisce la bontà, la prudenza, et ogni bella professione di lettere, et finalm.te tutte le uirtù ui hanno un bicino et fermo ricetto; essendo Roma d'ordinario Madre d'huomini uirtuosi et santi. Ma egli è ben uero poi ancor uero, che così bel commercio nò può fare, che come cosa mondana, nò sabbia mescolata col suo successo. Oue quale parte di terra, et che tra il suo ottimo grano non si ritroui qualche pestifero loglio, perciochè i cattiui auisandosi, che i medesimi fini, i quali con le uirtù si ottengono, si possano similm.te conseguire co uitij, con simulata uirtù, et con artificij, et inganni insoliti, cercano molte uolte d'insinuarsi in sì nobil compagnia, et di corrompere la candidezza, et bontà di quella. Conosciuta per tanto la natura della Corte, et l'intentione di essa, debbiamo osseruare quelle cose, che in uniuersale, et in particolare sono necessarie per procurare il ben di quella, et per trattar seco, come habbiam proposto.

Il Protettor dunque della Corte douendo essere esposto alle continue audienze, per ritrouare i bisogni altrui, et per soccorrerli, saurà da essere affabile, et perciò douerà grimicem.te con segni esteriori, quali per messaggi, assicurare le genti d'animo grato, dando loro, et con gesti, et con garbo attrattiuo, signorile, et confidente di poter parlare, et parlando

per confermare inticram.te l'animo de gli Sonim, si, che credano d'esser amati, et che possano
liberam.te ricorrere à noi, Sauere inse una certa sodisfa di bona uolontà, et un gran desiderio
di compiacere, et di giouare à tutti, potendosi assomigliare la bontà d'un Sono, senla gsta
attrattiua, ad una figura muscolosa, fatta con ogni debita proportione, ma che, per non
esser colorita, manchi di quella dilettenol uaghezza, che più d'ogni altra cosa tira à se
gli occhi de riguardanti. Deue adunque la persona affabile, p.a con grata aspetta, et ch
licta, et cortese ricevuta.ne eccitare, et inuitare le genti à parlare, cauando fuori
per gli occhi, et per la fronte gli affetti serem, et benenoli del cuore, talche paia si
ragioni, anco tacendo: et tirate poi che si sabbiano à ragionam.to si deue ascol-
tare con ogni piacenolezza, et pacienda, perche chi nn ascolta, nn si può chiamar
affabile, ne può intendere i bisogni altrui, come sa da fare il Prelatore, ne simil.te
chi interrompe i ragionamenti, o col contradire, o col uolere indouinare la con-
lusione, perche molte uolte ne uà lontano da quello, che disegna d'esprimere essi,
con chi agli tratta; onde resta ridicolo, et introduce confusione, con perdita di tempo:
oltra che l'interrompere un i concetti di chi ragiona, è il non stimarli altretti, è cosi
grande offesa, quanto è grane l'impedire, et lo spedrare un parte dell'animo,
nobilis.a et principalis.a parte di noi. Appartiene adunque all'affabilità usare
pacienda, et attentione ne negotij, dando segno con le risposte fatte à proposito,
et con giudicij: et con gli occhi, et con la persona ancora, che tutta si mostri
occupata ad ascoltare, et à possedere la cosa, che ne uiene esposta, et non solo
si deue usar pacienda, et attentione nell'udire, ma nasuetudine nel rispondere:
leuando le crudeli, et acerbe risposte la confidenda à coloro, che trattano, di poter
parlare, et facendone parere troppo duri, et difficili, doue che quel lig.re il qual
possede questa felicità d'udire, et di rispondere grato, pare che si faccia eguale
alli inferiori, et che assicuri l'huomo, che come à compagno, et ad amico li possa
à piero discoprire ogni suo pensiero, et disegno; et si può dire, che tenga la chiaue
d'aprire i cuori humani. Et certo importa tanto questa uirtù, che per essa
molti priuati hanno acquistato seguito de popoli, et de prouincie, Ciro, il
Maggiore, ne riportò da loro fonte gloria immortale, et per questa Pirro Re,
Re, et Capitano grandiss.o lodò Cinea, che ed la sua dolce affabilità sapesse
acquistare

acquistato più città, s'egli non hauea fatto con le sue arme valorose, la doue coloro, che di essa
sono stati priui, quantunque grandis.i) n'hanno ritratto odio, et malcuolenda eschemo,
intanto che molti vogliono, che delle principali cagioni, che rendessero Cesare odioso, per
la sua clemenda, liberalità, et fortuna tanto amabile, fosse il non uolere risalutare
i Senatori, quando ritrouauano in Senato; da che ne naeque la congiura, et la sua morte.
Et benche sia lodeuole, et necessario l'esser affabile in ogni loco, certo maggiorm.te ne
comunque nelle Repub: come ne dimostrauano i Romani, che per non fraudare alc.o
delle debite accoglienze, teneano appresso di se i Nomenclatori, perche dessero loro
contenza delle genti, che incontrauano, et della conditione d'esse, acciochè ciascuno
ne riceuesse i proportionali, et conuenienti saluti: ma fra tutte le Repub: poi specialm.te
si ricerca l'affabilità in quelle, che nella forma di Roma si ritrouano; perche (come habbiamo
già detto) ella sà quel gran uantaggio, d'ogni (certo) grado di lodeuolezza, per basso, che sia,
più ragioneuolm.te aspirare ad ogni sublime honore; et perciò merita d'esser ben uoluta,
et trattata da qualunche Prelato si ritroua; in quella guisa appunto, che uediamo ne gli
eserciti à soldati auenire, i quali, benche per il uolto siano di uil conditione, tuttauia
con ogni cortesia sono raccolti da suoi Capitani, conoscendo, che ed la propria uirtù
si possono aprire la strada à più honori della militia, et veram.te il guardar
torto, et con alteredza; il non stimar l'huomo, che prontam.te uiene offerto, co'l ad
risalutare, aspettando quasi l'adoratione, et riconoscendo per obligo dalle genti
quello, che esse reputano di dare per mera cortesia; l'ascoltare, et il rispondere
poco grato, come contrario all'affabilità, sono specie di dispreggio; il quale è assai
maggiore ingiuria, che non sono le percosse, o qual si uoglia offesa, conciosia, che
se bene alc.o ne uiene da noi battuto, o in qualunche altra maniera danneggiato,
nondimeno mostriamo pur con l'offenderlo, ch'egli è da noi tenuto per qualche cosa;
doue il dispreggiare, et il non stimare altrui, significa, che l'habbiamo per nulla.
Onde quando il Nipote del Papa tiene simile stile nella corte, pare che toglia à sottoposti,
et à tutto il mondo l'adito all'universale Repub: Christiana. Et quindi non deue esser
marauiglia, che i Prelati, che uengono à salutarui, quando cortesm.te sono riceuuti
da uoi, et li fauorite, et con parole, et con l'inuitarli (come solete) se ne partono cortesi-
tis.i. Poi che essendo il Nipote del Pontefice gli occhi di S.ta.a possono persuadersi, che il mer-
desimo giudicio, et il medesimo honore, che da uoi riceuono, uenga da quella; et che questa
parte di gratia, et di fauore loro uien data da uoi, altretanta riputatione ed reputazione

dal Theatro del mondo, il quale stà non meno intento ad approuare in ciò i u.ri giudicij, di quello che attenderebbe ogni importantiss.a sentenza di giustiss.o giudice. Ma tutto che q.sta affabilità sia ripiena di tanta dolcezza, non è tuttauia, ch'io giudichi, che debba esser scompagnata dalla debita grauità, et dal conueniente decoro, anzi, come la Musica nasce da una soaue, et giudiciosa corrispondenza d'acuto, et di graue; così l'affabilità si deue comporre di piaceuolezza, et di seuerità, ò per meglio dire, deue esser posta, come lodeuol mezzo fra questi due estremi, talm.te che l'uno non spauenti, et l'altro non auilisca, ma sia piena di dignità, et di diletto, si che ciascuno ne resti colmo di marauiglia, et di contento. Et perche le argutie, et le piaceuolezze giouano mirabilm.te ad acquistare gli animi delle genti, et si ricercano all'affabilità, come ben mostrarono gli antichi, ponendo Mercurio in mezzo alle Gratie, quasi che fosse bisogno, che'l n.ro parlare fosse condito con ogni piaceuole delicatezza, conuerrà al n.ro proposito il toccare, così in passaggio qualche cosa de motti ancora, et delle facetie. Coloro adunque, che del continuo si fermano su li scabrosi nodi de i seueri negotij, senza dare alcun campo à colui, con chi si tratta, di potere sotto qualche uaghezza alle uolte respirare, pare, che riescano troppo duri, et difficili; perche non piegando mai la bocca ad un'honesto riso, quasi come nimici della natura sono abboriti, potendosi ragioneuol.te stimare, ch'essa non haurebbe prodotti gli homini risibili, quando in prò loro non hauessero potuto, et douuto essercitare questa potenza. Ma quegli altri poi, che à questi rigidi, et seueri sono oppositi, et con troppo largo, et licentioso diletto, aprono la strada à motti, et all'argutie, in loco di faceti, et piaceuoli, acquistano fama di buffoni, et di ridicoli, come accadete à Cicerone, che mentre orando, con acuti, et frequenti motti uolea porre in dispreggio gli Stoici, ne fù da Catone chiamato Console ridicolo. Per il che si dè fuggire il continuo, et troppo intenso parlar seuero, con interporre alle uolte come lume, un leggiadro motto, ò una acconcia piaceuolezza nella oscurità di graui ragionam.ti nō la frequentando però in modo, che smorzino la dignità della persona, et de negotij, conciosiache, si come la poca acqua gettata sopra un gran foco, è causa d'ingagliardirlo, et la molta l'estingue, et lo consuma: così le argutie troppo continuate leuano ogni decoro, ma interposte, et sparse ne i ragionamenti con giuditio li rauiuano, et rinforzano. La onde le piaceuolezze, et i motti si deuono pigliare per condimento, et non per cibo del n.ro parlare, acciochè in uece di eccitare il gusto negli negotij, nō causino satietà, et fastidio. Ma non essendo poi ogni sorte di motto

et di facetia

et di facetia ingenua, et lodeuole, sarà conueneuole auertire breuem.te quali di loro si deuono fuggire, et quali auettare. Onde dico che delle piaceuolezze, et di motti alc.i dilettano senza alcuna offesa, altri solam.te pungano, et altri insieme pungano, et dilettano, quelli adunque, che notano altrui di qualche diffetto, ò di corpo, ò d'animo, ò di cosa in qual si uoglia modo appartenente alla persona con chi si tratta, in ogni maniera si deuono lasciare, poi che non solo nō conciliano gli animi delle genti, ma li prouocano ad ira, et sdegno, Et auenga che per propria difesa, quando siam motteggiati, paia che si possa rimordere, nondimeno più prudente et più modesto consiglio, è il rintuzzare l'acutezza delle altrui parole con graue silentio, ò con piaceuole riso, che con mordace dicacità perder l'amico, et perciò si possono usare quei motti, et quelle facetie, che seco non portano puntura, ne ueleno, ma che cō dolce uaghezza dilettando l'orecchie, et gli animi de gli ascoltanti sono atte ad acquistarne gratia, et beneuolenza. Et di questa qualità fù la fauola di Menenio Agrippa, che con la fittione della lite, nata fra gli altri membri, et il uentre persuase al disunito popolo Romano la concordia, et la unione; et simil anco fù l'argutia di Pisistrato co suoi compagni, perche essendosegli ribellati, egli toltasi sotto la ueste la coltre da dormire, et ritrouatili, alla loro interrogatione, perche cagione ne uenesse in quella guisa, rispose, per persuaderli à ritornare cō lui, ò non potendo, per uiuer con loro. Ma per compita perfettione del uero, et honesto motteggiare, si deue oltra di ciò auertire, di non pigliare di quelle argutie, che in se ritengono bassezza plebeia, et seruile, allontanandosi dalla bruttezza, che nasce da diforme dishonestà; et ischifando anco quel motteggiare, ch'è posto su l'equiuocatione, et sul bisticio, essendo indegno, et doginale, perche se bene nel n.ro parlare, ci è concesso l'interporre delle gratiose argutie, et alle uolte il riso, tuttauia il diletto non da ogni deformità si dè cauare, ma da quelle cose, che honestam.te si possono dire, et ascoltare, ne diminuiscono la dignità, et il rispetto, douendo le persone accostumate, anco nelle cose da gioco, et da scherzo, non si scordare del debito decoro; con imitare i buoni pittori, i quali tutto che principalm.te siano intenti à rappresentare il conueneuole delle figure, non lasciano però che i fregi, i quali ricingono i quadri, et sono per ornamento estrinseco habbiano cosa contra l'arte et che gli faccia parere men dotti. Per la qual cosa i motti, et le piaceuolezze si hanno da compartire ne i ragionamenti parcamente, et con giuditio, leuando loro ogni aculeo, et ogni puntura, et nō li cauando da loco abietto, et indegno, ma facendo nella maniera, che sogliono i periti architettori, che negli artificiosi edificij dispōgono

le fenestre in modo, che la frequenza non noce alla fortezza della casa, ne il diffetto d'esse alla chiarezza, togliendo i lumi di quelle non da vie lordi, et puzzolenti, ma da odoriferi, et vaghi giardini, et da aere chiaro, et purgato.

Hora havendo fin qui discorso delle qualità, che si ricercano in universale à Nipoti di Papa, per esser affabili con la Corte, sarà bene, che vediamo anco piu particolarm.te come si debba applicare questa affabilità, percioche in essa Corte sono quattro ordini di persone: Cardinali, Ambasciatori, Prelati, et Corteggiani, onde è necessario, essendo gl'uni dagli altri differenti, che anco la virtù, di che habbiamo parlato, si applichi diversamente, et come conviene alle conditioni di quelli. Con i primi adunque si deve procedere in modo, che paia si tengano, et istimino per superiori; cedendo loro, ne mostrando segno alc.o per minimo, che sia, di volersi valere dell'auttorità, che si hà per esser Nipote di Papa, percioche ~~tutte le~~ ogni superiorità in tutte le Repub: è odiosa, et specialm.te fra eguali; onde devono i Nipoti de Pontifici mostrare desiderio, et volontà di servire à Car.li così nelle cose apparenti, come nelle sostantiali, non lasciando pur'una cerimonia à dietro, ne d'incontrarli, ne di accompagnarli, ne di salutarli, et risalutarli, percioche essendo non senza gran ragione molto considerata nella corte questa apparenza di cerimonie, per essere le dimostrationi estrinseche, che usiamo con le genti, indicij dell'animo, che teniamo verso di quelle, ne siegue che coloro, à quali non diamo le debite, et convenevole accoglienze, stimano d'essere tenuti da noi in poco conto, et che nel cospetto del mondo togliamo loro del proprio honore. Per il che molte volte per ben piccioli accidenti, ò di non chinare la testa, ò di pigliarsi un piu honorato loco, ovvero d'un mettersi innanzi alli altri, ne nascano disgusti acerbiss.i et cagioni di graviss.e nimicitie, oltreche quando pure ogni sinistra dimostratione, et procedere, non fosse tolto in mala parte, si caderebbe tuttavia in opinione di persona inconsiderata, et piena d'insolita, et di biasimevole trascuraggine. Ma oltre questa osservanza di cerimonie, che con ogni diligenza esatta si dè usare cò Cardinali, egli è anco convenevole deferir loro in ogni ragionamento, con mostrarsi facile ad imparare, et à cedere, piu che intendente, et pronto à voler vincere. Et per rispetto d'essi, si devono anco stimare i loro Ser.ri introducendoli alle udienze secrete, quando ne desiderano, et accarezzandoli, et favorendoli quando fia bisogno, la qual cosa facilm.te potrà fare quel Car.le nipote di Papa, ch'havrà in consideratione, che perpetuam.te egli hà da

vivere cō essi

vivere con essi, et col tempo havrà da passare pel mezzo di molti Car.li che nella grandezza di quello sono costretti ricorrere à lui; onde si può dir quel proverbio, ch'egli sarà misurato con l'istessa misura, con la quale misurarà altri. Ma si come cò Car.li essendo eguali, si havrà da conversare in modo, come se fossero superiori, così cò Prelati, essendo inferiori, si dovrà trattare talm.te che si mostri desiderio di vederseli pari, et che si reputino degni d'essaltatione, non togliendo da essi tutto l'honore, che vogliono dare; con non comportar mai, che parlino scoperti, et nō li lasciando venire, ne partire, che non siano con tenero saluto raccolti, et licentiati; et quando nō si sia impedito da negotij, chiamandone hor uno, et hor un'altro, si che tutti godano, et participino del favore, le quali cose parim.te dovrano servire in parte cō i Corteggiani, nō consentendo, che tengano sempre la beretta in mano, massime quando nō parlano, et sono persone di qualche conto, dovendosi fuggire di non dar loro occasione, che pensino d'esser dispreggiati, et che da essi si voglia la deificatione, anzi sarà attione piena di cortesia, et di giuditio il favorirne di ordinario qualch'uno, cavandolo di mezzo la moltitudine con cortese invito; perche il favore nō solo sarà di colui, à cui principalm.te verrà fatto, ma gli altri per quello essempio, sperando di poter essere similm.te favoriti, ne sentiranno piacere, et parerà loro di participare della medesima gratia. Et così nelle vre audienze, et ne i publichi congressi, ricordandovi dell'honorato pensiero del Minore Africano, il quale non volea mai partire dal foro, che con belle maniere non si fosse acquistato un nuovo amico, potete sempre accrescere il thesoro dell'amicitia, et della benevolenza, leggandovi con ricevimenti grati, qualche spirito nobile, et generoso, da che insieme ne nascerà un commune applauso della Corte, ch'admirarà la prudenza, con che si tratteranno, et favoriranno gli homini meritevoli, et di rispetto. Similm.te con gl'Ambasciatori si deve con non minor cura andare avertito, accioche restino ben sodisfatti, et edificati della vra affabilità, et cortesia, percioche essi sono gli occhi, et l'orecchie de Rè, et de Principi, et percio col mezo loro si può venire in buona, et in cattiva opinione dell'intiere Provincie, et Regni. Et perche i Nipoti del Papa hanno occasione di trattare con essi, et di parlare, et negotiare delle cose de i loro Signori; sarà necessario informarsi della natura, et della qualità d'ogni Potentato, et Signoria; venendo in cognitione delli humori, et disegni loro; delle Corti di quelli; come

si gouernano, se sono diuise, quali siano i capi di esse, gli odij, et le simultà, et le amicitie, che sono fra un Principe, et l'altro, et fra loro ministri, et le cagioni di quelle, cercando insieme d'intendere la grandezza, et possanza di ciascuno dominio, la uicinanza, et la lontananza dall'uno all'altro, per hauere una chiara contezza delle cose del mondo; acciòche ragionandosi di far leghe, paci, sospensioni d'arme, ò di romper guerra, di mandar soccorsi, et tentare imprese, sappiate doue, come, con chi, et perche, et quando meglio si possa fare. Il qual studio sarà tanto facile da poter esser appreso, che in poche hore, non che giorni, dilettandoui di ragionare con huomini di cio pratichi, et intendenti, ne potrete diuenire à pieno informato, et ne cauarete tanto diletto, et piacere, quanto fra tutte le belle lettere l'historie, et la Geografia ~~piace~~ paiono piu piaceuoli, et di piu recreatione di tutte l'altre, et si possono chiamare quasi diporto, et ristoro dell'animo, quando si parte da studij, et da occupationi piu graui, et piu seuere. Et per questa uia senza andare errando, come fece Ulisse, verrete in cognitione de costumi, et delle leggi di diuersi Popoli, et Prouincie, donde potrete ritrare honore, et utile nõ picciolo. Et con questi Ministri de Principi si deue poi tenere tale egualità, che non nasca sospetto, che si sia piu disposto ad uno, che ad un'altro; conciosia che si perderebbe quella riputatione, che apporta l'esser conosciuto per huomo senza passione, et senza affetto, alla protettione del quale tutti habbiano à far ricorso, et à questo si aggiongerebbe, che mostrandosi partiale d'uno, si verebbe à perder l'altro, et anco quello co'l quale ci fossimo legati, pigliarebbe animo di trattarne, come piu li piacesse, sapendo, che per hauer perduto gli altri, l'homo sarebbe costretto di stare unito seco in qualunche modo ne procedesse: onde mantenendoci in una lodeuole egualità con tutti, si uiuerà con piena dignità, et si farà non mediocre ritratto dell'essequio loro.

Ma poi che i negotij non possono esser condotti à perfettione dalla sola affabilità, senza quella attezza, che si ricerca in maneggiarli, è necessario, hauendo à trattare con la Corte, che con l'affabilità s'accompagni la destrezza, la quale, che cosa sia, verrà manifesto, considerando, che propriam.te destri sono detti coloro, i quali hauendo le membra disinuolte, et facili ad ogni mouimento, uanno raccolti, et leggieri, talche conuenendo loro uarcare passo difficile, ò schiffare nociuo incontro, con acconcio salto, ò cõ facile piegatura di uita, se ne partono senza alc.a offesa. A questa somiglianza dunque, Destrezza è chiamata

è chiamata nelle faccende quella potenza, ò quella uirtù, per la qual facilm.te si trattano i negotij, porgendo altrui le cose difficili, et noiose in si gratiosa maniera, che paiono facili, et quasi dilettevoli; et insieme riceuendole, et pigliandole, quando ne uengono presentate, in modo, che si leua loro ogni fele, et ogni amaritudine, Conciosia che si ritrouano huomini tanti sciochi, et inetti, che fanno le cose picciole, grandi, le facili, difficili, et le acerbe, esasperano, et incrudeliscono, ne possono porgere negotio, che con isconcio, et sinistro garbo, non sia da essi istoppiato, et fatto impossibile. La goffezza de quali potiamo somigliare alla ignoranza de gl'imperiti chirurghi, che in loco di sanare infistoliscono le piaghe, ò douendole cucire, le stracciano con infinito spasimo dello infermo; il contrario di che fanno i giuditiosi, et intendenti, che con dolci lenitiui mitigano il male, ò con mirabile maestria tagliando, sanano prima, che l'infermo habbia sentito il dolore. à somiglianza de quali gli homini destri rappresentano alle persone le cose fastidiose, et di molestia, porgendole con occultà, et delicata insinuatione per modo, che senza uiolenza, ne fastidio à poco à poco le mandano nell'animo di chi ascolta; disponendolo senza alteratione à quello che desiderano. et con la medesima arte procedono poi ancho con coloro, i quali ò per aspra, et difficile natura, ò per qualche passione, et interesse, uenendo à negotiare, si mostrano insopportabili, usando parole piene di alterezza, che pare uogliano piu tosto sfidarci à battaglia, che trattare con noi amicheuolm.te perciòche dall'impetuoso assalto di costoro, che quasi come torri adirati uengono con la fronte bassa per suentrarne, le persone destre si saluano, come agili ~~et~~ schermitori, con piegare il ragionamento altroue, ò con leggier salto passando à materia piu piaceuole; non si alterando punto di parole strauaganti, quando ne uengono da passione, ò da trascuragine altrui proferite, anzi addolcendo gli animi irati, et pieni di sdegno, con suegliare loro l'intelletto modestam.te quando in qualche cieco errore si ritrouano, perche non è gia (come alcuni stimano) atto punto seruile, ò da poco sensato, il rispondere molte uolte piaceuolm.te et senza alterarsi, à coloro, che ne parlano irati, et con passione, anzi è cosa d'animo temperato, et pieno di prudenza: et percio molto ne conuiene à Sig.ri i quali nõ meno si deuono sforzare d'essere riguardeuoli per signoreggiare à proprij affetti, di quello che procurano d'essere admirati, per commandare à molti ser.ri conciosia che il lasciare il freno alle proprie passioni, et il darsi loro in preda non tolerando mai gli altrui

diffetti, non è segno di uera grandezza, hauendo i grandi l'ira, et ogni altro irregolato appetito commune, nõ pur con i piu bassi, et piu plebei, ma infin con le fiere, et essendo anco in cio di gran longa superati da esse, doue che il fare uirtuosa resistenza all'ire, alli sdegni, et alli altri sfrenati motti dell'animo, ne fà superare lo stato humano, et apparere ueram.te sig.ri d'animo, et di fortuna, innalzandoci à uita heroica, et diuina. In questa destrezza adunque noi dobbiamo hauere i riguardi che sogliono i periti giocatori della palla, i quali per non commetter fallo nel gioco, non solo stanno attenti per mandarla con molto artificio al compagno, ma cõ eguale auertimento cercano di ripigliarla da lui, accomodando la persona, et portandola doue si pensano di poter meglio colpire. Cosi dico, nella destrezza del trattare dobbiamo hauere la medesima intentione, mirando sempre di non commetter fallo nel negotio, et accomodando le nre parole, et accettando quelle del compagno, come meglio il soggetto ricerca. percioche con quest'arte hora potremo dissimulare honestam.te di non intendere, ò non sapere qualche cosa; et hora potremo pigliar tempo à rispondere per non esser colti all'improuiso. hora cederemo, se ben sapremo di poter uincere. et hora interpretaremo le parole altrui, quando fossero dubbie, in buon senso, et hora le nre; come fece con Filippo, padre d'Alessandro, colui, il quale nel difendere la sua causa, conoscendo, che la sentenza gl'andaua contra, et che Filippo mostrando d'hauer sonno, nõ attendeua alle sue ragioni, gridò, che dalla sentenza si appellaua, onde il Re adirato disse, et à chi appelli? et egli, A te stesso, rispose, ò Re, quando sarai suegliato. con la quale accorta risposta, ottene la gratia, che desideraua; cosi ancora noi usando questo mezzo, ischifaremo ogni occasione di rompere con chi si sia, et alle uolte, quando qualche importuno (come accade) ne impedisca tutta una udienza, ne uoglia far triegua, con perpetuam.te assediarne, et infastidirne, si potrà con questa destrezza senza rinfacciargli sù gli occhi il suo diffetto, auertirlo del suo errore, si che non rimanga affrontato, et confuso di uergogna; con dirgli, che uolontieri, si starebbe ad ascoltarlo, per dargli sodisfattione, ma che l'esser costretto, à far di se parte anco à gli altri, ne fà differire ad un'altra piu comoda occasione, per udire di nouo la cosa sua. Et parimente s'alc.o ne porterà qualche negotio odioso, et inestricabile, se li potrà dare modesta repulsa, mostrando la qualità della materia intrattabile, et impossibile, et insieme il desiderio

il desiderio di fargli palese in piu comodo maneggio quel buon'animo, et quelli buoni effetti, che nel presente non se gli può far conoscere, lasciando in somma una certa contentezza di se nella mente di coloro, che uengono à negotiare, che infin le repulse, et le esclusioni de negotij, siano per le acconcie maniere, interpretate, et prese quasi per gratie, et per fauori; con dare sempre una certa speranza, et un rauiuamento d'animo, onde gli homini possano credere, che non sia loro chiusa ogni strada di poter sperare, et conseguire qualche contento. Cosi Epaminonda essendogli domandato in gratia da Pelopida un'huomo uile, che tenea incarcerato, egli con gentil modo glielo negò, dicendole, che simili domande doueano essere impetrate da Corteggiane, et non da ualorosi, et honorati caualieri, come egli era. Ma nõ si deue percio passare tanto auanti con le buone parole in medicare le repulse, ne in altro affare, che per sodisfare altrui cadiamo, in dir cose, che nõ siano uere ò non sia in nro potere il concederle, ò concedendole, siano contra l'honesto, douendosi procedere con lealtà realtà, et schiettezza senza mischiare alc.a bugia, come cosa lontana da ogni uirtù, et nimica affatto della conuersatione humana, et del commercio ciuile. Ma s'hà da tenere un temperamento tale, che gl'huomini restino appagati delle negatiue, che alle uolte siamo sforzati [illegible] dar loro, senza impegnarci, et restringerci in sorte alc.a d'obligo con essi, accio nõ s'habbiano poi da dolere, non riuscendo loro qualche disegno, d'esser stati beffati da noi, et che con finte parole gli habbiamo scherniti, ò non percipitiamo à far cose poco lodeuoli, et inconuenienti per sodisfare à quelli, per il che douremo procurare, che le parole siano sempre piene di uerità, ne scompagnate dall'honesto, et che nõ occupino il loco alli fatti, ma che l'opere riescano maggiori et migliori di quelle. Per conoscere poi quando con animo generoso, et sincero, conuenga dissimulare, quando esser libero, quando tacere, quando parlare, quando far gratie, et quando negarle, bisognarà essere accorto, percioche ne in ogni occasione ne in ogni tempo, ne cõ tutti, si deue procedere nel medesimo modo. L'accortezza dunque è posta in un suegliamento d'animo, il quale sia continoamente desto in vedere le circonstanze de negotij, discernendo in esse il buono dal cattiuo. Per la qual cosa è bisogno principalm.te

avertire la persona con chi si tratta, considerando, se è domestica, ò forestiera, se confidente, ò diffidente, se è eguale, ò diseguale, se di buona natura, ò di cattiva, se è vendicativa, ò mendace, s'ha costumi piacevoli, ò severi, se è ambitiosa, ò modesta, se è maligna, ò benevola, se è officiosa, ò inofficiosa, se è interessata, ò senza interesse: ricercando ogni qualità maniere diverse dall'altra, perciochè co' domestici, et confidenti dobbiamo esser liberi, et co' forastieri, et diffidenti star ritenuti, et co' superiori usar la riverenza, con gli eguali il rispetto, con gli inferiori la benignità, et la cortesia, et co' buoni, et veridici si de procedere con ogni sicurezza, et à lor dare ogni credenza: ma à bugiardi, et à cattivi non dobbiamo credere mai (come si dice) co' 'l pegno in mano; et verso de piacevoli ne conviene maniera delicata, ma co' severi la sodezza, et poche parole, et à gl'ambitiosi si può dare honore, et mostrare di stimarli, ma co' modesti si de usare senza alc.a affettatione; così à maligni non si ha bene, ne in male dobbiamo porgere l'orecchie, et à benevoli, et à gli amici de gli altri buomini sabbiam da fare ogni favore, et à gl'officiosi si de ricorrere ne bisogni, et gl'inofficiosi s'hanno da fuggire; et con gl'interessati si de andar cauto ne credere loro, ma à quelli, che non hanno interesse più liberam.te potiamo dar fede. Parimente s'ha da considerare, se 'l negotio di che si tratta è possibile, ò impossibile, se honesto, ò inhonesto, se 'l modo è convenevole, ò nò; dovendosi le cose possibili, et honeste abbracciare, et fuggire le loro contrarie. Et nel medesimo modo si ha da riguardare al loco, se è publico, ò privato: ricercando l'uno più rispetto dell'altro: Similm.te al tempo, s'è di letitia, ò di travaglio, se diviene ò non conviene à simil maneggio. Et perche il ragionare molte volte ha nocumento, et il tacere non hà mai offeso; sarà accortezza ne i negotij il ragionar poco, et esser più tosto considerato per diligente ascoltatore delle parole altrui che per eloquente recitatore de proprij concetti, et specialm.te ciò conviene à Ministri di Papa, volendo i cortegiani huomini pratichi, et intendenti delle cose del mondo, da ben piccole congiuture raccolte dalle parole di quelli dedurne spesso gran conseguenza, et pigliar lume di cose di grandiss.a importanza. Ma sarà oltre di ciò accortezza il mostrare alle volte di non essere accorto, usando una nobile dissimulatione con quelli, ne quali deve haver loco il rispetto, et l'amore, et con coloro anche, che per la bassezza sua non meritano di essere considerati, et è simile

et è simil.te officio di accorto il tener celati i proprij, et gl'altrui secreti; conciosia che ne maneggi, et ne negotij coloro, che fanno sapere i suoi pensieri, sogliono haver il disvantaggio de giocatori, che per trascuraggine mostrando le carte, cagione, che vengano impediti i loro disegni, accomodando col proprio danno quello del compagno, oltre, che il non sapere tacere leva ogni confidenza fra gli amici, onde si resta ne maggiori bisogni senza consiglio, et veram.te si deve in ciò stare con grandiss.a avedimento conciosia che molti per sottrarre gli altrui secreti, sogliono insidiare ed solleciti stratagemmi; mostrando di confidare liberam.te quello, che grande affare, che poi nulla importa, per cavare dall'amico cose maggiori, et fingendo hora di odiare uno, hora di amare un'altro, havendo l'animo disposto tutto al contrario, cercano d'acquistare fede, et confidenza, à fine di penetrare nelle più interne et più secrete parti del suo cuore. Et perche habbiamo già detto, che 'l Protettore della Corte deve cercare il bene di quella, et che per cagione di ciò bisogna sia affabile, desho, et accorto, havendo discorso della affabilità, della destrezza, et accortezza, è convenevole, che ragioniamo di quello resta, à trattando di coloro con li ricercimenti, ò gesti, et con le parole piene di cortesia, et di dolcezza già grata vista, et odore di se, ma dovendo esso con gli officij, et di sopra detti ritieram.te al gusto della Corte, perioche di odorifero non diventi fetente, che col colore, et coll'odore ne invitasse ad assaggiarlo, se poi lo ritrovassimo insipido, et cattivo? Dovendo adunque il Protettore della Corte procurare il ben di quella, sarà da considerare in che consista l'esser di essa, poiche ciascuna cosa tanto conseguisce il suo bene, quanto sta nello stato naturale à che è ordinata: per il che essendo (come da principio si disse) la Corte di Roma quella grande, che seguita il Papa con intentione di servirlo, et di meritare appresso di lui, sarà bisogno che 'l Protettore favorisca, et aiuti gl'huomini prudenti, litterati, et di vita essemplare, acciochè dogniss.te possano servire S.tà.ma conservando perciò la Corte nel suo perfetto stato, piena di dignità, et di splendore, per la qual cosa devono i Ministri del Pontefice pigliare occasione di conoscere i virtuosi, et gli meritevoli, accarezzandoli, animirandoli, et esortandoli con dolcezza grande, à conversar seco, acciochè ritrovandosi nelle occorrenze il Papa, quasi primo motore à riguardare ad essi, possa ritrovare appresso di loro, come seconde cause, materie ben disposte, per ricevere ogni eccellente forma, che gli possa esser d'honore, et di servitio

et perciò sarà bisogno che l'Protettore sia investigatore de meriti degli huomini, et che separato nel suo pensiero il vitio dal grano, verso i più degni sia officioso, tassando per propria, et particolare sua impresa d'honorarli, et beneficarli quanto è il suo potere; non ricercando solam.te i meriti di coloro che si ritrouano in Roma, ma di qualunche altra parte, accioche ogni Seme di bontà rara, et di singolar virtù subbia facile entrata in questa bella, et nobile Rep.ca per cagione di che conuiene anco essere laborioso, et diligente per non perdere quelle occasioni di giouare, che la velocità del tempo suole ordinariam.te rubbare alla tardità, et alla pigritia, et però come generoso cauallo, à cui sia stata mostrata la via del pallio, senza che ne con voce, ne con sproni sia sollecitato, spontaneam.te se ne corre ansioso, per che nissuno altro lo trapassi à leuarli il proposto pregio; così ne conuiene in beneficio altrui essere veloci, temendo tuttauia, che altri prima di noi non uoli à pigliare quell'honorato loco di gloria, che ne dà fama mortale di cortesi beneficatori de gli huomini. Ne certo alc.o officio maggiorm.te conuiene à Protettori, et à Sig.ri che'l gratificare i buoni, essendo detti da Dio per dispensatori delle sue gr.e, et de suoi beni, perche troppo grande è inhumanità, et impietà è quella di coloro, che hauendo in suo potere di sollenare la gente, se ne stanno maligniam.te ò con grande ignoranda oziosi, lasciandole irremunerate de suoi meriti, ouero oppresse che sepolte nelle necessità, et ne bisogni. Al quale rispetto riguardando Dio Ottimo Imper.re non cessarà di dolersi qual'hora gli fosse passato giorno senza hauer beneficato alc.o et ne riputarà quella giornata in tutto persa, et mal spesa: perciocche veram.te degno d'Imper.re poi che in altro non siamo più simili à Dio, che in questa virtuosa, et magnanima beneficenza; Ma benche l'esser officioso, et benefico sia opra degna di buon Protettore, et di generoso Sig.re à gli posti de Papi rendi meno ciò dauer essere sopra tutto à cuore, et tanto più degl'altri hauerlo con ogni studio da procurarlo, quanto che non essendo la loro grandezza perpetua, non possono hauer sempre commodità di giouare al mondo in quella maniera, che gl'altri Principi possono fare, per la qual cosa non debbono perdonare à fatica alc.a in fauorire gli huomini meritenoli, quando anco nulla ci dessero, et fossero absenti da loro: hauendo riguardo, che sono in così grande stato, come forestieri,

forestieri, et che sempre non hanno à continuarui, et però si come à forestieri conuiene ne loro passaggi lasciare buona fama alli hospiti, della propria gentilezza, liberalità, et magnificenza, così ad essi deue esser fisso nel pensiero mentre sono in sì gran fortuna, di fabricare à perpetua memoria della loro hospitalità negli animi della Corte un saldo edificio di perpetua benevolenza, fondato sù i fauori, sù le gratie, et sopra i beneficij, che deuono da essi esser collocati in persone degne, et honorate. Et certo Ill.mo Mons.re quando riuolgendo l'animo (come mostrar di fare) à simil fabrica, essa sarà più nobile di quante ne veddiamo esser già state in Roma, tutto che le reine loro ne rendano anco marauiglia, et stupore, ne stimi parerni strano, et duro quel ch'uoglia dirommi, ui fare così bell'opra, conciosia, che il contrasto, che ne bramchi, sarà tale, ch'ogni fatica, per grande che sia, ui parrà piacenole, et leggiera; non essendo cosa più dolce dell'operare uirtuosam.te et massime con quelle uirtù, che legano gli huomini con obblighi di beneficij immortali, per li quali diamo luce à gl'altri, accrescendo ogn'hora la sua gloria di più splendore. Et ogna anco d'uso Protettore sarà il cercare, che nella Corte sia unione, et pace fra tutti, uenendo da beneficij discordie, et accendij grandiss.i Et perciò sarà giusto leuare ogni occasione, et ogni fomento à dispareri, non ascoltando con orecchia ingorda, che l'uno dica male dell'altro, ma tenendo con piacenole modestia la parte dell'absente, si che uenga sradicato ogni mal seme di discordia da gli animi nobili, et ne sia in suo loco pace, et concordia ad uniuersal ornamento, et beneficio della Corte.

Poi che à bastanza si è discorso dell'officio suo, et come Car.le et Nipote di Papa, et delle qualità di coloro, co' quali hauerà à trattare, et del modo, che con essi douerà seruare, resta, che si uenga à parlare della maniera che co' Sig.ri si deue tenere, la qual cosa (auenga che si potesse balasciare con uoi, che con la cortesia non lascierà loco alc.a da poterui desiderare

nella uraa gratia, nondimeno, poiche cosi ricerca questo ragionam.to ne sarà
da me discorso breuem.te imitando in cio i diligenti scalchi, i quali, per
non lasciare adietro cosa, che tocchi alla diligenza loro, molte uolte appre-
sentano uiuande à pr.oni, piu tosto per non com'ettere errore nell'arte,
che perche non le conoscano fuori del bisogno di quelli. Egli è dunque
chiaro, che la uirtù de Pr.oni, è posta nell'adoperare bene i ser.ri essendo
suoi istrumenti animati, la onde è necessario farne prima elettione,
et posto, che tutti siano in uniuersale buoni, si deue uenire alla distin-
tione, facendo giuditio dell'esser, et della qualità di essi, et ordinando
loro cose, à che siano atti, et che à quelli conuengano, affine, che si
possa essere ben seruito, assignando à ciascuno il suo officio, et dandogli
i suoi confini; accioche il piè serua solam.te per caminare, l'occhio
per uedere, et l'orecchia per ascoltare; ne l'uno confonda il suo
essercitio con quello dell'altro, però che si come da questa confusione
ne nascerebbe in un'animale la sua destruttione, cosi in una casa, et
in una Corte ne verrebbe sconcerto, tumulto, et disordine, cō deseruitio
del pr.one, il quale per la medesima causa dourà star auertito, che
fra un ser.re et l'altro non nascano malignità, et rancori, accio non
uengano discordie in casa, ma tutti habbiano ad essere uniti, et con-
cordi in seruirlo, et obedirlo, talm.te che la mano in diffetto dell'occhio,
diuenghi occhio, et il piede in loco ~~di piede~~ della mano, si faccia mano,
quando ne fia bisogno. Et similm.te dourà troncare ogni uia à
maligni relattori, con chiudere l'orecchie à loro false parole, che
come saette auelennate sogliono molte uolte tirare ne cuori de buoni,
et innocenti ser.ri Et per conoscere, quando gli officij siano fatti
con malignità, si può considerare con l'accortezza, di che gia s'è
discorso, la persona, ch'accusa, s'è riputata sincera, ò nò, et se può
hauere interesse con l'accusato per causa d'emulatione, d'inuidia,
ò d'altro affetto, per il quale gl'huomini sogliono contra gl'altri
huomini

huomini malignare, parimente si potrà riguardare all'accusato, se per l'innanzi
è stato cattiuo, et s'hà del uerisimile, che possa hauer fatta, ò detta tal cosa,
et hauendola detta, ò fatta, s'è uenuta da mala intentione, ò da trascurag-
gine, ò da ignoranza, ò per qualche specie di uiolenza, et cosi come giusto
giudice, fuggendo d'imprimersi à prima uista di mala opinione, si dourà
riseruare la difesa alla parte accusata, non cacciando nissuno dalla
sua gratia, prima, che senza alcuna passione sia ogni ragione
intesa, et il reo ne sia di propia bocca conuinto, et condannato,
Ma alla distintione, et a gl'ordini de gl'officij, si ricerca la discre-
tione, per la quale si conosce il tempo dell'essercitarli, percioche
si come da una parte nō è conueneuole, che chi deue oprare, stia in
otio, cosi da un'altra sarebbe senza ragione, che gl'affaticati nō potessero
riposare, ne hauessero qualche hora di ricreatione, onde deuono stare
in officio i ser.ri quando il tempo, et l'occasione lo ricerca, et deue
similm.te essere loro concessa la debita quiete, et il conueniente
riposo, Ma non potendo poi ben seruire, chi nō sà l'intentione
del pr.one, nell'ordinare le cose si ricerca chiarezza, accioche l'
animo del ser.re non resti incerto, et non habbia causa di oprare per
ignoranza, cosa diuersa dalla mente del Signore Il quale parimente
è ragioneuole, che usi la medesima discretione nel commandare:
conciosia che se commandarà con modo imperioso, et altiero, essendo
ogni fatica di sua natura odiosa, et spiaceuole, i gentilhomini ne
resteranno offesi, ne potranno con la debita attentione occupar
l'animo in seruitio del patrone, La doue se con modo discreto
sarà imposto ad essi impresa alcuna, per difficile, che sia, con cuori
ardenti impiegaranno ogni sua forza per condurla à fine, ne
sentiranno affanno, ne fatica; anzi i commandamenti, uenendo
con si destra maniera, potranno esser riputati in loco di premio.
Ma douendo per questo essere presenti à tutte l'hore i diligenti

ser.ri à suoi pr.oni, et solendo la continua familiarità, et conuersatione
apportare fastidio, non si douranno i prudenti Sig.ri satiare della uista
di quelli; perochè si come ogni cibo per delicato, et raro, che fosse,
non si potrebbe ben digerire senza il pane, così ogni gran negotio,
et ogni importante ~~pratica~~ prattica, senza la salda base de buoni
ser.ri ne restarebbe imperfetta, et diminuta. Et perche è cosa
humana il peccare, et il fare errore, et perciò è facile, che i ser.ri
per buoni, et esperimentati, che siano, commettano alle uolte qualche
fallo; nel far loro le correttioni deuono li patroni ~~loro~~ tenere
termini piaceuoli, et non aspri, auertendo, che i periti caualcatori
cercano di maneggiare i caualli generosi con cenni, auisandosi
che il rigoroso morso è causa di porli in disperatione. Et sopra
tutto, quando qualche errore ne uenisse fatto publicam.te s'hà da
riguardare il Sig.re di non considerarlo, facendo publica la correttione,
per non ui essere in ciò la dignità di quello, douendo egli parere
senza alc.o affetto, ne mostrare mai in simili lochi ne ira, nè sdegno,
oltre, che colui, il quale ne uiene talm.te notato, si sente traffitto, et
affrontato, et reputa quella vergogna nõ si possa mai cancellare
per qual si uoglia gratia, et fauore. Et però ben da Socrate
ne fù ripreso Platone, perche gridando Socrate con un seruo ad
un conuitto, Platone in un medesimo tempo gl'hebbe à dire,
che ciò doueua far secretam.te et non in publico; onde Socrate
riuoltandosegli per la medesima cagione incolpò lui, che non
hauesse aspettato, ad auertirlo, quando fossero stati soli. Per la
qual cosa si deuono far le correttioni secrete, et con amor paterno,
poi che molto più sforzano, et commouono gli animi nobili di
qualunche aspra riprensione. Et certo sopra tutte lodeuole, et regia
maniera

maniera di correggere gli huomini di qualche qualità è quella, che con
la riprensione contiene parte di lode, come sogliono usare gli accorti
capitani, che uedendo i suoi soldati raffredarsi nella battaglia, non con
acerbe, et uillane parole, ma con ricordarle qualche loro fatto egregio,
li rincorano, et accendono ad imitare, et à superare se stessi, perciochè
la riprensione uiene coperta dalla inaspettata lode, et la memoria
delle uirtuose attioni passate ne punge il core di generosa vergogna
dell'errore presente, et ne infiama à dar saggio con nuoua proua
del proprio ualore. Ne veram.te è buona la regola di quei Sig.ri
che reputano con riggidezza, et con sprezzare i ser.ri di potere essere
meglio seruiti, che con quella lodeuole mediocrità, per la quale
con modestia, et con ogni decoro si cerca d'essere obedito. Perochè
ne maggior grandezza, ne maggiore honore può auenire à Prencipi, che il
mostrare d'esser seruiti da huomini honorati, et di rispetto, facendo
ordinariam.te il mondo illatione dal merito, et dal ualore de seruitori,
à quello de patroni. Che se bene alcuni s'auisano, che à grandi mai nõ
ne possano mancare, et che loro sia sempre facile d'acquistarne, et
hauerne, et che perciò debbano tenere poca cura di essi; nondimeno
se nõ ci potiamo indurre à mutare cauallo, tutta uolta, ch'habbia le
principal parti buone, et li tolleriamo molti diffetti; certo con molto
maggior rispetto, et consideratione douremo procedere in cambiare,
et perdere gli huomini animali nobilissimi, et creature diuine, quando
ritrouiamo in essi affettione, fedeltà, reuerenza, et diligenza ne nostri
seruitij, parti sostantiali di buon ser.re et che possono coprire qualunche
diffetto, che nulla importa all'offesa della Maestà del Prone.
Ma si come gli huomini sono inclinati all'errare, così anco nõ son lontani,
anzi sono disposti al riconoscersi, et all'oprar bene, però sarà facile, che
i uri ser.ri essendo gentilhomini, et amatori del loro honore, ui seruano
con quella affettione, et fede, che si richiede, et che per ciò uengano

degni della gratia sua; per la qual cosa solendo i patroni alle volte nel
dispensarla, peccare nel più, et nel meno, sarà ragioneuole assigliarsi
in ciò à quel uirtuoso mezzo, che ricerca l'Ariosto, perche accade, che molti
Signori per la souerchia indulgenza, che danno à fauoriti, facendoli
suoi Idoli, con dar loro più autorità, che per se stessi non ritengono,
et gouernandosi in tutto secondo le lor uoglie, nè conseglono di parlare,
nè di far gratie, se non per mezo di quelli, nè stimano se non ciò, che
loro piace, onde essi abusando la benignità de patroni, con poco honore
di quelli, et con infinita nausea, et indignatione di tutti, diuengono
humidi, insolenti, et insopportabili. Ma alcuni altri Signori schiuando al
contrario estremo, non fanno mai parte à suoi ser.ri per buoni che
siano, di gratia, nè di fauore alc.o perche auisandosi, che ogni parte
di superiorità, et di comandamento significhi maggioranza, et
eccellenza, con indiscreta, et poco giuditiosa maniera riuocano tutti
meritati fauori, li inasprano, et haffigono, hora di fieri, et fulminei
sguardi, et hora di insopportabili, et importunati contumelie, andando
quanto più terribili, et più sconcertati sono i suoi commandamenti,
et stimano le sue maniere d'acquistarli nome di gloria, et di diuinità
tanto maggiore, quanto, come uisibili schiaui, i loro miseri ser.ri
per ciascheduna passando l'estremo della troppa gratia, et indulgenza in
uilipendio, et indignità del patrone, et l'altro dello sprezzo in
Tirannica fierezza; et euitando l'uno, et l'altro di questi estremi
biasmeuole, deue un saggio Signore stare nel mezo, come s'è
detto, osseruando da una parte il decoro, et la dignità, senza
darsi in preda à ser.ri et dall'altra seruando una magnanima
piacenolezza, per la quale i suoi cari gioiscano in uedersi
la presenza del patrone, come padre commune di tutta la famiglia,
al quale ogn'uno habbia facile ricorso in ogni suo bisogno, et ista

mediocrità

mediocrità, gli sarà agenole da conseguire, se di geometrica proportione distribuirà à
ciascuno della gratia sua, mantenendo una giusta conuenenolezza: che se l'altro
merita quattro, non le sia dato otto, et se'l suo merito otto, non se riporti quattro,
ma ciascuno secondo la sua dignità, et il suo merito. Et nè solo sarà giusto, che
dispensi cosi à suoi deuoti ser.ri utili, et honori, ma che porgiale anco loro
occasione, di potere impetrare dalla sua benignità fauori, et gratie honeste,
et giuste in beneficio d'altri, acciò si possano acquistare la beneuolenza delli
huomini, thesoro di pretio inestimabile, et da anteporsi à qualunche honore, et
utile, che si potesse ricenere al mondo. Nè poco guadagno uenan.o fanno
Mon.r Ill.re inalzando i suoi ser.ri, et conducendoli, come Angelo del Signore,
alla Piscina, quando ne siano degni, però che in quella maniera, che
le acque, bentè fredde, riscaldando da noi il caldo, conseruano la persona
sua col calore, et sabbiano lor dato, così i buoni ser.ri tutto che per se soli
non possano apportare giouam.to à patroni, inalzati nondimeno da essi,
et tolti sotto la loro protettione, sono instromenti, et colonne, per
sostentare la grandezza di essi facendola ogni hor più stabile, et maggiore.
Nella qual cosa mi sforzarò d'addurre essempi, se l'attioni di tutte
l'età passate per se stesse non ne fossero assai cauti, con nasharne, che i
Nipoti de Papi, i quali sanno esaltati molti ser.ri n'hanno riportato
honore, et commodo infinito, anco doppo il fiore delle sue grandezze,
et quelli, che in ciò hanno usato negligenza, sono restati, finiti i suoi
Pontificati, quasi lumi spenti nelle tenebre dell'oblitione.

Et queste sono le uie, per le quali m'auiso, che potrebbe caminare à quel
fine honorato, che mi sete proposto, et parte, che quella riuerenza, et quel
rispetto, che hora mi porta tutta la corte per il bisogno, che tiene della
mia protettione, sarà confirmata in uoi ne tempi à uenire per libera
elettione de gli huomini, che conosceranno la mia uirtù di maggior
merito d'ogni mia gran fortuna, se pure mi trouo in tanta felicità fatta opra
di schifare quella malatia, alla quale ordinariam.te sono sottoposti
i grandi, per cui ne uiene loro l'esser serui, et non guidati in

precipitij, et rouine, sendo potentissima difesa, la quale infirmità uccorre anche altro non è, che l'adulatione, la quale sotto la scorta della falsa amicitia, con artificiose lusinghe corrompe l'intelletto, et il giudicio de gl'huomini, togliendo occasione per offenderci dall'adito, che le uien dato dall'amore, che ciascuno porta à se stesso; conciosia che per quella via solemo facilm.te ammettere le parole di coloro, che appruouano quello che ci piace, perciochè, essendo noi desiderosi di gloria, et di parer perfetti, restiamo presi al canto di cosi false Sirene, che celebrando le nostre lodi, et ui fosse, che per auuentura molte uolte meritassimo biasmo, cercano, imitandoci, et applaudendoci, di darci ad intendere con sottili ingannj, che siamo chiari esempi di uirtù, et compiti in ogni nostra attione, pesche ueram.te et ueloce de Principi, et de Signori, dalquale con maggiore diligenza, et astutia si dourebbono riguardare, che non fanno da quello che tengono non uia la lor posta ne cibi, et nelle uiuande; perochè questo ne distrugge solam.te il corpo, ma quello principalm.te l'animo. et per cagione di esso ne uiene la roina dell'honore, et di tutta la uita. Da questa pericolosa et mortale infirmità, ui fanno adunque da difendere, con ogni studio, tenendo certo, che molti adulatori, per infettarne, useranno arti marauigliose, per guidare l'animo uro, qual sono ui lasciate prendere, douunque loro piacesse, Così oltra il proporui utili, et commodità, ui mostreranno di quelli, che per mostrarui amore, troueranno facilm.te sogni, et dommenti da recitarui, et da riferirui, che questo, et quello, et infin de uri proprij, habbiano mala dispositione uerso di uoi, à quali officij pestimi, et scelerati dourete chiuder l'orecchie in tal modo,

che nissuna parola possa penetrare al uro cuore: persuadendoui che, come uoi fate professione di sinceritá, et di animo buono, et candido uerso tutti, cosi ogn'uno uicambieuolm.te debba ricompensarui d'amore, et d'affettione, Et degno esempio da imitare in questo caso sará quel di Platone, al quale uenendo affermato, che Senocrate suo grande amico hauea detto male di lui, doppo molte repulse dell'al maligno, negando di crederlo, finalmente si risolse à dire, che conosceua Senocrate di tanta bontà, che s'egli non hauesse giudicato, che ciò fosse uenuto à conto, et non fosse stato uerisimile, non l'hauerebbe fatto, Ma perche uie di auuertam.to ha trattato della differenza, che è fra l'amico, et l'adulatore, et come l'uno dall'altro si può conoscere, lasciarò di parlarne à pieno, con dire solam.te che unico rimedio, et antidoto dell'adulatione, è il conoscersi d'esser huomo, et perciò imperfetto, et che in ogni sua attione possiamo errare; onde dobbiamo lasciare il souerchio amore uerso noi stessi, et prouedersi di conuersationi, et d'amici buoni, et fedeli; i quali possano liberam.te dire tutto quello, che conoscono esserne di beneficio, et di seruitio; acciò si possa saper quello, che si dè fuggire, et seguitare, la qual cosa essendo conosciuta di grandiss.a importanza dal prudentiss.o Re di Persia, destinò un suo Camerieri che solam.te Sauesse ui obligo d'entrarsi la mattina in camera, et dirgli, leuatui su, ò Re, et attendere à uri negotij, che u'hà Mesoromasde ordinati; il quale era suo consigliere, et (come si può ben credere) di prudenza, et di ualor raro. perche hanno molto più bisogno

i Signori in prospera et felice fortuna d'amici, et di consiglio, che nell'
aduersa; conciosia, che quando ne soprastanno i mali, la necessità
ne fà raccogliere in noi stessi, et usare tutta la forza della ragione,
per non rimaner distrutti; ma in bonaccia per il souerchio piacere
de gli honori, et delle presenti felicità, l'anima si distrhae in varij
obietti, et di tutti uorrebbe ugualm.te godere, in modo che s'inebbria,
et gonfio d'impetuoso fasto, rompe in rouinosi scogli di uergogna;
onde è bisogno di prudente consiglio, che moderi i uani appetiti,
accio la ragione stia suegliata, per reggerne, et gouernarne
con prudenza. Et quanto importi à grandi l'hauere amici, et
seruitori fedeli, che con uoce libera lor manifestino le cose
degne di consideratione, et come restino infelici, quando per
mala fortuna, ò per elettione ne sono priui, lo dimostrò
Augusto, che nell'ultima sua uecchiezza, ritirato un giorno
nella camera con sospiri, et pianti non cessando di chiamare
Mecenate, et Agrippa, che gia erano morti, et dimandato
da suoi piu famigliari, che di ciò fosse cagione, con molto dolore
rispose, ch'egli era costretto di chiamare indarno il nome
di quei suoi cari amici, perche mentre uisserò, per i loro amoreuoli
et fedeli auertimenti, le cose sue non haueano patito danno,
ma essendo morti, era restato cinto d'adulatori, i quali coprendogli
ogni uerità, erano stati cagione, ch'esso non hauea potuto
rimediare alli grauiss.i disordini della sua casa. Ma perche i buoni
ricordi, et i prudenti consegli pare, che argomentino imperfettione,
come la medicina infirmità in colui, à chi uien data; et uediamo, che
ordinariam.te

ordinariam.te tutti gl'huomini li fuggono, et specialm.te i piu grandi,
et posti in maggior stato degl'altri, perche persuadendosi, che loro
conuenga mostrarsi superiori in ogni cosa, odiano i consiglieri
quasi come nimici, che uogliono loro por leggi, con leuarli di libertà,
et cacciarli di stato, et di Signoria; pertanto deue un'alto, et
nobil core di magnanimo Sig.re lasciata ogni pericolosa persua-
sione del proprio sapere, accettare con lieto uiso, ogni amoreuole,
et prudente ricordo, come istrumento da mantenere la sua
grandezza, et da conseruar la libertà del proprio intelletto, non lo
lasciando legare dagli occulti incanti della fallace fortuna; con
ricordarsi la graue sentenza di Teopompo, per la quale dicea
i Regni, et le grandezze sicuram.te conseruarsi, co'l lasciare à
gl'amici la giusta, et debita libertà di poter parlare. Per il che
dourete ragioneuolm.te Ill.mo Mons.re far buona elettione d'
amici, come ui è facile; riguardando quali sono coloro che per
longo tempo dal commune consenso delle genti sono stati appro-
uati per ualorosi, et sinceri: non potendo la prattica della corte,
tenere occulta nè buona, nè cattiua qualità di chi si sia: et cosi
potrete tenere conuersationi, come ogni hora fate, che sempre
ui saranno di piacere, et d'ornamento, togliendo in uostra
compagnia huomini uirtuosi, et intendenti, che non solo nelle
piu importanti cose possano ben seruirui, mettendoui in consi-
deratione quello, che sia di uro honore, ma che similm.te possano
intrauenire ne uri lodeuoli spassi, con farui conoscere, senza nausea,
sotto cose giocose, molte uolte, dell'importantissime, con uro infinito

contento. Et quindi stando perciò lontano da comercij scandalosi, non
hauranno mai giusta cagione i censori della Corte di biasimare
alcuna vra attione, scemandoui la riputatione, et l'honore, perciò che
egli è ben chiaro, che ne i Nipoti de Papi non si notano solamente
le parole, et le cose, che fanno in publico, ma si mira con ogni
attentione ad ogni parte della uita loro, et così alle cose da gioco,
come alle graui, alla famiglia, et à seruitori; et si cerca di
penetrare in fin nella propria camera, doue dormono; essendo
così grande lo splendore, in che son posti, che non resta occulta
attione alcuna di essi, per minima, che sia, ma tutte sono esposte
per spettacolo al mondo, che ne suol far giudicio secondo i meriti loro.
Ma ripigliando hormai, quanto infin ad hora, si è discorso, egli è
manifesto, che dall'hauer considerato, come proponemmo, la
persona uostra, s'è ueduto, che uoi sete Car.le sete Nipote di Papa,
et sete in conseguenza Signore, à cui seruono molti gentil'huomini;
et da questo s'è conosciuto il fine, à che douete riguardare
in ciascuno de stati, però che come Car.le ui deue esser fisso nella
mente, il seruitio, et l'honor di Dio; come Nipote di Papa, douete
procurare il ben della Corte; et come Signore, ui conuiene
regger bene i vri ser.ri et saper loro commandare. Et quindi
appare, che veram.te da queste tre uite essercitate conueneuolm.te
ne nascerà quella perfetta harmonia, che da principio dicemmo;
però che il bene s'accorda col bene, et la uirtù non è mai dalla
uirtù discorde, Et per uenire al fine di questa materia, la quale
haurebbe ricercato un giusto uolume, dico Mons.re Ill.mo che

rappresentarete

rappresentarete compitamente, et con infinito piacere del Theatro della
Corte, ciascuna di queste tre persone, nè perderete per mancamento
pure d'una sillaba la vra causa, se ui proporrete ad imitare la uita,
et costumi di N. S. perciochè in esso riguardando i suoi gesti passati,
uedrete, come in uiuo, et uero essemplare, il modo, et la uia, che
douete tenere in ciascuno de stati, di che habbiam discorso: conciosia
che da quello potrete apprendere la uita honorata, che conuiene
à buon Prelato; come si debba essere affabile, destro, accorto, et officioso,
con la Corte, et come discreto, et grato uerso i seruitori; con le quali
uirtù, hauendosi molto prima S. B.ne legati gl'animi di tutta la Repub:
Christiana, con prestezza insolita, et con applauso, et concorso uniuersale,
et merauiglioso, n'è stata eletta Sommo Pontefice. Alla qual suprema
felicità potrete ancor uoi peruenire, se pigliarete per vra scorta
le medesime uirtù, che u'hanno condotto N. S. Onde la vra grandezza
sarà perpetua, et constringerete la fortuna à seguitare, et à ser-
uire alli uostri meriti; si che hora, et sempre sarà per risplendere
la gloria del vro nome; come di tutto cuore prego, che sia; Et
riuerente ui bascio la mano.

Discorso di m. Fabio benevoglienti sopra alcune
proposte del Card. Amulio.

All' Ill.mo et R.mo Card. Amulio Seg.r mio oss.mo

Nò hauendo i Gentili potuto col' autorità ne cō la forza dell'Arme estinguere il nome Christiano ne trouato modo di superare cō alcuna sorte di machinatione la lor fermezza si uoltorono per à farlo cō l'arti oratoria et cō l'eloquenza nella qual parti rimasero si al disotto tanto Greci quanto Romani uenuta alla luce le scritture di Basilio Gregorio Nazzāzeno Giacobomo Eusebio et di Latini di Tertulliano di Cipriano Lattātio et altri assai che essi abbandonorono la cō restādo da ogni bacca cō le lor med.e arme superati et confusi. Nel corso di q.o tempo che fu poco meno di 200 anni mi par auertito che il Senato Roma. fece maggior rissistenza assai dell'Imp.ri à riceuer la fede di Christo, si legge in S.t Ambrosio al tempo di cui era molto sparso il Christia.mo un'Oratione eloquentiss.a che fa il Senato à Theodosio Imp.re pregādolo che 25 lo lasci conculcar dai Christiani ne priuarlo della sua fede antica, doue tra l'altre ragioni allega in sua diffesa, che cō quella et sotto quella Religione hauea cacciato Annibale d'Italia et guadagnato l'Imperio del mondo, alla qual Oratione rispondendo S.t Ambrosio riproua cō tanta efficacia la uanità di quella superstitione, che l'Imp.re il qual fu religiosiss.o dè la sentenza in suo fauore, et propose doppi gl'editti, i quali comandauano ad ogni uno che seguisse la mā fede, onde e i greci et i Latini similmente furono costretti à cedere ancor essi, et trapassò il mondo da una estrema Idolatria, ad una solma Religione. Essendo dunq. il secolo ainouato

et diuentato

et diventasse felice sotto l'insegne victoriose di Christo nō le fā lecito
goder longo spatio la sua felicità spargendo l'Inimico nō tosto Tirannia
di heresia nel loro stromento che si edificò ogni cosa, la quale heresia
producendo tanti mali alla [illegible] e peggiore di tutti gl'altri
ci degni. VS SSre. per ueneglianza di poco, super q.to dubbio per qual
cagione si venga all'armi nella sua religione et perche nō si uenga
nella gentile, sopra la qual mat.a hauendo io adottato più presto che
scritti certi breue [illegible] ho voluto scorrerui come à S.to padre, et diuerso
allo sua diligenza, e per à quei belli spiriti che di casa sua per
suo rispetto nō hebbero à degno udir il mio retto ragionamento, oltre
à ciò mi fō arrischiato dir sopra [illegible] alcuna cosa dei rimedij
humanj p purgar q.to mal seme dell'heresia di cui tosto di dispererà alla
della perfettione dello stato eccl.co di Roma, inuitato da q.ta occasione
ad esercitar i miei talli et al lume di quei raggi scuoter la
nebbia dell'ignoranza che me ha di dianzi offuscato et quasi sepulto
il mio debile Intelletto a cui mi rimetto, et raccō. humilmēte.

Discorso perche fra i Gentili nō si faccia
Guerra per la Relig.ne et perche si faccia
fra Christiani. all.to SSre. et SSre. Card.le Aldobrio.

Onde dicemo noi Mons.r SSre. esser stato che fra i Gentili si dicano
o Greci o Latini o Barbari sia venuti alle guerre, et alle rebellioni
per diuitie

per ambitione et per desiderio di dominare altrui Christi et tutti, et per
cagione della Religione cō fin et stato di sua natura nō si sia udito
mai, o debilmente discordia et guerra, ch'importi! per il che nasce
fra Christiani per q.ta cagione nō nata nō sol discordie grandissime ma
guerre ancora crudeli et quasi più che ciuili, la setta Arriana ne
tempi Veduti mosse tale discordie nella fede Catt.ca che ella quasi
si ridusse sul fornire, hauendola sopragiunta gl'auersarij al fauore
di molti principi per istigatio di loro dei cō accrebbe persecutioni
onde accadè di molti marauigliarsi gli auersarij, et altri fedeli Chri-
stiani nō si sapendo risolvere qual fosse la vera abbracciorono
già d'uno dei la setta di Maumetto, il quale presa l'occ.ne
dalle mie discordie profferse una religione accommodata tutti ai
sensi et appetiti humanj talche all'hora ch'ei hebbe fatto
acquisto de molta parte del mōdo la segue ancora. Ne trouo
mai da loro dei o qua si sia mosse guerre obstinatiss.e da diverse here
sie de i Catt.ci come fu nel 25. quella di Vellami nelle terre
presso al Rheno et ne dei dopoi in Vngheria gli Anabattisti
ne vorrei veder maggior dissolutione circa le cose sante, di si empia
corruttione. Ne quelle degli Ignoranti in Etiopia nō occorse parlare
essendo assai fresca, et sopragiunta la setta ci capi et segnarsi
rai, per qual cagion dunq. nelle gentile si fanno tanti discordij
e nella

e nella mia (il che non douria essere) in ciascun numero. dalli che
uuon l'una, et tutta l'altra è empia et sceltu cosa a dire che
no estimarla i Gentili, ne q.i aceri aero uedendosi tutti gl'altri
ordinatori delle Leggi hauer usata gran diligenza nelli Instituti sacer
dotij et del culto diuino, che se fosse diuersità di Religione fra
loro no ha dubbio molto hauerci licentiati quella fosse differenza
la Egittia della Greca quella dei Galli de Germany, secondo Ce
sare, et fra i Greci med.o dice Senofonte filosofo in una Epis
a Volersi Imp.e che ci pur che 200 dij fosse di religion diuer
se in quanto pareri fra loro intendo significare es gli Atheniesi
era differenti dagli spartany, i Thebany dagli Argiui gli Ele
li dagli Achei, et altri semigliantemy. dicemo dop. che la
diuersità tra Colore no faceua differenza, ma una certa distinzione
semplice solamy la quale ordina con distinto d'ái, et dominatio
no no tale ch generasse inimicitia tra loro, il segno sen
uede manifesto che essi no haueā diligenza alcuna d'introdur
la lor relig.e se non di forza o di persuasione, ne fosse inim
Alex.o Magno ne Brettan. no ricercō i costumi di essa Isola
ne Romany per ciò Cartaginesi presero di q.l cosa occa
dado solo quel che apparteneua alla vicinità d'lo Stato, il resto
permettendo ad arbitrio altrui, datosi ad'intendere, ogni cosa

gione fosse diuersità et buona ne ci fosse altra differēza fra esse
se e tra le leggi et l'usāze di fuora alli altri ordi fosse ano
inferire es tra i gentili la Relig.e fosse parte di Politica come
appare da Legislatori li quali ciascuno nel suo Luoco ordinarono
ne sacrame ne douessero honorar li dei, et abstenersi i costumi
licentiosi in sfarto, Solone ne Atene vsone appresso gl'Argi
ui Talete appresso i Cori, et fuor di Grecia astinenti
Conuenda ai Cantoni. Orfeo, ai Traci. Numa pō ai Romani, et
tutti gl'altri similmente, Che cio sia vero la ragione
chiaramy platone nel p.o Dialogo, dove parlando della
giustitia la diuide in tre parti cioe in quella che appartiene
agli huomini et al Exercitio Ciuile et nelli altri regna
da dio et la Relig.e Se ciō chiama Pietà o Pietà nel libro
nel Libro delle Leggi con l'altre ordinationi Ciuili pone anco
la forma della Relig.e che hō da osseruar ciascuno secondo
le Leggi delle xii Tauole cioe quelle dei debbon hauer pe
nsieri con q.l quali Cerimonie honorare. E manifesto dop. che
tutte q.le Relig.ni dipendeuano dagli Rē et da magistrati, i
quali creauano i sacerdoti al med.mo modo che gl'altri offitij
che si danano a sorte, tutte le med.me cose erano lor
sacerdoti lor giudici lor soldati lor Capi come membri della

Repub

Rep. dgiogendo oneperabilm la religione a le case Romane
et ai loro appetiti Venerij, et adornano Marte perche
desse lor Victoria guerra, Minerua perche li facesse dotti: mer-
curio Bacchi: Venere Gratie: Giove fortuna; et simili altre
superstitioni come gli adultorij delli dei le guerre ciuili tra loro
i figliuoli et mogli, et altre pazzie de gentili i quali pensa-
uano che dei cruenti o rotti gli affetti humani di quali nascea
che gli huomini dotti spesso sene ridenano, et se seruiuano
quelle Dottrine come Rane, dicea Cato. Meraviglio[mi] forte
degli augurij quando se guardauano Cliene, et non crepassero
dalle risa riconsiderando gli Dotti osseruationi, et usanze
nel cattare gli auguri; et il med. abbyhandosi seco di amico
tutto turbato di un tristo caso accaduto la notte et i Popoli hauer
rotto le catene chiese, interpretò et caso grande saebbe se le
catene hauessero rotto i Popoli ma che essendo il dannio gli
porena ordinaria et naturale: Iulio Cesare deridendo
gli gli Augurij nel celebrar di sacrificij che i Haruspici
predicauano male Despesi che li fosse mutato o bene
gli gli fusse: Epaminonda amico credendo i suoi soldati
sospesi per hauer hauuto certi oracoli propitij circa a dum
a noi essi hoi Valorosi dicea questi soldati sono ii

codardi

codardi quelli ci fanno dire. Che gli Dei sieno la pedantesca
opra seruile ciuil re certo di Religione ed Dei, di pesi
di Filosofi di Gouerni delle Città, et che i primi ser-
uidori et schiaui gli altri ad accomodarli all uso d'mune desi
hoi gli altri huomini et atti per il gouerno dei popoli, i Poeti
Comici massa et massi Aristofane et più lungi parlá
delli Dei burlando, che ce ci et fouer differenza da
qualche spesa volgare et seruile; perche dirá dunq
de i Sauij conosce quelle Religioni per false, il Volgo le
credeua per vtilità, gli astuti sene seruiuan per augurij
antica et per colorare lor disegni o per tener i popoli
ad quella certa l'obedienza delle Leggi come allegauano essi
affermádo che la prudenza húa ne era sufficiente a dar le
credito senza la ritirua, et che la pena delle Leggi no
bastaua a domar l'appetito essendo la desi hoi in vita
senza aggiugerui lo spauento della pena doppi la morte
però li auuga attribuiui i suoi ordini ad Appolne et Re che Cleo
a Giove Numa ad Egeria, Alessandro magno se passo piu
oltre ne gli bastáde ne a quel termine, corrispondei
sacerdoti di Giove Ammone acioche lo sacrificassero lui
ne essere lui ma figliuolo di Dio, nella qual cosa lasciandosi

a noder

la madre Olimpiade come che dopo la fatta ripudica repose
& il med. haveā fatto molti altri principij per acquistar gloria
et fama nel mondo, ch̄ dicendo esser stato di maggior animo d'ogni
altro ch̄ di mercurio. Giulio Cesare ne fece fare compij
et altramente era uso per ne li assuefar alla discordia
altrui doppo la morte et i proculati Roma. nelle guerre
civili spesso ne solo gli imp.ri ma Senatori & Cavalieri
fratelli compij in vita, & doppe morti molti principi Re.
furono adomitati per Dij come tra noi li Santi
i Re, Antonio Cartag.e si volse far reputar Dio di mi
altra astutia cioe di amezzar a parlar cera Vitelli Antonio
e dio. dipoi li lascio dolersi liberi acioche per l'ani
fosero udir risonar le voci come medesi de Dio. et
Empedocle filosofo si gittò nel foco di Mongibello fece
ne trovandosi il corpo cio credesse la gente et fosse stato rep
to in cielo, Che diremo piu di quelli di q.a Cor roma relig.ne
cosi si occorra credula dal vulgo, cosi malitiosamente adoprata
da certi; cosi leggiermente bevuta da tutti; essendo & ne adom
tronando solo di cio ne ne credesse alcuna, ne stesso ne ascri
come si vede della relatione di Epicuro, il quale dicendo
et Regnum publicum la relig.ne essere inventione delli
ne Dei

ne Dio hanno fondata ne cura come si governasse il mondo
ma essere ognicosa ad'arbitrio del caso, e della fortuna
nei Leggi che gli fosse nominatamente publicar q.a cosa
Retorica da magistrati o dei principi, & li Lebbe vedi legga
Vi al suo tempo di cio andaremo l'altre cose di ni
et fu honorato Re alcuni altri soluto mente misse, ce
molti dei doppo la morte fu seguitato da successori
S Luca negli atti degli Apoli fa mentione di q.a certa
come principale fede S Paolo fuisse stone, ne si deb
biamo dir q. meravigliare se per cosa solo fredda, ob
nata et quasi spezzata ne venissero all'arme i gentili
ne prendo ler ardo cerd delle cose carnali et principal
mente del dominar altrui, al qual disegno & adunque
le relig.ni de gentili fenetrano ad ogni uno inver a modo suo
ne perseguitavano alcuna fuor q.a ed ne nuova cerd che spa
cesi d'imperio. Ne si puo gia negar che nella nra
Città, alle volte q.a q.a ne venisse qualche dott.a come al tempo
delle 2.a Guerra punica scrive Livio Et in Roma essen
do introdotta fra molti roma relig.ne et modi di sacrificar
diversi da gli antichi il senato risolse et ordino & ogni uno
ritornasse al modo solito et & Publico dalle leggi ne dicesse
quel luogo

quel luogo l'Arch.de che ai si fosse già resistenza
ne fosse caso di molto mondo erose per ciò si partorire
spirto di tumulto o di discrezione civile tra gente et gente
Scrive Eusebio che i Caldei venuti a combattere contro i lor
vicini qual tutto dovesse provare da di loro Rei, li quali
tutti rimasero vinti da quel Re Caldeo che era il foco
& con l'ammorzare le Statue d'oro & d'argento di ferro
et d'ogni altra mat.a quando si fosse data delli Rei degli
altri, et havendo trionfato d'ogni uno se ne tornò alla sua
città restata la loro insolentia dalla malitia d'un sacerdote
Egitio il quale havendo spinto d'acqua la Statua del Re suo
et accesala di cera in modo che ella si spolpò come
il foco posole sotto la disfacesse tolse la superstitione
et l'honore alla Re di Caldei estinguendo col suo fiato
humore la caldezza dell'altro tra Città et Città. Dice
Plutarco in tempo suo essersi venuto all'armi in Egitto fra
i Citopolitani et Oxirinchiti l'uno di quali haveva il cane
& dio gl'altri il pesce dio ne per altra cagione altercando
ener ciò avenuto senza poter i Citopolitani sagrificare
al pesce adorato da loro onde occisi vennero molti
cani et essi sagrificarono come vittime, ne finirà con

p Ro

presto la miseria di Roma nè i suoi progressi nè l'autorità loro
à ciò si potria rispondere che ad ogni modo principalmente
dalla Relig.ne la discordia non può nè può mai venir loro di
essere rispettati, ovvero venne per ciò ad effetto i cui
ad stimi [illegible] tra vicini i disparesi, et se pur fu
per q.o ne trahemolo tra gli accidenti rari in tanto
mondo nè come avenne nella religione Christiana dove sono
avenuti guerre avenute et gravissime come quella di Nicea poco avanti
espulsa. Li Gentili (dissi) si potria dubitare) credevano
ai cuori ni vivere nelle sue Religioni senza impedimento per
qual cag.ne i Romani esercitarono tanta persecutione contra la
fede di Cristo, mi parria di rispondere a q.o che la mia
era di mirare opposta alla loro nè come tutte l'altre poco
diverse dove nè nasce chiarezza o dispiacer di momento
o se pur era grande la diversità delle Relig.ni come avenisse
nella Egittia fra l'altre nè differivano in altro senso che
quella era molto più superstitiosa di quelle, Religioni delle
si osservavano dalla Romani, et la Cath.a si impegnava
& avenendo di essa in cosa alcuna, onde era nemici di quelle
due Religioni si distinguevano infra di loro, et si scacciavano
come l'acqua et foco l'umido il secco. la notte la luna, il

Sole

il male, et tutti gl'altri odiarij stimandole come Essecrabili al
med.o tempo Chiese, et qual maggior odio hauerà potuto trouarsi
di quella che fra le cose celesti, et la Religione, fra la cau
ne lo spirito fra l'Idolatria la Religione, et il seruendo
essi di quella sempre per uso dell'Imperio del mondo. I Romani
haueuā per fine la guerra et l'occupar l'altrui co la
violenza et co la forza, il Christo mal donar sempre
il suo per Dio, et stare sempre in pace, essi co perseuerare
sempre alla fama et al timor del mondo 4.o per lo odio l'hu
mā odio la fede et l'obbedienza, fu cosa più chiara, che
più mirabile estinguere come sedizione si vsata i quei tempi
Li fece cadendo Celestia scendere Cipriā
Michele nasce pieno pastore.
Ca Iulio Cesare si gloria hauer vinto
sopra di un milio d'Hō, il mō si gloria solo d'hauerli saluati
l'uno seguito l'apparenza et el plauso del mondo, l'altro
mō curò per la minima scappia fallo et fu la disfatta, 4.o essi
le vestette ne odiri, nelle feste ne vasi d'oro e d'argento
nelle giōie nelle vesti cuose negli adobbi preciosi, negli
edificij magni, nella pesca del mondo, l'altro ha fatto abietto
scabro ignudo, nemico mō si serbato oppera fatta pesce et
pesca

pesca pascere fu espone la mira a tutti i pericoli per trar q.to
d'altri 4.o per saluar il prossimo et per odiarsi l'uno uoria
star sempre nel secolo l'altro sempre odiato co Dio, fu
segue et cerca gl'agi et le delitie humane 5.o le vizza
tutti et le fragge, nemmeno due di lui sono vdi, co natural
pregio per ti globi in el pallio vda la tunica percuoti
una guancia ti cede l'altra, lo perseguiti mō l'accendi
fu togli la vita ti vizietta, fu per i suoi tesori non
pigliarsi disaggio veruno quello muore per seruire del
Dio non giurare, l'uno mō ha altro pensiero che la gloria
l'Imperio et le ricchezze del mondo, l'altro mō ha altro
inferno. essendo adunq.e tutto repugnante tra loro era
necess.o che l'uno cedesse all'altro, ne è marauiglia se i
Romani, vsarono ogni rimedio per estinguere la sua fede
ma q.to questa ogni seruo di marauiglia come hō empio
e sozzo mondo dishonesto sapeua sceno di pesante si pesta
ingrone così armato dal cielo al seruente portoni di
tutti Regni di tutti esercizi di tutto Vniuerso mirando essi
i miracoli di christiani seruo di Vittoria, di gli esercitij di la
forza di la morte mō come tutti gl'altri di la resistenza
et di la forza di q.sti si sottomisero la violenza di Roma

di Roma

dottrina la sapienza de Greci la quale era honorata et ammirata da tutti il mondo, ma nel riceverlo, et quasi nelli principij della nostra fede i Romani fecero alcune leggie e provisioni, acciò che della nuova dottrina i Christiani pochi di nº uditi ignoranti fossero senza dottrina senza armi non sapendo adosso gli Idoli havessero dove fondare l'occhio ingiuste di lor, dipoi essi obedissero, ne si adoperassero a suoi ordini dove nó attendessero alli Evangelij, pregassero i Santi, andassero alle guerre, rendessero ragione al popolo et essercitassero gl'altri carichi honorevoli et i comandamenti di superiori. Crescendo poi i nº nel tempo delle adversità andavano più lenti ad ubidire volendo attendere all'orationi alla salute dell'ánime a godere la pace di Dio ad esercitar la libertà Evangelica dicendo esser di aspettar un altro Regno Mondo del Celeste nó del mondano, come desiderauano i terreni gentili, tutte buone per ricavarne di q: fece nasse sicome perche era parole di Xpo, et desiderio ordinario quelli pochi haver della bocca di Christo i nostri per dubbio, (stati era la lor frenesia che nó gli sogliessero l'Imperio, et il Regno) cominciarono all'adoratione delli

dell'Idoli nó volendo honorar l'Imp^re come Dio secondo l'uso degl'altri sudditi facendo delle radunanze ora loro occulte et simili altre cose diverse dall'usanze et dalle leggi Romane, le quali cose dispiacendo sebbene ai principi come che per q: via scoprissero l'obedienza et semplicità quasi come ai ribelli cominciorno ad incrudelirsi et perseguitarli in modo barbaro et crudele ritrandoli ancor nelle spelonche segrete et nelle solitudini habitationi per astringerli a sacrificar a gl'Idoli et vivere secondo le leggi loro, la onde per tutte le provincie Romane nó si udiva senó pochi esilij persecutioni morti acerbe di miseri Christiani spargendo più sangue delli amici di Dio che a sangue freddo, et nó facendo in guerra nell'ordine della battaglia ad hostili nemici barbare ferocie dimostrare, come fecero Massimino Diocletiano et altri adversarij di Dio, tutto ciò de al fine si fece la crudeltà loro nó potendo far ad estinguere tali che nó se risurgessero altre tali che nedrita la cattolica loro a disprezzar li tormenti et tutte le spetie di morte si rendevano li Imp^ri per nó fider l'obedienza, eletti alcuni buoni nell'atto fatta

Christiani

Cristiani trapassando i patroni, (misterio grande di Dio)
nelle leggi di servi, et li vincitori nella religione de vinti:
ma parlando theologicamente in verità i Romani non possono
resistere alla disp.ne determinata di Dio mostrando tanti
miracoli continuamente per l'ampliatione della sua fede
ma fu agiutata ancora dalla natura di quelle cose par-
lando humanamente, imperoche l'Imperio de Romani era
tanto tirannico et violento che non si poteva più soper-
tare non si trovando stato ne fortuna ne cond.mi d'hor che
non fosse miseramente afflitta et sormontata costringendo
ogni uno con inaudita acerbità a servire alle voglie
loro, ne solo gli affligevano col tenergli di continuo
occupati in guerra ma facevano ancor derivare i
fiumi, diventar terra il mare, il mar terra, piano
il monte, alta la valle, presermettendo l'opera che
mettevano ogni dì nel fabricare smisurati edifi-
cij nel tagliar delle pietre nelle minere de metalli
della rapacità loro non si può dir in poche parole,
volendo essi quante cose peggiori erano sparse
pel mondo per far bella Roma, et per satiare i loro
insatiabili appetiti, ma quello che trapassava ogni
sorti

sorti di miseria era il non esser sicuro in parti alcuna
di havere la disgratia del prencipe, essendo arrivato
dalle sue branche in ogni parte in Affrica in Asia
in Europa, che per tutte le provincie stendevano
egualmente gl'artigli. Stanco adunque afflitto disperato
il mondo da tanti mali per tanti secoli sofferti, non fu
abbandonato da Dio ma riguardato con occhio di compas-
sione degnandosi illuminarlo con la vera fede et torlo
dalla fiera servitù di tanti Faraoni col darli costanza
di soffrir i martirij et tutte l'altre persecutioni
per suo amore i buoni adunque ellessero la Religione
di Cristo per zelo, i seditiosi et li scolenti per
travagliarsi, come Dio cava sempre del male il bene
testificando Sto Aug. nella Città di Dio come molti
fatti Christiani si ragunavano nelle Chiese con i fideli
et nel Theatro con li Idolatri, perseguitar per
chi restasse superiore o facesse altrimenti al
lor proposito, non ha dubio dunque per qual cag.ne
i gentili non venivano all'arme, per la Relig.ne
ne fra loro, ne con altri, et perche i Roma perseguitasse
ro tanto la non resta hora a discorrer perche si venga

tra noi dovendo esser tutto il Chiario In una Relig.ne si
Ra si vera si Immaculata come e la nra nella quale
lasciando i Tempi Vecchi; ha a i nostri sd notti colese accer
bisc.e, cotto Swinglio nel 22., li Svizzeri quali si
disfecero poco inanzi in Alemagna, successe grandiss.a
riuolutione la Francia la Fiandra la Scotia, come
trauagli lo sentiamo ad'ogni hora, a q.o mi parria di
dire che cio auuiene ragioneuolmente producendo
sempre buoni effetti, la buona Ea, et tristi la tris-
ta, si la Relig.ne Catt.ca adunq. genera ogni bene
l'heresia che e Relig.ne Corrotta genererà per
conseguenza ogni male, essendo la natura di Cha-
rij partorir egualmente effetti contrarij, che come si
scriue del paese Attico che produceua nelle suauis-
simo, e cicuta amariss.a e mortifera, cosi da q.a
massa della Relig.ne deriuano effetti parimenti sa-
lutiferi ò mortali, perciochè il seme corrotto del
bene non si può dire quanto sia pernitioso et nociuo.
si potria ancor qui applicare quel che scriue Aristo-
tile nella politica della nat.a dell'homo, che quello
e perfetto di esso, e il piu eccell.e et piu nobile
anal

anal che si troua, cosi quello si parte della ragio-
ne et dalla giustitia e il piu perverso et piu
maligno che sia al mondo, e necess.o dunq. che l'
heresia sia pess.a come principal Instr.o del qual
si serue l'Aduers.rio dell'humana generatione
per trauagliarla et perche egli e facile (come
dicono i fisici) il trapassamento, nei simili
dall'uno all'altro come l'esca approssimata
al foco di facilmente diuenta della nat.a di esso
cosi dall'Heresia si trapassa, in altri disordini
pari a quelli essendo quel detto verissimo che dato un
Inconueniente ne seguono molti, che come il fiume
rotti una volta i ripari scorre poi, et uno da fu-
riosamente il paese, cosi dati l'armi in mano
al demonio si confonde ogni cosa diuina et huma-
na; non debbiamo dunq. merauigliarsi, se cosa
con l'heresia l'obbedienza di Dio si scende a scat-
tere l'obbedien.a de Principi, et si indi poi pro-
cedono tutti i disordini, et tutti i mali, come in
Francia, venuto al sommo lo scisma di cui s'auuen-
tò subito la guerra, onde ne succedirono rapine
occisioni

violationi de Vergini sacre profanationi di Tempij
fame, peste et tutti l'altri infelicissimi effetti della guerra
el Padre no perdona al figliuolo, el marito alla mo-
glie, el Genero al Socero, el fratello al fratello, rotte
ogni Legge di affinità et di natura, in modo che
fra loro si barbara rabbia, et crudel furia di di-
volica, alla quale non havendo da poter giouare i
Padri lacrimosi tolte dalle braccia el figliuolo, che
no in pericolo per rimediarvi, tutte quasi sotto le
ruine di quel incendio, ui rimase sepolto il Regno
de Grecia, accorgendosi ancor de le loro ingiurie
ambitiosi et Potenti no lasciato occasione alcuna
alcuno da turbare, e che la mutatione della
Religione partorisce al fine ancor mutatione di Stato
perciò che l'animo humano s'altera facilm.te ad ogni
cosa et d'altre, perdendo essi di battere per la
fede esperti, adoperando i Capi per ingannar
i popoli il Velo di Religione e sotto di quello
per la licenza di delitti carnali et la dolcezza
del Robare, col torsi la grauezza del offitij
et gli altri obblighi del Christiano, onde due dig. per
nettere

nettere et Innocenza cosa alcuna non trasgredire l'ani
dine delle Leggi della qual cosa par che Remo Fabio come ho
ciuile racconta un notabile esempio di Cesare q.° proposito
cio. Et era usata fra loro che niuna proper nouo Leggi non
fosse giuoco di fatto uno col Caesar collo accidente piacendo
la nouo proposta in fatto la fame y Guerra la gelosia
pia dig.e e douemo fatto delle leggi diuine, se Cesare
publicar alcu germe ma cagiato gli effetti e tenero de quello
per e diuersato duro et ha distese le radici difficilmente
si suelle ibsa principalm.te si deue ordinare per no douer
ne all'ordinatioy mutationi et Rimedij doppoi
per la quiete et scientà ciuile conuiendosi per q.° esempio
quado pericolo si perse nel nutrire q.° mal seme dell'heresia
Macedonica ne tempi Vecchi tolse a Romani le prouincie di
Leuche q.° presto i Lutorani nel 52 cacciorono d'Alema-
gna Carlo v., gli Vgonotti in Francia fecer quasi il med.o caso
d'uno, ma perche egli e offitio di buo medico no sol preuenir
le malatie imminenti ma ancora sanar le già nate, no sarà
forse fuor di proposito dir alcune poche parole sopra di q.° Rimedio
uoi del modo di curar q.° male, et di ordinij gli heretici sotto
l'antica unio di fede essendo noto di q.° seno fra i Chri-

stiani

tiani ne diceuano tolli tali humori seguitando la fede Cat.ca
Gratia Spagna Alemagna Inghilterra, Ongaria Polonia et altri
popoli più remoti di quali ancora adesso i Termini mi sono ri-
tretti, che poco resta hormai da ridurre ad vnità et il Veleno
meritifero e penetrato già per tutte et quasi le vene de i mag.ri
mistali. qual medicina e qual rimedio dirò adoperemo in si
grave malatia et qual empiastro aggiongeremo a piaga cosi mor-
tale. certo io non sapreij trouar il più efficace, che ridurmi a
memoria il modo col quale si guadagnò p.a della veneratione et
della obedienza de Christiani, cioè le buone opere, la santità
la innocentia l'integrità della vita, per cui che l'Imperij de le
med.e antiq.e guadagnorno et si conseruano guadagnoi. per q.e
via camminorno gli Antichi Padri et per q.a si fecero riguar-
devoli et venerabili a tutti il medesimo conviene ogni uno nei casi
difficili ricorrere altro come ad ancora sacra o come ad
oracolo mandato li ira et l'indignatione di essi come mandata
dal Cielo. Attila Re Barbaro et offendere desiderando flagello
di Dio, per le sanguigne parole di Leo Papa si astenne dal
sacco di Roma et come ritirò di fuori l'esercito hi organa
dicendo mentre Leo parlava gli poneua inanzi l'immagine di
uno Sepra la volta de le minaccie et la spada ignuda. quale

fecero

fecero i Pontefici per estinguere diuerse sette di heretici
che sorgeuano continuamente ad oscurare la fede essendone
piene tutte le memorie ecclesie, et per altre simile strade
andò per introdurre il Christianesmo in diuerse parti del
mondo ancorache remotissime da noi. per q.e cose dequali
tutte sola reputatione fra gli heroi che erano in pregio
per capi di tutti l'imprese ardue. Narbono ij, ed l
anno sua mosse all'ord.a un esercito di 200 mila huo
per ricuperare della terra sola la quale poi di buona par
te dell'acquistò guadagnò Goffredo Buglioni ed la sua
gloria seguendo le sue vestigie gli altri successi, medesi
mo nella med.a spedizione i Duchi i Re gli Imperatori
Cesare il Gran regnando, come il Barbarossa il quale
venuto sopra la Soleria con 100 mila ad Alex.a iij et Repu
uenia di Galli seco collegate ne dava degli heretici ac-
cendo le sue buone opere et la dottrina degli huomini
in eleggerno i Papi e i Prencipi gli eleggeuano subi-
to alle difficultà et alle guerre occorrendo ricorsero al
loro giudicio li elettori dell'Imperio, il quale essendo hi occidua
Vacato c.a 200 anni fu restituito da Leo 3. ed incoronato
carlo Magno et più di dieci Gregorij 5. lo trasferì da

Francia

Spadesi negl' Alemany ai modi et ordini di questa città
nel progresso di compir l'Expeditione et Regno di Napoli
si fecer tributaria la Inghilterra a mino Scotia l'Imp
rio Vacando sotto Benedetto 13. al tempo del Panormi, dicendo
si gli è riservato sin ai tempi in l'Italia di Sfri
bonifa et ordinare i Regni et titoli a chi dirigono
col seguente ma stando sin i Principi viamente li da
tali superiori, da essi i Re di Spagna riconoscono il
Regno di Sicilia, Gli di Boemia di Castigliano quelli
d'Inghilterra di defensori della fede, all'altri come vemino
no le Città e i popoli spadarcano di riverenza. E essi
presidono di esser accettati per subditi et governati da
loro de la appione scritture autentiche et vere negli archi
ni Romani cioè delle addizioni et patti con quali sist
sommettevano all'obedienza della chiesa, salvo (parlando
humanamente) che l'autho tenuta 25 poco meno i debi
alcuno) Certo Certo e il più diritto et il più giust
principato de si trovi essendo dalle cioè il Papa eletto
Spadarcano superiore e principe no solo e superiore
e prone nelle provincie propriaque, ma ancora se tutte dove
succedino insegne di Christiani dove e ogni luoco al papa

nel

nel paese altri distributive i beni et le spese
le differentie occorrenti e quelle dispone delle reuine
et di molte altre cose come gli pare, ouero negli altri
dominij appena si dano le leggi nel suo paese esempio
ca accidenti e memorabile et si raro che forse e tutti
i secoli nel fa più uno cioè di genti et sept. diuer
sa di lingua di legge di costumi di habito di cibo si
ridacchino spadarcano, sotto l'obedientia di un capo
il quale ha alli essi principe della Relig.e forse giudi
ca et arbitra a cosa di tutte le diffi. occorrenti o di
qualuncq. sorti possono nascere con l'Christiani di nationi
heredità de diversi di stati di dominij di precedenze, segno di
essi e governano sebben da lui non essendo forza alcuna hu
mana bastevole ad unire insieme cose per sua natura discor
denti essendo dubbio il più giusto Principato di virtù e forza
ancora et sia il più effetto solo fondato sopra la giustitia
vinta conservatiua. sopra l'altre, la quale risplende come
la diamante tra le stelle, secondo le scritture di questa città
se volessi dare il nome a q.o governo conuenienti, lo dobbiamo
no chiamare secondo le forme politiche, Aristocratia spadarcano
cioè stato dispotico di migliori huomini, o di capo eletto

sopra

sopra tutti gl'altri pche qui nō si guarda come altroue
p tutto, se uno è ricco o povero nobile o ignobile
habitator del paese o forastiero pche sua M.tà da bene
di tutti et Cristiano nō si ricerca pche oltre ne seli
serua la strada a salire a grandezza alta, e nessi. della
M.tà sua stato et Ca.no essendo p una volta stabilito et
osservato solo delle virtù. il regno d'esser ben ordinato
si conosce dai premij nō essendo luogo alc.o del nostro
spetti premij maggiori al merito di D.o, che pche gran
premio nō si può dare da Dio principe uno di lui seruo
tutti i Precepti di Christo il qual nonega come
Tū stiamo nel nostro di tutti et che habbi p compagni
Colegi di huomini pari di dignità ai Re, et di dipoi
degl'altri padri di mano in mano nobiltà. Final.te
q nō ha luogo la scusa ne la cautela Re. Ho al politico
ne solo l'elettione, il qual modo di governo è il
più legitimo più regolato, et sottoposto meno ad errore
d'ogni d'altro, cio dico parlando politicamente nō come
di Dio governato di sopra come si presuppō da i fedeli
li per fatto et vero principio. che vera pche
parigerar il mio agl'altri stati detti o vederemi

Grad.

grad.ti giunti. Di ligno dei Cherubini di colonne di
stanza o degl'altri immaginati dai filosofi nō si ra-
dotto sotto q.to collocato nella gerarchia, et semplici e mistici
essendo tutti i fini che hanno gl'altri et dotto serua
a tutti gl'altri, e discesi di q.to emenda la violenza
dei Re, tempera la licenza dell'Imp.e raffrena la
rapacità di Giudici corregge l'ingiustitia d'ogni uno
pche egli è lecito ricorrere al giudizio della Chiesa
ad ogni oppresso nō ogni grauezza pche, e sia essendo
refugio di miseri vietato agl'altri, pena sicura
di Giudici nō di tutti i buoni pch'altrimenti sparirebbe
di lei terror di tribunali terror degli heretici vendi
catori peccatori et ricorrenti pena ne tutti i
delitti, è vero detto de nō stato effettō. Gli
Angeli o esso tutti le virtù e sapere grado, et ca-
rigo hanno tutti i Vitij. Per rigiudagner q.a
guarentia giudiziosa mi pare di mettā censo
adoperar ogni arte, et nō lasciare di dietro ogni
cautela possibile, tra i quali el più efficace, e ridur
a mente i suoi principij, et specie di capi simili
a quelli addotti la qual già mi par ch'io abbia ci

hallia

habbia d'essa hauendo dato d. Vic.o alla sua Chiesa se
ne persa send alla relg.ne all'opere di pietà all.
Indi Vare la giustitia, diuidicarli [illegible] l'abbetto' hu
mani et torrenij, ne ha dubbio di dalle sue Vita
pende e già parte la medicina del suo male et già di
fuore comincia ad'operare sensibilm.te Rendendosi
adesso et gli heretici ed la bocca serrata ed nonos
ed oppressi, ecco, et li Inglesi non si fanno lesa
i Catt.ci la scopia ci ui ridurre la quale parte
et la fedra, la Alamagna none Vaulando
alcuni [illegible] ai Inglesi [illegible] d'Cattolici
et seguerme le loro sette [illegible] studij [illegible] netto
di che si po guadagnar assai emicitia di Gli. et
di Inglesi ne gl'l loro ma qualche altro [illegible] luogo
Atenta V. Maesta e vista tutti gli hor di meritar
spenti [illegible] le prouincie et a Gli. di Ribadeira [illegible]
le Eminentie Gli. enduery secondo le qualità di
Ciascuno, ne ci può dubitare che l'hauer despetto
to alcuni hor di tre o sei cagione di gradire della relg.
come s'è veduto a le scritture di Lutero di Cornelio
Bezino et altri simili assai li quali hanno [illegible] il
modo

211

modo d'infermità et offesione, dichiarado le sentenze ai
[illegible] degli appetiti humani et sensi segreti come fece
già Maometto inuitando i principi ad'occuparsi ben
Eccl.ci Canoni negotie ai sacerdoti alle vergini sacre matto
amministrare i sacramenti al lor modo et nelle altre heresie ad-
trarie seguendo l'una all'altra sotto Shorma in fin quello et
d'hauere credere essendo gran barbari et irreligiosi molto a
guisa di fiere selvatiche seruendosi [illegible] della fede per
uelle delli apetiti carnali et mentioni di quelli del Ter l'ab
tuni, ma [illegible] sia mente di Dio d. relg.ne essere lo motiuo
bene in'a proposito il Nauclese di Grandenburgo parlando
di quel di Vic.o in Argentina, il qual inditto da lui cosi
[illegible] hauea seco [illegible] per seguire la setta di Lutero giunto
se ne hauer conosciuto ho più offenderci ne più stolto di lui
dicendo io mi sia fatto Lutherano per guadagnar non Dio, et
ne ci sia fatto per perderlo agg.to manifesto [illegible] altri si
mente la fe della relg.ne et della fede et io ho conosciuto
più [illegible] le quali rapresentando spesso d'una [illegible] all'altra
si [illegible] ridurla al fin di [illegible] [illegible] diuentato ho
[illegible] parti, [illegible] [illegible] non hauendo più [illegible]
alcuna [illegible] [illegible] leggi: Ne sarà anco forse fuor

di spetio spargere ha ere Gente Religiose d. buon ~~Cattolici~~ esemp
co letterati, ecco Ghetti diversi a grandi vdendosi che è vero, ch
tra loro ed molti Catt.ci, et in dispetto della violenta di governi
ben è vero ch sarà molto più difficile a ~~Prencipe~~ S.re di
privati crendersi gli Ecclesiastici nella Robba la quale è opinion la
stara p accidente alcuno, i privati sono in pdo d'altri attacchi più
rimediabili ma i Prencipi ancora saranno sforzati vdersi all
alt.a se lor saditii di ventuer Catt.ci, l'Alamagna in verità è
maggior fatica si vedrebbe dell'altre provincie per esser divisa
in tale S.re diverse senza ~~esser~~ haver capo che li possa costringere o
la forza o persuaderli ciò l'Aut.a come si è facci il qual Cap
ho p legge Fundabile la volontà del Prencipe, come gl'
Inghilterra ancora dove generalm.te adesso non vdra è più facile
il divertirlo, p.o p non haver seco la reputatione, che patisce
il resto del Mo, ne dar loro speranza di successo, dispo
sole ella già è vissuta Catt.a sotto il governo della Regina sua
sorella la p.a sola ella come del Regno Vicina di Scotia, et di
molti sudditi et Ogen del suo paese dove piglia il Titolo della
Religne et trovagliarla come ha fatto gli di Francia, final
mo sole i Re di Francia et di Spagna vedde no esser ben vden
di lei et dubito di no riceuto: et fomenti i sedittioni dei lor

paesi vicini, onde ella no ha altro rimedio buono per assicurarsi
non accostarsi ad'la maniera che la costringa et la difenda il qua
le bisogna il Sig.r Catt.o di vdendo me. p cessar di portarla
i Prencipi detti, ma che si viene nella Religione che meno
vere, l'Imp.re ancor in Germania è verisimile si adopere
nelle opportunità p guadagnare alcuni di quei prencipi, co
vedendo p la pedanza a posta grandezze di loro p la esperie
za passata della guerra Turchesca, et vedrà di mano in mano sfor
mi poco l'obedienza degli Sig.ri di Vostre Stato di
gli altri prencipi Christiani ancora sarà concordi a fomen
to Ca. christiano già p tali esempi. La mutatione della Reli
gione si vorria dire ancora la mutatione del Regno. Gli
rimedi humani et altri simili si potriano usare o poco
diversi lasciando gli altri a chi appartiene la cura di
queste cose noi prendo debitare del buon successo della
Co si rendo Dio dalle Cotta mia il quale si come per sua
immensa pietà liberò il mondo dal paganesmo Redimendoci la
sua legge così adesso si aggiutera ad'estirpare l'heresie della
sua chiesa il che sarà più d'ogni altro Stare vedendo d'egli si fa
vorisse di mandar Gente in Inghilterra segni havendovi dato in ogni occasione

tosi in capo, o in medico solo Polonie perche come scrive quel gentil
poeta componit orbis Regis ad exemplum nec non reflectere sensus
humanos edicta valent quam vita regentis.

Q.° e questo mi occorre dire sopra la presente mat.ª dove contro resse
caso amor qualche parte di essa per levar tedio a V. S. Ill.ma
acciochè non potendo piacerle con la qualità delle cose, le piacesse
al meno con la brevità delle parole, per tentandomi però prima
di haver messo insieme q.ª Thacci per obedire i suoi comandamenti
et per darle occasione di tessere un'altra Tella di lavoro più
sottile et più fino, et essendo salita la sua virtù per tutti
i gradi che può haver un bo politico nella Città sua, et quanto
per quelli della Relig.ne debbiamo dir che habbia fatto un groppo
et una compositione di cose onde potiamo aspettare ogni
eminentia, et ogni grandezza.

Li Ill.mi Legati
14 di Xbre. 1561

Del Car.le Borromeo a' Legati del Concilio
14 di Xbre. 1561 del negotio di Cleves

Io hò riferito à N. S.re tutto quello che le SS. W. Ill.me et R.me mi hanno scritto sopra il particulare del dispaccio che io haueua lor mandato per il S.or Duca di Cleues. et se ben S. S.tà deferisce assai al buon giuditio loro, considerando nondimeno che quando haueranno inteso tutte le cause che mossero la S.tà sua à conceder questa gra, si come le potranno intendere da Mons. Ill.mo Simoneta, qual è informatiss.o di tal negotio, et à quest'hora sarà arriuato, potriano facilm.te cambiar opinione, la S.tà sua non hà uoluto che con questa io scriua lor altro, se non che siano contente parlarne col P.ro Ill.mo Simoneta, et se poi non si risolueranno à mandar il detto dispaccio, S. S.tà non replicherà più altro, Tratanto io non lascerò di metter in consideratione à le SS. W. Ill.me da l'una parte l'auuiso che quel sig.re hà già hauuto da i suoi Agenti del' espedition fatta, et mandata; et dal'altra qual partito sia manco male ò conseruar quel poco di buono che resta in detto sig.re col' obligarselo, ò essasperarlo affatto col negargli quel che già se gli è concesso, et che in ogni modo sarà preso da lui de facto in contempto di questa santa sede. Le ragioni che lor dicano non potrebbono ueram.te esser migliori

mà uediamo se quelle che dirà Mons. Ill.mo Simoneta non saranno
per auuentura equiualenti; et poi risoluano quel che à loro pa
rerà, che S. S.tà l'hauerà per ben fatto. Così bacio le mani &
se le SS. W. Ill.me dopò che haueranno parlato con Mons. Ill.mo Simo
neta risolueranno pure che lo spaccio del Duca di Cleues non
s'habbi à mandare. S. S.tà dice che quanto à lei non sà che modo
si potrà trouare per trattener quel Principe, et che però aspetterà
che da le SS. W. Ill.me gli sia proposto qualche buon modo se à
loro ne souuiene alcuno max.e sapendo già il Duca che la già
è espedita, et che si è mandata.

Lra di Mons.r Fiordibello al Duca di
Cleues per nome del Card.l Simonetta.
sopra l'erettione dell'Univ.tà

Duci Cliuensi. Pro R.mo D. Car.li Simoneta.

Ill.mo Princeps, & Domine

Legi l.ras, quas Andreas Masius excellentiæ v.ræ familiaris ad R.mum et Ill.mum D.num Car.lem Moronum scripsit: in quibus grauissimè reprehendit ea, quæ hic acta sunt aduersus Georgium Gogræum procuratorem v.rum: omnia in contumeliam uertens Ill.mæ D. v.ræ. Quia uero tota illa epistola in me inuectus esse uidetur: necessario mihi faciendum esse uisum est: ut me purgem; v.ramq; Ill.mæ D. doceam: quemadmodum res gesta sit. Cum S.mus D. n.r cognouisset desiderium v.rum instituendi ex ap.ca Sedis auctate studium g.nale in oppido ditionis uestræ Diuberga; S. L.tas quæ cupit honestis omnium desiderijs satisfacere: eò propensior ad annuendum precibus v.ris fuit: quò pluris v.ram Ill.am D. facit, propter uirtutem, et nobilitatem v.ram, atq; etiam necessitudinem; quæ cum Ser.mo Romanorum Imperatore uobis intercedit. Itaq; porrecto sibi à me libello supplici, v.ro nomine subscripsit; Libenterq; ea in re nobis gratificata est. Ad notitiam meam postea peruenit: V. excellentiam p.decessoribus S.tis suæ alias eadem de re supplicasse: illosq; quibusdam de causis postulationi v.ræ annuere recusasse: quòd uidelicet graue in ea re præiudicium fieret alijs quibusdam studijs illi oppido admodum propinquis: quorum iura, et priuilegia propter ipsorum in religionem catholicam magna merita, sanctæ huic sedi diligenter tuenda, et obseruanda essent. Sanè hæc res non parum mihi molestiæ attulit. Gaudebam satisfactum esse desiderio tanti Principis. Dolebam uero damnum illatum esse Vniuersitatibus illis adeo de religione catholica bene meritis, et assiduè merentibus. Tamen cum res confecta esset; non dubitabam, quin S. D. n.r gratiam suam ratam esse uellet. Interim S.tas S., non à me, sicut Deus est testis, sed ab alijs audiuit, in oppidum ipsum Diubergam, in quo studium g.nale erigendum erat, recipere se solere complures hæreticos ex finitimis Flandriæ oppidis expulsos: qui iuuentutem

illuc studiorum causa uenientem, ipsosq; oppidanos corrumpere et ab religione
catholica abducere studerent: et sub ipsum sacrum resurrectionis dominicæ
diem Colonia, et alijs ex locis eò ad celebrandam coenam Dñi hæreticorum
more quotannis confluere consueuisse. Hæc fieri insciente excellentia V.
S. Ltas minime dubitabat; neq; ea re quicquam de opinione, quâ de uobis
habuit immutauit, sed uos quidem cathcum Principem esse persuasum habet:
uerum officialium, et ministrorum uroꝝ potius eam culpam esse existimauit.
Nec uero quisquam ignorat, quàm astuti, quàm uafri sint hæretici: quibus
artibus non decipere modo simplices homines: sed ipsorum et Principum
animos conciliare sibi soleant. in uestimentis quidem ouiũ uenientes;
intus autem lupi rapaces. Cum tantum, ac tam graue scandalũ excitatũ
iri uiderem apud cathcos omnes, præsertim Louanienses, et Colonienses adeo
pios, et cathcos et apcæ Sedi deuotos: si ex sedis apcæ auctate studiũ in oppido
tam propinquo, prope in conspectu eorum institueretur, in quo hæretici uersa-
rentur, ex quibus aliqui fortasse excellentiæ uræ non satis cogniti sacras
lras essent professuri: cum ea in re tantopere uiolatum iri honorem, ac di-
gnitatem huius sanctæ Sedis, et Smi D. N. uiderem: cum Stem S. culpam
in me potissimum, et quidem meritò collaturam esse prospicerem: si huic scãdalo
obuiam non issem: quid quæso mihi faciendum: prudentissime Princeps: quid
consilij capiendum fuit? quas partes meas fuisse excellentia ura tali censet
in tempore? cum Princeps meus in huiusmodi rebus maximam mihi fidem
haberet: cum existimationem suã et huius sanctæ Sedis mihi pro eo, ac
debet, curæ esse confideret? Non ne cogebar, ut boni, et fidelis ministri offo
fungerer: operam dare, et curare: ut dum adhuc liceret; diplomatis ipsius
confectionem retardarem? ut interim res melius perpendi: et quid agendũ
esset; consilium maturius iniri posset. Itaq; fateor ingenuè me mandasse

Georgio Gogræo procuratori uro: ut id diploma expedire supersederet: atq;
hoc et profiteor, et testor me, siue rectè, siue secus fecerim; mea Pronte,
non iussu Smi D. N. immo ipso insciente de hac re mandatum dedisse, qua
in re non Exam uram iniuria afficere uolui (absit hoc à me) sed fidei et
religioni meæ consulere: et futuris scandalis obuiam ire; sedisq; aplicæ
ac Principis mei; ut quiuis prælatus, et fidelis minister debet; existi-
mationem tueri. Nec uero Pem abrèceram, uel excellentiam uestram,
ubi planè dedicisset; quæ Diubergæ agerentur; si modo ea uera essent; quæ
ad Pontificem delata fuerãt; consilium instituendi illius studij gnalis
deposituram esse; uel ipsis hæreticis V. Extiæ iussu, et edicto exterminatis,
aliquam rationem initum iri; qua satisfieri desiderio uro posset sine huius
sanctæ sedis infamia Stas Sua porro cum ad eius aures peruenisset;
quanto periculo salutis animarum et cathcorũ finitimorũ scandalo futurũ
esset in ea Vrbe studium gnale: fecit quod pastorale ipsius offum po-
stulauit; et quod bonum patrem Extiæ uræ decuit per lras suas uos de ijs,
quæ ad se delata essent, accuratè certiores fecit. cuius lraꝝ exemplũ cum
his lris coniungendũ putaui. expectauit, dum à uobis responsum acciperet.
quod tamen nondum ullũ accepit. Georgius autem, qui tanta in re pro
munere, quod sustineo, mandato meo parere debuit: qui ita procurare negotia
debet Principis sui: ut Sedis apcæ dignitatem minime negligat: qui scit Exam V.
in fide, et deuotione eiusdem Sedis pro sua pietate, prudentia, et grauitate per-
mansisse: contempto mandato meo, nihil curans aliud scilicet, nisi ut diligens;
et callidus procurator uideretur; me insciente, nec tale quicquam expectante;
cum in tali negociorũ concursu minime oia dispicere possem; disploma ipsũ
nimis temere expediuit: idq; tabellario publico in Flandriam celeriter per-
ferendum dedit. Quod ubi ego resciui, sanè non mediocriter perturbatus sũ

Etenim ea in re agi intellexi fidem meam, et existimationem simul S.mi D. N.
Itaq; succensui; fateor, Georgio idq; necessario consilij cepi: ut is cogeretur
diploma ipsum una cum libello signato referendum huc sumptibus suis
curare, sicut feci. Ita res se habet. Deus testis est nihil me affinxisse; idemq;
qui scrutator est cordium, nouit, haec à me omnia bono Zelo, et syncera mente
acta esse, non ut uiolarem dignitatem, ac famam ex.tiae uræ, sed ut Principi,
et Domino meo præstarem fidem, ac diligentiam meam, quam debeo: sicut uram
quoq; Excell.am cupere minime dubito habere ministros fideles; quibus ipsius
existimatio chara sit. Eo autem animo sum erga ex.am uram; ut illam ma-
ximi faciam; et omnibus in rebus, quo ad fides, et offm meum patietur,
illi deseruire, et operam meam nauare paratus sim: id quod si qua mihi
occasio data fuerit; re ipsa eam intellecturam esse recipio et spondeo.
Rogo autem, ut si eius animus offensus fuit; rem hanc pro sua prudentia,
ea, qua debet, animi moderatione adhibita perpendere uelit. Quod si fecerit;
nihil de sua erga sedem ap.cam pristina deuotione diminuet, atq; ea, quæ à me
acta sunt, in bonam, ut opto, partem accipiet. De ipso quidem Pontifice hoc
ex.æ uræ confirmo, ab eo, ipsam sicut cath.cu, et magnæ autoritatis Principem
diligi, et ab eodem expectare, ac sibi polliceri Ill.ma D. V. posse omnia, quæ
ab optimo parente, salua huius sedis dignitate, charissimus filius expectare
debet. bene ualeat ex.tia ura, cui me commendo, et obsequia mea defero.
Dat. Romæ die iiij. Julij. M. D. Lxj.

Copia d'una lr̃a scritta da Mons.r
Fiordibello Per il S.r Cav.ce Simoneta
al S.r Duca di Cleves.
à 4. di Luglio. 1561.

Sopra la erettione d'una Vniuersità.

N. fran.co n.o 11. l.

Copia d'una lra di mons. Ill.mo Borromeo
à li R.mi SS.ri Legati del Concilio
à 14. di Decembre. 1561.

Sopra il particulare del S.r Duca
di Cleues.

annuo n.o 3. c.

Del Car.le Borromeo.
Al Car.le Simonetta
xiiij. di X.bre 1561.
del Neg.o di Cleues,

Ill.mo et R.mo S.r mio oss.mo

V. Sig.ria Ill.ma si deue recordare de la risolutione che N. S.re prese di mandare al Duca di Cleues la Bolla, et il Breue de la erettione di quella sua Vniuersita per Mons.or Commendone, et come per sua maggior satisfattione uolse che s'indrizzasse tutto lo spaccio à cotesti Ill.mi et R.mi SS.ri acciò che lo uedessero, et l'inuiassero poi per huomo à posta al Commendone, se non hauessero hauuto altro in contrario. Hora li p.ti Ill.mi SS.ri hanno fatte alcune difficultà per le quali dissuadono sua S.ta à mandar inanzi detta espeditione, et perche sua S.ta mi fa respondere loro quanto V. S. Ill.ma uederà per la lra che sarà commune anche à lei, che è in sostanza di rimettersi à quel che essa come informatissima di tutto questo neg.o potrà dir contra le lor ragioni, et à quello che tutti insieme risolueranno poi. Io non ho uoluto restar di dire à V. S. Ill.ma che sapendo N. S.re quanto ella è ben instrutta di tutto questo fatto, gli è parso di non poter far meglio che rimettersi absolutamente à la relation sua. Però lasseremo che lei supplisca in questa parte al bisogno, ne io mi estenderò con questa in altro, se non che gliamo tutti con gran desiderio di hauer buone nuoue di lei. Et tratanto mi le racco.do humil.te in gratia. Di Rom.

Al Vesc.o Commendone
19. di 9bre. 1561.

Del Car.le Borromeo al Vesc.o
Commendone sopra il
negotio di Cleves

Molto Reueren.te S.or come fr.llo. V.S. hauerà questo spaccio per huomo à posta; et è prima per farle sapere, che'l S.or Duca di Cleues sentendo mala satisfattione de la retention de le Bolle che si erano espedite sopra l'erettione di quel suo studio di Duitberga, et hauendo fatto di nuouo instantia con S.te S.re perche dette Bolle se gli relassassero; sua S.ta per il desid.o che ha di conseruare la deuotione di detto sig.re uerso questa S.ta sede, et di dargli tutte quelle satisfattioni che può con dignità, et honor suo; hauendo p.a communicato con li Ill.mi sopra l'Inquis.ne tutto il neg.o et tutto quel che V.S. et il Car.le Granuela han scritto sopra questi particolari. A la fine ha preso resolutione di mandarli dette Bolle, ma però con alcune conditioni che sono espresse in un Breue che sua S.ta le scriue per risposta de la lr.a, con la quale sua Ecc.za le dimandaua le Bolle.

Hora il Breue, et le Bolle sudette si mandano qui allegate à V.S. accioche lei in nome de la S.ta sua uada in persona à far questo officio con quel Principe; et perche la copia del Breue che sarà con questa seruirà à V.S. per piena instruttione non solo del fatto, ma anco de le conditioni che si ricercano, et di tutta la mente di sua B.ne; et la copia che le mando de la lr.a del Duca potrà simil.te seruire in qualche cosa;

Il resto si rimette à la prudenza, et destrezza di V.S. la quale essendo là uicina, ben instrutta del bisogno, conosciuta da quel S.re, et ben prattica

di gli humori, siamo certi che supplirà largamente tanto in far ben capace, sua Ecc.za de la prima affettione, che le porta N. S.re quanto in persuaderlo à pigliar tutto in buon senso, confirmandolo ne la buona uia che hanno tenuta i suoi Predecessori, et essortandolo à uoler attendere à la correttione di quelli che deuiano ne i suoi stati, et à sostener con gli effetti la persona di buon et cat.co Principe. Et per tale effetto, oltre tutte le dette scritture, se le manda pur qui alligato un'altro Breue al detto S. Duca, che è di simplice credenza in V.S. sopra quelle cose che le esporrà in nome di sua B.ne /

Et perche la S.ta sua hà uoluto communicare tutto questo dispaccio con li R.mi SS.ri Legati del Conc.o i quali hanno ordine di espedire di là quest'huomo à posta, se essi ricorderanno à V.S. cosa alcuna piu di quello che sua S.ta hà espresso nel Breue, potrà essequirlo come ordine di sua S.ta propria, che per questo ancora se le manda il detto Breue di credenza. V.S. dunq sarà contenta di andare à fare questo officio; et se ne tornerà poi à la uolta di Trento come le scrissi per le mie di 25. del passato, et là aspetterà ordine da N. S.re di quello che hauerà da fare. Sua S.ta haueua in animo di scriuer sopra ciò à la Vniuersità di Louanio, et à quella di Colonia, si per mostrar che tien conto di loro, et si ancora per satisfarsi, co'l far lor sapere che questo che fà in gratia del S.r Duca di Cleues è tutto à fin di maggior bene, et con tali

conditioni che ogni buon christiano deue allegrarsi di uedere che si fondino costà questi antemurali contra heretici; ma ha poi risoluto di non ne far altro per adesso, giudicando che non ne sia di bisogno, et che sia meglio di riseruarsi à far questo officio in caso che dette Vniuersità se ne uolessero pur risentire; Dice però la S.ta sua che V.S. può lei dar lor conto, et de le cause de la gratia, et de le conditioni d'essa, et insieme edificarle in pigliar tutto in buon senso, facendo dal'altra parte, che'l Duca ne scriua à le dette Vniuersità. Et V.S. potrà con questa occ.ne dar conto à quella di Louanio, che sua B.ne gli hà gratiosam.te concesso quanto hanno dimandato per mezzo di V.S. hauendo ordinato che tutto s'espedisca gratis ubiq senza compositione, et senza spendere ne l'espedition de le Bolle con quella di Colonia. V.S. nel ritorno suo supplirà à bocca.

Con le bolle è il sunto de la gratia sopra la quale le bolle sono espedite, et la supp.ca autentica in mano del S.r Duca; Il che le sarà per auuiso. 2

Copia d'una lra di mons.r Ill.mo Borromeo
al Versous Commendone
à 19. di Nouembre. 1561.

Sopra il particulare del S.to Duca
di Cleues.

my Mar.i mor. N.o 8. H.

Copia d'una lra di mons. Ill.mo Borromeo
al S.r Car.le Simonetta.
à 14. di Decembre. 1561.

Sopra il particulare del S.r Duca
di Cleues.

a. pom. n.o 4. 3.

my Mar. mor. n.o 8. H.

Breue al Duca di Cleues
di Pio IIII.

Dilecto filio Vilhelmo Duci Cliuensi

Dilecte fili, nobilis uir sal. &c. Cum ij, qui nobiscum tuo nomine egerant, de instituendo in oppido tuo Diusberga, ex apostolicæ sedis auctoritate studio gnali: edocuissent nos id studium magno usui futurum ad religionem catholicam in istis partibus propagandam: propterea quod iuuentus usura esset doctoribus catholicis admodum, et pijs nos, qui pro nostri muneris officio, ea consilia libenter amplectimur, et adiuuamus: quæ ad orthodoxæ fidei incrementum, et animarum salutem pertinent: desiderio tuo tanto facilius annueramus: quanto pro nro paterno in te animo ad gratificandum tibi propensiores sumus. Posteaquam uero admoniti sumus à quibusdam grauibus uiris religionis catholicæ admodum studiosis: quibus nra, et huius sanctæ sedis existimatio chara est: confluxisse in id oppidum multos super hæreticæ prauitatis crimine ualde suspectos: eamq; ob causam ex finitimis prouincijs, et locis eiectos, et relegatos: quibus, sicut audiuimus, instituendæ iuuentutis cura mandanda fuerat: tanto salutis animarum simul, et nræ, atq; huius sedis existimationis periculo commoti: præterire non potuimus pro nro pastorali offo, quin concessam iam gram suspendi iuberemus: quo ad tam grauis iniecta suspicio plane purgata, atq; sublata sit. Nec uero ea in re ullam tuæ Nobilitati iniuriam factam uoluimus: sed existimationi simul, et conscientiæ nræ consulere coacti sumus: cum si aliter fecissemus; graui nimis scandalo catholicos omnes offensuri fuerimus. Neq; de tua in Cath.cam religionem uoluntate dubitauimus: sed ab hæreticis: ut sunt uersuti, et ad fallendum, ac decipiendum incredibiliter apti; falli et decipi posse existimauimus. Nec tamen minus propensi in posterum futuri sumus ad ornandam, et complectendam Nob.tem tuam beneficijs et studijs omnibus: quibus

cum Deo id facere licuerit. Tuæ quoq; pietatis est, fili, consilium hoc nrum in bonam partem accipere: et tecum reputantem, quæ sint Ecclesiæ tempora: quid commissi nobis officij ratio postulet; quanta cura, solicitudine, et cautione saluti animarum prospicere debeamus: studium tuum iudicio nro subijcere: qui nouimus, quid tuæ, quid cæterorum filiorum saluti expediat, quiq; dominiorum quoq; tuorum quieti, et incolumitati consultu cupimus. Catholicum semper professus es esse te Principem. Ad eos labores, quos susceptos à te credimus tuendæ istic religionis catholicæ causa; adde quesumus hanc moderationis laudem: ut ne durius, quàm par est, hoc factum nrum accipias: neue de patris iudicio tibi iudicandum censeas. Manere nos cōstanter in pristina nra erga te uoluntate quibus in rebus id declarare poterimus, Nob.tas tua intelliget. Datū Romæ apud sanctum Petrum ii die xvij. Martij M. D. lxj Anno 2o.

Ant. florebellus Lauellinus.

Dilecto filio, Nobili uiro Wilhelmo Duci Cliuensi.

Dilecte fili, nobilis vir, sal ii. Magnam lætitiam cepimus ex literis Nob.tis tuæ die xiij. Septembris datis. Opinionem enim, quam habuimus semper de tua perseuerantia in Cath.ca religione, et huius sanctæ sedis deuotione ualdè confirmarunt, quam antea quoq; non parum confirmarat testimonium Ven.lis fris epi Zacynthi nuncij nri. Scripserat enim nobis, quàm pium et præclarum à te responsum accepisset post lras nras à se redditas super indictione Concilij, et ut pollicitus esses; illuc te missurum oratorem tuum, et omnia, quæ catholicum Principem decet esse facturum, laudamus plurimum egregiam istam uoluntatem tuam; et tuæ Nob.ti merito gratulamur: quod à maioribus tuis; qui cath.ci admodum Principes fuerunt:

Copia di tre Breui di N. S.re al S.r Duca di Cleues.

Sopra la erettione d'una Vniuersità. &c.

Tutte le allegate l're, copie, et scritture, che concernono il negotio del S.r Duca di Cleues,

sono. Xij. cioè.

1 Copia di 3. Breui di N. S.re
2 Copia d'una l're del Car.le Simoneta.
3 Copia d'una l're di mons. Ill.mo Bor.eo à li Rp.mi
4 l're dei Rp.mi Legati à mons. Ill.mo
5 Copia d'una l're di Monb. Ill.mo i Legati.
6 l're dei Rp.mi Legati a mons. Ill.mo
7 Copia d'una l're al Car.le Simoneta.
8 Copia d'una l're al Vesc.o Comendone.
9 Modi che s'auisano à i Rp.mi Legati &c.
10 Copia d'una l're dei Legati al Duca.
11 Copia d'una l're del Duca. / et del Comendone

D. Car. n.o 12. 11.

li N.mi Legati
19. di 9bre 1561

Del Car.le Borromeo sopra il neg.o di Cleues. ali S.ri Legati del Concilio

220

Perche sò che le SS. W. Ill.me sono informate d'un studio che'l S.r Duca di Cleues uuol erigere in Duitberga Castello dello stato suo, et della retention che fù fatta delle bolle di detta erettione, per le informationi che se ne haueuano dal S.r Car.le Granuela, et dal Vesc.o Comendone. questa sarà per dir loro, che dopò detta retentione il p.o S.r Duca hà di nuouo scritto, et fatto gagliardo officio con N. S.re, perche si contenti relassargli dette Bolle, et concedergli liberam.te l'essecutione di quella gra.ne onde desiderando S. S.tà di dar ogni satisfattione che possa al p.o S.r, et giudicando esser bene di trouar uia di conseruarselo, in questi tempi tanto calamitosi; hà prima uoluto communicar tutto il negotio con questi Rp.mi sopra l'Inquisitione; et à la fine si è risoluto mandargli le dette bolle per mano di Mons.re Comendone, che è là uicino, mà però con certe conditioni che hà fatto esprimere in un Breue espedito sopra ciò, le quali saluano et la conscientia di S. S.tà, et l'auttorità di questa santa sede; dando appresso ordine al Commendone, che in conformità facci tutti quei buoni officij che per la prudenza, et destrezza sua saprà fare, tanto circa il mostrar

l'importanza de la gra, quanto circa il persuader quel S.re à conseruar
lo stato suo libero d'heresie, et à dimostrarsi lui Principe ueram.te
Cath.co et nimico d'heretici. Hora perche S. S.tà non resta compi:
tam.te satisfatta di questa resolutione se non la uede approbata
dal maturo giudicio de le SS. W. Ill.me, per questo mi hà commesso
che mandi in man loro tutto lo spaccio che si è fatto al Commendone,
et insieme copia di quel che si scriue ad esso Comendone, et di più
de la lra del Duca di Cleues, et di quello che il Commendone haueua
scritto, et auuertito prima sopra ciò, et similm.te del Breue che S. S.tà
scriue hora al Cp.o S.or Duca, nel quale s'includeno tutte le conditioni
che come hò detto disopra saluano la S.tà sua, et concedono la erettione
del detto studio. Le SS. W. Ill.me saranno dunque contente far sopra
tutto matura consideratione; et se approberanno l'ordine già dato
manderanno subito per huomo à posta il suo spaccio al detto Comendo:
ne; il quale per loro auuiso hebbe ordine di quà sin' ali 25. del
passato di andar in lorena à intimar la Bolla à quel S.re come
Principe d'Imperio, et inuitarlo al Conc.o, et di uenirsene poi à la

dritta costà à Trento, et quiui fermarsi fin che da Roma gli fusse
mandato nuouo ordine di quel che hauesse da fare. Per il che
l'huomo de le SS. W. Ill.me non lo potrà smarire, et lo trouerà al
sicuro ò in loreno, ò più in quà per la uia di Trento. Mà se le
SS. W. Ill.me haueranno qualche cosa rileuante, che le persuada
in contrario, in tal caso potranno ritener il dispaccio, et adui:
sarne S. B.ne, la quale risoluerà poi quel che sia meglio: Ouero
non essendo cosa di molta importanza, mà solo per auuertim.to
del Commendone, esse potranno insieme con mandargli lo spaccio,
scriuergli tutta la mente loro, per che egli hà comissione, come ue:
deranno, di essequire gli ordini loro, come quelli di N. S.re
Con questa le SS. W. Ill.me haueranno alcuni transunti del Jubileo
che S. S.tà hà conceduto ultimam.te et con tal fine baccandole
le mani me le rau.do humiliss.te in gra. Di Roma à 26.
di 9bre. 1562

Scrittura di Mons. Comendone sopra il neg.
di Cleves data ai Legati del Concilio

Essendo il pnte negocio col S.or Duca di Cleves già capitato doue et come V.S. Ill.me sanno, à me pare che la gra, ch'ei dimanda difficil.te si possa cosi negare, come concedere senza pericolo et danno, mass.te attesa la natura del Duca, il risentim.to che ne dimostra, la malitia di molti che cercano ogni occasione di farlo scorrer più inanti et sopra tutto la misera qualità de tempi,

N. S. sapientiss.te nell'ultimo breue aggiunse alla gra due conditioni l'una che s. ecc. cacci il Monhemio, l'altra che in qlla uniuersità si presti dalli scolari il giuram.to come in Louanio, Delle qli due conditioni, io per me spero che s. s.tà si possa ualere p ottenere che ouero cacciandosi il Monhemio et essequendosi la bolla con la detta conditione del giuram.to si rimedij al pericolo et al danno che altrimenti si corre ogni uolta che con auttorità della Se Ap.ca un studio cosi sospetto sia constituito sopra il Rheno, et cosi uicino et comodo, ò più tosto cosi incomodo et pestilente à tutta la Germania inferiore, ouero in caso che questo non si ottenga, che almeno si dia al Duca qlche consolatione di potersi mostrar con gli altri, quasi redintegrato di quella offesa, ch'egli stima

Copia d'una via di Mons. Mo. Borromeo
A li Ill.mi Legati del Concilio
à 19. di Nouembre 1561.

Sopra il particulare del S. Duca di Cleves.

n. fran. n.o 1. A.

essergli stata fatta con l'intention delle bolle, perche potrebbe
dire d'haverle in mano, et non piacendogli poi le conditioni
si può sperar che debba lasciar d'essequir la gra, tanto più
vedendosi che la principal causa per la qle hora il Duca
si move è per punta d'honore, et che già hà cominciato dire
ch'egli si cura poco della cosa in se, et che con tutta l'ispe=
ditione non sà come ò quando si potesse venir all'essecutione.
Hora il modo espediente di condur il negotio ad uno di due
fini sopradetti, cioè ò che non si essequisse la gra, ò si esse=
quisse sicuramte, sarebbe forse che N. Sor scrivesse un breve
al Duca conforme in gran parte à quello che con l'altre scrit=
ture hò consignato al Sor Secretº oliuo, cioè pieno di beni=
gnità, mà circa quel particolar del Monhemio, Endo già
le S. V. Illme come prudentissime et diuotissime ministre di N. Sor
presa per se la parte più rigida, et lasciata à S. Bne tutta
la gra, crederei che S. Sta ancora nel detto breve potesse
mostrare che V. S. Illme sono quelle che hanno inteso di
esso Monhemio &c. se ben poi come da se essortasse il

Duca à cacciarlo. Della seconda conditione del giu=
ramento, io per me dubito, che restando la bolla libera, si po=
tesse troppo facilte abusar qta gra, lasciandosi semp. il
breve da parte, il che non può così facilte auuenire della
supplica, ond'io più tosto darei aperta intentione al Duca
di volergli mandar qta ispeditione, aggiungendovi però che
per la conditione de tempi, et per l'essempio d'altri è necess.
di esprimer nella bolla qta conditione del giuramto et far
nuove bolle dicendo anco se pur così piacesse à S. Sta, d'hauer
determinato che per l'auenire in tutte l'erettioni dell'uni=
versità, + et li professori siano tenuti dar il giuramto al
Vescouo ordinario di qlla Città, ò luogo doue sarà eretta la
Vniversità, et che gli scolari siano tenuti darlo al Rettore
dello studio, ouero al Decano della facoltà, et qto per far
la cosa gnale, et con manco offesa: et tacerei l'essempio di
Louanio; si perche à Louanio non danno i professori giu=
ramto al Vescouo, si perche è molta gara frà qlli di Loua=
nio et il Duca, ò almeno frà qlli di Louanio et qlli del

+ li rettori

Duca, infine concluderei il breve dicendo che gli Amb.ri di S. E.
li quali S. S.tà spera fra pochi di dover esser in Trento, potranno
conoscer dai legati più pienam.te le ragioni di tutto q.to
Si potrebbe ancora pigliare forse un altro partito, cioè di scri-
ver simplicem.te un breve al Duca molto amorevole con
dargli intentione di voler ispedir q.ta gra.a, et dicendo che
haverla differita per alcune difficoltà, con speranza che
gli Amb.ri di Su. Ecc. al concilio dovessero ragionar.ne, con V.
S. Ill.ma la q.l cosa sarebbe grandam.te cara à N. S.or et che per
S. S.tà essortava S. Ecc. à mandarli q.nto p.ma et ben instruito
di tal materia, mà questo secondo partito stando molto
sul gnale, haurebbe paventura bisogno d'una voce viva
In ogni caso, ò nelli breve di N. S.or ò in una lra à parte
Mons.r Ill.mo Borromeo al Duca, ò in voce, crederei dover
esser à proposito che espressam.te si dicesse esser men
di N. S.or che tutta q.ta ispedit.ne fatta fin hora, et che si
farà di qui inanzi passi senza alcuna spesa di S. Ecc.
et con restitutione della già fatta,

Questo poco scrivo sopra le scritture ch'io hò veduto: perche così
piace à V. S. Ill.ma mà forse sarà stato bene che si havesse ve-
duto anco la copia del breve mandato da S. S.tà al Duca
il Marzo passato M.D.LXJ. al q.l S. Ecc. risponde con la lra
della q.le V. S. Ill.ma hanno la copia.
In fine non restarò di dire, che quanto al tempo dell'espe-
dire un de sopradetti due brevi al Duca, si potrebbe met-
ter in deliberatione se si deve prima aspettare risposta
della lra scrittagli da V. S. Ill.ma considerando non solo il
tempo che q.ta lra fù inviata, mà la sicurtà del ricapito
et la certezza che esse ne possono havere,

Scrittura data dal Ves.o Commendone
a li R.mi Legati del Concilio
sopra il negotio del Duca di Cleues.
mandata da li R.mi Legati a 12 di Marzo
1562

n. fran. n.o 1. A.

my valerio n.o 6. f.

Cap.lo de li R.mi SS.ri Legati del Concilio à 12. di Marzo. 1562
al Card.l Borromeo

Venne il Vescouo Commendone, et con lui siamo stati lungamente sopra la cosa del Duca di Cleues; et finalmente gli hauemo fatto metter in iscritto quel tanto che V. S. Ill.ma hauerà quì alligato, per discarico et men fatica nostra: Ella potrà communicarlo con N. S.re; et poi farcene quando le parerà intender la mente di S. Beat.ne

Il Consiglio de gli Elettori fu il primo à risolversi sopra l'aiuto che si doueria dar all'Imp.re contro il Turco, et poco dipoi fece il simile anco quello di Principi dell'Imperio, ma le risolutioni furono molto diuerse, perche il primo uoleua contribuire molto poco, et quarto ultimo di principi uoleua dare à S. M.tà 30. millioni di fiorini p. sei anni, et pagarli d'otto in otto mesi, cioè in quello che s'hauesse possuto far guerra, onde hauendo uno consiglio conferito con l'altro il parer suo, et trouandosi così differenti, sono stati alcuni giorni senza potersi accordare per riferire à S. M.tà la deliberatione, pur finalm.te i Principi sono stati astretti ad accommodarsi à la uolontà de gli Elettori, ch'è di non uoler dar più di 16. m. fanti et 3. m. caualli pagati per 6. mesi, cioè per 4. anni à 4. mesi dell'anno, il qual aiuto soleua darsi à gli Imp.ri quando andauano à pigliare la corona à Roma, et è chiamato da loro, Romerzug, che uuol dire professio Romana. Il qual sussidio per esser assai debole, poco corrisponde all'aspettatione concetta da tutti, et al gran bisogno che tiene S. M.tà d'esser soccorsa con maggior forze, et però si crede che come essi riferiranno à S. M.tà questa risolutione, il che potrebbe esser hoggi, non hauendolo possuto far prima, perche S. M.tà si letto indisposta d'emorroide. ella farà nuoua replica et astringerli à maggior somma, et per più longo tempo, nel che la M.tà Sua saria nessuna, o poca difficoltà, quando gli Heretici si mostrassero così pronti in aiutarla, come sono li Cat.ci ma essi forse pensano con questa lor durezza poter anco far allargare le mani à S. M.tà nelle cose di religione, nelle gli fin hora restano con amariss.a bocca.

Hora la Dieta tratta l'articolo che tocca à la Liuonia, et al Mosco per poter spedire de qui tanto più presto il suo Ambas.re il quale nella relatione fatta à bocca et data in scritto si lascia apertamente intendere che il suo S.re non vuol lasciare à patto alcuno quella prouincia p esser stata acquistata con l'armi da suoi maggiori, et già fatta hereditaria. Sollecita di più esso Amb.re S. M.tà à mandar seco in Moscouia qualche personaggio con facoltà di poter, come il S.r Coberz gli promise, concluder lega, nella qle uorria anco che entrassero gli altri Principi Christiani, et l'esorta poiche, i, Polachi non hanno uoluto elegger per loro Rè il Ser.mo Principe Ernesto, ma il Battori che difende il Turco nemico cómune, à uoler prender l'armi contra Polonia prima che accreschino più le forze Turchesche, et uorria fare una diuisione con S. M.tà cioè che à lui toccasse la Lituania et al Principe Ernesto la Polonia, promettendo continua pace con S. M.tà et guerra contro il Turco.

Gli Amb.ri Battoriani già partiti di ritorno per Polonia tre leghe lontani di . . . furono arrestati da parte di S. M.tà et seranno custoditi, come si dice nel Castello di Linz. Questa retentione si crede esser seguita p causa della morte del Curtzpoch, che come si scrisse andando p ordine di S. M.tà in Pruscia fù preso dalle genti del Battori, et ferito di tre arcobuggiate, de quali poi è morto. In Vienna ancora è stato ritenuto uno Italiano chiamato l'Alciati, perche s'è hauuto qualche sospetto che fusse spia del Battori tanto che ogni giorno uanno risorgendo nuoui sospetti et degusti, i, quali finalmente

potria fare mouer l'armi &c. Martedì gionse qui di Polonia il Castellano di Calisia, et d'hora in hora s'aspetta il Referendario con alcuni altri S.ri Il Ser.mo Arciduca Ferdinando farà dimane la sua entrata in questa Città.

Cap.lo d'una lra de li Ill.mi Legati di 12. di Marzo 1562

Sopra il negotio di Clemens.

1575 [illegible]

Scrittura data a Cardinali [illegible] d'ord. de N. S.

del Cast.o Commendone

Il p.o difetto de la presente Elettione è che non essendo coronato Massim.o ma essendo simplice Re de Romani, si venga à l'Elettione d'un'altro Re de Romani

Il 2.o che heretici habbiano voto ne l'Elettione

Il 3.o che non si faccia nel luogo solito.

Ciasc.o di quali defetti hà molte consequenze, se ben l'ult.o meno de gl'altri due, che possono portare ne l'avenire irreparabil pregiud.o massime essendo questa la 2.a volta di simile elettione, et non si essendo forse ne la precedente usati tutti i remedij necessarij. per che se bene per hora pare che i medesimi defetti portino facilità à l'elettione d'un Re Cath.co nondim.o si viene con tal via ad aprir poco poi la porta à l'Elettione d'un heretico, et con questo ancora à difficultarla co'l tempo à la Sez.ma Casa d'Austria. Con li quali ragioni ~~[illegible]~~ potria il Nuntio trattar co la Ces.a M.tà et con gl'Elettori Ecc.ci per vedere che si sanassero li sudetti diffetti con scritture tali, che senza impedire in alc.o modo la presente Elettione, si impedisse solo il danno che posson portare nel tempo à venire et spetialm.te à l'ordine Ecclico.

Onde si potria forse dare con un Breve facultà al Nuntio di sanarli; ma con qualche poco di mancamento nel medesimo breve per dar occasione al detto Nuntio di far scrivere à ~~[illegible]~~ N. S.re da gli Elettori, ò al meno del Magutino solo una lra in tal materia, la qual potesse servire à far fede di quest'atto.

et la formula che il Nuntio douesse usare in sanare i sudetti defetti, non saria se non bene, che se li mandasse di quà.

Come anco in caso che esso Nuntio non potesse ottenere cos'alcª de le sudette, saria forse necessario di mandarli un'altra formula di protesto circa i sudetti defetti, la qᵃˡ si facesse coram Electoribus, ò al meno il Maguntino.

Dopo l'elettione è da credere, che con l'essempio de la coronatione che si fece à Francfort in persona di Massimiliano, si habbia hora à fare ne la medᵃ Città di Ratisbona la Coronatione di Ridolfo, in che non solamente ci è il defetto del luogo ma del tempo con la strettezza del qᵃˡᵉ uerria l'Eletto ad esser coronato prima che ~~non~~ confermato; il che saria il maggior diffetto di tutti gl'altri sopradetti, essendo che ne le coronationi che si faceano ad Aquisgrana il Mogontino letta la Bolla de la confermatione soleua dire in publico quelle parole, che il medᵒ Sleidano racconta, cioè Pont. Maxᵐ approbata Elettione iubere ut electi Cesaris nomē in posterum usurpet: onde per ouuiare ad un tanto inconueniente si potria forse mandar sin d'hora una bolla conditionata, cioè che in caso nel qᵃˡᵉ fosse eletto Rodolfo, lo confermasse, ~~ma~~ quando non la uolessero accettare, come non la uolsero à Francfort, conuerria uenir in ogni modo al sudetto rimedio d'un protesto, anzi si potria ancora quanto a

sudetta Bolla mettere in consideratione, se ui si douesse aggiungere un'altra conditione, cioè in caso ch'esso Ridolfo hauesse fatti gl'atti soliti à farsi ~~ci~~ il che si dice per sospetto, che come hanno sempre cercato di guadagnar qualche cosa, hora nō tentino di mutare qualche parola nel giuramento, che saria il supremo di tutti i disordini, et contra il qᵃˡᵉ non solo si douerria protestare, ma dare anco ordᵉ espresso di ciò che il Nuntio douesse fare in un tal caso.

Di più circa à questo giuramento sarà à proposito che il Nuntio uegga d'hauerne dal Maguntino una copia authentica non lasciando però per ogni euento nel dì de la cerimonia d'hauer un notaro in Chiesa, che habbia in mano una copia del giuramᵗᵒ et stia attento ad udire si che con la presenza di due testimoni appostati possa far publica fede delle parole del ~~esso~~ giuramento.

Discorso sopra quello che douesse fare la Lega l'Anno M.D.Lxxij.

Io conosco troppo bene Ill.mo et Ill.mo S.r mio, che s'io voglio mostrar pur picciolo segno di timore in così gnale allegrezza, posso far vedere ch'io voglio sminuir la grandezza della Vitt.a ò diffidare della bontà, et valor di coloro, i quali con manifesto aiuto di Dio, ò con la potente mano sua, hanno vinto: Ma Dio sà che in me non è ne l'uno, ne l'altro pensiero, et che s'io mi metto à temere di cosa alc.a lo faccio in guisa di coloro, che amano di souerchio, i quali diuentano gelosi, et vanno imitando q.lli Antichi Gou.ri delli Stati; i quali quanto più vedeuano in tranquillità, et buon essere delle Rep.che loro, tanto più si metteuano à trouar qualche cosa etiamdio finta, per far che i Cittadini temessero, acciò che per cagione di q.l timor venissero à farsi più solleciti, et svegliati alla salute loro; sapendo che il diffetto Vniuersale de gli huoi era di volontieri aniglettirsi, ne quasi mai per volontà mettersi alla via dell'industria, Ma si bene all'hora qn qualche necessità gli stringeua. Et perciò desiderarei che la grandezza di questa Vitt.a si considerasse non da ciò che è stato fatto, ma da q.llo che essa hà posto in arbitrio di q.sta sant.ma Lega di poter fare, perciòche q.llo che è già fatto è bene, come un grossiss.mo fondam.to che può reggere una Casa, ma nõ gò può ẽere chiamato Casa, ne habitato come Casa, et ciò si può vedere agevolm.te da chi considera le forze che rimangono à colui che è stato vinto, le quali son tante, che chiamandosi propriam.te Vitt.a q.lla dalla q.le nasce una totale securezza di coloro che hãno vinto, non sapendo da questa nascere cotal securezza, nõ si può chiamar Vitt.a ma si ben principio, et fondam.to di Vitt.a; Anzi se non si passa

di altri più innanzi, si può dubbitare che ogni poco di guadagno che si fia à coni[n]di del Turco arrobbino per cagione del danno, et della vergogna ricevuta, et aiutati dalla gran forza che egli si trova hauere, non sia per trouar modo di farci più male, che già ci ha per mè, senza mal rispetto alcuno che dicano, che per molti anni egli non poteranno[?] stimarsi; si debbe già a cuore più d'ogni altra cosa hauere ogni sollecita cura di ciò, à i quali cosa far presto, si debbe di esempi passati mostrano che non fia vera l'auuentura che nel tempo di Carlo V. espugnò Tunisi, pigliasse essendo con esso tutte le galee della Armata di N.S. et de Genoesi, fuori di altri pochi che si trouauano à Roma, et non d.[ubitò] uscire di giù à poco il Turco alla Volona per assalire l'Italia con 150. galee. Et se mi dicessero che à Tunisi si saluorno molti Mauri, fuori che sono si ne sono saluati molto più, fra gli che sono stati in Terra, et legni foggia, et quelli che erano per altre cagioni impediti in diuersi luoghi; Dimaniera che viene già à potersi stimare che più certo di quello che sarebbe il bisogno. Et pensi ciascuno che questa Santità[?] Lega si affretti, et non pensi ad altro che alle cose più breui, et espedite, colle quali si possa tagliar le radici alla potenza nemica, et che Dio non voglia, che già una grande impresa sia stata alla Lega tanto diuota, et la quale non pare sia liberata, (Allegrandi dunque voi[?], che non nascendi in cuore altre leghe, che erano in effetto forse più pesanti, che nell'altre, ma sia stato loro (già à pena hanno cominciato adoperare) maggior cagione di confidenza, et di scambiarsi obligo che in potessero mai dire, quando i Veneti hauessero abbandonato il Golfo, et si erano insieme per timore à fortificar le proprie case. Et Dio non haurebbe mai potuto con ottenere questa impresa combattere con la nemica, et era condotto gran numero di fanti provisioni per tante Marine, le quali sono attorno à tanti mesi

Degni

Degni, che li bisognaua dare con una sollecitudine continua, et con una spesa grandissima, et insopportabile à i suoi Popoli. Il Papa stare i prosperij di Barbaria era grauato per gli de gli altri, et molestato da continue dimande di nuoui Ecc.[ati]i, quali se concedeua, si spendeuano in danari; et se non concedeua, riceua dubbitati grauissimi accidenti; Ma Spagna, Venetia con l'animo di altra Lega hauea potuto pigliar vendetta de suoi Nemici, inanzi che siano andati à crescere alle sue spese in casa loro.

Et Dio ha hauuto una Vitt.[oria] che no[n] la poteua hauer mai vista, et il Papa ha cominciato à veder frutto d'una lega, che la sua patienza vista, et opinione de la sua bontà, ha potuto condurre. Et se ciò sia uenuto d'instinto di Dio, et sia stato misericordia per la sua pietà operato, è molto chiaro, et io la racconto volentieri; acciò che tanto più si vergogni chi no[n] harà ardire di seguire contro à tanto Dio, perciochè non fu mai lega trattata con tanta difficultà, et conclusa in tempo di poter far meno, essendo che la fu conclusa) che hauesse più diuersità de pareri in questa, et con tutto ciò Dio Benedetto sa fare di ruinii in bene, et che à noi pareua, et era per se stesso gran male, perciochè non si poteua uincere la Battaglia nauale, senza hauere assai, e buona gente, fece che'l Re Cat.[olico] non credette che la Lega si douesse conchiudere, et che perciò si preparasse all'Impresa dell'Africa con grandissime prouisioni de soldati, come gli ha che riesca à gran[de] profitto de Regni suoi, poiche piacque à Dio che ella pure si concludesse, fu giudicato che ancorchè'l tempo fusse breue, si douesse andare in Leuante, et fare che almeno bastasse vna, poiche era la maggiore che hauessero mai fatta i Chr.[isti]ani fusse ueduta da Turchi che hauessero con tanto danno uostro, anzi che tuttauia sopportano i, ruinosi, per cagione de quali

e

era bene fatta la lega, et così il S.r Don Gio: cominciò molti de suoi
contradittori, et si forzauano di mostrare che in questo viaggio
per la strettezza del tempo, et per la stagione troppo auanzata si faceua
contraria al nauigare si douesse più ragioneuolm.te tenere, che
hauer speranza di far cosa buona; volse nondimeno piena di grande
za d'animo, et di fede seguitasse la lega: et così andò allegram.te
con essa à Corfù, douendo che per l'uscita sua l'Armata nemica
si era leuata da Cattaro, et ritirata à Lepanto, fece animo
di caminar più inanzi; et se n'andò alla Cefalonia, dove essendo
fattamente informato che l'Armata nemica era diminuita da essa;
et che per le continue fatiche, et combattimenti dell'estate
scorsa, erano potenze quasi incapaci.e mostrare nell'uscir
di detto Golfo, fece d'Leuante ritornassero à casa, et così si
mosse per detta volta. L'Armata nemica dall'altro canto
si ingannò anch'ella del n.o et posto della sua Armata, et fosse
ò per il d.o inganno, ò per il comandam.to che hauesse dal
suo sig.re se ne uscì del Golfo, et venne ad assalire l'armata, la
quale ancora che uedesse la nemica in maggior n.o di legni che l'entrò
era stata fatta, et che forse fosse più fortunata, che incitata à
combattere, si mosse nondimeno arditam.te in battaglia, et combattè, et
uinse con tanto aiuto di Dio, quanto uisibilm.te si uidde. Si che
essendo stata questa sola operatione di Dio (essendosi egli degnato
di combattere per noi) non è di gran speranza, che non si debba
coll'aiuto suo sperare felicità, et maggiormente dalle grazie de
gli inuisibili che se gli rendino de benefitij che ci fà, sono che si spe
ra che ne debbia dare de maggiori. Et perciò seguitisi arditamente
et si tenga per fermo che si come con una battaglia sola Dio ci fà
fatto la lega fuora del Mare, così la farà con una Battaglia sola

fuora

fuora della Terra, et non dispari che ciò non possa uenire, perche
(considerando la humanamente) è ingeneuole, et possibile senza che
se non si facesse gli la uita con grande uiscita nel Mare, diuenta molto
uana, perche douiamo considerare che non si è uinto se non quello per
che l'Armata ottima mens, ancora che sia stata con la quale più ci habbi possa
offendere, perche la guerra di Mare è accidentale alla forza sua,
et perciò essercitata sempre dalla mano de sua Ministri, la quale sua
è la Militia di Terra, la quale ancora che sia manco nociua à noi, è
però stata che è più pericolosa à lui, perche noi per difenderci
habbiamo i paesi pieni di ritiri di fortezze, le quali sendo buone per
poter con pochi huomini difendersi da molti, quando si seguisse
una rotta, non potrebbon essere espugnate se non ad una grossa. Il
che porta tempo, et bisogno sempre porta infiniti remedij, ma i suoi
paesi non sendo fortezze, et aperti, et sano buona parte de Popoli
di Religione contraria alla sua, et obligati alli suoi, sendo che col suo
essercito sia sempre la gente sua, dimanieracche in una giornata che se
uincesse per terra, si uincerebbe il tutto, doue per Mare non si
può mai uincere se non con tempo. Et (che è peggio) si pone il
nemico in necessità di far più presto l'ultima et se gli uiene ad
insegnar di nuouo come si è fatto per il passato la sua, con la
quale si possa ageuolm.te uincere, ò farci morire di fame, non
potendo noi ritrarci in tanto luogo, i quali bisogni essere offesi
da una tal.a di Mare, la quale insomma non habbia intentione
di andar à ferire se non in un luogo, potendo andare in molti,
si obliga con spesa insopportabile à prouedere in un med.o tempo à
quei molti. Hora questa è la seconda, in che si deue mettere la
santa lega, poi che la guerra doue si troua la gente sua, è più nociua
à lui, et meno pericolosa à noi, et la uita à ferir nel cuore, et non nelle

parti, senza le quali nó uiuere, et ogni altra impresa che si facci
che Gotta non saprebbe pensar di uiuere, ma di stare in una continua
guerra, et farà diuentar di offendere difendersi; senza che quando
fusse più pericolosa la guerra, done si trouua lo Ingegno, si douerebbe fug-
gire è più honorata, poi che uà del Capo, et così hanno fatto tutti li
Prencipi, et hanno in piccol tempo ogniuno gran cose, et hanno hauuto
fama di gran Capi. Re è da sospettare della moltitud. de Soldati
che l'Xemico si troua, perche non sono ne ordinati, ne forti, senza
che questa Lega ne può ancor ella far de molti, et molti contrasti, li
quali ripareranno che la moltitud. non possa offendere, et i quali
non hanno altre uolte pensato per questa impresa. Ricordandosi
(Sotto cio) che il far guerra per Mare, et in luoghi done non sia
la gionta sua, può essere da lui diuertita in molti modi, et tema,
et che si fatta offensione non è guerra di Lega; perche si come
le leghe sogliono durar poco, et hauer l'intento loro nel principio,
così bisogna che facciamo impresa da durar poco, et che possa
nel principio far grandi effetti, il che non può far Cattmatta, si
ella si mette all'acquisto delle Isole, le quali vogliono più de
cento anni à esser bene acquistate con poca guardia, et con poca continua spesa
à mantenerle. Et il simile auuiene se si vogliano pigliar terre
in corso alla Marina della Morea, et degli altri Paesi più
uicini, i quali hanno ancora maggior difficoltà che l'Isole, ma
si potendo essercy vigilare senza tanto esercito da terra, che
possa resistere à Gotta con il quale le sarà sempre il
Xemico, le piazze che sono, bisogna guardarle con più spesa
che l'Isole. Et Carlo Quinto già preso Corone, intrezza tanto
importante, dopò alcuni anni la lasciò per la gran spesa,
et pericolo che bisognaua correre per mantenerla: di maniera che

et per la resta, et per il tempo, et per la natura delle Leghe, et per
la qualità del Xemico, bisogna mettersi à fare un forte Lega del
nome di Chr.o et andarsene subito alla Roba, et confidarsi che l'aiuto
di Dio sarà con noi, hauendone dato così gran saggio. Habbiamo
il tempo di un inuerno intiero ad ordinarci: Habbiamo il Xemico
privo di quella inuincibilità, che faceua come se ognuno (come dicono)
imprudente, et lascivo, et habbiamo i Soldati, et i Capi nostri in
carnati, et nati di Chr.o commosso per cagion Divina. Però non si
marchi subito di inuitar l'Imp.e et il Hungaro a tanta impresa,
et se l'Imp.e non sarà de nostri à battaglia, prouederemo bene, non
sendo poco che per il ben publico pongha Spagna, Inghilterra, et Paesi
et così altri Re et Prencipi che possono tener le genti nemiche lontane
dal Capo: Auuertasi che da quelle parti per molte cagioni forti, che
ui sono, le quali togliono il potere passar più inanzi, si possa
far poco più altro che questo; ma la Lega nostra à trouare il
Xemico alle proprie case, onde conuerrà che sia la spesa sua,
cosa che potrà ualersi nel medes.o tempo en dell'Ar.a et delle Cas.e
et infra tanto dar nome che tutte le prouisioni che si faranno, si
facciano per la recuperatione di Cipro, et acquisto di qualche
delle Isole, che si trouano nelle braccia. Che tutto sarà tenuto
per ragioneuole, et per credibile, et si potrà sperare di trouare
il Xemico sprouisto, ancor che credendo prouedersi debba
andar à trouare, et non si trouerà: altra Lega dice che la spesa
sarebbe troppa, et che essendosi date tante grauezze à
Popoli, fusse gran pietà hora che hanno à sperar sollieuo
riposare, et che non sia poco far gl'anni de l'Imperio, che
ancora loro saranno di gran giouamento à Chr.o et così non
negare, ma andar mettendo indugio all'Impresa principale,

Discorso dell'Imprese che douerebbono tentar li ss.ri Collegati l'Anno 1572.

Si legge nell'Historie che Romani vinsero che hebbero, et soggiogarono i Latini, quali per molt'anni contrastorno con essi loro l'Imperio del Mondo, non ritrouando forsi potentia, ne ardire, ne vguale la potentia fare lunga contesa con le forze loro. In cinquantadui anni sirsi proreggiorno tutta la terra, che à quei tempi era conosciuta, et in breue spatio di tempo acquistorno la Monarchia dell'Vniuerso. Et il Turco ancorche molt'anni sono habbi distrutto, et all'Imperio di Costantinopoli, et non il Soldano, che hauessero poter, et Imperio à lui vguale, et non sia Soggi di Principato al Mondo che per se solo si possa lungam.te per cagione di guerra ne in terra ne in Mare da esso difendere, ne mai Lega ne fù fatta lega, et vnione fra Principi Christiani che gli habbi fatto resistenza: et hauendo molto maggior Domini, et più numerose soldatesche da piè, et da cauallo, che non haueuano i Romani dopò che vinsero i Cartaginesi, vsando in molt'anni non sempre forse hà fatto progresso acquisto in Vngheria, et in Dalmatia, ouue hà acquistato più per diuersioni, et seditioni di quelle Prou.e che per guerra, et propr.a virtù valore. Quale si ben si considera, non procede da altra cagione, che dall'arte della Guerra, che vsauano i Romani molto diuersa da quella che hoggi di adoprano il Turco, perche i Romani haueuano il nerbo, et il sforzo della guerra nella fanteria, et legioni ben ordinate, et armate, che in un momento da un solo cenno, il lor Esercito pigliaua ogni forma, et si accommo-

di che vola no può mettere in securo, la quella Lega non deue hauer occhio se non à far preda, et cose importanti, et per il nemico importante. Et perche con tutto che ella sia diuersa dalle condition delli altre Leghe, è però appoggiata nella vita di due persone, che come l'altre sono ancora esse mortali, et mancando vno, mancarebbe ogni cosa, anche Dio sà guardo ni creasse un Papa che fosse senza un minimo affetto priuato, et pieno di desiderio della commun salute, come è stato, et così succedesse un Re di tanta bontà, et di tanta fede. Si che (tornando à dire) bisogna dar al Papa, et darsi bona che egli è atterrito da tanta perdita, et pensare che questa sia la più honorata, et la più facile, et di minor spesa, fatta da douersi in un'anno, che bisogni spendere in una lunga continuatione di una guerra che si possa fare. Venendo per ultimo che tutti gli altri modi siano, è esser impiatrir non da guarir l'infirmità di questo Corpo, ma da tenerlo in vita tranquilla et doglioza (il che presso Dio che non sia) che spero nella bontà sua non debba essere.

Poiche V.S.ria ha voluto ch'io scriua quello, di che parlamo à bocca auanti che io sappia quanto cognitione bisognerebbe hauere de particolari à far così fatte determinationi, ho fatto ardire acciò che sappia che più valersi di me in quel modo che pare à lei. Che N.S.re Dio le dia quanto ella desidera.

ad ogni ora, et senza genio di disordine si distingueva, et disa-
dava, caminava presto, et tardi, et si adgeua ageuolm.te da tutti
i Lati; et era in guisa armata, et esercitata da combattere, et
con piccol n.o de soldati sconfiggeua innumerabili Esere.
de Nemici: onde con poche cauallerie, et con piccoli soldi
lor Esercati si mantenena lungam.te con, guerreggiando contin-
uente nei Paesi de Nemici consumando il Nemico per fame
ò per stracchezza di lunga guerra faceua acquisti gran.
di Imp.e di Regni. Il che non può fare il Turco solo con
molta lunghezza di tempo, perche la forza, et il fondamento
del suo Esercito è posto nella Caualleria, et nella grande
moltitud.e de soldati mal armati, et peggio ordinati; perche
uanno à combattere à Torme confuse, ma à schiere ordinate
ne sono differti da ale.a sorte d'armatura, fuori che la
targa, perciò ch'è molto n.o di quelli, che conuiene supplire
al difetto della sua Milizia, il che porta seco spesa grande
di soldo, et infinito consumam.to di uettouaglie. Per tanto
non hauendo onde possa molto spatio di tempo mantenere il
suo Esercito, non può guerreggiar lungam.te negli altrui Paesi,
perciò gli conuiene uenire alla guerra in persona con Esercito Reale,
strugge in guisa il Paese Nemico, et consuma tante uet-
uaglie, che non può mantenersi nel luogo, oue ha fatto guerra
l'estate; onde è forzato al principio del Inuerno tornarsi
à Casa, et lasciar passare almeno un'Anno prima ch'egli torni
à danni de suoi Nemici, perciò hando tempo con li suoi,
et ripigliarsi gli conuiene ricominciare la guerra da capo,
Però non può in picol tempo distruggerlo, et far in breue
grandi acquisti, ma gli conuiene andar acquistando à passo
à

à passo, et mantener l'acquisto. Oltre di ciò la gran moltitudine che
egli mena de caualli, et di fanti, ha di bisogno di campagne ample
et rase, oue non siano ne Colli, ne Fossi, ne Boschi: onde ne' luoghi
disastrosi, et montuosi non può far molto profitto, perche in tali
siti la caualla.a et la gran moltitud.e de soldati diuiene inutile;
et quindi è auuenuto che nell'Asia, et nell'Ungheria, oue sono
Pianure ample, et aperte, ha disfatto molto i Turchi del suo
Imperio. Ma Persiani, et Albanesi sono il Nerbo, et Scanderbech
si sono difesi da lui molt'anni valorosam.te perche habitano Pae-
saggi, et Montagne, oue i Turchi non possono circondare il nemico
con la molta caualla.a et fracassarlo. Onde il modo uero
al mio giud.o di offendere il Turco è, di far la guerra differen-
quelli anni che egli esce con Esercito Reale à nostri danni,
che le sue picciole forze à pena si possono difendere da tanto
grosso Esercito Nemico, sodisfacendo l'Anno seguente quando
egli ha disarmato assalire lui dentro le sue Monarchie, et appi
et per Mare con la sua Armata costringer le Riviere à lui soggette
sollecando i suoi Sudditi alle Ribellioni, et diuertendo in
molti luoghi le sue forze, et metter ogni potere per ridurlo
alla Guerra difensiua; perche dandosi al difendersi
da lui, egli ha tanti Terreni, et tanti soldati pagati sì à
tempo di pace, come à tempo di guerra, che senza necessità
molta spesa può fare la guerra molti anni. Onde ci conuerrebbe
senza spesa grande di esserci fare alcun danno, onde con
certissima speranza di esser uinti, uinti, et distrutti da lui con
lunga guerra. Ma se andassero à suoi danni, assalendolo
da Diuersi lati per Mare, et per Terra, egli non può uenirci
all'incontro con grossi Esserati in tanti luoghi, perche non si

sue di gente Barriera nella guerra, et di suoi proprij soldati nō può
fermar molti giorni Campi, et con vguale, ò poco minor n.o di gente
nō lo vincerebbe sempre, sue hauendo Esercito meglio armato,
et meglio ordinato, et molto più valoroso di lui, quale sia
che egli se ridurrà alla guerra difensiua, si può tenere per
certo, perche egli non ha molte forteze da poter lungam.te
sostenere la guerra, ne ha in ampla Pace, ne si sospetta Mu.
ratti, et poco fedeli, che conuenerebbi guardarsi da tanti
lati; hauendo le sue forze, potrà in molti luoghi essere
offeso, et come passato, vigilino le gl.e frontiere del suo Stato,
che non sono inespugnabili, se gl'un Esercito passerà pedri
della Campagna, troueranno il diminente del suo Esercito
spesso, in guisa che in breue potrà cresce, et accostarsi à
Cotbano.t Onde gia mai N.S. Dio fuori d'ogni nostra speranza
miracolosam.te n'ha concesso una tanto Vitta contra il Nemico,
per la quale siamo rimasi liberi, et padroni di tutto'l Mare,
douendo ancora noi dal canto nro vsar bene per la grand.za gd
che la diuina Mtà n'ha prestato, et cercar con ogni vra gra,
sanza, euarte di distrugger intieram.te il Turco, ò almeno ri,
tirare le sue forze in guisa che per l'auenire non possa
più far danni à Christi. Il che non è impossibile che non se
ne venga fatto, poi che quest'anno egli ha perduto tutte le
forze del Mare, et consumato buona parte delle Genti
di Soria in Egitto, et in Dalmatia, et ha poste in Soria, et
in Egitto gli ha stato grand.mo n.o di gente. Il che non si può
sperar di potergli far contratto anco per Terra, et ueri,
ente, come l'auenga siano in Mare se possa dirsi di tutti
Mariani, entrate, et nauagie, in guisa che egli y l'auenire
non

non possi far altro.m.te in Mare, ò vguale alla nra, ne notria, ne assoldar in
terra gli.e molto maggior di noi. Questo auuerrà, se scorreremo
quei luoghi, d'onde egli ha più entrate, et maggior abbondanza
de grani, et di copia di Legni di Mare, egli tarà la maggior parte
dalle sue rendite di Soria, et dell'Alessandria, et viene de grani
della Natolia, della Morea, et dell'Egitto, et dall'Isole dello
Arcipelago, si sono date le Cipro, Zibo, et Corfù per lega gli
con'ones dalle Riviere de lo Greco. Onde se quest'anno non
occupassero l'Isole, et massime queste che sono vicine à gli Stre,
tti delli Bocca di Cost.li et gli Greci, et si facessero due fos.
nell'Istmo di Corinto, con una fossa da un Mar all'altro, et
si sollevassero quei Popoli alla rebellione, et se armassero
contra di lui; come finalmente può auuenire, si chiuderebbe
il Canale fuori della Morea, et dell'Arcipelago, et se gli
torrebbe il traffico d'Alessandria, Soria, et dell'Egitto, et le
necessarie della Morea, et di molto di, et le rendite ne maggiori
delle mercantie di Leuante, delle quali ne trahe infinite
Thesoro, et molt'abbondando del viuere, ne potrebbe hauere
copia de Mariani, ne armare per far massa formata, ne
notrir grosso esercito della Lega dall'un lato, (come è ragio,
neuole), sarà assalito dall'Imp.re dal Re di Polonia, et dal
Moscouita, et dall'altro dal Mar Rosso, da Portoghesi, da gli
Arabi, et forsi dal Sofi; il Quale verisimile cosa è, che
gagliarda aiuta per distruggere il comune nemico. Ne sarà
cosa molto difficile à prendere quei luoghi, poiche hauendo il
Imperio del Mar libero, senza contrasto alc.o di tornata nemica,
perche sono mal fortificati, et habitati da Christ.i che per mira
forza hanno sotto il Dominio del Turco. Per il che presto si rebel,

levarsi, et guardarsi il suo Paese dal Nemico, se li daremo
armi, che si possino diffendere, come già Sarà hauuto fatto gli
Albanesi, et buona parte della Grecia; et se il Turco vorrà
diffendere dalla sua Armata tante Isole, et tante Riviere,
ch' essi possiede, conuerrà che per ciascun luogo metta molta
gente in guardia, et non potrà venir contro Cr.no in Terra.
Per il che il detto Cr.no diuentarà padrone della Campagna in
terra ferma, et potrà acquistare quei Paesi, et accostarsi
à Cost.li Et se abbandonerà i detti luoghi, et unisce le sue
forze per terra, saranno occupati da lui, et perderà Paesi,
et uecchi nauilij, entrate, et huò; perche doppò l'Arciselago,
et à Morea poremo seruir quest'anno, almeno il seguente
entrare con la nra Arm.ta in Lito di Soria, di Alessandria, et
dell'Egitto, luoghi facili ad esser presi dalla nostra Arm.ta
et abondantissimi di tutte le cose necess.e et commode alla
vita humana; Onde possia che'l Cap.no è stato buono, et
megliori mezi di questa Vitt.a dare forze ogni possibile
di essere perfetto fine della guerra, et andar à trouare
il Nemico nel peco, nel cuore cioè ch'è niente à Cost.li et
non ne i piedi, et nelle gambe, diuenendo loro le forze
della Lega per l'impresa di Tunisi, ò di Affrica; perche
si ella bora d'hugge il Turco, ò scema il suo potere
in guisa che non sia più suo eguale in Mare, possia
agevolm.te non pur quella Regni, ma tutte le Prou.e de
l'Egitto sin'alle Bocche d'Alessandria, perche non è in Affrica
potenza che possa tutti, ne che possa lungam.te diffen-
derli da lui; Nel Turco potria porgere aiuto senza
suo manifesto giuoco, et danno: Ma si egli lassia prendere

tante Isole al Nemico, che possa rimettere un'altra Armata
superiore, ò uguale alla Cat.ca per diffendersi; Regni de
l'Affrica, ma essendo gli acquistarà, ancorche gli hauesse
perduti; perche si attendarà in Mare con le sue galere, et
per terra con l'aiuto de Mori; Onde ò per forza, ò per lungo
assedio gli reduerrà in potere suo, et così la Spagna haurà
gittato sua la Rete, et il Re perduta tanta parte de'
di diuerse parte dall'Affrica, e buona parte dalle Riviere,
et racquistar l'Imperio di Cost.li Ne ci è cosa che constringa
Spagn.li di far l'impresa d'Algieri, ò altri lidi Affricani,
perche non sono più Regni de Corsari in quelle Riviere, che
possino danneggiare i lidi, et Isole di Spagn.a et della
Italia, essendone parte perduti in questa vostra,
et parte ritenute dal Turco si leuarà per suoi bisogni;
Onde tutto il Pensiere più s'unam.te riuolgerà le sue
forze alla più principale, et importante impresa, che
facessero mai Christ.ni contra infideli, diffendo gliela à
tempo più commodo, et megliori occ.ni altrimenti se di-
uideremo le forze nè in diuerse imprese, Io uedo
il Nemico riprender possanza, et con lunga guerra
consumando, et straziando la Lega, diuenir li Prencipi
Christ.ni et poscia all'ordo ciascu.o separatamente in padro-
nirsi non pur di Regni, et Candia, ma di tutta Italia, et
Christ.tà insieme; perche non è potenza alc.a che li possa
molto contrastare: Et se la Lega non fa presto qualche
buon profitto con questa segnalata Vitt.a, è persa la
speranza che mai più Christiani si possino riunire con
i buona occ.ne come sono uniti al presente in lor diffesa, et di lor
offesa del Comun Nemico. Fine.

Discorso circa la guerra dopo la vittoria

Discorso 20

Nelli maneggi che occorrono hora di q.sta Lega si conoscono alcuni se ben non
affatto declarati difficoltà tali però che non solo potriano far infruttuosa
una vitt.a tanto pr.ma e tanto singolare ma con molta ragione danno causa di
di temere o che non che si leghi affatto o che con dar tempo all'inimico le forze
del quale già sono come oppresse in Mare non si ritorni poi nel med.o Periodo di p.
Già dopoi la vitt.a sono fatte due congreg.ni della Lega davanti N. S.re con intervento
di tutti li Deputati et ancorche vi siano apparsi segni di difficoltà non è però
che non si sia tirato innanti alla Ratific.ne aspettando nel Timonente la
sottoscrittione del Re Catt.co nelli due ultimi Capi et insieme la venuta qui
del Comendatore maggiore l'Instr.ne del quale essendo come si sa innanzi la
vittoria si teme che forse potrà hora essere alterata o almeno esso Comen
datore trattenuta fin à nuovo ord.ne di Corte il che aggionto alla tardità
con la q.le più ancora procede l'Orator Veneto volendo p.a dar conto
a suoi SS.ri di tutto devono fare volendo secondo le Capitul.ni della Lega
far l'Impresa di Terra et ancorche quella del Mare sia com.e in quanto
alle Galere nondim.o se si considera il num.o delli soldati morti di stento
l'anno passato et p.o p.nte nella vitt.a et dopoi per le ferite converrà usare
molta diligenza ne vi sarà tempo da gettare in armarle gionto che tanti
SS.ri et Cavalieri honorati di ventura si sentono offesi dalle publiche parolle
dette dalli SS.ri Spagnuoli che li venturieri sono di danno quasi che in Mare
militasse la med.a Ragione che in Terra et che sul Armata non si possono
come si è fatto distribuire sop.a diversi Galere in modo che loro convenghi
obedire à viva forza, ma questo sono tutti difficoltà alle quali si potrà
remediare dalla molta pietà et aut.tà di N. S.re et dal valore et diligenza

dalli sua Mtà Deputati li maggiori et più importanti che li sono stati scoperti
et dalli quali non solo ne vedemo la total mancanza quali sono stati causa
Che li Sri Spagnuoli hanno come dicono amplam.te adempito li Capi.li della
Lega questo anno in Italia particolar.te per retirarsi al sicuro
Che sul calar del S.r Don Giovanni et che hanno distribuiti li soldati
del Re nelli Galeoni non ce ne hanno a bastanza di dare
dar la giornata unita et tanto più che hanno li Mori con Partico
lari nimici in Capo et la guerra contra di loro in casa tutta estinta
oltre che con facilità potranno ritornar per l'Inverno d'Africa
Che non mostrano altro affetto di non voler abbandonar l'Impresa
d'Algeri simile a loro debita per restarsene vicino et poter
di modo che la certezza per molti anni acquistata a noi per noi solo aiu
tar li Confederati maritimi necessitati a ricever aiuto da loro et pos
sessi in stato di poter dargliele per ancora per stesano che
dal Princip.e della Lega in Terra non si sia mai pensato d'andare
a offender il Turco sino con tutte le forze di Terra et che non si sia
considerato mai al bisogno loro et che bisogna ritirarsi per offen
da Turchi la ragione per la Mora aiutata da Turchi et per
intrando di richieder Mtà et li SS.ri Ven.i in aiuto alla suddetta
Impresa qual con facile potria fatto espedire et allora poi
uniti con molte forze trattar la mort'offar alla notabile
Rebellione et poi non pensare a loro ricordar il Capo della Lega

che non stando Armata Reale di simile in Mare Collegati siano tenuti
a aiutar l'Impresa d'Algeri con galeazze Galee ben provis.
Armata loro con ciò sia che con la detta Armata non si possa
fatto da Collegati non potranno mandare per buona ragione utile et
sicura Mà di fuori Regni Stati et Paesi di sua ragione con li par
ticolari forze loro

Dall'altra parte à SS.ri Ven.i par troppo star sospesi et dalli fatti d'Algeri
o dalla molta gratitudine hanno loro cittadini da SS.ri Spagnuoli
che col voler tentare li Mori d'Algeri si venga ad abbandonar
loro affatto fatti ciò che mai in alcun tempo non saranno con unite
oltre che li ultimi in parte à contravenire à Capi della Lega che ogni
et nominando l'Impresa in buona et Armata Reale di SS.ri dubitano
haver che le forze di SS.ri Ven.i Potria à ritornare far progetto di
Titolo et buona disposizione et essian assettare che Ferdinando
nel fusse sarà ben quando riuscir l'Impresa d'Algeri simil un
ribolta à fare perire nel Braccio stando tanto tempo di
mettere come per troppo tali da S.r Inverno, che SS.ri Ven.i non pos
seguendo la Vittoria nella Mora o luoghi simili fossero tenuti
delle forze di Terra di Turchi a Cattaro, et altri Castelli Lega
et Terra ferma tanto più stando molto stanchi et allora dovendo
ritornar per non dubitano che non potessero ritrovar difficoltà da Turchi
per l'Inverno di Mare come da essi altra Vtà si deve aspettare
ma diversa bene che debilitandosi il Turco nelle Mora et facendosi
per la Mora aperta la strada d'andare à trovar sino à Corfù

tinopoli Algieri e tutta la Costa d'Africa verrà à Cadere in un certo mo
dati ò almeno senza l'Aiuto Turchesco infranchirsi di sorte che sarà
sempre in poter di S. M.ta il conquistarla Il che hora come difficil
cosa sarà molto più se l'Inimico le forze del quale sono tremende
haura campo di prender lena ma se potria forse così dicono ten
tar l'una et l'altra impresa poiche in Africa non si può guerreggiare
fino al per l'Aridità del Paese

A Deputati Ill.mi di S. B.ne che conoscono che li SS.ri Spagnuoli non si scosto
no dall'Honesto ne meno li SS.ri Venetiani dimandano cosa se non
giusta se preparano molte difficoltà per concordare questo Humore
poiche il dividere le forze è un Temporeggiare senza frutto et
più tosto servisi che offendere l'Inimico Il lasciarlo uniti è difficile
per le cause sopradette il declararsi più dall'una che dall'altra parte
chiedendo ciascheduno di loro cosa non solo apparente buona ma in
esistenza honesta non perche convenghi alla Seda et non fusata
pietà di così santo Vicario di Chr.o

La necessità poiche si ha che l'Imp.re entra in lega è grande ma il
declararsi dall'altro canto da Collegati qual sorte d'aiuti si come
S. M.ta dimanda se egli da concedere è come impossibile poiche
non sono concesso Cesare eguali gli huomini di Ven.ni nei med.mi interessi
che sono quelli di Spagnuoli ne perciò N. S. Padre comune può
segnarli sorte alc.a di proprio aiuto che ne dij almeno ombra d'una
dell'altra parte et se ben hora SS.ta con molta instanza poni ogni

ogni suo Conato qui co' l'Amb.re Ces.o acciò S. M.ta se declari lei liberamente
se teme però che ciò non si attira ò vero con tempo ò vero con fatica
poiche non vorrà l'Imp.re senza certo et ben sicuro fond.to unirsi
à declarare preiudicandosi col Turco et rimaner solo alle Botte
restando all'Inimico aperta l'Hungaria si può dire sino à Viena
et dopoi in manifesto pericolo la Boemia et l'Austria Passano
ancora è indiscorso però appresso intendenti opinioni che à SS.ri Ven.ni
non meta à conto Il vedere Il Re Cat.co Pron.e di quella p.te d'Africa
che pretende p.a che coloro non siano aiutati poiche divenuto
Spagnuoli tanto potenti et in tempo che essi Ven.ni saranno sopra
fatti delle spese et privi di Huomini non hendo militia forestieri
ò possono temere di non perdere le sue Piazze d'Italia ò almeno
che acquistata sudetta parte d'Africa non restino ess. Spagn.li
spettatori dell'altrui bisogni et Calamita et sia in poter loro
il tener così potente Rep.ca à freno poiche l'accordarsi col
Turco tanto irato al quale mai si può prestar fede non può
metter conto adesso per humana prudenza à SS.ri Ven.ni

Con tutto ciò che considera inanzi la conclusione della Lega et il tempo
che la necessità stringeva li Confederati al farlo li molte et
maggiori difficoltà che nascevano di cont.o et quando Dio Benedetto
dee Ingegno à Deputati tutti et voler à principali di superarle
potrà ancora credere che la sua somma Bontà et Pietà non vorrà
hora abbandonare la causa sua mass.mi co' li continue et veram

Oroni et operationi del suo Vic.o et in tempo che ogni soldato
Indo conosciuto che Turchi nel valore essendo del pari non
possono mino di me noi si accetto di vana gloria et Resig.ne
contro di loro

Discorso sopra li controversie tra Paolo III et Re
Filippo. giustificando S.Ne

L'Infinite offese, i graui oltraggi, che di tempo in tempo senza
ragione lo Imp.re et i suoi Ministri di volontà propria
hanno fatto à questa Santa Sede apostolica sono tante
manifeste, che con lunga historia fuor del proposito mio
mi affatigherei à narrarle hauendo io intentione sola-
mente di dedurre quelle ch'hanno empiamente operato
et più oltre cercato di fare al tempo di questo Felicissimo
Papa, eletto dal spirito santo per special dono di Dio,
serbato à questi tempi per la salute de Popoli, di doue
io possi dare conto che con giusto sdegno li possi in virtù
del potere concessoli impcar ogni ruuina, e con l'arme
della Vendetta con furor eterno sommergerli; Lasso adun-
que le heresie fomentate, i sacrilegi commessi, le cose
sacre profanate, le Città Cattoliche sommerse, le giuris-
dittioni occupate, gli stati tolti, le ruine seguite i giu-
ramenti violati à confusion della Fede, che non si posson
narrare senza spauento, et tollerare senza marauiglia,
fatte successiuamente al tempo di Clemente, Paolo,
et Julio Antecessori di questo Pontefice, i quali se fossero
stati armati di Fede, carichi di spirito, et ardenti di carità

Zelanti dell'honor di Dio, con il flagello della Vendetta
hauendo ogni potere, et uirtù in le santi mani, in le
quali è ascosa la forza di rompere li esserciti, Do-
macchiare di maledittioni eterna i Populi haurebbono
per inanti assai uendicato questi Oltraggi, et pu-
nite queste offese, con guiste uendette, et abbassato l'
alterezza, et l'orgoglio di quelli Turbatori dell'altrui
quiete, et non haurebbono lassato trascorrere la cosa
tant'oltre, come è poi successo, che sono state di nuouo
offese queste sante mura, et spezzate le Fortezze con
Ferro, et fuoco, et profanati questi santi Terreni, tutti
impastati di sangue, et consecrati di ossa di santi
Martiri, e non essere stato impedito questo Papa An-
gelico, datoci dallo spirito santo, eletto solo per
la riformatione della Chiesa per istirpare ogni
radice di heresia, et ampliare, et glorificare la
Fede, et il nome di Dio di quella bontà più che huma-
na, di quel animo sincero, di quella Vita essemplare
di ritardare à mettere in essecutione quelle belle,
e sant'opere, che già illuminarebbono il Mondo, produrebbono

Frutti

Frutti infiniti di salute, renouarebbono la Chiesa Santa
et seminarebbono opere conseruatiue d'ogni uirtù, I
uitij si sommergerebbono, come già haueua cominciato,
et fatto fin quì tante sant'opere, dati tanti belli
ordini, tolti tanti abusi, leuati tanti angarie, priua-
tosi di tanti commodi, spogliatosi d'util suo particolare,
fatte tante Riformationi, tolerando fatighe continoue
dando adito aperto, et publico di uenire à se stesso
à tutto il Mondo in ogni occasione per poter prouue-
dere à ogni bisogno, che ne sarà memorabil sempre.
Et per procedere à queste, et simili Riformationi,
et ponerle in effetto, et poterle essequire, haueua come
si può vedere serrato gl'occhi alle cose passate
inanzi al suo Pontificato, rimettendo, rimettendo
l'offese, essendo di natura benigno, ancora che come
successore di Pietro fosse obligato à uendicarle,
parendoli ancora che più conuenisse à un uero mi-
nistro di Dio, con dignità della M.tà sua il perdonar
le cose passate, tollerate da i Predecessori, che risentir-
sene con uendetta, Ma anteuedendo l'Imperatore
la grandezza dell'animo di questo Papa, et per

longa pruoua conosciuto in lui una uirtù, infusa dallo
spirito, ch'è sopranale, cominciò à conoscere il pericolo
che correa, se la sorte del Pontificato li fosse tocca, che
senza rispetto delle cose del Mondo, senza timore, o, perdita,
che li fosse potuta succedere, mosso dalla dispositione
del spirito santo, non sarà mancato mai di emendar
li errori, punir li falli, et correggere doue hauesse
conosciuto bisogno, non mancando mai al giusto, non
considerando che come Papa poteua essendo Padre
Vniuersale esser differente, e di uolontà, et di animo
di quello che fosse stato per inanti, et così cominciò con
li suoi Ministri opporsi con faccia aperta, con
quelle uie, et modi che li soccorse più ispedienti
à far pratiche, che per modo alcuno al Pontificato
non fosse assunto, escludendo questo solo da tutti gli
altri, cosa tanto indegna d'un Principe tale, quanto
è scandolosa ch'è un opporsi alla volontà di Dio,
uoler distruggere gl'ordini statuiti da Dio abeterno,
con uirtù del spirito santo, et perche non è uoler
humano contra l'diuino, uisto poi i suoi pensieri ri-
uscir uani, dopò quella santa elettione fatta da Dio,

et senza

et senza opera alcuna humana, et contra la uolontà
di questo Pastor santo, che non solo non fece opra per
ascendere à quel grado, ma prohibì che non se ci facesse
Vfficio, che desideraua di uiuere il resto di Vita con
quella quiete, che haueua fatto per il passato. Ma
per non resistere alla uocatione, chinò le spalle à questo
peso, et intesa la Elettion santa, hauendosi à pena
fermato in Vista il Regno, i suoi Ministri non mancarono
con dissegni scismatici di mettere in Confusione il Mondo
et con nuoui altri non honesti modi, cercar di disturbar
il quieto, et pacifico Stato della sede apostolica, e
passando più oltre, trattorno secondo ch'era solito
loro d'impaurire quel spirito intrepido, et tenerlo
basso, et uile, et in preguidicio della dignità ecc.ca
con poco honore della Sede di Pietro, la quale per
gl'aggraui fattoli per inanti, et per gl'affronti eccessiui
et i sospetti messoli, era indebolita, et in tal pregui-
dicio ridotta, che à ogni cenno uno agente non mi-
nimo ministro loro, si opponeua à quello che come à
Vicario di Christo il mondo inchina, et ubedisce, et
disponeua di quel sacro Collegio, come più le parea

à proposito, Conosceua l'Imperator l'animo inuitto, la grandezza del cuore di questo Pontefice, che armato di fede, col spirito che l'accompagnaua sempre con la Potenza diuina congionta con le forze humane potrebbe uigorosamente resistere à chi cercasse di opporseli, et che Dio li darebbe uigore che li suoi pensieri si adempissero, Et se quando era in minoribus Vasallo del Re, del quale adesso è Prone, et Sig.re fù come falsamente, di che nõ ardito di consegliar il Precessor suo à pigliar occasione di uendicarsi di tante inguirie fattoli in defender un Populo grauato, un Regno destrutto che contra al debito della giustitia, patiua tante indegnità, Do soffriua tante miserie, conosceua che hora con più honestà cagione poteua essequire il suo istesso consiglio, poiche si erono le cause più stabilite, augumentate l'offese, et cresciuti li sdegni, et ragioni dubita che l'Ira di Dio cadesse sopra il suo Capo per rompere le sue forze per sempre, non confidatosi di potere intimorire, et spauentar questo spirito, accompagnato dalla fortezza à poter de

Dio

Dio. Per questo si cercò di procedere più oltre, et con indiretta uia somministrare cose più impie, che non si possono senza spauento raccordare, scoperte per uolontà di Dio, et per conseruation di questo santo Ecclesiastico. Fù forzato questo Papa santo in quei Principij di farsi securo, et per uedere non essere in le proprie Case oppresso toglier l'arme di mano à Populi indifferentemente per sciogliere i più fideli ueder con più diligenza di chi si fidasse, accrescere le guardie, non per commodo proprio, ma per honor di quella sede, et star con più rispetto della sua uita, che conosceua bene che Iddio lo haueua riserbato à questa età, perche facesse quel frutto in la Chiesa sua, che molti seculi il mondo haueua ispettato, et lassando molte cose da banda, che haueuon giusta cagion di resentimento, Però si staua aspettando che si potesse riconoscere, et humiliato, et corretto con digna emenda potesse essere abbraciato come figliuolo, Ma l'odio occulto nõ si potendo celare fatta nascere l'occasione della cattura di certi, presi per sospitioni, et da certi stati tolti

à Vasalli, et per queste cagioni, che sarà longo à narrarle, et per particolari offese fatte à quella sede cominciorno quei Ministri del Regno à far risentimento, et motivo, come loro dovessero essere li sindicatori, et correttori di quello che facesse colui, che non può essere corretto, o, ripreso sino da Dio, et è superiore di tutti. Questo Pastor Pacifico che così come superò sempre tutti del suo seculo di Virtù, così ancor fù accompagnato di equale benignità, et mansuetudine, et nel relassar li Prigioni li fu gratioso, et li diè conto, ch'era più conveniente che lui levasse lo stato à quel Figlio che lo teneva contro la volontà del Padre, che gli lasciasse godere il Figlio delle spoglie antiche paterne, et privato della sua heredità vivendo. Et visto poiche non solo il Figliuolo, ma anco il Padre s'era ribellato à chi haveva fatto rendere lo stato, volse con la Giustitia si operar quello, che non volse accettare la misericordia. Et quel stato, che quindici anni mai con l'armi acquistato da Paolo iij, et incorporato à questa sede parendo che non convenghi la gratia

ad uno.

ad uno, che vilipende la giustitia et cercò di operar che li stati di sotto Roma non li potessino più fare delli affronti, ch'altre volte erono stati soliti fare qui nacquero gl'odij aperti, qui si cominciorono le sette, qui i risentimenti, qui i trattati, dove si pensava far nascere confusione in Roma et fare resurgere tumulti, et con diversi modi l'Insidie affligere quello Pontefice da Dio riservato à vendicar la Chiesa santa da tanti torti, i quali così come è vero servo di Dio, così il spirito santo li somministra, et fà antevedere gl'inganni, et provvedere alli pericoli prima che si scoprino et faccino ogni loro consiglio, come fecero quelli di Camillo di Brisengha di Ascanio, di Gratia, d'Ippolito, di Pirro, del Tasso, et molt'altri con lor gran pregiuditio, et confusione, di dove fù forzato il Papa di star provisto, et di maniera gagliardo, che questi Ministri disperati d'ogni altro rimedio se ne venissero apertamente alla forza, alla invasione con l'armi potessero resister loro, furono intesi questi andamenti prima secreti, et poi aperti,

ce à poco à poco farli homini di Jarmi, et detti Sacramini
d'armi, che in cambio delle obligo che Saueuano, di
non uccettar li Ribelli della Chiesa scommunicati
et Interdetti li fomentauano, et faceuano, et giu-
gendo male à male Saueuano già dieto alcuni di
loro al Sig. Filippo Amb.re con Ribelli mandato dal
Papa per maggior uilipendio di questa Sede, Ha-
uendo mosso el Papa questo nouo mouimento, et
questo armare, et coadunatione d'esserciti, et moni-
tioni, restaua in se stesso certo di meglio che cumu-
tiuamente poi far restringere con forze unite,
et fortificar li paesi deboli di Roma, et di i luoghi ui-
cini uedendo che secondo che per li effetti mani-
festi conoscena chiaro, che il loro disegno era di muo-
uer questo Imp.io et occupar questo Stato &c.,
Et perche uoglio io raccontare queste minutie, et
questi accidenti à uno à uno, Basti questo per
dono che mentre che armano questo Vice Re con l'
Esercito sta per inuader la giurisdittione Ecclesia-
stica, acciò che alle Fortezze non si pensassi di
resistere, et cuoiar il passo come facilmente

si poteua fare, proposi questo cauto agenti nuoui
partiti di disarmare, et riuarsi, et mentre Ed ho
saeuo Collegio, che con come fuggiua la guerra, et cau
fauilmente ouuiena alle cose che si poteuano spendere
della Pace, sta ne nil desperare. Non aspettata
la risposta presa l'occasione, come quello che uolea
con più ho uantaggio rompere alli Fiorentini, con
l'esercito intero Genuaso ne i Campi Romani pre-
dando, occidendo, deuastando il paese per ogni parte,
et fin alle Porte di Roma empiamente scorrendo la
Chiesa Santa, la Sedia di Piero, il Patrimonio di
Christo, il Ricettacolo delle anime Con. Il caso di
Dio li Cardinali, con uno Motano dopo tante
altre offese in cambio di emendare del passato
oppresso, minaso, minacciato, et perquitato di
mostrea mira rendergione, et proseguir tanto
mani, che giacentia Dio li Romani di tanto
horrendo caso, temendo della sua Diuina mi-
naccian, et spergiuran di farsi per il mio sacco
di Roma. Marquel Pastor Angelico uolse reabbo-
samente con animo intrepido à Dio non temere

ce mirabil cosa, dicendo, ch'Sansone Iddio con il
sangue del Figliuolo consacrato le Porte di questa
Catholica Chiesa s.ta fondata con infiniti miracoli, ce
promette conservarla fermo alla consumation de' se-
coli stessa ferma, ch'le Parole di Dio sono eterne,
ce no cemetano, ch'Iddio lassarà forsi correr l'errori
per ch'el gastigo più presto li venissi sopra perla
vendetta de' cassi passati falli. E così ricorse il
Popolo Romano à piedi della M.tà Divina, progan-
dola ch'el con l'occhio della Pietà, ce mansuetudine
soccorressi alle evidente pericole, perche questa è ca
sua, ce si causa della conservation del nom.mo,
della Gloria celeste, del Vicario di Cristo, che ca
per cogliere gl'abusi, ce per amplicare, ce glorifi-
care il nom.e celeste, il quale è di tanta fede, ch'se
virtù del spirito santo nonsene in mèlo delle schiere
armate di nemici passare illesi, in nel nom.e suo
sano sperare di sbaragliare gl'eserciti debellare
gli inimici, ce confondere ogni suo sacrilego. Non
vuol'si questo santo Seno governato da Dio stesso
sor resistenza alle furie di quei suoi nemici, ne essendo

ch'i suoi

ch'i suoi assistessi à sonno insieme, perch'no si venissi
à una strage crudele, ce una giornata pericolosa
dove ne potessin cadere da ogni parte infiniti, per fino
che la necessità per ultimo rimedio non lo sforzava, ma
vacillando hora da una parte, hora dall'altra vedere
si li potessi per qualche termini à questa Divina
sentenza ch'la Giustitia dimostrava, dando tempo,
perche il Re Filippo, ce l'Imperator del Padre rico-
noscessi dalle errori à piedi di Dio, ce di quella
Santa Sede cercassino rimissione delli errori, e
falli commessi con quella humiltà, con quella emenda
con quella contritione di cuore, ch'era conveniens
à tanto errori così grandi, prima ch'à fatto si
compesse il Vaso di misericordia, essendo non mino
uitile il conservare, ch'l'acquistare, ce per
ciò usare, ch'non li restassi degno ce salvatore
suso, per dove poteva dire, ch'tal delitti erano
causati da los ministri contra la volontà, ce fuor
d'ogni cognitione, come alora vista in la Persona
di Roma si suso l'Imperatori, Pare à
questo Pontefice degno giudice officio ricerco di singula

di deffinire le cose nei trenini mistrini per quaranta
giorni per intendere il Vero, et vedere di risolvere
si di quello che alla grandezza sua, et al debito
della Religione fosse conveniente, e stabilire il sopra
sedere dall'offese, et da fare intendere ogni accidente
occorso al Re Filippo, e quello che per quanto in al
tempo si poté conoscere, che le Intentioni, che si dauano
erano varie, le Promissioni in fatti, le risolutioni lun
ghe, le cause deboli, et il pentimento presto. Pensò
Hosho hig.^re comparando, e da una parte i pericoli,
et dall'altra il debito à che si doueua risolvere,
Da una banda vedeua calar da i Monti infiniti Te
suli, la maggior parte Barbari, quelli per offendere
e quelli per difendere, di donde non poteé succedere
la ruina, et le distruttioni di Popoli, il rinovar
le piaghe della afflitta Italia, quasi sommersa dalle
pericolose passate, et con difficoltà poco anzi uscita
della calamitosa, et misera Guerra, et come Huomo
di prudenza, et di maturo giudicio si risvegliò
sentendo l'incommodi, et pericoli delle guerre, li
sterminij della Città, i danni infiniti, che con fatica

si

si ristorano, che smaniscono ogni [illegible] che si pensa,
Dall'altra si rappresentaua la Giustitia oppressa, la
debita vendetta, le tante graui offese, la Religion
oppressa, l'anno della Fede, il scandolo del mondo, la
dignità ecclesiastica vilipesa, che non si può
con Giustitia perdonare à chi non cessa di perseuerare
proceder di uno in male maggiore delitto, et molti-
plicando ogni giorno, et ogni hora un Sabino
licentioso al mal fare. Non poteua Addio giu-
sto hig.^re, che si rimetta il peccato, si non si restituisce
il mal tolto.

Et mentre s'è per risolvere à questo, che la volontà
di Dio lo spinga, lungo il tempo ritardano, uccel
si in luogo di risolvere, et risolvano li perdoni,
et vsar li danni, si sacrificano li Tori soli, si
fanno nuoui vsciti per impedire, si procede à sacrifi-
ci in tempo proibito, sotto la vigore della Fede, com-
prendo ogni convenienza, et obligo, et vede con vno
infinito dolore, che si serra ogni Città murata per quelli
perfidi si giurano all'obbedienza del Diauolo, et em-
piamente che sforzano imporre nuoui dacij, et grauezze

alla libertà Ecclesiastica; et far una briglia, un
freno, un impedimento à quella Città, ch'è sem-
pre stata Regina del Mondo, doue resti serua
vile, et obligata.

Proruppe in se stesso quest'Angel di Dio in queste
parole, Che giustitia potè mai comportare
di repigliar nel grembo della Chiesa, che si glo-
ria di hauerla profanata? e sfacciatamente
trionfi de si uituperosi Trofei? essendo in la male-
dittion di Dio, in perpetua Infamia, et ignominia
eterna; Chi potrà benedir mai, che si essalta
delle maledittioni? Chi potrà ~~bene~~ riceuer mai
in amicitia, ch'è tanto nemico di Dio? et che
poi che Infinite uolte, li è stato rimesso il peccato,
ritorna ritorna alle Rebellioni? alle Inguirie?
alli Scherni? alle Violentie? con più forza, con
peggior uolontà, et con maggior uilipendio, che
prima, Et tanto tal giusto sdegno, uolta la
mente à Dio, dal qual mai si scompagna,
immobile, et saldo, con gl'occhi al Cielo aspetta-
ua la deliberatione dal Spirito, et Iddio con l'

infinita

infinita Pietà sua sentendo in uece di sacri Fumi
il Zelo graue di queste offese, che alla Diuina
Maestà sua fanno successiuamente questi Empij
con tanto pregiudicio della Religione Christiana,
et oppressione della Chiesa Cattolica scosse dal
sonno, e sueglio il pensiero, et aperse l'animo
à questo Pastore Angelico, à questo intrepido
Athleta conseruato da lui à questi peruersi secoli,
à questa età corrotta, et li commise che senza in-
dugio, lassato ogni rispetto, stendesse la san-
guinosa spada della giustitia à uendetta con
la sua maggior forza à esterminio, et à perpetua
ruuina di questi perfidi, mostrandoli che causa
più giusta, occasion maggiore, tempo più commo-
do, non trouerà mai per liberare la Chiesa santa
et Italia afflitta dalla seruitù graue, dal giogo
tenace, et dalla miseria estrema, doue è ridot-
ta. Et così uedendo il cenno di Dio questo
supremo Prencipe alla possanza del quale
con stupore de secoli tutte le genti obbediscono
et conoscendo che le Porte del Cielo erano

serrati, et l'orecchie di Dio erono fatte sorde, et
era passato il segno d'ogni remissione; sciolto
ogni alto pensiero, come essecutore della sen-
tenza della Maestà di Dio, aperse le braccia
al flagello, e prima con li occhi elevati li segnò
la maledittione eterna, havendo come divino
la suprema mano in Cielo, et in Terra,
et sendo huomo ha il potere di serrare, et
aprire le Porte della salute, et togliere et
dare de quei Tesori heterei, et compartirli se-
condo che con il suo giusto giuditio delibera,
Ne havendo più consideratione à perdite, o,
Ruvine, o, Calamità, o, danni che potessero
venire, come il senso humano li mostrava
per inanti, Risoluto, che quello che dalla
mano di Dio procede tutto è determinato
per obbedire à quella volontà infallibile, Pre-
parato alla guerra con li soldati, et Capita-
ni che si trovava spiegate le Bandiere della
giusta vendetta in un subbito alla volta de nemici
spaventati nel primo affronto, et smarriti dalla

colpa

colpa, et avviliti dell'animo s'inviorno, rompe-
do, et fracassando gl'ordini, et ripari fatti
dalli Avversarij per poter resistere, et con evi-
dente miracoli si conobbe, che il Ciel irato gli
minacciava flagello, et in poco tempo le cose
toltoli più importanti, ricuperò con la propria
forza, et procedendo più oltre inteso da tutti
i Principi Christiani questa Rebellione con
Essercito grosso, non più in Italia à nostri tempi
insieme raccolto si sono uniti per distruttione
delli Avversarij di Pietro, di dove sendo così
la volontà di Dio, non si può se non sperare
l'Ultima, et gran Ruvina loro.

Discorso di Mons.r R.mo Capilupi
All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Duca
D' Vrbino.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Pron mio oss.mo Poi che V. Ecc.za non piglia in quella parte, ch'io desidero la scusa del Amb.r suo hà fatta con lei à nome mio; io non le scriuo, et uuol pur che io rompa il silentio con mie lre, che hò tenuto con lei parecchi giorni, et che le dica alcuna cosa intorno à i soggetti, che hoggi corrono per bocca d'alcuni miei pensieri, i quali mi sono girati per la mente, quando hò discorso frà me stesso le difficoltà, che sono nell'essecutione, et conseruatione della lega, come fanno altri huomini priuati in Roma, doue non si fà mai altro, essendo composta questa Città di Fuorestieri, i quali per li loro Interessi, et de loro amici, et sig.ri desiderano saper quello, che si tratta in ogni parte del Mondo, et se fosse possibile, uorrebbono col loro giuditio preuedere ciò che ne hà da seguire, et questi miei pensieri se V. S. Ecc.ma non gli giudicherà fondati sopra buone ragioni, sò almeno, che saranno accettati da lei per signale dell'ubedienza mia, poi che ubedisco à i comandamenti suoi. Il Rè Catt.co per beneficio publico, et per utile suo particolare hà da fare ogni opera, accio che la lega si conserui, et si faccia anco magg.re procurando aggiungerui altri Prencipi Christiani; percio che se restasse solo abbandonato da SS.ri Venetiani. Il Turco molestarebbe tutta la Christianità, et massimamente li stati suoi correbbono magg.r pericolo, che hor non fanno, et la spesa, che sarebbe sforzato di fare, per conseruarli, sarebbe assai magg.re che non è la presente. Hor accio che la lega duri, sono necessarii, al parer mio

alcune cose da porsi in essecutione da Prencipi collegati, li quali dirò qui appresso.

Primamente S. M.tà et ministri suoi debbano con parole cortissime, et piene d'amore, et con fatti similm. corrispondenti à quelle, cercare di dare magg.r sodisfattione, et compiacere più à SS.ri Venetiani, che non dovrebbono fare ad un Prencipe, che fusse collegato con lei, per ciò che la natura delle Republiche piena di varij humori non può far l'operationi sue ne riceuer quelle d'altri, come fà un Prencipe solo, che non dependa dal volere d'altri, et per ciò bisogna condonare alla Rep.ca di Venetia molte cose, che non conuerrebbe alla dignità di S. M.tà di donare ad un Prencipe suo confederato; Appresso è molto necessario, che'l Sig.r Don Gio: d'Austria poi che è stato eletto per Capitano generale della lega, habbia tanta auttà da S. M.tà che possa comandare à tutti i Ministri di lei in Italia, in maniera che niuno di loro faccia difficoltà alcuna in obedirli, per che è troppo gran danno al seruitio publico, il ricorrere ogn'hora in Spagna così lontana da noi, per consiglio, et per pigliare nuoue commissioni da lei per gli ministri suoi d'Italia, consistendo, (come ogn'un sà) la magg.r parte de felici successi dalla guerra nella prestezza, tanto da gli antichi, et da moderni celebrata, et questa suprema auttà in Italia è così necessaria, (secondo il parer mio) che se S. M.tà potesse lasciare Spagna per qualche tempo sotto il gouerno d'altri, et venisse à porre la regal sede sua in Italia, crederei, che fosse cosa salutifera à tutta la Christianità; Io sò che la Spagna hà grandissimo bisogno della presenza di S. M.tà et che essa non senza molta ragione non se ne parte, mà tutti quei altri stati suoi, et quei d'gl'amici, et seruidori suoi, et finalm. la

religione

Religione, alla quale siamo più obligati, che à niun altra cosa hà bisogno, ch'ella uenga in Italia à diffenderla, et à conseruarla con l'auttà della persona sua, doue uenne anco Carlo Quinto gloriosa memoria per minor cagione di questa presente, della quale non può essere altra magg.re Mà quando pur S. M.tà non possa farlo, ritenuto da giuste cagioni, che à lei son note, et non à me, ne à pari miei, deue al meno dare al Sig.r Don Gio: tutta l'auttà, et prouedere alli stati, à quali hà da prouedere in Italia di persone tali, che siano per ubedirgli uolontieri, et che per natura, et uolontà loro amino la guerra contro il Turco, per che molte uolte i comandamenti de Priori non sono bene essequiti da Ministri, i quali abboriscono per inclination naturale quell', che è loro commandato, ben che per altro siano fideli, et sufficienti; Giouarà anco molto à conseruar la lega, che i sopradetti Ministri siano da Sig.ri Venetiani tenuti per amici loro amoreuoli, et che non solo siano pronti à somministrare loro quello, che il Rè è tenuto per la capitulation della lega; mà che siano anco per allargare la mano in alc.e cose, et massimamente nella tratta del grano, nella quale se all'hor saranno più ristretti nella mala stagione dell'anno, che i Sig.ri Venetiani non uorrebbono, più facilm. sarà tollerata quella strettezza usata da Ministri suoi amici, che se uenisse da altri, che fusseno sospetti, sarà dunq. molto utile à conseruarli in lega la buona opinione, che haueranno dell'animo de i Ministri di S. M.tà uerso di loro, si come della sospettione della uolontà di quelli può nascer la cagione della pace con il Turco, come uenne nell'altra lega, la quale si disciolse in

gran parte per il dubbio, che hebbero li SS.ri Venetiani della fede de Ministri di Carlo quinto, et per la tratta del grano, del qual pareua loro, che fusse fatto troppo carestia, queste sospettioni de ministri possono far grandi effetti negli animi de Sig.ri Venetiani, per che è opinion loro, et de gl'altri anc.i che i ministri de Prencipi habbiano parte delle deliberationi delle guerre et delle paci, et nelle conclusioni d'ogn'altro negotio, che non hanno il Re, et loro medesimi, per che questi per la grandezza loro, et per la distanza de luoghi, non possendo quasi mai uedersi, ne parlarsi l'con l'altro, son astretti di fare le loro deliberationi fondate nella relatione, che i loro Ministri fanno, iq.li se per malitia, ò per alcun loro concetto, che giudichino mig.re di quelli delli Padroni, ò uogliano farlo cadere nella loro opinione, possono ageuolm.te farlo in processo di tempo, tacendo, referendo, et interpretando le parole, et le attioni del Prencipe, presso il quale stanno; in maniera tutti tendono à quel fine, ch'essi già l'hanno proposta: Alle cose sopradette aggiungo un'altra, alla quale mi pare, che S. M.tà debba hauer più riguardo, che ad alcun'altra, et prouedervi si può, i Sig.ri Venetiani in lega, et questo è che essi per l'auuenire non potranno hauer huomini per armare le quantità delle galere, che per le capitulationi della lega sono obligati, ne potranno similm.te durare nella spesa per le ragioni, che qui appresso si diranno.

La Schiauonia, et gl'altri paesi, da quali sogliono trarre la magg.r parte, et mig.re de gl'huomini da Remo, sono redutti à termini, che la Rep.ca se ne potrà poco seruire per molti anni. Una gran parte de quei huomini morì l'anno passato su l'Armata, et quest'anno non ui nasceranno. Un'altra parte è in poter de Turchi, Poi sono padroni della Campagna in tutti quei contorni, la onde resta piccolo n.ro di gente à Sig.ri Venetiani da potersene seruire. Et per

ciò

ciò è necessario, che S. M.tà dia loro tutta la commodità, che può d'huomini, nelli stati suoi, accio possino armar le loro galere, ne bisogna ricorrere alli capituli della lega, et querelarsi, che essi non osseruino quel che hanno promesso, per che la necessità non è soggetta alla lega, si come non sarà anco per quella ~~lega~~ parte dell'opera, che sono conuenuti di fare, la quale è tale, che ogn'uno, il qual sappia quali siano gli stati, et l'entrate loro ~~à tolerarla~~ conoscerà, che è impossibile alle forze loro à tolerarla, per ciò che à loro non auuiene, come al Rè Catt.co ò al Rè di Francia, quando guerreggiano in Italia, ò in altra parte, per che oltra all'entrate, che consumano del loro Paese, nel quale, ò uicino al quale fanno guerra, ll'impiegano similm.te l'entrate de gl'altri loro paesi, et così possono sostenere lungam.te la guerra. Ma i Sig.ri Venetiani non hanno regno, ò stati, da quali possino al presente trarre denari, saluo, che da quelle Città, che hanno in terra ferma, et dal corpo di Venetia, le cui entrate, essendo cessate le Mercantie, sono diminute tante, che non ponno satisfare alla gran spesa, che fanno nella guerra, alla quale le borse de Gentil'huomini, et de Cittadini, che hor soministrano il denaro in gran parte, tosto si riuotaranno, per che i guadagni delle mercantie più non le uerrà pieno, ne da S. S.tà possono sperare gratie, ben che concedesse loro ciò che dimandassero, per le quali siano per ritrar gran somma di denari, per che la strettezza dello stato loro non ne è con patto, come sono li stati di S. M.tà ne quali S. S.tà l'hà concesse, et li può conceder gratie di molto frutto per la guerra contra gl'infideli, questa difficoltà, et impossibilità, le quali sono forse hor più conosciute da quella Rep.ca che non erano dieci anni fà, saranno cagione, che si trattarà sempre la pace col Turco, et si concluderà, hauendo

coloro, che la desiderano, et prouano argomento tale da persuaderla, che non si può loro contrastare, solo S. M.tà può impedirla con offerir loro huomini per armar le galere, et per aggrauare se medesimo di qualche parte della spesa, che essi fanno per grauar loro, ne à S. M.tà per benef.o publico, et suo priuato conuiene d'aspettare, che essi ne la richiegghino, per che forsi non hauendo ardire di domandar tanta gratia à S. M.tà per dubio, che non li paia dishonesta, et per consequente le sia negata, trattaranno la pace col Turco senza contrattar l'animo di lei, et la prattica si potrà condurre tanto innanzi, che S. M.tà non sarà più à tempo con la detta proferta à farli ritornare à drietro, la onde io giudico, che fusse ben fatto à preuenirli, se essa desidera, che continuino nella lega, facendo loro alcuna sorte di proferta, come si è detto, la quale quanto meno fosse da loro aspettata, tanto più sarebbe loro grata. Et questa cortesia, et liberalità sarebbe il più grande legame, che si potesse ordire; per tenerli uniti nella lega, et per ritrarli del tutto in pensare alla pace col Turco, la quale se non s'impedisce potrebbe seguire con tali conditioni à danno della Christianità, che forse niuno se la imaginò già mai, per ciò che gl'huomini disperati, ò sdegnati, ò uinti dalla necessità, fanno molte deliberationi, che sono à medesimi dannose, et dishoneste, come habbiamo uisto à tempi nostri in persone de Prencipi grandi, et per ciò non bisogna tenere per impossibile, che i sig.ri Venetiani non si possino accordare col Turco, et anco contra il Rè Catt.co per che parrà cosa inhumana, fiera, et perniciosa alla Rep.ca loro per molte ragioni, che si ponno assignare: Mà gl'huomini sono di così diuersi pareri, per che in cosa graue tanto contrario alla opinione comune di più prudenti, che fà restar stupefatti, Io certam.te sono uno di quelli, che non posso credere, che i sig.ri Venetiani siano mai per fare così strana determinatione, considerando la molta prudenza di

sua

sua M.tà di antecedere tutto quello, che può auuenire, et ricordarsi, che in quel tempo, che l'Armata Turchesca fù sopra Malta, et in altri tempi ancora, haurebbe concesso loro, ciò che hauessero dimandato, per che hauessero rotto la guerra col Turco. Hor che essa gli hà congiunti seco, non deue lasciar cosa intenta per tenerli stretti, et legati, presupponendo per cosa uera, che tutto è auanzato à sua M.tà quel che essi spendono contra il Turco.

Dall'altra parte i sig.ri Venetiani debbono con l'animo tranquillo, et securo, riposar più nella fede, et integrità di N. Sig.re et del Rè Cattolico, che nelle Capitulationi, che sono frà loro stabilite, et fermate, rendendosi certi, che da quelli non saranno mai ingannati, ne abbandonati; per ciò che S. S.tà per la dignità, che Dio gli hà concessa in terra, et per non hauere quei pensieri, che hanno hauuti molti de suoi Antecessori di arrichire la causa sua con euitare l'armi frà Christiani, non potrà lasciar mai di proteggerli, et fauorirli, et parim.te la bontà, et magnanimità del Rè Cattolico, non permette, che essi possino ragioneuolm.te hauer di S. M.tà quelle sospettioni, che hebbero d'altri, nella guerra passata col Turco. Et per che essa è tanto lontana dal pensare d'occupare li stati d'altri, ch'ella si è spogliata tal hora d'alcuna nobil parte delli suoi stati, et donategli ad altri, com'è noto à tutto il mondo, si richiede dunq.e alla prudenza de sig.ri Venetiani, sicuri della fede di S. S.tà et di sua M.tà, godere lietam.te delle forze loro, poi che possono farlo, et insieme ringratiar Dio della gratia, che hà loro fatto, hauendo promesso forse ad assaltatione loro, che il Turco habbia loro rotta la fede nel tẽpo,

che questi due Prencipi regnauano, la vita de quali sola, col fa
uor di Dio può prescindere la strada al Turco, per la quale ciò à
gran passi alla Monarchia, et che ciò sia vero, apertamente si
conoscerà, se considerarem le perturbatione, et li trauagli, et le
rouine, che ponno uenire à tutta la Christianità, se Dio chiamasse
questi due Prencipi, prima che si fusse raccolto della vita loro,
quel frutto, che già è maturo, per che se à S. Stà succedesse un Pon-
tefice, che proponesse il ben publico al priuato, come hanno fatto
alcuni antecessori suoi, certa cosa è che di subito scoglierebbe il nodo
della lega, che douerebbe essere indissolubile fra Christiani, ma ponto
anco, che il successor facesse off.o di buon Pastore, et che hauesse
intentione di seguire le sante pedate di S. Stà in questa impresa
contra il Turco non è dubbio, che la morte del Rè, non fusse per
impedirgli il corso, per che non può essere herede di S. Mtà al mezo
per molti anni, saluo, che fanciulla, ò fanciullo, de quali l'una
et l'altra, quando fosse atta per la sua tenera, et non ferma età à
sostenere el peso, che sopporta S. Mtà de tanti regni suoi, insiem im-
piegarne parte delle forze sue nella lega, l'Historie di molti Regni
gouernati da molti Rè fanciulli, ò giouenetti, et l'hanno già
dimostrato, et poco fà el Regno di Francia, il quale con sparg.
mento di sangue suo, et d'altre nationi, et con diminutione della
Religione, ha perturbato tutto l'Mondo, et però mentre, che Dio
ci lascia in terra questo thesoro della vita del Rè Catt.co Li Ill.mi Ambas.ri
debbano seruirsi gli, che è loro promesso dalla liberalità, et bontà sua,
et stabilir le cose loro in maniera, che possino sperare di godere per

molti anni

molti anni ancora, poi che essa sarà salita in Cielo del frutto, che
haueranno raccolto, uiuendo nella sua pristina libertà, stabilita có
le forze di Sua Mtà à dispetto del Turco, che uorrebbe metter loro
un giogo di perpetua seruitù al collo, nella cui fiera, et barbara
natura, quanco essi si possino fidar sendo manifesto pericolo della
rouina già l'hanno visto per prova, per che egli ha rotto loro la
fede quando gli è uenuto detto, et il somigliante farà, se per i
nostri peccati si lasciassero persuadere, à far pace con lui,
della quale non potrebbe auuenire cosa, che recasse al Tiranno
magg.r grandezza, per ciò che hauendoli una uolta alienati, dalla
quale amicitia, et confederatione de Prencipi Christiani, potreb-
be poi assalirli quasi sicuro non fussero più per trouar Prencipe
che si collegassero con loro, conuenendo dunq.e alla loro molta pru-
denza non solo spellar tutti i partiti di pace, ascolti di seruitù, che
dal Turco, et da altri son loro proposti, ma farli palese à N. Sre
et al Rè Catt.co accio che S. Mtà assicurati della stabile loro vo-
lontà nella lega, se accendano ogni hor più desiderio di giouarli,
et aiutarli: Deue anco quella Ill.ma Rep.ca ammaestrata hora mai
dallo esempio del gouerno suo, et sforzata dal pericolo, che gli sopra-
stà mutare natura, nel creare i Magistrati, et i Ministri suoi, an-
corche la sia difficile il farlo, per che delibera col giuditio de
molti, de quali i più sono aiutati dalle loro passioni, che non li
lasciano giungere al migliore: Sia Vaninonita, la quale può dare
tanta forza, che fa, che gli ignoranti tal hora pigliano buon consi-

glio nelle cose ardue, et pericolose, douerebbe hormai stringere quella
Rep.ca nelle quale sono tanti senatori prudenti, et valorosi, à non
riguardare ad altro nelle elettioni di Ministri, che al valor delli huo-
mini, et non al n.o de parenti, che hanno, et procurare sopra ogn'
altra cosa, che coloro, i quali sono electi Amb.ri habbino nel animo,
et nella fronte scolpita la guerra contra il Turco, et che parimente
le loro parole nichilino guerra; acciò che i Prencipi Collegati con la
Rep.ca appresso i quali gl'Amb.ri risiedono, si assicurino di non do-
ver essere abbandonati da quella, et da gl'altri, che non sono in
lega, prenderano ardire d'entrarci, sarà anco molto utile, et gran
benef.o di quella Rep.ca se in questi tempi di guerra si spogliarà in
tutto di quella purità, colla quale suole temperare la giustitia sua
in tempo di pace, et vestirsi poi dell'habito di severa giustitia
con la spada ignuda in mano, conciosiacosa appaia à coloro, che non
osservano i santi ordini suoi nella guerra, non perdonando al
proprio sangue, et ricordandosi, che guardo gli essempij saranno in
persone più care, et più Ill.ri tanto maggi benefitio portaranno
all'Impresa incominciata, alterin l'audacità, et insolentia de
nobili, se loro non è posto un freno, sarà cagione, come è stato
quest'anno passato, che la Reg.a sarà mal servita, et i confide-
ti haranno ragione di dolersi, che hauendo à chi lei non sia ben
per grauito delle cose necessarie, ne taccio anco, ne quali si tratta
delle somme dello stato loro, non cerchino d'hauere al servitio loro
i migliori Capitani d'Italia, essendo cosa naturale delle Rep.che

et de

et de Prencipi simili, con loro gran pericolo di servirsi di coloro,
che di valore, et di vista sono superiori à gl'altri, lasciando da parte
ogn'altro rispetto, et per dire, che potrebbero hauere al loro servitio
et i Prencipi valorosi, et i Cavalieri periti nell'altra guerra, che
non servirono altrove, se volessero trattarli secondo, che si richiede
alle persone di quelli, et che anco l'Ill.tà ricercata da loro, fosse
per concieder loro volentieri alcuni de buoni Capitani, che fra
poi, che è servitio pub.co et suo particolare, che appresso quella
Rep.ca siano huomini di valore, che possino servirla, et consi-
gliarla insieme, et ricordarsi, che ad una Rep.ca antica, et Ill.re
per molti generosi fatti, qual è Venetia, si conviene hauer spiriti
nobili, et credere, che in loro sia la medesima virtù, che fù in loro
Antecessori, che per molti secoli hanno conservata la libertà con
molta gloria loro, la qual certo appareà, et verrà in luce occecata
dai travagli, et da fatti, che essendo stata sepolta nella quiete, et
nell'ocio per spatio di molti anni, ma per che non può essere,
che ogni dì non nascano molti dispiaceri fra i Ministri de
Prencipi collegati, per la grandezza de luoghi, che trattano, et per
la natura d'alcuni di loro, che vorranno stare di auantaggio gli
altri di grandezza, et alcuni ingegni, conuerrà alla prudentia di
S. S.tà usare della suprema sua autità, per trouare tutte le difficoltà,
ouero difficoltà, che occorreranno, et far uiolentia alla volontà osti-
nata de Ministri, col cómandare loro, poi che i Prencipi loro
Patroni per la reuerentia della persona, che la sostiene, et per le gra-
tie ricevute, et per quelle, che sperano da lei, non ricusaranno d'

obedirli, come à Pre comune.

Sarà anco cosa degna della bontà, et prudenza di S. Ista vedendo, che i Prencipi non possono sostenere la guerra con l'entrate loro ordinarie, et con le gre loro fatte, concedere loro, che possino alienare qualche parte de beni della chiesa; poi che le leggi il permettono in simili casi, ad imitatione del buon medico, che per saluar il capo, tronca tall'hora il piè, et la mano all'infermo, ne per ciò è tenuto crudele, mà prudente, et così con queste maniere di procedere, se da confederati saranno osseruate, si aprirà del certo la porta, per la quale lo Impre et il Rè di Francia, et gl'altri Prencipi Christiani entraranno volontieri in lega, i quali si hà anco da sperare, che non siano per aspettare di voler vedere tante proue, ne tanti progressi, essendo l'occne presente: Tal che non dourebbono perder punto di tempo à pigliarla, conuenendo à tutti di entrarui potendo ciascº col seruire à Dio, allargare anco i confini de regni suoi, et all'Impre principalm si richiede, si per che è proprio officio suo il diffendere il nome christiano, si anco per che è tenuto di fare ogni suo potere, per ricuperare al sacro Imperio li stati, et li Regni occupatoli dal Turco, et restituirli l'antica sua dignità, et grandezza, che per le discordie de Christiani è tanto scemata, et al Rè di Francia similmente conuiensi al pigliar l'armi contra il Turco, per approbar con fatti, che è degno del nome Christiano, del quale se ne và tanto glorioso, et che è simile à suoi maggri i quali con fama loro immortale impiegorono la virtù della nobil natione Francese in quelle Imprese honorate di terra santa, delle quali l'historie ne sono piene,

et

et così aggionto le forze d'altri Prencipi, alle forze de Prencipi della lega, potranno all'hora militando sotto lo stendardo di Jesu Christo, esser del certo sicuri non solo conseruare, contra la rabbia del comun nemico, li stati, che li Prencipi Christiani possedono, mà anco di racquistare i Regni perduti, et quei luoghi sacri, doue piacque al creator del Mondo di morire per salute dell'anime nostre, et per inde poi ritornar vittoriose à triomphar in Roma, carichi di reliquie, sante spoglie adornorono il triompho più che non faranno i prigioni, ò l'arme tratte per forza al nemico, ò gemme orientali, ò l'oro.

Questa mia ancor che per la grandezza del soggetto, che contiene, habbia trapassato i termini, de quali l'offo proprio delle lre se . . . nondº mi piace, che gli habbia trapassato, et che sia riuscita così lunga, per ciò che in questa mia hauessero corretto l'errore, che V. Eccza vuole habbi comesso, hauendo interlassato per molto tempo lo scriuergli, se però così detta scrittura non gli sarà venuta à noia, il che non credo, nò per altro, se non per che viene da un suiscerato seruidore, della cui volontà, et seruitù ciò che nasce, non si suole esser discaro: le bascio humilmente le mani, et mi raccomando in sua buona gratia. Il

Di Roma

Exemplum fœderis inter Clementem septimum Pont. Max. et Carolum Quintum Imperatorem initi per eorum solennes et legitimos procuratores Barcinonæ Die decima Mensis Junij 1529.

Item Exm Procurationum tam summi Pontificis quam Cæsaris prædictorum

IN Christi nomine Amen. Cum Sanctissimus Dominus Noster Clemens septimus Pont. Max. pro Pastorali officio suæ sanctitatis iniuncta universalis propensius intendens Christianorum pace et quiete, et tantis Christianæ Reip: calamitatibus, intestinis bellis, et dissensionibus hæresum quæ inde pullulantium fomentis obviam iri posset, et si fas esset, radicitus extirparentur, ne ovibus errantibus lupus ille rapax immanissimus Turca Christianum gregem ambigat tum minciis tum litis obtulerit se etiam personaliter ad ipsos Christianos Reges et Principes inter se principales dissidentes transferre hisque congruentia pacis media proponere ac eisdem totis viribus omniq conatu dictam pacem suadere et si Deus concesserit eosdem ac ipsorum quemlibet ad ipsam pacem amplectendam et concludendam inducere.

Cumque Sacratissimus et invictissimus Princeps et Dominus D. Carolus Quintus divina favente clementia Ecclesiæ Romanæ Imperator semper Augustus Hispaniarum et utriusque Siciliæ Rex Catholicus non minus ipsius pacis cupidus ex incumbenti etiam

sibi officio vellet sanctaq; Romana Eccia Apliday, sedis Pastorib⁹
et defensor et Triarē Xtiāe: caput conspicuus et animad;
vertens, floridam illam Italiam alis gentium Reginam et
Deminam Sanctissimor⁹ Pontificum sacrorumq; Imperator⁹
Sedem, tot tantisq; bellorum tumultibus, incendijs, ruinis, si;
mulationibus, discordijs, fame, peste alijsq; multiplicibus ma;
lis et incommodis tot iam annis vexatam, fatigatam, di;
populatam, viribus exhaustam, quod nisi his malis q; celer;
rime conjuncti antedicti pacisq; et quietis remedio oc;
curratur. Vix inde respirandi locus superesse posset, con;
siderans; propterea quantum ipsius Cesarea M.tis cum Su;
mo Pont. Beat. communicato atq; presentia cum ea prodesse
posset, ut his duobus magnis luminaribus a Deo Opt. Max
introductis sibi invicem, ut dicit, correspondentibus Universa
Triana Xtiāe decorum illustrata, prestitum dolorem et
nitorem reassumere, ipsaq; misera Italia pacata et foueri
reperiri posset, ut inde respirare pace ac quiete fruj;
at p̄aulatim consumptas eam vires reparare incipere liceat.
Quamprimum Cesari innotuit ultima illa exercitus sui in Regno
Neapolitano felicissa Victoria, qua diuino potius Judicio q;
humanis viribus obsessis Civitatis inclytæ Neapolis fuit
lata, universusq; fere exercitus Gallicus qui tanto impetu
Regnum ipsum invaserat, et pene totum occupauerat
quasi per se corruens uno momento dolutus atq; extinctus
fuerit, non quidem ea victoria elatus Cesar, sed tanto na;

gis ad

gis ad paum propensus atq; proclivis per Illem Philibertum de
Cadebone Auraice Principem Vicerygem Neapolitanū hum
tenentem Capitaneumq; in Italia generalem eiusdem Cesarei
M.tis orem pacis media tentaa ea proposa eiusque qua ipsius Sanc
tis quieti ac parate ac precibus possent potissimū ipsius S.mi Dñi
tanq; communis Patris auctore et mediatore, et ne tam sancto
opere impedimentum aliquod afferret quæ iamdudum in Urbe
preter ipsius Cesaris mentem cecinerant vt quæ sibi S.tis plene
constaret ac vniuersis orbi notum fieret Cesarem ipsum nil
egressis molestiarum rebus, ea quæ decuit diligentia ipsius Beat.mis
ac Sanctæ Sedis libertati ac arcium celsitudini ita con;
suluit opportune prouidit ut sua M.tas de ipsius Cesaris
mente pia religione sibi optime satisfactum constiterit
et quo illius propensiorem ad pacem animum offenderet ne
ipsius S.tis Dñi inopinata ac longa egritudo sanctum
illius propositum retardaret, nec tam longa peregrinatione
ac nauigatione, atq; in ea periculis intermissis et tam in
mitica constituta determina, et inde forsan in triste
nam seu maiorem egritudinem accideret, ut erat Beat.
ab his laboribus et periculis eximeretur, magisq; indefatus
vacare, ac omnino intendere posset, dispositis Cesar ipse
ad Hispan. iussit, ea quæ ad eius in Italiam transitum ap;
perire videbat ne celeritasq; spiritus mentem ciuitatis quæ eā
ad id mouere videbantur tardaret, quippe ad talem ex;te

lie quietem diceitas sua S.tas dixerit et declaverit ac interim Cas.
se deposita se in hanc Civitatem Barcinon. recepit. Is Deus
dederit propediem quicquid negotiis in Italia Reip.ce bonitem
emerserit in Italiam transiturus, et cum ipse S. O. St.s de
pace et quiete Italiae ne universa Christianitatis tractaturus.

Hinc sumpta occasione mens sua S.tas per Rem Patrem O. Stium
num Seldum Epum Barcinonen sua S.tis Oratorem
ad ipsam S.am M.tem Nuncium apud eam etiam eiusdem Sanctis
dolatere amplis. mandato assultum destinavit, qui suae S.tis
nomine ac perseveranter illius animum ad vniversalem pacem
et quietem inducere[n]t ..... propterea adeundi de-
clarasset, ne Caesaris in Italiam ..... et dominum si perveni-
sit illius in Italiam adventum grato animo susceperunt
Numen laeta fronte, paterna quippe amore ut filium comple-
purum, ac vicissim de ipsius Venerandae suae mediis suis
beaturum votorum in fausto Alteis optatum exitatur effem

Qua res non minus grata exuicunda ipsi Caesari pub.is negotiis
utilis et profectia adeo opportune allata censeatur et quod
vnico contento difficillime expedire posse videbatur, gra-
datim procedendo et singulas partes sigillatim prosequé
do facillimum ordiri quat.

Quapropter probatis ejusdem fundamentis et facillime eatenus Principe-
ges et Principes eorum exemplo ad ipsam vniversalem pa-
cem ulterius ponendam, utq; sua S.tas liberius et confidentius
cebus et Ecc.ae et ap. sedis firmatis et in toto Orbe beatis

atq; Sta

atq; stabilitis ..... partes assumere caeteriq; Principes communis
parentes partes inducendo ad hanc salubrem vnionem et pacem
complectendam induere quat.

Conuentiones ad inuicem ipse Q.dus in Chro Pater O. Epus Barcinonen
sua S.tis ut praefertur Nuntius et in hac parte procurator et Man-
datarius in Vim mandati sibi ad id per ipsu S.m O. N. concess.
si. Cuius tenor inferius de verbo ad verbum inseritur, nec ac
nomine ipsius S. O. N. parte ex vna et Illres Mercurius
Marchio Gattinara magni ipsius Caesaris Camerlc Magni.
filius Ludovicus de Flandria Miles Ois de Praato suae M.
Capellanus et Consiliarius ac Nicolaus Perenotti J. V. D. Ois
de Cyzarvilla Consiliarius et Magister ..... tanq; Pro-
curatores et procuratorio nomine ipsius Sacratissimi Ca-
roli Caesaris in vim Mandati eis concessi, cuius etiam te-
nor inferius de verbo ad verbum inseritur, parte ex altera
Mutuis suis inde consentibus fecerunt, inierunt, tractarut
et concluserunt foedus, vnionem, ligam, intelligentiam,
concordiam, amicitiam, pacta, et conventiones quae in
sequentibus capitulis sigillatim continentur.

In primis atq; tractatum actum et conventum, et conclusum extitit
inter partes praedictas nominibus antedictis quod semoti pe-
nitus quicquid, abolitis et extinctis quibuscunq; odiis ran-
coribus atq; discordijs forsan hactenus causatis et atq;
sine inde perperam aut mentis debite per ipsarum par-
tium Milites aut ministros relatae, seu tentata sint
contra Decus et existimationem Sm. O. N.i contraq; liber-

tatem Ecc.ae suis contra Decus et existimationem Cas.ae Mtis
contraq iura priuilegia, libertatis sacri Romanor. Imperij
Regnorumq et Dominiorum suorum, aut als in alterius partis
preiuditium seu damnum comperirent, illisq sine inde re-
mediis et annullatis ac pro nonfactis habeantur, confirmatis
inter se animis, pristinaq amicitia retempta pro illius stabili-
mento et conseruatione. Sit deinceps inter ipsu. sanctiss.m D.
N. et Cas.m Mt.em iusta integra sincera atq perpetua pax,
vnio, amicitia, intelligentia liga et confederatio inuiolabiliter
obseruanda, per quam teneatur vicissim promouere curare
et conseruare alter alterius honorem comodum et dignitatem
Nullaq partium incurrat seu intercurrere aut interesse pos-
sit in quouis consilio seu tractatu, in quo de alicuius eorum
damno, interesse, preiuditio ac dedecore directe vel indirec-
te tractetur, nisi q̄s consensum tacitum vel expressum
quouis modo praestare debeat. Quinimo si quid tale ad eu-
iuspiam ipsorum contrahentiu notitiam peruenerit, tene-
bitur ea pars, cui id ministrabit, tale consilium seu tracta-
tum pro viribus propulsare et impedire, et q̄s primu id face-
re possit, aut per opportunitatem habuerit id plane et sincere
ac bona fide significare et parti de cuius damno, preiuditio
seu dedecore tractari contigeret

Item cum contrahentes ipsi ad pacem, cui praefertur, vniuersalem
tendant, ad quam mutuis consensibus, animisq concordibus
aspirant

aspirant et anhelant, actum conuentum et conclusum extitit q
hmoi liga et confederatio non ad emulsionem offensionem Fid.
ad mutuam duntaxat defensionem extendatur

Tenebitur q̄ Cesar tanq Dominus Protector et defensor Ecc.ae in vim
huius defensionis foederis assistere eidem Sanctissimo D. N. ipsiusq
Aplicae sedis in tuendis recuperandis et conseruandis ciuitatibus
terris, locis, Dominijs et statibus ad ipsam Romanam Ecc.am in
Italia spectantibus, et quae per suam Sanctem possident naturaliter ac
quidem vi ab omni eorum inuasione defendatur S. Stas et in
pristina possessione mantenendatur atq seruetur

Et vice versa idem ipse Sanctus D. N. directum feudi dominij in Regno Nea
politano obtinebat, vtq tanq directus Dns vassallum et feudum de-
fendere teneatur Sanctitas sua in vim huius defensiui foederis
tenebitur et eidem Cesarea Mtas assistere ad ipsius Regni et feu-
di defensionem occupatorumq restitutionem recuperationem
et conseruationem, vt in eodem sua Mtas maiestatem tueatur et conser-
uetur in ea sede quae possessione quam corpore aut animo detinet

Quibus autem sine inde viribus talis defensio fieri debeat, id dein
qualitatem et exigentiam ipsius inuasionis seu turbationis
inter ipsum S.m D. N. et Cas.am Mtem mutuis consensibus dum
casus se obtulerit deliberabit et terminabit

Item actum conuentum et conclusum extitit quod quandocunq an
tinget exercitum Cesareum ex Regno Neap.no educi et aut

in Insubriam, aut in Lombardiam pregredi, aut alis quibuscumque per terras Ecc.ae transitum facere Cesar ipse taliter cum ipsius exercitus Ducibus decernat, et provideat, quod in ipso transitu dictae terre Ecc.ae earumq; rebelles Acquaq; medelli oppugnentur. Et sua S.tas victoriis disponet, ut liber ipse exercitus transitus per status Ecc.ae prebeatur. Eisq; victualia pro iusto et honesto pretio minus strentur.

Item cum Spliatis omnia Jura faveant, nec minus favorabilis censeatur Spliatorii restitutio q; possidentem manutentio et defensio forum potissime, qui etsi naturali et corporali possessione privati, animo tamen civilem possessionem retinet; cuius vigore etiã naturalem de facto occupata, de facto etiam licite recuperare cum id potius defensionis naturam obtineat.

Memor Cesa M.tas quod Mo. sue S.tis familia fuerides sclt. Mag.ci Laurentij de Medicis a clarissimo me. Maximiliano Cesare ac Ferdinando Rege Cath.co eius avo paterno atq; materno superioribus annis in Patriam Florentiam exhibitis multis eisdem exhibendis officijs in omnibusq; de gratissimos exhibuerint obtenuq; inter cetera S.tis sue calamitatis hoc quoq; enixisse ut quidam S.tis hostes qui eadem iam antea consilia agitabant, illa occasione arrepta nullum dispendij S.tis sue ibus in familiam de Medicis insurrexerint atq; eius Civitatis statu mutaverint. Cupiatq; sua Cesa M.tas pro filiali erga S.tem suã observan-

observantia et amore et contemplatione Matrimonij tractati et conclusi inter Jllm. D. Alexandrum de Medicis sue S.tis nepotem ex sorore Dominum et Jllem. D. Margaritam de Austria ipsius Cesaris filiam naturalem, aliisq; justis motis respectibus dictam suam S.tem militiam annuere alios in patriam et pristinum statum restituere

Ideo actum extitit et conventum quod ac ipsius Cesaree M.tis copijs et viribus, quo eo melius modo quo id fieri poterit, cum primum id commode expediet ad effectum deducat, quo dicti Heredes q. Magci Laurentij ejusdem S.tis de familia S.tis sue de Medicis reducantur in patriam ac Civitatem Florentiã integre, ac restituantur non solum ad bona occupata sed in eundem mox statum, dignitatem, etq; amplitudinem et ad gubernium et regimen eiusdem Civitatis et Dicis in quibus erant ante.

Quod quidem sua M.tas efficiet non magis privati quã S.tis consortis ac dignitatis causa, q; ad evitandum eius Urbi periculum necnon reipublicam Italiã quietem quam enim sua M.tas sumopere capiat tranquillam ac pacatam reddere eandem animo esse videatur suam S.tem facilius id confici posse existimat Dicis Florentinã statu ad arbitrium sue S.tis constituto.

In ipsa tamen restitutione, et dum illam finem contingeret, sabebitur rabis impensarum ac damnorum et interesse q ipsam Cas M.tem ea occasione culpa Reipub.ca Florentinã patiendorum prout inter ipsum S. D. N. et Cas.am M.tem tunc declaratum fuerit.

Inter quos tunc etiam tractabuntur et concludentur reliqua condi-
tiones et particularitates vtrique parti conuenientes et alia
ad quæ se obligare debeant tam S.mus D. N. Ch.s Cæs.a M.tas et ipsa
Resp.ca Florentina pro uberiori huius inde defensione et conser-
vatione personarum honoris et dignitatis Dominiorum Statorum
S.tis et M.tis vtrisq. in Italia ipsimq. exercitus satisfactione

Item actum conuentum et conclusum extitit quod ipsa S.tas M.tas
ratione ipsius protectionis et defensionis eidem (vt præfert)
incumbentis officio teneatur et sua S.tas et suus ap.ca quod dis-
tricte privata extitit tum per Venetos tum per Ducem Ferrariæ
aspirali et naturali possessione Ciuitatum Ferrarum et locorum
Cerui Rauenn. Mutinæ, Regij et Ruberiæ cum se animo
semper ciuilem possessionem retinuisse et retinere profitebatur
cuius nigere ut supradictum extitit habet naturaliter abused.
do non offensoris sed defensoris partis retinet in eadem real.
li et naturali poss.ne (ut par est) remitgetur et restituat
curabit et cum effectu efficiet quod aut armis et copijs Cæsaris aut
alio commodiori modo q. primum id fieri valeat S.tas sua ac
Ap.ca Sedes, pristinam suis Ciuitatum Ferrarum et locorum possi-
tionem recuperet, et in ea realiter remittatur et restituat
citra tamen præiuditij Iurium sacri Rom. Imperij, quibus
eadem Cæs. M.tas nequaq. derogare intendit nec plus Iuris in
Romanam Ecc.am transferre q. ante dictam Occupationem
seu occupationem obtineret.

Et vice

et vicissim citra præiuditij quæcumq. Iurium sedis Ap.cæ quibus
S.mus D. N. nullo pacto derogare intendit, nec derogatum esse
nulle, nec post dictam cessionem plus iuris translatum esse in
eadem sacrum Rom. Imp. q. antea obtinuit.

Item actum conuentum et conclusum extitit quod pro tali bene-
ficio q. Cæs. M.tas sua S.tas et Ap.ca Sedi et sacro Rom.o Cæs.o im-
pendendo in recuperat. suæ Ciuitatum Ferrarum et locor.
tuor. teneat sua S.tas in aliquam eius remuneratione q. primu dicta
recuperatio et restitutio integre (ut præfertur) facta fuerit
eidem Cæsari ac suis in Regno Neap. successoribus nouæ
inuestituram dicti Regni conadere, et in ea omnem censum
per ultimam Inuestituram eidem Cæsari factam, de nouo im-
positum et adauctum pro futuro inde tempore tollere ac re-
mittere, prout in eum casum et nunc prout ex tunc tollit
et remittit ols centu Equi seu Gradarij albi in signu
recognitionis feudi prout antea erat in suo robore manere.

Et ulterius cum Cæs. M.tas prætendat præcessores suos in dicto Reg.o
Neap.s semper consuevisse habere rigintiquo Cæs. Cathedra-
licos reseruatos ad ipsorum nominationem seu prætionem
eaq. præminentia semp vtos fuisse, non obstante quacunq.
contraria Inuestiturarum dispositione, Regq. semper Sac.
temporibus ut prætendit vti fuerunt ex inuetterata ipsius Regni
consuetudine ac etiam ex indultis, ut ponitur conclusis
licet nunc ita in promptu edocti negotiat propter illius Regni

revolutiones et turbationes, in quibus aliqua forsan scripture per-
iere vel ad manus incognitas pervenire.

Et c contrario pretendat S.S.tas nullam fuisse nec esse Ecc.ae Imo
reservationem, nullumq; Indultu super his concessu, quinimo
Innovationis dicti Regni tam ipsi Cesari q ejus predecessoribus
concessis standum esse, non obstantibus quibuscunq; contrarium
in contrarium allegatis, actum fuit et conventum quod ad tol-
lendum omne dubitatis obstaculum, et ne domus in spe-
quorvis Sp.ci provisionibus emergat impedimenti sua S.tas
ex eius benignitate et gratia ac expuberanti libertate et
pro maiori ipsius Regni tutela ut in hoc limitrophis non mi-
si persona accepte et fidei proponant. vtq; de cetero tam Ap.ce
sedis auctoritas et Regalis dignitas suis (ut decet) gemine-
tys sine ullo scrupulo seu obstaculo libere ut valeat tenea-
tur et debeant in ipsius nova Investiture concessione
tam pro Ecc.is presentibus suis eidem Cesari et suis in
dicto Regno successoribus perpetuo conferre et reservare
ac nominationem et presentationem regni quibus Ecc.ae dicti
Regni referuntur particularitor nominatorij et fiant eis
pro tempore provisiones in debita et ampla forma cum omnibus
clausulis et derogationibus necessarijs quod sumat effectum
ipsa mensem a Die Ratificationis fiende per ea-
dem S.tem sine tamen prejuditio provisionum factarum hac-
tenus per

factas

factarum expressum, nec decretum eam concessorum, aliqui le-
gitime expedite reperiantur. Reliqui omnibus Ecclesijs et bo-
nis dicti Regni exceptis dumtaxat his que Juspatronatus ex-
istant ad liberam dispositionem Sp.ce sedis remanentibus
juxta ipsarum Juspatronatuum formam.

Et ut hec acceptari dilecti oratores vocabant precedebat Cesar
ne sui Ministri qui ipsius Regni administrationi committe-
rentur dimissis in non reservatis Ecclesijs et que Juspatro-
natus non existerent nullatenus manum apponat nec ea-
cautionem Bullarum aut provisionum apostolicarum impediat

Nominationi Ecc.ae reservatarum etiam Ecc.

Archiepiscopatus

Salernitanus. Regimensis. Consentinus.

Brundusinus. Hydruntinus. Tarentinus.

Episcopatus

Aquilanus. Cajetanus. Tyburtinus.

Cotronensis. Tropiensis. Alifanus.

Gallipolitanus. Castellanetensis. Putolanus.

Casinensis. Montisregalis. Aquinen.

Ogentinen. Sorianensis. Aprutinensis.

Potentinus. Grumentin. Gallinaren.

Item cum dictus Cesar in Italiam transitu ad
effectus gravatos agat usq; iam in provintu. ac quid

importantius emergat, esse videat, cupiantq; tam sua S.tas quam
Sua Cæs.a Mtas et Deus opt. Max. utriusq; uota secundet
ipsumq; Cæsarem victorem in Italiam, ut speratur, perdu-
cere dignetur ut quam primu per opportunitatem liceat
minime conuenit, et de pace quiete, deq; uniuersali om-
nium pace ouerus tractare, ac iura fundamenta
ad illam firmiter stabiliendam stabilire ac sua amicitiam
amicorum, conuentione corporali eodem primo ouero
ac et confirmare queat. Inde actum et ita et conuen-
tum quod primum Cæs.a Mtas ad sua S.tem primum se
commode transferre poterit illius sacros pedes ut decet,
deosculaturus, eidem S.ti more maiorum iuxta solitum ob-
lum pro sacro Imperio filialem exhibebit obseruantiam
pro Regnis et Dominijs que obtinet debitam prestabit obedi-
entiam et iuramentum in omnibus et per omnia iuxta formã
antiquã consuetudinis sacris canonibus inserta, ac alia
implebit, quæ in talibus de iure ac inueterata consuetudine
seruare debent.

Sua autem S.tas ita sagacem paterno amore complectetur, recipiet
et fouebit tanq; primogenitu sacre Rom.e Ecc.e filiu ut illi
non minor honor, aut minor auctoritas et eminentia
exhibeatur et conciliatur quam alicui ex Rom. Imp.
qui antea magis exhibitur a retro Rom. Pontificibus aut

anteces-

cessoribus eorum exhibita tam in illius coronatione, impetrãdis Imperia-
libus diplomate sumendis ubiq; solemnitatibus in his seruandis
solitis, et etiam Indultis nominationibus ubiq; gratijs et pri-
uilegijs cæteris Romanor. Imperatoribus a retro concessis et a
eis consuetis, tempore eorũ coronationis, uita ut Cæsar ipse
regnaq; eius subditi subditis inferior existat, qui nisi po-
tentia non auctoritate minus tenere posset, nec cupiens eorũ
esse deberet.

Item cum Ducatus Ferrarie tanq; feudum Sce Rom.e ad Sp.am Pdem
iure directi Domini pertinere dignoscatur, Pretactus S.mus
D. N. suus feudum iure meritis ad ipsam Rom. Ecc.am
deuolutum et apertum utilisq; Dominium consolidatum fuisse
cum directo tum ob felloniam et historiam rebellionem Illis
Alfonsi Estensis ipsius Ducatus Ferrarie detentoris, tum
etiam per sententiam contra ipsum constitoriale, ut tria
Cæs.a Mtas prætendit ex causis legitimis latam actam expira-
et conuentum quod recipiendo, ut præfertur, dictum
[illegible] Estensem principem Ducatum dominio Sce
ordinis [illegible] Rom.e Ecc.e spectantibus et pertinentibus
tatibus et iuribus Sanctæ Romanæ Matris Regij etc
Ruberia aut ante se commodius ad nobilem et sua S.tis
executionem sortitia ut præfertur, lata contra dictum Al
fonsum Estensem pro ipsius Ducatus deuolutione et om-

mitto tentare voluerit, et adhibitis primis his remediis quæ ad
brachium Cæs. cum pro tali expeditione expedire videbuntur
caverit rebl et armata manu contra eundem aut alios Smi
executionem impedientes, suo sibi auxilio et efficacem pre-
stantiam sibi non proficientibus, ad brachij secularis Smi
coactionem deuotionem recurs videatur. Primo Cæsar ad
id requisitus tam ipius ap. sedis Advocatus et protector fi-
lius primogenitus eidem S.mo D.N. pro Smi sententiis execu-
tione brachij secularis implorat. pro viribus assistet, donec
Smi expeditio ad debitum deducat effectu his mediis et for-
mis quibus commodius fieri poterit, nihil pretermittendo de his q
in regnis Cæsaris facultate iuxta temporu et rerum qualitates, co-
sistent, donec executio ipa atq expeditio integre facta fuerit.

Quo qua execut. et expeditione sua S.tas et Cæs. M.tas inuicem conve-
nient de sumptibus et impensis propterea sustinendis, mo-
dis et formis in his adhibendis, prout ejd expedire videbit, et
temporum ac negociorum qualitas exiget et requiret, &c.

Item cum status Mediolani motus turbationis publice spiritu videat
primo indicta occupatione Galliarum, ut inde ab eorum manibus
tolleretur, et Sacro Rom. Imp.o ut par erat restitueret, ejq occu-
pato, et in potestate Dni Ducis Francie sforcie reducto, contr.
nitato bello Regej Gallorum, in captivitatem deducto, dum
Cæsar omnia pacata putavit, eodem Duce Franco inter la-
tes M.ti Vros dilato, dicto Statu Mediolani per Cæsarei ex-
ercitus

ercitus Duces ad manus et ptatem eorum pro ipius securitate res
duceb, donec de Crimine cognitum foret, manus inde distribui
manig minime expeditæ exirit, cum nec Dux ipse suæ per-
sonæ copiam fecerit ad debitam criminis cognitionem ac justitiæ
administrationem nec Cæsar sibi consentaneum putaret tanto
criminis reum dilatum absentem, et comparere renuentem,
ac de facto resistentem armata con stipatum Dominii ejusq
adherentium sumentem, ac stipendiis absentem Rebellionis
notorium quovis modo audiendum, qui als deferendus omnia
in omnibus facere tenetur.

Jdq actum convictum et confessum extitit quod tum S.tas
S.ta quam ipse Cæsar participato inuicem consilio sanctum
aliquod et justum modum excogitent quo et vera justitia ad-
ministrata et inveterata suspicionis justa ratione remota, et pace
inter Smos debito ordine valeat terminari, nec cuipiam in-
juriam seu gravamen inferri queat.

Quod si justitia præcia dem Ducis Franciscum innocens inventus
ac absolutionis dignus extiterit, tunc Smus dominus noster om-
nigq exceptione remota eum patrimonium Status restituat.

Si vero crimine reus inventus fuerit, ut dictus Status ipse Mediolani Jure
meritu ad Sacrum Rom. Imperium devolutus censeat, in eum
casum licet ad M.tem Cæs.am ratione directi dominij ipsius
Status dispositio libere pertinere dignoscat, effert tamen
ejus sponte, tum pro ipius Italiæ quiete, tum et catoli-
corum principum ad universalem pacem faciliis movendam

se consilio et assensu ipsius S.mi D.N. participato consilio in persona
Sue S.tis nutamino grata et accepta collaturi prout magis Italie
gratie expedire videbitur. Cesare tam ipse S.mus D.N. q. Cesar omnem
operam nauare curabunt omnq studium exhibere vt de ipsa
Vniuersalis pax et quies facilius propaget auspicijs.

Item cum in fedore alias inito inter Leonem Decimum et Cesarem et in
ultima Iuuistanza Regni Neap.mi confirmata promiserit Cesar
se cohortaturum quondam Regem Francie ad pacta ipsius fedoris
conuentiones et capitulationes alia prout tunc obseruabatur, et
inter ipsum Leonem et Regem Francie conuentum erat, et propt
ea pretendat S.mus D.N. ius dalis distribuendi in Statu Mediola
ni ex Terris Ecc.e fuisse debere. Ipse autem Cesar ostendat se
federa inita cum Leone grauissima incesserat, satisfecisse, nec prop
terea ex eo federe se astrinxisse nec astringere voluisse ad
impiendam seruitutem fedo Imperiali quam omnino expresso
consensu directi Domini nequam potuerant nec imperitia dissentire
cum etiam limitata causa limitatum parere effectum, et fedus illud ju
stas consensu non expederet, nec ad successores transiret, quin
imo post ipsius Leonis obitum, consentiente et ipso Francisco
Sforcia fuerit suus ius dalis distribuendi in dicto Statu Mediola
ni conuentum Ser.mus Cesaris frater Ferdinandus Vngarie Rex,
cui Cesar ipse prudicare non intendit. Cupiens tamen
quantum in se fuerit eis cum S.mo D.no gratiose satisfacere, se
curaturum offert et cum effectu facit, quod idem Ser.mus
Vngarie Rex durante vita ipsius S.mi D.N. et per duos annos post
illius

illius obitum consentiat S.mo dalis distributionem in dicto Statu
Mediolani personam S.tem eiusue Ministros fieri citra tamen appro
bationem asserte conuentionis inite cum Gallis, citra q. Iudi
cium Iuris tam Sacri Rom. Imperij q. dicti Ser.mi Regis Vng.ie

Item licet S.mo fedus principale inter S.mum D.N. et Cas.m.m tractet
et iniatur altum factum et conuentum et pactum, quod in eodem
federe et in his que ibidem ad pub.cum commodum tractant, comp
lendatur, et omnino compresentus censeat tanquam ex pri
pabitur contra facientibus Ser.mus Ferdinandus Vngaria et Bohemie
Rex ipsius Cesaris frater.

Qui infra sex menses a die firmati pntis fedoris ratificare et con
firmare teneat omnia et singula in dicto federe contenta in
ampliss.a forma, et ratificationem S.mi D.N.is infra
dictum tempus transmittere.

Et si alij quilibet Principes seu potentatus in S.mo defensiue fe
dere ineludi caperent communi S.mi D.N. et Cesaris consensu
intrare possint prout inter eos conuentum fuerit.

Item altum et actum et conuentum, quod neutra partium in huius fedoris
preiudicium in his que Statum rerum Italie ac concernunt
quouis modo tractare seu noua federa inire valeat cum quo
uis Principe seu Potentatu sine interuentu ac expresso con
sensu alterius partis.

Do tamen salvo, quod si Venti id fedus ingredi cupierent, resti
tuendo Cesari Ciuitates et loca que per eos in Regno Neap.ni

occupantur, et implenda alia adque tam ipi Cesari q̃ Regi Vngarie Ferdinando expedient federe ultimo cum eis pertractato stat obnoxij.

Et pariter restituendo eidem S.mo D. N. Cuilibet Clausula et cautela teneantur tam sua Cat.ca q̃ Cesarea St.as tali inclusioni consentire pro bono pacis, nontaq̃ ipsarum partiu id ualeat impedire, seu contradicere.

Saluis tamen et reservatis Juribus et actionibus tam S.mo D. N. q̃ Cesari et fratri competentibus ratione damnoru et interesse propterea passoru pro quibus et inclusione facta possit nr̃a Sanctitas recurrere ad nr̃am Justitie aut via amicabili prout tã S.mo D. N. q̃ Cesari melius visum fuerit.

Quod alia quecunq̃ federa hactenus inter ipsos facta, de pereas aut ipsarum altera inita cum quibusuis aliis Principibus seu Potentatibus pro dictis rebus Italicis nequaq̃ huic federi obesse seu quicquam afferre possint. Verum in quanta forte tractatui et federi contraria viderent, nulla casta et irrita omnino censeatur reliqui non contrijs in suo robore permanentibus.

Cum S.mo D. N. cura sit maior rerum spiritualiu et pastoralis officij q̃ Temporaliu esse debeat, dignitatemq̃ sedis aplicã fidem et religionem Christianam super omnia tueri tentat, multi autem epori sint, qui et de fide Cath.ca male sentiunt et a relig.ne doctrinaq̃ Christiana omnino deuiauerint, alios in eandem errorem deducere conentur. nec minus speratd M.tis eiusdi sit huic pestifero morbo congruum antedictum Cesarem

parari

da li deputati da l'una parte et da l'altra sono nate da la bá. da sua ó nó sanctas fin che egli intato che li Imp.le Sanctia grata questa via d'abboccam.to che è seguito di poi, et longo tempo auanti che esso Imper.le si fosse inteso sopra l'elettione che egli Sanctia fatta di suoi deputati scelti et nominati dui de più gran personagio del Regno, et sufficienti Ministri, direttori et Amministratori di sua negotij. Li quali sono i dui Car.li di Lorena zio Duca di Alenconense Pari et Contestabile di Francia, do la prontezza di quali Sanctia uolse priuarsi qualche tempo per adoperarsi, et farli uacare al p.to negotio che egli desiderauia da parte sua esser mandiato con la sollecitudine ch'è assai conueniua da tanto uirtuose persone, si realm.te essendo li deputati da l'una parte et l'altra, et similm.te di Car.li Legato con gli altri deputati Inglesi a Calis, et sanctas conuenute del luogo di loro abboccam.to in un uillaggio detto Ardres che nel Territorio Inglese et a qui distante poco meno de le due Terze di Ardres et Guines, et essendo trouati già ambi et gli altri il giorno di l'Ascensione à li 23 di Maggio nel detto luogo di Mare da le Rip.na d'Inghilterra fu trouata poco sauore molto utile tam.te et ingegnosam.te alloggiare separati, et nel mezo del lor sito una sala grande di parlam.to. Quella poi ne congregatione si fatto in molti cerimonie, salutationi et conuiti

solite in simili casi, et in molti honesti et uirtuosi raggionam.ti su
l'occasione de le loro congregationi, et essendosi in su questo par-
titi et tornatisene cioè li francesi à Ardres gl'Imperiali à
Grauellines, si ritrouorno il dì seguente à 24 di Maggio al
detto luogo di Mare per cominciare à negociare. Tuttauia à
questa seconda reuista non s'entrò più auanti in materie che
di dichiarare da l'una et da l'altra separatam.te però al p.detto
S. Legato et deputati Inglesi, ciò di che ciascuno si doleua et in
che pretendeua d'essere reintegrato, di modo che per seguitare la
negociatione fu assegnata la terza congregatione à li 26 del
predetto mese, nel qual giorno gl'altri deputati Inglesi come me-
diatori di così buona et santa opera hauendo inteso che il Re
domandaua d'essere restituito nel Ducato di Milano et Con-
tado d'Asti come sua uera et propria heredità, et da l'altra
parte hauendo saputo da li deputati Imperiali che l'Imp.re era
rissoluto di non farlo, proposero (et come da se stessi però se-
condo diceuano) il maritaggio del Prencipe Don Carlo fig.lo
del Re d'Inghilterra con Madama domandauano che il p.
detto S.re renuntiasse ciò che pretende ne li Stati di Milano et
d'Asti, sopra li quali sarebbe data à Madama Elisabetta tal do-
te così buona et conueniente, che sarebbe parso senza che il
detto sig.re sborsasse cosa alc.a Il che i deputati francesi riceuer-
no à grande honore quanto al detto maritaggio per la gran-
dezza del

dezza del Prencipe del quali parlauano et di la casa sua, et ris-
posero che quando gl'Imperiali lo mettessero auanti con conditioni
honeste et ragioneuoli, Il Re ui attenderebbe uolentieri; et fareb-
be sì grande et honesto partito à Madama sua fig.la che l'Imp.re
dourebbe contentarsene. Ma circa il dare in fauore di detto
Maritaggio una tal pezza come è Milano ch'è proprio di fig.li
che non accadeua pensarci sopra di ciò passorno molti ragiona- i altri
menti et discorsi, al fine di quali i detti deputati francesi propo-
sero che quando si parlasse del detto Stato di Milano à Mons.r
di Orleans fig.lo del Re, et à la Nepote de l'Imp.re fig.la del Re
di Boemia à l'hora ui si pensarebbe, et restarebbesi contento
di trattar d'un med.o modo del maritaggio del p.detto S. Don Car-
lo, et di Madama Elisabetta che erano di dui legami proprij per
lo stabilim.to d'una buona et perpetua pace tra loro due M.ta
Et qui finì la congregatione rimanendo di ritrouarsi insieme noi
à li 28 di Maggio nel qual giorno essendo comparsi assai di
buon'hora i detti deputati francesi, i deputati Inglesi portando
la parola al Vesc.o di Vincestre Cancell.re gli dissero che gl'Impe-
riali haueuano risposto sopra la dichiarat.ne la quale gli ha-
ueuano fatta di le aperture proposte ne la precedente con-
gregatione sopra i detti maritaggi, che non haueuano Car-
rico da l'Imp.re del maritaggio del detto Prencipe Don
Carlo con Madama Elisabetta, pacificandogli et cedendogli

la quieta del detto Stato di Milano, ma che volunt[ie]ri che ne seguirebbono se fosse cosa, che essi deputati Francesi hobiessero pra: ta. Et quanto a l'altro di Mons.r d'orliens et di la Sirpote de l'Imp.re figlia del Re di Boemia dandogli quello Stato di Mila: no che non accadeva in modo alc.o pensare, et che l'Imp.re mai ne farebbe mai sostitutione, che l'hauria dato al Re d'Inghilterra, et che insieme s'egli l'hauesse. Dimodo che vedendo i deputati francesi che per combattere la ragione che ha il detto Re nel Du: cato di Milano sua heredità propria, et non allegauano gia: mai una prova et special volontà, ne fecero il med.o per quello Re tione Jordalm.te essendosi passata la giornata sopra questi di: putte, et sopra qualche ragionam.to che il detto Cancell.re d'Inghilterra mise auanti per la restitut.ne di parte di Mons.r di Sauoia, et: essendosi li deputati il giorno seguente ritrouati nel detto luogo de Marc's abboccorno con quelli de l'Imp.re dopo molti gratia: simam.ti proposte da l'una parte et da l'altra di le dette deli: berio che hauriano ciascuno di Prencip.e et massime la Mag.tà d'Inghilterra la q.le faceua officio degno di la sua virtù, e di bene di detta pace. Mons.r d'Arras venne a cadere in li par: titi molto lauanti per peruenire a questa pace et riconcilia: tione mattimo sul maritagio di detto Prencipe Don Carlo et Madama Elisabetta, del quale disse di non hauer carico da l'Imp.re et ripetendo sommariam.te le disposte di li detti de: putati

putati Francesi come di sopra, et come diceua hauer intese da i de: putati Inghilesi. Venne a dichiarare che non accadeua a parlar piu di Milano per esser cosa che teneua del tutto esclusa. Sopra di che il S.r Duca di Lorena dopo d'hauer anchora da parte sua ri: pigliato sommariam.te tutte le cose passate su la lor precedente com: municatione con li sopradetto Inghilesi gli dichiarò che pri: ma il detto Vesc.o et altri deputati da l'Imp.re negassero con: tutam.te quello che si stendeua a lo Stato di Milano che se: no[n]ssero per una mattina, che il Re era per farne il simile, acciochè senza consumare il tempo inutilm.te si riguardasse ad altri mezzi per fare quelli dui Prencipi amici, et mettere la Christianità in riposo. Et in quello che il detto Vesc.o d'Arras continuò di dire che prima l'Imp.re era risoluto di non fargli alcuna ragione di quello che il Re teneua dall'Imp.re et di suoi amici et allegati et confederati non vedeva come questa pace si potesse fare, gli fu risposto da Mons.r Il Contestabile che il Re voleua procedere di cautam buon piede in questo negotio, che rendendogli renderebbe, et ritenendosegli non si douerebbe tro: uar strano che volesse guardare et ritenere quello che gli pertiene, et che non poteua mettersi in piu gran ragione et debito verso Iddio et il Mondo, che di sottomettersi a fare in ogni cosa il med.mo che si farebbe verso lui. Sopra di che il Sig.r Legato come personaggio uirtuoso et prudente mise auanti

che bisognava pensare di stabilir questa pace per mezzo di Mari:
taggio lasciando le gravezze da banda, et poi che ogni uno pensa di
gendere il diritto del canto suo, rimetterno la direzione a qualche
persona da bene la qual cosa i deputati francesi hebbero grata
per stimare questa apertura assai di più apparenti mezzi che
potesse capire per intrare in qualche pacificatione. Ma gli Im:
periali opposero che era una nova apertura di la gli non sa:
vendo parriso del Imp.re che si sapeva bene che ui ne anda:
rebbe lungo tempo ad accordarsi di le dotte persone, et che bi:
sognava prima sapere di qual quorda i dotti Giudici saluesse
ro a conoscere perche non s'era anco parlato di Milano et di
Borgogna, et che in cio bisognava che hauessero tratto a posti
tutte quelle che è stato preso et occupato da pri. come beni
ca patrimonii di li Imp.re di Savoia, Corsica, Monferrato et altri
di l'Imp.re aiutandosi il detto vesc.o di Mon.a il Contestabile di far
aperture di qualche altro buon espediente come potesse ben fare
per la gran conoscenza si ha di le cose passate, et per esser
amatore del riposo pub.co Et essendosi il S.r Contestabile iscusato
che non poteva ritrouare altro miglior mezzo di gli che già era:
no stati messi auanti il S.r di Lorena disse, che quanto
a specificar le qualità di le quali i detti Giudici hauessero
a giudicare era ragioneuole che fosse di tutte. Ma che quanto
a restituire in questo mezzo quello che addimandauano che

il Re

il Re non haueua mancho ragione nelle Terre che tiene del patri:
monio de l'Imp.re che Sanctà etto Imp.re ne lo stato de Milano dice:
ua che ne ni erano state prese poste dopo l'ultimo giuere, et che
si credeua che quando fosse fatto conto con lui ci entrato in più
satisfactione di le ragioni del detto S.r che ne restasse
di sorte, che riconoscendo i Genouesi il Re per S.r come di uero
gli sarebbe loro tal rispetto quali si appartenerebbe. D. Mon:
ferrato che non si pensaua che il Duca di Mantoua hauesse occa.
di lamentarsi, perche non gli erano impedite l'entrate di li sue
Terre ne cosa alc.a che fosse stata mta s'era impadronita de le
fortezze che gli teneuano, et da le quali la molestauano. Et quanto a le Terre di l'Imp.o che il Re non uolesse
in niente pregiudicare a la dignità Imp.le ne a le ragioni del
Sacro Imp.o ma riconoscerle come appartenenti, et sopra di
questo essendo passata qualche disputa da l'una parte et da
l'altra, si addrizzorno finalm.te li sopradetti deputati Fran:
cesi et Imp.li al detto S.r Legato et deputati Inglesi, a quali
essi che erano mediatori et amici comuni et che erano inter:
uenuti a tutte le loro dispute, facessero altre aperture sopra
accettorno et promisero di pensarci sopra per parte loro a la
seguente Congregatione che fu il primo giorno di questo me:
se di Giugno. Il che fu fatto per la bocca del predetto Sanc:
to di Inghilterra, et propose di fare inanzi tratto il Mari:

taggio del predetto Prencipe Don Carlo et di Madama Elisabetta con quelle honeste conditioni et rimettere le differentie di Milano, Borgogna et Savoia al giudicio del Concilio, il quale si potrebbe poi congregare et procurare verso tua S.tà per il mezo de la Santità Sua, restando l'Imp.re et il Re ciascuno ne la possessione di quello che tengono ne li detti Ducati di Milano et Borgogna, et facendosi il Maritaggio di Mons.r di Savoia et di Madama Margherita sorella del Re; dare in questo mezzo al detto Re dipe a godere l'entrate de sua paese, ritenendosi dal detto Re le fortezze di quelle in fino a tanto che dal detto giudicio fosse diffinito quello se gli pretende douerebbe fare senza parlare il detto Sano più auanti de l'altre cose. Copia de le gli fu dato posto da li deputati Francesi; quanto al maritaggio del Prencipe Don Carlo con Madama Elisabetta conforme a quello che ne era già stato detto in diuerse volte, che era d'ib Re l'Santità Sua saria molto contenta di tal parentela, ma perche stimana che el S.re s'accordasse di recettare il Concilio per giudicare de le lor differentie. Ma pche esse consistevano in dui punti li gli bisognaua ispedire, acciò si prima in quello de li dotti dua Prencipe et poi in quello de li lor alligati bisognaua incominciar da quello di detti dui Prencipe. Senza venire ad altro particolare. Sopra di che i detti Imb.li dopo hauer replicato che l'Imp.re et Re d'Inghilterra detti:

deranno

deranno singularm.te il maritaggio del Prencipe Don Carlo con Madama Elisabetta non tanto per la dote che sarebbe poca cosa a l'Imp.re quanto per una amicitia buona et ferma che sperando di trouare per questo mezo essendo il tutto finito come diderauano a l'unione di queste due gran case et ripso publico, ripposero auanti che venire a l'altro punto che non sarebbe alcuna forza ne valore alla cosa che fosse accordata de tutto quello che dipendeua da questo negocio non fosse insieme anchora accordato, instendo poi sempre a la sopradetta restitutione innanzi tratto de le cose occupate dopo l'ultime guerre, et che questo mezo l'Imp.re sarebbe contento di accettare il detto Concilio per giudice, rimettendosi però a sapere da lui se egli uolesse che Milano se fosse compreso, perche gli ne saueria sempre buona la bocca et in questo proposito i detti deputati Francesi che si lasciassero intendere per rispetto del detto Prencipe di Savoia per consolidarne per uno mezo mezzo con l'Imp.re. Finalm.te i detti deputati francesi persistendo ne la lor prima dimandatione, che era che facendo ragione al Re et a sui amici et alligati come il Re di Navarra, Duca di Parma et altri, che sono il mezo de l'Imp.re et di suoi, o uero che si rimettesse il tutto ad arbitrio del Concilio, et dipartirono con resolutione di ritrouarsi al luogo de la loro detta congreg.ne il Venerdi vij. di questo mese di Giugno, che il detto Vesc.o di Aras potrebbe esser ritornato da l'Imp.re dove s'andaua per

pigliare una risolutione sopra quello che s'è detto, che è finalm.te stata tale, si come egli la riferirà nella congregatione sopradetta che l'Imp.r trouaua benissimo il matrimonio del detto Principe Don Carlo con Madama Elisabetta, et era contento che egli assignasse buona dote sopra l'entrate di lo stato di Milano, et per il secondo punto che il Consiglio giudicasse di la querela del Ducato di Milano, et di quella di Borgogna. Et quanto al terzo mostrò innanzi per li detti deputati Inglesi che il maritaggio del Principe di Sauoia con Madama Margarita sorella del Rè che l'Imp.r similm.te gradiua, rimettendo il detto Principe nella + finitione del suo patre et ritenendo le fortezze del Rè istesso a tanto che dal giudicio del detto Consilio fosse stato diciso da la querela che esso Rè può hauere sopra le Terre del detto Prencipe di Piemonte, dicendo per fine del suo ragionam.to et proposition che questa era la risposta che egli haueua hauuto da l'Imp.r Sopra di che il detto s.r Cauz.le fece una sommaria espositione di quello che egli haueua già per più volte esposto tanto per conto del detto maritaggio del Principe Don Carlo con Madama Elisabetta quanto per conto del detto maritaggio Consilio per giudicare sopra di le differentie di Milano, come ancora di tutte le altre. et quanto a la persona del Prencipe di Sauoia che la sua querela la quale non haueua mi: ente del commune col particolare di la loro Mag.tà

s'espedi:

si espedirebbe con quella di li suoi alligati et facendoli ragione à i nostri si farebbe similm.te à i loro, o uero l'haurebbe per il mezzo di detto Consilio. Et quanto al suo maritaggio con Madama Margarita bisognaua parlarne con lei, perche il Rè haueua sempre rimesso questo al suo buon piacere, ma che pensaua bene che ella non si maritarebbe mai per il cordoglio che ella harebbe di perdere la presenza del Rè che la ama cara che era di questo mondo. Et perche il detto Ves.o d'Aras non s'espedirebbe a quello che essi haueuano proposto, cioè che l'Imp.r trouaua buono, perche i detti deputati non si poteuano accordare da loro stessi per mettere la Christianità in riposo, di fare una buona pace et riconciliatione, et lasciar giudicare di tutte le loro differentie et querele al detto Consilio li ss.ri Caz.li et Conestabile fecero instantia che se ne lasciasse intendere. Tuttauia dopo longa disputa et rimostratione proposta dal detto s.r Legato, gl'Imp.li persistorono nelli loro primi proponi: che era che il Consilio non conoscerebbe se non delle querele uecchie di Milano et Borgogna et innanzi tratto si farebbe restitutione di tutto quello che era stato tolto dopo l'ultime guerre. Li detti deputati hauuti instendo al contrario che per facilitare una cosa così buona opera et metter fine a tutte le differentie et brighe, il detto Consilio conosce signalatam.te di tutte le querele come era ragioneuole dichiarando nel resto secondo la loro prima dichiaratione che

non renderebbono monte a l'Imp.re ne a quelli che tirino sotto la sua protettione se il Re non fosse similm.te restituito et suoi amici et alligati contenti. Per conclusione vedendo i deputati Francesi che non erano se non lungezze e remesse et che dopo haver instato tutti gli mesi mazzi per li quali si poteva stabilire tra le loro due M.tà una buona sincera et perpetua pace li detti Imp.li non volevano lasciarsene apertam.te intendere, et che non insistevano se non a domandare lor ragion, sendo uolor intendere no trovar buone li altrui, si sono dolc.te et gratiosam.te dipartiti aspettando che Idio il q.le è mutatore de cuori, et sa le giuste querele del Re, et con la sincerità d'affettione sua M.tà et i suoi deputati sono proceduti in questo negocio si ponga un fine meglior a la gloria del suo nome et al bene, riposo, et tranquillità di la Christianità &c.

Negotiatione che fecero il Caz.le Madruccio a l'hora eletto di Trento et il Conte Astollomberg l'Anno 1559 in Francia per la restitutione di Metz, Verdun e ..... con le risposte di Francesi

Cum anno proxime elapso 1559 Invictissimus Imperator Ferdinandus Augusta Vindelicorū Imperij comitia celebraret sua Cesarea M.tas nec non Electoribus Principibus ordinibusq; eiusdem sacri Imperij cautū ipsa dicendi vitum esset

esset Ill.mus et Rev.mus Dnus D. Ludovicum Madrutium electum Epūm Tridentinum, et D. Ludovicum Comitem a Stollemberg Romagstam, et Rupa fortium ad Christianissimū Francorū Regē Franciscū eius nominis secundum legatos cōmuni consensu deputare Illustrissimi provinciā obsequenter acceptassent, q. dictus R.mus D. Electus Tridentinus Instructionem ad eā legationem peragendam vernacula Germanica conceptā lingua a Cesarea M.te Sacrat.ma ... oblatis debita cum reverentia accepisset, eamq; per modum orationis in latinam linguam transtulisset Die xxiij mensis Novembris rebus suis ad profectionem compositis se se cum comitatu suo Tridentio recta regestā versus iniuam die vij, eiusq; pervenit die 4 Decembris. Qua ex civitate cum ibidem negocij cuiusdam ad ipsam legationem pertinentis causa per triduum esset commoratus die alio eiusdem festivo anni tempore et itinere inceptis progressus est Argentinā, inde Catalaunū q.d est oppidum Campanie Galliae quo in loco eodem tempore cōgressuros se se Dni legati invicem conscripserat, eo itaq; ubi convenissent, dicti legationis toto negocio quae visum esse conventissent, simul Metas usq; pervenerunt. Est id oppidum citra Parisios situm leucis decem, ibiq; certiores facti Regem Christianissimū agere Blesij Dni legati ex dignitate sua esse

rati præmittere qui de loco audientiæ Regis scisciterentur uolũ-
tatem præmiss. sunt Rꝰ. Dnꝰ Trudentinꝰ ibidem cum Comi-
tatu suo subsistente Dnꝰ Laurentius Pratanus Can. Aug. Torna-
censis, et N. Volande dicti Comitis familiaris cum literis ad
Regem Chriãniss. Item Illm. et Rm. Dnũ Caz. Lotharingũ
quarto Kłas January in hunc modum conscriptis.

Christianissime et Serenissime Rex

Cum Cæs. Mtis ac sacri Romani Imperij Electores Principes cæte-
rique omnes ordines ac status nos ad Regiam celsitudinem Vrãm
cum mandatis eorum cõmuni nomine deferendis legatos destina-
uerint, Inuertumq; sactenus nobis sit, quonam loco legationis
mã munere apud eum debitũ fungi possimus. Visum est
principum exhibitores familiares nros ad Regiã Celsũ. Vrãm
ex itinere præmittere, qui eius in ea re voluntate quam per
eos nobis significare dignabit, intellecta sacrã ipsius Cæsareã
Mtis Electorum Principum cæterorumq; ordinũ ac Statũ sacri
Rom. Imperij mandata exequantur. Interim eidem Regiæ
Celsitudini Vrãe perpetuam felicitatẽ precati, nos eidem Su-
millime cõmendamus. Dat. Medidis Quarto Non. Januarij
M. D. Lx

E. A. V. Cels. Deditissimi Cæsareæ Mtis ac sacri Rom. Impe-
rij Legati

Ludouicus Madruccius Electus Tridentinus.

Ludwig

Ludouicus Comes à Hollenberg Romigstan, et Rupefort. A tergo
Christianissimo et Serenissimo Francorũ Regi.

Sequitur eẽm Literæ ad Illm. et Rm. D. Caz. Lotharingum scriptæ.

Illme et Rme Princeps. Cæsareæ Mtis Principum Electorũ, cæte-
rorumq; ordinũ ac Statũ sacri Romani Imperij mandata
apud Chriãniss. Francorũ Regem Cam quem Legati destina-
ti sumus, debite exequi desiderantes Regiam eius Cels. nris
literis oramus, ut de eius adeundi et conueniendi loco certiores
facere dignetur. Illma itaq; D. V. pro eius erga sacrum Rom.
Imperium voluntate singulari rogamus, ut qua facili potest
auctoritate, exhibitoribus præsentium familiaribus nris aditum ad
Chriãniss. ipsum Regem præbere, nrosq; huic desiderio fauere no
grauetur, nos eisdem ea animo commendantes. Dat. Medidis
Quarto Kłas January. M. D. Lx.

E. D. V. Illmæ et Rmæ Deditissimi Cæsaræi ac sac. Imp.
Romani Legati

Ludouicus Madruccius Electus Tridentinus

Ludouicus Comes à Hollenberg Romigstan et Rupefort.

A tergo. Illmo et Rmo Principi Dño Cardinali
à Lotharingia.

Quibus quidem sue principis exhibita tam à Chriãniss. Rege q;
Illmo et Rmo Dño Cardinali præmissa humanitate respondere une
in hunc qui sequitur modum.

Tenor lrarum Regis Christianissimi ad Dnos Legatos

Quo accepto responso Dni legati nihil cunctandum rati Blesium una proficiscuntur eoque perueniunt die 24 Januarij 1560 cum illis obuiam uenisset iussu Regis Magnus Prior Franciae magna comitatus parte nobilitatis Dnosque legatos ad hospicium deduxisset eadem ipsa die sub vespere Rex Chrianiss. misit ad Rm Dnum Tridentinum Rm D. Archiepum Viennen. de legatorum aduentu gratulatum nuntiatumque quo tempore audientiam vellet peterent, Regem benigne eam esse prebiturum. Referens se itaque Rmus D. ad sententiam alterius D. legati sui Collegae gratijsque actis de optima Regis uoluntate postridie a Regia Celsne petunt audientiam, quae in sequentem diem concessa Dni legati statim post meridiem ab ipso magno Dno Priore ad Aulam deducuntur, factaque Regi debita reuerentia Rmus D. Tridentinus tam Mtis Celsitudinisque Electorum Principum caeterorumque Imperij ordinum lras fidei seu credentiales in suae legationis testimonium humiliter ei porrexit petens eas legi et secundum earum tenorem audiri. Quibus lris a Rege Dno Cancellario Regni traditis ab eoque lectis data est audientia. Habuitque Rmus pro Tridentino suo astante et in omnibus consentiente Collega hanc quae sequitur orationem.

Oratio

Cum Sacae Caesareae Mti Romanique Imperij Electoribus Principibus ac reliquis ordinibus certis de causis iusum fuerit huius ad...

Chrianae

Chrianae legationis Prouinciam nobis imponere, illud inter caetera in mandatis habuimus, ut ipsi propensa et beneuolam Caesae Mtis voluntatem, necnon Imperij Electorum Principum omniumque ordinum officia deferemus. Deinde ut tibi Rex Christianissime ad huius florentissimi Regni gubernacula caelesti benignitate euecto diuturnam rerum felicitatem non sine maximo Reipcae Chrianae detrimento ad hac auspicata regnandi initia precaremur, Tum uero ut eiusdem Caesae Mtis Electorum Principum atque ordinum nomine tibi maxime Rex gratularemur quod diuturnum et atrox bellum, et grauissima et prope letalia uulnera Chriano orbi inflicta aliquando conualescerent. Miserandi Dei manus summo omnium fere mortalium plausu et laetitia salutarem in pacem conuerterit, et certe quemadmodum miserijs ijs perditisque temporibus ea pax in qua iam inclinatae an pene ruentis Chrianae Reipubcae bonorumque omnium fortunae sunt constitutae summopere erat necessa ita a caelesti numine pio et Chriano affectu Caesa Mtas Electores Principes atque ordines exoptant ut omnibus offensionibus et dissidendi studijs sublatis ac penitus eradicatis inter potentissimos Galliae et Hispaniae firmiss. nunc nexu alligatos perpetuo floreat, fructusque producat, Chrianae Reipcae in primis utiles et salutares. Caeterum nunc praecipuas legationis nrae causas explicabimus. Tu Francisce Rex Chrianissime dum

aqua Cæs.ª M.tis ac Imperij Germaniæ postulata aperiet prosingu-
lari tua benignitate et cõmuni omnium gentiũ iure benevolas
aures nobis, ac liberam prorsus dicendi facultatem sacrum Ger-
manicæ nationis Imperiũ, Gallorumq; Regnum, eadem habuisse
incunabula ijsdem diuturnitatem esse fontibus ac paribus fere ad
summæ potentiæ et gloriæ fastigium creuisse auspicijs notus e
gt ut dir recensoni sit necesse. Jam nos, utriusq; gentis inter n.ª ipsa
tas tam firmis amicitiæ legibus semper exculta fuit, ut
nulla planè contraria studia, nulla discordiæ semina, q
sane amicitiam penitus diuimerent passa sit unq; suscitari
quin potius quæ ipsam amicitiam peperere iidem ortus utili-
tas ita tam auxerunt ut ne dum hostile quicq; mutuo timen-
dum, sed mutuo magis præsidio semper fidendum esse
duxerunt, hoc ipsummet sanctiss.ª naturæ fœdus longissima
annorum serie usq; ad nra hæc tempora inviolatum perdu-
xisse Henricum Regem se memoria exstet et legatorum
orationibus non semel, nec obscure significauit, et in eadem hac
amicitia quæ ex ipsa sanguinis necessitudine tanq; e fonte pro-
fluxerat constanter permansurum se luculenta sæpe testi-
monio declarauit, et cum te Rex Christianiss.ª ipsius Henrici
Regis animo æquo atq; Regno cæteris fortunis susceperit
non dubitemus, eandem quoq; amicitiæ et necessitudinis cul-
tum non tam in parte extinctum q mite reperisse. Cæs.ª

M.tas

M.tas Electores Principes atq; ordines Imperij sibi persuadent. Verũ
cum superioribus annis nescio quo Christianæ Reipub.cæ facto bellum ec
arsisset adeo acre et luctuosum ut pulcherrimis Christiani Orbis regio-
bus vastitatem ac cædem perniciem minitari videretur, factũ
est ut vastificæ illius facis sicandiũ sacri quoq; Imperij finibus at-
tingeret, cuius nanq; belli licentia latius quoq; amicitiæ et necessitudi-
nis vinculũ non tam in parte extinctum q mite reperisse. Cæsarea
M.tas Electores Principes atq; ordines Imperij sibi persuadent. Verum
cum superioribus annis latius euagante Henricus Rex Episcopatus
Principatus ac Ciuitates Metlim, Tullum, et Verdunum occupat
quæ cum iuris essent Imperij nunq; repetere aut Cæs.ª M.tas Elecio-
res Principes, et ordines Imperij adduci potuerunt, ut crederet
se ideo aut eo factum fuisse animo, ut dum mutuis utriusq; auxilijs
amicitia priscaq; gentis necessitudo ullo modo infringeretur,
præsertim paulo post subsecutis ipsius Henrici Regis ad
Electores Principes ac ordines Imperij his annis literis conferip-
tis, quibus persuasissimum se in ulteriori amicitia aperte demon-
strabat. Cui quidem tunc Electores Principes ac Ordines Impe-
rij scripto responderunt pro humana æquitate ulteriq; amicitia
postulantes ut Imperij res in integrum restituerentur. Sed eo
tempore orbe Christ.no longe maximis bellorum molibus flu-
ctuante, nec Henricus Rex animi sui sensum denudauit
nec Cæs.ª M.tas Electores Principes ac Imperij ordines in tanta

rum omnium perturbatione quicq amplius tentandi esse duxe
runt. Totum hoc negocium in hac proxime habita Comitia, qua
Regios Legatos cum ampla suis tractande ea potestate ven
turos certo credebat rejecturi, cum nunc a Legatis intelligeret
nichil quicq ipsos de eo in mandatis habere Cat.a M.tas Electo
res Principes pro re sacri Imperij publicata satis diutius non
esse differendum nos Henrico Regi omnium cum maxime
recepto ad tuam Rex Christ.me celsit. delegandos censuerunt
et communi eorum nomine eam admoneremus dictos Epis
copatus Principatus et Civitates ab omni memoria inter sa
cri Imperij Status et membra fuisse, et tunc quoq esse enu
merata. Et cum sacrum Germanice nationis Imperium a
longa annorum serie nichil unq quod Gallici juris esset dixe
rit, quin potius amicitiam a majoribus tradita, ita sanc
te excoluerit, ut honorificentissimis officijs quam ulla actione
aut occupatione contendere maluerit. Jamq singulari
quadam divini numinis clementia Orbi dudum afflicto tanta
bellorum atrocitate fesso et fere attrito ea demum pax efful
serit, qua subsecuta praesertim Christ.ma illa bellica utriusq
calamitatis refectione et restitutione tranquillitatem
et publicam quietem pollicetur Cat.a M.tas Electores Princi
pes ac Imperij ordines amici et studiose petunt, ut tu Rex
Christ.me dictos Episcopatus Principatus et Civitates ac si quid prae-

torea sit

torea sit quod ad dicta loca tanquam sacri Imperij membra pertinere
Cat.a M.tas ipsiq sacro Imperio cedere eorum possent. Jura ac
nen
tigua ac libertatem in integrum restituere, communi Belli incu
nia expulsis adimere sedes et possessiones earum libere per
mittere non gravetur, hic non tantum Cat.a M.tas Electorum
Principum, caeterorumq ordinum indubitatae expectationi satis
faciet. sed et Cat.as eam tui, qui se non diminuendi sed
multo magis augendi Germanici Imperij studium profes
sus est Cat.is Legatorum suae orationes ac promissa non ambigua
saepe demonstrata voluntate ita gelatis re facto comprobabit
ut nisi constantis et ab omni fuco alienae amicitiae certissimi in
dicium est tabularum dictas consensus et Cat.a M.tas Electo
rum Principum ordinumq Imperij parem amicitiam et benevo
lentiam quam e contra praestituri sint tibi Rex Christ.me pos
si pollicere, cujus quidem amicitiae et benevolentiae nil diu
mirde nil violandae cum nunc, atque ipse Germaniae
nunc sacrum Imperium ullam unq dederit occasionem, promit
tit sibi Caesar minutissimi Electores Principes atq Imperij or
dines te Rex Christ.me pro natura tua bonitate animoq pla
ni Regij praeclara eorum tuorum aemulatione gentis
utriusq necessitudinem fidelissima officiorum potius
certatione auctam, q veneranda antiquitate interrupta ali
qua ex parte illi diminuta aut labefactata. Quare de

cra Cæs.ª M.tas Electores Principes et ordines Imperij persuasū
sibi penitus habent te Rex Chrianissime hac suma æquitate et
Justitia subnixe postulata ita animo q̄ iudicio perpensurū
ut uetustissimæ necessitudines cōmunisq̄ sanguinis tum Chriani
quoq̄ nominis rationem habuisse iudicare. Diximus Cæ:
sareæ M.tis et sacri Romani Imperij legati
Ludouicus Madrutius Electus Tridentinus
Ludouicus Comes à Stollemberg Zomigstan et Rupeforti:
Qua quidem oratione habita mandato Chrianiss.i Regis res:
ponsum est per dictum D. Cancellariū qui ubi inter cæ:
tera nonnulla de Germanicæ Gallicæq̄ gentis ueteri con:
iunctione et cōmuni origine repetisset, deq̄ gratulatione no:
ui Regis in florentissimi Regni successionem grās egisset
tandem ita conclusit. Quoniam legatorū postulata propt
rei magnitudinem et difficultatem matura egeant delibe:
ratione Regiam Celsitudinem ad procerū suorū Concilium
de tota petitione relaturum, ac primo quoq̄ tempore postu:
latis responsurum, petito huius orationis auctentico exō
quo per R.m D. Tridentinum tradito. Dni legati sunt dimi:
ipsis itaq̄ Dnis legatis indies pro responso sedulo instantibus ul:
timo Januarij post prandium R.mo D. Tridentino in hospi:
cio suo existenti hoc à Rege mittitur responsum.

Ad postu

Ad postulata legatorū Cæs.æ M.tis Electorū Principū ac
reliquorū ordinū sacri Imperij Romani Rex Chri:
stianiss.s cōmunicato cum Proceribus Consilio
in hunc qui sequitur modū responsū dedit.

Eam necessitudinem atq̄ amicitiam quæ sibi ac maioribus suis cum sa:
cro Rom.o Imp.o intercedit tot egregijs hinc inde officijs semper an:
tehac testatā, tantoq̄ ab illis studio excultam, et in hunc usq̄
diem inuiolatā Rex Christianiss.s omni ratione officiorū ac bene:
uolentiæ conseruare atq̄ retinere constituit, ac sanctiss.m il:
lud amicitiæ fœdus à maioribus utriusq̄ gentis ueluti per ma:
nus posteris traditū, quod ab ipsa quodammō natura san:
citum est semper illi sacrosanctum habebitur, nec n solum
ipsas inter se nationes, sed insuper etiam ipsos inter se Prin:
cipes natura arctiss.o sanguinis et necessitudinis vinculo
copulauit, ab hac mente, ab hoc honestiss.o Consilio nunquā
se Rex diuelli patietur, ac ut propius ad rem ueniat iam
primum omnium Rex agnoscit et fatetur Epātus, Principa:
tus ac Ciuitates Metim, Tullum et Verdunū esse inter sacri
Imperij Status, ac membra libenter etiam agnoscit sacrum
Germanicæ nationis Imperiū nihil unquam antea nrā me:
moria quicq̄ quod esset Gallicorum finium occupasse, quin
potius mutuam amicitiā à maioribus traditam sanctissime
coluisse, ut ea à Regibus Francorū sanctissime semper culta

est. Caeterum ad postulata dicendis eparchiis Principatibus et Ci-
uitatibus sinpraedictis, et auditu libero ad auitas sedes et possessio-
nes ijs permittendo suas nouissimi belli materia dirimit non in-
telligit Regia Maiestas quorsum pertinat istius de restituendis
Statibus postulatum, siquidem earu Ciuitatu Cpi iam Cae. M.
ac Sacro Romano Imperio sua benignia ac fidelitate mire maio-
rum rite praestiterit ac omni ex parte abillis plene satisfactu
est in ijs quibus ejs ob Clientelas suas Caesari ac Sacro Imperio sub
dendis, nec eorum quemq; diffe vng; antehac quantum aut inse
quare posse existimat, sed nec quisq; cuiu iustu Regio de sua Ci-
uitate aut agro disturbatus est, quicq; abstunt Cpolitae sua ac
voluntate absunt. Stare omnibus perspectum Regem liberu est cu
uolunt in suas reuocati ac suis omnibus bis esse frui. De cadem
dijs uero Ciuitatibus quod petunt qui Legatis hac in ipsis Imperij
Comitijs a Caes. Mte. Electoribus Principibus ac reliquis ordi-
nibus Imperij decretu est. Et qua causa ipsa ad uniuersos
ordines spectat, quodq; etiam maxime ad existimationem
Regis pertinet, ne qua diminuta suspicio de eo in animis gen-
tis amicissimi oriatur, scitote constitutu ad prima Comitia
Ordinu Imperij Legatos suos mittere, qui palam in ipsis Impe
rij Comitijs de toto hoc negocio edisserere doceant ac rationes et
jura per Regem praetensa exponant, eaq; luculenta testi-
moniis confirment. Haec ut tota dies per suos explicata sit

deinde

deinde Rex Christianissimus cu illis agat talemq; se praebit tota hac
actione, ut liquide agnoscant Cae. Mtas Electores Principes caterique
ordines se non uterem amicitiam diminore aut uiolare uel mini-
me, nec sacri Imperij iura uel tantillum laedere uelle, quin potius
in animo sibi esse antiqua amicitiam illam arctiorem et firma
reddere, nec dubitat quin illi re tota ad examen rationis ac a-
micitiae simul et utilitatis reuocata idem sine plane sensuri.

Bourdijn

Visis dicto responso et diligenter examinato omi Legati residentes id po-
stulantis expectationi sua minime congruere, adiungerent se-
cunda postulata, seu replicationem, eamq; die secunda Februa
rij Regia sua Celsitudo ipsi met praesentarit in scriptis suis
tenoris.

Ad responsum Christianissimi Francorum Regis super
postulatis Cae. Mti Electo. Principu ordinu et
Statuum Sacri Rom. Imperij legatis hoc modo
respondent

Necessitudinem sanguinis conuictionem, ac alia uniuscuiq; gentis
communiter data officia esse quidem strictq; proprie his, sed nihil
ad eam cuius potissimu gratia huc legati destinati sunt cau-
sam uerborum splendorem accedere posse ex Germania uero
Imperij Regiaq; Celsitudinis eo ipso Christianissimi nomine dignitate
esse ut eadem ipsa amicitia et necessitudinis ratio actione ipsa, qua

nullum certius est mentis inditium comprobetur. Quod Rex Christ.
se non intelligere dicit quorsum de restituendis Epatibus Principati-
bus postulatum pertineat, cum earum Ciuitatum Epi iam Cas.ae
M.ti ac sacro Rom. Imp. sua homagia et fidelitatis more ma-
iorum rite praestiterunt ac omni ex parte ab illis satisfactum sit
Respondent Legati id proximis superioribus Comitijs cum huius
Legationis Prouinciam susciperent sibi inter caetera mandatum
fuisse, sed propterea ~~[illegible]~~ satisfactionem hmoi siquidem
debite facta fuerit iam impugnare non intendunt.
Et cum Regia eius Celsitudo, Epatus Principatus ac Ciuitates Metim Tul-
lum et Verdunum, de quorum restitutione agitur inter sacri Imperij
Status ac membra esse eo ipso quod scripto exhibuit responso li-
benter fateatur et agnoscant, existimare Legati non debeant
eam id ipsum quod alieni Juris esse tam liberaliter proficiscitur
quouis praetenso Jure detinere uelle. Cur autem alia sibi Comi-
tia expectanda ducat cum quo tempore habenda sit, incertum
sit, et interim Cas.ae M.ti Electoribus Principibus reliquisque sa-
cri Imperij ordinibus grauissimum sit eam Imperij Vrbes Regiae
eius Celsitudinis praesidijs diutius detineri, nullam plane cau-
sam vident praesertim cum ipsis Comitijs a Cas.a M.ti Electoribus
Principibus, caeterisque sacri Imperij ordinibus huius negocij
conficiendi causa cum amplis mandatis ac fidei literis, quas
Regiae eius Celsitudini obtulere, sunt dimissi; ac ne in vllam

moram

moram, aut negocij huius dilationem ullo modo consentiant prae-
cipuis in mandatis habeant. Proinde vt Cas.ae M.tis Electorum Prin-
cipum caeterorumque sacri Imperij ordinum uoluntati et manda-
tis, ea qua decet fide satisfaciant te a Regia eius Celsitudine
amice studiose et obsequenter Communi Caesaris et Imperij or-
dinum nomine petere, ut quemadmodum eo ipso responso sa-
crum Germanicae nationis Imperium nihil hactenus quieque quod
Gallicorum finium esset occupasse libenter agnoscit ita ipsa
uicissim huius legationis, quae cum Cas.ae M.tis Electorum Prin-
cipum ac reliquorum sacri Rom. Imperij ordinum dignitate et
absoluta uoluntate coniuncta est ratione habita dictas vr-
bes, ac si quid praeterea quod ad dicta sacri Imperij membra
pertineat ab ea detinetur antiquis Imperij Juribus restituere
earumque Ciues a quouis sibi praestito iuramento exoluere non
grauetur. Si quae uero rationes et praetensa in dictis Ciuita-
tibus Jura quae tamen Legati non agnoscunt a Regia eius
Cels.ne in medium adduci posset ad ea Legatos iuxta Comissionem
et mandata Cas.ae M.tis Electorum Principum, caeterorumque Imperij
ordinum responsuros. Et si quid praeterea Regia eius Celsitu-
do in medium proferre uellet, quod sacri Imperij Jura non minuat
vt omnem quae oriri potest, sinistram de se opinionem ab ami-
cissimae gentis animis abstergat se satis instructos esse ad respon-
dendum, vel ea pro Imperij dignitate et commodo recipienda

Ludovicus Madrutius Electus Tridentinus
Ludovicus Comes à Stollimberg Komigstan et Rupefort.

Rep dicta replicatione in manus accepta ubi se eidem responsuru dixisset eadem die profunda nocte, secundu eiusmodi seu duplicatis. nem ad scriptum Mti. Sri. Tridentini in hunc qui segnitur tenorem transmisit.

Ad secunda postulata Legatoru Cas. Mtis. Electoru Principum ac reliquoru Ordinu sacri Rom. Impl. Rex Christ. adhibito Electorum Consilio respondet in hac qui segnitur modum.

Quamq; Legati ad hoc se praecipui missi testantur ut Metim, Tullu et Verdunu sacru Rom Imperij Civitates absolute restitui possint tamen per hac non in animo habent Cesar Electores Principes ac reliqui ordines Regem Christianiss. suis iuribus excludere causa non dicta non peracta non intellectis Juribus Regijs Nam hoc esset plane iniquu ac exemplo pessimi, et ab omni iure maxime autem a gravitate et iustitia Germanica gentis alienum. Quod autem petitur a Legatis, ut iura sua Regia in medium adducat sese ad illa inepta commissionem ac sua mandata responsurus, et si quid praterea proferre velit quod sacru Imperij Jura non minuat, se satis instructus ad respondendum, vel etiam ea pro Imperij dignitate et commodo recipienda cogitaturu dicebat Legati sane causam suam esse generis, ut non in ipsis, nisi Imperij Comi-

perij Comitijs recte tractari aut confici possit, frustra enim ratiocinat ac Jura per Regem pretensa coram Legatis discantur quod illorum non sit sicas rationes repudiare vel admittere vel de illis diiudicare ac multo minus de toto negotio. Et si maxime coram ipsis Legatis de rationibus ac Regijs Juribus disceptatum fuerit nullo id fructu futurum esset. Nihil n. aliud ex tota illa disceptatione colligi ac referri queat q; quod domini ipsi Legati cuncta ea Cesari ac Ordinibus bona fide referant. Neq; n. Legatorum est de hac causa pronunciare. Verum quales essent prudentia Regem causam suam totam Legatis permittere per illos ipsos ordines Imperij referendam aut scriptum suu disceptatoriu apud illos contigisse in Commentarijs Imperij legendum ista nisi viva voce per Regios Legatos nec recte nec recte umq; expediri queant. Nam si quae obscura incident, ut fit, quis lucem afferet. si quae latiori explicatione indigentibus, quis id praestabit. si quae contra objicientur, quae dissolvi oporteat, quis refellet. si confirmabit, quae omnes firma videri possint. Omnino quod iam antea dictum, verum ac scripto dicendu e, conducit ac prorsus necesse est ea per Legatos abunde ac toto negocio instructos coram apud ipsos Imperij ordines referri ac tractari, vel aliter res ipsa ac negocij qualitas fieri permittat Quando tota hac disceptatio à Legatis petita inanis futura sit et tantundem tpis dici atq; opera (Quod aiunt) nullo commodo amissum fuerit.

Quocirca magnopere rogat Rex Christianiss. Cæs.am M.tem Electores Principes ac Vniuersos sacri Imperij ordines, ne putent tergiuersandi, aut moras alias ex alijs nectendi gratia hæc à se proponi, sed quod ea est causæ natura et negocij ratio ut non nisi apud Conuentus Imperij eo recte cognosci ac tractari possit, porro se missurum bona fide legatos ad proxima Imperij Comitia pollicetur, qui iuxta primum suum responsum hac in causa satisfaciant. Interim petit ab illis, vt hoc quoque suum responsum ad secunda legatorum postulata bene consulant sicut ueteri ac sacrosanctæ vtriusque gentis amicitiæ conuenit

Bourdyn

Quo itaque Regis responso secundo lecto, cognoscendes Dni legati per id ipsius Regis expressam et firmam uoluntatem, nihilque proficere sese posse amplius Tertio Februarij hoc pacto in scriptis triplicarunt.

Ad responsum quod ad secunda legatorum Cæs.æ M.tis Electorum Principum ac reliquorum ordinum sacri Romani Imperij postulata Rex Christianiss. dedit, legati hoc modo responderunt.

Si quidem iniquum aut mali exi non putare res suas petere nec quicquam in dicta causa Iuribus suis excludere Cæs.am M.tem Electores Principes, cæterosque Imperij ordines intendere, cum ea petant à quorum possessione nullo prætenso iure, sed de facto sunt depulsi: Ipsos

si, Ipsos præterea legatos nomine Cæs.æ M.tis Electorum Principum, cæterorumque sacri Imperij ordinum constanter asserere neminem in dictis Vrbibus et locis quicquam iuris habere præter eundem Cæsarem et sacrum Imperium.

Nec arbitrari causam hanc eius esse generis quin citra Comitia recte transigi aut ex quo confici potuisset, præsertim cum ab ipsis Comitijs illa auctoritate præditi, illis rationibus instructi dimissi fuerint, vt potuerint recte et Iura admittere et repudiare iuxta perspectam Cæs.æ M.tis Electorum Principum ac Imperij ordinum mentem. Iam n. si legatis nihil aliud incumberet quam bona fide referre legatorum vsu nulla negocia conficerent. Verum quoniam Regiæ Celsit.nis ea est vltima uoluntas, ut ad Comitia negocium hoc reijciat, nec aliter rem ipsam aut negocij qualitatem permittere arbitrat.r legati contra firmam hanc Regiæ Celsitud.nis voluntatem haud ulterius instandum rati hoc profitent.r se satis superque Regiam Celsitud.nem de ipsorum auctoritate sibi à Cæs.a M.te Electoribus Principibus, cæterisque Imperij ordinibus concessa docuisse, et Cæs.æ M.tis Electorum Principum reliquorumque sacri Imperij ordinum mandatis nulla non modo in parte defuisse, sed omnibus etiam modis tentasse vt res ipsa iuxta eorum mandata et expectationem transigerentur, seque hoc Regis Christianiss. responsum, et si Cæs.æ M.tis Electorum Principum, cæterorumque sacri Imperij ordinum mandatis

id integra et Germanica fide referant. Cumq; eis nihil praeterea
hic agendum supersit Regiam eius Celsitudinem rogare, ut sibi
recedendi facultatem concedat.

Ludovicus Madrutius Electus Tridentinus

Ludovicus Comes à Stellemberg, Komigstan et Rupeforti

Dicta itaq; triplicatione lecta et discedendi facultatem Dnis legatis con-
cessa Rex eadem die ex dicto oppido Blesij contulit sese Am-
basiam. Dni vero legati humaniter invicem, vale, dicentes, Quin-
ta Januarij inde discedentes, domum quisq; suam versatim
sese contulerunt Caes.a M.te Electoribus Principibus, ordinibusq;
sacri Imperij omnem legationis huius successum suo tempore
fideliter relaxari

Relatione del Clar.mo m. Girolamo Lippomani nel ritorno suo Amb.re al Ser.mo Re di Polonia referita nello Ecc.mo Senato Venetiano l'anno 1575.

Poiche io sono stato Ambasciatore per la Ser.tà vostra, et per l'Ecc.me ss.re vr.e al Ser.mo Henrico Re di Polonia et hora anco Re di Francia. et che la Maestà di N.ro Sig.r Dio mi ha concesso gratia doppo tanti accidenti ch'io sia tornato alli suoi piedi, non mi sono scordato essere obligo mio, essendo l'ordinario di tutti gli Amb.ri che ritornano alla patria, di douer dare quella più particolare informatione che per me si può di quel Regno di doue io uengo, et di quella nobilissima natione, quasi (dirò così) dalla nostra Rep.ca non conosciuta et del tutto nuoua la cognitione dell'honore et affettione che quel Regno in publico et in priuato ha sempre portato à questo Stato, benche non si sappia, che mai in alcun tempo sia stato Amb.re in Polonia ordinario di Venetia, et due soli straordinarij più di cento anni sono per certe occorrenze di quei tempi. Hora benche in questa mia Relatione ne io habbia una materia così ampla di dilatarmi et che mi fosse quasi lecito di tenere qsi

occupato longamente questo ecc.mo Senato con molte cose certo curiose,
et dilettevoli se non in tutto necessarie da sentirsi, nondimeno ho de-
terminato di esser breve quanto piu mi sarà possibile solamente nar-
rando le cose notabili, et che io giudico piu importanti, in quelle solo
restringendomi, che se non tutte al presente, in altro tempo almeno
certamente potriano essere di qualche beneficio, et quanto alli par-
ticolari del paese non dirò cosa, che io non habbia veduta, ò con fon-
damento non habbia intesa da piu persone di qualità et degne di
fede. Poiche inanzi, che io andassi in quelle parti ho sentito ragio-
nare molto diversamente dal vero. Che se bene io non ho potuto vedere
tutta la Polonia nel tempo ch'io sono stato in quel Regno, ne per
questo posso affermare di esser stato presente à tutto quello ch'io sono
per narrare. Posso però persuadere a me stesso, di haver havuto cogni-
tione di tutte le parti, et di tutte le nationi di esso Regno essendomi
trovato alla coronatione di S. M.tà Doppo la quale fu tenuta gran
Dieta tre mesi continui con concorso non pur di tutti i personaggi
et Principi di quel gran Regno, ma anco de gli Ambasciatori si può
dire della maggior parte de Principi del Mondo, et senza dubio
della maggior parte. Percioche oltre quelli, che sono alla notitia
di ogn'uno, ve ne sono stati di Moscovia, di Tartaria, di Suetia, di
Danimarca, di Transilvania et di altri, senza quelli di un gran numero
di Principi di Germania et di altri di minor consid.ne con i quali tutti

havendo

havendo havuto quella conoscenza, et quella pratica, che trà gli
Amb.ri sogliono essere in tutte le Corti, conviene ch'io dica di havere
inteso molte cose d'importanza. Et doppo la partita di S. M.tà
mi sono trovato à tanti, et si varij accidenti che sicome non si tro-
va in alcuna historia antica, ne moderna un caso tale, così stimo
che in molti anni non ne possino occorrere di simili non che di mag.ri
Onde con fondamento parmi promettere di dire qualche cosa not.le
Trà i varij pareri, che vanno à torno dell'origine de Polacchi, in q.sta,
come in vera opinione, si accostano, et accordano molti scrittori,
che essi prima siano stati Schiavoni popoli della Scithia, li quali
intorno, all'anno cinquecento nove partissero dal Bosforo Cigne-
rio, et divisi in due parti, l'una passato il Danubio tenesse la
Dalmatia dipoi detta Schiavonia, et l'altra piegasse alla destra
verso l'occidente, et si fermasse nella Sarmatia appresso il fiu-
me Vistula, dove hora è la Polonia, occupando quelle campagne
vacue, non essendo prima state habitate da altri, dicendo li Po-
lacchi che le loro Re percio con giusto titolo possedono. E così detta
Polonia da Pole che in lingua Schiava vuol dire piano et luogo
da caccia, essendo quella parte dove prima si posero ad habitare
tutta campagna.
La Polonia, et la Litthuania con le provincie sottoposte a quel Regno
è longa da levante à Ponente novecento miglia Italiane, et

larga settecento. E' di forma quasi quadrata, et circonda in circa à mille, et cinquecento miglia.

Confina da Leuante col Moscouito, et Tartari sino al Mare Maggiore et al fiume Niester detto da Ptolomeo Boristene e' il suo confine notabile.

Da ponente e' congionta con l'Alemagna dalla parte di Sassonia, et di Francfort, et piu al basso dal fiume Odira, et con quella parte di Slesia, la quale e' ditione dello Imperio.

Da mezzo giorno confina con l'Ongaria per longo spatio, si per quella parte, che e' tenuta dall'Imperatore, come per quella che possiede il Turco, Transiluania, Vallachia, fino al Mare Maggiore, doue e' il Castello Bialogrod alla bocca del fiume Niester.

Da Settentrione all'altro Mare detto glaciale col Regno di Suetia, non ui essendo da Dansica alli luoghi di Suetia piu di trentacinque o quaranta leghe di Mare, confinando anco fra terra per la Liuonia.

Quatordici Prouincie sono soggette alla Polonia, quali sono le due Polonie Maggiore et Minore, Il Ducato di Prussia, il Ducato di Russia ~~bianca~~ negra, parte della Russia bianca, il Ducato di Masouia, la Poldascia, la Podolia, Il Gran Ducato di Lituania, Volina, Il Ducato di Chiouia, la Samogetia, la Liuonia et parte della Slesia.

E il paese tutto piano, eccetto nella minore Polonia et nella Russia, uedendosi

uedendosi pero in alcuni luoghi certi colli piccioli.

Abbonda di fiumi, laghi, paludi et di boschi spetialmente la Lituania doue per le neui, che si dissoluono e' difficile far uiaggio al tempo della estade. Et sono quelli boschi pieni di legni buoni da fabricare armate. Et ui sono molti noueri, delli quali non se ne seruendo li Polacchi non si curano meno di spianarli, tagliando ogni sorte di legname per hauere materia da fabricar case, et farne fuoco.

Ha copia grande di animali maggiori et minori, et di buoi, spetialmente la Podolia, nodriti dalle biade che in quella parte non sanno che fare di esse et poi li uendono et barattano con li Ongari et di Ongaria poi uengono condotti a Venetia et in altre parti d'Italia.

Ha caualli et pecore in tanta abbondanza, che si seruono fino de' caualli nell'opera dell'agricoltura in luogo di buoi, et delle pecore potriano essi, se ui attendessero far gran guadagno delle lane con l'arte de' panni. Ma non se ne curano, seruendosi de i panni, che uengono di Francia, et di Fiandra, et per il Mare glaciale al porto di Dansica in Prussia et in Polonia dalla Morauia, la quale in dette arti si serue della lana del Regno di Polonia.

Oltre di questo e' cosi copiosa di mele, che non solamente ne gli arbori, ne i luoghi priuati, et ne i luoghi publici, come ne i boschi et nelli campanili. Ma sotto terra et nelle cauerne si trouano dell'api a fare il mele, se come nella Russia et nella Lituania.

Ha fuori che l'oro d'ogni minere di metallo. Onde io non posso se non

grandemente lamentarem, et marauegliarem come alcuni si siano mossi à scriuer, che eccetto piombo non si caui altro metallo. Ma certo, che ciò sanno detto, mostrano di non ui esser mai stati. Perciochè ella ha mediocremente dell' argento, et tiene un poco dell' oro, alume, nitro, solfore, zane, ferro, piombo assai et sale in tanta quantità, che non solamente serue per uso di tutto il Regno, ma largamente ne somministra alla Stiria, alla Moranie, alla Boemia, et all' Austria, essendoui una miniera in Pessia et due nella Polonia minore, et un' altra uicina à Cracouia, dou' io fui, et dou' il Re fa fabricare in terra piana il Castello di Wilisca, il quale è assai grande et ben fabricato, per la qual miniera si discende à basso in tanta profondità quanta è quella del campanile di san Marco, adoprandouisi sei torci, et si camina per cinque miglia di camere, alcune alte et larghe, come è la nostra sala del gran consiglio, per mia della quali si discende per quattro scarene à maggior profondità et grandezza, lauorando in quella più di cento cinquanta mila huomini, li quali il tempo del uerno per il gran caldo, et fa la notte, stanno del continuo nudi, et ui si vedono molte aperture, et minacciano ruina et cadeno spesso quattro pelli et ammazzano alcuni.

Non dimeno gran marauiglia come non mancano mai huomini in luogo de' morti, i quali uolontariamente et con grossissimo salario faccian un' esercitio, che per esser tanto pericoloso; nanno a manifesto rischio della (morte); et questa è la pena capitale che soleuano dar gli Antichi

Antichi à quelli che condannauano à morte.

Vi è medesimamente in Russia un lago, nel quale nel tempo che si mette seccano, et cauano il sale, per il quale i Russi vogliono far guerra con i Tartari, che stanno à quei confini, et ne i deserti di Podolia, et uicino al Boristene si uede un lago, l'acqua del quale essendo ciel uerno il tempo della estate si congela in sale, di maniera che gli huomini à cauallo, et i carri nel giacci si passano sopra, et taglianoui i pelli ne cauandone dou' loro più piace. Ma quando si disfà il ghiaccio per le pioggie, corrono quelli pericoli.

Sono nella Polonia tutte le sorti degli animali, che sono ne gli altri paesi, et ui ne sono particolarmente di quelli che non sono stati et nascono in quella Regione, i quali da gli antichi furono conosciuti solo per nome.

Di dare lunga pruoua per esaminare di questi animali da quelli che essi chiamano la gran Bestia, la quale auanza di grandezza il cauallo et è di pelo simile à quello dell'asino. Ha le corna già al modo di cerui, ma di sua quelle sono torte. Tutti questi sono assai larghi, facendosi di essi i Polacchi tazze da bere, et sono così lunghi, che dal spuntar delle corna fino alla piega di sù ha l'uno et l'altro spatio di essi eguale, et ui possono sedere sei huomini.

Questi animali, l'unghia del quale dicono giouare mirabilmente al mal caduco, se ella gli uien tolta con certe osseruanze

cõ loro lieuno. Onde auco in quelli paesi è carestia di quelle, cõ nanno
bauno. Alcuni per il colore giudicano, cõ questa bestia sia l'asino selvatico.
Li Bisonti sono grandi il doppio quasi d'un Boue. Hanno il pelo negro,
et folto, corrono velocissimamente, et sono fierissimi in tanto cõ con
le corna leuano un cauallo cõ un huomo sopra da terra, et estirpano
un'arbore da terra con le radici.
Li Yaci, i quali sono simili alli Boi, et hanno il nome di Boi selu-
atici, si come sono minori di corpo di Bisonti, à i quali si assomiglia
no et nel pelo et nel colore, così quando combattono insieme l'un con
Li Pharci adoperano la pelle di questo animale per fare delle donne,
et la carne si mangia, come di gli altri animali detti di sopra.
Dicono tutti universalmente cõ gli Orsi si ritrouano solamente nelli
selue di Alassonia, et cõ condotti in altre luoghi non viuono, es-
cendo in quella Prouincia un Paese nel quale si vengono guidati
molti per la caccia dell'Orsi.
Oltre à questi animali sa la Polonia grandi caualli selvatici, i quali
essendo domati dall'arte magliono poco per l'uso della guerra, et
meno per la mollezza per essere difficili à natura.
Et qui mi occorre dire alla sincerità Vostra, cõ io non dubito punto,
cõ con difficoltà non debbano ritrouar fede le mie parole nessu-
no essendo di lor si come anco io confesso, cõ di paesi di cui io scri-
sco certo, non sono cosa non cõ difficile, ma quasi ostinato a credere
Ma essendomi di alcuni di cui discorsi con giorgio orelio et Sauerio

i testimonij de i principali Sig.ri di quel Regno, io sono sforzato di to-
uerle per vere, parendomi, cõ in cose, cõ non fossero naturali sarebbe
impossibile tanto consenso cosi generale.
Per tutto il Regno di Polonia, et per molte Prouincie soggette ad esso
le Cicogne, auero come vogliamo dire le Rondini quando sentono il
freddo, se ne fuggono, cõ restano ne i paesi caldi, attaccate insie-
me con fango, et alcuni con ali si gettano nel fiume, et nei laghi, nelli qli
essendo cresciuto il giaccio, se ne stanno lì sotto sino à tanto cõ uiene
la stagione del caldo, quando risuegliatesi da un longo sonno mettono
et tornano à uolare. Et occorre alle volte che ritrouano de i pesca-
tori per pigliar pesce sotto il giaccio con le reti ne pigliano molti
ti ingrocciati, et attaccati insieme, le quali portate nelle Stufe
fo sentendo il caldo cominciano ad hauer moto, et finalmente à uo-
lare. Il med.o auuiene delle rondini, le quali quando comin-
ciano ritrouano, si ritrouano nelle aperture de gli arbori secchi, et al med.o
modo delle Rondini sentendo il caldo si ritrouano uiue, et uolano.
Nella Russia et nella Littuania intorno alli fiumi, et specialm.te
intorno al Boristene, et al Boco si uede nel tempo della
estate una gran quantità di animali piccioli, i quali nascono

uerni mettono l'ali et la mattina corrono sopra l'acque; à mezzo giorno corrono sopra le viue, et al tramontar del sole se ne muoiono. La qual cosa con tutto che sia stata scritta da gli antichi Historici, et Filosofi naturali, non è per molti secoli è stata tenuta per cosa impossibile. Et chiamano questi animali Ephimeri.

Io lascio di dire molte cose piene di meraviglia per dubio di non esser creduto. Ma perciochè non dà la natura tutti i doni ne gli huomini, ne ad un luogo solo, concedendo essa una cosa ad uno, et ad un'altro un'altra, di qui è che il Regno di Polonia in tanta abbondanza di cose manca di alcune, che un'altro paese ne hà copia grande, come tra l'altre di uino, et d'olio, non potendosi in tutto quel Regno (come ne anco in tutto il settentrionale) allignar uite, ne dare frutto; s'intende, che nella Prussia si cominciano à piantar uite, mettendole l'inuecchiata sotto terra).

Per la grande forza del freddo in quei paesi si sogliono cauar alle volte gli arbori sino alla radice, et spesso nel gettar l'acqua per terra terra subito aggiacciasi. I laghi, le paludi, et i fiumi si aggiacciano in maniera che nel giaccio ne passano carri grandi con mercantie.

Ma

Ma hauendo sin qui detto solamente del Regno in uniuersale, mi par, che il luogo ricerchi che si ragioni particolarmente di alcune Prouincie particolari di esso, dalle informationi delle quali dependerà la cognitione di molte cose importanti.

Incominciarò adunque dal Ducato di Prussia, il quale è il dogio più grande che sia nominato la Polonia Maggiore et Minore et contiene sotto di se dodici Ducati, i quali hanno di reuenti sette et più tonni d'oro d'oro, i nomi delli quali Ducati sono questi. Sabacia, Sambia, Natangia, Bartauia, Nadrouia, Slauonia, Artomia, Alenda, Varmia, Oberlandouia, Culmia, Michouia, et Pomezania.

I quali Ducati furono così nominati dalli nomi di altrettante figliuole di Sobo Vedecato Reinese nella Prussia, dividendoli egualmente fra dette dodici figliuole l'anno di Christo 573.

Fu questa Prouincia fiera et ribellatrice fino al tempo di Federico Secondo Imp. il quale intesa la donna che ella faceua spesso alla Sarmatia, che gli è vicina, la donò con il consenso del Duca di Masouia à certi cauallieri Teutonici di Santa Maria, hauendogliela ordinandata, i quali furono scacciati da Sarmati di Nobmada in numero di cento mila, et diuentando

fondatory dello Imperatore l'ottennero del 1228. con obligo di difendere da' Pagani il Ducato di Masovia et le ragioni dello Imperio, et di aiutare quella gente alla fede di Christo. Et seguendo la fortuna di i Cavalieri vennero tutte quelle genti alla fede Christiana et i Barbari essendo stata per il tempo passato così barbara, et così fiera quella natione, et moltiplicata la persona nel Ducato di Valinda in tanto che la fertilità del paese non supplina al bisogno di quelle non pensando ad altro esperiento manco crudeli, et accisi dal Demonio, del quale erano ministri, ordinorno una volta, che essendo i maschi, le femine, che nascessero per due anni fossero amazzate, essempio che è come fu tanto contrario alla ragione et alla humanità, che non debbi per quello che si sappia, caso raro, o simile al mondo, non si sapendo, che una generatione nasi generalmente contraria in questo, di dare la morte senza alcuna colpa alli proprij figli. Ma essendo questi Cavalieri sotto la regola di Santo Agostino vestigli della Croce Clementi tutti, vivevano con le medesime usanze, che quelli di San Giovanni di Hierusalem in Malta. Ne potevano entrare nell'ordine loro che non fossi di natione Tedesca, et nato nobilmente, essendo special obligo di tenere essere apparecchiati di combattere contra gli inimici di Christo et della Croce, insegna di che sopra una vesti bianca portavano una Croce rossa. Et perchè la loro cura et esercitio necessario essendo intorno alla guerra, non erano come religiosi obligati al Coro, ne alle hore canoniche ma in luogo di quelle dicevano solamente il Pater noster, et erano per ciò dispensati dal Codice delle hore, vivendo nel resto sotto regola assai honesta, esercitati et per natura la caccia et per abituarsi a patire nelli bisogni dormivano sopra sacchi di paglia.

Venne in tanta potenza et grandezza questa natione per mezzo della guerra che non solamente il Duca di Sassonia, che si agguagliava ad honore essendo Re, et Imperatore alla maggiorità del tutto la Russia Tedesca molto tempo che fece al Gran Duca di Lituania, et al Duca di Polonia, con i quali con varia fortuna guerreggiarono per spatio di circa cinquanta anni, essendo dato all'uno et agli altri di molte importante rotte, mettendo in fuga tal volta 60. cavalli. Ma è come tal volta accade che le molte ricchezze in coloro che l'usano male, sogliono causare superbia, et la superbia insolenza, così in questi Cavalieri a questo intervenne che abusando la gran potenza che haveano, cominciorno a degenerare dalla bontà di i primi, et a tiranneggiare i propri soggetti con modi insopportabili, di maniera che non essendo quelli in poter loro la vita, ne la robba

per disperatione si diedero al Re Carmineo di Polonia nell anno
1454. il quale insieme allhora il Ducato di Russia al Re
gno di Polonia, et heredi i Caualieri, alli quali erano per eredi
tato alcune fortezze, loro faceuano opera di leuarsi dalli mani
del Re, non ueg.a poco altro. Anzi dopo molti contrasti il
Re Sigismondo padre di Sigismondo Augusto del tutto la soggiogo
del 1552. et ridotto detto Ducato in forma di Prouincia, uenne
in gratia il Marchese Alberto di Brandeburgo fratello cugino del
Elettore dello Imperio, che era Gran Maestro, et eretto lo Duca
to di Prussia ebbe da lui solenne giuramento di fedeltà, il quale
contra il uoto solenne della sua Religione abbracciata la setta
Luterana si mariò nella uedua del Re Giouanni di Danimar
ca dell istessa setta, facendo col essempio, et autorità sua
infettare gran parte di esso Ducato in quella opinione, et cosi
hebbe fine in Prussia la Religione de i Caualieri Teutonici
Li quali unitamente partirono di la hebbero un luogo in Franco
nia da Carlo Quinto, dove eretto un Monastero alcuno con
l istessa ordine, si ridussero in Prussia, essendone anco in
altri luoghi d Italia, come qui in Venetia la Commenda di
la Annità et un altra in Padoua

Hora Duca di quella Prouincia un figl.o del detto Marchese

Alberto

Alberto, et per quello che si dice, con maneggi assai di cerueli, et
non grate uolta da quelli debbe in tutto.

La principal Città di tutta la Prussia Dansica, detta altram.te
Gdans fabricata da detti Caualieri, la quale è fortezza impor
tante, et la più uicina che sia nel Regno di Polonia, sicome quella
ch essendo fabricata appresso il mare glaciale, o Venedico per l op
portunità del Porto et del fiume Vistula, che le corre appresso,
doue entrano le nauj nel porto nel fiume della estade, li quali
alle uolte saranno in numero 400, et 500. Il commodo et
frequentatissimo mercato della Suetia, Dania, Norwegia, Grandon,
Francia, Inghilterra, et Portogallo somministrando panni,
uini, sali, cere, et drogarie, et uengono da quei paesi in Polonia,
in Lituania, et altre Prouincie soggette, ricercando da quelli
formenti, lini, canape, lane, cuoia, mele et cera.

Quando questa Città si diede al Carmineo Re di Polonia per le com
modità, che da essa si ueniuano al Regno fu lasciata uiuere
secondo le sue leggi, riconoscendo però li Magistrati suoi la
M.tà del Re, et lasciata à sua M.tà la gardesta del Mare, et
di questa fu data espresso quel lido, della quale ne cauaua il
Re di Polonia qualche utilità. Ma ribellatosi poi questa Città
di nuouo in libertà, et hauendo amazzati li Ambas.ri del Re Sigism.

Augusto fu dalli sforzata di nuouo à rottomettersi al Regno, et
domandar perdono del suo fallo, essendo stata accettata in gra
con questi obligi di pagare ciascun ogn'anno perpetuamente dua
cento Fiorini alla Corona Regale, fare le spese al Re et à tutta
la sua Corte per tre giorni quanto uolte occorresse ch'ui andassi,
et fabricare un Palatio di pietra, con li quali obligi senza Sauro
passo dopo alcuna reuolutione si ne sta ancora sotto il Regno di
Polonia, se bene prima ch'il Re Henrico giongesse nel Regno fu
to detto il contrario.

Sopra l'istesso Mar Venedico si sono altre due Porte in quella
Prouincia, l'uno è il Brigna, il quale entra nell'altro lago, et
l'altro Regimentano d'ueco Kienexburg.

Il Gran Ducato di Littuania è il più grande dopo il Ducato
di Prussia, ch'io dissi esser altrettanto maggiore dell'una et
l'altra Polonia. Di maniera ch'non è marauiglia s'Sigis-
mondo Aug.to conseruò tanto la potenza et grandezza di questo
Ducato nomine Ducis eius. Il Duca Vitoldo Sauerogli nan
cato la Corona, ch'non passarno più di trenta Cauallo mes.
Si unì questa Prouincia al Regno di Polonia nel med.mo tempo
ch'si conuertiano al Christianesimo i Prencipi Littuani sotto il
primo Re di casa Iagellona, ma non si effettuò prima.

D'

occupata gran parte della Littuania dalla selua Hercinia, la
quale è longezza è sessantacinque giornate, cominciando la sua
longezza dal paese de' Sueuesi. Et terminando in Transiluania.
Per questa dà la Littuania gran sorte et copia di animali, siccome
Bisonti, Gran bestie maestri, Camellon, Volpi bianche, et nere,
Arzenti, la pelle di quali auanza di preggio quella de' Zibellini,
Castore, et Dersi, li quali domesticati fanno seruitio non meno de' Ca-
Marca di Zibellini, e bene alcuni autori fanno pratiche di quelle parti
fanno scritto che ne ui sono, et ha una sorte di animali detti Cas
tori, in Italiano detti Biuari, i quali dormono nelli riui de fiu
mi, et laghi, fauendosi da se stessi fabricato alcuni cameretti nel
la estremità di essi una sopra l'altra accommodata. Et si mutano
secondo il crescere dell'acqua tenendo sempre la coda nell'acqua
onde quei Porci mangiano la coda di essi in luogo di pesci astor-
nendosi dall'altra parte del corpo per non essere cosa buona.
Del 1386. Iagellone Gran Duca di questa Prouincia essendo sta-
to chiamato per Re da Polacchi pigliò per moglie l'unica figlia
del Re Lud.co di Polonia, et Vngaria, il quale senza figliuoli
maschi era morto, et conuertì alla fede di Christo, essendo
egli il primo di quella natione battezzato, et fece far il simile

a Casta la posterità, la quale in Polonia ha regnato sino all'
anno 1574. per spatio d'anni 180. sotto sette Re, essendo
mancata la linea maschina in Sigismondo Augusto, il quale es-
sottosi l'unione con il Regno di Polonia l'anno 1569. facendo
egli quello che da Jagellone primo fù promesso, quando con q.
conditione fù eletto Re di Polonia, et gl'furono concessi qui
privileg:, et immunità, che dà la nobiltà di Polonia, e'nonch'
genere non si usino da principio avanti il Re gl'fur perdo-
li due Provincie, cioè la Podachia, et la Volinia, che già separate
dal Regno si erano unite con quel Ducato.

Ora questo paese non è molto tempo tanto Abondi et la gente così
guerra che'l Duca di Lituania haveano il Dominio sopra gran
d'esso, et si facevano in regno stimarono da soggettione pagare di tri-
buto certo centuro et Zucchi. E sora al presente è divenuto
così abbondante che in alcun luogo contenta di fromento di alc.
ove con li altri paesi soggetti al Regno di Polonia.

In quella Provincia alcuni sono Giudei Cristiani et Catolici, et
altri viuono secondo la Religione Greca et altri alla Moscouita
na, et sono questi una congregatione di Tartari, li quali hanno ori-
gine da quelli, che furono presi in battaglia da Vitoldo Gran Duca

di Lituania hauendo esso dal Re di Polonia soldo al tempo di guerra
sotto al suo particolar Stendardo.

Vi sono ancora alcuni Idolatri, i quali secondo l'uso antico de' suoi
maggiori adorano il sole, le selue, et i serpenti tenuti da loro f
domestici in casa, dando loro à mangiare del latte et facendogli sacri.

Sono li Contadini di Lituania li più miseri, et li più soggetti che siano
al mondo, perciochè non hauendo cosa di proprio se non quel poco
che gli viene loro lasciato dalli patroni, il che non basta ne anche
à viuere strettissimamente. Danno quattro contributioni all'anno
di ordinario; delli quali sono pagati i soldati, che stanno in
presidio contro li Moscouiti, i quali molte volte non contenti
li spogliano di tutto quello che hanno essendo astretti à nas-
condere li figliuoli et di notte nelle caverne sotto terra.

Molti di questi mali contenti al tempo mio vennero à lamen-
tarsi alla presenza del Re.

Vna delle principali Città della Lituania è Vilna, dove è
lo Studio principale, et è fortezza di qualche consideratione in
quelli paesi, ma già fatta edificare dal Gran Duca di Lit.
l'altra è Grodna già assediata da Tartari bianchi situata
appresso il fiume Boristene, vicino alla quale si vedono l'aspe-
ri delli antichi Grodna rouinata da Tartari, et fa di circuito

come per le ovvine si può vedere, di Cento miglia Italiane, passa
al fiano, et passo sopra una collina, dove si dice ch' erano 200
Chiese. Si vedono molte caverne in quel luogo. Ma una fra
altre di gran longezza, nella quale alcuni Monaci Greci, che
fanno il loco Monachorio ivi presso, vogliono mostrare i corpi di
alcuni Principi Pagani ivi intieri, come se fussero freschissimi sta
ti con li Faraoni Stati sepolti, non sapendo quanto consumato gli
sia di qua entro tempi, et sono in numero presso a 200.
Di la da quei confini si trovano reali, et solitudini grandi. Fino alla
Foresta del fiume Boristene, dove habitano li Tartari.
La Russia rossa peritia è sotto il Regno di Polonia una parte è
altera Russia detta la bianca è ne confini di Moscouia in la
quale della quale obedisce al Re di Polonia et l'altra parte molto
grande et è soggetta al Moscouita e Podolia di molta importanza
come quella che è assai in gran bontà, et lunga spatio, et fia
giogata insieme con la Volinia, et ottenendo il Regno di Polo
del 1340. per forza d'arme da Casimiro il grande. Con cui
la quale Volinia già tirolo dalla sua Ap.ca Sapendo
gerenno, ma per causa di commodare il detto Casimiro et allora
la fede Cattolica
Ci sono in questa regione Canti Fiumi, Laghi alti et assai
selvatici.

selvatici, che andando insieme la notte all'acqua per bere spa-
ventano i soldati, che stanno alla guardia di quei confini con-
tra Tartari.
In Lublino luogo dove alle volte i Polacchi vogliono fare la
Dieta per essere come nel centro di tutte le Provincie del Re-
gno, si fa ogni anno una fiera, dove concorrono huomini di molti
paesi come Moscoviti, Tartari, Lituani, Turchi, Vallac-
chi, Hebrei, Tedeschi, Ongari, et Armeni, oltre i gli altri
sudditi del Regno. Sono gli Armeni habitatori per tutta Rus-
sia con grande loro utilità sono mercanti Persiani andando
eglino in Egitto, in Persia, et in Italia praticano liberam.te
fra Turchi, et Mahometani, et per tutti i paesi negotiano sen-
za pagare gabella sapendo Maometto nella sua legge esser com-
mandato per esser stato allevato et saper ricevuto grandis.
benefitij da quella nation, della quale in Leopoli ve sono da
60. famiglie, et in Camenetz terra di Podolia, ve ne sono incir-
ca trecento altre famiglie, essendovi nell'uno et nell'altro
luogo Vescovo, et Rettori secondo la fede Catholica, et anco i

Vescovi Greci con pessimo esempio certo, et notabil offesa della fede Catolica vedendosi quasi in ogni luogo l'esempio di Rotari Re de' Longobardi, che in ogni Città della Lombardia dove risedeva un Vesc.o Catolico introdusse anco un Vescovo Ariano che fu la rovina di quei tempi. Alla cui degna di memoria vedendosi in ogni luogo del mondo li popoli sforzarsi in quanto possono di essere, o almeno dimostrarsi simili a loro Sig.ri in questa Provincia si faccia tutto il contrario. Perche dove li nobili ecclesiastici per la maggior parte seguono la fede Catolica, li sudditi et li contadini seguitano la superstitione Greca.

Hora volendo dire della Livonia, lasciando per brevità di ragionar delle altre Provincie in particolar basterà dir di essa come si unirono al Regno di Polonia.

La Polonia è bagnata dalla banda del Ponente dal Mar Baltheo, o sia Venedico con diversi porti, essendo quello di Riga il principale, che fu già soggetto alli frati Theutonici, li quali furono chiamati dentro dalla strada che portavano in fino

fino al tempo che si congregarono con quei di Santa Maria di Prussia essendo essi unita con questi rispetti per restituir pregiudicamenti a loro nemici, li quali erano pagani, et vicinati l'Estate l'anno 1513. restarono ostantacamente sbattuti da gli Cl.mi Il qual tempo Alberto Marchese di Brandeburg Gran Mastro fu una certa somma di danari si contentò che fussero liberi dal tributo, et dalla obedienza. Li quali spesso fattoni alle orecchie di grandiss.a importanza fra le quali fu quella dell anno 1500. quando combattendo con i Moscoviti, li quali erano in numero di 130. milla mascolamente con soli sette milla cavalli, et cinque milla pedoni li ruppero et amazzorno la maggior parte di essi.

Pervenuta finalmente quella parte che dal Gran Mastro, et dall'Arcivescovo di Riga nel paese di Livonia era governata, in podestà di Sigismondo Augusto in questo modo.

Havendo il sopradetto Gran Mastro mossa guerra all'Arcivescovo Coronata per ragione che egli non voleva abbracciare il luteranismo, et havendolo a gatti tenuto nelli suoi confidamenti lo fece in prigione. Perilche mosso il Re, che gli era parente mosse esercito contra di lui, et vintolo ritenne l'Arcivescovo in libertà, il quale morendo pervenne al Re come a parente la Città et Castello nel anno 1557. Et presa poi, et morto con inganno il Gran

Mastro da Moscouiti il Re successe anco nel rimanente del
Stato, hauendo 67. luoghi principali fra Città et Castella in
quel paese.

Ha la Liuonia tre Ducati, cioè Semigalia, Estlandia, et Geruelan-
dia, tre Vescouati, l'uno Derptense, l'altro Abselense, et il ter-
zo Ordense et l'Arciuescouato di Riga detto di sopra.

Questi Vescouati sono parte posseduti dal Duca Magno Trello, et
inimico del Re di Dania, et parte dal Moscouito, uiuendo tutti
alla Greca.

Vsasi in quella Prouincia parte la lingua Polacca, et parte la Re-
desca, come si fa anco in Prussia, essendo molti di loro discesi da
quella natione quando quella Prouincia peruenne alle mani delli
Caualieri Teutonici.

La gente è pouera et infelice, non hauendo altro modo da difendersi
dal freddo se non con scarpe di scorze di arbori, et pelli di a-
nimali molto mal concie, uestendo le donne ad usanza delle Rin-
gare, le quali tengono appresso di loro il rame in quella stima, che
facciamo noi l'oro et le perle.

In quel mare si truoua assai ambra et molte sorti di pesci, et uarie
specie di animali. Ha molte selue, nelle quali si è osseruato per
cosa mirabile che le lepri nel tempo della estade essendo di color

berettino

berettino l'inuerno mutano colore et diuentano bianche.

Il che per quello ch'io intendo auuiene ancora in una certa parte
del paese de' Suizzeri.

Ha la Liuonia commercio per la commodità del Mare con Lubeia,
et Anstenda Città della Sassonia, con Fiandra, Dania, et
Suetia somministrando alli detti paesi formenti, et altre biade,
delle quali è abbondantissima.

Molti di quelli che sono stati alli confini di quelle regioni, riferis-
cono per cosa certa, che dalla parte di Settentrione ui habita u-
na natione molto bestiale che non parla, et usa solamente cen-
ni nel barattare le mercantie, il che non si deue tenere per in-
credibile sapendosi che il Re di Suetia ha ancora egli huomini di
questa natura che sono suoi sudditi.

Dell'altre Prouincie dirò solamente come uennero sotto il Regno di
Polonia la Poldassia che era unita con la Russia uenne seco
alla obedientia Chiouia, Samogitia et Russia bianca uennero
insieme col Ducato di Lituania. La Podolia si diede ad Vla-
dislao Re, leuatasi dall'obedienza di Satrigello Gran Duca
di Lituania del 1393. Il Ducato di Massouia uenne in potere

del Regno, essendo confederati del 1355 et è mancata la
linea di quei Duchi sotto Sigismondo Augusto ultimo di unor
egli di casa Jagellona.

La Slavia era parte della Dalmatia, ma per guerra stati sotto il Re
di Bosnia, et doppo ne fu recuperata una parte, che si chia-
ma il Ducato di Zatus dalor Sigismondo primo. Ma per finir
direma questa parte dei paesi verrò a dire d'una cosa
d'onde i popoli che vi habitano.

I Slavi dunque (comprendendo con questo nome tutti li Dal
matini soggetti al Regno) sono per la maggior parte di Statu
ra già che mediocri, et non proportionati. Che per la buona com
plessione di che sono dotati possono sostener grandemente la
fatica et il bisogno. Molti di loro usano di dormire sopra le
tavole, o sopra la terra, usando in luogo di letto li proprij vesti
menti, con mettersi anco la sella del suo cavallo sotto il capo.

Vestono tutti li nobili compostamente di diversi colori, et non sola
di seta, ma d'argento ancora usando le foderi di velli grossi, et
habiti alcuni alla Italiana. Ma per il più all'Ungara, si come
si cadono il capo alla medesima usanza, usando scarpe fornite, et

portando

portando la celata bonetina alla schiavona, et l'inverno di velluto, o
di altro panno foderati di pelle adornandole di oro et gioie con la
staffa di argento, dimostrando la istessa pompa nelle selle, et
nelli gran sproni, che si fanno portare dietro da servitori vesti
ti anch'essi superbamente a livrea, di quali ogn'uno cerca di la
varne secondo gia, che ne può havere, spendendo in questa magnificenza
assai più che non portano le forze loro. Che si dilettano di comparire con
splendore, per esser poi stimati, et lavdati. Et se non fossi, che non
sono dedite al bere, come per la fredda qualità dell'aere si
glions essere tutte le nation settentrionali, sariano molto più sti
mati, che non sono, perciochè per ordinario uso del bere, non essi aven
à questo vitio li barbarici, che se ne ritrovano sono giudicati peggiori
et più crudeli. Onde avviene, che prendendo l'abuso alla contrarie
tà, et al bisogno della natura, et accompagnando al vino il cibo
hanno à schifo le sette et otto hore, essendo stati soliti à stare molti
più fino al tempo che venne la Regina Bona in quel Regno, la qual
havendo condotti seco molti Italiani, fu causa che vedendo li Sclavi
la temperata vita de' suoi Cortigiani, non spendessero come facea
no prima, tanto tempo inutilmente et con poco honore.

Rondimens con tutto questo ch' non bona essendo invitato, stimano a grand' ingiuria et villania, come nella Russia et in ogni altra Regione soggetta si osserua quel modo antico et dura questa usanza ch' non rispondendo alla inuita nessuno quanto alle arme et le amazza.

Questa fierezza essi chiamano specie d'animo, et fa ch' sono huomini terribili, et per quel à cimettere le ingiurie, et per minima cosa che non succeda loro à modo; et odiano facilissimamente. Vsano per l'ordinario in tutti loro ragionamenti molte parole, rendimens conto ch' siano cosi dati alla crepola, ch' inuol far bene la uita, cosi è costuma la loro complessione ch' richiede longo spatio di tempo.

Nelli studij delle lettere non sono pasto d'eccellenti, non perch' non habbiano conueniente capacità d'intelletto, ma perch' non curano molto d'impiegarsi in essi. Studiano però universalmente nella cognitione della lingua latina, molti nella Italiana, et alcuni nella Tedesca. Ma la latina è cosi fra loro in uso ch' quelli sono non pur habili, ma anch' astigiani ch' non l'intendano, et non la parlino commodamente; Ch' auuiene perch' maggior commodità ritrouano nella latina per esprimere i loro concetti ch' nella Italiana essendo molto ricca et ferace di parole, trouandosi ale ch' seruono in essa assai più

Li

Li tedeschi sono in qualch' parte differenti, ma molto più li Autori, li quali fanno moltiplicati li caratteri con li quali scriuono, ch' sono forse al numero di cinquanta.

Stanno nelli loro negotij assai circonspetti, et cauti, et non mancano d'inuentioni, essendo anco sospettosi, et nelli cosi publich' unitamente fanno mirabili deliberationi, et come ch' siano (come è detto) in molte parti ciuili, rendimens pare ch' riserbano un poco di quella feritie di donde fanno origine, perch' molti di loro non uedono con buon occhio i forastieri, et però uanno ad altri paesi, non sapendo ch' non è alcuna regione per abbondante ch' sia, ch' non habbia bisogno dell'altra, ch' il possibile il conuerso di forastieri, et con non accarezzarli et fauorirli tanto alli luoghi soggetti di molta commodità, et ch' uedendo molti paesi et costumi, uengono ad acquistare la uera prudenza. Et ch' la natura et l'humanità ricerca ch' rendiamo migliori costoro ch' uengono à noi; con tutto rendimens ch' nostrino procurassero ad ogni sorte di forastieri, inclinano però non poco ad amar la nation Italiana sapendo essa per l'andata del Sig.r Ottauio Herricio guadagnato appresso di loro qualch' cosa di più in comparation de Francesi, et di altri, aiutando essi li nostri assai più

trattabili, et ossequenti de quelli, et io in particolare non mi posso non
laudare grandemente di loro, come dirò in suo luogo.

Ma come soglion li costumi del paese facilmente corrispondere alle leggi,
non essendo altro le leggi che costumi scritti, così hanno alcuni Stati
le quali estirpano della prima barbarie, siccome fra gli altri uno è,
che in caso di homicidio, giurando il più stretto parente del morto che
alcuno Gabbia commesso il delitto e imputato senz'altro sia condannato
alla morte, essendogli lasciata la facoltà di potere allegare che
egli all'hora dell'homicidio fosse stato in altro luogo con altre per-
sone per non havere alcuno riguardo all'odio, o all'amore, o ad altro
effetto che può far scusarlo, et fu introdotto questo per un'in-
ganno simile ad uno che seguendo il Re, et havendo posto alla
sera parte subito con cavalli velocissimi et andò al luogo
dell'inimico nostro Signore, il quale doppo haverlo amazzato tor-
nò a tempo di trovare la mattina il Re, perilche facilmente fu cre-
duto che non fosse stato egli. Ancora vi può dire che sia legge
antichissima quella che vuole, che nel homicida non pigliato in fra-
mine di quattro hore sia decapitato, et passate quel termine
fuggendo, con danari e amici ha adito a reintegrarsi di Cavalli dalla

ancora certa Stima alla vita del morto.

Il Regno di Polonia, et le Provincie a quello soggette infette di Eresia,
sia, benche la maggior parte siano Cattolici, i quali sono osservan-
tissimi dell'antica Religione, et sempre ci hanno havuto un Re Cattolico,
et zelante dell'honore di Dio facilmente si potrà ridurre il resto a
unità, dando egli, et conferendo li gradi spirituali et temporali a
Cattolici, perche studiandosi ogn'uno d'imitare il suo Re, et conformarsi
con la quale è possibile, vedendo li Polacchi le fauci farsi solam.te
a Cattolici per essere essi desiderosi di honori si sforzerebbono di mu-
tare et dimostrarsi tali. Alla hora per dire il vero, non essendovi il
luogo presente, le cose hanno molto confuse, come in cinque a dire con
altre occasioni più a basso.

Havendo fin qui parlato dell'origine delle principali Provincie del
Regno, delle qualità del paese, di quello che manca, et abbonda, delli
Prencipi, et della Religione, ricerca questo luogo, ch'io ragioni del
governo di essa, il quale niente è differente da tutti gli altri, così da
mutato in diversi tempi varie forme. Et è misto di varie maniere
di governi, onde è bene dire qualche particolare.

In la principio governato quel paese dalli loro Principi, li quali eletti

di commune consenso della nobiltà per la fama, integrità, et buona uita loro, haueuano suprema autorità nelli sudditi, et non hauendo alcuna sorte di legge scritta giudicauano per quello che detaua loro il giusto, et la ragione, hauendo le loro sentenze forza di legge inuiolabile, et essendo alcuna uolta per la morte de' Principi, che mancauano senza figliuoli, interrotto il corso di questo gouerno, fu transferito in dodici Palatini eletti pur d'accordo dalla nobiltà, i quali non gouernando con generale sodisfatione, si ritornò di nuouo alli Principi, che nel 1001. hebbero titolo di Re da Ottone Imperatore, essendogli poi leuato da Papa Gregorio settimo nel 1079. hauendo il Re Bolislao amazzato di sua mano il Vescouo di Cracouia, il quale fu poi canonizato per Santo, et essendogli poi restituito il titolo doppo 215. anni, essendo stati sino à quest'hora quaranta Principi cominciando da questo Re, cioè tredici pagani computando la Principessa Venda, diece altri Principi Christiani et XVIJ Re, alcuni de' quali male usando la tanta autorità, che era loro permessa, inclinando alla Tirannide diedero occasione che nel tempo dello Interregno, la nobiltà pensasse di ridurre à stretti termini la dignità Regia et facesse nuoue deliberationi intorno al gouerno publico. Il che à punto in questa

questa Republica si suol fare dalli Correttori uacante il Principato, di maniera che con la occasione di ogni Interregno l'hanno ridotta al termine che ella è in questo tempo; non potendo hora il Re senza l'autorità del Senato deliberare tregua, pace, guerra, mettere grauezze, giudicare cause di nobili, mandare, et ascoltare Ambasciatori, maritarsi, fare honore alli Nobili, stampar monete, le quali ordinariamente si battono in Lituania, et in Russia, non essendo permesso al Re far Zecca in Polonia se non hà figlio maschio. All'incontro dando egli li Magistrati, et dignità in uita à chi gli piace, disponendo dell'entrate publiche senza rendere alcuna ragione, proponendo in Senato, et alle Diete le materie quando et come gli piace, et terminate anco essequirle come giudica meglio da che depende tutta l'autorità del Re cercando per il più ogn'uno di acquistarsi la gratia sua per essere in utilità, et honore, hauendo $\frac{m}{20}$. tra officij et beneficij in uita da dispensare, alcuni de' quali sono di sei, otto, diece, et settanta milla fiorini d'entrata l'anno.

Appresso del Re ordinariamente stà il corpo del Senato, il quale è questo. Due Arciuescoui, Il Duca di Prussia, tutti li Vescoui che sono tredici, Trentatre Palatini, Trentatre Castellani maggiori,

quarantanove minori, et diece officiali, che sono quatro Marescialli,
due de Polonia et due di Lituania, i nome de quali tutti si notaranno
Al fine, secondo le loro precedenze un Gran Cancelliero, et un Vicecan-
celliero di Lituania, Due Arcivescovi di Polonia, et uno di Lituania,
et sono in tutti cento cinquanta Senatori, le quali cadotti col Re
che è meno di sicuro insieme non si usa di trattar li negotij.

Et perche s'intenda quello che vuoglia dire Castellano maggiore et minore
e da sapere che vsando Sigismondo Augusto di alcuni negotij più
importanti fussero trattati, et consultati alle volte più secreto et più
secretamente da quattordici che sono li Castellani, ne assignò à questo
trattare diciannove Castellani, cioè

Nel med.o Senato assistono molti Secretarij per nobili ancor essi come gli
altri de quali parte sono ad honor et parte attendono a negotij del
Stato. Et prima che siano ammessi nel Senato tutti questi sopradetti
così Palatini, et Castellani, come Secretarij, et altri, fanno nelle
mani del Re giuramento di fedeltà.

L'Arcivescovo di Gnesna siede alla destra di S.M.tà et è Primate del
Regno et Legato nato, essendo nelli tempi dell'Interregno cioè Re,
intima le Diete, gubbia il Re eletto, l'unge et lo corona et fa molte
molte altre preeminenze.

Ne voglio restare di dire che questo presente Arcivescovo è huomo di gran
virtù et bontà, et mi ha sempre honorato come Amb.re di Sua S.tà et
doppo che venne S.M.tà nel Regno et anche inanzi la sua venuta con-
do egli il luogo del Re con tutte quelle termine, che si sogliono dare dando il luogo innessuno in Chiesa.

I Marescialli maggiore hanno cura di intimare il Senato. Mandano
fuori quelli che non sono del corpo di essi quando si ha da trattare
cose più secrete et intendono Ambasciatori; et li minori hanno
cura di giudicare le cause de Contegiani uno in Polonia et l'altro
in Lituania. Et quando il Re è in Senato, o in qualche altro
luogo, tutti quattro insieme l'hanno inanzi con le mazze in mano.

Il Vicecancelliero governa le materie in Senato, rispondo all'Amb.ri
in nome del Re, et tiene particolar nota delle deliberationi che si
fanno, hauendo cura del sigillo et di tutte le scritture publiche in-
sieme col Gran Cancelliero, all'quale deve sempre far capo dove
l'Arcivescovo quando ha da trattare qualche negotio publico.

Nel consultare le materie di tutti per ordine dicono come sentono
nel modo che fanno li sig.ri Savij nello Eccel.mo Consiglio de loro

opinion. Ma con longissimi ragionamenti, di maniera che per il molto
numero di quelli che consultano, et per le longhe diuersità de fanno, con-
ciosiacosache ogn'uno nella eloquenza sua, fanno molti giorni alle volte
che non è finita la consulta di una sola materia, essendo il Re ultimo
a parlare, et à fare il decreto, et rimettendo alle volte ad altro tempo
à deliberare la materia trattata, et quello che in giustitia le piace di
sia da forza di legge. Cosa ma parue degna di meraviglia vedersi an-
dare tutti con l'orni in Senato, à che ciascuno di osseruare l'antica
usanza de loro maggiori, come già fu costume anco de Francesi. Ma
è peggio hora che parlano tutti insieme, et funo contra l'altro, et gri-
dano gli interessati, che è cosa meravigliosa come non vengino spesso alle
mani, essendo ogn'uno ingiuriare, et accusare pubblicamente il suo nemi-
co, la qual cosa è con gran pericolo del viuere pacifico, et della libertà giu-
stitia, essendo per il medesimo respetto molto cosa difficile in diuersi
Consigli, et particolarmente in Athene, et in Roma.

Le Diete generali sono una congregatione di tutta la nobiltà del Pro-
uincie, le quali vogliono mandare li loro Nontij conuocati o in tempo di
Interregno della elettione del nuouo Re, o viuendo il Re per trattar tre
gruerie, unioni di Prouincie et simili ordini di importanza appartenenti
alla

alla Stato publico. Le spese molte volte vogliono sollecitare molto il Re a conuo-
care questo Dieta, perche sicome così farle pare loro di moderare l'auto-
rità del Principe, et di conuocare anco essi, così non le conuocando
uerria senza dubio il Re ad esser patron assoluto, come fanno fatto
già quelli di Francia, non radunando già li Stati, come soleuano anti-
Prima che si congiunga alcuno di questo Dieta, si fa intendere alla no-
bilità il tempo, il luogo, et quello che in esso si ha da trattare, accioche
possano uenire consultatamente; si mandano li Nontij con le delibera-
tioni da trattare in ogni Prouincia appunto come si fa nelle general
Dieti de Cantoni de i Suizzeri.

Soglions usare anco in questi tempi, ma rare volte, et solo per grande
sdegno, il quale offesa fatta alla nobiltà, una congregatione in campa-
gna nel luogo medesimo della Dieta che chiamano in loro lingua Dorfos,
nella quale deliberano allhora allhora di far morire quelli Consiglie-
ri, ò principal Signori per hauer dato mal consiglio al Re, ò altro simile
manegamento notabile, il che è eseguito immediate, et bisogna che il Re
medesimo li consenta, usandosi di mettere una cappa in testa a quelli
che vogliono condennare come si pratica che si douera fare nel tempo
della mia Ambas.ria alla pacità del Re contra alcuni Signori.

Vsano il simile anco in diuersi villaggi del Regno, radunandosi insieme una uolta l'anno, doue ogn'uno è obligato sotto debito di giuramento di dire i diffetti signalati che sia dell'altro et cosi essendo uno accusato da molti subito è castigato.

I nobili hanno tanta autorità et podestà nelli loro Palatinati, et altre dignità et molto più ne' loro ben patrimoniali che è cosa senza essempio non riconoscendo in questo ne anco il Re medesimo. Da che nasce per dire il uero infinito disordine, non potendo gli huomini esser tutti giusti, e buoni, onde i poueri Contadini uiuono uita infelicissima, poiche sono ibo[ro] Sig[r] disposti della robba et della uita di essi in quella modo et maniera che a loro più piace senza appellatione di cosa alcuna et istimano poi questa loro iurisditione con poco affittando, donando, o uendendo Castelli, o ville ad alcuno, et con l'atto della alienatione transferiscono anco la podestà che sopra li huomini soggetti hanno, ma non solamente questo, che con giusto titolo si hanno acquistato di simili beni, hanno ancora iurisditione sopra la robba et uita de gli huomini, et cosi gli Ambi[ri] sopra le loro famiglie, et quelli della nation sua. Ma anco le Capitani sopra le loro Compagnie di soldati et quello che è cosa di maggior marauiglia fino gli

gli Scolari eccedi alle cose ciuili fanno ragione tra loro medesimi.

Non pagano obligo di questo li Nobili grauezze di sorte alcuna, se non per ordine antico, et loro assignato che è due volte per Reg[o], essendo poi obligati di andare alla guerra a loro spese, come si dirà parlando della militia.

Ma quanto e quale sia causa fra nobili, et homicidio, che qualunque di loro habbia commesso fuori della giurisditione loro, non solamente non possono esser giudicati da altri, che dal Re[o] et Senato. Ma ne anco ritenuti che prima non sia formato legitimo processo, et conosciuto il caso, eccetto in pochi casi enormi, et di importanza, et se uiene poi ammazzato un nobile da un ignobile o plebeo, il che accade molte fiate, non solo uien fatto morire l'homicida, se bene l'hauesse fatto in defensione et manifesta offesa, ma ancora il Gouer[r] di quel luogo et altri Capitali s'intende che incorrano condannati alla morte, se bene non ne sapessero nulla, tanto è stimata questa nobiltà, se bene ci sono assai numero essendoui di quelli che sono tanto poueri, che non solamente seruono, ma arano, et lauorano la terra et sono i primi et non ha nobile fuori esser ammazzato senza pena, hauendo ancora tanta cura che altri che non dell ordine s'intrometta in esso, et si tiene per certo la nota dell'arme,

et famiglie loro nell'ordine del Re, bastando ad essere nobile l'
essere di legitimo matrimonio, et di padre nobile, tutto il di mad
ignobile non tenendo noca di que' che nascono giovanetti per
essere cosa troppo difficile con la troppa moltitudine. Ma vien
rimediato a questi con la pena di quelli, che hanno da ne Stati n
bili, essendo obligati di mostrare la loro nobiltà, et descendenza
quando vogliono seruire, et godere suoi priuileg. Di qui nasce ch
vuole redire di numero certo.

Questi sono gli ordini, et autorità principali del Re, del Senato, et
nobili, con li quali essi Stati sono gouernati à forma di Repubblica
quali cose sanno sempre in voce.

Ma in somma prendono grande errore, percioche dalle tre forme di gou
che scriuono li Sauij non potemo dire che ui sia stramente alcuna
di esse, perche non essendo alcuno de quel Principe che non
amplissima autorità sopra i suoi sudditi, il gouerno di Polonia
sarà in tutto Regno, perche non può il Re deliberar nulle cos
portanti, come si è detto senza l'intrauenire del Senato, et de
già al Dieta.

Non

Non è questo certo ordinario, perche la nobiltà è in tutto di circa 200
oltre che il Senato non può senza il Re, il quale accetti tutte le
sentenze. Et essendo cosa di molta importanza, si ricerca il
parer delle Dieto che sono una radunanza di tutta la nobiltà. A
che si aggiunge che il Re è quello et non la Repubblica che distri
buisce gli honori, et le dignità a uita sua et in uita.

Non meno oltre esplano, perche da quelli gradi, che entrano nel Senato
o, che sono (come si è detto di sopra) i soli, altri non si ammettono
al gouerno, ne meno nelle generali Dieto non si può fare la pleto,
senza che non sia essere Repubblica di qualche uaglia certo perche
quelli che gouernano non sono radunati in una Città sola, ma sparsi
in diuersi paesi et diuersi Prouincie. Onde si potrà dire che sia un
gouerno misto, anzi piu tosto una moderata Monarchia.

Ma perciche non si potendo mantenere li Stati sempre in un medesimo esser,
sempre fia necessario che si ritrouano ordini, et per il tempo della pace
et per quello della guerra, ricercando molto varie gli Imperij altre di
uersi o dalla opinione di quelli che li gouernano o dal paese di for
ma esteriore. Però hauendo io fin qui ragionato delli ordini, con
che quel Regno si gouerna in pace in pace che il luogo ricerca, che io

dica delli nobili, et delle forze che egli usa in guerra per antiche usanze et leggi di quel Regno.

Essercitano la militia li nobili soli, li quali per le immunità et libertà grandissime che hanno dalle Re. sono obligati a seruire alla guerra a loro spese nei confini del Regno, et di volta del Re. Et quando escono fuori del Regno hanno di stipendio di marco cinque ogni tre mesi che sono ducati cento per uno, et andando sul suo, sono tenuti andarci con essi in persona. Ne esce per ordine il numero certo della qualche uolta che pare al Re in un bisogno fare maggiore et minore numero secondo che è più, et meno grato alli suoi. Si è ordinato una quota certa del numero delle ville che possedono li nobili secolari, per ogni una delle quali sono obligati di mandare un cauallo, essendo essi obligati in tutto al numero de 1500. senza quelli della Chiesa che ascendano al numero di 1000, et 1500. le quali per ordinario sono esenti, ma in bisogni contribuiscono volontariamente, et per ciò in danari, essendo esenti dalla militia li Baroni Greci, et li Capitani delle Ciurme nei confini del Regno, li Viceré di quelli che hanno giurisdittione, Capitani, et alcuni altri officiali. Ma douendo la nobiltà secondo l'entrate et entrate andare alla guerra, ui aggiungo quest'altra

altra certezza a sapere quanto esercito si possa fare, che delli boni, che ella possede non si è fatta mai publica ne certa stima, rimettendosi alla semplice parola delli possessori, li quali per loro commodo non dicendo sempre la uerità ne segue gran danno al Regno.

Re. Ferdinando dice che la Polonia può fare 100. caualli, ma 50. buoni, et la Lituania poco meno che altrettanti, senza un'infinito numero di carriaggi, che qui non è gran fatto in quel Regno amplissimo, per essere già quantità di razze di caualli, et facendosi professione li Nobili in questo modo hauendo caualli, biade, et campagne ordinarie.

Vuole qui dire circa il numero che vogliono essendo quella militia diuisa in tre ordini cioè.

Vno di caualli che sono quasi formati alla usanza de nostri huomini d'arme, l'altro alla leggiera, et il terzo pure alla leggiera di cento che chiamano Cosacchi, li quali essendo armati alla Tartaresca hanno l'armeggiare, cioè hanno, mettendo mano, et di fuoco, et fiamma il faccia nemico, et quelli che non possono per debolezza di fortuna redurre caualli seruono a piedi nelle fortezze mouendo quel Regno dell'uso della fanteria. Et si conosce da chi intende le cose che sarebbe a proposito di fare un buon nerbo di soldati a piedi come S. Mtà. Cesarea hauea pensiero di introdurre essendo anco i Polacchi per la forza et per la disposizione

del corpo molto atti à questo esercitio.

Deliberatasi la guerra, come si è detto nella generale Dieta, li Palatini fanno cura, che li Castellani, che si possino dire la proponenti del suo Palatinato ciascuno unisca in un luogo determinato la Cauallaria, che sono la mostra, et uniti poi con lo esercito sotto il Capitano Generale, doue restano essi Palatini sempre alla cura della loro Caualleria; ma delle quali mostre si dirà nel Palatinato di Cracouia dopo la partita del Re, tornando di qualche inconueniente.

Ne restarà di dire il modo con che sogliono accampare, essendo egli da gli altri molto differente et per ciò molto notabile.

Riuolta la massa dello esercito insieme lo fermano intorno con carri, nelli quali portano munitioni, uettouaglie et altre cose lasciando alcune genti, alle quali per sicurezza tengono dell'artiglieria, della quale ne hanno in abbondanza, nè non di molta grossezza facendo intorno di essi carri una lunga fossa tenendosi in questo modo così ben sicuri, come se fossero in una forte et ben premunita città.

Perseguitano l'inimico più facilmente et più ardentemente di altre genti, perchè hanno roba di bagaglie et saluda, et allhora sono aggiacciati, i quali siccome di sopra detto non solo sostentano li carri, ma ogn'altro maggior peso di artiglieria non si mancano punto di far [illegible] continuamente per scaldarsi.

Occorrendo che nella guerra fra li confini sia preso alcuno nobile, il Re di esso è obligato à riscattarlo reintegrando ancora de i danni per quella causa riceuuti, restando poi ad esso nobile quelli pregioni che hanno et volendogli il Re gli conuiene pagare due fiorini l'uno.

Da questo gran numero di Caualleria rimandano a Palazzi in casa loro sicuri da qual si voglia potenza, non curano di far fortezze, si per leuare à Re la tema con mostre de ingressi, si perche assuefatti per commune parere stimano, che nel trattare de i soldati consista la vera sicurezza della Città et credono, che l'esercito condotto in luogo aperto alli inimici con maggior impeto delli animi debbano attendere alla difesa, dicendo in questo imitare l'antica disciplina de' Lacedemonii, li quali per questo medesimo rispetto non circondauano le loro Città di mura, et hauendo il Re Sigismondo seguito molte usate nelle diete tentato di usare di fortificare Cracouia Terra principale, et di presente i confini della Prouincia, non hanno mai usato acconsentire, hauendo risposto, che non stauano in difesa del Regno i suoi petti, allegando l'esempio del Turco, il quale nella Città sua sua le fosse il medesimo, che non si curano di alcuna cosa sia à quelli, che hanno portato nemici vicini come ne hanno i Polacchi.

Ch'la ẽtimarsi molto detta loro militia, essendo propria del paese et non forastiera, essercitata solamẽte da nobili et senza obligendo per l'ordinarie. Onde non si può aspettare altro, ch'honorato securità combattono per la patria, per la moglie, per li figliuoli et per la propria libertà facendo professione di non voltare mai le spalle al nemico per qual maniglia o essorbitanza.

Di maniera ch'sotto un Re valoroso si deue sperare, ch'faciano cose mirabili, siccome Dauid fece nel tempo di Re Saul, Ch'siccome speriamo fare molto più con questo Re presente, quando non si fosse partito con la gran speranza molti si saluerieno col vendere sino le faculta per seruire d'arme, et d'cauallo, essendo cosa certa, ch'douesse fare quale'ch gloriosa impresa recuperando alli cristiani sotto Sigismondo Augusto vltimo Re, essendo egli inclinato alla pace, et alla quiete per cercare la superiorità della Valachia. Ch'quello ch'più importa, il Moscouita da cinque anni in dietro tempo più di 60 legue di paese, et altre trenta legue alli confini de Polonia disabitate per le correrie de Tartari.

Vsano Polacchi ogni anno essendo in campagna, di mostrare maggior ch'sia possibile per spauentare l'inimico, portando essi, et li caualli infinite genere, et alle de aquila, pelle de leopardi, et d'orsi, facendo ch'

ch'le Donne, i putti et fino i Preti esclino fuori con bandiere et simil cose. Ma potrà il danaro suplire oueramente veramente et reputatione della pace et nerue et riuerenza nella guerra, dico sia bene entrato pubblico de quel Regno.

Cassa S.tta dalle miniere del sale detratta ogni spesa Caller. m 106

Della gabella delli animali grossi Caller m 52

Della parte ch'gli viene dei Ciptaneati Cal. m 150

Del Ducato de Masouia Cal. m 50

Del gran Ducato de Littuania Cal. m 500

Che quale'ch altra cosa; ch'in tutti ascendano ad un millione. Le quali entrate furono parte impegnate dal Re Sigismondo Augusto et parte usurpate nel tempo delli Interregni, et parte donate dal Re Henrico, il quale un mese inanzi ch'partisse suo di Polonia hauendo dato via più di 100 Caller di entrata della corona per rispetti ch'si diranno poi, non prouedeua al partir suo più di 100 Caller di entrata l'anno, ch'si cauano solamente dalla Polonia minore.

L'abbondanza oltre di questo delli biadi de ogni sorte in alcuni luoghi di quel Regno. L'amplissimi priuilegi delli Ciptà, et della

nobiltà sanno che essa Re Fabbriano minore entrata che non la alcuna altra di Christianità, stimando che essi cauano honesti tributi et lamenti di Britannia quando con la armata ui potesse fare, cauarsi un millione di Scudi. Ma essendo li Re usando per la mayor parte delli loro possessi continere per se stessi, che essi vogliono distribuir ad altri et fare entrata maggiore quanto vogliono, stendendo per questo tanto più o meno quanto che vogliono essere stargi, o scarsi nel donare. Le quali tutte entrate cauato il Re gode come sua propria, non pagano soldati, o essercito, o altra cosa, se non certa poca portione quando guidano l'esercito fuori del Regno, come è detto, essendo quando il Re è amato, la contributione de i nobili è importa grandissima cosa.

Hora saria longo di parlare della persona del Re. Ma perche non solo è stata ueduta dalla Serenità Vra, et dalle Sig.ie Vre Ecc.me ma anco sa hanno potuto comprendere per quelli giouani, che si sono già nella andata sua in Francia le nobilissime qualità sue, però mi facciano bisogno per la parte. Pure ui narrerò alcune cose notabili et breuemente. Stimando però prima necessario di dire il modo col quale fu eletto, con qualche particolare delli Interregni, che forse non saria discaro alla Signoria Vostra Excellentissima si per intendere con quello

quello che passò allhora, come perche da questo si potrà giudicare in parte quello che possa succedere in questi tempi potendosi dire di essere un mezzo Interregno.

Ma prima che io uenga alle circonstanze della elettione, mi conuien dire, che non solo fu cosa nuoua, ma degna di grandissima meraviglia l'intendere come nello eleggere il Re, dal quale come da capo, depende la uita della loro Republica, non habbiano alcun'ordine certo, al quale sappiano ricorrere in simili occorrenze, et non ingannarsi, mettendo le cose a pericolo col ricercare allhora per questo modo, et regole che per simili accidenti gli huomini sono più tosto in le cose confusi che risoluti.

Il che ragionando come occorse con alcuni di quei Senatori, mi fu risposto che non hanno ne i loro maggiori, ne essi ueduto deliberare di un'ordine espresso col quale si douesse fare la elettione del Re, acciochè l'ambitione de gli huomini, che dopo le leggi sogliono pensare alla preuaricatione, sapendo quanto in tal causa si douesse osseruare, non cercassero con malitia et inganno di uenire all intento loro.

Morto adunque il Re Sigismondo Augusto si fece una conuentione à

Lonice doppo alquanti giorni mesi in una Campagna presso Varsouia
Città nel Ducato di Massouia nella Polonia maggiore et con ge-
neral consenso di tutti si ordinò una certa forma di giuditio, la quale
si hauesse ad osseruare tutto il tempo dell'Interregno, la quale durò
più d'un anno continuo, et quasi un'altro fino alla uenuta del
Re, hauendo alcuni proposto, che li giudici fossero eletti in quel modo
che si osserua nel distribuire i Magistrati in questa Republica col
maggior numero di suffragij, et non come era solito con uoti alla sco-
perta et con molto disordine.

Ma uedendo li Lituani che la elettione non ueniua ad esser fatta col con-
senso uniuersale di tutti, et uincendo la maggior parte esser essi di
minor numero de' Polacchi potenasi eleggere uno contra il uoler loro,
et che non haurebbe ualuto il protestare in contrario, si determinò
di fare, come fino à quell'hora si era osseruato di fare. Et acciochè
gli Amb.ri de' Principi fuorastieri che addimandauano il Regno non
hauessero à fare officio contra l'uniuersal bene della Republica,
fu per legge ordinato che non entrassero prima nel Regno che si pu-
blicasse il tempo della elettione, il quale essendo già uenuto furono
doppo

doppo udite le legationi di essi Principi fuorastieri, alli quali
perche così non uenessero in contesa circa la precedenza di Francia
et di Spagna, il cui Amb.re non solamente non hebbe audienza co-
me desideraua prima di quello di Francia, ma ne anche potè essere
ammesso insieme con l'Amb.re dell'Imperatore, sicome procuraua,
onde se ne partì senza hauere esposta la sua Ambasciata.

Questi furono li Competitori, Il fig.lo dell'Imp.re Il Gran Duca di
Moscouia, il Re di Suetia, Precopi Gran Can de' Tartari et il Re
eletto. Et fra Capitani, Castellani, et Palatini del Regno, che
essi chiamano Piasti fino al numero di XXXVI. li quali fu-
rono dissuasi di farsi eleggere da un Senatore prudente, et sauio
che uedendo in quanto pericolo incorreua la Rep.ca per tante fat-
tioni che sarebbono state proposte alla Dieta che sicome gli Amb.ri
de' Principi fuorastieri perche addimandauano il Regno, stauano
lontani, et prudentemente dalle consulte per ordine publico, così
questi tentando la medesima cosa era honesto come interessati douessero
fare il med.mo Per il che uedendo essi che à questo modo non haue-
rebbono potuto interuenire alle consulte publiche et che bisognaua

stare lontani da coloro che speravano favore et aiuto volontariamente si ritirorno, et di Competitori, et Candidati si contentorno di esser Elettori.

Udite adonque le richieste de Principi fuorastieri et l'offerte loro le quali mi ricordo haver mandate alle Signorie Vre Eccme fu dalla nobiltà et dall'Arcivescovo di Gnesna Vice Re intimata la elettione, et commandato che tutti si riducessero à i padiglioni delli loro Palatini, li quali per ordine erano fermati intorno al grande del Senato capace commodamente per cinque milla persone. Quivi di nuovo da Senatori, et da coloro, li quali dalla nobiltà erano stati mandati, acciochè poi li dovesse riferire quello che succedesse recitati sommariamente li Capi di ciascuna legatione in ogni Palatino per quelli, che ò per la frequenza non potevano avicinarsi ò che per altro non potevano intendere, si venne à dare li voti essendo libero à ciascuno di dire quello che gli parve, et quando caminando inanzi alcuni Senatori, li quali studiandosi di ridurre in uno la diversità i favori et restringere anco in minore numero li nomi di essi competitori, essendo di più nominati

nominati, benche non havessero mandati Ambri lettere ne offerte, come l'Arciduca Ferdinando, il Principe di Transilvania et un Barone di Bohemia detto Rosemberg che era Ambre di Cesare per questa elettione et restringevano anco coloro che havevano dati loro i voti, li quali furono signati tutti col proprio sigillo di ciascuno, rimanendo fino alla fine liberi di mutar parere.

Non si potendo ancora con questo venire alla elettione et parendo che la cosa dovesse andare troppo alla longa furono alcuni che publicamente laudando gli ordini santissimi di questa Repca li quali descritti dalla buona memoria del Cardle Contareni, essi l'hanno tradotta nella lingua loro, essortarono la nobiltà di eleggere il Re di quella maniera che si elegge il Sen.re Prencipe nro et altri proposero in nome di tutta la nobiltà, che si dovessero mandare Ambri à questo Senato, li quali à similitudine quasi di quello che fece la Repca di Norimberg, che al tempo delle nri Padri mandò à pigliare le leggi et il modo del governo, dimandassero che fossero loro dati tre Senatori di autorità conosciuti savij, et prudenti, che nel tempo dell'Interregno lo dovessero governare.

Ma venendosi di nuovo à dare li voti, furono portate le polize nel

gran padiglione alla presenza del Senato, et lette, et recitati li nomi
detti competitori, et di chi diedero li voti, riportò finalmente il
Re Henrico più fauore di tutti gli altri. Il che però non essendo à
bastanza perche molti erano anco contrarij, doppo fù à ciascuno
de' competitori assignato nel numero de' Senatori un' Auocato, il
quale defendendo la causa del suo cliente facesse senza offesa
d'altri il suo officio, proponendogli l'utile et commodo che dalla
elettione del suo ne fosse per seguire alla Rep.ca essendoui all'in-
contro un'altro Auocato, il quale haueua carico per beneficio pub.co
pur senza offesa di nessuno, di rispondere à colui, et essaminare
diligentemente il neg.o et questo à fine di fare la Elettione meglio
consultata et di commune consenso. Donde udito l'Auocato del Re
Henrico gli Elettori si confirmarono maggiormente nella opinione
di prima, il che per meglio facilitare si pensò Mons. di Monluc
uno de gli Amb.ri di Francia, di publicare sopra un foglio di carta
tutti li beneficij che hauerebbono hauuti li Polacchi da ogn'uno delli
competitori, facendo da una parte del foglio li commodi et dall'
altra gli incommodi di ogn'uno con bellissimo ordine, doue mostraua
di lunga maggiore il benef.o et minore il danno eleggendo Mons.

di

di Angiù. Et per il contrario li molti discommodi che nasceriano da gli altri.
Nell'ultima elettione li competitori furono tre, Hernesto, il Piasto, che è
il Tirlù, che con parole disse di non volere, ma col fauore de gli Here-
tici era messo inanzi, et il Duca di Angiù.
Il Moscouito per la fama de la sua Tirannide et crudeltà, et per la
sua superbia non mandò Amb.ri ma scrisse una semplice lr.a, et il
Re di Suetia per l'inimicitia, che ha con alcuni Sig.ri Lituani
potenti hebbero fin da principio esclusione et così gli altri nom.ti ancora.
Le fattioni principali del Regno erano quattro, due della Polonia mi-
nore, cioè la Tirlea del già Palatino di Cracouia et la Zaba-
roski all'hora Palatino di Sandomirio, il quale è Caluinista, et
ha tre frelli della med.ma setta, et uno Catolico chiamato il S.r Andrea,
che è uno de' Marescialli.
Li capi della terza fattione erano il Vescouo di Cugiauia et il sig.r
Laski Palatino di Siradia, li quali haueuano in fauore loro quasi
tutto il Ducato di Massouia doue si celebraua la Elettione.
La quarta fattione era di Lituani che haueua per Capo il S.r Cotqueuis-
ki Capitano di Samogitia, et la Casa Raziuella, et con questi si
unirono poi li Zamboroski.
Hora mentre che i Ministri dell'Imperatore trattennero il Cotqueuiski

et il Laski; la parte di Hernesto fu potentissima; ma dubitando per più sicurezza li Duchi di Ostrovi, et di Sluss ambidue ricchi, et di gran case, ma non di molta autorità, et nemici del Zetgneuisky et del Laski persero del tutto questi dui Sig.ri Polacchi in modo che si venne alla esclusione.

Fra li Piasti quando intendevano anch'essi di esser nominati era grandissima gara, et sicome ibrahor, et la potenza era spartita fra loro, così l'una parte non poteva cedere all'altra. Se quando si fossero accordati in uno, la qual cosa si haueua per molto difficile, per auventura sarebbe caduta la elettione o nel Heretico, o nel Arembergo all'hora Amb.r dell'Imp.r il quale era reputato com Piasto, et era meno odiato com sig.r Polacco, molto piu, anzi veniua fauorito detto che col mezzo suo si sarebbe con quale occasione facilmente unita la Boemia con la Polonia.

Li Catholici all'hora temendo dopo l'esclusione di Hernesto, come era verisimile, o che li Piasti si eleggessero qualche Heretico, o che li principali si accordassero de dividersi fra loro il Regno, et con tal dismembratione dare occasione al Turco d'impadronirsene, si voltorno a fauorire la parte di Angiù, accordandosi insieme che

fattioni

fattioni Catholici et uniti si buttorno la Piasta, che voleua il Piasto, la quale vedendo questo il giorno della Pentecoste col Palatino di Podolia suo fautore si uide la una parte di numero di dodici milla con molta artiglieria in Campagna, et armati attendano publicam.te dicendo che quella Elettione doueria fauore luogo per l'absentia del Duca di Prussia, il quale anch'esso era suo fautore et haueua mandato prima Amb.r protestando il suo non intervenire, et non era stato aspettato, et fu gran ventura all'hora di venire al fatto d'armi. Ma essendosi intesso questo da quelli della fattione di Angiù, li Zaborouski fiorentini banditi et ch'era della parte di Angiù dubitorno mettersi ancora alla bozetta et insieme difendere la loro opinione, fatti ridutti dalla fattione Piasta, deliberorno con tutti li suoi seguaci di consentire alla elettione dicendo, che questo non deueua così piacere alla maggior parte per essere essi di numero et di potenza minore si ne contentano.

Et perciò all'hora, che fu verso fine di questa dissensione era già notte, fu deliberato di non publicare il Re fino al giorno seguente, et così fu fatto dalli Arciuesc.i di Gnesna, al quale per antico priuilegio spetta questo officio. Essendosi il Senato et la nobiltà della Città di Varsouia Catholici et Heretici tutti insieme entrorno nella Chiesa

Cathedrale per fare oratione et renderne perciò gratie a Dio.
La qual cosa fatta furono chiamati gli Ambasciatori di Francia, et trattatosi con loro delle conditioni proposte a nome del Re. Al quale furono poi mandati dodici Amb.ri che l'inuitassero à uenire a pigliare la Corona del Regno et il possesso di esso.
Qui douendo parlare del Re (come promisi) io non raccontarò quelle cose che le Sig.ri V.re Ecc.me possono hauer ueduto delle qualità del suo corpo et intese dalla fama delle operationi di S. M.tà Ma ne dirò alcune da me uedute in quel tempo ch'io fui Amb.re appo la M.tà S. dalle quali si potrà penetrare in parte il secreto della sua natura.
E' patientissimo quanto possa essere non dico Re, ma ogni sorte di persona ordinaria il che si come in Polonia in diuerse sue attioni così fu palesemente conosciuto da ogn'uno tre continui mesi, che durò la Dieta, doue non intendendo se non per interpreti li longhi ragionamenti delli suoi sudditi, li quali alle uolte erano molto importuni et tediosi, diede della patientia sua stupor grande ad essi med.mi ascoltandogli anco partiti di la mangiando et fino nel letto ancora, mostrando non pensare ad altro, che à sodisfare alli Signori Polacchi, se bene molte cose et particolarm.te quelle

quelle di Francia gli dauano trauaglio nell'animo.
E benigno et gratioso Principe, come haueranno ben conosciuto l'Ecc.me Sig.ri V.re, ne mai si scorda delli beneficij riceuuti.
Si è potuto comprendere ch'egli sia assai liberale di natura hauendone dati chiari segni nel uiaggio che fece tornando in Francia, ma molto più quando andò in Polonia, hauendo donato (si può dire) un tesoro alli Principi et Principesse di Germania, et anco nello arriuare in Polonia, doue entrando nelli confini fece due atti notabilissimi, con li quali allhora si acquistò affatto gli animi della natione Polacca. Uno de' quali fu, che passando per un luogo di una ricca et gran minera di argento, et essendogliene presentato un pezzo di gran peso et ualuta secondo il solito di quel paese quando il Re passa di là, negò di accettarlo, ma essendogli fatta resistenza et affermato che quello era come un tributo di quei popoli, per non contradire alla usanza di quel luogo, ne al costume della sua natura che è più inclinata al dare che all'accettare presenti, lo donò ad una Chiesa del luogo med.mo con ordine che si riparasse et ornasse detta Chiesa col ualore di quello.
L'altro fu, che pure secondo l'usanza del paese uerso i Principi, essendo

dogli appresentato da un gentilhomo in Casa del quale S. Mtà alloggi-
ua, una gran quantità di uasi d'oro et d'argento alla prima me-
desimamente non li uolse accettare, allegando che non era costu-
me delli Re di Francia accettare da' suoi sudditi doni di tanto
ualore, Ma replicando il gentilhomo che come Re di Polonia potea
bene seguire lo stile dei suoi predecessori in Polonia, disse finalm.
che uoleua sodisfare à se, et à loro, et accettato il dono, lo donò
alli figliuoli di quel S.re che egli l'haueua donati, i quali erano
iui presenti.

Ma questo è niente alle operationi che fece doppo, che fu coronato, gli
non solo donò gratis quelli Palatinati, officij, et Magistrati, per
quali gli altri Re di Polonia haueuano in dono 50, et $\frac{m}{100}$ fiorini
l'uno, ma diede anco l'entrate proprie del Regno et della Cor-
delle quali non gli erano restati $\frac{m}{100}$ Taleri, come si è detto, ben
questa si gran liberalità si possa più presto chiamare prodigalità.

Vogliono alcuni che questo Ser.mo Re fosse molto aiutato da gli auuisi
che haueua di giorno in giorno, che il Re Chr.mo suo Fello non potesse
uiuere longamente, il che succedendo fosse risolutissimo di andarsene
secretamente in Francia, si come fece, et con questa maniera
gratificarsi

gratificarsi molti che stando egli lontano gli conseruassero il Regno.

La qual cosa tanto più facilmente si può credere quanto che per un
mese continuo inanzi la sua partita, come certo della presta
morte del Chr.mo suo Fello, si affaticasse di fare attioni del
tutto contrarie al suo genio, et alla sua complessione, perche si mise
à fare banchetti, et feste publiche, mascherate, et cose simili, che
non furono fatte alla coronatione sua.

Fauorì in estremo la Sig.ra Infante, accarezzando oltre il suo costume
et ordinario li Sig.ri Polacchi, et quella istessa sera che partì poi
alle due hore di notte, discorse, ragionò, et burlò con essi dicendo
anco che uoleua usarsi à bere della loro ceruosa, et ballare alla
Polacca come che hauesse ogn'altro pensiero, che di partirsi, ri-
dendosi di un'huomo solito à parlare liberamente, che gli disse
in publico che si ragionaua, che S. Mtà uoleua un giorno all'
improuiso abbandonargli. Da che si può conoscere di quanta accor-
tezza et artificio egli sia dotato dalla natura, diuerso, per dire

il vero, dall' ordinario delle qualità de' Francesi molto liberi, et
molto facili in publicare li loro pensieri, si come ne vedevano molto
pallidi, et sbigottiti li suoi Ministri consapevoli di ciò, ch' egli era
per fare. Et mi ricordo, che venendo il giorno inanzi la partita del
Re da me Mons.r di Bellievre per licentiarsi, dicendo di voler par-
tire per essere finita la sua Amb.ria con la morte del Re Chr.mo et il tu-
multo che poteva succedere, come fu miracolo di Dio che non succedesse
quella notte et non seguisse maggior disordine, prevedendo dico il pe-
ricolo del Re non seppe mai formar parola.

Et qui mi do à credere, che non sarà discaro alla Serz.ta V.ra, ne alle
Ecc.me S.ri V.ri con tutto che n' habbia scritto alcuna cosa al suo tempo, che
hora racconti qualche modo principale come seguì la partita et il re-
to che si fece poi.

Scrisse la Serz.ma Regina Madre à S. M.tà la morte del Chr.mo suo fr.llo
et insieme le fece intendere che era necessaria la persona sua quan-
prima in Francia et che per ciò facesse ogni sforzo di andarsene, et
per

per la via d' Italia inviarsi di longo, per il quale effetto ne haveva
scritto all' Imperatore, per che gli mandasse una patente per il viaggio,
acciò potesse havere liberamente il passo. Il quale supplì con una l.ra
alla M.tà S. portatale alla Camera dall' Internuncio di S. M.tà
Cesarea, il quale fu anche il primo à dargli la nova che era Re di
Francia, di che n' hebbe qualche romore intorno da' Polacchi. Così
furono voltati li piaceri et le giostre che si doveuano à punto fare
in quel giorno, in duolo et pianto.

Ristrettasi poi S. M.tà co' li più familiari Francesi, che havesse, si risol-
se in ogni modo di partire essendo massime sopragionte alcune l.re,
che le davano nuova più gagliarda, et le facevano instanza. Così man-
dati via molti de' suoi gentilhuomini Francesi con mostra che andassero
in Alemagna per trattare del suo passo à Settembre, commise che
andassero ad apparecchiarli di luogo in luogo cavalli freschi, et la
sera alli xviij di Giugno alle due hore di notte doppo l' essersi messa
à letto, partiti li Polacchi che serviuano la persona sua, tornatosi à
vestire con pochi de' suoi confidenti per una porta secreta del

Castello se ne andò verso Slesia, hauendo ordinato alli Camerieri che non aprissero la mattina se non ben tardi le porte delle sue Stanze, come suole occorrere in simili casi.

Ma essendo S. M.ta stata veduta et publicatasi la sua partita, di che se ne haueua pure qualche sentore si mise in arme talmente la Città con tanto strepito et spauento, che non fù persona ne publica, ne priuata che si tenesse salua, non si vedendo per tutte le strade altro che armi et torcie accese come se fosse stato di mezzo giorno, Et si diedero li principali sig.ri à seguitare il Re con grand.mo numero di caualli per trattenerlo, et massime quelli che per hauere la cura della sua persona, et essere più fauoriti, potessero dubitare di hauere castigo dalla Rep.ca tra quali fù il Zinzinski Gran Camerier che di giorno in giorno aspettaua d'hauere il possesso dell'officio per l'obligo, il quale sarebbe stato tenuto à dormire nella propria Camera del Re.

Questo S.re giunto ch'egli hebbe S. M.ta ma con pochi et nel paese dell'Imp.re non potè far altro che pregare et supplicare il Re à non partirsi in quel modo (per dire le sue med.me parole) con poca riputatione

sua

sua, et con tanto danno del Regno di Polonia. Ma gli fù risposto da S. M.tà che ritornasse perche haueua lasciato lettere nella sua Camera, dalle quali si poteua conoscere chiaramente il bisogno di Francia, et che perciò era sforzato à prouedere a quel Regno, non rifiutando per questo il Regno di Polonia.

Ma perche il romore in quella notte era grand.mo essendo tutto il popolo in arme et gia cominciandosi à fare molti danni, il Palatino di Cracouia con quei pochi sig.ri che erano restati nella Città diedero ordine certo con molta loro laude, perche si mettesse freno al volgo, come fù fatto, facendo rilassare tutti li Francesi che erano già prigioni, mettendo guardie al Palazzo, doue fecero poi entrare tutti gli gentill.ni Francesi, et li Suizzeri Alabardieri, et ogni altro dependente della Corte.

Il sig.r Palatino Laski hebbe cura d'andare alle case degli Ambasciatori, auuertendo che non fosse loro fatto alcuno oltraggio, et venuto prima à Casa mia come più vicina al Palazzo, ola diede in custodia al S.r Conte di Jarnauia principal sig.re

che si trouaua in casa à quel punto, questo S.re era genero di una
principal S.ra nella cui casa io alloggiauo.
Nel fare del giorno poi si sentirono diuerse uoci, ogn'uno al peggio.
diceua essere stata sua Maestà arriuata, et ritenuta, et altri
questrata in un luogo di Slesia ditione dell'Imp.re la quale e
messa tutta in arme, Il che essendo creduto in Cracouia si p
ro in ordine molti soldati cauati dalla Città, et molti Sig.ri in a
s'inuiarono alla uolta di Vienna. Doppo fu detto, che ritorn
uaz perche haueua inteso che il Regno di Francia, et la Ger
mania era tutta in arme, et che ogni cosa andaua à ferro, et fu
che però non uoleua perdere l'uno et l'altro Regno. Et durand
questa uoce molti giorni fino che da Vienna s'intese, che era
partita di là, et se ne andaua per l'Italia al suo uiaggio. Qui
tutti spauentati non solo da questo graue accidente, ma dalle
consequenze ancora che gli ueniuano dietro, massime hauendo
inteso che la Caualleria Polacca precipitosamente era
entrata

entrata in quello dell'Imp.re Dall'altra parte non essendo fermata
alcuna pace ne con Moscouiti, ne con Tartari, ne con Turchi, ne con
qual si uoglia altro confinante si passaro alcuni giorni con estremo
spauento, et con uarij ragionamenti di tutti coloro. Di maniera tale
che non solo li Francesi restati ardiuano di uscire di Casa, ne di-
mostrarsi ad alcuno, à molti de' quali dalli p.roni suoi proprij erano
stati leuati li caualli, denari et uestimenti ancora, ma auueniua
ciò à qual si uolesse altro fuorastiero, et gli Amb.ri erano maliss.o
ueduti, affermando alcuni, che noi haueuamo consigliato il Re ad
andarsene in quella maniera. Ma doppo tale fu la prudenza, et
destrezza di quei Senatori, che in quanto puotero fecero non solo
restituire ad ogn'uno le sue robbe, et usare cortesia à tutti. Ma à
gli Amb.ri in particulare. A me fu fatto intendere per il S.r Palatino
di Cracouia ch'io non dubitassi punto, sicurissimo di essere ueduto
uolontieri et honorato oltre à qual si uoglia altra persona publica

come quello, che era amico di tutti, et confidente di ogni parte, con
quelle parole et honorati ragionamenti, che mi ricordo di hauer scritto
particolarmente alla Ser.ta V.ra. Tra le quali fù il ricercarmi, che
io douessi scriuere à questo Ecc.mo Senato, che in caso così dubio, et così
importante gli douesse dare qualche consiglio, testimonio della gran
prudenza sua, con la quale le Sig.ri V.re Ecc.me non pure gouernano
li stati loro, ma sono ricercati d'insegnare à gouernare li Regni
a gli altri.

In questo tempo quelli pochi Senatori restati nella Città, essendo poco
nanzi finita la Dieta, donde erano già quasi tutti partiti riducendosi
spesso nel Senato, consigliauano le cose della Rep.ca con molta dili-
genza, et sollicitudine; et prouedeuano alli danni, che poteuano oc-
correre non solamente essi, ma il resto della nobiltà et la plebe ancor-
ra sino nelle tauerne uariamente discorrendo che ad'uno, che ad
un'altro modo biasimando il Re apertamente il Re, perche oltra il
dire

dire di essere stato abbandonato et lasciata la loro Republica in es-
tremo pericolo in tempo che le cose erano tutte confuse, et senza hauere
atteso alle molte promesse fatte, aggiongeuano per un certo loro augurio,
al quale li Polacchi danno fede assai, che non poteua succedere bene di
quella elettione, poiche sicome S. M.tà era stata eletta di notte, et entra-
ta solennemente in Parigi come Re di Polonia, nel ritorno dalla Ro-
cella, et medesimamente nella Regal Città di Cracouia di notte, così
di notte ancora si era partito di quel Regno, dicendo in somma che
ogni negocio era stato fatto in tenebris, si come poi passati quei furori,
pigliando piede la ragione, molti consideraua no, che era stato necess.to
di partirsene in quel modo per l'instanti pericoli, et necessità del suo
Regno hereditario, che uolendo regolare le cose di Polonia, ui uoleuano
molti mesi et quasi anni, et che li metteua conto che il Re di Polonia
fosse anco Re di Francia con molti altri simili importanti ragiona-
namenti, concludendo in somma che il uenire ad altra elettione così

tumultuariamente sarebbe stata l'ultima rouina loro, stimando che
il sig.r Dio ritrouarebbe qualche compenso in questo neg.o et che si
poteua comprendere, che era chiamata Sua Maestà à cose alte, poiche
in un'anno med.mo in un giorno istesso dello Spirito Santo fù nominata
à due così potenti Regni, l'uno elettiuo, l'altro hereditario, così ne
gli huomini suole l'odio et l'amore ritrouare di lontano le cause, per
le quali s'inchinano à fauorire et biasimare le attioni de' grandi, ue
dendosi che gli accidenti, che occorrono spesso, aiutano ò all'uno, ò all'
altro, poiche ricorrono à considerare le cose successe dal principio
che S. M.tà fù eletta Re di Polonia, fin che stette in quel Regno, ue
dremo quanto le due sopradette passioni habbiano mutato faccia,
poiche ne alla memoria delli huomini, ne per quello che si legge nelle
historie, non si sà che alcuno Re chiamato di straniera natione al
gouerno, mai entrasse nel Regno, ne fosse coronato con tanto fausto,
et con così uniuersal sodisfatione de' suoi sudditi, come fù S. M.tà

si come poi per accidenti di poca importanza che fù una sentenza
data insenato contra un Nobile che haueua amazzato un'altro
non così seuera come pareua si desiderasse. la Nobiltà perdè di
maniera ogni applauso et beneuolenza che ui bisognò gran
arte et fatica a ritornare in parte nello stato di prima poi
che con giostre et feste con accarezzare et donare quasi tutto
quello che haueua la Corona come si è detto hebbe grandissi=
ma difficoltà di farsi qualche partiale, così alle uolte non so=
no bastanti anco li Re et gran Prencipi, pure in molte cose
priuilegiati sopra gli altri huomini fermare la loro uoglia
con l'instabilità della fortuna che ella con tutto questo
secondo l'usanza sua non si muoua et quando et in qual par=
te gli piace. Il che tanto più si potria conoscere quanto se si
hauerà consideratione ancora alle cose che si hanno à narrare
poi che in quel Regno dopò partito il Re fin al giorno della par
tita mia tanti furono li accidenti li strepiti et li discorsi

cosi uarii che impossibil sarria raccontargli aco somariamente
solo stimo ben degno della notitia delle signorie Vostre eccellenti
il dir con poche parole come disputata questa ma in Dieta
Vniti che furono la maggior parte de i sig.ri pli del Regno in
Varsouia per le conuentioni l'Arciuescouo secodo il solito di fa
si inanzi le Diete disse la Messa dello spo s.to Ma perche era un
odio uerso le Case Zambroschi Zinzinisecki et altre che essendo
state il maggior neruo della fattione del Re alla elettione
di sua Maestà et che dopo che fu gionto il Re in Polonia
haueuano reciuute molti gradi soblimi et co le dignità mol=
te Ricchezze essendo fauoriti grandem dal Re pareua che
loro fossero stati ca di ogni male et per questo no si sentiua al
tro che minaccie et parole alte d'ogni parte.
li prelati con li presidenti et piu sauij et meno interessati senatori
fecero alcuni ordini tutti indrizzati alla quiete et pace Vni=
uersale no senza essere stati grandem lodati. li quali mi ricor
do hauer mandati alla sublimità = uostra =

vostra, poi si cominciò à trattare il negocio perche ogn'uno
che era uenuto là sapeua perche fare era stato chiamato,
et gia haueuano premeditato che proponere et in che ma=
niera risoluersi dell'opinione loro.
Quiui fecero una proposta dalla quale il Rimanente de tut=
te le cose dependeua, et fu questa, Vtrum esset Interregnu
uel non. Sopra di questo ognuno chi secondo la uoluntà
et conscienza propria et chi secondo la passione et interes=
se particolare diceua l'opinion sua et non senza cofusione
Da che non potendo far fondamento alcuno et trattan=
dosi quasi dell'impossibile distabilire cosa certa, furono
eletti sei di quel num.o, tre de quali come defensori doues=
sero disputare che non era possibile a parlare che in quel
tempo fosse interregno et gli altri che douessero dimostra=
re il contrario, et persuadere l'Interregno, et questi si chia=
morono gli Auuocati delle parti, che in questi due si res=
tringeuano tutti li senatori, et li Nontii delle Prouincie
soggette alla Polonia et nella disputa quelli che uole=

uano l'Interregno si seruirono di dodeci ragioni et gli altri di altretante che confutauano et poi di quattro di più et fù à questo modo, benche io mi restringa somariamēte.

Per l'Interregno

Che il Rè hauendo rotto il giuramento delle promesse fatte siamo anchora noi liberi dal giuramento di fideltà secondo li capitoli.

Per il Regno.

Non ha fatto cosa contraria al giuramento, et non estato esseguito per le differenze di noi medesimi et nō ui essendo tempo determinato potrà sempre farlo, et hora molto più ampiamente oltre che quella affirmatione positiua vz se io non sodisfarò al giuramento, non puo essere distrutta se non da un'altra negatione positiua, non sodisfarò.

Per l'Interregno

Nel medesimo modo fu determinato da Polacchi per la partita del Re Monaco che fosse interregno onde nō è di honore della natione Polacca chiamare anco Rè quello, che ci ha così spressati.

Per il Regno

Non è simile essempio questo per che il Monaco non si parte per necessità urgente ma solo per obedire alla volontà della Madre et questo tanto meno quadra, quanto che fù restituito nel Regno.

Per l'interregno

La congiontione del Rè con la Republica è giudicata l'istesso vincolo che è nel matrimonio, nel quale rōpendose la fede data suole esser causa di diuortio.

Per il Regno.

Concesso che sia diuortio la Republica non puo pigliare altro marito uiuendo questo, e facendolo sarrebbe adultera. Ma non ha mancato di fede essendo stata necessaria la partita sua in questo modo.

Per l'Interregno

Non si uede alcuna speranza del suo ritorno per cio che ha dilapidate tutte l'entrate publiche, dando ad intendere con

questo chiaramente che non uuole piu ritornare.

Per il Regno

Non si puo dire che habbia dissipate l'entrate del Regno hauendo-
le distribuite à nostro comodo, essendo da noi inportunamente
et frequentemente ricercato, sostentandosi con l'entrate
che gli uengono di Francia dalli suoi Ducati.

Per l'Interregno

Che nel col consiglio ne meno con la saputa del senato si partì
di notte il che non doueua fare, perche auuenga che non sia
non dimeno molte cose non sono comprese dalle leggi che
fatte da i Rè uengono ad offendere la libertà della Republica

Per il Regno

Non è sottoposta la necessità alla Ragione poi che fu bisogno
di dare agiuto al suo Regno hereditario et alla Madre, che,
posta in estrema necessità lo ricercaua, ne poteua il senato
dargli licenza senza una Generale Dieta.

Per l'Interregno

Che deliberato Regno et non Interregno non si puo legitimam

intimare altra elettione, regnando et uiuendo questo Rè et=
quanto pericolo sia che il Rè stia longamente absente, niuno
è che non lo intenda.

Per il Regno

Per niun modo si puo determinare altra cosa, non intesa pr.a
la uolontà del Rè, il quale dicendo all'hora non uolere ritor
nare si potrà trouar modo che consoli questa Republica

Per l'Interregno

Non si potrà dare tempo diffinito al ritorno del Rè, percio=
che se non habbiamo hora sofficiente cause d'Interregno
quanto minori esse saranno per lasciarli il Regno no uenendo

Per il Regno

Gli si possono assignare conuenienti termini per conoscere
l'animo suo et è da sperare che un Rè di tante Vertù or=
nato et così desideroso di gloria il quale è Partito da un Regno
per conseruarne un altro, conseruato il pr.o è da credere che
ritorni all'altro massime hauendo la strata facile del mare

Per l'Interregno

Stante questo Rè tutti li giudicii che si faranno saranno inua=
no et crescerà ogni giorno piu la licenza degli huomini le=
uato il timore del castigo.

Per il Regno

Si possono constituire i giudici per ogni Palatino per la pnte
necessità et è da credere che il Rè molto bene se ne conten=
tarà mettendosi freno alla licenza et castigado con
pena d'infamia et altro.

Per l'Interregno

Confessato questo inconueniente che il Rè di Francia sia an=
co Rè di Polonia stando in Francia di nostro uolere et
consentimento siamo per derogare alla nra libertà

Per il Regno.

Per l'osseruanza di Vladislao nostro Rè il quale uiuendo
nel Regno di Vngaria anco Rè di Polonia, nõ fù diminui=
ta punto la nostra libertà.

Per l'Interregno

Non deliberandosi Interregno et iadio absente il Rè per l'auue=
nire noi saremo astretti pigliare la difesa del Regno et
con le spalle nostre sustentarlo.

Per il Regno

Siamo sufficienti da noi medesimi di sostenere il peso della Re
publica perche nell'ult.o Interregno et dopò la morte di
Vladislao sopra dco tre ani continui et altre uolte habbia=
mo gouernato prudentemente

Per l'Interregno

Hauendo il senato scritto lettere à Cesare per rinouare
i patti, il che è attione di Popoli liberi et che nõ riconoscono
alcuno superiore s'intende esser determinato chiaramente
Interregno.

Per il Regno

Non può il senato addimandare la confirmatione de patti
antichi con li vicini in questo tempo absente sua Maestà

Ma à farne di nuouo si appertiene bene l'interuento del Rè

Per l'Interregno

Fa bisogno che perpetuamēte si manchi alla nr̄a libertà essendo noi cosi sottoposti al Rè che per qual si uoglia mācamēto suo non possiamo priuarlo del Regno

Per il Regno

Non si può giudicare Interregno se nō per morte, o nāte, o ciuile del Rè. Il Rè è uiuo et più uolte ci ha scritto che non ha spontaneamēte renontiato il Regno, doue nō ha luogo la morte ciuile, aggionto che nō cōmise cosa per la quale habbia punto demeritato.

Le quattro altre ragioni

Per il Regno

Saria grandissima leggerezza se si uenisse à nuoua elettione pr.ª che si sapesse se il Rè uoglia uenire, o nò hauendo in un tempo istesso due Rè con grandissimo pericolo della Republica

publica per il qual rispetto essendo incerta la morte di Vladislao alla giornata di Varna contra Turchi si stette tre ānni a fare la elettione.

Deliberato Interregno coloro che mantengono hora pace con il Rè non essendo uerso noi di buon animo di subbito potriano mutar uolere e, di amici deuentar nemici.

Nessuno ritenendo la buona uolontà di sodisfare quello che ha promesso si deue chiamare pergiuro. Ma si bene quelli che uogliono mancare al loro Rè giurato et incoronato.

Si come nell'eleggere, il Rè si ricerca il consenso di tutti, cosi anco è necessario nel priuarlo del Regno dato che lo meritasse et in questa conuentione non solamente ui mācano molti senatori, ma delle Prouincie intiere ancora cio è la littuania et altre.

Lungo sarebbe se io uolessi uenire à più minuto ragguaglio in questo proposito. Basta assai di hauere in sostanza narrato

il modo sopradetto nel disputare, l'Interregno ilquale essendo
escluso furono mandati poi due abasciatori con una tra al
Re Henrico nella quale dopo hauer cercato con ogni maniera
di persuasioni de indurre il Re al Ritorno et narratogli
li dani che patiuano per labsenza del capo gli scriueuano
che non ritornando sua Maestà per tutto il mese di maggio pros
simo uenturo che uerriano alla elettione di vnaltro Rè passa=
to che fosse quel tempo con una terminatione fra di loro, che
se intenda infame colui che alla futura Dieta parlerà incon=
trario di quanto è determinato.

Al che li lituani sino al partir mio non erano in tutto con
forme et se saranno discordi di opinione la diuisione li giouara
alla conseruatione del Rè, benche nocerà grandem.te al Regno,
correndo pericolo che la lituania si diuida come era prima
della Polonia. Ma à questo modo l'una e l'altra parte resta=
ria debole et per consequenza sarriano meno rispettati.

Ceperche

et perche non ui è alcuno che non creda esser impossibile il ritor=
no sono molti che non considarano a che sia per risoluersi il Rè
Christianissimo intorno a negotio di tanta importanza, stimano
che li signori Polachi siano per esseguire la elettion di un'al=
tro Rè. e benche dal futuro non si possa far giudicio per al=
tro che per coniectura, non dimeno dirò qualche cosa anco
in questo proposito et poi delli competitori, uenendo in caso
della elettione, non solamente à dimostrare quali et quati
siano, ma con che ragione ancora dimandarano la Corona
dado con questa occasione qualche intelligenza che è tra quel
Regno et altri Principi ma non concedendo però che cosi ime=
diate si uenga alla elettione, se no che sua Maestà Christianissima
doppo hauer fatto qualche tentatiuo per mantenersi et ue=
dendo la cosa molto difficile senza andarui in persona abban=
donasse affatto il pensiero di quel Regno et si risoluesse di la=
sciarlo uolontariamete Il che però non so quato sia verisi=
mile.

mile che doppo hauere speso per esso cosi gran soma di danari,
cedesse le sue ragioni, pure ui sono di quelli che affermano che
si farà nuouo Rè in Polonia essendo impossibile che li Polachi
non habbino il Rè presente senza la manifesta roina loro
et adducono l'essempio di Lodouico ilquale essendo ancó chia=
mato al Regno di Vngaria et andatoui con tutto che quella
prouincia sia cosi uicina alla Polonia la pose a gran pericolo
et disordine di rouinarsi cõpitamẽte. Et gia comincia à pre=
ualere la forza quella hoggi uenendo più stimata et ha=
uendo più ragione in Polonia chi hà forze.

Dicono alcuni che se il Turco scriuesse per il Rè pnte come
fece quando fu eletto che potria fare buon seruitio à sua
Maestà Christianissima potendo egli quanto può.

A che gli fu risposto che il gran sig.re non se cura che il Rè di
Francia resti anco Rè di Polonia et si è ueduto per l'ef=
fetto fatto dal Chiaus in Varsouia ilquale oltre quãto
disse in=

disse in publico hebbe à dire ad alcuni sig.ri che i Turchi han=
no una loro Profetia che non possono rouinare seno col mezzo
de i Rè di Francia et che però li Turchi non li uogliono con=
finanti.

Ne bisogna dire che o Neuers, o Ferrara, o qualche altro Prin=
cipe del sangue di Francia pigliandola sig.ra Infante per
moglie uno di essi fosse per riuscire Rè perche questo si può
dire et affermare che non sarà mai.

Altri uisono che dicono se il Rè di spagna tiene gia gran tẽpo
diuersi Regni et Prouincie, che molto meglio terrà quello
di Francia la Polonia. A che uien risposto che quelli so=
no stati hereditarii, et questo è Regno elettiuo. oltre che
le Ribellione di Fiandra dimostrano chiaramẽte come
stãno li Re absenti non possono mantenere in pace
li stati lontani.

La conclusione è che il mandare sua Maestà Christianissi=
ma da nari in quel Regno si per acquietare i romori come

per pagare parte delli debiti della Corona et per fomenta=
re le sue fattioni che saranno molte et gagliarde mentre che
staranno armate, può sperare che si prolonga la nuoua elet=
tione, o, pure con tali mezzi si andarà mettendo inanzi
Monsig.or di Alanson, quando fosse uero che il Rè Christia=
nissimo dissegnasse di farlo Re di quel Regno come si diceua
alla mia partita. Ma quando ciò non seguisse per le gran
dissime difficoltà che uisi uedono e, che si uenisse à nuoua
elettione come in Soma in Polonia si tiene non obstante
qual si uoglia pretesto del Rè, perche la nobiltà generalm.
così uuole competeranno alla dimanda li Piasti, che uuol
dire in loro lingua li Paesani li quali sariano forsi più
di 30 che per non entrare in una longa diceria parlan=
do senza frutto di ogn'uno in particolare saranno da me con
siderati tutti insieme sotto nome di Piasto uoce usata da
loro comunemente, che usarò anch'io per farmi meglio
intendere. Fra quali per dir il uero pare che tenga il pr.o
luogo il

luogo il Palatino di Sandomiria Sig.re Catolico et di mol=
to ualore. Oltre di questo ui sono il Principe di Transilua=
nia, il sig.or Duca di Ferrara, Il ser.mo Rè di Suetia,
Il ser.mo Hernesto figliuolo dell'Imperatore et il Moscoui=
to, Di ogn'un di questi sono per dire breuemente le ragioni
à suo fauore lasciando alla prudenza di Vostra sere=
nità la parte del giudicare che è diuina.

Piasto

Quelli che uorriano il Piasto considerano pr.a la riputatio=
ne del Regno in vniuersale, dicendo che elegendo un
fuorastiero, pare che tra loro non vi sia persona sofficien
te al gouerno ne degna della Corona, dapoiche vn pae=
sano potria ordinare ogni disordine facilmente che
potesse nascere si per la religione come per tanti altri
odii che sono tra particulari per la conscientia et per
la prattica degli huomini della lingua, et de costumi

che non ui saria pericolo, che il Regno patisse che si starrebbe
in pace col Turco poi che il Chiaus uenuto ultimamente
alla conuentione di Varsouia et altre uolte ancora hà
cosi promesso della qual pace col Turco quando cosi fosse
nasceria la cõmodità di andare contra il Moscouito à re-
cuperare il perduto. Oltre di questo che un priuato alza-
to alla dignità Reale saria continente nelli termini
della Modestia, contentandosi quanto all'entrate della
Corona di aspettare quietamẽte che con la morte di co-
loro che le possedessero ritornassero a lei quello che forse
qual si uoglia fuorastiero nato Prencipe nõ permetteria
Ma sicome li Bolacchi hauessero priuato il ser.mo Henrico
della Corona cosi anch'egli potesse priuare quelli de i beni
donati da sua Maestà Christianissima, et per fine di
questa haueria forma di elettione libera come si conuie-
ne ad una Republica ualendosi dello essempio della se-
renissima

renissima Signoria di Venetia che per suo Prencipe sẽpre
elegge un proprio cittadino consumato ne i negotii pu-
blici et conosciuto per longa insperienza di ualore e di digni-

Transiluano.

Il Prencipe di Transiluania hà buona intelligenza con
li Sig.ri Polacchi et è buono, et amicheuole vicino. Per il-
che è assai amato da loro et è messo inanzi da alcuni
per Re di Polonia facendosi altra elettione come Pren-
cipe Catolico et di bontà et di ualore et di consiglio
è di età di ãni quaranta cinq dal quale il Regno potria
sperare honesta sõma di danari per l'occorrenze pñti
et uiuere sicuro come dicono da ogni sospetto di quello
con il Turco poi che è nominato da lui doppo il Piasto
se bene molti uogliono che questo rispetto sia per fargli
grandanno ancora.

Ferrara.

Il signor Duca di Ferrara come Prencipe fuorastiero nõ

ha alcuno interesse, o, intelligenza con la Republica Polacca
è bene alquanto parente alla sig.ra Infante, Ma quei
sig.ri non guardano à questo in vniuersale è stato predi=
cato per Prencipe ricco et di gran tesoro senza figliuoli
et dicono che si maritaria volontieri con la sig.ra Infante
Che è soldato dependente dal Re Christianissimo per li
danari prestati alli Re passati et per altre cause come
dall'entrate che ha il Cardinale suo Frello et Madama
sua Madre in Francia laquale è di quel sangue et viue
là continuamente et che per questi rispetti sua Maestà
Christ.ma si contentaria piu de lui che di qual si uoglia altro
quando ne fosse priuata lei. Che si truoua due ouer tre
millioni d'oro liquali darrebbe volontieri alla Corona
et che il sig.or Turco restaria anco di questo contento,
perche è Prencipe di minor portata che nõ è qualch'un
altro. Et finalm.te che porta la medesima insegna dell'Aq.
la bianca, che porta il Regno di Polonia, et anche i gigli
impresa delli Rè di Francia.

Suetia

Suetia

Tra il Re di Suetia et il Regno di Polonia ui è assai buona ami=
citia et ogni parte cerca di tenere gratificata l'altra. Suetia
per hauer quello che gli uiene come è dco di sopra, et Polonia
accio che aspetti che segli possa sodisfare in parte se nõ in tutto
Egli nello esser nominato Rè di Polonia prometterà riuscen=
do Rè, di uedere tutte le pretensioni et accordarà ogni arto
di Religione che gli sarà preposto come dicono li suoi par=
tiale. E uno delli ricordati dal Turco è buono Prencipe,
et ha figliuoli del sangue di Casa Tagellona per uia
della moglie. Che è nate nemico del Moscouito contra
alquale potria armare cento naui tra grandi e picciole,
A questo proposito dirò che il suo Ambasciadore mi affermo
un giorno che sua Maestà haueua quendici mila pezzi
di arteglieria il che non è incredibile cauandosi dalla mag=
gior parte delle minere di quel Regno diuersi Metalli.
Ma per tornare à quello che io diceuo, si giudica che quelle

forze vnite con le Polacche sariano gran contrapeso al Mosco=
uito massime per l'offesa che hauerebbe per la parte del mare

Hernesto

Con l'Imperatore hano li sig.ri Polacchi quell'amicitia che suol
essere per l'ordinario tra confinanti. Et benche sua Maestà
Cesarea al mio tempo se sia mostrata amoreuolissima uerso
tutta quella natione cōpiacēdo il publico et il priuato in ogni
occorrenza, l'uniuersal però se n'è del tutto cōfidato si per le
pretensione dello Imperio sopra la Prussia et la Liuonia
che gia furono sue, come ho detto di sopra parlando di quelle
prouincie come per difficoltà de i confini, et molto piu per l'ele=
tione passata la quale pare pure à molti che nō sia stata
senza offesa di sua Maestà Cesarea essendogli stata data tan=
ta intentione che tutti stimauano che il serenissimo Hernesto
douesse reuscire Re di Polonia. Ma hora con questi nuoui acci=
denti l'una parte e l'altra uano insinuando la gratia
di non uolere addimandare quel Regno, ne offendere in con=
to al

to alcuno il Rè christianissimo Però è creduto fermamente che
quando i Polacchi fossero risoluti di fare nuouo Rè, che sua
Maestà Cesarea si lasciaria chiaramente intendere Alcuni
di quelli che l'altra uolta fauoriuano questo Serenissimo
Arciduca uenendo il caso sariano dell'istesso animo insieme
con li altri che gia furono contrarii. Et questi dicono che
alla uicinità dell'Imperio che ogn'altro che egli fusse
fatto Rè non si sarrebbe hauuto il rispetto che si è hauuto
al Ser.mo Henrico. Ma che l'Imperatore dando solamēte li=
centia all'Alemagna, la Prussia e, la Liuonia sarriano
state leuate à Polacchi in poco tempo. Che hauerria il fauo=
re del Moscouito il quale non potendo esser egli farà ogni
opra con maggior efficacia che nō fece l'altra uolta per il=
ser.mo Hernesto, fin, condescendendo à render tutti li Castelli
che possiede in Polonia presi à Polacchi. Quāto al Turco
che si contentarebbe in risico di guadagnare assai poco
di quella parte per che il Moscouito senz'altro entraria

in lega massimè contra il Turco et à difesa sua et che per esser
figliuolo dello Imperatore farrebbe anco il Rè di spagna
più sollecito ad altre imprese per mare. In somma che questa
saria la strada di unire li Prencipi Christiani et di mouere
la Germania. la qual cosa nõ si può negare che sia uera,
anzi di più che senza la Polonia et la Moscouia nõ si può
sperare di battere da douero il Turco. Ma ben con quei
due stati potentissimi, et con l'Imperio aggionto per ne=
cessità che senza dubio fariano per dir poco $\frac{m}{150}$ caualli,
si può tener per fermo che abbandonariano quella potenza
la ser.ma Infante che come ho detto si crede che pensi più
a questo, che si per esser quello che egli è, come perche l'Impera
tore solo può bastare a farle restituire dal Rè Filippo i da=
nari sudetti, il Ducato di Bari et il Principato di Rossano
sarrebbe sua moglie con questo matrimonio mettendo in pa
ce tutto quel Regno.
Et perche da alcuni è posto inanzi il ser.mo Arciduca Ferdi=

nando fratello di sua Maestà Cesarea si può dire che ancho
le medesime ragioni militano dalla sua banda hauendo
però in fauore di più due cose l'una perche è di maggiore
età et esperienza l'altra che intende perfettamente
la lingua Polacca.
Ne parlo di Rosemberghi, quel sig.or Bohemio il quale all'altra
elettione fu nominato da alcuni essendo ambasciatore di Cesa
re in polonia perche io stimo che sia per continuare in lui
il medesimo rispetto che hebbe l'altra uolta del suo sig.re
Hora ser.mo Prencipe essendo le cose in questi termini per
quello che io ho potuto comprendere niuna delle dee fattioni
fa minor strepito dell'Imperatore ne si sa che ogn'uno
faccia manco pratiche di questo.
E ben uero che l'Imperatore tiene per suo Internuncio
in quel Regno il sig.or Andrea Dutio che fù già Vescouo
di Cinq Chiese huomo fuor delle cose della Religione

quanto alli negocii di stato et delle cose del mondo di gran ualore
Questo non perde occasione che segli porga per mantenere in officio
quelle nationi et lo fa con tanta destrezza che senza pratiche scopen-
te et senza ordine di sua Maestà Cesarea per quanto dice si ua ogni
giorno acquistando qualche partiale.

Moscouito

Il Moscouito è un grande et potentissimo Prencipe il quale molti
anni continui ha guerreggiato col Regno di Polonia et in questo
tempo gli hà leuato sessanta leghe di paese di littuania et
poi cominciarono questi stati a fare qualche sospensione d'arme
et a poco à poco tregua, laquale gia alquanti anni sono si uà confer-
mando di due anni in due anni

Possiede il Moscouito in quelle parti settentrionali circa $\frac{m}{3}$ migl.
di paese per longhezza et la metà per larghezza, et in esso
paese ui sono quindeci Ducati, sedeci gran Prouincie, et due Reg.
Questo Sig.re di animo seuero et crudelissimo, in tanto che dal-

la sua crudeltà et da altre conditioni dell'animo et stato suo
potrei fare un'altra Relatione non meno longa di questa
Può fare mettendo le sue forze insieme con li tartari di Rosa-
no et di Astoka suoi sodditi $\frac{m}{200}$ caualli ma de buoni $\frac{m}{150}$.
come sono informato.

È ricco di tesoro et hà quantità grandissima di gioie. Hà
cominciato à descriuere la sua militia da piedi nel medes.mo
modo che fà il gran Turco et hà $\frac{m}{20}$ Archibugieri tenuti al
suo soldo ordinariamente nell'istesso modo che fa il turco li
Giannizeri. È in guerra perpetua col Re di suetia per odii par-
ticolari fra loro, et col sig.or Turco per occasion de confini. Ma
dalla parte di suetia per i Monti asprissimi e per le neui
et giacci estremi quasi in tutte le stagioni dell'anno, può
fare all'inimico poco danno. Ben contra Turchi et altri
Tartari nemici suoi si è sentito alcuna uolta che hà fatto
fattione notabile, come fu quella cinq anni sono, nella quale

nõ pur ruppe un'armata nemica nel fiume Tanai perdendo li
nauilij et Malone. Ma pose anco in fuga lo essercito per terra
che gli ueniua cõtra per fare l'impresa di Astraten, facendo
cõ gran dãno retirare fino al Castello Asore alla Bocca della
palude Meotide hauendo il Moscouito fra molti altri uan=
taggi questo che il Corso del fiume era cõtrario alli nemici.
Questo essercito era di $\overset{m}{130}$ persone compartito à questo modo
Ottanta mila Tartari Precopensi confederati al Gran turco
$\overset{m}{25}$ Turchi et $\overset{m}{3}$ Gianizzeri et il resto gentaglia.
Hà il Moscouito due figliuoli uno di ãni xxij, et l'altro di
xxiiij et li tiene molto bassam. Ne fù uero che gli propo=
nesse all'Interregno passato, per esser eletti Rè di Polonia
come fu detto anzi scrisse, che nõ erano ancor atti a gouer=
nare et che però douessero elegger lui.
Egli è di età di quarant'ãni di persona ben formata et di
bonissima complessione. Nelle lre che scriue ordinariam

si chiama Rè et grand'Imperatore con una infinità di al
tri titoli et con questa occasione dirò che per quãto sono infor=
mato è molto affettionato alla natione Italiana et par=
ticolarm alli Venetiani, et si ha fatto fabricare Vn pa=
lazzo come è il nrõ et una sala simile à quella del Gran
Consiglio.
Questo Prencipe è ancor egli in predicamẽto, massime delli
popoli littuani et Ruteni per Rè di Polonia et nõ ne hà
punto minor parte di qual si uoglia altro poi che pare ãco
che tutta la plebbe lo desideri.
A fauor suo si dice che unita che fosse la sua potenza con
quella del Regno di Polonia sarria inuincibile et potria
gagliardam contrastare con chi se sia nõ solam recuperãdo
la Vallachia di man de Turchi ma passãdo ãcho piu oltre.
Che se bene è Greco di Religione facilm se indurria alla obbe
dienza della sede Aplica come già ne diede intentione

purche fosse stato coronato se nõ Imperatore almeno Re della Russia

Quanto all'esser crudele se dice che egli non essercita la crudeltà si non con li suoi sodditi, et tra quelli con coloro solam. che per la pessima uita loro gliene dãno occasione Il che in Polonia come egli altre uolte ne scrisse nõ hauerria causa di fare per niun modo, si perche li sodditi nõ potriano esser mai cosi tristi che fossero simili alli Moscouiti, perche cõ quelle leggi si disponeria de uiuere con lequali fin hora, i Polacchi sono uissuti.

Che restitueria quella parte del paese che hora possiede della lituania et della liuonia, mettendo in pace et in qete perpetua quelle prouincie che gia tanti ãni stano sempre su l'armi per l'incursioni che ãcho in tẽpo di pace fano li Moscouiti.

Che si rinouaria il Comercio della Nauigatione Naruica

et di ogn'altra parte cõ benefitio cõmune et che per mare anco si ampliarebbe la potentia et che finalm. la Polonia libera dal timore di qual si uoglia uicina o, lontana, con eleggere il Moscouita per suo Re si farria formidabile appresso tutti i Prencipi del mondo, et uiene affermato che mandaria questa uolta un grande Ambasciatore, che cosi loro lo chiamano per addimãdare il Regno con diuerse offerte.

Infante.

Un altro pensiero resta fra le fattioni di Polonia intorno à nuoua elettione il quale benche sia nelle menti di tutti come sono li altri è però fondato sopra qualche ragioneuole discorso. Questo è che quietam. si habbia ad incoronare la Ser.ma Infante Anna Iagellona per Regina, la quale eleggendosi il marito di consiglio et ualore di una gnal Dieta sia instrumẽto per elettione di Alcuno Rè sicome altre uol=

te fece la Regina Hedaigi.

Qui dirò breuemēte alcune cose di questa Prencipessa che discen=
dendo di una stirpe et linea Regia continuata nel Regno quasi
per 200 ani è restata si puo dire sola radice di Casa Jagellona
Per che di quattro sorelle che erano che fù il Re ult.° Sigismōdo
Augusto, Isabella la pr.ª doppo essere stata maritata al Rè
Giouanni d'Ongaria morì. le altre due sono passate ad altre
case de loro mariti l'una che si chiamaua Soffia uedoua Du=
chessa di Bransuich, et l'altra Caterina al Rè di Suetia, onde
questa nobilissima famiglia è conseruata hoggidi solam.
nella Ser.ma Anna la quale è di età di quarant'ani incirca
ma cosi fresca et ben cōplessionata che essendo maritata è
certa opinione che hauerrebbe figliuoli.

Non è molto grande di corpo ma bianca come sono il più
delle dōne di quel paese. È gratiosissima et parla benissimo
in Italiano. Hà l'animo ornato di molte belle qualità

fra le quali la Religione è Principale, essendo cosi Zelante
dell'honore de Dio che per qual si uoglia accidente nō resta
mai di udire la Messa, et li Diuini Vfficij et nō pur stà la=
maggior parte del tempo in Chiesa Ma in Varsonia sua
stanza ordinaria uà ancho al Matutino la notte, hauen
do la Comodità nel Palazzo di vna Fenestra che guarda in
Chiesa. È affabile et humana quanto possa essere Prencipessa
al mondo di maniera che per questa qualità è hauuta in
Reuerenza fino dalli stessi heretici.

Tiene honorata Corte et quando venne in Craccouia all'essege
del Re Sigismondo suo Frello haueua più di 600 Caualli
ordinarij alle sue spese, senza una gran quātità di sig.ri che
l'accōpagnauano con tutto che nō fosse come ancora non è
al possesso delle Città et Castella, et beni che pretende per
il testamento della Madre et del Frello con li quali uer=
ria ad hauere una gran parte in Polonia et maggiore in

littuania per esserne molti comprati con li denari proprii
della ser.ma Regina Bona et spetta a sua Altezza un terzo
del Tesoro lasciatogli dal Rè suo frello doue sono argentarie
oro et mobile in gran quantità, et di gran prezzo et come qu
la che è da Marito oltre la sua dote è stata nel Testamento
auantaggiata dall'altre sorelle di tutte quelle spoglie della
Regina barbara che essendo stata Carissima moglie del Rè
sigismondo Augusto, sono di estremo ualore, et oltre le cose d
pretende dal Rè Catholico sopra la terza parte delli $\frac{m.}{43}$ ong
ri che sono di utile delli $\frac{m.}{430}$ prestati dalla Regina sua Madre
a Carlo quinto et così la portione del Ducato di Bari et Pr
cipato di Rossano

Mentre il ser.mo Henrico fù in Polonia stette sperando di esser
Regina, Ma partito alcuni uogliono che habbi uolto l'ami
al ser.mo Hernesto con tutto che nõ manchino altri et Duch
et Prencipi che procurano di hauerla, non pure con la speranza

di essere eletto ciascuno di essi Rè ma anco con le solite pretesio=
ni del Tesoro et entrate che douerà hauere

Tartari

Il gran Can de Tartari Precopensi alla elettion passata mãdò
a fare intendere in Polonia che egli non uuoleua punto al
terare la buona amicitia che haueua col Rè sigismondo Augu
to benche non essendogli state pagate le sue prouisioni che
sono $\frac{m}{30}$. Ongari all'ãno $\frac{m}{15}$ di Polonia et altretãti di littua
nia per molti ãni egli essendo Interregno et la Republica sen
za capo hauesse facil modo di pigliarsela da se stesso. Anzi
promise che se altri hauesse uoluto infestare dea Republica
l'hauerrebbe difesa come vedoua et orfana Dicendo che
se uoleuano eleggere lui per Rè che saria uenuto ad habitare
in Polonia uiuendo secondo la legge Thrana, o qualsiuoglia
altra legge che gli fosse stata proposta. Ma essendo escluso si
sdegnò Et non ostante questo gionto in Polonia il Rè Henrico
mandò à salutarlo per addimandare le rate scorse et la con=

firmatione de i Capitoli con le solite propositioni lequali non
essendogli state date ma spedite con promessa solamente, egli
come haueua minacciato da principio l'ultima uolta mandò
nella Russia $\overset{m}{x}$. Caualli Tartari per pigliarle. Ma furono co-
battuti, et rotti da quel Palatino con morte di quattro mila
di essi. Il rimanente con un Figliuolo del gran cane che ne
era capo et restò ferito a fatica si saluarono di là dal Boristin
Di nuouo amassati circa $\overset{m}{30}$ altri di loro con forse $\overset{m}{3}$. Turchi
di Vallachia à nuoui dani del Regno di Polonia in Podolia,
furono come la prima uolta cobattuti et morti assai di loro
spetialm. de Turchi ottanta de quali furono al partir mio
secretamēte tagliati a pezzi et similmēte 200 Tartari pre-
gioni furono incatenati et condotti nel Castello di Cracoui
oue ne sono molti altri. Queste discordie et l'eselusion passati
fariano che il Gran Cane forse la seconda uolta nō man-
daria à dimandare il Regno. Ma quādo anco mandasse
nō haueria più parte di ciò che hebbe l'altra uolta. Questa
nation

natione de Tartari fino del 1212 non era stata ancora conosciu-
ta. Nel qual tempo partendo dal paese presso il mare Caspio
doue habitaua et amazzando il Re d'India al quale erano
sudditi, passorno in Europa, doue cresciuti in grandissimo n.°
la maggior parte ritornorno in Asia di doue erano partiti
rimanendo in Europa questi soli Precopensi.

Tutti li Tartari insieme occupano longhissimo tratto di pae-
se si come quello che è dal Mar Caspio fino al mar Maggior
et uoltando uerso il Mare lethico per grande spatio tutte le
Riuiere dal loro nome dette de Tartari fino al Cataio sopra
il Mare. Quelli che habbitano in Asia parte sono sudditi
al Moscouito, come quelli di Astrakan et li Kononensi
et parte liberi, come Circassi liquali essendo Christiani
secondo il Rito Greco hāno et sostengono gagliarda inimici-
tia con il sig.or Turco.

li preconensi delliquali tocca a me parlare, perche sono confi-
nanti col Regno di Polonia et Valhenia sono chiamati con

quel nome Precop picciolo Castello, che tengono nella Peninsula
di Caffà sopra il Mare Pontico laquale è di larghezza 100 m
glia, et la metà di longhezza, per essa confinano col sig.or Turco
perche è la metà sua et nõ gli sono sudditi come altri hãno
dẽo altre uolte, ma amici solam.te et confidenti estendendosi
il loro Imperio con gradissime Campagne nel paese della Sa
matia. Viuono però alla Mahomettana et sono gente m
serissima ritenendo ancora l'Antico costume de scithi di non
uolere habitatione alcuna ferma, ma di habitare sopra
li Carri et sotto le tede, o, padiglioni andãdo del Continuo
errando hora qua hora là senza hauere tra loro arte di sorte
alcuna, appena ritruouandosi chi lauori un poco di terra
Mangiano carne di Caualli et mezzo cruda, vestono le dõne
et huomini tutti ad un istesso modo et habito et quello uilis
simo. Dormono per il più su la Terra et sul giaccio, et in
fine nõ hãno alcuna sorte di ciuiltà, o costume.
A questa gente è Capo il gran Cane da me sopranominato

ilquale s'intitola Zarche che in lingua loro è interpretato
Cesare Costui è huomo di 60 ãni ma robusto et gagliardo et
hà cento mogli et di esse dieci figliuoli liquali tutti si chia=
mano Sultani. I due Maggiori sono hoggi di buona età et
gran soldati. Possiede lo stato hereditario il primogenito,
et è questo il sesto Imperatore da Uluno che fondò l'impe=
rio suo, et si chiama per nome Dalith et la fameglia è Hyci
et habita nel Castello di Precop.
Non è lecito à fuorastieri andargli innanzi senza presente
ne ad alcuno di parlargli sia famigliare, o straniero senõ
genochioni come li suoi Ambasciatori fecero ad Henrico
Re di Polonia.
Può fare intorno a $\frac{m}{50}$ Caualli et con l'aiuto d'altri Tar=
tari suoi Confidenti amici molto più. Et del 1569 ne fe
ce $\frac{m}{80}$ andando in aiuto del Turco contra il Moscouito. Do=
ue Costoro uãno non si fermano mai ne si curano per se
stessi

stessi di fortezze, o, terre ma rubbano e rouinano con ferro e fo
di maniera il paese facendo piu schiaui che possono per uender
à Turchi.

Hora che mi sono ispedito da questi cõpetitori parlerò degli altri
Prencipi liquali, o, per vicinità, o, per altro hãno negocij cõ li
sig.ri Polacchi.

Et tra questi dirò pr.a del Papa come Capo di S.ta Chiesa et breue
mente perche ho parlato di sopra della Religione, et perche
ogn'uno sà che la santità sua desidera, et procura l'estirpat
ne degli Heretici et l'esaltatione della vera Religione nel
qual officio sua Beatitudine fà quanto può anco in quelli
parti scriuendo spesso Breui à quei sig.ri Polacchi Principa
li Catolici et tenendoui un Nuntio il quale è pur cã di qua
che bene.

Haueua la sede Aplica altre uolte un certo danaro per testa
ogn'ãno di tutta la Polonia, per Penitenza per hauere
amazzato un loro Rè. Ma essendo stato da Pontefici rimesso

alcuna uolta alli Rè passati à poco à poco nõ si riscuote più,
et credo che già se ne siano del tutto scordati.

Il sig.or Turco confina con la Polonia per diuerse parti et li suoi
Vltimi termini nõ è molto che erano à Castel Bianco nella
Besarabia presso al Mar Maggiore. Ma hora che ha scacciato
Giouãni Vaiuoda di Vallachia, et che si è fatto del tutto sig.re di
quei paesi segli è accostato grandem.te come che altre uolte quel
la gran Prouincia fosse de Polacchi per cioche del 1463 Alessan
dro Palatino et Romano figliolo di Pietro essendo stati libera=
ti da Vladislao Jagellone Re di Polonia della Prigionia nella
qual furono tenuti da Suitrigellone Duca di littuania fece=
ro nelle mani del Rè giuramento di fedeltà et di soggettio
ne, hauendo Romano promesso di andare contra ad ogni
inimici di quel Regno ad ogni sua Richiesta con $\frac{m}{4}$ Caualli
fuor che per la lontananza del Paese contra Pruteni et littua=
ni et nel 1432 hauendo Vladislao Terzo Re di Polonia fauo=
rito Elia Palatino à Recuperare la sua parte di heredità pa=

terna occupata da Stefano suo Frello in segno di gratitudine
del Beneficio riceuuto fece dco Elia homaggio al sopdco Rè
ilquale l'impose ogn'ano di tributo 100 Caualli et 200 pezze
di pano di seta, altrettanti boui et 200 carri di alcuni pa
pesci de quali ne ha il Danubio grande abbondanza haue
dolo in contracabio honorato del secondo luogo in senato da
l'Arciuescouo di Gnesna.

Ma perche essendo eletti questi Prencipi dalli Populi et be
spesso priuati da loro, uiuendosi a questo modo mezzo in Re
lione il Re Sigismondo primo si come Prencipe in ogni al
attione sua santissimo poco però inclinato alla guerra per n
fare esercito contra di loro che haueuano fatto gran dano in qu
confini di Podolia scrisse et Pregò il signor Turco amico suo che
uolesse far rimettere Vaiuoda in Vallachia un certo Pietro
sforzando li popoli di essa ad accettarlo, Il che il Turco fece pr
tissimam accettando le occasioni di farsi quella Prouincia

tributaria si come à questi ultimi giorni se l'è fatta finalm
soggetta hauendo risposto à Polacchi quando addimandorno la
Confirmatione della loro superiorità che quella era perduta
con le cessioni che gli uene à fare Sigismondo primo quando
lo ricerco, che rimettesse per forza quel Vaiuoda, dicendo che
non si ricorre per giustitia se non à superiori et à maggio
ri, et cosi hora la Vallachia è chiamata dal sig.or Turco
sua non meno che è la citta di Constantinopoli laquale
Prouincia si come altre uolte faceua 40 et 50.m Caualli cosi
hora è rouinata et desolata da queste ultime guerre fatte à
i mesi passati che stentarebbe à farne 25.m bisognando ca=
minare in alcuni luoghi otto, o diece giornate come per de
serti, doue pr.a era fertile et popolatissima. Ne ancora si può
dire che sia quiete in quelle parti, nõ uolendo la Vallachia
superiore che confina con li Polacchi prestare obbedienza al
nuouo Vaiuoda. Ma à questo ha trouato il sig.or Turco rimedio

con uolerui mandare ad habitare una Colonia et un Sangia
la qual cosa dispiace somam alli Polacchi per uedere che qsta
potenza si ua ogni giorno auuicinando e, cosi ne, i fatti con
nelle parole hauendogli sempre manco rispetto poiche affer
no che il sig.or Turco non soleua scriuergli cosi altam come
hora, et se bene li Capitoli che hano insieme sono assai hon
ti et reciprochi la copia de quali ho appresso di me cauata da
Auctico, non dimeno uengono e, nascono poi dalla parte delli
nistri Turcheschi occasioni come potrei dimostrare per diuer
accidenti occorsi dalle quali tutte cose nasce una malissim
sodisfattione de Polacchi liquali ragionano assai liberam
secondo la passione dell'animo loro, Et uene sono alcuni tra
glialtri che si dimostrano apertam nemici de Turchi. Con
il Re di spagna non uiè più che tanta intelligenza non sol
per la difficoltà del Ducato di Bari et Principato di Ross
no et delli Danari di Napoli con la ser.ma Infante Ma ac

perche essendo li Polacchi di Procedere liberissimi et li spagn
li pieni di artificio le natione no si cofano et se bene per
uia di mare uengono di spagna a Dansica, Vini spetiarie et
altro si mostrano pero uno verso l'altro poco buona uolontà
Il che chiaramente anco si conobbe nella elettione del Rè
Mi resta dire di questa ser.ma Republica la quale è certo
stimata assai dalla natione Polacca tanto che no ne habia
mo per il passato hauuta particolare conditione, si come
dalle richieste che mi faceuano ho chiaram compreso. et di=
cono di farlo con Ragione per che il modo delloro gouerno
ha gran similitudine col nro, et che tra la Republica
Venetiana et quella di Polonia no ui è stato mai al
cun negotio che habbia potuto partorire maleuolenza
Anzi hora si sentono quei sig.ri Grandem obligati alla
Serenità Vra che hauendo mandato un suo rappresetan
te ordinario al Re loro no gli indirizzò meno con lettere

di credenza à sua Maestà che al senato di Polonia. Et il parl
re che io feci al Re alla presenza di esso senato anzi della Di
tutta nominandoli honoratissimam. legò gli animi universal
di maniera che nõ poteuano satiarsi di honorarmi et di cel
brare la singular prudenza del senato Venetiano ne perc
io mi sia partito. hora in questi tempi trauagliosi res
no punto mal sodisfatti. Nelle conuersationi ordinarie
e principali sig.ri di quel Regno et di altri, io ho hauuto oc
sione di gradicare tre male opinioni che haueuano
presse di questa Republica seminate da persone di poca b
na uolontà et tutte tre poco utili et poco honoreuoli
per lei.

Se in questo io ho fatto cosa grata alla ser.tà V.ra ne laud
Dio con tutto il Core. Ho sempre mirato all'honore et
riputatione della mia Patria in tutte l'altre cose
ancor per tal effetto nõ pure accarezzando et gratifica
ogn'un

ogn'uno in cio che potessi Ma per accomodarmi meglio all'humo=
re della natione che è di mangiare et beuer piu di tutte le altre
del mondo Mi son sforzato de superare le mie forze et la tenuità
del stipendio publico et nel trattenermi per questa via la qua=
le in Polonia si può quasi dire che sia la principale et cosi
mi è riuscito di farmi molti familiari et di quelli a punto,
che maneggiano le cose di quel Regno et in tanto, che non
so che si sia mai fatto ne pensato di far cosa che nõ sia perue=
nuta alla mia notitia con tutti quei particolari et lettere
scritte et ogn'altra scrittura che di tẽpo in tẽpo hò mandato
all'Eccell.me Sig.rie V.re et se bene è uoce per il mondo che sia
tanta abbondanza del uiuere in quelle parti il che fù causa
che nella parte di fare ambasciatore fù dato à me minor pro=
uisione al mese di quel che si suol dare all'Ambasciarie à
Teste Coronate, et la metà del Donatiuo per nõ essere stato
di due ãni per l'accidente della partita del Re nõ ne hò ha=

unto più che la quarta parte non dimeno io giuro in fede mia
che non si potria credere come ogni cosa sia cara in Cracovia
dove sono stato per l'ordinario mentre vi stette il Re la cui
Maestà mostrò con ogni termine di honore e cortesia di hauer
grandemete à caro un Ambasciatore di Venetia appresso di
dicendo tanto più stimare questo à fauore, quanto sapeva
non esserne mai stati ordinariam.te à gli antecessori suoi e
questa buona volontà dimostratami da sua Maestà in m.
modi era non picciolo sperone a fare ancora più stimar
serenità Vostra da quei sig.ri che ne uedeuano spesso qualch
gno. Et veramete che uno Ambasciatore di Venetia che no
uoglia stare serrato in Camera ma farsi conoscere secon
il grado suo sarà sempre Vniuersalm.te più amato et acca
Iato di nissun'altro che sia in quelle parti. Perche il Mont
di Nozzio sig.re è odiato da gli Heretici come si può credere
l'Ambasciatore dell'Imperatore anch'egli nō è troppo g

per l'odio che è tra le nationi et con gli altri Ambasciato=
ri de Prencipi d'Alemagna Suetia, Bransuich et Dainmar
ca, che fanno i negotii difficili di danari et di cose fini.
Qualche altro Prencipe nō è stimato più che tanto. Si che
se un'Ambasciatore di Venetia potrebbe riputarsi assai
questo applauso che da me è riceuuto con riputatione et me=
rito della Serenità Vostra mi sia accresciuto ogni dì più per uedere
che io nō mi sono mai mostrato così poco amico, o parziale
dell'uno che sia caduto in diffidenza dell'altro Tuttauia
hauendomi fatto molti di quei sig.ri assai familiari non
ho saputo si può dire desiderare chi uedere et hauer copia di qual
si uoglia loro decreto Capitulatione, o altra più secreta cosa
che tengono ne i loro Archiuii che nō mi sia stata data.
Et nel partir mio hauendomi Visitato quei sig.ri Senatori
che erano congregati in Cracouia con gran termini di
honore uerso questo stato anco accompagnato fuori della Cit=
tà

tà con altre dimostrationi stimate da me per rispetto publico
di qualsivoglia Tesoro, massime essendo li Polacchi per dire
vero, molto altieri per natura. Non hanno fatto simile dim
tione con qualsivoglia altro Ambasciatore che sia p
to di quel Regno però jo stimo. Ser.mo Prencipe che et p
questo et per diversi altri rispetti che si potriano anch
dire sia molto à proposito di conservare l'amicitia di qu
Regno facendo con l'occasioni di quei offitij che posson
accrescere la buona volontà dell'una et l'altra nation
Et questo è quanto mi occorre dire intorno al Regno di P
lonia.

Cōmoda — Competitorum Regnum Poloniæ — Incōmoda

	Honestum	Nationis morum similitudo.	Bona educatio.	Cum Turca et Tartaris pax	Accessio aliqua ad Regnum	Maris Dominium	Portus restauratio	Sublata Narvica navigatione.	Lingua	Sub legibus vivere didicit.		Aetas imperfecta	Vicinitas suspecta	Nationis morum dissimilitudo	Hostilitas cum Turca et Tartaris	Cum Mosco item et Vallaco.	Mare non liberum	Domestica Tyrannis	Oppressio libertatis	Defectus	Linguæ ignoratio.
Ernestus	est									est	Ernestus.	est	est	est	est	est	est	est	est	est	est
Ferdinandus			erat								Ferdinandus.	est perfecta			est	est	est	est	est	est	Bohemica
Suecus	est		est			Est aliq. ex parte inter Poloniam et Suetiam	Est aliq. ex parte sed nris sumptibus et viribus	Jux foedera clavica non potest		est	Suecus				est	est	aliquo modo religione		est	Est Nā Suetiæ opes sūt pro se	Latina
Moscus					Ademptor partem promittit ut totum devoret.				Est Ruthenica		Moscus		est	est	est	est	est		est		Ruthenica. Mor barbaries innata crudelitas tumor et fastus
Piastus		est	Nescit qualis	Est fortasse.						Nescit quibus.	Piastus		est		est fortasse	est	est		est propter factiones familiæ	est	
Gallus	est	est	est	est	est		est	est		est	Gallus										Est Latina q omnibus est comunis.
Infans	est	est	est	est	est	Hec Angelica	Cum marito venire possunt	Ducesse		est	Infans				est fortasse sed hec maritus tolerare pot						

Vberti Folietæ de causis Bellorũ Religionis gratia excitatorum. Ad M. Antonium Amulium Cardinalem Amplissm.

Pudoris me Amuli, sat scio, oblitũ putabunt, qui de ea re audeam disserere, cuius disputatio excellens aliquod ingenium eximiąq; doctrinã et eloquentiam postulet. quas ego res nullas sane aut perexiguas in me esse intellijo.

Res est preterea plurimi otij ac diuturnæ meditationis mihi etiã eò magis necessariæ quo minus ingenio ualeo. At hanc quoq; mihi defuisse ab Imperio tuo subito deprehensa, tuipse optimus es testis. Illud quoq; accedit incõmodi, quòd viri ingeniosissimi egregiaq; doctrina præditi, tum uterq; rerũ ciuilium et scientia præstantes, de ea ipsa re ante me scripserint. quorũ disputationibus me scripta mea aggregare, ac cum talibus viris in comparationem ingenij prope uenire, cuius tandem fuerit amentiæ? Ad hoc inanis planè ac frustra susceptus uideri poterit hic noster labor, nullumq; opera pretium falturus. nam si doctorũ hominũ sententijs assensero, supervacanea exi, stimabitur omnis nra disputatio, si dissensero, etiã ejicienda. Determinasset me hac à re attingenda, ni tua Amuli auctoritas opponeretur, quæ mihi cæteris rebus antiquior et grauior fuit. Tibi enim non modo petenti ac suadenti aliquid negare, uerum etiã pro tuo iure imperanti non pareve, longè malorem habuisset impudentiæ reprehensionem. Facit id cũ prima dignitas tua, tum multa omniũ temporũ in me collata officia, quibus summa omnia ac singularia debeo studia. Voluntas igitur me tua ad hanc disputationem attraxit eò minus diffidentem, quòd subiret animũ cogitatio nulli mihi rem futuram fraudi. Sive enim quæ de proposita quæstione sabuam, tibi probabuntur, cuius tandem iudicij reformidem? Sive minus probabuntur, ea tu pro tua humanitate, proq; tua in me benevolentia comprimes scilicet, quippe quòd non minorem in te culpã futurã intelliges, qui me mea sponte retra, ctantẽ impuleris, quàm in me, qui timidè ac propè inuitus tantã rem sim

ingressus. Quæris igitur ex me, qua re factũ putem, ut cum ueterũ relig-
nes nullorũ vnq; bellorũ, quod quidem literarũ monumentis proditũ sit, aut
discordiarũ hominibus causa fuerint, Christiana religio tot dissidia omnib-
temporibus excitarit, quæ non disputationibus modo ac verborũ contentio-
nibus sint agitata, sed armis sæpe atq; acie decreta. Cui quæstioni ne il-
quidem exceptione occurri posse intelligo, quod inclytus Deoq; immortali
in primis acceptus vates; idemq; diuinæ legis et voluntatis ad homines interp-
Moses disertissimis uerbis Israeliti populo præcepit, ut septem illos populos
quorũ fines illis stabili possessione incolendos celebri promisso ac spe destinar-
acerrimo internecinoq; bello persequerentur: idq; nullis ab illis irritati iniu-
rijs, neq; enim quicq; sane rei cum illis nationibus Israeliti populo unq; fu-
quorum nomen vix fama illi esset auolitũ. quanq; populi illi veri immor-
lisq; Dei cultum ad falsorũ commentitiorumq; Deorũ simulacra transtuler-
qui error non illorũ modo, sed cæterorum quoq; populorũ mentes peruasen-
totumq; ferè terrarũ orbem occuparat. Neq; uero illos auitis duntaxat sed
exigi imperauit, quod ipsũ tamen haud leuis uideretur iniuriæ, sed in vict-
et captos omni suppliciorũ acerbitate sæuiri, omniaq; immanis crudelitat-
exempla in miseros edi. non enim viros tantũ, eosq; qui ad libertatis et rer-
suarum defensionẽ arma contra tulissent, ad vnũ interfici iussit, sed à nullu-
sexus aut ætatis imbecillitate abstineri præcepit: ac ne infantibus quidem
et lactentibus parci: grauissimisq; pœnis et execrationibus ac Diuinæ ira
comminatione imperauit, cauerent, ne à Diuino imperio exequendo huma-
nitate reuocarentur; ne ue miserabili infantiũ ploratu et aspectu ad mise-
ricordiã flecterentur. Cuius præcepti atrocem speciem intuenti, cui animus
non horreat? Neq; tamen siquid nos in rebus minus perspicimus, altissimis

ignorantiæ tenebris cæcati, Iecircò fas est putare quicq; à Deo nisi summa
cũ ratione ac iustitia proficisci. Nulla sit igitur in hoc diuino præcepto ad
propositã quæstionem exceptio. quod ad alias causas referri, et ad aliã interpre-
tationem reuocari posse scio: nosq; ad institutã disputationẽ redeamus.
Magnam sanè habet admirationem sapienter atq; acriter in rem intuentibus,
falsas et commentitias religiones nullorũ malorum nullarũue cædiũ mortalibus
causam fuisse, sed illos tranquillam pacem agere permisisse; at à Chrõ Dei im-
mortalis filio cælo allatam, sempiternæq; salutis et humanæ beatitudinis præsi-
dem religionem tot discordijs et molestijs orbem terrarũ omnibus ætatibus inuol-
uisse, ac tam multis funeribus deformasse, dum christiani homines intestinis
discordijs errantibusq; et vagis ac parũ stabilibus de religione opinionibus à nefa-
rijs hominibus omnibus ætatibus aduersus firma et fixa ecclesiæ catholicæ
dogmata inductis inter se verbis et armis dissident, uel ab exteris cælestem
hanc et salutarẽ religionem oppugnantibus bello petuntur, uel ipsi contra
exteros religionis causa lacessunt. Vt cætera innumerabilia exempla
omittam, bellũ sacrũ, quod Vrbano Pontifice Maximo auctore Christiani
homines magno cum totius Europæ motu in transmarinas prouincias suscepe-
runt; quodq; ingentibus utrinq; animis accensũ continentibus multarũ ætatũ
expeditionibus tam ab ipsis q; ab hostibus susceptarũ gestũ est, idq; religionis
tantũ causa, quot funeribus Deus immortalis vtriq; genti constitit? quantã
mortaliũ uim; quot quantosq; Duces absumpsit; quam Europã atq; Asiam
viris, equis, armis exhausit. Verum ut ad præsentia nobisq; propiora ueniam,
horret animus cogitare q; atrocibus supplicijs nostra ætate xpianos inter se
sæuire coegerit religio: quot direptiones, incendia, uastitates, euersiones, dis-
sidentia religionis ediderint studia; ut nobilissimas prouincias Germaniã et

Galliam funestis et internecinis ciuilibus inter se cōmiserint bellis; ut
fratrū, parentū ac liberorū inter se dextras hostili rabie armarint.
Patrum etiā nostrorū ætate Ferdinandus et Helisabeta Hispaniarū Reges
celsissimi graui periculosoq; bello Mauros Granatenses nulla alia q̄ Religio
causa inuadere non dubitarūt, quod bellū innumerabilia Hispaniæ attulit
detrimenta. quæ pij Principes parui fecerūt præ studio homines Christianæ
Religionis expertes totius Hispaniæ possessione, ut illorū maiores perpetu
fecisse constat, exterminandi. Verum anteq̄ disputationem ingrediar, illi
admonuisse non abre fuerit, cum duplex sit huius inuestigationis via, altera
quæ à diuina uoluntate ducitur; altera quæ in humana ratione posita est
me à superiore abstinere prorsus decreuisse. Eorū enim hominū tantūmodo
est, qui in sacrarū literarū studijs diu sint multumq; uersati; neq; hor
quidem omniū, ac nescio an illud ausim dicere, Diuinæ voluntatis causa
inuestigare conari; ac de illis sese certi aliquid et explorati assequi posse
confidere, hominis esse frustra nō dicam intemperanter opera et otio abuti
tis. Tantis enim obscuritatibus inuolata sunt diuina consilia, seu ut verius
ac xp̄iano more loquar; diuina consilia nimio splendore suo ita hebetis
visus nr̄i aciem perstringunt, ut penetrari haudquaq̄ possint, nisi si cuius
menti Deus eximio beneficio lumen suum prætulerit. Secundā igitur disp
tandi uiam persequi insistam; humanamq; rationem Ducem sequar, utq;
humana coniectura et ratio fert de ea ita disseram. quam ut tandem
aggrediar, tria præmunienda sunt, quo certior et explicatior nobis sit di
putationis ratio. Primum est, Veterū religionē, Hebrea excepta vnam
eandem omnibus populis fuisse, qui quidem vsuum comercijs essent hominib
nr̄is cogniti; Alterū, ut maxime diuersas inter se religiones ponere libeat

non tamen eiusmodi uarietatē fuisse, ut altera alterā tolleret aut labefa
ctaret. Tertiū est, homines non temere bella suscipere solere, sed Vtilitatis
aut necessitatis aut etiā dignitatis causa ad hoc consiliū descendere solitos,
dum uel sua repetunt, uel alienorū cupiditate rapiuntur, uel amplificandi
imperij finiumq; proferendorū studio efferuntur, uel suas aut sociorū iniurias,
quos in fidem acceperūt, persequuntur, uel dignitatis spretæ uindices sunt.
Hæ ferè mortalibus esse causæ armorū solent. Tertiū hoc ita perspicuum
putamus, ut nulla egeat confirmatione. Primū ex religionis definitione satis
patebit, quæ nihil aliud (Hebream missam facio) Veteribus sanè fuit, quàm
cultus Dijs adhibitus, quo illos sibi propitios facerent tam in bonis consequendis,
q̄ in malis à se auertendis. Hunc fuisse omniū populorū consensū haudquaq̄
uidetur dubitandū. Si igitur eadem fuit apud omnes religionis definitio, dubi
tare non debemus, quin eadem quoq; apud omnes fuerit religio. cū præsertim
ijdem essent apud omnes populos Dij Jupiter, Minerua, Apollo, Mars, Mer
curius, ac cætera commentitiorū Deorū turba. quanq̄ præcipuū cultū
nōnullis in prouincijs ac ciuitatibus vni alicui Deo adhiberi solitum scio,
in cuius numen ac fidem sese populi illi dicarāt, ut Athenienses Mineruæ,
Ephesij Dianæ. ij populi ita Deum illū præcipue colebant, ut cæteros quoq;
uenerarentur. Neq; tamen sum nescius nationes nōnullas priuatos quosdam
sibi Deos asciuisse, quos cæteræ gentes in Deorū cœtu non numerarent,
cuius generis Aegiptij fuisse traduntur Crocodilo Deo utentes; Alij etiam
absurdioribus Monstris; quinetiā nōnulli herbis et oleribus per sūmam stul
titiā mentisq; cæcitatem Diuinitatē tribuisse. quam rem tamen ita illos
fecisse constat, ut cæteros Deos non aspernarentur, sed pro Dijs haberent
ac uenerarentur. Neq; uero rationi nr̄æ aduersatur, quod varij essent

apud Nationes colendi ritus, variaq; sacrorũ instituta. Tuebimur enim
hunc locũ; nosq; facilè expediemus, uim definitionis in omnibus illis q̃
uarijs ritibus ac ceremonijs retinentes, quæ rem quid sit indicat. Nam
extrinsecus aduenientia rem aliã non faciunt, quam definitio eandem
esse cogit. quæ res illustri similitudine et auctoritate Aristotelis quã
qualisq; Philosophi confirmatur, qui ciuitatem in politicis libris natura
esse statuit, ea nimirũ ratione, quòd homo natura sit beatitudinis particeps
ad quam beatitudinem cum ex ciuitate hominibus gradus fiat, neq; ad eam
extra ciuitatem perueniri possit (de ciuili beatitudine; quæq; in actione p
sita est nunc loquor.) efficitur, ut ciuitas natura sit; cui rationi si occu
ratur, quæ natura sint ea ubiq; terrarũ ac gentiũ eadem esse, nunc ciuita
diuersa planè esse instituta, uariasq; leges, longeq; alias ab alijs Rerũpubli
carum formas, facilis responsio est ex ciuitatis definitione, quæ cum sit
hominũ congregatio bene beateq; uiuendi causa instituta, efficitur, ut ciui
tates, in quas hæc definitio conuenit (in omnes autem conuenit) eædem
ubiq; sint, q̃uis diuersis institutis sint temperatæ. quæ instituta ea re
inter se conueniunt, quòd omnia beatam uitam, quæ ciuitates instituit,
spectant. Diuersa igitur sacrorũ instituta, varijq; ceremoniarũ ritus à
varia legũlatorũ uoluntate profecti religiones inter se diuersas haudquaq̃
faciebant. qui ritus uni atq; ijdem eo diei possũt, quòd propitios Deos fa
ciendi causa essent inuenti. Accedit, quòd vnus idemq; populus varijs sacris
et ceremonijs erga vnum eundem Deum sæpenumero utebatur. neq; enim
apud Romanos ijdem Dij eodem sacrorũ genere perpetuo erant colendi ac pla
candi, sed ex Pontificũ præscripto modo alijs, modo alijs hostijs ceremonijsq;
vni eidem Deo fiebat, ut variæ erant sacrorũ causæ, sæpeq; sacra instaurati

sunt, quòd non rite rem diuinã factã esse, neq; quibus hostijs conueniret
Pontifices responderent, q̃uis vsitatæ ceremoniæ consuetæq; hostiæ essent
adhibitæ. quàm absurdũ igitur fuerit apud Romanos contendere plures ac
varias fuisse religiones, quòd varij interq; se diuersi ritus et cultus ijsdẽ Dijs
sæpe adhiberentur. quanq̃ quid ego tantum operæ ac laboris hac in re sumo?
cui ad id, quod intendo satis sit illud, quod secundo loco proposui, sacra ipsa
diuersa inter se ac varia altera alterius populi sacra ac religionem non
tollere. quæ res ita perspicua est, ut nulla disputatione sit demonstranda.
quid enim sacra ac ceremoniæ, quæ Athenis Mineruæ adhibebantur, cere,
monias ac sacra Romæ eidem Deæ adhibita tollerent? His ita positis et
explicatis nõ modo fundamenta sententiæ nr̃æ nos iecisse arbitrabamur, sed
totum ædificiũ ad fastigiũ perduxisse. Nam siue veteribus Religio vna
fuit, quod mihi plane probatur, siue ita leuibus inter se rebus uariabant
religiones, ut altera alterã non tolleret aut labefactaret, nihil erat, quòd de
religione veteres castris contenderent; ac controuersias de religione ad ma,
nus atq; ad arma reuocarent. nulla enim ad bellandũ subigebantur causa
earum, quas commemorauimus mortalibus solere aut iusta aut vtilia, aut
necessaria induere arma. Sic igitur de proposita quæstione nr̃a statuit
sententia, religionẽ causam armorũ veteribus non fuisse, quod altera (si
eas diuersas facere libet) alteram non tolleret aut labefactaret. Neq; uerò
sententiã suam vllo modo mihi probant illi, qui rem ad eam reuocant inter,
pretationem, quòd veteres de religione non magnopere laborarent, quippe
quòd ingenio et fortuna præstantes viri, qui in ciuitatibus et populis capita
esse rerũ solent, quæ à religione traderentur de Deorũ immortaliũ numine,
quo omnia humana regerentur, ea uera esse non crederent, sed vtilitati

publicæ sapienti ac salubri simulatione seruirent; religionemq sapien
legulatorũ prudens commentũ esse arbitrarentur ad populos in officio c
tinendos. quam rem Aristoteles non obscure declarasse uidetur in lib
Metaphisicis. nam nobis quidem eorũ hæc ipsa ratio nobiscũ facer uidet
Etenim si obedientiã populorũ hoc in primis religionis uinculo conti
neri arbitrabantur ueteres, de qua tandem re debuerunt magis esse
liciti! comprobatur Romanorũ auctoritate, qui nullo in genere officio
retinendo diligentiores fuerunt, q̃ in religione piè et castè seruand
quippè quam Reipublicæ ac rei militaris, qua res Romana in primis
stabat, fundamentũ esse intelligerent: qua religione non modo sublata
et euersa, sed negligentius ad seruata omniũ rerũ interitũ mox conseq
necesse esset. Nam ut res Vrbanas omittam, Imperatorũ dicto mini
audientes fuissent milites; totaq disciplina militaris tam seuere sem
culta corruisset. quæ res facilè apparebit siquis secum ipse reputet id
quod primo aspectu intuenti mirũ uideri possit, quid sit, quod cũ Ro
manus Populus in pace atq in vrbe togatus aduersus senatũ et Prin
cipes tam contumax esse soleret, tamq multis seditionũ procellis Re
publicã iactare, idem in expeditionibus cum arma induerat, quæ ho
nibus spiritus addere solent, tam mansueti ijsdem Principibus, quos in
otio vrbano contemnebat, obedientiã præstaret, ut non modo nullas
seditiones aut turbas aduersus Imperatores excitaret, sed si quando, ut
flagitium militare esset admissum, æquo animo paterentur, Imperator
legionis, quæ debitã operã Reipublicæ non nauasset, nominibus in vrn
coniectis decimũ quenq ad capitale suppliciũ sortiri, idq nulla re ad
ducti alia, q̃ quod in verba Imperatoris in expeditionẽ exeuntes iurabant

tantaq erat huius sacramenti religio, ut ceruices securi patienter subijcerent.
quam salutarem opinionem in populo ut tuerentur Principes viri sapien,
tissimi nullam rem ingrediebantur nisi Dijs auctoribus, auspicijs captis,
votis nuncupatis, extis inspectis, cæterisq seruatis, quæ Historijs traduntur.
Tantumq omnibus rebus religionis curam præuertendã ducebant Principes,
ut sæpe clarissimi Imperatores, si quando illis religio esset iniecta, quod aliqd
Romæ omissũ esse obnuntiaretur ex ijs, quæ in votis nuncupandis, aut auspicijs
capiendis seruari deberent, continuo relicto exercitu in ipso gerendarũ rerum
cursu Romã ad rem diuinã rite procurandã reuersi sint, ne turbatis ui,
delicet auspiciorũ sacris ac ceremonijs ulla religio in populo hæreret. Parua
hæc vir ille clarus ac sapiens inquit, uidentur pullos auspicio nõ addixisse,
exta non respondisse. at parua hæc non negligendo Maiores nri hãc rem
ex parua amplã fecerunt, neq id mirũ, cum ijs rebus disciplina militaris ac
cæteræ res ciuiles in primis continerentur. Idem secundarũ rerum euentus ac
res prospere gestas victoriasq de hostibus partas non suæ virtuti in primis, sed
Deorum numini assignabant. id quod templa amplius uiginti Fortunæ, in qua
diuinũ numen esse arbitrabantur, omnibus temporibus uarijsq titulis dicata demon,
strant, cum interea nullam Aedem virtuti dicassent. quod Marius primus facer
instituit sexcentis amplius annis post conditã vrbem idest extremis libertatis
temporibus. At qui constat Romanos cæteris populis virtute politica longe præ,
stitisse, quod dictũ nostrũ ita gentes æquo animo ferre debent, ut imperium
tulerunt. Quid tot piaculorũ genera, tam multa cœlestis iræ placamina à
Romanis tanta cum diligentia conquisita, tanta ac tam diligens in prodigijs,
quæ quotannis nuntiabantur procurandis cura, cum nihil eorũ q̃uis mini,
mum negligerent, an non eiusmodi res et sexcenta alia significant atq adeo

aperte declarant, nulla maiore cura q̃ de rebus religionis seruandis ac
tuendis contineri Romanos solitos? Iam uero quod nefas vnq̃ Romani
aut maius existimarunt, aut seuerius uindicarunt q̃ religionem violatam
cuius rei cum multa subijci possint exempla, vno contentus ero. Virgines
enim vestales stupri compertas, quod facinus in cæteris mulieribus ma
trimonij vinculo solutis non modo non puniendũ sed ne peccatũ quidem
esse ducebant, viuas defodiebant, nulla alia q̃ violatæ religionis causa,
ut mortis genere omniũ quæ excogitari possint atrocissimo cœlum ipsum
expiarent, quod sacrilegi et conscelerati cadaueris execrando aspectu et
contagione infici putarent. Illi ne igitur viri quancũq̃ tandem de reli
gione in animis taciti haberent opinionem, qui leuioribus de causis grauis
sima sæpe susceperunt et gesserũt bella, paterentur eam rem infringi
aut labefactari, qua Reipublicæ ac rei militaris fundamenta innitẽ
quaq̃ omnia sua contineri putabant? Illi uero acerrimo bello euersores per
secuti essent, id quod Christianorũ temporibus declararunt, de quibus mox
debimus. Hactenus Amuli quæ mihi ueniebant in mentem, quã obrem
putarem nulla veteribus religionem bella conflasse, exposui. Sequitur
ut cur contraria sit christianæ religionis ratio disseramus. quæ res mi
in primis, ut initio dixi, uideri possit, falsas uidelicet et commentitias re
giones; impiaq̃ sacra et instituta homines in otio esse permisisse; at sanc
hanc et veram humanæq̃ salutis et æternæ beatitudinis parentem (ut
dixerim) religionem tot stimulos habuisse ad bella et discordias in morta
uita serendas; maximasq̃ et turbulentissimas molestiarũ tempestates
omnibus ætatibus excitasse, resq̃ salutaris huius cœlestis doctrinæ et
Religionis perpetuo fluctuantes nunq̃ desedisse. Neq̃ enim eius initia

tantũmodo infesta fuerunt, quæ res minorem haberet admiratione, sed
nullum omnino tempus ab incõmodis et molestijs uacuum habuit, uel
hostilibus odijs et armis exagitata uel domesticis discordijs iactata et
lacerata. nullum enim sęculum fuit, quo uel non hostes nr̃i incursionibus
suis nos in armis haberent, uel contra nos illos bello exerceremus, uel ipsi
inter nos ciuilibus discordijs internecinisq̃ bellis religionis causa sæuiremus
et grassaremur. Quæ disputatio eo breuior erit, quod ex superius expositis
causa ita in promptu est, ut perfectũ opus nobis arbitrari possimus; vnoq̃
uerbo rem expedire, tantam nimirũ inimicitiarũ molem, tantaq̃ hominum
odia et oppugnationes continuo sibi conflasse christianã religione, ut illam
homines omni suppliciorũ acerbitate insectandã putarent, ac de toto terrarũ
orbe exterminandã, quod ipsa cæteras religiones infringeret ac funditus
euerteret et tolleret, tamen paulo diligentius ac planius res explicanda
uidetur. Duo in primis docere cœperunt christiani homines ad falsas reli,
giones exterminandas. Alterum fuit, Religiones, quas tum mortales colerent,
falsas ac nugatorias, quin etiam impias esse, ac perpetui humani generis
hostis satanæ execranda commenta à ueri immortalisq̃ Dei cultu homines
auertentia. Protinus igitur illas esse deserendas; et ad Christũ omne cultũ
conuertendũ, in quo vno humana salus esset constituta, iterq̃ ad cœlestia
Regna expeditum. Alterũ fuit, rerum humanarũ contemptus. quas fluxas
et caducas prædicabant; frustraq̃ in illis beatitudinem quæri, ad quam
homines natos et formatos esse manifeste apparet. quam beatitudinem in
altera vita expectandã esse affirmabant. Superiores enim religiones non
falsæ et impiæ modo, quæ diuinũ cultũ ad simulacra transtulerant, sed illa
ipsa diuina Mose interprete et internuntio hominibus indita nihil sane

de animorũ immortalitate deq; æterna beatitudine diserte docebat; sed
presentis vitæ bonũ amplexari uidebatur; pœnasq; et premia diuinæ legis
neglectæ aut obseruatæ malis aut bonis huius uitæ definiebat. At xpiana
Religio ad altiora hominũ mentes erigere cœpit. Docebant enim, ut diximus
Christiani homines huius vitæ bona vilia, fluxa, caduca, hominibus respuenda
ac negligenda. Aliam enim nos patriã manere, in qua perpetua beatitudine
cumulataq; bonorũ complexione hominibus fruendũ esset, siue illa in diuina
contemplatione posita sit, quam incredibiles amoris ignes consequantur.
quod frequentius dicitur; siue, ut viro acutissimo placuit, in hac ipsa
amoris flamma beatitudo primũ consistat, quam cognitio et contemplatio
necessario antecedat. Ad hanc patriã cæteris spretis rebus omni cupiditatis
ardore quærendam homines hortabantur, ad hanc inflammato studio con-
tendendũ docebant, huc omnes curas mortalibus intendendas; nullosq;
pro ea labores; nullas dimicationes; nulla supplicia; non ipsam deniq; mor-
tem recusandam. Hæc cum Christiani homines constantissime docerent,
totoq; orbe terrarũ concionabundi peruagarentur; cœlestiq; doctrinæ in-
tegerrimorũ morũ sanctitate, admirabiliq; continentiæ commendatione
in primis verò incredibilis fortitudinis admiratione in acerbissimorũ cru-
ciatuum ac suppliciorũ perpessu fidem conciliarent, homines quocunq;
accesserant, in se conuertebant; silentioq; uulgo audiebantur haud exigu-
concursus ad eos indies fiebant. non tamen insitas maiori hominũ parti
tot annorũ contrarias opiniones aut oratione poterant extorquere, aut
miraculis quotidie edendis euellere. cum præsertim nimis dura atq; aspera
uiderentur docere, quæ corporis uoluptatibus contraria essent, ad quas tanto
impetu natura ferimur; à sensibusq; abhorrerent; quæq; carnis imbecillitas

respueret, aures non admitterent; animus deniq; uoluptatũ illecebris irretitus
ac sensibus corporis mancipatus; tum autem contrarijs opinionibus occupatus ac
tam diu possessus aspernaretur. Quare atrocissimi subito in illos ut seditiosos
et turbulentos homines publicæq; quietis perturbatores cohorti sunt Romani, qui
Christianorũ nomen auersantes; eosq; ut nefarios ac maleficos homines detestan-
tes, pestiferam, ut ipsi uocabant, sectam abominabantur, quæ religionem
euerteret ab ipsorũ maioribus viris, ut illi putabant, sapientissimis traditam;
quaq; illi in primis innixi ad tantã omniũ rerũ potentiã, summũq; humanarũ
rerum fastigiũ, immortalemq; et immensã rerum gestarũ gloriã peruenissent.
qui error in illis hominibus tam diuturnæ opinionis anticipatione occupatis
minus sanè est mirandus, cum nrã ætate non puduerit Nicolaum Ma-
chiauellũ Romani imperij interitũ xpianæ religioni assignare. Cuius viri
maius ne dicam scelus an amentiã hoc loco refellere non pigeret. Nam in
eo quod indignissimã inuidiam xpiano nomini studet conflare, haud obscure
animi impietatẽ prodit, in eo uero quod xpiana instituta vires Romanas in-
dolemq; illam atq; insitũ animis robur eneruasse contendit suam declarat
inscitiam, qui non animaduerterit sanctã illam disciplinã, qua res Romana
fundata, aucta stabilita ac constituta fuit, longe ante exortã xpianam
religionem à luxuria et auaritia inexplebiliq; potentiorũ ciuiũ Regnandi cu-
piditate fuisse corruptã atq; adeo extinctam. cum ijs malis viri clarissimi
ac sapientissimi Tib. et C. Sempronij Gracchi salutaribus legibus magna
ex parte obuiam ire frustra contendissent, quo ueluti fundamento subtracto
libertatem primo, deinde imperiũ, quod illo fundamento innitebatur, necessario
concidisse, id quod cæteris quoq; imperijs, quæ ante Romanũ fuerunt, omnibus
fere Rebuspublicis usuuenisse constat. quam rem Salustius pluribus in locis

deplorat; Liuiusq; in Historiæ suæ proemio disertissimis uerbis testatur
quin etiam si quis rem verè existimare uelit Christianorũ præcepta ad
ueterem Romanorũ disciplinam collapsam atq; adeo funditus extinctam
restituendam potius pertinere uidebit. Nimirũ quæ continentiã frugali-
tatem, iustitiam in laboribus ac difficultatibus patientiã et constantiam
in discriminibus et acerbitatibus fortitudinem, atq; etiã in iustitia defen-
denda mortis contemptũ miris laudibus extollant, immortalibusq; premijs
ad eas uirtutes homines accendant. Luxuriã uerò, Auaritiã, dissensiones,
rixas, odia, partiũ studia, ambitionem, ac cæteras eiusmodi Rerũ publicarũ
pestes acriter insectentur ac detestentur, ab illisq; homines sempiternorum
supplitiorũ comminatione abducere conentur. quibus malis quis miretur Ro-
manæ Virtutis atq; indolis neruos fuisse incisos? Verum refellendi Ma-
chiauelli laborem mihi eripuit Hieronymus Osorius uir pius, cuiq; eloquẽtiæ
primas mea quidem sententia deferre ætas nrã debet. Is furiosi hominis et
impuri scelus ac stultitiam grauissimis et copiosissimis scriptis suis coarguit.
Acerrimo igitur trecentorũ annorũ bello xp̃ianos homines insectati sunt Ro-
mani, quod omnibus suppliciis omnibusq; crudelitatis exemplis in miseros et
innoxios edendis exercuerunt. neq; enim illud tantũmodo bellũ est appellan-
dũ, quod castris et acie geritur, cui aciei aduersus xp̃ianos nullus erat locus
nullã enim xp̃iani hominũ manũ unq; collegerũt; aut uerò colligere potue-
runt, ut rerũ Dominis acie resisterent. Haud dissimili ratione religio nostra
cum Mahumetanis continentiũ fuit bellorũ causa, quod in rem acriter intuenti
facilè apparebit, quanq; paulo diuersa est prima species. Victoriã enim de
Romanis à xp̃ianis hominibus parta cum totus ferè terrarũ orbis xp̃ianæ
Ecclesiæ nomina dedisset; rebusq; religionis constitutis exortus est impius

Mahumetes, qui falsa doctrina sua xp̃ianam religionẽ quamplurimis in
Prouincijs corrumperet; atq; adeo euerteret, ac plane tolleret. vir enim cal-
lidus ac nefarius intelligens quanta vis esset in voluptatũ illecebris ad animos
hominũ attrahendos, omniũ flagitiorũ eorumq; quæ animo collibuissent, licẽtia
permissa immanem mortaliũ vim à xp̃o ad se traduxit. Illius vestigijs succes-
sores insistentes perpetuã causam sibi esse putarũt xp̃ianos homines assiduis
bellis uexandi; ac xp̃ianam religionẽ quibuscũq; iniquitatibus possent, premẽdi.
quibus indignitatibus et sceleribus Maiores nr̃i sæpe permoti pietatis suæ esse
duxerunt, teterrimos ac nefarios cælestis religionis euersores iusto pioq; bello
persequi. Neq; verò huic nr̃æ rationi illud repugnat, quod non nemo fortasse
obiecerit, continentiũ bellorũ, quæ inter nos et Mahumetanos excitata sint,
haudquaq; religionẽ causam fuisse, sed vnũ aliquem ex illis stimulis, quos supe-
rius commemorauimus homines inter se bello committere solitos. Judicio esse, quòd
Mahumetani in prouincijs captis xp̃iana dogmata non abrogant, sed incolas suas
leges tenere; ac Christianorũ instituto uiuere patiuntur. Seliniq; Turcarum
Imperatoris auctoritas afferri solet Hispaniensiũ Regum factũ mirantis et im-
probantis, qui imperio Mahumetanarũ prouinciarũ sibi adiunctarũ nõ contẽti
Mahumetanã religionem de illis exterminare, ac xp̃ianam inducer̃ aggressi
sint. quod parũ prudens consiliũ prouincias illas hominibus et opibus exina-
niuit; exanguesq; et enectas omni ueluti sanguine misso reddiderit. Cuius
rei quanq; prima species nobis uidetur aduersari, in eam tamen acriter et
penitus intuenti facilis et expedita est responsio. Turcæ enim quorũ multis
iam ætatibus latissime imperiũ et opes patent, longe diuersa ratione Chri-
stianas et Mahumetanas prouincias bello subactas tractant. neq; enim Mahu-
metanos miseros mancipiorũq; loco habent, sed ut frẽs atq; eiusdem legis

necessitudine sibi coniunctos commodis omnibus afficiunt; Magistratu
et procuratione Reipublicae cum illis comunicant; opibusq et honoribus aut
uolunt. contra xpianos legis et religionis suae expertes durissimo seruitutis
iugo premunt; neq miseris ullam respirandi liberam potestatem permittunt.
Quare illi omnibus publicis priuatisq ornamentis spoliati, ad hoc omnib incom
modis debilitati; difficultatibus conflictati; iniquitatibus uexati, ignominijs
appetiti, contumelijs iactati, iniurijs affecti, omni deniq ratione lacerati,
nullum habent in tantis miserijs perfugium, nullamq aliam se ex tantis erumnis
eximendi expeditam viam; q si Christo eiurato impiae Mahumetanorum reli
gioni nomina dederint. id quod multos, quod lugendum sit, facere constat ni
mia malorum mole oppressos. quos Mahumetanos factos continuo Turcae am
plectuntur, in societatemq imperij ac Magistratuum accipiunt; commodisq
omnibus afficiunt atq honoribus amplificant. Maiores igitur nri ut fratres
suos diuersae tantumodo religionis causa oppressos ex immanium Barbaro
faucibus eriperent, grauissima ac periculosissima diuturnaq bella suscipere
ac se se maximis discriminibus offerre nunq dubitarunt. Vt appareat reli
gionem xpianos et Mahumetanos ad funesta et internecina inter se bella
armare solitam: quae res magis etiam erit perspicua ex Historia, quam ex
vita viri clarissimi Nicolai Rentij huc transferre operae pretium duximus.
Ducentis amplius ab hinc annis ingens Maurorum vis cum liberis ac coniugibus
mare traiecto ex Africa in Hispaniam Regis Bellamarinae ductu comigrauit,
ut xpianis inde exterminatis sedes sibi ad domicilium, ut maiores ipsorum
olim fecissent, in ea prouincia collocarent. Verum praua consilia in auctorum
caput reciderunt. non enim imbellem et ignauum Regem, ut quondam offen
derunt, sed obuius illis fuit Alfonsus Castellae Rex inclitus, qui cum sua et

suorum virtute tum uero diuina in primis ope confisus quamuis armatorum numero
longe inferior aequo campo signa conferre non dubitauit. Barbarosq post longam
et difficilem pugnam omnibus uiribus ad extremum connixus auertit ac fudit,
ingenti eorum edita strage ac Rege ipso obtruncato. Spolijsq hostium potitus Princeps
non magis bellica gloria clarus q pietatis commendatione insignis decimam spo
liorum ac pretiosioris Regiae Gazae Auenionem ad sanctum Pontificem locum ac pote
statem Christi immortalis in regenda ecclesia apud homines obtinentem, misit.
Fuit in Regia suppellectili Arcula aurea emblematibus, sigillis, ac gemmis
magni pretij distincta et ornata. in ea diploma aurea bulla obsignatum in
uentum est, Illud erat Caliphis, qui summae rerum, quae ad religionem pertinent,
in vrbe Baldraco apud Mahumetanos, ut apud Nos Romanus Pontifex praeest.
Cuius diplomatis latine interpretati haec summa fuit. Hortabatur Caliphes
Mahumetanos suos, ut fines xpianos inuaderent; Mahumetanumq imperium
amplificarent, ac quantum possent proferrent contra xpianum nomen ad interni
cionem delere niterentur; suosq ad mortem pro tam praeclara re alacriter appe
tendam spe cumulationis beatitudinis in altera vita ac plenioris voluptatis in
citabat. qui enim in tam pio bello per summum decus cecidisset, ei septem vir
gines aetate florentes praestantissima forma pollicebatur; atq adeo pro iure
suae potestatis destinabat, cum quibus perpetuum aeuum degentes voluptatis
venereae libidinem affatim explerent. Ad hoc duplicia cibaria habituros confir
mabat; eaq gustu iucundissima. mellis enim defecutissimi ac lactis dulcissimi
fore. quae Historia et dictis nris fidem affirmat, et declarat; quam Mahu
metana secta non impia modo et inquinata sit sed pueriliter quoq ridicula. Ma
humetis igitur et successorum scelera, Maiores nri, ut diximus, non ferentes plu
rimas expeditiones in illos susceperunt, ac praeclarum exemplum posteris ad imitandum

reliquerit. quorú vtinã uestigia persequeremur ac perpetuos et inmanis
mos religionis nrã hostes in xpianas provincias magis ac magis indu
grassantes cohiberemus; nosq; frũ nostrorũ misericordiã tandem caperet
miserimarũq; provinciarũ lachrimis et squallore commoueremur. Verũ
nos à perenni contestataq; maiorũ virtute ac pietate tantũ degenerã
mus, tantusq; sceleris comes furor mentes nras occupauit, ut hostilis
inter nos rabie sæuientes arma, quibus frũ nrorum et ecclesiæ inimici
fuerunt vlciscenda, in nos conuertamus; ac mutuis nos ipsi cædibus ut
claelibus conficiamus; iucundissimũq; spectaculũ hostibus nris præbeamus.
Jam uero quod ad hæreticos attinet, res manifestior est q; ut vlla egeat
disputatione. Furiosorũ enim hominũ insana ambitione et auaritia
incitata nouis vanisq; opinionũ erroribus et commentis catholicæ doc
trinæ dogmata infringere ac labefactare contendens sæuissimæ iudiciorũ ex
cogitanda est; ac meritis supplicijs, ni pertinaciæ finis fiat, plectenda, qui
errantes atq; inter se dissidentes opinantes, dum illis salubribus remedijs
negligentius obuiam itum est, nouo ætate res ecclesiæ debilitantes ac in
ruentes illud robur assumpserunt, ut uerborũ contentionibus primo
iactata ad perniciosas mox seditiones, postremo etiã ad atrocissima bel
lica exarserint bella. quæ complures xpianas provincias, inprimis
miseras Germaniã et Galliam cædibus, vt dixi, incendijs, ruinis, rapi
nis, sacrilegijs, omni deniq; belli clade uastarũt et deformarũt. Vna
omnino religua est obiectio Hebræi populi; nam si xpiana Religio
ideo tot bella ac discordias peperit, quod ipsa ad cæteras religiones ac
sectas enertendas accesserit, quid ita idem in veteri lege non euenerit, quæ
non minus cæterarũ sectarũ inimicitiæ coarguebat? Hæc obiectio non

quidem genere leuis est ceterũ responsu facilis. Veteris enim legis obser
uatio ac cultus Hebræo populo demiebatur; angustijsq; illis finibus circum
scribebatur. neq; enim Hebreis præcepit Moses, ut legis suæ præcepta diffe
minantes exteras provincias obirent. quare cum Hebrei reliquas sectas
non oppugnarent, nullumq; illis negotiũ exhiberent, ipsi quoq; molestia
carerent. At Christus Dñs non vna aliqua Regione humanæ salutis termi
nauit; neq; vnum aliquem populũ eximiũ habuit, quem tanti doni partici
pem faceret, sed iunctis humanæ genus charitate complexus discipulis
præcepit, ut totũ orbem terrarũ concionabundi peragrarent; bonumq;
hunc ac lætum salutis cælo allatæ nuntiũ, ac cælestem et salutarem
doctrinã in animos hominũ intimarent; pestiferasq; religiones et impios
cultus penitus exterminare conarentur. quæ res bellorũ et discordiarũ
ijs, quas diximus, de causis seminarij fuit. Obsequutus sum Amuli am
plissime auctoritati tuæ, pauci impensi, sententiæq; meæ de proposita
quæstione, ut commodissime potui, tibi exposui, quam animo penitus
compræsentam haud inuitus tamen desero, si me firmior ratio de illa
deduxerit; in primis uero auctoritas tua, si tu aliter de re statues. Excel
lentis enim iudicij tui grauiora semper apud me erunt, q; vllius rationis
momenta. quid ni autem sint? cum tu iam inde à prima adolescentia
id specimen tui dederis, ut quemadmodũ tu virtute ætati semper præcu
curristi, ita Venetia Patria honoribus tuis ætatem tuam anteierint;
eosq; Magistratus tibi adolescenti detulerit, qui paucissimis prouecta
ætate contingere solent, quos tu Magistratus tam domi q; in prouincijs,
quæ tibi obtigerunt per omnes honorũ gradus ea cum ingenij, prudentiæ,
solertiæ, integritatis, fidei, laude gessisti, ut in ciuitate sapientissima

ac clarissima; quaeq; vna sit Italiae praecipuum decus et columen, ad summa dignitatem perueneris. quas eximias ac praestantes uirtutes tuas admiratus Pius quartus Pontifex Maximus honorem quem Ecclesia Apostolareq; solium habet, amplissimu, detulit: teq; in Cardinalium Collegiu legit; recusantemq; et legationem excusantem, cu primo neq; auctoritate neq; praecibus certam et stabilem sententia tuam commouere non potuisset, ad extremu imperio, cui pro iure debitae obedientiae resistere fas non fuit, accipere compulit. Comitatur egregias virtutes humanitas morumq; facilitas singularis, quae magnam in primis uim habet ad caeteras laudes commendandas et cumulandas; hominuq; studia ad te attrahenda, Me quidem ita deuinxit, ut in te colendo eximia quandam mihi constituerim uenerationem. quod studiu meu ita tua beneuolentia tua es amplexus, ut cum alijs, qui sese in tua amicitia et clientela contulerunt multa amoris signa dare nunq; desistas, mihi singularem quanda animi effusionem perpetuo significaris.

De Insultu Conradi Sueuiæ Ducis contra Mamfredum eius naturalem Fratrem in Apul'. de ipsius morte & violento occasu dicti M. Regis per Carolum.

Post Frederici secundi Romanorum Regis interitum magna creationi Cæsaris apud Germanos fuit orta contentio. Nam licet idem Augustus cum inimicantis Ecclesiæ, & aduersantis fortunæ spicula iam metueret, Conradum natum suum in sede Cæsarea sibi forè substituendum decreuisset, uotiq; sui compos, tantæ fastigio dignitatis fidelium suorum animos comperisset, tamen ipso denique rebus humanis adempto, & deficientibus aliis Jangrauio Lantgragino Turingiæ Duce ac Comite Hollandiæ quos Innocentius Quartus Romanus Antistes, post memorati Frederici depositionem in aduersarij sui exterminium ad Imperialis Culminis fastigium prouocarat, maxima Tribunorū & Principum Alemaniæ pro futuro Rege uexauit corda dissensio: quorū nonnulli de Conrado male iudicantes Castellæ Regem, quidam autem Richardum Cornubiæ Comitem Regis Angliæ Fratrem dignissimos Cæsareo Diademate prædicabant, effectumq; est, ut dum tantæ rei moles in discordia traheretur, schisma non modicum intra fidelium animos oriretur. Quod sentiens Papa iam dictus odio nondum extincto, quod olim in F. exercuit in prolem eius, & sanguinis sui reliquias sæuire disposuit, paratoq; exercitu in Apuliam uiolenter intrauit, ut Mamfredum Siciliæ Regis uicefungentem, ex illa alta sede deponeret. Sed morte præuentus antequam

Sperato

Sperato desiderio potiretur ibi uitalem spiritum exhalauit. Post quem Alexander Quartus praedecessoris sui votum perficere cupiens, contra memoratum Manfredum exercitum iam paratum summo restaura„ uit in impetu. Sed frustra multorum copias armatorum effudit. Nam ui repulsus, dum potentem superare non posset, sterile destitit in proposito. Conradus autem iam adultus, & sì mortuo Patre uix metuendus esset, nec imperialis preeminentia dignitatis, ad quam se olim ignorabat electum magno feruore deposcerit. Hierosolymitani tamen & siculi Regnis se legitimum successorem, & iustum sciebat Hæredem, ad quod dum summa ope niteretur iam de Manfredi possessoris & fratris infidi probitate diffidens, tam nobilem orbis partem sibi iure debitam statuit, etiam inuito fratre reuisere. Veritus itaq; ne Summus Antistes adhuc paternæ memor iniuriæ in se rationem nondum digesta sauiret, transitumq; eius aduersis hostibus impediret, eundem prius de more proposito per suos Legatos edocuit, petiuitq; quatenus iter expeditum sibi permitteret, pollicitus nunquam Ecclesiæ Ducibus aduersari. Quod intelligens Apostolicus non tam auidus uerum tantæ indolis, ad Gremium sacræ Matris, iam perditum reuocare, quod hostem suum capitalem cum hoste confringere„ rum aditum illi data fide spopondit. Proinde Sueuiæ Dux motis signis militaribus, & magna armatorum copia circumuentus, citra Galliam Ligu„ rum fines attigit, tandemq; nauali præsidio functus, Apuliam fidelium Suo„ rum industria potenter inuasit. Sed Neapolim sibi rebellem muris

eius

eius in planum diruptis turpi destruxit obsequio. Dum igitur ibi perma„ nens, aduersante sibi Manfredo, Regni sui gubernationi priuaretur, nec illum minis aut precibus flectere, neq; ui superare iam posset, dolore gra„ ui compulsus, aegra cepit sui corporis inualetudine laborare. Dum q; sa„ lutis opifices potionem utilissimam ministrarent ueneno mixto, (ut aiunt) perfidi Fratris hortatu, idem Cõradus extinctus uita pariter & regno priuatur. Sed hà quid non suadet Regni scelerata cupido? quid non im„ patiens consortis dira potestas? Testis huius est fratrum Iebanorem cru„ delis historia, Cæsaris & Pompeij uetusta memoria, quos sola regendi uoluptas ad gloriæ certamen erexit. Mortuo uero Con„ rado, superstes Manfredus Siciliam & Calabriam sibi sub filij Re„ gis nomine mancipauit, regnauitq; annis fere xij: donec Vrbanus Papa Quartus Regnum illud tanquam ab hoste sacrosanctæ Matris auferre cupiens, Sarracenorum copias, quas idem Sacrilega in patri„ monium Beati Petri, & eius capponem miserat, dextra sua uirtute pro„ strauit. Deinde Frederici prolem & omnes eius Successores indigesto rancore perosus, cum in eorum præcipitium, qualis sibi impetus inerat, sæuire non posset, nequaquam ipso Manfredo potentior Carolo fratri Regis Franco„ rum Duci Prouinciæ Siciliæ Regnum & Apuliæ Principatum, quod per mortem legitimi hæredis Frederici iam Ecclie dotibus applicauerat, bre„ ui morte contulit intercallo. Arcessitus igitur nouus Rex ad apostoli„ cæ sedis Tribunal accessit, Regnique munus oblatum non remit. Et no„ solum ipse titulum recti, uero alius possideret iniuste Manfredum de

huius

huiusce dignitatis regesta per suos legatos admonuit, uolens quatenus Regni
sui sceptrum sibi sponte permitteret; Secus autem suae indignationis pateretur
aculeos. Sed illud uelut Taurus qui saltus alienos et pascua dudum oc-
cupans, in repulsionem aduersum cornua superba iam dirigit: Verba non
humili sermone remisit. Deniq; Carolus ut pote Strenuus et acer in
bello, dum ab hoste suo parum aut nihil selicere putaret, litis euentū
factis non uerbis statuit decertari. Adiunctis itaq; Picardis sibi, quos in
belli discrimine fuerat non semel expertus, alysq; multis, quos aut Ecclie
census aut beneuolentia ciuilis addiderat Longobardorum infida moe-
nia peragrauit. Nam apud Cornetum oppidum Brixiense tam persona-
rum quam rerum multarum furta perpessus, secus Brixiam ira uexatus
castra, non multum diuturna reposuit, triduoq; ibi permanens, tandem
iter propositum celerauit. Inde Parmam et Bononiam praeterlabens,
Romandiolam et Anconitanam Marchiam pertransiuit, usq; quo Romam
demum appulit, ubi praeses effectus Summi Sacerdotis impulsu nauilio
uectus, ad ipsam Vrbem senatorias curules biennio gubernauit. Sed
intra huius temporis spacium in Mamfredum clam meditatus est,
quibus illum dolis aut ui, et regno posset eijcere. Deniq; cum ipsū
ut saepe Principibus assolet, plerisq; nobilibus tum propter inuidiam
tum propter Regni metum, aut occultas fraudis insidias praesciret,
odiosum ingenio potius quam uiribus superare disposuit, Mactus itaq; si-
bi

bi Casertae Comitis fauorem, qui ob susceptam iniuriam Regis sui cupiebat
interitum per transitum Ciparini fluminis Apuliae fines nullo prohibente
potenter inuasit. Quod sciens Mamfredus obuiam ei maximas parauit co-
pias armatorum. Carolus uero cum in sola laboris transcepto regio potire-
tur nec ultra pergere ei liceret metuenti quidem minutas Vrbes. Oppida
bello superare non posse ac saeuientis hostis impetum ui repellere, ad Apo-
stolicam sedem pro subsidio implorando legatos destinauit. Veritus
itaq; Summus Pontifex ne pugil suus hosti succumberet. T. Flandrē-
sem comitem cuius iam robur, et fidem expertus in arduis Ecclie fue-
rat non minus animo quam precibus sollicitauit, quatenus ad opem
Siciliae Regi Carolo ferendam, iter iam festinantem inceptum de Regni
introitu non ficte significans, hic et nouum Regem quem magno beneuo-
lentiae zelo, quam affinitatis Vinculo diligebat, Regni dati fines inuasis-
se potenter accepit, ne quid ei sinistrū occurreret celerius ad expeditio-
nem suscepti laboris properauit, tandemq; Lombardiam et Tusciam
peragens ad amici cupitum uenit amplexum, ubi cum memoratus Mā-
fredus iam maximum parasset exercitum, belliq; dies fixus non procul
instaret, tamen ut pote fortis et audax ac paternae non degener probita-
tis, haud dubitauit cum hoste pugnare. Sed ante diem statutum, de-
populatorum impulsu, qui Villas et agros latrocinijs consumebant, p̄-
lium utrinq; deseruit. Nam Regis utriusq; castris ferme ter mille pas-
suum distantibus interuallo exhastatis, flandrensis militiae non ampli-
us

us quam centum usq; ad Mamfredi fixa discurrere tentoria, quam obrem turbati hostes fusis undiq; copijs in eos nullo ordine sunt prolapsi, et ex ipsis nonnullos gladijs trucidantes, dum ad repulsam feroces intenderent: Demum ad Francorum castra nihil tale uerentia peruenêre. Tremescens igitur Carolus potissimè ne proditionis figura traderetur, commilitones suos ad arma sumenda sonis regalibus excitat, aciesq; constructas è suis castris educit, et in Mamfredi milites temerè discurrentes gladiatorum suorum signa conuertit. Sic bellum utrinq; magnum oritur, nam hi ad uindictam, hi uero ad repulsam trahebantur, Deniq; cum Mamfredi exercitus ordinè nullo procederet aduersiq; hostis militia optimi Ducis industria regeretur, Victor Carolus non sinè magna suorum stragè denuò triumphauit. Superatus autem Mamfredus cum paucis suorum reliquijs, fugiendo Nuceram appulit, relictis belli machinis, et his quæ Regem decet in castris Opuletum aduertere. Deinde Ecclesiæ pugil nondum cupito fortunæ blandientis functus obsequio, profugum hostem signis uictricibus, usq; ad ingressum loci iam dicti, auidè persecutus est: Ipsumq; fusis undiq; copijs intra illa moenia circundedit. Sed obsessus Frederici natus dū parte nulla operę desperaret opperiens, maluit per uirtutem mori quā intra murorum latebras longè obsidionis mora, torpere, mag aut ui, sperabat utiq; furto aut fuga per medios hostes euadere. Egressus igitur

igitur paucis comitantibus strepitu equorum per agros, fusas exercitauit excubias, tantus undè clamor prodijt, quod Regis Vigiles adusq; peruenit, qui scito Regem obseptum effugere uelocibus equis eundem per obliquos uiarum anfractus peruenêre, ubi tamdiu pugnatum est, donec gladio ferè omnes utrinq; procederent, Et inflandrensis militia superuenisset, quæ armorum tumultu belli locum aduenerat, ... Victor ibi Mamfredus per fugam imminentis periculi casibus euasisset, Sed oppressus ab his tandem multis saucius uulneribus intra maximos hostium globos uiriliter occidit. Hoc quidem Dñicæ incarnationis; Ducentesimo ac Millesimo lxv anno Veterum scriptis fuisse compertum est.

Qualiter Carolus Apuliæ & Siciliæ Rex cœpit Cōradinum in Apulia & ipsum decapitari mandauit.

Mortuo itaq; Mamfredo superstes Carolus Siciliæ Regnum et Apuliæ, totamq; Calabriam sibi nouo iusto subiecit imperio, annisq; ferè duobus sine controuersia sept continuit: Ponec Conradinus memorati Conradi genitus iam pubescentis ætatis, lubrico uiridi adolescentia circumspectus et forma egregius pro auiti diadematis recuperatione, Siculum litus uisere destinauit: Adiunctis ergo sibi Guandalicis et Sueuis nobilium suorum hortatu primum, et Tridentinis iugis Veronam accessit: deindè fidelium

fidelium et amicorum uiribus sumptis per Longobardorum fines et Tusci-
am demum uenit ad Vrbem, ubi mirabiliter per Henricum Regis Castel-
lae fratrem, tunc et Romam populi Senatorem regio more susceptus est.
Sed ne uehementi correptus ab impetu ad hostis praecipitium incon-
sulte procederet, se suosq; prius competentis more dispendio equis et ar-
mis utilibus reficiens praeparauit, iugiter tamen coniurans in eum,
quem debendi Regni possessorem praedicabat iniustum. Haec dum
in Vrbe geruntur, multi tam nobiles quam Plebeij qui Frederici, Pro-
lisq; suae Zelo feruebant, ad eum copijs maximis confluxere, nonul-
li et odio ac inuidia promoti, iam audentes conuenere. Per hos sem-
per mundi inuidiosa felicitas omniumq; uotis amoena potentia, quae
si cuiq; felix accessit, necesse est illum liuoris et odij fulmine percuti,
et quanto sibi parem inuidia respuit, eo magis superiorem praeesse non
patitur, cuius Carolus non ignarus, et si iuuenem hostem temere saeui-
entem maioribus et potentioribus suis iam de sede proiectis nihil aut
modicum liceretur: Tamen ne suapte fisus et hoste neglecto per igna-
uiam parati sibi regni moderamine priuaretur, Vrbes et loca, quibus
maior periculi metus inerat, gentibus et armis fidelibus et casibus
fortunae subiectis, quanquam elate despicere, Postea uero quam Conra-
dinus refectis equis et ministris, ac fidelium suorum copijs para-
tis, inuadendi hostem tempus elegit, uiditq; omnes machinas belli iam
paratas.

paratas, et omnium suorum animos ardentes ad pugnam, illico uersus
Regnum Apuliae amne sinistro militaria signa promouit. Sed illi
prius in fidae fortunae blandiens uultus arrisit, postremo autem gau-
dium in desolabili conuertit angustia, Militans itaq; Frederici nepos
in Carolum, non qua munitas Vrbes praesensit aut hostis obice te-
neretur Regni cupiti fines inuasit. Sed unde custos aberat loci
opportunitate functus in Abrucij montuosa ualle prorupit, quod in-
telligens pugil Ecclesiae uersus eam partem acies, et signa conuertit,
tenuesq; castris hostilibus sua castra disposuit. Et ne pendens Victo-
ria longa traheretur in moram, uterq; pugnae diem et locum in du-
cijs breuibus statui cum hoste paciscitur. Cum uero belli dies tre-
mendus instaret aciesq; suas dux uterq; certa lege componeret: Ver-
sutus Regni possessor quendam ex suis militibus acchilleo more rega-
libus armis decoratum, in fronte secundi Curici pro regia uoce
proposuit. Ipse autem sub exigui collis anfractu cum maximo suorũ
coetu longe delituit. Concurrentibus itaq; primis utrinq; manipu-
lis, orto iam sole tam acriter ab ipsis pugnatum est, ut usq; ad sextam
diei horam multis gladio interfectis, dum neuter cederet, saeui martis
praelium traheretur. Strenuus aut Australis et Sueuae militiae Dux
cum suorum manus fessas diuturno bello iam cerneret, stragemq; time-
ret, recentibus uiribus illos subito restaurauit, aduersamq; aciem, dum
furoris sui rabiem pati nequiret, ualidis ictibus superauit. Sed alter
exerci-

exercitus Caroli in quo fictus Rex sub aureo diademate militabat, motis signis ad opem socijs ferendam. Belli uiso discrimine properabat, quem sui, iam terga uertentes irreuocabili fuga obuiam confregere. Sequentes uero hostes gladijs crudelibus multos perimere, captiuos quidem paucos seruauere mancipio. Qui uero per fugam iugulis erepti proculcantes abiere periculis. Conradinus isthinc omnes hostis sui copias ratus confregisse, regem etiam ipsum regalibus armis repertum occumbere in bello defecisse, cum iam aduesperasset, nihilq; dehinc sibi metuendum fore putaret, militibus suis nullo ordine discurrentibus hostilia castra subire permisit. Et opulentissimi Regis ampla spolia sibi corripere. E quibus nonnulli sudore multo flagrantes, positis armis, sub umbra populea corporis aestum blanda temperie recreabant. Quidam saucij, uulnera sua salutifero curabāt medicamine, pars autem maxima praedae auida sibi hostiles Gazas equis aut uehiculis supportabant. Sicq; fere omnes spolijs maximis insistebant. Vt ergo Rex callidus hostes inermes ac temere uagantes et rapinis tam intentos accepit: subito in eos fidis armatorum copiis circumuentus irrupit. Illi autem ut quem bello peremptum suspicati in se animoso impetu furere uiderunt, ignari dudum quis esset, aues suas frustra conati sunt e castris dispersas in globum reuocare. Pauci quidem quos instantis periculi metus angebat nequid per ignauiam sinistrum accideret, circum Frederici nepotem expositi, bellum contra ruentes copias, ualidis ictibus resumpsere. Sed diu pugnatum non est, nam pauci multos et labore grauati, recentes nunquam aut raro

raro uincere consueuerunt. Denuo Sueuorum Dux cum impetū perfidi Regis pati non posset in fugam paucis sequentibus est conuersus. Victor autem Carolus uix hostium strage satur immensa, gaudio iucundus emicuit, praedamq; et rapinas omnes suis militibus dator prodigus erogauit. Deinde Conradinum cum de ipso sciscitaret, num saucius uel interfectus, an á quouis vinculis oppressus ~~esset~~ foret, uersus Campaniam sibi eripi per fugam accepit, tum propere qui eum inquieto cursu sequantur subita meditatione delegit, captumq; sibi arctis in vinculis adducant, aut repugnantem gladio perimant, Crudelis edicit, utiq; auidi regis sui uota perficere, fugientem Conradinatum per nota uestigia prosecuti, tandem quo latebat rus optimum deuenere, ubi per incolas neq; precio corruptos in Conradinum ipsum, et nobiles aliquot, manus iniecere uiolentas, ipsos quoq; captiuos ad Regem uelociter adduxere. Rex autem ut hostem capitalem nihil ei misertus aspexit, gaudio repletus immenso, ne ira saeuiens langueret in mora ipsum eundem Frederici Nepotem, et tantae propaginis vnicū stipitem securi percussit, nec solus quidem occubuit: sed et alios multos clara stirpe progenitos eodem supplicio mulctari iussit. Et ne uiuū hostem odisse, de mortuo autem doluisse uideretur, Illustrium virorū cadauera Apiorum sepulchris exulare, digna in loco prophano sine ullis statuit exequijs tumulari. At nullam ex hoc intulit eis saeuus ultor iniuriam. Quid enim referre quo uel quali corpus humanum uita priuatum sarcophago reponatur tellure, num de qua creatum est an

an excisi marmoris parijue lapidis auro signati clanculo magis delectaba-
tur, necesse quidem est, idem ubiq; corrumpi, et in materiam propriam mo-
ra reuerti. Considerandum uero nobis prorsus est, qua diuinus animus
et immortalis, donec carceri nostro contrahitur, cum reuocatus fuerit, sta-
tione morabitur, nam si virtutis et bonae actionis opere concomitabitur
ubi quies sempiterna est, et beati gaudent, in gloria securus adibit.
Vitiorum autem et sordidae uoluptatis labe grauatus, ubi dolor et fle-
tus sunt, dignis cruciatibus semper arctabitur. Sic deniq; Iuuenis
animosus, et tantae propaginis, unica et extrema soboles fatis sinistris
interijt; sic Carolus superstes, et Victor capitalium inimicorum exci-
dio potitus Siciliae Regnum, et Apuliae Principatum, Regijs titulis
iam tutus applicuit.

De transitu Gregorij Papae xj ab vrbe usq; Lugdonum, quem
Nobilis Franciscus de la turre in mediolan̄ magnifice recepta-
uit, cuius Fratrem Raymundum pp̄ iam dictus Aquilegiensem
creauit Antistitem. Cumq; Mediolan̄ Turrianorum pars
Duce Cassono potenter aggressa est prius Venetis apud
Tergestum per Muscam de la turre deuictis, qua-
liter autem Otto uicecomes Mediolani Archie
piscopus Duce Mapheo strenuo Nepote suo
mortuo Cassono caeterisq; Compertia-
libus suis deuictis, expulsis, contra
ipsos uiliter triumphauit.

Nunc ad ea quae apud Longobardos memorabiliter acta didicimus
cito

cito sermone prouehimur. Regnantibus enim Turrianis in Mediolani
vrbe, Praefectis citra id tempus quo Exelinus memoratus iam Brixiam
occupans trans Aduam Fluuium dominari nitebatur. Postquam
Idem dolo ac ui superatus occidit, Franciscus Turrianorum primus,
cum Gregorius x tunc Romanae sedis Antistes Lugdunum profecturus
ubi gr̄ale Concilium in kal. Julij futuris celebrare promiserat ab vr-
be discedens Tusciam ac Longobardorum fines sedulus peragraret, eū-
dem apostolicum cum omnibus qui secum aduenerāt, hospitalitatis gr̄a
prima gaudens domoq; suscepit. Vbi fessus hospes pluribus diebus
acquiescens cr̄bis refectus egregijs, uitales spiritus recreauit. Disce-
dens uero suscepto beneficio, non ignarus uoluit quod Idem Franci-
scus ob memoriam tantae libertatis, a successione Beati Petri gra-
tum quidquam ex dono reciperet, qui cum repulsam non metueret, eo
persuadente qui dabat, petiuit Fratrem suum Raymundum, cum is
praesulem Aquileg̃ sedis, quem tunc gubernatore uacabat certum de-
cerni Pontificem. Quod Idem Papa fide data spopondit: Maluit
tamen quod idem Raymundus adscriberetur numero Cardinalium, pu-
tans hāc dignitatem maiorem afferre quolibet Patriarcha. Sed cum
hoc q̄ cuius petenti iussum esset, eo contentus iter inde resumens, laetus ab-
cessit. Vtq; ad, quo studiosus loci properabat tandem appulit, quod Ray-
mundo pollicitus fuerat, decretis Apostolicis laborauit, Ibiq; Concilium
diebus pluribus seruans in quo multi cleri Principes affuerunt, ultra nu-
merum cc. Christianae q̄dam utilissima decreta constituit, fecitq; ut Le-
gati

gati Regis Tartarorum coram tot uerendorum Patrum aspectu, ubi Syn-
odus uniuersa conuenerat per lauacrum sacri Baptismatis, Deum unum in
Trinitate, et Trinitatem in unica Maiestate, Verbum quod utero Virgi-
nis ex spiritu sancto conceptum per confitentes humiliter adorarent.
Consumatis igitur his quae concilio indigebant, cum subditos omnes
dimisisset ibi moratus fere biennio dum ad vrbem reuertens, pro-
peraret iam Tusciam ingressus Aricium aeger adijt, ubi anno quarto et
diebus x. sui pontificatus Vitae huius seculum exiens, marmoreo Sarco-
phago cadauer ipsius magnifice commendatur. Raymundus uero
quam sperabat dignitate praedictus, ad inuasionem possessionis eius uehe-
menti desiderio ferebatur. Nactus itaq; fris suaeq; propaginis auxili-
um, et amicorum auctorante praesidio congruum tempus, et opportunitatem
itineris expediti, assumptis his quos rei tantae moles sibi comites exigebat Bri-
xiam et Veronam appetijt. Deinde Vincentiam et Teruisium praeteriuit,
donec in sede sua penes vtinum Ciuitatem uetustam, primorum de more con-
sedit, vbi per indigenas tam nobiles quam plebeios gratis susceptus patriar-
chales fasces nullo aduersante continuit. Sed ne apud externos imperans
consocium et fidelium suorum beneuolentia priuaretur magis quam in alios
quam suos beneficijs prouidere uideretur. Idem statuit ut Magistratus et
potestates locorum quos suae ditioni subiecerat inter eos, quibus ex chari-
tate pendebant effectus uelut personarum conditio perpensius exigebat me-
ritis diuiderentur obsequijs: Effectumq; est ut caeteri sine controuersia dis-
tributis fascibus potirentur. Moscam autem Nepotem suum ex Rufio-
olo

olo Germano sumptum cum acer et bellicosus esset semirapta perfecit in hystria
qui interiecto breui temporis spacio Tergestum vrbem satis egregiam, quam
Veneti uiolenter possidebant, dum sibi subiectam nosceret ui cautus et po-
tens inuasit. Quod Venetorum Dux molesti ferens ad arma capienda pro
recuperatione rei dolo sublatae, suorum animos incitauit, puppesq; multas ap-
parans, machinis et Instrumentis bellicis praemuniuit. Tunc castris viros et
arma dimittens usq; Tegestrinum littus aduehi iussit, uolens quatenus de
populationibus et rapinis igneue omnia consumentes, raptorem perfidum
iugi marte conueniant nec inde discedere priusq; locum eis ereptum, ui
aut dolo uendicauerint, ut Germanorum impulsu ueatisq; flatibus pup-
pes illirice iter emensae sunt, portuq; cupito subductae, Scopulus tanti ap-
paratus gubernator uiros, et equos in litore constituit. Deinde in pla-
num seuis maenia oppugnanda castra disponens, omnem illuc exerci-
tam more uictrici impatiens bellator adnexit. Et ne hostis uigilan-
tes excubias noctu falleret, circundari uallo pusillanimus uoluit, saepe
tamen suos locum hostilem impetuose passus inuadere: Vnde stragem cru-
entis uulneribus inferrentes coram sui Ducis aspectu saucij grauiter ui-
talem spiritum effudere. Sicq; castris sordens mensibus quatuor ludis
et ebrietatibus Veneti potius quam impetuosis concursibus intendebant,
putabant enim hostes suos longae obsidionis mora conuictos, tum penu-
ria trahentum sponte famulari, et locum non gladijs aut tormentis ex-
pugnatum absq; caede ulla victoribus reddere. Sed ut T. Goricie Comi-
tem.

tem strenuum et acrem opem laturum obsessis, ab Aquilegia sede proue-
ctum illud aduenisse certificati sunt. Illico animos eorum timor et
tremor inuasit. Confestimq; pusillanimis Dux, Illirici belli gentes suas
e castris secedere uoluit, et per fugam euadere, quem cum omnes pa-
uidum et fugae anxium conspexissent, et ipsi timentes abeundem su-
um Principem prosecuti sunt: Relictisq; castris et omnibus quae ad-
duxerant bellorum machinis et tormentis praecipiti saltu se puppibus
credidere. Deinde nauium Vincula ferro caedentes, propere in altum
crebris remorum impulsibus abire ubi se tutos uix putantes, cum ad
aedes iam redire uellent: Pelagus Hadriaticum secundis uentorum fla-
tibus remensi sunt. Tergestini autem ut hostem abijsse uiderunt, rati ne
eo dolo fecissent, ut sicubi latentes eos in castris uagantes reuersi laederent
per fidos prius exploratores tentari statuerunt. Vt ergo puppes a littore so-
lutas, remorumq; strepitus audiuerunt nec fictam hostium fugam esse:
Tunc omnes e moenibus prodeuntes castra dicta nullo ordine subiuere,
mistae viris faeminae et senibus pueri, inde uasa splendida Thoros pictos, et
aulea in priam celeres retulere. Nulliq; nisi quos metus diuinae maiesta-
tis angebat tam diuitis spolij se insontes praedicauerunt. Quam ob rem Vene-
tis ingens opprobrium praeter rerum iacturam maximam adhuc referentes obijciunt,
Tergestinis uero laudabilis et iocunda usq; in hodiernum diem gloria feliciter
aditur. De quibus Campigena poeta magnus, et Compatriota noster, nobisq;
familiaris doctrinae causa satis egregia metrico sermone conscripsit. Nunc
ad

ad ea quae materies sumpta exigit sobrie reuertamur. Haec intra quae Pa-
triarcha interiecto morae spacio, apud foruilianos potenter agitabat, Franci-
scus memoratur, Vrbis Mediolani Praefectus, cum iam opibus et potentia
suiq; generis copia foecundus nimium exultaret, adeo elatus intumuit,
ut neminem sibi parem aut paulo se minorem pati iam dignaretur sicq;
in superbiam erectus, quam hactenus publice fouerat priuatum sibi uendicare
moderamen prae destinauit. Nam maior ei uoluptas regnandi creue-
rat ex quo Richardum Angliae Regem de transmaritimis partibus rede-
untem tunc indignatum suo uidit accubitu, quem cum hospicio magni-
fice susceptum audisset nihil hospiti suo deesse, praeter antiquum di-
gnitatis exordium. Semper ut priuatus sibi regnaret, regij uerbi
memor, cupidus aestuabat. Tunc asper nimis et metuendus subito fa-
ctus in aliquot ciues suos aequè nobiles ac plebeios, quibus proditionis
crimen adiecit, insontes ut aiunt horrenda morte damnauit, ex quo ferè
omnis populus in ipsum odij tenacis aculeos incitaret, praecipuè quidam se
pari iudicio metuebant, Inter quos vir probus ex Prosapia nobili uice comi-
tum: Otto T. prae suae praesul egregius dum sibi suisq; consortibus praeui-
deret, uoluit quatenus caeteri consanguinitatis suae Vinculo irretiti ocia ru-
sticanis oblectaminibus praeponentes patriae penates inhabitent ne quid Ty-
rannus in eos audeat truculenter. Quod idem Atros Praefectus molestè ferens
dum palam saeuire non posset, speq; concepta uecors propositum exuisset,
statim in hoc quorum odio grauiter uexabatur solicitè meditari.
Sed hi non minus in ipsum solliciti coniurabant: Vt ergo temerè superbi-
entem

entem Deus præcipitari uoluit: Strenui proceres qui nequitiam Thuriani fastus denuo pati non poterant plebeiorum fauorem iam adepti, Franciscum ipsum et eos qui sanguinis gradu uel amore coniuncti fuerant, è moenibus ipsis ui discedere compulerant. Sicq; Præsul egregius sibi debita Patriæ sceptra nullo prohibente continuit. Exul autem Franciscus in finibus natalis soli oppida multa, quæ donec felix regnabat sibi contulit, Patriæ minax hostis inuasit. Multosq; propaginis suæ comites illic habuit, multi etiam apud Secundam Aquilegiam unà cum Germano suo sontis huius ignari uoluptatibus seruiebant. Qui ut apicem sui gris à patrijs sedibus exulem dolentes audierunt, paratis equis et armis, ac virorum copijs, ad eum subitis gressibus conuenerunt. Ille autem ut fidelium suorum turbas aspexit, paratas ad prælium exhortatus, patrios lares ui posse repetere: Statuit prohibitam sibi sedem hostili impetu potenter inuadere, nihil eorum ueritus sibi deesse fiduciam, dum quos blanda iocundi status amoenitas secundaret, in obsequijs præstandis amicos flo crediderat. Sed frustra fauor vulgaris acquiritur: Nam quoties instabilis fluctuat vitæ huius amara conditio, pauci beneficiorum memores, dum mutari gaudent fide roborantur. Præsul autem nobilis cum hostem capitalem in se ferum, flammasq; minantem audisset, nequid per ignauiam sinistrum accideret, Mapheum nepotem suum prudentem virum et Callidum militiæ suæ totiq; populo sine ulla rei controuersia, cautè præfecit, qui ut sæuientis Tyranni rabiem uitaret populum diurnis nocturnisq; fatigabat excubijs. Postea uero quam Turianorum præfectus armatos uersus Patriam suam manipulos sæuos adduxit, Mapheus uice

comes

comes egregius obuiam exiens, dum acriter fuisset Vtrinq; pugnatum, tandem hostem temerè sæuientem bello superatum longè repulit, qui per fugam ereptus suorum stragem molestè ferens denuo languens effectus est, ubi squalidus dolore nimio, triciaq; correptus post exigui temporis spacium miserè occidit. Post quem Cassonus ex eadem Prosapia genitus, Vir bellicosus et acer ad vltionem iniuriæ sibi suoq; generi illatæ studiosus intendens temporis et loci congruitatem expectans, citra quã biennium fieret in Patriam hostiliter militare proposuit. Significans igitur hoc Raymundo Aquilegiæ sedis Præfecto, cæterisq; quos idem casus exules fecerat, aut fortunæ blandientis amoenitas dilectos, et complices in amicitia uera prouexerat, quatenus equos et arma parantes: Illic ubi diem et locum belli præfixerat suis opem laturi conueniant, literis et nuncijs festinis sui propositi tenax sedulus imperat: Qui omnes moræ dispendium consumentes, auidi patrios lares inuadere inter diei fixæ terminum, ad id loci ubi exercitus iuxta fines Laudensium conueniebat, subito deuenere, sed maior virorum copia, quam memoratus Patriarcha per iter illud, uide prius transiuerat, secum ex foruilianis partibus potenter adduxit, quo simul ac omnes qui Turrianorum uotis auidi de inimicis eorum uindictam assumere cupiebant in unum conuenere. Idem Aquilegiæ Sedis Antistes, ut pote qui sacris deditus nequibat bellorum interesse tumultibus, aut manus cruore pollutas inter Deorũ Solennia proferre mysteria, apud Laudenses tutus mansit, donec tanta res

in

in discrimine solueretur. Cæteri uero qui amorum supportabiles di-
micandi causa peruenerant, Duce Cassono, usq; in planiciem ubi lo-
cus est qui vanari nuncupatur, sollicite castra metati sunt. Vbi
& Mapheus Præsulis magni nepos ut hostis sui rabiem ui repelle-
ret obuiam exiens cum maximis armatorum copijs, qua trans-
eundum erat secus Aduæ Ripam, iam præueniens sua castra posue-
rat. Hic enim non tantum è Mediolano gentes traxerat, sed
amicorum opem è circumstantibus locis, Imploratis sibi viros
externas multum studiosus adsciuerat. Venerunt equidem No-
uarienses & Alexandrum alijq; multi aut amicitia stabilis be-
neficiorum relatione ligauerat, aut sordidum stipendi foenus pre-
cio corruptos adiunxerat. Verum igitur Cassonus eò, ubi hostis ca-
pitalis acies statuebat, citus applicuit, gaudio repletus ualde magno,
quod ipsum eundem extra murorum latebras inuenisset, & quem sæ-
pe usq; intra patriæ mœnia gladio fuerat insecutus. Diem illam
sibi ait esse felicissimam oportere: primum citra fluuium castra
disponens cum iam aduesperasceret quiete cibisq; lapsa corpora re-
ficere destinauit, nocte uero subeunte uigil utrinq; custodia sobrios Du-
ces inuenit. Postera autem die cum aurora rubesceret, excitati so-
mno uiri ad arma sumenda festinantes pugnæ se auidos parauere.
Tunc aciebus instructis, Cassonus audax paucis comitantibus ad ho-
stiles turmas se propere transtulit, ut earum numerum & animos scru-
tator

tator optimus pernoctaret. Cumq; tenus perrexisset, Alexandrinos eloquens
quos Ciues suos fore putabat, dum ad se conuertere uerbis suspicatus com-
mune in eos equo furente cui sedebat, inuitus irruit, è quibus unus lance-
amq; sufferens equi latus ferro penetrauit, (mos enim illis est lanceas ge-
stare longissimas) hians autem equus, uixq; illati vulneris dolorem patiens
metu alterius retro cedit, quem sessor eius stimulis urgens, dum in hostes
aduehi niteretur, repugnantem atq; parere nolentem calcaribus fisis qua
terribilis fuerat claua perdomuit. Sonipes uero cum magè lancearum
cuspides licerint iracundiam Dni sui metuens frenum dentibus artis eli-
xit uersusq; in fugam, unde iter obstrusum hostisq; uacabat, sudore multo las-
satus effugit. Sicq; cum sponte lassis habenis uagaretur, clanculo foueæ
incidens illic gubernatorem suum præceps obruit. Quem super armorum
pondere galea ut depressum, & ipse equus imatus se grauissimum qui-
dem onus apposuit. Præcursores ergo qui à Mapheo delecti cæteros ani-
mi uirtute præibant. Cum Casonum ab equo suo tam malè iactari gau-
dentes aspicerent per eadem uestigia celeriter ambulantes eos qui Cassono
comites fuerant, gladijs prius crebrisq; pilorum uerberibus confligere.
Deinde procedentes illum quem oppugnare uerebantur equo grauiter pres-
sum inuenientes, cum surgere nequiret, uulneribus multis fossum, tandem
crudeliter peremere, è quibus etiam senior unus ut hostis superati cer-
tior esset fides, collum eius ense resecans, caput amputatum pilo fixit, fi-
xumq; usq; in patriam suam, turpe spectaculum lictor gestauit horribi-
lis

lis. Postea uero quam Mapheus inimicorum ducem, gladio peremptum acce-
pit, protinus audax effectus suis animum et uires addidit exhortando, inde
hostium acies obuio impetu celer inuadens suorum copijs circumuentus aggre-
ditur qui Duce carentes facili superati et in fugam conuersi sunt. Ipse autē
eos a tergo insequens multos quidem ferro saucios interemit, multos etiam
captiuos non auidus cruoris profusor adduxit, eosq; Vinctos in Patriam tuto
custode remisit, pauci per fugam erepti, uix tanti periculi furijs euasere,
qui usq; Laudem cursum inhibentes, uix ibi se tutos credidere. Ray-
mundus igitur dolens cum suorum casu infelicissimo cunctaretur, La-
chrymas et suspiria vir fortis continere non potuit. Deinde quis Casso-
num euentus duxerit, aut ubi fugiens manserit superstes, nescit, ancesus in
bello perierit, scrutator sedulus explorabat. Sed cum infelicem casum ipsius
nemo tanti doloris auctor primus uellet exponere, dum [illegible] sciscitaretur
ab omnibus quid huc esset. Accedens quidam graui vulnere saucius nepos
eius, qui quærebat Cassonum, ferro peremptum nunciauit, quem multi eorū
qui coram stabant male locutum incepati omnibus obijcere. Demum equus
eius ob quem Præsul Aquileius strenuum gris sui ducem nondum spe diffisus pro-
sertim euasisse conceperat. Cum uelut ingemiscens de Dño suo priuatum quæ-
reretur hostium laqueis ereptus, et obseruata fugientium uestigia cursu rele-
gens, ulluc tandem quietus applicuit, circumq; Præsulis Aulæum crebros fun-
dens imtus se de uacua ac freno lib uelut amens uagabat. Vt ergo tristis-
simus Aquilegiæ sedis Antistes, equum absq; Sessore suo speculis aduenisse
conspexit

conspexit, subito luctus ingens et ululatus inter manuum uerbera et crebros heu
vocum hyatus, apud omnes exoritur, Sed postea quam paulum sedatus dolor
singultibus acquieuit: Idem suos alloquens, ait: Eum cui Turrianorum
spes, salus, ac robur potens inerat, sinistris fatorum euentibus occidisse.
Neq; deinde hic opus esse victores hostes n. quat fuerat diuina prouiden-
tia bellorum tumultibus incitare. Sicq; diu manere donec resumptis uiri-
bus fortuna melior aspirabit. Tunc interiecto breuis temporis spacio pau-
cas suorum reliquias, recescendo congregans assumptis de tribu multis quos
aut ætas imperfecta, aut sexus impotens bellis arcebat eo unde uenerat
per iter solitum, mutato victoris habitu propere remeauit. Cæteri uero
qui manserunt penes amicissimum suæ prolis Antonium de fixirago, qui ui-
ris et armis non defecit auxilio Laudem inhabitantes, licet cum hostibus
campestre bellum impares adire metuerent, tn de populationibus et rapinis
prædonum more intra patriæ suæ fines, crebro sæuientes, igne, ferroue oīa
consumebant. Nec minus victor Mapheus per Laudensium agros usq; tenus
moenibus et agrorum vallis q̄q; dirupens sæuior ferebatur. Sed hostes
murorum latebris credidi, dum intra nihil metuerent obuiam exire ue-
rebantur, sicq; diu apud eos discordia mansit, non sine corporum et animo-
rum læsione reciproca: donec temporū uarietas fortunæ uel tum mutatis
sedibus ptheauit. Quid ergo Ducibus his uersa uice contigerit, cum tem-
poris ordo subueniet, serius explicabimus. Restat etiam ut et alia per Itali-
am acta clarissima referamus.

De Indignatione Bonifacij Papæ contra Philippum Francorum Regem, quam obrem ab ipso excommunicationem passus, Ipse Rex una cum Sara de la Coluna, & certis Cardinalibus in ipsum Papam coniurauit, tandem detentus propter dolore & Spasmo defunctus est.

Interea grauis Apostolicum cura uexabat, dum Fridericum Siciliæ Possessorē uolentem superare non posset: Nam hic Caroli natos duos Apuliæ Ducem Robertum, & Tarenti Principem in finibus sui Regni castra mouentes belli tumultu disiecerat, & ex eis alterum captiuauit alterum, usq; malum fuga, prosequutus uix euadere passus est. Sed hunc tamen Neapolim post breue spacium armis inuadens in ipso portu captiuum usq; Siciliam uictor aduexit. De quibus hic compendio se tradantes, latius in priore libro conscripsimus. Quam obrem Carolo quem hæ Mater Ecclesia dudum fouerat benigne compatiens, quatenus captiuos sui redimeret ac violentum Regni Siculi detentorem de sede proijceret: Philippo Regi Francorum legatos suos opum oratores id Carolo posceute direxit qui Apostolici iussa non molesta suscipiens Carolum Regis ipius Germanum quem pro Pacis reformandis partibus in Tusciam legauerat ad Apostolicum accedere regijs literis exoranit utq; illius uota perficiat, sedulus orator persuasit. Sciebat quippe non ea Pontificis orata & apud Tuscos legatus ipse peregerat: Paruit itaq; frater & ad urbem proficiscens inde exercitum, & puppes multas accipiens in Siciliam

transfretauit, Vbi quid idem Perfidus egerit, prædem nobis conscriptum satis egregie, domi relinquamus. Potuit etenim Fridericum uolens ad restitutionem interdiuere posse uel compellere, cuius regione discordiæ uinculis arctare. Sed nec Bonifacio gratus nec idem Carolo gratior, tantæ ruinæ amicorum suburrsio eis inerat, acceperat enim Carolus superbum urbis Præsulem Petrum de primitijs sibi certa lege conclusis, aduentante triennio restitutionem exposcere, quas longiore spacio Rex cupidus usu capere destinauerat. Vnde legatis hinc inde remissis persuadentibus concordiæ ministris dum Præsul inuitus repugnaret, anni quarti tandem usum in idem tridium procellauit, neq; id ulterius se passurum per sacras claues protestatus est. Carolus autem de Apice perfusus ne illius uota sub spe concepta perficeret: Fridericæ urbes & oppida quæq; ui ablata restituit, finxitq; illum ad obsequia uirgæ pastoralis inniti, dolentemq; finxit, quod Ecclesiæ dudum hostis rebellasset, & pro se interfuturum fidei spopondit. Deinde certus pacis agendæ, exercitum omnem Pelago remisso, id quidem Apostolico ignorante reduxit, Vrbemq; improuisus applicuit. Vbi Bonifacium malegratus adiens, non magnifice, iuxta ut anteà sponderat, ab Apostolico susceptus est. Sed illius uexatus contumelias multas accepit, ut uix impetuosus iracundiam temperans manus suas a Cæde superbi pontificis abstineret. Sed ne Virtus animi labe uicta decideret, ad finem redijt, quouis non impediente, discessit, tunc Bonifacius de Philippo male iu-

dicans

dicans ne primitias sibi concessas ulterius capere putet, priusquam ani
culus aditi radijs solaribus augeretur. Regi non fide Legatos su
os Ate direxit, qui sub his verbis legationis suæ modum cautius edi
dere. Non tua nos adte Philippe Maiestas sed Cleri
Princeps optimus venire coercuit, dum rebus suis prouidens, ea vnde
uti solertia, quæ sobrium Principem decet curis aduertere, nosti quí
dem ut ipse non negligit primitiarum Regni tui usum in tempore tibi co
missum sparsis in tanas amfinito, ad verum Dominum necesse reuerti, q
dum fere prasto sit, te vnde prius ceteris anticipare sermonibus, ut si forte
ignarum te dicas eo nunciante non dubites. Restat quidem ambitus
Lunæ ternarius, quem tibi comparans inde nunus conditionale restitue
nec putes tibi domeo precibus ullis asscribere, fixum est enim illius cor,
di non ultra tibi competere quod si rem negas flammatum erga te sen,
tiis Apostolicum repetundarum actionem iustissima. Hæc Philippus
menti concipiens bilem iam dubitare tumidus incitabat nec modesti
quidem dum propositi sui tenax rem utilem relinquere indignabatur,
utq furore accensus more gallico in hæc verba prorupit, vcluti exca
descens ira dilabat ab impetu. Si Cleri Princeps infidus nos
ad Aulæ nræ Tribunal legauit, Isthinc reduces ad illum acta sugge
sheue remittimus, ut sciat nos arma sua præter Dei cultum non mo
turos, quod si quicquam parci molestum, vclut debitur nobis, iuri,
bus

bus iustis resistemus, non debuit enim munus concessam prius quam iacturam
nostra refecti sponte reddamus, ipse repetere, si bene qui est Caroli succes,
sor, quidue possit sobria mente discentiat. Ite nunc et illi nra verba
referte, quod tenemus adhuc prorsus temere uolumus, donec restitui di,
gnum putabimus, ut non indignetur Matris auxilio fidelis Alumnus Eccle.
sia. Postnæc autem subito in thalamum se rabuens Legator abire iussit.
Qui properi ad verbum uenientes, tumidi Regis verba Apostolico retulere.
Sed non minor Bonifacium sermonibus auditis ira vrsauit, quam Re,
gem legati furentem verbis implicitis effecere. Deinde animo hortato
Petri Successor non oblitus quod in Philippum moliretur, illi quatenus
primitias in tempore sibi concessas prorsus reddat per Apostolica scripta
certus imperat, quod ni studeat facti sic clauis sacras quæ sunt humeris e,
ius imponere protestatus est, at non ideo Rex tumidus sacræ religionis custo.
dem uereri dignatus humilem se reddidit: sed magis iracundiam excitans
in eum suis rescriptis propositum nro, edidit. Quamobrem Pontifex de iu,
stitia meditans, Philippum et eius complices sacra interdicto communionis
teraciter innodauit, ut miserum temporis spatium Pastori suo deuote paru.
erit anathematis subolicium certus expectet. Demum itaq cum nro reddere
munus acceptum, nec ulla pactorum lege cum Apostolico Rex tumidus flecti
uellet, non minus cornua erigens in aduersum Principem, astuans Bonifacius,
illum qui claues sacras in contemptu fidelium neglexit, truci iudicio con,
demnauit, locumq studio liberalium artium temporibus multis aptissi,
mum.

mum et lanificio congruum, ac gentibus et diuitijs opulentissimum do-
ctrinae cultu priuauit. Post haec autem cum Philippi potentiam dolosue
metueret ne labatur incautus, Carolum Neapolis praefectum literis sol-
licitat, quatenus gentem multam ad se protrahens Apostolicum a viri-
bus superbi Regis tueatur, qui uetustam Indolis suae propaginem et
cognitionis modum suis rescriptis exponens reddidit se Philippo ad-
uersari non uelle. Ea propter Bonifacius Carolum perosus dum Ec-
clesiam magis gratam quam eius stirpem fouere debuerit illi immensos
auri thesauros, quos pro Panda classe aduersus Fridericum mutuauerat,
indignatus animose repetijt, et ni reddat in eum pastoralibus spopondit se-
uire remedijs. Deinde Albertum Austriae Ducem, quem paulo ante Caesa-
rem mentiri uoluerant, dum ad Italiam proficisci negasset, per suos Legatos
adsciscit, utque citus adueniat benignus orator persuadet. Sunt qui etiam
Friderico Siciliae detentori legationem huiusmodi destinasse diiudicent,
qui adeo Capitalis Ecclesiae hostis fuerat, ut in eum tota Cleri potentia,
coniurasset, feruntque illum paratis armis et classe triduo post obitum Boni-
facij littus Italicum applicuisse, et inde propere reuersum dum prodi me-
tueret. Albertus uero cum non dum copias armatorum congregasset, audito
Romae Pontificem dolis extinctum inter solitos sui regni fines mansit, nec
descendit ad Italos. Demum itaque Rex grauiter offensus non ultra uindi-
ctam differri sustinuit, nouerat equidem Columenses Bonifacium exosos
a patriae finibus exulare quorum Sarra vir audacissimus sub Neapoli-
onis

onis fiducia, qui ex sorore sua illum cum Germanis quatuor Nepotem uo-
cabat apud Castrum Marini qui iuxta fines campaniae colitur securus
manebat. Hunc Rex perfidus ad se nuncio festino incitat, qui uolun-
tate illius caute perquirens ut in Bonifacij necem moliatur ui dolisue
persuadet, gauisus ille de hostis sui praecipitio quidquid nephas possit
verbis amicis se factiscere pollicetur rediens, itaque ad oppidum suum, quod
Philippus de Apostolico flagitaret Neapoleoni literis indicat. Sciebat
enim Bonifacium huic iam molestum licet secum socialis esset inhabitatio.
Nam e fribus suis Romae Pontifex illum dilegerat, apud anagmam mane-
re ne insoli patricij sede relictus uideretur ab illis, hic nepoti annuens propo-
situm regium laudat, seque ad id ope sua fauturum latenter exponit, tunc
ne Regis meditatio uana fieret, Raynaldum xopinum inter Campanos Il-
lustres virum satis nobilem, et ad nephas pronum festinus accersijt, illique repandit,
utque armatos clam congreget, sedulus orator imposuit, aurum argentum ue
ad virorum comparationem prodigus erogauit pollicitus ad rem nihil deesse,
Paruit ille, et ad Sarram se rapiens pro patrando scelere, comitem illi se
praebuit. Gauisus Sarra pro auunculo sibi socium inuenisse, cum eo quid
expediat secrete consuluit, visumque est ut Stephanus Sarrae Germanus e pro-
uincia ubi bonis uxorijs exul degebat prope uocaretur. Utque a Philippo turbas
fideles accipiant, Sarra festinus accedat, Raynaldus uero fidas Clientum
cohortes intra Campaniam precio donisue clam apparet, ut cum res factu
operosa proueniet, in mora non langueat. Abiens itaque Sarra fratre
prius

prius reuocato Regem inter Proceres suos tunc agendis rebus intentum diu expectans inuenit, hæsitantiq; quid nam cum Apostolico ageret sereno uultu nunciauit, rem ipsam quam mente conceperat expeditionem exigere, seq; ob id uenisse, ut regis sui ministros accipiens præmeditatum facinus inde perficeret. Quod Rex exoptaliter audiens, licet abominabile sibi propter Dei cultum uideretur, non iō quatenus sibi complaceat votum suum peragi desistit in proposito. Tunc Guilelmum de vngareto militiæ regiæ Præfectum, et cum eo equites fermè tercentum Galleatos adiunxit, Qui Sarra Duce diebus sex festinantes tandem inter Campanos sinos non hostili more tutis latebris deuenere. Quod posteaquam Neapolioni literis indicatum est ueris, certum patrandi sceleris diem nepoti constituit, monuitq; ut interea uiros et arma sic paret, ut dum oportunitas temporis aderit per ignauiam res imperfecta corruat, nouerat enim Apostolicū de se metuētem sollicitè commendasse custodiæ, et inter natalitij soli claustra cognatorum uigilijs securum se dedisse. Vt igitur dies statuta prouenit in perfidus Dñi sui præcipitium sciens, cum aurora rubesceret, portarum claues quas Sygonfredus de Busso Papæ armiger strenuus seruabat, fallax minister iussit affectu. simulans id ab Apostolico, noctis in tempe suscepisse, credidit, Militiæ præfectus, et moenia ualuis reseratis aperuit hostibusq; aditum ignarus præbuit.

Tunc militiæ Dux aduersè regia signa promouens Anagniam comitantibus his, quos prædiximus uiolenter irrupit, Inde ad Papale theatrum impetuosè corruens, eos qui pontificis salutem sub armorum feritate seruabant, ante ipsum theatri vestibulum modica cædè dispersit. Tunc in Aulam

pastoralem

pastoralem Sarra primum ingressus est, Satellitum turbis circumuentus. Postquam illico Raynaldus memoratus et cum eo multi, quos Campaniæ Incolas sibi studiosus adsciuerat. Bonifacius uero thoro nondum egressus, propter strepitum quem audierat insolitum, repente excitatus est, ad quem famuli prodeuntes, hostilem cateruam aduenisse nunciarunt, admiratus autem quid esset subito se pannis inuoluit, Chlamydemq; sacram quo tutior esset festinus accepit. Vt igitur tandem illic ubi latens sumpto metu sedebat, Januis ui subuersis prouentum est omnis preciosa suppellex protinus inde surrepta est, vasa argentea thesaurorum acerui immoderati ferè omnes rapinis intentos repleuere. Sarra autem de hoste suo multum anxius timens ne fugeret illum inter oēs Aulæ recessus quærens comprehendere flagitabat, donec ad thalami secreta loca perueniens, illum ante aram flexis genibus orantem studiosus inuenit. Introgressus itaq; et cum eo turbæ multorum non omnino eum cædere, aut in illum manus inijcere ausi sunt. Sed vigili seruandum custodia loci huius commendauere primatibus. Qui ut Sarram agnouit Raynaldumq; sopinum, quem equestris militiæ titulo decorauerat, ne moriretur gladijs obtruncatus supplex orauit. Deinde surgens apud thorum suum non aptè consedit, tunc in eum multa conuitia capitalis hostis obiecit multisq; illum minis rigidus exprobrauit, Illumq; ne per fugam euaderet, Matthei natis duobus ex Prosopia nobiliori huius patriæ tradidit custodiendum, qui ne offensam ullam pateretur in tuto seruare solliciti. Illi autem qui ob nephas perficiendum conuenerant prædonum more suppellectilia cuncta dq; sibi diripuere. Vt ergo diuitem Pontificis Aulam spolijs nobilibus prædati sūt:

subito

Subito ad ædem Marchionis, quam Bonifacius Congrato nepoti Aulæ
suæ proximam auro multo construxerat, furore multo corruêre. Sed il-
le clientum turba munitus, in eos tela aduersa direxit, cumq; acriter
utrinq; pugnaretur, Marchio pauefactam plebem intuens, ex multis u-
num sibi familiarem agnouit, illiq; verbis mitibus blandiens persuasit,
quatenus opem poscenti non neget, utq; compatitas omnes ad amici tute-
lam accerseat supplex perorauit, qui beneuolentiæ præmiue non immemor,
amico leniter compatiens populi multitudinem ad arma sumenda animo-
sis sermonibus impulit. Quamobrem Sarra furorem popularem me-
tuens in solis occasum prælium diremit, Sicq; Marchio se thesaurosq;
suos æde seruata, est tutatus. At Sarra multum anxius ne res im-
perfecta suis uotis oberret; Neapolionis industria potitus ad Pontificiale
theatrum se contulit, ibiq; Bonifacium molliter adiens, illi iocundis ser-
monibus affatus est, retulit quidem illum in Collumenses nimis auditer
desæuisse, ne id genus inimicum ei fore aut ĩ eius præcipitium coniurasse,
sed inuidorum compulsu, iustum Cleri Principem insemi nobile fulmi-
nis sæui rabiem potendisse, quod si uelit ignoscere, et ad priorem for-
tunam restaurare, pollicitus est deuote fidelitatis obsequium et
eius salutem uiribus totis excolere. Ad hoc Bonifacius vitæ suæ pe-
riculum intuens licet genus hoc exosius in ultimũ foret, tamen ne
moriretur cæsus gladijs, Satellitum ignoscere se illi cæterisq; ex tri-
bu sua, si prius ei modum tam nequam coniurationis aperiat, pollici-
tusq; est benignum se columensibus exhibere. Proinde Sarra facũ-
dus

dus nocte subeunte delectatus est, virum tam summæ autoritatis reuerenter
alloqui, et placidis sermonibus sibi benignum efficere; non stupeat animus
tuus pastor bone si proscriptus et exul immerito hostis vindictam fui ni-
xus assumere, quisq; enim acceptæ ad vltionem iniuriæ, nec quidem de te
liuet forte merueris ~~dispos~~ cruorem haurire, aut pœnas exigere sæuus disposui:
Scis enim id facere potuisse. Sed quatenus charos penates laresq; Patricios
quibus indigni priuatus tot diebus erraui, ipse repeterem dulcis namq; est a-
mor patriæ, et iocundum intra suorum amplexus occumbere. Quinimo scelerũ
consultos delere putabam, et ob id potissime arma paraui, et tu idem hos non
ignaros huius sceleris profecto compara. Sitiunt enim magis tuum interitum
quam exules, et eo sæpe nisi sunt metuentes de se dum felici sede manentes
ambigunt a te posse corruere. Tu igitur misericors prudenter age, et sacræ
religionis Vexillum apprehendens clauibus iustis reos disijce, humiles exal-
ta, superbos contere, et insontes clementer refoue si Deo placere studes in re-
gione uiuentium. His placatus sermonibus Papa magnanimus virum tam
summæ probitatis illico intuens misertus subito illi est, respondit q: magnalia quæ
secreto promissa nulli scire fas est. At non omnino vir Sarra dolosus, versuti
papæ uerbis fidem adhibuit, sed ut cautus seruaretur curas oẽs aduertit, donec
tertia die Lucas Januensis, qui Bonifacio semper fidus comes affuerat in populo
tumultum excitans violentos Regis prædones ex Anagnia viribus impulit. Sicq;
Papam tutum diebus octo seruauit. Octaua uero die Papa uehiculo impositus
tandem

tandem se corripuit. Quod Vrsinorum primi Mattheus & Jacobus præsci-
entes ne hostis vrbem intraret, neue Bonifacius de ipsis male concipe-
ret, magna virorum copia fulti obuiam exiere Apostolicum aduentan-
tem intra se capientes, illum ad sedem iuxta templum Apostolorum ma-
gno impetu perduxere, vbi conuenientes cardinalium cætus, iniuriam
Dño suo oblatam ualde molestè questi sunt, & ob uindictam eius omnes re-
rum suarum copias expositures se, fide adiurarunt. Bonifacius uerò
summa excandescens iracundia, ut tutius imperaret, ad vrbem comitanti-
bus multis per dictas tres tandem se corripuit, conceptum iam in mente ran-
corem tacitè seruans, tumido uultu coram his uocibus affatus est, necesse est
inquit ut scandala ueniant, uæ tamen illi per quem scandalum uenit, sic
enim oportet fieri ut scriptura impleatur diuina, siquidem capti aut læ-
si fuimus non culpa nrã nec sic fieri putabamus, quid q̃ & ipse Dnus nr̃
Jesus Christus lesus & proditus, ab eo, quem thesauris fratrum suorum
præfecerat capi uoluit & pati. Sed nos eo Duce nihil patimur præter
opprobrium Pastoralis excellentiæ, non tamen ut nr̃um dici possit, sed
eorum qui Christianæ fidei cultum habent, sed vindex Deus & iustus,
pro nobis vltionem aget ex merito. Deinde Verba perstringens Matthe-
um cui Neapoleo proximus stabat, acie torua, conspexit & in thalamum
se corripiens quietis causa cæteros abire permisit. Mattheus autem Vir
versutus & prudens Verba Papæ perplexa menti repetens, in se genusq̃
suum

suum læsum Pontificem flammatum fore concepit. Sed ne periret incautus
fidelium suorum Principes in secreto reuocans, uoluit quatenus atrium
Pontificis sollicitè custodirent, ne uel ille ad hostes fugere, aut dolosum quic-
quam in vrsinorum gentem machinari posset. Seduxit etiam sibi fidos cli-
entes in aula Pontificis qui cautè scrutarentur quid papa statueret. Demum
post triduũ metu paulatim excusso, Bonifacius de Mattheo suisq̃ complicibus ma-
le cogitans, quoue ledere posset, audacius ad Lateranum inde transire disposuit.
Aiebat enim locum illum sole adhuc flagrante sibi iocundiorem esse & voto suæ
salutis aptissimum. At non omnino trans Tyberim proficisci parabat, sed
quatenus vrsinorum dolos vimq̃ metuens, ab ædibus eorum quæ templo præfa-
to sunt proximæ, & ubi potenter dominantur, procul abiret. Sciebat enim Araba-
lenses in laterano potentes esse, sub quorum fiducia tutum se absq̃ metu sperabat,
eò quod vrsinos odisset, & columẽnses non diligeret inuidia prorsus vrgente.
Sed his tamen Columẽnses dum nondum cecidissent, fœdus certum per matri-
monij copulam contraxere. Vt igitur fama magis increbuit Romæ, Pontificem
parare laterano descendere omnes mercimonijs lucra petentes illuc subito conuenere.
Quod Mattheus non leniter ferens ad Apostolicum comitantibus multis accessit,
illiq̃ verba in hunc modum cautè disseruit: Accepimus Pater optimè id
fama dictante, ad Lateranum te uelle descendere, & ob id miramur cur tu
grauiter offensus è tuto in locum tibi suspectum accelerare desideres. Scis
etenim sedem hic securam & tibi magis debitam esse, in qua p̃sidijs amicorũ
suffultus

suffultus hostium iacula non uere laedi non dubites, quod si illuc forte pro-
dieris, ubi qui te tueatur? qui opem ferat quaeso studiosus aderit? non illic
nos: non fidos clientes: qui hic circum atria aedes suas fundauere, tutus ha-
bebis, et si eos uocaueris frustra illorum auxilium expectabis. Huc ergo
uenimus qui merito tecum coelestis ianuae cardines nuncupamur, non
minus auidi scire quam dubij, quae illuc causa te uexet, nam si iusta
sit tecum et incarcerem et crucem mitti uolumus, si minus errantem pa-
storem per rectos tramites dirigere certi sumus ne deuia pertractans
incaute labatur. Debueras tamen prius quam hoc certum menti conci-
peres, fratrum tuorum iudicio uti, et quid magis deceat sobrie perscrutari,
ne sinistrum quid inde uel in congruum sequi posset, ubi summa quaeri so-
let industria. Haec Bonifacius aure pertrahens, iam quid reddat mutuo
sermone laborabat, nunc demum uultu iucundo latentis odij vota dissimu-
lans, hos qui aduenerat, retro talibus verbis affatus est: Si fama vos
docuit cleri Principem lateranum sedem uisere destinasse, non ficte non falso
locutam scitote, nam illuc profecto adire uolumus auidi nostrae salutis cu-
ram gerere: Quod si sedes nobis hic prima censetur, non tamen omnino tol-
lit, quin et alio possimus interdum cum libet accedere, nam libera nobis ades
potestas promissa est, et nostri iuris sumus effecti, si venistis sciscitaturi causam
nostri Itineris ne ulterius in dubio laboretis, haec est: quia sic nobis placet
sic nos delectat sic nunc auido sedet in animo. Cur ergo debui prius
hoc uobis pandere, quam conceperim, cur iudicium uestrum exposcere? Iam nos
agitur ab hoc de salute cuiuspiam, non de gestis Catholicae fidei. Quoties
enim

enim quidquid arduum sobrie tractandum accidet, tunc in iudicium vos uoca-
bimus. Sed ex hoc nihil refert vos opere uel consilio niti, ipsi enim sic no-
bis consulimus, sic prouidimus, sic agendum fore decreuimus. Istinc itaq;
ad locum illum in proximo Deo duce feliciter ibimus. Non sic ibitis uelut
impetus suadet una Mattheus et Neapolleo rigidis uocibus subdidere. Hinc
Iunior Neapolleo in iram flagrantius ardens verba iam incepta in seriem perse-
quutus est; non sic ibis, ut putas Bonifaci, non enim patiemur ut in te hostes
nostri, aut tu cum eis in nos nephandum quidquam moliaris, scimus equidem sci-
mus cur tu illuc ire properes, cur extra protectionem nostram fugere innitatis,
desine ergo a proposito, et in melius curas aduerte. Et cur non ibimus? cur?
cur? repetens Bonifacius: quis prohibebit, ne utamur libertate concessa? Quis cor-
poris nostri potestate abutetur? Videbimus inquit uidebimus, et experiri iam li-
bet: Haec et alia uel ut excandescens ira suggerebat eructans: in thalamum ab
aspectu virorum se corripuit, ubi furore graui uexatus uix amens effectus est.
Illi autem qui propositum Papae mutare nitebantur satellites suos et ministros ar-
mis fultos circiter aulam Pontificis distribuere, et nonnullos ex eis ostia quoq;
custodire iusserunt, ne latenter Papa uersutus se subriperet. Altera autem
die mane facto Papa magnanimus sui propositi tenacissimus, pictos thoros et au-
lea decora uehiculo iussit imponi, et illuc quo ire parabat, in Laterano perduci.
Quod fidi clientes Dno suo imperante, fatiscere cupientes, erga id sollicite
nitebantur. At Mattheus Iacobum et Neapolleonem et cum his ministro-
rum copias magnas ad aulam Pontificis destinauit, et ne illum abire per-
mittant

uiribus totis elaborent, qui illuc propè accedentes ut secretiorem locum adis
ubi Papa manebat subito deuenere, quos ut ille facie torua conspexit,
adquid uenissent tumidè scisitauit. Illi adhoc protinùs do Principe
suo, eo quod in necem eius Rex Francorum satellites ad urbem clande-
stinè direxisset. Subdidit Papa magnanimus id non metuere, aut pro
tutela eius illorum opem exposcere, & ut abeant ède grauissimum qui-
dem opus. At non discessuros se tam subito tulere. Quamobrem dolore
magno flammatus Papa furibundus vitumuit, putansq; cur uenisset equos
parari iussit, iam experturus si iter suum uiri nequam impedire præsume-
rent, & ne illum hoc simulare conciperent, chlamydem, & ea quæ Papam
decent fulcimenta solenniter induit. Tunc Legati à Matthæo thala-
mum iterum ingredientes, nan passuros se ut papa indè discedat, fidè certis-
sima spopondêrunt. Quibus ille cur iter mihi liberum inhibetis? cur uim
nobis inferre uultis? non dum enim libertas erepta est, non dum captiui ser-
uamur, videbimus ergo quisnam arbitrio nostro fungere prohibebit.
Videbis inquit præsto Jacobus, nam solus arcebo ne uadas quo pergere fe-
stinas. Cui Bonifacius ergo captiuus arctabor ut seruiam? nec solita potiar
libertate? Iterum Jacobus: ad hoc captiuum profectò te scias, ut famuleris
nunc qui totis imperasti, & non tuo sed prorsus nostro fauebis arbitrio.
Tunc Papa dolorem in ira corripiens ora compressit, & uelut amens esse-
tus illis exclusis thalami ostium claudi iussit, ne quis ultrius introi-
ret. Illi uero cum hora diei iam tertia, ad paratas epulas uocarẽ

tur

tur, quislibet pastoralis aedis ingressus fidis custodibus muniuere. Bonifacius
uero ministris dapes ex more parantibus his uerba reuulit. Cui Joannes
Campanus quem longis retro temporibus, fidelem in rebus dubijs exp-
tus sociali more dilexerat, amicis uocibus persuasit quatenus in aduer-
sis fortiter resistens, inopinabilem sinistri casus euentum patienter tol-
leraret, nec utile uellet desperare remedium, in eo confidens qui dolenti-
bus consolationem in se sperantibus benigne contribuit. His alijsue ser-
monibus non illum omnino consolatus est, nec furentis animum placare
potuit, ne verbis uocem crumperet, ne dum cibis utilibus uescerentur, Sed il
lum obliquo multu respiciens dentibus dentes elisit, spumamq; multam e-
uomens, clementis gestus explicuit: non ille thorum quietis causa somno
noctibus totue diebus excusso petere, non sedem pietis auleis premere, Sed
uigil curas insomnes animo fatigat furere uisus est. Reminiscebatur equi-
dem felices sui status honores, quo nihil anxius est immemorem adictis.
Torquebat et illum grauis apicd ingratos beneficiorum suorum memoria e-
lapsa, quod q; nulli miserabilis uidebatur, Preterea nuncubi opem prestola-
batur, dum Philippum à se lapsum orbis Principes damnare metuerẽt.
Albertus etiam, quem prius Cæsarem nominari uetuerat, & post eu Italiam
descendere suis literis exhortatus uocauerat, non dum copijs paratis Ger-
maniam suo regebat imperio. Fridericus nũ Siculi Regni Possessor, ui-
olenter di se metuens, puppes litorẽ congregabat, ut inde ad Apostolicũ

posset

posset tutus accedere. Sed nec quisq; illi opem allaturus aduenerat.
Hæc Bonifacius mente discutiens, dum consolatoris medela careret
inde solationem tristissimus abijt. Demum igitur cum iam aduesperas-
set, mensæ cibis expositis, uesci propter iam mente alienus indignatur:
vnde idem senior iam maturus senectam ingrediens natura infirmante
uix stare iam poterat. Sed dolor illum ualidiorem agebat ut latius
fareret, nocte itaq; subeunte dementior effectus, rabiem oculis flagran-
tibus, & uultu retorto magis ostendit, non somnum aut quietem ullam
appetens, non epulas nobiles, quibus sopor excussus membris etiam ægrotan-
tibus solet acquiri. Sic ille furens nocte tota insanior paulatim fiebat, do-
nec aurora uiba suum extollente, fessus & impotens debilior factus est, tunc
famulos omnes qui Dño suo compatientes ualde dolebant, thalamo exire im-
perat, Ipsumq; Joannem Campanum qui dudum repulsa caruerat, & sub omni
pondere fuerat rectus & amico fidelissimus, abire cohercuit, & solus sine ullo
comite manens, ostium muro adiectum solido uecte firmauit adeo ut nulli li-
cat introire, tunc huc & illuc furiosus obambulans, bacuculum qui thoro
procerus hærebat, manu tollens elisum dentibus conterit, & spumis obtexit. Sunt
qui illum baculo minutim trito Beelzebub inferorum principem uocitasse di-
iudicent, eoq; impellente diuini numinis auxilium desperasse. Nam & dolo-
ris summi rabiem pati nequiuit, diabolico correptus aspu, caput muro sæuus
incussit, caniciemq; uerendam capillorum, & sacræ lanuginis proprio san-
guine

guine rubefecit. Deinde cum laqueo careret inter thorum & stramen
uultu supino, tandem suffocatus occubuit. Ministri uero sui qui foris ui-
giles condolebant putantes illum somno correptum, quiescere, tumultum & mur-
mura quos perstrinxerant. Cumq; diei hora fieret tertia, hæsitabant, quid agen-
dum potius esset, nonnulli etiam ex ipsis apud ostij tabulas auē suspensa uenabā-
tur, si qua uox inde uel motus audito percipi posset, sed omnia intra silebant nihilq;
audibile tractabatur saucius adhuc etiam expectare uisum est, putantes illum
tristitia resolutum thoro quiescere. Vt igitur multum morati horam quasi no-
nam adesse cognouerunt, male suspicantes de Domino suo strepitum crebris pari-
etum uerberibus effecere, ut pauefactus exurgeret, aut excitatus de strepitu in-
terrogaret, sed non omnino quidquam auditum est. Tunc consilium ineuntes
hortatu Joannis ostio ui subuerso, celeres introierunt, & luce admissa Dnum su-
um thoro turpiter iacentem inuenerunt, illumq; certatim crebris lacertorum
amplexibus sufferentes, á somno exterrere certabant. Sed frustra ad impossibi-
le nitebantur, vt ergo illum spiritu priuatum cognouerunt, naresq; & pectus
nullum anhelitum exhalare, lachrymas & gemitus effundere, quod Satellites
á Matheo nepotibusq; suis in aula Pontificis constituti uidentes, illis confestim
indicauere, hi autem hominis illius timeritatem ualde stupentes quodq; necis cau-
sam dedissent, condolentes secum questi sunt, & ad aulam papalem propere con-
uenientes Bonifacij Cadauer fidis oculis cernere statuerunt. Illud quidem iam
rigens & aspectu deforme, spumis adhuc ore fluentibus, uix cognitum honorem
multum.

multum intuentibus faciebat. Deinde fama, quæ malo uelocior gaudet, subito Bonifacium extinctum, populo nunciauit, eademq; discurrens per uicos et compita urbem totam hac stupendi rumoris emissione repleuit. Tunc Clerus omnis et procerum multitudo populusq; multus in atrio Pontificio temploq; Apostolorum ante uestibulum subito conuenere, et defuncti cadauer pannis decentibus inuolutum feretro imposuere, illudq; in templum uenerabiliter deferentes confirmatis exequijs uiaticano basilicæ S^ti Petri de more uetusto telluri obruta mandauere marmore superacto. Mortuus autem est Bonifacius anno tertio Dñicæ incarnationis post 1300 sexto Idus octobris, Aetatis uero suæ octuagesimo sexto, et uixit in sede Apostolica annis octo et mensibus decem uelut in sacris annalibus scriptis inuenimus.

Ecce potentibus orbiq; dominantibus memorabile documentum qui Deum non uereantur animæ subpedibus, ut libidini seruiant proiecere, hinc fraudes et dolj, hinc regnorum subuersiones, hinc rapinæ et populorum cædes, et tributa uiolenta pessundata uirtute prouenium. Hi ut regnent, opibus polleant, et soli uoluptatibus gaudeant, pro iustitia uim, pro pietate sæuiciam, pro legibus uoluntaria decreta constituunt, quo fit ut boni semper latcant, et premantur ab impijs, ac nominem uulgo felicem rectus vir comperit nisi quæ finis uitæ laudabilis Deo et hominibus gratum ostendit, ab hoc enim iudicium certum est, et á cauda uertex decore laudatur. Hic namq; memoratur sæpe Bonifacius adeo fortuna blandiente dum iuuenis, dum uir, dum

Senescens

senescens in sublimi positus est, ut solus diues potensq; et felicium felicissimus uocaretur, nec minus prudens ac scientia decoratus, dum se sic extolli a sede infima prouidisset. Sed iam uix senio egressus in senectam abiens, ubi uitæ nostræ metas natura disposuit, cum Deum sibi magis propitium debuerit, precibus et deuotis contemplationibus inclinare, ab eo prorsus deuius factus est, cum sapientiæ suæ robur ostendere demens insaniuit, cum sua felicitatis modum multis explicare, tunc miserrimus omnium infeliciter occidit. O quam inanis quam uacua huius mundi felicitas, quæ nec perpetua, nec stabilis est, et si blandit cuipiam in supremo suæ iocunditatis extollit et illum inde præcipitem grauiori casu mutabilis obruat. Sarra uero qui sub Bonifacij spe in urbe latebat, ut illum uita defunctum accepit, licet in summo rancore uexatus, odisset, tamen uiri tanti iacturam existimans maestus indoluit, et ne dolis comprensus suis hostibus traderetur, procul abiens eo ubi securus esset propere fugam arripuit.

De Electione Clementis Burdigalensis Epi in Papam de ipsius Curia ultra montes conuocata apud Pitauias inuitis Cardinalibus operante hoc Philippo F. Rege, de distructione Frm templi, & admiranda dco rum Clementis & Philippi morte.

Vt igitur Benedictus uita priuatus coelestem petiuit sedem, in spiritu conuenien-

tes

tes in unum coetus Cardinalium pro futuro Cleri Principe, quo ad id opus tam sæpe uocarentur ex debito cum gemitu questi sunt magnam quidem defuncti pastoris toti mundo fore iacturam potestati. Demum uerò cum decernendi Pontificis Romam tempus instaret, idq; propensius expediret: Cuiq; potissimum uideatur in tempore discutiendum, & ab eo stabili iudicio decreuere censendum. Inde omnes uotis disparibus abeuntes ædes suas & cubilia petiuere. At uersutus de quo sæpe diximus Mattheus ut iã sibi suæq; stirpi prouideat, nec cadat ignaue, animum in mente fatigans se uel ex nepotibus alterum Papam decerni magnificè statuit. Sic & cæteri quid magis cupiant sobriæ mentis libramine inuestigabant: Donec iterum die fixa sacri Cardines secreto Pontificalis Aulæ diuersorio conuenerunt, ubi quisq; iudicium sui cordis aperiens, dum odio uel amore potius traheretur, adeo studijs uarijs laborabant, ut multis res tanti ponderis distribuenda pñderet. Quam obrem dudum verbis rigidis contendentes dum nemo alteri, nisi certa spe motus obsequi dignaretur, discordes abire, & in locis diuersis uelut quisq; extra illa mœnia sedem inuenerat quietem sibi iocundi riũs oblectationibus præbuere. Hæc interea Jacobus de Columna qui post acres Bonifacij morsus in se genusq; suum, apud Perusium latuerat, longo damnatus exilio, dum Nepotes eius Sarram & Stephanum multosq; à sua stirpe productos, urbem iam ingressos audiret, Petrũ qui pari sorte secum à Cardinalium coetu depositus exulabat, è Patauis ubi diu latuerat, secretis literis reuocauit, ut ubi patruus asuus absq; metu gaudebat

bat, illuc & nepos iam securus accederet. Lætatur itaq; Petrus fidis persuasionibus, usq; Perusium breui spatio se corripuit, ubi quid agendum sibi cautius foret utarq; sollicitis curis meditatus est. Demum uerò cum apud Cleri apices deligendi pastoris causa protraheretur in moram magnumq; eos intra gloriæ certamen esset, adeo ut dissidentibus ipsis tanta res iam neglecta langueret. Petrus uir satis prudens, Philippo Regi Francorum, quem à Bonifacio pariter damnatum sciebat, & suæ genti amicissimum huiusce decreti suspendium suis literis indicauit, & ut Rex idem ad hoc curas aduertat potissimè hortatus est, nec minus se facturum summa ope quod Regi gratum foret fide spopondit. Inde Philippus illum auro pollicitisq; magnificis apud oẽs laborantem precibus onerauit quatenus voti sui desiderio potiatur nec desistere priusquam tam ardua gesta peregerit. Petrus itaq; opulentissimi Regis spe ductus omnes quos aurum sitientes nouerat pollicitis donis corrumpere ausus est. Mattheus etiam & Neapoleo de se fisi magnis conatibus nitebantur, ut eorum alterum statuerat in sede nihil ueriti fres suos metu aut beneuolentia sibi deesse, Carolus quoq; Neapolis pfectus, licet pro Siculi Regni redemptione uexaretur, in hoc tamen ad amicorum obsequium promotus est. Aestuabant & alij Optimates Vrbis Principes multi & orbis Reges ne Apostolicus fieret suis votis externus, sed multum ualet aurea persuasio, quæq; constat in donis expectata fiducia, his ergo iactata procellis Petri nauicula quæ ad portum salutis fidelium uota prouehit profectò ferè biennio sine gubernatore permansit, donec populus Perusinus huiusce rei tam

diu

diu in discrimine Catholicæ fidei protelatæ tædio grauiter offensus hos qui tam uastæ puppis uela fato permiserant in unum congregari, mitibus uerbis hortatus est. Cum ergo ad id loci ubi ordo debitus exigebat cæteri conuenissent, et in certamen huiusce gloriæ nondum placatis uultibus mitiores, sæpe numero tumidi pondus tam maximum non æquo libramine pependissent, Idem populus more iam impatiens, ne quid molestum ex hoc fieret, xpo deuotis, ædem in qua conuenerant tecto sublato ætheri ostendere, uictumq; illis negantes modicis epularum usibus contentos, et ni intra paucorum dierum spacium rem peregerint, omnibus utensilibus priuatos fore spoponderunt. Qui ad hoc iam incoacti animum conuertentes diebus multis uario certamine contendere, nam quisq; ut sibi magis placeat, non ut iustius ageret nitebatur. Demum ergo cum eorum nemo sibi sedem compati dignaretur, ad externos deferri maluere: Quos inter Clemens tunc Burdegalensis Episcopus de Gente Vasconia, id auro regio donis ue maximis exhortantibus et Petri studio incessabili præ cæteris in Apostolorum sede plurimum assensu pp decernitur. Quod postea quam Petro de Columna patruoq; suo per eos, qui nimis pollicitum expectabant, secrete nunciatum est, illico auide votum regium perfecisse id Philippo Clementiq; pmi suis literis indicauere, donec idem electus solennibus legatorum ministerijs de huiusce dignitatis dono certificatus est; tunc idem licet in Anglica regione Præsul esset, tamen Philippo gratissimus, eo q; a iuuentute familiaris extitisset, rem tanti ponderis sibi commissam

propere nunciauit. Quod Philippus præsciens reddidit illum non metuere onus tantum aggredi. Sed audere et regio uti præsidio. Tunc legatis ab eo remissis fidelium consilio fretus iussit, quatenus Cardinalium turba omnis cæteriq; quorum obsequio papalis sedes ambitur, illuc ubi tunc aderat maturis gressibus ambularent. Quod etiam hi molesto suscipientes rursus ad illũ per legatos illustres orauere, sedm nuncubi præter quam in urbe sibi statuere eisq; non sine dispendio magno grauissimum fore, ut tanta gentium multitudo trans Prouinciam ex libera migraret Italia, labefactare etiam uota fidelium, si sedes Apostolica, ubi Pontifex primus Deo dedicatus insedit ad alienam orbis partem transferatur. Ad hoc Clemens regia cautus industria reddidit honestum fore, ut oues Pastorem sequantur, non ut idẽ deficiente suo grege pastoralem baculum ac Galerum incomitatus assumat, prorsusq; uellent ad se omnis Cardinalium turba suspendio more breuis accedat. Vt igitur Papæ fixum in corde propositum cognouere, qui potuit celerius ad ipsum se proripuit. Petrus autem ad Philippum se contulit, ut pro se stirpe ue sua sollicitus intercederet. Vt igitur fere omnes apud Bordellam uotis disparibus conuenere, itidem demens pp decretus utriusq; regis assensu post menses quatuor, usq; Pitauias tandem profectus, ibi sedem suam biennio moratus instituit, hic locus antiquissimus, et Vetustis fabricatis moenibus, in Equitanica regione iuxta fluuium, qui aer nuncupatur, fundatus est, satis fertilis et diuitiarum opulentia decoratus, Francorum Regi

gi famulatur. Vbi Philippo grauissimus aui'dusq; uotis eius fauorabi', liter obsequi' ad ea quæ per Bonifacium gesta fuerant, curas omnes aduertit, difficilius enim est apostolica decreta tollere quam statue, re'. Cumq; suadentibus malæfidei cultis quatenus Bonifacio de hæresi Damato, cætera contra Francorum Regem nephandis iudi, cijs acta reuocarentur, in' irritum non passi sunt. Richardus Sene, sis vir magnæ' autoritatis, et opulentissimus, ac Petrus Hispanus prætendentis illud nequaquam sine' iniustitiæ fieri posse, id peritorū omnium uulgiq; dissonum opinioni, si tantus pontifex post fatum eius, tam abhorrendæ' uitio turpitudi'is obfuscaretur. Addiderunt etiā multa per eum illustria facta effectu carere, si sedes tanti reus uitiq; no, caretur. Cum uero clarorum sæpe' virorum fama, odio aut iniu, dia impiorum, prophanata dum lingua, Spiritu; priuati, tueri se ne, queunt, apud improbos deturpata est, omni'odo; post fata uirtus pariter et magis uitium patet nisi' crimen inferatur. Demum uero cum Pon, tifex magnus Philippi noxam, quam olim Bonifacium perosus in' con, tumeliam regiæ' dignitatis molestè susceperat, prorsus tollere' destina, set, quo ad potuit, nixus est, ut si' non iuste saltem, æquum et digne' fa, ctum uideretur; Horq; iudicijs suo parefecit, ut Bonifacius in' captione so, la, nec ante uel post hæreticus haberetur. Sicq; iuste' capi potuisse' et ob hoc cum maxi'e christianissimum Francorum Regem nodosum anathema, is

tis fulmen proijcere' nequiuerit: Ipsum eundem Philippum pristinis Catholicæ fidei restituit argumentis, et ab acerrimis obiectorum liberum pronunciauit. Deinde Jacobum et Petrum de Columna, qui á Cardinalium cœtu exules du, dum rebus omnibus priuati latuerant, ad apicem pristinæ' dignitatis restituit, nec minus cæteros, qui in' Bonifacium coniurauerant á Vinculo maledictionis aptica liberauit. Sed tamen id deburrat a, gere cum potuerit, discernat ille qui iustus est iudex, et nulla falli, tur torquiersationis ludentium. Post hæc autem rebus alijs quot mū, di elimata suggerunt, multum intentus potius ea uexabatur animi molestia quam cordis Regis infixam retro multis annis agnouerat. Sciebat quippe illum Hierosolymitani templi Duces non uerè, et eorum ordinem religionis sacræ prauaricatorem potissimum de te, stari. Igitur postquam delatio nephandi criminis, quæ dudum etiā Sedente Bonifacio conceptui' uersabatur apud Clementem susceptа est Pictauis adhuc sedens inquisitionē solennē aduersus eos de rei ue, ritate' scrutari conatus est. Criminabantur namq; ordinis tanti apices, ut eorum cæteri studijs annij, quod licet ipsi' pro fide catho, lica ad recuperationem terræ' sanctæ', quæ Sarracenis et Paga, nis incolitur, continuis bellis acriter dimicarent uiderenturq; Chri, sti pugiles, tamen in ipso ordinis sui' ingressu detestabilem quidem, et ab omni hominate prorsus segregatum huiusmodi errorem

committebant

committebant. Eo maximè quod ingrediens omnis priusquam cu-
cullam assumat, Christum pro nobis passum et mortuum abnega-
bat, Coramq; venerandæ crucis aspectum se incredulum profitens,
in eam expuens rigidis contumelijs prophanabat. Crimen intolle-
rabile, o genus hominum detestabile, ô perditionis horrenda
materies, si sic Deum verum et vivum turpiter exsecrare ni-
tebantur. Et id scelus per assumptæ religionis habitum detegi
non putabant. Quod Apostolicus Regis memorati, multorumq;
orbis Principum indignatione suscipiens ne tantum tamq; ab-
horrendum nephas silentio, præterea solemnes nuncios suos Be-
rengarium et Stephanum Presbyteros et Landulphum Diaconos
Cardinales à Principibus et Magistris dicti ordinis sciscitaturos,
de veritate huiusce criminis, quod iam ipsi Papæ per inquisito-
rem suum hæreticæ pravitatis in Francia scriptis, et processibus ve-
ris manifestum erat, studiosè legavit. Utq; ab his cum à Papæ
præsentia se invaletudinis aut nequitiæ causa subriperent, per ius-
iurandum inquirerent, an obiecta in ipsos, et quæ per confessionem
aliquot suorum confratrum acceperat, vera essent. Atq; in eorũ
animas respondentes obiecta adversus eos, et eorum ordinem oĩa
et pleraq; alia non reatu minora perpetrasse, spontaneo motu fassi
sunt

sunt, velut de his in processu tantæ causa scriptum fore comperimus.
Quamobrem idem Clemens accersitis ubiq; terrarum prælatis ad se con-
cilij faciendi causa, in solemnibus resurrectionis Dñicæ diebus, Tertio
iam sui Pontificatus anno, apud Vallentiam quæ provinciæ civi-
tas satis egregia est, Synodum universam celebravit, in qua mul-
tis ab eo sobriè discussis; Hoc quod diu cordi fixum tenaciter hæ-
serat, in templariorum ordinem damnationis suæ acre fulmina-
vit, eosq; maiestatis summæ reos adiudicans, ob nephandissimi cri-
minis egregiæ suppellectilis, bonorumq; omnium usu privatos æ-
terna proscriptione damnavit, utq; capientium servi fiant, et ul-
timis poenis affecti pereant, ubiq; mandavit. Quamobrem licet
cæteris atrox iudicium videretur ac tamen iusta sedis Apostolicæ
decreta profitentes sui pastoris legem servare nixi sunt. Capiun-
tur itaq; dimisso concilio omnes templariorum turbæ. Sed in Frã-
cia ac Provincia primum capti et spoliati rebus suis carceri man-
cipantur et diu Vinculis retenti pedore squaloris rigidi angustia
pereunt. Sic et in toto orbe Christianæ religioni dedito, actum est
Atrium valde magnum, et mirabile, quod princeps eorum Appollo-
nius iuxta Parrisios civit. ære magno construxerat, Philippo con-
tribuitur.

tribuitur. Sunt etiam qui precio sissima uasa resq; preti magno nobiles illum accepisse diuulgarent. Cetera uero praterea, quæ Fiscalibus tributis, aut ministrorum laboribus debita prouenere, His qui se Beati Joannis Baptistæ famulos in assumpta militiæ suæ Regula profitentur Apostolica censura tradumtur. Si qui autem ex templorum cocta mansuetis, aut per fugam abstracti eadere potuerunt, proiecto religionis suæ habitu ministeriis plebeis ignoti, aut eis artibus illiberalibus se dederunt, non nulli etiam ex parentibus clarissimis orti dum transfugæ laboribus multis et periculis dudum expositi, Vitæ tedium magnificis animorum nobilium conatibus uilipenderent, ultrò se gentibus ediderè, adiurantes se obiecti criminis prorsus insontes. Ex quibus uir quidam audax et animosus ut auditu comperimus, Cum ad Clementem Neapoli ui adductus coram impauidus assitisset Supplicium q; ei ultrò comminaretur Pappa, odio accensus: non inquit: te clemens iniustè licet quidquam dum mihi mortem minitaris, quæ Deo me gratum offeret iniustis supplicijs interemptum, tu quos potiùs iudicijs ultionis quam iustitiæ Zelo damnasti, ante tribunal Sacrum in die nouissima tristis inuenieris, coram tremendo iudice, tuæ ~~crudelitatis~~ causam

causam editurus, ne tunc flammatum iracundia te uerebor aut rigidum pro sermone placare. Sed itidem qui iudicasti me ab eo iudicaberis. Talibus itaq; Pp. offensis diebus illum multis in custodia seruatum tandè igni absumendum fore, cùm principibus nephandi ordinis, non minor Sacrilega Deum pertinax offendisset, postremi iudicij sui lege mandauit, quod damnatu flammis enucleatibus cum prasto esset, intelligens, nihil territus, aut in mortis supplicio uultu deiectus, Sed audax et fortis usq; magna clarea uit dicq; Papa Trux nos hmones intelligo: Ego quidem ab hoc tuono phanda ui dicio ad Deum uiuum et uerum qui est in coelis appello tuq; admonco, ut intra duin et annum coram eo pariter cum Philippo tanti sceleris auctore comparere studeas, meis obiectionibus responsurus, tuaq; modum excusationis editurus, Deinde obticuit et magnificè supplicium tulit, nihilq; molle aut effeminatum ostendit. Mirabile quidem et stupendum, quod ille prophetiam edidit, Sed ex fide propositum sumens mirabilem in opibus suis Deum inuenit. Nam uterq; Philippus et Clemens prius, quam anni circulus ageretur Vitalem spiritum effudere. Papa quidem morbo languens defecit. Rex autem dum feras in uenatione sequeretur ab apro grauiter saucius, tandem in sanabili uulnere iter uniuersæ carnis ingreditur, quod quantum genitibus incredibile

le

le, tantum nobis possibile usum est. At non ideo postremam hoc
Historiæ mee pro rei veritate conscripsimus, ut aut boritate nostra
posteris Euangelizetur, Sed ueluti fama dictauit, dignum his inseri
fore putauimus, nam ea quæ à longè sunt mente concipi, non ocu,
lis subijci queunt. Et quidem hæc fidelibus lectura maxima fuit
diem tot pugiles Christi qui fulmere supra quàm xv^ti Virorum
capita notabantur, propter tam abhorrendi facinoris crimen, tam
sæue perditionis merueré iudicium, nec omnino qq huiusce rigor
ulci ab imperitia vulgi damnetur, parandum est tam sobrium,
tamq; Deo gratum pastorem adijt urbi prece corruptum, pro mu,
ltis declamasse, nam omnia bene et sapienter ab eo gesta
nemo mortis integre ambigit.

De Conugio perfecto inter Galleacium Viceco mitem & nobilem Agnetem Obichonis Marchio, nis Estensis genitam, de expulsu Maphæi viceconitis de Mediolano per Turrianos & ipsorum Sequaces, & qualiter per quinquen, nium Maphæus apud Nogarolas uitam tacitam in exilio duxit usq; ad aduen, tum septimi henrici Romani Im, peratoris.

Satis ad hæc Romanorum acta Pontificum laboriosè tractantes,
dudum illa instituimus. Igitur Italorum clades ab eo quem finxi,
mus ubibo anno, unde longius quam putauimus temporis ordi,
ne denij feliciter resumentes, quid in eos suis Ducibus de regno cer,
tantibus molestè contigerit, Deo Duce stylo breuiore signabimus,
nec quidem hæc scriptis ullis edita apud tot viros illustres audita
comperimus, non quod recens adhuc memoria uulgi sermonibus re,
seruauit. Extinctis uero linguis quæ ab oculis suis uera locuta
sunt, istbinc prorsus letbum sequetur obliuio, nisi forte felix conseri,
bentium perpetuabit auctoritas, nescimus tamen ubi rerum tan,
tarum series superstitis scribetur, rarissimi quippe omus tam
grauissimum tentare conati sunt, nam uix ullus aut modicus la,
bor est, ubi semel desistit ab opere, Verum ubi animus mi'ma,
gine contemplatur, ea deinde summi laboris perfectio est, et cor,
poris dissipatio. Et in hoc potissimum ars poetica militat, cuius est
Verborum mensura, et pondus inspicere, ut apte consideant, in qua
nos etiam iocunda sæpe delectati sumus insania, nec tamen ut
priorum iudicijs derogetur huiusmodi scientia temnenda est,
Nam quis Poetas egregios summi uiros ingenij atoq; fuisse iam
dubitet, qui ut scribendi causam uiuum[a] ne ueris ficta componit,

et

& eadem certis pedum numeris adaptantes breuissimo Verborum ornatu in seriem redigunt. Potuissent nempe Maro & Statius, ac diserta Maronis industria philosophice multa conscribere, nisi sui Virtutem ingenij tenuioribus voluissent argumentis ostendere, & id quidem labor arduus est, adeo ut pauciss. delectentur in il, lo, gelsi merces & qui olim á maiorum debitus honor studia sequeretur, maior scribentium turba nobis esset. At sola in diuitijs & potentia consistit gloria' multitudo & cura his omnis aduertitur popolo. Venerabilis & timendi sunt, quibus opulentia maior est. Sed utilissima est illorum meditatio, qui ut congregent, totis viribus emituntur, nescij quibus parentmaiuent, vel adficient. Laborandum uero prorsus est, ut virtutem, qua' dico nos offert summa ope colentes bene agendo vitia comprimamus, & quam quarimus Vita' laudabilem memoriam clarissimis rebus adepti cale, sh prea collocemur, at quidem isthinc sumpti laboris conscribendo prosequamur intentum. Si relata multorum nobis edita bene didicimus; Primo post Jubileum, anno: Mapharus Vicecomes Mediolani Praefectus aduersantibus sibi Turrianis iam é patria sua dudum exulibus, & Alberto Scoto qui Placentia' dñabatur, potentia sua priuatus, & latibus auitis violenter ejectus, exulare compellitur, semper enim fluctuat humana' Vita' conditio, & eadem

dem instabilis fortuna' famulatur: Imperia nunc enim humilis exaltat, nunc summos deprimit, feliciter in luto detrudit, legentes ad risum prouocat, nunc torquet aut fouet rebus caducis amicos, cuius rei seriem ignorantibus clarissimi patebat, qua id breuius posse contingat, his felicis memoria' scriptis pertinaciter inseremus. Pacatis nanq; Consentium inter Permenses Bononienses que, & Ateonem Ferrarie Satrapa' turbinibus, animorum belliq; tumultu cessante, omnis Achaius cura omnisq animi meditatio in tollendi Ducum superioris Lombardie fooderibus, qua de benuolentia pepigerant acerrimo impetu ferebatur, nec decerat suis votis. Occasio ostendebat enim si, bi Permenses fauore eorum, Sed Alberti precipue dum bello a se superabiles non dubitaret, tutatos fuisse, Sicq eorum regno priuatum penitus exstitisse. Quamobrem Nerie' semen infandum quo infidi semper utuntur, eos inter, vitiis totis seminare disposuit, Sciebat quippe tunc memoratum Albertum fauentibus Philippone Papiam detinente, & Antonio de Fixiraga Laudis Prefecto Cremonensibus uc, ac finitimis inde populis sublimiori gradu positum, non omnino Mapheo gratissimum fore, eo atrox pestis invidia, qua felices latenter uorat illos uexaret in odium. Sed nequaquam q; saeua tyrannidis pari vitiis laborabant pestibus suis dissides misi sunt, Vtorq; enim sua qua poterat tuebatur vidi, stria, hunc pro deffon sanda sorore sua Agnete, que inter coetaneas, Vir,

go satis

go satis pudica, et formae decora ferebatur, Uni ex natis Alberti per nuncios secretos cautis sermonibus interpellat, qui Azonis probitatem, cuiusque vetustum genus a proauis Illustribus deriuatum inspiciens, licet id iam animo gratum stabiliq; fixum proposito concepisset, tamen ut gloriae potius, quam meditandi morae certus asscriberet quid placeat, editurus breui distulit interuallo. Interea Albertus gaudio laetatus immenso Mapheum quat illi potentiae suae modū quantumq; liceat inter proceres ex hoc magis ostendat, ad locum secretum inter fines suos, consilij capiendi causa studiosus accersijt, ubi sobrie conuenientes dum utilibus verbis sermonem dirigerēt, haec quae ab Azone coniugij causa suscepisset, Mapheo iam non prudens consultor aperuit, qui periculum iam sibi imminens illico meditatus non persuadens huiusce foederis nodum uix illi manifestis dissuadet argumentis. Unde idem in se receptus ut sobrie cūcta discuteret, fato moram inuenit. Mapheus autem uersutus et prudens ut tantae indolis virum sibi paret, Azonemq; Vinculo coniugij tenacissimo ad foedus amicitiae prouocet, illi solennes legatos repente direxit, qui Ferrariam usq; profecti Marchionem sui causam itineris sciscitantem cur aduenerint placidis sermonibus alloquuntur, quod ille gratus accipiens sua iam certus uota peragere dierum paucorum meditandi causa moram assumpsit, nequaquam pos-

sus

sus Legatos inde discedere. Post paucos uero dies, ijs in locum secretioris Aulae uocatis, primum de Maphei statu, eiusq; natis sobrie percontatur, inquit propositum coniugium utq; Mapheo fiat mage coniunctior fore gratissimum. Idq; ne effectu res careat, ultro se facturum data fide spopondit. Illi uero Dni sui mandatum hntes pro Galleacio primogenito cum Marchionis sorore desponsalibus certis pacti sunt. Deinde egregijs donati muneribus abeuntes foedus initum cum Azone expectanti retulere Mapheo. Qui ne facto moram adijciat, breui tempore iugales nuptias solenniter celebrauit. Sicq; Agnes Oppizonis nata decora et forma spectabilis eiusq; fere aetatis, qua virgines pudicitia magis laudantur, Galeacium virum agnouit, illiq; taedis nō aduersa iustis adhaesit. Quod postea quam Alberto manifeste compertum est, admiratus tantam perfidi uiri nequitiam illico bilem animo suscitat, inde flagrantius iram acuens, uix impetum temere subeuntem, forti moderamine temperauit. Sed tandem secum decertatus uitium tam nequam rigida uirtute compescuit, odiumq; cauto uultu dissimulans Ultionis modum aptissimo tempore reseruauit. Tunc breui temporis interstitio fauentibus sibi Philippone et Antonio, ac Turriani exulibus qui iam ab Aquilega sede Verona profecti Laudem appulerant, Petrum Vicecomitem Maphaei Patruum quem illi sciebat exosum ab Regni cupidine, literis secretis adsciscit, utq; in nepotem secum coniuret, per foedus certum iusiurandum accipit.

Cum

Cum quo et Petrus Ruscomus Cumio Praefectus, eo quod illius genere gratus adhaesit. Postq conflato fidelium, mercenariorumq exercitu magno, cum maior pars Petrus e patria discessisset, quatenus nepotis odiũ fugeret, illiq gravius offensã insereret, non passus Maphaeus Patrui minas, illum iam montaneis collibus abditum dolo capit, et usq Mediolanum violenter adduxit. Ubi cum mentem eius pollicitis ullis nequicquã placare posset in carcerem iussit et sollicite custodiri. Albertus vero Petrum sciens captivum iam esse magis intumuit, sumptisq virorum copiis ad numerum viginti millium, Claudae progrediens versus Mediolani civit sig direxit, multumq die una Profectus usq ad Fluvium qui Lander nuncupatur cum sol iam pronus occideret, ubi pernoctans, sua castra disposuit. Maphaeus autem quamvis bello diffideret, ne timidus hosti videatur, acies suas usq Melirium qui a patria sua locus decem mille passibus longe distat obviam repente produxit. Ubi cum utrimq pactis induciis plium traheretur in moram, ad Maphaeum progrediens hostis, Albertus illum pari dolo et falsis pollicitis multum affatus. Credentem et falli minime veritum studiose decipit, nam illi persuasit quatenus sceptro deposito exules Turrianos ad Lares patricios reverti sineret, nihilq illis adversatus, hinc et hinc animorum rancore proiecto iugo patriam liberaret, nec metuere illos ulterius sibi minas aut periculum incutere, cum neq illis non fiat altior sedes in

regno

Regno, nec moderamine latius, nisi demum vicissitudinaria lege contingat, cuiusq cum cive rem populi peraget, nec verebitur quempiam donec togatus iustitiam meditabitur. His Maphaeus sermonibus paulum sedatus, dum quid agendum sibi potius volutaret, dubiumq futuri belli consideraret eventum. Subito praeter amicorum sententiam quod dui private sceptrum habuerat, Alberto quem fallere non putabat, dum illi per iusiurandum se fidei obsidem spopondisset liberaliter tradidit, inde etiam ubi exercitum suum supra millia xv Virorum capita congregaverat, discedere turmas iussu compulit. Et Alberto se credens donec cum exulibus sibi adversantibus pacto defoedere conveniret, secum manere non dubitavit, ferunt tamen illum cum hostibus pugnam avidis iusse, nisi plebeij favoris obsequio destitui se putasset. Nam instabilis vulgi benevolentia, et huiusce pertinax odium, necesse quidem est ut qui populo dominatur invisus fiat, et identidem pietas exclusa desaeviat, nec valuit quidem illi Azo suam opem tribuere cum nec animus nec tantum robur adesset, tamen ne Maphaeus a se destitui quetur, usq Cremam suorum cohortes adduxit. Ubi n̄ iuvas post sceptrum depositum rediens Ferrariam Cremonae Civitatem in tumultu excitavit, ubi si togatae plebis multitudo, quae nondum tota ab exercitu memorato redierat nequaquam ei adversaretur tyrannide sua illam opprimeret, sed cauta procerum industria illum multis tn̄ suorũ prius gladio detruncatis abire permittit, eo quod ignorantiam erroris per-

fidus

fidus simulasset. Itaq; protellatis præter spem exordij diebus, dum quære-
retur rem ipsam in longum nimis protrahi discessurus non hũit qui eum
abire permitteret, Sed modeste priuatus iam famulans imperio priua-
tur, Tunc se libertate priuatum agnoscens eaq; quam uix putabat,
fide proiectum illico natos qui Patriam adhuc pri seruabant lris
admonet quatenus supellectilia et uasa preciosa in tuto reponentes,
profugio celeri se commendent, et hostium manus violentas, necem
eorum sitientes effugiant. Hi uero Patris utile consilium non asp-
nati subitis equorum gressibus extra patricios lares in exilium abi-
ere, Galecius quidem Pergamum cum equitibus mercede conductis 200
numero celer appetit. Alij autem Germani Marchus et Luchinus non-
dum facti puberes, cum matre timida sub amicorum fiducia latitantes,
demum Turrianis admissis egressi sunt. Sed cæteri quidem ad extraneos
breui spacio profugere. Postea uero quam Maphæus illusum se nouit
hostibus iam Mediolanum introeuntibus cum placentiam id Alberto
uolente profectus est, ubi mensibus binis moratus est, tandem intra
Brixiæ fines apud Isidis Lacum ab amico uocatus non diuitiose delitu-
it, Inde Veronam accedens. Post trium lapsus annorum dum Bartho-
lomeo de la scala, qui tunc defuncto patre regebat ingratam se sciret,
Baillardini hortatu Nogarole ~~rus~~ rus quod Mantuæ finibus contermi-
num sedet, uelut in tuto consideret annis quinq; miser habitator incoluit
donec respirantibus melioris fortunæ Zephyris patriam repetens, in se-
de

de sublimior factus est, Turriani uero procul hoste deiecto Patriæ mõdam
capientes cæteros Maphæo complices ad exilium rigidis cruciatibus impule-
re, ex quibus trucior Muscha magis in eos sæuitiam exercebat, sed idem
morte præuentus paululum dñatus est. Post quem Guido sceptra suscipiens
mitior in ciues, tyrannica tamen rabie multoties uexabatur, nec tunc erat
modus exactionum ipse enim nimium tumidus omnem Patriæ gubernatio-
nem consortis impatiens ui dolisq; sibi contribuit, Vnde Procerum in se con-
uertit inuidiam. Sed uulgo quidem benignus satis aperuit, dum ille mel-
litis sciret uerbis caute blandiri. Sic ergo annis ferme decem regnare sibi
feliciter uisus est. Demum sub Henrico septimo Cæsare præceps e rota sub-
limiore prolapsus sceptro, patriaq; priuatur, et cum tota suorum stirpe damã-
tur exilio. Sed stupet om̃ discreta peritia, cur hæc uiris, opibusq; ac fere
omnium citra Galliam sunt ciuitatum opulentissima, tyrannicis semper
angoribus se premi, et libertate nunquam potiri uoluerit, nam et illam
uix alteram putant esse Romam indigne, Sed impia procerum rabies et
effrenis Regni libido quæ semper infimos opprimit, et mites dissipat, truces
fouet, et in sanguine piorum delitias quærit, ac torquet ut gaudeat, plebem
artificio magis intentam iugo subijcit, et seruire cogit ut turpiter imperet.

De noua Imperij creatione in Henricum septimum Comitem
Lucemburgi, qualiter certi ciuitatum Lombardiæ Dñi coniura-
runt contra ipsius aduentum in Italiam, inter quos Princeps ad-
fuit.

fuit potior Guido delaturæ Mediolani Dñus de Ambasiato-
ribus per Ipsum Cæsarem ad Lombardiæ partes missis, ut
suum citum aduentum nuncient, & ubi uel quibus ciuita-
tibus fuerint uultu grato recepti, quidue autem in po-
sterum in eodem reuersione ipsi Principi retulerunt.

Hactenus rerum uetustarum quæ priusquam nati essemus, quæue post
ortus nostri tempora pueriliter agerentur, facta splendida eademq;
solida memoriæ digna conscripsimus, nunc ea quæ pubescentibus no-
bis fcorum lege apud Italos acta sunt, laboris summi studio percur-
ramus, & quidem his certior fidei robur ueris literis indicantes,
non fictum quidquam nec rogatum aut fauori conceptum, ut
placeamus scripsisse profitemur. Nullis enim decorari uelamen-
tis debet historia. Hic namq; poëtarum mos est, qui ut placeat
ueris ficta componunt, conscriptores uero magnificarum rerum
ueritatem meram sequi debent, non odio uel amore corrupti, ne
forte legentium fides traduci meditetur, inepte. At cur fingat
historicus quisquam causa me latet, neq; enim apud Principes nrõs
tanti est sapientia, ut per uirtutis semitam ambulantes fama se
decorari uelint. Sed uoluptatibus solis indulgentes iustos odio sub-
primunt, & impios blandè fouentes extollunt. Quod si docti studi-
orum mercedem accipiant, maior conscriptorum copia nobis esset,

nunc in diuitijs honor omnis exquiritur. Aggrediamur ergo uiri-
liter opus mente conceptum, solamq; rerum gestarum, nullis deprehensi
fallacijs ueritatem prosequamur, multi enim ad id sufferendum onus in
patria nostra sæpe professi sunt, si agendorum occupatione uallati, pos-
sent ab curarum anxietate desistere. Sed hæ tamen in acquirendis
opibus retinendisq; diuitijs superstitiose uersatæ sunt. Vesana quidem
mentis ambitio est, quæ perpetuari non uult Virtutum meritis. Lau-
datur utiq; probitas, & ab ipsis etiam improbis iusticia comendatur.
At non ultrici fructus prouenit, & esurientibus dapes subueniant siti-
entibus potus, aut nudis amictus, unde fit ut sapientia breui tempore
pereat. Qui uero studijs sponte uersati nullam præter gloriæ spem
manentes suo delectantur inope cuius merces famæ decorisue fuit
expectatio, quæ tametsi à uirtute procedit iocundum quippe & perpe-
tuum fit. Si scelere dolisue parata orbi resonet, opprobrium sui aucto-
ris quoties refertur in memoriam obscæni nominis indicat. Et profe-
cto si laboris qui maximus est, dum corpus pariter & animus exercentur,
delectatione sua careat, omnem sapientiæ fabricam penitus tolli necesse
est, nec iuste quidem, quanquam in opere quis parum luceat increpa-
bitur, satis enim est tanti ponderis sarcinam intentasse.

Igitur eò unde uenimus redeuntes, quis Cæsar post Alberti necem
delectus a pribus Italiam potenter inuaserit, quidue apud Longobardos
primum, deinde Augustam petens sedem in Vrbe retroq; progrediens
fecerit

fecerit, aut quis exitus illi contingit, q̃ ut celerius Deo duce signabi-
mus. Defuncto namq; Alberto, confestim Germaniæ Principes qui-
bus potestas tradita est, pro statuendo sibi rege conuenium. Cumq; so-
brij mollis tantæ curam superstitiosè gerentes, primorum hortatu com-
pulsu ue sæpe numero conuenissent, multiq; illis iusti, strenui ue prin-
cipis, qui ad augendos imperij fasces auidus niteretur, curâ uigil in
esset, tandem multis Germaniæ ducibus, ne quid indiscussum ma-
neat menti. Occurrentibus præ cæteris, Heynricus Lucemburgē-
sis comes assensu claro decernitur. Fridericus tn̄ Alberti memo-
rati natus Bauariæq; Dux Rodolphus quoad potuere nixi sunt
huiusce titulum uendicare. Sed res in certamen excussa, ut neu-
tra inuidiâ laboraret, Heynrico ferè omnium Principum iudi-
cio contigit. Hic enim licet ambobus potentiâ inferior haberetur,
non omnino animi corporisue minor illi uirebat industria, nam ex
clara satis Prosapiâ ortus inter cæteros bello strenuus et consilio pru-
dens ualde putabatur. Huic Barbantiæ Dux Margaritam natam
eius dum pubes foret, matrimonio copulauit, qui et illi ad obtinen-
das augustæ sedis apices multum ualuit. Sed de his quoniam à
Patauino poeta, et Historico Albertino muxato diffusè scriptum est, co-
pendiosè tractabimus: Potuit enim ille pro patriâ sua legatos ad Cæ-
sarem omnia sui generis primordia, quæ nos latent, ad unguem per-
scrutari, et ea manifestè disserere fecit, itaq; primum ab originē
huius

huius sic exordium sui laboris assumens, non quod oculis nostris editum
sed fama uelut dictat accepimus. Lucemburgū oppidum est Fran-
corum fines à Germanis dirimens. Ut autem Cæsar decretus de more
Principum Aquisgrani locum attigit, assumpturus primam argentei
Diadematis Infulam, præfectis his q̃ Augustum Principem decent
assistentibus procerum turbis circa reformandos Imperij fasces, eorūq;
distributionē curas omnes aduertit in quo rerum examine Joannes mo-
moratur ob cædam patrui sui, ut pote læsæ maiestatis bonorum om̄
proscriptionē damnatur, quem cum fisco cæsareo prorsus applicari
uellet non passi sunt. Fridericus et Lipoldus ex Alberto primogeniti,
id absq; iniuria fieri posse, prætendebant enim parricidam ipsum nul-
lam in bonis aui, Patruiue portionem capere debuisse, nec deerat cu-
ius patrocinio, causa sua apud Cæsarem foueretur, omninoq; factum
est ut moræ dispendio, tanta res sobrium mentis libramen acciperet.
Post hæc Cæsar Procerum suorum hortatu perhibenti cineres Adolphi
qui procul ab cæsorum diuorum urnis illo reconditus solo ubi prostra-
tus occubuit inhonestè uacabat ad imperiale templum, S^ti Dionysij
aduehi imperat, itidemq; eius ossa argenteo feretro condita post celebra-
tas exequias humeris suis imponens et usq; in Sarcophagum deferens
telluri obrutæ commendauit. Unde memorati Lipoldus et frater in-
uidiâ magna ducti, sic patrijs fieri reliquijs pertinaciter orant, nam
et illum cæsarem fuisse defunctumq; sub Augusto nominē p̃dicant di-
uorum

corum sepulchra, eò quod idem bello gladio suum dominum vi iuste superauerit, retrahi abnegat, nouissime autem cum nequaquam iniuriosæ necis funeris instaurare dignaretur exequias, multis demùm precibus oneratus cæteros Alberti natos eius, quod ab auo quondam patreq; susceperant, Vniuersos hæredes fore decreuit, huiq; maximi Augustæ Clementiæ donum contribuisse ratus est, et non omnino adolescentes precibus destitere, donec placatus Cæsar putrescentem iam quinimo marcidum Alberti truncum cæsareas urnas adduci compatitur. Sed non illum pari honore tumulari dignatus est, nã plumbeum fretrum accipiens, non alio metallo decorari voluit, nec se illi subposuit, quidq; ue præter feralibus assare ministerijs passus tulit. Dum hæc illi manifestè geruntur accersitis undiq; à Roda, no inter Gallicos fines Germaniamq; ipsam migrantibus. Cæsar memoratus, patresq; conscripti consilium ineunt, quid ue circa re, formandas imperij partes agendum sobrijs curis eliciunt, placuit namq; primum hoc Clementi sedis Apostolicæ præfecto, qui tunc Ammoni sedebat secretis litteris indicare illiusq; patentias modum agnoscere, Sed prius id Philippo Francorum Regi fuerat indicatum, qui cum Henricum primæus suæ ætatis flore gratum haberet effecit, ut Apostolicus illi benignum se redderet. Deinde legatos ad Italica re, gna profecturos accurate decernunt, qui cæsaris aduentum populis nuncia-

nuncient, illumq; ad augustam sedem pacatis primum Longobardorum dissidijs propurgatam, magnifijs admitti paratibus imperent, delectiq; quidam docti legantur uiri, quorum duo antistites uenerandi Cremonensis scilicet et Basilicensis, alij uero iure peritissimi aut militiæ clari ac generis indole decorabiles, ij suæ legationis modum patentibus scriptis accipientes ac Longobardos primum eius accelerauere progressibus, ubi cæteros Ligurum Emiliorumq; fodes à Gallicis uigis in planum Apenninum inter et pontis constructas Alpicum singulariter uiriliter aduentantem illis Cæsarem nunciant, utq; Dnum suum uterius excipiat patentibus scriptis edi curant. Obstupuere ualde omnes Longobardorum catervæ, quæ post Fridericum nulli cæsari paruerant, argumentis in semper tyrannorum formidolosa sollicita, quorum pressuris tota nix dolens angebatur Italia. Erat quippe tunc uiolentus Mediolani Dux Guido de Iaura, Illamq; trux sedem post lapsum Maphæi octo fermè annos tyrannide sæua possederat, nec minus etiam Pergamum recens tyrannus oppressarat. Vercelas autem et Nouariam Simon de Colabrano, pari modo premebat Placentiam, Albertus Sichotus, Papiam Philipponus Cumas Martinus Lauezarius Parmam captus de corrigia Mantuam, Raynaldus Passerinus cognomine Veronam, Albuinus et Canis Vincentiam Patauu.

Tarui

Tanicum uero Richardus de Camino, non multum Trux moderator habebat Brixiam. Mapheus de maijs post Germanum suum Berualdum Præsulem gloriosum, Cremonæ uero Vulgus interdum. Sed proceres multum priuato dominabantur in imperu quorum primi Jacobus et Guillius de Camalcabobus principatum ferueabant. Laudem et Cremam Anthonius de Fisiraniio detinebat. Mutinæ quoq; et Regij Cipti, nunc Bononiensium metu sollicite suis manebant populis circumscriptæ, sola Bononia inter fines Emilios plebem suam iugo uacantem habebat. Ventriæ quoq; et Latium apud Illyricum litus, ubi Jerum antinora post Troicum excidium urbes primum construxisse, tranquilla pace florebant. Ferrariam et Romandiolam potentia ducis Apuliæ sub Aposolico subprimebat. Florentia autem Lanifitio multum intendens, et procerum fastu abhorrens, multis ciuibus uulgus suum regnare constituit. Lucam autem et Pisani populis dominari alternis uicibus permittebant. In quibus autem, ris magis ualuit, potentes exilio aut relegationis mulcta damnati sunt. Quibus uero tyrannica rabies fuit bonis ciuibus, omnia sollicita metuq; anxia, curis semper angebatur obnoxijs. His unq; formidolosa status sui conditio est ut subito corruat, doloq; quibus potissimi utun-

tur decepti in laqueum suum cadant. Ex omnibus tñ Guido mirabatur ualde Cæsaris aduentum perosus, eo quod eidem potentia præualebat. Philippum q; et Albertum, Simonemq; et Antonium, quos pari initio tyrannidis refouebat, ut quid agendum tanto rerum discrimine amicus consultor exquirit. Qui sibi primo deinde amico reuoluentes, post sobrium mentis examen conuenidum fore decernunt. Sed non his latens diuerat inuidia, nam qui se sublimiorem oderat, illum corruere notis optabat. Hæc est labes quæ semper impios deuorat, labes iniquam quæ malos torquet et afficit. Conuenerunt diuiq; Principes quinq; apud Laudem, ibiq; sobrie pernoctantes, quid imminenti periculo cautius agendum foret. Demum uisum est alios in finitimis Lombardiæ Ducis pretentare, ut si libeat uenienti Cæsari obuiam resistere, auxiliares cuius parent, si minus et sua agi posse causam existiment. Dicti igitur per Legatos solemnes quibus cura prospexerat inerat, nullam timoris meditatio, breuem capiendi consilij moram trahentes, nequaquam se Regi suo molestos fore referunt. Vtq; omnis sibi spem tollat fixi tenaces edixerunt. Hinc ansi magis memorati duces, quinq; tunc ad solus tyrannicum complices non habebant, quo se salubrem sui status opem redimere destinant. Malebat equidem Antonius Augustum uenientem prorsus excludi illiq; totis uiribus aduersari, quod ei Gui-

dom

dom̃ fatuis insum est. Philipponi uero thesauris aptis Germanum
Principem placari, at ne utrum Albertus laudans, ingenio potius
quam Viribus, auroue nitendum dictitat, qualis est seruilis amor
in Dnos, quaue populus Tyrannum suum benevolentia ~~reuocet~~
refoueret. Praeterea non ignorabat effrenum Vulgi exultantis am,
bitum Caesarem uotis supplicibus peroptare ob quam rem a pplo
se distrahi uerebatur infido. Scirbet quoq; Caesarem nullis auri
tribuis, nulla ue munerum praedoni tardari posse. Vnde admit,
tendum benigne illum, admissumq dolis mrandum, aut ui repellendi
facilius persuasit. Adhaec post discessum mentis libramen cateri
assenserũ, remq tacitam adhibentes tenaci Vinculo foederis irre,
titi ad sedes suas prope redeunt. Interea Legati ab Augu,
sto Rege dimissi Germaniam Galliamue lingurnes. Longobardi,
am primum ineunt, Caeteris q populis Regis sui mandatum edisse,
runt, Spemq fauentibus metum aut minasq graues aduersan,
tibus pollicentur. Vnde plebs omnis Italiae, quae nouis semper
trahi ducibus q rut lege fatorum alterna uenientem Caesarem, iam
manifestis optabat applausibus. Qui uero Tyrannicis illam pressu,
ris angebant, dolentes multum sedis suae praecipitium metuebant,
Venerunt quoq Legati nobiles nostram aduesq Patriam, quam
tunc

tum Patauis longe retro depressam antea memoraumus, Vidimusq
illos non dum facti puberes in senatu et coram populo Legationis suae
modum exponere. Quamobrem omnes turbae gaudio ualde magno
exultantes, iussi Regis aduentum praestolari uisi sunt, metu posito
Semper enim Vulgus nouis trahi fatis exultat. Sic etiam Patauis
ipsis indicatum est. Vt igitur apud omnes Italos certa legatorum Roma,
ni Principis oratione sonus exiuit, cateri tyrannide exercentes, metu
magno depressi sunt multumq pro capiendis fere consiliis agitantur, Se
potissimum superioris Lombardiae duces quibus primum caesaris im,
petus imminebat. Cumq rursus Guido Turrianus fidem eorum pro uitan,
dis Regni periculis intentasset, negauit illi Philoponus se complicem fieri po,
testati, Caesarem bonum, gratumq sibi suscipiendum prorsus esse,
Idem quoq Simon et Albertus edisserunt. Solus Antonius Guido,
nus motum reddat, ne non uis quaq benevolentia animo fingerent
sincera cordis delicto fuit, nam facta rancoris labe produci uelut
multum potentibus absolet praecipitium labens mutua uice flagrabat.
Guido autem iracundia magna uexatus, sociorum inconstantiam increpat
quodq maior et locupletioris salus casus instabat, graviori sollicitudi,
ne torquebatur unde Cremenses ad id opus inuitat. Sed populi fidem ue,
ritus in amo Mapharum Brixiae Praefectum de fide sollicitat, Idem quoq
Albuino, Passarinoq et Criperto indicat. Qui ne quaquam illum benigne
fouentes

fouentes eò quod sub alternis uexarẽtur odijs Guidoni se complices fieri negauerunt. Vnde itidem grauiter turbatus in spiritu se ipsum negligens, horum sedes prorsus lapsuras post se consulat agnouit. Destinat igitur Cæsarem benignè suscipere, non ueritus cæteris Longobardis apud illum potentia opibusue præesse, sic et cæteri iocunda spe ducti gratiores fieri non dubitant, quisq; tamen ut stet, cadentemq; alterum uideat curis sollicitis agitur. O quanta est Tyrannorum perfidia, quanta potentium uesana cupiditas quibus nulla fides nulla stabilitas nullusq; beneuolentiæ locus est, Qui ut præsint cæteris atq; imperent, neminẽ diligunt, aut iustè fouent, solis cædibus aut rapinis intenti. Sethorum diuturnus est lapsus nec status perpetuus, donec diuino iudicio confunguntur.

Qualiter Ioannes Heinrici Imperatoris Genitus, Filiam ꝯ Otachari Bohemorum Regis in vxorem duxit, & sic Bohemiæ Regnũ adeptus. De Transitu Cæsaris in Italiam. De fuga Guidonis delaturè extra Mediolanum Maphæo intrinseco iam effecto. de Rebellione Cremonensium & reconciliatione certorum nobilium Lombardiæ cum Imperatore prædicto.

Dum hæc apud Longobardos anxijs sollicitudinibus agitantur: Cæsar memoratus iter accelerans, Proceres omnes Germaniæq; Duces ad se uocat, utq; parent equos et arma, Regemq; sequantur Augustum imperat, priusquam tamen

tamen consumarentur iussa Regis, hæc inter cæteras animi curas potissima uisa est: Nam apud illum manens Heynricus Tyrolis comes, et Carindiæ Dux cum nobilibus Bohemiæ, eò quod ab alijs è Regno suo se uiolenter pulsum q̃rebatur controuersiam studiosus agebat, poscebatq; ab Augusto, quatenus se debitam restauraret ad sedem, ex aduerso autem Heinricũ Regis titulum posuisse cum Regno. Nam licet idem Otachari primogenitam legitimè duxerit defunctam quippe marito regium decus abstulisse, Idq; deberi Germanæ superstiti professi sunt, Sed hæc causa peritorum facundia sæpè et multum coram Augusto uentilata, nequaquam ei de Regno paupere certabatur dubijs legum pendebat iudicijs, nam ritè primogenitam fuisse Reginam, et ab ea Coniugem Regem uix dubium emergebat. Vnde Cæsar rem tantam sobriè discutiendam protrahere ratus est, donec eadẽ limpidè uiris nodo relapsa, apud Viros graues patebat, aut procerum interuentu bonorum lege pactionis terminabatur. At molestè tulit Heynricus facto moram adijci, ne spes sua dudum protelata sterilis fieret, sæpè enim fit ut quod ardentius peroptamus serius aut raro capiamus, huiusq; p̃saga mens est, quoties spem timoris anxietas occupat. Hoc interea Augustus Soceri hortatu ductus pro desp̃osanda Regina Bohemiæ, quæ post obitum Germanæ nubilis annos iam septem et decem impleuerat, primogenito suo Joanni Bartoldũ Virginis auunculum, eo quod illi cura regni omnis nisabat, secreto allicit, hortaturq; quatenus cum Duce Carindiæ de concordia paciscatur, sinatq; illum Bohemos regere, et Coniugis sororem Viro iungere, Vt inde tollatur omnis

omnis Zizaniae controuersia. Haec illi reddidit flammatus ira Bertoldus, ne quaquam se cum Tyrolis comite pacem agere posse, malleq; neptem suam Caesari commendare, curam illi sui connubij mittere, atq; regnum accipiat. Pactus est igitur cum eo Virginem primogenito suo Joanni nuptialibus uotis tradere, id exhortante Amadeo Sabaudiae comite, ac non omnino confestim Caesar facto prolapsus annuit, Sed sobrie peragenda quaeq; discutiens Tyrolis Comitem accersiri iussit, Utq; ille rem arduam modeste ferat hortatur, uelitq; super eo honorum virorum arbitrio amice decidi. Quibus ipse placatus Caesari, vices suas liberaliter tradidit. Caesar autem Barbantiae Duci arbitrium, Comitiq; Sabaudiae commendauit. Qui cum Bertoldo prius desponsalibus neptis suae pacisentis rem Carindiae Duci secreto aperuit, utiq; patiatur controuersiam tolli seq; Regno priuatum exui precibus pollicitisq; multis hortantur. Ille uero cum molestus ex hoc dudum fieret, deniq; mitibus Verbis, speq; retributionis magna conuictus liti cessit, et Virginem Bohemiae Reginam primogenito Caesaris Joanni copulari non aduersatus est. Unde Germanorum de more Principum, Reginae vir Rex appellatus, sceptrumq; accipit. Sed hic quaq; Junior annis fermè sedecim primo tamen spiritu roborat, ~~[illegible]~~ deletisq; grassantium fastibus iustitia splendidus, et prudentia doctus, probitate magna animiq; uirtute inter Europae sinus clarus haberetur. His itaq; perfectis cum Caesar suis rebus intentus Vota principum eorumq; qui ex Italia profugi metu Tyrannorum exulare cogebantur nimium protelaret, paratis ad iter turbis Idibus

Nouembris

Nouembris, Dnicae Natiuitatis anno Trecentesimo Vigesimo et Millesimo Ciuitate Lusannae feliciter egressus est, primumq; iuga Gallica superans Sausiam transiens. Deniq; apud locum quem Vulgo Imbriam uocant, et in deuexum collem Ligures despicit, celer applicat, Ubi diebus sex permanendis sequentium turbis sobrie moratus Praefecto uice regia Nicolao Senensi qui ob inuidiam dudum patria sua uiolenter eiectus ad caesarem iam peruenerat, moderamen commendauit, appulerant quoq; Legati Pissanorum Regem suum magnifice prosequentes; Inde se transferens maximum limitem Longobardorum finium qua Gallia non procul dirimitur citus aduenit. Hinc Senones, Cymbriq; Romam furialiter inuaserunt, et hoste relicto Taurinum inuadit, Ibi propter loci commoditatem eo quod iuxta Leuiri fines tutus Liguribusq; proximus foret, dies multos moratus est, ad quem multorum alae nobilium Italorum confluentes, spe boni suspensum adhuc, Caesarem quid denuo ageret mitibus Verbis hortantur, utq; prorsus Italiam appetat, conformetq; urbes Tyrannos oppressos libertati supplices postulant. E quibus Maphaeus Mediolani Vice comes Vir magnae industriae, eo quod annis octo Turrianorum mole depressus exilium pateretur indigne ingentes Caesaris conatus addit. Venit quoq; Philoponus Papiensis cum magna equitum caterua, se Caesari gratum exhibens, ut inde retro mercedem liberalitatis accipiat, Oppichinus de Spinulis Januensis exul reditum sperans in patriam quibus potuit comitatus accessit. Multi etiam e Tusciae partibus emilijsq; ~~partibus~~ finibus uotis paribus confluxerunt, quorum nomina in seriem posse digeri negat uocabulorum ignota confusio.

Refert

Refert nunc ut sequentes Cæsarem Barones quibus maioris præeminentiæ fama claruit nuncupemus. Amadeus quidem Sabaudiæ comes Augusto gratissimus, eò quod idem uir probus, et Nobilis, coniugisq; suæ sororem duxisset habebatur, sed eò magè gratior. Baldinus Archiepiscopus Treuirensis, Valeranus quoq; miles strenuus, Cæsaris vtrinq; Germani Teobaldus etiam de Bareleodiensis Episcopus, illi prima consanguinitatis agnatione conuinctus, qui Cæsarem summi feruoris Zelo complectentis sponte comitati, nullis illum fortunæ tumultis relictum deserant. Reliqui uerò debitis fidelitatis obsequijs, aut stipendiorum mercede conducti, socijs se laboribus addiderunt. Equibus Guido Hugoq; Delphini Viennæ nuncupati quatuor centum equites conduxerunt Philippus de Sabaudia Lacedæmoniæ princeps, Centum Rodulphus Bauariæ Dux, Trecentos Guido namorensis Comes centum, Lipoldus uerò Dux Austriæ Vir impetuosus et audax quingentos, eò quod ille cum fribus á Cæsare gratuitum beneficentiæ munus Consortis suæ Joannis proscriptione susceperunt, Jofredus Comes de Lignagio centum. Henrichus uerò Flandrensis quos potuit trans Rhenum stipendijs magnis adduxit, omninoq; militiæ huius á Cæsare Princeps effectus est. Venerunt quoq; in subsidium uiri multi religione uerendi, quos inter Episcopus Gebenensis, Constantinus et Basiliensis Abbas de Guissemborch, et reliqui quorum numerus me latet, magis armatorum cateruis adducti sunt. Ex

omnibus

omnibus igitur in gregem collectis, quinq; millium capita virorum Cæsarē habuisse deprehensum est. Postea uero quam turbas ad se confluentes aspexit: Reuocato de Bonsegnoribus Nicolao Senensi, quem apud Imbriā præfecerat, iter citus ingreditur, et per dietas septem ab aste Vercelis, quæ proueniens nauariam appulit ubi prius quam accederet: Symon de Columbrano qui Vercellos dudum priuatè tenuerat, susceptis exulibus Regi paruit. Idem quoq; Nauarienses fecerunt optimates. Guido uero Turrianus Mediolani detentor ut Cæsarem tam subito aduentantem accepit, cum nequaquam fideret uiribus illi resistere legatos suos inde direxit, et Augusto quam diu possedeat molestè patriam pollicetur inuitus, quam ille gratè suscipiens ad introitum loci huius festinus accellerat. Cui Guido memoratus agnatos oēs nobilibus pannorū uelamentis fultos, phalerisq; decoris obtectos secum trahens obuiam procul exiuit, equoq; prolabens, genu flexo Cæsarem uenientem excipit, Patriam quoq; pulchram opibus uirisq; repletam, et sua quæq; contribuit. Cæsar uerò illum uultu sereno suscipiens, lateri suo comitem sedere compulit, deinde fide data acceptaq; Rex mitis Pisanorum alas quæ sequebantur Augustum Mediolanum adire iussit. Heynricū quoq; flandrensem militiæ reginæ Præfectum qui locum occupet postea dimittit, sequenti uero diluculo ipse comitantibus procerū

turbis

turbis, & Guidone vrbem quæ apud Ligures altera Roma per-
hibetur, populi magis exceptus applausibus lætus ingreditur, hoc
x kal: Januarij anno iam sui Regni 2° fuisse comperimus, hic
Atrij Pontificalis locum sibi sedem elegit. Erat quippe latum &
tectis magnificis decoratum. priusquam tamen ingressu pateret,
exules omnes qui ob partiales discordias eiecti fuerant restaura-
ri iussit, secumq; Castronum Episcopum Mediolanum, qui pro-
pter Guidonis sæuitiam exulabat, & Maphæum uice comitem
id non ignorante Guidone in patriam duxit. Postquam illico
cæteros sibi complices reuocauit. Depositus itaq; Cæsar apud
templum cathedrale quietem agens non omnino torpore deses
effectus est, sed animum sobrijs iugiter curis exercens sollicite
ferebatur. Cumq; dies Orbi Veneranda qua Deus & homo nobis
natus ex virginis utero prodijt paucis diebus instaret, de more
Principum gentes suas pauit egregie, illoq; proceres Longobardorũ
multi qui ad Cæsarem supplices uenerant discubuere: Interfuit et-
iam Guido memoratus, & alter ab exilio reuocatus, quos depositis
animorum odijs inuicem blandus Rex conciliare parabat, ac Gui-
do Trux quat' apud Augustum mage p̃ect, magnifica illi dona con-
tribuit

tribuit. Præterea collaterales eius Sabaudiæ comitem, & Nicolaum
Senensem Auro pollicitisq; muneribus sibi ualde benignos ef-
fecit. Valeranus autem Regis frater utrumq; pari uice foue-
bat, non enim ille lucra, Sed in decorem Germani iusticiam se-
quebatur. Hæc inter, cæteri Longobardorum Duces iam Cæ-
sarem uotis p̃nis adiuerant, aut adire parauerant. Exierat
nempe ab eo iam edcũm, dum adhuc nouariam coleret, ut cæteri fi-
delium legati, tertio nonarum Januarij apud Mediolanũ conueniant,
qui sumpturum Cæsarem diadematis ferrei decus asspiciant, nec in
his segnior uisus est Antonius Laudis Præfectus: Nam Guidoni tenax
animo eodem Cæsari modo se tradit. Albertus quoq; Scotos per lega-
tos placentiam exhibet, nec dum enim res quibus Augustum decora-
re putat sedulus dispendio moræ conflauerat, Cripertus quoq; de Co-
rigia legatos eo dirigit, præmiaq; despondet. Idem etiam Passari-
nus, Albuinusq; faciunt. Maphæus uero Brixiæ Præfectus præsen-
tialiter adit, nouerat enim capitalem hostem suum Tebaldum de
Bruxatis Cæsari familiarem esse, adeo ut dignaretur illi per fœdus
Baptismalis obsequij populariter inseri. Federicus etiam Coionus, &
Albricus Woardus Pergamensium optimates Patriam suam liberali-
ter tradunt. Cumas Episcopus p̃fci Germanus, qui usq; Germani-
am

apud Cæsarem metu capitalium inimicorum, donec idem tumen-
tes adhuc animorum rancores compositionis lege placauerint, perma-
serunt: Equibus Vinciguerra Comes Veronensis, Vir magnæ In-
dolis Patrum exilio longæuo transfuga metu procerum de la scala,
qui diu patriam illam detinuerant, nequaquam eo sumi au-
sus est. Idem Momfredy de Beraria Papiensi, & Guillo de Ru-
beis permensi uisum est. Thebaldus quoq; de Bruxadis Brixien-
sis exul Cæsaris fiduciam expectabat. Verum ille recenter eie-
ctus maiores inde Spiritus, quodq; complices multos haberet ausu
magnanimo sumpserat. Quem licet Maphæo uiri huius scelus ex
perto restaurandum nequaquam fore uideretur. Cæsar tamen quē-
quam iuste fouens, in patriam suam restitui prorsus uoluit. Neq;
minus Marchio pellauicinus, quiq; propter lapsum agnati sui Bosso-
nis de Duaria eiecti fuerant, Cremonam inuitis optimatibus adierūt.
Idem etiam exules Mantuam in epugnante Passarmo sortiti sunt.
Dum hæc illi geruntur, suscepto quoq; apud Modoetiam diadema-
te ferreo in Epiphaniæ festo assistentibus Procerum turbis, Castronoq;
Mediolani præside Cæsar reformatis Italiæ partibus ad Vrbem ci-
tum destinat maturare progressum sed longe uotis suis concepta spes
abfuit nam Guido memoratus cæteriq; quibus uiolenta tyran-
nidis regna fuerant iuste sublata, in Regem suum dolos clam de-
stine

stine fabricant: Indignabantur enim subesse alijs qui consue-
uerant imperare. Quamobrem Guido præfatus ne Cæsari quem
odo habebat assiduis in Aula regia obsequijs blandiri cogere-
tur: ægrum se simulat. Nati autem eius Symon & Franciscus
Regem concomitabantur prodeuntem. At Versutus Maphæus
Vicecomes Guidonis potentiam ueritus ne si forte Cæsare ab-
eunte illi moderamine attingat, nephas animo concipit ab-
horrendum; Dolebat quippe hostem capitalem Cæsari gratum
esse, nullumq; illi perfidiæ scelus quo Maiestatis læsæ crimina-
retur reus contigisse: Vnde propere ad illum clam se conferens
Submotis arbitris, ni fit, illi salubrem morbi cām modo uelit se
daturum. Admiratus autem Guido cur ille tam improuisus
aduenerit, non hunc sibi medicum sed Deum esse, at ille scio
te inquit eadem qua premor animi ægritudine laborare,
quod si placet fidem fide seruare meq; tecum in patria dege-
re, Cæsarem ui dolisq; superabimus, nec deerit Regni promis-
sa fiducia. Guido autem vir prudens satis, nequaquam in Dnm
suum de perfidia putaturum se reddidit. Adiurans ille fidei
testem iusiurandum adhibuit non fraudes inserere. His la-
befacta Guidonis constantia, Maphæo cordis sui temere secre-
tum

aperuit, seq; illi complicem ad patrandum scelus conceptum non fictus promissor exhibuit: Deniq; socium mutua suggestione polliciti per iusiurandum fidei robur discessit. Itaq; Maphaeus Voti sui compos natumq; eius Galeacium natis Guidonis sodalino amore coniunxit ut inde facinus impetuosis iuuenum caloribus absq; morae dispendio patri posset. Ignarus uero Caesar futurorum, blandam Adolescentium familiaritatem collaudans illos parentum fastus, rancoresq; saeuos posuisse gratatur. Guido autē cuius animus semper anxia sollicitudine torquebatur, putans hostē cum hoste confringere illico Antonium Laudensem ad se per nuncium secretum adsciscit, illiq; pollicitum Maphaeo foedus aperuit, hoc ille increpans Guidonis ignauiam cur hosti credat, mentisq; suae arcana detegat manifestis improbat argumentis: At ille nequaquam dubitandum fore Maphaeum dolos inserere cum prior ipse spoponderit, fidemq; iusiurandi vinculo seruandam irretiuerit. Praeterea postea eiectum Caesarem illum quoq; necandum fore, aut proscriptione damnandum. His uecors Antonius amicè ductus metuens fidei grauitatem offendere, quanquam inuitus, annuit, multosq; fautores sedulus quaesitor inuenit. E quibus primo Symon Vercelinus, Albertus Scotus, Philipponus Papiensis sceleris persuasores plerique

etiam

etiam quorum uocabula me latuerunt complices se dedere. Rursum igitur Maphaeus ad Guidonem rediens perficiendae rei modum inquirit. Visumq; satius utriq; est, ut tumultu per Turrianos excitatos caeteri huius conscij illo se referant vnaq; omnes in Caesaris gentem obruant: Galeacius uero Regis armatos qui in suburbanis locis manebant, Valuis deductis excludat, neminemq; inde sinat forum appetere. Sic deniq; Caesarem superandum Maphaeus protestatus est: Hoc illi ualde placuit, nec Guidoni tunc mentis obtusae molestum extitit, frustra etenim factis obsistitur quoties lapsum summa exigunt nā inter secreta diuinae sapientiae humanum desipit ingenium praemiturq; idem fusca caligine. Quis ergo viri huius perfidiam abneget? quis detestabile crimen, et abhorrendum nefas? qui hostem errare dolis impulit, persuasitq; fidem fallere sub alternae fidei uelamento? piget modo conscribere rē dolis armatam, sed necesse est prorsus id fieri, ut in seriem istinc procedat historia. Aduentante ergo luce perfida qua tumultus fieri debuit, noctu Maphaeus Caesarem adijt, illiq; Guidonis conceptum scelus exponit. Caesar uerò stupens dolensue pariter, quod vir tantus in erroris labem temerè fluxerit, priusquam lux fieret, ne improuisè corruat Sabaudiae Comitem accersiri iussit, illiq; rem aperit, permisitq; ut quid agendum uideretur ipse perficiat. Repentè comes profidus rem sibi expediendam assumens Caesaris metum spe leuauit, discessitq; et Heinricum Flandrensem excitans, merce-

narios

narios equites clam parari statuit. Ipse etiam quos sub se fouebat equis paratis arma iubet assumere, Deinde mane facto. cum Simon Guidonis natus in vico ubi Turrianorum aedes insistunt Prosapiae suae consortes, praemeditatique sceleris fautores in coetum congregari faceret, ut inde armis furentes forum inuaderent, praeoccupans locum comes strenuus sequentes manipulos in globum traxit. Quod posteaquam Simoni nunciatum est, nondum diffidens si Galeacius promissa seruaret, rem captam expeditius nitebatur perficere, nondumque congregatis suorum turmis audacter in hos qui a Comite missi explorandi causa fuerant ferox irrupit, multisque saucijs in suos retro uiriliter impulit. Heinricus uero prodire iussus maiores secum copias trahens eo, ubi Turrianorum ala frequentabat celer appulit, quem Symon audax cum iam differendum non esset, ulterius improuise occupat, tunc res gladijs geritur multumque cruoris uicibus alternis per uulnerum crebros hiatus effunditur multique perempti iaculis missilibus, quae famulorum manus e speculis summis aedium dimittebant. Haec intra Galeacius uoti sui compos Regis gentem quam exclusurum se pollicitus fuerat anxio cursu inquietus admisit, illamque usque ad Turrianorum aedes palam dirigens in forum uenit. Guido autem in circuitu sui atrij cum multis latens equo sublimi prouectus exiuit. Cumque dimicantes procul aspiceret, relatum est ei Galeacium sub uexillo Regis iuxta forum adesse, illico stupens

Guido

Guido iam detectam Maphaei perfidiam increpat et agnatos suique generis propaginis huiusce temeritatis se ignarum dissimulans proterius inclamat, utque arma ponentes bello cedant minis insertis edicit. Illi uero flagrantis adolescentiae uecordia ducti et ne uicti metu cedere dicantur, maiori hostibus impetu resistebant donec aduenientes probus Comes id surgente Galeacio Guidone uiso proclamauit cur tantus fieret tumultus armorum in Patria. His Guido magis se anxium ostendens in suos inermis irrupit, illosque uerbis rigidis uerberibusque cedens retro abire coheruit. Sed cum in aedes suas proporarent reuerti iam illas supportabilia quaque diripientes Germanorum latinorumque turbae, festinis incursibus occuparant, et hos quidem illorsum Galeacio saeuus impulerat, Tunc Guido propensior imminebat in fugam conuersus abijt, nec ualuit quidquam Comitis exhortantis Clamor ut reditum sumeret. Desperauit enim sibi benignum Caesarem fieri posse, at non ultra hinc illum Comite prohibente secutae sunt Aleriam Regis ut praediximus, huic gratus benignusque fuerat, praeterea, nec dum praemeditati sceleris modum intellexerat. Electo igitur Guidone cur turba magna confestim Duce Galeacio Comes ad Turrianorum aedes accessit quas latronum de more turba iam multa rapinis intenta uiolenter inuaserat, parabatque suppellectilem omnem, in saccinam deductam abstrahere nec quidem frumenta aut res esu aptas sed uasa preciosa thorosque pictos, et aulea conflauerant, non nulli

li etiam muliebres ornatus uestesq; & uiles amictus ex humeris fugien-
tium detraxere. Obscæna quidem & intollerabilis depopulatorum
sæuitia fæmineo sexui non parcit nec ætati. Hæc Vir probus
sinistrum Guidonis Casum ingemiscens deferri prohibet, Custodesq;
fidos rebus imponit, utq; mulieribus uis nulla inferatur, nullumq; cū
eius adsit consortium minis imperat, hinc retrocedens ad Cæsarem
se proripitit, quem iam thoro progressum, & curis initantem inue-
nit: suberat enim hæc animi pressura ualidior, quod vir magnus
& potens, spe cuius alios Lombardiæ proceres beneuolentia complecti
putabat, sic temere aberrasset. Vocatis igitur ad se principibus, quo-
rum consilio fretus peragenda factitabat, quid in Guidonem denuo mo-
liendum sit sobrius consultor inquirit. Ad hæc illis iudicia diuersa cē-
sentibus, postremo hunc Maiestatis læsæ reum esse decernitur. Desti-
tis his Mapheus sedulum exhortationis obsequium præbere. Tunc Gui-
do uocatus per Vicos patriæ quatenus intra præfixam diem coram
regia Maiestate proueniat obiecti sceleris crimen leniturus, in
contumacia pertinax factus est, unde augusta censura damnatus re-
bus omnibus spoliatur Fisco namq; regio applicata sunt, uasa aurea
ornamentaq; preciosa Cæteri uero suppellectilem uelut quisq; poten-
tior fuit prædonum more diripuerunt: post hæc ædes labore magno
constructas

constructas, igne fero solo prosternunt. Quam obrem Guido ab externis
patriæ finibus ubi iuxta pagum qui nuncupatur, clam latuerat re-
pente se conferens Cremonam adit, ibi coūit susceptus, nam & hæc ci-
uitas Regi iam inobediens effecta præsidem suum abire compulerat apud
Marchiones de Caualcabobus hospitalitatis beneficio potitus est. Eadem
die qua Guido repulsus abscessit Anthonius laudensis de se metuens
Regem abnegat. Expulsis igitur utrinq; regijs prætoribus, hisq; qui ab
exilio reuocati fuerant talibus aures augustas nouis perculūt. Nec mul-
tum post, H. Brixienses in dissidium excitati id surgente Thebaldo de
Bruxatis Maphæum de Macijs tresq; secum ex compartialibus optimates
captiuos apprehendunt, pulsoq; Alberto prætore suo Regi parere indi-
gnantur. His grauius Rex offensus, maiori curarum anxietate tor-
quetur, quidue agendum sit denuo hæsitat. Philiponus uero Pa-
piensis & Albertus Scotus nulla rebellionis signa facientes apud
Patritios lares nullis aduersantibus quiete manebant. Cæsar itaq;
inter rerum anfractus, quid potius eligat ignarus, Cōmilitones in-
dustriæ maioris assciscit remq; illis totam edisserens, nam & illos
clara iam fama docuerat, qua nunc agendum apud Longobardos
sit, uersutia, dubius consultor inquirit. Adhæc vir magnanimus
Sabaudiæ comes, verbis nequaquam decertandum fore: Sed experi-
endum quid Germania Galliaue possit & Ligur infidum; Cuiue
maior

maior Virtus innata nec Clementem in hunc Regem dolis manifestis
ignoscere sed ignibus ferroue omnia depopulaturum proscriptiones
exilia & mortes daturum esse, se non omnibus benignum sed trucē
inhumanumq; uultu ostendere. Sic enim Fridericos retro Longobar-
dorum perfidiam expertos egisse retulit. Hoc præsentibus omnibus u-
tile consilium uisum est. Sed Pontifex uerendus consulti germanus
Cæsarem mitem ferumq; per uices alternas fieri iux̄ rerum formas
persuasit gladioq; interdum sed astu semper cum liguribus, Emilysq;
pugnandum, nec docere principem iniusticia uti, Sicq; pariter utrūq;
hominis virtute laborandum. Ex templo cæsar senatu dimisso, Wale-
ranum fratem eius Brixiam dimittit, qui perscrutatus dissidij causā
Thebaldum suosq; Complices ad regiam fidelitatem reuocet patriāq;
illam tumultibus fluctuantem inquiete formet procedens ille iussu
regio quingentos armatorum socios secum duxit. Cumq; tandem ad
Vicum quem Vrcios appellant uentum esset præmissis ab eo legatis
usq; Brixiam retro suscepit non ultra adeundum perficiendi spe uo-
ti sed edendum esse quid uelit. Ille uerò introitum vrbis appe-
tens repulsa priuatur. Tunc ad colloquium ex Optimatibus plures
uocat Thebaldum præcipue quosq; Patriæ suæ primos sciebat.
Venerunt ergo ex plebe media quatuor satis diserti, cum quibus dum
quod optaret perficere non daretur, factum est tamen ut captiuos re-
dime-

dimeret secumq; usq; Mediolanum adduceret. Subijt & altera Schisma-
tis causa, quæ mātos ex vrbe processit: Nam Passarinus Fraterq; &
Butorinus qui post defunctum Butosellam annis fermè tribus principa-
tum moleste muērāt subfecto eis Lapofarmata uice regia adductisq; in
Patriam exulibus, quos memorati fratres suiq; patres longum exula-
re cōegerant, quod illi secum ciuiliter degerent molestè ferebāt nec
minus illi q̄q; ignoscere simulassent capitales hostes exosi præcipitium
illorum sitiebant. Accidit nempe nedum alter alteri clanculum dolos
uimq; moliretur. Subito fieret tumultus in populo hunc enim susci-
tandum Passarinus uir astutus ignaro auctore statuerat. Sed ficta
uox apud Vulgi quærelas insonuit, Relegatos in patriam arma sume-
re. Confestim ergo pars utraq; sumptis armis in globum hinc inde con-
flatur. Hi plebis multæ auxilio suffulti, eò quod in populum nihil
atrox exercuisset, exilio prisco miserabiles alteri stipendia mercenari-
orum quærentium quos dudum in sanguine plebeio fouerant copijs ma-
gnis adiuti Ferrariensium p̄cipuè quorum multæ post achonis obitum
his turbæ confluxerant, nec obstitit lapi Reuerentia præsidis quin exu-
lum manus uiolenter eiecta rursus penatibus suis cedere cogeretur, pri-
usquam tamen egrederentur multi gladijs utrinq; telisq; confossi.
Hæc ad Cæsarem delata aures eius animumq; uexabant. Sciscitans ergo
quis autor dissidiæ fuerit, acceptum est illi Lappo indicante exules
primum

primum arma sumpsisse, si enim ille Passarino docente rei ignarus ac, coperat, nec docerat huius persuasor qui apud Regem militabat, Passa, rinumq; delectionis miro complecteretur ardore, fuit hic Baylardinus Veronensis, uir magnae industriae pro ducibus cognatisue Albuino et Cane Legatus ad Caesarem, nec illi qui semper proq; sui decus imperi, ale deuotis uenerati obsequijs solito carcant Regno supplicaturus.

De Liberali Thesauri munere pro soluendis stipendiarijs Imperatori per Mediolanenses impenso inter quos Princeps Maphæus adfuit Vicecomes, de Præsidatuū priuilegio p Imperatorem concesso nobilibus uiris Passarino & Butiro, no in Mantua, nec non Albuino & Cani grandi in Vero, na, & de Clamdestina præscrutatione paduano, rum ad Cæsarem.

His alijsq; turbatus Cæsar agendis semper mentibus, quanq; Voracis solennitas carnis priuij praesto esset, non distulit tantis rebus intendē, re pulsabant: nempe illum hinc exulis Iusij Longobardiq, quod spes eorum iam mora languerat, hinc reformandarum decoquens ardor Ita, liæ urbium ad quas animi cuncti omnes aduerterat. Instabat quoq; multum superq; Diadematis sumendi causa, ut iter ad Vrbem ma, turis accelcraret progressibus. Suberat et altera pensi materies, quam stipendia petentes prolapsi mercedē tempore tumultuosis quæstibus mouerant, pro quibus repente Cæsar sedantis, Cæsar pia

carens

carens, ualdē enim moturbat tumultum fieri, Maphæum ad se uocat, plerosq; etiam ex optimatibus, qui iam Mapheo post lapsum inuisi Gui, donis studijs certis adhaserant, edixitq; ut è patria sua grandes a, ris aceruos pro soluendis stipendij creditis parent. Illi sed Maphæ, us precipuē auidi regia iussa perficere, ex omni plebis populiq; mul, titudine uiritim distributos thesauros acquirunt regiq; tradunt, sic et querela mercenariorum extincta modicum acquieuit. Per hos di, es Passarinus et frater, Beraldum ex prosapia sua ortum, qui Cæsari Mantuanorum caulum sedus exponat, quiue pro eis Mantuæ Præsi, datum auro pollicito nanciscatur accurati dimittunt. Hic quære, la deposita Regem iam tributis magnis intentum per interpella, tores assciscit, ut si uellit illi patria sua Regnum tradere magnum Fisco regio auri pondo daturum se spopondit, facilicq; nactus est, quod postulauit. Sed aduersantes sibi agnatos inuenit, nam cum regijs fultus edictis ingredi uellet, exclusus ab illis inopinatum perfidiæ sua tulit euentum. Hi uero ne Rex pollicitis carens uexaretur maiores illi concesso præsidatu census id operante Bartholino mo, morato contribuunt. Factiq; sunt Passarinus et Butironus Mantuæ Præ, fecti uice regia nec minus Verona Duces egregij Albuinus et Canis Patria sua moderamen quam Genitor amborum Albertus ipsiq; post illum multis retro temporibus priuata temuerant donis pollicitis ue

magnis

magnis legato suo id faciitante iam non tyranni sed ministri Regis ac
cipiunt. Tunc primum Caesar precio corruptus perfidisq; suorum
hortatibus fasces magistratusq; omnes vrnam exposuit. Tunc ex
Patauii minimum rebus fecundis elati legatos duos, non quod Caesa,
ri parere cuperent, sed explorandi causa ne incauti perirent, studio,
se dirigunt. Facre hi á patribus senatusq; dolchi Antonius de Vicar,
gius Judex, et Albertinus Muxatus nondum poëtæ titulo decoratus, qui
Mediolani Praefecti Sabaudiæ Comitem pro se patrocinari apud Caesa,
rem atauere, huic rem totam discrentes petitum est illis ut S. legibus
moribusq; consultis uiuere liceat, Praetores eligere Ciuitatiq; Vrbem,
tixe regio nutu imperare. Super hac indulta inscriptaq; habere.
Quod si Regi parentes auro redimere uoluissent quã facile impetrare
adeo facilime consequi potuere. Sed non his quidquam á patribus
mandatum potuit iniuestigationis modum exequi. Cum ergo hac sobrie
pertractantes apud Curiam Regi, diebus ferme xxx morati discess,
sum habuissent in patriam relati quæ gesta dictaq; in senatu re,
tulere. Decretum est itaq; Caesari neguaquam parendum, priusquam
hoc Papæ indicatum extiterit, nam Vrbem illam Ecclesiæ subnixam
aiebant nihilq; eiusdem licere absq; noxæ periculo. Rursus dolchi
quatuor legati Aurunconem profecturi qui Apostolico rem exponant,
Scisciturenturq; eius arbitrium: Facre hi: Anselmus et Rolandus

Guarne.

Guarnerius ex equestri ordine, Barrius de Lingua uacæ et Joannes
de Vigontia ambo uiri peritissimi qui eo festinum iter captantes, pro
patria, hoc Saonus inuncnsum absq; molestia.

De nouo Dominio Maphæi Vicecomitis in Ciuitate Lauden.
si de Comite Philipone de Langusco in Placentia detento per Galeaci,
um Maphæi natum, qui parum post Papiæ Dominium est adeptus in
ipsius ciuit ingressu interfecto Riçardino Philiponis Filio, de diuisione
magᵃ inter Vercellenses iam orta, qualiter Cripertus de Coria impma
assumpto Guillino de Rubeis postmᵒ ab eo & Ioanne qrico fuit expulsus
ac de introductione Guelforum in Brixia per Macones tunc dominan,
tes, qui a Guelfis in posterum expulsi maximum belli tumultum eidē
ciuitᵗ inferunt cum auxᵒ Maphæi atq; Canis belligeri de la scala.

Refert nunc ut gesta Caesaris memorati iam in seriem conscripta retro,
linquentes, Longobardorum clades, illatumq; patriæ nostræ bellum á
Patauis in paginam redigamus, et quidem hæc quanquam non magnifice
acta, memoriaq; digna esse dicantur, tamen si exigentibus fatorum do,
trinis, ut postera non ignoret ætas, quo ad pusillum fict caput ingeni,
um nouis literis illustrabat. Quod si fortasis rude codicis nostri opus,
vilignumq; fama uidebitur, non omnino redarguendus est, huiusce
auctor Historiæ, cur se tantis rausit conferibendis inserere, non. n.
hic labor exiguus, aut indecori stylo sumendus est, profitemur nempe
magnis hæc etiam agitanda philosophorum studijs, ingq; Ciceronis of,

ficina

ficina discussa, materiæ formā modumq; recipere debuisse. Sed rarissi-
mus hominum numerus, qui laborem in ocio, & studium in delitijs
uelint, nec mirum, cum neglecta virtute oēs ad libidinem, ad opes
ad gloriam impetu prono nitantur. Si quos uerò famamq; nisi bo-
nis acquiri potest, honesto vitæ cultu, moribusq; optimis parare
uoluerit, is uulgo neglectus, non omnino premium ex laude susci-
piet. Satis ergo est si de populo multo unicus inuenitur, qui Pa-
pyros in uolumen ante cedens saltem uelit relatas sibi fabulas in-
dendo conscribere. Jam enim nisus est agere quod ferè omnes in
studijs aspernantur, historiam uero in seriem conscribentes diffici-
limum quidem opus aggressi sunt, quæ non sine maximo animi &
corporis labore perficitur, etenim nullus mage arduus intollerabilior ue
labos, ubi membra pariter & ingenium exercentur, à quo si contem-
plandi delectatio spū tollitur, quæ sola famæ gloriæue cupiditate
producta, summi laboris premium manet, nullam profecto mentis
industriam inscriptis redigi posse compertum est. Ea namq; poti-
ti sunt Græci & latini, quorum memoria patentibus libris ad
huc celebris prædicatur: Quæ autem ui dolisue, pessimisq; rerū
actionibus fama flō nuncupatur, ea prorsus infamia, suiq; auto-
ris contumelia est. Cedamus ergo his, qui ut scire uideantur,
studere negligunt, nec quod audent onus assumere, facile id la-
turos

turos se prædicant, delectemurq; in rebus conspicuis quoties nobis
ab agendorum occupatione uacabit, ne si forte quietem in otio de-
sides pertractemus ignauè, studio memorabilium rerum defuisse q̄-
ramur, nec apud Longobardos gesta, Cæsare ad vrbem properan-
te feliciter resumentes, priusquam aliò feramur compendiose tra-
ctabimus. Maphæo igitur Mediolani p̄sidatum gubernante
dum illum Turrianorum grex magnus, cæteriq; his complices ad
summum adirent, Guido Turrianus apud Cremonam ægrè militās,
nunc procereres, nunc plebis optimates patriciæ literis aut nuncijs
secretis ad coniurationem allicit, omnia prætentans, si posset pri-
mis sedibus instaurari. Sed frustra nisus est; nam cædibus, & ra-
pinis uiolenter insistens, in se ferè omnium indignationem mani-
festè conuertit. Vt ergo ne quicquam moliri præsentit, dolore ma-
gno uexatus, deniq; languens effectus est. Aegrotans itaq; dū
solari non posset priusquam anni circulum exul integraret,
morbo nimium ingrauescente, infeliciter occidit: thesaurorūq;
suorum, & suppellectilis omnis natos suos Symonem & Fran-
ciscum hæredes instituit: Hoc Maphæo delatum lætitiam
immensam tulit. Tunc ille ut tutius regnet, cæteris gratus, oīa
Reipublicæ munera in medium ponit, fasces, thesaurosq; distri-
buens

buens, uelut cuiq; congruum fuit, prouidus erogator confert. Sic populi beneuolentiam nactus, Turrianos omnibus detestabiles facit. Hi cum multi superessent, et ferè omnes adolescentes egregij, patriæ suæ bellum indicentes, quoad potuere nisi sunt, nunc clandestinis introfactionibus, nunc sæuis agrorum depopulationibus sibi sedem pristinam uendicare, donec hostium incursu comprehensis quibusdam ex ipsis, cæteri metu perculsi, in exilium abiêre. Nec minus Philiponus de Langusco pulso reg. præside, qua pridem potitus fuerat, Papiæ sedem occupat: Hic Maphæum exosus, eò quod animi voto utriq; dispares, multumq; Turrianis beneuolentia cordis annexus. Sed Alberto Scoto præcipuè flagrabat, vnde ad bellum citatus placentiam amico uendicare ui dolisq; parat. In tantis igitur conatibus Cripertum de Corigia sibi compartialem literis secretis allicit, qui metu Regis oppressus, clam huic tantæ consilijs audaciam ingerit, docetq; ut Robertum Appuliæ Regem præsidij causa postulet á quo repente uires accipiens, apud Tortonam dimissos á Roberto maniplos locat. Cumq; post triduum confertis in vnum turbis, uersus Placentiã noctu peragrasset putans urbem hanc furtim ingredi, spe sua frustratus inde reuertitur. Tunc in ipso reditu comitem de Salebruch qui á Cæsare dimissus pro fidelium tutela placentiam adire properatã forte in-

uenit

uenit, in quem subito impetum faciens, copias oẽs adducit. At ille ut potè magnanimus, et fugæ nescius, secum fermè comites centum trahens, impauidus in Philiponis gentem uiriliter irruit, multisq; cæsis et saucijs, deniq; confecto pilis equo telluri obrutus surgit. Cumq; multum gladio dimicasset, iam longo marte defessus in capturam urgetur, et usq; Papiam adductus, carceri mancipatur. Ex hoc turbatus Maphæus, quid agat potius meditatur. Confestim ergo Cæsari hoc pandens, qui tunc apud Pisas maturè ad vrbem iturus omnia parabat, animum uiresq; accipit. Tunc Ciuitatem laudi quam in ambiguis semel expertam satis nouerat ualdè opportunam esse, Succinq; oppidum Comiti de Forago ab Cæsare donatum, censu magno nanciscitur. Cumas in deditionẽ accipit. Interea dimissus ab Augusto Warnerius de otemborch uir bellicosus, et audax placentiam citus aduenit, quem cum prius ægrè susceptum optimates sollicitè vrbis abire compulissent, de Alberto nimium ueriti, nunc Maphæo uolentè benignè suscipiunt. Cumq; res iã ad bellum pronas, Maphæus agnosceret, veritus nequid sinistrum per ignauiam cedat, admoto Petro del Mesa Veronense Galeacium primogenitum suum Placentinis præficit. Hic sumptis á Patre copijs Albertum Scotum ui, dolisue in exilium abire compulit, qui tandem iuxta Cremas, ut prædiximus nouissima vitæ suæ tem-

pora

pora perficit, Deinde Philoponum amici vindictam exigentem cum
itidem sinistro factorum casu secum Placentiam profectus, multas secum co-
pias adduxisset dolo superatum in Vinculis tradit, Patriq; suo usq;
Mediolanum dimittit, vbi quem rebus feliciter stantibus Anthonium
Laudensem Amico dilexerat in eodem carceris ergastulo, apud eum de-
positus inuenit, nec multum post hac Papiam q̃ Ricardino Philipponi
nato cōmendata seruabat clam destinè ingressus, Galleach memoratus
patris titulis uendicat, in quo vrbis introitu dum itidem Ricardinus Vir
bellicosus, et acer improuise hostibus occurrisset: ab his deniq; saucius
equoq; prostratus uiriliter occidit. Quod posteaquam Philipono indi-
ce famulo constitit, uix dolore tanto vitam proicit. Symon quoq;
de Colubrano Veredinus, dum et ipse cum ditionibus quas in patria
iam à Cæsare restauratas, ad summum oderat in dissidium traheretur, di-
uisis bipartim moenibus indirecto fluminis, a Luco superatus victusq;
post tempus exiguū apud Duces memoratos sollicite custodiendus at-
trahitur. Sic Maphæus felicibus potitus euentibus quos maximè ue-
rebatur Longobardorum proceres in captiuitatem victor adiecit, ni-
mium pridem aduersa illi sors fuerat, q̃ stantem in summo rotæ
usq; in imum præcipitans uix destituit: Sed aspirans felicius in al-
tiori sublatum cacumine rursus aduexit hic enim natis quatuor, à-
dolescentibus miræ probitatis, imbecilliorisq; sexus, totidem p̃dcus ho-
stium

stium suorum spolia Victor tulit, decemq; vrbium p̃usq; moreretur, guber-
natorem se nouit, Cremona quidem illi nouissimè quā post Guilli Caual-
cabob: uiri audacissimi fatum infelix apud succinum, orta iam inter Pon-
chones et Guilli agnatos discordia, licet vrbs hæc passarino iam tradita
ægrè seruaretur, per industriam ponchoni furtim ingreditur, eamq; bel-
lorum tumultibus in desolationem productam accipiens sub Poncini fidu-
cia natum eius Poncinum præficit, Hæc quidem vrbis auspice Virgilio
cum miserat aptauit, adeò profugis inde ciuibus destituta est, ut in extre-
mo miseriæ gradu uideretur eiecta. Mille quippe Coloniæ circiter
manentes nulla per agros sata victum suæ patriæ ministrabant,
sed omnia nunc flammis, nunc rapinis depopulata nihil profere-
bant, quæ uero oppida seruabantur patriæ bellum atrox inferebāt.
Sic populus qui cum tot innumerabilob: fremebat virorum copijs
uix modicam efficiens turbam in arto contractā vrbem breui reple-
bat angustia hoc primates nobiliumq; minor consortis impatiens, ua-
rijs animi uotis efficiunt: Semperq; plebs misera potentum noxas e-
luit. In hoc rerum procinctu Cripertus de Corigia metu populi
Permensis, quē sæua tyrannide, maximisq; p̃ciarū exactionibus oppri-
mebat ne cum Guillino de Rubeis exulè clam coniuraretur illum
admitti destinat. Contractaq; cum eo certa fœderis pactione
Magdalenam Guillini natam in coniugem sumit, sic reuocatus socer in
patriā

patriam, plebis applausu sedem uetustam accipit. Memor autem
iniuriarum, generisq; perfidiae post lapsum biennium ad id se facinus
complices, agitantibus Joanne Quirico, Gerardoq; et ençola, tumultu
excitato in plebe libertate pat. Quam obrem Cripertus populi fu-
rorem metuens cum nullis amicorum se copijs circumuentum aspi-
ceret, metu profugus patriam linquit, et in tuto Castelnoui ambi-
tu inter permensis soli fines se recipiens, quietem agere absq; ho-
rum controuersia contentus est. Passarinus quoq; Mantuae Prae-
fectus Mutinam id factitantibus Gibellengeptis Ducibus metu ho-
stium quos in exilium abire coëgerant neue inseruitutem adacti
Bononiensis uulgi iugum infestum molestè perferant, in deditionē
accipit, quam mercenarijs virorum copijs fulciens tyrannide solida
opprimit, soli regimī inter tot bellorum anfractus libertate po-
puli magnificè potiuntur. Bononia uero sollicitis Augusto non-
dum procul amoto curis aestuans nunc Tesulanis, nunc Cremonen-
sibus, vires animosq; suggerit. At Canis Veronae Prae-
fectus de functo fratre suo Albuino Patriae solus moderamen ac-
cipit, cumq; illum magna nanciscendi finitimae regionis principa-
tum uexaret ambitio, quoad potuit nisus est modis omnibus uen-
dicare, neq; tn̄ Brisiam capt̄ hanc Machōes hisq; complices, pulsis
Gelfepertis Ducibus, obtinentes, non ĩo tutè sollicita moenia priua-
tim

tim urgebant. Erat nempe his molesta uulgi seditio, quae pro exu-
libus suis bellum Patriae inferentibus saepe numero uexabatur, do-
nec suadentibus concordiae ministris sub certa lege foederum, oēs
in patriam reuocantur. Sed hi perperam agentes, fidem quam
per iusiurandum polliciti sunt seruare, nequiter uiolant, nam cum
res in tranquillo compositae, pace frui uiderentur, non passi sunt Gel-
fepartis Duces perfidi Machones sequacesq; suos per foedus initum in
patria degere, excitato namq; ad tumultum populo, clamantis uox au-
dita est, Gibollengos in ruinam Patriae praecipitium plebis coniurasse.
Quamobrem factionis huius ignari, dum vigilis turbas oēs intentas
crescerēt, ultrò abeuntes per fugam moenibus egrediuntur, et per
municipia collibus patriae affixa distributi, bellum maximum in-
tulere. His memoratus Canis Maphaeusue Mediolani Praefectus
saepe uires auxiliares contribuunt, ut si possent Gelfis superatis, ui
aut dolis introeant ne quicquam id praetentantes nacti sunt.
Colonias tamen ipsas, rusticorumq; armēta, et greges ac suppelle-
ctilem omnem in praedam ducentes, nuc ferro nunc flammis, a-
criter Patriae ambitum metu sollicitè omnia hostiliter depopu-
lati sunt, adeò ut sola moenia Gelfis plebiq; uilissimae uix bēn
custodita sufficerent, digna quidem perfidae gentis et Vulgi dis-
paribus animi uotis aestuantis a Caelo dimissa ultio, quae nunc cla
dibus

dibus intrinsecus excitatis nunc belli exterioris turbine opulentiam
omnem quæ dissidij materies fuit modico temporis lapsu contra-
xit nec tàm truces horum fastus, perfidiamq; perdomuit.

Imperatori adducia

dibus intrinsecus excitatis nunc
omnem quae dissidij materies

De insultu Corradi Suetie
Ducis contra Mathedum
eius fratrem.

De insultu Corradini
Suetie Ducis contra
Manfredum eius fratrem

Maximiliano Imperatori ad Sociale
Fœdus ineundum suasio post na=
ualem pugnam ad Echinades
Insulas &c.

Vereor Inuictissime Cæsar, ne, dum humanarum
rerum status religionis obsequium, mensq;
auida propagationis Christiani Imperij, me ad
dicendum alacrem, ac promptum reddit, culpa
ingenij, qd sentio quam sit exiguum, et in ea
dicendi exercitatione, quam rei magnitudo ex=
postulat minime uersatum in prerepto officio
imperitus, et omnium audacissimus uidear; dici=
tur enim de copulando potentiorum fœdere
belloq; in Turcas suscepto, communibus Regum
Europæ uiribus persequendo, cui religio sa=
lus uita libertas bona, Ditionesq; christianorum
uniuersæ commissæ creditæq; sunt, hanc qui
Prouinciam assumit uere debet contremiscere

ni se egregia, et singulari facultate dicendi
omnino ornatum sentiat, quam et si alienam
à me putem, deq; re tanta satis commode
verba facere non posse cognoscam, vereq; de-
terrear, Dicam tn̄ fretus Dei ope, qui mentem
verbaq; piè agentibus subministrat, comprobantq;
homines ~~conti~~ consilium eorum, qui in magnis
rebus voluerunt qd est etenim ingenium,
quae dicendi copia, quae huic rei satis esse
posset? Mensigitur intentio, finisq; dicentis
non verborum ornamenta requirenda sunt,
qd que duae sunt res animadvertendum, que
Civitates conservant, Regna tuentur, Imperiū
augent, et de vita memoriaq; eorum quibus
ea Deus opt. max. regenda concessit homines
cum admiratione loquentes praestant, una
si ij potentiorum ambitiose voluntati, vigi-
lanter occurrant summa prudentia curaque

praecideant

praecidiant, praecaveantq; ne Respublica detri-
mentum patiatur, Altera est si firma Socie-
tate coniuncti habeant ij a quibus bella
paces, et foedera oriantur, quiq; humanam
felicitatem, et afferunt, et amplificant. Quam-
olrem optimi Principes omnes animi sensus,
omnes vitae actiones, omnia publica, privata-
q; officia referunt ad Provincias eis a Deo
creditas, et tuendas, et propagandas, utq; eas
belli gloria florentes sanctissimis temperatus
legibus atq; optima pace fruentes conservent
ac successoribus relinquant, ut vitam cum
virtute ac dignitate egisse, ut se patriae laudi
et gloriae natos esse homines arbitrentur, ut
omnibus iucundam, diuturnamq; memoriam
sui relinquant cum nobis non sint his solis
utendum existimationibus, ac iudicijs, qui nunc
sunt hominum, sed etiam his qui futuri sint,

hoc autem ueram solidam perennem
in se gloriam habere omnes Jure merito exis=
timarunt, quando contra barbaras gentes,
contra religionis nostre atrocissimos hos=
tes bellum suscipitur, et geritur, ut uas=
tissimis eorum cupiditatibus occurratur, ut
res perdite recuperentur, ut populate
uexate funditusque euerse christianorum
Prouintie recreentur, et ad ueros Dominos,
ueramque religionem reuertantur, conside=
rauit hec omnia superiori anno Pius V.
in hanc truculentam conditionem temporum
Pontifex Max. celo missus, qui cum serm.
Senatus Veneti Regna a potentissima Turcarum
Regis potentia, cuius dire cupiditati orbis
terrarum nimis angustus esse uidetur,
aggressa et oppressa perspiceret,
suosque

suosque Exercitus immani rabie passim per
eorum Prouincias baccari potentissimam classem,
qualem nulla forsan etas unquam uidit omni
apparatu ad marittimum bellum instructam
atque ornatam, postque cede atque incendijs omnia
Venetorum Maritima ora uastasset, ad eorundem
nobilissimam Urbem antiqui splendoris uiuum
columen summo studio inflammatam spe ani=
misque inflatam euolare, ne tanti belli spec=
tator fortunarum alienarum euentum cum suo
rerumque suarum maximo discrimine experiretur
ut communi periculo, atque Reipub. Venetae
de christiana Religione optime meritae opem ferret
Christianos Principes ad iucundum sociale fœdus,
quo uno perniciosos conatus insolentissimi
hostis euerti posse sperabatur, euocauit dis=
sidentes congregare, et a ciuilibus discordijs ad

pia externaq arma Regionum commotas men-
tes conuertere Italie proceres uiros fortes ad
orientis bellum inflammare omni ope studuit
Deum assiduis precibus pro incolumitate Reip:
Christianae suaeq Religionis die noctuq orare
non desistit.
Iniit hoc sanctissimum foedus una cum Ponti-
fice Venetoq Senatu, Filippus Hispaniarum
Rex uere Catholicus gratissimus author ad alios
Europae Principes commouendos, potentissimus
adiutor ad comparandam Classem, cogendumq
Exercitum, ac fidissimus fortissimusq socius ad
eam perficiendam, isq omnibus aliis cogitatio-
nibus abdicatis mentem uiresq ad priem ne-
cessariumq bellum conuertit, sancitosq foedere
summa Imperij Maritimi Ecc.mo Joanni
Austrio tante uirtutis scientiae militaris,
felicitatisq

felicitatisq Principi, et tanq seculi prefulgidum
Iubar, in quod cuncta humane felici tantis
ornamenta uirtus fortunaq contulerint, aspi-
ciatur cuiq et uenti, tempestatesq obsecundent,
a Foederatis demandatur, isq euocatis Caroli
Quinti Patris sui, ueteranis militibus ex Hispa-
nia soluens Siciliam appulit ibiq adiunctis
sue Classi foederatorum triremibus postq terribile
Christianum Classicum concrepuit, iam non qui-
bus rationibus immanissimus hostis superari
posset anxius, sed quemadmodum nauali uictoria
uti deberet, appropinquante iam hyeme, co-
gitans uelis datis ad predam et gloriam ala-
criter properauit, feliciq usus nauigatione
potentissimam classem, que ad nostram occupan-
dam iussu immanissimi Turcarum Regis a
Naupacto per chorintiacum sinum naui-

gabat ad Echinades Insulas conuenit, ibique
ea animi incitatione atque alacritate quae diui-
nitus studio pugnae hominibus incenditur
in hostes inuehit, et si triremium Classiariorumque
militum numero nostros superarent. Verum
Dei uoluntate piorum precibus, uirtute cer-
tantium tribus horis bellum maritimum om-
nium gentium, omnium seculorum, omnium
memoriae maius, magisque tremendum inaudita
pietate coeptam, inusitata uirtute gestum, ac
admirabili scientia summaque contentione
pugnatum uniuersa Classe Turcarum superata
capta atque depressa confectum fuit, adeoque
una cum Classe, classisque Duce hostes teterrimi
Deo hominibusque plaudentibus conciderunt
ut Aetoliae ora ex iuuis nauticis, et uniuer-
sam Italiam seruis classisque spoliis ornatam
uideamus

uideamus, utque pro nauali uictoria, quae
non humano, sed prope Diuino consilio
data atque oblata summo Christ. Reipub. tem-
pore uidetur satis pugnatum sit, reliquos
maritimos labores in posterum pro preda fore.
Accepit faustissimum tanti uictoriae nuntium
summus Pontifex Christianaque Respub. uniuersa
ea animorum hylari commotione, ut nunquam talis
tantaque non solum uisa, sed nec mente concepta
fuit. Deo a piis hominibus gratiae agebantur
supplicationes multorum dierum a Pontifice
Maximo indicebant, gestiebant laetitia uni-
uersae Christianorum Prouintiae, laetabatur iunctus
Populus seniores consilia, iuniores abdicatis
aliis curis militarem sagum, armaque ad noua
tempora preparabant, membraneque timpana
aeneique tormenta bellico crepitu undique militares

animos excitabant, honores victoribus triumphum eorum Ducibus à Senatu decernabatur et iam iam Constantinopolitanum Imperium Herosolymitanorumque regnum in Christianorum potestatem rediturum sperabant omnes. Etenim atrox Turca sine classe, sine Duce, sine remige, sine nautis, sine milite ad maritimum bellum apto, quo solo tot regna, tot Insulas, tot maritimas Urbes tueri poterit, quid aliud expectare debet quam quod nostra Classis quo velit cursum teneat, naviget, iunctas Insulas, maritimasque Provintias vexet Populetur capiatque quidve aliud à Populis sub perfido servitutis iugo oppressis sperari potest, quam quod cum primum nostram victricem, adeoque numerosam, et instructam sub tanto Duce classem aspexerint Regna Insulas Civitates fortunasque ipsos in iuncturum

potestatem

potestatem hilariter concedant cum Rex Turcarum quamvis Potentiae admirabilis nunquam tot Regna, tot Insulas, tot Maritimas Civitates equite pedite armis auro refrumentaria, bellicoque apparatu munire poterit, non poterit inquam Caesar invictissime, si interim comparata exercitu quem sola Mtas tua Foederati Germaniaeque Principes cogere possunt terrestri itinere ad recuperandum Constantinopolitanum Imperium tibi vere debitum properaveris, efferatamque eius audaciam cohibueris. Haec est occasio praeripiendi desponsam iam ac destinatam Austriae familiae laudem recepti orientis Imperij, haec est ea fautrix benignaque fortuna, quae tibi mores ostendit, quam cum abire permiseris, frustra postmodum discedentem ac fugientem sis imploraturus. Vides

sanctissimum Patrem, Regem Catholicum Serenis=
simamq Rempubli. Venetam omnium chris=
tianorum oculos in te unum esse conversos
te unum auctoritate, dignitateq primum a
pericula fortem ad usum disciplinamq Impera=
toriam peritum, ad consilia prudentem ad
casum fortunamq felicem adhuc Reipub.
tempora reservatum ad sociale fedus evocantes
aurum arma commeatus offerentes. Vides po=
tentissimum Poloniae Regem animi tui deli=
berationem expectantem, qui cum maximo
fortissimoq equitum agmine tecum in hoc bello
esse poterit, Adeoq Mtas tua adiuncto non
solum tanto Germanorum robore, Italorum
virtute, Hispanorum fortitudine, sed summi
Patris tua Foederatorumq Religione pietate
praeribusq piorum hominum admixtis, qui nixi
genibus

genibus supinas manus ad caelum ad Deum
tendentes orant, obsecrantq, ut evocatis Im=
perij beneficiarijs iunctis tot bellicosis natio=
nibus hoc bellum quo maius maioreq consi=
lio virtuteq gerendum nunq commemorari
poterit alacriter suscipias, hostiumq immanes
spiritus summa felicitate conteras. Tua inquam
Maiestas solas has gentes immanitate
plusq barbaras vista terrestri acie debel=
lare poterit. Sentiunt Germani longo bellorum
usu periti, qui ad aperta militaeq via, ad
verum decus properare solent quid; Imperio orien=
tis everso, Mysia, Thracia, Grecia Epiroq
devictis Pannonia capta, Rhodo repugnato
Austria vastata, Cypro erepto, animo conceperit
efferata gens Turcarum quidq sibi velit super=
bissimus numerosissimusq delectus, quem tam

dura conquisitione etiam apud Tartaros cogit
modo eorum Rex et gravi simul, ac militari in-
genio praesentiant occasionem, non solum ab
eorum finibus tantum hostem amovendi, verum
etiam in antiquam eorum Scythiam segregandi
consiliaque et Arma celeriter expedirent, si ar-
morum sonitum eos ad debellandum verum
hostem evocantem per Germaniam audirent
si eorum Reges, ac Principes, pia fortiaque pectora
difficultatum omnium cura, rejecta ad hoc
sacrum bellum offerrent, in quo nulla pertime-
scenda est sotiorum defectio, et si a Germanis
Principibus hoc maxime vereri soleat, ne si
communi consilio coniunctisque viribus bellum
infensissimo hosti inferatur deserant ij cum
primum rei bene gerendae materia foederatis
ostendatur ijque tunc soli contra potentissimum

Adversarium

Adversarium in armis esse debeant, non ni
hae sunt tempora, non ij sunt socij ut timor
ullus soboriri debeat agitur de salute univer-
sa, et cum eo hoste qui tantum vulnus capto
Cypri Regno, expilatis Provintijs, magistratibus
perfectisque nefrucissime cruciatis necatisque
inflixit, tantumque detrimentum amissa classe,
Duce et universo navali apparatu accepit,
ut nulla privata concordia timenda sit, nulla
etiam verenda inopia stipenda, aut rei fru-
mentariae ubi summus Pontifex foederatique
cunctis eorum redditibus non pareunt provin-
cieque uberes commeatum subministrant, nulla
seditio exercitus esse potest, ubi tu imperas ubi
homines non ~~in~~ in ambitiosis emulationibus
aut privatis alterationibus, sed in gloriosis, ac
illustribus factis ad aeternam nominis laudem

uitam exponunt, nulla prelij dimicatio de=
tectanda erit, ubi tot generose nationes, tot
fortes uiri pro religione certabunt, que periculorum
omnium metus difficultatumque nexus discutit.
Verum quos Milites obijcere poterit, Turca tuo
confecto, maximeque densato cataphractorum
agmini inuenti qui inclinata ad pressaque
lateri hasta cuncta perrumpunt, quos iusta
in acie opponet inuictis Germanorum legionibus
cum seuera minaciq fronte inclinatis hastis,
et conuscantibus armis conserent manus, mar=
tiosque spiritus fulgurabunt! Quid sagitte
arcubus excusse ualebunt ad plumbeas glan=
des a scloppettis audacissime fortissimeque Ita=
liae, Hispaneque Militie emissas? Quem Ducem
contra tante felicitatis, auctoritatis scientieque
militaris Imp.tem designabunt, credis ne Helluonem
illum

illum etiam proprie religionis euersorem,
qui uinctorum hominum accuratas de Dijs
opiniones irridet, qui irritata Tygridefenor
nunquam placari poterit a tanta iactura, nisi
hauriendum sanguinem, laniandaque uiscera
nostra ei prebuerimus, quique se horumque animos
a pudore damnoque maritime ignominie parans
restituere uinctam Scythiam, Regesque barbaros
ad fedus secum percutiendum euocat, credis
ne inquam cum uirtuti felicitati potentieque
tue obsistere posse. Non ne olim experti sunt
Turce Arabes, Medi Sirij auerrime nationes
quantum in acie ualeat robur nostrarum
legionum pro fide certantium? Cum Vrbani
2.i precibus Vgo Magnus Filippi Gallorum
Regis frater, Comes Flandrius, Gottifredus
Bellonius multique Germanorum, Gallorum Italorumque

Principes ad sacrum bellum profecti sunt, Proh
Deus quoties memoriam eorum recolo, quorum
animos nil perterruit quin pugnando cum
ferocissimis gentibus regiones emetiti sint,
quoties audaciam, constantiam uirtutem, la-
borum, famisq; tolerantiam periculorum ne-
glectum resq; gestas mente complectorum quae
flagrans inuidia? qd animi incitamentum
suboritur, Video n. eos solum pro religione
certantes per tot Maria solitudines, tot bar-
baras nationes, tot herculeis expectatis labo-
ribus cunctis orientis nationibus contritis
domitis debellatis ad recuperandum salua-
toris nostri sepulchrum omnia alia cupidate
neglecta non solum Asiae regiones peragrasse
uerum etiam amplissimas Ciuitates maximas
ditiones uili pretio a se suisq; successoribus ab-
dicasse

abdicasse ut priuatos compararent exercitus,
ut regionum nostrarum antiquum robur, uerumq;
uirtutem potius malignitate temporum, ciui-
libusq; discordijs depressam, quam a natura
oppressam orientales cognoscerent, quid referam
de Balduino Hierosolimytanorum Rege, qui
Gazi Ducem Turcarum minorem Asiam inco-
lentium magnorum exercitu profligauit, et
captum in carcerem coniecit? Quid de Venetis
quos Calistus ij spe gloriae concitos in hos hos-
tes Dominico Michaele Duce magna classe
permouit, qui [illegible] ad Joppen delati superatis
barbaris obsidionem soluerunt Tyrumq; rece-
perunt? Non ne Fulco Balduini successor Tur-
cas ingenti clade ad Antiochiam iterum supe-
rauit? Viderunt Maiores nostri Conradum
seruum in Regnum Romani nominis Lotharij

successorem magno crucis signatorum comparato
exercitu Constantinopolim delatum Iconium
obsedisse, et si à perfido Emanuele Graecorum
Imperatore impie deceptus fuit, Regi tn
Hierosolimae maxime iuuisse. Viderunt Phi-
lippum Galliae, Richardum Angliae Reges, otho-
nem Burgundiae Ducem, multosq Italiae Prin-
cipes in acie non in pompa illustres, consilium
ab audacia, à religione à uirtute dementes,
quorum corpora nullo labore fatigari, aut ani-
mus uinci poterat, in ferrum, in uulnera con-
tra religionis nefarios hostes alacriter mentes,
Quid? non ne Fridericus primus, instante Clem.te
ij. terrestri itinere Constantinopolim primum
peruenit inde in Asiam transfretauit, Philo-
meliam Urbem Turcis defendentibus expugnauit,
agrum Iconiae populatus fuit, Armeniam minorem

in

in potestatem redigit, et nisi insperato, dum
in rapido amne lauatur petiisset cunctam Asiam
Imperio occidentis subegisset! Henricus Imp.r
ad Asiaticum bellum à Calestino ij. adhortatus
eo Maguntinum Archiepiscopum, et Saxoniae
Ducem cum magnis copijs propere misit, cum
ipse, maximis detentus, animi corporisq curis
huic optatissimo bello interesse non potuerit,
qui quidem Beritum receperunt, Joppemq ob-
sidione soluerunt, Quid de Ludouico Galliae Re-
ge, qui modo Asiam modo Africam adortus inferam
Quid de Andrea Rege Pannoniae, tot Hispaniae
Regibus, Austriae Ducibus, qui pro tuenda, am-
pliandaq religione toties arma sumpserunt,
Quid? non ne Sigismundus Imperator contra
Turcas prospere pugnauit, non ne Joannes Vai-
uoda Mahometem eoq Ducem sua uirtute suoq

consilio magna clade fudit ac vicit? nonne
vidimus superioribus annis Carolum V.m
patruum tuum flagrantem cupidine gloriae
cuius divina, atque eximia virtus magnis Reip.
Christian. luctibus funeribusque subvenit in
Pannonia minori cum exercitu Solimani poten-
tissimis copijs occurrisse, quiquidem cum
Carolo Imp.re in aciem descendere dubitavit, fu-
gamque arripuit? Non ne ad Militam Insulam
eius effiratam audaciam conhibuimus permise-
rent Europae Principes civilibus discordijs
a quamplurimis annis agitati perfidi huius
monstri vires animumque in dies magis, magisque
crescere, atque insolescere occurrent modo com-
munibus periculis, totaque Italia, et Hispania
delectus habentur, ne immanissime gentes in
tantum coeant, ut eas tota Europa in posterum
sustinere

sustinere non valeat, Te aut unum ad hanc
Provintiam regendam ad hoc celeberrimum
foedus appellant, tantumque Maiestati tuae tri-
buunt, ut cunctos Europae Principes, militesque
tua signa libentissime sequuturos esse cognos-
cant, nullumque fore, qui mandatis tuis paren-
dum non existimet, multis enim aequalitas
ipsa invidiam excitat, nec alios alijs praeesse
patitur, in te autem omnia ea quae in amplissimo
Duce felicissimoque Imperatore desiderant inesse
vident, vereque insunt, etenim tuae M.ti vere
debita est haec Imperatoria laus ob authoritatem,
ob potentiam, ob rerum peritiam, haec sunt ea
pericula, quae magnitudinem tuam capiunt,
agitur de universa Christian. Resp. quam ar-
mis tueri maiores tui nunquam destiterunt, agitur
de Christi Religione, et tuenda, et augenda, qui

uiros opes animum, et in re sua uictoriam
suggeret, quiquidem si in eum sperantes nunq
dereliquit, nec non qui non in nostra potestate
sed in eius brachio confidimus destituet unq
quo adiutore gladij eorum intrabunt in corda
ipsorum, et arcus eorum confringentur bellum in
susceptum est cum funesti seculi dira clade
cum Urbium, ac Regnorum pertentoso euastatore
cum superbo ac terrifico religionis hoste, cum
eo cuius teterrima crudelitate quae pro de-
lectijs ei est omnis Barbaries in Cypro modo
superata est. Conueniet in tuo exercitu omnis
Christiana nobilitas, quae ab hac splendidissima
uictoria animum sumpsit in eaq erunt eadem
studia eadem uoluntates, Urbes expugnandi,
hostes profligandi, Imperium amplificandi,
Qualis unq esse poterit clarior, maiorq occasio
proferendi

proferendi Imperij, acquisitaq regna inter for-
tissimos fratres, generososq filios distribuendi
Austriam familiam per Graeciam, Thraciam,
Asiamq, maxima cum potentia constituendi?
Non ne Venetorum auxilio Balduinus Comes
Flandriae Constantinopolitanum Imperium, q
per sexaginta annos ad posteros suos peruenit,
et Bonifatius Montisferrati Marchio Mace-
doniae Regnum recuperarunt? Cognoscunt animi
nobiles uitam breuem esse cursum gloriae sem-
piternum, et cum cum sit omnibus definita
mors, optant ut uita que necessitati debetur
Christiane Religioni potius donata, quam
nature reseruata uideatur, debemus ne
igitur nos dubitare pro illius religione de-
fendenda omnia subire pericula, et si opus
fuerit uitam exponere, qui ut genus humanum

conservaret tot ludibria pati, vitamq; expo-
nere non dubitavit? Non ne munus tuae
M.ti debitum est in Christi Domini Chris-
tianorumq; hostes bellum suscipere quod tibi
fauste feliciter prospereq; eveniet, quando
his gravissimis temporibus tot vires in unum
coeunt, ut influentes in Christianas regiones
accorrimas Turcarum copias non reprimant
solum verum omnino opprimat, ut in eos
vindictam sumant, qui in tot tantisq; Provin-
tijs templa Dei everterunt Sanctorum Mar-
tirum reliquias vel foederunt, aut igni
commiserunt tot impias caedes tot rapinas,
tot incendia, tot inauditas crudelitates per
petrarunt, cum his hostibus, qui tuis Germa-
norumq; regionibus inflatis animis inhiant
semper cum his inquam hostibus, quos si vice-
rimus

rimus orbis terrarum, si victi fuerimus quod
Deus advertat caelum nobis erit praemium.
Progreditur forsan haec mea ne dicam oratio,
aut sapientissimis sententijs, et gravibus verbis
ornata exortatio, cum de re tanta satis commo-
de me dicere non posse cognoscam, sed quidam
dicendi modus, qui pietatis potius, et desiderij
quam orationis, aut eloquentiae partes suscipit,
obsecro me arrogans in explicando officio vi-
dear, scio me currentes incitare facioq; loquen-
do, ut tu Imperator in aevi instructa soles,
qui et si paratissimos milites ad praeliandum
videas eos tamen adhortaris, cognoscimus M.tem
tuam a maioribus edoctam ab adolescentia
institutam, ut religionem cunctis rebus ante
ferat et Jure merito speramus, te nunq; defuturum
Christ. Reip. nunq; passurum religionem nram

discrimen subire, non te pretermissurum hanc
sempiterne, et vere gloriæ occasionem, atq hanc
publicam Societatem amplexurum, quæ com=
munis salutis causa instituta est; que omnia
ea quæ à M.te Tua optari possent splendidissi=
me hylarissimeq offert,

Sat Mundo servivimus, sat voluptatibus promisimus
en tempus adest quo reliquum ætatis Deo
voveamus, quo de tot Christianis, Principibusq
Christianorum ab hac teterrima natione impie
devictis necatisq vindictam demamus tot
homines in miseriam servitutem adductos libe=
remus perditissimam Mahometi sectam delea=
mus, adeo ut hæc impia gens ita subacta
ut vix esset in posterum quiescat, et adeo tua
victoria Imperioq lætetur orbis terrarum, ut
non solum Arma deponenda, verum etiam omnino
abijcienda censeant omnes

14.

Julij Togiani Oratio de Pontifice
eligendo ad Cardinales. &c

Quod uestri ordinis princeps ex illo diuini sacrificij loco a Deo
opt. max. precatus est, ut uobis eam mentem daret,
ut recta sapere, et perenni laetitia frui possetis; idem ego
nunc primum ab eodem deo opt. max. suppliciter precor,
ut in Pont. max. deligendo uestra studia atque suffragia
cum spiritus sancti numine, et uoluntate consentiant. de-
inde ut mihi dicenti sic moderetur, ut nihil exeat ex
ore meo, quod eius maiestate, rei dignitate, uestra aucto-
ritate sit alienum. sed quoniam maxime uerendum est
ne diuinum numen aliquo hominum facinore uiolatum
a nostris fortasse precibus, et uotis abhorreat expiemus ante
communia scelera, et quae ad Dei gratiam redimendam
ratio reliqua est ueniam ab eo, et misericordiam implore-
mus. est enim illud et grauissimis testimonijs celebratum,
et diuturno comprobatum usu cum per eos, qui rerum po-
tiuntur suas interdum iniurias Deum ulcisci solere, tum
uero id magis efficere per Pont. Max. quorum potestas
cum ita late pateat, ut caelum, terramque comprehenderit
tantum inde nonnunquam malorum existit, tantae calamitates

exoriuntur, ut a quibus fontibus salus publica petenda sit ab eis-
dem multorum exitium hauriatur. Quare quoniam ea, quae
oportuit ianua sumus ingressi, ut Deo pia ac supplici sce-
lerum recognitione placato, diuinae potius clementiae mi-
nistrum sperare, quam peccatorum uindicem aliquem time-
re debeamus, ad uos, quorum iudicio diuinitus relictus
est Pont. Max. delectus mea se conuertet oratio. Ma-
ximum uero diuinae erga uos benignitatis argumentum, sin-
gularis honor uestri ordinis, summum praepotentis Dei
beneficium delatam uobis esse potestatem deligendi Chri-
sti Dei Vicarium, et ex uestro numero deligendi. hoc
plane tantum est, ut istam et amplitudinem homines sum-
ma admiratione colant, et uenerentur, et suffragiorum
uim, atque auctoritatem beatae etiam mentes obstupescant.
Quae cum ita sint ne dubitare quidem possumus quod offi-
cij munus maxime attingit grauem istam insignemque
personam, a Deo uobis impositam, cum tanta excell.ª
Regum, atque Imperatorum in eo nunc maxime curas
uestras, cogitationesque defixas esse. Nota enim uestra

religio

religio, nota aequitas, nota sapientia; idcirco istud est sum-
mum Reip. consilium constitutum, idcirco est in isto con-
sessu tanquam in capite quodam posita mens, quae cele-
sti afflatu concepto uitam nobis pariat et salutem. Qua-
re cum dies instet suffragiorum uestrorum, a uobisque
Pont. Max. iam una bonorum uoce flagitetur, profecto
intelligitis qualem eum esse oporteat, quem illi muneri
omnium in terris et optimo, et maximo praeponendum
putetis. Vicarium diuinae bonitatis, non suae seruum
cupiditatis, uestrae libertatis, et pub. salutis auctorem,
non alienae libidinis, et paucorum utilitatis adiutorem.
Hac uos uoluntate suscepta frequentes conuenisse confi-
dimus, eo studio, atque consilio, ut priuatis si quae sunt
et cupiditatibus, et simultatibus in Reip. caritate
depositis nihil huc praeiudicati afferatis, sed totam
regendi uestri potestatem tradatis diuino numini,
uestraeque mentes, atque sententiae ad eam partem inclinent,
quocunque eas sancti spiritus salutaris aura proue-
xerit. Neque uero est quod de eius uoluntate dubitemus

cuius certissimum pignus habemus pacem, atq; concordiam
maximorum Regum, et Christianæ Reip.cæ principum, qua
in summa et animorum disiunctione, et rerum dissensione,
et belli apparatione diuinitus confecta et conglutinata, pa-
cis patronum, ac tutorem ab eiusdem benignitate sperare
debemus. Audiet preces orantis, atq; obsecrantis orbis
terrarum, et qui insperanti pene Reip.cæ iucundissimum ob-
tulit quietis, et tranquillitatis donum, certe implorantis
tanti muneris auctorem, custodemq; largietur. Vobis
enim de officij uestri ratione tantummodo cogitantibus,
et consentientibus clarissima proferet lumina, quibus
lumen illud intueri possitis, cuius splendor in excelsam
sublatus honoris sedem multis mortalibus in tenebris
erroris, inscitiæq; iacentibus uitalem, ac salutarem lu-
cem possit afferre. Habetis enim in isto ordine patres
amplissimi, habetis quibus hoc Pont. max. honore man-
dando uestræ mentes, atq; sententiæ cum spiritus sanc-
ti numine, et uoluntate consentiant, sunt in uobis præ-
stantissimorum exempla uirtutum, neq; est ut alia

lumina

lumina requiratis, quæ uestris mentibus præferantur, ista
ipsa sunt, quorum eminentem effigiem Dei sententia ex-
pressam, atq; illustratam uidetis. Quare nunc animum
ad ipsam Dei sententiam referamus, quæ cum omnem
uim rationemq; definiat Pontificij muneris, quanq;
peruulgata est, tamen et mihi est necessaria ad comme-
morandum in hoc tempore, et animos uestros in sum-
ma etiam rei cognitione eiusdem recordatio uehemen-
tius excitabit. Quid igitur primum Deus, ac dominus
noster ab illo Pontificiæ dignitatis duce, ac principe
requisiuit, cuius fidei, prudentiæq; gerendam commi-
sit Ecclesiæ procurationem? singularem amoris uim,
quam diuino artificio ter expressam, et ab omnibus
Pontificibus expetitam, in Ecclesia collocandam, et in
Christiana familia expromendam imperauit. Tanti
enim æstimauit ipse genus humanum, ut eius sa-
lutem infinitis laboribus, innumerabilibusq; cru-
ciatibus, acerbissima morte redimendam putaret.
Quod si eo est Deus, ac dominus omnium admirabilis in nos

caritate compulsus, si quem ex istius ordinis inter nos aequalitate in sui communionem honoris receperit erit ei, credo recusandum quin Dei non modo iusu Reip. curam antiquissimam habeat, sed etiam exemplo, si res postulet, pro communi salute uitam profundat. Nulla est enim in Pont. Max. periculi ratio, quam non uindicet Christi auctoritas, Ecclesiae dignitas, incolumitas populorum. Hoc in rei natura positum est, hoc illustratum exemplis, quorum plena est uetustas, referta historia Pontificum. Testis haec urbs domicilium Pontificatus Max. toties consecrata sanguine Christi Vicariorum, qui tirannorum immanitatem fidei, amoris officij sui constantia superauerunt. Et quidem haec sunt fundamenta firmissima Pontificiae rationis, christi legibus, et sanguine constituta, quibus positis reliqua est maximi, ac praestantissimi operis absolutio, quae summi istius rectoris, moderatorisque fide, ac prudentia continetur, singulare uerbum, sed re uberrimum, officio necessarium, nomine gloriosum: is enim est non ut praesenti modo

utilitati.

utilitati prouideat graecorum uocabulo pastor populorum appellatur, sed ut uniuersae saluti prospiciat tanti Vicarius muneris diuina uoce constitutus, qui Christianae familiae tempestiuum suppeditet cibum, quo cibo, et haec exigua, et illa omnium aeterna uita teneatur. Cuius cum triplex causa sit, ei ratio exempli uerbi, sacramenti tertiam huius officij partem duae reliquae facile tuentur. neque enim in caelesti pane tractando, praebendoque alijs eius dignitatem uocabimus in dubium, cuius sanctitatem, religionemque constare uideamus. Quamobrem in illa singulari caritate in Remp. eluceat oportet optima tum uitae, tum doctrinae ratio, quae cum in omni sacerdotio requiri solet, tum ipso summo sacerdoti ita est necessaria, ut nisi is utramque et morum, et diuinae scientiae laudem sit adeptus satisfacere tanto muneri uix posse uideatur. Ac primum est ea conditio Pontificis Max. ut quoniam maxime omnium in terris edito atque illustri loco positus est, habitet in oculis Reip.ca et actionum suarum testem, atque aestimatorem habeat,

orbem terrarum, qui nisi ad virtutem cogitata, dicta, facta
conformarit vix eius ratio fidem, vix praecepta auctoritatem habebit. Nam Pont. vitam quidem sic intuentur
ut illam omnium legem existiment, et necessarium ab
eo requirant exemplum sanctitatis, cuius ita quae
patere vitia intelligunt, incredibile est quantum inde
ad flagitia quantum ad facinora causam accipiant.
Non facis hac loco, ut oratione refricem Reip. vulnera,
paream auribus vestris, quorum eximos assidue tantorum
malorum cogitatione vulnerari scio. Me sceleratos quos-
dam parricidas nominabo, qui pernicioso errore
dissentiendis sacris, ac religiosis et locis, et homi-
nibus violandis sanctissimum parentis Ecclesiae cor-
pus impune tot annos longe, late, diuexant, cuius
et impietatis, et audaciae quanquam omnis culpa cadat
in ipsos, tamen pretendunt nefarijs perditorum
consilijs turpem vitam, et mores depravatos Pont. Max.
opponunt infatuatum sal, iactant oppressum lucerna
lumen, et divina auctoritate in vitiosi etiam homine

verenda,

verenda, ne metuenda ad malorum hominum perniciem abu-
tuntur. scelesti illi quidem, et caeci mentem, qui quem in
maximis Reip. malis dominentem interdum et turpem
in vitis conspicuam deam pijs, ac supplicibus vo-
bus excitare deberent, eum vmeis, et infestis clamoribus
e pulpito conentur ejicere. sed nescio an illi miseriores, qui
summis dei beneficijs, et honoribus affectus ac genere ho-
minum dux, ac in caelum victoriarum princeps annos quat-
uor se est producit ad inferos. O pestiferum ac funestum
et ipsis auctoribus, et reliquis omnibus vacuae turpis exi-
emplum. O caecorum ancistites urbis positae in monti-
uertice, quae in omnium conspectu sita est exemplum ex-
parato, quorum ea vis in vicinos partem ut Rempe. ex-
empla vel corrigant, vel corrumpant. sed de illis silere
praeterit, si qui aliquando fuerunt, quorum vitijs male
audierit deus opt. max. qui ut a nostra memoria
remoti sunt, sic etiam optandum est, ut oblivione ob-
ruantur. Illud quidem certe, quod ad laudem vestram
maxime pertinet praetervehi non debeo quanta morum

commutatio facta sit in Urbe, quanta in provincijs nemo non
uidet, repressæ sunt audaciæ, constrictæ libidines, immode-
rata illa uiuendi, loquendi libertas, ac licentia compressa
est. passim nunc rei diuinæ intersunt homines, confitentur
delicta, referunt ad sacerdotes de salute animarum,
omnes omnium generum, atq; ordinum ad diuinam hosti-
am incredibili frequentia, ac pietate concurrunt, nunc
in honore sunt dies festi, nunc sancta, et augusta tem-
pla religionis, ac salutis causa celebrantur, nunc deni-
que Urbem Romam christiani imperij principem, ac
dominam, christiani item officij magistram, ac ducem
exteræ gentes libenter agnoscunt, et confitentur. quid
nam igitur causa fuit correctæ, restitutaq; disciplinæ?
quid censetis nisi continentiam, probitatem, cæteraq;
animi, ingenijq; ornamenta, quæ ex isto ordine, quæ
ex illa sede luxerunt. ista est optima lex, et regula
(si modo ueritate directa, non specie simulata sit)
ad quam omnium ora, iudicia, instituta diriguntur,
qua nisi leges de moribus emendandis, nisi iussa, ac

uetita

uetita nitantur uel inania esse, uel ad exiguum tempus serua-
ri necesse est. sit igitur spectata uirtus, sit nobilitata
pietas eius uiri, cui summum honorem deferetis, cuius
uita orationi par, effigiem, ac simulacrum quoddam Chri-
sti actionum exemplo magis quam timore proposito a
prauitate ad uirtutem conuertat. quid dicam de scien-
tia sacrarum diuinarumq; litterarum, sine qua manca
est, et imperfecta integritas et innocentia Pont. max.
præclara enim uita ratio, quæ ad sui contemplationem
omnes quodammodo etiam tacita cohortatur cælestis hu-
ius doctrinæ rationem desiderat, qua et falsi coarga-
antur interpretes, et ad christianam pietatem imperi-
ti homines erudiantur. Nam summo illo sanctissimæ
huius disciplinæ et doctore, et approbatore, et correcto-
re, et iudice omnibus hominibus utendum est, neq;
est alia christianæ fidei suscipienda ueritas, nisi
quæ Pont. max. et amplissimi consilij sententia, et
auctoritate comprobetur, atq; huius incorrupta ueri-
tatis integritas tantum momenti habet, et ponderis

ut in Christi Vicario tolerabilior sit offensionis quam fidei,
quod uerum religionis disciplinam, quæ uita reflexionem
potest non insani homines in mortem etiam peruersitate
insperiant, et pene audiunt ex sententia Dei loquen-
tem, ex ea uiuentem non attendunt. quamobrem uobis
sit explorata religio eius uiri, quem religionis ducem et
principem constituetis. Quod si Dei filius illi igni, quem
primum sibi Vicarium esse uoluit perpetuam suis præci-
bus fidem impetrauit, tum cum uestitus corpore uersabat
in terris, et qui deinceps ei muneri recte succedere ac
ad eiusdem uirtutis imitationem in omnem posteritatem
propagauit, tamen ne in perpetuitate diuini beneficij
grauissima pars officij uestri desideretur. date ei uirum
uoti fidei, et religione præstantem, quam Pontificij præ-
ditum ornamentis diuinæ ipse muneribus tueri, atq;
augere possit. date eum qui uos in cælestem uitam ingres-
cælesti uitatis præsequatur, qui habentibus, atq; egris
mentibus et quibus nolentibus suggerat admonitiones, ea
quibus leuentur remedia adhibeat. Nam ipsa aret

sitiant

13

sitiant fontes, aut corrupti sint, unde eis nobis uitalis haus-
riendus qui in labore, atq; estu intimum arescem, ac
sempiterna uita sitim possit extinguere? Habemus igi-
tur ex Christi sententia moderatorem Christiana Reip.
Vicarium diuinum numinis, qui doctrina ratione, uitæ
exemplo, sacramenti communione, tanquam triplici cibo
Christi familiam alere, ac tueri possit. sed cum anima
constemus, et corpore, quoniam ad ejusdem animæ satis
instrumenti præsidijs paratum nobis est in gemina
illa Pontificis laude, quam diximus, corporis etiam
subsidijs, et alimentis egemus, facereinde enim est uera
uestiendus ager, delendanda procreicis, omnium uita
commodis uindicandus esse uidetur. Est enim illud
maxima prouisum ex eius prudentia, quam Dei filius
in fidele uicario postulauit, quem idcirco etiam homines
dedit, ut is in diuini officij diligentia memoriæ nullam
sibi negligendam esse necessariam partem muneris sanc-
ti quare sic equidem intelligo Patres ad Pontificij
muneris perfectionem requiri consuetudinem, tractationem;

Reip. neminiq; unquam summam rerum commissam esse præ-
clarius quam ei, qui spectata iustitia, et religione uidendo,
audiendo obeundo ad usum rerum eruditus, singularum
Reip.ca partium, et quasi membrorum salutari curatione
totius tuendi corporis scientiam sit consecutus, uel
certe si in cæteris ornamentis hac una caruerit agen-
di laude, qui probatis, ac Reip. gerendæ peritissimis
uiris usus sit, et consiliarijs, et administris. Quod
si hanc amoris, probitatis, humanarum, diuinarumq;
rerum scientiæ coniunctione sacra, profana, pub.ca
priuata, domestica, externa, Deus hominesq; aut
ullo unquam tempore postularunt, hoc ipso maxime
flagitant, aut ista in isto ordine superiora tempora
uiderunt, hæc ipsa ætas in uobis spectata prospicit,
et illustria. ut etiam si ultimarum gentium, nationumq;
sententijs summus iste honos daretur istinc potissimum
deposceretur is, in quo Pont. Max. declarando hominum
suffragia cum diuina sorte congruerent. Nunc uestra
sunt suffragia, uester est honos, nemo uos melius

quam

quam ipsi inter uos nosse debetis, ut in quo spes bene geren-
dæ Reip. constituatur uobis omnium maxime sit explora-
tum. itaq; existat ex isto consensu studiorum uestrorum,
quæ Dei arbitrio regenda (ut spero) permisisti is gu-
bernator, cuius uirtute ac scientia sanctissima Reip.ca
nauis, quæ toties hæsit scopulis, toties tempestatibus
iactata fluctuauit, recto, atq; tranquillo cursu in por-
tum inuehatur. Quanquam procellæ defecerunt, uenti
conquieuerunt. saxa imo mari cesederunt, aperta,
placata, tuta sunt omnia, nihil insidiosum, nihil in-
festum, nihil periculosum superest. tantum guberna-
tore opus est, quem uestris et sententijs in sacrosanc-
ta puppe collocatum, et munitum consilijs Reges, populi,
summi, infimi uenerentur, cuius arbitrium, ac nutum
obseruantes uniuersi conspirent ad cursum nauigij pro-
uehendum. Hæ sunt maximæ partes istius honoris, et
muneris. hoc certissimum argumentum uestræ et in
Deum pietatis, et caritatis in homines, quo Resp.ca bea-
ta est, uos beatissimi et diuinis præmijs, et humanis,

quatuor, ac pro suffragio tot vitæ incommoda redimatis, quæ
accipiam, meritorum meorum sententiam dicam numine confugiendi
solent, ne primum me ea crudelis paniteat, qui illud summum
spe et cupiditate detulerunt, et in ista prærogativa, quam
dabitis sapientissimi consilii, audacis, vestra præsagia
vana babeatis, et Pontificatus Max. et æternæ salutis
quæniam sacra quid vos sequi oporteat in Pontificatu maxi-
mo deferendo dictum est, quod Pont. in tuenda ea bonâ
præstare bonis sit decendum videtur, quanta igitur est
ei accessio facienda ad omnem excellentiam, cui Christi
corpus ibi est. Ecce credita sit minimum tanta, ut eius
non modo saluti consulat, et viribus, sed etiam colorem
vultus strangi tueatur, operamque det, ut immortali,
ac sanctissimo capiti quoad eius fieri possit universa
membra respondeant, quod facile Deo auctore, et
adiutore consequetur, si ita altissimum illum locum exi-
stimabit Dei beneficio ascendisse, non sua virtute
pervenisse, si Vicarium divini Regni non dominum
se esse cogitabit, si non eos a quibus bona, sed illum

respiciet.

respiciet a quo natus sit Pont. Max. si non sibi primum sua
unde remotus est, sed Christi familiæ cui est præpositus
amplificandam putabit, si denique sodalium, si vestrum
diligentius secum recordabitur alterum esse, alterum
mortis suæ quasi monitorem diem. Has cogitationes si in
eius animo dies noctesque versabuntur, nihil erit negocij
contonare in officio Pont. nihil vitiosæ intemperantiæ bonâ
partem diripiat, manusque coercere, nihil extinguere unum
primum fortasse omnium pie, sed tamen latius iam pervi-
gilem quam ferre possint bonorum mores inesse quandam
venerem cum Pontificijs vestibus, qua ut alibi decantata
illa tunica contacta, atque excepta sanguine imbuta
Herculis corpus a spersa iuste confecit, sic eorum ani-
mos qui præsentissimo vestitu amicientur nescio quo
scelerum contagione corrumpat. Ita ne vero singulari
sanctitatis ac pietatis insignia, signis omnium impera-
ta, ac depicta virtutum propter morum importuni-
tatem ad ludibrium ponant impudentiæ? minime, minime
insultandum usque adeo in Dei patientiam, sed contra

potius omnes animi, omnes ingenij uires incitandae sunt
uigilandum pugnandum est, ne summae potestatis ille-
cebris, ne acerrimi hostis insidijs, quae plerumque latent
sub pietatis nomine capiantur. Una uero est cautio
pericoli, una prouisio fallaciae, ut omnes sui muneris
rationes omnibus rationibus et Reip. caritate finiendas putent.
An uero Paulus Apostolus, quo neque plura, neque maiora
perfunctum, aut perpessum esse pro Christo arbitror
neminem; an ante eum Mores factus ad Dei uolun-
tatem, in illa meritorum uterque praestantia Iudeorum
salutem a quibus indignissime tractati fuerant suo
interitu redimere cupiuerunt, eos quorum singula-
ribus honoribus par cura mandata est, non id agere,
ut quos suae fidei a Deo commendatos intelligunt
secum et saluos uelint, et praestare conentur? Quid
respondebunt repetenti Deo eorum, quibus praefecti
sunt uitae rationem? an excusabuntur inuiti tanto
muneri praefuisse? quis eos onus tollere coegit, quo
se opprimendos putarent? quid si qui splendore

uirtutis

uirtutis abusi ad uenditationem, errore hominum illuc
obrepserunt? num ut homines de ipsis in suffragatione
fefellit opinio, sic infinitam Dei sapientiam eorum
assequendi, aut gerendi honoris uel occultissima ratio
fallet? num si qui ne petentes, aut ne cupientes qui-
dem ad summum Pontificatum elati sunt, eorum prop-
terea ingrati animi culpam Dei benignitas sustine-
bit? an uero is, qui et in sanctissimum ordinem Do-
mini delectu cooptatus, et eiusdem familiae dispen-
satione praepositus fuit cum postea alterius muneris
splendorem, furto, alterius Domini proditione macu-
lasset propterea est impunitatem assecutus? minime
quid ita? quia singularia Dei beneficia singulari
mente, et uoluntate suscipienda, et administranda,
et praecipua eius munera praecipua etiam uirtute,
ac diligentia remuneranda sunt. Hic mos, haec disci-
plina fuit ueterum Pontificum Max. his sensibus,
atque itineribus euntes illi in caelum peruenerunt. hu-
ius nos integritatis, et fidei praeclara exempla in

Pontificia sede conspeximus, quibus si tempora non defuis-
sent, et suppeditasset uita pristinam Ecclesiae dignita-
tem restitutam haberemus, nunc tantum rebus grauitatis
et auctoritatis attulerunt, ut reliquae hilaritatis et secu-
ritatis spem in uestra uirtute, ac sapientia collocemus.
Erit igitur, erit illud tempus cum pulsis e medio uitijs,
cum exterminata impietate suus uirtuti, suus reli-
gioni honos reddatur, nullus inertiae sit in Rep. nullus
nequitiae locus, sed passim bonae artes, certatim recta
studia, pace, et frugum copia socia, et comite celebren-
tur. Erit aliquando libera uox, erit plausus salutantis
et celebrantis non minis, aut terrore expressus, sed
amore, ac religione impertitus optimo ecclesiae principi
ac parenti, cuius uitam publica uota, mortem communis
luctus consequetur. Quo nunc studio elatam uidere ui-
deor sanctissimam parentem ecclesiam, uobis, quos
ex omnibus amplissimos, ac suis muneribus ornatissimos
esse uoluit, supplices tendere manus, orare, obsecrare,
uti tantorum memores beneficiorum, eum creetis Pont.

Max.

Max. qui suorum sacrorum ius, ac disciplinam templorum,
atque altarium cultum, ac dignitatem tueatur, qui claris
et illustribus uitae patriaque caritatis, et lenitatis ex-
emplis tot perditos filios, quos ad exitium ruentes uolun-
tarium quotidie pia mater uocat, inuitat ad gremium,
reuocatos a scelere ac furore ad sanitatem, ac salutem
reducat. Sed ut aliquando unde initium duxit in
eo terminetur oratio mea, Te nunc spiritus sancte
Deus, cuius hanc rem diuinam, atque hoc solenne sa-
crificium hodierno die pro Pont. Max. creatione R.
Amplis. pure casteque perficiunt, a cuius religionis
altaribus, uti de re omnium maxima, et difficillima
recte, libereque decernant, se a caeteris et negocijs, et
hominibus remouentes mox uniuersi in idem concla-
ue conuenient, primum imploro, atque obsecro, ut hac
patrum studia, atque suffragia ita gubernes, ut in eis di-
uina uis, et aliquod caeleste numen appareat, deinde, ut
eius animum, qui in sella Pontificia collocatus summam
Reip. administrationem susceperit ita regas, ac moderere,

ut non ad priuatas opes, aut ad potentiam comparandam
sibi datam putet ecclesiae procurationem, sed ad constitu-
endam, atque augendam Remp. Tu inquam Spiritus san-
cte Deus, qui terrarum orbem completum tuis muneribus
incredibili uarietate exornas, atque distinguis, qui men-
tes hominum maxime perspicis, et inflammas studio
superarum rerum, atque caelestium, qui rationis, qui
ingenij, qui consilij dona tuo arbitratu dilargiris, cu-
ius denique beneficio uiuimus, sapimus, conseruamur.
Tu pont. max. summum tui numinis sacerdotem ad
tuum nutum, uoluntatemque conuerte, ut praeunte, ac
deducente te sibi commissas animas in uiam salutis
deductas tibi, et patri, et filio uni, atque eidem Deo
in aeterna gloria uiuenti, ac regnanti puras, et ui-
uentes hostias aliquando possit offerre.

Julij Pogiani ad Pium iiij. Pont.
Max. oratio Regis Lusitaniæ
Oratoris nomine.

Si Pie Pont. Max. Lætitiæ voluptatem eam, quam ex
Pontificatus tui optatiss.o nuntio omnes Christiani
nominis Reges ac Principes tulisse, frequenti ex
hoc loco prædicatione celebratum est religionis
ac pietatis laude metiri voles, Sebastianus Lu-
sitaniæ, atq. Algarbiorum Rex, principem sibi
eius Lætitiæ locum suo iure vindicabit. Quod
Laurentius Pirez Regius orator, vir et Regis
sui et Regum omnium existimatione ornatissimus
ita prædicat, ut mihi vesperi recusanti hoc di-
cendi munus propter angustias temporis neces-
sitatem brevitatis meæ, non excusationem modo
sed iucunditatem habituram affirmares. Nam
huiusce rei, et sua conscientia fretus, et tua
atq. amplissimorum patrum approbatione con-
fisus tantummodo se meo ore dicebat allegaturum
ad te Christianæ fidei ac religionis Ducem
et Principem, fidem, ac religionem ipsas, quæ
se ab Portugalliæ Regno, a Regibus summo tum

studio susceptas, tum honore, atq; observantia perpe-
tuo cultas iam inde a prima sui memoria, sine
ulla unquam impietatis, aut superstitionis offen-
sione testarentur. Quae se inde deductas in
ultimas austri, atq; orientis solis partes eodem
commemorarent clarissimum solis iustitiae lumen
intulisse. Quae Regijs classibus sanctissimae Pe-
tri Nauis quasi fidelissimis ministris, innume-
rabiles gentes turbulentissimis errorum fluc-
tibus, ac procellis agitatas, in hunc salutis por-
tum transtulisse narrarent. Is igitur breui na-
tione mea Lusitanorum Regum, atq; hominum
fide, ac religione constituta ante oculos tuos,
teq; ad ueritatis memoriam reuocato, sperat sibi
facile fidem factam praecipui eius gaudij, quo
in Pontificio tuo honore Rex ipse Regnumq; Lu-
sitaniae completum est. Non enim dubitat, quin
tibi persuadeas, id quod uerissimum est, hoc lac-
tissimo nuncio tantas in Lusitania Deo optimo

et

et gratulationes factas, et actas gratias, quantas
maximas, aut ab ullis gentibus tali in re, aut ab
illa ipsa gente ullo unquam tempore fuerint. Hi-
mirum intellectum est singulare istud Patrum
de te iudicium diuino numine mirabiliter com-
probatum fuisse; cum sub illud ipsum tempus
quo Pont. Max. creatus es, Reip.ca pace firmata
tanta sit facta significatio Dei placationis, et
in nos benignitatis. Quibus initijs fore confidunt
ut reliqua consentiant. Neq; enim in tot, tantisq;
uirtutibus tuis, quae nouum nouis deinceps orato-
ribus dicendi de te dabunt argumentum, locus
esse potest de tua uoluntate dubitandi. Nam qui
uelle te omnia Christianae Reip. causa, impeditis
etiam Reip. temporibus, libere professus es, nunc
cum tantum potes, quantum semper uoluisti pro-
fecto eandem uoluntatem in summa facultate prae-
stabis. Qua spe et opinione ductus Regius hic
Legatus, uir omni et religionis, et belli, ac pacis

laude cumulatus optimi, ac praestantiss. Regis sui nomine, qui puerili aetate, sed uirili animo iam nunc ad summam maiorum suorum gloriam contendit, sanctitati tuae et debitum, ac solenne hoc obedientiae, atq; obseruantiae officium praestat, et regias opes, ac facultates singulari studio pollicetur, ac defert. Quem tu Pie Pont. Max. Regem cum singularibus his, praecipuis de causis, sicuti optimum, atq; amplissimum filium charissimum habere debes, tum propterea etiam, eximia quadam gratia, et charitate complecti; quod istam pietatem nomine Pontificatui re aetati tuae aequalem a maioribus suis tum re, tum nomine usurpatam, sibiq; traditam mirifice colit, et obseruat. Lusitaniae uero Regnum, et illos homines Catholicae fidei, atq; huius Apostolicae Sedis in primis colentes, et obseruantes, tua admirabili benignitate fouendos, et ornandos putabis. Qui quoniam propter summam religionis constantiam, qua in tanta locorum

disiunctione

disiunctione cum hoc sanctissimo capite nobilis illa Ecclesiae pars coniunctiss. semper fuit, interdum existimant Principis illius Apostolorum preces de perpetua huius Vrbis fidei integritate a Deo auditas, ad se quoq; pertinuisse, digni uidentur esse, in quos uoluntas propensior sit Christi Vicariorum. Etenim diuinitus plane factum est, ut qui homines nauali belli disciplina, atq; oportunitate praestantes, tot nationes a nobis non magis uastissimo, atq; immenso mari separatas, quam religione, et institutis differentes, aut armis superaturi, aut rationibus ab illa uitae confusione ad uerum pietatis cultum perducturi essent Christianae etiam fidei gloria semper excellerent. Quo magis Pater beatissime perspecta illius gentis cum in omnes Pont. Max. tum uero maxime in te pietati tuam tributs gratiam. Quod regius orator Regis sui nomine diuturnam tibi et uitam, et incolumitatem precatus, a te summis precibus orat, atq; contendit.

Card.lis Contarenj ad Paulum tertium
de compositionibus quae fiunt per Datariu.

Vix dici potest Beat.me Pr quam magna animi solicitudine laboramus, quantum nobis oneris sentiamus impositum, laborat Chrana resp: innumeris pene ægritudinibus, ex quibus effectum est ut tot scismata, tot hereses sint exorte, ac tam male habeant Chra.num pplum ut multoꝝ quin potius innumeroꝝ hominum animus, uel his heresibus sit labefactatus, uel in ancipiti hæreat, et nutet, spus Dei ppli, quem sibi in hæreditatem elegit, miseratus uicem dedit mentem s.ti tuæ tam piam, tam ppli Chra.ni ac nois Christi amantem, aimum insup tam fortem, tam constantem, ut oibus posthabitis, nec tui nec tuoꝝ habita ratione aggrssus fueris ecc.a Christi reformationē ac ut uere imiteris Chrum Dnum cuius uicem geris, qui cæpit facere et postea docere, aggressus es, à rebus tuis. Emanauit Pont. optime hæc fama cum maxima tui gla per totum Chriamoꝝ orbem, ac fortasse ad hostes Chrani nois peruasit, oes expectat quorsum res hæc casura sit, Deum orant ut p te perficiat id q per te cæpit, sperant se uisuros diem illum dum lætitiæ, et iucunditatis, quo Chri sponsa ecc.a per te pristino decori, pristi-

neq

neq; unitati restituta á sponso compellari possunt. Vere pulch
et amica mea unica es columba mea, unica es speciosa mea,
Cum ergo Pr optime hoc rer Chranar statu, hac mentis tua
pietate et relig.ne nobis onus demandaueris ut diligenter per
spectis rebus super qbus a Datario compositiones fiunt tibi
scriberemus sententiam nram, ut bene re tota perfecta si quid
usus, et consuetudo parua castigata retroacti temporis sesim
intulisset quod non conueniret cum lege diuina, ac naturali qui
et diuina est, si quid fieret, quod Pont.cem non deceret, ac sc
dala seu obicem pplo inferret, confestim queas emendare, ac
in melius corrigere adiurasti nos Chri nomen, ac reddituros
nos Deo ronem cominatus es de his consilijs nris. Hæc omnia
Beat.me Pr ea sunt ut non queamus no magnopere timere ac
non exequi hoc munus abs te nobis inuictum cum timore, et tre-
more, uer econt nos solat diuina bonitas, ac diuitiar Domini
infinita multitudo, aperi os tuum, inqt nobis p prophetam et
implebo illud, solat nos Chrana mens tua refecit et no medio
criter animi nri timore, ac sollicitudinem Pmij spes si qppia
dno

dno iuuante, ac dirigente possemus in re hac oium max.a opera
nra rei comuni pdesse in qua uel uoluisse magnum est Cæterum
ne longiori orone tibi moram faciamus in maximis negotijs
occupato paucis conabimur rem tota hanc complecti, ac quoad
eius fieri poterit eam illustrem facere

Compositiones, quæ expediuntur a Datario Pr optime quantum collige-
re potuimus Tribus quibusdam sumis gnalibus cotinentur. nam
quædam negotia sunt, quæ pertinent ad te tamq; har prouincar
principem, quæ neq; ex re data neq; ex potestate, qua dantur
queunt dici spuales sed omnino sunt temporales. illa uero ne-
gotia, quæ spualia sunt quia potestate spuali, et á pp ut pp,
non aut ut Principe sunt in duplici gne. quædam nanq; sunt
gra cum absolutione cuiuspiam peccati contra legem ppetrati:
quædam uo fiunt, et transigunt ex ptate spuali, in quibus
nihil est quod sit admissum cotra quampiam legem, nihil q
sit peccatum. In p.o gne oes conuenimus, 53 quod quauis si
res per se consideret, satius esset principem off.a oia et gra-
tias oes gratis cocedere Nihilominus si laborat angustia æris,
quo æget ad impensas Imperij, ac Maiestatis loci quem ~~tene~~
tenet tuendæ no putamus ee cotra legem quapiam neq; diui-

nam neq; nalem, dumodo nihil iniusta ppea fiat. vt in eaq; rep cessionibus, qua mere tporales sut, et qua nonnulli dant. sed ut Princeps faciat aliquod sibi lucrum comparet. Item in aliis gne grauq; spualium, quibq; adiuncta ē absolutio a peccato qu piam. Credimus si vō pcona et peccati id poscere videat quam non p cessione gre neq; p absolutione, sed pro peccati satisfaciene possent imponi multa pecuniaria expendenda in pias impensas, quas plurimas facit s.tas tua, in opibus pijs innumeris. quod si preter satisfactionem peccato debitam accideri quod is peccādo aliquam sibi summā pecuniæ lucratus sit iniuste, quę nō sit sua, sed ecc.æ debeat, at in simoniaco, qui beneficij fructus percepit, uel ab eo qui citra ius beneficij cu iuspiam fructus percepit, aut si quis arma ferreum huiusmodiq; attulerit infidelibus, ac ppea lucratus fuerit. Credimus quod preter multam obsatisfactionem pro delicto possit iuxo s.tas tua totam eam summam pecuniæ partę, uel quācunq; eius partem adijcere illis pijs impensis, quas facit. Hoc credimus oes posse recte fieri quis si res angustia id pateretur satius fore putaremus, si alijs pijs operibus applica-

rent. quantum ad tertium genus casu 53. compositionē qua fiunt ubi nihil ē peccatum, nihil cōtra legem admissum, an recte fiant an secum diuinam, et naturalem legem. fieri possint, et lucrum ppea s.tis tua comparari. Nonnulli ex nobis uiri illustres, et pergi docti sentiunt q si neq; res spualis neq; usus spualis p̄tatis potest uendi aut emi, sea pro temporali re cōmutari sine uitio simoniæ, alia ēn vōne iure posse ex illis pecuniam comparari. Nituntur aūt his rationibq quas paucis explicabimus

Primus etenim dicunt ex lege diuina et nali deberi stipendia uictus sedm decentiam pconę quam gerit ille, qui Euangelio seruit. et altare, quod autoritate Chri in euāgelio probat manifeste, etenim postq; dixerat, pradicate Euangelium, egros curate res gratis accepistis gratis date: adiungit statim. Nolite portare sculum, neq; peram: dignus est enim operarius cibo suo, sea mercede sua apud alū Euangelistam. Ipe Paulus in epīs ad Chor. Plurimis uerbis hanc rem explicat, ubi adducit textū moysi Non alligabis os Boui triturāti, locus est notissimus ideo nos amplius immorabi-

mur. Est etiam rōne nāli comptissimum: quod is, qui omnino se-
uit communi bono adeo ut no liceat ei se immiscere rebꝰ scla-
rbus et ea, qbꝰ humanū genus consueuit sibi comparare quæ
faciunt ad uictum, et ad decorem status: iustissime debet ex
impēsis uiuer̄ et decenter uiuere, quoꝝ bono inseruit, ac ꝓpea
ut inqt Paulus, Principes exiguat uestigalia, aliaq huius
rōnis a ꝓpto cuius regimen habent, Ex his cuius manifestis-
simū ēē pōt Pont.ci max.o a ꝓpto Chrano cuius bono inseruit
deberi stipendia, qbus decenter queat uiuere. Quod si Pon-
tifici hæc stipendia debeant' iuste, ergo potest ea etiam
iuste petere. Nam unusqsq iuste petit id quod sibi iuste
debetur: pōt ēt si petenti nō dentur debita stipendia, ius-
te cogere nolentes soluere. quod si det opam, ut fiat hoc
sine tumultu, et ꝓpli turbatione, non tantū iuste, sed ēt pru-
denter agit. His hactenus suppositis quæ certissima sūt,
dicūt illustres hi, et celebres Viri; Cum qspiam petit à
Pont.ce per datariū quāpiam spūalem concessionem et
grām utiq Pont.x si uidet' is iusta petere facit grām gra-
tis, ac subscribit petitioni, data est res spūalis gratis et nō
pro

pro ꝓcio Postmodum Datarius retinet supplicationem subscrip-
tam donec is soluerit stipendium Pont.ci debitum nō preciū
grā, grā et enim spūalis nulla pecuniæ sūma æquari po-
test, et hæc ē intentio Pont.cis et Dat.ij nō ut ꝓciū accipi-
at, sed ut stipendiū debitum. Qua in re Pont.x et Dat.us
debent diligenter obseruare intentionem rectam, ne silicet
accipiant pecuniā ꝓ ꝓcio spūalis rei, sed ꝓ stipendio.
Quod si dicat' non posse ꝓ subtractionem off.ij spūalis eū
cui ex ꝓsona quam gerit, id munus incombit: cogere
quempiam ut det ēt pecuniā debitam, Inqunt hæc certe
ꝓclara ingenia, nō subrahi spūale off.um quia Pont.x gra-
tis dat neq subtrahit, ac ille facta subscriptione factus
grā compos, sed retineri lr̄as, quæ sūt ueluti quoddam
testimoniū grā ꝓstite gratis, Quamobrem putat iure posse
Pont.em ꝓ Dat.um cogere eos q quippiam spūale putat, aut
spūale munus a Pont.ce ad sūmam quāpiam pecuniæ sol-
uendam, dūmodo intentionem purgatā habeat, nec accipiat
ut ꝓciū, sed ut stipendiū: Neq putat subtrahi a Pontifice
spūale munus debitum nisi pecunia soluat: Immo gratiam

gratis fieri p subscriptionem gratuitam, sed relinqui libros, qui sunt testimonia quoddam grā. Hæc sunt subtiliter, et docte excogitata ab celeberrimis ingeniis, qui simul nobiscū in hoc manus incumbunt ads te ōibus nobis demādatū. qui ēt ut prudentissimi sunt, dicāt cauēdum nobis ēe ne damnemus Pdecessores s.tis tuæ ac Pbeamus aniam Lutheranis maledicendi de sede ap.ca cuius cōsuetudinem nos ipsi improbemus, Nos Pr Beat.me memores Pcepti s.ti J. gnpotius obtestationis, et adiurationis nobis abs te factæ Cum plane perspiciamus nobis non ēe res cum Principe, qui velit audire quæ sibi placeant. di quibus Principibus dicit Esaijas quod suis ypocritis scripserant: uerbo ne ad facilius ignorandū Videte nobis errores, dicite nobis placentia, sed cum eo Principe nos Cog qui cupiat audire ea, quę uera sint, quæ sint conuiua Christiane pietati: memores dicenti mandati, ne quis cōmutet ueritatem Dei in mendacium, memores in hac re de qua agimus Pcipue mēi totius ecclie a reformationem hac pte ad hanc extirpationem, ac schismatis abolitionem. Hæc enim omniū hoc bonoꝝ prima est causa, primus est aditus, in genue s.ti J. dicemus ea quæ nro iudicio

iudicio illustria et apertissima sunt cuiq, qui uel mediocriter sit eruditus in sacris lris, et in moralj Phia, et sacræ Euangelicæ doctrinæ cūmopere cōueniunt. Ad eām deueniamus Illud Beat.me Pr primo ē a nobis aduertendū, quod in omnibus disputationibus pra alijs obseruari debet. Vt ss. pspiciamus an ex ppositionibus primo loco assumptis quæ plurag obtinere consueuere, ueriss.me, et compendiosissime id postmodum sequatur, quod ē in controuersia positum. An secus ne se habeat. Solet etenim hoc sepenumero, ac decipiendi disputantes, g genus paralogismi appellari cōsueuit, non causæ ut causa, sic in hac nra disputatione Pr s.te prima statim fronte assumpta sunt quæda ueriss.ma de quibus nullus ambigat, deberi ss. ei qui seruit altari stipendia exhiberi, deberi ex Euāgelio ei qui Euāgelio seruit, deberi item illi qui inseruit bono cōi ab eis, q eius sunt cōmunitatis. Hæc oīa ueriss.ma et compendiosissima sunt, et preter rationes sumptas à nāli lumine paulo abstrusiores atq; dictates ex sacris lris acceptas, adeo per se sūt obuia cuius compotis rōnis, ut eoꝝ euidētia paulo sit minor quā euidentia primoꝝ principioꝝ, quæ sūt per

se nota Iccirco in lr̃is nõ diu immorabimur: Vera sunt hæc om
nibꝰ cõfessa. Quid tandem: inquunt licet ergo Pont.ci cogere eos
ac ius suum sibi comparatur. Verum ẽ possunt cogi, possunt ex
cõicari, aut quapiam alia rõne quæ iusta sit, quæ legi diuinæ
et nãli cõsentiat. Hic modus inquiunt turbulentus ẽ: inueni
at rõ alia, modus alius, inueniat inqmus dũmodo honestus
sit, dũmodo nõ sit sua natura malus, ac contineat deformi
tatem repugnãtem rõni nãli, repugnãtem Euangelio. Doctri
na ẽ Apli Pauli nõ ẽe facienda mala, ut inde bona eueni
ant: Item dicũt Philosophi quosdã ẽe actus qui ex nã sui
cõtinent deformitatem rõni repugnãtem, qui nunq̃ possunt
bñfieri, ut peruirium, adulterium, et similia. Addunt ꝑclari
simi hi uiri, modus harũ compositionum Dat.rij si fiat ea in
tentione, ut sꝫ accipiat peccunia, et stipendium nõ ut ꝑcium
si grã fiat gratis ꝑ subscriptionem, et retineant lr̃æ post fa
tam grãm à Dat.o, honestus ẽ, nihil continet deformitatis.
Econtra nos dicimus Beat.me Pr̃ hunc modum non ẽe honestũ
continereq̃ deformitatem repugnãtem rõni nãli, et uerbis
Chr̃i in Euangelio, deformitatem sꝫ simoniacam, qua adeo
magna

magna ẽ, ut appellata sit hæresis, Immo non minor habita à
scis uiris quam hæresis Macedonij qui negauit spũm scũm
ẽe Deum, ac asserebat spũm scũm ẽe seruum Pr̃is et filij
rõnem ꝑtermittimus ne simus longiores quam parsit. Verum
Beat.me Pr̃ ut tota res hæc illustrior fiat et euidentissime
ꝑspiciat ubi sit fallacia, ubi lateat laqueus: præfandum no
bis est quædam pauca Illud primum, quod nullj ẽ dubium
dationem rei spũalis nõ gratuitam, sed in qua fiat cõmuta
tio rei tp̃ralis cũ spũali ẽe actum simoniacũ, neq̃ doctis
simi hi uiri à nobis dissentientes hoc negãt absit etenim
hoc a tantis uiris Immo max.e hoc fatent. Huic illud ad
dendum ~~est~~ spũalem rem nõ tantum dici qñ res data
spũalis ẽ, sed ẽt qñ actus in his exp̃tate spũali procedit
neq̃ in hoc ẽ ulla cõtrouersia. His addimus incombere
Pont.ci ex ꝑsona quã gerit, ex ꝑsona in quam pastoris
gregis Chr̃i: cui Chr̃us dixerit Pasce oues meas, pasce
agnos meos; quãcunq̃ spũalem actionem, quæ ꝑtineat ad
rectionem ad indigentiam: cuiuspiã muneris spũalis cuius
uis hominis Chr̃iani, sic etenim Pastor teneat rectioni

suay ouium, adeo ad eum' Epus qui suo gregi, et multo magis Epus uniuersalis eccie oibg ex ppto Xriano ut ponere debeat et aiam suam p ouibg suis, et si una aberrauerit, relictis reliqs eam ut unam uel totam ingreve teneat'. Et ideo pfessio cuiuscung Epi et p alijs sumi Pont. longe maior e, q pfessio monachoy, etenim pfessi sunt oem opam, oem laborem, studiag ola, ac demu uitam impendere p spuali bono ouium, quay curam gerunt. Vbi mihi ingt Paulus si non euangelizauero necessitas enim mihi incubet, sunta, p ea Epi in pfectiori statu, quam Monachi. Hoc ois theologi dicunt, et Dionisius in libro de eccie hierarchia ingt, in hac Hierarchia eccie ipos se habere ut pficientes, Monachos ad ut tdeneos ad pfectionem. De hoc offo Pontis debito dicit Apus Paulus, cuius offum simul cum plate ad Pont. uenit in epis ad Rom. omnibus debitor sum, Grecis silicet, et Barbaris. Item testat hoc idem inscripto sumi Pont. qui se appellat seruum seruoy Dei qui in his, quæ ptinent ad pietatem Xpianam omnibus seruit. His quæ complectima sunt adijciamus duo alia quæ nobis ueritatem totius huius controuersie maxe illustrem faciant, quæ si bene discussa fuerint patere facile potuit

Hæc comptiss.a sunt cuiq; q uel mediocriter peritus sit
moralis Philosophiæ et Theologiæ. Nam max.e in his cōueniūt
scdm q recte ē pspiciendum, et diligenter considerandum
quod à principijs nāe acceperunt Theologi, et Pont.ces quod nō
tantum cōmittit Simonia, si qs rem tpralem cum spuali cō-
mutauerit, sed ēt si cū annexo ~~spu~~ spuali rei fiat cōmuta-
tio rei temporalis, et nō det gratis, committit Simonia, Quā-
obrem diffinierunt Simoniam ēe uoluntatem emēdi uel uen-
dendi spuale uel annexum spuali, Vn in decretis p.a q. 3.a
cap.o si quis obiecerit, dicit Paschalis pp, quod si quis pu-
tauerit se posse comparare pecunia res tpraleś, ut ptendā
uel huiusmodi annexa bnficio, bnficio nō empto, desipit,
Cum n. ptenda sit annexa bnficio, ut corpus aīæ, qui alterū
uendit, utrunq; uendit, seu emit, Hæc oīs Theologorum et cano-
num doctrina sumpta ut dicimus a principijs nāe: etenim
cū nā ignis annexa sit caliditas et leuitas eadem gnatiōe
lignum fit ignis et calidus, ac leuis, id cōstantiss.e inuenie-
mus suatum in quibuscunq; gnationibus nāe, Inde ē quod
Auerroys ni fallimur in expositione octaui libri Physicorum

Aristotelis inqt, eum qui dat formam, dare ēt cōsequetia ad
formā quod sæpe audiuimus usurpari a s.to T. His ueriss.e
suppositis accedamus ad cōtrouersiam nrām, iam tuti Nulla
(ut reor) decipiet nos fallacia, Petit qspiam a Dat.eio, ~~ubi~~
uerbi gratia, dispensationem in scdo gradu, p mrimonio cō-
trahendo, subest iusta cā cur dispensari debeat, nam si cā
non subsit rōnabilis nullo nro debet fieri, pp dispensat, ac
subscribit, Dat.us retinet supp.em adeo q lrae cōfici nō pos-
sunt, nisi is pecuniæ sūmam dederit, dat ille pecuniam,
supp.em recipit, dicimus nos actum tunc q fit ēe Simonia-
cum, sua nā repugnāte, expsse præcepto Chri in Euāgelio
Quamobrem uoluntatem eligentem tunc actum esse malā
et Simoniacam, quacūq; intentione id faciat, seu accipiat
pecuniam tāq; pcium, seu tanq; stipendium (uerum infra
dicemus de hoc stipendio) Hoc manifestiss.um ē ex his,
quæ supra diximus, Nam actus hic cōmutatio ē rei spualis
cum tprali siue debita, siue no debita cōmutatio ē, nec ē
gratuita cōcessio: quod pbat, Nam Dat.us ei nō daret
grām si is nō daret pecuniā, neq; is daret pecuniam nisi

accipat grām, quod si voluerit quispiam hic obstrepere, iam
grām factam ee, cui subscripta e, oramus parump sistat,
paulo infra de hac re: Nunc cōsideremus tantum nam, ius
ius actus qui fit, an sit. gratuitus sit, vel sit cōmutatio,
et an sufficiat recta intentio. Quamuis igr is q agit Dac
tarius inquam intendat accipe stipendium. nō Actum rei
spūalis, actus tn, quem agit quem eligit nō e gratuitus,
sed cōmutatio e: oīs nō huiusmodi actus de sui natura e
simoniacus, ut supra ostendimus, eligit ergo actum simo
niacum, simoniacus igr e. Audiant parump gsumus hi
qui dissentiunt, exemplum eno simile. Amat quispiam
uxorem alterius, rem cum ea habet, nollet tn eam ee
cuiuspiam uxorem, neq intentionem habet eius copiam
habendi, nisi qm pulchra e, quoniam cum, amat quatenus vero
alterius e, detestat et odit: dicemus no hunc non ee adulterum
neq adulterii facere? qa non habet intentionem adulterandi,
sed amata repotiūdi? Nullus certe hoc diceret, Cur non! qa
eligit is ut re amata potiat, actum qui e adulterium.
Capit Dat.us recusare pecuniam p stipendio debitam, hac
eius intentio, hic finis, eligit tn ut huius compos fiat, in

sione rei spūalis actum nō gratuitum, sed quo fit cōmuta-
tio rei spūalis cum tpali, is aut secus nō e simoniacus ut
sup declaratum est, excusabit ne à crimine simoniæ? Eadem
plane ratione qua superior is excusat ab adulterio. Et is adul-
ter e: erit et hic simoniacus. Quamobrem beatus Tho
mas sanctiss et doctiss latinor ōium in 4.to lib sentenc
tiarū in distinct. 26. et vlt.o articulo totius distinctionis
inqt ha ad verbum. Non e dubiū qd simoniam cōmitteret,
si qs aliqd spūale debitori suo daret, ut qd suum est re-
cuperet. Nō ee dubium inqt doctiss.s et sciss.s Viri, Res
etn clara e. Nam actus cōmutationis nō e gratuitus, et
ideo simoniacus inqt Chrs in Euangelio, Gratis date:
nō dicit intendatis gratis dare, sed gratis date, Videt igr
tm hic doctor hac subtilitas et acuta inuenta ee,
implicata q hic vera hanc intentionem rectam de stipendio
cum actu deinde ex inuentione recta factum actum,
qui ria cuapte malus e, cui hic paralogismus, quem
Dialectici appellant accidentis, seu figura dictionis. Nos
euoluimus hanc implicationem, et luce clarius ostendi-
mus ubi latet p.us laqueus et primo error. Verum nō ab

re erit, si pauca quadã ꝺ dicamus de hoc stipendio. Ar 53.
Dat.ius possit ex eo qꝺ facit habere hanc intentionem capiẽdi
stipendij? Nõ exigant adhuc id qꝺ dicat de gratuita sub-
scriptione, paulo post de hoc. Ja qꝺ exigit p stipẽdio
exigit ꝑtem ꝓportionem stipendij debiti, nõ ꝑtem ꝓportio-
nem grã, quæ fit. Quis enim dicat se nullo stipendium
debitum, nullam ẽ habere rõnem debiti! Nam palam ẽ
alium plus debere, alium minus, alium fortasse nihil. Ni-
hilominus à Dat.o nulla habet rõ huius debiti, sed habe-
tur tãtum rõ grã quæ fit: quo 53. salvo fieri potest
ut intentio hæc sit recta, qꝺ uelit stipendium, an non
potius iniqua, qꝺ uelit ꝑciam grã. Cum autem ꝓportio-
nem grã pecunia exigat. Amplius, Multi sunt, qui inter-
gras decimas soluunt, illi nanq; sunt Itali p stipẽdio
Atricoq; Vniuersa Hispania soluit x.mas uel pullo-
et gallinaceoq; et ouoq; Bona item pars Galliæ x.as
integras soluit: soluunt multi Itali, nihilominus in gra-
tijs dat.rij nullus immunis ẽ. Qua ergo rõne pot esse rec-
intentio recta! qꝺ 53. nõ p grã concessione, sed p stipẽ-
dio capiat pecunia: cum nulla habeat rõ ex is qui ha-
bit

bit sit debitor stipendij debiti, uel nõ. Credimꝰ qꝺ quis etiam
ꝯtinuenteꝫ oculis possit intueri, hæc ꝓbius cẽ subtiliter in-
uenta, qꝺ solidam ueritatem contineat. Accedamus nunc ad
id quod reliquum ꝺ cẽ. Dicũt alienas dicta fortasse
uera cẽ, si nõ fieret grã nisi soluta pecunia, sic n. subtra-
heret munus spũale q Pont.x ex off.o debet, hoc pacto co-
geret dare pecuniam is qui grãm petit, sed grã fit et
effectum habet, p subscriptionẽ Pont.cis quæ fit gratis,
retinet ẽ à Dat.o ex sic nõ impedit grã, sed testimoni-
um grã falsæ, q fit p Crãt. Itaq; uitat uitium simoniæ.
Eqdem Deaq;me Pr credimus quod qꝺ primum hac lege
erit 5.tas S. cõfestim et in mente ueniet, hæc rõne à quos
uis Epõ in collatione bñficiorꝫ ꝺ̃m posse pecuniam
exigi absq; uitio simoniæ. Non enim pecunia exigit p
collatione bñficij, sed p bis cõficiendis. Non dicimus de
pecunia debita his scribis, aljsq; q bñs cõficiunt, uelque
det Epõ cõficienti bñficium, sicq; inuentus erit modus,
quo liceat ꝺ̃a uendere. Verum ut ꝺclamus qꝺ fallax
sit hæc ratio, memoria repetamus id q postremo loco
suppoſuimus, et quod dicunt sacri canones, et ex dif-

finitione Simoniæ manifestum est, quod nõ tantum spũale, sed nec ẽt spuali anẽxum uendi põt. Eadem nanq; gñatio nœ nãe gñat res, et ea quæ rei nãlr annexa sunt. At qd p ~~rõne~~ Deum immortalem magis annexũ grãe spũali quæ fit à Pont.ce, q̃ testimonium lrãr! Poterit ne quispiam habere accessum, aut regressum bñficium illudue cõseq, nisi lrãs habeat. In exemplo eo, qd sup posuimus de dispensatione mrimonij in scdo gradu, dispẽsat à Pont. cum quopiam ex iusta cã, nec habeat lrãs ob retentionem factã à Datario, nõne in facie suæ Ciuitatis et eccæ habebit incestuosus! nõne excõicabit! nõne filij suscepti habebunt illigitimi! et cum statutũ sit mrimonia nõ debere fieri Clandestina, ut pbata sint in facie eccæ, cum p.um bonum ex nãli instituto mrimonij sit proles honesta: qua dignitas et honestas familiæ seruet, Max.e hoc bono hic priuabit ob lrãs retentas: quis nõ uidet attestationem hanc, testimonium hoc ẽe, max.e annexum grãe factæ! Immo longe magisq; predia, seu præbendam bñficio, Quomodo ergo põt uendi hoc testimonium, nisi grã ẽt uendat! Dicit Paschalis PP, qui hoc

hoc dicit desipit in hoc loco, quem sup adduximus. Amplius ut dicit Aug.nus ad Macedonicum, Nec uerum iudicium, nec uerum testimoniũ uendi põt, sicuti uendi põt iustum patrocinium. Immo si in re spuali uendat simoniacum est. Inqt beatus Thomas, Duplici igr rõne hoc testimoniũ uendi non potest, tum quia max.e annexum spũali concessioni, tum qa p se ẽt uendi nõ potest, Nec in tota re adduci potest similitudo de prebenda quæ instituta est ut det habenti bñficium neq; de destributione quotidianis, quæ sunt institutæ ut dent his, qui horis diuinis ~~intest~~ intersũt: in qbus dicũt Theologi oportet intencionem ẽe rectã ut primo ferat in diuinum cultum, scdario in pecuniam qm in actu qui fit 53 cum itur ad horas diuinas accipitq; pecunia p distributionibus instituta nihil mali ẽ ex nã actus nisi praua intentione fiat uitiosus si qs ergo intentionem rectam habuerit, et ordinatam nihil mali agit, At in casu nro actus ipse nõ gratuitæ cõcessionis sui nã malus est, et repugnat Euãgelio: gratis date, inqt Chrus. supest Beatissimus Pr ut pauca quædam dicamus lutheranis, et de infamia prædecessor

cessorum S.tis T. Certo scias, et persuasissimum habeas, nulla re
magis infringi posse maledicentiam lutheranorum, nullam et
rem esse, quam magis timeat Rex Angliæ schismaticus,
quam hanc Curiæ, et cleri reformationem, eorum præsertim
quæ spectant ad personam beatitudinis tuæ. legat attente
quicunque ea, quæ Rex Angliæ, Typis excussa in publicum
edidit, perspicuo intelliget nihil Regem illum magis ti-
mere quam quod reformatis illis, quæ infamant et iam in
omnem orbem diuulgarunt hostes huius S.te Sedis Concili-
um cogat. Concident hac reformatione audita luthera-
ni: omnis Christianus populus qui mutat auidissime amplec-
tatur pristinam illam pietatem erga hanc sanctam sedem:
nihil est quod maiori totius reip.ca Christianæ plausu ex-
ceptum unquam fuerit, Quæ gloria tua! quis honor! dici
non potest, neque ab eloquentissimis oratoribus quod de in-
famia tuorum prædecessorum cum hæc compositionum ratio,
quæ nunc durat inceperit a Sixti temporibus, Non est quod
de trium uel quatuor Pont. nomine tantopere curemus,
(quibus possent excusari quod parumper ipsis non aduerten-
tibus hic modus irrepserit) ut uelimus potius errorem
eorum

eorum tueri, ac parum infamia laborare quam corrigere quæ dis-
torta sunt, et max.am nobis laudem comparare. Magnum
certe negotium, et infinitum si quis aduerit omnia gesta
omnium Pont. tueri. Nobis uidetur Beat.me Pr quod ma-
gnam iniuriam faciat S.ti T. qui pronunciat sentire de
probitate, de relig.ne, de animi magnitudine tua nihil ma-
ius, nihil diuinius quam quod populus Christianus uidit et me-
minit de predecessoribus tuis fuere prudentes uiri illustres,
probi uiri, non negamus, uerum ea omnia nihil sunt si
conferantur ad expectationem, quam de te concipit uni-
uersa Christiana resp.ca Putant omnes te ueluti alterum
solem in hisce ~~maris~~ tenebris nobis ortum. Nouos spe-
rant dies nobis uenturos, longe splendidiores longe ame-
niores quam fuerint ad han diem, Perge animo quæ cepis-
ti, sequere diuinum radium, qui tibi illuxit, Non deerunt
honesti modi prouidendi angustiæ erarij tui spunte da-
bunt fortasse non pauciora cum nulla erit coactio, nul-
la subtractio si qua fieret iactura, multi sunt modi re-
sarciendi Christus tibi aderit, quid times! sacerdos in

adermin; qui dixit Petro, in cuius tu locum succedis, Mod
ce fidei quare dubitasti? Cum timebat mergabatur, cepit
fidem confestim calcauit undas. Nobiscum est hic sec
dos usq ad seculi consumationem, Polliciteus est hoc ip
prestabit procul dubio. Hac sunt Beat.me Pr gua nos
quorum nomina subscripta erunt existimamus dicend
et sentienda esse secundum doctrinam Euangelican
de compositionibus Datarij submittentes tamen quacu
nostra dicta correctioni, cuiuscuis etiam melius sentien
in primis s.ti P. quam Deus nobis et Eccle.ie sue di
tius seruet incolumen &.

Con. Constantien. ad
Paulū 2. de exportis
pro Petro de Padua

Repositio Ins. I. P. H. super annatis.

450

B.me pr. in postremis totius Gallie conuentibus cce. corum nobilium et plebeiorum ordines uno consensu apud Regem (ex.mum de annatis ce Quentionibus questi sunt.

Ne ne uiderentur nouā eorum querimonia dicebant ante ccc. annos cum primum discessum est à uetustissimo more ecc.e ne beneficiorum ecc.rum causa exactiones fierent prelatorum quoq ce promotum collationes, ce prelationes quibuscunq quibus disturbarentur rum earum quoccias aeq nunc Gallicanam ecc.am detulisse Regibus ex. Iud. Philippo Pulchro. Iud. Nutino Joanni Carolo vi. Carolo vii. Iud. ce. huiusq nouitati à ex. Iud. ad Francisci Rs. Regis tempora semper Gallos interessisse.

Ne autem iniqua uiderentur, afferebant ecc.e concilia Pontificu ce pium decreta Imperatorum, ce Gallie Regum constitutiones. Nam contra annatas non multum laborantes de earum auctore Bonif.o ix. Annana illum Joanne xxij. dicebant esse conm. Basilense, con prohibitum dari aliquid uel accipi pro prouisionum prouisione collatione aue alia dispone, electione annatq communium.

De huius concilij prohibitione nue sit sumpta ex Chalcedonen concilio, quo nihil dandum aue accipiendum propter ordinationem, hoc est alicuius ecc.e concessam administrationem siue Bracarensi aut Toronensi, quibus tales prouisiones, tamq anathemata sacrilegia, et habens reputantur, non esse nunc uel eo maxime inquirendum, quod auctore Aug.no de lege semel constituta non est amplius disputandum sed sm eam iudicandum.

Huic Basilensi cone. accessisse multa prum ce Pont. cum

decreta quibus dicitur non posse bono fine concludi quod hoc
malo principio initium sumpserint, non esse gratiam, quod
gratis non datur, et alia multa quæ necesse quidem et quidvis
res magni decreti aut decretalium tituli possunt capere
quorum argumento viris divinis, et Pontificij doctis sen-
serunt hoc factum nullius posse auctoritate excusari
Imperatores non contentos conciliorum ac Pont. cum decretis
constituisse nullas pro rebus sacris et spiritualibus exac-
tiones fieri debere et qui eas fecissent velut publici crimi-
nis et læsæ Majestatis reos esse quærendos. Imperatorem
Justinianum hoc esse totius iniquitatis et finem et
principium.

Hæc vero Gallos tam exterorum Principum constitutionibus
adhibitos q. patrijs legibus ut solent omnes postmodum de-
esse legum suæ provinciæ tenacissimi et regiæ catholicos
D. Ludovicum totius Galliæ eccl. consensu prohibuisse
propter beneficiosum electionem confirmationem
collationem institutionem presentationem aut aliam
rem sacram et spiritualem ullam pecuniam dari aut
accipi

Philippum Pulcrum vetasse ne pecunia eo nomine
e Gallia exportaretur confirmasse Lud.
filium.

Carolum VI. cum de rebus totius suæ ditionis locutus quos ex
hac sola causa bis lutetiæ Parisiorum coegerat audivis-
set has annatas esse non solum juri divino et humano,
sed etiam principijs legis et eccl. Galliæ libertatibus contra-
rias, eas decretis edictis prohibuisse, altero 1406. altero
1408. hoc ipsum in Parlamenti arresto definitum anno
1407. auditis tum et causam agentibus annatarum
collectoribus et subcollectoribus non vocabantur
Pontificis ministri.

Carolum VII. decretum quo annatæ interdicantur et
nonnulla alia Basilicæ concilij decreta quod pragma-
tica sanctio appellatur totius eccl. Gallicanæ et
Gallicæ conventum, quos ad sanctam Bituricibus
indictam consensu recepisse, et auctoritate Eugenij
Quarti Rom. Pont. publicasse.

Ludovicum XI. quamvis à Pio II. primo Pont. regi-
us pragmaticæ abrogationi consensisse hanc ei
consensum primus publicatur revocasse et sua
edicto ne pecunia ulla propter annatas exigeren-
tur constituisse datis ad civibus rebelli in eos
qui contra faciunt.

Quidem Beat.me pr. si annata ad primi magis
& recepta consuetudini, et conciliorum magis
& cancellarie regularum normam exigantur
non videmus quo argumento aut colore defen-
dantur.

Nam et si omnes fatemur hanc sedem Apostolicam
et œcumenicam, cui in post suprema et illius potestatis

agnitionem a tota ecc.ª Gallicana esse honoris causa multa concedenda, unitas vi deberi propter ordinationem et qui ordinationem concedit, ab eo qui ordinatur, et in ipso iure canonistæ loquuntur ordinationis acta, salvis concordiorum et Pontificium antiquis decretis non possumus affirmare.

Nec est aut aliarum provinciarum aut magnæ vel parvæ quæ inde colligeretur pecuniæ ulla ratio, nam quicquid non licet aut non oportet, putare debemus non solum in isto loco sed etiam ubique gentium, et nefas et sceleri esse.

Quod ad præventiones pertinet eandem ordinem tenere ut existimem primum Lateranen. conc.° repugnare, vi quo hæc illi concessa omnia beneficia à suis ordinariis collatoribus intra sex menses conferenda, post quod tempus vi cessent conferendi potestatem proximo superiori et gradatim Com. Pont.ci deferri huius constitutionis tantum fuisse fautorem quam diuturna beneficiorum vacatio semper fuit cunctis exosa. Illud tamen semestre non curare, nisi Prælato scienti brevis vacationem, quod si præventionibus locus fuerit, mihi esse, ut superi vacanea non sit non solum hec concilij Lateranen

ponens definitio et gradatio Antiochenum ac Aurelianen. concilium quibus definitum est Ep.°, cui coetus plebis animæ committantur, relinquendas esse beneficiorum collationes.

Patrum et Pontificum decretis discrepare Gallie provincias discretas discedere: nihil eam reperiri q.ª ecc.ª universali statum confundi, cum sua unicuiq. non servetur diocesis.

Beatum Petrum, eundemq. apostolum et Christi vicarium quosnam de legis interpretatione Hierosolymis iram noluisse decidere sed Hierosolymorum Ep.° beato Jac.° iudicandam reliquisse nihil q. (auctore d. Hilario) eam revocare à gravioribus ordinibus curis superiores q. eam inferiorum officia sibi nimium vendicant.

Extare in Gallia Clodovei Regis in con. cone.° Aurelianen. vetustissimam constitutionem, qua electiva beneficia ab Episcopis collativa à suis ordinariis confirmari debeant idem d. Ludo. et Carolum Vi. illis Lusbus edictis constituisse.

Ac ea facilius gravi. cognoscatq. fuere omni tempore exosa Gallis præventiones ante centum et amplius annos cum publicarentur in Gallia magno omnium consensu pragmatica sanctio excepta est decretum concilij Basilien. de præventionibus

cui nunq consensit ecc.ª Gallicana sed à Rege impetrauit propter hanc solam causam mittendos ad sedem Apostolicam ecc.ª conc.m gñale. orcs Regios, qui intrarent, ne quid propter præuentiones præiudicij afferetur conc.ª Lateranen, aut collatoribus ordinarijs.

Videbant enim his præuentionibus atq; vtinam verum non esset) passim ad manera ecc.ª cuius sanctitate ac doctrina commendabilibus præfatis promoueri indignissimos quosq; nam ac si in formali præuentionem deducatur nisi ac morum honestas 3. nullum in exacte commendationis aut virtutis testimonium nullumq; de ea re negotium restat.

Vocantur Roma homines prorsus incognitos, ac ne de fama quidem notos virtutes ac merita, quod q; intolerabilius videtur, virtutum ac meritorum causa dicitur in rescripto beneficium conferri, cum nemo nihil tam verum q; eo solo nomine dari, q; cursor celerius Romam peruenerit. Torquant se quantum velint viris vtriusq; interpretes in distinguendis causis, quas vocant finales, aut impulsiuas certe si verum est beneficia propter officium dari, nec potest negari testimonium comendatiuis

virtutis esse in rescripto causa efficiens, quæ si falsa deprehenditur, rescriptum esse ipso iure nullum necesse est.

Hinc etiam licium seminarium propterea quod de uno sacerdotio quatuor nonnunq; diplomata et plena concludentur, qui sanctas offendunt regulas, ac sanctionibus et sanctorum Patrum sanctionibus moue concordantibus, non possunt iudices iustum et æquum videre quæ re nihil pernitiosius Deus esse potest.

Hæc fugiebant Gallia ordines, cum hæc exponeretur pragmatica abrogatio et leonis x. Pont. cum Cl.mo rege Franc.o Francæ primo concordata dicuntur sed existimant ea quæ ad annatas et præuentiones pertinent, sine patria Legis, et libertatibus ecc.ª Gallicane contraria, ea conuenta et pragmatice abrogationem non valere.

Nec est existimandum ea de more Gallie recepta et publicata, nam moribus nostris et regum Christianissimorum antiquis constitutionibus in hanc usq; diem semp religiose obseruatis, nihil in Gallia publice quod vel ad sacras vel ad humanas res pertinet et pro lege recipitur quod non sit arresto Parlamenti Publicatum.

Hec solennia num in concordatorum aut pragmatice abrogationis publicationes interuenerint facile uel hoc solo cognoscitur, q cum Bononia in Galliam redijsset Rex franc.s in Parlamentum lutetiæ conuenire iussit regiæ stirpis proceres Car.les Archiepos et Epos aliquot illic per cancel.m exposuit causas concordatorum abrogate pragmatice temporum difficultatem, ac rerum circunstantiam necessitatem, iubet ut promiserat leoni x.o concordata et pragmatice abrogationem ab ecc.a Gallicana recipi, et a parlamenti curia publicari. Car.lis Boisius pro ecc.a Gallicana respondit ad hanc rem esse prius ecc.am Gallicanam conuocandam ut eadem adessent in abroganda pragmatica atq fuerant in constituenda solemnia de re adeo magna et graui more maiorum deliberari aliter non posse. Curia autem Parlamenti per arrestum respondit, eam publicationem saluis ecc.e concilijs et ecc.e Gallicane libertatibus fieri non posse.

Quid actum deinde aut dictum fuerit malo s.tem ne longior sim, aut ne quis me commentum dicere arbitretur ex ijs quæ mecum attuli verissimis et probatis curie actis intelligere.

Hoc tm dicam concordata fuisse magna ex parte contra pragmaticam, pragmaticam autem esse partem concilij Basilien, nihilq factum contra eam, quod non contra conc.m Basilien factum merito dici possit. Basilien conc.m prius senis legitime indictum a Mart. V. deinde magna et necessaria causa translatum Basileam: nondum finito conc.o et uita functo martino, Eug.m concilium Basileæ continuasse per Julianum Car.lem legatum, decretum de annatis abrogatis prius constitutum q concilij dissolutio, aut translatio in mentem uenisset Eugenio postremo dissolutionem et translationem ab Eug.o reuocatam conc.m Basileæ legitime indictum et congregatum, et acta illius iusta Eug.m et Nic.m successorem pronunciasse et publicasse. Cumq hec uerissima esse doceant acta concilij Basilien non satis uidemus qua ratione fuerit tot annos hec nra pragmatica exagitata a Pio ij. xysto iiij. Inno viij. Alex. vi. Julio ij. et demum a Leone x. non uocatis legme ecc.e Gallicane antistibus abrogata; quo factu

est ut ab ea abrogatione tum appellauerit
ecc.a Gallicana procur Regius et schola
Parisien cuius etiam app.nis instrumentum
publicum et autenticum attulimus.
Cum hec dicuntur in conuentibus, protestatur
Gallia nolle honori dignitati et auctoritati
huius s.me sedis derogare, neq à reuerentia
obseruantia et obsequio, quod semper maiores
sedi ap.ce prestiterunt discedere. aut amplissi=
mam Ro: Pont: tum in conferendis totius ecc.e
beneficijs, tum in dispensandis bonis et redditibus
ecc.cis ptatem in dubium reuocare. Hanc querelam
iustam, protestationem sanctam et catholicam non
potuit chr.mus Rex non audire, Regina mater,
Rex Nauarrae, Proceres regie stirpis et quotquot
sunt Augustionis et secretionis consilij uiri
prudentissimi et religiosissimi qui optime
norunt Regum officium esse omnium subdi=
torum querelas audire et ecc.e quam à bno
deo tuendam suscipiunt reddituros ratio=
nem. Cumq omnium Regum, et Principum
hoc precipuum sit munus, tum Gallie Regis
qui ob singularia in hanc sedem benemerita

excellentem illum titulum chr.mi est adeptus:
cuius tituli ut apud omnes gentes testatum relin=
queret, q sit maiorum suorum exemplo stu=
diosiss. noluit de his rebus prius aliquid con=
stituere, q eaz S.tem V. per me certiorem fecisset;
idq non in sublimitate sermonis, sed in uirtute
S.te obie. Tuum enim est Beat.me pr reip.
Chrane labenti opem ferre, et de sedis ap.ce
diuturnitate et existimatione magis cogitare,
q de redditu et obuentionibus. Videt S.tas V.
quis sit rerum Gallicarum status, quis cursus
rerum, quis exitus futurus, in quo si tm
queratur quod rectum et honestum est, non
potest habere magnam dubitationem quid
respondendum sit Regi chr.mo qui non solum
iussit me quae dicta sunt T. S.te sed etiam
quid in ea re illa sentiat sue M.ti q diligen=
ter possem referre.

Pij. y. grauamina

ENEAS tt.i sce Sabinę S. Ro. E. pbr Card.lis
Senen Antonio tt.i sci Grisogoni pbro Card.li
Ilerden, salutem pl. optat

Cum reddite essent mihi superioribus diebus littere Martini
Mayer natione Theutonici, quo cum ueteri beniuolentia de-
uinctus sum, mox ut aperui et introspexi, stomachari oc-
cepi, Nam qui lęta me auditurū sperabam, mox in fronte
eple, inueni quod lederet legi tn totum, nec finem suo prin-
cipio discordem repperi, Non imputo illi scripsit n. quod au-
diuit; fecitq, ex dato corio calceū. Tenuit amicor consuetu-
dinē q et scda absentibus nota faciunt. Ibi cum reperissem
nonnullos ee in Germaniā sce Rom.e sedis inimicos, qui
dentibus in eam frendent et ad pnicie humani gnis nati
dicentes malum bonum, et bonum malum, et nigrum in
candida uertunt, decreui rescribere, et illa cōfutare que
prime sedi obiciunt, sed dum scribo nō mihi quod glacco
euenit, Anfora cepit institui curente rota, cur urceus exit,
meditabat parua et exiuerūt magna, Eplam scribere in-
stitui, et liber exiuit, quid dixi liber? libri exiuere traxit
me diues ad disputandum materia Et quauis meo indigna
studio se offerret. psumpsi tn de ipsis loq. et in abdita
Philosophię plabi non timui Quin et alta Theologię sacra
cōtingere non expaui scio altius euolaui, q alis ferri meis
posse

postem timeo casum et scaue ruinā, preceptoris Dedali nō
seruatis monitis, timeo morderi et qui sum stultus, stultior
credi sed ē adhuc res integra, Nondū opus edidi Inter ma-
nus est nras, Hec sine tuo exibit iudicio, Mittimus igr
ad tuum examen, ut uideas corrigeasq, uel si melius putas,
igne cōsumas. Tu solus es cuius extimatione audienda
arbitror; Quod dū grē tuā instructus, Non iam magister
sed princeps phoy, et Theologie sapientie dicendus es,
Ad te ergo uelut ad fontem doctrine uenio, et ad ipsum Su-
bar sacentiay si cōdendum aut comburendum opus iudica-
ueris, obedia imperio tuo si duxeris edendum exibit liber
intrepidus et nullius calumnias uerebit qn abste phatus,
quem oēs phant. Nam quo pacto impbet liber ab es phatus,
quem oēs phant. Vale ex Roma Kls februarij M.cccc.lvuj.
Martinus Mayer Cancellarius Magūtini presulis Dnō Enee
Card.li Senen pri optimo Tal. pl. dicit. Cognoui ex lris ami-
cor, te Cardinalē ee creatum Gratulor et tibi qui pro
tua uirtute digna cōsecutus es pmia et mihi, cuius amicq
in ea dignitate cōstitutus est, in qua mcoq necessarios ali-
quādo iuuare poterit. Illud mihi molestum est, q in ea ppa
inexdita, que scribem hp. ca afflictara uider. Nam dnō meo
Archiepo frequentes afferuntur de Rom. Pontifice querele.
Qui neq Constantiensis neq Basiliensis decreta Concilij
custodit

custodit neq se pactionibus Antecessoris sui teneri arbitrat.
nationem q̄ niam cōtempnere et prouas exhaurire adhe
ribetur. Constat n ecclesiones prelatoy passim reiici Be-
ficia dignitates q̄ cuiuscis qualitatis, et Cardinalibus
et Prothonotariis reseruari. Et tu quidem ad tres quinque
thesaurarios nros quibus ea formula reseruationem impetrasti
que actus inolita est et inaudita expectatiuas gratie et
numero concedunt Nunc. seruc medy fructus adeq talia
dilationis tpis exigunt. Et plus et qua debeat extorqri
palam ecclie regimina, no magis merencis sed plus of-
ferenti cōmittunt. Ad cōparandas pecunias nouc indies
indulgentie concedant. Decimas exactiones inconsultis pre
latis nris Turcos cā fieri iubent. Eaq que tractandę ter
minandeq in partibus fuerunt ad apostolicā trahunt
audientiam. Excogitantur mille modi quibus Ro
sedes aurum ex nobis tanq ex barbaris subtili extra-
hat ingenio. Ob quas res natio nra quondam inclita
que sua uirtute sibiq sanguine Rom. Imperiū cōmit
tit q mundi dna ac Regina, nunc ad inopiam redac-
ta, ancilla et tributaria facta ē et in extremo iacet
sua fortuna, sua pauperiem, multos iam annos moret
Nunc uero qui e somno excitati optimates uiri quibus
remedijs hanc calamitati, obuiā peragant cogitare ce-
perunt. Iugoq pristinū excutere, et se in pristinā uendi

care

care libertatem decreuerant. erit hec nra parua iactura
Ro. curie, si quod cogitant Germani Principes effecerint.
Quantum itaq; de tua noua dignitate letor, tantum cru-
ucior et angor, tuo tpre hec parari scadat: fortasse alia est
cogitatio, et illius effectio sententia obtinebit. tu interim
bonu habeto animu et quibus repagulis fluminis impetus
coerceri possit, p tua sapientia cogitato. Ex tuale optime.
Ex haschaffemburga pridie Nis septembris Mo. ccco. Lvjo.
Cneas miseratione diuina s.s Ro. ecc. tit. sce sabine pbr
card., ac senensis Eps Prestabili uiro dno Martino Ma-
yer iuris interpreti et amico suo carissimo sal. plurimā dic.
uis amara et rancida queda scriptis amicities tuis, per-
grata tn fuit nobis. Epla qua proximis diebus et tabellario
tuo accepimus, Renouauit n in aia nra ceteris amici-
tie sanctissima memoria qua diuciùs in Austria illa
inferiori qua quidam Danonie portio uocatur, una-
animes frabamur. tunc potissime, uom Prutenop. tue
apud imperiale tribunal patrocinabare cois. n. nulli fuisse
die. In qua una conueniētes horis nō saltem duabus, sen-
mones uarios miscueremus. Cnunc ergo tuos legens adhi-
teras pinde oblectati sumus ac si te ipm alloquerem.
et tecu disputantes, festiuū et ornatum sermonem tuum
cora audiremus. Sed ut dao sunt ea que scribis alterum
priuata alterum pub.; Utrung nobis examinādum
uidet

uidetur et dignum responsione. Nam q de Cardinalatu ais
nra sunt que de sede ap.ca et natione Germanica referri co-
mouerit. De Card.tu nra nihil ambigemus et solidum suscep-
isse gaudium. Quis n. amicus de amici nō lętatur hoc
nore. Comunia de amicis, inter se dia ueteri prouerbio di-
cunt. si qd eigr in noua dignitate nra gdem sit expe-
tibile, habet unde letaris. Nam et tu pariter nobiscu honor
nros es particeps. qua ueterum de amicicia sanctā dubitatio-
nem. Et quod nos merito in honoris cōsecutos arbitraris
longe falleris mea nra. Nam qui multo inferiores ceteris
quam ghus ēpatus cura comitti debuerit, plane intelligi-
mus haud quaq nos tales ee quales caeno Cardinalitii
ordi asserbi deberet. Cuq non ignoremus qua doctrina
qua probitate qua nobilitate patres esse oporteat qui suorū
de rebus alturi in senatum ap.ca accersuntur honorifi-
mus tame et cōtremiscimus imeptitudinis nre memores
Cum inter Cesareas ecc. inter ornatissimos Cardines inter
lumina mundi collocatos ee uidemus, sciimus quātum
ascendimus. sed quonā pacto quoue cū tantum cumulo
rerū ornamentorū nra sciimus. preces ignoramus. inscriptibilia
non ad nra consilia magni dei. et uicariū ei q placet
deq quos nulla ignotā fecit hominū curiositas precium.
Nos proinde unam diuine Pontificem Maxq Urbis Ro-
me presidē Cristi Xpi beneficio sumeq cuius in

nos

nos charitati atq; affectioni ascribemus. Cui tanto magis ob-
noxij sumus quanto dignitas ab eo recepta maior est q̃
nra uirtus. Nec dubitamus ita placuisse Rectori omnium
sine cuius nutu nihil ce q̃ in terris qdem uidem expli-
cari. Cognoscimus tam in quanto periculo uersamur q̃
fragilis e status nr. quã lubricus. quo accedimus locus
cum inter doctissimos indocti, inter exptissimos rudes: in-
ter generosos ignobiles inter plurimos impios uita agam9
Stag protegat nos. oramus sanctiss. manus dei ex qui
dedit ascendere auferat cadere. Quod ut nobiscum uo-
gitis obsecramus. Nec plura de Cardinalatu
Marinus Mayer Cancellarius Augustinensis pro Dño Cardinali
Cardinali seruen pñs optima rat. pl dixit. Congratulor ex litteris
amicor et Cardinalon ce creatum. Gratulor et tibi q̃ pua
tua uirtus digna cõsie
Hunc ad sedem Eptę tuę partem transeundo e. qua de ru-
moribus allatus curiã nrã excitauit inualidã, quę
in loco asseris Germanos tuos grauissime ferre neq; Con-
stantiensis apud nos, neq; Basilensis Concilij decreta ne-
uari, nec pactionibus cum natione tua percussis locu ee.
sed mille modis et qdem exquisitissimis a nobis argeũ
conradi, quibus ex eius rõnem ipam, quę quandam fla-
ccidissã fuit longe lateq; impans ad summam inopiam
deductam ce contendis, ut iam ancilla et qdẽ uilissima
uideat'

uideat' sed cogitare iam primores tuę gentis qua sibi uia
quibus artibus melius rei suę consulant. Quod faciãs si
ne damno Rõs Curię nõ arbitraris, et sicut in caeteris
terrę tuę affirmare uidearis non ta reip. ẽ q̃ nri
cã hec tibi molesta sunt, nos contra nihil moueamur
ob priuatam utilitatem experti paupertem sumus, nec
tam miseri fuimus ante Cardinalatum q̃ mõ nos sẽ
sentimus, nec recusamus ad priora reuerti quotiõ est
pauperis qua diuitis domus. et in sacco securi q̃ in ue-
luto dormitat. sed angimur reip. ea. et communem depło-
ramus calamitatem quando ad hec peruenit. est in
quibus malum bonum, et bona mala contendit. nec ue-
ritas defendit. nec admittit, ut plerique aptus sana doctri-
na. Post fabulas inecdunt homines et magros sectãtur
auribus prurientes, quibus te q̃ amantissime auscul-
tasse dolemus, nec dubitamus te perditum iri. nisi è
schola erroris et officina uenenj uetrabas pedem, nos
aut p caritate qua tibi astringimur respondebimus
huic sedi parti Eptę tuę quod uerum ee cognouimus.
nec uerebimur errante corrigere. ne cogamur pere-
tem si tacuerimus flere, Age igr aures q̃ dicimus et
patulis auribus ueritatem admitte. nã grauamina
ipsa, quibus Theutonica opprimi dicis ostendemus uel
nulla esse uel longe minora quã putas. Ex in Ger-

mania nationem haud quaq; inope ee ut tua cõtendit epta. sed diuitem, sed florentem, sed bonis ois abundantem ostendemus. Q si qd detrimenti pestis est nihil imputandum ee ap.ce sedi manifesta rõne docebimus

Cum gloria Germanor ipsaq; uri ppli salus ex Rom.no solio defluxerit, Postremo de remedio ipso quod queri is disputabimus ostendentes oia ad Romane sedis examen referenda fore si qua sunt que ab ea nimis grauiter imposita onerosa uideant. Et primũ quido articulum in quo grauamina deducunt. in tres alios subdiuidemus. nam et constantiensis decreta Concilij utilipondi et Basilieñse cotempni synodu et concordiam cum natione habitam uiolari uociferas. De Synodo Constanciensi primũ agamus. Magna illa et memorabilis fuit. Duce Ioanne, Gregorium et Benedictum de suõ pontificio cõtendentes ab ecc. gubernatione abdicauit Schysma pniciosissimam, quod anis anno de quadraginta Christi agitauerat plebs radicitus extirpauit Martino Quinto ex nobili Columnesiũ prosapia genito concordibus pnãtis uotis, uices Xpi Christi comisit Ioanni et Hyeronimi Husitaq; uesanie Principeps igne cremauit. multaq; alia peregit et illi etatis et nre utilia Quas ob res minime laudandi Pontifices illi

illi fuerint qui cõstituta tam ecclesiarũ cõuentus temere uiolauerint, audiendus potius atq; imitandus diuus Gregorius fuerit, qui se quatuor Concilia, ceu quatuor euangelia suscipe uenerarig profitetur. Cõmouendi sunt et alij. Do. Vrbis presules qui gradũ precepta Synodor, qui dicenda oracula et admirati sint et prosequati Nec nos ego antistitem pharemus per Constantiensem Conc.m sese opponeret, sed ais tu mihi hoc ẽ quod stomachor, nam neq; dormierunt extate nra Romanę urbis Pontifices, nec qui modo sedet Calistus tertius illius celeberime Synodi decretis parueriant. At cum pauca statuerint eius Concilij pres nascimus an oia violata ee decreta contendis an aliqua, si oia insurgis es ea pcul a ueritate procedis nam quę in Bohemis hereticis constituta seruantur uno uerbo Pont.x uiolauerit et quod alia cum plura q Ro. sedes si ipse uenerata et sin aliqua derogatum ee decretis arbitrabare, dicebat te illa nominatim referre. Ut scimus qd est q reprehendis, ueteris non parua cautione sine qua mediis loquamur fraude max.m crimen hereditu facimus. obicis eorum esse Constantiensis Concilia quod qui audierit uelut inexpiabile nephas abhominant, quod si dixisses illi aut illi cõtrauenti et constitutioni menus apparebat ee debitum Q eemadmodu

mobu formatore nõ tam horent Christiane aures qũ
diuini euangelij cõtemptorem uoluisti q̃ max^m poteras
crimen opponere, sed non habes quo te iuues argumẽto,
nisi cõstitutis synodalibus eam uim iudices esse inesse
dum, q̃ diuinis mandatis ineſt quos si unam quispiã
uiolauerit, factus ẽ reste dño aim reus, et hec quidem
eterna sunt illa tpis abeunit, et q̃ supra diximus
nõnullo Chri uicarios gradiom statuta Conc^lia pinde
ac euangelia uenerantes ẽs, cum tñ aduersam uoce
fuerit inuenietis diuinã legem immutabilem ẽs nulli
mortali subiectã synodum uero et uariabilem ẽs ex ar-
presulis arbitrio si ita exigat abrogandam, sed pro-
peremus, et id quod est tue mentis impedimum asse-
ramus, ne quem lateat qd est quod ap^lo uero de Co
stanticñ Conc^o improbas, statuerunt dicens q Consta
tie conuenerunt ecc^as Rectores ex eo tpre in posteꝝ
simplis decennijs gnales habendas esse conuentus,
statuerunt legem q seruanda esset cum duo plu-
res que de Ro Pontificatu cõtenderent, nihil hoc
tercatum est, intelligimus quõd tendis omis tue na-
tionis hoies q paululũ docti sunt queda Concilia
capedo exagitat, nam cum synodi celebrant Epi
tori domi remanent, uos Conc^m petitis, ubiq; laute
uiuitis sumptibus alienis, et regentes orbem in ma-
gnos

gnos et admirabiles edes ditis uiros hinc uoces illorum
Conc^o exaudiretis, audiuerit atq; audiri ẽ, dicendum Cõ
cilio regnũ ad Conc^m cuncta deferenda, sine Conc^o
nihil esse, quod recte perfici queat, priuata uos trahet
utilitas, et cresendi cupido, uitio uos naros ẽ contractus
q̃ res inuitent et in relationibus magnisq; moribus
obscuros emergere, atq; illustrari homines cum q̃ luxu
ria damnosa ẽ prelatis nõ ignoretis ingenio sua-
bili et peracuto illis Conc^m ab eis expetendum sua-
detis in pa sedis ap^lce primum in eos arbitrium cor-
tetur, et quemadmodum uos eos corrodit ita et illis
ap^o cum uitium corrodenda ee offertis, ut finito conuen-
tu Cri expensi argenti nihil plus dignitatis q̃ prius
habent uos ardeti auro bñficiis cumulati extimatione
magnificate domũ reditis, Q uid mirum si Concilia
amatis et eos queritis uentos qui alienã nauim ad
iorum litus illidant, aliena miseria uestra felicitas
ẽ, Bellum uobis pace salubrius, et tempestas quiete me-
lior, eam ob causa cum post synodum Basilieñsem
decem et amplius anni defluxerint egre fertis nõ
ee cuiq; Conc^m innatum, atq; hoc est in quo synodi
Constanuiensis uiolatas esse constitutiones accu-
sas sed non fuit ea Cõsilio mens ut Conc^m oporteret
et si noxia congregatio uideret, publicã semper utili-
tatem

tatem legis obseruantia querit, Quod si uergat in noxam
uigor ex lege defluxit, est n. ut Philosophi tradunt lex
quedam naturalis, quam rectam rōnem imperandi pro-
hibendi possumus appellare, quam qui ignorant iniust-
us est, siue illa sit scripta uspiam, siue nusq̄, et ad
hanc quidem referenda sunt hoīum instituta ut inueni-
ant reip.ce salutaria humanarum tamen legum nullam
constat esse perpetuam; humanas dicimus, quas homi-
nes sanctiunt, Que modo uim habent modo amittunt,
in tempore namq̄ oriuntur et in tempore occidunt, ex
quo tritum est illud apud iuris interpretes sermone
prouerbium humana statuta secundum tempora
uariari, Cumq̄ mutę per se leges existant neq̄ se
ipsas ualeant interpretari nec omnia comprehende-
ri necessario Principem esse in republica oportuit,
Qui legem modo duritiem leniret, modo mollicie
coherceret, loqueretur q̄ cum illę silent et cum nimia
essent illarum loquacitas silencium indiceret, et
in ecclesia quidem catholica hoc munus Romanis
Pontificibus creditum est, Quos nemo qui sapiat in-
ficiatus est unquam Generalium Conciliorum sanc-
tiones siue intus pretiari siue orrigere atq̄ abro-
gare posse his autem ~~diuisa~~ dimissa Basiliense synodo
non fuit consilium nouum congregare Conc.m et n. cum plu-
ribus

ribus anis in Basilea synodus non uera non reproba conse-
disset grauesq̄ modis in Christiano populo exconcitasset,
usum ex usu ē Constanciensis Concilij sanctionem hoc
tpre suspendendum ēe, neq̄ n. gnalis conuentus sine
magna uniuersalis ecc.e nouitate sine grauamine sine
tumultu, sine uexatione coguntur magna est expectatio
Conciliorum maximas esse cās oportet, ob quas clerus oīs
in unum cōueniat, Quod si sepius Conc.a celebrarētur,
uilescat eorum auctoritas nimio usu necesse ē, dices for-
tasse non defuisse celebrandi Conc.ij urgētissimas cās
siue qd duorum de Rom.no Presulatu contendentium di-
rimenda lis erat, siue quod Turchis Constantinopolim
inuadentibus atq̄ Vngariam bello lacessentibus rogādi
fuerant armis occurrerent, que res pculdubio gnalē
exposcere synodū uidebant, at contentio que de Rom.no
emerserat Cathedra siue Conc.o et quidē salubriter sub-
lata ē, que si ad synodum deducta fuisset forsitan aut
hodie quo duraret, aut duobus contendētibus tertius fu-
isset adiectus, et biceps ecc.a triplex facta aduersus
autem Turcorum impiam gentē, que prebuerit Vngaris
auxilia sumi Presulis Calisti nri siue puidentia si-
ue felicitas nō ignoras Qui torpentibus ac forme dor-
mientibus tam aliarum q̄ tue nationis principibus, solus
sup grege dominico uigilauit solus in se belli pondus

accepit solus tueri armis Christiana religione agressus
e, nam missus in diuersas puincias legatis, ac predica
toribus exercitu nõ ex Principibus ac magnatibus, non
ex nobilibus ac potentibus, sed ex humili et plebe
fideli tn et audaci comparauit Profectus e in Hunga
riam Calisti miles atq; nauigatio Danubio, Drauo, Sauy
superatis apud albam greciam, cui quidam Taurino fuit
nomen, Belgrada Itali uocant supiora milie ciuitate
Turcoy Ingentes copias, squalidas potius q; materiali
bus armis pfligauit fudit fogauitq; Preclarissimam
illam et iam toto orbe uulgatam uictoriam peperit qua
precipue Turcoy uires ceciderc Cumiduq; ille ata; in
flatus opinione sui tantaq; militia cuphisimus Otho
mes eius gentis, Imator nõ fugere tantum didicit,
sed salutem quoq; sibi ac suis desperare cacterus est
nam qui sibi Hungariam, Germaniam, Gallia, atq; en
Italiam ioneulcare, ac pterea pro pse sumebat
Et modo Lris mõ Nuntijs uincula uerbera neces Chri
stianis oibus minabat, Iam Grecia ipsam si Christi
victoriam prosequant' retinere posse diffidit, neq;
unq; Albe meminit. qn barbam manu demulcens abun
tes lacrimis illi diei maledicat qua pugna aduersus
Crucem xpi. cum Calisti militibus iniuit. Nolumus sin
gula narrare que classis ap.ca duce legato ap.co Car
dinali

dinali et in Asia ex ipis orientalibus oris pegere
Cuius armis nã multe que rebellabant sub iugũ Christi
fidelis subiit, coercitis uiz, uel dum Chius Mitilene Rho
dus Cypros et alie plures ceciderunt pauce i deditio
nem recepere. Ad obediendum Sedis ap.ce edictis,
preterimas captas hostium naues et redemptos eis se
nemeros factas omittemus que data sunt Albanis
auxilia, neq; a fortissimis Christi athletis et indefessis
uoluntatis uiri propugnatoribus Scanderbechius cum Strage
in Turcos edidisset Cuius te fama duriq; creditimas,
Nam sup xxx milia Turcoy ab eo sex ceciderunt, octo
capta ferunt. Nisi pcdentiorũ Calisti nobilissimi fau
ore adiutus, silemus de Dacosibus qui Peloponensium,
qui ceteros grecos, Turcoy bella tolerantibus inuidere
unt subuentiones, neq; de diuino Calisti priuilegio
Christi uexillifer ua ipius impleuerit festa
idem Candidissima uita Nicolai uiri quidem ex
te Constantinopolis expugnate spes Deus nõ dimi
negligentie, sed Grecoy perfidie accidisse
Euoy imperatorem diuina altio prouex imperio
seruitute premere uidet. Verum eam mentem, meritoq;
ei. laudabilia uiri Calisti opera, et uetus Rom.
Pont.cis quanta pfecerit ecclesie cuncta plane cognos
cit. Incertum est, an ea q. Conc.m gere potuerint in
quo

quo tot solent ee sententie quot capita. Hec facile mul-
titudine unius voluntatis inuenies. Periculum erat.
ne dum pres in Synodo uerba iuuisset, Veritas in iuisce-
ra nra Turcor gladius penetrasset, aiebimus tempesta-
te nra dum Cone. cedebant omnes Principes. q adhuc
conuenerant no que huc Christi sed que sua erant impri-
mis querere. et in Basilea quide nulla maior cura nulla di-
ligentia potior, nulla disputatio contencior, q de se-
libus legator. fuit cum Reges inter se alter alter pre-
cedere contenderent. Nec Princeps Principi, nec Status po-
pulo cederet, neq; istor memoramus, ut q nalibus Cil
ciliis derogamus, quor. e auctoritas sacra. et in seculo
sanctorum de potestas. sed coercetimus ap. et sine que
post Basilicam Cone. in hanc usq; diem antiquius ee
iudicauit. q nalibus ubicunq; conuentibus, cuius ru-
bricu, ut par sit Christianos eis deposita acquirere e
petitione ea nationis tue silentii compescat, que nra
statuta duobus decretis Concilij reperies, quor pro re
ceptis hactenus potius debuimus q nuis Concilij celebra-
tionem expectare. Nam si ad hec recurrendum sit. Cum
alteri non pudeat synodus debeat in controuersiis loca pa-
tres eligere. ex qua Germanie tue plus male q
comodi referent. Itaq; non e tanto opere Constantiensis
statuta Concilij in medium afferas, e hac tua querella

decreti

decretum illud quod appellat frequens postergatum.
aut reiecta accusas nec decimas aduersus ordina-
tione Concilij tue nationi impositas merito calumni-
aberis. Nam quauis ecc impositionis abunde suppe-
tant. pro tuenda relig.ne Christiana q turchi perdere
admittant. Germanis tn iubente Calixto nulla sup
decimis illata molestia e. et q Colonienses exigebat
cessasse fatetur. Non Ap.ce eius sed Ap.ci legati cui Gallia
consba e. Nuncius fuit qui dem eis Rhenum prebiu-
isse sua ee arbitrabat. sed adiungis in accusatione
tua Constitutiones Synodi Basilensis inuectas in Ro-
curia ee. Sed q max. Putas inuectionem. Sua in pos
tea magis inuectiuas es. dixe ea repetam renouan
re conaris. at q tecum actis cineribus sumebat egre,
Quid ut palam ostendamus. Repetendum est ipsius
Cone.ij initium, progressus egressus exponendus, bre-
uiter tamen si non ut quadra inuit illius Cone.ij decretis
auctoritas et an recte illis fecerit obiicata plane
confundes. Ortus Basilensis Cone.ij et Constantiensi
synodo ne quod prudentes serme e habitus pulsi. Sbi.
inter cetera illud q dictum fuit ut post fine eius
Concilij aliud apud Ticinum Insubrie urbem quo
nunc papie nocat intra triennium conuocetur. Duo
pabo rursus illud post septennium aliud ageret in

Gallis

Conuenere apud Papiam pres. sed cum pestiferum illic aerem offendissent ex Martini V. decreto in Etauridam migrare ceperunt, conuentus est habitus in quo locum pro Concilio celebrando in septennium apud Basileam designauere, urbe Rheno adiacente. ritu Gallica more ac sermone Germanicam. Cum adaeniisset dicta dies cum aduenere Nuntij Juliani Card.lis S. Angeli ap.lice sedis legati, uiri prestantissimi uiri cui presidentia Concilij et a Martino quodam, et ab Eugenio ap.lice demandata fuerat. Indicata synodus paucis ab initio conuenientibus. sed mox ab Eugenio iussi sunt qui aduenturi erant ut ita abeuntes Bononia peterent. Ibiq. Conc.m celebrarent. Ne paruere pres. Orta dissensio est. scisa ecc.a totaq. concussa Christianitas. Pars fidelium uera ee in Basilea Conc.m credebat. Pars Eugenio parendu existimabat. Nec Card.les inter se fuerant unanimes. Duces nonulli e latere Eugenio abeuntes Basileam se contulere, Eugenius anathema in eos. q sibi resistere presumpserant. indignatio diuisio promulgauit, Illi eum ut inter prestitutum quondam tpus dissolutionis precepta reuocaret Concilioq. adhereret commonere graues in eum penas cominati, nisi pareret, manet itaq. diuisio ecc.a tetra atq horribilis Erectum altare supra altare Crux cohora Crucis elevata, donec Sigismundus Imp.or Roma reuersus pacem co

posuit

posuit non tam ueram q necessaria. Misit Eugenius qui consilio presiderent una cum Iuliano Legato celeberrimi pres. nois inter quos Nicolaus sce+ Card.lis primum tenuit locum uir non minus sanctimonia uite q rerum maximarum experientia doctrinaq. inuicta memorabilis, sed licet hoc loco illud poetica inserere. Temporis exigua mora est concordia discors, nam cum de habendis ad unionem Grecis qui uocabant' eatenus Grecis tractari cepisset actu, illos ea Conc.m transferendum, Diuisi inter se pres. Alij apud Italiam Ciuitatem Florentinam, Greci q uocabantur procul dubio mag accomodam, uel alium in Italia locum ex quo haberi possent, quae ad rem Grecor necessaria putabant, Nam auri Lxx. milia nomi habenda ee putabant, Hisq. Pont.x max.s Eugenius consensit qui quamuis essent paucissimi plus tn equitatis prece ferebant, uocatis sunt Graeci ad utrumq. locu Missae triremes quibus ueherent' Oblata insamptas pecunia, Risit Oriens latinor. insaniam qui sibi ipsi dissentientis alibi unionem perquireret Graeci Ferrariam ad Eugenii uenere. Deinde Florentia dicti in celebri uetus fermentum expurgauere symbolum fidei de pcessione Spus Sci eo. cordibus animis cum latina ecc.a de catates, Quadus paulo postea relapsi ita ee gesserant, ut Turcor preda sicut an relatum e fieri mox reuerebar. Inter hec qui

Basilea manserunt spretis Eugenij iussionibus atq; censuris
nunc hoc nanc illud decretum edidere. Adeoq; contumacibus
tunc atq; inde animis certatum est ut Eugenius illos tan-
quam schismaticos ab ecc.ae residendo corpore sua vnica declara-
verit, illi vero Eugenio eiusq; pontificatu interdicerint
Amedeum Sabaudiae Ducem ei non fecerint Felicem V.
appellantes. magnum quidem et sapientem Principem,
et nisi hoc uno errore exciderit perpetua digna et
memorabili laude. Horruerunt Christiani et Orthodoxi
Reges bicipitem Ecc.am et quantum pres Constantienses
qui scissam ecc.am resarcierant concedabant tantum
Basilienses qui unita proscinderant utraperibant. Ob quam
rem Gallia quide. atq; Hispania. Italia quoq; Hungaria
et Anglia Eugenium nec fecerunt sed Conc. Basilien. ob-
eedebant. Reliqua Germania neutralitatem quidam
indeuit Deniq; postea sequebant Sabaudia suscepere Ba-
silienses. Argentinenses. ne ex Saxonia. Eliminenses. si-
mulq; De Ducibus Baioarie Albertus Monacidnis fidei
obedicbant. Rex Aragonum et Sicilie Alfonsus Poloniq;
et Britones, nec Eugenio nec fidei sed Conc. Basilien.
auscultabant. Reliqua Germania neutralitatem quandq
indeuit Deniq; postea, medius partis mandata suscipiens
sacer Epor contenta regimine transferam ecc.ae ipsaq;
nationem acephalam reliquit. Multi post hec in Germa-
nia

nia conuentus habiti sunt. ut ea naturalitas, quia par-
tes ambe dominabant e medio fieret. sed perducta est
ea res ad ultima animum Eugenij. Quia in bello egri-
tudinis constituto nos ad eum venimus ab Imperatore
federico transmissi et nationes Germanice more neu-
tralitatem abdicaximus. Obtentoq; nonulla viis Quibq
desyderio Germanoq; fieret satis obedientia R.o Pont.ci
restituta, Collega nr in ea re fuit Precopius cui de la
pide corvino cognomen e. nobilis eques Boemus et nre
Regni sue Cancellarius Joannes Ysura Iurisconsultissi-
mus Maguntinus Archiep. federicus sesselmanus nunc
labecensis Eps Marchionis Brandeburgensis. Alij alioe
Principum oratores in ea re gessere. sed obiit Eugenius
priusq nos Roma excederemus. Cui Nicolaus V. successit
e doctrina Theologica illustris, q Legatum in Germaniā
misit Joannem Card.lem sci Angeli nobili loco apud His-
panos nato scientia iuris et mundana vita singulare
Atq; eu federico Cesare moratem Legati, ex omni
ferme Germania properarunt. Discepta tum e. quanā
pacto Pont.ci Nicolao parendum esset. Cronis qui de-
creta Basilien Concilij ea suscipienda contendere-
Alijq salutis Pp obediendum contra leg.tus ap.ci eius
Concilij legibus qui R.a sedes refutasset nullam esse
vim aiebat, alij quibus media sententia placebat ueram

Basilee

Basileæ Conc.^m aliqn fuisse affirmabant eiusq tpis consti-
tutiones haud quanq reijciendas ee putabant postremo
eo mo concordiæ locus fuit. ut sententia quorda decre-
torum Basiliensis Conc.^ij reciperet Reliqua uero eius sta-
tuta reiecta uiderent. Quibus ex rebus intelligimus
te no iuste agere. si quecuq conuentus ille decreuit his
pondus ee putas, neq stare potest accusatio tua qua
uiolari decreta indifinite cotendis, Quas passim oia
cotempnant. Neq n Rom: sedes alias constitutiones ser-
uare tenet. quam que receptæ uident. sed peragis ulterius
et concordie formulam attingis. Decretum super electio-
nibus in Basilea pmulgatu. quauis receptum et in conue-
tibus uideat infringi reiecique contendis, Inexcusabilem
Ro: Pont.^em ee arbitraris, et prorsus iniustum, Qui cuctis
electionibus aduerset. Nec tollerabile hoc tuæ gentis existias,
Nec tibi responderi posse in hac parte cofidis falleris haud
modice, iudicio nro quemadmodum tibi luce clarius os-
tendemus. Nam formula concordiæ que respicit electiones
hunc sensum habet. Illas n in ecc.^ijs cathedralibus et mona-
sterijs expectari iubet, per tpra que sunt a iure statuta,
easq si canonicæ fuerint cofirmari nisi Romanus Pont.^x
de persona magis idonea q sit electus uacanti ecclesie
de consilio fratrum suorum S. R. E. Card.^lium duxerit pro-
uidendum, in dignitatibus autem. que uel primæ sunt post
pontificales

pontificales, uel in Collegiatis ecclesijs principales libera
dimittitur Ro.^no presuli prouidendi facultas, Nam eius
dispositioni reseruant. Postulationes uero in iuris cois dis-
positione remanserunt, De postulationibus igr non habes
quod reprehendis, cu illæ ueteri iure ex gra pendeant,
De dignitatibus quoq uel principalibus in collegiatis uel
cathedralibus ecclesijs post pontificalem maioribus minus
est qd accusare possis, Cum ex concordie capitibus in
his libera dispositio ad papa pertineat, Ac ex pacto datu
est ap.^ce sedis quod erat prius diuino atq humano iure
permissum, Restat ergo de pontificalibus ecc.^ijs seu Mo-
nasterijs disserendum. Quo in loco pariter, pugna uin-
cendus inis, Nam si unires quot uacarint posti initam
concordia in Germania Cathedrales ecc.^e per paucas pro-
fecto inuenies q non his comissæ sint quos capla uel pos-
tulauerint uel elegerint. Ideq de monasterijs dicimus q
raro alios halios habuere prelatos, q quos petiere conuetus,
sedente Nicolao V. uacauit Salzburgensis ecc.^a et in Iu-
uaniensis appellata Itemq Magdeburgensis q Virgino-
polis dici pt. Utraq metropolitica utraq insignis, altera
inter Bauarios. altera inter Saxones opibus et aucto-
ritate memorabilis, Utraq ei credita e. que petiere, cano-
nici Patauiensis ecc.^a ad cunfluentes Enu. ac Danubium
sita, quaius Ulrsico Nustorfio, nobili et prestanti uiro
tunc

tunc electo diu denegata fuerit. Nam Federicus Imp^or non sine magna ecc^ie alium Epm expectabat ad eximum tamen electioni delatus est. Elegerunt Ettesses in Norico constituti Joannem Aychum excellentem cluris interpretem et singulari prudentia virum laudauit. Ytea sedes capti desyderii electum, cupidi admisit in ecc^a sci Corbiniani in Monte frisingensi cuius radices fluuius Lambet ysera eoi quadam pfert. Otto no asperrimus historicus duop Cesap. Conradi ac sci ac federici primi, alterius fr alterius patruus. Cum canonici ad electionē intenti, aculti inseparati, diuinitus in Joannem Monacensē plebanū, uenerabile senē consisterent, no rectum exaudiri sunt de Aptico tyrono. sed ultro laudibus cumulati, ob cuctudo et scam ecc^am incorupto et astate predicto pri committenda putauerint. Nec in Basilea ipsa Concilij et antecocilij matre denegatas electionis Benens Quid Lubecensem, et Lubicensem commemoran^us ecc^as ambas obtinuerunt. Electi Olomucensis ecc^a Moraco nr^is Nico^o sedente vacauit. Dis eis creditū est quos petiere canonici Curiensis autem ideirco Constantiensis Epo comendata e, qm nec electio ibi canonica celebrata fuit. Nec consilium erat, eo tpre Cpm illi ecc^a dare. qđ Moguntini hoies impotentes cotempserint. Insuper quoniam Maguntina metropolis Curia e. ad Italiā pertinere uidetur. Cum hoies terre illius uri tpris

mone

mone Itali Curiensis appellant. Nec alienigenas Germanicis uiris
[illegible] in Leporicis constituti, no pdi. alterū Rhetum, Rhetiam
Cadeam, regnū Germanico nō placentem diuinarēt. cui
satis comenda ecc^a illa comisit qđ clerus populus, pene
uit in Brixinensem ecc^am cui fuerat electus in quadam ar
te non plana celebrata placuit Nicolao pdicatissimo
uirorum Nicolaum s Petri Card^lem cuius examen celeb
re uisitū nō [illegible] ad eam prouehere curiam ad regi
men, ac rabitionem curie ad bn regendi studia ut nō
minus doctum. Ita pdle mētis uenit. pdicte, qđ
Canonicos elegisse sub Calisto uere qui nūc dissimu
mentis [illegible] eum
[illegible] Bone [illegible] Curiensis ecc^a Ytrecensem propter
magnum ruborem potuit Deus. Nec et uenerabilis ualde
uitis plebem, uicente beato Apro principe, qui ex Rus
ticem Electorum, nisi uitiosa Cleri uita, ne
[illegible] recepit
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

manus presul, quidam Philippus Burgundionu Princeps
potentissimus ac de Ro. ecc.a optime meritus aliu ex de
me Bauaria in ecc.am eius circandata dominij Pont.ce
petens. Quid Herbipolensem referamus ecc.am flamini
Augusto adscribentem, Cuius Cyp. ueteri more iura
rem diuina facit. Stola indutus cucullatu nudoq;
gladium sub altari collocat. Quia ex Germanie no
bilis provincie et gentis Guelforu oriundus Dux appel
latur. Hoc primu ecc.a e q sub Caleste uno apud Ger
manos uocatur ne alium pastorem sortita est q;
ipsa et eligit. Quis ergo sano in Ro. uelitur ecc.am
indignas agit grates quasq; deus Calisto primitias
fudat atq; funestata Ro. Orbis flauium q; Rhenus
Germanie. Sarmatieq; terminum ecclesiae inter
gressus ecc.a Traiectensis inter. Leuinus mater atq;
regina. Hic Iulia privata. Bononiq; familia natu
qua de Rodi appellone Ex illustrigenere Romane.
Urbano ab Urbe duce patrum pudicus morib; ingt;
sor prudentia et nobilitate preclar; pastoralis Cuius
pr Vrbanus, qui Urbis exercitibus ordinis primicerius
nunq; in rebus potuit ut sibi necessarius commendet
genuit una fletherat Anchisa cuius Deu Iouem ho
nestauit et tenuit ex tenue benedictus Eudox ecclie
ceps laudatur Calistus, qui pri aureum

cuius

cuius canonici cuculli in modum Cardinalis rubris ornatur,
ad mensam hodie deductus e, assiduis hospitum precib; la
cessitus eius pecuniaq; que tpe camere detrahebatur, ubi
ali dns medium partem remisit, Olim ecc.as quas ut
diximus duos a Nicolao Pontifice habuit, mortuo Bauaria
qui Leuin. uacuerescens, sub Calisto uacans Prataria nobili adu
bescuit et uis a primis annis erudito, que canonici precium
comissa e. Nam quauis pr eius obit ecc.am pregret hasitq;
labe infectus, Dicunt eu Mercatie Ioanne cognominu sae
ciss.mis uiis Theologie, ecc.as familie sua hereum adiuuasse,
ecc.as pertecutore relig.e tutor effectus, Cracouia q; uis Polonie
furie e, trans Vistula conducta Hunorum in solo sarmatico
cum ea pulsem obtinuit, que canonicis delegauit, uiru non
minus doctrina q; etate plenu, signa quidem qui Ursem re
gem Brandeburgensium et qui Regnez uenatione Ro.
Cardinali ornatu et dignitate pri, qui cum uobis angusta
ris amicitia fuit quauis alter alteri deamb; uiteret. sed pa
rio Cracouiensi studia sua mutuere Cracouiensi requirentes uestres
amore retinuere. Sed ut e mortalibus nihil humanu
manet, Libet hic loca uiros ex mpio ad immediate adhu
ere ecc.as Varmien dices, quam ad ingressu uiam sta
stedam Lucius ad septentrionem uergens, decima Warmien
sis in agro que Gothi primu tenuere. Cum ex omnibus ec
clesiis uicinis deseruissent in montem collocatus

est

est mari iuuno, quod Recens vocant. Est enim stagnum oblongum in quo locus aqua salsedine vincunt. Franci Pont. Episcopi eius modi et similes prestant. Qui cu in eo bello quod civitati superiori cum aliis aduersus religionem gesserit, ipsam violentiam ferre non posset apud Vratislauiam confugit, nonagenarius hoc anno mortali vita excessit. Canonici, qui ipsi patriam secuti in exilio erant apud Hogalitium maiorem conuenientes, in nos vota sua direxere. Misitq; procuratores ad nos ecc.am comendatis postulauere ut in hanc matrem suam, quo Capitulorum et clericis rapidus annuit, eum nobis Quatuor comitem se qua consequendo si quis nos impedierit, no ap. Maiestas sedulo obuiam postulationibus ibit. Omnium Ruthenie ecc. am vir ipse Iuuenis fundus consistentem, qui etiam suo exilio Calidus erudite, gnauis ad horam, et oriente sole Christiane ecc.ae ultima nocte erit. Nec Theutonici sic ecclesiarum, ut in Germania, bona dicenda sunt monasteria, vere Vassalica ciuitate no est quod ultra enarrem. Spreta quierunt. Nam et postulatus et an dominum ex gratia pendet libertas potestas, eam amittere, aut resipere, et recuperare postulatus deburgens ecc.i obligata erat. Quin transferre no erat facile. Ex migratione Epor. sacerum canones ad modu detesta, rat est in qua nobili vero nobilior prelatus loanne ex Bauaria familia natus, qua nulla e apud Germanos illustrior

sed

sed iam ad Traiectense ecc.am ilia properante veniebat. Quadam fruxior, qua in Bauaria, solo fundata, aiunt habeni floentis, arida circundata. Quievit et. et in hac electioni non est delata. Nam ut pia electio apud Germanos magni facienda est, ea Traiectensis fuerit. Qua no ecc. cathedralis tantum, sed collegiatis locis Urbis canonici celebrant et in electum q; vocatus est supra quinquaginta conuenere. Verisimile e minari vis et Ro calumniari Pont.es q; hec audiut nihil ultra intelligetes. At qui toto toto norant digni laude Calistium censet qui electioni contrarius fuit. Age audi et si potes Traiectenses defendito. Vota sane q; illis obstitere, Nam electio per preces, munera, fuerat exorta, et illi q; elegerant exercitus unculo erant innodati. Electio quoq; ea perperam facta docebat quibus irregularitate incurrerat, fuit usq; necessarium in eos ut rigore q; canonicas ecc.e consuleret, expedire. n. q; sentebat Pontifices dum ferebat prouidere ut alienum esset sentiat, et ea securum se esse confidit non posse mum saluaret: sic n fidei ac no tam leui de anathema ferrat. Adhec q; Traiectenses ipsi utatur nra, scido adhuc Martino v.to Desyderium Cpm rectum canonice electum et confirmata ea administrasse, postea deinde offensiuncula ex hac pepulerunt nec unquam reuocare paruerunt, omnes ecc.e minas de excoicas spernentes septeq; annis Ro. ecc.e et uniuersali

Concilio

Cone.s rebellauere. Infelicesq; illum prem. et pastore aiar. sedi
ornatu dignum sibi agentes. Nec Ecclesiam illustri Mora
vie familia genitum Moricen Archiepm frem quae can.ci
in quatuor eligendi remanserat canonice expectuerant. in
Ecclesiam alia venire ppesi sunt sed armis eam repudere. Ob
quam iuste electus eis reiect. non rite vocatur. Hoc canonici
cis audimus electionibus aduersari et rotamea rebellione ob
stare Traiectenses inter quos Basilien Conc.ij decreta su
scepunt. neq; pactionibus contineri adiurarunt. Duces Ger
mani cu Pont.ce Nicolao sanxerant. ac qui scorsu cu sede
apca iapridem conuenissent. Quapp non est cur Traiec
tenses alie negotia Germanica natio et concordia suam
trahat. Quae reapte ingenio nationis ordinatione, regu
lasq; fecunt et Rationem ecc.e mentem Conciliorum obser
fieri sede illam Alberti quondam Rey in Orbe diam.a ad ri
pam Danubij in Baioaria sitam. Ubi et Imp.es Germani
frequentes hae curias celebrarunt. Henrico a quo ipsi
electo denegatam ec, rumor et accerso Theutonice plebi
improbat. Fuerunt n qui canonicu electione illius exista
marunt. sed examinatimus nos cam ipsam rem cu ver
pre doctiss.o et recti amatiss.o Joan. Card.li Clementi
Anbo q diuo Calisto Pont.ce cui nihil est clarius in cognitam
electionis negotiu accersauimus. Ille p sua doctrina multis
de cais inuulsis et nullius momentis ec declarauit.

Ecc.a

Ecc.a autz uidue non exiguum quoq; ipsum non ignotu de plebe
alique, non indocte aut rudem hoem pfecit. sed Roberto de
Baioaria illam comisit quatuor et uiginti annos nato in
scola Colonien sapieq; scientia cunis iapridem audoti.
et inter doctos recepto cuius pergenitores ecc.am ipsam fun
darunt, dotaruntq; Cuius pr ac Germanus Ducatus honore
fulgent. Cuius auus R.a Impio prefuit Cuius progenitores
longa serie inter Germanos primeres habiti sunt, Cuius ea
nobilitas et ea gnis claritudo ut nemo ex clericis ministris
ubi aut offerri possit, aut equari ecc.a Jacobu exapio s. Eus
tachij Card.lem qui regiam stirpem un pgnatus et manu
etis iam Juda moribus illustriore reddit et lris toto inca
bens pectore doctrina clariore efficere nititur. Quo circa
ingentes referre gras ap.ce sedi Rae ponen ecc.a debet qui
talem sibi pastore dedit qualem nec Maguntia nec Colonia
vetusta habet. Nam cum Theodoricus Colonien ecc.a Pontifex
et anno ab hinc xedo renunciatarus existimaretur in
hunc unum canonici conuerterant oios et hunc clerus, hic
populus, paribus uotis dari sibi autem precibus exoptabat.
Talia nec te Martine, neq; Garrule nostris tue inducentis
bus dicitis. sed ad probra et malitia recurretes. sigd an
quam peccatum e. ex referentis et minimos ragentes ex
cessus uituperare atq; uereri principu nos pgitis. et ad
ves nouas urgetis. Quod si uera ex one uno prodiret. et

cum

cū mālē operibus que proponitis ān oculos regulor, bonā quā
recēseretis, quiete rep.ca et optima pace pruerentur, subin-
fimo plebis hoies ut ante diximus posth, vis aliquas de-
dicere bello magis q. ditari, in quo turbidis motibus facer-
dotia pistantur. et ffectuas, iniuriosa est impetuum Ro.
cedes que nullis facit electionibus Cone.q spnit nationē
uelut ancillam ht. surgite cōuentus agite excutite augū.
si nequimus prisca recuperare gloriam. At saltem libi simus.
At uos non sedis R.ne si recte intelligimini Nam ilta ut
palam ē uobis non plus impat q. diuine ligis ferunt. sed
Principum ure nationis Impiū offugere conamini illos
abijcere illos sternere atq; coterrere anhelatis. Quod cū
multis alijs in rebus, Tum uero in hoc electionis negotio
manifeste ostenditis Nam cū nup Ratisponen ecc.e inlite
electio ceciderset Quā electo astabant. hisce argumen-
tationibus utebantur. si poterit R.a Pont.fex ex arbitrio
Caplor uotis absistere. Non ē q. deinceps media sortis ho-
mines quis ꝓb quis docti ecc.as spare possint semper n-
aderunt. prencipes filij qui petentes Quatum proferantur
Qm et in domo Boaria, et in Brisuicensi. et in Badensi
et in alijs Illustribus familijs cumplures sint ecclesie
mancipati qui ditiores Quātus expectant Ege Martine.
Quid sibi hę uoces ꝓtendunt Quorsū hec argumentatio
uerte. si libet argumentum et quantes bonos prencipibus

deferat

deferat intelliges. si ꝓ sua uoluntate ꝓlatos sibi Capla
quoant assumere. Nec Ro. presul in eos Imperia dilla hat
nullus ung in gne principa in Epm assumet Nang cū
sint ecc.ae q. canonici maiori ex ꝓnte uel ignobiles ut
medij gradus nobiles, qs no uider illustres ois exclusa
iri Cupiat sane ois libertate poteri. Nulli ee obedictia
ome abijcere, ideoq; rectore ex humili sorte deligunt
que nec uereri nec timere oporteat. Vidimus hoc in Ro.
ecc.a Ratisponen ꝙa rogari canonici Ropta postulare,
prius reuocaret, ne Plata sortiret cui parere cogerentur.
Nam et ipsi statuta sint quo cautum est neque cano.ci
Decanus corripiat nisi maiori parti Capli cos Cōsentē
Atq; ita fit, ut os passim discolix aberrent, Compensateq; sibi
quisq; inuicē crimina impunes abeant. Qui si Cpm potentem
sortiat uirga correptionis frenaq; timent Atq; ideirco inse
clesiis Alamanicę rarius princeps eligit nisi Colonie et Ar-
gentine Vbi capla ex illustribus complent hominibus Quę cum
ita sint libet considerare in cōi quod magis expediat. Na
ti uiris alto sanguine an humili loco natis ecc.ae melius com
mittant cum R.na ecc.a illos capla ritus ꝓferre consueuit
Nec longa disputatione opus ē illustres n. cum, eo ꝙ gentes
imagines ante oculos habeant et multa incitamenta cum
tutum. pernare à ꝓbitate declinare, cū pnos in filijs
mores plerūq; recognoscamus. Cum uero inreuerentia

habet

habet, neq; reuellant nobiliti, neq; insultat ceteris latet in uis
ea nobilitate quae splendorem sibi fauore, uel atrocitate addidit,
at contra uero eccl̃am nobili prelato comitsa et ciues et ex-
terni dilexerant nec quisq; est tam infime plebis ho q;
ecc.ae prosecta uitali expilet Abas agru, alius domu, alius
uineam surripit Hic decimã illic censũ prestare recusat
atq; in hanc modu ecc.e que olim opulentissime fuerit ad
egestatem pene uenit Adde q̃ ecc.as ipsas principes exci-
tarent dotarunt q; Quas si filijs eor negauerimus, uere,
dicm est ne tamq; ingrati diuino cultui seruire uelle mur bo-
nis, nec ea nobis negauerit in uiro nobile, plus ꝑ se ferre
cupimus, mediocrem uirtute, qua in plebeio fama, ea nec
fictra caducaq; censeat illa uera eterna, extimet Antiq-
us q̃ et laudabilius multo fuerit clarius uiris q̃ obscuris
ecc.as credere Et id quidem curat ap.ca sedes Capta etiam
principũ exosa potentia preces effugiunt Recte igr Ro
pont.ci ea facultas reseruata e qua meliore electo ꝓferat
Q uibus ex rebꝫ his satisfactu ee putamus, q̃ super electio-
nibꝫ obiecistis Nam sicut in pontificalibꝫ ecclesijs Ro sedes
electionibus detulit, quę quidem rite semꝑ fuerunt ita
et in monasterijs obseruata est, sed ꝑ illa forsasse tua
intentio quã et alios quoꝝdã ee didicimus Quia ꝑ
electa prefici atur ecc.ijs no cõfirmant electiones,
Neq; satisfit eo mõ publico concordie Verum hec quere-

la

la no plus hꝫ nerui, qua si hereditate tibi ex testamento
debita cũ tabule pierint intestato ueluti proximor agna-
tus adire nobis cũ ta utrobiq; ex asse tis heres Atq; sunt
electi ubi pacisone obtinere Nihil ultra uegrant, Neq;
auditus e q̃ reclamauerint taq; electione potius confir-
mari q̃ pactione deseri maluerit Neq; cassat ap.ca
sedes canonicas electiones, sed ecc.ijs uiduatis ita eo,
salit quemadmodũ electoꝝ eius uidet fuisse consiliu,
Q ua uia et tue nationi ꝓ suo desyderio mos geritur
et ap.ce Maiestati illesa seruat auctoritas quam priuatis mi-
nui, stringiue pactionibꝫ nephas fuere, sed ea alia nos uocat
ex tuis ꝓcib ad quã ꝓparamus gratijs expectatiuis cum
ueris quia numerosissimo in tua natione gesse uine et bene,
fetia noiatim reseruat accusas Concessamq; nobis reseruati-
one uel grauem rephendere uideris At si conuenta legeris
ducenies dignitates ee dixim⁹, posse ponti fices primarios
in collegiatis ecc.ijs principales in arbitrio sedis ap.ce dimissas
ee Religiosꝝ autem hortatiua, dispositione partim cathedra-
bus ordinarijs, partim suam sacerdoti per suas missas corde-
re, et grauem prime sedis de hortatijs ad se pertinentibꝫ cum
in dacatione pollere uidet no est cur eam reste quis
uocet uana seuo usu, cum forsasse uotum captende mortis
quispiã formidauerit quadrans et autarda ee didicimus
et Calistus quide hoc semꝫ exorauit Neq; eos sumus pec-

tatem

tatem eius dignitate aliqua notatam aliqm reseruasse nisi
uri forsitan Principes et ipsi qde maiores id precibus impor
tunis ac penè minacibus extorserint ne tu grauq quas uocat
expectativas uetitu usu ex pactionibus arbitrere, nihil tale
consentu est Assentimur tibi, uerumq fatemur huiusmodi
gras non eo tempore probabiles eisq forsitan moderatius esse
utendum, Haec passim obtendi quibusuis hoibus, et ad unam
collationem multos conuurrere haud qq probamus Nec ano
bigemus duos Calixtus n. paululum a molestia Europ rege
uerit, huic rei proinde occurrendu, Qui et hanc gratiarum
consuetudinem ab initio sui pontificatus abstinere uoluit Et nihil
damnabile probat Arbitramur aut eis non ferrent Ordina
rij collatores, ut par erat primo pontificij huiusmodi gras
repertas et quasi illas minus per reservationes et irritan
tia decreta clauderent fierentq necessitatis qui prius fue
rat uoluntatis At uerat indignè est ordinarios eundem
sibi retinere parimodo detestabile censemus optatam sedem
ea nihil aut parum illis diminuere Moderatio qua eundem
probant medium quoddam iter Equabile cui nostri hoies
dicunt Hanc de reservationibus Card. cui deceret occurrit
quas primoribus tua nationis gratis graue uideri astern,
loquemur hec in partes de nobis ipsis, Alij sua eam tue
buntur. Reservationis uero ea uis e, ut beneficia ecclesiasti
ca, quae numos aureos bis mille annos, conferre possint,

In tribus

tribus Germaniae provinciis nobis ut uacauerint conferan
tur proueniet, Non patiemur hoc molestiae esse nationi in qua
uotis nra maiorem partem traduxissemus, et suum panem
in nobis usui fuisse mus Nos in ipso uineae nre flore
Germaniam intrauimus, fuimus in Conc Basilien plu
ribus annis negotiorum gestores, et nati et educati in
prouincia fuissemus. Sed temp. rex Federicus traxit nos
ad se ad quindecim annos secretarium et
Cancellarium apud quem gessimus seruitia nra cum cautela
qualem per generalem secretum ura, summa fide tractaui
mus negotia diligenter absolumus Legationes quas plures
uisimus Nihil nobis arrogas sine gratia nra obedien
tia concessum. Neq ulla dignitas tanq impetrabilis
habemus enim Cardinalatus gradu quem ut per ue
ritatem scripsi q nobis contulit Honorantes in primis meum ad
exaltandum nos q gaudemus eo nixi ut intelligamur ue
ris meritis quae scimus quos uiros exigua uel Germa
nia dedit et Imperatorie Mtis intuita dignitate Cardinal.
datus nobis ee debata At cu hoc pacem in Germania
patria ut inter senatores urbis assumpti simus et una ea pri
mis sic urbis sumo pontifici dei nre uicario assistamus pa
ratus utamur quod pro ratione status huius tutu decor
honorabilior erat, eos non egre laturos, spam de in ea pos
sessione posse, Ad quam rem necessarij sunt non pau

cu

ut redditus ac proventus annuos seu patrimonium Teutonicum
ipsa, quod veluti prima dicimus inigeo Latinam aio vt Petrus
dnt nrr ea nobis in primitia illa beneficia longiora quæ hic assi
pollicentur. Neq sententia imitabimur nisi presules ipsos nati
onis alt non indixerit cum pactis consentiamur neq motes
auri cupiamus. Q aut insolitas aut inauditas huius nrar
formulas ex contendi. Procul a vero est. Nam et Wilhelmi Ca
lenbalis absentem et alios reservationes ingrediamur Carol
mannus exemplaria secuti. Sed aliud fortasse se moverit quod illa
nasteria quod reservatas videantur qd e pactionibus adhuc
fatemur id quidē neq abscindimus, pactiones hic omnes tenentur
Ac ea primum ex retinimus non pro Carissimo et humani
Wilhelmo Card Rothomagen regis huius nato, qui mihi
duos Calixto verba fecerat. Quam affirmavimus nos ex li
teris neq concessis nationis Teutonicæ quæ ita pacta repe
riuntur fore neq beneficia quæcunq quas principes nobis
negotiorum gerent. Illis quinatoribus viris mandavimus, et dilec
to Magantino, Colonien et Treuveren Archiepis prestantibus et
integerrimis primis id spiritum viris ipsis indicavimus. Na
cum nos pactionibus ipsis ita concurrent interfuerimus eos
q nostrum illi fecerunt prebuerimus non causas illi qui pactio
nem impugnemus. Nam si contingendo nonne quidem non
egrediuntur Alicunq. Quod de indecanis quæ causa ipsi fore
non poterunt. Extant exemplo maiora q ipsi oculos habere
oportet

s. auxili

oportet Romulus qui capitale dixerat ne quis urbis vicinal
lum sine fossam transiliret transgredientes Remulo non
pepercit quocis germanus et licet Metellus Corneliæ vestalis
peccasset quia contra edita in hostem pugnavisset ne lege
te filia sacrificaret. Alius qui adulterio polluendos oculos
sanctimoniæ deprehensos in adulterio filio ne lege staretis
evelli alteq sibi oculum alteq nato effodi iussit. Ac fortius
Caradas qui eo leges Numæ edictas capitales statuisset
legi acuiens plebis in foro pergeret ipseq paulopost
ex agro rediens non dimisso per inadvertentia enseum
foro quasi delicerit ingressus tumultu exhibuit
tus a se sue legis corruptorem ac cursu ad eos quos
darguerant. Ergo inde legis mox ostendam eum
tem plebis in gulam ejus more enghanslade decol
vadunt, ut cum vix intelligimus his exemplis grave q
sedum vix statutis quicq preposis adhuc nra Cancellaria
reperiret id flagitium more retinuerint. Quod nos ita
his asseri vidimus Relig Card. quicunq et quotquot
dotemur et cum casus exigat hoc p nra reservatione de
esse volumus Relig Card. qui simules in ista cella
ne ea gras et vias habent, ipse deinde legiones Romulus
ne putamus q nobis invitis beneficia apud nos rejecto
Nunc ad eam beneficiorum collationem ne mora pariatque
tu dum vocarent non his q virtute sed his qui pecunia

am

peregrina est in terris dum celum nauigat undosu se per
inter malos bonosq. percurrit simulisq. è sagene missa in ma
re ex oĩ gne pisciu congregati. In area simul est cum tri
tico palea in tectis adhuc grana cunsistunt. Non potest
Ro.nus Presul introspicere nec rimari hoium corda. Hau
um è cor hois et inscrutabile quis cognoscet illud in
quit Ysaias. Ego dns scrutans corda reines prelians.
Dei solius ea potestas è. Nulli aial homine uersatius e
Nullum fallacius nullum insidiosus. Mille sunt in homine
latebre mille fallendi artes mille nocendi modi aliud
in corde aliud in ore gerit. sepe contemnere uisus est
auru qui sitientissimus eius fuit. Religiosos nonunqua
uidimus quos mendicantes egestas et auri cõtempto
res uideri uolunt. Cum fame fecissent magnu peculiu
reliquisse. Ego ibo unum nouimus qui auri numu septe
milia ueteri muro incluserat que paulatim mendican
do pronadoq. inter uetulas ingenio subtile uasproq cor
ruserat. Pauci sunt et digni quos optimus amet deus.
Quos auaritie nõ agunt stimuli. sed maxa pars hoim
ficta facata è. Vlares uideri boni q. ee uolunt sub uel
plebe ouina pelle sepe lupinu offendes animu. Hil igr mirũ è
si Ro.ni Pont.is alĩqn prouidentia fallit et brofitia pecu
niis extorquent. Illud autem constat. Neq. Nicolao qui
dam nec hodie Calisto plus auri oblatas quã datum

sum preiuerunt comitti potius asseris fatemur in Romana
curia qua regunt homines non ita ee notada et plurima
fieri digna correctione. Nec ambigimus ipsos primos Vr
bis antistites, cu Christ dei nri vicariatum assumut hoies
remanere ac ipsa falli errare labi ac decipi posse sedet
pij pred. in thalamo ueniant ad eor nuptias Card.les nuptie
eor nunc sortis alterius hoies et ma huius. nõ alia lau
dibus decumulant dignas grandi regimine ecclesie Dei
dit ap.a pietas huic sapia. mandat ne qa pene prohibi
tis preferat aurum. sed qm inter nuntij seue uarios
meditatores argento aut amicitia uicta indigna digne
proponant. Homo è et inter homines aliqat necesse sit
in Rna curia et uanos et seductores ac nequit. hi uoca
dos dicet. Nisi uiris ingnatos nõ imus in filiam ei nec
rent. sed casti homines uitia tegant et nulla horum con
gregatio que ghe maiuscula in nobis habeat. Sine uacua
a deo erant in exordio mudi pres et alter occidit
alter. Olim fuerunt in archa regnante diluuio ecbrie
no carcere neq. cauarius y semenarer. Duodecim sibi
Chrs elegit ghos ei peregrinarent in terris et unus
inuenit e plures. Parum erat post dnm nec discipu
los eius conuerteret et repti sunt qui fribus illuderent.
Nicolaus colorem probat uxor, et peculium se pasum
in falsis fribus affirmat apostus dum militat ecc.a dum

peregrina

tum ee qua ipsa eoluenta pmittunt Nisi forsitan expeditionis eā contra Turcos institute Calistus sup ammatas aliqā assecpit spante oblatā Quod ẏ facto in tanta rerum vitate haudquaq reprehensibile fuerit et si crimen illee putatis necesse e ipsos Teuthoneos uros eius culpe auctores fateamini. qui dū ecc.as regimina nimio prosequunt ambitu; dum uerent ne sibi competitores ẏferat, his ḡbus palatiū patet certatim munera et pecunias offerunt. Illi uero cū nān sint angeli sed quales Vbi gentia vepres nō extorquent ut eis auru sed oblatū accipiunt. Erant certe et aūt pecuniā uendūt Hec minus peccāt qui dignitates ecc.as ambientes qui uirtute conseq nequeunt, pactio comparant. Antiqua labes. et ouum fedatrix etatum, ouium procinctus, inguinatrix. sed et apud pristos ueteris legis antistites, hoc uitium uiguisse costat Apud Hebreos. Grecos Rom.nos Barbaros uice Dorum colentes uice idolis seruientes rege sacerdotia uenisse legimus et malis artibus quesita. ut uerisimū illud poetici inueniat. Samus nempe locus nulla non arte peritus. Itaq nō imus inficias ee apud nos et alios et uenales hōes quos damnamus et abhominamur. Atq si hoc fregere, et eo ire uebimus ubi ẏ mostra horum desinit. ultra sauromatas et glaciale calum negradiēt Quere obsecro alias mores curias ses pari morbo laborant. Agnosce quid Magontinu palatiū agat et si no uis ferre testimonium uere audiamus. quid alij dicāt non ne du prouincia lustrās. passim rumores occipis ppfares quibus Maguntina curia culpitat nulla taberna nullum balneum e, nulla pistrina tonstrinaq, in qua uri no accusēt damnentq mores, Alius Cancellariam et ipsos criminant curiales. Alius consiliarios increpandos ait. Alius auaritiā cubicularioꝝ et ipsi Archiepi tenacitate. seue rapacitate. ~~Hec curia e a crimine munda curies in oi palatio regias~~ detestant. Non e princeps cui non subditi male dicant. Nec curia e a crimine munda curies in oi palatio regias. lustrauimus et nos etate multoꝝ principum aulas. Conuidemus Regni mores nulla regia quā arcta non fedarint Vis pincia cuius Vel phineos de curiarum suis deformāt ingnamentis. nihil e inter hoies ex ōi parte perfectum. sed maiora alia inuenias crimina Vt maiora gerūt negotia. de exactes conferre simul dia et minores sedes ẏ suis potionibus comparare maioribus, nullam offendes curiam in qua minus hoe morbi crascat. et in magis ex ordine recteq instituto, q in hac Ro.na sedes res gerant. Nec usq terrarū tantam doctrinā tantaq; sapientia tot bonaq artiū studia. tot uiro scitoꝝ uita preclaros, quos in Ro.na regias curia. Vt recte hic ee domicilium dixq et officina uirtutum quis offirmare

vit

quere. Quod so turpitudo illa e admixta humanitati scribendi est que nusquā omo candido reperitur. Ac ppea nonnūq uenit sacerdotia uel minus dignis committi cū tingit uex si prouisiones hinc sedis ap.ce illinc captoz electiones conferas facieberis. pfecto tanto pstare R.ne sedis ordinatione, quidam est prime sedis collegium singulis capis eccl.as prestantius ac sublimius. Qd et se unum R.us Pont.x minus digna pcio donauit supra mille inuctos rudes ignaros ebetes et proreus exoptos ob ordinariis ec promotos. Sed iam de eis transigamus quas sicc no ad R.am curia euocari contendis. Non pbamus quas mesuram et mom excedunt. Oportet tn et uos iustos ec et no aut pecunia aut odio uel amore pauperū iustitia claudere ianuas. Vidimus et nos tribunalia ora et quomo precent inopibus auxer non ignoramus. Qd miru si oppos a uris iudicibus R.ne sedis auditos sub lecados q censet Procinium hec orbis terre ac refugio ad quo confectu est. in quo pari lance debita ac potest eis reddat. Est q illud singulare ut ppus longinquis e regis cubo huc litigatores decurrat. sepe en cū hinc dom minoris facium lanea talam no tabellionis tantum sed et rubiei ingluuies ac rapacitas ducatis et nri hodie maligne et correptione egeant. quibs cu salarieu pertinas sit institutum e duobs uerbis tm eam cofecit et uerba

trabunt

trabunt quadam pfiant nec ceteri abreuiationibus aut titulis sed eis eas huc uel inuenimus trahi. Quid dicā te obsedis et aduocatoz consuetudine seruas. Nihil de maioribus eas refert quas sacri canones ad ap.ce sedis examen remittant hec uidimus audere quis sapias. Vidimus absq uos ex prelatis uris quadā in max.is eas ad curiam citarentur iudicia contempsisse. Hec minas nec censuras illas timuisse. et tn nationes facere ac pfectiones uras. Quod ceteri erga uetiam grauius e eas huc minores agitari aut maiori cognitionem R.ne Pont.i denegari studitie profecto fierit ei quis tibi deposita ea certum deberi hec q mutuo dederit. ex trepedare et actore pariu atq incerte ee se constituere qui reus e. Testimonia magno recolligendi cadicio dicit. Tua ratio si moderatione uti uelit opera emptis dabit. ne maiora cadicia primę sedis conterminant exinde minoribus equa constitui possibile. Si quid pera scia dingne agitur emendare curabit. Nec penna de eis apud doctiores cauidica. que si obstinate fuerit uoto confundere magis q uincere debitur. Sta indulgentias festinat iratio. Quas mire corporis no nescimus ea rone quo cultu qua pena. Nam ob eos e qui debet indulgentias querit. Nam qui pacto iniuriosos ee contendas quod scolarcharu e regis magr Pont.x in expeditione contra Turcas faciendā quatuor aut sex ue contulerit

tulerit

tulerit remissione peccatoꝝ plenaria cõsequuto. Quid
mali hoc est, Celum pijs mortalibus aperit. ad salutem
vocat. ad opa misericordie inuitat. Nemine coget. nulli
minat. Spontanea cõtributio petitur, et maxime ob eam.
Nam qd maius ee pot q̃ contra turcicos religioni Xriane
tutelam quẽrere. Illos in armis uidimus. et in dies per
Graciã et eciam remotiores regiones gentem nram argue et
negabimus indulgentias ee concedendas. Non uis celum
ascendere. Mane in terã, in lectio in ecclesia te uolueta. Non
est inuestus nõ nouus xpi cultor. nõ habet Iesum secta
dom fidem non sapit. Ace dei sunt qui has indulgẽtias
impedire nititur. Nec indulgẽtias illas quisq̃ recte re
phendere. q̃ pro tuitia insule Cypri concesse fuerant
sepe enim similibus ex causis prestas et sactos pro in
dulgentias largimur elargitos. sed sunt qui presentes
dulgẽtias nõ concedi, modo suspendi. Quid nos quidem
non uidemus fulta tempestate nra. nisi obscam cau
sam. Quicquid est eciam et maior et periculosior id
prorsus exigere uidebor. Hec scimus alias indulgẽtias.
q̃ Cyprianas suspensas ee intendimus uiteligemus in
quorsũ hec opera tendunt fecerunt nonulli ex lon
gis fecibus urbis qui Cyprio exactores ad ie uocationes, no
dum uer indulgentias in suis diocesibus publicate fuerat
nisi peccunias, que in puenirent ad se portionem
deferrent

deferrent, Et hi sunt qui suspensas ee indulgentias conquerun
tur. hinc ille lachryme. hinc illa misericordia. Nec iuste nec
apud hos Cypric indulgentie. que aliqd ẽferunt. Iuxte que
steriles sunt. iniquo ecde detestandeq̃ iudicant. Multa in
hac sẽ parte dicenda offerunt. sed non e cur uerba in re
manifesta perdamus. Illud supremus intellectu. quod ad ex
igendas beneficior. que Rome conferunt medios fructus
seue aut annatas. nullam prius creditoribus mouebant
sas. Quod in conducta pea deposcunt. Verum est. n. gra
uerum hoc ab eis ingratitudine ortum. noueris qui eam
ces consecuti erant dilationeq̃, facienda solutionis obti
nuissent postq̃ hostes habuere et dominum recuperi
possessionẽ consecuti sunt neq̃ in prestituta die. neq̃
multos post annis ap. Camerã rata facere curauerunt.
Excommunionis pẽna eiusdem, censuras huic alio pretates
quor fuit no paruus mus Campegia ign ap. sedis, Nam
inde Cardinalatu Vbi est, aduersus iniusta rebellione
ostrum unicum remedium, Et ingratitudini obuia porges
soluere ante tpus eos instituit, qui post tpus alios exem
plaratis facturi no dedebant, subiungens dem mille mo
argenti ex germania. Ra cornadare causa. Quod si ita
ista recte perpendimus hinc ois querela conuertitur
tota e de pecunia. Lamentatio fuit plorus. auri gemis
Vetuschie aduersus Italiã rumor semp enim fuerit

hoies

hores pecunias aurũ et auro insatiabiles. quidam cuo
ris inhiant. facilius sanguine q̃ pecunia fundunt. Ibi
facilius ẽ sumptus. Hic conscientie remorsus. et meta
timonicaꝰ criminis et sacrilegii ducit. si quid exponat.
At ubi recipiendi ẽ argentũ, plena sunt oia. Cuncta
ex lege lucrat. nihil conscientia metuit, si quid in
aream refertur. Nulla inuenies gentem, que ita ex
gione facile asportari auru sinat. Comunis ẽ hic mor
bus. et in oes aque prouincias effusus. Nam quẽadmo
dum Germani ob hanc cam Italos incessunt odio ita
et Hungari Germanos. Nam quid ẽ, quod Panonie ple
bes earius ferant. q̃ ulo in regno Romanos negotiari
quilo ome egerit regionis aurum. Cade Alamania ex
plures gentes regias quas altera incusat alterã, ues
tat argenti, sui exportatiõe. Nam quid odiosius est apud
Baidaros et australes. q̃ Norimbergetiũ diligentias ex
cas. uel minutas uillas nundinas per uagantiũ. Atque
Metropolitanas curias. Quis Pont. nõ acerbo audit ani
diocesanos suos ad Archidiaconum euocari, argetũq; apud
illum relinquere. At quadragies Cpm in suos Metropoli
tanos parimõ et plebanos in suos Epos. sed necessarium
ẽ ut postea sub loco dicemus ordinata ẽc rem p. eam
et minores curias subesse maioribus. Nec magni cõcen
tus horum oia mundi et mundi ex posunt et oi uacare

iniquitate. Max. uero circa pecuniam, miseri fraudes ac
dolos, quas ira res diuum quas ad aras horum humanarum spec
tat mediatrix ec uidet. Quanto aut ad curiã maiorẽ tã
potentem ẽ accedentes, uenas, Cuncta circa simulac ueneã
tes ex subiectis ipis ea confluiant. tua ex indigna re
ligionis. que aliorsu culpam in summum Pontificem transfe
runt. n. ut ab eo diximus id tantum, quod sibi debetur accipit.
Nec beneficia ecclia ut nos ad hos comitia. quos arbitrat
regendi pecoris. fallitur. Neq; nõ est mirum in tanta
negotiõe. et cursu multitudine. illud uere te. prouidere
haud quaq; decet. q̃ liberalitatem summi pontificis ob eo
rum uitia. et uana dilationis aliqua annatas exigi. Et q̃
multi sint quibus annatę singulis anis uel toto uel ex
parte remittunt. preus omnes et qua facilis fuerit Euge
nius ad remissiones q̃ liualis Nicolaus q̃ benignus Cal
lixtus pteris. Calumnia ẽ cum qui nulla pferre non simul
bona referre. sed est pfecto id genus hominũ illiberale q̃
cum multa receperint beneficia pauci illum tesseriũ be
neficiorũ memoriã ponunt, inuidię tanta memores, eam
predicat et magni faciant. Quibus sane haud dissimi
les sunt, qui ex tua natione in ap. ca sedem orem relocat
Nam si qua gens est que prima sedes honoranda extol
landaq; duxeris, ea Germa ca est ut paulo post edoce
bimus. Sed qm ea sates offensa ec putamus, ea grauia

mira

mina, quibus tua natione oprimi dices, vel nulla ce vel mi-
nima nunc tpus est ad istas calumnias quod tu scito loco
affirmas hoc est de paupertate Germ.ce gentis. Qua locus
olim potentissima et ditissima fuerit, his ex Rom.ne curie
moribz seu rapinis ad ineptam summam impotentiam
delabitur esse videri cupis Adhuc eadem hac re ea
non minus q in ceteris. Haec neq; ea paup.e Ger.ne
nacio, neq; impotens neq; de tute aut ancilla neq; ad Ro-
mana curia culpande, tag eius inopie ex Romanor ma-
nifestius declarandi ostendendum erit, que
fuerit olim Germania et que sit hodie qua facie lupi-
ter nunc Germanie vultus esset aut species qua-
les sunt hodie

Repetamus igr vetusta tpa, ne dicamus aut Ioui, aut Sa-
turni, aut Iouis, Hec rursus aut Camuli aut Camilli diel
Alexandri Magni quibz regnantibz, in contum nobis q
qualis fuerit Ger.nie facies & Cesaris etatem recipere
libet, cum ille militaret in Gallia, cum iam Christus
per carne natiuitas instaret, cum plenitudo tpis prope
adesset. Que nam tum, oramus Germanor opes fuere,
que aures erant, que possessiones. Fatemur bellicosi et
in armis exercitati Theutones habeant. Cetera vitam
eor describens in comentarijs Cesar Germanos ces ait

in

481
26

in uenationibus atq; in studijs rei militaris a paruulis e
institutos fuisse labori ac duritati studentes, in flumi-
nibz se promiscue perluisse pellibus aialiu q uestibus uas
magna corporis parte nuda agriculture no studuisse ma-
iore partem uictus eor in lacte caseo et carne fuisse
Hei quoq; agrimensorum certum, aut fines habuisse pecu-
ue magistratus ac Principes: in annos singulos gentibus
cognationibz hoium quibuscu una coeuere quantu ei
quo loco uisum e agri attribuisse atq; anno post alio
transire coegisse ad prigera atq; ceteros exitandor dis
deficere necessarios, Ciuitatibz max.am fuisse laudem,
q latus eor circu se uastatis finibus solitu
dine habere ambitum apud eos inexpugnabile fuisse sic Ce-
sar grauissimus auctor Strabo qui situ orbis terrarū
elegantissime conscripsit cum prius dixisset statim ex
regione transrheni ad ortum exorgente germani cohe-
rent Gallica paulisp imitantes, et feritatis abundā-
tia, et pceritate corpor et colore flauo Postea in, cum
interiora Germ.ie describeret, sic inqt. ss. Sueuorum
gentes amplissima, et Rhenu eandem usq ad Albim
porrigit fluuium. Eor portio extra transalbin loca
deserta, quemadmodu Cimbroni, et Longobardi
deinde aut ibi transfluuium in fugam compulsi, excide-
runt. Comune e. aut ocius qui hanc tractum in colunt

ut alio

ut alio facile migrent, et ppr uictus tenuitate et ppter
agroꝝ ignauiam colendoꝝ et ppr pecuniaꝝ inopiam.
Cuꝫ in tugurijs habitent indiem habent suppellectile
plurimā enim ex pecoribus trahunt alimoniam. Sicut et
Nomades. eoꝝ instar domesticū in carris tellentes in-
strumentum. Quocuꝫ sors tulit, et opimos suis eunt
armentis conducunt. Is igr fuit Germ.ᵒʳᵘᵐ status sem
boni tpre quē usꝫ ad Tyberiū Cesarē duxisse constat.
His conuersa de Germanis scribit Cornelius Tacitus: quē
in Adriani tpra incidisse peribent Parum quidē eatē
pestate à feritate brutoꝝ maioꝝ tuoꝝ uita distabat.
Erant enim plerꝫ pastores siluaꝝ incole ac memorum.
Cuiusmoi uita inertem ac pigerima esse Aristoteles auc-
tor ē. Hei manite hec Vetera erant, nec oppida maro cinc-
ta, nondum ades inixe montibus: non templa sectis
structa lapidibus uolebant. Herarum hortoꝝ, ac uillarum
delitiꝫ nulle uiridaria nulle conuitiones, nulla tempe, nul-
la uineta colebant. Fluebant largos fluuia potus lacus et
stagna inseruiebant lauacris: et riqua nam colentes pi-
duxerat aquę Rarum apud eos argentum, rariꝰ au-
rum, margaritaꝝ incognitus usus: nulla genaꝝ pompa:
nulla ex ostro aut serico uestimenta: nundum metalꝝ mul-
tigate mineꝝ: nundum miseros in ascera terre mortu-
les truserat auri sitis. Laudanda hec et nris anteveda

moribus

moribus. Ac in hoc uiuendi ritu. nulla fuit liuoꝝ cognitio.
nulla legum disciplina. nulla bonaꝝ artiū studia. ipa quiꝫ
religio barbara. inepta, idolaꝝ cultrix. Atꝫ adeo demo-
niaꝝ illusionibus fabefactata ut humanis sepe hostiis li-
tatum ce apud eos non sit ambiguum Latrocinia laudi
fuerunt. Omnia fera. uia. terra. aspera. barbara. et ut p
pris utamur uocabulis: ferina et brutalia. Talis tra ut
Germania fuit usꝫ ad Adrianū Cesarem. Quis iam
ceteroꝝ orbis prouinciaꝝ excubet artibus. ac moribus. Cent.
sub illo autem Imp.ᵒʳ tota Germ.ᵃ nata. in potestate
Rom.ᵒʳᵘᵐ facta ē. post annos ducentos. q Romana primū
deb militie debelari cepta ē. Exinde motior facta. ciuile
cultu accepit. Erat tanē longe angustior. breuior. q
modo sit. Eadem Germania uniuersa inter Rhenū et
Albim. siue ut alij uolunt Oderam. siue ut alij Vistu-
lam. Septentrione Britannico oceano ambitur. Vistu-
la ab occidente ad meridiem Germaniam colens. ab austro
Danubij flumine. A septentrione Britannico oceano et
mari. quod Balticū uocant. undiq; claudebatur. Hodie
autem Germania te moriente ignorisse putamus. Compa-
rauus exposita ueteri nostrā. Et primū de amplitudi-
ne dicamus. Danubius ac Rhenus. qui quodam Ger.ᵉ
limites claudere. nunc per medios Ger.ᵉ dilabuntur
agros. Belgica regioque Galliē prius portio tertia fa-

it

it nunc maiori ex parte Germ. excepta Lingua et moribus Theutonica Heluetij quoq; gens ante Gallica in Ger.os transiere Retia tota et ipsum Norcam et quid Vindelici nonus inter alpes Italas, ac Danubium fuit ad Germanos defecit. ita ut etia alpes ipsas cælo vicinas, et perpetua nive rigentes noem Ger. cum penetrans in Italia quq sedes posuerint Brixinone, Marano Bulzano q in valle Athesis occupato Audria que apud priscos paronnei iuris fuit et noricei portio in Ger. elm nomen coloma e. Istria qua uetere Valeriam uocauerunt, Theutonica more, atq; Impium subit Carni quoq;, quos modo Corinthianos Cornelios; noiant, idem facere sta ut fo tes Drauu, Sauiq; notator flaminum Theutonici iuris existant. Ney, alpes alie inter Italiam atq; Germania sunt, quæ suma cacumina no possideant Theutonici. Qui ad orientem non no Albim, sed Oderq; ad vistulam transmiserant. Et in ipsa quidem occidentali Sarmatia Vmerigos et Gepidas agris inuasere Nam et Austria trans Danubium, et Moravia, et quidq; silesie ultra Oderam possident Sarmatici quoq; fuit soli. Q uin, et in oceano et Baltheo insulas iuris fecere Theutones. Adeoq; ava natio Germania ut nomen uram aerius a germinado tractum putemus, q; Straboni coniectamus. qui Germ. quasi Gal-

corum fres dictos arbitratus. Vos forma et moribus et uiuendi ritibus pares illis ee asseverat. sed taca aberrat ica. Quando neq; similitudo mor, neq; ulla eos inuicem benuolentia conciliet, benuolentia qua fres appellari possitis. et quetudis utring, edis ceteris edis. Quauis circa Rhenum in uestitu tantumodo conformitas, queda excusat. Sed ne longe uagemur. Amplior est una natio quam una fuerit. atq; adeo magna e, ut nulli genti cedat. meritoq; illud asserare possit. Quia non e gens tam grandis, quæ habeat deos adpropinquantes sibi sicut adest Germanis ipse deus deus nr. Et tantum de magnitudine nationis recensuisse uelimus. facie autem atq; ornatum quis ignorat. Vrbes prestantiore ee olim fuere. Nam agros, uberq; cultos uidemus, noualia, uineta, uiridaria, uiolaria, pomaria, rustica et suburbana edifitia, plene deliciis, uillas amenissimas, arces in montibus sitas, oppida muris cincta splendidissimas urbes, quas plerq; maxima preterfluentium fluuia, aut ver lambiunt tam pridissimi, lapidei aut ligneis pontibus permeabiles. Percurramus parumq; Germ. nomina memorabiles urbes et quanta ex hac natione gloria, qui nitor q; splendor manifestius elucebit. Quid ea colonia, quæ de coniuge Claudij Neronis Agrippina dicta est. externum magis ostibus illustrata, uel magnificentius, uel ornatius tota

Carspà reperies, templis, ædibus nobilis ppto insignis: opib
clarâ, plumbo tecta, pretorijs ornata, turribus munita. Fluit
Rhenus, et letis circum agris lasciuiens. Transimus Gran
dauiū ptasissimā Urbem, et toticos occidentis. In Bargen
ti oppido frequentissimū emporium. Quæ licet Gallici lu
xuriē ce uolentur Theutonico tn et sermone et moribus
uris utuntur. Transimus nitidas barbatie ciuitates,
Bruxellā, Melebrā, Anuerbiā, ac Louanū. Ad Rhenum
reuertimur Maguntia Urbs uetusta. Variana clade
insignis, templor magnificentia, et priuatex ac publicis
edifitijs oxornata, nihil habet quod reprehendere queas
nisi artitudine uicorū, Formatia quog et ri non magna
amplitudinis est, nitidam tn, et amenissimā Urbem ce
nemo negauerit In qua ille Germ. ce conuentus habitus
ē, qui Anno Dñi, sedente Calisto. ij. inuestituram Epor
remisit Cum ab Ottone primo usq; in ea tpra Germ.
epos ipsi Cæsares inuestirent in hac Urbe nos prepositu
ram, cum palatio nobili obtinuimus et eius causa, In
schola Heidelbergen Cancellariatu. Hec spigram quisq; co
tempserit, populo plena, et magnificis ædibus ornatam,
cuius nobile templum quis anno Jubilei conflagrauerit
Ita tn postea restauratum ē, ut felix incendium illud
fuisse uideat in hoc templo non pauci iacent Cæsares,
inter quos Rodulfus situs ē. Is qui Austrię familię auc-
tor

tor habetur Argentinę uero tantus splendor, tantum decus,
ut non ab re id ei nomen indictum fuerit. quę similitudi
nē Venetiarū exhibet. et multiplicibq diuisa canalibq, quotidia
nes in oēs ferme plateas uehunt, ea salubrior aēr ame
nior, q Venetias sabię et graue olentes, Argentina dulces
et pspicuę percurrunt aquę. hinc Reni brachio, inde tri
bus aliis flaminibq Urbem intrantibq, et triplici murog
ordinem ambientibus. ecc. a pont. lis. cui Mon. tium nomen ē,
recto lapide magnifice constructa. in amplissima fabri
cam assurrexit. Ducibus ornata turribus. Quæ altera
q per fecta ē, mirabile opus caput inter nubila condit.
sunt sacri delubra, et monachor cenobia, et amplitudine,
et ornatu splendidissima. Pretorium excellens et ciuiū,
ac sacerdotiorum ædes, quas nec reges incoluisse sedem,
Ubi palatia illud tota Germania nobilissima Cæsarem,
qui ex Theutoneis rex, potiti sunt egregias ex lapide
statuas ostentat, et delubrum insigne in quo reges un
guntur, singulis decenis Beatę Marię Virginis interio
rem ædem, qua uocant Camisia Venerabile sacrum,
ppto uixendam exibet. Et Magni Caroli Caput inter
reliquias sericat. Omittimus. et Treuerensem Metro
politicā sedem, cuius auctore Atreba referunt Noui et
Semiramis filium, et Roma seniorem ccc. et mille ans
affirmant. sedente autem beato Petro salutifera Chri
re-

relig.^em imbroisse. de Baubea nō est, cur verba fiant,
quando eius nitor, eiusq regendi Modestia et gra
uitas apud oes peregue gentes in notitia sit. Cum no-
stra illic tempestate grale Conc.^m coactum fuerit,
quod tota tremefecit ecc.^am ut supra retulimus pa-
rimodo et ppr synodi receptionē Constantia preter-
eunda e, inter duos lacus constituta quo Rhenus im-
plet, atq exonerat. Est memorabile oppidū in Helue-
tijs, q Berna uocat, Cuius consulatus quoties in bella
progredit, facile in armis xuginti milia pugnatorum
exhibet. Thuregum quoq et magnum et splendidum
opidum, ad Tacu sicatum est, quē Limanus fluuius
prem habet. Vnde Alamanos dictos nonulli autumat
Hunc hodie fluuium Limacū appellant, qui ppter
babnea tota Germania illustria in agro Turicensium
effluens, no longe ab oppido Lufemburgia in Rhenum
exonerat. Transimus Campidena et Mamingna illus-
tria oppida, hug.^tam Vindelica, ad istū fluuiū iacē-
tem haud facile inuenies, que ciuitas altera supet siue
nitore vrbis siue opti et cleri diuitijs et rei p. forma
conteplaris, seus Vldaricus hic precedit q Papa arguit
de concubinis. in Boaria vix oppida regias, ocios muni-
ditias nō magno pers admirere. Salzburge, que de flauio
dea e cui adiacet, olim Iuanie nomen fuit. Metro-
politica

politica sede. Regi notatissē templo insigni, libris q
ad splendidiss.^e Ciuitatis magnificentiam decorē dis-
ua publica species esset preciosa, ornatur. Hic est
Ratispona, notissima oppidū, et ponte qd Danubius
transmittitur lapideo, et pluribus ecc.^is memora-
la Reg. imprimis sci Emerami Mon.^rio in qo Leo Pont.
Max.^s beatum Dionysiū ex Gallia pro turbe debella
tore affirmant. Et in hac urbe sepe Theutonici Ce-
sares habuere creantur. Et comodus cum esset
in tam max.^a cone nitor mundi nitor. Nec minor
Strobyge. Landshut quoq et Burghausen haud facile pla-
ceat, mendicitas atq edifitia magnificentes retulerim.
Palterna e. Et amenissima est loca Patauia hinc Eno
inde Danubio, y fere Ilam, ibi mox hec duo flumina
inuice coniungunt, tam pari magnitudine, ut non fa-
cile iudices. Cui victoria grauis iudicio uetera capior
Danubius, Eno auferat nomen, in Austria complura
oppida digna uisu, inter que noua Ciuitas. non infi-
ma e decolatu diui Ern.^ti Federici illustrata. Vid aim
preclarissima Austrenna, quam Prisci Flauiona appel-
larere, Et hic credimus aras fuisse Flauianas. De
quibus Ptolomeus comemorat hic Vadum uetusta sed
et Palatia digna regibus Et templa que miraret Italia
posset, Ex quibus diui Stephani delubrum admirabilius
est

est quæ meis exprimi uerbis queat. Cuius Turrim cu
alijs inspexissent Venetiarum Legati et tum artificio
rum, tum altitudine loci admirati essent, Ineam eam
uerba protulerunt ut Turrim illam plures cottidie de
cerent q Regna Boiæ uenarentur posset. Ticinum pri
stinæ olim splendore et amplitudine quæ nō pauca
inuenies ad Regiā excellentiā participatas. Eorum
ne Vrbes, et quæ memorauimus oppida extra Ger
maniam uersorem in ipsa Germa concinnetur. Ne q Ger
ipsa uetus nō illustrata ē præclarissimis Ciuitatibus
atq oppidis. Quippe ad Orientē cui Odera fluuius
uia iacet, Vrbs Laterosia ad ea mœnia decora ē pa
tens. Cuius olim Etam Turres appellauere Brixiam id
Moraūia nobilior oblectatio ē quam ab eis cum Pont. pa
reat. Inter Prutenos natissa Gedi fama ē, turrē ma
rig potentis oppidi. Cuius opitas ad Odium exules haud
minus quinquagenta milia Bellatoꝝ educere ferunt.
Naues eius in Baltheo Pelago ēpleres negotiatoꝝ
nauigant. Est et Torūensis oppidi haud aubgare no
men, quauis sup Visclam ad Sarmatas olim perti
nuerit. Bohemā quis Sclauonico sermone utitur
dab Imp. in Germ. ese continet, et moribus utitur
Theutonicis. Et pauci sunt inter Bohemos, satem no
biles qui non utraq norint lingua. Et undiq cincta
est

est ea terra Theutonicis plebibus. Albis quoq Germaniā
et Bohemiā palam ostendit, qui uetera ea Theutonico
tantū sermone instruere optimum esse doctoribus permi
serunt. Ad occidentē aūt Sclauonica in ea parte Pru
gie est eaque gentis mea et publicum Vrbis, nec
ea Vrbium Florentiā minor, nec deformior, Vrbs Lubi
na inter esta. Cui Adalbaeq nomen ē, multo maior
quā sit Arctes, cuius Regia, inter opa Germaniē
admodum excelens, sunt et Colonia et Basilea et
Tremeritia et Pictina, et Lopertinia et Budeusina
inter Bohemos insignes Vrbes. Prætermittemus Ba
varem munitissimā hereticoꝝ et noua tamen et du
rissima illius gentis opinionē et distantia oppida inter
cedere ripam haud pauca Ciuitates memorandi
gnas inuenias. Sed situs ipse Lubicam, altissimis
ædibus templisq marmoreis admodum ornatissimis Cu
ius Vrbis ea auctoritas est et opes, ut ad eius nu
tum tota nox Regna Daciæ, Sueciæ atq Norwegiæ
uel admittere uel excludere consueuerint Reges.
Luxemburgā Sabinis quoddam diues, et ornatū op
pidum. nam ad egestatem redactum. Iam diuersi
affectat, et duripit suas amicitiæ Est Bosciacum et
Magnopolis. In mediterraneis Ciuitas Hildesiemnis
haud contemnenda. Verdia quoq et Brendisia nobi
li

de Saxonu sedes atq; Ottonu quondam Cas.um patria.
Bremen ueterus Metropolis. et datum, gentis in Christ.m
no uine laude nomen habet Virginopolis quoq; magna
et insignis habetur ex ipsa inter Saxones Archiepi
scopalis sedes. Nec Martinopolim quisq; contemperit
quo ex loco Federicus Barbarossa, dux fres de Regni
Hungarie dissidentes cum de arbitrum elegissent, et
ad eum in Saxoniā uenissent concordes Comu.es
nostri, Quos enumeret uel Frixie, uel Olaudie, aut
Vandalie, quarum memorabiles Urbes Imicella quo
dam frexis tradunt, potens et splendida Urbem Do
lacum excellens oppidum Olaudiū unum dicunt Ho
stati Hon.rie gaudent, et osnaburga et Padeburgia et Hilm
denesa ciuitatibus, minime parui pendendis, et opido Suscatel
si, qd tempestate sua, cum ei Colonienses rebellasset, ma
gis obsessum copijs, quas Saxonie Dux Vilhelmus, cum
potenti manu Bohemos inter obsessores dies noctesq;
pugnaciter, nulla ui superari flectiq; potuit in Hassia
quoq; nō pauca oppida comendatio. sed plura in Turinge
gia, quoq; et max.am et famosiss.um est Erfordia, opto
et opibus plena. Hec Aduocatos terra sui laudibus ex
ret. In qua egra est Urbs peramena, ex flumine qua
perluitur nominata. Quę quis iuris Impij sit ex porteq
tamen Bohemos facta, ad Silichiensem familiam de
uenit

uenit Cuius caput fuit Guaspar Silichius de nobilis ue
nosti, bene meritus Vir rarissimę laudis. Nam trium
Cas.um qui sibi inuicē succedere Cancellarius, et q
dem acceptissimus fuit, et coniugio Ducali illustratus.
In Francia sed Mogunū iacet, Francfordia inter
inferiores, et superiores Theutones Cōmune Emporiū,
et Urbs quamuis magna ex parte ligned, pluribs tn
palatijs ornata Lapideis. in quis uel Reges haud in
digne recipiantur. Templa uero deo saem. ex sedo
lapide sapbissima uisent. et pons saxeus mire lon
gitudinis partem Urbis trans mogaūi minore mino
ri coniugit. Hic Pretorium nobile in quo sepe Princeps
electores conuenire. de rebus aduri coibus: et hic cū
uadat Imp.tum, Cas.em eligunt Postponimus Archia
epi quia Mogunti tui refugium et uium molestiaq;
examentum. Herbipolis ad eiusdem fluuius ripam
sita e. Ducalis et Pontificalis sedes. templis et ipsa nobili
bus memorabila et arce munitissima. Bamberga et
illustris Comitas. celebri insigni, et puctuste. In quo
seus Henricus impator, cuius nois sedus recondita
est. et miraculis claret. Trancimus Furchem, uiuco
pane famosa, et Norimpacum. et Rottoburgam, et alia
pene infinita Fracoru oppida. Quoz nec munitiones,
nec edificia quisq; contemperit. Horicoz oppidum,

fluuio

flumine Tegnitia inter Sedem. Nam hodie Franconi
eus datur, preterire nō possumus. Die rogamus, nā hinc
uxore duxisti castissimam eque, et pulcherrimā Que
nam facies huius Urbis qui splendor, que amenitas,
que delitie, qui cultus, que forma regiminis. Quid
illi ad ciuilitatē omni ex parte perfecta desyderare
quicquam potuerit. Quis uenientibus ē Francoia in
feriori. et peul spectantibus, eius urbis aspectus. Que
maiestas. q deum ab exinde uisentibus. Quis intus
nitor, plateaz. Que domorz mundities. Quid ibi
sobdi templo magnificentius. Quid splendidius
diui Laurentij delubro. Quid arcis Regia, uel
cupbius uel munitius. qd fossa qd menibus illustrius.
quot ibi ciuium edes inuenias Regibus dignas. Cupet
tam egregie exstrui Reges q mediocres Norimbergę
ciues habitare habent suos. Trans Danubiū nul
las Urbes Regina tn ciuium Habna ē et ipsa potes,
et non inmunda Ciuitas Baioarij quaq Danubio tras
missa. Exlauiā et Amburga. et nouū excolunt forum.
et alia non pauca oppida, in quis multę munditie, mul
tus nitor. Quod si quis ad uerū logiū uoluerit fate
bitur nulla esse in Europa nationem cuius Urbes
mundiores aut aspectu letiores q in Germ.ā sint
Vobis forsitan ex Italicis Urbibus, nonnullas preferre
ueluti

ueluti Venetia, Genua, Florentia, Neapolim quibus
cumus inest splendor atq ornatus. At ut nationem
nationi cōferas. nō ē q Urbi Italię, Germanicis an
teponas. Noua quedammō Germ.ę facies et Urbes ip
se ueluti radius tortius quartus constructe, atq ex
rectę uident. Quibus ex rebus constat nationem tu
am, nō esse inopem. nec n. pauper edificare magnę
possunt. Quod si uerum est quod aiunt, uos opes
esse. Vos negotiatores. fatearis necesse ē opulentiss.os
ee Germ.os. Quoz pars lucris inhians mercaturis
intenta alienas longe latęq gentes fugatan
ac uicini flaccus sub per Mare pauperiem, per saxa
per ignem fugies, non nisi dives domum reuertitur.
Et addit uenas auri atq argenti quas ignoranue primi
apud uos reperta in Bohemia Montes Cathrui in Saxo
nia Rambsbergij in Alsina Fribergij in exaustas oste
dirrant Argentina minerar. Ducis Austrię in Cui Tanasi
Vallibus et in Stiria apud scum Leonardum nō longe
a Volspergia. Argenta effodiunt Rhenas aureas reuoluit
arena, et in Bohemia flumij sunt in quis ad magnitu
dinis crebri aurei grani Thaborie reperiuntur. Ferrum
et auricalcu et aris magna cum domi reperitis. in
Hungaria quoq Aurum quod apud Cremitia reperitur
ipsi plerumq contrectatis magnas q domum referens opes.

qd

quod supellectiles nra lemonto aut et ornatus, Auro Argento q Mense. Nam quod diuersorium apud nos e. in quo no ex Argento bibamur qui Mulier no dicimus grossa sed plebea nō Auro nitetur. Q uid Torquens equitū et equoru frena ex Auro pariſima referamus. et tot calcaria. et Vaginas Gemis tectas. et Anulos. et Balthea. et Torquibas eboreas et Galeas Auro fulgentes. Q uasta in ex.ijs pretiosa Supellex. Q uot reliquię Margaritas et Auro uestite. Q uis ornatus Altarium ac Sacerdotū. Q uid Sacrarijs iuris inueniri ditius potest. Paup ipse ingenio fuerit q Germania pauperem affirmauerit. et si nobis non sit sapitis ocia suppetunt. Nam ea paupertas animi et auaritia potius appellanda e. q rez indigentia. hic de o pib⁹ parce dicta sunt. De potentia nationis paululū disseramus. Potentia Germanę trifaria diuisa est. Nam et Prelati et Principes et Ciuitates quarū unū hnt caput in cuius uerba iurant Imperatore Rom. uno in arbitrio plerunq; mouentur. et quasi libertate potiant et potentia excellentes. Ars inter Electores Imperij honoratiores Archiep. et Archicancellarij per Germaniā Maguntinus. per Galliā et Regnum Archiepus Treuerensis per Italiā Colonienses et Maguntinus quid elector Decanus habetur qui ubi necessitas ingruerit eos conuocat. Treuerensis uero. in electione Imperatoris pri-

mam

mam habet uocem. Colonienſis autem electoratus honore fungit. sed Dux etiam Westfalię appellatur. his max. ciuitas parent. oppulentiſima oppida et multi et Potentes nobiles. Nec minor his Salzburgensis Archiepus e. in sua Prouincia Legatus (ut aiunt) natus. qui ex Latina diocesim suam metias regeret. quatuor Episatus suo ære fundauit. Gurcen. Stirien. Chiemen. et Lauantinum. hisq; curam Plebiū et Sacramentoz comisit. Q uos ipse sibi assumere et consecrare excusauit. sed Gurcensis ei subtractus e. que Romana Sedes his nra tempestate assumpsit. In prouincia uo suffraganeos habet Salzburgensis, Ratisponensem Patauiensem Frisingensem. et Brixinonensem. Ex quibus Episatibus Patauiensis dicitur. Ratisponensis tumor. Frisingenses antiquior. Brixinenses tutor haberi consueuit. Possident hoes municias Arces et Oppida plena opis thesaurisq; uarijs hnt Nationis hō. Germ. e primatem Magdeburgensem Archiepm esse tradunt. et ipsam potentem atq; opib⁹ abundantem. Bremenses sextus Episatus Archiepi Germanę et ſic temporali dote nobilius. Septimas Ger. ē nationis Archiepus inter Bohemię Dragonis. q ui cū esset olim suffraganeus Archiepi Moguntini instante Carolo Imperatore Sigismundi patre inter sedes dioceci Maguntina ad eius Metropolitica sublimatus e. sed hic nutante Regno. et perfidiam hussitaz hęresim admittente. ad

inopiam

inopiam deducebat. Iam pluribus annis Pastore caret. Inter
Germ.os Opes florentissimi sunt Leodienses et Traiectenses
Quot si alter in Bellum exciat, no minus Quadraginta
Milibus pugnator è subiectis sibi locis in Armis habebit
fuit et Herbipolensis. quondã ditissimus qui Francones
Ducem suum appellauere. hodie admodum attenuatus:
assiduis uexatus Vicinor Bellis: sigd in regioni in-
gruat aduersi haud parũm exercitum in Arma co-
gere pot. magnis et potentibus Vasalis circuspectus
Bambergensis. quoq; diues ecc.a quauis inter Praesules
cita est. in Carinthia in haud parua monetã oppi-
da possidet Villachum ac Valsperga. Omittimus Au-
gusten. Constantien. Hildesemen. Hostanien. et alias
cumplures ecclesias Germani possident in quis diuites
et potentes ne tedium compilando pariat. Nam supra
Quadraginta Pontificales ecc.as Germani possident
in quis diuites et potentes Cpi precedent quos Italici
nri comparati et plebani potius a Pontifices dicendi
uidebunt. Adde canonicatus et prelaturas ecc.as atq;
prepositure Decanatus Archidiaconatus. Quot in his
Viri nobiles: Quot iuris interpres: quot Theologi re-
sident in Colonia et Argentina ad primas prebendas
nemo admittit nisi qui ex illustri in Maguntia uetus-
ta et magna ei nobilitas probanda est. qui canonicatum

catum expetit. In Leodio supra septuaginta Prebendas in
maiori ecc.a numerant. In Collegiatis Delubris multo
plures. Vratislauiense Spatium Auree quidam appella-
uere. sed hinc quoq; Austrie accessio extenuauit
his cum Ep.li dum Can.cas horas canunt. rubeis cappis or-
nati. Cardinalitia Rom.ae ecc.ae more tenent. Preterimus
opulentiss.as Mon.rias in quis et Monachi uberti alunt:
et hospitalitas cuiusuis gnis horum magnifice observatur.
Sed nusq; monialium Abbatis adeo in Germ.a potentes ex-
ut principatus honore fungatur. Quale et Fuldesem
et [illegible] Quas dicimus Abbatissas et easdem
Principes participes nos uocat in Suria et in Colonia
ad Vndecim Milia Virgines: in quas Mon.rio sola ibi
Lustrer femine admittuntur. Pretermittimus ditissimas
Prepositurarum opulentiss.as Archidiaconatus Sacerdo-
tia Decanatus et parrochiales ecc.as Italicis Spatiis pre-
ferendas. Taceamus Theutonicor prelia quo Beate
Horig uocor. qui nunc Polonico Bello occant. quorũ
potentia par Regibus è. ac Principes Lacus impetus
festinet uenis. Nam que natio ubi celo è tot clar.mis
Comitibus tot illustrib.s exornata Principibus ubi tanta
inuenies ac nobilitate aut uenere tam celebrem apud
Germanos Ritus militares familias. et que tot annis
Sancto digne seruent. quatem pene infinitus est numer-

rus

rus Quamuis nulli ad id genus Laudi admittantur, nisi uetustissimi nobiles: quoꝝ ꝓgenitores supra memoria hoium et opibus et potestate claruerint: cas uero ex ꝓpatias longum est; quo ideirco dixi Imperiales queunt. Quonia ex his sæpe electi Imperatores fuere: Inter quos clarissime sunt Austriales, ac Bauaria. Vetustissima Brunsuicensis Mater Ottonum, de Romana eccla optime meritor. Sueuica ia defecit, et Luxemburgensis que cu Romano Imperio latissima Bohemiæ Regnu spectantibus inde pulsis ad se recepit et ferocissimis Europe gentibus Hungaris Imperauit. Supererat ex hac sanguine nobilissimus adolescens Ladislaus ex filia Sigismundi Cæsaris et Alberti imperatoris natus, sed huius crudelissima lues vndecimo Kl Decembris Anno supererat apud Pragam Bohemiæ Metropolim immatura et acerbissima morte preripuit. Quo moriente et nobis orbatis et multis gentibus obtenebratis est sol Expectabamus felices nuptias et optatos nobiliores suum ex eius sorore Margaretam accersitu ierant Christianissimi Regis Francie Caroli gnarissimam filiam sed dum altissimo sanguinis connubio prestolamur immaturu ꝙ dolor fatum excludimur. Cum ꝙ Regem sepeliuimus, in quo suam miseram unicum solamen: et Hungari, et Bohemi, et Austriales et Sclesita, et Morauj reposuerant. Nec Christianus erat qui nō fideli-

um

491
36

um rei p multa et magna de tanto Rege promitteret sed illi sua mors uita fuit. qui ex obscurissimis tenebris ad Candidam lucem migrauit. Nobis eius obitus obitus & funestus ē, et deflendus. Qui tot Regna tot gentes. tot Dnia suo priuata dnio in Bella cernimus, et crudeles itura strages sed leuius fit patientia ꝙd corrigi est nephas. hæc non potuimus ei Regi uerba non coscerare quo cum puero dia uiximus, et ꝙ quo fuimus supra meritu delicti eam inter scribēdū eius nobis obitus enarciaret. Insignis hic Annus fuit, et tanti Regis interita et Joannis Portugallię infantis filij qui a Rege Cypro gener asciti, et in spem Regni assumptus non sine opinione recepti uenere. hic obijt simulq; Franciscus foscari Venetiar Dux qui cu Quinq; et triginta annos magna gloria patria gubernasset. Tandem ut sunt inconstantes ꝓpli et nihil nisi ꝓpter utilitate pensitant, grandeus senex abire Moratu iussus ē qui ea ꝓmotus suoꝝ Ciuiu ingratitudine, et palatiu simul et uita reliqt. sed cum reliqua ꝓsequamur. qn et in Regem, et in Aratore parē mortis Imperium. Diximus tris Archiepos in Electione Impatoris uocē habere. Sed cū his, quatuor alij cocurrunt ex Principibus secularibꝰ Quoꝝ primus ē Rex Bohemoꝝ. sedis Comes Palatinus Reni qui et anus ē ex ducabus Bauaria

tertiu

tertium Saxonie Duce faciunt et vltimo Marchione Brandeburgen. et in curia quidē Cæs. is Rex Pincerne officiū implet. Comes palatinꝰ Dux Marescalli. Marchio Camerarij. Preter hos Duces Comites et plurime Slesie Pomeranie. Magnipolenses. Montenses. Cliuenses. Gerlenses. Int Marchiones post Brandeburgenses, et mi Badenses. et vetustate sanguinis et opinione iustitie Comita quoq; Carolide erecta. Vt ex his quoq; Imperatores lectos inuenias. eisdem Comites Hassoa et de rupta rupea Ciuitate Imperant Lantgrauius. Sico qui hodie vniit. recessit. Inter Principes Brunsuicenses et Comites Mortanenses admodum insignes. ex quis etate nra quatuor pstantissimi Principes claruere Theodoricus. qui Coloniensi ecie iam sup sex et quadraginta annos. et contra susatenses. qui á se destruxerant. multa et magna prelia variis euentu gessit. Henricus longo tpre Monasteriense gubernauit ecie. am. et ualeamus. qui cum electus ad Cpum traiecten non admitteret. diutino bello eam regionem afflixit Sed alium Comita. q hac tempestate apud Germanos clarent, potentissimi sunt, Virtembergenses, Nec Marchionibus. nec magni Ducibꝫ inferiores Cilienses Comites nro tpre defecerunt. Spes quoq; Philippus Burgundinum Dux quidem Francie Regio sanguine ortus. latissimas tñ et diuites in Germa quincias obtinet quarꝫ ea Imperij

Vassallum

Vassallum sese fatet. Q ua igr et qualem ee horum potentia Principum qua formidabilem, qua terribilem putas. si unum Cloeu se ostenderit. sed sunt adhuc opulentiore et pclariore Ciuitates. quas uocat libras, qm Impator solum subijciunt Cuius iugu instar est libertatis. Nec pfecto usq; gentiu, tanta libertas est. quanta fruunt huiusmodi Ciuitates. Nam pplo quos Italꝰ uocat liberos. hi potissime seruiunt. siue Venetias spectes. siue Florentia aut Sena. ings Cues preter pauxos qui rebigeos ducunt. loco mancipioꝝ habent. Cum nec rebus suis aut ut libet. nefari que aut que uelint. et grauissimis opprimatur pecuniaꝝ exactionibus. Apud Germos oia. leta sunt, oia iocunda Nemo suis priuat bonis. salua Cuiq; sua hereditas est. nulli nisi nocenti Miratus nocet. nec apud illos randiones sicut apud Italos Vrbes crassant. sunt autem supra Centum Ciuitates hac libertate fauentes. Nam et in Rheno. et in Danubio multe sunt. et Mari pxime quas appellant stagnales q plurime. et in Mediteraneis alie. que simul federate inuenias principum ppriis Armis ppulsant. quanta insuper uel Principum uel Ciuitatum Armoꝝ peritia est. quatus usus quata rei bellice disciplina. nati in Germa pueri prius equitare q loqui discunt, currentibus

equis

equis imobiles fiunt herent, soles lanceas Dnor longiores ferunt frigore ac sole durati, nulla labore uincunt. Nullus inermis aut Sucuus, au Francos ingredit equos tam leuiter arma, q membra fert, Germanus miles: nō solum nobiles: sed ciues quoq, ex plebe nati Armamentaria in domibq habent: et ad quoues inopinatos incursus siue rumores Armati continuo pdeunt. Stupenda res ē, ac fermē incredibilis quāta peritia est equos regere, flectere, atq in girum ducere, quanta sagitandi ars, quatus lanceax usus: quę Clypeox agilitas, q ue strengendi uerendiq gladios scientia: q ac Machinax, atq Tormentox experientia? Rideat necesse ē reliquas Armox officinas: qui publica Theutonicox Armamentaria uiderit: tot ibi maiores Baliste, tot catapulte, tot arietes, tot insolite magnitudinis anee tormēta uidet, quas uocat Bombardas. Q uox et ipsi Theutones reperiores habent. Adde singulax copiax duces: quos nra ferunt tpra, q uot apud uos clarent militię Ductores: qta est Alberti Marchionis Brandeburgensis gta, siue fortitudine hōis siue prudentia exigis, Is ab ipsa pueritia in armis educatus: pluribus interfuit bellis, q, alij fortasse legerint. Militauit in Polonia Scelesia Prussia, in Bohemia, in Austria in Hungaria

ria, in q fermē Germ.ª nullus ē angulus, quem non calcauit armatus, Duxit exercitus copiosos, pstrauit ferocissimos hostes. Cum Norembergenabq nouembella gessit, in octo uictor in uno uictus: in quo pditione deceptus, quāuis pœnē captus uideret fortuita in periculum capta subita capauit industria. Congressibus inijt pugnam. Victor ultimus excessit de prelio: ad singulare certamen regius inuitatus nūq non trauit hostem: in ludo quo solo tecti clipeo armatis se se lanceis impetunt septies et decies cucurrit semp uictor. In oppugnationibus Vrbium sepe primo murum ascendit: quibus ex rebus non iniuria Theutonicus appellatur Achilles. Hic pfecto quem nouimus, quę nra sibi pferat etas, ne dicamus equat. Neq enim in hoc hoie tantum militares artes, et imperatorie uirtutes singulari quonda mō reducet: sed nobilitas gnis, pceritas corporis, uenustas faciei, facundia linguę et uirium robur, admirabilem cum effecit. Sunt et Wilhelmus Saxonie Dux, et Georgius Paggię Bratiux Boemię Gubnator quos laborū contemptus, rerum experientia militaq oculus in rebus subitis pspicatissimus. incredibilis diligentia, solertissima cura actus ingetus et nullius ignarus artis, quas bello necessarias ducit Albertus proximos faciunt

ciunt Nec minor his Ioannes huniatem fama Clarum,
et magnis sultum copijs, sepe cum Parma Millitum
manu: incipit nunc nomen sibi assumere Ioannes, Co-
mes de pulchro Monte: qui Brutenorum cam frum
defendens magnas per hos dies Polonis strages in-
tulit longum eet: quot per Saxoniam, Sueuiam Fran-
coniaq Viri clari sint numerosos exercitus ducere
idonei siqdem et Federicus Comes Palatinus Prin-
ceps elector, et Albertus Ger.nus Impatoris et Carolus
a Marchio Badensis digni omnium Iuditio existima-
mati sunt: qui copijs in Turchos educendis pficerent:
hec Germ.a tuę potentia est Martine qua si uel parua
uel contemnenda dixeris no deerunt qui te cotemnat
potius: et parui existimet ee iuditij: sed qm de pote-
tia no nihil dicendum satis dictum e, de moribus ac
doctrina no nihil dicedum occurit ut liqueat hac
et parte noua Germ.am ueterem illam qua tantope
laudas haud parum supare et mores quidem ho-
minum duplici uia consideramus Nam et quales
inter sese hoies ipsi sint aiaduetere solemus: et qua-
lem Deo cultum exhibeant Vtranq supius uram ap
ueteres Germanos auctoritate maior ostendimus:
Monstrauimusq in natione tua: nec deo uerū cultū
exhibitū fuisse: Nec Theutones ad ciuilitatis usum
exercitatoe

exercitationem habuisse: Qui et uana simulacra cole-
bant liberos suos demonijs imolantes et rapinis cedibusq gau-
dentes iniuriari Vicinis eosq bonis spoliare in laudem tra-
hant. Nunc uero ad uos legitima dei nri sacra deducta
sunt: et Vnū cum sca Ro.na ecc.a uer et unicū deum
Chrum colitis: et quauis adhuc uetex nonulla rapinarū
uestigia maneant: Nam hoc unū est ex Prisca Barbarię
uitium inter uos relictum Non tn et ea pda libertas est,
quę olim fuit: nec Ciuitates ure pdonibꝰ, si qn in potesta-
tem eaꝝ ueniunt, uenia pbent: sed eos acerbiss.o rotarum
supplicio enecant. Vidimus iudicia ura et consilijs uris,
quę de rei p. gerebant ut an diximus, sepius interfuimus:
oia et prudenter et grauiter administratis: Nec facile
a recto tramine deflectimini: Nec uobis ciuiles leges, nec
iura desunt. Solas quoq in quibꝰ ee iura et Medicina et
Pontificalia, litem quoq et oium bonaꝝ artiū studia ap
uos florent. Solas quoq in quibꝰ ee iura et Medicina et
liberales tradunt artes. in Germ.a plures Vrbes habent:
Vt Colonia, Agrippina: Louaniū, Heldelberga Praga:
Herfordia lip - - - Viena Rostauia, in quibꝰ doctis-
simi Viri claruerunt: et nra quoq ętate non inferiores
clarent suscipiuntur hospites. Apud uos leto uultu: sed
meliori corde et primarij Vrbiū Ciues hospitalitatem
exercent, apud quos nulla suspitio fraudis esse posset
posset

posset Cum unitatis humanissime oibus gentibus. Tantusq; hodie
et hoibus uris et rebus nitor impositus e: ut preter sermone
patriu nihil inter uos barbar remansisse uideat: Quod
si qui uos amplius Barbaros appellauerint ipsi uo Barba-
rissimi censendi fuerint: siue greci siue Latini Atq; utinā
Tratia Macedonia, Thesaliam, Achaia, atq; Peloponesius,
Epirus et illa Italiae hora, quā olim magnā gretia uocat
uere, non minus qui Theutoniam Barbarizaret. profecto
non e q; Priscam Germania quoui pacto huc preferas,
quam mo uidemus: Vellemus aliq a mortuis aliqui ex
illis tenebris resurgeret: Aut Ariouiscus ille qui copias
ingentes ex Germ.a ducens, cum Iulio pugnauit in Gal-
lia: Aut Gannascus, qui Claudio Imperante ferocissimā
Canchorum gentem contra Rom.os armauit; Aut ua-
minis qui Drusi Caes.is amicitia potens seruis pfuit
Aut Vangio et Sidio qui Vilbium Hermindor Regno
pepulerunt, Aut Veritus et Maloriges Frixij, q legatio-
nem quodam ad Neronem gerentes: Cum Intrassent Pom-
pei Theatrum, et uidissentq; quosdā cultu externo inter
senatores sedere, et intellexissent id honoris earum
gentiu legatis dari quae uirtute et amitia Romana
precellerent, nullos mortaliu armis, aut fide an Ger.os
esse exclamauerunt. At digredientes inter pres con-
sedere ob quā rem ambos uero Ciuitate donauit. Nā
sigs

siquis horu nunc audiri posset, Audiremus cu pfecto
Germania no esse asseuerante: terrā ipsā quā tam bene cul-
tam uideret Negaretq; enim quiuis hor: eo se loco natum
in quo tantu nitoris tantum urbanitatis atq; humani-
tatis inueniretur. Idem faceret et Baiocalus inter
Asinadios olim clarissimis et in exercitibus Romanor
pbatus. Idem Ciuilis ille q sub Vitellio ac Vespasiano res
Germ.cas conturbauit, oes isti si mo tumulis excitarentur:
fortasse oculos attollentes: cu inde Vrsa, et Triones et
Cynosura cernerent: patrie celum recognoscerent, et il-
lis sub astris se quodam natos reminisceretur. At cum
terram inspicerent, et huic florentes Vrbes, Inde mores
hoium placidos, et Agror cultura, et sacror cerimonias
inspicerent negarent sua esse priam: Cuius faciem no
cognoscerent: Que cu ita sint Audies dicere nationem
Germ.cam ee redactam: et Ancillę formā induisse, quę
dna gentiu fuit, et imbecille iacere spreta, atq; cotempta
Non e paup Germ.a ut probauimus, no impotens no conte-
ptibilis: que tā longe lateq; dnatur: Quę tot clarissimis
Vrbibus Illustrata e. quę tot Principes habet Armoru
gloria, potentia sublimes: sed refricabis: sub Carolo ma-
gno nri gneis Principe: Non Germ.am solum: sed Gallia
atq; Italiam et Hispania Theutonibus paruisse sub Lud.cis
sub Ottonibus. sub Henricis. Sub Federicis latissime
dnati

dnati sumus: Hunc extra Theutonia lingua nihil obtine-
mus qn nec Italia Iuris Impij certissima pecunia impe-
rata facit, fatemur Imperij urm: no esse q sub Carolo
fuit: et potentia aram post Federicos non paru defecis-
se sed nihil e: quod aptius cedi possis imputare. Nec si
uelit ratio ura impediri pot: qn pristina gram recupt.
Tibi psuasa e unicam nationis tue malu q Aurum urm.
ad sede aptam deferat. Voluimus disserere quatum id
sit et quomo Germanici hores Ro.am curiam sectates
magnam eius partem in priam sua referunt. Testes
sunt Ioannes Loanus Verechius et Herceus roscopius,
atq alij cumplures, qui Romanq ditati sumptuosissime
domi edificarunt. Illud te minus perite arbitratu cer-
nimus, qd in Auro pecuniaq excellentia felicitatemq
collocas: et ubi hunc e ibi credis esse potentia, atq Impiu.
Q si ita ecte neq Philippu. neq Cyrum: opulentissimos
Reges Schithaq paup supasset exercitus. Neq ditissimu
Xerse grecu profligassent in opes. Neq Dariu aut para
pstrauisset Alexander divitijs inferior. Neq Persem
Paulus Emilius captiuum abduxisset. Neq Anthiocum
Scipio Africanus trans Monte taurum repulisset. Sta-
bant falcati Currus ebore atq Argento nitentes, et equoꝝ
faleras coopiebat geme. Nulla equitis Galea, nullus Mi-
litis Gladius, nullus Baltheus non Auro splendebat, qu

cum

cum uicissset Anibal satis hec inquit Rom. erunt et si
sunt auarissimi, significans Aurum ad predam expo-
situm ee nec mentitus e. Victo n Statira Anthioca sis Ga-
za in Rom. potestatem deducta est. Nec magnum et
opulentiss. Regnu defendere Auru potuit. Virtus hoium
non pecunia, pecunia nobilitat. ubi uirtus ibi et opes ui-
lent. memorabile illud e Rom. nos dictum qui Rom.os
natura Imperare uelle sed hoibq Aurum possidentibus esse.
Qui si uetera cum annalia repetamus inueniamus eos Ple-
rosq provincias atq Urbes alijs imperasse alios munera au-
ri posseduisse. Nam Rom. et Athenienses et spartani
et Carthaginenses no opibus aut Auro sed Armis peri-
tia et diuq fortitudine Imperia parauerunt. Aurum ne neces-
sarie pecuniq et nerui rei p. appellant. Atq ideo no Euro-
pe gentes Asiaticas temp inferiores habite sunt. neq Aurei
quos habile miramur ex diuite provincia emersere cu
Asiam occuparunt. sed in bonitate et Dauq Scithica illis
preda fuit. Vnde et forte dictus. Vilbe thamerbacus
orupex qui nobis pueritie Armenia, Capadocia, Asiam
Bithinia, Cilicie, Syriq adstruit. et nobilissimam
Vrbem incedit Damascum viris fortibus et aria excel-
lenti preditis copiaq auri copia qua in aqua necuit. Sigle
magnas opes et dolitie et adaptates colequit. que iu-
nes adeqn prestabiles enasculant, et uim oem armatis

elidunt

cidunt. Atq hec fortasse ea est que urm Imperium ex-
maniuit. Nam cum uri maiores agendo instado, uigi-
lando res pclaras egissent latiss aut Prouincias, ac
robustiss et ditiss gentes Germ.cas Regno subie-
cissent. Quo fortuna uictoria impulit eo et spolia
et diuitias intulit cuncs hostium pestes. Videmus
enim Germ.am ut diximus Argento et Auro plena,
cibusq delitijs affluentem sua se ipsa contenta ee.
ut Arma foris nusq efferat. Q si nos maiores in
hanc usq diem mansissent uirosq frequenter exer-
citas cohortes gentes circolis habuissent. non esset
minor ura, q illoz potentia fuit siquide Imperium,
testante Crispo hodiem artibz retinet, quibz ab ini-
tio partu est. At pres ari Regni fines, Armis nq peru
nia ppagarunt, Armis ipz retinenda maiestas fuit
quibus et si plurimu ualet iuuentus, ut ante
relatu est: illecta tn domesticis uoluptatibus excerd
Germ.am predire nq audet. Sed e alia maior ratio
que uram Imperium eminuit et ad nihila redigit, nisi
occurritis Pluralitati Principu Philosophi abhorent.
Hoc ea gaudetis. Nam quis Imp.em et Regem et do-
minu uestrum esse fatemini: precare tn ille Impare
uidetur. Nulla eius potentia e. Tanta et paretis tam
multis ualtis aut minimum libtas oibz in eo placet.

Neq

Neq Ciuitates, neq Principes qd suum est. Imperatori prebet:
nulla illi Vectigalia nullum Erarii jus uae rei moderan-
tor et Arbiter esse uult. hinc discordie inter uos crebre
et assidue Bella emergunt ex quibz rapine incendia
cedes et mille mala erumpant. qua quemodum ibi
interuenire necesse est. Vbi plura dominantur capita.
Non quo pacto alijs dominent qui sibi ipsi nescient
imperare. Nulla unq Ciuitas, nulla gens nulla natio in
dia ptraxit Imperia, nisi prius Impiu ipsa subiit.
Discant uos Principi seruire oportet qui alijs cupiunt
Impare. Q uos si uos Germ.ni nec diuo Federico Cas.
obedieritis: ut uri genitores primo Carolo parauissetis
ad dubiu qn Brixea ad uos sit redire. quando uiris
equis armisq et rei militaris peritia non minus qua
ueteres abundatis. At uos si uera sunt que tua uobis
epta ad eam Imperatori sua reddere iura no cogitatis.
Sed Aptice sedi suum ferr priuilegiu enotemini. Nouo
iori Luminari inuideat. et utriq gladio detur acies.
de hac postea disputabimus. Nunc satis est ostendisse.
non esse in cura Rom.am ecc.am si Germania eccle-
gatu Impium, quemadmodum tua scripta uidebantur
asserere. Nam prima sedes ut postea uobis loco mon-
trabimus Imperium ex Grecis ad Germ.os transtulit. q
si quomo conaretur euertere suum opus ipsa destru-

eret

ret. et inique ageret ei rationi vocens, quę no sine max-
imis obsequijs ad honoris emeruit. Hec tu ei priscam eu-
piris eminentiā aendicare? priscas uirtutes priscos ua-
mitte mores? fortitudinē ignauę opponite. Liberalitas
luxurię, vilicitudine desidię, iustitiā iniquitatis et
quod est imprimis necessariū Unitatem diuisioni p-
fertes et capiti uro, tam equali q̄ tirabi suos hono-
res sua obedientia reddere. Q uod si feceritis laud
dibus q̄ uetus nomen recuperantes multis et mag-
gentibus leges dicetis. Verum quia nonullas ecc.as
in Alamania suis despoliatas possessionibus et ad me
diocritatē pene redactas non ignoramus ut herbipa
lensē Stratisaliensē Constantiensem et alias respo
dendū illis est. Q ui huius rei culpam in Apostolicā
Sedem rejciunt, qui medios fructus primi anni exi
gere solet. Quod si uerum est. omnes ecc.as eadem
calamitas oppressisset ex ōibus n. id horis parimō
recipitur. Sed sunt tres potissime cause quibus et
Monasteria et ecc.as Germanie nationis ē priori
fortuna exciderunt Prima est q̄m Bellor turbinib⁹
q̄ frequentissime agitant in quibus si quid uictor
rie fore acquirant uelati modestiores ē uestigio
facta pace restituere compelluntur. Si quid amittat
perpetuo apud hostem manet. secda causa ē quod a-
miciis

micis et necessitudine iunctis qua multa prelati relinquūt
q̄ nisi faciant illi suopte ingenio ecc.a bona compleant.
Tertia est et oms Principum more. equos canesq̄ alunt
et histriones Parasitosq̄ nutriunt. Hec sine magno comi-
tatu ee uolunt. Hec tu aliter q̄ in Aulis Regalibus apud
Prelatos tuos intrans comuniā uidebis. Q uibus ex rebs
non inepte hoc loco dixerimus. qd Nabuzardā Princeps
coquorum muros Jerusalem destruxisse legitur. qa ve-
tus cocoq̄ multitudo deseruit edificia uirtutum ad so-
lum redegit. luxuria et ambitio Germ.cas ecc.as non
Romana ecc.a curia exaruit. ac tantū de secda parte
sit dictū. Hunc Tertia et ult.a supat. q̄ tertio libro
absoluemus. Minor plena ē ult.a pars. Inqr tuam
cui nunc responsione cudimus. Vis n. optimates natio-
nis tuę ia somno excitatos. ia cogitare q̄ longa aplice
sedis prorsus excutiant. qd Ro.ne curię exitium
putas. Recte sanē optimates nō principes noiasti. Q ui
uis melius plebeio quosda hoies dicebam fuerat. Ha
quo pacto optimates q̄q eos appellarit. qui oem recte
uiuendi rōnem ē patria sua repellere nituntur et
magnam fidei Catholicę Rom.am ecc.am sequuntur.
Non ē optimatū neq̄ honor Principū ea querere qę
sunt aduersa Christianę religi.ni bonisq̄ moribus. per-
uersi hoies et obscuro sanguine nati. qui tum rei p.

Stata

statum turbare conantur Principes ut sapientis sententia est: que sunt sunt Principis cogitabant Principis aut proprium est, Iudicium et Iustitiam facere: subuenire oppressis: sublevare vacentes, et Christi sacerdotes honorare. Qui Principes Alamanie haud quaq; negligunt. Imperatoris Federici qui primus eorum est, Nota eius mansuetudo est, Modestia, equitas, Clementia, Pietas, Religio, et in ecc.as Christi summa devotio. Cuius studio et neutralis illa quodam pestifera ex natione tua delecta fuit ecc.a Aptica sedes suam inter Germ.os eminentia recuperavit. adeoq; Federicus ipse in cofouendis Rom.e ecc.e Iuribus, attentus ardensq; fuit ut ei potissimu unionis ecclie Xpiane gta debeat. Theodericus herus tuus ecc.e magnitudine Pont.x huius laudis exptus est: qui Ro.ne sedi in ardentibus tempestatibus quibus euo nro coquassata e fortiq; intrepido aio tulit opem. Scimus et Theodoricu seq; Coloniensis ecc.e Presulem. Quadris Eugenio Pont.ci max.o adtempus ut ipse credit no iniuste aduersatus fuerit et sub Ioanne xxiij.o á quo Pont.e honore Bononie Studens accepit: et sub Martino v. et sub Nicolao Eugenij successore sumo semp honore Ro.am ecc.am pseguta ce Nec dubitamus prem illu etate et sapientia plenum sub Dino Calisto tertio suis insistere moribus et digna sua nobilitate famulatu

Chri

Chri Vicario Impendere Domus vero Badensis: ex qua natus e Ioannes Treuerensis antistes: Nunq; primo sedi fuit infestus nec mo incipiet in Ioanne, ut confidimus. Cum Ioanes ipse no primis primisq; solum exemplis. Verum etia gradibus Beneficijs inuetur sumo sacerdoti assistere, á quo recens ante annos Eptam adeptus e Cathedra. Quod si secus ageret et ingratus videri: et Badensi ore eo sanguine negari pot. Sigismundus Salzburgen Archieps non e qui facile: ex recta sententia dimoueri possit. Erat hic prepositus ecc.e sue Cum Basilee bus pcellis R.o.na fluctuaret. Nec unq; legatis defuit aptcis. Suum paup mrem suá: no deseret diues. nec in se crimine admittet, qd in anteceßore detestabat. Nec committet. ut meliorem ueritatis amicu prepositus, q; Archieps fuerit. Quin mo primas Germ.e Magdeburgen gubernat ecc.am. priusq; sacris imbueretur Magr Militie fuit. sed cum in hoc tarco sacerdotis modestia devotio vigeret: assumptus ad Epaum, ita se gessit, ut á puero religioni dedisse opam videat. Nam et lras quas ignorabant didicit et ecc.e sue clerum ac pplum in optima uiuendi frugem reduxerit. Talem habitum quod inter Alamanos prorsus e. interdiu gerens: et ordinationes dicor ipse celebrat. Non ea q; persuadeat nobis possit eius uite prelatu in aptam sedem alic

quid

quid machinari. Nec aliam de bralmensi Archiepo gerimꝰ opinionē. Nec enim auditum est, sed illam in Romanū aliqdo Pont.cem conspirasset. Minas id modo attentabit, qn ei pest. Pr optimus, et annis ac moribus grauis. Quid ergo an alij Epi res nouas molientur. Credimus aliquos nouitatis amatores. et qui priuata aliqua occasione R.am sedem oderint. Sed plures ec esse fatemur. apud quos uerecundis et honestatis rō uideat. Qui Pont.um Sara nouint. et humanas diuinasq; leges minime confarrdentes existimet. Sed dicent fortasse aliqs seculares Principes hoc nouitatum inuctores esse. minime gentium ita credibile e. Sunt enim ad nobum religiosi. Nonne quicqd indigna quæt Henricꝰ erant Christi Vicarium. et R.e ec.e quam mira reuerentia impendunt Jo.am uelata saeuarica ueritatis et unicum R.ligis domicilium colunt. nisi Qz uocz argutijs decipiamur nā e gallos in apticam sedē moliri quippia suspicemur. Quibꝰ ex rebus manifestū e. neq; Princeps neq; primates ec qui nouitates exgrat sed homines ex ima plebe. quis forsitan pecias seditiosos tñ et inuidia atq; ambitione ecos. Quibꝰ quanis deliramt ac demētiant, no est tñ negāda responsio. Iubente Salomone. ut et stultis respondeamus ne sibi sapientes ēē uideant. Prediximus igr hac in parte

non

500
45

non cum natione nos agere, neq; cū Prelatis aut Principibus uīę gentis. neq; cum optimatibus quos recte uadere et uia seq; sume honestatis arbitramur. Pugna nō cum paucis est. qui cum sibi docti uideant. nec q; ua opinione digni efferat honoribus. miscere dia diuina et humana dura conant. ut inter rer. mutationes, Cadentiū asseq; cathedras ualeant. primos in conuiuijs accubitus teneant. et uocent ab hominibꝰ Rabi. Nam pulchrum eis uidet digito monstrari et dicere hic est. Et pereij uerbi ut dixit. Sed audiamus iam tandem: Quid sibi uelit hos temeritas tabulæ. Quid est. qd pro libertate moliunt. Quid in Apticam sedem. Quos ei bi modo consulem. satagunt. Non ascribis tu hoc nobis: forsasse times deferri. Comendamus cautionē tuam. nā Cancellario nihil tam conuenit. q; pectus Arcanorū tenax. Non tñ nos latet hec pars tua amici nostri nullis obligati Principibus. Q ua nobis omnium quę apud uos agantur notitia fecere. missus expilatibus ecclę stragemq; quę ab alcibus excogitata. impublicū deferri debuit. eius duę partes sunt. in prima referuntur omnia ferme grauamina quę supras enumerauimus. Q uibus ut obmetas. ponit modus. q uandus sit in natione und directa prelatoꝝ electionem Brficioꝝ collationes. causaꝝ auditores. Indulgentiaꝝ concessiones. Decimaꝝ exactores. et

et cetera istiusmodi in scda ponunt appellationes. Ad qs
recurrendum sit, si forte pragmatice sanctioni sumus
Pont.x obuiam inseret et pena qua plectendi sint Germ.i
nō obedientes. et fedus Principum p custodia sanctionis
fama q ad nos delatū est. inter pragmaticos sermo-
nē habitum ēe de mittendis huc oratoribꝰ qui ex
Ro.no Pont.ce sanctionis suę confirmationem expectāt.
quasi prima sedem eo mō honoraturi. Quod si opta-
tum responsum habuerint. grās agant si minus nihilo-
minus natio pragmatice subijciat. Scimus nihil horum
placere diuo Imperatori, maioriq parte Principū quor
mētibus, nihil suaderi nō dignum, sctumq potest. sed
agimus ut dem ē cum seditiosis qbusdā, et pditis hoibꝰ
quibꝰ nullum scelus uideri magnū pōt, quo crescant,
et diuites ex inopibus fiant. hos ergo confutantium
reponimus an oculos mentis, hanc pragmaticā et mo-
dum consideramus: per quē inducere illam uolant.
Utrunq hor damnabile est. Nam pragmatica ipsa de-
testabilis ē: quę sedem primā prorsus deprimit atq
inculcat. Modus quoq inductionis: probandus ē. Nam
quāuis á Vicario Iesu xpi deneget, recipiendus affir-
matur, et appellationes, pro eius obseruantiā á primo
ecc.ar trono interponende introducūt: quod est apud
doctos. et bonos uiros, aut hereticū, aut heresi pximā.
Igr

Igr inprimis dicamus, et qtum á rōne discedat osten-
damus. Non est huius loci quid pragmatica ipsa con-
tineat capitatim explicare. Sumam uim eius respici-
mus; que huc tendit. Ne Germ.ca natio iussionibꝰ Apo-
stolice Sedi obedire cogat, ne qd pecuniar ad Ro.am
curiam deferat. Nam hoc est, q oms sibi querele uo-
lunt: hoc querit dum ēę in partibꝰ retinende sunt.
dicunt: Dum Prelator electiones ad Metropolitas
referuntur; Dum Bnficior collationes, ordinarijs re-
seruat. Dum Annator exactiones phibent. Que res
quātum rōnis prese ferat, examinemus. Post hoc ali-
cui dignum uideri. cuius Iudiciū singulare aliquod
obtenebrauit odiū: Qui rōne utatur: hoc pfecto non
laudabit. Nobis sanc duobꝰ ex cais. hęc pragmatica
respuenda, et damnāda videt. Altera qa ingratitu-
dinē, et quidē detestabilē sapit. Altera qa Sedi Aplicę
tantū. Sed uniuerse rei p. xpianę damnosa est: et
uniuersū religionis Catholicę statū cōfundit ac p-
uertit. Ingratitudinē quę inest inprimis patefacia-
mus: Equidem nemo est: quod nō cum ingratitudinis
uitio notet: qui mrem suam iugulare conatur. At natio
Germ.ca, mrem suā Rom.ā ecc.am pragmatica sanctione,
iugulatura est, si eā recepit. Igr detestabile uitium
ingratitudinis fert secū ea sanctio. Quod mr sit Ro-
mana

mana ecc.a Germ.ae gentis qdq pragmatica mortifera sit
prime sedi infra patebit: Sed ppalemus amplius ingrati-
tudinē istam: Quod tunc faciemus si quę Bnficia ex
Ro.no solio, Theutonica gens recepit enucleatius ostenderi-
mus. Neq. n. ingratitudo illic esse pot. ubi nullū pesse
Bnfitium. Duo et quidem max.a et singularissa sunt
Bnfitia que uobis ē Germani Romana sedis cōtulit:
Alter quia uobis Chrum predicauit. Verum et singu-
larem deum: Cuius Religio Barbarie oem gni uestro
detorsit. Alter qa Romanū Impium, ex grecis ad uos
transtulit: Cuius splendor, gentē uram oibus Europę
pplis ante posuit: ingentia hec Beneficia, et que semp
in oculis uris, semp in ore ēe deberent. Eratis enim
adiqn tenebre, ignari uere Relig.is: salutis expertes
idolor cultores, Mācipia Diaboli Gehenę serui Nunc
filij lucis estis: postq Euangeliū Chri suadente Ro.na
Cathedra suscepistis. Sic n. de uobis in Cōmentarijs
Cęsar scribit: Germ.ni multū ob hac cōsuetudine differūt.
sacrificijs student Deor numero eos solas ducunt quos
cernunt, et quor opibus manifeste uiuāt: Solem et Vlcanū
et Lunā reliquos ne fama quidem accepunt: At post Cę-
sarem, sub alijs Impatoribus usq ad Adrianū, nulla fuit
Spurcicia uro non cognita gni: Saturnū Iouē, Mercu-
riū Baccū Cererē, Dianam, Venerē, ceteraq Deorū,
mgis

magis monstra, quā Numina, unde maiores coluerant,
Ita ut etiā filios ut dem est Demonijs litarent. Quem
perniciosissimus et abhominabilē cultum, Adrianus oium
primus exterminauit. nō tn Deor supstitiones euertit:
quor erat ipse sectator. Aplca sedes uobis apuit oculos
et uiā salutis ostēdit: quę missis predicatoribus, Chrum
uobis crucifixū ostendit Euangelizauit errōe urm
repulit: quo deterso, legem ueritatis accepistis et co-
gnitionē filij dei: reliqstis uitior uiā et iter uirtutis
ingressi. q uitā ex rapto ducebatis: nunc ex uris uiuere
bonis didicistis. Iam rapinas odio habetis: Iā furta
damnatis, Iā adulteria. Iniuriasq oms gnis phibitis:
Iā inopibus cōmisereri didicistis elemosinas elargiri:
Sacerdotes uenerari, Religioni plurimū tribuere. Et
ita nitidi facti estis, ita circūspecti, ita exculti, sicut
Libro supiore retulimus: hec autē si uerū fateri uultis,
ex Christi uobis Relig.ne puenerunt, Cui cū placere
studeatis, eius lege parere conamini: quę turpia qq
inhibet et honesti precipuā ht curā. Chrus igr ue-
rus et sumus Deus à uobis cognitus, rudi Barbarię
uos exuit: Chrus uos nitidos, urbanosq fecit: Chrus
uobis lrar studia tradidit: Chrus facie ure natiōis
expoliauit: Chum aut, ipsa uob Aplca sedes, uenerā-
dū colenduq tradidit, et fidem eius, ac legem mani-
festauit

festauit. Fateamini ergo necesse e, multa uos Apostolice
maiestati debere. Nam un Religione: ibi et bonos mores
accepistis. Siqdem an Baptismi gram: nihil inmundius. ni-
hil tetrius. nihil spurcius, q ura natio fuit. Decet igr hec
bnfacta recognoscatis, non aut recalcitretis. Ne uob illud
Ennij conueniat: q bnfca male locuta, malefca esse
putauit: qd tunc accidit. Cu ingratis hoibus, bnfaciamq.
Nihil enim ingratitudine aut frigidius, aut aridius, aut
damnabilius inueniri pot: ea n. malor oium mr e, que
non solum ex paradiso terrestri, primos parentes expulit.
Veru et ex ipso celo, quem deus inhabitat. Angelos deie-
cit. Cauete Germani ne uos hoc uitio uobis prius inco-
gnito maculemini: qd uitare non poteritis, si quid agatis:
qd Aplce sedi molestu existat. Inextimabilia sunt enim
que bona ex ea recepistis. Que no solu inter hoies bene
couersadi norma pbuit. Sed et qua possetis in Celum,
et ad ipsu deu ascendere scolam ostendit: omittamus
tpralia, terrenaq bona sint illa uobis uncunq uelitis. Di-
cite uos ea ura uirtute comparasse. Sit ita. At certe fide
Relig.em et aiar gubnatione, nemo alius uobis q Ro.na
sollicitudo prebuit. A Roma uobis spiritalia Iura, sacroq
Canones aduenerunt: et grauari uidemini exactiones
pati quas uocat annatas. Nec tolerabile putatis aliquid
huc Aurum ex Germ.a deferri quibus haud in concinne
cum paulo

cum paulo dicat uobis Ro.nus Presul. An graue putatis quod
tralia ura metamus: si uobis spualia seminamus sed dicat
fortasse aliqs suo Iuditio sapies, nro demens: pdicat nob
fateor Apostolica sedes Chrum Iesum eumq dei filiu et pri
equalem cum sco spu simili cultu uenerandu asseruit.
Crediderunt pres nri nimium faciles et ad credendum
leues. At mihi nescio quo pacto suadea in Chro diuinita-
tem fuisse: uereorq ne iter ad inferos fuerit: q in celu
ducem arbitraris funesta uox: et homine indigno germo:
quem nulla de Relig.e dubitatio exagitare consueuit.
Nam Germ.ni preceteris gentibus costanti et imutabili
aio herent fidei. Stabili genus hoium, et pacra fide mo-
ri promptum dubitati tn no est satisfactio deneganda,
Neq lumen in tenebris ambulati subtrahendu. Dicemus
in hac pauca quibq ueritas elucessere possit: no more
philosophor: quos uix illuminatiss.e possint intelligere
mentes. Sed quemadmom qsq cum uicino suo loquitur.
Ita et nos cum eo agemus: q de Chri diuinitate dubi-
tat. Cupimus n. etiam a piscatoribq intelligi: q fidem
ex piscatoribq accepimus. Prepono igr deu ee: et unu
ee no plures. Via igr probandi Chrum deum, et tutis-
sima et approbatiss.a, et miraculosis opibq sumit. Na
et ipse aliquado interrogatus an Chrus ee. Ad opa
que faciebat, eos remissit. Unde apud Ioanne legimq:
Quod

Quod cum circundedissent Iudei Iesu in porticus Salo-
monis, dixissentq; quousq; aiam nram tollis: si tu es Chrs
dic nobis palam: Respondit Chrs loquor uobis, et non
creditis opa que ego facio in noie pris mei hec testimo-
niu perhibent de me, et paulo post si no facio opera pris
mei nolite credere mihi: si autem facio, et si mihi non
uultis credere: opibus credite ut cognoscatis et credatis qa
in me pr est et ego in pre facessat igr Dialetiorum
argumeta et oratorum argutie Nec philosophorum osten-
tationes assunt. ipsa nobis opera Christi diuinitatem:
ueraq; doctrina, et sacra Relig.em confirmat Producat
igr uirgo ab Angelo salutata moxq; diuino plena spu
cognata ire uisitatu, cogitet ea dimittere Ioseph, et ab
Anglo phibeat: Dicat Elizabet, et ipsa in senio graui-
da, unde mihi hoc ut mr dni ad me ueniat: et in eius
uentre gestiat puer tanq; Saluatoris aduentu exul-
tans, Pariat ipsa Virgo, et Puerum in feno inuoluat
in presepio iuxta Bouem et Asinu: qui nihil nocetes
infanti possessori et dno suo alludant. Appareat lux
magna pastoribus, Vigilias noctis sup gregem suum
uigilantibus: et Angeli natu mundi Saluatore annu-
ciet. eant illi et urbem qd fem est in Bethlee suis
inspiciat oculis: Octaua die puer circucidat: et Iesus
uocat: q prius ab Angelo predem fuerat: Oriatur
noua

noua Stella insueti luminis in Oriente, et Tris Magos Re-
ges cum muneribus ad adorandu puerum trahat: Veniat
illi Ierosolima et querat ubi sit natus Rex Iudeorum. Vo-
cent sapientes et scribe dicatq; scdm Prophetarum testimo-
nia in Bethleem Iude nascitur ppli Ducem: pagant
illi suum iter, et stella supra domum pueri conquiescat.
Ingrediant Reges horrida domu et in stabulo: Maria
salutent: Neq; dedignati paup tectu, et inopem casam.
aptis Thesauris: Auru. Thus et Mira offerant, dno et
comoniti ab Angelo ne redirent ab herodem, per alia
uia in sua regione reuertatur. Post quadragesimu die
Puer in templo presentat: Dicat Simeon Iustus et Senex
Sacerdos: dum in Vlnis Puerum accepit: Nunc dimitis
seruu tuum dne. Q uia uiderut oculi mei salutare
tuum Cum responsu accepisset ab Anglo no uisurus se
morte, nisi uideret Chrum dni. Sic illic Mulier uidua
et sca, que supra Lxx annos in Templo famulata sit.
Loquatur de illo oibus qui expectabant redemptionem
Israel: et hec de Chro testimoniu phibeat. Querat hero-
des Puerum interficere, et a Bimatu infra pueros in Iudea
iugulet. Ioseph aut ab Angelo moneat tollere puerum et
Matre eius. et in Egiptum fugere. et deinde mortuo hero-
de p comonitionem Angelica redeat: et Iudea timens
ppr Archelaum habitet in Nazareth Duodecimu annu
implens

implens. puer Ierosolimā ~~uenies~~ cū Matre ueniens, Tem-
plum ingrediat, Et sedens in medio Doctor ita eos au-
diat et interroget, ut stupeant oēs sup prudentia et re-
sponsis. In anno trigesimo ueniat ad Iordanē. et dum
baptizat' a Ioanne sps scs in spē columbe super eum
descendat. et audiat' uox de cęlo: que dicat. hic est
filius meus dilectus in quo mihi bene complacui. et
Ioanes ipse in utero mris santificatus testimonium
de ipso fecit dicens ecce Agnus Dei ecce qui tollit
peccata mundi hic ē de quo dixi: post me ueniet uir
qui an me fcus ē: quia prior me erat. Inuitatus ad
nuptias deficiente uino: in cana galileę aquā in uinū
cōuertat Quacūq iter faciat egros ac debiles et omi
morbor genere laborantes uno uerbo, unoq momento
reddat incolumes. Claudis ac pedū uitio afflictis nō
mō gradiendi: sed uerrendi et tribuat facultatem, his
quorum ceca luīe in altissimi tenebris laborauit: oculos
in pristinū restituat aspectū mutar linguas in eloqum,
sermoneq soluat. Surdor patefactis auribꝰ insinuet
auditū, pollutos, et aspsos Elifantie maculis repurget,
paraliticor membra consolidet. Ac nō solū uires imbe-
cillis reddat debilibus integritatem restituat. egris et
languētibus sanitatē largiat. Sed ipos quoq mortuos et
in sepulchro quatriduanos. uelut ē somno solutos ad
uitam

uitam reuocat: equnq panibus et duabꝰ piscibus quinq mi-
lia hoīum fame laborantium pascat et saciet. et insup
duodecim cophinos de fragminibꝰ que residua sunt im-
pleri iubeat futura predicat, secreta hoīum pandat
cogitationes intelligat demonia eijciat Ventis Imperet
febribꝰ et mari siccis pedibꝰ sup aquas ambulet Ieiunet
quadraginta diebꝰ et quadraginta noctibꝰ in deserto:
Temptatus a maligno spū de uitio gule: de ambitione
de cupiditate non superet. Sed magno resistat aīo ex tē-
plo uendentes et ementes deijciat. Clamātibꝰ pueris
osanna filio Dauid et increpātibꝰ sacerdotibꝰ nūqd
audistis inqat. ex ore infantiū et lactātiū perfecisti
laud. Assumat tris ē discipulis suis in monte excel-
sum. et ibi transfiguretur an eos resplendeat. facies
eius sicut sol et uestimēta instar niuis alba fiant. ap-
reat illis Moyses et Elias cū eo loquētes lucida nube
codumbret: eos et uos de nube audiat dicēs hic ē filius
meus dilectus in quo mihi bene complacui ipsum au-
dite Appropinquante passionis tpre ne discipuli eius
inopinata psecutione atq ipsius morte turbent' impro-
uisi die predicat discipuli mo passionem et mortem suā:
dicens ecce ascendimus Ierosolimā et cōsumabuntur
oīa que scripta sunt p prophetas de filio hominis
tradet' n gentibus et illudet' et flagellabit' et cōspuet'
et postq

et postq̃ flagellauerint occidet eum et die tertia re-
surget. et iterũ morte sua et resurrectione iudeis si-
gnũ querentibꝫ predicat ingens. Solue ite templum hoc.
et in tribus diebꝫ excitabo illud. Hunc uos didicis-
se uisus in templo docebat et admirari eos faciat.
Dum queritꝫ ad interfectione an tps: nemo in eum
manus audeat mittere et in Jerusalem querentibus
qđa exgentibꝫ Jesu uidere. Dicat ipse pr clarifica
nomen tuum et ueniat lux de celo dicens et clari-
ficaui. et clarificabo. Ingrediat' ciuitate obuiate plu-
rima turba cum palmis et ramis oliuar. sternetes
uestimeta sua in uia et clamate osanna filio dauid
benedictus qui uenit in nomie dni. electos discipulos et ad se
uocas. dicat eis uenite post me et faciã uos fieri
piscatores hoium. Appropinquãte passione eius sua dicat
eis ecce post biduum pasca fiet et filius hois tradet'
et crucifigetꝫ in cena quã. Dicat se tradendũ a disci-
pulo cũq notet manũ in catino secũ tingentem, et
alibi qui se scandalu patiẽ facere dicat. ter negatus af-
firmet an gallꝰ cantet. Amputata auricula malco res-
tituat. Milites sacerdotũ ad se uenientes solo uerbo re-
tro cedere et cadere cogat dicendo ego sum. Ductus ad
Annã dein Caipha manusacte eorum clias ferat. petrus
ut a tuo dein erat neget magrum et audito gallo

recordet'

recordet magri et egressus amare fleuit. Traditor q̃
penitetia ductus restituto pditionis pcio abiens. Laqo
se suspendat. Coram anna et Pilato et herode taqua
agnum se gerat. pilatus atestat palam quia nul-
la in eum cam mortis inueniat et tandẽ lotis
manibꝫ ait innocens ego sum a sanguine iusti huius
flagellat et crucifigat'. et cruci titulus inscribitur
hic est Jesus nazarenus Rex Judeoꝝ. nec tollat de
titulo quis iudei petat. Latro quoq̃ cum eo cruci-
fixus innocentia eius testatur dicens nos digna
pfacis recepimus at hic quid mali fecit. In eius obi-
tu fiant tenebre a sexta hora usq̃ in nona sup
in uniuersa terra et uelum templi scissum est in
duas partes a summo usq̃ deorsũ et terra mota e
et petre scisse sunt. et multa corpora scoꝝ que dormie-
rant surrexerunt et exeuntes de monumẽtis post re-
surrectione eius uenerunt in scam ciuitatem et ap-
paruerunt multis. et multi qui aderat timẽtes excla-
mant uere filius dei erat iste. sepultus et clausus
lapide signato custoditus a militibus descendit
ad inferos et antiquis inde liberatis tertia die
ut predixerat resurget a mortuis apparet discí-
pulis suis. Cum his edat. et bibat paschandũq̃ se et
attrectandũ manibꝫ pbeat. et ostendat glorificatum

corpꝰ

corpus ianuis clausis intreat. post hec quadragita
diebꝰ conuersatus cum eis loquens de regno dei tan-
dem uidentibꝰ cunctis ascendat in celum. Quid
dicimus an cum qui talia agat. in cuius ortu tot
signa fiant in cuius morte sol et terra cõturbet.
Deum ẽe negabimus. Sane efficacissimũ est diuini-
tatis argumẽtum ostensio miraculorꝫ. Nam et ipse
dñs interrogatus a Ioannis discipulis Tu es qui uẽ-
turus es an aliũ expectamus ut est quod apud Ma-
theũ. Euntes inquit renuntiate Ioanni que audistis
et uidistis. Ceci uident Claudi ambulant leprosi
mundant. Surdi audiunt. mortui resurgunt pauꝑes
euangelizãt. et beatus qui nõ fuerit scãdalizatꝰ
in me. At dicat aliqs: Elia quoq; et heliseũ et potis-
sime Moysẽ signa et portenta fecisse: Non tñ deos
fuisse similiter et apli et quã plurimi scorꝫ mira-
bilia opatus esse: Scribit .n. in actibus aplorꝫ per ma-
nus autẽ aplorꝫ fiebant signa et prodigia multa
in plebe desipiant tñ. Siqs illorꝫ aliquẽ deum esse
crediderit At neq; Moyses neq; Helias. neq; alius ꝓ-
phetarꝫ neq; aplorꝫ qspiã. Siue scus uis miraculis
corruscãs filium sese dixit neq; enim mentiri et
miracula facere qsq; pot. Nam et apud Ioannem
cecus a natiuitate quẽ illuminauit Iesus. dum glo-
riam

riam dñi pharisei aduersãtibus manifestat. Scimus
inquit quia peccatores deus nõ audit. sed siqs dei
cultor ẽ et uoluntatem eius facit hunc exaudit. A-
seculo nõ est auditum qa apuit quis oculos ceci nati
nisi eet hic a deo nõ poterat facere quicq; Adeo
aut nõ eet qui se falso filiũ dei diceret. Neq; mi-
miracula facere posset. Ad quod manifestissimum
illud ẽ quod apud Io: nicodemus ait Princeps Iude-
orꝫ. Rabbi scimus quia adeo uenisti magr nemo .n.
pot hec signa facere que tu facis nisi fuerit deus
cũ eo. Stat igitur sententia nrã Cum s. deus esse
qui patratis tot mirabilibus operibus deum se ẽe dicit.
Q n hec miracula fieri ab eo nequeunt cũ que dus
nõ est cũ eo falsus est: et filiũ dei se mentitur. At hec
oĩa miracula de Chro miracula Sacro scã quatuor
Euangelia tradunt, quatuor uberimi testes ea scrip-
sere. Accedunt Eple Pauli Apli qui correptus a dño
ex persecutore Chri predicator effectus est. ex hoste
defensor sicut pdcm erat Beniamin mane lupus
rapax et ad uespam diuidit escas. Sunt et Petri
et Ioannis et Iacobi eple. sunt eplarũ gesta, que Lu-
cas scripsit in quibus uberrima de miraculis Christi
testimonia pferunt. Q uod si tot auctoribꝰ non cre-
damus. Non uidemus. Cur Moysi. et aliis Veteris testa-
monta

mentis pferuntur: Quod si tot scriptoribus fidem p-
stamus: Credunt greci herodoto: Tuchididi: diodoro: Xe-
nophonti: Credunt Ro^mi Liuio crispo salustio Pompeo
Lucio floro: Credunt et alie gentes suis historicis
Cur nō credamus nos scriptoribus nris: sed minime
illi cū nris comparandis illorū dcā sine discussione
admissa sunt At ecc^a Euangelia nō recepit nisi
examinatione phabita et Conciliorū indagine puia.
Erant plures Euangeliorū scriptores non tn ecc^a
alias recipit q quatuor in quis ueritatem multis
iuditijs et rōnibus cognouere, post hec multi martires
pro fide euāgelica mortem sustinere inter quos et
puelle et uirguncule nō expauere supplicia: huc ac-
cedit doctissimorū scorū auctoritas qui cū essēt
illuminatissimi et omnium doctrinarū gne peritis-
simi nequaq Euangelio credidissent nisi ueracem eius
historiā cognouissent. Vt Ambrosius. Ieronimus Gregorius
Aug^us et inter grecos Chrisostomus Nazangenus. Basilius
Origenes. Athanasius. Ciryllus. et inter ueteres Cypria-
nus. Lactantius. Tertulianus. Leo alij pene inumera-
biles quorū et scimonia uite et doctrina litterarū et
acumen Iuditij singularem laudem meruere uiri.
haud quāq hic sumus. qui aliquos siue errore putemus.
Neq enim doctores nri ut gentilium phi sibi aduersa-
rentur

rentur uno ore una uoce atq sententia oēs de Chrio
loquentur huc accedit Romanorū auctoritas q cū Chri
Religione accepe primi mortalium errant siue armorū
gloriā pondere se siue doctrinarū lumen, et Imperij
eminentiā et hi tn Euangelica accepit Idem Hispani
et Galli fecere qui cum eent uiri sapiētes sequestratis
idolis Chrianam Relig^e ex aplica sede mutuati sunt
Quod pfecto nō fecissent nisi aliqua illos rō traxisset
Verus igr deus Iesus Chrus Cui tot miracula tot scrip-
tores tot sci doctores tot pceres tot ppli attestat. Sed
illud oem ambiguitatem oem titubatione aufert: illud
manifestissimum facit fidei nrā nationem Quod longe
antea q Chrus nasceret eius aduētus ita p prophetas
cōscriptus et designatus erat ut et natiuitas eius ex
uirgine et predicatio et signa et mortis tormēta et
resurrectio et in celum ascensio facta
tradi uideant Virginē pariturā filium Salomon at-
testatur infirmatus est inquiens Vterus Virginis et
accepit fetum grauata ē et facta est in multa misera-
tione mr uirgo et David descendet sicut pluuia in uel-
lus et orietur in diebus eius iustitia et abundantia
pacis donec auferat luna nam sicut pluuia in uellus
sine strepitu descēdit ita et filius dei sine suspitione
hoium ex uirgine natus est. Isaias quoq ecce inquit
Virgo

Virgo concipiet et pariet filium et uocabitis nomen eius
emanuel quod interptatum est nobiscu deus qd natus pu-
er inter bouem collocat et asinum ysaias predixerat
agnouit bos inqt possessore suum et asinu psepium
dni sui et quod nasciturus esset ex domo dauid idem
ysaias testatur ingens et erit in illa die radix Iesse
et exurget principari in nationes in eum gentes spe-
rabunt et alio loco exiet uirga de radice iesse et flos
de radice eius ascedet et requiescet sup eum spus dni
de Magoru aduentu iter ysaias testatur dicens surge
et illuminare Ierusalem qa uenit lumen tuum et gla
dni sup te orta est et ambulabunt gentes in lumine tuo
et Reges in splendore ortus tui et Dauid Reges inquit
Tarsis et insule munera offerent Reges Arabu et saba
dona adducent qd legem noua daturus eet Micheas
propheta predixerat dicens de sion pficiscet et sermo
dni de Ierusalem nam prior lex in monte oreb data
est no in Ierusalem et hoc et Moyses testatus est hoc
est de lege et pdicatione Chri inde ait
et dixit ad me propheta excitabo eis de fribus eorum
sicut te et dabo uerbum meu in os eius et loquetur ad
eos ea que pcepo ei et quisqs no audierit ea que loqt
ppheta ille in noe meo ego uindicabo in eum de sani-
tatu concessionibus pdixerat ysaias Confortamini in-
quiens

quiens manus disoluite et genua debilia consolamini
qui estis ppli aio nolite timere nolite metuere deus
nr iuditiu retribuit ipse ueniet et saluos faciet nos
Tunc apient oculi cecor et aures surdor audient
Tunc saliet claudus uelut ceruus et plana erit lin-
gua mutor et q mortuos suscitaturus eet Chrus ei
Sibyllinus eloquijs traditu inqt lactantius Cuius hec
referunt uerba mortuor autem resurrectio erit et
claudorum cursus uelox et surdus audiet et ceci
uidebunt et muti loquetur et quod ex quinq panibus
et duobus piscibus quinq milia hoium satianda eent
eadem Sibylla apud firmanu affirmare legimus et
quod uentis impasset impauerit et mari et morbis
et inferis eiusdem Sibylle testimonium ponitur Imp-
ium contra dnum futur iuditiu dauid puiderat inqes
beatus uir qui no abijt in consilio impior et in uia pec-
cator non stetit et cathedra pestilentie non sedit
Impijssimu naq iuditiu fuit quo Chrs dmnatus est et
pestilentissima cathedra ex qua ptulere sententia sed
qua dilucide q ex ordine Salomon ipse Consilium
impior contra Chrm habitu describit quis annis
mille et dece pcesserit Circumueniamus inqt iustu
in suauis est nobis et exprobrat peta legis promittit
se scientia dei habere et filium se dei noiat et pau-
lo post

lo post uideamus ergo si sermones illius ueri sunt: et
temptemus q̄ euentura sunt illi: Contumellijs et tormē-
tis interrogemus eum et infra monte turpissima Con-
demnemus eum. Videt' Salomon phariseos et scribas
audiuisse cū consiliū inerunt ut Iesum dolo capent:
Verum cursū passionis et inocentiā: et qd p nobis po-
nas luit: aptissē ysaias pphetatus: non est figura eiꝰ
neq claritas ingens et uidimus illum et non habuit
figurā neq decorē sed figura eius sine honore et de-
ficiēs pter ceteros homines. ho in plaga positus et
sciens ferre imbecillitatem quia aduersus est et nō
est computatus. hic pcta nrā pphetat et pro nobis do-
let et nos putauimus ipsū et et in dolore et in plaga
et in Vexatione ipse autē uulneratus est ppr faci-
nora nrā et infirmatus ē ppr pcta nrā: doctrina
pacis sup illum: liuore eius sanati sumus oēs nos si-
cut oues errauimus et deus tradidit illum p peccatis
nris. et rursus idem ysaias ait non sum contumax neq
contradici dorsum meū posui ad flagella et maxil-
las meas ad palmas faciem aūt meā nō auerti a fe-
ditate sputoꝝ et dauid psalmo iiij° et xx. Congregata
sunt super me flagella et ignorauerunt dissoluti sunt
et compuncti sunt temptauerunt me et deriserunt me
et striderunt super me dentibꝰ suis et iterꝝ dederunt in
escam

escā meam feli et insiti mea potum mihi dederunt
acetum Rursusq ysaias ait in humilitate iuditium
eius sublatum est natiuitatē eius quis enarrabit: qn
auferetur á terra uita eius á facinorosis ppli mei
adductus est ad mortē et dabo malos pro sepultura eiꝰ
et diuites pro morte eius quia facinus non fecit, nec
inuentus est dolus in ore eius. Et quod inter latrones
crucifigendus esset ipse ppheta testatur dicens Inter
facinorosos deputatus est et ipe pcā multoꝝ ptulit
ppr facinora illoꝝ traditus ē Ieremias autē non
solum mansuetudinē xpi. 537. crucis lignū perscri-
bit dicens, Ego sicut agnus sine macula ductus ad
uictimā In me cogitauerunt cogitationē dicēs: Veni-
te mittamus lignū in pane eius: et eradamus á
terra uitā eius, et nomen eius non erit in memoria
amplius. Lignum aūt crucē significat et Zacharias
Intuebuntur in me quē transfixerunt. Et rursus
Dauid. Effoderunt manus meas et pedes meos, et di-
numerauerunt oīa ossa mea. Et iterꝝ diuiserunt si-
bi uestimenta mea, et sup uestem meam miserunt
sortem, Et de resurrectione aūt inqt Dauid Ego
dormiui, et somnū cepi, et resurrexi, quia dns susce-
pit me. Et iterꝝ non derelinqs aīam meā apd inferos,
neq dabis scūm tuum uidere corruptionē. Et Osce
primꝰ

primus xij. Propheta. hic ingt filius meus sapiens. ppr
quod nunc non resistet in contribulatione filiorꝫ suorꝫ,
et de manu inferet eis ea eum. Vbi est iuditiu tuum
mors: aut Vbi est aculeus tuus. Item alio loco uiuificabit
nos post biduu die tertia. Quod etiã Sibilla tradit
ingens. et mortis fatum finiet tertiũ die, dormiens.
tunc à mortuis rediens, in lucẽ ueniet primus resurrectionis initio. Vocatis ostensio. Ascensionẽq̃ diuino
carmine cognoscimus. Dixit dns dno meo sede
a dextris meis. Neq̃ enim dauid cũ esset rex alium dnm
suũ appellare potuit nisi Christum. Et Daniel Ascensum
ita prescribit. Et ecce in nubibus celi ut filius hois
ueniens. Vsq̃ ad uetustũ dierꝫ et prem ingt enim
scriptura. Et uidentibus illis eleuatus est, et nubes suscepit eum ab oculis eorꝫ. Q̃ aut in Christo diuinitas eet
Ysaias testat ingens. Tu n. deus es, et nos nesciebamus. Deus Israel saluator. Cõfundent, et reuerebunt
oes qui aduersãt tibi et cadent in confusione. Item
Ieremias. hic nr deus ẽ, et deputabr alius absq̃ illo
qui inuenit oem uia prudentie. Et paulo post. post
hec in terris uisus est, Et inter hoies uersatus est.
Humanitate quoq̃ Christi Ieremias pdicat, et homo est
ingens: et qs cognouit eum. et Ysaias emittet eis deus
hominẽ. qui saluabit eos. Et Moyses in numis Orietur
tella

tella. et Iacob. Et exurget homo ex Israel. et dnabit
gentiũ. Cum igr tot miracula Chris fecerit. Cum tot
pphete astipulent, pignates aduẽtum eius, noue legis
datione, et mortem ac resurrectione, et in celum migratione. Cumq̃ deum et hoiem illi testent. Et ipe
de se dixerit, Non uidemus cur Christum deum negare possumus. Et simul hoiem. Preterea suadet diuinitatem eius ipsa legis sue honestas. Nam q̃ alius xps
docet, q̃ celestem in terris agere uitã. Et inter mortales ce angelos. Docet n. nos imprimis deum colere,
et pximũ sicut nos ipsos opes, ac blanditias mundi
fugere. Nullum odisse quauis inimicus sit. Vitare
adulteria. Stupra. fornicationes, ac nodum manus. ẽ
oculos habere castos. Nihil concupiscere superfluũ. Non
celo non in terris thesaurizare. Inani abstinere gta.
Nihil rapere. Dare pauperꝫ q̃ abundãt bona. Visitare
incarceratos. atq̃ infirmos. Mortuos sepellire. Abstinẽ
uanilogo. Sobrietate sectari. Misereri inopum. Litigia
et Iurgia fugere. Seruare. Abstinere. Vitare conuiuia.
Non appetere primos recubitus. Ambitionẽ fugere. Subesse
maioribꝫ. Subee sacerdotibus. hec Chri lex est. hoc testamẽtũ eius, et hec mandata sua. Q̃ dhic nõ laudabile.
nõ uenerabile. Non ueneranda et hec igr. Vobis. o Theutonici. Sedes Aptica. pdicauit. Cum Christum docuit es-

se

se colendū. Hoc bn̄ficiū uobis Ap̄lca Sedes contulit Ex
infidelibus Chr̄ianos fecit. Ex barbaris latinos Ex
uitiosis honestos Ex p̄ditis saluatos. Sed dices fortas-
se: quo tu mihi pacto p̄babis. Ap̄lcam Sedem fuisse: q̄
Germanis Chr̄i cultum insinuauerit. Indigna uox que
uiri docti ex ore p̄deat. Legito historias? Si aliquē apo-
stolorū ad Germ.os uenisse q̄ Chr̄um p̄dicauerit. Aut ali-
um inueneris q̄ ab ap̄lca Sede missus non fuerit. Ce-
dimus tibi: At sicut neq̄ Galli: Neq̄ Hispani: uel An-
gli: uel Itali aliū fidei magistrum habuere q̄ primā
sedem, Ita et Germ.ni ab ea docti sunt. Sed ne sine no-
mine p̄dicatorē ūrm relinquamus: Et ut scias quis
eum miserit Bonifacius martir euāgeliū uobis predi-
cauit a Beatissimo Gregorio missus. Sic enim scripta
eius repiuntur: ad Zachariam Pont.em datam. In
quibus se ab ancessore p̄decessoris eius uenerēde me.
Greg.o ordinatum, et ad p̄dicādū Verbū dei Germ.eis
gentibus missū dicit. Q̄ Zacharias ei respondens
affirmat. A Greg.o scdo. a Ro.no Pont.ce ab hac prima
sede Verbū dei recepistis. et Chr̄um colere didicistis.
salus uobis ab Ap̄lco trono missa est. Vitā hinc habetis,
et scalam in cęlum ferentem. Et grauamini pecu-
nias mittere ad euriam. Annatas soluere Auxilium
aliquod mr̄i ūrē p̄stare. Graue uobis est his tp̄ralia
prebere

prebere: qui uobis sp̄alia tradiderit. Animalia bruta pa-
rentibus suis opitulant. Nam Ciconias ferunt tāto tp̄re
uictum ministrare parentibus: quāto ab illis alimenta re-
ceperunt. Q̄ ui altario seruit inquit Paulus de Altario
uiuat. Et os boui trituranti alligandū ēē scriptura negat.
At uos oīno Matrem ūrā excludere nitemini: Et nullū
ei putatis auxiliū esse p̄bendū. Ingratitudo hec ē. Inges
uitiū deo et hoib9 odibile. Cuius tres gradus ēē uiri sa-
pientes uoluere. primū no reddere bn̄ficiū. scdm dis-
simulare: q̄i non accepis? quod reddere debeas. Tertiū
oblitū prorsus ēē bn̄facti. Possumus nos, et quartū gradū
adijcere: quē is tenet qui pro bn̄ficio maleficium red-
dit. quos gradus oēs illi ascenderunt: Q̄ ui Germ.cā
nationem ueteri iure suo priuare intendūt. Q̄ uod
initiū Nicolaus papa haud minus esse, quā heresim
tradit. Sic n. mediolanēn scribit. Vnde non dubiū ē.
q̄a quisq̄s, cuilibet ecc.e, Ius suum detrahit. iniustitiā
facit. Q̄ ui aūt Ro.e ecc.e priuilegiū, ab ipso sūmo om-
nium ecc.ar capite traditū auferre conat' hic procul-
dubio in heresim labit'. Et cum ille notet' iustus, hic
est dicendu hereticus Q̄ ueris quod sit priuilegium
Ro.e ecc.e, Ab ipso d̄no traditū in promptum ē. dicere
priuilegiū huius sedis est, pascere ouis Chr̄i. Et liga-
re, ac soluere q̄ ligatione, uel solutione digna uiden-
tur

tur: Dicente Dno, Petro, pasce oues meas. Et qdcunq; liga-
ueris in terra erit ligatum et in celo. Pastorem illum
dns fecit. et successoribus eius pastoralem curā cōmisit.
ut postea dicemus. hoc priuilegium auferunt qui pragma-
tica sanctiones, ad obligandā primā Sedē statuunt De-
sinunt .n. oues ēe uelle: et in pastorem rebellant. Oues
que pastorem suum increpare uolunt, non aduertentes,
q̄ ꝓpheta inqt. Nunqd glabit securus q̄ cum qui secat
in ea: aut exaltabit serra q̄ eum q trahit eam: Ac tm
de ingratitudine sit dictum. Q uā et si nōnulli ex plebe
hōies in se admittāt. Nobilitas tn germ.ca: ut cōfidimus
prorsus excludet neq; illi sedi aduersabitur á qua dicit
Chrm colere saluatorem, et seruatorem, auctoreq; suū.
Sed iā quod mali in cōi affera, hec pragmatica sāctio
explicemus: omissa ingratitudine. q qdem ut diximus
uitiū est ꝑnitiosissimum. Pragmatica igr sāctio, duabꝰ
de cāis iniqua et dannosa abominabilisq; est. Altera
quia sedis ap.ce aufert eminētiam: et pastoralis off.ij
plenitudinē eripit. Altera qa pauꝑem ēē uult, et abiectā,
et impotentem primā Sedem. Primū illud exitiabile ma-
lū est: ut paulo ān diximus diximus: quo heresim sa-
pit Nicolao teste. Sed uideamus. Q ue est ista potētia
Ro: sedis: q̄ auctoritas: que eminētia. Eminētia sedis
huius ē qa prima est omniū ecc.ar et cūctis ecclijs ue-
lut

lut mr eminet filiabus. Ipsa quoq; caput ē, et princeps
magra. Nam ecc.ar ceterarꝫ dignitates: et cathedras: ut
inqt nicolaus Papa Ro.na instituit ecc.a. Illam uero
solus ipse fundauit et suꝑ petrā fidei max.e nascentis
erexit. Q ui beato petro eternę uitę clauigero terreni
simul et celestis imꝑij uita cōmisit. Non g.o qualibet ter-
rena sententia: Sed illud Verbum quo constructum
est cęlū et terra, ꝑ quod deniq; oīa cōdita sūt elemē-
ta, Ro.am fundauit ecclam: iō oīum ecc.ar illam
appellat. Et Pelagius quāuis inqt uniuerse ꝑ orbem
catholice ecc.ę cōstitute unus talamus Chri sint: tā
scā Ro.na ecc.a catholica, et ap.ca nullis Synodicis
constitutis ceteris ecc.ijs ꝓlata est: sed euangelica uoce
dni et saluatoris nri primatum obtinet. Et anacletus
in nouo testamēto inqt, post Chrm dnum á petro ce-
pit sacerdotalis ordo: qa ipsi primo pontificatus in
ecc.a Chri datus ē Et leo papa ita dnm nrm, Iesum
Chrm instituisse ait, Vt ueritas q̄ āna legis, et ꝓphetarꝫ
preconio continebat, ꝑ ap.cā tubā in salutem uniuer-
sitatis exiret. Vt huius muneris sacramētū in beatis-
simo petro aplorꝫ oīum sūmo principale collocaret.
Vt ab ipso quasi quōdā capite dona sua, uelut in cor-
pus oē diffunderet. Et Agato pp. sic oīs ap.ce sedis sā-
ctiones accipiēdas ēē ait, tamq; ipsius diuina uoce
petri

petri firmatas. Et Stephanus pp.a v. qcqd statuit: qcqd
ordinauit. s. Ro.a ecc.a perpetuo inrefragabilr obseruādū
asserit, Nec alr beatus Greg.us asserit: qui nulli fas ee
ait, uel uelle uel posse ap.ca sedis pcepta trāsgredi. En
uides, ut prima dr Ro.a ecc.a, et mr, et magistra et
caput oium aliar et princeps, cui parere oīs apparet.
Sed dicis humana sunt, q afferas testimonia et suspec-
ta. Nam eor uoce Ro.am ecc.am extollis: qui pdixerunt
mea sua agebāt cām. se laudāt, cū sedem ap.cam ma-
gnificāt. Non moueor ex Ro. auctoritate pontificum sd
non illis credas uolumus: sed rōnib9, sed Euangelio.
sed Chro. Petro inquiunt illi ait dns. Tu es Petrus,
et sup hanc petrā edificabo ecc.am mea et portę inferi
non pualebunt aduersus eā. Et tu uocaberis cephas. qd
est caput. Et pasce oues meas et duc in altum rete.
Et tibi dabo claues regni celor. Et quodcūq ligaueris
sup terrā erit ligatum et in celis et tu aliquādo cō-
uersus confirma fres tuos. Et uocauit eum de naui
Iussitq sup aquam ambulare, Et titubante erexit. Et
piscatorem hoīm eum noiatur. Et unus est q ait bonū
est nos hic ee. Et sibi pceteris ait tu me sequere. Quid
hec tibi uident' Vnde ne ista sufficient testimonia, q
Vicariatū Chri Petro creditum arguant. Nam cui
aplor dictum est pasce oues meas alteri q petro sa-
ne

ne inter oēs potior petri semp mtro habita est in euange-
lio Nec aliqd arcanū sine eo gestum ē. Et ipsi apli quis
pari consortio honorē et potestatem accepint. Cum petro om-
nib9 dem ē qcumq ligaueris et cetra. Ipsi tn considerātes
precipuum quodam in Petro priuilegium ee, eū sibi prin-
cipem constituere, ut ait anacletus. Itaq hanc normam
secuti sunt doctores sci, Hier.s Aug.s et reliq quorum
dca mag sequi, q discutere debemus. Sed qm sunt non-
nulli tue nationis hoīes pare una pensi habentes: qui Tha-
boritar sequentes errorem, neq Ro.ni Pont.cis primatū
in ecc.a necessariū: neq á Chro institutum putant. Qui-
bus et pragmatice sanctionis auctores consentire uidēt'
et altius hanc questionē aggredi placet. Vt si qn hisce
hoībus sermonem ueneris: quāuis tuopte ingenio, eos refel-
lere abunde possis gladium tn ex nobis has, quo teme-
ritatem eor confidas. Nam illas non solum scripta doc-
tor explodunt, et auctoritas ecc.e longe, lateq diffusa
p orbem, sed ipsa quoq naturalis rō eius aduersat' que
lex nature dici potest. Adeo fixa, immobilis, in uariabilis,
ut neq Epikeiam ferat. Audi g.o quo pacto istos reuin-
camus. Cum Chrianis nobis, quāuis malis questio ē: q
euangeliū recipiūt et Chrum dei filiū p nrā salute in-
carnatum, passumq pfitetur. Hi nobis haud quaq nega-
bunt, sacramenta in ecc.a ab ipso dei filio esse instituta
qb9

quibꝰ ad salutem utrū. Inter sacramēta et ordo numerat'
hic duoꝝ sacramētoꝝ q̄ saluberima et potissima esse ui-
deant, eucharistie, ac penitētie ministeriū in se conti-
net. Nam sacerdotes hac potissimum cā sūt instituti,
Vt purgātes per penitētiā homines a peccatis et in gra-
tiam dei reducentes idoneos dignosq̄ faciant quibus
Chri corpus participet. Deinde corpus Chri conficiētes il-
lud eis administrent, Videmus autē natura ita compa-
ratum esse Vt q̄uis potestas ad principalem aliquem
effectum ordinata inferiores potestates sibi subseruiē-
tes hat. Hoc ipsum ostendunt. Nam qui ligna cedit, ar-
ti naui facture deseruit et hic rursus gubnatoriē illa
uō militari, siue icononicē siquidē nauigatio in plures
ordinari fines pt. Cum g° potestas ordinis in eum finē
constituta sit, ut purgatis hoibꝰ corpus dnicum tradat:
palam est ordines, ei seruiētes ēē: preparantes que ad
hoc opus necessaria ducunt: Vt hostiarij, lectores, ex-
orciste, accoliti, subdiaconi, ac diaconi, ex q̄bus tres prio-
res pplm disponunt. Q uartus uasa nō sacra porrigit.
Q uantū sacroꝝ uasoꝝ ura habet, et pane uinūq̄ nōdū
consecratū ministrat. Sextus Chri sanguinē pplo dispē-
sat. Neq̄ hi tres ordines, cū ppli postponunt. Nā diaconi
euāgelicā, doctrinā pplo tradunt subdiaconi ap.cā Acolitis
luminū cōmissa diligentia, doctrinā quoq̄ ab eis traden-
dam

dam ēē ostendit. Atq̄ ita sex ordines ad septimū referū-
tur: q̄ sacerdotalis appellat'. Ceteꝝ ordinū huiusmodi col-
latio cū sacramento quodā proficiāt. Sacramēta uō ecc.e
dispensatores inquirant idoneos necessariū uidemus ali-
quā potestatē ēē in ecc.a supiorē altioris ministerij que
ordinis sacramēta dispenset. Neq̄ n. ordinē a seipso q̄sq̄
recipit. Hanc autē potestatem maiores nri ēpalem ap-
pellauere, q̄ quāuis in consecratione dnici corporis sa-
cerdotalem nō excedat in his tn̄ supat que ppli guber-
nationē respiciūt. Nam et ipsa sacerdotalis potestas
ab ēpali descendit et que sunt ardua circa ppli cu-
rā illi dimittit. Ex quo fit sumam regiminis quod pplo
Christiano geritur, ad ēpalem referri potatem oporteat,
et q̄uis ppli p diuersas dioceses ciuitatesq̄ distinguant',
sicut tn̄ una ecc.a sponsa Chri inmaculata, ita et unū
oportet ēē pplm Chrianū p totum orbem longe lateq̄
diffusū, et sicut in pplo ciuitatis unius eps unus reg-
ritur: ad quē sūma reꝝ referat'. Ita et in tota ecc.a
p orbē dispsa, necessarium est unū psidere rectorem,
principē atq̄ magrm, cuius arbitrio max.a queq̄ et dif-
ficilia terminētur. Nam quo pacto pax et unitas in ec-
clesia conseruabitur nisi una sit oium fides: aut q̄mo
diueritas opinionū de fide tollet' nisi iudex supremus
unus existat, q̄ questiones circa fidē emergentes dis-
soluere

soluere queat. Q uippe nisi tribunal unu sit in quo lites
de religione discutiat, diuidat ecc.am necesse est. ac ani-
one dissoluat sententiar diuersitas. Q uemadmodu ante
Conc.m niceni accidisse conspicuu e. Du soluat sibi
quisq; aiuebat, neq; facultas erat epi synodu conuenire.
Neq; R.o.e ecc.e suis uiribo schismata discrimpe poterat.
Et nra quide tempestate uidemus oes qui peregrine
sequant dogmata illud imprimis usurpare. ut ap.lis sedis
auctoritate primatuq; difficeat. Ac cum dns nr Iesus
Christus sponsa sua ecc.am tam feruenti amore dilexerit:
ut sanguine suu pro ea fuderit asperima crucis tormen-
ta perpessus. Q uis non existimet in ijs, que necessaria
sunt ecc.am ab eo p oportune dotata, et ordinata ee, Cum
de sinagoga p Isaiam dicat. Q uid amplius debui facere
uineę meę, et non feci, si hoc de sinagoga: nihil minus de
ecc.a putes. At cum necesse sit in p fecto regimine unam
esse, a quo ceteri dependeant minime dubitandum est.
gr ex ordinatione Chri, unus ecc.e pst ductor fidelis
exercitus, et magr eor, q uera doctrina querunt. Hunc
nos Papa uocamus: R.o.um max.mum Pont.ce et Chri Vica-
rium. Preterea cum ecc.e regimen ab eo institutu sit, q
quos Reges regnat, et regnu conditores iusta decernit,
Q uis no arbitretur gubnatione ecc.e optima ee. Guber-
nat' aut optime multitudo, Cum ex unius uolutate de-
pendet

pendet. Q uod ex fine patet. Nam finis optimi regiminis pax
est. Pacis aute nutrix unio. Vnione aũ nemo dubitauerit,
unu melius seruare, q plures. Vnus in unitate congruit. Plu-
ralitas principu diuisionis est mr. non est igr cur dubite-
mus ecc.e regimini, tam q optimo unu esse, in que fidelem
respicias uniuersitas unu et primu et summu gubnatorem.
Huc accedit quod in apocalipsi Ioannes dr. se seraphe
mua uidisse affirmat descendentem de celo, et q Moyse
mandatu est ut oia faceret ꝛdm exemplar ei mon-
stratum in monte. Q uibus ex uerbis quod aliud colligere
re possumus q militante in terris ecc.am instar ee milite
triumphatis in celo. At cum illi unus pr dns. eode Ioanne
rursus in Apocalipsi dicente ipsi ptus eius erunt et ipse
deus cu eis erit eor deus. Q uis non intelligit ecc.e terra
incolentis unu ee antistite caput unu. Et apud Ioannem,
unu ouile, et unu pastorem futuru dns attestat. Et ephesios
doctor gentiu Paulus sollicite ingt seruare unitate spus in
uinculo pacis, unum corpus et unus spus, sicut uocati estis
una spe uocationis ure, unus dns una fides una baptisma,
unus deus ceu dicat forsasse aspis. Vnu caput, unus pastor
ecc.e Chrs est, q cuncta gubnat, unus et unicus ecc.e sponsus.
Non opus e aliam ure pastore. Ipse optime pastor pascere
oues, q creauit. Vna prorsus argumetatio. Neq; n sacerdo-
tes supfluos esse dicimus quamuis Chrs ipe baptizet, pecca-
ta

ta limitor sacramenta cuncta ꝓficiat, q̃ueras sacerdos ẽ
q̃ vere obtulit in ara crucis: & cuius virtute corpus eius
in altario cernerent Nam salvator ipse, cum ex hoc mundo
migraturus esset ad ꝑem: ꝙm corpore abfuturus erat, mi-
nistros elegit ꝑquos sacramenta fidelibus dispensaret Qui
cum ipse in altᵉ cena sua carne sanq̃ sanguine trade-
baret, eos admonuit, ut in sui commemoratione, et ipi diuinu
corpus plebibus traderent Apparet vere et unu eligere ꝓ
orauit: cui gregis uniuersi cura cõmitteret Neq; hoc ab eo
neglectu est q̃ an ascensione ut ꝓdem ait: petro inqt pasce
oues meas: et an passione tu interim cõfirma fres tuos
et tibi dabo claues regni celor, quibus uerbis pala ostendit
potestate clauiu ꝑ petrũ ad alios Leviadã ut ecc̃ia seruata
ret unitas: Hec fas phas ẽ dicere hãc potuisse petro cõces-
sa ad successores eius nõ pertinere: Nam Chrs ecc̃iam usq;
ad finẽ seculi duraturã instituit Sedm illud Ysaie sup
soliu dauid et sup regnũ eius sedebit ut cõfirmet et corro-
boret in iudicio et iustitia amodo et usq; in ꝯpiternum
Nã potias apud eos q̃ cu Chro uixere ita instituta est
ut ad pastores q̃ ecc̃ie utilitate penetraret: dicente Chro apud
Matheũ ego uobisca sũ usq; ad consumationẽ seculi Quib
ex rebus ꝓbatu ẽ confidimus: unũ ẽ pont. q̃ presit
ouibꝰ fidelibus: et hunc post Chrm fuisse petrum illo aut
uita fundto: successores eius Hec enim alteri aplor Com-
missa

missa ouium pastura uerbo dni ꝓpimus: quis ligandi atq;
soluendi potias in ecclia data ꝓbus inueniatur Cum ꝓpe
eo affati fuerint Cui uo petrus martiriu acceperit: et
cum eo paulus uas electionis eodem die apud eadem
urbem p Chri nõe obtruncatus fuerit Non ẽ ambiguum
q̃n tabium aplor martirio consecuta Roᵃ sedes primi-
patu inter reliquas obtinuerit quadam sup ius tate
deduximus Ex que fit ut pat petrũ oes q̃ Romana
rexere cathedram usq; ad Calistum terrarum q̃si modo
sedet: Verum Chri uicariatum tenuerint Hec alia ec-
clia est q̃ Roᵉ posit equari et que non ei subijci
siue Costantinopolitana q̃pia ante ferre voluerit
Impio quodam orientis sublimẽ siue Jerosolimitana, qua
nostre salutis officina possimus appellare Cui fr dni
magnus ꝓfuit aplus Jacobus Nam Chrus Cum Sicaria
rum petrum assumpsit numeru loco hanc dignitatem
concessit: que petrus ipse suo sanguine consecrabit Idq;
posteros salus ecc̃ie conseruat et approbatiare
susceptu est Jerosolimitana aut ecc̃ia quia nicena
synodus ab eius honorari voluerit Sedcum tñ ea locum
uic. tus cesaree palestine q̃ tunc eius erat metropolis
Roᵃ igr ecc̃ia ut sacroꝝ canonu testat auctoritas
a dno et nõ ab alio caput ecclarum est constituta que pri-
cipis aplor ac doctrinis getiu sanguine dedicata sque

le

le sacrum, regnū ibi fundauit: ubi terrenū ac ꝓphanum
usq; ad sumum creuit impium, Verius vos dicimus et ꝑ
nemo refellere posse. Nam quis maiores nrī apostolicas
sedes appellauerint qbꝰ aptꝰ ꝓferunt ut Senonensem Me-
diolanensem. Aut hiocensem ephesinā patrocen et alias cumplures. Cū
tñ apca sedem nominamus. ob petri reuerentiā Romanam
designauimus. Nec hodie ecca est ulla ex apticis que
Christi fidem integrā inmaculatāq; seruarit nisi Ro.na
que Xpi doctrinam ut a petro paulo recepit ita inhue
usq; die seruauit nullis unq; tenebris
offuscatas nullis erroribꝰ deprauata. Q si faceran
aliqn uel greci uel a siani uel syri aut egyptij qui pri
matū sibi deberi putauerint. Apparet illos haud equa
petiisse: quos successores euangelium reliquere et
nauē exeunto in errorꝰ pelagus decidere. Ex talis
certe ex Gallis Hispanis Germanisq; eccīs nulla e que
primatū uendicare possit. Ca aplos nullus ad eas uene-
rit et nec dum a Ro.a sedis institutas ee manifestiꝰ
cis. ac ꝓpterea illi tāq; nrī ex magna et reuerentiā
ex debentiā debent. Ar qui pragmatica sanctione ca-
dunt. ut prorsus eminentiā prime sedis et aude exhi-
dunt. Cum leges inter se se statuetes aptice dignitati
frenū ponat. et sicuti postea dicemus appellationes
distruxerint quibꝰ se aiūt nrī Romanus Pre-
sul

sul suas currere leges sinant. Tuluere isti priuilegium pri-
me sedis et in heresim lapsi apta fronte et ore cotamaci
fatentur nolle se Ro.no Pont.ci obedire: quod non aliter
accipiendum est. q si se dicant non ee oues Xpi sed per-
ditionis. nam illas pastor Ro.us Gubernādas ac pascen-
das accepit sed quod dicimus maius est quod ultro cep-
tant si quidem no solum aptice sedis pastura refugiut
illiq parere recusant sed illam quoq si possint cofice-
re delere conatur. Nam cum plurima sua sint Ro.ni
Pont.is quibus eius curia fouetur et alitur hec oia au-
ferre nituntur max.e uo illud cautum ee uolunt. ne qd
aur. ex Germania in Italia auferat. Sicuꝭ sepe testati sumus
Dices hec non esse cofitere ac pendere sedem. Sed aufer-
re illi delicias ac sup fluitates quibꝰ in profundū malorū
mergit et penitus labescit atq; interit. Sanare hec est Ro.a
sedem non ꝑdere. mittamus hanc litem. que de nre
est et ad rem ipsam ueniamus. Cesse nom uel mortis
uel perditionis non negas mihi: si bene capimus pragmatice
auctores: negare annatas ecclie Ro.e et pecuniaris cen-
sus: hoc e uelle ecclam ee pauperem. Nam id utile putas
auferent enim uoluptates et casta remanebit ecclia. Int-
telligimus hec pauptas tibi Ro.e ecc.e cordi est. Negabis hoc:
dicis satis habere Ro.am ecc.am ex primonio beati pet.
ac ex aliis regionibꝰ. et nos dicimus para ce atq; incer-
tam, quod ex primonio habet. Nam custodia sepe plus
re

requiret q ipsa coferant castra et multa bella iminet
multe insedce multi raptores sant et bonoria que pri-
mu e membrum nunc ciuilibus discordijs agitata nihil
coferre uidemus peruicinos ee tanta prebere quanta
uolunt reliquos ppos mutare oes ad res nouas paratos
uicarios ecclie censum tum dare cum placet et Rome
quot fuerint mutationes prendimus Martinus quintus
cum rediret Roma Vix aliqd possedit brachium canda
occupauerat male igr cu Roa sede actum cis si
de reditibus primonij gubnari debeat et ppea maiores
nri collegium Card lium no sup illis sed sup annatis
sumptus hre noluere q si sufficerent primonij reddit⁹
posset Italia dicere Cum sedes aptica mr uium sit cur
nos Italicu illam tantumodo nutriamus mr q dem ut
oibus filijs lac prebuit ita ab oibus nutrida est Nec tu
dixeris digne Italicos illam pascere quia in Italia est
et ab Italis tantumo regit Nam si respicias curiales
ex oi gente cogniti sunt greccis latinis barbaris et in
quibusdam Roa sede ex oi natione sedisse constat et
qui nunc diuino numine no Roanus au Italus nationem
hispanus est ex qua gente sepe illustres rectores Roa
rei p Sicut ecclia ca sine tpralia sortita e Constatq
sede ap cu extra Italiam fuit no ta benigna Italis fa-
isse q Rom existens leta est oibus sed illud palam e
effecto q necessitati ecclie ne dicamus uoluptati⁹ su-
ptus

ptus ministrare principum beati petri no pot dices: Q uid opꝰ
est tot sumptibus at ego neq tot equos neq tot longissimas
uestes: neq tot famulos lungꝰ ordine requirere satis fue-
rit in palatio papa ee cum paucis ministris Cardinales
cum paucioribus Vita sobria castaq duxere plures eos
pauper et bonos uerebat mundus q diuites et malos po-
pas eop oes odere malas artes et pinguia conuiuia cu-
ti detestant Nemo e q de uobis dn loquat exposita est
hec dignitas his tempestatibus no sunt motes sine uentis
altas turres fulmina quatiut sed indigna odia comme-
moras ueru de tua opinione uideamus pauperis eccie
Ro. um pont. cem et uicarios Card les totaq curia medicare
sd tibi satis esse uideat si Ro. us pncal suiq bn uiuant
At uulgo aiunt sapientiam pauperis fumo uiliorem esse
loquutus est paup ingr salomon et oib deridet loquutus est
diues et oib admirat fatemus qui sibi ipi uiuere uolut
securissime pauptatem elegere Nam diuitie spine sunt
teste Bao et expeditus iter ad uita facilius exequetur
At qui pit odijs abundare oportet Nam cu bene agere
desierit teste aute philosopho impossibile est certe difficile
le cum bene agere cui desinit facultates Et nos qde
in oi lege sacerdotes fuisse diuites accepimus in ueteri
testamento Moyses et Aron de quibus scriptu est in sacer-
dotibus eius principes fuerant ppli et cum data portio

filijs

filijs leui nonmo his decimas sed oppida q̃z et ciuitates
fuisse assignatas. Videmus in Egipto sacerdotiu mirifico
abundare cuius agri oi censu in munes fuere sn̄ peregs
quoq; sacerdotum opes et magi uocati cur florentes et
maxe habebat. Apud grecos romanosq; sacerdotia legimꝰ
abolleuisse. Inter Gallos druides primo ferme loco habeb-
bat: et oium contentionu iudices. Q si dixeris priores
ecle nre duces usq; ad Constātini tpa inopes fuisse. et
modico contentas suis plebibꝰ salubriter ꝙ fuisse Respon-
demus. Eo tpore paruas fuisse Xrianoꝝ plebes et la-
tenter coluisse Xrm Nā Constantino primu Impante pu-
blice Xrianis ecle concesse sunt prius aut no colū cle-
rici et sacerdotes uerū et laici q̃ pauper erāt ex in-
opibus n. Relig̃is nre principū est. et piscatores Xri-
stiani exercitus cultores fuere. Si q̃ uo diuites sacris
nris imbuebant max distractis rebus et bonis oblꝫ inde-
ditis An pedes aplorꝫ Pcia ponebāt Aplī uo ea q̃ sui suiq; op;
erat distribuebant. Q si ām ingris inuenies in aplorꝫ po-
testate sūmam fuisse reddendi et deo pmuisse bonorꝫ
oium dispensatione atq; ita fuerebere subditis suis dictos
res aplos extitisse si qde priuatim oes erāt paupes ni-
hil habentes ꝓpriꝫ in coi uo si qd erat: no tam alioꝝ q̃
aplorꝫ fuit qbus dispensatio credita. Tu ergo qui ex
emplo uteris primitiue ecclie Cum paup sacerdoti-
um

um aptas debes et plebem cum eo pauperem uelle et in ut;
statu priscos imitari mores ne claudicarent uideare. Aut
igr et clerū et pplum cū maioribus mendicare iube aut cū
seculo nro diuite esse utrumq; sinito. Sed pugnare ingredi
uelle uidemus. Nam tibi pulcrum est melius ee rei p si
clerus paup fuerit. nobis no sine rone fuisse Moysem
uidet et alios legum cāditores q̃ sacerdotes egre noluerit.
Nam quis ut an diximus. priuatu pauptas multis usui
sit. Neq; n. mendicatiu ordines reprobamꝰ his certe qui
regimini aliaꝝ ꝓsunt. pauptas noxia est. Nam quomodo
tu iudice facias. paupem que nolis teste admittere. Qd
si testimoniu paupis. Corruptū uideri potest. no uidemus
cur inopis iudicis sententia integra sit. Judex aut eius
sacerdos. Cui cura cōmissa est animaꝝ. Q ui si fuerit
inops necesse ē nisi q̃ clara eū uirtus retineat multa fa-
ciat ad honestatē aliena. et nos id expimur passim. Q ui
sacerdotes et fures et usurarios et mendaces et falcarios
alios uidemus. qd plerūq; pauptas cogit. Sed omittamus
munera sacerdotia. de sūmo max̃e dicamus. An paupe
Tu Pont.em Max.um quidis optimū ee uolueris. dices uolo
si bonus fuerit. At nos Pont.em Max.um quidis optimum
nō putamus offo suo satisfacere posse nisi facultatibus
ꝓditus sit q̃ ut plene mostre reperit est qd breuisse,
quod sit Rōni pncipis offum. Q uo cognito cognoscemus
multis

multis ei opus ee adexplendu qd sibi incumbit debitum:
Et igr Pontifex max: ꝑprium munus Xpi oues ubiq
existentes pascere pastura ea ee oportet. quę in cautas
tui hoīs in Via salutis oēs si possibile sit, ꝓducere
conet Conuenit ergo Ro.um sacerdote Curare et Euā-
gelia Xpi quod est optima pabula ois vincere prę-
dicet Vt ois Xpianis impugnatores nre relig.is ut scis-
mata reuocentur error, ois blasfemia, omnis plantā
q Xpus no plantauit, eradicet, Vt pellant a finibus Chri-
stianis impugnatores nre relig.is ut scismata remoue,
homicidia ant; Vt bella sopiatur Vt furta rapine Incendia, adulteria
Ebrietates Crapule contentiones Simultates odia, Rixe de
medio tollantur Vt pax, et Iustitia osculent Vigeatq cō
cordia Vt honoret deus Et illi laudes atq hymni cant
Postremo debet Ro.na sedes rebuti prouinciū orbis terrę
Tutus q portus affluētiū et dulce refrigeriū miserorum
oīm ad se recurrentiū no sola benignas aures adhibere
sed opē illoꝝ offerre Consolari tristes extollere iacētes
inopibus subuenire eiecto ꝓpria suis sedibus Pontifices
in pristinū statū restituere nullum coniolationis genus
ptermittere Sicut et Fabianus ꝓpa testatur et Sixtus q
dit quęcūq; rum pulcritudis fuerit licet hanc sedem aplam
appellent et ad eā qui ad caput suffragia habet Deter-
minus papa qui ad meum appellatum esse, ad primā sedē

ait

ait que no pot obtinere filiū suū ex quis est: quibus agere pos-
se, ꝓpugnem et inopē papā affirmet. Patriarcha nec Constanti-
nopolitanus inops egenus antiquus plenus bonoꝝ diecē sede
sua pulsus quōmodo nec se haberet si propem inueniret
Ro.um pręsulem. Adde alios Epos qui suis cestis pulsi Ro-
mani pręsulis eduntur Adde Monachos et honestos sacerdotes,
in partibus fidelium pecunijs adiutos Dicet Laycos his ee mi-
nistrandas eleemosynā Infelix es q laycos hostiatim pa-
ne mendicet Sed pone id fiat Quomodo restituetur Epi
scules Aut heretici vel scismati corrigetur Intelligimus
qui respondes implorādu ee brachiū seculare clamabis At
nos te querimus An melius q se Ro.us pręsul hec agat ui-
ribus suis pręsis an q alium Non es eo errore Vt putes
Viru sapiente melius alteri cōmittere q sua ducet seing
insup quang ꝓto sunt principes seculi alieno iussu ar-
ma capessere et nūc experimur Nam qs clamāte pont.ce
et auxilia regā implorante audit Vociferat, plorat, obtes-
tatur, Regat ut turchis in nos ruentibus opponat
et nemo audit oēs abnuūt Tutum parent seculi pręcipes
qui sue libidini stasio quadrat si mandata Pont.cis Epam
aliquem, Capi. Torqueri, spoliari occidi inuenient pcultu-
bio Pont.x clare obediētiam si iubeat ablata bona restituat
surdi sunt no intelligūt tras No iuderunt Nuncius No fuit
Pont.x recte instructus dicet Sed dicamus parituros prin-

cipes

cipes in tertia persona. Q uid uo si princeps ipse aberret.
et ut epe uidemus hereticis subcubat erroribo. Q uid
agemus. Q uid si rex coheredes si arguedus Impator
Nugd et Rege fr[illegible] uebut inutilem depositu a R.mo
pręsule legimus. Nugd Lotharius uxore legitima renun-
tata Waldadna concubina supduxit. Nugd Impatoribs
Costantinopolitanis ob demerita impiu adepte e Nugd
A. enrici federicq Cesares contra ecclia debaccati
sunt: et digni anathemate putati. Q uid ergo Anbra-
chiu Contra et Impator Obebit. Aut paup eum corripiet
R.us Presul ridiculu e putare. Q uod nisi diuina pro-
uidetiq Constatinus et Q ui postea secuti sut Cesares
R.na ditasset ecclam profecto Vix hodie fundamenta
eius inueniremus. At infallibile diuine puidentie Consi-
lium. Cum uoluit paupem tutatus est ipa ecclam et
rursus cu uoluit suis ea uiribs in auxilio tr suo tue-
da reliqt. habuimus ecclam primitiua inope. Sed tue
Chri nomen occulta fuit: et nō nisi in martyrio, voca-
batur postea uero laus fuit noiare Chrum designa-
uit hoc Nabuchdonosor: qui primo capitale ee iussit
statua sua non colentibus postea uero priuari bonis
Precipit qui Sidrach et nō coleret Q uod miru Chrus id
tpus suu diues ee uoluit, in quo suu nomen libere in-
uocare licuit. ho quippe tempus e q futux designauit

Chrus

tus dicēs. Venite post me et facia uos fieri piscatores hoim
Nam certe nō paupes eos ee uoluit quos piscatores hoim
fecit. Cum possessores hoim. eum possessores rep sint
que hoim habsunt. Ridiculu quod papa paupem uelis Ma-
guntinu tuum et Coloniesem et Treuerensem Archiepos
abandare. Q uis hoc ferat. Q uomō ditior parebit paupi
sed forsitan nolis parere. redis ad nec sedis. non ese
audiedus. Dices dicate nolo at nō archidiuire. Vane tatu
Pstare opibus R.us Pont.x Magantinu debet quantu ma-
guntinus ipse suos plebanos. Replicas ergo Impatore pote
riore uis ee Papa. Non negam. Nam quato potetior hec
sedes erit tanto Magantinus tutior erit tato ceteri
epi tutiores tanto heretici despiciores habebunt. Brandon
Sonen. papatu se sine Impio non optare. utruq simul cupe
dix. Nec Pont.x ex medicatibus assumpti iuri sei tpalia
bona. et impiu recusare. N.a R.na sedes subditos suos ut
filios nō ut seruos hr. Et mā quide sententia si fuisset
R.na sedes in auctoritate qua est hodie. Cum primū
Agarenox impietas cepit. Nung diruo illius tā late pfusa
esset. sed inops sedes erat. Et Impator heraclius hereu
infectus. curarus negligens. perditu ire relig.em mandi
uino iudicio dei. et Nicolaus. Vt credimus Constatino-
polim nō pmisisset a Turchis occupari. si eius opes am-
pliores fuissent. Q uę autē fecerit Calistus. supra dixi-

mus

mòs illud nos teneamus: potentia opes aiesq; multo melius in sed
aptea, q̃ in odio quibus sèculari oroo existere. Na sedes hec
fidei est, que unq; erauit aut errantes ꝛ̃ga regauit ecc̃s
ut nõ deficiat fides pcor Impatores ũ et Reges et alios
epos sèpe in hereseim elapsos fuisse legimus Preterea qm
videris existimare parui esse Ro.ã ecc̃a sedem et parui
indigere necesse est ut eam tibi describamus, sic n. et cõtem
nere ea deines Et multis ei opus ee cognosces. Est igr in
primis Ro. Pont. ex ult Impator Christiani exercitus et rex
sapiẽs qui sedẽs in solio suo dissipat omne malum: hãc
etate maturis eruditis moribꝰ ornata plerumq; ex
sumit: Digna q̃ Christi vicarii agat: huic assistunt Car
dinales Greci latiniq; raro numẽ q̃ sedecim viri ex
cellentes ex oi orbe delecti. Q uoꝝ consilio res ecc̃as
sanctus presul agitare consueuit. Inter hos alij sanguie
regio, aut alta nobilitate pollent: alij doctrina illustrẽ
ant: alij uite sciẽtia clari. Alij, magis in rebus versati
nouerunt quo pacto Respublica ministrãda sit, quis
tn prudẽtia, bonitaq; cõmodat. huiꝰ data est cessante
sede, primũ presulem eligere. Q. cui ad eos sup quadrin
gẽtos ferme anos ptinuit. Cum antea * Ro.ꝰ clerus
applaudãte pplo, sumum Pont.cem eligere consueuisset:
Postea uõ Impatoribus Ger.is ius ordinãdi Ro.am sedem
tributũ est: hos uiros aptos loca tenẽtes et senatorum

Urbis

urbis uice impleãt: et hi cas maiores nudiꝰ familia segr
excipies abbatibꝰ et uiris nobilibus, ac doctoribus. Neq; enim
decet eos, qui tãta dignitate prefulgẽt, relatu mendacio
indulgere. In auditores magistros aũ maiores domus
Antecessores quos uocat scutiferos, dispensatores aliquos mino
ribus officijs ptant. Nec facile Car.lis infra xl. famulos
tenere potest. et rõdie ferme equos. Q ui cui rei p. seruiat,
dici nolleꝰ. Non est alienũ si ex rei p. priuat. Videmus
in ciuitate lubicen. Q ui consulatũ gerunt oms auro ephe
dere. et longũ famulor ordine post se ducere. Sic factitat
reliquoꝝ urbium consules, quis diuꝝ nõ ferunt. Apud
Italiq; ciuitates, quãtus sit magistratꝰ fastus, uix dici
potest. Compera igr, Cardinalatũ et consulatũ, et illor
orbis hor alicuius orbis uice gerere. Scito et tunc intel
liges an supbus sit Car.lis status huius sis exparuę urbis
rectores supbe incedere uelis, Orbis uõ magistratus humili
Nisi illud usurpare uelis: q agto quis altius accendit
tanto humilius se gerere debet q ad oium referẽdum ẽ,
Nam ad ornãtũ exteriorem: q sedẽs dignitate gestãdi
est ex his Card.les, alij Epi. alij presbiteri, alij diacones
sunt et inter eos. Tria sunt offa magni momẽti. Primus
est penitẽtiarius. Q ui conscientias hoim expurgat: et
auditis peccatis q mo culpę penitẽtia petentibus elargit.
huic subsant Penitẽtiarij haud pauci et scriptores: quiꝝ

et

et xx.ti Procuratores quoq: et qui corrigunt tras. Et hoc officiu tempestate nra gerit dns Car.lis Firmanus integritate et scientia diuini atq humani iuris insignis. Alter ppm est Vicecancellariatus Neq in Ro.na Cancellarij nõe utitur: obtinentia Sci Marci cui hoc honoris tradat, seuq papa ipm Ofri Cancellariũ putat. Nos in apidx dicteres: Card.lis fuisse et natali e inuenimus. Nam et Alexander ipe Dom.x Max. Natione senen prius pontificio fungeretur Rolandus appellatus, et Sci Marci Car.lis et Ro.e Sedis Cancellarius. In Senensibus hystoriis inscriptus inuenit, Vicecancellario subseruiũt Auditores: uiri graues et doctrina excellentes. Coram quibꝫ causæ agitãt: et diffiniuntur: sutq raro infra duodecim. Cui libet uo eoꝝ quattuor scribe assistũt. Est et aduocatoꝝ nobilis ordo: qui procinatur in cais. Viri electi ex multis utroq; iure consulti. Q ui cathedras, dicta in scolis publicis rexere. Neq; hi neq auditores. Neq; magno examine admittunt: et necesse est. ex publicis disputare, priusq; in hunc ordine aspirare audeat. hi publicis consistoria fiũt. Si quid uel Car.les uel auditores in cais peccauerint pala edacũt. Ipsq Papæ in facie maleficia coã exprobrant. Q uoꝝ qui senior e paucum aduocatus appellat. Militat circa vota. Sic in auditoris publicis locus uocat: et doctiss.i exptissimiq

procuratores

procuratores et qui cursores appellant quoꝝ est citare partes in iudicium. hos uetustas apparitores uocauit. Post hæc in Cancellaria insignes uiri laborant. Est primus post Vicedente Corrector. Tu Vicedentes maioris pareq notulas tras, efficiũt, et ingrossatas dominicas ex in pareq minoris abbreuiatores haud minus xxv. Tu scriptores et centũ in registro Alter, supplicationũ Alter tras. sunt et duo ignari tras. monachi quos bullatores appellant. qui ex manibus, Tu pape tum Vicecancellarij tras. accipiunt. si aliude receperint. falsi crimen incurrunt. Officiũ aiũt Cancellarię optinet hodię Rodoricus borgia Sci Nicolai in carcere tulliano diaconus Car.lis Diui Calisti Dom.ci Max.i nepos. Quis iuuenili etate, moribus tñ et prudentia senilibus. et qui patrii redditurus uidetur. Tertiũ off.um Camerariatũ uocant. Cuius est patrimonij ecclie curã gerere et eis urbis magistratum imponere actus, prouidereq negd res.p detrimenti patiat. Arrigeres ecclie intratas et bellicis casibꝰ auertere, pacq conciliare. Et qui nerui rei.p dicuntur pecunias hic curam habet subest. Vicecamerarius. qui ius reddit in cais camerariis et circaspicit ciuitatẽ. et auditor camere. Q ui ius dicit inter curiales, Sollarius qui manu prendit nocentes: et pro iussu auditoris torquet, punitq; et procurator. Et aduocatus fisci. qui cas ducunt ad Camerã pertinẽtes. Est et

The:

Thesaurariatus. Q ubi pecunias cura gerit et depositarius
qui eas custodit expunitq; iubente Thesaurario. Sunt de
inde Clerici Camere qui rebus p̄sunt, Et tabelliones
qui conscribunt obligationes et liberationes. Sunt et ser-
uientes armoꝝ qui veluti feciales indicturi bellum, aut
pace mittunt. Sunt tabellarij equestres pedestresq; qui fe-
licii possint diplomati uti dum tras ferunt. haie officia
Post Lud.cus 11 sci Laurentij in Damaso fuit Card.lis
aquilegiensis patriarcha. qui mō apud Rhodū Apteam
Classem regit. Turthoꝝ quatum uadet, bello lacessit. Post
hec et alij ministri sunt soli pp.e seruientes. Referendarij
qui supplicationes egentiū pape signanda offerunt. Secre-
tarij qui dictat epistas, breuia nunc uocant. Secretoris
anulo signandas. Viri docti, ac latine lingue periti. Ca-
pellarioꝝ duplex ordo ē, alteri penitiore obtinet thalamū
alteri consistorij hostiū, sunt Capellani, Confessores. et no-
bili loco nati scutiferi qui mense seruiūt. Sunt Protonota-
rij vij qui de rebus grauioribus rogāt instrumēta cōficiē-
quis hoc nouius in immensum creuerit subdiaconoꝝ quoꝝ
non leuis ordo ē quoꝝ ē de corpore beati petri sumptum
pallium cum papa sacerit Archiepis ministrare. In capel-
la q̄ sacristanus Eps ē. Et duo plures sunt Epi qui cum
papa celebrant diebus festis in quis Car.lis missa non ca-
pitit. Sunt qui pape assistunt prelati quos ipse sibi dele-
git

git. Sunt acoliti, Sunt Cantores. Sunt Clerici cerimoniaꝝ,
et inferiores ministri. Quod si videres aut celebratem R.um
Pontificē aut diuina audientem. Fatereris pfecto nō ec ordi-
nem, nō esse splendore, ac magnificentia, nisi apud R.um
Pr̄sulem. Cui sedente in suo trono Papa sublime. Vides
Car.les á dextris sedetes. Magnos Plures á sinistris astā-
tes. est Regiana Epos. et Abbates. ac ptonotarios. et suū locū
oratoribus Regum. magnatibus suum. Sbi Auditores. hic
clericos camere. Sbi pcuratores ordinū. hic subdiaconos,
et acoliros. Ceteram multitudine humi sedere. Profecto
instar celestis Syracusie. Diceres R.am curia. ubi omnia
ordinata, oia ex pscripto. statutoq; nō disposita. Q ue
profecto cū boni uiri intuetur non possunt nisi laudare
Q ui hoc cōtemnāt damnatoꝝ inuidia stimulati id a-
gunt. Nec de fide recte sentiunt qui ministros Chri pau-
peres ee uolunt. Non sane ut recte uiuant, sed ut contē-
mnere eos possint. Q ui si Chs pauꝑ et humilis appa-
uit. nō quidem ut pauper esemus. id fecit. sed ut modo
nos redimeret. Nam si gloriosus uenisset, no talisset torme-
tum crucis, nec nos á morte liberasset, et illi quidem pro
salute nra, necesse fuit pauperem ee. Hunc uō R.os pres-
bes diuites ac potentes esse oportet. parimo p salute nra
cum sicut antedem ē purgari crimina extirpariq; neq;
ant, nisi potenti manu. Tu ergo, et cursui mundū per-

lustra

lustra principū aula et regum aulas introspecto et si
qua est curia similis aplice referto nobis Nusq; inuenies
tot uiros tris ornatos, moribus predecos optimis Nusqa ta
ta sapientia tantuq; ordine, tanta obseruantiam et tu
ergo dices pauperem esse curia oportere Inopē Papam et
Mendicate? Vnde alant tot magni uiri sine sumptibus
Sed dicis quid opus est tot viris Respondemus opus est
si uolumus Iudicare mundum Na papa, et si doctus et
sapiens est non tn tam suo cerebro sapit: qua consilio
assistentia Et decipet seperumero. Nisi adsint viri sa
pientes qui multa noscent Preterea no possunt ut dixim
corripi crimina, nisi manu potenti si quis fuerit in po
pulo pestifer adonedus est et nisi monitus parerc obtrecdj:
Et abdicadus: ut si saluari no uult alior saltem no pdat
morbida pecude ex oculi objciut, ne reliquas infitiat Di
ximusq; no tantu ec alienam opem petere, qua sepe, is
morbidus sit, cuius auxiliu queras. Vnde fit ut salubre
sit ecclia esse potetem Ne opprimat ab hereticis, malis
hoibs, et gregem suum ipsa tueri possit. Preterea dixi
mus et ueteris testamēti sacerdotes et profana regentes
fuisse opulentos, et gentileum sacerdotes bonis omnibus
habundauisse: quor alij reges fuere sac. simul et pro
fana regentes et quamus in ecclia primitiua qui Chm
inducebant: predia iconderent, et inter pauges pretia dis
tribueret

tribuerent Apli tn distributores erant, Venditio aute ideo
fiebat Et Melchiades Papa dicit Quia futuram ecclam
ingentibs apli preuidebant Et ideirco predia in Iudea
minime sunt adepti, sed pretia tantamodo ad fratres
egetes At uero cum inter turbines et aduersa mundi cres
sceresceret ecclia ad hoc usq; peruenit, ut no solum gen
tes sed et principes Rōni, qui totius orbis monarchiam
tenebant ad fidem Chri et baptismi sacramenta con
currerent sex quibus uir religiosissimus Constantinus
primus fidem ueritatis potentia adeptus licentia dedit
per uniuersū orbem suo degetibus Impio, no solum fieri
Chrianos, sed et fabricadi ecclias et predia tribuēda
constituit et donaria imensa ipse contulit Et Vrbanus
Papa dicit: Q; uidentes sumi sacerdotes et alij atq; leui
tē et relīq fideles plus utilitatis posse conferre si here
ditates et agros, quos uendebant, ecclis quibs preuidebat
Epi tradent ea q ex sumptibus eaz tam presentib qua
futuris temporibus, plura et elegantiora possent ministra
ri fidelibus Comune aita ducentibus, qua pretijs cep
unt. Edia et agros quos uendere solebant matricibus ec
clijs tradere, et ex sumptibus ecclie uiuere Res aute
ipse in ditione erat Epor, qui loco aplor succesere Q si
no deberent ecclie bonis abundare Malefecisset Consta
tinus Impator: qui Rōnam tantop ditauit Quid ut Damas
ait

rit ad hyeronimū multa illi bona coēssit Nec dubium ē
qn princeps ille Siluestro multa cotulerit Male fecisset et
Carolus Magnus: et pr Pepinos: et Lud.cos filios q ecclie
multa donauerunt Male q. Vri Ottones q nō solum eccle
siā Ro.am dotauerant sed et Theutonicas ditarūt Male
Henricus is Impator q seuis habet et celo receptus credit
qui bambergense ecclam et fundauit et dotauit in qua
sepultus claret miraculis Male Comitissa Mathildis pe
na hereditate á radicofano tuscie usq ad Cepanū
Campanie medias urbes et oppida beato petro tradi
disset Male seuus siluester dona Impatoris accepisset
Male Damasus Stefanus Leo Adrianus Et quem sine
controuersia deo deuotissimū oes fatent Gregorius in
possessione tot bonoꝝ perseuerasset Sed quid dicamus:
Prosperi verba hec sunt expedit facultates ecclie possideri
et proprias pfectionis amore contemni Non n ppria st
Sed cōes ecclie facultates Et io qsqs oibus que habue
rit dimissis aut uenditas sit rei sue contetor Cum prepo
situs factus fuerit ecclie facultates oia q habet ecclia
dispensator Deniq seuus Paulus Vt ipse melius nosti, in
gentia predia que fuerat sua, uendita paupibo eroga
uit. sed cu factus fuerit esset Eps nō contempsit ecclie
facultates Sed fidelissime dispensauit Q uo fco satis
ostenditur et ppria debere ppr factionē conteni, et sine

impedimeto

impedimēto pfectionis posse ecclie facultates Q uocauit
profecto cōia possidere Q uid scēs Hylarius, nō ne ipe
oia sua aut paretibus reliquit aut uendita pauperibus
erogauit Is tn cū ne pfectionis fieret ecclie dilatoꝝ
sis Archiepi que illa tūne habebat ecclia nō solū pos
sedit sed et acceptis fideliū meritis hereditatibus
ampliauit Sde fecisse multos scos et in hac Ro.na et in
plurib⁹ alijs constat Plures q legimus uiros doctrina
et uite ceimonia memorabiles qui cu fuisset monachi
mendicates ad Ro.am Pontificia dignitate assumpti
diuitias ecclie possederunt Vt Nicolaum Tricensem et
alios primo et in Cardinalatu Cartusienses et alios q
religiosos uidimus Q ui professi paupertatem indigni
tate constituti suas ecclias bona conseruat et pro di
gnitate statu ducat decentem Sicut est hodie Io. de
Turre Cremeta sci Sixti plur Car.lis theologica fa
cultate sublimis ut scriptis uoluminibus memorabilis
Audiuimus Item Prnardinū Gallerat cuius fama ho
die redolet passim exacto et magro suo Franciscani
cum Si cum aliquando de hominum cupiditatibus dis
serret et in eos incideret, Q ui Epatum desiderant
Ego inqt, nec Epatum nec Cardinalatu cupio At nec
Sumum Pontificatū nisi fortasse impie simul omnia cu
papatu concedi possim Tunc n possem respublice Christia

ne

ne optime consolari leges statuens bonas et legi obsequentiam inducens. Et papatus sine stropio nichil in mundo molestie faciebat. Cum male viuentes uellem quidem sed non possem cohercere. hec vir seuus locabundus nichil curat festiuus et urbanus homo. et in quo loco ueritate non permittebat. et altis seruibus utebatur. liquet sermone nostro iudicio. Quando id auctibus et rebus pbatu est. Non enim ecclam eo diuitem oportere. Neq diuitias ad uoluptate requirimus sed ad ocia tantum. ad statum honestu et dignitati conueniete tenendu. Ad alendos pauperes, et ecclias manu tenedas. Ad cohercendos malefactores qui fidei sinceritati officiunt. Q si quis Pontifex hys aliter utitur, fatemur eum nō recte agere, nec magistri sui sequi uestigia. Neq enim in sanguine Christi hereditatem partiri debet. aut in uoluptatibus et delitijs illam consumere sitn aliqs sit q ea ministeriis prelatis debuit bonis sibi creditis superioris e iudicio, cohercendus. Quod si pont. aliqd tale egerit max. dei iudicium expectandu est. quia ut papa ex medio tollat aut mō prouideat. Neq in primam sede qua sub arbitrio regere dū retinuit errare et dilabi patiat. Sed q obscero est in Deo presule uideamus indignū, an furiosum sicut plerosq; platos uidemus ire uenatum, aut ueupatum. Equos ne Pont. Ro. aut canes aut auces ad delicias

pascit

pascit. Quis eū aliqn inspectaculis aut ludis uidet saltationes et choreas et cantus mulierū inspicit. Vir aliq hystriones uel pantomimos. Cora eo. Q in illo conuiuio lasciuia aut ebrietate sectator. Aut alea ludit, aut scacchos. Absens sunt hec ab Apco palatio studia pontificū max. occupationes sunt. Diuinis interesse misterijs. et sacrum facere diebus celebrioribus. Audire legationes principum. Epistolas signare supplicationes consolari miseros. Peccatores cohercere. Prouidere iudicibus ecclis. Diceo eas horas. Vix illi cupest tpis, in quo cibum sumat et corpori quatum necesse est somni tribuat. Ad hec semp querelas audit et lamenta. Cum spoliatis et afflictis loquitur. Nemo ad eum uenit ut consolet eam, aut ut candidatis aliquid afferat. Aut querunt quia electi sunt. Epi. uel alij. Aut cupidi plura petentes uenient. hic status Pape. hec uoluptas. Sed alis fortasse cardinales uoluptati dedito sane eorum. Cardinalis in cō muni cura bn est uiuere, et tam consuetia q fama non ledere. Q uos si quis est qui excelat. diximus nullum esse collegium sine mundo. et inter aptos fuisse iudam. sed alis in eo qui fuit aurum. Quid mihi gemis ostro tecto. et ministri serico uestiti. Certe et in hac modestia ee seruadam putamus. Neq in audiamus dignitate sua honore spoliada. Q

51

si magratus seculi sua fulgore utunt nõ est Chr̃s sacerdocõe priuandus Q ui gloriat in seruis suis et in ministris suis laudetur Diximus de magratu Iubicen et alijs: profecto inuidia est sacerdotibus non fauere honorẽ. Verũ ego eos hostiles uelim et ideo esse ut pompã non tibi, sed Deo grant et auro clausi luto ne tenear patent et in opibus paupes sint si aliter agunt sua se sciunt expectare supplicia populi tñ laudandi sunt eos horentes Chr̃o n honorem impendunt Q ui ait qui uos recipit me recipit et qui uos spnit me spnit ergo nõ potest saluatore nrm é sumo celo intuente ministros suos honore fulgentes gaudere. Certe ministrates deo in ueteri lege non abiecto habitu incedebant. Q si hodie in altari mane celebrante sacerdote, aurea ueste indutum uiderit et deinde lacera, atq inconpositum profecto irridebit eum: Decet quidem qui rei p̃ sunt: ut dignitate constat, ita etiam cum festum é palatio et uestibus et ornatu et comitatu precedat populum. Iulianus apostata cum accepisset Impium, pompam cum festum é palatio amouit. In qua re. dicit de eo socrates, in historia tripartita quia philosophi in ea parte, nõ Impatoris opus egit et nos igr Aliud esse opus sumi presulis et Cardinalium: aliud religiosoz esse diximus Q uid plura: Monachi seu

Benedicti, et sci Brandini et Cisterciences et Carthusienses magnos in cõpositione habemus et castella, et oppida optime. Quo d̃ impetrauerint eos uiros esse et tales dignos, ois ecclia iudicat Q ui est igr qui hoc ipsum sumo Pont̃ negare audeat cuius est oem ecclia regere et hostibus eius resistere Qui pacem hẽ capit ut pragmatice uolunt ex tuno tam de religione uolunt sed ita transeamus ad eam mom que seruare uolunt Audiores pragmatice sanctionis Audiamus quid dicat, et quatenus honeste aduti uideant Veniamus inquit sumo Pont̃ Sanctionem habitam offeremus: utq eam approbet sumis rogabimus precibus Si more gerit uestri uiri Rõa maiestas Salica res est bene tuta principia sunt: uremur sine aduersario nostris legibus si negauerit obtentu Nos tñ oppositi tenebimur Iubebimq Germ̃os non sedi roni nre parere si q̃ contra dixerit excommunis esto Q si Papa in nos censuras fulminauerit futuru Conc̃m appellabimus formulas appellationum uarieq dicendi habeto hic modus pragmatice inacta é Non tam sane arguitur, q̃ iniquus Nam quid dixi magis abunde pt. magis arroganter: magis temere si dabis si petita tibi, quod petimus, inquiunt letabimur Sin aut nra nobis satis est auctoritas Ac si dicas, nisi dederis tuncq eripiã tibi: Aut urm est id agere et frustra petitis q̃ domi est Aut

non

non licere vobis et aquiescere superioris iudicijs debetis. Q dicetis quod petitis cognoscite gratia si negat. Laudate iustitiam Regis. Scitis quia scribit quae concedenda putaverit. sed habita ratione sui status. Id facit qd in eis utile sit. Ac vos regulam ferre vultis. Quis ergo dixit ei qui me scribis iudicium; ne ingrate ergo inquit existimes te penam debere iudicio. non illos ad tua redegi voluntatem. et si Papa inquit Imperator inquit Catholicus sit qd salua pace ipsius dicimus. Filius est, non Presul ecclie, et ex generis Benefacij martires vobis Gervasii et Protasii Ecclie legat. De papa cuius ipse Iudicaturus, a nemine est Iudicandus nisi deprehendatur a fide devius. Et Stephanus Papa inquit enim vos in spem speculu et exemplum sedis Rome nre ecclesie cui nos Christo preeste voluit posita est cui quicquid statuit, quod ordinat, perpetuo inviolabiliter observandu est. Nicolaus papa clero Constantinopolitano si decreta Romanor pontificum non habebitis de neglectu. atq in curia estis arguendi. Si vos habetis, et non observatis de temeritate estis arguendi. Quibus igit excusabimus vos pragmaticos, an temerario appellabimus. Nicolaus contra sententiam tulit sed nostra tarpe est, neq tam temerarium, Leges aliqs infringere. Q superiores quia ipsi leges condere. quas invito superiore et recusante servare velis. Illud sepe et fragilitate atq in curia evenire

uenire pt et sine contempta principe hoc sine contumelia sapioris, accedere non potest. Nam qui leges invito principe condit. Is pculdubio principe negat. et damnatum abjicit et in heresim incidit. Nam fides recta hec est sibiq multa libertate arripit quod sicut antea dictum est. a fide pcul abijt, et in heresim cecidit. Nam fides recta hec est Ro.ne sedis primatu credere. et quod illa de deo sentit tenere sicut Jeronymus ait. ad damasu scribens. qa puteus aque viue hic est. et fons signatus. et hic salutaris arcba et pascua hic dicitur. Na et in Constantiensi synodo. Id celebratum est Ro.am ecclesiam supra ceteras alias hre primatum. Id Conc.m declarauit. Si ergo primatu tt Ro.na sedes. quod ue. stra Conc.m declarauit: et nemo qui sapiat inficiat Consequens est ut eius Judicijs devote sequamur. neq temere adversemini. quod maiores uri fecerunt. Et uos facturos ee confidimus. Cetes neq illud quod sequit de appellationibus pte aures ferre possit. Na si princeps est Ro.us presul si pr si dns. si magister. Q no pcto abeo appellet. facta subditos ingt Aurelius papa Judicat a nobis nra ue a dno iudicanti. Et Gelasius ipsa sunt canones ingt. Q ui appellationem totius ecclie ad huius sedis examen voluerit referri. ab ipa ue nunq prorsus appellari debere sa-

xerunt

xerunt ac pro hoc illā de tota ecclia Iudicare ipam
ad nullius remeare iudiciū nec de eius unq̄ precep-
unt iudicio iudicari sententiaq̄ eius cōstituerunt, nō
oportet disolui Cuius potius sequenda decreta man-
dauerunt Idem Innocentius papa Idē Simacus de-
derat Idē rō ipa decernit Nam si leges ciuiles neq̄
a senatu neq̄ á principe seculari appellationē admit-
tunt Quanto minus ab ecclia statu principi appel-
landū erit Nam si papa simul et Imp̄ator conferant
quantum inter solem et lunam interest, tantum eos
differre dicimus et Papā soli Imp̄atorē lune assi-
milabimus Preterea cum appellatio ab inferiori ad
sup̄iorē deferat Papa uō prior sit, et maior oībus
liqt nō esse ab eo p̄uocādum Sed audio quod tecum
loq̄ potes Non q̄spiā singularis homo appellabit Sed
Conc.m quod p̄uocādum maius ē, et potētius Ro.no
Pręsuli Nolumus hanc mō q̄stionē ingredi que lon-
giorē tractatū reqrit et aliud ingeniū q̄ nr̄m ē At
idem gelasius Sacros canones ait, Sanxisse ne unq̄
ab ea sede appellaret Neq̄ excepit, et amplius ait
de Ro.na sede quod illa etiā q̄ vos Synodus inique
damnauerat absoluit, quo dcō declarat á Synodo ad
Ro.am appellatū fuisse eoq̄ mō maiorē Synodū Papā
extitisse Dum ait alior cās deus uoluit p̄ hoīes ter-
minare

minare Sed sedis istius Pręsulem suo sine questione reser-
uauit arbitrio Quo circa si q̄d ē q̄d grauius ille agat
non ē recalcitrandū, sed ferendū Ridiculū p̄fecto Nemo
ē tam parue Urbis dn̄s, q̄ á se appellari ferat Et nos Pa-
pā appellationi subiectū dicemus In Ciuitatib9 magrātib9
sunt á q̄b9 nō appellat Et nos á Pont.ce Max.o appellan-
dū dicemus At si me ais Pont.x indigne premit quid
agam redi ad eū supplex ora, onus leuet at si rogat9
interpellatus nolit subuenire miseros quid agā quid
ages, ubi tuus te princeps secularis urget Ubi tuę te ma-
grātus opprimit Feram dices Nam aliud nullū ē re-
mediū et hic ergo feras At hoc impiū ē ais nā papa, in
edificationē non in destructionē ēē putamus Nā quid si
tu appellas friuole ut aiūt Ut iuditium subterfugias, et
maioris Imp̄.um Iter dicis quid si me Papa iniuste p̄mit
Iterū dico Quid si tu iuste peteris, et cauillose appellas
tu dicis male agit in me Papa Et ille te male agere
ait, Cui redemus, Priuato an Principi maiori an mino-
ri Quis nō patet apud maiorē esse ueritatē Dices
iudicet sup̄ior At sup̄ior Papa deus est Et ipse suo tem-
pore iudicabit Nec tu potes eas aīas inq̄sitoris non
h̄re formidinē quas deus p̄ceteris suo reseruauit ex-
amini Iudicabit ne time, Ro.us Pont.x At inq̄es durū
ē Id Iudiciū expettare Respōdemus durius esse, quod tu
q̄ris

queris Nam deus oi hora pot iudicare Pont.cem Su Concilij
examen queritas, q nescimus an eco nro futuro sit Quis
no videat Calumnia tua Velles, nuquam ee Conc.m qd
appellas Ariopagite, cu pplexa eam aliqn audisset: reum
reum et actorem vre post centu annos reuerti iusserunt.
Sit tu tibi uelles. At hoc delatio e: et inuisio maiestatis su
prioris, Contemptuq sedi, et orthodoxe fidei, inuectio dia
bolica, et machinatio sathane: qui hoc mo, illaqueare ani
nititur. Cui nihil dubeis e, q iudicioz claudere tribunalia,
et nullam pmittere in terris supiore. Vt in cofusione de
cta sint, absit obedientia. Viceat contumatia, sibi exqui
tus sit: et alia pellere studeat: no ordo no reuerentia:
no ulla uinedi regula: et deus post ponat audiatq diabo
lus. Nam quis dubitat si liceat a Ro.no Pont.ce appellare
Conc.m: qn oes appellent in quanos ea iudicari si cole
nabit in iudicio si soluere aliqd reqret si for restitue
re duplu uel quadruplu et rapina reddere si adulter
aliena uxore si pdo alienu agrum si uiolentus inua
ser alienu eiectiam restituere uidebit si mandabitur
usurarie ne ultra prauitate exerceat. Sapbro ut con
cubina relinquat. Si debitor ius creditori soluat. Si gra
uatum se dicer et con.m appellabit o beata uita in qua
licet in pune oia gerere o re.p bn ordinata in qua nul
lum puniri delictu pot Conc.m Et si pregnter congregari

debeat

minare sed sedis istius Presulem suo sine questione rese
uauit arbitrio debeat ex decreto cotatiensi, no frequen
q p decenalia cogedu e: recte sane, dece in punitatis an
nos criminosos tribuemus. Cum tn appellationis remedi
um, ut canones aiunt: no ad confessione iniquitatis sed
ad subsidiu innocentie, sit institutu Q si Pp.a subiectus ap
pellationibq erit implebimq oia iniquitatibq et Ro.um Pre
sulem, que dei Vicariu in terris et pri.m inter mortales,
magnumq fidelium et Iudice cunctoz dicimus: minore no
dica Regibq + sed minimis coitatibq efficiemur: in quibq
magratibus sut: ab oi puocatione inmunes. At si punior
innocẽs, nugd licebit puocare. Quid si Pont.x max. inno
cẽte punire pgit. Quid si Conc.m te innocẽtem damnat.
Ad que puocabis. Ad Papa dices Et si rursus papa inuenias
unq, ad Conc.m redibis. Atq ita periculum deludes Iudicii.
Ad dices deludedu est Iudiciu, in quo damnat innocẽs. Na
iudex q damna innocẽtem, et iniuste agit, similis e iuolere
latroni. Sedm illud Ezechielis Princeps eius in medio ei
qui lupi rapientes pda ad effudendu in sanguine Et ideo si
aut licet resistere latroni: ita licet et pape resistere. Quod
et Thomas uidet sentire. Quis no logt de papa. At nos ni
hil iniquius pnitiosius, aut detestabilius in Xtiq ee ceser
mus. Q iudiciu frustrari posse et no ee finis litiu. Nam
et si pmissu e appellari ab infericoribq puocatio, neq eni

maie

maiestas supior id fem est, ne crascet iudices in pauperes
hoies. Sed ubi uetum est ad Principe, silet puocatio, neq eni
maiestas supior tam pnaesta q ad iniuria q inferior. et
si dicimus utiq et supiores et pape: aliqn iniurij sunt. Igr et hu-
ic malo obuiandu est. Respodemus dum sumus in hac ui-
ta mortali non ee possibile humanis legibus cuncta tolli
picula et oia e mala e medio hoim ppulsari. Ideoq le-
gu latores, cu duo munere mala concernut et alter lege
posse uitari: alter oio feredam ee. Id leges auferut pni-
tiosius aiaduertut. hinc publici lupanaria in ciuitatibus
constituta uidemus nec inuetus libidinis impaties legiti-
mas mrimonior faces irrumpes, adulterij cuncta pmisce-
ant: aut uirginis uim inferat, licet fornicatio phibita sit.
Et maiores igr nri. quis Ro.um Pont.m: aliqn posse iniuriu
esse no dubitaret, no tn appellandum ab eo sanxerut. Na in-
iuria ab illa sede rarissime uentura arbitrati sunt. Priua-
tos uo hoies si puocare possint no dubitauerut toties appel-
laturos, quoties in eos sentetia puulgaret. Qm sicut litiga-
re hoies iniuste audet ita existima puocare audebunt, ac
per eu mom nullus unq erit finis litiu. nemo n e: qui suas
iniurias paruifaciat. Nec solent hoies iugu aliqn libeter
ferre. Itaq si oio aliqd iniuste tolerandu est tutius rei p.
e aliquem indigne pati: q tota cofundi rem p. Q. p appel-
lationes: a Papa interponedas coiter acciderit. Tollitur
enim

enim principatus ecclie et cofundit Chrianor status,
totaq bnuiuedi norma delet. Atq hoc malu e: q ex mo
redundat pragmatice sactionis cuius inuentores eam
p appellationem a papa iterponeda tueri uolut: qua re,
nescimus, quid excogitari pnitiosius posset. Atq hec sut
que ad tuas lras uoluimus rescripsisse fortasse longius
q res postulauit sed traxit nos indignitas rei. que
praticat ulterius q putauimus. Dum ex uerbu ex uer-
bo cadit: et ex questione: questio redundat. Tu ueniam
dabis, et plixitati et inopitie nre, neq moleste feres, si
locuti libius sumus, na ita expostulare amicitia uide-
bat. Nue ergo cu plane intelligas, que referut graua-
mina inferri nationi tue: aut nulla ee aut longe mino-
ra q fama ferunt. Pragmatice sactionis inuetionem
pnitiosa ee comphendas: et in se ipa, et in mo, quo ut
peteda dr uel tueda. cu natione tua ab hac Ro.a sede
mag.ce honorata no dubites cu prime sedis eminetia
Chriane relig.ni, et utile et necessaria inficiari no pos-
sis: Tenearisq taq Chrus ex fide qua in baptismo p-
missisti p tua uirili unione ecclie Amicitia tua roga-
mus. Ut hec que scripsimus leges: ea in aium tuum
prius inseras deinde pri optimo, et colendiss.o Archiepo
Maguntino, ea cosulas, que sut offitij sui. Que mrem sua
Ro.a ecc.am cum impugnat deserere no decet, deinde cu
eo iubete conc.a natiois adiuueris: his q affuerint: prin-
cipibus

Lij 2. Gaue
maina

cipio suadeas. Ne culm ecc.ae euellere, ne procinct orbis
terre delere. Ne portus oppressor heim destruere admittat.
Sed more maior suor indeuotione nri debita p̄ceueret os-
tendat se gratos. et uincere inficias. Ro.m presule, potius
q̄ rebellionib9 studeat imitet' clamp.m illud et memora-
bile sidus Vre getis Carolu mag.m Q ui cu aliqn in apo-
stolica sede, ut ipsa da uidebat' gradu assurgere roga-
ret' et iugu excutere, ut ē in decretis, no arrogantie uitio ē
neq rebellada esse ait. Sed in memoria beati petri apli hortā-
remur ingt scam Ro.ā ecc.am et aplicā sedem. ut quo nobi
sacerdotalib9 mr ē dignitatis. ex debeat eccliastice mā-
gratiarum. quare seruanda ē, cu mansuetudine humilitatis
et licet uix ferenda ab illa sede sca imponat iugu: tamen
feramus, et pia deuotione toleremus: illud uo platis ec-
clesiā dixeris ne superbiat. Ne cornua erigat ne calcitret ad
humili corde: et pia mete: magnam et dnam suā respiciat
Ro.ā sedē, eiq faueat, et auxilio sit: ne si hec patiat' et ipa
patiat'. Neq n. ruere fundameta, sine casa edificij pot.
hec petra ē in q.ā fundata ē ecc.ā nō pot' corallii sine pbtio
damno. Cogiter qa facile ē ineipe bellu, finire arduu. Cogiter
cogiter qa nō affliget sine filiabꝫ mr. Neq legete Ro.ā alie
videbit ecc.ē hec Regina ē, hec magra, hec caput ecc.arū arx
refugiū cuiꝫ filius, iniuria passi. Ob quā rē potes Epus Gen.ie
dicere, quis ei ipi p se se melius norint. Q. Symachus pp.a de Ro.ā
ecc.ā scripta reliqt. hec mō ā hac mihi p̄pbera dicta uidet'
sed hec humiliabit, ad cuius cōfugietis auxiliū: et ubi reg-
retis gloriā uram. Vale

Finis

Protesto qual'ha fatto a Roma
l'Ambasciator del Re di Francia
sedente Papa Giulio 3°
nell'anno 1555
il dì sette modi
Luglio

La Santità vostra Beatissimo Padre, et questo
sacro Collegio, non si meraviglieranno, s'io fuori
del solito mio di mandato da parte del Christianissimo
Re mio audienza in questo luogo per esporre quello
mi è stato imposto da sua Maestà, facendone
dato cagione quello, che in questo medemo luogo è
stato ragionato in pregiuditio dell'honore et
reputatione di quella. Io credo sanctissimo
Padre, che la santità vostra, et uoi Reuerendis-
simi Padri, habbiate in memoria le parole dette
qui in Consistoro il giorno sesto d'Aprile, et le
doglienze fatte da vostra santità, che sua Maestà
habbia uoluto fare un Concilio nationale di tutta
la Francia, et in dispreggio del Concilio generale

publicato a Trento, et con gran perturbatione
delli ordini soliti, et osservati nella Chiesa uni-
versale, di che sua Maestà essendo avver-
tita da mei suo Ambasciadore, non sen-
za gran ragione, m'ha commesso, ch'io in
Sedia intendere, che tal cosa li pare strana
et non può se non grandemente rincrescerseue
et dolersi, s'ella havendo da prima anni della
sua età, et dopò che per voler de Dio ella
pervenne alla Corona reale, et gli fu dato
il nome de Christianissimo, il quale non
solamente ha con gran diligenza conservato,
ma etiam Dio con tutte le sue forze accre-
sciuto, et honorato seguitando il costume
de suoi antecessori fatto sempre ogni dimo-
strazione d'esser della vera religione
amatore, et osservatore hora sia stata repu-
tata d'esser in questo sacro luogo maculata,
et accusata d'haver preso autorità sopra le
cose della religione, ma certamente Bea-
tissimo Padre à sua Maestà non cadde mai
nel

nel pensiero, che la santità vostra essendo capo
della Chiesa, et de tutti i Christiani padre com-
mune, et Giudice incorruttibile, et defensore
della fede de Prencipi, volesse cambiare questo
degno offitio, et farsi accusatore senza haver
fatto prima qualche benigna admonitione, et
salutar advertimento, questo fatto è stato
tanto straordinario verso sua Maestà che
ella haverebbe ragione di temere, che questo
luoco non gli fusse stato diventato sospetto,
s'ella non confidasse nella sua innocentia, nelle
sue buone operatione, nella santità nostra,
et nel santo giuditio di questo sacro collegio,
dalquale quando sarà udita si parra essere
intieramente giustificata, et ciò riceverà
per occasione d'aggiugnere alla sua repu-
tatione, et grandezza si felicemente cominciata
quella immortalità che si debbe alle sue santé
deliberationi, non mentiamo padre S.mo

i grandi, et frequenti beneficij, et à si gran bi-
sogni dalli Re suoi antecessori riceuuti, et da
questo santo Colleggio si ben conosciuto, che non è
mestiero ridurli alla memoria nel nome di Chri-
stianissimo tanteuolte, nelle deliberationi di
questo santo Senato nominato, et repetito nel
pensiero che sua Maestà christianissima
ha sempre hauuto dal giorno, che ella uenne
alla Corona insino al presente di degno
di questo santo Titolo nell'aggiuto, et soccorso
ch'ella nel principio del suo Regno, con tanta
diligenza offerse alla buona memoria di
Papa Paolo nelli suoi maggiori bisogni nell'
hauer ella sola fra tutti Prencipi christiani
perseuerato d'intrauenire, et trouarsi al
Concilio per l'auttorità della sede apostolica
doppo ch'egli fù à Bologna transferito, il che
la santità Vostra con si buon occhio all'hora
riguardaua, et con si efficaci parole com-
mendaua

mendaua, non meritauano dico tutte queste cose
d'esser messe in silentio, et mandarle in obliuione,
et doueua ancora uenire in consideratione la
guerra tanto tempo, et si felicemente mantenuta
per conseruare nelli Regni di Scotia, et di
Francia le religioni, et l'imprese sue sante si
ualorosamente esseguite, et con la diligenza
di sua Maestà nel suo Regno usata per estir-
pare l'heresia per augumentatione della
fede, ne mai si è potuto credere, che la santità
Vostra, oltre quello, che sua Maestà ha oprato
in benefitio della Chiesa uniuersale habbia
domenticato, i benefitij ch'ella stessa ha spesso
in questo medemo luogo confessato d'hauer
receuuto da sua Maestà, et assai cosa strana,
pare che al presente non solamente non
siano riconosciuti, ma siano ancora del
tutto domenticati, et oltre ciò presa occasione
d'una falsa diuulgatione, che da lei fusse

stato diuulgato et publicato, et in detto Concilio
Nationale il che non cadde mai nel animo di
quella come s'intenderà, se piace alla santità
Vostra, et à uoi R.mi Padri.

Vedendo il Christianissimo Re mio, senza suo
grandissimo dispiacere assai nel suo Regno
multiplicare l'heresie, et comprehendendosi chia-
ramente ch'elle partorirebbono gran detrimento
alla religione, se tosto non si poneua remedio
sua Maestà pigliando occasione dela santa
quadragesima scrisse a tutti i Prelati essor-
tandoli, et pregandoli, che in così gran bisogno
uisitassero personalmente le Chiese loro, et
attendessero à diradicare le sopradette heresie,
et oltre ciò celebrandosi il Concilio generale con-
siderassero diligentemente tutti li biso-
gni delle lor Chiese, acciochè ciascuno
di essi fusse riseluto di tutto quello hauesse à
domandare

domandare, et respondere per utilità, et commodo
di quelle, et quantunque da sua Maestà negl'anni
passati fussero à detti Prelati molte lettere scritte,
non però si uedeua, che usassino la debita diligenza,
et satisfacessero, all'obligo loro, per la qual cosa
parue à sua Maestà d'usare qualche minac-
cia contra quelli, che non faceuano l'offitio
loro, però scrisse all'Arciuescoui, et Metropo-
litani, che hauessero la cura di uedere quali Pre-
lati mancassino nelle Prouincie loro, et diligente-
mente notassino i mancamenti loro, acciochè
poi in Concilio nationale si procedesse contra quei
Prelati, che non hauessero fatto il debito loro,
in quel modo, che fusse stato ragioneuole
di questo Concilio Nationale non si è fatto al-
cuna indittione, ne publicato luogo ne prefisso
tempo, et non ha mai inteso sua Maestà per
quella parola nationale, quello, che senza
udir lei è stato più mal'intesa cioè ch'ella

habbia uoluto congregar' tutto il Clero de tutti
i Regni, et mossi suoi, ma era solamente
sua intentione fare una congregatione in
ciascheduna particolar prouincia sotto il suo
Arciuescouato, la quale le uostre constitutioni
la chiamano synodo o Concilio Prouinciale,
alla cui celebratione i uostri canoni, et decreti
astringono gl' Arciuescoui per ordinario costume
si uoleuano continuamente celebrare, ma da molto
tempo in qua per la molta negligenza de Prelati
si sono in Francia pretermessi con gran pregiud.o
et detrimento della religione ne mai è stato
nel pensiero di s. M.tà Christianiss.a far cosa alcuna
contro la sede apostolica ne contra un general Conc.o
anzi per la grandezza, et conseruation' di quelli
è pronta, et parata mettere non solamente le
forze sue, ma la sua propria uita, et de suoi figlioli
quando sara bisogno haueua s. M.tà sicome è suo
particolar costume proueduto, che i maleuoli suoi
et quelli, ch' hanno inuidia alla uirtù, et religioso
uiuere

uiuere suo farebbe ogni cosa per darne auuiso
a Vostra Beatitudine, et calunniarla appresso
di lei, laonde ella fece chiamare il Nuncio di Vostra
Santità, et commise al R.mo Cardinal di Loreno
come cosa a lui conueneuole per esser persona ecc.ca
et membro della s.ta Chiesa ap.ca che gl' aprisse lar-
gamente la sua intentione, et la facesse capace
del tutto, acciochè Vostra Beatitudine informata
da lui di tal negotio non potesse pigliare in
mala parte, quelche speraua, che douesse esser
confortato, et sollecitato da lei, quest' è pura
uerità del fatto, la quale io ho commissione
dal mio Re de dire alla santità vostra
et a uoi R.mi padri, acciochè se nella mente
di Vostra Beatitudine fusse stata fatta
qualche sinistra impressione ella hauendo hora
inteso il uero, se la togli dell' animo, et non
stimi, che la grandezza et reputatione di s.
M.tà Christ.ma non sia degna de lodi immortali
Hora Padre santissimo Vostra Beatitudine

giudicherà se questo così fatto ordine può
perturbare la publica quiete, se può esser ca-
gione de muouer l'armi, se per molestare
scismatici, et inquietar gl'heretici, si può guastar
et romper il Concilio, debbono esser intese giudicate,
et emendate, ouer saper quel medemo effetto
si uede in Italia d'ogni lato prender l'armi
uenir alla guerra romper la publica pace
auendere un fuoco tra Prencipi, et per tal
mouimento d'armi corrompere, et guastare
l'utilità del Concilio, et fuggire la conferma-
tione che se ne spera alle qual cose sua
Maestà non è d'animo di dar occasione alcuna
et molto meno principio, et Io qui protesto S.mo
Padre, che se S. M.tà è prouocato à pigliar l'armi
fia ciò con molto suo dispiacere, et del tutto contro
la uolontà sua, oltre di questo s'è inteso, che
in mala parte è presa l'intelligenza, che il
Christianiss.o Re mio tiene col Duca di Parma,
et che tal cosa è stata cagione dell'indignatione
di V. S.tà

di V. S.tà Io supplico humilmente V. B.ne et tutto questo
sacro Colleggio, che giudichi se in questo trattamento
tenuto col Duca è stato fatto cosa alcuna da S. M.tà
per laquale si debba giustamente pigliare indignatione
Il Duca ottauio fece intender à sua Maestà
Christianissima, com'egli si truoua in qualche
difficultà di poter guardar Parma, laqual Terra
egli giudicaua esser di grand'importanza al
buon esser' et alla grandezza del stato ecclesia-
stico, et alla conseruatione della libertà di
tutt'Italia, et la ricercò, che gli uolesse dar aiuto
de danari, aggiongendo, che non ricorreua da
Vostra santità, perche conoscendosi esserle tanto
obligato per li continoui benefitij, che da lei riceuea
temea se d'altro la ricercasse d'esser' repu-
tato importuno per laqual cosa il mio Re diede
del suo aiuto al pouero Duca, anzi alla
Chiesa, et à tutta l'Italia, et à tutti i suoi bisogni
et ha promesso di continuare per l'auuenire
sua Maestà laquale hauea guardato detta Città

lungamente, et con suoi danari uiuendo Papa
Paolo, liquali danari li sono ancora douuti, et
da Vostra Beatitud.e riconosciuti, et oltre cio l'haueua
conseruata à deuotione della Chiesa durante l'ultima
sede uacante medemamente con suoi danari hauo-
luto piu tosto far nuoua spesa per quest'effetto, che
domandar in aiuto il suo, che gli è douuto, ne si
puo dire, che in tal cosa se sia fatto errore alcuno
se gia non uogliamo affermare, che niun huomo
collocato in necessità non habbia libertà di do-
mandar aiuto, il che sarebbe molto alieno d'ogni
uffitio di buon Christiano, ne sia alcuno, che li
cada nel pensiero, che in tal trattamento sia
stata fatta conuentione alcuna non licita, et dan-
nosa, o di pregiuditio all'auttorità della Chiesa;
perche il Duca non ha domandato mai cosa, che
sia contraria all'obedienza del suo feudo, ne
dalla parte del Re si trouera gia mai, che di
cio li sia stato ragionato i Capitoli insino ad
hoggi ne sono Testimonij per liquali si puo
uedere

uedere se in Parma sarà altra gente di guerra
che il solito altra subiettione, che l'ordinaria
altra obligatione sopra i sudditi, sopra il detto
Duca, che tutto quel che rechiede un buono, et
fedel feudatario, onde S. M.tà confessa non hauer
negato, ne uoler negare il suo aiuto sempre
che potrà esser utile. Hora Vostra S.tà giudichera
se in questo negotio cosi trattato, et sufficiente
cagione alcuna di muouer l'armi, et metter
tutta la Christianità in confusione, et manifesta
rouina, et se in luogo d'honorare cosi belle,
et honorate imprese la santità Vostra se
risolue d'oppugnarle, et perseguitarle con l'
armi, Io con tutta la riuerenza, et honore
ch'io debbo à nome del mio Re Christianissimo
à Vostra Beatitudine, et alla santa sede Apostolica
protesto, che cio sarà con gran dispiacere di
S. M.tà Chr.ma la quale offerisce sottomettersi
a tutto quello, che sarà giudicato honesto, et

ragioneuole, et conueniente al tempo ragioneuole
et conueniente al tempo nel quale ci troviamo
se quest'aiuto, che S. M.tà porge per la diffesa, et con=
seruatione di Parma pare fuori di ragione, et di
pericolosa consequenza, sempre, che l'Imperatore
dal canto suo voglia restituir piacenza alla Chiesa,
et tutto quello, che ha occupato del Piacentino et
Parmegiano S. M.tà Chr.ma farà di sorte, che il semi=
gliante sarà fatto di Parma con conditione però, che
sua M.tà sia assecurata, che tutto resti incorporato
con lo Stato ecc.co senza potersi mai alienare,
et altrimenti S. M.tà in ogni euento lascierà di
attender piu alle cose di Parma ogni uolta, che da
V. B.ne et da questo sacro Collegio sarà dato ord.e
che questo Stato sia sicuramente guardato, et conseruato
per la sede ap.ca, et per liberta di tutta Italia
operando anche in modo, che la casa Ill.ma di Farnese
sia satisfatta di quanto danno, et interesse
potrebbe riceuere, cosi nelle persone, come nelli
beni, et Stati suoi, et se quest'offerta non
sarà

giudicata ragioneuole talche fuora di proposito
si uenghi all'armi sua Maestà Christianissima
uuole ben dechiarare à V. S.tà, ch'ella niente
dimenticara della uirtù de suoi antecessori, et delle
forze, che Dio gl'ha prestato talche tutto insin'
alla propria sua persona non sia adoprato per con=
seruatione del suo honore, et delli suoi Stati, et
per mantenimento de suoi amici, et confederati
et di quelli de quali sua Maestà ha presa la protett.e
appresso protesta sua Maestà, che prese, che
siano l'armi, et la guerra cominciata, et tur=
bata la publica quiete, la quale è d'ogni Concilio
necessario, che ne sua Maestà ne Prelati de
suoi paesi, non ui possono in alcun modo in=
teruenire, et per questo, che la rottura
del Conc.o non procederà in alcun modo da S. M.tà.
oltre ciò protesta de tutti danni et interessi quali
per cagion di ciò preuerranno alla Christianità
et di sapor V. B.ne S. M.tà sarà forzata pigliar
l'armi benche sia differenza tra le persone vostre

Per venire in cognitione delle cose esposte, che di nella giurisd.ne del Vesc.o d'essa
città, et del cenco che in d.a cuizze dalla Sez.ma Sig.ria di Venetia, nella
che ottenga p.r anni 30. Con la quale la fu concessa la giurisd.ne temporale di d.a città
nè con alcuni territorij, e castelli adiacenti, con loro entrate esigenze et emolumenti ancora di
grossi dinari, et altre cose, ch'in essa si contengono, quali donatioi
si dice non esser confermata da nessun seguenti Imp.ri. et che sino l'anno 1226. mà fu
ambitata, et fatta essa giurisd.ne venire da quel tempo in qua sotto il governo et essattion
libertà da qualche superiorità di prestanze, con esercitio di scettro particolare d.a
federico Imp.r l'anno 1184. et da Carlo IV. di Sanese nell'anno 1226
Sebene l'anno 1233. i Veniziani pretendono superiorità in questa città, per concessi
natione della Sed.a ap.ca con promessa giusta la offerta in giorno d'un Sig.r Veniani Vicario
il che Lucia, che i Triviani nel tempo che con i Sanesi
Ne sapendo in che modo fatto già da un Vesc.o di Sanese stata fatta cessione a Veniti di tanto
Volendo sapersi di Cesari l'anno 1334. per difesa di Lucca d'essi Sanesi, fu
di Sanese, essendo di sapersi in favor della Sig.ria, et essendo certa, quanto il
Sig.r, et Signoria à disporre intorno da ogni ricchezza, et opportuna certezza, quanto il
essere, essercitando per essi Vesc.i, e quelli della prima cessione, ancora, e ragioni, quali d'esse
sono infondate, quali infondatamente Vesc.i intimi con d.a sua Sig.ria confermò l'anno 1348.
Sanese Parte di Roma l'anno 1385 tutta piena, forma conforme cause d.e donationi, et cessioni
di compenso fatte à i passati Vesc.i dai suoi Predecessori, et annulli ogni nullità, et gratia d.a
presente seguita contro i Vesc.i passati
anno 1374. d'unione Vesc.i di Sanese venuta detta infondata, fu fatta a i Sanesi, et gli
giurano prestarono il solito giuramento di fedeltà al Vesc.i
Vennero i Sig.ri Veniani Corrono Vesc.i di Sanese in conformità della Vesc.a cessione fatta a i Vesc.i
genij, diritti, giurisdittioni, et altre entrate della Sanese infondate alla Sig.ria di Venetia, et gli
riconobbi la sua parte
Nacquero poi gli anni 1384 gli Sanesi nata differenza con d.o Vesc.o per il quale fu mandato il Vesc.o et la Sig.ria di Venetia
delinquenti di quella città, non potendo venire nell'altra, nè con la Sig.ria di Venetia
et rimettendo in Sanese et di più che gli uni et gli altri non fussero
alcuni datti à pagamento alcuni
ua ancora loro et di più nella Vesc.a di Sanese, mai pagò di mese alcuna alla Sig.
che succedè dal Sig.r Veniani, che cessassero et perpetuam cessa di sopprimere et estinguere quanto d.o
al Vesc.o et Città lasciando tutti pagamenti fatti à i passati Vesc.i tutti li fondamenti suoi
Sanese non assai Basilica vaginio e presentini

Determini della sig.ria Serenissima nel compendio di Corfù

1. L'anno 1587 essendo venuti à morte il Mag.co Sig.r Gio: Battista Bembo Bailo, e Capitano di Corfù, et essendo stato per la Ser.tà Vostra ordinato, che in luogo suo vi andasse il Mag.co Sig.r Gio: Battista Foscarini, il quale hauendo essercitato il carico di Bailo, et Capitano di Corfù per lo spatio di anni tre, et hauendo hauuto licentia di ritornarsene à casa sua, si partì di Corfù con le Galee di Barbaria, et giunse in Venetia alli 15 Luglio 1588.

2. La sig.ria sua hauendo ritrouato nella Cassa di Corfù in contadi, et in pegni, che furono stimati, la somma di ducati 15000 in circa, ne portò seco ducati 10000 in contadi, et lasciò il resto in Cassa, et in pegni, come si ritrouò, et fu stimato.

3. Fu poi ordinato dalla Ser.tà Vostra, che la sig.ria sua hauesse à ritornare in Corfù per Bailo, et Capitano, et per essercitare la carica per altri tre anni, et così hauendo hauuto licentia di partirsi di Venetia alli 15 Luglio 1589, giunse in Corfù alli 28 del detto mese, et hauendo essercitato la carica per lo spatio di anni tre, et hauendo hauuto licentia di ritornarsene à casa sua, si partì di Corfù con le Galee di Barbaria, et giunse in Venetia alli 15 Luglio 1592.

4. La sig.ria sua hauendo ritrouato nella Cassa di Corfù in contadi, et in pegni, che furono stimati, la somma di ducati 15000 in circa, ne portò seco ducati 10000 in contadi, et lasciò il resto in Cassa, et in pegni, come si ritrouò, et fu stimato.

5. Fu poi ordinato dalla Ser.tà Vostra, che la sig.ria sua hauesse à ritornare in Corfù per Bailo, et Capitano, et per essercitare la carica per altri tre anni, et così hauendo hauuto licentia di partirsi di Venetia alli 15 Luglio 1595, giunse in Corfù alli 28 del detto mese, et hauendo essercitato la carica per lo spatio di anni tre, et hauendo hauuto licentia di ritornarsene à casa sua, si partì di Corfù con le Galee di Barbaria, et giunse in Venetia alli 15 Luglio 1598.

6. Fu poi ordinato dalla Ser.tà Vostra, che la sig.ria sua hauesse à ritornare in Corfù per Bailo, et Capitano, et per essercitare la carica per altri tre anni, et così hauendo hauuto licentia di partirsi di Venetia alli 15 Luglio 1601, giunse in Corfù alli 28 del detto mese, et hauendo essercitato la carica per lo spatio di anni tre, et hauendo hauuto licentia di ritornarsene à casa sua, si partì di Corfù con le Galee di Barbaria, et giunse in Venetia alli 15 Luglio 1604.

7. Se la sig.ria sua hauesse operato in conformità delli ordini, et commissioni, che gli furono date dalla Ser.tà Vostra, et se hauesse essercitato la carica di Bailo, et Capitano di Corfù con quella integrità, et diligenza, che si conueniua, et se hauesse hauuto rispetto alli danari della Ser.tà Vostra, et se hauesse fatto le fortificationi, che gli furono ordinate, et se hauesse hauuto cura delle Galee, et delle altre cose, che gli furono commesse, et se hauesse fatto quanto era obligato, et se hauesse hauuto cura, che le cose della Giustitia fossero ben amministrate

Scripture, nulla tradita, ratio clare demonstrat, animum Sanctitatis Vestre ad illustrationem temporale civitatis Conetens. spectare ad Rom. Ecclesiam, et quod Sanctitas Regia Venetias nullum jus possidere potest.

Nam Otho I. de anno 962. liberr dixit Secundo Epo civitatem, et fiscalia, et quicqd para publica in ipsis locis exigere debet, omnia ei in integrum tradenda, et donanda, cum potestate aendendi, et ego eius animus decrevit faciendi.

Item Otho Rex de anno 994. concessit contra Oppidorum et aliorum quorumcumque ei dem Epo in locis denominatis, que comprehendunt totum territorium Conetens.

Et anno sequenti Berengarius Rex concessit Leonem Vicecomitem, Adam de Gaio, et de Viano cum curtis, et omni integritate sua, Recardo Epo Conetens. ejusq. successoribus ad faciendi quicqd voluerit remota tocius potestatis inquietudine.

Fredericus quoq. Imperator de anno 1184. recipit Sigifredum Epum Conetens. in protectionem, et absolvit ab omni subjectione cum Jurisdictione, et aliarum Civitatum, et hanc civitatem Conetensis sit libera ab omni persona.

Et ultimo loco Carolus Magnus Rex Romanor. de anno 1354. ipsa omnia privilegia inserta ex cerca sua confirmavit, et de novo concessit Liberio Epo Conetens. etiam quod ei concessis Epis eiecis, quia non vult eiectionem illis preiudicare.

Ex quibus concessionibus clare constat, quod merum et mixtum imperium, et jura alia imperialia fuerunt translata in Epos Conetens. ut in simili Oldrad. cons. 152. ad questionem quis queritur circa, maxime quia fuerunt in mera donatione, non autem in infeudatione, quo casu, tá utile quá directú dominium, et omnia jura Imperij remanerent in Rege, et Ecclia Conetens. Oldrad. cons. 159. ex pacti observatione n. 6. et seq. Roland. à valle cons. 50. n. 52. lib. 3. ubi dicit communem, prout de eodem dicunt Jason. in l. 3. ff. de Jurisdictione quæst. 11. Ceual. cons. 5. n. 16. Tanto magis quia nedú adsunt illa verba libere donamus. sed et quod possit vendere, et quicqd de cetero velit eius animus facere, quæ important nedú imperium sibi reservatum Ancha. cons. 28. n. 9. lib. 2.

Vltra premissa concurrit possessio vel quasi Epi Conetens. continuata per annos 600 et in specie dominii Venetor. cum multis actibus predictas concessiones, et donationes imperiales ga post donationem Othonis, que fuit de anno 962. Epus Valentinus de anno 994. in civitate Offi: egit, que fuit prima sedes Epis Conetens. ad presentiam Regis Luitprandi, et Cathti Patriar. de Aquileien. ac Ludovici Ducis Camerini, et Epi. Taruisini immediate in feudú Co: Joanne de Camino Conetens. de Castro Seravallis, et aliis octo Castris in territorio Conetens. cum mero, et mixto imperio, et vii deinde liter. dict. Co. de Camino discessit, Jo. Franciscus Epus. et Co: Conetens. de anno 1537. die 12. Octobris investivit Comune Venetor. mediantibus Nobilibus procuratoribus sancti Marci de citra de ecclesia olim concessa Co. de Camino existente

Hic sic scribatur Si Supplica et vedi il posto a pag. 547.

Comitatu Ceneten. simile, cum quo expresse quidam liberi fructus Castrorum Caborz spectet ad
Episc. Ceneten. et quod Castra Ceneten. et Castrum et Rocca de Motta de Conegliano de Conegliano et curtis castri nrij de Conegliano
et possessiones communis quæ nunc fuerint feudalia, sed ipsius Episcopi Ceneten. Eccliæ, et Comerz ipsi Epo
et successoribus remanebunt, et iurare parere Venetor. fidelitatem Epo et quod et ipsum
sua Eccliæ predictæ expedit remanere, et iurare parere
in investitura, de qualibet eius pene simili, et in investitura de anno 1348. die 18 Octobris confirmatum
Dominus Epus in regia curia, quia Venetis primo Vassalli existentes iura Eccliæ, et libertates
mentus Epus Ferar. et creatus per Epum Oliverium, de anno 1374 die 7. Octobris comune Venetiarum
dictus Epus juravit, obtinere, et in investitura, et iura, et usus, et consuetudines, et fidelitatem Epi
de ultimo loco de anno 1442 die 9 Junij narrata communione inter Ecclesiam
et Venetos cum fructibus Castrorum Caborz Cor. de Camino de quibus Venetis sunt investiti ut ipse
fit divisio dictorum fructuum.

Cum igitur Sex. Dominus Venetor. recognoscat dicta octo Castra, tam quæ de Comitatu Ceneten. in feudum
rectum ab Epo et Co: Ceneten. et sibi facta investitura juramento, vassallagium, et fidelitatem Epis Ceneten.
et ipse Epus pacto expresse promiserit nunc Ecclesiam, et Epus Ceneten. et recipiat omnia contenta in investitura
in qua in specie Eccles Ceneten. libera restituatur cui suis Castris, et Montij, et Monij ac suis iuribus, impossibile est accomodare sensui quod Sex. Dominium possit pretendere aliquam iurisdictionem vel superioritatem in Epo Co: Ceneten. necnon Dnus quia videtur implicare contradictionem quæ simul esse non
possunt in eodem subiecto l. pas. plasuit. l. ubi negligentia ff. de reg. iur. eo quod in contrarium
necessario inferi mentionem ut dicit Bell. ant. q. 4. tit. de dnis. Feudi in prin. lib. 2. et ga de ma-
ra contrarium esse quod unus expellat aliud remedio possessorio quia ad hoc allegat doc. cons. 27.
privat. lib. 4. et Sigad. de hubi supra nimium in privil. ff. de reg. iur. Sed Venetis sunt Vassalli, et ut
mentis Vassalli inducit quendam textum ad hoc in Institut. Justin. de feud. parte 7. Rubr. in g. Vas-
tus dno n. 20. et ga possunt esse superiores, quia non est servus major Dno suo.

Et compleat dicere ita, omnino Dux Veneti iurare, et promissa observare, et cum fecerint se Vassallos qui
suntate non sunt audiendi dum ultimo cogerent superioritatem in Epo Co: Ceneten. Dno
quia ipse esset frangere fidem, et ambulare in duabus viis quod est prohibitum, prout ex
ni Bone, et ibi Doc. accidit contrahentes cons. 193. n. 3. et seq. interrogatus per totum, et quia sine transgressione
ipse allegans non possunt dum cons. 194. n. 2. et seq. lib. 5. nullatenus ipse quod ga contra eum ut
ramenta efficacium venit regali, libet. late Gratt. cons. 186. n. 9. et seq.

Preterea cum ea actuali feudi teneantur Vassallus, pro dum defendere, et expaltare pro posse Dnum
suum, ut dicit glos. in c. 1. q. 1. quoniam iuramento dicitur in usib. feud. Jac. à S. Georgio in su
investit. feud. in sua quinquadet in prin. Affict. decis. 64. n. 4. nulla post accomodari ma
q. [illegible] contrarium, quod ex magis procedit in casu nro, ga investitura in DD. Venetor
ea ratione expresse facta fuit, ga Comites quebuntur Ecclam, et Epus Ceneten. ut in simili in de
Binario

Annalis cons. 7. visis et pro Doneris pro tertio [illegible] et n. 21.

Tendunt brevitatem D. Nicolaus Siculus, et alij quos allegat Epus Ceneten. sed etiam pacti ex-
pressum iuramentum allegare in contentis in quibus scripturis in quo specialis disponitur, quod
Ecclia Ceneten. et castra et Rocca de Motta, et Conegliano, et curia Dnij Nonij cui iuribus eorundem
quæ nunc quæ fuerunt feudalia, sed ipsius Comitis Ceneten. ipsi Epo, seu Ecclie predicte expe
dita remanebunt, et ga ita non remanent pro Ecclia, sunt reservata sunt facta Vas-
salli mobilizantes, ampliatum est sicut supra, et ita dicit Bal. in Auth. Sacramenta puberum
Ecclia, quæ pacto remanet Epo, et Ecclie predicte, et Comitatus g. de probatis. Revuiza. in
cer. cons. Pomponius n. 12. n. 203. et sic. ubi dicit quod ille qui habet [illegible] recusabo proces-
sum et ea Dnij in quib. Sacro Cyneum non [illegible] ad Petrum, et ipse Deus
ino quod et Diabolus [illegible] quia licet natura vendere sit propter naturalem
iustitiam. Licet ligantur pacta. Non igitur credendum est quod Sex. Rex. Venetorum
que profitetur observantia iuris naturalis violet in hoc despere cui Ecclia Ceneten. ma
xime ga in uim eiusdem pacti concenti possidet tot annos Ecclie Ceneten. quæ debent om
nino [illegible] pacta non reventur de quibus [illegible] ut dicit [illegible] conveniens et quod
[illegible] ut dicit Cur. Jun. cons. 48. in fi. lib. 2.

Et ex premissis videtur [illegible] fidem præstitam et Epo et Ecclie Ceneten.

Negotium videtur declarare videntur ea quæ dedicuntur pro Sex. Rep. Venetor. Pretendente
se habere superioritatem in civitate et districtu Ceneten. de Dominio Venetor.
administrat. Venetis pretendunt quod ex quo ipsi in ex dominio successerunt imperio
ga non recognoscunt Imperatore vice de presidio [illegible] dicit Bald. cons. 445.
quatuor lib. 3. in prin. vice ex privilegio, vice ex vice gentis, et g Jas. in l. 2.
n. 21. Cele. prima Petrus et sic Card. et sequenti Eccla Rom. decernisceretur Im-
perium non esse de Dominio Venetor. quod Jurisdictiones temporales exces-
sum g Imperatores ipsi Eccliæ, vice libere recognoscere de Dominio Venetor. Loco
Imperatoris quoad superioritatem supremam ut in genere Jas. cons. 123. lib. 2.
et g Civitas Ceneten. ita effecta de Dominio Venetor. probant g. loco, ga de anno
1380. de mense Junij cum Venetis expulsis Dnis de Cararis, g occupabant
Patavium, Trivisium, Veronam, et alias civitates, redigerent ipsa Civitate
Ceneten. sub Dominio eor. quo anno Petrus ipse Cenet. iuravit fidelitatem
Venetis, et de anno 1389. die 4. Martij Venetis capitaneus cap. et custodes oppidi
Epis et 23. Martij nominatim quod cap. iuret fidelitatem Venetis, et promittat
cu. Epo restituere Castrum, et omne beneplacitum Venetorum, et quod in eo de-
beat elevari Vexillum S. Marci.

Pro 3° tenendum est, Quia de anno 1509. Civitas Ceneten' vi armorum fuit recuperata ab Hungaris, et de anno 1518. Dominium ad exercitu magne partis Hungarie, ipse Civitate Ceneten recuperavit quā cum gravitate Epūs qui cū suis militum Venetor, et apparentes fuere expeditiones deinde facte, per quas Dominium dicte Civitatis obtinuit, Epūs Ceneten emotis, capiendi possessionē episcopatus tam quā Dominio Venetor, ita ut dent Dominium aliquando missos officiales in ipsa Civitate impossibile erit ipsis Ceneten'ibus, et se interponere ne Epūs gravaret populos et aliquando ipsi Ceneten'es habuerunt recursū ad dcm Dominū, qua pretendebant gravari, et dcm Dominium fecisse plures provisiones, quę inducunt juxtaritatem.

Hęc tota vera de facto tollunt in jure et in facto, Innoc. cons. Jason. 123. lib. 3°. non post esse verum, quia concluditur quod D. Venetus Cubano in eo Dominio jura Imperij, sed verum potius quod Imperator Liberitatis quę dicit, et nedum superioritatis cū in Civitate Ceneten, ex quo ut supra fuit donum Imperatoris Cubelis donationis transtulerunt omnia jura Imperij in Epūm Ceneten'. Clar. d. §. feudum q. 17. cū aliis allegatis qui allegabantur de communi.

Nec obstare videtur distinctio Jo. And. aux. quę refundat in Carol. Imperator donando Ecclię Romanę bene posse abdicare à se omnē jurisdictionē recognitionem et Ecclię inferiori, quia in contrarium est tex. et ratio cū communi opinione, quod nunc Imperator libere donet Ecclię Romanę, nunc Ecclię inferiori non obstante differentia, quia donando Ecclię inferiori semper donat Ecclię Romanę universali ideo utroq; casu transierint in Ecclesiam jura Imperialia, ita Jacob. Mandel. cons. 62. n. 19. et seq. ubi dicit communē et magis eorum docet Collat. practi. questio. c. 4. n. 2. nig in fine. non est necessaria conclusio, quod Imperator habeat superioritatem in jurisdictionē in civitate Ceneten. ergo non potuit transire in Dominium Venetor, quia tunc eum successit Imperio.

In facto et verum fatemur cons. Less. quia ipse negat quod Epūs ab Epō Ceneten. debeat juramentum fidelitatis Patriarchę Aquilejen, sed de jure. Dominium et tamen constat in facto, quod debet juramentum Patriarchę Aquilejen, et legitur in investitura facta Co. de Comino de anno 999. et habet locus Patriarchę de mutuando D. Replican, ut in Breve fe: re: Julij. 3. de anno 1521.

Nec videntur relevare quę dicuntur quod dcm dominium bz vel ten acquisiverunt civitatē Ceneten ab alijs occupata, quia in recuperationes fuerint facte pro Ecclia Venetij tenebant et prestabant fidelitatis juramentum c. 1°. §. 2. et ult. cont. tit. de nova for. fidelitat. quę bene dd. per totum deducit Jacob. à S. Georgio in suo inscript. feud. in vers. et promiserunt et n°. 5. et seq.

Alia vero ibi gesta, dd. Venetor dū Epūs Ceneten appellarunt in Civitate Ceneten Capitaneos et Castellanos Militum fecerunt ibi munus fidelitatem exigendi angarias mandarunt erigi vexilla Sancti Marci, et alia similia fecerunt, necessaria fuit intelligendo sine prejudicio Ecclię et Epūs Ceneten dnōs, quia sicut pro dnus pro tuitione status sui orre et fortificare Castrum

Vassalli

Vassalli et illud munire generaliter armatis dominio Vassalli. Brun. cons. 87. inter cons. feudalia n°. Cipol. lucid. expirant. ita verum debeat posse permissu Venetis Vassallis procedere posse munire restituere Epūm. et de exhibitione durante bello et superstitione belli, et defensione ad quia dd. per Vassallos ad quia judicantur jurisdictionalia quod Epūs non possit ponere bandum in Epūm Bal. cons. 355. quę singulariter n°. 2. ver. quapropter lib. 3°. Jo. Jacob. de Leonard. inter cons. Brixien. cons. 111. num. 11. vol.

Sed dicentes concedendo quod dominium acquirat Dnō, quia ims cessante bello teneat subtrahere Civitatem subjectam, et recuperare et expensas factas in fortificatione ita dcs dicentes allegati et elegantes Decian. cons. 35. n°. 24. et seq. lib. 2. Rolan. Valle cons. 6. n°. 9. et seq. lib. 1°. Jo. Jacob. de Leonard. inter cons. feudalia cons. 117. n°. 203. et seq. in limitib. quod dcs victoria, et ordinata tempore belli cessent reducta et cessante tempore pacis. Barba. cons. 9. lib. 1°. et 3. et 4. et progressu cons. quod dcs. Dominium non possit ius requirere ex gestis tempore belli ad ducendum ius recuperandi.

Et quod dcs. Dominium non habeat preiudicium Ecclię Ceneten, probatur clare, quia ex anno 1509. Reip. Venetę restituit Ecclię Ceneten, et illam Epūm ibi ita abbata, prout patet quod dicitur quę incipit Laterę &c. fol. 1°. et ex instr. concordię inter Epūm Ceneten et unā, et Civitatem Ceneten ex alia in interventu officialium Venetor in qua Civitates recognoscunt Epūm in dnum suum, petunt alia moriam, et conveniunt. Quod motu et mixto imperio in temporalibus et spiritualibus in Ceneta et districtu dcs Epūs Vassalli promittunt Epō servitia solita, data et gabille, ac dcs ordinata. declarantur ad Epūm spectare, et eius Cameram et posse ponere statutos augere et minuere pro arbitrio quod appellat, habeat ad Epūm, et quod subditi Ceneten. possint libere extrahere suos reditus extra dominium Venetor. quia preter subditi Veneti possunt extrahere ex locis Epi, ad erit sumus in claris quod Epūs Ceneten habet abolitionem jurisdictionē.

Et si contrarium diceremus quod ex gestis tempore belli dd. Venetj voluissent acquirere superioritatē et cessante bello non restituissent Ecclię jura occupata, necessario incidissent in felloniā. Affliet. decis. 265. n°. 39. et plenius Grassi. decis 6. vas sallus. n°. qui denegat justitiam dnō suo privatur feudo et incidit in felloniam Jo. de Anan. d. cons. 7. n°. 17. Affliet. d. decis. 265. n°. 75. denegarent justitiā Veneti Epō Ceneten dnō suo nollent restituere occupata tpōre belli, cessante bello, prout tenent, sed quia ex premissis constat factam esse restitutionē, et ita facta de facto fuisse etiam

[illegible] [illegible] [illegible] [

Hujus tenoribus

Si supp.ca V.ra Sig.ria che li Degni di provedere à due cose

Po.mo che la Sig.ria non s'impacci ne minimamente tenga qual si voglia potestà nella giurisd.ne di Scheda

2.do dar ordine et modo di castigar quei Scheddesi che sono ricorsi, e soffrirgli alla Sig.ria turbando la giurisd.ne della Sed.a Sig.ria contro gli Ill.mi Capi già formati prevatti et datovi ord.e di 8 Ill.mi all'Ill.mo Sig.r Card.le S. Giorgio, vedendosi chiaramente da tanti accidenti seguiti in diversi tempi, come si vede dalli scritturali, che mai la Sig.ria S.a è stata à tenir le mani nella giurisditione di Scheda tenuta infestigata et importunata da Scheddesi, e gli in ogni tempo et in ogni occorrenza gl'hanno stroppiato ragioni et raccolto tutte le scritture dalle pretensioni che essa Sig.ria nostra, onde se contro gli autori di tanti et sibillini si provederà à qual castigo chi pregiudica se li deve, chiara cosa è che nessuno sarà più ardito di ricorrere e l'auenire alla Sig.ria S.a che essi sarà tolta di mezzo questa pietra scandali che un giorno potrebbe apportare giudicio trauaglio alla S.ta V.tà alla Sed.a Sig.ra con la Sig.ria Sig.ria

Corolarii

Che si deue auuertire che l'anno 1592 Quindici Ill.mi Priori, et Gonfaloniero Mercanti di Scheda appellorno et dimandorno con Decreto il Card.le Sacrinello in d.a Città, i gli fecero assai leggiere condenni ci in contumacia dall'Officiale del Vesc.o particolarm.te in essilio quindeci miglia discosto da quel Torrente, nè mai vollero venire indrè altro Homicidij et dubitandosi di peggio Ill.mi S.ri ancor supplicorno dal Vesc.o et dai Priori, ui mandò Comiss.o Sig.r Horatio Beatrici, acciò dessi ordine fusse la giust.a et remediatti che non succedesse peggio, il che essi eseguì l'anno 1592. et ritornato lì Sig.r passato, fu ordinò condennati et assoluti molti seguitiuano come vede conto à Ill.mi

Alli 17. di Giugno 1592 la Sig.ria di Vesc.o fu astretta dar le ragioni del Vesc.o ei suoi comp.i dominio di Scheda et dar formola alle mosse che ella ci pretende fu - - - et stabilì la scrittura che si legge al n.o 7.

La quale essendo stata à S.ri molto stranagante et astretta de fare contro le tante et gagliarde ragioni della Città la ordinata la pace sono Ill.mi S.ri considerato ben tutto e per risolueri particolarm.te quid agendo e fuggir il pregiud.o che poi ne uiene à natura al Vesc.o di Scheda et longo successo.o alla Sed.a Sig.ra

Le parole stesse è nec.a gelosi et parim.te da trattar secreto s'è dato ordine che tutta la compagnia ci parti con Cossidi ti mandino à torno gli Ill.mi S.ri le gente scritture da esser redutte quanto p.a

Indice

Raggionamento del Duca d'Vmena à Ranjini.
Elettion à Fran. del Re di Vranuia seuio Lasc. il Vezzo.
Proposta del Re di Vranezia fatto nel 1544: al Duca di Vene-
to di Venezia dal Capit. di Ferrara.
Discorso sopra le cose dell Caraffa.
Instruzion à Mons. Raggiero Nunzio Polonia à il 1566
Instruzion da tenersi con la Regina di Polonia.
Instruzion agl'Imbasciatori in Vienna.
Instruzion al Duca di Somma gl il Re di Fran. del Card. Caraffa 12. Dec. 1556
Instruzion à Mons. di Ragoua Nunzio à Venezia Contro la pace universale
Instruzion del Senato di Polonia agl Imbasciatori all'Imperatore 200. Agos: 1500
Instruzion del Sud. Senato agl Imbasciatori à Massimiliano Arciduca d'Austria 1500
Relazion di Polonia data dal Papa dal Nunzio Card. Ruggieri l'anno 1566
Relazion del Gran Duca data à Senato di Venezia dal Imbasciator Marino Cavalli
Relazion di Persia data al Senato di Venezia dall'Imbas. Vincenzo Alessandri
Relazion della guerra del Turco contro la Persia à Lauris data al Senato di Venezia
Nu. e discorso sopra il Vic. di Grado dal Papa dato al Duca di Toscana
Vere d'Alcuni della Regina data à Vienna Arciduchessa Austria Sorella del Re
Dell'origine della Guerra di Francia trà la Regina e il Principe di Condè
Risposta di Lodovico li 16: Marzo 1562 agl Ambasciatori del Re di Francia
Raggionamento al Card. di Pisa
Discorso del Benevolenti sopra la proposta del Card. Amulio.
Molti Sud. spettanti l'affare di Duca di Cleues
Scrittura del Card. Commendone all Card. di Como d'ord. di N. Sig. 1573 sopra Elezion del Re
Discorso di Gio. Dauila fatto dal Papa nell'Anno 1571
Discorso circa la Pratica della Pace d'Ungheria Vienna
Discorso con Giustificazion sopra le Controversie trà Paolo III. e il Re Filippo.
Discorso del Card. Capilupi al Duca d'Vrbino
Trattato d'Alleanza li 25: Sett. 1529 trà Clemente VII. e Carlo V. in Barcellona
Relazion di Polonia del Ragionamento al Senato di Venezia nel 1575
Diversi Articoli de Iuris Bellandi Religionis gratia excitatorum.
De iniusta Ca[illegible] Saxoniæ Ducis contra Marchionem Brandenburgensem, et alios
Ducatus Maximiliano Imp. Ad Sociat. Jesu [illegible] Regnum Apostolicum
Tratto Regiano de Eligendo Pontifice.

Indice

Oratio Iulij Poggiani ad Pium IIII: nomine Regis Lusitaniæ.
Sermo Card. Contarini de Cultura ill. de Compositione Epistolæ [illegible]
Discorso del Card. Commendone sopra il Re di Polonia
Del Il. Granuanius, Lucas Card. Vicelominus, Ant. Card. Mordens:
Raggion. di Venezia sopra Candia e risposta negativa del Re

Fine

Instruzzioni
Relazioni
Tom. II:

9